



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KELEY
RARY
ITY OF
FORNIA

Handwritten text, possibly a page number or identifier, written vertically on the left margin.

HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES

XXX

Gio. Vincenzo Ciarlanti

MEMORIE
HISTORICHE
DEL SANNIO



FORNI EDITORE - BOLOGNA

HISTORIAE
URBIUM ET REGIONUM
ITALIAE
RARIORES

XXX.

Ristampa fotomeccanica

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

Opera

di Gio. Vincenzo Ciarlanti



FORNI EDITORE - BOLOGNA

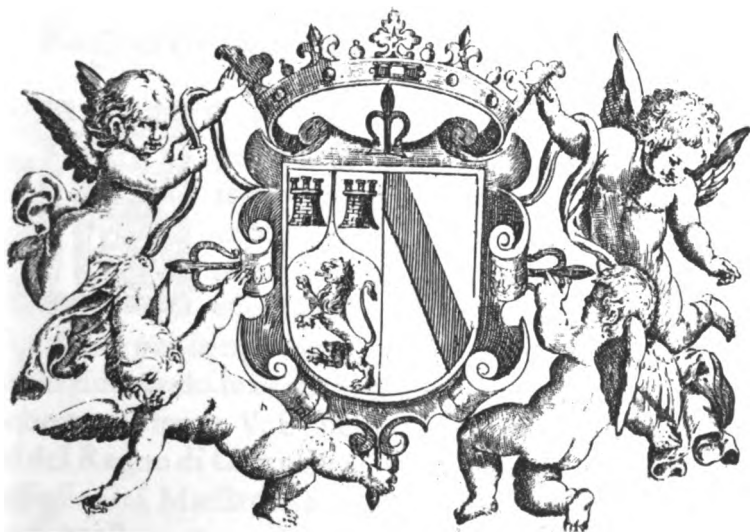
MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

CHIAMATO HOGGI PRINCIPATO VLTRA,
Contado di Molisi, e partedi Terra di Lauoro,
Prouincie del Regno di Napoli.

DIVISE IN CINQUE LIBRI,

*Nelli quali si descriuono i suoi confini, gli habitatori, le guerre, edificationi
e rovine de luoghi: Li Signori di essi, le loro famiglie, e gli homini illustri,
che vi fiorirono nella santità, nelle lettere, e nell' arme.*

RACCOLTE DAL DOTTOR
GIO. VINCENZO CIARLANTI
ARCIPRETE DELLA CATEDRALE
D' I S E R N I A.



IN ISERNIA; Per Camillo Cauallo. M.DC.XXXXIV.

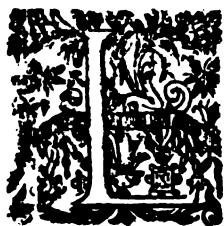
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL'ILLVSTRISS. ^{MO} ET ECCELL. ^{MO} SIGNORE,

DG404
H57
V.30

IL SIGNOR DON
GIO. ALFONSO
ENRIQUEZ
DI CABRERA

AMMIRANTE DI CASTIGLIA ,
Duca della Città di Medina di Rioseco ,
Conte di quella di Modica, di Melgar , Col-
le, & Osona, Visconte di Cabrera, & Vas, Si-
gnore delle Baronie della Città di Alcamo,
Cacamo, & Calatafime , Commendator di
Pietrabona dell'Ordine di Alcàntara , Vi-
ccere, Luogotenente, e Capitan Generale del
Regno di Napoli.



E memorie dell'attioni grandi operate dalle
genti dell'antico Sānio, sparse da illustri Scrit-
tori per varij libri , e da me raccolte , e quasi
vecchie dipinture con nuoui colori alla pri-
miera lor sembianza restituite, non douevano
essere ad altro Prencipe consacrate, che a V.E.
la qual non pur le memorie di suoi Antenati vā con l'heroiche
attioni rinouando, ma reca singular esempio a Posterì . Auuen-
gache precorsero a V. E. nella sua Real Prosapia otto Ammi-
rāti del Regno di Castiglia. D. Alōso figliuolo di D. Federico di
Castiglia Grā Maestro di S. Giacomo figliuolo d'Alfōso IX. vlti-
mo di questo nome , e Re di quel Regno. D. Federico suo fi-
gliuolo primo Cōte di Melgar si famolo, che diede D. Giouāna

sua figliuola per isposa à Giouanni Re d'Aragona , da quali nacque Re Ferdinando il Cattolico. D. Alonso cugino di Ferdinando Re di Sicilia , il quale nelle guerre di quel Regno si portò da valorosissimo Guerriero . D. Federico , che in conseguenza de suoi meriti fu da Carlo V. eletto Vicere , e Governadore delle Spagne . Don Ferdinando creato primo Duca di Medina di Rioseco. Don Luigi Conte di Modica. D. Luigi, che fu ornato del Serenissimo Toson d'oro. E D. Luigi il terzo altresì fregiato del medesimo Tosone, suo Padre, i quali con le loro eccelle operationi nella pace, e nella guerra a gli antichi Romani in valore non esser inferiori al Mondo tutto dimostrarono. Succeduta poi V.E. per nono Ammirante, essendo anche ricca di molte glorie, col suo splendore si rede nõ mē lucido , che gli antedetti, poiche nelli Stati così politici, come militari v`del cōtinuo esprimēdo heroichi eccessi di Regia virtù, trà quali famosissimo è quello da V.E. operato in Fõterabia, oue rompēdo coraggiosamēte il poderoso assedio de' nemici Frācesi, valse con la fuga di quello a rede libera dalle perigliose turbulenze della guerra la Spagna tutta. Siche nõ forgerà à Lettori di questi fogli effetto di qualũq; egregia antichità d'opere, mētre cō maggioranza le ammirano in V. E. ornate di quella sourana benignità, che sperar mi fa il gradimento di sì picciol dono, & inchinandomi con profonda riuerenza, priego, chi tutto può, che le comparta felicissimi auuenimenti. Isernia 15. Agosto 1644.

Di V. Eccellenza

Humilissimo Seruo

Gio. Vincenzo Ciatlanti Arciprete d'Isernia.

AL SIGNOR GIO. VINCENZO Ciarlanti .

Horatio Comite .

L A Fama , che del Sannio oltr'ogni Lido
Il Nome trasse , e ne perpetui Marmi
Del eterne Tabele impresse i carmi
Tentò'l Tempo annullar e'l nobil grido .

E con l' Ale sue fosce , e orrendo strido
Chiuse , vino a la Tomba , onde non s' armi
Più la gloria à sua pompa , e si disarmi
Ogni Man d'ogni Penna il Vecchio infido .

Così , primo di lui pianse ogn' Inchiostro ,
Ogni Cetra stemprossi , e'l pianto scinse
Da' Laghi interni il sordo inuido Mostro .

Ma Vincenzo del tutto il crudel vinse
Visto il suo fin parato à danno nostro
Tornollo in Vita , e'l rio Tiranno estinse .

Ioannis Baptistæ Cacacij Academici Errantis. In laudes Nobilissimihistorici Io. Vincentij Ciarlanti. Quòd Samnij glorias, ac trophæa ab obliuione in clarissimam temporum omnium memoriam eripuerit .

E P I G R A M M A .

O Bruerant veteres Samnitum obliuia palmas,
Squalabant humili parca trophæa rogo .
Tu tamen ingenti feriens obliuia penna,
Samnitum in lucem surgere regna inbes.
Nec mirum, indiderit tibi cùm Victoria nomen,
Tam benè Palladia te dare bella manu .

Del Signor Horatio Comite Arcincauto.

A L L' A V T O R E.

C *He Virtù, s'è sprezzata, e nulla vale?
Che Valor, se si acquista, & è schernito?
Che Honor, se mal si guarda, & è tradito?
Che Fama, s'è volubile, e mortale?*

*Che fedeltà, s'è sospettosa, e frale?
Che ben servir, se mai non è gradito?
Che Bontà, s'è qual Rea mostrata à dito?
Che Gloria, s'è frangibile, e vvenale?*

*Che fia dunque ò Vincenzo? e che t'insegna
La Ragion tua Maestra? ah Signor mio
Tu taci, e mi condanni à dubio stato.*

*Il saper nulla vende, e l'opra indegna
Vccide l'Alma: e che far deggio? ah Dio;
Il mal non giona, e l'ben non è stimato.*



Historicæ Samnij Memoriz, quas V. L. D. Io. Vincentius Ciarlanti Ifernienſis Archipreſbyter ſtudioſè collegit, aptè diſpoſuit, eruditè illuſtrauit, omnino dignæ ſunt Illuſtriſſime Præſul, quæ lucem, quam veritati refuderunt, aſpiciant. Datum Iferniz die 11. Martij 1643.

Ioannes Sanchez Theologus Cler. Reg. Minor.

Imprimatur.

Hieronymus Maſcambrunus Epiſcopus Ifernienſis.

Illuſtriſſime, & Excellentiffime Domine.

Vidi, ac perlegi præſentem librum, & in eo nihil eſt, quod bonis moribus, aut Regiæ Iuriſdictioni aduerſetur, quapropter dignum illum cenſeo, vt Imprimi poſſit, & ſic refero Veſtrę Excellentiz. Neapoli die 15. Nouembris 1641.

V. E.

humillimus ſeruus
Bartholomeus Chioccarellus.

Viſa ſupradiſta relatione.

Imprimatur.

*Tapia Reg. Brancia Reg. Zuſſa Reg. Sanſelicius Reg.
Arcon Reg. Capiciuſlatro Reg.*

Vidit Arias de Meſa Regius Conſiliarius delegatus per S. E. pro reuiſione librorum.

HORATIO COMITE

A L E T T O R I .



L tempo , che con indicibile tirannia cerca di annullare le memorie eccelse, haueua già racchiuso nelle casse della dimenticanza il nome dell' antico Sannio, & era per là marcirsi , se con la chiaue della sua penna non lo sprigionaua il Signor Gio. Vincenzo Ciarlanti Arciprete, e prima dignità della Cathedral d' Isernia, e pasendolo col cibo degl' inchiostri l' ha ristituito a vita immortale , e chiamando da gli Auelli tanti preclari autori , testifica le sue azioni . O pietà grande, e se non era lui, che tanto ha spiato , chi haurebbe saputo , che dal germe di Noè 108. anni dopo il Diluuio, e non piu, hebbe i primi natali? Quindi auuiene, si ha certezza, che dal gran Padre Noè vi furono condotte le Genti , che fermandosi l' habitationi, si diede il luogo ad' Aùsone diuenirui, e successiuamente conduruisi i Sabelli, e dare la denominatione al prenominato Sannio, il linguaggio , col quale si parlaua, le Città, che vi furono edificate, l' armi, che v'sarono, l' origine delle guerre , le crudeli , e vittoriose battaglie, che vi fecero con le proprie, e con le straniere nationi, le cognitioni de luoghi, lo scourimento di Santi , e l' origine delle Famiglie illustri , che costì hebbero i primi alimenti . Onde in riscontro di tanto beneficio leggi accorto Lettore, & ammira l' inconsiderabile studio, che ha sofferto nel ridurre à continuata lettura fatti così lontani , che'l giuditio humano con la capacità dell' intelletto si stupisce, e trauaglia a persuaderse lo , & è pur così ; e piacciati ancora scusare quello, che non ti piace, e pagarlo di picciola lode, che a te non costerà, & a lui sarà grato prezzo di tante fatiche .

5

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

DEL DOTTOR
GIO. VINCENZO CIARLANTI
Arciprete della Cathedral d'Isfèrnia .



LIBRO PRIMO.

Sito del Sannio antico .

C A P. I.



Ebbero in costume gli Scrittori dell'Historie ne' principij delle loro fatiche di proporre il Sito, & i Termini di quei luoghi, ch'impresero à trattare, diuiсандoli quasi come vna Idea, accioche n'hauessero i Lettori vna prima cognitione, e ne rimanesse l'intelletto in qualche modo informato. In quest'ancora lo stesso far conuiene, vedendosi raccolte in essa materie historiche di Prouincia sì nobile, & antica, qual è il Sannio, di cui quel, che celato staua, a discourir m'accingo. Si descriueranno adunque i suoi confini nella miglior guisa, che sia possibile, e così al viuo, che n'habbia a rilucere lo stato primiero, non che'l modo, che si vedeua nella di lei caduta, ch'auuene nel tempo di Silla, come vuole Strabone, il quale scrisse poco dopo quei tempi, e ne gli anni di Ottauiano Augusto, à parer del Sigonio. E tuttoche siano questi confini da moderni variamente descritti, nulladimeno si seguiranno i pareri di coloro, che per hauer curiosamente ben considerato in ciò le minutezze delle cose, pare, che le habbiano meglio inuestigate, e tolto da gli animi ogni occasione di dubitare . Et accioche si conosca con maggior chiarezza il vero, si adducono non solamente le parole di Strabonè. *Supra quam in Mediterranea Sannium est ad Ferentanos, & Apulos .* Ma anche di Portio Catone, e di Sempronio, che fiorirono tra i medesimi tempi. *Inter amnem Vulturni, & Montes Apennini Sabelli sunt, proles Sabimorum .* Dalle quali autorità pienamente appare , ch'era questa Prouincia mediterranea, e non maritima, come alcuni la scri-

Strabonè lib. 7.

Carlo Sigonio
de Antiquo Iure
Italico .

Portio Catone
de Originib.
Sempronio de
Diuisione Italico

scrivono, & in buon modo si conferma tal verità, che con la lor diligenza ritrouato hanno gl'infrascritti Autori.

Carlo Sigonio
de Antiq. Iure
Italiae.

Filippo Clu-
erio Italia anti-
qua To. II.

I termini dunque de gli antichi tempi del Sannio, à parer del Sigonio, e d'altri sono tali. Dall'Oriente haueuano i Sanniti la Puglia, e la Basilicata. Dall'Occidente gli Ausoni, e Peligni. Dal Settentrione, i Pugliesi, e Frétani, che di presente sono parte d'Abruzzi, e di Capitanata. Da mezzo giorno poi i sudetti di Basilicata, e Campani. Più à lungo è ciò descritto nella di lui tauola da Filippo Cluuerio in questa guisa vnitamente con gli Irpini. *Aufidena, & descendendo vbi oritur Vulturus, deinde Aesernia ad leuam Vulturii, & sic descendendo Allisa, & postea Caudium, vbi nunc est Airola vsque Abellinum, postea Compsa, Rusa, vbi Ruuo, & ascendendo ad potem Aufidi di-cti, Lofanto, & Aquiloniam, qua est Carbonara, & Venusiam ad Herdoneam, nunc Cedogna, inde Triuicum, & Aecas nunc Accadia, deinde amnē Frentonem ad Larinum exclusuē, deinde Triuentum vsque ad flumen Sagrum.* In modo, che se vi s'aggiunga trà mezzo altro luogo di più, si scorgeranno i confini più discretamente, se cominciando da Alfidena, che non molto tratto stà da lungi dal fonte del Sangro, che scaturisce ne Monti sul distretto di Gioia d'Abruzzi, e discendendo verso la Rocchetta, doue si origina il Volturmo, che sen vā sotto Isernia, chē gli giace alla sinistra, che poi passa sotto Montaquila, e toccando il territorio di Venafro se ne scorre à Vairano, e cala ad Alife, e quindi andandosi à Gioia, & à Puglianello finche ad Airola si gionga, e da qui à Ceruinara, poscia à S. Angelo della Scala infino ad Aucellno. Di là all'Atripalda, à Gefualdo, alla Guardia Lōbarda fino à Cōsa, à Ruuo, & al fōte del fiume Lofanto, & à Carbonara, Venofa, alla Cedogna, e di là à Triuico, & Accadia, & arriuamo à Bouino, al Fortore, & à Larino, onde si vā à Triuento, da cui infino al fiume Sangro per la corrente caminando ad alto fin' al proprio fonte donde si è cominciato.

Ma i confini più ristretti, e senza gl'Irpini lo stesso Cluuerio in questa maniera gli descrive. *Ab initio equidem Samnitium nomen, finesque extendebantur ad Apulos vsque ad Lucanos. At postmodum bona parte Samnitium ab Samnitico nomine secedente, nouo inuento sibi Hirpinorum vocabulo; pars terrarum haud modica Apulia, Lucaniaque contermina Samnio abscissit. Itaque Samnitium fines fuere ab Ocasu, primum qua Volcos conterminos habuere, linea ab Sagri fluminis fontibus ad Vulturum amnem medio situ inter Aeserniam, & Venafrum Opida ducta. Hinc qua Campanis iungebantur, ipse Vulturus amnis, confluentem vsque Iscleri fluuij; inde porro Tifatius mons, & ab eius extremo linea versus Abellinum Opidum, in ripa Sibati fluminis, qui in Vulturum influit, situm ducta. Hinc ab ortu, qua Hirpini contermini fuere, alia ducenda est linea à meridie in Septempriones, ad Calorem amnem propē Beneuentum. Inde alia ducatur linea ex Ocasu in Ortum ad fontem Frentonis amnis. Hinc ipse Frento Samnitibus separat ab Apulis ad Opidum vsque vulgari adpellatione Serra Capriola. Inde ab Ortu estiuo alia linea ad Sagrum amnem ducta ab Frentanis discernebantur. Hinc Sagrus eos includit ad fontem vsque in cuius aduersa ripa erant Peligni, & circa fontem Marfi.* Hò giudicato à bene in amendue i confini recar le proprie parole dell'Autore, che ciò afferma, forse per ouinare al-
l'opi-

l'opinione di coloro, che'l contrario sentissero. Dice egli dunque nelle sue ultime parole, che dall'Occaso haueuano i Volsci confinanti, il che giudico verisimile, confinandoui i Caraceni, che veri Sanniti erano, & vno de i tre Popoli, che'l Sannio integravano, cioè i Pentri, i Caraceni, e gl'Irpini, come etiandio viuamente viene affermato dal Sigonio de *Antiq. Iure Ital.*

Vi sono de gli altri, che vi è più spatiofi confini gli assegnano, e vi comprendono i Frentani, i Peligni, i Marrucini, i Precutini, i Vestini, i Marfi, buona parte de Volsci, e de Campani con i distretti di Sora, Atino, Cassino, Aquino, e Venafro, popoli ch'abbracciavano paese più ampio, e di gran lunga maggiore del Sannio primieramente descritto. Il che è già molto inuerisimile, come chiaramente dal senso de gli Autori notati, & interpretati dal Cluuerio appare. E per toglier via ogni dubbio, rapportarò alcune poche autorità, che per pruoua stimo esser bastevoli: imperciocchè Strabone apertamente nel 5. gli distingue per la Regione, che possederono, e per la distintione de' nomi; e tutto che vna volta *Sannites populi* gli chiami, non perciò se ne caua (a parere del Cluuerio) che'l paese di loro Sannio si nominasse; mà ò che alcuni soggetti à Sanniti fussero, ò che so'to delle loro insegne militassero confederati: il che si conferma per le parole di Liurio in più luoghi, come nel 9. *In Sannio quoque quia decesserat inde Fabius noni motus exorti: Calatia, & Sora, praediaque qua in ijs Romano erant expugnata.* Ben si sà, che Calazia era in Campania, e Sora ne Volsci. E Nel 10. dice. *Consules, Sp. Caruilus cum legionibus in Samnium profectus Amiternum opidum de Samnitibus vi cepit, &c.* Et Amiterno, è ben noto, che ne i Vestini situato fusse, e molto dal Sannio lontano. Verifica ciò Polibio ancora, & in miglior modo, il qual descriuendo la guerra di Galli Cisalpini occorfa poco prima di quella d'Anibale, gli annouera distinti da Sanniti. *Bello Gallico Cisalpino, quod non ita multo ante, quam cum Anibale pugnaretur, est gestum, maxima sociorum copia prater Latinorum auxilia adfuerunt, Sabinorum, Etruscorum, Vmbrorum, Saffnatum, Samnitum, Marrucinatorum, Frentanorum, Vestinorum, Iapygum, Messapygum, Lucanorum, & Campanorum.* In modo che se gli Marfi, Marrucini, Frentani, e Vestini fussero stati con i Sanniti compresi, harebbe col solo nome de Sanniti all'historia sodisfatto. Ne vengono separatamente da Catone ancora alcuni descritti ne i Frammenti di lui, dicendo. *Pracutij, in quibus Hadria, siue Atria. Vestini in quibus Cusellum, Orton, & Sulmo. Frentani primum à Lyburnis, & Dalmatibus, inde bis pulsà à Tuscis orti, quorum lingua Larinum Metropolim vocauerunt id est,obilem principem.* Potrei anche in questo per pruoua addurre molte altre autorità, e congetture dal Cluuerio cumulate; mà perche l'addotte giudico bastevoli, & in miglior modo ciò appresso si verifica, tralascio rapportarle, tuttauia à sodisfaction de Curiosi, mi è paruto bene aggiungerui il senso di Gio. Battista Carrafa, che nell'historia del Regno apertamente, e distintamente ne ragiona, dicendo. Dal Fortore insino al fiume Sanguine è il paese de' Frentani soua il seno Adriatico, del quale le più famose Terre anticamente furono il Vasto, & infra terra Larino, & Lanciano. Trà il Sanguine, e Pescara sono i Peligni oue alla marina,

Sigonio.

Biundo Ital.
illustra.
Leandro Alber.
descritt. d'Italia.

Strabone l. 5.

Cluuerio.

Liurio;

Polibio.

Catone ne frammenti.

Gio. Battista
Carrafa nell'Hist.
del Regno
di Nap.

rina, è Ortona, infra terra Sulmona, e Corfinio, qual fù doue hora è Pèntima. Da Pescara al Tronto sono i Marrucini, quali alla marina haueano Francauilla, & infra terra Ciuita di Chieti : à questa vicino infra erano i Vestini, oue è Ciuita di Penna, e vi furono Amiterno, e Furcone, dalle rouine de' quali non molto lótauo è stata fabricata la Città dell'Aquila. Sono appresso i Precutini, da quali si tiene, che sia disceso il nome d'Abruzzo, oue è Teramo. Sono poi li Marfi, oue è Celano, & Albi co' l' lago di Fucino. Tutti questi sei popoli da vn nome solo sono chiamati d'Abruzzo, paese d'huomini forti, & anco di sito, & il più delle volte erano confederati con Sanniti, & vniti, e sotto vn medesimo nome de'Sanniti da gli Autori spesse volte si comprendono. Si contiene vn'altra Regione infra terra, e quasi in mezzo di essa trà i predetti popoli, e Terra di Lauoro, che partecipa del piano, e del monte, e di quà, e di là dell'Appennino, chiamata anticamente Sannio, hoggi detta Contado di Molise, e Valle Beneuentana, qual si stende miglia ottanta in lunghezza fino alle fonti del Silaro, piena di molte Terre di grã nome, trà le quali erano Capi Esernia, Sepino, Alife, Telesia, Beneuento, Boiano, e Sannio, con quali vn'altra natione si contenea pur de'Sanniti, anticamente chiamata Irpini, li quali con Picentini, Lucani, & Apuli confinano, e così al presente di Principato, e Basilicata partecipano, de quali erano Terre più note Auellino, & Aquilonia. Sin quì il Carafa. Vi si può anche aggiügere quel che lo stesso Alberti ne dice, ancorche confusamente. Tanto i Sanniti (dice egli) ingrandirono il loro Imperio, che dierono nome à tutte queste altre parti, contenute sotto il nome de Sanniti, (hora d'Abruzzo come è detto) Laonde furono tutti nominati Sanniti. Dal che chiaraméte si vede, che per questo modo Sanniti venissero chiamati, e non perche si comprendessero nel distretto del Sannio.

Alberti descriu.
d'Italia.



Antichi

LIBRO PRIMO.

Antichi habitatori del Sannio.

C A P. I I.

Sono tante, e sì varie le opinioni de gli Autori intorno à i primi, e più antichi habitatori dell'Italia da tempo in tempo, che à considerarle, più tosto cōfusione, che soddisfazione apportano. Bè chiaro è, che cento, & otto anni dopò l'vniuersal diluuio, vennero ad habitarui genti portate dal gran Padre Noè, le quali col tempo moltiplicando, dilataronsi à poco à poco in diuersi luoghi, e ritornandoui poi lo stesso Noè, altre genti vi condusse, e con queste alle habitazioni di tutte le Regioni di quella principio si diede, come è comune opinione de gli antichi Scrittori, ne quali si scorge, che nō possa, quasi indubitatamente affermarfi, che vna sia stata prima dell'altre habitata. E marauiglia nō è, perche si tratta delli primi habitatori, ne quai tempi (per quanto si sà) non fu'chi ciò notasse; e se vi fù, per cagion di tanta antichità, se n'è perduta la memoria; e quei, che l'hanno scritto, furono delle migliaia d'anni dopò. Mà per cauarne qualche luce per queste parti, si addurranno l'opinioni d'alcuni pochi, che più paiono al proposito, e poi distingueransi gli habitatori, che successiuamente seguirono.

Per antichissimi habitatori, e prima de gli altri Mirfilio Lesbio vi costituisce gli Aufoni, affermando, che quando Enotrio Arcade vi venne, questa gente vi trouasse, e'l suo arriuo nell'Italia stato fusse, poco meno di quindici età auanti la distruttione di Troia, cioè anni 375. mentre che à parer di Senofonte l'età d'anni 25. appòli Greci costaua. A questo ancora si conforma Dionisio Alicarnasseo, con dire, che conducendoui Enotrio Colonie dalla Grecia, molto prima di detta distruttione, Barbari habitatori vi trouasse chiamati Aufoni; e soggiunge di più, ch' à tempi, ne' quali poi vi giunse Enea, trouò che da gli Opici erano il Latio, Campania, e Sannio habitati: il che perimente si conferma, per quelle riferisce Glareano per testimonio d'Aristotile, che buona parte d'Achei, mentre dalla guerra Troiana verso la patria ne tornaua, fusse la lor naue in piu luoghi dalle tempeste del mare portata, e finalmente nel paese gli Opici giungesse, & ad habitar vi si fermasse. Di modo che i Greci questi Aufoni vi trouarono, i quali secòdo Strabone seguito da Moderni, erano vn solo, & vn'istesso popolo co'gli Opici, e nō due, & erano in ambidue i modi nominati, contro l'opinione di Polibio, che distinti gli pone. E che'l Sannio hauesse hauuto d'Aufonia prima il nome, da Pompeo Festo, e da Leandro Alberti si comprende, i quali affermano esser state da Aufone figliuol d'Ulisse così chiamate quelle parti primieramente, in cui sono Bencuento, e Calui situati. Ma ad opinione dell'antichissimo Beroso Caldeo furono questi popoli molto tempo auanti Aufoni dinominati da vn altro Aufone, che dall'Oriente per mare vi si ridusse, e co' suoi in quelli, & in altri conuicini luoghi si fermò nell'anno 18. di Aralo settimo Rè di Babilonia, cioè anni 429. dopò l'vniuersal diluuio, secòdo il computo di Giouanni Lucido de *Emendationibus temporum* one tratta della Monarchia de' Caldoi. Si che in tanta antichità seguendo il parer de' Baronio, che lasciando le mol-

Mirfilio Lesbio.

Senofonte per gli Equoci.
Alicarnasseo.
lib. 1.

Errico Glareano.
no.

Strabone lib. 5.
Polibio.

Pompeo Festo.

Leandro Alberti.

Beroso Caldeo

Giouanni Lucido.

**Baronio Marti-
rolog.** te diuersità d'opinioni degli Autori, intorno à i tēpi, hà seguito i più approuati, diceſi, che furono queſti coſì dinominati anni 2528. auanti la venuta del Signore.

Giulſino Solino. Sono altri, come Giuſtino, e Solino, che vi conſtituiſcono più antichi habitatori, cioè i popoli chiamati Aborigini, li quali nò in queſti luoghi ſolo; ma in molti altri ancora habitarono. E per dar di coſtoro qualche luce, affermaſi per autorità del Lucido, eſſer Noè due volte dopo il diluuio all'Italia venuto, la prima ſu anni 108. dopo quello, e molte perſone vi conduſſe, ſecondo Pietro Leone Caſella

Lucido.

**Pietro Leone
Caſella.**

De primis Italiae colonis 1. de Aboriginibus, & Ianigenis; & anni 33. vi dimorò, finche à ſua perſuaſione vi giunſe Comero Gallo primogenito di laſet con le ſue colonie: E l'altra fu anni 268. dopo detto diluuio, doue anni 82. ſi trattene fin'à tanto che vi venne à morte. Hanno tutto ciò gli Autori preſo dal Beroſo, il quale *De antiquitate Iani* per la prima venuta coſì dice. *Cū iuiſſet ad regendū Kitim, quā nunc Italia nominant, deſideriū ſui reliquit Armenis, ac propterea poſt mortē illū arbitratī ſunt in animā Caeleſtiū Corporū tranſlatū, & illi diuinos honores impenderunt. Et ob id ſolū hac duo Regna Armeni quidē, quia ibi capit: Italicū vero, quia ibi finiuit, & docuit, & regnauit naturalūque atque diuinorū, quā eos erudiuit libros pleniffime illi conſcriptos reliquit, illū venerātur, ſimulque cognomināt Celi, Solē, Chao, Semen mūdi, Patrēque Deorū maiorū, & minorū, Animā mundi mouentē Calor, & mixta, vegetabiliaque, & animalia, & hominē, Deū pacis iuſtitia, ſanctimonia expellentē noxia, & cuſtodientē bonā, &c.* E che fuſſe Noè cognominato Iano, oltre che Beroſo ne aſſegna la ragione, per eſſer egli ſtato l'inuētōr del vino, che *Vitiſer, & Vinifer* in lingua Aramea queſta voce ne ſuona, è anche da Girolamo Bardi

Beroſo:

Girolamo Bardi

nella ſua vniuerſale Cronologia cò queſte parole affermato. L'Italia, come dice Catone nelle ſue origini, hauere hauuto il ſuo glorioſo principio ſi di tempi, come di Prencipi, mentre i mortali felicemente godeuano l'età dell'oro, ſotto il felice dominio deſi famoſi Prencipi Giano (detto altramēte Noè) & Saturno Fenici, annouerati da gli Italiani trà gli Iddij, quali dopo il diluuio vniuerſale, cioè gli anni del mondo 1737. cōducēdo in varie parti della Terra noui popoli, habitarono l'Italia. Intēde qui il Bardi della prima venuta di Noè. Vēneui poſcia la ſecōda volta nel 19. anno di Nino Rè di Babilonia, cioè nell'accēnato anno 268. e ritrouatoui il ſuo ſcelerato figliuolo Cam, detto per altro nome Cameſeno, che cò la ſua mala vita corrotto hauea gli animi buoni deſi primi habitatori, (il che difficil non gli fu, per non hauertui trouato chi gli oſtaſſe, cioè Comero Gallo ſuo Nipote, che rettamente prima inſtruiti, e gouernati gli hauea), il ſopportò per trē anni Noè; ma vedendolo aſſatto incorrigibile, dandoli alcune Colonie, d'Italia diſcacciollo, & egli à reggerla ſin'alla morte vi rimafe.

**Fabio Pittore
de aureo ſeculo.**

Or le genti, che coſtoro in più volte vi conduſſero, furon Aborigeni chiamate, come da Fabio Pittore in qualche modo anche ſi ſcorge. *Toto prius pererrato Orbe Saturnus, ad Ianum ſe conſulit. Eum comi boſpitio Iannus recepit, Latio, & Aboriginibus praefecit.* E queſti veramēte furono i primi, e più antichi, che l'Italia habitafſero, e come tali, oltre buon numero di Scrittori, ſon poſti nella Tauola Itineraria Peutingeriana, aggiūta al Teatro Geografico, mandato in luce da Pietro Ber-

**Tauola Itiner.
Peutingeriana.**

Berio, e perciò con ragione chiamati furono (Aborigeni) i quali da Giouani Fungero in Ehimologico Trilinguz sono interpretati *Aborigines, quasi sine Origine*; o vero come da altri *Absq. certa origine*. E ne' primi tempi in luoghi montuosi habitauono in Contrade, e Ville, mà poi crecendo, edificarono tante Città, che trecento ne numera Plinio, come nota il Casella.

Giouani Fung;
Bero.

Plinio.

Trogo, e Giustino riferiscono, che i Greci habbiano gran parte dell'Italia tenuto, e molte Città siano state da essi edificate, e che i Săniti siano in buona parte discesi da quei, che vënero da Lacedemonia detta per altro nome Sparta. Tutto questo è vero, mà la lor venuta fu molta cëtenaia d'anni dopo quella de gli Aborigeni, & Ausoni. E lasciandosi altri diuersi pareri, che più tosto confusione apportano, distinguendo si conchiude, che i primi, e più antichi habitatori siano stati gli Aborigeni, li quali a giuditio del Casella, erano etiamdio nomati Ianigeni, cioè discendenti da Gianno, & Indigeni. I secódi furono gli Ausoni, chiamati anche Opici, come si è detto. I terzi furono gli Arcadi, & appresso vi capitauono li Greci nel ritorno che fecero dalla Troiana Guerra, e questi furon' i quarti. Vi vënero ultimamente i Sabelli dalla Sabina, e trouarono, che questa Regione era all' hora nominata Ausonia, secódo Festo, il qual nome fu poi à tutta l'Italia dato, e lo ritenne finche mutato le fu da altri, che poi la dominarono.

Trogo.
Giustino lib. 19

L'empoe Festo.

Mà perche non mancan' di quei che riprouano l'opinion di Beroso, Portio Catone, Fabio Pittore, & altri, che vnitamente vanno intorno; asserendo esser quelli supposititij, & inuentati; siane lecito far questa breue, e necessaria digressione, dicendo, che per esser questi ammessi, approuati, e seguiti da buon numero di graui Autori, che gli han veduti, e ben sperimentati nel tutto veridici, e fedeli; à seguirli mi son mosso anch'io, e specialmente vedendo, che nella distinction' de tempi, & in altre cose notabili si conformano con non pochi antichi Autori, e di più approuati. Non si niega però qualche dice Antonio Posseuino nella sua Biblioteca Seletta, contro il Commentator di quelli, mentre ch'egli, & altri lo riprouano. Beroso è da molti commendato, e forsi molti à ciò si faranno, per qualche asserisce Plinio, dicendo ch'egli in Atene Astronomia insegnasse, e vedendo gli Ateniesi, tutti i suoi detti riuscir veri, & à quel modo à punto, ch'ei prediceua, eressero in suo honore nel lor Ginnaasio vna bella statua di metallo, la cui lingua era tutta di puro oro, dando cò questa ad intendere la pura verità, che da quella si proferiua, e perciò come cosa d'ogni gran lode, e di memoria degna è da Battista Fulgoso, e da Andrea Eborense ne lor esempij memorabili non addocce solo; mà con ogni debito honore commendata, & esaltata.

Antonio Posseuino.

Plinio l. 7.

Battista Fulgoso
Andrea Eboron

Venuta de Sabelli, a, perche furono chiamati Sanniti.

C A P. I I I.

V Ennero appresso in questi stessi luoghi i Sabelli dalla Sabina, & ad habitar vi si fermarono; la cui origine, e cagion della venuta sono in questo modo narrate da Serabone à tradition' comune de

Serabone Geografo lib. 1.

B a gli

gli antichi. Hauuano lungo tempo i Sabini co'gli Ombri lor vicini guerreggiato, e perche non poteuano à quelli preualere, fecero voto (ad vñanza de Greci) di sagrificare quanto quell'anno nascesse, se riportauano vittoria. Ottenuta poi questa à lor disio, tornati alla patria, volendo al voto soddisfare, sagrificarono parte delle cose nate, e parte à i loro Dei consagrarono. Mà essendo poscia da graue carestia oppressi, per liberarsi da tale calamità, consultandosi con Sacerdoti di quello, che à far douessero, gli fù risposto, che consagrasero i loro figli nuouamente nati à gli Dei, che così hauerebbono hauuto l'abbondanza. Cio subito eleguirono, & à Marte gli consagrarono. Giunti poi questi all'età perfetta, furon dagli padri mandati à cercar per loro altra habitatione, e per guida vn Toro gli consignarono, il qual seguendo, in questi luoghi si ridussero, doue erano gli Opici, che in Contrade, e Ville habitauano. E venuti con quegli alle mani, d'indi per forza discacciandoli, eglino ad habitare vi rimasero, e per consiglio de lor indouini à Marte vi sagrificarono il Toro, che condotto vi gli hauea. E per questa cagione si stima, che da loro padri siano stati Sabelli dinominati, cioè piccioli Sabini. Afferiscono altri, che quì gratiosamente accolti fussero da Laconi, che da Lacedemonia venuti, questi paesi all'hor teneuano, e che perciò fussero poi sempre da Greci amati, è cō esso loro l'amicitia mantenuta. Alcuni nomati gli hanno Pitiniti, ò Parteniani, giudicando, che dà Tarentini fussero discesi. Tutto questo è di Strabone, & è addotto da buon numero d'Autori, che dopò lui hanno scritto. Catone, Sempronio, e Plinio anche affermano, che da Sabini habbian hauuto origine, e chiamati fussero Sabelli, come sono etiam dinominati da Varrone, Virgilio, & Horatio. Sesto Pompeo parimente asserisce esser prole de Sabini: mà che capitati vi siano sotto la guida di Comio Castronio, al che anche per altrui opinione acconsente il Casella, dicendo esser questa la vera, e la migliore; mà non hauer potuto congetturar in che tempo fatto si fusse vn tal passaggio. Potè ben esser, che costui gli conducesse, e similmente portassero il Toro, per qualche lor vana offeruāza, de quali si sà, che gli antichi Gentili grāde professione faceuano, e poi quì à Marte lo sagrificassero: e pare, che creder non si possa, che quegli antichi Sabini tanto fauij, e prudenti da tutti riputati, volessero vn sì grande stuolo di giouanetti mandare à ricercar altre sedi, doue haueessero per sempre à dimorare, senza vn capo, & vna persona veneranda, che gli accomodasse, e poscia gli reggesse.

Portio Catone.
Sempronio.
Plinio.
Varrone.
Virgilio.
Horatio.
Sesto Pompeo.
Casella.

Volaterrano.
Biondo.
Alberti.

Paolo Diacono.
Sesto Pompeo.

Verno.
Portio Catone.

Per qual cagione fussero poi chiamati Sanniti, il Volaterrano, il Biòdo, e l'Alberti vogliono, che in questo modo si dinominassero dalla Città di Sannio, doue à lor parere costoro si fermarono, dopo che vi furon giunti. Paolo Diacono, e Sesto Pompeo tengono, che tal nome pigliassero da vn colle, che prima occuparono: Se ben il medesimo Sesto con altri, che lo seguono, soggiunge ancora, che lo trassero dall'armi, che in guerra vñauano, hora chiamate haste, ò vero arme inhaste le quali in Greco si dice Saunia, e dall'vso di quest'armi furono da Greci nominati Sauniti, come per autorità di Verno si vede; e di Catone, che con queste parole lo conferma. *Sabelli sunt proles Sabinorum, ut nomen est argumentum, à Latinis Sannites, à Grecis San-*

Sannites appellati. Questa vltima opinione tengono, che sia la più vera, & in effetto par, che habbia più del verisimile, si come bẽ la pondera il diligentissimo Cluuerio, oue tratta del Sannio, dicendo esser quegli stati nomati Sabelli, e Sabiniti, da Greci Sauniti, e poscia da Latini con vocabolo più molle, e con lingua più volubile chiamati furono Sanniti, qual nome hanno per molti secoli ritenuto; mà hora, e da gran tempo à dietro è sì fattamente dismesso, che non se ne fa mentione, se non appresso antichi Autori, conforme nota Raimondo Marliano nel fine dell'Indice, che fa ne Comentarij di Cesare. Non mancano di quelli, che dicono, Beneuento fusse prima chiamato Sannio, & altri, che Isernia ancora fusse nello stesso modo nominata; mà s'ingannano, posciache appresso antichi scrittori non si trouano mai così dinominate; mà si bene fũ prima Beneuento detto Meletia à parer di Marino Frezza, e poi Maleuento per la violenza, de venti da quali vien molestato, & vltimamente Beneuento, così detto quasi nome di felice arriuato, secondo in Liuius, & in Procopio si vede. Et Isernia è stata sempre così da gli antichi nomata, cioè da Alicarnasseo, da Tullio, da Liuius, e da Appiano; se bene l'hanno alcuni scritta col dittongo nellà prima lettera, altri senza con la lettera E. assolutamente, & appresso alcuni è il vocabolo corrotto, come in Diodoro Sicolo è Serennia, nelle Tauole Itincrarie è Esernium, in Antonino è Sernicium, mà il tutto in buõ modo è stato corretto da Geronimo Zurita; si come ben nota, e conferma Paolo Merola nella sua Cosmografia, oue tratta d'Isernia, il che è stato anche poi auuertito, & emendato dal Sigonio, e dal Cluuerio.

La più antica trà le memorie, che si trouino del tempo, nel quale qui erano i Sabelli, quell'esser pare, che Procopio adduce, da cui s'afferma, che quiui fussero trẽ secoli auanti che Roma si edificasse: e la prima rimembranza, che si ritroui del nome de Sanniti appresso Autori, che de fatti de Romani hanno trattato, è forse quella di Liuius nel 4. delle sue Historie, oue gli adduce nel Consolato di Caio Sempronio Atratio, e di Q. Fabio Vibolano, che fũ l'anno di Roma 331. secondo il computo del Sigonio nella Cronologia, che fa sopra le sudette historie. Siche dalla prima mentione de Sabelli fin'alla venuta del Signore son corsi anni 1052. che fin al presente anno 1643. sono anni 2695. e da quella de Sanniti sono anni 2064.

Origine degl'Irpini, & Insegna de Sanniti.

C A P. I I I I.

Ritennero i Sanniti per molto tempo il nome, che nel principio haueuano qui preso; mà per vn caso, che gli auennẽ, parte di essi ne fẽ mutatione, dinominandosi Irpini; e con qual occasione fusse ciò succeduto, è parimente nel seguente modo da Strabone raccontato. Mentre i Sanniti conduceuano vna Colonia nel luogo, in cui designato haueuano di collocarla, per camino se gli fẽ incontro vn lupo, qual essendo da lor seguito, gli serui ad vn certo modo per iscorta. E perche era in quei tempi il Lupo da Sanniti in lor lingua chiamato Irpo, con questa occasione furon essi poi con tutto quel paese

Cluuerio. Tom. II.

Raimondo Marliano.

Martino Frezza ne suffudi.

Linio. Procopio Cesariese.

Alicarnasseo. Tullio. Appiano Ale. Andriano. Diodoro Sicolo Tauole Itincrarie.

Antonino. Geronimo Zurita. Paolo Merola.

Procopio Cesariese.

Sigonio.

Strabone lib. 5.

paese Irpini appellati. E tal nome ritennero per molti secoli, e fin'à gli estremi tempi della guerra sociale, che nell'anno 662. di Roma, a succeder venne, anni 90. auanti la venuta del Signore, come per autorità di Liuiò è riferito dal Sigonio. Et ancorche dopò detta guerra nominati si trouino appresso Plinio, e Tolomeo, non perciò stimar si deue, che fossero in vigore, e da se soli in quei tempi si mantenessero; mà si nominano per cagion del lor paese, doue sono alcune Città, de quali fanno essi Autori mentione. E quantunque mutassero il nome, non cessarono però d'esser gente Sannitica, conforme riferisce Strabone da molti altri seguito. *Ordine debinc sunt Hirpini, & ipsi Sannitica gentis.* Il che si comprende ancora per Liuiò in più luoghi, ne quali dimostra, che tali fossero, e con esso loro militassero fin' alla seconda guerra Punica, e più volte poi distinti da gli altri Sanniti li pone, & in questa da se soli, e senza quegli militarono, & ad Anibale in compagnia d'altri popoli si diedero, à mente ancora di Polibio, il che à cader venne all'anno 534. di Roma, anni 118. auanti la venuta del Signore, come tutto ciò è anche affermato dal Sigonio, e dal Cluuerio.

**Sigonio de An-
tiq. Iure Ital.
lib. 10.
Plinio.
Tolomeo.**

**Strabone l. 5.
Liuiò l. 22.**

**Polibio.
Sigonio.
Cluuerio.**

Si vedono in molti luoghi de Sanniti alcune teste di Tori scolpite con molto artificio in marmi, & in gran numero, come in Beneuentò, Boiano, Isernia, & altroue, e grandi, e picciole. In alcune sono le teste scolpite de Boni solamente, & in altre sono di più intramezzate altre figure di diuerse maniere, poste in metapi in mezzo à triglifi, come persone con haste lunghe in mano in atto di combattere, e con arnesi da soldati, cioè scudi, corazze, elmi, e simili; e tali teste coronate si veggono à quel modo, che gli antichi le vittime coronar soleuano, quando à sacrificar le portauano. Questa impresa esser dimostra di quei primi Sanniti, i quali ciò presero in memoria di quel Toro, che fù loro condottiero, datoli da genitori; e questa usarono p arme, & insegna; & oltre à quel che apertamete se ne vede, viene altresì ad vn certo modo affermato dal Casella de Aboriginibus con queste poche parole. *Primi enim Sabelli Taurò duce dispositi sūt. Vnde, & Tauris in signis præferunt.* Il Toro forse dipinto portauano nelle bandiere à quella guisa, ch'altri il Lupo, altri l'Aquila, altri il Cauallo, & altri altre imagini d'animali, con questi dinotando ciascun il pregio delle sue virtù secondo il lor intento à giuditio di Giusto Lipsio de Militia Romana; dando essi ancora coll'effigie di sì forte animale ad intendere il lor valore, e possanza, con cui queste si possono anzi vengono ben significate, per esserne quel dorato à par d'ogni altro.

**Pietro Leone.
Casella.**

Giusto Lipsio.

*Linguaggio, che usauano i Sanniti antichi, e poi gli altri
successiuamente.*

C A P. V.

A Vanti che da Romani in tutto soggiogati fossero i Sanniti, non è dubbio veruno, che cò linguaggio Osco parlassero, cò'l quale anche fauellauano i Sabini suoi padri, & i Campani lor vicini, come afferma il Cluuerio in Italia antiqua per autorità di Liuiò, di Varrone, e di Velleio. E già Liuiò più chiaramente degli altri ne par-

**Cluuerio rom.
lib. 1. c. 6.
lib. 3. c. 9.**

la nel X. con occasione, che L. Volunnio Console nell'anno di Roma 456. andato contro Sanniti, all'esercito di quelli si accostò auanti giorno, che carico di preda lungi le riu del Volturno fermato si era: e per ispiare di loro gli andamenti, vi mandò la notte persone, che ben intendeuano la lingua Osca, con la quale i Sanniti parlauano, e questi in tal tempo frà la turba meschiati, offeruando il tutto, riferirono quanto inteso, e veduto haueuano. E per essere stata la misera Italia in più tempi da diuerse nationi occupata, ciascuna di quelle, secondo il proprio vso v'introdusse, e mantenne la fauella, alcuni parlàdo in lingua Aufona, Opica, ò vero Osca, che sono le medesime, altri in Etrusca, altri in Greca, e varij variaméte, conforme chiarito viene da Strabone, Esichio, Suetonio, Varrone, Macrobio, e Pópeo Festo. E per dar di ciò miglior cognitione à curiosi, si adduce quel che ne scriue Giusto Lipsio in Dialogis de Recta pronuntiatione Latinæ linguæ, dal che si compréde ancora altro, che fà al proposito. *Lingua igitur, quam latinam appellamus, exiguis olim finibus, ut ipsa gens contenta, circa Romam ferè, & finitima infero Tiberi habet. Italiæ ceteram ad eò non peruenit, ut quæq. gens suo vsa sit, & diuersissimo ab hac sermone. Volsci, inquam, Osci, Hetrusci, Samnites, Brutij, Apuli peculiare, & sue indolis linguas usurparunt, quas diù, aucto etiam imperio tenuerunt. Nà Romanis, & si arma inferre finitimis acris cura fuit, non etiam mores, sacra, Linguam. Quin contra, aliquandiu arcuisse ista videntur, & communicari ea cum alijs recusasse. Post Punica bella finibus valde auctis, haud valde auxisse lingua. Atrox immensum: & diù coercita, velut rupto Obice se effudit. Occasione quidem, & causa duplici. Missu primum Coloniarum: deinde communiõne Ciuitatis. Nam de Colonij; cum Romani eas spargerent, formando imperio, per omnes gentes; necessario una etiam linguam, quia numerosissimi coloni; & æquabant partemq. aut superabant Ciuum veterum partem, &c. Iam caussa altera communiõ Ciuitatis. Romani videlicet paulatim munes magis, & benigni, Ius illud grande suæ Urbis, non solum cum aditis gentibus communicarunt, Etruscis, Vmbrijs, Samnitibus, alijsque Italorum; sed, & cum diffisis, &c. Sicche diuersi erano i linguaggi trà i Popoli dell'Italia, primache fussero da Romani soggiogati; & il latino in poco distretto si esercitaua, e ne primi tempi con popoli conquistati di comunicarlo già riusciauano, lasciando ciascun viuere, e parlare secondo il suo costume. Mà dopò cominciò ad allargarsi non per l'Italia solo; mà per le straniere nationi ancora con l'occasione delle Colonie, che in diuersi luoghi soggiogati ad habitar mandauano, le quali alle volte auanzando i natiui del paese, e talhora essendo di numero eguali, vi introdussero la latina fauella, ò verò per esser altri ammessi alla cittadinanza Romana, quella appresero; e così poi gli vni, e gli altri per molti secoli il latino parlare vsarono, e fintanto che fu l'Italia da barbare nationi oppressa, cioè da Goti, Vuni, Eruli, Vandali, Lōgobardi, & altre, le quali non corromperò solo i costumi, e quanto di buono vi era; mà anche la fauella, introducendoui i loro barbari idiomi, dalla feccia de quali nacque poi la nostra volgare, la franzese, e la spagnuola, conforme lo stesso Lipsio con autorità di molti asserisce nel citato luogo. Et in si fatta maniera venne la latina in queste nationi à mancare, che Festo dice. *Latine loqui à Latio dictum est; quæ loquutio ad eò est versa, ut vix vlla eius pars maneat in notitia.* E cer-*

Varrone.
Velleio.
Liuio.

Strabone.
Esichio.
Sueton. in August.
Varrone de ling. lat.
Macrobio in saturnalib.
Festo.
Lipio.

Lipio,
Festo.

Paolo Diacono

to adunque che i Sanniti prima parlassero in lingua Osca : Dopo che furono soggiogati, in latina, appresso in lingua barbara, e successivamente in più modi secondo l'uso delle predette nationi, come anco nel rimanente dell'Italia. Et essendoui poi venuti i Bulgari nel 667. del Signore (secondo si vedrà à suo luogo) vi si parlò anche all'uso di costoro; se ben era parimente usato in tutti questi tempi il parlar latino, il qual si esercitava fin'ne i tempi di Paolo Diacono; che viucua l'anno 780. à tempo di Carlo Magno, conforme egli dice cò queste parole. *Qui usque bodiè in illis, (quæ diximus) locis habitantes, quamvis latine loquantur, propria tamen lingua usum minime amiserunt.* Mà tal idioma latino era sì corrotto, che reliquia alcuna di quella purità, e vaghezza antica non vi appariva, conforme chiaro inditio, oltre l'autorità di Festo, ne danno le tante scritture che di carattere Longobardo in diuersi luoghi si conseruano.

Armi, che usauano in guerre.

C A P. VI.

Linio lib. 9.

V Sauano i Sanniti nel guerreggiare armi eccellenti si difesue come offensue, de quali Liuiò così fauella. *Bellum in Sannitibus erat: qui præter ceteros belli apparatus, ut acies sua fulgeret nouis armorum insignibus fecerunt. Duo exercitus erant: scuta alterius auro, alterius argento calauerunt. Forma erat scuti summum latius, quæ pectus, atque humeri teguntur, fastigio equalis: ad imum cuneatior mobilitatis causa. Spongia pectori tegumentum; & sinistrum crus Ocrea sectum. Galea cristata, quæ speciem magnitudinis corporum adderent. Tunica armatis militibus versicolores, argenteis linteæ candidæ.* Qui tratta di arme difensue, e di belli, e ricchi apparati, de quali molto i Sanniti si delectauano. Giusto Lipsio fortissimo espositore dell'antiche difficoltà ne Saturnali dice al. une cose sopra tali parole, à quali accoppia ancora quel che dicono Artemidoro, e Giouenale in questi versi. *Quale decus rerum, si coniugis auxilio fiat, Balbeum, & monica, & cristæ, crurisq. sinistri Dimidium tegmen, &c.* Efrà l'altre vi soggiunge. *Nam ij versus plane apti de industria ad armaturam Samnitum, quam ut nobiliorem, semina (quoniam ita Veneri cum Marte visum) semina inquam, nobiles ad se habebant.* La parola (Spongia) espone esser quella ineditissima, che vien detta da Giouenale) Baltheum) la qual è la cinta della spada, e doue si appendono l'armi, secondo S. Isidoro, e non solo quella, che si cinge, mà che pende anche per lo petto, e che tanto larga fusse, che lo ricoprissi, se pur non fusse quella ch'oggi chiamano corazza. Alessandro d'Alessandro ne giorni geniali in diuersi luoghi anche lo stesso conferma, e n'adduce altre cauate da molti antichi Autori, come nota Tiraquello suo espositore. E per non replicarle, si apportano solo certi pochi luoghi, che fanno più al proposito, e con le loro formali parole. Nel libro primo cap. 20. oltre altro che vi discorre, soggiunge con autorità di Varrone. *Samnites cum pinnis muralibus degludiantur, in prælio verò cristatis galeis: sicut Lusitani, & Sæsa Scythica gens, quibus neruati, cristatisq. galeis in usu est.* E dei scudi nel 6. cap. 22. *Samnitibus lata, ad summum aquali fastigio, in imo verò cuneata. Maribus amplissima, quæ Desumana d. Ita*

Giusto Lipsio.
Giouenale.
Artemidoro.

S. Isidoro nell' Etimologia.

Alessandro d'Aless.

Tiraquello:

Varrone de lingua lat.

dicta sunt. Lucanis quoque scuta ex vimine confecta, coreis tegebant. Quello de Marfi, è di Felfo, che dice. *Albentia scuta dicebantur, quibus Alben-
jes, qui sunt Marfi generis, uti sunt. Hæc eadem Decumana vocabantur,*
quod essent amplissima, ut Decumani fluvius. E questo de Lucani è di
Alicarnassio, e di Liurio. Alesandro Seuro Imperadore anche vsò i
scudi ornati d'oro, e d'argento ad imitatione de Sanniti, à parer del-
lo stesso, dicendo con Elio Lampridio, da cui l'hà tratto. *Alexander
severus Imperator Chrysoaspides ab aureis nuncupasse: id quod à Sannitis
sunt usurpatum, ut argenteis, aureisq. scutis ornarentur.* Di modo che vsa-
rono i scudi in quella guisa, che Liurio li descriue, per poterli destra-
mente maneggiare, & ornati d'oro, e d'argento, come anche altri lo-
ro fornimenti, ne quali manifesta pompa faceuano delle loro ric-
chezze. Nella gamba sinistra portauano lo stiualeto, e ne gli elmi,
alti, e coloriti pennacchi, per aggiungere vaghezza alla disposition
de corpi; e tutto ciò adopraron non in questa occasione solo; mà in
altre poi, com' e ne i scrittori si vede. Lipsio da questo argomenta es-
sere i Sanniti stati i primi inuentori di impiumarsi il capo, & à lor
imitatione essere stati poscia negli addobbamenti de soldati i pen-
nacchi introdotti, e posti in vsò.

Felfo.

Alicarnassio.

Elio Lampridio.

Lipio.

Tutte queste erano armi difensue, mà le offensue furono di grã
lunga migliori, e si eccellenti, e di tanta perfettione, che gli accorti
Romani, quali à guisa d'api coglieuano il meglio dalle nationi, che
praticauano, non si sdegnarono d'imitarle anch'essi, e seruirsene
poi sempre nelle guerre. E per confirmatione del tutto, lasciate l'au-
torità di molti, si adduce solo quella di Cesare, che di tutte l'altre è
la maggiore, la qual in vna sua oratione, che Salustio pone nelle sue
historie, in questa maniera dice. *Maiores nostri (P. C.) neque Cõsili, neq.
audacia nunquam eguere, neque illi superbia obstabat, quominus aliena
instituta, à modo probarent, imitari. tur. Arma atq. tela militaria ab Sam-
nitibus, insignia Magistratuum ab Tuscis pleraque sumptere.* E non solo
queste presero; mà anche l'vsò del scudo, come afferma Ateneo
scrittore Greco, le cui parole tradotte sono tali. *A Sannitibus Roma-
ni didicere scuti usum, ab Hispanis geferum.*

Cesare;
Salustio.

Ateneo L. 3.

L'armi in tanto offensue erano per lo più armi in haste, come
chiarir si può dallo stesso lor vocabolo (*Sannia*) il quale (conforme
si è detto) arme in asta significa; che anco à diuider ne l'da Virgi-
lio in questo verso. *Es tenni pugnant mucrone, verug. Sabello.* Er è tutto
questo ben ponderato da Lipsio in *Poliorecticon*, doue oltre all'altro
questo si legge. *Qui velut proprium Samnitium facit, imo Grammatici
nomen eorum hinc petunt. Felfus; Samnites ab hastis appellati sunt, quas
Graeci Sannia appellant, hanc enim ferre assueti erant. Proprius Graecicã
dialectum tangit Erymon, qui Sannias dicunt, & scribunt. Et Sannia rectè
Veruta reddi, dicamus è Dionysio. qui ubi Liuius in Classibus armandis
Verutum scribit, ipse Sannias. Alibi etiam Sannio transmissus, quod huius est
teli.* Si che vlando armi in haste, può rectamente dirsi, che vsassero
alabarde, lance, picche, dardi, strali, spuntoni, schiedi, e simili, confor-
me in gran numero scolpite si veggono ne marmi in diuersi luoghi
del Sannio, ne quali anche si scorgono varie foggie de scudi, di tar-
ghe, di elmi, di cimieri, e d'altre forti si offensue, come difensue.

Virgilio 7.
Eneide.Lipio in Po-
liorecticon, i.
de Machinis.

Potenza de Sanniti.

C A P. VII.

Strabone l. 6.

Plinio.

Giovanni Natalio.

Cluverio Tom. 11. lib. 4. cap. 9.

Biondo. Sabellico.

Strabone.

FVrono i Sanniti bellicofissimi, e fortissimi per animo, e per disposizione di Sito, e di luoghi, e di potenza tale, che sottoposero al lor dominio non pochi popoli, & à tempo della Romana Repubblica non fù gente nell'Italia, che più di essi la travagliasse, e guerre con lei mantenesse. E perchè molti diuerse cose ne raccontano, che sono di non loro poca riputatione, però conuenueuole sarà scriuerne qualche parte, essendo à posterì di gran diletto, anzi pungente stimolo à virtuose attioni la lettura delle grandezze, e famosi gesti degli antenati. Riferisce Strabone, ch'essendo costoro venuti à battaglia con i Possidoniati, e con altri, che se gli erano congiunti, popoli c'habituauano quella Regione c' hora Basilicata si nomina, valorosamente gli superassero, e con felice corso di vittoria essendosi delle Città, e del loro paese fatti Signori, vi conduceffero Colonie, che ad habitare vi rimasero, scacciandone i Choni, e gli Enotri, che le teneuano; e questi poi, che Lucani si dissero, habbiano da Sanniti hauuto origine. Plinio conferma lo stesso, & aggiunge di più, che condotte vi fussero da Lucio Capitano de Sanniti, il che è parimente da Catone confermato, e da altri, li quali riferiscono esser da esso Lucio Lucani dinominati. Giovanni Natalio in *Speculo Orbis Terra* trattando della Basilicata, si conforma con i medesimi, dicendo. *Alij Lucium quendam Samnitium Ducem eius Auctorem tradunt, qui primum lucum hoc situ incoluerit, quod Gato, Plinius, & Strabo confirmare videntur. Sane Strabo Lucanos ab Samnitibus ortos omnino credi vult, qui Possidoniates, inquit, eorumque socios memorabili pugna, duce Lucio debellarant*. E non solo questi; ma i Căpani ancora hebbero da Sanniti origine, come in più luoghi è dal Cluverio affermato. Aggiunge di più Strabone, che molte Città, e luoghi della Basilicata fussero de Sanniti, e che molto potenti diuenuti, spatiofo imperio con l'armi acquistato si haueffero, trascorrendo con grande ardore nel Latio, & infino ad Ardea, la qual dicono, esser all' hora potente Città, e venti miglia da Roma lontana; e s'impadronirono di molte Città, e delle più potenti, frà quali fù Capoua, Sedicino, Palepoli, Cuma, Cassino, Sora, Fregelle, Interanna, & altre, come appresso si vedrà. Segue di più Strabone seguito dal Biondo, dal Sabellico, e da moderni, che ponessero costoro in campagna ottanta mila pedoni, & otto mila caualli. Et accioche non paia strano, si adducono le formali parole di Strabone, che sono queste. *Quippe qui pedestris exercitus octuaginta milia, & Equites octo milia aliquando domo emisissent*. Il che vedesi ancora verificare per l' historie di Liuiio. Se ben sembra quasi incredibile, che de Sanniti soli fussero sì gran forze, ma stimar si deue, che d'altri ancora fussero, che con essi stauan vniti, cioè quei, che dominauano, & altri popoli, à quali per la lor possanza, (come si è detto) haueuano dato il nome, e che con esso loro militauano, come i Vestini, Precutini, Marrucini, Peligni e Frentani.

Non in queste parti solo; ma fuori ancora fecero mostra del lor val-

valore, come si vede in quel, che scriue Festo, oue tratta de Mamertini, che cauato l'hà da Alfio. Trouandosi, dice egli, il Sannio tutto da graue pestilenza oppresso, fù esortato da Stennio Metio huomo trà quello il principale, dicendo, che ad Apollo sacrificar volessero ciò, che nella seguente primavera nascesse; imperoche in sonno così quel Nume detto gli hauea, se liberar si voleuano. Fù tal consiglio immaninente eseguito, e fatto il voto, cessò la pestilenza; ma venti anni dopo la stessa calamità gli soprauene. La onde di nuouo ad Apollo ricorsi, risposto gli fù, non hauer essi al voto sodisfatto, per cioche non haueuano sacrificato gli huomini in quella primavera nati: ma se da loro li cacciassero, sarebbono pienamente consolati. Perloche ridottili tutti insieme, tosto gli mandaron via, dirizzandogli verso la Sicilia, doue giunti, si fermarono sù quel di Taurominio. Quindi vedendo poi esser i Messinesi da fiera guerra trauagliati, di loro volontà, e senza inuito andarono à dargli soccorsi, il qual fù tale, che co'l lor valore fecero, che ne riportassero fiorita vittoria. Onde in guiderdò di sì raro, ed inaspettato beneficio, i Messinesi, e gli altri lor congiunti non sapendo in altro modo ricompensarli, ammisero quelli alla lor Cittadinanza, accomunando gli haueri, & i campi, e vollero tutti con vn' sol nome nomarsi Mamertini, per esser uscito à forte il nome di Marte delli dodeci Dei, che per tal' effetto scritti haueuan posto nell'vrna; & in questo modo poi sempre si nominarono, lasciando il proprio nome de Sanniti.

Festo.
Alfo lib. 1. Belli Carthagin.

Questo, che (*ver sacrum*) era detto, anco da Romani si praticaua, & era che dedicauano à loro Dei quanto ne i mesi di Marzo, e d'Aprile nasceua, à parer di Liuiio. Di cui più distintamente nella Roma trionfante il Biondo nel seguente modo fauella. Costumarono gl'Italiani, trouandosi in qualche grande estremità di votare la sacra, primavera seguente; ma perehe pareua empia, e cruda cosa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che vi si trouauano nate; usarono ei far questo: gli lasciavano crescere, & essendo già poi incetà gli copriano, e cacciavano à questa guisa fuora de confini loro.

Liuiio lib. 34.

Biondo:

E volendo Liuiio dar principio alla narratione delle lor guerre con Romani, così ne ragiona. *Maiores iam hinc bella, & viribus bellum, & longinquitate, vel regionum, vel temporum spatio, quibus bellatum est, dicuntur. Namque eo anno aduersus Samnites, gentem opibus, armisque validam, mota arma Samnitium bellum ancipiti Marte gestum.* Erano in effetto molto ricchi, e ciò procedea dalla gran fertilità del paese, in cui abbondamente raccoglieuano le cose all'humano vitto necessarie, facendone anche parte all'altre conuicine Prouincie, godendo questa regione grand' amenità, e salubrità di Cielo, per la quale, e per altre commodità era ella molto da popoli frequentata, & habitata, à volere di Gio. Antonio Magini sopra Tolomeo, oue tratta del Sannio. E benche Martiale dica questa lor ricchezza procedesse dall'arte gladiatoria, che i Sanniti esercitauano, come dimostra in questi versetti. *Saturnalia diuitem Sabellum fecerunt, merito tunc met S. bellum.* Non s'intende però per la ricchezza in comune, e per i tempi più antichi; ma per le persone particolari, e ne i tempi di questo Autore, ne quali à parer di Liuiio era quest'arte in istima, e molto si esercitaua.

Liuiio.

Magini.
Martiale.

Liuiio de Saturnalia.

Lodi da scrittori date à Sanniti .

C A P. V I I I.

PEr essere costoro saliti à tanta potenza per le loro ottime qualità, hanno alcuni lasciato scritto certe poche cose, che stimo non douersi tralasciare, per accender gli animi alle virtuose attioni. Liuiò in più luoghi li chiama hora fortissimi, hora pertinaci nel còbattere, alle volte feroci, e con altri simili titoli. Nel 23. dice, che guerreggiarono co' Romani per ispatio quasi di cento anni, e con varij successi, lo che spiega, quando introduce il Console Romano à parlare à i legati de' Campani. *Captum propter res cum Samnitibus bellum per centum prope annos, variante fortuna euentum sulerimus.* E nel medesimo, verso il fine lo conferma à tempo, ch'induce à parlare i legati de' Sanniti con Anibale, i quali tra l'altre cose dissero. *Per centum prope annos cum populo Romano bellum gessimus, nullo externo adiuti, nec duce, nec exercitu: nisi quod per biennium Pyrrhus nostro magis milite suas auxis vires, quam suis viribus nos defendit.* Dalle cui parole si vede, che da se soli, e senza esterno aiuto per ispatio sì lungo fecero, e mantennero guerra con i più potenti, che nell'Italia erano. Appiano Alessandrino dice, che vi combatterono ottanta anni. *Vltimi Samnites, qui, & magno difficilique bello per annos octoginta conflictati sunt.* Lucio Floro così ne ragiona. *Samnites inuasti Populus Romanus gentē, si opulentiam quæret, aureis, & argenteis armis, discolori & esse usque ad ambitum armatam, si insidiarum fallaciam, salibus ferē, & montium fraude crassantem, si rabiem, ac furorem, sacratis legibus humanisque hostijs in exitium Urbis agitatam, si pertinaciam, sexies rupto cadere, cladibusque ipsi animosiores.* Lo stesso riferisce Eutropio, e con le medesime parole, che sono ben ponderate dal Sigonio, il qual vi soggiunge di più. *Ferocissimam autem inter omnes Italicas Samnitum gentem fuisse, ex eo intelligi potest, quod cum eis per annos octoginta quotidianis prope armis esset dimicatum.* Eliano gli dà titolo de più nobili di tutta l'Italia. *Et omnium* (dice) *tota Italia quondam nobilissimi Samnites.* Il che è ben notato dal Cluuerio. Et eran, veramente nobili, per esercitar essi in guerra, & in pace quei mezzi, che la nobiltà partoriscono, cioè le virtuose attioni, e le ardue, e lodeuoli imprese, da quali solo hà origine, e dipēde, oltre il loro nobile principio, che ebbero da gli antichi, è saggi Sabini. In guerra à parer di Strabone, erano sì destri, e pronti, che ad ogni minimo cenno de Capitani vbbiduan' subito, ciò apprendendo da quei, che imperiosamente dominauano; e per esercitare la vera arte militare, diedero tanto da fare à i più potenti nemici, c'hauesser nell'Italia. In pace ancora offeruauano ottime leggi, e frà l'altre s'adduce solamente quella, che come singolare narra lo medesimo Strabone, tanto predicata, e con ragione, da gran numero di scrittori, per esser là di lei offeruanza valeuole, anzi necessaria cagione, che la giouentù in virtuose operationi, & honorate imprese si esercitasse. Et era questa. Nō poteuano i padri maritare le figliuole à lorò gusto; ma inuiolabilmente si offeruaua, che ogni anno si faceua la scelta di dieci dōzelle delle più belle, e più virtuose, e parimēte di altri tati vir-

virtuosi giouani, e per moglie dauano la più degna al più virtuoso, la seconda al secondo, e così l'altre appresso à gli altri gioueni di mano in mano; con patto espresso però, che se alcuno de i detti giouani non seguitaua la virtuosa vita incominciata, gli era tolta la giouane à lui consignata, e qualche era di estrema vergogna, era poi scèpre da tutti spregiato, beffato, e per ogni parte reputato per infame, e dishonorato. Molti esclamarono dicendo, ch'era legge eccellentissima, & accortissima, per esser ella efficacissimo incentiuo, acciò la gioventù si affaticasse, & ogni sforzo facesse per diuenir virtuosa. E di non poca lode, credo, che li sia quel che Eutropio, Paolo Orofio, e Paolo Diacono di comun' consenso, e con le medesime parole dicono per lo memorabil fatto delle Forche Caudine, in cui i Romani non gli obseruarono quel tanto, che promesso haueuano; dicendo. *Sed si fides fœderis, quam sibi Romani seruari à subiectis voluit, ipsi subiecti Samnitibus seruauissent, bodis, aut omnino non essent, aut Samnio dominanti seruirent.* Marino Frezza ne' suffeudi vnisce molte delle cose predette, e vi aggiunge qualche cosa di più in questo modo. *Samnites potentes, & belligeri Populi à Sabellis orti, Sabini à patribus, à Gracis Sauniti, ab Vrbe Samnia nuncupati, nullum habebant Regem in dominum, neque Ducem aliena gentis superiorem, ipsi met populi Reges, ipsi met Duces, Sanctio, auaritas, & maiestas. Ita grandi potentia aucti, et usque Arde à Latinorum pradantes peristerint, & felicem Campaniam inuaserint, damno affecerint, & affligerint, Romanis bella indixerint, longæuo tempore, & temporum spatio, secundum aliquos per annos 80. alios 50. Bello Romanos vicerint, sociali iure vixerint, & de ipsis victores extiterint, & Romanos Consules apud Caudinas forcas dignitate nudauerunt, & iniuria affecerunt, Ducum iuniore Herennio: ut Liuius in 9. Lucius Florus de bello Samnitico, et alij tradunt Auctores.* In effetto auantiche fussero da Romani soggiogati, non hebbero mai Rè, ne riconobbero mai superior forastiero, & essi medesimi si reggeuano da se, & à loro stessi erano Rè, Duci, Autorità, e Maestà; e dauano à se, & à popoli ancora da loro conquistati, leggi, e statuti. E per conchiuderla, lasciando altro, che ne dicono gli Historici, che de' fatti di Romani hanno scritto, adducefi quel tanto, che Tacito ne fauella nella sua Germania, ch' à Sanniti non è di poca lode, secondo ben nota il Cluerio. *Sed maximus eorum laudator (parlando de' Sanniti) est grauissimus rerum Scriptor Tacitus in lib. de Germania, ubi Germanorum fortitudinem cum totius Orbis populi à Romanis perdomitis, vel bello tentatis comparat. (Sexcentissimum, inquit, et quadragessimum Urbis nostra agebat, quum primum Cimbrorum audita sunt arma, Cecilio Metello, ac Papirio Carbone Consulibus. Ex quo si ad alteram Imperatoris Traiani consulatum computemus: ducenti ferme, & decem anni colligantur. Tandem Germania vincitur, medio tam longi cui spatio multa iniuncta damna. Non Samnis, non Pænis, non Hispania, Gallia, ne Partibi quidem sapias admonere. Quippè Regno Arsacis acrior est Germanorum, libertas.)* V nos nominauit ex tota Italia Samnites; quia hi vni, quam diutissimè finis pertinacissimeq. morati sunt Romanis Italia Imperium.

Eutropio.
Orofio.
Paolo Diacono.

Marino Frezza
ne suffeudi de
Antiq. statu Re-
gum.

Cluerio.
Cornelio Ta-
cito.

Fine

Fiumi più celebri del Sannio.

C A P. I X.

S Corrono pe'l Sannio molti fiumi, e perche fanno di alcuni di essi mentione più scrittori, non farà forse fuor di proposito, quì anche inserirli, parte de' quali v' a scaricar nel Mare Tirreno, e parte nell' Adriatico. Il Volturno tanto celebrato da gli Autori, ha principio da otto miglia discosto da Isernia, vicino la Terra della Rocchetta nella Badia di S. Vincenzo, e se ne corre sotto il Sannio dalla parte di mezzo giorno, che lo diuide da Campani, come dice il Comentarator di Sempronio, oue asserisce, che *Vulturnus* in lingua Aramea significhi fiume diuifore, perche diuideua i Montani, e Campesetri Sanniti dalli Campani. Entrano in lui molti fiumi, come Cusano, Calore, e Sabato con altri, che dal Monte Matese, e da altri luoghi scaturiscono; & il primo, che vi entra è il fiume, che da Isernia discende, chiamato il Caualiere, che molto l'ingrossa, come nota l'Alberti. Pone fine nel Tirreno à Castello à mare detto del Volturno. Molti fanno di lui mentione, come Strabone, Liuiio, Plinio, Tolomeo, Alicarnasseo, e Pomponio Mela. Plutarco nella vita di Fabio Massimo gli dà vn' altro nome. *Hanc Urbem* (1. *Castilinum*) *Holotbronus fluius, quem Vulturnum Romani vocant, per medium fluenis dirimit.* Varrone, e gli seguenti così lo rammentano. *Oritur è Sannio Vulturnus* Lucano. *Vulturnusq. celer.* Silio Italico. *Fluctusq. sonorus Vulturnus.* E' molto celebrato da Gio: Carlo Morello nelli suoi dotti Poemi con l'occasione, che bagaa la Città di Capoua sua Patria.

Volturno.

Comentarator di Sempronio.

Tolomeo.
Pomponio Mela
Plutarco.
Varrone.
Lucano.
Silio Italico.
Morello.

Filiberio Campanile insegna de Nobili.
Tolomeo.
Pietro Leone
Casella.

Il Sangro hà origine sù quel di Gioia d' Abruzzo, e discendendo ad Opi, se ne corre ad Alfidena, e poi à Castel di Sangro, e v' a finire nell' Adriatico. vicino Lanciano; & anticamente separaua i Sanniti da i Peligni. Diede questo fiume non solo il cognome alla nobilissima famiglia di Sangro, ma anche il nome al Castello, che da vno di essa fu edificato; secondo Filiberio Campanile. Tolomeo lo chiama *Sarni*, qual voce, dice il Casella, che in lingua Sabina significa sangue, e perciò sia chiamato Sangro, e Sanguine. E' anco nominato da Strabone; e dal Cluuerio in questo modo. *Sequitur Sagraus magnus amnis.*

Plinio.

Il Trigno è dentro del distretto del Sannio, e forge vicino la Terra de' Carouilli, oue è picciolo, e poi di mano in mano crescendo, se ne corre sotto Triuento, e diuiene grande in maniera, che da Plinio è chiamato *Tri-iti portuosus*. Sbocca parimente nell' Adriatico vicino la Terra di Monte Negro.

Biondo.

Il Biferno è anco dentro nel Sannio, e scaturisce à Boiano, e se ne corre prima per li Sanniti, e poi per li Frentani, come anche fà il Trigno, e similmente finisce nell' Adriatico vicino la Terra di Campo Marino. Il Biondo nell' Italia illustrata ne dice. *Post Trinium amnem Tifernus Samnitium in mare Adriaticum vltimus illabitur: qui fluuius apud Bouianum urbem vetustissimam in monte item Tiferno habet originem.* Tiferno era anticamente chiamato, come in Strabone, Plinio, e Pomponio Mela si vede, & è anche affermato dal Sigonio, e dal Cluuerio

Plinio.
Pomponio Mela.

Cluuerio. Soggiunge di più il Biondo. Presso il mare à man destra del fiume Tiferno è Termole, Terra, che Guido Rauenna crede, che fusse da gli antichi detta Interannia, doue il diuino Platone scrisse i suoi libri de le Idee, come è chiaro, che fusse in Italia in questa contrada ne la Città Interannia. Sicke à diueder si dà, che fusse questa all' hora Città nobile, e degna di ritenere in se personaggio sì grande; ma molto più nobilitata per l'habitatione, che vi fece; che perciò può concorrere con tutte l'altre illustri Città.

Guido Rauenna

Il Fortore, dice l'Alberti, che principia nel Monte Bisano del Sannio, e corra da 60. miglia fino all' Adriatico, doue mette fine presso il lago di Lesina, e diuideua i Pugliesi da i Frentani, e vicino al mare si naviga con le barche, co' quali si conducono le robbe da luogo a luogo. Da Plinio è chiamato: *Flumen portuosum Frento*, come da altri antichi, da cui si caua parimente, che da quello fussero stati quei popoli chiamati Frentani.

Alberti.

Plinio.

Il Lofanto detto da gli antichi (*Aufidus*) hà il suo principio da i monti de gli Irpini secondo Plinio. L'Alberti trattando della Puglia Peucetia dice, questo fiume uscire da vna picciola fontana dell' Appennino ne gli Irpini, non molto discosto dal Castello Mosco, donde scendendo per ispazio di trenta miglia è sì picciolo, che à pena si conosce il suo corso in tempo di State; ma nel Verno talmente cresce, per le pioggie; che da Canosa per molto spatio à basso verso il mare esce fuori del suo consueto letto, & inonda il paese di modo tale, che fa mostra d'vn' altro mare. Sbocca parimente nell' Adriatico da trè miglia discosto da Barletta. Se ne fa mentione da Strabone, Virgilio, Liuiio, Silio, Pomponio Mela, e da altri.

Plinio.

Alberti.

Antichi luoghi del Sannio.

C A P. X.

F Anno gli Autori mentione di molti antichi luoghi del Sannio, & acciò che non restino defraudati, quì si addurranno, conforme da i più graui si adducono. Strabone nomina solo questi pochi. Boiano, Ifernìa, Pauna, Telesè, Beneuento, e Venosa. Plinio costituisce nella quarta regione d'Italia questi popoli: gli Aufidenati, gli Ifernini, Fagi, Fugali, Ficolensi, Sepinati, e Triuentini, Boiano vecchio, e l'altro col cognome di Vndecumani; E nella seconda regione costituisce i popoli de gli Irpini, ciò è Aquiloni, Abellinati, Consani, Eculani, e Beneuentani.

Strabone.
Plinio.

Tolomeo pone Boiano, Ifernìa, Sepino, Alife, Tutico, Telesia, Beneuento, e Caudio nel Sannio; e ne gl'Irpini Aquilonia, Auellino, Eculano, e Fratuolo. Pone Consa ne Lucani, e Venosa ne Pugliesi Peucetini, & Aufidena ne Caraceni, come si vede nella tradizione di Geronimo Ruscelli, e ricorrettione di Giouanni Malombra. Silio Italico nomina certi altri in questi versi.

Tolomeo.

Ruscelli.
Gio. Malombra.
Silio Italico.

*Affnis & Sannis, nondum vergente fauore
Ad Penas, sed nec veteri purgatus ab ira.
Qui Batulum, Mucra, q. colum, Bonianta quig.*

Euer-

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

*Exercent lustra, nos Candinis sancibus harent,
Et quos aut Ruffra, aut quos Afernia, quosus
Obscura mentis Herdonia misit ab agris.*

Liuio nelle sue historie ne rammenta affai piu; ciò è Alife, Aquitonia, Aufidena, Beneuento, Boiano, Caudio, Callife, Celenna, Compulteria, Cimetra, Confa, Cluua, Cominio, Duronia, Erdonea, Erculanco, Fulsula, Ifernina, Maronea, Mucre, Murgantia, Milonia, Orbitanio, Palombino, Pliftia, Romulea, Ruffrio, Sepino, Telefe, Tiferno, Velia, Venofa, e Volana.

Diodoro Siculo, Appiano, Velleio, Pomponio Mela, & altri ne nominano alcune, e per essere delle stesse, si lasciano. Il Sigonio pone per sua opinione queste quattro per le principali Città de' Sanniti, cioè è Saticola, Caudio, Ifernina, & Alife. Saticola non era nel ditretto del Sannio; ma non è da marauigliarsi, per hauerla posta in quello, poiche era ella ne' i confini, ciò è verso doue è hora Caserta, secondo ben proua il Cluuerio, & era anche sotto il dominio de' Sanniti à tempo vi si fecero quelle memorabili guerre, che Liuius raccòta, come à suo luogo si dirà. Le tre altre sono dentro del Sannio. Soggiunge il medesimo Sigonio molte altre delle addotte, chiamandole minori, com'anche il Volaterrano ne Comentarj urbani, il qual

aggiunge di più, che di esse al presente non sia vestigio alcuno, il che è verissimo; anzi ne anche si sa, doue stessero alcune di quelle edificate: chiari effetti del tempo, ch'il tutto sotto il Cielo rode, e consuma. Stauano queste Città situate alcune di quà, & altre di là dell'Appennino, e certe poche dentro di quello alle falde; delle quali, se bene per la maggior parte sono disfatte, nulladimeno per non lasciare cosa memorabile, si descriueranno quelle, che si potranno, e doue stauano edificate, da chi sono mentouate, e ciò che di memorabile si ritrova. E per caminare ordinatamente par bene prima trattar d'un monte, che fu principal sede de' primarij Sanniti, hora chiamato Matese, del quale così il Biondo ne parla. *Ad altissimum Apennini promontorium, & in sublimē surgens, & longe in mediterranea, lateq. diffusum, Sterile ut plurimum, atque petrosum, fuitque mons, in quo primarij Sannitium habitauere viri fortes, ut potè montani, unde Montichi prius appellabantur, à quibus facta verbi corruptela, M albeffum dicitur promontorium. Hi autē montes sunt, de quibus habet Linus 9.* E questo monte altissimo, e secondo l'Alberti, dall'Appennino si stende à simiglianza di vno gran ramo, che in lato, & in lungo molto si dilata. Vedesi in più luoghi couerto in ogni stagione di neue, & è molto aspro, e petroso, e per lo più è buono per pascolo d'animali, che per li grani, i quali vi si producono sopra in alcune parti non di questa buona qualità, che ne' piani, che d'intorno gli sono. Vi stanno molte selue, nelle quali si fa buona caccia di seluaggine di più sorte. Vi è vn lago, che gira cinque miglia in circa, in cui si producono buoni pesci; & esser potrebbe, che fusse quello, del quale fanno mentione il Biondo, e l'Alberti, dicendo, che giri intorno dieci miglia, se bene essi lo pongono sotto il Matese vicino il Volturmo dalla parte della Terra di Ailano, il quale in effetto non è in detto luogo, ne vi si scorge vestigio alcuno di lago; ma solo vi è questo sopra il Monte. Soggiunge il Biondo, che in

que-

que-

que-

que-

que-

questo Monte habitassero quei Sanniti, de' quali fà mentione Liuius, huomini forti, e robusti, e gli dà titolo di Montani agresti, e perciò chiamati Montesij, e col tempo corrompendosi il vocabolo, fù il Monte chiamato Matese; e se costoro fussero stati à gli altri Sanniti fedeli in vna occasione, non hauerebbe potuto l'esercito de' Romani passar fin dentro di quello, e fargli quei tanti danni, che gli fecero. In quei primi tempi vi habitarono costoro in contrade, e ville, & al presente vi sono tre Tetre solo; due sopra il Monte, vna chiamata Gallo, che nella Cronica Cassin. è nomata Gualdo, e l'altra è detta Letino, & vn'altra è chiamata Rocca Mandolfi, situata dentro il Monte in vna falda, & in luogo non tanto alto, aspro, e sterile, come quello dell'altra due, e d'intorno à tutte le parte vi è vn gran numero di Terre grandi, e picciole. In vna schièna di esso vicino la Terra di Fossacicea, è vna bella selua solo di alti, e folti Cipressi, che comincia verso doue hà principio il fiume detto Saua, il qual nelle antiche scritture de Longobardi si nomina Saba; e discendendo và infino alle mura di essa Terra, che alle Falde di detto Monte risiede. E' inuero cosa di non poca consideratione, mentre, che la prouida natura in luogo erto, scosceso, e sassoso hà prodotto, e tutta via produce alberi sì alti, grossi, e grandi da mezzo duri, e smisurati sassi, da quali non poca vtilità, e commodità si traua, poiche vi si tagliano legni fuor di modo lunghi, e larghi, non meno utili, e commodi, che vaghi, & odoriferi. Gira questo Monte più di quaranta miglia, e per ogni parte è difficile, & aspra la salita, & in buon numero de luoghi sono sì strane, & erte balzi, che in conto alcuno per quelli si può salire. E da notare, che ne gli antichi tempi furono intorno à questo Monte quattro principali Città fondate in quattro parti poco men, che in vguale distanza l'vna dall'altra, le quali creder si dee, che con la loro possanza, e grandezza rendessero più forte detto Monte, e gli habitatori di quello; e forse essere potrebbe, che dalli primi habitatori di queste parti per tale effetto fussero state edificate. Dalla parte dell'Oriente staua la Città di Telese, della quale hoggi pochi vestigij si scorgono. Dall'Occidente estiuo stà Isernia. Dal Settentrione Boiano, e da Mezzo giorno Alife; & in tal modo tengono questo Monte in mezzo, che da Telese ad Alife sono miglia tredici; da Alife ad Isernia venti; da questo à Boiano dodeci, e da Boiano à Telese diecesette.

Gli Autori molto celebrano vn'altro monte del Sannio, e con ragione, & è quello, che è nomato Monte Vergine, di cui dice il Magini sopra Tolomeo. Nel Sannio sono tanti alti monti, che superano la Sommità dell'Apennino, frà quali vno è il Monte della Vergine, per lo tempio di S. Maria nominatissimo. E' stato sempre questo monte famoso sin' dal tempo della Gentilità, e forse à tempo de gli antichi Sanniti, poiche doue hora è il tempio della vera Madre del figliuolo d'Iddio, era il tempio dedicato alla falsa Madre de gli Dei, oue era con assai frequente concorso venerata, come dicono il Biondo, e l'Alberti, di cui fà anche mentione Antonino nell'Itinerario, descriuendo la via di Beneuento alle Colonne: Vi è vn Monastero molto celebre, nel quale hà fiorito buon numero di veri serui d'Iddio, & in particolare il glorioso S. Guglielmo fondatore di quello, e della Religione detta di Monte Vergine, di cui altroue si tratterà.

Ostienfe.

Selua di Cipressi.

Glo. Antonio
Magini.
Monte Vergine

Biondo.

Antonia.

D

Me-

*Memorie delle antiche Città de' Sanniti.**Boiano. C A P X I.*

PER venire alla particolare descrizione di alcune sopra nominate Città, si comincerà da Boiano, per esser egli stato, (come si è detto) capo de tutti i luoghi de' Sanniti Pentri. Giace al presente questa Città nelle radici del Monte Matese dalla parte di Settentrione, attaccata à quellò in poco distretto, e stà anche diuisa, perche sono molte habitationi sopra il monte, che gli fourastà. Ne gli antichi tempi era molto grande, & assai si distendeva per la bella pianura, che per lungo, e largo spatio auanti di se ritiene, si come testimonianza ne fanno, oltre gli Autori, le gran rouine, che vi si scorgono. Si tiene, che fusse stata edificata subito dalli Sabelli nel loro primo arriuò nel Sannio, e che la dinominassero Bouiano dal Boue, che qui gli condusse, qual forse anche quì à Marte sacrificarono, il che esser potrebbe, dandosi quasi ad vn certo modo ad intendere, per l'arme, & insegna, che tal Città ha sempre vsato, & vsa, la quale è vn boue.

Cluuerio.

Il Cluuerio in *Italia antiqua*, oue tratta di questa Città, è d'opinione, che fusse capo de tutti i luoghi della Nazione Sannitica, e che così habbia voluto dire Liuiò nel 9. il che spiega con queste parole.

Liuiò.

Omnino mihi persuadeo, scripsisse ipsum Liuium. Caput hoc erat gentis Sannitium. Il che pare c'habbia del verisimile per le parole, ch'esso Liuiò soggiunge. *Longè ditissimum, atq. opulentissimum armis, virisq.* con altro, che siegue. Alche pare, che quasi il Biondo si conformi in Italia illustrata, dicendo.

Biondo.

Et supremo, ut diximus, loco Bouianu, qua Vrbs ditissima, & penè omnium totius Samnij primaria. aliquando fuit habita. Marino Frezza ne suffeudi l'afferma ancora, così scriuendo.

Frezza lib. i.

Bonianum, seu Bobianum omnium Civitatum Samnij primaria, ac opulentior. Appiano Alessandrino de *Bellis Civilibus* doue tratta della guerra sociale, asserisce, che questa Città trè fortezze hauea, e Silla, il qual fu il piu fiero nemico, che mai i Sanniti haueffero, per conquistare alcuna di quelle, vi mandò certe compagnie, con ordine, che prendendole, dessero segno co'l fumo; e dopò hauerui assai patito, & vsato ogni possibile sforzo, finalmente lo prese, e vi vsò quel crudo sdegno, c'hauea nell'animo conceputo, e lo distrusse affatto; Dal che viene à dimostrarsi, ch'era in tal tempo ancora grande, e potente, benchè più volte prima fusse stata presa, e maltrattata.

Plinio lib. 3.

Plinio nomina Boiano vecchio Colonia, & vn'altro col cognome de Vndecumani, e constituisce ambedue nella quarta regione d'Italia. Appresso altri antichi Autori non si troua nomato altro, che vn solo. Che sia stata Colonia già è anche chiaro per Giulio Frontino, Panuino, Paolo Merola, & altri, come si dirà à suo luogo. E non furono due Boiani, ma vn solo; il vecchio s'intende quello, che fu sede della prima Colonia, e l'altro de' gli Vndecumani, per esserui stati condotti per Coloni i soldati dell'vndecima legione da Ottauio Augusto dopò, che hebbe l'assoluto dominio; che furono chiamate Colonie militari. E se alcuno volesse dire, che Plinio intendesse per Boiano vec-

vec-

vecchio questo, di cui si tratta, e per l'altro intendesse Bouino; si risponde, che dalle parole di Plinio chiaramente si comprende, che non fu questo il suo pensiero, poichè costituisce questi due nomi nella quarta regione d'Italia, e se fossero stati distinti, hauerebbe posto vno nella quarta regione, e l'altro nella seconda, doue ha posto gli altri popoli de' gli Irpini, oue anche stà Bouino situato; si che si conchiude con l'autorità di sì graui Autori, che Plinio intese per Boiano solo, e non per altri.

E' stata questa Città più volte distrutta per guerre, e terremoti; da chi, in che tempo, & in che modo, si dirà à suo luogo. Marino Frezza ne Suffeudi dice, che nell'anno 853. essendo stata dal terremoto buttata à terra, vi si facesse vn lago, il quale hoggi di non vi si vede; ma si bene gran quantità d'acque correnti, che à scaturir cominciarono per vno de' i terremoti in grande abbondanza, & in più luoghi sotto l'habitationi con non poco danno de' Cittadini, poichè da mano in mano andandosi insieme congiungendo, mandano fuori vna certa nebbia; che d'aria non salutifera la riempie, e pochi sono i giorni, che la Città, e la sua pianura non siano dalla densità di quella ricouerate; di modo che per le disturtioni, e per quest'aria cattiuu è così picciola, e poco habitata.

Hà prodotto personaggi insigni, & in particolare quel famoso Principe chiamato Numerio Decimo tanto celebrato da Liuius, dicendo, ch'era il principale per nobiltà, e per ricchezze non solo in Boiano, ma anche nel Sannio tutto, e che diede aiuto grandissimo à Romani contro Anibale, come appresso diremo. Nell'an. 1105. vi fiorì Bernardo suo Vescouo, il quale per comune traditione, & antica offeruanza è venerato, e tenuto per Beato, e dicono, che per li suoi meriti habbia il Signore operato molti miracoli.

Dimorò in questa Città per molto tempo S. Aldemario Monaco Cassinense, che visse circa l'anno 1070. e vi operò molti miracoli, così permettendo il Signore per li suoi gran meriti.

Nel Regio Archiuio predetto nel Registro 1310. e 1311. si hà per lo Vescouo di Boiano vna prouista per conto della decima de' i coltiuati, e delle Terre, & vi è. *Episcopus Boianensis* G. Chiamauasi questo Vescouo Guglielmo Berge, conforme si vede nelle scritture di quella Chiesa. *Et in Trabe 6 fascicolo 2. si hà. Episcopus Boianensis dominus Casalís Tramonti.* Frezza predetto *de Origine Baronum num. 24.* verso il fine dice, che il Vescouo di questa Città possedeua la Terra di Santo Polo, datali dal Rè in feudo.

La più antica memoria, che di Boiano si faccia, per, che sia quella di Liuius nel 9. dell'an. 440. di Roma, nel Consolato di M. Petilio, e di C. Sulpitio, secondo il còputo del Sigonio, la qual memoria è di anni 312. auanti la venuta del Signore. Oltre gli Autori predetti ne fanno mentione Strabone, Tolomeo, Silio, Antonino Pio, e gli Itinerarij.

Frezza.

Liuius lib. 11.

Offense.
Pietr. Diacono
Regio Archia.
A. tol. 391.

Pol. 21.
Frezza ne Suffeudi.

Benevento.

C A P. X I I.

Molti Cittadini, e forastieri hanno dottissimamente scritto, & al mondo publicato le grandezze, le magnificenze, e la nobiltà della famosissima, e nobilissima Città di Benevento; vero ornamento, & vnico sostegno (per così dire) dell'antico splendore del Sannio; e perciò pareva bene tacerne; ma per non lasciare quel, che più degno di memoria stato vi sia, non men che ragioneuole sarà qui inferire va breue compendio del molto, che dir se ne potrebbe, & quel che se ne dirà, cauato si è da quei, che più auuedutamente ne fauellano. Solino, Seruio, e Fazio de gli Vberti dicono, ch'edificato fosse da Diomede Re de gli Etolì a tempo che in queste parti capitò nel ritorno dalla guerra Troiana. Ma il diligentissimo Mario della Vipera suo Arcidiacono più antichi principij gli assegna, dicendo, che da Diomede fusse stato prima distrutto, e poscia dal medesimo di nouo edificato; e Pietro Piperno parimente affermando lo stesso, aggiunge di piu per autorità di Festo, che da Sannio Sabino habbia hauuto origine, e perciò Sannio fusse stato nominato. E benchè altre opinioni intorno a questo vi siano, par nondimeno, che accordar si possano. Imperoche se Eusebio Cesariense nella Cron. interpretata da S. Geronimo, dice. *Condita à Romanis Ariminum, & Beneuentum anno 281. ante aduentum Domini; & ab V.C. 471.* Et Eutropio, e Paolo Diacono, *Condita à Romanis. Cigitates Ariminum in Gallia, & Beneuentum in Sannio.* Non per questo tener si deue, ch'in tal tempo hauuto hauesse la sua prima origine; perche se ciò fusse vero, non ne farebbe tanti anni prima Liuiο mentione, come nel 9. l'anno 440. di Roma, oue dice. *Nisi qui Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est, perfugerant.* & altroue più volte. El'Epitomator di quello non dice, ch'in tal tempo fossero queste edificate; ma che condotte vi fossero colonie per farle habitare. Si che forse senz'errore dir si deue, che fondata fusse in quei primi tempi, e si sia poscia talmente con le Colonie accresciuta, che vna nuoua edificatione habbia sembrata, essendo ella forse all'hora diminuita per le molte guerre nel Sannio auuenute. E cominciando dalla riedificatione di Diomede (poiche saper non si puo il tempo della prima) fu Benevento da quello rifabricato anni 477. auanti l'edification di Roma; da cui sin'al presente anno 1643. son corsi anni 2872. E' stata questa Città secondo la varietà de tempi in più modi nominata; prima Sannio (il che si nega dal Cluuerio) poscia Meletis, dopo Maleuento, & all'ultimo Beneuento; e perche fosse così vltimamente chiamato, assegna Plinio ad un certo modo la cagione, dicendo. *Coloniā Beneuentum, auspiciatius mutato nomine, quā quondam appellata Maleuentum.* E festo piu chiaramente. *Beneuentum, cum Colonia dedaceretur, appellari coeptum esse melioris ominis causa, cum eam Urbem Graeci insolentes ante Maleuentum appellarent.* Tre volte, par che si troui, esserui state condotte Colonie, de quali à suoi luoghi si trattarà appresso.

Non fu distrutto da Silla, come l'altre Città del Sannio, perche
fu

Solino.
Seruio Comē.
di Virgilio.
Fazio de gli
Vberti nel 3. del
Dizionario.
Mario della Vi-
pera nella Cro-
nolog. de Ve-
sconi.
Pietro Piperno
in Antepetra.
Cesariense.

Eutropio lib. 1.
Paolo Diacono

Epitomator di
Liuiο.

Plinio lib. 3.
Festo.

fu di quello amicissimo, e partialissimo contro Mario à voler di Tullio, il che b  si nota da Carlo Stefano. E perci  egli solo, e Venosa rimasero intere, ed intatte dall'ecceffivo furore d'huomo si fiero; che sfog  la sua smisurata rabbia non solo contra de' suoi nemici, e de' Sanniti in particolare; ma anche delle mura stesse delle Citt , che distrusse, e disfece affatto. E non solo per  si congettura, ch'in questi tempi fosse principal Citt , e forse la maggiore dopo tante guerre, e rouine qui succedute, ma ne primieri ancora, poich  ornato era di tutti quei buoni ordini, ed ufficij, che conuengono ad vna ben regolata Republica, qual egli era, come l'altre Citt  del Sannio; cio  di Candidati, Cenfori, Consoli, Dittatori, Pretori, Podest , Pontefici, Prefetti, Questori, Senatori, Tribuni, Edili, & altri, ch'adduce Pietro Piperno, che raccolti li h  da diuerse Inscrittioni, che vi sono, molte de' quali si veggono impress  da Giano Grutero nel suo libro.

Tullio nella 3.
contra Verre.
Stefano in The-
saur. Ceteri.

Scrab. lib. 5.

Grutero nell'in-
scrittioni.

Liuto.

La pi  antica memoria, che di Benevento si faccia da Liuto   quella dell'an. 440. di Roma, anni 312. auanti la venuta del Signore. Ne fa pi  volte poi honorata rimembranza. Nel 24. dice, che i Beneuentani cortesissimi co' Romani si portarono a tempo, che Tiberio Gracco sul dispetto della lor Citt  fece battaglia con Annone Cartaginese l'an. di Roma 536. Nel 27. dimostra, che fu vna delle 18. Colonie, che diedero   Romani aiuto contro Anibale, & in altri luoghi in pi  occasioni.

H  prodotto questa nobilissima Citt  molti personaggi insigni per Santit , per lettere, per arme, e per dignit  supreme. H  dato al Mondo tre Sommi Pontefici degni d'eterna memoria, il primo fu, S. Felice IV. figliuolo di Castorio di Benevento, che fu creato Papa   25. di Luglio del 526. Il secondo fu Vittore III. da Abbate Cassinense sublimato al Ponteficato   24. di Maggio 1086. I cui mirabili gesti, e dottrina si narrano da Leone Ostiense nella sua Cronica Cassin. Il terzo fu Gregorio VIII. della nobilissima famiglia di Morra, che fu asfatto   20. d'Ottobre 1187. dopo molte honorate legationi fatte per la S. Chiesa. I Santi, i quali h  partorito, sono in gran numero, di alcuni de' quali si tratter  appresso. I famosi in tutte le scienze sono anche moltissimi; ci basti solo qui rammentar questi pochi, che alla sua luce h no aggiunto splendor maggiore, cio    il famosissimo Giur consulto Papiniano & altri famosi leggisti, come Galuano, Odofredo, Goffredo, e Bartolomeo Camerario tanto parziale di Andrea d'Isernia, le cui eccellentissime opere, che hanno dato in luce, fanno chiara mostra del loro alto sapere. Giacomo Beneuentano famoso Teologo scrisse molte opere, e particolarmente vna molto singolare, intitolata de Articulis Fidei, e perci    molto celebrato   par degli altri del suo ordine de' Predicatori, da Antonio Posseuino in Apparatu Sacro, oue per testimonio di Antonio Senese lo chiama. *Ornatum rerum scientia ornatum*. Et vltimamente Fr  Dionisio Laurerio Generale de' Seruiti, il quale per la sua eminente scienza fu sublimato alla dignit  di Cardinale da Papa Paolo III. che ben vide i meriti di s  gran uomo.

P pino Cra-
nolog. Eccle-
siast.
Baronio,
Ostiensis.

Posseuino.
Antonio Se-
nese.

Fu fatto sede del dominio de' Longobardi nel Regno, oue per alcuni secoli fecero residenza, & vi vissero con grandezza quasi rea-
le, e

Baronio ne gli
Annali to. 7.

Colleauccio
Sigonio.

Oriento.

Pannino nella
Cronolog. Ec-
clesiaſt.
Baron. nell'an.
1091.
Tomi de' Con-
cilij.

Oriento nella
Cron. Caffin.
lib. 1. c. 46. 83.
Frezza lib. 1.

Barboſa.

le, e fecero affai degne imprefe, e molto ampliarono la lor Signoria; con occupare la maggior parte del Regno; e come vi ſi introduceſero, è in queſto modo eſpoſto dal Baronio; *Ambaſit ſuicreatus Rex à Longobardis anno Domini 586. Qui poſtea Beneuentum cum tota Samnii prouincia debellauit, atque in ſuam redegit poteſtatem. Deindè Rbergium, uſque Calabria Vrbem maritimam, vniuerſa quaque obuia viſtando, ac depopulando peruenit. Tandem reuerſus Beneuentum, caput totius Prouincia eſſe decreuit, ac Ducatus titulo decorauit: primumque illius Ducem Zotonem conſtituit. Quo duce Caſſinenſe Monafterium deſtructum eſt, vñ aſſerunt communiter omnes.* Il Colleauccio, & il Sigonio de Regno Italia dicono lo ſteſſo. Vi ſucceſſero poi diuerſi Duci, alcuni de' quali co' l valore, e con l'ortime attioni non ſolo ampliarono il lor dominio, ma, anche arricchirono Beneuento di affaiſſimi ſagri pegni de' corpi di Santi, & il principale fu Arechi degno d'ogni gran lode per le degniffime opere, che fece. Vi edificò il famoſiſſimo, e ricchiſſimo tempio di S. Sofia, oue collocò buon numero de' corpi de' Santi Martiri, e Confeſſori, che da diuerſi luoghi tolſe. Abelliſe fortificò a marauiglia la ſua Città, e fece ſi degne imprefe, che hauendo egli congiunto inſieme la pietà, e' l valore, è riputato per vno de' i migliori Principi, che'l Regno habbia hauuto.

Vi ſono ſtati celebrati da Sommi Pontefici più generali Concilij, ne' quali furono fatti molti vtiliſſimi decreti per la Santa Chieſa. Vittore III. vi celebrò il primo l'anno 1081. Urbano II. vi celebrò vn Sinodo generale nel 1091. Paſquale II. ancora vi celebrò trè Sinodi generali tutti poſti dal Pannino, che cauati gli hà da i libri de Concilij. Il primo nell'anno 1108. Il ſecòdo nel 1113. & il terzo nel 1117. Vi ſono ſucceſſe molte coſe degne di memoria, e non pochi fatti d'armi, per cagione di mutatione di dominio, & hà più ſiate patito calamità grandi.

Nell'an. 1051. venne ſotto il dominio della S. Romana Chieſa, à tempo di Leone IX. al quale fu dato dall' Imperadore Arrigo Secondo, in cambio della Chieſa di S. Giorgio di Bamberg, E per conſoluzione ſi adduce quel tanto ne' diſcorre il Frezza ne' Suffeudi oue tratta di detta Città. *Celeberrima Ciuitatum Samnii, & hodie totius Regionis Antiquitas, ex qua Colonia, & Coloni complures deſcendunt, à Carolo primo Romano aſſignatur Pontifici, qua quandoque in aliorum manus Principum deuenit; iterum redijt, ac in præſentiarum exiſtit, & in inueſtitura Regis ſemper excipitur Religioſiſſima Ciuitas: Nobiliſſimos producit Chriſti Seditatores, qui Eccleſias, Monafteria, Canobia, & Dormitoria conſtruxerunt, ſeipſos in Chriſti miniſterium tradiderunt amplis donis collatis in vicem ſuorum veterum, qui Martyres huius ſeculi dicti ſunt, ut ex Chronico Caſſinenſi aliqua ſupra diximus. Viginti quatuor habet Episcopos ſuffraganeos ſupra omnes mundi prelatos.* In effetto hà ſuffraganci più di qualſiuoglia altra Metropoli, come ſi vede per Auguſtino Barboſa de offi-
cie, & poteſt. Episcoporum, oue tutti gli nomina.

Fanno di queſta Città mentione, oltre li predetti, altri antichi Autori, come Tolomeo, Tacito, Oratio, Oroſio, Procopio, Silio, Stefano de Vrbibus, Antonino Pio, Caſſiodoro, Dioniſio Alicarnatteo, Dione Caſſio, Eremperio, Diodoro Siculo, Appiano, &c.

aii

Alife.

C A P. XIII.

FV. questa vna delle sette Città principali de' Sanniti, secondo il Frezza lib. 1.
 Frezza, e stà situata in vn piano poco distante dalle radici de' gli adiacenti del Monte Matese della parte di mezzo giorno, e se bene è hora poca habitata, che in questa vltima numeratione, vi stāno solamente annouerati fuochi cinquanta sel; tuttauolta stanno questi racchiusi dentro forti mura, disposte in forma quadrata, oue anche al presente sono le torri, e le muraglie d'intorno tutte intiere, e con tanto artificio fabbricate, che ben dimostrano essere stata famosa, e forte Città dopo tante rotine, che hà patito: e doue prima dentro le sue spatose mura erano folte case, e buone habitationi, hora vi si scorgono ampij giardini, e coltiuati campi da quei pochi habitatori, che vi sono. Il Frezza attribuisce questo ancora alla corrotione dell'aere, che per lo più le martine si vede di densa nebbia ripieno, cagionata dalle molte acque, che per la sua campagna se ne corrono. Vi stà anche in piede vn forte Castello per quanto appare, se bene hora desolato da quel tempo, in cui quel Conte d'Alife, e'l suo Cognato Conte di Montorio nipote di Paolo IV. furono in Roma decapitati nel 1561. a tempo di Pio IV.

Auanti la porta detta Beneuentana se ne corre il fiume Torano, il qual hà l'origine da due miglia più sopra nella Terra di Piedimonte, scaturendo in più luoghi del Monte predetto, e piaceuolmente se ne passa per lo territorio, e per le mura d'Alife, e con facilità comodità de' paesani, che possono portar quell'acque in qualunque luogo vogliano con lor molto vtile, e dentro, e fuori per la campagna con molta vaghezza; e piacere di chi le vede, e quel che più importa assai facilmente, e quasi senza spesa. Per lo che si rende il luogo molto ameno, e vago, & il territorio assai fertile, & abbon- dante. Del che prese gran diletto il Rè Ruggiero, come tutto ciò che ferma Alessandro Abbate di S. Salvatore di Teles in questo modo, Abbate Teles.
*Rex Rogerius p̄sū hīs vultū Alifas, vñ vultū eam: quā vñq; de spū
 amantissē loci, Lympharūq; circumuentūm magnā abundantia, ser-
 uat. valde sibi complacuit. Quātū videlicet lympharū tantū erat ab-
 undationis fuit, ut quāvis quis vellet, rivum ex his productum
 in hortum suū ubi vult, posset transferre: et usque ad irrigandum
 olera pro velle suo famularetur.* Sono etiandio queste acque celebrate da Gio: Carlo Morello Capuano nelle sue opere poetiche. Gio. Carlo Morello.
 Linio ne fa più volte mentione, e la prima è nel lib. 8. l'anno di Romā 429. anni 323. auanti la venuta del Signore.

Il Frezza dice, che Fabio Massimo ristorasse Alife, e le rifacesse le mura, per la qual cosa gli Alifani volendo mostrarseli grati, à perpetua memoria, gli fecero questa iscrizione, la quale in vn bel marmo in detta Città si vede. *Q. Fabio Maximo. Quint. Consuli. Urbis. Inscritione.
 & meniorum inlauratori. Omnium peccatorum vindici. Ordo. & Populus Alifanorum. Patrono.* Giano Grutero anche la pone nel suo gran libro dell'Inscritioni, con vn'altra, che siegue, ma alquanto diuersa, e non mu-

- mutata la sostanza. Liuiio nel 22. dice, che Fabio seguitando Anibale, che con suoi fermato si era nel territorio Alifano, passato il Monte iui da presso, in vn'alto e forte luogo si accampasse. Fu questo vno de' luoghi degli indugij di sì gran huomo contro l'impeto di sì potente nemico, c'hauca poco meno occupato quanto Roma possedeua, co'l cui indugiare fè di modo, ch'il tutto si ricuperasse fuor d'ogni aspettatione, secondo Ennio, e Plutarco. Vi è vn'altra inscriptione, la quale stà anche fatta per Fabio Massimo; ma pare, che sia per vn' altro del medesimo nome, che rifecè le Terme di Ercole abbattute dal Terremoto, come in quella si vede. *Fabius. Maximus. Restor Provinciae. Thermas Herculis. Vi Terremotus Euerfas. A fundamentis Restituit.*
- Auanti la guerra sociale fù vna delle Prefetture, oue il Pretore di Roma mandaua il Prefetto à reggerle, come dice Festo; che la numera trà le 22. Città, che furono Prefetture, come anche dicono Paolo Merola in Cosmographia, & il Sigonio de *Antiq. Iure Ital.* E dopò detta guerra vi fù condotta la Colonia chiamata militare, come nell'altre, della quale così scriue Frontino. *Alifis Oppidum muro ductū. Ager eius lege Triumuirali est assignatus. Iter populo non debetur.*
- Vi si vedono molte altre inscriptioni, alcune de quali sono parimente poste dal Grutero, il qual dice hauerle hauute dal dottissimo Antonio Agostino Vescouo di quella, che per lo suo gran sapere dopo essere stato in Roma Auditore di Rota, e Referendario, alli 8. d'Agosto 1561. dal Vescouado d'Alife fù trasferito al Vescouado Illerdense, chiamato Lerida in Catalogna, & ultimamente all'Arciuescouado Tarraconense à presentatione di Rè Filippo II.
- Gode del Sagro tesoro del Corpo di S. Sisto I. Papa il quale stà collocato sotto la Catedrale in vn'altra Chiesetta inferiore, fatta con qualche spesa, & artificio, alla quale per la detta Catedrale si scende.
- Ha partorito molti huomini illustri, che non poco ornamento recato le hanno, & in particolare Nicolò Alunno Gran Cancelliero del Regno à tempo della Regina Gionanna I. il qual fù molto potente, e ricco, & hebbe più figli, e frà gli altri vno chiamato Francesco Rentio che da Protonotario Apostolico fù da Vrbanò VI. Papa suo parente creato Diacono Cardinale del titolò di S. Eustachio à 14. di Dicembre 1389. nella quarta creatione de' Cardinali, che fece à Nocera de' Pagani. Et in tali tempi fiorì ancora Monsignor Giouanni d'Alferio, che per la sua gran dottrina fù sublimato al Vescouado di detta sua Patria; de quali tutti più ampiamente à suo luogo si fauellarà.
- E nominata ancora questa Città da Diodoro Siculo, Tullio, Plinio, Silio, Antonino, Tolomeo, Paolo Diacono, Leone Ostiense, Eremperio, e da altri.

Ifernìa.

CAP. XIV.

Questa parimente è vna delle sette principali Città de Sanniti, poste da Marino Frezza. Per la sua molta antichità afferma Celare d'Engenio, che saper non si può il suo fondatore; se ben si congettura, che da gli antichi Aborigini habbia hauuto principio, per cagion delle molte medaglie di rozzo metallo, che quelli vsauano, le quali vi si sono in buon numero ritrouate, & allo spesso si ritrouano. Ma comunque si sia, non si dee in ciò perder tempo, ne parole, posciache se certa notitia (a parer di S. Isidoro) hauer non si può de i veri edificatori della Regina delle Città del Mondo, che è Roma, per cui sono tanti diuersi pareri; che potrà mai affermarsi di certo dell'altre, che furono di gran lunga inferiori, e di molto minor grido? E se per auuentura sarà stato ciò notato, non è venuto a conoscenza delle persone. E dunque Ifernìa molto antica, e di essa mentione si fa da non pochi antichi Autori, e la prima, che Liuiò ne fa, è quella dell'an. 448. di Roma, anni 304. auanti la venuta del Signore. E chiara testimonianza anche ne fanno le molte Iscrizioni, che intagliate in marmi vi si veggono dentro, e fuori per la campagna. De quali due sole se n'adducono, come più notabili, che stanno in due grandi auelli di pietra lauorati all'antica con molto artificio sopra grosse, e belle basi, posti nella publica strada in vno de i migliori luoghi della Città a pic del campanile della Catedrale, ne quali si fa giudicio, che vi siano sepelliti, perche sono vere sepolture, e nel tutto simili di lauoro, e di grandezza.

A destra

Frezza ne fa feudi.
Engenio nel lib.
del Regno di
Nap.

S. Isidoro nell'
Etimologie.

SEXTO APPVLEIO S.F.IMP.
CON. AVGVRI PATRONO.

Fu costui (a parer del Sigonio) Console nell'anno 721. di Roma in compagnia di Cesare, anni 31. auanti il Nascimento di Christo, e'l Pighio lo pone nel 724. dicendo. An. 724. *fuit Consul cum Cesare. V. Sex. Appuleius Sex. Fil.* E poi soggiunge. An. 725. *Sex. Appuleius Sex. F. Sex. nepos Proconsul Hispaniam obtinuit. Docent enim Tabula Capitolina, ipsum mense Ianuario anni 727. triumphasse ex Hispania.* Soggiogò ancora nell'an. 745. (a voler di Cassiodoro) i Pannonij hora detti Vngheri.

A sinistra.

Sigonio,
Stefano Vinan-
do Pighio ne
gli Anna-
li Rom.
Cassiodoro.

C. SEPTVMVLEIO C.F.
TRO. OBOLAE. IIII. VIR.
EX TESTAMENTO.

Giano Grutero la pone nelle sue Iscrizioni, come anche l'Alberti, oue tratta d'Anagni, la qual dice, che fosse patria di Settumuleio. Si fa di costui mentione da molti antichi scrittori, per hauer egli

E

vccio

Gutero.
Alberti.
Valerio lib. 9. c.
4. de Auaric.

Plutar. nella
Vita de Gracchi
Velleio.
Plinio lib. 3.
cap. 3.
Appiano.
Tullio 2. de
Oratore.

vecchio C. Gracco seditioso Cittadino sul monte Auentino in Roma , & hauendogli troncato il capo , quello portò pieno di piombo ad Opimio Console, per hauer il peso di tant'oro, quant'ei pesato habrebbe, conforme il Console hauea publicato, secondo Valerio Massimo; se bene Plutarco, Velleio, Plinio, & Appiano cio narrano alquanto diuersamente; il che auuenne l'an. 629. di Roma ; anni 123. innanzi che nascesse il Signore.

Sigonio ne
scolij.
Velleio.

Frontino:

Pannino.
Volaterrano,
Alberti.

Qui ancora furono più volte da Romani condotte Colonie, e la prima fu nell'anno di Roma 487. anni 265. auanti la venuta del medesimo, secondo il Sigonio, ciò è nel principio della prima guerra Punica, come asserisce Velleio in questo modo. *At initio primi belli Punici, Firmum, & Castrum colonis occupata; & post annum Aesernia.* Altri dicono, che condotta vi fusse nel 490. nel che è poca differenza di tempo. Vi fu condotta la seconda, come si vede per queste parole di Frontino. *Aesernia Colonia deducta lege Iulia, iter populo debetur pedum X. Ager eius limitibus Augusteis est assignatus,* & in questa forma la pongono il Panuino de Imperio Rom. il Volaterrano, e l'Alberti. Vi fu portata la terza à tempo dell'Imperadore Nerone come dicono Frontino, & il Panuino. *Esernia oppidum muro deductum iussu Neronis deductum. Iter populo debetur ped. L. in centurijs, & Augusteis terminis est assignatus.* Queste due autorità di Frontino non s'intendono per la prima Colonia, che vi fu condotta, ma per le due ultime; poiche non era in quel tempo stata fatta la legge Iulia, che fu promulgata dopo molti anni, come è ben noto à gl'intendenti.

E' stata questa Città distrutta otto volte, cinque per guerre, e tre per terremoti, e pare, che veridicamente dir si possa, che per particolar prouidenza del Signore, si ritroui dopo tante distruptioni, & altre notabili, e quasi continue calamità, nello stato, in cui hoggi si ritroua, cioè bene habitata, e nel medesimo suolo, e luogo, doue fu primieramente edificata; cola inuero di consideratione, e forse à pochissime altre Città dell'Italia auuenuto, che simili in fortunej hanno patito; se bene stà in molto minor distretto di quello, che teneua. E perche stà situata in luogo molto commodo per gl'interessi Reali; dopo finito il dominio de' Longobardi, e dal principio de' Normandi, l'hanno i Rè, e le Regine conseruata sotto il loro Regio demanio; e se ben l'hanno alle volte conceduta ad alcune persone Reali, & ad esso loro strettamente congiunte; per esser costoro presto mancate, è tornata poi in poco tempo sotto il medesimo demanio Regio, e ciò ancora per opera, e diligenza de' gli antichi suoi figli, che per essere zelantissimi, e tenacissimi della liberrà, per quella spesero, e sparsero la robba, il fangue, e la vita ancora, per loche impetrarono, anzi meritauono, che dati gli fussero da tanti Rè, e Regine fauoritissimi, e dignissimi priuilegij, & in tanto numero, e con tante fauoreuoli clausole, che non inuidia à qualsiuoglia altra Città del Regno, come à pieno si dimostrerà nell'historia di quella.

Anch'ella ha dato al mondo buon numero di insigni personaggi, e famosi per tutte quelle parti, con cui possono i mortali à sommi honori, e glorie sublimarsi. E per tacere i molti de' quali si trattarà à parte, per non deuolare dall'incominciato stile, si adducono questi pochi, che qui paiono più conuenirsi. Hà prodotto la famosissima fami-

miglia de' Claudij Marcelli Esernini, tanto nominati da più antichi Autori, come da Tullio, da Seneca, da Tacito, da Dione Cassio, da Cassiodoro, da Hirtio, e da Plinio. Et il primo fu C. Claudio Marcello Esernino, il quale per detto di Tullio fu Proconsole della Sicilia, e protettore di quella. Il secondo fu M. Claudio Marcello Esernino il quale nell'an. 663. di Roma era Edile, e Giouanni Glandorpio in Onomasticon Istor. Rom. tiene che venisse in potere de' gl' Italici insieme con la sua Isfernia nella guerra Sociale. Il terzo fu vn' altro C. Claudio figliuolo di M. predetto, ch'era nell'an. di Roma 692. Tribuno della plebe, secôdo Stefano Vinando Pighio ne gl' Annali Rom. Il quarto fu vn' altro M. Claudio Esernino, che superò tutti gli altri in dignità. Nel 705. di Roma fu Questore in Isphagna, secondo Dione Cassio; e nel 731 fu Console di Roma in compagnia di L. Aruntio, anni 21. auanti la venuta del Signore: per li quali oltre gli Autori, spon queste parole ne i Fasti Consolari. M. Claudius M. F. M. N. Marcellus Aeserninus. L. Arruntius L. F. L. N. Il quinto fu quel Marcello Esernino figliuolo di questo Console, tanto lodato da Seneca suo contemporaneo, e da Suetonio in Augusto; e da Tacito è celebrato per famosissimo Oratore, di vita incorrotta, e che difendea le cause senza mercede, solo appagandosi della buona fama.

Tullio Actione 4 lib. 3. Actione 1. lib. 4. Seneca. Cornelio Tacito. Dione Cassio. Cassiodoro. Gio. Glandorpio. Pighio.

Dione lib. 42.

Fasti Consolari.

Seneca nelle controuerse. Suetonio. Tacito lib. 3. cap. 12.

Lipio.
Seneca.

Produsse ancora Ciro Marillo Esernino, che fu anche facondissimo Oratore, e perciò degno Maestro di Seneca il morale, ciò è di Seneca il figlio; per quanto si può comprendere, poiche Giusto Lipsio rettamente afferma, che furono due, Padre, e figlio: e che suo Maestro fusse, il medesimo Seneca più volte lo dice nelle sue controuersie. Di che sapienza sia stato, non occorre parlarne, perche l'eminente sapere del discepolo à sufficienza chiarisce, qual sia stato il valor del Maestro. Vi è nato Benedetto d'Isfernia, il quale per la sua grandissima scienza legale meritò d'essere Gran Cancelliero del Regno, à ciò sublimato dall'Imperadore Federico 2. Partorì ancora S. Pietro Celestino Papa V. la cui mirabile Santità, e rinuncia del Papato è nota per tutto il mondo. E per tacere gli altri, si conchiude con rammentare l'Euangelista de' Feudi, e Monarca dell'vna, e l'altra legge, ciò è Andrea d'Isfernia, che tanta gloria ha alla Patria apportato, che appò l'altre Città, non inuidiando ad alcuna l'ha resa famosissima. Gode di gran salubrità di Cielo, & è molto copiosa delle cose all'humano vitto più necessarie, & in particolare è abbondantissima di vino, e di tanta eccellenza, che sono assai i vini di quella commendati da Plinio nel 14. cap. 6. oue li connumera trà li ottimi dell'Italia, il che è parimente ben notato, & affermato da Paolo Merola nella Cosmografia.

Plinio. Merola par. 2. lib. 4.

L'ha parimente la Natura arricchita di tanti vaghi ruscelli di limpide acque, e si spesse per tutti i luoghi della sua bella campagna, che non men'vtile, che diletto apportano. Ma perche era di queste la Città in entro mancante, per goderne anch'iuì felicemente, quei sagaci antichi Cittadini fecero vn sotterraneo meato con tanta fatica, spesa, e magistero, che marauiglia porge à chiunque lo rimira. Forarono dentro le viscere della terra per ispazio più d'vn miglio durissimi, e viui sassi, vi tormarono vn'acquedotto d'altezza di palmi otto, e di larghezza quattro, e tanto profondo, che in sei spiragli soli,

E 2 che

Plinio lib. 36.
cap. 15.
Alberti nella
Descritt. d'Ital.

che vi si scorgono, dalla corrente dell'acqua fin' alla superficie della terra sono palmi nouantasei; & in tant'abbondanza vi corre, che sufficientemente sodisfa dentro alle pubbliche, e priuate fontane, e fuori intorno le mura a i giardini, molini, cartere, & all'arti, a cui l'acqua è di bisogno. E però quasi ammirando co' Plinio, e con l'Alberti si dice, come in si profonde, & oscure viscere, e con si eccelsua spesa, habbiano forato pietre sì dure, e smisurate, e poco men, che congiunte, & in tali tenebre habbiano rompendo, e cauando tenuto la dirittura, e si siano sì bene indirizzati; poiche altro lume, che quello de i spiragli hauer non poteuano dal Cielo; opera in vero, che à pena si puo co' l'animo concepire, e con le parole non à pieno spiegar.

Diodoro lib. 37.
Sigon. de Antiq.
Iul.

Nella guerra sociale fu Ifernìa fatta sede di quella dagl'Italici contro Romani, oue trasferirono tutte le lor forze, ch'erano assaissime, dopo che lasciarono Corfinio, che per l'innanzi haueano eletto; e vi persuerarono finche venne quella a fine, à voler di Diodoro, Siculo, e del Sigonio.

Fanno di essa etandio mentione Strabone, Tullio, Tolomeo, Silio, Dione, Pomponio Mela, Antonino Pio, Appiano, Eutropio, Ostiensè Orofio, Paolo Diacono, Gli Itinerarij, & altri.

Venosa.

C A P. X V.

Strabone.
Tolomeo.
Plinio.

Questa è anche vna delle Città nominate da Strabone posta ne Sanniti, se bene Tolomeo la pone ne' Pugliesi Peucentini, e Plinio ne gl'Irpini. Che fusse connumerata trà le Città de' Sanniti, pare, che ad vn certo modo anche lo dia ad intendere il suo famosissimo Cittadino Oratio in questi due versi; *Cædimar: & totidem plagis Consumimus hostem Lento Sannites ad lumina prima duello*. Si come à tale proposito l'interpreta Giusto Lipsio ne Saturnali. Al presente stà annouerata nella Basilicata; e non è marauiglia per esser ella situata ne' confini de' Sanniti, e Lucani, che sono i popoli di quella; conforme dice Strabone oue tratta di questa Città, e della via Appia; nel cui tempo staua anche bene in essere, come Beneuento. Vi fu condotta vna Colonia da Romani quattro anni dopo Sinuessu, e Minturne, à voler di Velleio, il che fù nell'an. di Roma 460. secondo il computo del Sigonio, il qual asserisce, che non è appresso Liuius, per essersi perduto il libro di quell'anno. E questa fu la prima Colonia, che i Romani nel Sannio conduceffero. Furono anche i Venulini nel numero di quei fedeli Coloni, che à Romani co' gli altri diedero quello grãde aiuto contro Anibale, de quali fà Liuius mentione nel 27. come parimente appresso fà della grandissima cortesia, che verso quelli vfarono, che dalla memorabile rotta, riceuta à Canne, in Venosa si ricouerarono, doue al possibile furono aiutati, e ricreati. Nel 50. di Roma furono creati trè huomini da i Romani, i quali à supplire haueffero il numero de Coloni à questa Città, per esser eglino assai diminuiti per le guerre di Anibale; e questi vi mandarono altri Coloni nel medesimo anno, secondo lo stesso Liuius. Appiano trattando delle Colonie militari, che condotte furono da i Trium- uiri

Oratio lib. 1.
Epist. vltima.

Lipsio.

Strabone lib. 6.

Velleio lib. 1.

Sigonio.

Liuius.

Appiano.

uiri in diuerse Città, trà le sette, che nomina, vi è Venosa. Di modo che per le Colonie che tre volte si trouano esserui dirizzate, e per tanti beneficij, sed aiuti dati à Romani, non è marauiglia, che fusse celebre Città à tempo di Strabone, e che da Silla distrutta non fusse, comel'altre; per essergli forse note tante cortesie, che da questa in piu occasioni il suo popolo riceuute hauea. Il Frezza *me suffendi la*, chiama speciosissima Republica, dicendo, hauer ciò letto in vn marmo posto in vn lato della porta, che stà vicino il Castello. Hà somamente questa Città, e'l Sannio tutto illustrato Oratio elegantissimo Poeta, il quale trà i Lirici egli solo è degno d'esser letto, secondo Fabio Quintiliano, oltre che nell'altre poetiche compositioni, è anche à marauiglia eccellente. Nacque egli nell'anno del Consolato di L. Cottà, e di L. Torquato, che secondo il Sigonio fù nell'an. 685. di Roma, anni 67. auanti la venuta del Signore, e visse anni 57. conforme dice Pietro Crinito, che la vita ne scriue, per testimonio di Eusebio negli Annali; e morì anni diece auanti detta venuta. Soggiunge di piu il Frezza, che quì anche nascesse Eustachio, che scrisse de i Siti delle Città del Regno. Si gloria ancora di hauer partorito altri dottissimi personaggi, & in particolare Roberto Maranta eccellentissimo legista, che hà dato al Mondo opere non solo degne del suo alto sapere, ma anche sapientissimi Figliuoli, e discendenti, che à loro famiglia, e patria hanno dato grand'ornamento, e splendore. La prima memoria, che di questa si troui, pare, che sia quella di Velleio (come si è detto) che fu nell'anno 460. di Roma, che sono anni 292. auanti l'anno della salute. Scriuono di essa, oltre li addotti, Tullio, Plutarco, Silio, Solino, Põponio Mela, Eutropio, Paolo Diacono, &c.

Telese fu anche buona Città nel Sannio, & antica, & è piu volte nominata da Liuiò; & in particolare nel 22. dice, che fu presa da Anibale, il che auenne ne gli anni di Roma 533. anni 219. auanti che'l Signor nascesse. Il Frezza l'annouera trà le sette Città de' Sanniti, con chiamarla potentissima. Vi fu condotta la Colonia da i Triumiri, e'l suo distretto fu assegnato a' soldati di Augusto, come si hà appresso Frontino.

E' stata piu volte presa, e distrutta, come si dirà, & hoggi stà tutta abbattuta, e pochi vestigij vi si scorgono, dalle cui rouine, è fama, che sia stata edificata la Terra di Cerrito, doue al presente risiede il Vescouo Telefino; vno de quali à tempo de nostri Aui, chiamato Angelò Massarello da S. Seuerino Vescouo di quella, per essere dottissimo, e di gran maneggio fu segretario nel S. Concilio di Trento, Compose vn libro, à quale diè titolo di Comentari, secondo il Pàtino nella Tauola della Cronologia Ecclesiastica nella 9. Classe; Il Biondo, e l'Alberti dicono, che in questa Città nasca vn fiume di tanta freddezza, che non genera pesce alcuno. Produsse quel Pontio detto Telefino, del quale fanno mentione molti antichi Autori. Vi fiorì ancora à tempo de i Rè Normandi Alessandro Abbate di S. Saluatore di essa Città, chiamato da alcuni Abbate Celestino, ma, corrottamente, che fu persona assai dotta, che scrisse i gesti d'alcuni Normandi, & in particolare di Ruggiero Rè di Sicilia, opera in vero degna di curiosità, e di lode.

Nel Regio Archiuio in Napoli sono alcune memorie per lo Vescouo-

Frezza.

Quintiliano.

Crinito.
Eusebio.

Liuiò lib. 22.

Frezza.

Frontino.

Pauino.

Reg. Arc. C. 67

A. fol. 364. d. t.
F. fol. 92.
D. fol. 153.
F. fol. 193.

C. fol. 167.
C. fol. 12.

fecoud Telefino. Nel Registro 1310. *Episcopus Telefa conqueritur de Nonnullis Telefinis, qui eius suppellestem domus furto subtraxerunt, eum minabantur occidere, contra quos obtinet familiam armatam.* Nel Regist. 1310. & 1311. *Episcopus Telefa l. pro decima integra fructuum, & terrarum in Telefa.* Nel 1306. *pro familia armata* Nel 1309. di Carlo Illustre nel medesimo anno. *Pro decima integra fructuum, reddituum, & prouentuum terrarum, & possessionum, &c.* Nel 1346. *Pro quibusdam bonis.* Il Vescouo e la Chiesa Telefina furono riceuuti sotto la Regia protezione, come nel Regist. del 1320. di Carlo Illustre. Che cosa importi esser ammesso sotto detta protezione, si dirà appresso. Oltre li predetti ne fanno mentione Strabone, Tolomeo, Polibio, Antoninopio, Ostiense, Eremperio, & altri.

Ariano.

C A P. XVI.

Cluenerio.
Tolomeo.
Tullio lib. 6.
Seruio.

Volaterrano,
Alberti.
Frezza.

Inscrittione.

Pecunia.

Qto. Lucido.

E' Questa Città parimente antica de gl'Irpinì, secondo il Cluenerio, il qual dice, che anticamente era chiamata *Equus Tuticus*, e nell'Itinerario Gerosolimitano si nomina *Equus magnus*. Tolomeo la pone con questo semplice nome, Tuticum. Tullio ad Attico anche la chiama *Equus Tuticus*. Seruio sopra l'Ostauo dell'Enicide di Virgilio, dice, che fusse da Diomede edificata insieme con Beneuento, di cui parlando vfa queste parole. *Nam, & Beneuentum, & Equum Tuticum ipse condidit.* Il Volaterrano, e l'Alberti scriuono, che da gl'antichi era chiamata Ara Iana. Il Frezza per opinione d'altri, dice essere stata edificata con l'occasione dell'altare di Gioue, che vi era, doue ogn'anno concorreuano le genti a farui sacrificij. Ma par, che sia altramente per quel, che si vede in vna antica inscriptione scolpita in vna pietra, ritrouata in detta Città con vn simulacro di Giano con due faccie, di tal tenore. *Q. Babrius Cor. Amianthus Pa. Questor. P. R. Ex S. C. in P. A. S. H. E. Templi Iani antiquitus erectum ab Indigene vno è Principibus Ianiculorum. Qui tempore Itali Regis à Sutrio exiens, & tyrannidem fugiens Coloniam quincientorum virorum nobilium coniugatorum huc transiit. Ianumque colens, sedem sibi suisque firmam delegit, ac Ariannum nomen loco imposuit; Dirutum iam à Samnitibus tempore Pontij eorum Ducis, propterea. Arianienses in bello Samnitico Romanis praesidium dedere, funditus sua pec. crexit, & ornauit, post iugum Italia impostum ab Vrbe Vrbinum Principe in anno à fundatione eiusdem quingentesimo.* Il primo verso è così stato interpretato. *Quintus Babrius Cornelius Amianthus Patritius Quaestor Populi Romani ex Senatus consulto in Provincijs Apulia Samnitium, & Hetruscorum.* Da questa inscriptione appare, che la sua origine sia più antica, poiche a parer di Giouanni Lucido in *Analibus temporum*, Italo cominciò à regnare nell'Italia anni 28. dopo la morte di Giosepe Ebreo Patriarca, che sono anni 37. auanti la natiuità di Moisè, che nacque anni 1588. auanti la venuta del Signore. Di modo che appare per tale inscriptione, ch'edificato fusse più di anni 400. ananti Diomede, il qual venne in questi paesi dopo l'eccidio di Troia, anni 454. dopo che cominciò à regnarui Italo, secondo il computo del Lucido; il cui parer seguendo par non fuori di pro-

posito quì inferire vna cosa degna di saperfi, cio'è gli anni da che fu l'Italia così nomata, poiche è chiaro per detto di tutti gli antichi Autori, che da questo Italo trahessè il nome, dopò che altramente, prima indiuersi tempi fu chiamata. Cominciò Italo à regnarui anni 1625. auanti la venuta del Signore, i quali congiunti con anni 1643. che hora corrono, sono anni 3268.

Si gloria questa Città di godere del corpo di S. Oto Eremita, e di hauer hauuto vn santissimo suo Conte, che fu Santo Elzcario, di cui fu sposa la B. Delfina, de' quali appresso à suoi luoghi.

Consa hora Città Arciuefcouale posta nel Principato vltra è parimente antica. Plinio constituisce i Consani nella 2. regione d'Italia ne gl'Irpini. Tolomeo la pone in Basilicata; ma il Cluuerio l'emenda, dicendo, esser da Liurio, e Velleio posta ne gl'Irpini, come chiaramente in questi si legge. Nell'anno di Roma 479. anni 273. auanti la venuta del Salvatore menata vi fu vna Colonia, e fu la seconda nel Sannio al parer di Velleio il qual così lo spiega. *At Cossam, & Pessib ab hinc annos ferme CCC. Fabio Doriano, & Claudio Canina Cose* nell'Epitome di Liurio del 14. *Colonia deducta sunt Possidonia, & Cossa.* Il Sigonionè scolij sopra il 23. di Liurio dice, che deue dirsi *Compfa, & Compauus*, e che così stanno scritti ne codici antichi; e questa par che sia la piu antica memoria, che di essa Città si ritroui. Fa piu volte Liurio mentione di questa, dalle cui parole si comprende, che fusse potente Città de gl'Irpini. Fu anche vna di quelle Colonie, che diedero aiuto à Romani contro Anibale, & à richiesta de' Consani fu accresciuto il numero de' Coloni nell'an. di Roma 553. Quì morì Milone tanto nominato da Tullio, percosso da vna pietra, come dice Velleio con queste parole. *Incepto pari similis fortuna Milonis fuit, qui Compfam in Hirpinis oppugnans, citusq. lapide sum P. Clodio, sum patria, quam armis peribat pennis dedit; vir, inquit, & vltra sortem temerarius.* Il medesimo Tullio pro Rullo fa anche di quella mentione. Nella Cron. Cassin. si hà, che nel terremoto auuenuto nell'an. 981. restasse Consa quasi mezza abbattuta, con la morte del suo Vescouo, e di gran numero de' Cittadini, come etiandio afferma il Frezza ne' suffeudi. Nel Reg. Archiuio nel Registro del 1300. e 1301. si hà che l'Arciuefcouo, e Chiesa di Consa fu riceuuta da Carlo II. sotto la Regia protectione. Et essendosi fatta altre volte mentione, che altre Città, e Vescoui siano stati sotto detta protectione ammessi; par bene, e nò fuori di proposito quì inferire, che importino, & à che astringano le parole: (*Recipio te sub protectione mea.*) Sono queste parole di Principe, che ammette, alcuno sotto la sua difesa, e lasciando le dissentioni, che intorno à ciò sono trà Canonisti, e Ciuillisti, solamente dicessi, che'l Principe deue, & è obligato à difendere anche con l'armi colui, che sotto la sua protectione riceue; così affermano Bartolo nel 1. de ff. Constit. 1. e quei che fanno le Annotationi ad Abb. nel c. *Recipimus. de Privileg. num. 3.* Et in effetto è non solo d'utile, ma anche di riputatione non poca à coloro, che sotto tali protectioni sono ammessi. L'Arciuefcouo di questa Città ritiene la giuriditione Ciuile in due Castelli, conforme dice il Frezza con queste parole. *Archiepiscopus Consa pro S. Melano, & S. Andrea, quò ad Cinilem.*

Plinio.
Tolomeo.
Cluuerio.

Liurio.
Velleio lib. 1.

Epitome.
Sigonio.

Liurio.
Tullio.
Velleio lib. 2.

Offensio lib. 2.
cap. 11.

Frezza.
D. fol. 36.

Bartolo au. 7.

Frezza lib. 1. fol.
10.

Se.

Supino.

C A P. XVII.

Plinio.

Tolomeo,
Linio.Sigonio
Frontino.

Clemente.

Grutero
Frezza lib. 91

FV anche antica, e potente Città del Sannio, e stà situata alle falde de gli adiacenti del Marate frà Boiano, e Telesse. Plinio costituisce i Sepinati nella quarta regione d'Italia, con gli altri popoli del Sannio, oue parimente gli pone Tolomeo. La sua memoria è molto antica, e la prima par, che sia quella di Linio nel X. à tempo che fu preso, & espugnato da Papirio nell'an. di Roma 459. che sono anni 293. auanti la natiuità del Signore. Vi fu anche dirizzata Colonia dall'Imperadore Nerone Claudio, conforme dice Frontino de Colonij; *Sapinum oppidum murò deductum. Colonia ab Imperatore Nerone Claudio est deducta. Ister populo debetur P.L. Ager eius in augusteis centuriis est assignatus.* E le medesime parole sono anche poste dal Panuino nel suo lib. detto *Imperium Romanum*. Eben di bisogno hauea di nuoui habitatori, per esser anch'egli stato distrutto da Silla insieme cò l'altre Città del Sannio. Dopò fu fatto Municipio à tēpo di Antonino Pio Imperadore, come afferma il Gluerio, che l'ha tratto da vna iscrizione, che in Sepino si ritroua di questo tenore. *L. Neratio Caio Filio Voluntio Proculo Decemviro Solitibus Iudicandis Tribuno Militum legionis septime Camine Felicis, & legionis Octauæ Augustæ Questorio Edili Plebis Cereali Pretori legato legionis Decimæ Sextæ Flauia Fidelis Primo Tempore missio ab Imperatore Antonino Augusto Pio ad Deductas Vexillationes in Siria ob Bellum Particum Pretori Erarij Militaris.*

Consensu omnium Samnitum Municipis Sepinates.

Questa iscrizione è anche posta da Giano Grutero nelle sue iscrizioni, e dal Panuino nel sopracitato lib. oue tratta delle legioni.

Marino Frezza ne' suffeudi per le parole, che vfa, dà adintendere, che Supino fusse, oue si veggono i famosi vestigij di quel luogo, ch'al presente chiamano Altilia, il che spiega in questo modo, con addurni certe iscrizioni, che sono nella porta di quella, per proua, che la condotta delle pecore in Puglia sia antica, come da quelle si vede. *Legitur apud aliquos exemplum cuiusdam vetusta inscriptionis, qua est in ianua Sapini antiqua Vrbe Samnitum; dicta Altilia à nonnullis corrosam, ac diminutam. Desinaui doctum nuntium, ut describeret eo modo, quo bodie legitur, & ab eo excepi notatum in hoc verba, qua mihi digna sunt perpetua memoria commendare.* E con fondamento si moue à dir questo per le parole che sono in quelle. Nel principio della prima si hà. *Basseus Rufus, & Macrinus Vindex Magg. Sapinat. salutem, &c.* E nell'altre iscrizioni ancora sono nominati i Magistrati di Supino, si come ancora ne gli altri marmi, che vi sono. E da queste si comprende, che iui fusse l'antico Sepino, e che così nomato fosse, e non Altilia, per essere questo nome non tanto antico; ma nououo, poiche non si troua tal nome appresso gli antichi Autori; & esser potrebbe, che dopò distrutto questo, fusse stato edificato il nououo, doue hora si ritroua, e con l'antichità esserui ancora trasferito il nome.

E perche i Sanniti (come si è detto) auanti che fussero da Romani fog-

foggiogati, viueuano in Republica, dando à loro stessi, & à i popoli ad essi soggetti leggi, e statuti; per tutte queste parti è volgata tradizione, che fabbricassero questo luogo per ridotto, e ragunanza comune, oue da tutte le Città del Sannio à determinati tempi si congregassero secondo l'occorrenze, & iui facessero i loro Concilij, cōsultassero, trattassero, e conchiudessero ogni importante risoluzione sì per l'vniuersal gouerno, e ben publico, come per le guerre, c'haueano, e per ogni altra cosa, che al comune spettasse. Che i Sanniti hauessero vn comune luogo per Concilio, è chiaro per più autorità di Liuiio, & in particolare per quel che dice Alicarnasseo *de Legationibus*; quantunque non assegnino il luogo; e si come gli haueano altri popoli, e forse di minor potenza, come i Latini, che dalle loro Città per tale effetto si congregauano nel bosco di Ferentina, che staua sotto il Monte Albano: & i Toscani, che da loro dodeci principali Città si riduceuano al Tempio di Volturna, donde usciano le più loro importanti resolutioni, e per pace, e per guerra, così parimente doueano tenerlo costoro, per esser molte le loro Città, e luoghi importanti, e loro guerre, & imprese di gran consideratione, e stima, le quali procedere non poteuano da vn solo, ma si bene da tutto il comune, viuendo liberi, come si è detto. Oltre la volgata tradizione, pare, che il luogo doue stà situato, il modello, & gli stupendi vestigij, che vi scorgono, diano ad intendere, che fusse stata questa per tale effetto edificata; poiche stà posta in vn bel piano in forma quadrata, doue hà origine il fiume Tamaro, e vi sono due sole strade in Croce, nel cui mezzo vi si veggono i vestigij d'vn gran palagio, le cui frontiere rispondeuano alle quattro porti, che sole vi erano à capo di esse quattro strade in mezzo delle muraglie fortissime, fabricate e l'vne, e l'altre con tante grosse pietre, e con tanto artificio, che etianio al presente porgono à spettatori marauiglia, ancorche sia per lo più distrutta, & abbandonata. Pare ancora, che à diueder lo dia il luogo, nel quale stà edificata, che è quasi in mezzo del Sannio, doue conuenir poteuano da tutte le parti con non molto incomodo, & era vicino alle loro principali Città, come a Boiano, Beneuento, Isernia, Telesse, & ad altre, & era perciò à tutte commodi, e con poca fatica ridurre, e congregare vi si poteuano.

Liuiio.
Alicarnasseo.

Sigonio de
Antiq. Iure Ital.

Fù questa ne gli antichi tempi Città Vescouale, e nell'anno 591. hauea per Vescouo Proculciano, come si vede nel 2. Tomo de Concilij, ciò è nel Sinodo 3. celebrato in Roma sotto Simmaco Papa in detto anno; nel quarto celebrato nel 502. e successiuamente nel 5. e 6. quali tra gli altri Vescoui di queste parti vi interuenne il detto Proculciano.

Tomo 2. de
Concilij.

Triuento.

C A P. X V I I I.

Questa Città è parimente antica. Plinio costituisce li Triuentini nel Sannio nella quarta regione d'Italia. Geronimo Ruscelli traduttore della Geografia di Tolomeo, dice, che Tutico posto dal detto Tolomeo, sia Triuento, qual egli chiama Triuetto; ma non è co-

Plinio lib. 3.
cap. 1.
Ruscelli

F

si.

si, poichè Turico è Ariano, come si è detto. Stà egli situato sopra vn'alto colle, sotto del quale poco discosto per vna profonda valle gli corre il fiume Trigno. Si va da paesani facendo giudicio, che Triuento habbia hauuto il nome dal detto fiume, cioè *Vbi Trinum vertitur*, e si motuono à far tal congettura, perche esso fiume vi fa vna lunga volta. Altri dicono, che tal nome imposto gli sia stato per cagione de' gran venti, che vi soffiano, e che così la dinominassero i Popoli, che vi vennero ad habitare, chiamandola Triuento, che in lingua Illirica vuol dire (ventosissimo.) Sia hormai come si voglia, è già egli antica Città, e vi fu come à tant'altre condotta vna Colonia da Romani, per cui Frontino, e Panuino. *Terventum. Oppidum. ager eius in praefuras, & Brigas est assignatus post tertiam oblationem militibus Iulianis. Iter populo non debetur.* Nel margine à Frontino stà corretto (*Triuentum.*) E Vescouado molto antico, come si vede nel Priuilegio dell'esentione, fattoli da Sisto 4. nel 1474. la qual esentione le fu prima concessa da Alessandro III. che fu fatto Papa nel 1159. e poi da Urbano 6. mantenuto libero, e posto solo sotto l'immediata Giurisdictione Apostolica, come anche al presente si mantiene. La Cattedrale costa di due Chiese, vna inferiore fatta à volta co' trè naui, che sostenta la superiore. L'inferiore è sotto il titolo di S. Gasto, il qual si tiene per antica traditione, che fuisse Vescouo di essa Città, e ch'iuì stia sepolto. La superiore è consagrada sotto il titolo de SS. Martiri Nazario, e Celso, le cui sagre testé intiere vi si conseruano, & è parimente antica traditione, che vi fussero queste portate da vn Prete di Milano, fatto Vescouo di Triuento à tempo che S. Ambrosio fece la traslatione de' corpi di questi Santi, e dicono ancora, che vi erano le Scritture, che questo conteneuano; ma che siano state abbruciate da Francesi à tempo di Lotrecco, che à viua forza lo presero, saccheggiarono, e bruciarono per essere della parte dell'Imperadore Carlo V. L'hà dominata lungb tempo la nobilissima famiglia d'Euoli con titolo di Conte; sotto il cui dominio si comprendea buon numero di Terre, & il primo Conte fu Nicola d'Euoli, concessoli dal Rè Roberto nel principio del suo regnare. Fù poi posseduto da Caldori, come afferma il Biondo in Italia illust. dicendo: *Triuentum nobile Oppidum Comitatus amplè titulum, ditionemq. habens: quod nunc Antonius Iacobus Caudola, & ipse fortissimus duclor possidet.* E questa assai diminuita della sua antica grandezza, e non vi sonò le ricchezze, che vi erano à tempo de' nostri padri, perche era patria di alcuni ricchi Baroni, che possedeuano buoni feudi habitati, e rustici. L'è rimasto si bene per lo suo Vescouo vn'ampia Diocesi, come anche ben nota il Frezza.

Frontino de
Colonis.
Panuino in Im-
per. Rom.

Biondo.

Frezza.

Nel Regist. di
Carlo Illust.
1314.
A. f. 29. 1317. A.
f. 133. C. f. 109.
1497. in Can-
cell. Comun. 7.
del Re Federic.
f. l. 127.
Alberti.
Volaterrano
lib. 6.

I suoi Vescoui hanno anche da i Rè ottenuto Rescritti, cioè la licenza dell'armi per la famiglia nel 1314. Vn'altro contro i laici, ch'imponuano le Collette, & angariavano i Chierici nel 1316. E per le Decime nel 1497.

Caudio tanto nominato da gli Historici sì antichi, come moderni per so memorabil fatto delle Forehe Caudine, molti tengono, che fuisse vicino Arpaia, e che iuì fussero le dette Forehe Caudine, come l'Alberti, & altri. Il Volaterrano ne Comentarj Urbani parimente lo pone trà questi luoghi, dicendo, che stà sei mi-

miglia discosto da Beneuento, e c'anche à suo tempo era chiamato Caudio. Il Biondo tiene ancora lo stesso, così dicendo nell'Italia illust. *Es superius vallis est Candina: in qua apparent vetusta urbis Caudij fundamenta. Nec longe abest Harpadium nunc quod prius Hirpinum dicebatur.* Il Cluuerio tiene nell'Italia ant. che questo fusse nella via Appia trà Beneuento, e Caiazza, e che propriamente fusse, oue hora è la Terra detta Airola, e lo proua co' gli Itinerarij, e con altre autorità, come in miglior modo si vedrà appresso. Fù anch'egli Colonia de' Romani, e da Augusto fu aggiudicata alla Colonia Beneuentana, co' l' suo territorio, conforme dice Frontino. *Caudium muro ductum, iter populo debetur P. L. à Cesare Augusto Colonia Beneuentana cū territorio suo est adjudicata. ager eius veteranis fuerat assignatus. postea mensuratus limitibus est confitus.* Così anche dice il Sigonio, & il Panuino. E perche Liuiο nel 24. par, che dia ad intendere con queste parole. *Caudinus Samnis grauius deuastatus.* che desse il nome à quei contorni, gli Autori perciò fanno congettura, che fusse buona, e potente Città.

Biondo.

Cluuerio:

Frontino.

Sigonio de An-
tiq. Iure Ital.
Panuino in Im-
perio Rom.

Alfidenq.

C A P. XIX,

Alfidena anticamente dalli Autori detta Aufidena, fu anche antica Città, e da Tolomeo è posta ne Carraceni, i quali furono Popoli situati dalla parte di Occidente de' Sanniti. Costoro, scòdo si vede appresso de' Autori, non molto largamente si stendeano. Tolomeo solo questa vi pone: Il Biondo, e l'Alberti confondono alcune Terre di questi con quelle de' Frentani. Plinio costituisce gli Aufidenati nel Sannio, e con ragione, poiche il Sannio constaua di questi trè popoli, cioè è Pentri, Caraceni, & Irpini, (come si è detto.) E per essere i Caraceni nominati da più Autori, sembra non fuori di proposito addurre quel tanto, che di essi dicono due soli di quelli. Filippo Cluuerio uà facendo giudicio, che Caraceni dinominati fussero da vna Terra qui posta, chiamata Caricio, della quale fa anche mentione Zonara, & in effetto vi era, ma non si sà il luogo. Pietro Leone Casella *de Primis Italiae Colonis* dice molto più in poche parole, che par bene addurle; *Carantios legimus, & Caracenos pro C. Rantij, & C. Razenij, vel Rasinij populi apud nos. Itaq. Caraceni, qui secundum incolant Atram ad Orientem, & Razenij, quorum locus adhuc seruat nomen Razinium, non iniuncta in campi planicie iuxta Asquos, qui se à fratribus segregantes ad Meridiem ultra Rasinios seclusi sunt, &c. Es ea media est inter Cominium vallem, & comam urbem ad Septentrionem, qua & ipsa diruta est.* Dalla qual autorità appare, che da C. Rantio, & C. Rasinio, il nome de' Carantij, e Caraceni fortissero questi Popoli, i quali stauano in mezzo della Valle di Cominio, e di Coma Città hora distrutta: & anche al presente vi si conserua il nome di Rasino, poiche vi è vn torrente chiamato con detto nome, & vna Terra à quello vicina detta la Rocca del Rasino; & è di non poco ornamento, ed honore à i detti luoghi, il saper vna sì antica memoria, anzi vn sì antichissimo principio di tale loro nazione; mentre che si vede in Berofo, oue tratta di Nino terzo Rè di Babilonia, che Giano, cio è Noe

Tolomeo:

Biondo:
Alberti.
Plin. lib. 3. c. 11?

Cluuerio.

Zonara s. de
gli Annali.
Casella.

Berofo Caldeo.

impose il cognome di Razenui alla posterità di Crano, e Crana suoi nipoti, che fu nell'anno 168. dopo il diluuio, e da questa poi, o da suoi discendenti fu dato il nome à questa Regione.

Liuius lib. X.
Sigonio.

La prima mentione, che d'Alfidenà si ritroua, è quella, che fa Liuius, oue dice, che à forza fu presa da Fuluius Console; il che fu nell'anno di Roma 454. anni 298. auanti l'anno della salute. Dalle cui parole si comprende, che fusse buona Città, e di consideratione, dicèdo, che per hauer questo Console combattuto à Boiano, e poi preso Alfidenà, ne riportasse famosa vittoria, per la quale ne trionfò, il cui trionfo sta anco scolpito nelle tauole di marmo del Campidoglio in Roma con altri, che Romani de Sanniti riportarono.

Marmi del Campidoglio.

Frontino.

Vi fu etiandio dirizzata vna Colonia, onde Frontino. *Aufidena muro dufta Colonia. iter populo debetur P.X. Milites eam lege Iulia sine*

Panuinæ

Colonis deduxerunt. Il Panuino *Variorum Auctorum de limitibus* adduce le medesime parole, e vi aggiunge dell'altre in questa forma. *Civitates Regionis Samnij. Aufidena muro dufta. Iter populo debetur ped.X. Milites eam lege Iulia sine Colonis deduxerunt. Ager eius per centurias, & scamna est assignatus. Termini Tiburtini sunt appofiti limitibus intercisui.* Paolo Merola parimente afferma lo stesso nella Cosmografia. In Roma ad vna casa vicino l'Orso per andar ad Agona in vna gran pietra sta scolpita questa inscrizione, posta ancora da Pietro Apiano, e da

Merola par. 1.
lib. 4.

Pietro Apiano.
Grutero.
Croniche.

Giano Grutero ne' loro libri dell'inscrizioni. *Iamoni Iulia Aufidena Capitolina sacrum.* E' Alfidenà anche nominata ne gli Itinerarij Romani, nella Cronica Cassinense, e di S. Vincenzo del Volturno.

Aquilonia,

Doue fusse l'antica Aquilonia, gli Autori sono trà loro non poco discordi: e per cauarne la verità, si addurranno le loro opinioni, accioche non restino i luoghi defraudati della fama delle loro antiche grandezze. Plinio nella seconda regione d'Italia pone gli Aquiloni ne gl'Irpini. Tolomeo similmente li costituisce nello stesso paese de gl'Irpini frà terra, che sono più Orientali de Picentini, e Lucani.

Plinio.
Tolomeo.

Carrafa Histor.
del Regno par.
1. lib. 1.
Cluuerio.

Gio: Battista Carrafa, seguendo l'opinioni di costoro, dice, che Aquilonia ne gl'Irpini era vna delle Città più note. Il Cluuerio appoggiandosi al parer degli stessi, & hauendoci fatta buona consideratione per l'Itinerario di Antonino, e di altri, che parimente la pongono in

Merola nella
Cosmografia.

queste parti, afferma, ch'ella fusse propriamente oue hora è vna Terra, chiamata Carbonara, posta miglia sci discosto da Bisaccia. Paolo Merola, trattando del Sannio, tiene, che Aquilonia sia la Cedogna, il che anche affermano Teofilo, & Oliuierio sopra Valerio Massimo, oue si tratta di questa Città. Il Biondo, l'Alberti, & il Negro tengono, che sia Agnone hora buona Terra posta nel Sannio Diocese di Triuento. In tanta diuersità de' pareri, è bene dimostrare la verità, la qual forse senza errare, può tenerli secoho il modo seguente, essendosi ben inuestigato il tutto. Quei, che dicono, che sia la Cedogna, chiaramente si vede, che hanno errato; e non è da prenderne marauiglia, poiche la vicinanza, che tiene con Carbonara, e la poca differenza del nome, li hanno indotti à dir questo. Il Cluuerio hauendo ciò ben considerato per l'autorità di sì graui Autori, & Itinerarij, ha detto bene, che sia Carbonara predetta, e che questa era anticamente Aquilonia chiamata, perche furono due Aquilonie, questa era una, posta ne gl'Irpini, e l'altra nel Sannio nel luogo doue ho-

Teofilo.
Oliuierio lib. 7.
cap. 1.
Biondo.
Negro.

ra

ra è Agnone, e questa vltima è quella, di cui fa mentione Liuiο nel X. e non quella de gl'Irpini, come chiaramente si proua per quel, che scriue nel citato libro, oue tratta di Papirio Cursore, e di Caruilio Consoli; dicendo, che andati costoro con potenti eserciti à danni del Sannio, Caruilio si accampasse à Cominio, e Papirio ad Aquilonia, oue ridotto si era tutto lo sforzo de' Sanniti. E volendo Papirio far auuifato Caruilio à Cominio de' gli andamenti de' nemici, gli mandò da Aquilonia vn Corriero il qual consumò il giorno all'andare, e la notte à ritornare, per esser queste l'vna dall'altra discosto ventimiglia, come esso Liuiο afferma. Si che sapendosi, doue situato fusse Cominio, chiaramente si comprende, che Agnone sia Aquilonia. Cominio, già è noto, che staua in quell'aménissima contrada, hoggi chiamata Ducaro d'Aluio, che negli antichi tempi di Cominio hauea il nome; ma doue propriamente fosse, non fanno i paesani renderne certezza alcuna, se bene Gio. Paolo Castrucci nella descriptione di detto Ducato, si và forzando di prouare, che fusse oue hora è Aluio. Sia hormai come si voglia; già staua in questo paese, secondo la comune opinione; e l'Sigonio dice, ch'era vna delle Città de' Caraceni. Or mentre quì staua Cominio, necessariamente siegue, che Aquilonia fusse oue al presente è Agnone, poiche trà l'vna, e l'altra, ben corrispondono le ventimiglia di distanza, che dice Liuiο, che tante, ò poco più esser possono, e ben potè il corriero consumare il giorno all'andare, e la notte à ritornare, & in questo modo pare, che resti sciolta tutta questa difficultà. La prima mentione, che di ambidue si faccia, pare, che sia questa di Liuiο, che è dell'anno di Roma 459. che sono anni 293. auanti la venuta del Signore.

Castrucci.

Sigonio lib. 1.
cap. 10.*Murgantia, & altre.*

C A P. X X.

Murgantia già potente antica Città, dicono, e fermamente in queste parti si tiene, che fusse oue hora è la Terra di Morcone, e se per auuentura iul non era, staua forse situata in altro miglior luogo del distretto di esso.

E' Murgantia nominata da Liuiο nel X. oue vfa queste parole. *Linio.*
Approbantibus cunctis, ad Murgantiam, validam Urbem oppugnandam, ducit: e questo fu nell'anno di Roma 456. anni 296. auant' il nascimèto di Christo. Siche fu potente Città in quei tēpi. Leandro Alberti nella descritt. d'Italia la chiama Marcono, ma comunemente da tutti è chiamata Morcone. Hà questo luogo partorito due dotti personaggi della famiglia di Milo, i quali arriuarono à grandi honorii: il primo fu Maestro Benvenuto de' Milo Canonico di Beneuento, che per esser ottimo Canonista, fu chiamato da Rè Carlo II. nel 1302. accioche leggesse nel publico studio di Napoli la legge Canonica, come nel Registro del 1301. & 1302. & vi la lesse con molta sua riputatione, per molto tempo: Il che anche afferma Bartolomeo Chioccarello *Reg. Archiuo. A. 1. 13.*
in Gymnasio Neapolitano. L'altro fu Giacomo de' Milo emulo delle virtù del primo, che fu preso per i suoi meriti dal Rè Roberto per Configlie- *Chioccarello. In Gymnasio Neapolitano. 1337. 1338. B. fol. 48.*

Alberti.

Reg. Archiuo.
A. 1. 13.Chioccarello.
In Gymnasio
Neapolitano.
1337. 1338. B.
fol. 48.

gliere, &c. E Murgantia anche nominata da Stefano de *Vrbibus*, si come ben nota il Sigonio ne scolij di Liuiio.

Partorì ancora vn'altro famoso legista, chiamato Blasio di Morcone, il qual come persona insigne è nominato da Angelo Catone di Supino nel libro delle Pandette di medicina di Matteo Siluatico, nella lettera dedicatoria à Ferdinando I. Rè di Napoli.

Compulteria fu parimente antica, e buona Città ne' Sanniti, e bē che gli Autori dicano, che non si sappia doue staua situata, ad ogni modo in queste parti si stima che fusse vicino la riuā del Volturno sotto Isernia da otto miglia incirca, per andare in vna Terra hoggi detta Capriata nel luogo oue hora si dice le Coppetelle, al che anche s'accosta il Biondo; e forse così sarà, potendo essersi corrotto il vocabolo, come in altre assaissime è auuenuto. La prima mentione, che di questa si faccia è quella di Liuiio nel 23. nell'an. di Roma 535. anni 217. auanti l'incarnatione. Plinio assai commenda i bagni di questa Città, se bē li nomina su quel di Venafro dal fonte Acidolo, per istar congiunte le lor campagne.

Tiferno è piu volte nominato da Liuiio, come nel 9. nell'anno di Roma 448. anni 304. auanti'l nascimento di Christo; e nel X. E se bene nell'ultimo lo nomina monte Tiferno, non perciò viene à dimostrarsi, che non vi fusse Città, che similmente hauesse tal nome, poichè ciò chiaro si mostra ne gli altri luoghi, oue lo nomina; si come assai bene afferma il Cluuerio, trattando di questa Città, e soggiunge di piu, che questa in quei tempi situata fusse à lungo il fiume hora detto il Biferno, vicino vna Terra hora chiamata Molise, edificata da certi Conti di Boiano di famiglia Molise che à tutto questo Contado poi diedero il nome. Il Sigonio ne i scolij la chiama Triferno à differenza di Tiferno, hora chiamata Città di Castello.

Romulea è stata anche antica Città ne gl'Irpini, & è nominata da Liuiio nel X. oue dice, che fu presa, e saccheggiata da P. Decio Cōsole nell'an. di Roma 456. anni 296. auanti la venuta del Signore. Il Cluuerio afferma, che questa fusse oue hora è Bisaccia Città Vescouale, e lo proua per l'itinerario di Antonino, in cui è nominata. Fà di essa etiandio mentione Stefano de *Vrbibus*, come anche afferma il Sigonio ne scolij sopra Liuiio. Dicono, che in questa Città sia nato quel famosissimo legista Camillo Borello, che poscia menò la sua vita in Oliueto Terra in Principato Citra; e molto i Cittadini di Bisaccia se ne gloriano, & a grā ragione, (se pur loro Cittadino egli è): per hauer dato in luce tante dottissime opere, ne quali fà mostra del suo gran sapere, e del suo secondisimo ingegno.

Rafrio, & altri.

C A P. XXI.

Rvfrio hoggi detto Ruuo stā posta ne gli vltimi fini de gl'Irpini di là dell'Appennino, e di Consa, & al presente stā numerata, in Basilicata. E' anch'ella molto antica, e la prima mentione, che se ne faccia par, che sia quella, che ne fà Liuiio nell'ottauo, oue dice, che fu presa da i Consoli nell'anni di Roma 429. anni 323. auanti la venuta de

Biondo Italia
illustrata.

Plinio lib. 3.
cap. 2.

Liuiio.

Liuiio.

Cluuerio.

Antonino.

Stefano de *Vrbibus*.

Sigonio.

Liuiio.

del Redentore. Può esser, che fusse stata Città di consideratione, poichè è parimente nominata da Virgilio nel 7.ma senza la lettera R. e nel numero del più in questo modo. *Quiq. Rufas, Batulumq. tenuit, atq. arua Celenia.* E Silio nell'ottauo. *Es quos aut Rufra, aut quos Afernia, quoque, &c.* Erano tutte queste nel Sannio, secondo l'opinione comune de moderni, & in particolare del Cluuerio,

Callise hoggi detta Carife picciola Terra situata di là di Auellino, e Fricento, è anche antica, poichè è nominata da Liuiò nel citato luogo, oue nomina Rufrio, dicendoli. *Eodem tempore etiam in Sannio res prosperè gesta. Tria oppida in potestatem uenerunt. Allise, Callise, Ruffriumque.*

Celenia nominata da Virgilio, fanno giudicio, che fusse quella, che hoggi è chiamata Celenza di Valfortore, e che si sia corrotto il vocabolo, se bene poca differenza ci è, e se per sorte non era, oue hora si ritroua, era quindi non lungi in altro miglior luogo.

Pauna, che da Strabone solo è nominata, nõ si sa doue stesse situata; se pure non fusse Peuna, nominata dal Biondo, dicendo, che staua presso la Valle Candina, trà S. Martino, e S. Angelo della Scala.

Cedogna Città Vescouale fu anticamente chiamata Herdonea, e stà situata, secondo il Cluuerio ne i confini de gl'Irpini, e de' Pugliesi. Silio Italico la pone ne gl'Irpini, come anche il Frezza ne i suffeudi, se bene Tolomeo la constituisse co' Pugliesi Dauni, e non è marauiglia per esser ella ne' confini. Geronimo Ruscelli traduttore di Tolomeo la chiama Cedonia, e Strabone la nomina Cerdonia. Sono gli Herdoniensis posti da Plinio nella seconda regione d'Italia. Fu anticamente assai buona Città, come appare per le gran rouine, che vi si scorgono, e per quello, che gli Autori ne dicono; & hoggi stà numerata in Principato vltra, essendo ella ancora mancata della sua antica grandezza in compagnia di tutte l'altre Città del Sannio. Alcuni dicono, ch'era chiamata anticamente Laquedonia, altri Aquilonia; ma il Cluuerio proua, ch'era veramente Herdonea, come si è detto trattandosi di Aquilonia. Liuiò fa più volte di essa menzione, come nel 25. nell'an. di Roma 538. anni 214. auanti il natal del Saluatore; e nel 27. oue dice, che fu bruciata da Anibale, oue fu ucciso Gneo Fuluio Console, e sconfitto il suo esercito.

Eculano il Cluuerio afferma, che situato stesse, doue hora è Fricento Città, la qual hora è molto picciola, per esser stata buttata à terra da vn terremoto, secondo il Frezza; & il suo Vescovado stà hora unito con quello di Auellino. E' parimente antico, poichè Tullio, Appiano, e Tolomeo ne fanno menzione, l'ultimo de' quali lo costituisce ne gl'Irpini in questo modo. *Hirpinorum urbes sunt Aquilonia Abellinæ, Aeculanum.* E perche il Vescouo di Fricento con la sua Chiesa fu pigliato da Carlo II. sotto la Regia protectione, come nel Regist. del 1305. e 1306. potrebbe essere, che in tal tempo non fusse stata abbattuta dal terremoto; ma che stesse in buono stato, e tanto più vedendosi, che all'ora non staua unita, e perciò giudicar si può, che sia stata distrutta per altri terremoti dopo quel tempo auuenuti.

Triuico Città Vescouale hoggi detto Vico della Baronia è parimente antico, & è situato nel medesimo paese degl'Irpini, e ne fa menzione Plinio nel 3. Triuico è anche nominato da Oratio nel 1. Sat. 5.

CON

Virgilio.
Silio.
Cluuerio.

Virgilio.

Strabone.

Cluuerio.
Silio.
Frezza lib. 1.
Tolomeo.

Ruscelli.
Strabone.

Plinio lib. 3.
cap. 10.

Cluuerio.

Frezza.
Tullio.
Appiano.
Tolomeo.

D. fol. 134.

Plinio. esp. 11.
Oratio lib. 1.
Sat. 5.

con queste parole. *Nisi nos vicina Trinici, Villa recepisset.*

Ambrosio Leone lib. 1. cap. 6.

Mirabella fu similmente antica Città posta negli stessi Irpini, il che si proua per quel che ne dice Ambrosio Leone de *Antiquitatib. Nolae*. *Consortia quoq. arma cum Samnitibus Nolano fecisse, testatur marmor quoddam antiquum, in quo incisio legitur. Exercitus Samnisium Nolanorumque victoria illustri positus. Nec plura legi quam, litteris ob antiquitatem interlitis. Est autem hoc ipsum marmor in opido quodam Hirpinorum, quod Mirabella nuncupatur; atque in leuis antea porta aurbalis fundatum. Quam autem ea victoria fueris illustris, atq. grandes exercitus, indicat nomen facti, quod etiam loco pugna inditum est, Illic enim bella mira fuisse gesta, in quibus Samnis Imperator anteuuisse uidetur.* Da questo si cava, che da tal vittoria sia stato à questo luogo imposto il nome di Mirabella, per le marauigliose guerre, che vi si fecero; e forse ancora per essere in quei tempi i Sanniti potenti, & altieri, à perpetua memoria vi la edificassero, e così la dinominassero.

Vn moderno scriue, che l'antica Aquilonia fosse tra Ariano, e la Grotta Minarda in mezzo de i fiumi Calore, & Aruio, e da Romani distrutta fosse dopo il fatto della Forche Caudine, e sopra le sue rouine fosse poscia edificata da Quinto Decio Romano, à cui leuandosi il primiero nome, Quintadecia la nomassero, e ch'essendo ultimamente vn'altra volta distrutta dal Greco Imperadore Costanzo nel 663. a tempo che venne a danni di Romoaldo Duca di Beneuento, i soprauiuenti Cittadini in vn luogo detto Acquapuzza edificassero Mirabella. Che qui fosse Aquilonia, non occorre dilungarci, per essersi prouato pienamente, che staua altroue situata. Che fosse da Q. Decio riedificata ha già del vero, ma non che sia stata distrutta da Costanzo; se ben'esser potrebbe, che de i danni fatto gli hauesse; e ciò chiaro apparisce, perche quando fu Beneuento eretto in Arciuescouado nel 969. anni 396. dopo la venuta di Costanzo; era non solo in piede; ma anche godea della dignità Vescouate, e come tale fu assegnata per vna delle suffraganee in compagnia dell'altre, che notate si veggono nella Bolla perciò fatta da Papa Giouanni XIII. addotta da Mario della Vipera, in cui è nominato Quintodecimo, come in tre altre ancora sin all'ultima del 1054. che fatta fu da Papa Leone IX. La onde par, ch'asserimar si possa con Ambrosio Leone; che da quella vittoria fosse da Sanniti edificata, e Mirabella nomata; e dopo rifatto, se gli desse il nome di Quintodecimo; & ultimamente a questa l'antico nome di Mirabella si rinouasse, se pur non erano tra lor in quei tempi anche distinte, (il che piu probabile appare.) Di modo che non è questa tanto moderna, quanto costui la stima.

Mario della Vipera nella Cronolog. de Vescou di Beneu.

Tolomeo. Plinio lib. 3. Biondo.

Auellino è parimente antico: Da Tolomeo è posto ne gli Irpini, e da Plinio sono gli Abellinati annouerati nella seconda regione d'Italia in questo modo. *Abellinates cognomine Protopi.* Il Biondo nella sua Italia illustrata via queste parole. *Auellinum Ciuitas vetusta, quam Ptolomeus Abellam. Plinius Abellinum vocat, & tamen ab anasana nuce appellatam dicit, quae ibi plurima habebatur.* Se bene nella Geografia di Tolomeo tradotta da Geronimo Ruscelli si ha Abellino, e non Abella. L'Alberti ancora afferma, che sia antico, & il Frezza ne' fustefudi gli dà titolo di Celebre Città appresso gli antichi. Fu parimente Colonia de' Romani, onde Frontino de' Colonij, il Panuino, & il Cluuerio.

Geronimo Ruscelli. Alberti.

Frontino.

Abel-

Abellinum muro ducta Colonia lege Sempronia, iter populo non debetur, ager eius veterani est assignatus.

Nò solo appò gli antichi fu Città celebre, e di stima; ma anche poi succelluamète, per essere stata dominata da personaggi famosissimi, e molte volte da Signori di sangue Regio, & a i Re strettamète congiunti; oltre alle dori, de quali l'ha ornata la Natura, & i notabili fatti auuenutiui, di cui a suoi luoghi.

Fulfula nominata da Liurio nel 34. si stima, che fosse oue hora è la Terra di Frusolone, ouero in altro miglior luogo iui da presso, e si sia corrotto co'l tempo il vocabolo; in cui se ben alquanto allungato, si vede pure poca differenza, & in alcune antiche scritture si scorge scritto Fursolone. Questa memoria è anche antica, poiche è dell'anno 536. di Roma, anni 217. auanti il Natal del Signore. Liurio lib. 34.

Taurasi, di cui fanno mentione Liurio, e Plinio, è similmente antico, e dicono alcuni, che fusse da Sanniti edificato in memoria del Toro, ch'egliu haucano in veneratione, e gli instituissiro i giuochi, che nominarono Taurasini, e Taurasi la Terra. Nella sua bella Campagna fu quel memorabil fatto d'arme tra Pirro Re de gli Epiroti, e Romani, doue Pirro fu vinto, e posto in fuga, di cui trattano Plutarco, Zonara, Frontino, Floro, & Orosio. Non molto da Taurasi discosto è il sulfureo lago Anfanto, hoggi detto Musti, tanto nominato da Tullio, da Virgilio, e da Claudiano, di cui narrano cose marauigliose di natura. Liurio.
Plin. lib. 3. c. 10.

Palombino tengono, che fusse vicino oue al presente sta Polarino; & Eca a parer del Cluerio è quella, che hoggi è chiamata Accadiia. Plutarco nella
Vita di Pirro.
Zonara Fronti-
no. Floro.
Orosio.
Tullio lib. 1. de
Diuina.
Virgil. 7. dell'E-
neid.
Claud. lib. 2. de
Proserpina
raptu.

Batilo; Erculaneo, Duronia, Mela, Mucre, Maronea, Orbitanio, Volana, & altre, i Fagi, i Fugali, i Ficolensi tutte Terre, e Popoli de gli antichi Sanniti, nominati da gli Autori, non si è potuto sapere doue stauano situati, ancorche vi sia stata fatta ogni possibil diligenza.

Venafro.

C A P. XXII.

Molti lo pongono nel Sannio; ma errano, perche stà in effetto in Campania, hora Terra di Lauoro per testimonio di Tolomeo, e di Plinio, che lo situa nella prima regione d'Italia, come anche pare, che dimostri Strabone. E questa Città molto antica, e per la tanta antichità non si sà chi l'abbia fondata, conforme dice Pietro Grauiua in vna lettera ad Antonio di Venafro, addotta per tal'effetto da Bernardo Clauelli, oue anche adduce queste parole del medesimo. *In regione Campania felicissima Venâphrum censetur ex antiquissima Ostorum gente.* E' nominata da molti Autori, sì per le guerre, che vi sono succedute, come anche per l'eccellētissimo oglio, che produce. Gio. de Amicis suo Cittadino nelli suoi legali Cōsiglia lungo tratta delle lodi, e delle cose pertinenti a questa Città. Qui, sapèdo di far cosa grata a molti Cittadini di quella, che ansiosamète lo Tolomeo.
Plinio.
Strabone.

Pietro Grauiua.
Clauelli nell'an-
tico Arpino.

Giouanni de
Amicis Conf.
101.

ri-

G

ricercano , e per esser tanto vicina ad Isernia, e' l' suo territorio tocca parimente il Sannio, si addurrà alcuna cosa di piu, che diuersi Autori dicono, il che li è di non poco ornamento, ed honore. Stà Venafro al presente posto sopra vna Collina non molto alta , parte in piano, e parte in alquanto di erto alle falde d' vn' alto monte, che dall' Occaso gli sourasta, poco spatio da esso discosto. Dalla parte superiore vicino il Monte, vi stà vn nobile, e fortissimo Castello, degna habitatione in vero di nobilissimi Signori, che l' hanno dominato. Dalla parte d' Oriente gode di vna molto vaga pianura tanto fertile , che non inuidia a niun altra di queste parti, donde se ne corrono il fiume Volturno, e l' acque, che sotto le sue mura scaturiscono , producendo in particolare abbondantemente legumi di somma perfettione , oltre de i grani, biade, & herbaggi . Dalla parte del Monte alle falde ritiene dense selue d' oliue molto ben disposte, & ordinate, & in tanta copia, che i paesani ne cauano grand' vile, e questo è il lor maggior guadagno, perche vi fanno oglio non solo in abbondanza , ma qualche piu importa di perfettione tale, che porta il vanto , e' l' primo luogo di tutti gli altri ogli del Mondo, e non troua paragone , secondo lo testifica Varrone de *Rè rustica*, oltre l' ordinaria esperienza; dicendo. *Quod sit comparem Campano, quod triticum Appulo, quod oleum Venafrano?* Plinio afferma, che l' oglio dell' Italia tenga il primato tra tutti l' ogli del Mondo, e poi a proua di ciò si ristigne a proporre quello del campo Venafrano con queste parole. *Principatum in hoc quoque* (trattando dell' oglio) *bono obtinuit Italia toto Orbe: Maxime agro Venafrano.* E anche lodato da Giouenale, da Martiale in piu luoghi, e da Oratio. Ne fanno etiandio mentione Vitruuio , e Catone de *Rè rustica* . Strabone stende la bontà di detto oglio per li paesi ancora à Venafro conuicini, e chiaramente si vede , che è della medesima perfettione, e vi si raccoglie in abbondanza , il che ben pondera il Cluuerio nell' Italia antica , oue tratta di questa Città .

Varrone lib. 1.
cap. 9.

Plinio lib. 15.
cap. 2.

Giouenale nelle
Satire. Martiale.
Oratio nel 3.
Vitruuio.
Catone de *Rè
rustica*.
Strabone lib. 5.

Plinio lib. 3. c. 5.

Festo.
Sigonio lib. 2.
cap. 13.
Merola par. 2.
lib. 4.
Baronio.

Frezza ne sus-
semo. lib. 2.

Plinio afferma, che fu Colonia, il che è ben vero, ma dopo la guerra Italica , poiche auanti di questa era vna delle Prefetture , nelle quali andauano per reggerle i Prefetti , che se li mandauano dal Pretore di Roma ogni anno, si come dice Pompeo Festo , & è ben notato dal Sigonio. *De antig. Iure Italia*, da Paolo Merola nella Cosmografia, doue tratta delle Colonie, e Prefetture, & ultimamente dal Cardinal Baronio nelle sue Notationi del Martirologio à 27. di Maggio, oue tratta di S. Restituta di Sora , che vi adduce le formali parole di Festo. Qui altro di ciò non si adduce, hauendosene da trattare più diffusamente appresso.

Marino Frezza dice, che vicino gli horti della Città, vi era vno Anfiteatro , doue i giuochi si esercitauano, e che sia più volte Venafro cascato per terremoti, e perciò non istia nell' antico sito; il che è vero, si per questo, come anche per essere stata distrutta più volte in occasioni di guerre, e però vi è fama , che anticamente fosse doue hoggi è la Chiesa Catedrale , la qual è fuori della Città ; e potrebbe essere, poiche vi si scorgono antiche muraglie, iscritioni, & altri non pochi segni di antichità.

Si

Si gloria questa Città di hauer partorito personaggi famosi in lettere, & in arme, che grande ornamento recato l'hanno; ma si può assai piu gloriare per goder del Sagro corpo di S. Nicandro Martire non solo suo, ma d'Iscernia ancora protettore, il qual riposa nella Chiesa al suo nome dedicata, resta da PP. Cappuccini, dalle cui fagre ossa scaturisce vn chiarissimo liquore chiamato Manna, che da diuoti si piglia in occasione d'infermità, & se ne riceuono gratie singolari. Ha dato al Mondo vn Santissimo Pontefice, cioè S. Hormisda, che fu eletto Papa à 26. di Luglio dell'an. 514. solo per le sue gran virtù, & non per altro rispetto; secondo affermano Paolo Regio nelle sue opere spirituali nella Vita di S. Candida, & Alfonso Ciaccone nelle Vite de Pontefici. Il Baronio ne gli Annali, & nel Martirologio, dice, che volò al Cielo alli 6. d'Agosto 523. dopo hauer tantamente retta la Chiesa d'Iddio anni noui, & giorni vndeci.

Paolo Regio
par.
Ciaccone,
Baronio.

Antonio Sanfelice Montep nella sua Campanja dice di Venafrò. *Ad Cassinatium arma adiunguntur Venafrana, quæ in Campania angulo ad Samnites se preferunt, à quibus inter Lusit. Vulturno separantur. E montis Cliu Venafrani suas prius despicebant spaciosas possessiones, sed quas commodioris cultura gratia descenderunt, largo insuper inuitante fonte, iam col lapso vertere ductu, qui à Vulturis capite abat. Hæc aquora ad sexaginta amplius stadia: xpicanur, aratoribus bona, bona pastoribus, quæ montibus in theatri præmod. m. figuram inflexis cinguntur. Montium ima partes, appositæ, tumuli oliu: vsuantur, glareosa terra gaudens, & meridi: no sole, quarum oleo ob puerum siccum, pulchram, et ait Plinius vnguentum de- derunt.*

Antonio San-
felice.

Che Venafrò stesse situato nel Cliu del Monte, mi rimetto alla verità, & à i Cittadini di quella, che meglio forse degli altri saper lo possono; se ben pare più probabile, che fusse oue è il Vesconado. In quanto all'Acquedotto, chiaro è, che vi era, & anche al presente in diuersi luoghi si vede rotto, & sconterto, & fu in vero opera di grossissima spesa, poiche comincia dal capo, doue scaturisce il Volturno, ch'è nel distretto della Rocchetta Terra della Badia di S. Vincenzo, & se ne va per lo più per le falde di Montagne sino à Venafrò, che sono da quattordeci miglia, & portaua vn buon capo d'acqua, per non esserui altra in quei antichi tempi, perche non vi era quell'abbonde- uol fonte, c'horà vi è, il qual per particolar prouidenza Diuina vi uscì in vno de terremoti, che simili effetti, (come si legge) hanno piu volte fatto in assaiissimi luoghi; & se questo non hauessero, i Venafrani costretti anche al presente farebbono à mantenerlo, per non potere altronde hauere acqua à bastanza: & è antichissimo, poiche di esso fa mentione Tullio nel 3. ad Attico, oue lo nomina con la voce (*Cuniculus*) che s'interpreta (*Riuus cooperatus*) nella L. *Proculus ff. de dno inf. & in la Glosa*. Gode di molte gratie, che le sono state cōcedute da i pas- sari Rē, de quali fa mentione il medesimo Gio. de Amicis nel citato Consiglio. Nel Reg. Archiuio sono alcune scritture per lo suo Vescon- uo. Ottenne la licenza dell'armi per la sua famiglia, come nel Regist. 1305. & 1306. Vn Rescritto per le Decime. Querela i'Baroni, che lo turbauano nella collatione de beneficij nel 1309. Fanno anche di lui mentione Tullio, Appiano, Silio, Antonino, gl'itinerarij Orosio; Eutropio, Paolo Diacono, Leone Ostiense, Anonimo Cassinese; Falco Beneuentano, &c.

Tullio a Q. fra-
tello.

Regio Archiuio
B.F. 115
Casta F. Mazzò
12. 1309. E. f. 16

D E L L E M E M O R I E H I S T O R I C H E

DEL SANNIO DEL DOTTOR
GIO. VINCENZO CIARLANTI
Arciprete d'Ilernia.

L I B R O S E C O N D O



A Rdua impresa certo, e quasi temerario è l'ardir mio, per hauer intrapreso di solcar questo ampio mare del Sannio, (che tal mi sembra) col picciolo, e sdruscito legno del mio debole ingegno senza vele d'eloquenza, senza remi d'accòmodate parole, senz'albo-
re di scienza, e senza fèrmo timone di dottrina; il che a qualsiuoglia elpento Nocchiero perder farebbe la voce, le forze, e l'animo, & à darli in tutto per vinto. Ma rieordandomi hauer molti dentro a nau-
fragij non solo ritenuto lo spirito, ma fattosi anche scala all'acquisto di beni grandi, e di non isperate felicità; onde hebber poi ragion di dire. *Tunc secundis ventis navigavi, cum naufragium feci.* Non giudicarò perciò temerario l'ardire, ma sorte felice, per hauer io poco mè che sommerso, à simiglianza di quelli ritrouato ricche, e pregiate gemme, che tali à punto sembrano l'antiche memorie de suoi illustri habitatori, i veri termini, e non fauolosi confini, gli ameni luoghi, i gesti, l'impresè, le guerre fatte in lunga serie d'anni, gli auuenimenti di esse, l'inuito valor dimostrato, il dominio dilatato, & il conquisito di Città, e di Paesi. La onde varcandolo seguirò per quanto mi fia possibile, di raccogliere nel suo vasto seno gioie sì pretiose, le quali punto del lor valore non mancaranno, quantunque innestar non le sappia con l'oro dell'eloquenza. Si disporranno ordinatamente con le autorità di buoni Autori, e nelle piu antiche, di Liuro in particolare, come che piu diffusa memoria n'ha a posteri lasciato. Si darà principio da quel, che ne discorre nel 4. nell'anno di Roma 331. nel Còsolato di C. Sempronio Atratino, e di Q. Fabio Vibolano, come fatto, che'l piu antico esser ne pare, e ne gli Autori si ritroui.

Gli Etrusci, che teneuano la Città di Volturmo (la qual hora è Capoua) essendo in questi tempi non traugiati solo, ma stancati ancora
con

Liuro.

Anni di Roma
331.

confiere, e lunghe guerre da Sanniti lor vicini, pot liberarsi da quelle, e dall'estreme miserie, che apportano, si risolsero di farsegli amici, con riceuergli da compagni, ammettergli dentro la lor Città, e fargli partecipi de' loro spatiofi, e fertili campi. E così essendosi conchiuto, vissero tutti per qualche tempo quieti. Mà perche i Sanniti erano stati soliti di essere padroni per l'adietro senza compagni, posciache il dominare non ammette compagni, non ché superiori, e terminazione di farsi assoluti padroni, e l'effetto à illor disegni già seguiti. Imperò che vedendo, che quelli erano homini molli, e alle delittie dediti, & à i duri disagi di guerra poco atti, e che perciò con non molta difficoltà ridurre in seruitù già si poteuano, aspettarono vn tempo che opportuno gli parue, nel quale vna loro solennissima festa haueuano à celebrare, et in quella dopò che i Sanniti gli videro bene pieni di cibi, e dal sonno aggrauati, in tempo di notte arditamente gli assaltarono, e con non molta fatica gli vinsero, e sottoposero al lor dominio, & occuparono la Città, alla quale mutarono il nome, dinominandola Capoua da Capi lor Capitano. Schiue tutto cio Liuiò, come cosa degna di memoria, ancorche peregrina, & à lui non spettante, & vi soggiunge ancora, che tal nome imposto più propriamente gli fusse, per la capacità de' campi, che d'intorno assai spatiofamente ella ritiene.

E perche Suetonio nella Vita di Giulio Cesare pone vna iscrizione scolpita in vna tauola di metallo, nella quale stà nominato Capys, che trouata fu in quei tempi sul distretto di Capoua, conuenene uole par, che sia qui addurla, senza però affermare, che fatta fusse per questo Capi Sannite, poiche gli Autori pongono piu persone così nominate, come fondatori, & dinominatori di questa nobilissima Città, & è questa. *Quando ossa Capys detecta essent, fore & i Tulo prognatus manu sanguineorum necaretur, magnisque mox Italia cladibus vindicaretur.* Sia come si voglia, ben si sà, che quanto in questa si prediceua, restasse puntualmente à suo tempo adempito, come si scriue in particolare da Strozzi Cicogna nel suo Palagio de' gl'incanti.

Non restarono per questo i Sanniti quieti, mà come gente auida di accrescere il lor dominio, dopò hauuta Capoua, occuparono ancora Cuma, Città Greca, che non molto da Capoua staua distante. È ciò chiaro appare per quel che siegue Liuiò nel medesimo l. 4. Imperò che essendo in Roma nell'anno 344. per la peste abbandonata la coltura de' campi e perciò succeduta vna gran penuria, furon i Romani costretti mandare in piu luoghi à comprare del frumento. Giunti i lor legati in Campania, i Sanniti, che in tale tempo Capoua, e Cuma possedeuano, se gli dimostrarono discortesi, vietando loro à tenerui commercio. E per maggior l'odisfattione s'adducono le formali paroli. *Iam semel, quam pestilentia, tristior erat mihi, dimissis circa omnes populos legatis, qui Etruscum mare, quiq. Tiberim accolum ad frumentum mercandam, annona foret subueniunt. Superbè ab Sannitibus, qui Capuam habebant, Cumamq. legati prohibiti commercio sunt.* Or se gloria grande fu de' Sanniti ottenere Capoua, non fu minore essersi ancora fatti di Cuma possessori, poiche fu ella fioritissima Republica, e di tanta potenza, che non solo i Cumani difesero se stessi dall'altrui incursioni; mà anche ad altri diedero aiuto tale, che da seruitù gli liberarono.

Nel-

Suetonio in vita
Cesaris.

Strozzi lib. 1. c. 4.

Liuiò lib. 4. An-
ni di Roma
344.

Lucido. Nell'anno 233. di Roma, che fu l'an. 4. della 64. Olimpiade, secondo il Lucido, famosa vittoria riportarono de' gli Eceusci, che molto potenti in compagnia d'altri, che se gli erano congiunti, venuti erano per soggiogarli a parer di Alicarnasso. Nell'an. 246. mandarono in aiuto de' Aricini vn buono esercito sotto la guidadi Aristodemo loro Cittadino contro Arcante figlio di Porfenna Rè de' gli Etrusci, i quali restarono sconfitti, & il lor Capitano Arcante morto; secondo Plutarco, e Liuiò. Laonde ben dice di loro Sempronio. *A Sarno vero ad Vulturum fluvium incoluerunt Cumani, quos ab agro nullis viribus Hetrusci, quamvis toti Italia imperitarent, potuerunt dimouere, aut in potestatem redigere.* Se bene pure furono poi da Campani soggiogati nell'anno 335. secondo Strabone, e Liuiò, che dice. *A Campanis Cumis, quam Gracium Urbem tenebant, capiuntur.* Tutta volta può farsi cōgettura, che tal conquesto fatto si fosse per opera de' Sanniti, i quali quattro anni prima haueuano Capua conquistato, e noue anni dopo questo, erano nõ solo di Capua principale sede de' Campani, mà anche di Cuma possessori, come per testimonio di Liuiò sopra si è veduto.

Da questo tempo fin all'anno 401. pare, che non si troui appò Autori colà alcuna per li Sanniti, & in questo anno solo si ha, che nel Consolato di M. Fabio Ambusto, e di T. Quintio, mandassero i Sanniti a chiedere a Romanila loro amicitia, e lega. Furono i loro legati cortesemente da quelli riceuuti; e di buona voglia vi fecero amicitia, riceuendoli nella loro società, e'l tutto con buoni accordi confermando, nel ch'è mantennero per molti anni.

Guerre con Sidicini, Campani, e Romani.

C A P. I I.

Liuiò lib. 7. Volendo Liuiò dar principio à narrare le lunghe, e sanguinose guerre de' Romani con Sanniti, che furono le maggiori, e più fiere di tutte l'altre, che auanti fatto haueuano; per dimostrare la grauezza di queste, e quanto il Romano popolo trauagliassero, parole di tal forma adduce nel 7. *Ambopatritij Consules creati sunt. M. Valerius Corvus tertium, A. Cornelius Cossus. Maiora iam hinc bella, & viribus hostium, & longinquitate vel regionum, vel temporum spatio, quibus bellatum est, dicuntur. Namque eo anno aduersus Samnites, gentem opibus, armisq. validam mota arma Samnitium bellum ancipiti Marte gestum, Pyrrhus hostis, Pyrrhum Pœni secuti. Quanta rerum moles, quoties in extrema periculorum ventam, ut in hanc magnitudinem, que vix sustinetur, erigi imperium posset.* Il Sigonio ne gli scolij pone il principio di queste guerre nell'an. di Roma 412. che sono anni 340. auanti la venuta del Signore. Cuspiniauo ne' Consoli di Cassiodoro lo pone nell'anno seguente, e Stefano Vinado Pighio ne gli Annali de' Magistrati, e Prouincie Rom. nell'an. 410. le cui parole per fare molto à proposito è bene qui addurle. *Samnitium bellum, quod Lintj, & omnium Auctorum opinione bis Consulibus exortum est, omittere nolui. Ab V.C. 410. quod illud inter maxima, & diuturna quoque Romanorum bella non immerito censeri possit. Quinquaginta enim annis durauit, & viginti quatuor triumphorum.*

Sigonio.
Anni di Roma
412.
Cio. Cuspiniano
Stefano Vinado
Pighio ne
gli Annali.

ma-

*materiam fuisse Romanis testatur L. Florus. Atque Atriumphorum Capitoli-
nas Columnas exactius perlustrare velis multos plures inuenies triumphos;
nisi duos aliquoties eodem anno à Collegis Consulibus ductos, pro uno velis
nummerare, quod videtur fecisse Florus.*

La cagione di questa guerra fu estrinseca, e non che trà loro fusse differenza alcuna, perche erano amici, e confederati, & auenne per questa causa. Essendo i Sidicini con nemiche, & infeste armi trauagliati da Sanniti, che piu di loro erano potenti, e quasi oppressi vedendosi, a Campani, che forze maggiori di essi haueano, ricorsero per aiuto, i quali di buona voglia se li congiunsero, e per difendergli si armarono. Costoro per esser gente dedita piu tosto alle delitie, e comodità della vita, che al maneggiar dell'armi, à compagni portarono maggior aiuto di nome, che di forze, e perciò facilmente furono da Sanniti aucezzati al frequente uso dell'armi dal paese di Sidicini scacciati, e contro loro medesimi tirarono tutto il peso della guerra. Imperoche lasciati questi, si voltarono i Sanniti contro essi, & assaltatigli occuparono la confinante fortezza, donde la vittoria facile auenire gli poteua, e maggior preda, e gloria riportarne, la qual con forte presidio fortificarono insieme con Tifata, e le colline, che soubastano a Capoua. Dindi poi a schiera quadrata al piano discesero, che sta in mezzo tra la Città, e Tifata. Iui di nuouo aspra battaglia, fu fatta, nella quale essendo i Campani restati vinti, dentro le loro mura si ricouerarono, dopo che il fiore della loro gioventù vi perdettero. E non hauendo forze bastanti per ripararli, ne speranza di vicino soccorso, costretti furono à chiedere aiuto da Romani, e gli mandarono Ambasciadori, i quali introdotti in Senato con lunga, e dotta oratione esposero quel tanto, che gli era stato commesso, supplicando, che in sì loro estremo bisogno ogni possibile aiuto dar gli volessero, altrimenti Città sì famosa capo di Campania tutta, e la sua fertilissima regione non solo preda per all'hora, ma anche sempre soggetta diuenuta farebbe a sì potenti nemici; & altro con ardenti prieghi, e con larghi fime offerte gli esposero, secondo la dura necessità d'ottissima maestra de rettorici colori suggerir gli seppe. Il Senato volle ben ponderare la dimanda. Al fine, se bene a gran parte pareua, che tal Città per esser in quei tempi, e per ricchezza, e grandezza di tutte l'altre dell'Italia principale, & a par d'ogni altro il suo terreno, non molto dal mare discosto, fertilissimo, fusse per douere esser pe' Romano Popolo il riposto d'ogni sorte di necessarie vettouaglie, ad ogni modo a tanta utilità la fedeltà volle anteporre: & in risposta gli fu detto dal Console, che'l Senato degni di soccorso gli giudicaua; ma che più degna attione era conseruare l'antica amicitia, e non violar quella società, che per lungo tempo con Sanniti mantenuto hauea, e perciò quell'armi gli negaua, che Dio, e gli huomini mouono a sdegno; ma per loro serulgio indirizzato haurebbe ambasciadori a quelli, come ad amici, e compagni, e pregarli, che per lor rispetto piu a Campani non facessero violenza. Detto questo, non parendo à i legati, che fusse di giouamento, il maggior di quelli (essendogli così stato commesso) in tal maniera soggiunse. Poiche voi Rom. con giusto potere il nostro contro la potenza di costoro difendere non volete, difenderete per certo le vostre cose proprie. Ec-

co che al vostro libero dominio consegnamo, e sottoponemo il Popolo Campano, la Città di Capoua, i campi, li Tempj, & ogni altro nostro hauere; e quanto appresso per patire noi faremo, come vostri deditij patiremo. E così dicendo, egli, e tutti i suoi compagni verso i Consoli le mani in atto supplicheuole stendendo, pieni di lagrime quati il limitare della Curia si buttarono. A tal atto miserando i Padri tutti si commossero, vedendo vn sì famoso, e potente popolo, dal quale i conuicini soccorso chieder soleuano, al presente di forze priuo, non solo à supplicar sussidio fosse costretto, ma anche sotto l'altrui dominio poner se stessi, con tutti i loro beni, e da liberi, e padroni farsi soggetti, e serui. ò miseria estrema dell'instabilità dell'humane grandezze.

E giudicarono, che come cosa propria si douessero soccorrere, e difendere, e fuor d'ogni ragione haurebbono fatto, se a questi loro deditij non haueffero dato l'aiuto, che chiedeuano. E per tal'effetto a Sanniti spediron tosto Legati, che gli esponessero le preci de Campani, la risposta del Senato della lor amicitia ricordeuole, e tutto il rimanente del successo, e per lor rispetto voleffero a quel Popolo perdonare, che dato se gli era, e nemiche armi non portare in quel paese, che in tal maniera era fatto proprio de Romani. E se questo non giouaua, gli ordinassero a leuarsi da Capoua, e dal territorio Campano. Proposto tutto ciò nel Concilio de Sanniti, gli diedero questi furibonda risposta, non solo dicendo, che da tal guerra rallentar non si uoleuano; ma fecero anche vscir i loro Magistrati dalla Curia in presenza di essi legati, i quali comandarono ad alta voce a i Capi del lor esercito, che senza dimora alcuna andassero a far preda, e danni nel paese de Campani. Le molte prosperità c'hauute haueano con altri conuicini popoli, si fieri gli resero; e siccome l'eccellenza del vino sforza à bere oltre la sete, così questa dolcezza gli vbiacò, e li condusse più oltre, ch'essi non aspettauano. Ad animi inalzati furor non manca; e cuor infuriato al fin non pensa. Riferito ciò in Senato, lasciando da parte ogni altra, ancorche graue cura, gli spedì i Feciali a ripetere il tolto. Et hauendo questi il tutto esposto, & non ottenuto cosa alcuna, gl'intimarono la guerra secondo il lor solenne rito. Per lo che posti in brieve due fioriti eserciti in ordine, per volontà del Popolo vscirono ambidue i Consoli, Valerio in Campania a Monte Gauro, e Cornelio nel Sannio a Saticola. Fu da ambidue le parti, & in ambidue i luoghi fieramente combattuto, e fece l'vno proua del singolar valor dell'altro.

Prima, e seconda battaglia tra Romani, e Sanniti.

Queste prime battaglie per esser le maggiori di quante per l'adietro mai con altri fatto haueuano, anche furono con esquisite accortezza da ambidue maneggiate, essendoui le forze, e le speranze eguali, ciascuono nel suo valor confidando, e del nemico stima facendo. A Sanniti ardire accresceuano le nouelle prosperità, e le duplicate vittorie, che poco prima haueano riportato: A i Romani parimente le tante famose, e singolari imprese, e glorie, che per il spatio di anni 400. e piu di tanti popoli si erano da essi acquistate. Costoro cessarono, che mai per l'adietro con gente più ostinata, e con più valorosi, & arditi guerrieri haueano combattuto: E quelli affermarono che

che gli occhi de' Romani pareuano, che ardessero, e furibondi aspetti haueffero. Restarono al fine i Romani superiori, & ambidue i Còsoli ne riportarono il trionfo; nulla dimeno i Sanniti non si perdettero d'animo, ancorche dica Liuiio, che fussero al Consolo portati quaranta mila scudi, parte presi da i morti, e parte lasciati da' fuggitiui, e cento settanta insegne militari, anzi posero in campo altri fioriti eserciti, e piu volte combatterono. Questo primo trionfo non istà scolpito ne i marmi del Campidoglio, conforme altri 24. che appresso si soggiungeranno: di modo che sono piu di numero, secondo l'autorità di Pighio sopra addotta. Fu questa Vittoria di emolumento grandissimo à Romani, anzi questa gli apri la strada à tutta la loro gràdezza, poiche diuolgata, che fu i Popoli Falisci che all' hora haueuano tregua cò quelli, vennero con essi ad accordo: I Latini, che forti eserciti haueuano in càpagna, lasciarono i Romani, e contro Peligni trasferirono la guerra. I Cartaginesi ancora mandarono à congratularsi dell' hauuta vittoria, con inuiargli vna corona d'oro in dono di peso di vinticinque libbre, che porre si douesse nel tempio di Giove nel Cápidooglio. Fu in somma la vittoria di tanta importanza, che genti straniere, e si dall'Italia lontane à fare tale officio si mossero à tempo che non molto era de' Romani il potere. Soggiunge di piu Liuiio, che tra questo tempo ancora la terza volta fra costoro si combattesse à Sueffola, la qual, secondo il Biondo, staua quattro miglia discosto dall'Acerra; oue furono anche i Sanniti posti in fuga. E per esser poi i Romani partiti, temeuano d'esser da quelli di nuouo traagliati, e per loro sicurezza i Campani e Sueffolani mandarono à chiedere in Senato per mezzo de' legati, che gli mandasse de' presidij, per fargli vernare in quei luoghi, da cui haueffero potuto ributare le scorrerie de' tali lor nemici.

Primo Trionfo
di Romani.

Terza battaglia.

Per questa autorità di Liuiio, che i Latini lasciassero di combattere cò Romani, e contro i Peligni trasferissero la guerra: chiaro appare, che i Peligni, che sono i Popoli oue è Sulmona, Palena, & altre, nõ erano Sanniti, ne con Sanniti si comprendeuano, ne con quelli in questi tempi armauano; ma erano popoli distinti, e solo con Sanniti confinanti, e diuisi dal fiume Sangro, e così erano ancora altri popoli dell'Abruzzo, come per lo stesso Liuiio in piu luoghi chiaramente si vede.

Guerra con Sidicini, & aiuto dato a Romani,

C A P. I I I.

DVe anni dopo Emilio Consolo entrato nel Sannio à danneggiare, se gli presentarono tosto i legati de' Sanniti à dimandarli pace; & egli rimettendoli al Senato, iui non solo questa dimandarono; ma anche di non esser impediti di far guerra a Sidicini, il che negar non se gli douea, perche a tempo di prosperità, e non di auersità, come li Campani si erano con esso loro fatti amici; & a Sidicini haueuan mosse l'armi, per esser quei stati sempre lor nemici, e non mai sotto la protection de' Romani, ouero alla lor fede, o dominio sottoposti; e ne in pace, come essi Sanniti, ne in guerra per aiuto, come li Campani, haueuano l'amicizia di essi dimandato.

Liuiio lib. 3.
414

H 2 La

La pace fu conchiufa, e per li Sidicini fu rifpofto, che a loro arbitrio ftava quel tanto, che far voleffero. Tornati i Legati a casa fu subito l'efercito Rom. dal Sannio rimoffo con lo ftipendio d'vn'anno, e con vittouaglia pe' tre mefi, conforme prima haueuano col Confole patteggiato per la tregua datali fin'al ritorno de' legati. I Sanniti poi con lo ftello efercito, che contro Romani prima haueuano adoperato, contro i Sidicini fe n'andarono, i quali vedendoli quali perduti, fi diedero in poter de' Romani, conforme fatto haueano i Campani; ma non effendo ammeffi, fi diedero in potere de' Latini, che l'armi in mano teneuano, e di piu popoli vn poderofò efercito effendofi fatto, fotto la guida d'vn Capitano Latino, fe n'entrò quello nel Sannio piu tofto depredando, che combattendo. E temendo di venire piu volte ad aperta battaglia, indi poi fi partì. I Sanniti in tanto per legati con Romani fi lamentarono, che patiuano cofe da nemici, e non riceueuano aiuti come amici, che gli erano, e rammentare fi doueuanò, che la vittoria de' Campani, e de' Sidicini gli haueano tolta dalle mani, e ciò bafarli doueua, e non permettere, che da popoli viliffimi fuffero all'hora moleftati; e fe i Latini, e' Campani (che con loro ancora fi erano congiunti) fotto il Romano dominio fi trouauano, gli comandaffero, di non trauagliar il paefe de' Sanniti: e fe foggetti non gli erano, con l'armi gli raffrenaffero. All'incontro dubbiofa rifpofta gli fu data da Romani, temendo di alienare i Latini, fe diceuano, noa effere quelli in loro poteftà. Laonde folo differo, che in libertà di efifi ftava far guerra con chi voleuano; ma che i Campani à lor difpetto fi haueano a quietare, per effere loro deditiij. Quai rifpofta, fi come dubbiofi refe i Sanniti di quellò, che à far haueffero i Romani; così fu cagione, che i Campani per timor fi ribellaffero, & i Latini vedendofi difpregiati facelfero penfiero di fargli guerra, e fotto fpecie di apparecchio contro Sanniti fpe fi conailij fecero occultamente con l'interuento de' Campani, per mouerfi contro Romani, ma defiderauano prima toglierfi di fpalla i Sanniti. **415.** Quefto trattato non potè tanto fecretò farfi, che all'orecchie de' Romani non perueniffe; i quali per ripararfi da tanta guerra, nuouij Confoli crearono. Quefti fotto fpecie non di loro intereffi, ma di quel de' Sanniti, ancorche notiffima la loro ribellione gli fuffe, fecero venire in Roma diece de' Latini i principali, accio ch'il loro intento proponeffero in Senato. Coftorò per la molta confidenza c'haueano per i tanti popoli, che fe gli erano congiunti, cioè i Volsci, li Campani, e li Sidicini, e fopra tutto per effervi alquanto rimetta la ferocità de' Sanniti per la rotta datali da Romani, co' grande arroganza dimandarono cofe, che molto dure paruero al Romano popolo, & in particolar, che di due Confoli, vno fuffe creato de' Latini, e l'altro Romano. Perloche moffi a fdegno, subito pofero in ordine due ben formati eferciti, i quali facendo la ftada de' Marfi, e Peligni, andarono a congiungerfi con l'efercito de' Sanniti, & vnitamente poi à Capoua fi conferirono, oue i Latini con tutti i fuoi confederati fi eran vniti. E perche erano le forze eguali, e gli eferciti di numero grãdiffimo, fu fatta fieriffima battaglia poco difcofto dalle radici del Mòte Vefuuio vicino la ftada, che va al Veferi, nella quale pure i Rom. finalméte reftarono vittoriosi, & à tutti quefti loro nemici tolfero gran parte del

ter-

terremo, & alla loro plebe lo diuifero. Ma perche la Caualleria de Campani non volle da Romani alienarsi, ottenne da quelli la Cittadinanza, & a perpetua memoria di ciò pose vna tauola di metallo nel tempio di Castore in Roma. Onde Velleio *Sp. Postumio*, *Veturio Gaius* *Cos. Campanis data est ciuitas, partiq. Samnitum fuit suffragio*. Di questa Cittadinanza conceduta à Campani, & ad vna parte de Sanniti, non fa mentione Liuiio in detto Consolato, che fu nell'Anno 421. Potrebbe esser, che ad ambidue fusse stata concessa al tempo di questa vittoria; a Sanniti per hauere in loro aiuto combattuto; & a questi Campani, per non essersi da quelli alienati, poiche vi è poca differenza d'anni, come si vede.

Velleio Pater-
colo lib. 2.

*Successi di battaglie con Alessandro Molosso
Re d'Epiro.*

C A P. I V.

Vissero per qualche tempo i Sanniti co' Romani in pace; ma nell'anno 421. entrarono questi in sospetto, vedendo, che apparato grande di guerra faceuano; e per nuoui motui due anni dopo vennero in sospetto maggiore, e perciò dal paese de' Sidicini l'esercito, che vi teneuano, leuar non vollero; ma questo sforzo de' Sanniti si voltò contro Alessandro Re d'Epiro in aiuto de' Lucani, co' quale questi due popoli fecero battaglia in questo tempo, e vi restarono inferiori, ma dopo Alessandro vi restò vinto, e morto. E questo fatto passò nel modo seguente, secondo asseriscono molti graui Autori, i quali sono alquanto diuersi da quello, che dice Liuiio. Paolo Orozio così lo narra. *Anno ab Vrbe condita 422. Alexander Rex Epirotarum, Alexandri illius magni auunculus, traiecit in Italiam copijs, cum bellum aduersus Romanos pararet, & circa finitimas Roma Vrbes firmare vires exercitus sui, auxiliaq. vel sibi acquirere, vel hostibus subtrahere studens, bellum exerceretur à Samnitibus, qui Lucana genti suffragabantur, maximo bello in Lucania victus, atq. occisus est*. Lo stesso afferma Eutropio, dicendo. *Denique priusquam Samnites cum Romanis confligerent, Alexandrum Regem Epirotarum germanum Olimpiæ matris Alexandri Magni adierunt, qui traiecit in Italiam copijs, bellum aduersus Romanos parabat, Lucanis suffragium ferentes, maximo bello in Lucania vice, in quo, & ipse Alexander Epirota extinctus est*. Paolo Diacono, Giustino, Romualdo Guarna 2. Arcivescouo di Salerno nella sua Cronica, che originalmente in carattere Longobardo si conserva nella Biblioteca Vaticana, e S. Antonino di comune consenso affermano lo stesso. Si che i Sanniti con isforzo grandissimo venuti alle mani con sì potente nemico, lo vinsero, & uccisero, e con questa vittoria liberarono da crudelissime guerre molti popoli, & in particolare i Romani, contro i quali, egli già si preparaua. Liuiio lo narra piu a lungo in questo modo. Essendo costui da Tarentini in Italia chiamato in lor aiuto, di buona voglia se ne venne, per tenersi in particolare lontano da Pandosia Città d'Epiro, e dal fiume Acheronte, che gli erano stati prohibiti dall'Oracolo di Giove,

421.

Orozio lib. 3.
cap. 11.
422.

Eutropio lib. 2.
cap. 1.

Paolo Diacono
lib. 2.
Giustino lib. 12.
Romualdo Guar-
na nella Cronica.
S. Antonino
Cron. par. 1.
tit. 4. cap. 5.

Dodoneò , che 'predetto gli hauea, ch'iuì douea morire, stimando , che in Epiro solo fossero tali nomi de luoghi. E venuto, combattè cò Lucani, e con Brutij, e ne riportò vittoria nel principio, e s'impadronì di Eraclea, Cosenza, Metaponto, e d'altre Città di quei contorni, & in Epiro mandò trecento famiglie nobili che gli erano stati dati per ostaggi. Sourastandoli finalmente dopò molto felice corso di vittorie il suo terminè fatale, andò a fermarsi in vn certo luogo non molto da Pádofia de Lucani lōrano, e d'indi scorriere faceua al nemico paese. In questo tēpo furono sì gran pioggie, che'l suo esercito posto in tre colline, restò da tre lati dall'acque rinchiuso in modo tale, che l'vno soccorrer l'altro non poteua. Due presidij ch'erano senza il lor Signore, furono oppressi da improuiso assalto de' nemici, i quali, sconfitti questi, si voltarono tutti ad assediare il Rè, che ducento efuli Lucani per guardia intorno a se tencua. Egli come valeroso ch'era, con la spada in mano si fece per mezzo de nemici la strada, & uccise il Capitano de Lucani, che auanti se gli fece: Et attendendo poi a porre insieme i suoi, che disperfi fuggendo andauano, peruenne al fiume nel luogo, oue il ponte all'hora era stato dalla violenza dell'acque rouinato, il qual mentre i suoi passauano, vn soldato stanco per la fatica, e per la tema, ad alta voce pronunciò il nome del fiume, dicendo: con ragione sei chiamato Acheronte. Vdita il Rè questa voce, applicò subito l'animo al suo fato; e dubbioso si fermò pensando, se passar douea. Allhora Sotimo suo Ministro gli dimandò a che fine si tratteneffe in sì gran pericolo; e gli mostrò li nemici, i quali vniti insieme verso lui veniuano, e vedendogli palsò il fiume con la spada nuda in mano, & a pena a l'altra sponda arriuato, vn efule Lucano da lungi vn'arme da lanciare auuentando, mortalmente lo ferì, & ini cadendo, co'l ferro trafitto spirò, e dall'empito dell'acque fu all'altra riuà portato, oue erano i nemici, i quali subito fieramente lacerarono quel e animato corpo, e per mezzo lo diuiserò, vna parte mandando à Cosenza, e l'altra riserbando per satiare il loro inasprito animo, ricordeuole delle riceute offese, e non lasciarono insulto, che non gli facessero, con tirargli di lontano saette, e sassi. Vna donna c'hauea il marito, e figli in potere de nemici, quella turba incrudelità supplicò, che di quel mezzo cadauero gli facessero gratia sperando con esso i suoi ricuperare: l'ottenne, & a nemici à Metaponto lo mandò, e d'indi ad Epiro à Cleopatra sua Moglie, & alla sua sorella Olímpia, che fu madre di Alesandro Magno. Tutto questo è posto da Liuiò nell'anno 429. contro l'opinione d'altri graui Autori, che lo pongono sette anni prima. Sia hormai come si voglia, possiamo in quanto al fatto dire, che tutti habbiano scritto bene, perche hauendo detto Liuiò, che i Sanniti il loro sforzo voltassero contro questo Rè in fauore de Lucani, si trouassero ancora in questo vltimo conflitto, e per loro opera vi restasse l'esercito sconfitto, e l'Rè morto; e per esser già superfluo, non l'hà di nuouo replicato, bastando quel che prima hauea detto, & in questo modo pare, che chiarito & accordato rimangà il tutto.

Liuiò 425.

Siegue Liuiò nell'anno 425. dicendo, che in Roma andassero i legati de Lucani, e di Fabraterna, ch'erano popoli de Volsci, supplicando

do di essere ammessi sotto la lor fede, che sempre fedeli, & obedienti al Romano imperio farebbono, purché difesi fussero dall'arme de' Sanniti. Furono subito dal Senato spediti Ambasciatori a quelli, cō dirgli, che violenza a i paesi di costoro non facessero. I Sanniti gli compiacquero, non tanto perche voleessero pace, quanto perche non stauano all' hora ben in ordine per la guerra. Che i Fabraterni ciò chiedessero, vā bene, perche i Volsci erano da Sanniti trauagliati; ma de' Lucani non puo essere, secondo il Sigonio ne i Scolij sopra il detto luogo di Liuiο, perche erano essi co' Sanniti amici, come si è detto, e quelchē più lo conferma, è, che il medesimo Liuiο poco dopo dice nell' an. 429. *Latani, atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Rom. no populo fuerat, in fidem venerant*. Sicche non hauendo mai prima questi popoli con Romani contrattato, bisogna dire, che vi sia scorrettione di Stampa, e che habbia in questo nominato altri popoli, e non i Lucani.

Sigonio.

Successo de' Romani, e Sanniti per Palepoli.

C A P. V.

Poco stabile fu la pace tra questi Popoli, e si ruppe nell' anno 428. nel Consolato di Cornelio Lentolo, e di Publilio Filone per causa di Palepoli Città, che all' hora era vna parte di Napoli. Liuiο in tal modo lo narra. Erano i Palepolitani gente Greca, discēdēte da Cuma, i quali nelle loro forze confidando, e nella non molto sicura società de' Sanniti co' Romani, ò vero nella pestilenza, la qual, si diceua, che in quei tempi Roma trauagliasse; molti mali come nemici, vserono contro i Romani, c' habitauano i paesi de' Campani, e di Falerno. Il Senato, conforme al solito, mādò a quegli gli Araldi a ripetere il tolto; e dura risposta hauendo riceuuta, come da Gente Greca più valorosa per parole, che per fatti, fu ordinato, che guerra lor si mouesse: e diuise le Prouincie, a Publilio toccò di perseguitar i Greci, & a Cornelio di opporsi a Sanniti, co' gli vltimi de' quali, fu il Senato da ambidue i Consoli certificato, che poca speranza di pace hauer poteua, essendo stati a Palepoli mandati due mila Nolani, e quattro mila Sanniti, & il lor paese esser tutto indirizzato alla guerra, a cui si forzauan' ancora di sollecitar i Conuicini. I Romani per diuertirli, mandarono Legati nel Sannio, donde furono anche ributtati, lamentandosi dell' ingiurie da essi riceuute, e de i torti fattigli, per hauerli tolto Fregelle a tempo che staua sotto il lor dominio, la qual essi Sanniti haueuano presa da mano de' Volsci, e con l' armi giustamente acquistata, in cui i Romani poi haueuan collocato vna Colonia. Soggiungendo di più, che non eran per combattere in fauor di Greci, ne hauer i vicini popoli sollecitato, non hauendo di ciò bisogno, potendo da per loro mantener la guerra, quando essi la voleessero.

428.

Liuiolib.8.

Il Legato Romano all' incontro rispondendo, che tal differenza al giudicio di comuni amici si riponesse; gli fu in questa forma risposto. *Quid perplexè agimus? Nostra certamina, Romani, non verba legato- rum, nec hominum quiquam disceptator, sed Campus Campanus, in quo cō-*

CNR-

alicarnasseo
lib. 21

currendum est, & arma, & communis Mars belli decernet. Proinde inter Capuam, Suessulamque castra castris conferamus, & Samnis, Romanusque imperio Italiam regat, decernamus. Dionisio Alicarnasseo piu a lungo narra questo fatto dopo l'1. dell' *Historie* nel tit. *de Legationibus*, e tra queste vi pone la predetta con la risposta de' Sanniti, le quali sono in vero degne d'esser lette, e per far al proposito, si addurranno in buona parte, con tutto l'altro, che a ciò appartiene. Il Senato Romano (dice) essendo piu volte de' Campani fatto consapevole, che da' Napolitani erano molestati, mandò a pregargli, che a' suoi sudditi non facessero ingiuria, e che tra loro si osservasse quel ch'era giusto; e quando vi fosse differenza, l'accommodassero con le parole, e non con l'armi, e volessero mantenersi in pace con tutti i Popoli habitati lungo il Mare Tirreno, e non porgere aiuto a chi tentasse l'opposito, e sopra tutto lasciar l'amicitia de' Sanniti con discacciarli dalla loro Città, & abbracciassero quella de' Romani. Nel medesimo tempo auuenne, ch'iuì anche arriuarono i Legati de' Tarentini, e de' Nolani, i quali tutto il contrario dimandarono, & in particolare, che da' Sanniti non si alienassero, e gli promissero ogni sorte di soccorso, e per mare, e per terra, se da' Romani guerra fosse loro mossa. Furono intese in Senato le legationi de' tutti, e per essere stati i pareri varij, fu la risoluzione per vn' altro giorno prolungata. In tanto i piu potenti de' Sanniti si posero dentro Napoli, e tirati in lor fauore i principali, persuasero al Senato, che desse potestà al popolo di eleggere quel che piu fruttuoso gli paresse. Introdotti poi anch'essi espulsero prima i seruigij fattili a lungo accusando il Rom. popolo, come inido, e fraudolente, & in fine gli fecero offerte grandi, se attaccauano la guerra, promettendoli parimente ogni soccorso per guardia delle mura, e per resistere in qualsiuoglia modo a nemici, e somministrare ogni cosa necessaria a loro spese. Tutto ciò espulso i piu fauij, che preueduano le calamità, che le guerre apportano, solo esortauano alla pace; il contrario era persuaso da altri, che sperauano guadagno dall'armi; al fine vi fu gran contesa, che essendosi arriuato alle mani, & anche a tirarsi delle pietre, vinse la parte peggiore, e la guerra fu accettata. I Romani, vedendo, che i Sanniti gente assoldauano, gli mandarono Oratori de' i piu nobili, eletti dell'ordine Senatorio, i quali in tal forma l'ambasciata espulsero; e questa con la risposta si adduce per quei, che leggere le vogliono.

Alicarnasseo.

Iniuriam nobis facitis, Sannites, sed uique nobiscum initum violatis, dum nomen quidem sociorum profertis; sed re ipsa vos Hostes declaratis. Multis praeiij à pop. Rom. superati, demum magnis precibus bellum diremissis, & quali uoluisitis pace impetrata, ad extremum amici, ac socij nostra Reip. fieri cupiuisitis, uosque eosdem cum Romanis amicos, & hostes habituros irauisitis. His omnibus obliuioni traditis, & spreto iure iurando, primum nos deseruistis in bello contra Latinos, & in praelio ad: erus Volcos, qui nobis propter uos inimici sunt, quod eos in bello contra uos suscepit noluerimus adiuuare. De: inde anno praeterito Neapolitanos bellum aduersus nos suscipere uerentes, omni studio, ac promptitudine instigastis, uel potius coegistis sumptusq. eam ad rem supeditastis, urbemque nostram ipsi tenetis. Numque copias undequaque contrahitis, alio quidem pretexto, sed re uera in Colonos nostros eis ducere statuisitis, atque ad idem iniuria consortium Fundanos pelli-
citis,

ois, Formianosque, & alios quosdam, quibus nos aequale Ciuitatis ius impertimus. Cum igitur tam aperte, tamque impudenter amicitia, societasque sœdus confundatis, Populus Romanus prius legatos ad vos mittendos conuenit, nec à factis auspicandum, quam verborum esset factum periculum. Quæ verò à vobis postulamus, & quibus impetratis superiorum offensionum iram expletam putabimus, hæc sunt. Primum postulamus, ut auxilia Neapolitanis missa renocetis: deinde, ut nullum aduersus colonos nostros exercitum, neque subditos ad quodlibet fortuna augenda studium instigetis. Quod si delicta non communi omnium vestram consensu, sed priuato quorundam consilio commissa sunt, eos nobis puniendos dedatis. Hæc si impetrabimus, contenti erimus; sin impetrare non poterimus, Deos, ac Genios, quos in fœdere iurastis, attestamus, atque in hoc Feciales nobiscum adduximus. I Sanniti all'incontro fatto tra loro consiglio, in questo modo risposero, in buona parte. Quod serius ad bellum contra Latinos auxilia nostra aduenerunt, non Reip. culpa factum est: (nam suppetias vobis mitti decreueramus) sed partim ducum culpa, qui in comparando exercitu plus consumptum temporis; partim vestra ipsorum, qui properantius certamen instigistis. Vnde factum, ut tribus, aut quatuor post prælium diebus suppetia à nobis missa aduenerint. Ad Neapolim verò quod attinet in qua nostrorum quidam sunt, tantum abest, ut aliquam vobis faciamus iniuriam, dum periclitantibus ad tutandam Reip. salutem aliquid auxiliij mittimus, ut ipsi nobis magnam à vobis iniuriam fieri arbitremur. Nam Urbem hanc, cum qua nobis amicitia, & societas est non recens contracta, neque ex eo tempore, quo vobiscum sœdus icimus, sed duobus sætibus ante ob multa, & magna erga nos beneficia, vos, nulla iniuria lacerasti, in seruitutem redegistis, ac nò hoc ipso quidem facto tota Samnitiū Resp. vos laesi, sed ut audimus, quidam priuati hospitij, atque amicitia iure, quo Neapolitanis deuincti sunt, suapte impulsu operis ferunt; quidam etiam forsitan ob fortunarum tenuitatem, stipendij gratia. Nec opus nobis est, ut subditos vestros sollicitemus, nam etiam sine Fundanorum, & Formianorum ope, ipsi met nobis iustandis sufficimus, si qua belli necessitate obruamur. Exercitum verò nobis comparamus, non ut colonis vestris sua adimamus, sed ut nostra tueamur. Ac vicissim à vobis postulamus, si quod iustum est, facere vultis, ut Fregellas excedatis, quas cum iam pridem armis obtinuerimus, qui acquirendi modus est iustissimus, vos nullo iure occupatas, iam alterum annum vobis usurpatis. Hæc si à vobis impetrauerimus, nulla nos iniuria affectos existimabimus. Ciò detto, l'Araldo Romano intimò lor la guerra, dicendo, che sodisfatto si era a quanto i Romani doueuanò, per non rompere la pace, & a tali parole aggiunse certe altre, con fare certi gesti, secondo il loro solenne rito, le quali per altrui curiosità, par bene non tralasciarle. Cumq. Fecialis abiturus esset, detracto capiti amiculo, & sublati in Calum manibus, ut moris est, hæc à Dij imprecatur. *Vt si Populus Romanus à Samnitibus iniuria affectus, quia vertis, & in iudicio dissidium dirimere non potueris, ad manus venias, Dij Gruique, & bona consilia menti eius indant, & salices omnibus successus aduersus hostes largiantur.* Si vero ipse, fœdere amicitia aliqua in parte violato, non veras inimicitiarum causas prætexas, ne vel consilia eius, vel actiones fortunent. Fatto questo, ambiduc fecero a suoi le relationi. I Sanniti pensarono, che gli nemici piu tardo, secondo il costume, i haueffer a mouere, e perciò alquanto lenti furono à prepararsi. I Romani all'incontro, pensando, che in breue quelli douessero auuē-

tar-

tatfi sopra Fregelle lor Colonia, & hauendo il tutto per la guerra in ordine, subito hauuta la risposta, prima, che'l nemico se ne accorgesse, fuori spedirono ambidue i Consoli, Publio à Palepoli, e Cornelio penetrò nel Sannio cò l'esercito, che ne Volsci a uernar ne staua. Tutto questo è di Alicarnasseo.

Dalle predette legationi si possono fare molte offeruationi, le quali si lasciano ad arbitrio del lettore, per non recargli tedio, e solo si dice, che in tali tempi, questi due popoli fossero dell'Italia i più potenti, & essi solo all'imperio di quella aspirassero. E i Sanniti assai auanti erano trascorsi, per essersi con giusta battaglia di Fregelle fatti padroni, la qual era, secondo il Cluuerio nel luogo, oue hora è Ceperano per testimonio di Antonino nell'Itinerario, e di non poche antiche memorie, & iscrizioni, contro l'opinioni di molti, che hanno descritto i luoghi dell'Italia, i qual dicono, che fosse oue hora è Pontecoruo: Dimodo che appare, che potenti erano, per istar Ceperano dal Volturno, oue il Sannio principia da questa parte, miglia trenta discosto.

Il Consolo Publio fra Palepoli, e Napoli si accampò, per tor loro il poterfi l'un l'altra soccorrere: e perche si vedeua, che costui ogni dì in isperanza maggior entraua di prender la nemica Città, fu in Roma stabilito, che se bene egli dal Consolato vsciuua, restasse non dimeno Proconsolo a finir quell'impresa. E ne anco parendo bene, richiamar dal Sannio l'altro Consolo, gli mandò il Senato, che douesse nello stesso campo creare vn Dittatore, che nella creazione de noui Consoli ritrouato si fosse: e nominò M. Claudio Marcello, il quale poco dopo depose la Dittatura, dicendosi non essere stato legitimamente creato. Et essendo perciò eletto per Interre L. Emilio, credè questo C. Petilio, e L. Papirio Consoli, i quali tosto per ordine del Popolo la guerra à Sanniti mandaron a bandire, e co' gran isforzo contro quelli in punto si posero, e per loro maggior ventura se li aggiunse l'aiuto improuiso di due Popoli, cioè de' Lucani, e de' Pugliesi, che offera gli fecero di gente, e d'arme, i quali popoli non haueano mai prima hauuto cosa veruna con Romani. Fu l'offerta, accettata assai di buona voglia, & ammessi nella loro amicitia. Passati i Consoli nel Sannio, fecero gran danno ne i paesi di quello, e vi presero tre Terre, Alife, Callife, e Ruffio, e questi sono i primi luoghi del Sannio, che nomina Liuiò. Intanto Publio, ch'all'assedio di Palepoli si trouaua, pose anche felicemente fine à quella impresa. Imperochè vedendosi questo popolo maltrattato da i presidij, che dentro teneuano (si come per l'ordinario auuenir suole) pensaua di non potere stare in peggior modo, se in poter de' Romani data si fosse. Due principali di quel luogo, ch'atnati Carilao, e Ninsio secrete accordo fecero tra loro di dar la Città in mano de' nemici. Carilao si conferì nel Campo Romano, e promise di darla à Publio, e l'pregò che raccomandata gli fosse, e che non giudicasse ch'egli per tradirla fosse venuto, ma per conseruarla, e non piu per se particolarmente, che per tutti lo pregaua. Fu lodato dal Proconsolo, e gli diede L. Quintio Tribuno con tre mila soldati, co' quali s'accostò di notte alla Città da quella parte, ch'ora da' Sanniti guardata. Nel medesimo tempo (perche così fra loro determinato haueano,) Ninsio al

Cluuerio Italia
antica Tom. 2.
lib. 3. c. 8.
Antonino in Iti-
nerario,

Ninsio, Callife, e
Alife.

Ca-

Capitano de' Sanniti persuase, che cosa assai buona fosse, mentre che le forze de' Romani distratte si trouauano, per esserne iui vna parte, e nel Sannio vn'altra; andar per mare a danneggiar anche i paesi a Roma vicini, e partir di notte, accioche'l nemico non se ne auuegedesse. Il Pretor Sannite credendo, che in ciò non fosse inganno, lasciato iui vn presidio, andò al lido ad imbarcar le sue genti, le quali à pena vscite, con bel modo Ninfio dando parole alla plebe, riceuè ageuolmente Carilao dentro la Città con le genti Romane, e fè da lor'alzare vn alto grido, al quale solleuandosi il Popolo, che del tutto era stato da' suoi Capi reso accorto, si racchetò. I Nolani fuggirono per la porta, che sta verso la lor Città. I Sanniti, che si videro esclusi, quasi disarmati, e cò perdita di altre cose, che d'entro vi haueano, a lor casa con poco honore ne tornarono. Hauuto Publio Palepoli, a Roma, fè ritorno, e fu cò questa impresa tanto stimata, che a lui fu concesso lo trionfo, il qual parue piu solenne, per esser Publio stato il primo, a cui dopo d'hauer lasciato il Consolato, si fosse prolungata la dignità, e che dopo il Consolato trionfasse. Questo è il primo trionfo, che scolpito si vede ne i frāmēti di marmo nel Cāpidoglio, che i Romani riportassero de' Sāniti; ma come sopra si è veduto, fu questo il secondo: e si pone nell'anno 427. nel 1. di Maggio, come si vedrà appresso, oue si poneranno tutti vnitamente. Si che tutto questo auuenne in detto anno 427. an. 325. auanti la venuta del Saluatore, e trionfò de' Sāniti, e Palepolitani insieme, conforme si legge in essa inscriptione. Dalle parole di Alicarnasseo, come ben nota il Capaccio, si vede, che antica fu la società, & amicitia de' Sāniti con Napolitani, e che molto prima de' Romani stauano questi popoli trà lor cōfederati.

Secondo Trionfo.

Capaccio nell' hist. di Nap. lib. 1. cap. 20.

Ambrosio Leone de' Antiquit. Nola.

Erano altresì i Nolani cōfederati co' Sāniti, si come bē nota Ambrosio Leone, e forse potrebbe esser, che tra questi tempi fosse quel ch'egli dice, per vna inscriptione d'vn marmo, che sta in Mirabella, Terra ne gli Irpini, oue si hà. *Exercitus Samnitium, Nolanorumque victoria illustri potius.* Dalle cui parole egli caua, che questi due popoli armauano insieme, & erano in società, & amicitia.

Battaglia di piu Consoli con Sanniti,

C A P. V I,

NON restarono in tātto per questa vittoria i Romani quieti, & in riposo; perche i Sāniti nō si perderono perciò pūto d'animo, anzi cō ardor maggiore la guerra mātēnero, e per tale effetto altri popoli se li cōgiunsero. I Lucani di nuouo cō loro l'antica società rinouarono, e gli diedero ostaggi, cō riceuer i presidij di quelli nelle loro fortèzze. I Vestini, che sono i Popoli intorno oue hora è l'Aquila, si accōpararono co' medesimi. Tutto questo daua molto da pēsare a i Romani, sì perche veduto haueuano, che i Tarentini lor nemici erano stati cagione della ribellione de' Lucani, sì anco per tema, che i Marsi, i Peligni, & i Marrucini de' Vestini non seguissero l'esempio in aiuto de' Sanniti. Et essendo eletti Consoli L. Furio Camillo, e Giunio Bruto nell'an. 430. toccò a costui di andare contro i Vestini, & all'altro nel Sannio; oue molto maggior isforzo adoperar s'hauca, & ad ambidue fu strettamente imposto, di opporsi in maniera tra i confini de' Collegati, che non si potessero insieme congiungere. Bruto entrato cō potēte esercito nel paese de' Vestini, diede il guasto a i cāpi, e scorre vittorioso saccheggiando, e bruciando, e con vna sola bat-

430.

I

bat-

battaglia gli vinse, e per forza prese Cutina, e Cingilia lor Terre, e le diede a sacco a' soldati. Cingilia si tiene, che fosse nel paese hoggi detto Cingoli, il qual dicono, ch'a tutto quel paese habbia dato il nome. Fu facile al Còsole questa vittoria, poiche secondo l'ordine hauuto, fu impedito di venir a questi popoli il soccorso de' Sanniti; & a resistere soli alla lor potèza forse bastati nò haueuano. L'altro Còsole si conserì nel Sannio, oue era assai piu che fare; ma da graue infermità assalito, nò potè farui cosa alcuna; e perciò ordinato gli fu, che publicasse vn Dittatore, qual fu L. Papirio Cursore, Capirano il piu valeroso di quei tēpi, e'l Maestro de' Cavalieri fu Q. Fabio Massimo. Il Dittatore auuertito dall'Augure, si conserì in Roma a prèdere gli auspici; & in tanto lasciò al Maestro de' Cavalieri ordinato, che forte si māteneffe al suo luogo, e mentre egli staua assète, co'l nemico nò attaccasse battaglia. Ma Fabio, inteso poi dalle spie, che gli nemici se ne stauano in maniera tale spensierati, come se i Romani nel lor paese nò fossero, ò dal suo feroce animo indotto, ò dall'occasione di ben maneggiar il fatto, con ogni debita ordinanza, & in modo tale, che meglio nò si haurebbe potuto fare auati il cospetto del Dittatore; attaccò cò quelli la battaglia, e ne riportò la disistata vittoria in vn luogo, nominato Imbrinio, oue dicono, che de' nemici morti restassero vèti mila, e preda grāde vi fosse fatta, la qual' Fabio cò tutte l'armi de' nemici fè bruciare, acciòch' il Dittatore della sua gloria non riportasse il frutto, e trionfando quelle spoglie non conducesse. Diede poi al Senato, e non a Papirio raguaglio del prospero successo; il che inditio fu, di non volerlo partecipe della sua lode. Questo se a tutti fu di sòmo gaudio, al Dittatore cagionò rabbia, e sdegno eccessiuo, & ad vn tratto licètiato il Senato, minacciado, e dicendo, che conculcata era dal Maestro de' Cavalieri la Maestà Dittatoria, e la militar disciplina, si tolse dalla Curia, & a gran giornate si conserì nel campo. Oue arriuato con animo risoluto di farlo morire, fece molte demonstrationi; e non essendo basteuole tutto l'esercito, che imploraua, tumultuaua, e minacciua a placar lo sdegnato animo di lui, quindi secretamente Fabio in Roma ne fuggì; & iui a pieno Senato dopo molti contrasti, nò potendosi far dimeno, per esser suprema la Maestà Dittatoria, alla quale anche gli stessi Consoli vbbidiuano, a preghiere de' Tribuni, e del popolo gli fu donata la vita con molto cōtento di tutti. E' questo parimente narrato da Valerio Massimo. *De disciplina militari*, da Frontino, e da altri, come caso notabile. In tanto mentre in Roma ciò si trattaua, i Sanniti in certi mali passi assaltando i nemici, che per vittouaglia andauano per sostegno dell'esercito, che nel lor paese era rimasto, li tagliarono a pezzi; fu creduto, che costoro dal Legato soccorsi esser poteuano, ma nò fosse fatto per l'esèpio, ch' auati gli occhi haueuano di Fabio, con tanto sdegno perseguitato, il che anco gli animi de' soldati alienò dal Dittatore. Dopo questo tornò Papirio nel campo, la cui venuta ne a soldati fu lieta, ne a nemici spauetosa; i quali il giorno seguète, ò che nota non gli fosse la venuta di lui, ò che poca stima ne facessero, in ordināza al lor campo s'accostarono. Fu poi cò equal furore attaccata la battaglia, & arditamente còbattuto, nellaquale piu de' Sanniti morti, e piu de' Romani restarono feriti. Papirio auuedutosi, che li soldati con lui stauano sdegnati per lo fatto predetto, e giudicando, che ciò impedito li haueffe

Quarta battaglia.

Valerio Massimo lib. 3. cap. 1.
Giulio Frontino lib. 2.

Quinta battaglia.

uesse la vittoria, cominciò a temperare il suo ingegno, & a portarsi cō piaceuolezza, visitò i feriti, & in tal modo hebbe cura de' corpi, che di quelli si cattiuò anche gli animi. Ricòfortato l'esercito, vici di nuouo a battaglia, nella quale anche i Sanniti restarono inferiori in maniera tale, che dimandarono dal Dittatore la pace, co' l quale si conchiuse, che dessero vn vestimento per vno a i Soldati, e' l stipendio d'vn'anno, con dirgli, che andassero perciò in Roma, e così fu leuato l'esercito dal Sannio. Il Dittatore con molta pompa se n'entrò in Roma, e ne trionfò nell'anno di Roma 439. alli 5. di Marzo, come è ne i marmi del Campidoglio, ne i quali è segnato per lo secondo, ma a parer di Liuiò è il terzo. I Sanniti, perche si trattaua delle condizioni della pace, senza conclusione di quella, da Roma fecero ritorno alla patria con la tregua di vn'anno solo; ma vdito, che Papirio haueua il suo officio deposto, subito i loro animi di nuouo si accesero alla guerra. Nell'anno seguente del 431. Sulpitio nuouo Console, interio tali motiui, con nuouo esercito si conferì nel Sannio, oue non trouando chi se l'opponesse, non fece altro che dar il guasto a i cāpi. Ma vedendo i Romani, che costoro con maggiore preparatione si disponeuano alla guerra, assoldarono con buoni stipendij i conuicini popoli, co' quali vniti, fu formato vn buon fiorito esercito, che nel Sannio fu condotto de A. Cornelio Dittatore, e da M. Fabio Ambusto, oue si inauuedutamente si accamparono, come se gli nemici assai da lungi si trouassero, e perciò all'improuiso con molta ferocità si videro da quelli souraggiunti, e dato haurebbono l'assalto a i forti fatti da loro, se la notte impediti non gli hauesse: e diedero segno di farlo subito nel far del giorno. Il Dittatore, vedendo, che non molto commodo era per soldati il luogo; fatti accendere spessi fuochi per ingannar gli nemici, d'indi secretamente cacciò le sue genti: ne potè così tacitamente farlo, che per la vicinanza, il nemico non se ne accorgesse, e non ne fosse seguitato: e non potendosi senza graue incommodo andar auanti, e vedendosi a fianchi tutte le nemiche genti, fatto giorno si fermò, e per non poterli far di meno, ambi li eserciti furono posti in ordinanza pari di animo, e di forze, e fu attaccata la battaglia fieramente, e fu con tanta ostinatione combattuto dall' hora di terza infino all'ottaua, che ne dall'vna, ne dall'altra parte si conobbe vantage alcuno: E dopo che fu con empito, e furore eguale il combattere sostenuto, & in modo tale, che a soldati le forze, al ferro il taglio, & a i Capitani i consigli mancauano, e la notte si approssimaua, i Caualli de' Sanniti hauendo inteso, che senza guardie stauano le bagaglie, per isperanza di preda, lasciarono il campo, e quelle assaltarono. Il che inteso dal Dittatore, mandò subito il Maestro de' Cauallieri, il quale con non molta difficoltà quelli alla preda intenti vinse, e sconfisse: e dopò assaltati co' grido grāde i pedoni da spalla, restarono questi spauentati in maniera che vedendosi da ambe le parti serrati, si disordinarono, e posero in fuga, de quali fu fatta strage tale, che anco vi restò morto il loro Capitano. Furono in modo con questa rotta le cose de' Sanniti abbattute, che per tutti i loro luoghi altro non si vdiua, saluo che augurarsi perdita, perche tolte haueuano contro la tregua l'armi, e che perciò bisognaua rimediarui, con dare in

Sesta battaglia.

Terzo Trionfo.

431.

Settima battaglia.

potere de' Romani coloro ch'erano stati autori di farla rompere; e nominauano alcuni di quelli, & in particolare Brutulo Papio persona molto potente, e nobile, il qual per essere stato in effetto cagione di ciò, fu per comune consenso con tutta la preda, e prigioni Romani, ch'erano in Sannio mandato in Roma. Egli prima, che vi giungesse, per fuggire maggior pena, e vergogna, si diede di proprie mani volontaria morte; con tutto ciò così morto vi fu portato. I Romani altro non tolsero, che i loro prigioni; & alcune cose, che fra la preda furono conosciute esser loro. Il Dittatore per decreto del Senato fu honorato di trionfo. Tutto questo dice Liuius, e per l'ultima impresa soggiunge, che sono altre opinioni, che questa fusse da i Consoli maneggiata, & ambidue ne trionfassero, il che par piu vero, perche ne' marmi del Campidoglio sono scolpiti i trionfi di questi due Consoli nell'an. 431. e non di detto Dittatore, cioè i trionfi di L. Fuluius, e di Q. Fabio Rulliano, che nello stesso anno trionfarono separatamente, Fuluius nelle feste Quirinali, e Fabio alli 18. di Febbraio. Alche anco si sottoscrive il Sigonio ne gli scolij, che fa a Liuius sopra questo luogo. Sicche fu questa la settima battaglia, e l'quarto, e quinto trionfo.

Quarto, e Quinto Trionfo.

Sigonio.

Il memorabil fatto delle Forche Caudine.

C A P. V I I.

Nell'anno di Roma 433. fu il memorabil fatto delle Forche Caudine, del quale parlano assaiissimi Autori; e non ci essendo alcuno, che piu a lungo ne tratti di Liuius nel 9. perciò egli piu degli altri farà seguito. Era in questo tempo general Capitano de' Sanniti C. Pontio figliuol di Erennio; ma di gran lunga inferiore di prudenza, e d'arte militare a suo Padre, che gran guerriero, e prudentissimo Capitano era prima stato. Costui, dopo che senza conclusione di pace da Roma ritornarono i lor legati, con belle ragioni confortò, e diede animo a' suoi, con dire loro, ch'haueuan gia placato per mezzo de' gli Araldi ogni sdegno Diuino, restituendo a' Romani la preda, & i prigioni insieme co' Brutulo, ch'era stato cagione di far rompere la tregua. Et hauendo quegli per lor superbia dispregiato si lodeuol' actione, altra speranza non hauere, che nel lor valore, e nell'armi, e perciò al presente di buò animo le doueuan adoperare, per esser la guerra giusta, & hauer ad ogni debito l'odisfatto; e però combattendo, haurebbono gli stessi Dei fauoreuoli, che nella passata battaglia pe' rompimento della tregua haueuano sdegnati. Ciò detto v'ci co' suoi in campagna, e con ogni possibil segretezza presso Caudio s'accampò vaticinando cose non piu liete, che vere. Et inteso ritrouari T. Veturius Caluino, e Sp. Postumio Consoli vicino Caiazza co' le loro genti, fece in habito di pastori trauestir dieci Soldati, a i quali ordinò, che co' greggi vicino a' nemici andassero pascolando, & essendo presi, dicessero, che i Sanniti con ogni loro sforzo si trouauano sopra Lucera di Puglia, e che stauano già quasi per pigliarla. La medesima fama a bella posta haueua gia fatto spargere prima, tenendosi per certo, che i Romani tosto andar douessero in soccorlo de' Lucerini, come loro fidi amici, e per tal terrore la Puglia tutta non si ribellasse.

lasse. Riuscì il tutto a lor disegno, i Consoli crederono ageuolmente, che così fosse, vedendoli tutti dieci concordi in vn dire, e corrispondenti alla fama diuulgata. Per due strade a Lucera si poteuano ridurre vna lunga, & aperta, ma piu sicura, girando presso il mare Adriatico; l'altra piu breue per le Forche Caudine; e per questa s'inuiarono; le quali in tal maniera vengono da Liuij descritte. Veggõfi due altissime, e seluose rupi fra se congiunte, da continuati monti intorniate. E fra questi due sì alti colli serrati nel mezzo si vede vn'assai larga, e spatiosa campagna, piena di verdi herbe, e di limpide acque, ma ben chiusa, per mezzo della quale è la strada. Ma auanti, che quì si entri, è di bisogno passare le strette foci de i Monti. Giunto poi dentro, se piu auanti si vorrà eaminare, è forza vscire per altro molto piu stretto, & impedito passo de gli stessi Monti, che d'ogni intorno corona gli fanno, ò vero tornar in dietro, donde si è entrato, per non ci essere altra strada per andar auanti. In questa valle inauedutamente si ridussero gli eserciti Romani, per douere dall'altra parte vscire, ma ritrouarono il passo impedito con molti alberi, e grossi sassi. Onde auuedendosi dell'inganno, e scorgendo gli nemici su li monti in giro armati, con molta fretta si voltarono in dietro per vscire dal luogo, donde erano entrati, e ritrouarono similmente questo passo rinchiuso, & occupato da' nemici. Senza comando de' Capitani fermarono tutto il passo, e fuor di modo restarono attoniti, rimirando l'vn l'altro in viso, quasi che ogn'vno giudicasse piu di se prudente, e sauiò il compagno; e per buona pezza taciti, & a guisa di statue si videro star immobili. Vedendo poi dirizzati i padiglioni de Consoli, senza ordine alcuno tutti si diedero a far degli alloggiamenti, & a fortificaruisi dentro; e se ben vedeuano ch'il tutto era vano, ed inutile, ad ogni modo per non aggiongèr colpa ai loro mali, in ciò si affaticarono a punto, come se vi consistesse la lor salute, & in tanto i nemici da gli alti gioghi de monti superbamente gli insultauano. I Legati, & Tribuni senza chiamata per consultar il fatto corsero auanti i Consoli, che affittissimi stauano, a tempo che ne a consigli, nè ad aiuto alcuno era luogo, & i soldati riuolti verso il Pretorio, ricercauano quel soccorso, che a pena da Dio impetrar poteuano. E piu tosto lamentandosi, che consultando furono dalla notte oppressi. Chi gridaua, e diceua facciamoci co'l ferro la strada, attrauerfiamo questi imboscati monti, che ogni balza ci farà facile, e piana, purchè possiam venir co'l nemico alle strette, che per anni venti habbiamo superati. Altri diceuano. Onde, ò doue andaremo? potremo noi forse leuar questi Monti dal luogo loro? Qui non gioua ardimento di cuore, ne forza di braccia, il nemico ci tiene, come vcelli rinchiusi in gabbia, e senza por mano a ferro, ne trauagliarsi finirà la guerra. Con questi, & altri simili ragionamenti, al tutto disperati la notte ne passarono senza sonno. I Sanniti in tanto non sapendo in sì prospero successo risoluersi, mandarono per consiglio di quello, che far douessero ad Erennio Pontio, Padre del loro Capitano, il qual dopò essere stato valoroso, e prudente, si era per la vecchiezza già da ogni peso di gouerno ritirato, se bene molto piu vigoroso, e per consiglio, e per sapere l'animo si vedeuo nel suo debole, e mal disposto corpo. Il tutto ben inteso, consigliò, che douessero tosto mandar via liberi,

Romani rinchiusi
nella Valle
Caudina.

e sen-

Il consiglio di
Erennio Pon-
cio il Vecchio.

e senza lesione alcuna i Romani eserciti. Non piacque tal parere, e però mandarono di nuouo lo stesso, acciò che miglior consiglio lor desse. Gli rispose, che quanti Romani vi erano, si douessero tutti ragliar a pezzi. Questi due consigli tanto in se contrarij furono cazione di far condurre sopra vna carretta Erennio nel Campo, per intendere dalla propria bocca quel che intorno a ciò dir voleua, ancorche il figlio ben sapesse, che nel senile corpo intero, e sano fusse il senno, e l'intelletto. Et egli venutoui senza mutar punto di proposito, disse, che co'l primo consiglio (qual per lo piu sentato, e piu sicuro giudicaua) si obligassero, e cattiuassero tal potente sìmo popolo con beneficio sì grande, e dalor non aspettato, per lo cui mezzo hauerebbono con esso perpetua pace, & amicitia stabilita; e co'l secondo (poiche il primo non piaceua) hauerebbono in tal maniera abbassato, & abbattuto la potenza de' Romani, che per molto tempo ne sarebbero stati sicuri. E dopo di questi due, non sapeua altro consiglio dare. All' hora il figlio, e gli altri principali gli soggiunsero. Miglior partito non sarebbe, se appigliandoci alla via di mezzo, gli rimandiamo liberi, ma che come a vinti le condizioni della pace secondo le leggi militari gli impone sìmo? Rispose con tal sentenza, degna in vero del suo alto sapere. Questo mezzano partito ne ci parrocchie amici, ne ci toglie nemici, anzi gl'irrita maggiormente; poiche i Romani essendo vinti, non se ne fanno dar pace, e ne petti loro non morrà mai questo oltraggio, finche non si vedranno a pieno vendicati: e non essendo stato ammesso ne l'vno, ne l'altro parere, a casa se ritorno.

I Romani in danno hauendo molte volte tentato di vscir di gabbia, e non l'essendo riuscito, vinti finalmente da estrema necessita di tutte le cose, altro non sapendo, che farsi, mandarono a chiedere la pace, e non potendosi ottenere honorata, gli Ambasciatori gli disdassero a battaglia. Il che esposto rispose Pontio, che di far battaglia non haueua di bisogno, perche era in sua mano la vittoria; e mentre che vinti, e presi non sapeuano la lor fortuna confessare, voleua fargli disarmati, e con vna sola veste per vno indosso passar tutti sotto il giogo, con queste condizioni di pace, che da i confini de' Sanniti partissero, e via ne menassero le loro Colonie; e quando queste non gli piacessero, non mandassero altri ambasciatori, che non gli ascolterebbe. Si mosse così gran pianto ne gli eserciti Romani, subito, che tal risposta fu vdiuta, e da sì gran dolore furono tutti oppressi, che non li sarebbe paruto maggior male, se gli fusse stato annunziato, che viui tutti haessero da crudelmente morire. Essendosi per vn pezzo racuito, e i Consoli non sapendo, che dirsi, ne che farsi, L. Lentulo, che il capo era de' Legati così prese a dire. Mi ricordo, o Consoli, di hauere piu volte da mio Padre vdiuto, che egli fu vno di coloro, che non consentiuano, che con oro si ricomprassero i Romani da i Galli nell'assedio del Campidoglio, perche con l'armi vscir contro quelli poteuano, benché non senza gran pericolo. Se hora noi ne medesimi termini ci troua sìmo, e di combatter co'l nemico ci fusse lecito, io seguendo il consiglio di mio Padre, direi, che tutti vscissimo a morire con l'armi in mano. Io ben confesso, che atto glorioso è morire per la patria, e pronto io sono per comun salute saltar in mezzo de' nemici

ar-

armati, e finir la vita, ma ci ritrouiamo in questa guisa rinchiusi, che non ci si permette di adoperar il ferro, e perciò bisogna con la necessità sottometerci à qualuoglia ignominioso accordo, e riscuotere con dare al nemico l'armi, come gli antichi nostri vollero a Galli dar l'oro. In questi eserciti veggo la patria, e ciò ch'ella ha di buono, e di bello, poiche qui è tutta la sua giouentù atta all'armi, la qual se muore, la nostra patria si estingue; se viue, se li dà, benchè cò qualche macchia, la vita. Se alla morte correr vogliamo, che cosa co'l morir conseruaremo? le mura forse della Città, e la turba imbellè, che l'habita; anzi con la distuttione di questi eserciti, quelle si tradiscono, e non si conseruano: e perciò andate Consoli, e conchiudete, mentre altro non si può fare. Andaronó finalmente i Consoli ad abboccarsi con Pontio, e gli dissero, che senza l'ordine del Popolo Romano, e senza le debite ceremonie de' Araldi, non poteuano far accordo. Fu al fine conchiuso, e fatta la promessa da i Consoli, da i Legati, da i Questori, e da i Tribuni, e per tal'effetto gli diedero seicento Cavalieri per ostaggi, i quali morir tutti douessero, se a i patti si mancasse; e gli fu assignato vn termine di consegnar gli ostaggi, e di rimandar gli eserciti disarmati. Rinouò il pianto nel campo la venuta de' Consoli con tali vituperosi accordi, e furono quasi per uccidergli, vedendo, che per loro dapocagine, senza far prima la debita diligenza, erano a guisa di bestie stati dentro d'un fosso rinchiusi, e che per sempre doueuano per ciò restar con tanto vituperio macchiati. L'vno guardaua tutto addolorato in faccia a l'altro, hora rimirauano l'armi, ch'al nemico lasciar doueuano, hora le forti braccia, che disarmate haueuano da restare, hora all'ignominioso giogo, sotto al quale forza lor'era di passare, volgeuano il cuore, & all'alterezza, che gli haurebbe in quel punto mostrata il nemico, e che dishonoratamente senza ferita, senza ferro, e senza combattere superati, e vinti passar doueuauo per amiche Città, e far alla patria ritorno, oue soleuano spesso ritornar allegri, e trionfanti. Venuta in tanto l'hora fatale, furono prima consegnati gli ostaggi, e poi comandato, che a Consoli i littori, e gli Consolari ornamenti si leuassero: il che veduto, le legioni, che poco prima disiderato haueuano, che quelli fossero tagliati a pezzi, si mossero a sì fatta compassione, & a tanto scorno per vedere sì gran Maestà con tanta infamia disformata, che ciascuno della sua estrema miseria dimenticato, altro fare non potendo, voltarono altrove gli occhi, per non vedere sì nefando spettacolo. I Consoli prima, e di mano in mano poi gli altri vfficiali, secondo il suo grado, e le legioni tutte, quasi mezzo nudi passarono sotto il vergognoso giogo. D'intorno stauano gli nemici armati, che insulti, e villanie gli diceuano. Alcuni co'l ferro in mano minacciavano, e vi restarono alcuni Romani feriti, e morti, per hauer con fiero, e sdegnoso viso per la indegnità del fatto verso il nemico voltati gli occhi. Vsciti dalla valle, pareua loro dall'Inferno essere stati cauati, & all'hora veder la prima luce, che più dura gli fu della stessa morte, vedendosi tanto reformi, e perciò senza fine dolenti verso Roma si mossero; e giunger potendo di giorno a Capoua, non vollero andarui, tanto erano rimessi, ma si fermarono poco indi lontano in campagna, dubbiosi ancora se i Capouani stessero saldi nella fede, come amici; e sopra la

nu-

nuda terra stesero i loro affânati, e bisognosi corpi. I Capouani ciò inteso, mossi a pietà, mandarono subito a i Consoli i loro ornamenti, armi, e Caualli, & a tutto l'esercito rinfrescamenti a sufficienza, & uscendo poi il lor Senato, e Popolo tutto incontro con molta cortesia publica, e priuata, li diedero nella Città albergo. Ma si intendeva il dolore, che tanta cortesia, & affabilità non fu mai bastevole ne a cauarli parola da bocca, ne a fargli alzar gli occhi al viso di alcuno. Il dì seguente partirono, & accompagnati furono da molti giovani nobili Capouani sino a i loro confini; i quali in Capoua ritornati, richiesti da maggiori, riferirono in Senato, che per quanto veduto haueuano, era ne Romani estinto quel bellicoso spirito, e con la tolta dell'armi, li erano anche stati tolti i cuori, percioche gli haueuano per istrada veduti dolorisissimi, & a guisa di mutoli andare, come se ancora sul capo haueffero il giogo, & haueffero però temuto di parlare, & in tanto giudicauano, che i Sanniti haueuano vna vittoria ottenuto, non solo famosa, ma anche perpetua, hauendo essi preso, non Roma, come poco prima i Galli, ma presa, e domata la Romana Virtù, & ardire; che è molto piu difficile, e d'assai maggior pregio. Mentre questo si narraua, e deploraua come far si suole tra fidi amici, Ofillio Calauio nobile, e generoso personaggio, e d'età veneranda, così prese a dire. Io tengo, che quello ostinato silentio, quegli occhi fissi in terra, e l'esser ad ogni detto consolatorio sordi, siano vn grã segno d'vn mare di sdegno, che gli ondeggia nel petto: questo silentio fra poco a Sanniti sarà cagion di grido, e gemito, e questa pace Caudina piu a loro, che a Rom. dolorosa, imperoche in ogni parte hauranno i medesimi cuori, ma non già i Sanniti le medesime Forche Caudine. In tanto in Roma arriuata era la quoua dell'assedio; e subito fu cominciato a far genti; ma arriuata poi la fama della dishonorata pace; furono subito tutti licenziati li soldati, e fatto vn lutto comune; da loro stessi tutti chiusero le botteghe, si tolsero da detti gli anelli, e le belle, e liete vesti da dosso, & in somma fu fatta ogni dimostrazione di dolore, e quasi piu mesta degli stessi soldati ne stava la Città, della quale era sì grande l'ira, che non odiaua solo gli Autori, ma anche gl'innocenti soldati, dicendo tutti non volerli con tanta macchia riceuere dentro di essa. Ma tale sdegno restò ammorzato tosto che si vide l'addolorato esercito entrare, come prigioniero, co'l capo basso, e tacito in tempo di notte, e ciascuno in sua casa si rinchiuse, oue per molti giorni senza hauer animo di comparire in publico, si stette nascosto.

Tanto i Sanniti si gonfiarono di questa apparente lor vittoria, che a parer di Pietro Diacono, presero anch'egliino quelle quattro lettere, S. P. Q. R. che nell'insegne soleuano portar dipinte i Romani, e le aggiunsero alle loro, e riuolgendole a lor senso, in questo modo le espresero. *Sannitium Populo Quis Resistit*. Ma pochi anni le poterono usare, perche non molto a lungo andò questa lor felicità.

Pietro Diacono
de Bell. Ro-
man. lib. 3.

Fatto

Fatto de Rom. con Sam. dopo il successo delle Forche Caudine.

C A P. V I I I.

I Consoli pariméte stando come priuati in casa, non osauano esercitar il Magistrato, finche dal Senato li fu ordinato, che facesse-
ro vn Dittatore per la creatione de nuoui Cōsoli: e nō elsédo ammes-
si i due già fatti, ferono M. Valerio Coruo Interre, il quale creò Cō-
soli Q. Publilio Filone, e L. Papirio Cursore a cagione, che ambidue
erano i migliori, e piu famosi Capitani di quei tēpi. Costoro nel gior-
no stesso, che furono creati, cominciarono ad esercitare il Magistrato,
e primache altro facessero, diedero in Senato relatione della Cau-
dina pace. Interrogato poi Postumio dal Console, rispose con quello
stesso volto addolorato, c'haueua già hauuto passādo sotto il giogo, e
ch'egli per esserli stato comādato, nō come Senatore, ma come reo
parlarebbe, e che ogni difesa da parte lasciava, e solo diceua, che nō
hauendo il Popolo Rom. cosa alcuna promesso, nō era quello tenuto
ad offeruar la pattuita pace; ma chē solo in poter de nemici dar si do-
ueuano i Consoli, e gli altri vfficiali, che haueuano promesso, i quali
se li douessero cōdurre nudi, e legati per mano de Araldi, e tosto poi
cō nuouo esercito i nuoui Cōsoli passassero in Sannio a scācellare la
riceuuta infamia. Questo, & altro hauēdo detto, restarono tutti assai
marauigliati, e quali creder nō poteuano ch'egli fusse colui, che poco
prima haueua a si dishonorata pace condesceso, e gran pierà li haue-
uano, douēdosi in poter de' nemici dare, acciò con fieri supplicij pa-
gasse la pace nō cōchiusa. L. Liuij, e Q. Melio Tribuni della plebe a
questo si opposero, dicēdo, che nō si sodisfaceua al debito della Re-
ligione cō questo solo, se non si restituuiuano, e riponeuano nello stes-
so termine tutte le cose a quel modo a punto, quando fu a Caudio
la pace promessa; e per esser essi in virtù del loro officio, Sacrosanti, nō
poteuano esser violati, ne in poter del nemico dati. Replicò a ciò Po-
stumio, e costantemente persuase, che tale deditione si facesse, e fi-
nito l'officio del Tribunato, i Tribuni parimente a Sanniti si con-
signassero, e che necessario era per ben comune eseguir il suo cōsi-
glio, e tāto piu nō essendo in Caudio cosa niuna auuenuta per cōsigli
humani, ma per diuini, e per essere stato leuato l'intelletto a i Capi-
tani Romani, & a Sāniti, questi non sapendo seruirsi dell'acquistata
vittoria, e quelli inauuedutaméte rinchiudendosi in angusti luoghi,
e scioccamente sottoponendosi ad infame leggi. Finalmente molto
a lungo hauendo ciò persuaso, voltato a Veturio, & a gli altri com-
promissori: Andiamo, disse, noi a pagar la cōdegna pena della nostra
sciocca promessa, e co'l douuto supplicio de nostri capi liberiamo
l'armi Romane. Queste parole commossero non i Padri soli, ma an-
co i Tribuni, i quali tosto il loro officio deposero, e furono agli A-
raldi consignati, per esser condotti con gli altri a i Sanniti. Parue,
che cō questo prendesse la Città spirito, e ne fu Postumio som-
mamente lodato, con paragonarlo ciascuno a Decio, & ad'altri
famosi personaggi. E per esser l'intento di ciascuno ardentemen-
te riuolto alla vendetta, fu in vn tratto nella Città vn nuouo,
e quasi volontario esercito affollato, e tosto condotto alla volta
del Sannio. Gli Araldi giunti prima a gl'inimici, fecero spogliar
coloro, che in poter di quelli dar doueuan, e legarli dietro le ma-
ni. Il ministro per lo rispetto non istringendo bene, Postumio

434-

K li

li disse, che legasse bene acciò che nulla vi mancasse. Arriuati al Tribunal di Pontio, l'Araldo così parlò. Perchè senza ordine del Popolo Rom. costoro di far osservare certi patti vi hanno promesso, e per non voler quello farne cosa alcuna, acciò che libero da ogni colpa si troui, io vi li dò, e consegno. A queste parole Postumio col ginocchio percossè l'Araldo nella coscia con quanta forza haueua, & ad alta voce disse ch'egli essendo Sannite già, haueua percossò il Legato, e l'Araldo Rom. contro la forma delle leggi, e che perciò haueuano quelli giusta cagione di fare a Sanniti guerra. All'horà Pontio, Ne io accetto, disse, ne i Sanniti ammetteranno tale deditio. E tu Postumio, se credi, che li Dei si trouino, ò fa, che il tutto sia vano, ò vero offerua il patto. A i Sanniti si deuono tutti coloro, che in lor potere hanno hauuto, ò vero in cambio di quelli la promessa pace. Se a i Romani dispiacciono i patti, riponga le legioni dentro la valle, doue furono rinchiusi, che vi saranno restituite le vostre armi, e vedremo poi qualche saprete fare, e dire, e dappoi si ripudij la pace, e la promessa, & all'horà combatterete, e i buoni partiti prendete, e così ne il popolo Rom. potrà la promessa de Consoli biasimare, nè noi la lor fede accusar. Ben si vede, che mai non vi manca scusa, per non osservar quei patti, che superati promettete. A Porfenna deste gli ostaggi, e poi secretamente li faceste ritornar a casa. Promettete a i Galli l'oro, il qual mentre si riceueua, voi gli uccideste. Hora per richauere gli eserciti salui, ci hauete promesso la pace, che poi ci negate, si che sempre con qualche colore ricoprite le vostre fraudi. Il vostro Popolo la giudica ignominiosa; riduca il tutto nel primiero stato; che così sodisfarà a i patti, & alle ceremonie delli Araldi. Et è possibile, che possiate al Mondo persuadere, che per vno stesso patto, voi habbiare tutte le vostre sodisfattioni, e si gran numero de i vostri Cittadini sani, e salui; e noi non habbiamo ad hauere quella pace, che per rimandarui, habbiamo con voi nemici patteggiato? Costoro, che di darci in mano fingete, io non li riceuo, ne penso, che come ben dati, riceuerli debbia, ne impedisco, che ciascuno non ritorni nella loro spergiura Città, che li Dei ne mostreranno il loro giusto sdegno, il cui nume si dispregia. Combattisi pur liberamente, poichè Postumio mi finge di percuotere come Sannite il Romano legato. Bè mi marauiglio, che i Romani, che fanno tanto del Sauio, al presente non si vergognino di queste ciance, quali in effetto sono cose più da fanciulli, che da giudiciosi, e prudenti Cavalieri. Scioglili adunque ministro, e tutti a lor voglia se ne vadano, doue più gli aggrada. Così finì il suo parlare, & i Romani fatti liberi fecero ritorno a suoi. All'horà, ma tardi, & in vano cominciarono a lodare i suoi consigli del Vecchio Pótio, e per non hauergli seguiti, si haueuano lasciato toglier di mano una sicura vittoria; e necessario gli era còbatter con quelli, che potuto haueuano ageuolmente, ò rouinar affatto, ò farseli per sempre amici. E si vide in questo tempo tanta mutatione in ambidue questi popoli, che i Romani si teneuano per certa, guerreggiando, la vittoria, e i Sanniti credeuano di hauer vincendo perduto.

Fra questo mezzo i Popoli Satricani, la cui Città era nel Latio presso Velletri, e Lanuui a parer del Cluuerio, Colonia Rom. si diedero a Sanniti, i quali unitamente cò loro all'improviso in tēpo di notte occuparono Fregelle anche Ro. Colonia; oue fatto giorno si còbattè p
buo-

Sigmn.
Cluuerio.

buona pezza senza vantaggio, resistendo i Fregellani con ogni lor potere, perchè per quanto bene haueuano, combatteuano, e dalli terti riceueuano dalla turba imbellè aiuto non poco. Ma sparfasi poi voce, che libero se n'andasse, chi deponesse l'armi, con tale speranza alcuni le deposero; & altri stando pertinaci con l'armi per vna porta fuggendo si saluarono: Quelli, che restarono, furono circondati di fuoco, e senza compassione alcuna bruciati.

Battaglia de Rom. e San. dopo il fatto delle Farshe Caudine.

C A P. I X.

Questi nuoui Consoli si diuisero fra loro le Prouincie. Papirio alla volta di Lucera n'andò, doue i Romani ostaggi si custodiua-
no: Publilio restò nel Sannio. Si dubbiosi resero i Sanniti questi eserciti diuisi, che non sapeuano qual partito prendere, non giudicando bene andar in Lucera, per non hauer il nemico da spalla, ne restare di dargli soccorso per non perderla. Al fine conchiusero di venir alle mani con Publilio, e si posero in ordinanza. Publilio intanto volendo i suoi animare, non potè in conto alcuno per lo strepito grande, che tutti fecero, dicendo, che di ciò bisogno non haueuano; ma solo il segno della battaglia chiedeuano, hauendo ciascuno nel proprio cuore vno stimolo, che alla vendetta solo li spronaua. Vscirono adunque a combattere con tanto empito, che spingeuano gli Alfieri; e come infuriati si attaccarono, tirati solo da sdegno, senza che il Console arte alcuna militare vsasse, e finalmente gli posero in fuga, i quali disordinati a Lucera si condussero, essendo restati gli alloggiamenti in preda de i nemici, doue fu etiam sparsa gran sangue: e per la gran rabbia la maggior parte della preda vi fu non conseruata, ma spezzata, e dissipata. Papirio con l'altro esercito per la strada della marina era in tanto giunto ad Arpi Città all'horà potè, (posta secòdo l'Alberti tra Foggia, e Manfredonia) il quale passò per ogni luogo senza disturbo, non perchè i Popoli, e le genti di tai luoghi da Romani haueffero riceuuto beneficio alcuno; ma per l'odio, che a Sanniti portauano, per li danni, che n'haueuano hauuto. Imperochè certi Sanniti in contrade, e villo ne i monti habitando in tali tempi, d'indi scendendo, poneuano a sacco i luoghi piani, e maritimi. E se costoro a gli altri Sanniti fosser stati fedeli; al sicuro ò l'esercito Rom. ad Arpi non haurebbe potuto ridursi, ò vero sarebbe restato per la penuria di tutte le cose disfatto; non potendosi da Roma la trasportar la vittuaglia, per ritrouarsi questi fra mezzo. D'indi poi partito, si conserì a Lucera, alla quale pose l'assedio, e nò minor fame patito vi hauerebbe il suo esercito, che gli assediati, se soccorso Arpi nò gli hauesse; donde il tutto gli era soministrato, ma parcamète, e quel tào, che si portaua, piu fiate fu da nemici in terretto, co' quali alle volte vènero anche alle mani, & a gli assediati dalli vicini mòi veniu la necessaria prouisione. Soprauenèdo poi Publilio cò l'altro esercito, si strise maggiormète l'assedio, e s'impedì, ch' nella Città nò fosse introdotta cosa alcuna. E vedèdo quei Sanniti, che

Leandro Alberti
Description
d'Italia.

vi erano, non poter piu lungo tempo sostener la fame, posero insieme le forze, che vi haueuano, per attaccar la battaglia. E mentre ambidue al combattere si preparauano, sopraggiunsero i legati de i Tarentini, dinunciando, che gli vni, e gli altri deponessero l'armi, altrimenti essi l'hauerebbono prese contro colui, che non le hauesse deposte. Papirio rispose voler parlarne col Collega; ma in tanto non restaua di porre in punto quanto per la battaglia bisognaua: E dato il segno, se gli fecero incontro i legati predetti per la risposta, a i quali disse Papirio, che essendo gli auspicii prosperi, viciua ad incontrar il nemico con rinfacciarli, che gente si vana, diuenuta impotente per loro domestiche seditioni, e discordie, hauesse ardire si altieramente di imporre ad altri le leggi della pace, e della guerra. I Sanniti all'incontro, o che da vero la pace desiderassero, o che per questo modo il fauore de Tarentini acquistar volessero, gridando diceuano di voler a quelli acconsentire, e che però deponessero l'armi, e non voleuano combattere, ne uscir dal forte, ne difendersi. Con tutto ciò i Consoli hauendo diuise le squadre, vnitamente gli assaltarono per ogni parte, alcuni si diedero ad empire le fosse delle trinciere, & altri a distruggere il forte; e giunti a gli alloggiamenti vi sparsero gran sangue, non perdonando, ne ad armati, ne a disarmati, ne a grandi, ne a piccioli, e ne anche alle bestie, non tanto tirati dal valore, quanto dallo sdegno, che ne i petti gli ardeua. Non vi sarebbe restato viuente alcuno, se i Consoli non hauessero fatto sonare a raccolta, i quali subito poi a tutti esposero, che ciò haueuano fatto, per non perdere i seicento Cavalieri, dati per ostaggi, accioch' il nemico come disperato non gli hauesse fatti morire, e nonche fosse diminuito il conceputo odio. Fu lodato questo fatto da i soldati, dicendo, ch'erano per patire ogni disagio piu tosto, che perdere il fiore di si bella, e nobile giouentù Rom. Publio scorse la Puglia, e vi recò parte a forza, parte con carezze molti popoli alla lor diuotione. Papirio, che rimasto era nell'assedio, chiuse in modo tutti i passi, per quali veniuà dal Sannio prouisione alla Città, che i Sanniti, che vi erano, al fine non potendo piu sopportare la fame, mandarono ad offerir e al Cons. i seicento Cavalieri, accioche dall'assedio desistesse. Il Cons. gli rispose, che doueuan sopra ciò dimandar contiglio da Pontio figlio d'Erennio, che cosa giudicasse, che si douesse imporre dal vincitore a i vinti, & in somma voleua, che lasciando ciò che lui haueuano con vn vestimento solo per huomo passassero sotto il giogo, e così ne andassero via, e questo per vendicare la riceuuta ingiuria, senza ch'altra n'inuentasse. Per l'estremo bisogno fu il partito accettato, e furono sotto il giogo posti sette mila soldati. Fu fatta in Lucera preda grande, e vi rihebbero quanto nella valle Caudina haueuano perduto, co tutti gli ostaggi. Papirio poi entrò in Roma trionfando, e con tanta gloria, ch'vna simile non era stata mai veduta di altri famosi Capitani ne primieri tempi, il cui trionfo si vede scolpito ne marmi di Campidoglio pe'l quinto a 23. d'Agosto 434. ma secondo Liuius fu il festo. Diuenne poi Papirio si famoso, che a sua età fu reputato pe'l miglior Capitano, che fosse in Roma, e fu perciò da suoi destinato per uscir contro Alessandro Magno, quando quegli dopo d'hauer soggiogata l'Asia

Orosio.
Vincen Beluac.
nel specchio
Histor.

l'Asia, haueſſe voluto paſſar l'armi in Europa, che in tali tempi ſi faceuano ſentire per tutto l'vniuerſo.

Narra Plutarco nella ſeconda parte delle Morali ne i Pararelli per teſtimonio d'Ariſtide, che dice ſcriuerlo nel 3. delle coſe d'Italia, vn fatto auuenuto nello ſteſſo luogo delle Forche Caudine tra Sanniti, e Poſtumio Rom. il qual ſ'adduce ſecondo la tradottione di Gio- uanni Tarcagnota, & è queſto. Poſtumio Capitano de Romani contro Sanniti, colto a le ſtrette de le Forche Caudine dal nemico, vi perdè tre legioni di ſoldati, & eſſo vi reſtò ferito tra la calca di morti: la notte ritogliendo ſpirito, tolſe alcuni ſcudi de gli nemici morti, e dirizzonne vno Trofeo, e vi ſcriſſe col ſangue, i Romani vittorioſi di Sanniti a Giove, ne la cui poteſtà ſono i Trofei: C. Mario cognominato Lemargo, giunto poi qui Capitano de i Romani, e veduto il Trofeo, l'hebbe in buono augurio, e combattendo vinſe, e mandò in Roma il Rè nemico prigionero. Da queſto chiaramente appare, che ciò auuenne in altro tempo, e con vn'altro Poſtumio, poichè non ſi perderono quì le tre legioni, ne il Conſole Poſtumio fu ferito, perche non vi ſi adoperò ferro, ma ſi fè l'accordo, come ſi è detto. Dalche anco ſi comprende, che Liuius non habbia ſcritto tutti i fatti, e battaglie ſeguite tra coſtoro, mentre ch'egli non fa mentione di eſſa, e forſe di altre ancora, che non gli faranno venute a notizia.

Non fu, a parer di Oroſio, così facile a Romani queſta vittoria, dicendo, che li coſtaſſe molto ſangue, e ſtrage grande fuſſe fatta di ambidue nell'vltime battaglie, queſti combattendo per iſdegno, e rabbia della riceuuta infamia, e quelli iſtigati dalla gloria del proſſimo auuenimento, e per non farſi ſoggiogare da quei, che con tanta ignominia haueano rimandato liberi.

Sono da gli Autori ambidue notati di mancamento, i Sanniti per non hauer ſaputo ſeruirſi di ſi opportuna occaſione, in cui haueuan ſicura la vittoria; & i Romani per eſſerſi tanto inauuedutamente in quel modo racchiuſi, e per non hauer poi offeruata la promeſſa, conforme voleuano, ch'a loro foſſe da altri offeruata, ad opinione di Eutropio, e d'altri, che lo ſeguono; e per Romani ſi ha nel libro intitolato *Faſciculus temporum. Romani viſque ad iſta tempora nunquam ſe capi permittebant, vel in ſeruitutem redigi: ſed aut vinci, aut occidi maluerunt, ſed circa hac tempora hac eorum animoſitas ſedata fuit à Samnitibus. Verum Papirius hoc ſcandalum amouit, quando poſt viciſ Samnitas: licet maius dedecus, ſcilicet periuri tunc Roma contraxit.*

Fanno molti mentione di queſti Pontij padre, e figlio, come Valerio Maſſimo, Suetonio, Cornelio Nipote, & altri, lodando l'vno, e biaſimando l'altro: Lodano il padre, per hauer egli la perfetta diſciplina militare, congiunta con la vera prudenza: Dànano il figliuolo, per non hauer così ben finito, com'hauea ben cominciato. Era il vecchio d'ambidue le prudenze ornato della togata, e della militare, che perfetto fanno vn Capitano: con queſta hauendo fatto impreſe grandi, e con quella dato conſigli tanto ſauui, e gioueuoli. Nel gionare ſi ſcorge ad vn certo modo la militare, per hauer con ſi fatta ſtratagemma inganati, e vinti i nemici; ma fu priuo dell'altra (ch'aſſai piu l'importaua) per non hauer ſaputo goder della certa vittoria, che poſta gli era nelle mani. Mentre gouernò il primo, accrebbe que-

Plutarco
Ariſtide.
Gio. Tarcagnota

Oroſio lib. 3.
cap. 25.

Eutropio lib. 1.
cap. 1.
Paolo Diacono.
Filippo Berga-
maſco nel ſup-
plemento delle
Cron. lib. 5.

Faſciculus tem-
porum.

Valer. Maſſ. lib.
7. cap. 2.
Suetonio.
Cornel. Nipote
de Viris illuſt.
Andrea Ebo-
renſe.
Tearrum vici-
hum.

Tullio lib. 2. de
Offic.
Beluacen. nel
Specchio hi-
stor.
Plin. 2. in Pano-
girico ad Tra-
ianum.

quegli alla sua Repub. dominio, e gloria, perche col suo valore non la stabili solo con l'armi, ma con le buone arti ancora della pace, il che è assai piu difficil', e malageuole. E gouernando il secondo con la sua sciocchezza, e temerità diminuì poco men' il tutto, e sè acquisto d'ignominia, e scorno. Et in somma consigliò il Vecchio i due estremi, ch'eran' il vero mezzo del lor bene, e grandezza; l' giouane lascian- do quelli, temerariamente pigliò il mezzo, che in effetto fu il mezzo della rouina, e danno del suo Popolo, e dell'esaltation' ed vtile de' contrarij. Ad honor del Padre adduce anche Tullio vn detto di sì gran huomo, che come egregio è parimente rammentato da Vincèn- zo Beluacense. *Vtinam & tuus essem natus, quando Romani dona accipe- re cuperunt, non essem passus eos diutius imperare.* Plinio 2. anche ne fa- nello stesso modo mentione, dicendo di piu, che Telese fosse la Pa- tria di questi Pontij.

Battaglie a Satrico, & in altri luoghi.

C A P. X.

CON simile prospero successo riuscì l'altro Console a Satrico, i cui Popoli, benchè fossero Cittadini Rom. come lor Coloni, do- po il fatto predetto si erano dati a Sanniti, e dentro la loro Città il presidio di quelli haueuano ammesso. Imperoche vedendo il nemi- co esercito alle loro mura accostato, mandarono a chieder la pace: a i quali essendo stata riportata risposta ch'auanti al Console non an- dassero, se prima non haueessero il presidio de' Sanniti ucciso, o alle sue mani consegnato; restarono assai sbigottiti, e di nuouo chiedendo loro, inche modo essi pochi, & imporenti hauerebbono potuto far forza a sì potente, & armato presidio? Gli fu risposto, che consiglio ne dimandassero da coloro, ch'erano stati autori, che fra di loro tali gente in presidio haueessero pigliato.

Et essendo due fattioni (come in simili casi esser suole) nel lor Se- nato; dopo lungo contrasto si accordarono insieme in questo modo: l'vna di palesare al Console, a che hora, e per qual porta haueffe il Sannite ad uscire, e per doue andare, che così hauea risoluto, per nò ci esser forze bastanti per sostener l'assedio: e l'altra di aprire nella stessa hora la porta, e secretamente porre dentro il nemico: E così fu fatto, & in vn medesimo tempo con vn doppio tradimento fu il San- nite all'improuiso oppresso da nemici, che perciò in seluaggi luoghi in aguato si erano posti, e la Città fu presa, e l' tutto ridotto in potestà del Console, il quale, trouati i capi della ribellione, gli sè prima du- ramente battere, e poi decapitare; e postoui dentro vn forte presidio, tolse a i miseri Sarricani l'uso dell'armi. Questo auuenne nell'anno di Roma 435. nel qual di nuouo fu Papirio fatto insieme con Q. Aulio Console. Aulio andò ad attaccarsi con i Ferentani, e con vna batta- glia li debellò, e se li rese la Città, con dargli ostaggi, oue li nemici alla sfilata si erano ridotti.

Sigonio.
Oratio lib. 3.
Ode 4.
Acron. Elposit.
d'Oratio.

Il Sigonio negli scolij sopra questo luogo di Liuius, dice che per questa Città, s'intende Ferétus, della quale fa mentione Oratio, Dio- doro Sicolo, e Stefano de Urbibus. Acron. tiene, che questa fusse vici-

vicino Venosa, posta in vna valle. E se bene alcuni la chiamano Ferentio, e Ferentino ancora, dice il Sigonio, che è la stessa, e staua nel paese de' Sanniti, e quella medesima, che nomina Liuius nel 10. che fu combattuta insieme con Romulea, come poi si dirà.

Nell'anno di Roma 436. i Sanniti trattarono di rinouar l'antico accordo; al fine non riportarono altro, che tregua per due anni; e poi si rupero di nuouo nell'anno 438. per cagion di Saticola, per esser stata assediata da L. Emilio Dittatore. I Sanniti, per liberar la loro amica Città dall'assedio, vi si conferirono con esercito grande, e si accamparono non molto dal nemico distante, per cagion de quali, e perche uscirono i Saticolani impetuosamente ad assaltar gli alloggiamenti Romani, hebbero essi doppio terrore; e benché fosse per qualche spazio di tempo la battaglia dubbiosa, tuttauolta dopo hauer ributtato quelli dentro le mura; si riuoltarono con tutto il potere contro i Sanniti, con quali fu la battaglia maggiore, e dopo hauer molto combattuto, n'hebbero la parte migliore, e posti in fuga, si ridussero ne i loro alloggiamenti, doue la notte ammorzando i fuochi, tacitamente si partirono, & andarono ad assediare Plistia, confederata Città de' Romani, per affligerli nello stesso modo, co'l quale essi erano da quelli afflitti. Q. Fabio fatto Dittatore, si conferì a Saticola con altra gente, oue li fu da Emilio consignato l'esercito. I Sanniti non fecero a Plistia gran dimora, in peroche fattisi venire noui soldati da casa, di nuouo a Saticola se n'andarono, e si accamparono nello stesso luogo di prima, e d'indi si sforzauano di rimouere gli nemici dall'assedio. Il Dittatore staua tutto intento a combattere la Città, non temendo de i Sanniti, percioche vi stauano traposti gli alloggiamenti. E non potendo piu quelli star a bada, arditamente calcauano intorno al forte, i quali essendo vna volta alle porti del campo, il Maestro de Cavalieri Q. Aulio senza saputa del Dittatore con tutta la Caualleria co' gran tumulto si spinse auanti di loro, de i quali il Capitano comportare non potendo di vederlo si arditamente comparire, e che d'indi fusse egli scacciato, co' i suoi canalli similmente rinouò la battaglia. Aulio vedendolo tutta via confortare i suoi, se li spinse contra, e fece in modo, che con vn sol colpo lo buttò a terra morto. Per lo che i soldati maggiormente sdegnati, lo combatteuano d'intorno, e cercuano di far vendetta del loro Capitano; il cui fratello tutto ripieno di dolore, e di sdegno, fatto leuar da cavallo esso Maestro de i Cavalieri di sue proprie mani l'uccise, e poco mancò, che i Romani non facessero perdita del corpo; e gli vni, e gli altri smontati da cavallo, fiera Zuffa si attaccò intorno i morti corpi de loro Capitani. I Romani ricuperato il loro, se ne tornarono al campo. I Sanniti, lasciata Saticola, la qual pensauano non poterli difendere, di nuouo all'assedio di Plistia si conferirono, che pochi giorni dopo ottennero per forza, e Saticola a Romani si diede.

D'indi a Sora si trasferì la guerra, oue dal Sannio, e dalla Puglia furono le legioni condotte; per hauer questa Città ucciso tutti i Coloni Romani, che vi erano stati mandati, e per essersi data a i Sanniti: doue arriuato il Romano esercito a gran giornate per far vendetta de' suoi Cittadini uccisi, e per rihauerla come loro Colonia, intendendo dalle molte spie, che di passo in passo haueuano lasciato, che le Sanniti-

436.

438.

Sora.

439.

ziche legioni appresso li seguivano, se l'oppose, e vi attaccò la battaglia a Lautola, doue non fu vantaggio ne per l'vna, ne per l'altra parte, essendo stati spartiti dalla notte, che soprauene. Se bene soggiunge Liuiò, che appresso altri Aurori ritroua, che in tal fatto d'arme restassero i Sanniti vittoriosi, & i Romani inferiori, e che vi morisse il Maestro de Cavalieri. In luogo del quale venendo. C. Fabio da Roma con nuouo esercito, con saputa del Dittatore si fermò in aguato, per trouarsi pronto ad ogni bisogno. Il Dittatore per alcuni giorni dopo la zuffa hauendo i suoi dentro il Forte ritenuti a guisa piu tosto di assediati, che di assediatori, diede all'improviso il segno per la battaglia, confortandoli con modo bellissimo, senza palesarli, che in loro aiuto era venuto il nuouo Maestro de Cavalieri con nuoue genti, e dicendoli, che piu non pensassero alli alloggiamenti, i quali voleua far bruciare, come ordinato haueua; ma che la vittoria solo dependea dalle loro braccia, & il danno haueuano solo da risarcire con la preda, che farebbono de nemici; co' i quali arditamente si azzuffarono; e tanto piu vedendo già ardere certa parte di detti alloggiamenti piu prossimi, così essendo dal Dittatore ordinato: al cui incendio mouendosi ancora il Maestro de Cavalieri, assalì li nemici da spalla, secondo il segno datoli, e li posero in fuga, e ne restarono vittoriosi, cò fare preda di tutto il lor campo, il che fu tanto piu lieto, quanto che fuor d'ogni credenza trouarono, se non in picciola parte gli alloggiamenti bruciati, e disformati.

D'indi ritornarono a Sora, oue Petilio, e Sulpitio nuouo Consoli venendo con nuoue genti, riceuerono l'esercito dal Dittatore; e se lo posero d'intorno, e cominciarono ad usare ogni arte per pigliarla, ma non li giouò cosa alcuna, per esser ella assai forte di sito. E per loro buona ventura, vn fuggitiuo secretamente dalla Città uscito, gli insegnò il modo, come in tempo di notte prender la potessero: & a sua persuasione in tal tempo nasconder fecero alcune compagnie vicino la Città in certi luoghi seluaggi, & egli con diece soli soldati eletti per iscoscesi luoghi, e senza strada con arme da lanciare se ne montò alla fortezza, doue erano ancora gran sassi. Iui posti i Romani e mostrato loro il sentiero angusto, ed erto, per cui alla Città s'andaua, e che tre soli erano bastevoli a tener lontano qualsiuoglia gran moltitudine, & a difendere il luogo, gli confortò a star saldi, & a portarsi da valorosi, e tanto piu per essere essi diece, e de migliori; e poi subito entrato nella Città, cominciò il tutto ad empire di tumulto, & a gridare, che la fortezza era stata presa, e che andassero a difenderla, & in particolare ciò fece con maggior impeto auati le porte de principali, e ne luoghi publici, e piu frequentati. In questo modo si empì il tutto di terrore, e di spauento; e riferito dalle spie, che la fortezza era in potere de nemici, e che fossero di numero assai maggiore di quello che era; lasciato il pensiero di ricuperarla, ciascuno si diede a fuggire per salvarsi nel miglior modo, che poteua, e da difarmati, e mezzo addormentati furono rotte le porti: per vna delle quali entrò per forza il presidio Romano: uccidendo quanti incontrauano. Sul far del giorno vi entrarono i Consoli, a i quali si diedero quelli, che erano restati dalla strage salui, e dalla fuga viui; di questi ne furono in Roma mandati 335. malamente legati, i quali per comun parere erano tenuti

muti per autori della ribellione, e come tali furono prima in publico battuti, e poi uccisi, con estremo contento della plebe, vedenda, che cruda vendetta si faceua de i danni vsati contro la loro moltitudine, che da passo in passo altroue era mandata in colonie ad habitare. Fu lasciato il resto senza lesione alcuna, e la Città munita con presidio, & in questo modo per opera, e tradimento d'vno scelerato Cittadino venne Sora ad essere miseramente preda di nemici.

Diodoro Sicolo,
Lib. 19.

Liurio non fa mentione alcuna di due trionfi, che stanno scolpiti ne marmi del Campidoglio; l'vno è di C. Sulpitio, che in questo anno 439. nelle Calende di Luglio nel terzo suo Consolato lo riportò de i Sanniti solamente. L'altro è di M. Valerio Còsole nell'anni 441. oue si ha, che trionfò de Sanniti, e Sorani alli 13. di Agosto. Di modo che con questi due si trouano, che sin'a questo tempo furono otto trionfi.

Settimo Trionfo.
Ottauo Trionfo.

441.

Vfciti i Consoli da Sora, trasferirono la guerra nel paese de gli Ausoni; imperochè dopo il combattimento a Lautola, si era per tutte quelle parti fatta gran commotione, e di passo in passo gran congiure per tutta Terra di Lauoro, & in Capoua ancora per la venuta de i Sanniti, i quali si erano date Ausona, Minturna, e Vescia, per hauer vdito, che i Romani a Lautola erano stati vinti da i Sanniti. Queste tre Città per tradimento de' suoi Consoli ancora ricuperarono, come Sora; ma con gran difficoltà.

Nell' anno medesimo i Sanniti rihebbero Lucera, iui essendo stato tradito il Romano presidio, se bene fu poco dopo rihauuta, perche subito vicorse l'esercito Romano, che vicino ui staua, & al primo affalto la prese, per esser Città posta in piano. E trattandosi in Senato di mandar Coloni per habitarla, si venne a sdegno tale, che molti furono di opinione, che tal Città distrugger si douesse, e per l'odio, ch'haueuano contro quella conceputo, e per non relegare si di lontano da casa i loro Cittadini tra genti si infeste. Fu còchiuso al fine, che vi si mandassero due mila, e cinquecento coloni.

Combattimento in Terra di Lauoro, & in Nola.

C A P. X I.

SParfa poi la fama, che Terra di Lauoro staua per ribellarfi; i Sanniti ancorche verso la Puglia voltati si fussero, se ne discesero a Gaudio, accio che di la come da luogo vicino, se occasione se gli offerisse, haueffero potuto leuar Capoua da mano de' Romani. Iui anco si còferirono i Consoli con potente esercito, e per esser la strada cattiuà, ambidue si trattennero di affrontarsi. Calati ppi i Sanniti ne luoghi piani de Campani, e venuti a fronte, cominciarono prima co i caualli a prouocarsi con leggiere scaramucchie, e poscia, si venne al fatto d'arme, nel quale con molto valore si combattè dall'vna parte, e dall'altra, e co' grande ostinatione, & or da questa, & or da quella si scorgeua vantaggio: ma souraggionto l'altro Consolo con fresco aiuto, fu la vittoria dalla parte de' Romani, e vi restarono tra presi, & uccisi da trenta mila Sanniti, e gli altri

440.
Liurio lib. 9.

L fi

Benevento.
Boiano.
491.

si salvarono a Benevento. I Consoli condussero gli eserciti a Boiano per soggiogarlo, oue la passarono tutto il Verno, finche vi venne il Dittatore creato da i nuoui Consoli, al quale consegnarono l'esercito. Il Dittatore intendendo, che la fortezza di Fregelle era stata presa da Sanniti, lasciato Boiano, la si conferì, e senza battaglia la prese, perche gli nemici in tempo di notte se ne partirono; oue posto buono presidio, se ne andò in Campania per prender Nola, dentro la quale ridotta si era gran moltitudine de' Sanniti, e de' Nolani contadini. Il Dittatore dopo hauer considerato il sito della Città, per hauer piu largo capo verso quella, fece attaccar fuoco, e bruciar tutti i borghi, che d'intorno li erano, i quali erano assai bene habitati, & in questo modo non molto dopo la prese, & appresso furono anche rihauute Latina, e Caiazza.

442.

Nell'anno seguente 442. M. Valerio, e P. Decio Cons. mandarono quattro mila Coloni ad Interana, e Casino; ch'erano due Città vicine: Casino era alle radici del monte, poco discosto oue hora è S. Germano; & Interana era sotto Casino verso Ponte Coruo in mezzo tra'l fiume Garigliano, e dell' altro, che discende da S. Germano, secondo il Cluuerio, che dice. *Ex aduerso autem Pontis Corui in lacum Liris ripam influit amnis, ab Casino, & S. Elia epido delatus, inter quem, & Lirim antiquæ urbis vestigia nonnulla hodieq. videntur, quas veteris Interanæ Lirinatis esse reliquias prædicta Liuij, Strabonisq. descriptio aperte docet.* Et è così in effetto, poiche tal'autore per hauerui vsato ogni esatta diligenza, in considerar bene i detti de' Scrittori, e degli Itinerarij, e per hauer veduto i luoghi con i suoi propij occhi, ha ritrouato nel miglior modo, che si è possuto, doue situate fussero molte antiche Città, delle quali al presente a pena appo gli aytori i nomi solamente si ritrouano, e fra l'altre autorità, che per questa adduce, quella di Liuiò nel 26. par. che lo dia piu ad intendere, *Sub Casinum biduo statina habit: & passim populationes facte. Inde præter Interannam, Aquinumq. in Fregellanum agrum ad Lirim fluitum ventum.*

Cluuerio tom. 2.
lib. 3. c. 8.

Giano Grutero.
Pietro Apiano.
Bartolomeo
Amantio de
incriptionib.

Liuiò nel Consolato di M. Valerio e P. Decio non fa mentione alcuna del trionfo, che Decio riportò de Sanniti, il qual si vede in vn marmo in Roma, & e posto dal Grutero, da Pietro Apiano, e da Bartolomeo Amantio.

P. Decius. Dec. F. Primum. Cos. De Sannitibus Triumphans spolia: ex His æreri consecrauit. Iterum, & tertium. Consul.

Nono Trionfo.

E tal trionfo fu riportato in quest'anno, che fu il primo del suo Consolato; & acciò ch'hauessè il trionfo, e necessario, che facesse prima battaglia, e ne riportasse le spoglie per consagrarle a Cerere, come iui si ha, e questo fu il nono trionfo, il qual ne anco è ne marmi del Campidoglio; ma solo quello di M. Valerio suo collega, che lo riportò nell'anno 441. come sopra si è detto.

Clelia.

Nell'anno seguente i Sanniti assediaron Cluuià, oue era il presidio Romano, il qual per non poter piu sopportar la fame, se li rese, e i Sanniti li fecero prima malamente battere, e poi uccidere. Il che udito da Iunio Cons. subito vi corse, e la prese per forza, e vi rendè il contraccambio, e quindi vittorioso condusse l'esercito a Boiano, il qual

qual era il capo, e la principal Città de' Sanniti Pentri, la piu ricca, di tutte l'altre, e la piu fiorita per armi, e per soldati. I Romani piu tosto per isperanza di molta preda, che per odio la combatterono, e se ne impadronirono, e non vi usarono molta crudeltà, e vi fecero piu preda, che non haueuano fatto nel passato in tutto il Sannio, e benignamente fu a soldati conceduta. Vedendo i Sanniti non poter piu resistere, si posero in aguato con intentione di danneggiare, se potessero, l'esercito nemico, se per auentura altroue per saccheggiare si spargesse. E ne anco tal disegno gli riuscì, perche certi fuggitiui riferirono al Conf. che in quel bosco doue stauano, preda grande di bestiami si farebbe, che in buon numero vi ne haueuano condotti. Vi andarono, e gli assaltarono all'improviso, & al primo incontro restarono quelli spauentati: ma poi liberandosi dal peso, presero l'armi, e da se ciascuno senza ordine di Capitano si accommodò alla debita disciplina della battaglia, & all'ordinanza delle schiere, riducendosi sotto le bandiere, e gagliardamente si opposero. Il Console ridottò a sì dubbioso combattimento, smontò da cavallo, e con ardenti parole, e con ogni modo possibile confortò i suoi, i quali si attaccarono fieramente, & anche ne riportarono vittoria, & ebbero la preda, che vi era stata portata; con esserui restati morti da venti mila de' nemici. Ne riportò Iunio il trionfo, di cui non fa mentione alcuna Liuius, ma si ha ne marmi del Campidoglio, e trionfò nell'anno 442. alli 5. di Agosto. Di modo che fu questo il decimo trionfo.

Boiano preso.

Trionfo decimo
Vigesima bat-
taglia.

C. Marcio Rutilio Conf. nell'ann. 444. (secondo il Sigonio) mentre il suo collega si tratteneua in Toscana per debellare quei popoli; prese per forza Alife nel Sannio, oue dal suo esercito molt'altri Castelli, e Ville ò furono al tutto disfatti, ò verò interi vennero in lor potere.

444.
Sigonio.

Vditosi poi, che l'altro Conf. per hauer passato la Selua Ciminia in Toscana, il suo esercito si ritrouaua rinchiuso; sì come riempì Roma di terrore, così riempì li Sanniti di contento, parendo vederli ristretti a quel modo, che furono nella Valle Caudina; ma erano alquanto da inuidia toccati, parendoli vedere, che la fortuna a loro hauesse l'honor della vittoria tolto, & a Toscani donato. Se ne andarono dunque con ogni sforzo ad affrontare C. Marcio, con intentione di andare in Toscana per la strada de' Marfi, e de' Sabini, s'egli combatter non voleua. Marcio se li fece incontro, e fieramente si combattè dall'vna, e dall'altra parte, & il fine fu dubbioso. E per esserui stata strage scambieuole, furono in Roma dure nouelle riferite, che vi fossero perduti alcuni dell'ordine equestre, i Tribuni de' soldati, & vn Legato; e qualche piu premeua, vi fusse restato ferito il Console. Per lo che ripieno il Senato di timore, si elesse vn Dittatore, che fu Papirio Cursore; & a ciò si spinse, per non poterli nel Sannio sicuramente mandare auiso, ne troppo certi erano, che il Console fusse viuo. Il Dittatore condotte le legioni ad vn luogo, detto Longola, e riceuuti i soldati veterani da Marcio, caudò l'esercito per combattere, e lo stesso fece il nemico: & ambi armati stando in ordine, & aspettando l'vn l'altro, e l'altro

L 2 l'vno

l'vno, ch'a la battaglia desse principio, sopraueuendo la notte, si ritirarono ne gli alloggiamenti c'haueuano vicini per riposarli, niuno diffidandosi delle sue forze, ne dispregiando il nemico. E statosi per qualche tempo quieti, i Sanniti si posero in ordine con nuoue armi, e con insolita foggia, oltre tutti gli altri apparati di guerra. Feceero due eserciti, l'vno haueua li scudi scolpiti con oro, e l'altro con argenteo. La forma dello scudo era nella sommità largo, nell'altezza eguale, per ricoprire il petto, e le spalle; la parte inferiore era fatta a modo di cugno, per poterlo destramente mouere: il petto era anco ricoperto, e la gamba sinistra con vno stiuale; e gli elmi erano con belle, & alte penne adornati, il che bellezza alla grandezza de corpi aggiungeua. A soldati aurati date furono tuniche di colori diuersi, & a gli argentati, di bianchissimo lino, a questi il destro, & a quelli il sinistro corno fu assegnato. Fatto noto a Romani si sontuoso apparato, i Capitani i suoi confortarono, dicendo, che i soldati non con armi belle, e ricamate, ma con ferro, e con animi feroci hanno a nemici a dimostrarli, e'l valor solo del braccio il lor vero ornamento esser dee, e quelle non esser armi, ma preda de vincitori, le quali s'erano risplendenti, fra poco tra'l sangue, e le ferite haueano ad esser disformate. Si attaccò poi la battaglia assai fieramente dall'vna parte; e dall'altra, e si combattè con molto valore; ma assaltati poi i Sanniti per fianco da càualli, si posero in fuga, & a gli alloggiamenti si ridussero, i quali anche poi lasciarono, oue arriuati gli nemici, saccheggiaronogli, e vi attaccarono fuoco. Il Dittatore per decretò del Senato ne trionfò. Fu questo Trionfo il piu superbo, e'l plu grande, che mai per l'adietro fusse stato, poichè assai piu di tutti gli altri spettacibile lo resero le bellissime armi, che vi furono portate de nemici: e fu stimata sì grande la magnificenza di quelle, che gli scudi indorati furono dispensati per adornar il Foro. Equindi, dicono, che habbia hauuto origine l'ornar del Foro, che poi con tanta pompa da gli Edili si faceua. E' questo trionfo parimente notato ne marmi Capitolini, oue si ha, ch'essendo Papirio Dittatore ne trionfò la terza volta alli 15. di Ottobre nell'anno di Roma 444. e fu questo l'vndecimo trionfo. I Romani in honorare i loro Dei vsarono l'armi insigni de nemici: Et i Campani per superbia, e per odio, ch'a Sanniti portauano, nel modo predetto armarono i loro Gladiatori, il che era vno spettacolo, che tra conuitti faceuano, che gli dinominarono Sanniti.

Vndecimo
Trionfo.

445.

Nell'anno seguente Fabio Console per esserli toccato il Sannio, si conferì a Nocera Alfaterna ch'era tenuta da Sanniti, & ancorche da questi fosse richiesta la pace, non gli fu concessuta, per non hauerla prima voluta, a tempo che dar la voleua. Si combattè, e con poca fatica ne rimasero i Romani superiori, ne se ne sarebbe fatta mentione, se i Marsi all' hora non haueessero la prima volta con Romani combattuto. Li Peligni ancora seguirono i Marsi in ribellarsi, e furono parimente come quelli superati.

Sigonio.
Albera.

E' qui da notarsi, che questa Nocera fusse quella, c' hora è detta Nocera de Pagani, a parer del Sigonio nelli scolij sopra questo luogo di Liuiò, la qual non è nel paese de Sanniti, ma ne Picentini, come dice l'Albera nella descrizione d'Italia; ma pare, che ad intenderli dia, che fusse in tal tempo a Sanniti soggetta. Quindi anche si com-

comprende, che non militauano co' Sanniti i Marfi, ne Peligni, come chiaro appare dalle parole di Liuiο.

Battaglia ad Alife, & à Sora.

C A P. XII.

L'Anno 446. Fabio Proconsolo fece ad Alife battaglia con l'esercito Sannite, il qual posto in fuga, si ritirò agli alloggiamenti, doue essendo stati assediati la notte, la mattina si resero, con patto, che via ne andassero con vn vestimento solo per vno, e passar anche sotto il giogo. A gli altri, che co' Sanniti militato haueuano, non fu osservato cosa alcuna.

446.
Alife.

E perche Liuiο in questo luogo solo, & in niun'altro precedente, vfa queste parole. *Es cum quodcum esset, delectu, an voluntarij pro Sannitibus aduersus Romanos bello essent; per Latinos populos custodiendi dantur.* Si comprende, che i Sanniti non solo militauano da se: ma anche con aiuto d'altri popoli, parte de quali erano a loro soggetti, che s'intende per quella parola (*delectu*) secondo gli Espositori, perche vi faceuano la scelta; o vero erano, che vi militauano di loro volontà, senza, che obligati fussero: dal che si argomenta, che era molto la lor potenza, e ricchezza, e per hauere altri popoli a se soggetti, e per tirare altri a seruirli.

Partito Fabio dal Sannio, vi furono subito noui moti nell'anno 447. perche i Sanniti andarono a Caiàzza, & a Sora, & ambe le presero, & espugnarono, con tagliar miseramente a pezzi i presidij Romani, che le teneuano. Perloche vi fu indirizzato Cornelio Conf. con l'esercito, il qual arriuato auanti al nemico, se ben'era superior di forze, era inferiore per lo luogo, essendo tutti i passi in modo chiusi da nemici, che hauer non poteuano il necessario sostentamento, ne mai vollero vscir a combattere, ancorche ogni dì dal Console prouocati fussero, per vedere, che a Rom. dannosa era tale dilatione di battaglia. E l'hauerebbono passato male, se l'altro Conf. nõ fusse venuto a soccorrerli, dopoche hebbe soggiogati gli Ernici, co'l quale, prima che si congiungesse co'l Collega, all'improuiso attaccarono la battaglia, per non hauer da combattere con due eserciti a tempo, che a pena si conosceuano di forze eguali ad vno. Del che accortosi il Conf. Cornelio per lo grido, e per la poluere, che alzar vi si vedeua, subito fece prender l'armi, e con tutti i suoi si spinse auanti, & assaltò li nemici da fianco a tempo, che stauano occupati a combattere con l'altro esercito, gridando, ch'era sommo dishonore farsi toglier la vittoria di mano, che a loro competeua, e farne hauere due all'esercito, che in soccorso gli era venuto. Per doue diede l'assalto, si fece la strada, & arriuato a gli alloggiamenti per trouargli senza difensori, presegli, & abbruciò. Il che veduto da Sanniti; e non potendosi a due eserciti resistere, si posero in fuga, dopo esserui restati morti tre mila di loro. E mentre i Conf. e li Soldati insieme si congratulauano del buon successo; di lontano furono vedute venire nuoue compagnie nemiche, con le quali rinouarono la zuffa, e le posero in fuga ne vicini monti, donde anche essendo scacciate, dimandarono la pace,

447.

pace, per la quale furono rimessi al Senato, con essergli imposta vit-,
 touaglia per tre mesi, lo stipendio per vn'anno, & vn vestimento per
 soldato. E partendosi l'altro Console, Cornelio vi restò. In questo
 anno C. Iunio Bubulco Censore dirizzò il tempio alla Dea salute,
 per adempire il voto, che fatto haueua, combattendo co' Sanniti a
 tempo che era Console.

448.
 Liuiò lib. 9.
 Trentesima bar.
 tagliò

L'anno 448. i Sanniti andarono a scorrere i campi Stellati, in Ter-
 ra di Lauoro. I Cōsoli L. Postumio, e T. Minucio con due eserciti fu-
 rono dirizzati nel Sannio, il primo a Triferno, e l' secondo a Bola. Fu
 combattuto a Triferno prima, oue alcuni dicono, che i Sanniti pari-
 mente superati vi restassero; & altri, che si combattesse senza van-
 taggio, e che'l Conf. simulando timore, in tempo di notte secretamē-
 te si ritirasse ne i Monti, oue dopo che fortificò gli alloggiamenti, la-
 sciandoui buone guardie, andò di notte con le migliori genti, che
 haueua a ritrouar il Collega, che staua con vn'altro esercito de' San-
 niti a fronte, hauendoli già fatto intendere prima, che combattesse,
 che farebbe venuto co' suoi a soccorrerlo. E così bene riuscì questo
 disegno, che i Sanniti, che co' gran sàldezza, e valor combatteuano,
 non più tosto dal fresco aiuto assaltati si videro, trouandosi già stan-
 chi, si posero con molta perdita di loro in fuga; & andati ambi li eser-
 citi agli alloggiamenti, li prefero insieme con 21. bandiere, con farui
 prigionie C. Gellio Capitano di quelli, e molti altri; e Bola, subito,
 che nel giorno seguente si cominciò a battere, se li rese; & andati poi
 al campo di Postumio, iui ancora ne riportarono vittoria, e vi prese-
 ro 26. bandiere. Per le quali ambidue i Consoli con molta loro glo-
 ria triontarono. Alcuni vogliono, che Minucio mortalmente ferito
 portato agli alloggiamenti, iui morisse, e che M. Fulvio fatto Console
 in suo luogo, venisse, e prendesse Bola. Nello stesso anno furono tolte
 di mano de' Sanniti Sora, Arpino, & Terracina. Che ambi li Consoli ne
 trionfasserò, ne marmi Capitolini notato non si vede, ma notato vi sta
 il trionfo, che ne riportò M. Fulvio, oue è nominato Cōsole, e che trionfò
 a 5. di Ottobre anno 448. di Roma. Per loche appare, che Minuccio
 essendoui morto, fusse poi in suo luogo stato substituito Fulvio, e che
 compisse l'incominciata impresa, e ne riportasse il trionfo, il quale,
 co' numerarui quello ancora di Postumio fu il 13. trionfo.

Sora.
 Arpino.
 Terracina.

Duodecimo e
 Terzo decimo
 Trionfo.

I Sanniti poi per imporre fine, o dilazione alla guerra, mandaro-
 no in Roma a chieder la pace, nel 449. la qual non fu subito con-
 chiusa, ma vi fu mandato Sempronio Conf. accioche vedesse, che
 motiui nel Sannio si faceuano. Hauendo costui caminato per quel-
 lo, e ritrouato il tutto quieto, lo riferì in Senato, e così fu rinouato, e
 concesso l'antico accordo.

Mossero poi l'armi i Romani contro gli Equi, (quali erano popoli,
 oue hora e Albi, e Tagliacozzo) per hauer costoro dato a Sanniti
 aiuto nelle guerre, e per altri rispetti ancora. Vi andarono ambi i
 Consoli, e li vinsero con non molta difficoltà, & in cinquanta giorni
 prefero 41. loro Terre, e con tal corso di vittoria, che quasi estinsero
 il nome de' vinti; dalla total rouina de' quali, molti i Marrucini, i Mar-
 si, i Peligni, & i Frentani mandarono in Roma Oratori a chieder l'a-
 micizia, e pace, e li fu concessa. Tutto questo dice Liuiò nel lib. 9.
 Ne marmi Capitolini, è, che Pub. Sulpicio Sauerione Conf. trionfò

de

de Sanniti in questo anno 449. a 29. di Ottobre, & accioche lo riportasse, e necessario, che ne precedesse battaglia; de quali non fa mentione Liuiio, per non hauerli forse trouati negli antichi annali, che egli piu volte nomina. Siche fu il trionfo quartodecimo.

Quartodecimo
Trionfo.

Possono qui farsi alcune osseruazioni, le quali, per far al proposito, non par bene tralasciarle. E prima dicesi, che in altre Stampe in cambio di Bola, sta scritto *Boianum*, contro la correzione del Sigonio nelli Scolij sopra detto luogo di Liuiio, oue dice, che da Diodoro Siculo, Bola vien nominata nel lib. 20. oue tratta dell'impresse de i detti Consoli. Ma perche il Conf. Postumio dopo hauer combattuto a Triferno, andò a soccorrere il Colleja, il qual dalle parole di Liuiio, si comprende, che poco discosto si ritrouaua; deue dirsi; che tal fatto auuenisse in Boiano, e non a Bola, perche poche miglia sta Triferno da Boiano discosto, & in pochissime hore d'indi potè a quello trasferirsi, sapendosi per certo, e con autorità del Cluuerio, che Triferno era vicino ad vn Castello hora detto Molise, alle riuie del fiume Biserno, che da Bolano la se ne discende. E non osta con dirsi, che Liuiio non faccia mentione della perdita di questa, e d'altre Città, dopo hauerle i Romani acquistate; perche ò l'erano da Sanniti per forza d'armi ritolte, non potendole quelli ritenere, ouero dopo la preda le lasciavano, per venir molestati da nemici, che del continuo li teneuano suegliati, e trauagliati; e per ritenerle poi sicuramente, vi condussero Colonie, accioche l'habitassero.

Sigonio.

Cluuerio.

Deue anco offeruarsi, che nel luogo di Liuiio, oue sono queste parole. *Eodem anno Sora, Arpinum, Cessentia recepta à Sannitibus: à Consensia*, (come si hà in altre Stampe); è stato fatto errore dalli Scrittori, o vero nell'impresioni, vedendosi in Liuiio innumerabili altri nomi di luoghi scorretti, e guasti; e se bene il Sigonio sopra questo luogo nelli scolij ha corretto (*Serennia*) dicendo, che così la chiama Diodoro Siculo nel 20. oue tratta dello stesso fatto d'armi; vi è pure al quanto di scorretto: auuenga che voglia egli dire (*Asernia*), e che così la notò Liuiio, e non *Consentia*, ò *Cessentia*, poiche l'vna è Città in Calabria, la qual in quel tempo non era in poter de Romani, ne tant'oltre erano le loro armi penetrate: e dell'altra non si fa mai da Scrittori mentione, ne si troua appresso alcuno simil nome. Ha questo retamente offeruato Filippo Cluuerio, come afferma in Italia antiqua, oue tratta di Arpino, e per maggior chiarezza si adducono le sue parole. *Sed vetustissima Opidi (i Arpini) mentio est apud Linium lib. 9. in Consulatu L. Postumij Megelli, & T. Minucij Augurini; anno post conditam Romanam 448. ante natum Iesum 305. Eodem inquit, anno, Sora, Arpinum, Consensia, recepta ab Sannitibus. Vna senè tota Italia fuit Consensia, Caput Bruttiorum, qui extimum Italia angulum apud fretum Siculum incoluerant. Ea autem Vrbs nihil huc facere potest; quando ea tempestate Romani arma sua nondum eo usq. pertulerunt. Lege itaq. Aserniam: quod hoc tractu circa Atinum, Casinumq. apud Vulturum amnem est Opidum, vulgo nunc Isernia dictum. Apud Diodorum in eadem historia lib. 20. legitur. Consules itaque rebus ita prosperè gestis, de socijs Urbibus, quæ capta fuerant, Soram, Arpinum, & Serenniam recuperarunt.* L'ha etiandio corretto Paolo Merola, come si vede nella sua Cosmografia doue tratta delle Colonie, e vi vñ queste parole: *Iserniam, dico, vbi vocant Dionys. Halicæ. Strabo, Appia-*

Sigonio.
Diodoro Siculo

Cluuerio.

Paolo Merola
Ipar 2. lib. 4.

uni,

Gerónimo Su-
ria.

nas, Ptolemeus, & alijs. Visio è apud Diodorum lib. 20. Seruntiam, Seruntium apud Antonium, & Serni, sed restituit ex Regio exemplari Vir clarissimus Hieronymus Sarita, Sicche per l'autorità di sì diligenti Autori chiaro appare, che Liuiio, e Diodoro intendessero d'Isernia, e non d'altra Città. Il che assai piu si conferma per quel che soggiunge Liuiio nel lib. seguente in questo modo. Samnites pradam in agrum Vescinum, Formianumque, & parte alia in Aferniacum, qua Vulturno adiacet flumini, descendere. Per lo che si dimostra, ch'erano in tali tempi in potere de' Romani.

Per le parole (*recapta*) di Liuiio, e (*recuperarunt*) di Diodoro, chiaro segno si dà, che da Romani furono tali luoghi a Sanniti tolti: quelli poi gli ricuperassero, e poco dappoi li ritornassero a perdere, e non è d'ammirarli, che taccia Liuiio le perdite, e fauelli de' gli acquisti; perche lo fa per offeruar breuità, potendosi quelle comprendere dalla narratione d'un fatto, conforme piu volte si vede hauer offeruato, il che è parimente ben notato dal Cluuerio.

Da questo luogo di Liuiio anch'appare, che ne i Popoli Marrucini, ne i Marfi, ne i Peligni si connumerauano co' Sanniti; ma che se ne stauano separati co' loro proprij nomi.

Se ben'esser poteua che tenessero lega, e con quelli militassero, e vedendoli dopo lunghe battaglie chieder la pace, essi an, ora a lor imitatione la chiedessero.

Guerre per Lucani con Romani.

C A P. XIII.

450,
451,

DOpo che i Romani presero Sora, e soggiogarono gli Equi, per mantenersi piu sicuri, e non perderle di nuouo, conforme piu volte auuenuto gli era; mandarono ad Albi ne gli Equi vna Colonia di sei mila persone, & a Sora quattro mila, la qual era nel paese de' Volsci; e nell'anno di Roma 450. era anche posseduta da Sanniti. Nell'anno seguente non potendo gli Equi comportare, che nel lor paese fusse vna Colonia d'altre genti, da quali, come da vna forte rocca pareuanti d'esser tenuti a freno, fecero ogni sforzo d'espugnarla: ma ne furono da i Coloni ributtati; e fu perciò sì grande in Roma il terrore, che fu eletto per Dittatore C. Iunio Bubulco, il qual conferitosi in quel luogo, nella prima battaglia soggiogogli, e nell'ottauo giorno co' trionfo in Roma ritornando, dedicò vn tempio alla Dea Salute. Fu parimente con Popoli Vestini contratta amicitia, e pace, che già la chiedeuano. E perche i Marfi in tal tempo erano anche in arme, per hauer i Romani mandato in Carseoli vna Colonia di quattro mila huomini, vi passò Valerio Dittatore con l'esercito, & in vna sola battaglia anche gli vinse in campagna, e fra pochi giorni poi a forza prese tre loro forti Città Milonia, Plestinia, e Fresilia, oue ricouerati si erano; e toltogli vna parte del terreno, li si finalmente refa la pace.

Milonia, Plesti-
nia, & Fresilia.

Vissero poi per qualche tempo quieti, e se bene Liuiio non vi pone mouimenti sino all'anno 454. nel Consolato di Cn. Fulvio; tutta volta per farli mentione ne marmi Capitolini del trionfo, che de' Sanniti,

nitie de Nequinati, (che sono i popoli di Narni) riportò M. Fulvio Conf. nell'anno 453. secondo il Sigonio, che fu il trionfo quindicimo, qui si soggiunge, non hauendoli forse egli ritrouati negli antichi Annali.

453.
Quindicimo
Trionfo.

Seguita Liuiο nell'anno 454. dicendo, ch'a nuoui Confoli andarono gli Ambasciadori de Lucani a querelarsi de Sanniti, ch'erano ne loro confini entrati a farui danno, e non per altro, se non perche essi non hauuano per niun conto voluto prender contro i Romani l'armi in loro compagnia: e se bene essi prima gran mancamento fatto gli haueuano, hora stauano con animi si fermi, che piu tosto voleuano patire ogni gran male, che dar a Rom. vn minimo disgusto, e percio pragauanti, che la loro protectione prendessero, e da si potente nemico gli difendessero. E benchè per hauer contro quelli preso l'armi, non si ricercasse altro segno di fedeltà, ad ogni modo erano pronti a dargli ostaggi. Ciò vdito in Senato, fu senza disprezza alcuna ammesso il tutto, e subito mandato Araldi ad ordinare a Sanniti, che da i Confini di Lucani partissero, come confini de loro confederati. A quali prima che arriuasero, fu da Sanniti mandato incontro, con dirli, che non l'hauerebbono passata bene, se a proporlo ne loro concilij fossero andati. Ciò inteso in Roma, fu spedito contro quelli Gn. Fulvio Conf. il quale presso Boiano fece vn famoso fatto d'armi, e ne riportò vittoria, e di la trasferitosi a Boiano, e poi ad Alfidena, con darui l'assalto le prese per forza, e ne trionfò. E questo fu il 16. trionfo, il qual è anco notato ne marmi del Campidoglio, oue si legge, che costui trionfasse de Sanniti, e Toscani nell'anno 455. alli 13. di Nouembre.

454.

Decimo sesto
Trionfo.

Dionisio Alicarnassco nel titolo de *Legationibus*, aggiunto alle sue historie, racconta piu a lungo questo fatto, e vi aggiunge alcune cose di più: le quali per far a proposito, pur si soggiungono, dicendo, che i Lucani hauendo fatto perdita di molti loro importanti luoghi, tolti da Sanniti, per non perdere il resto, che già in pericolo ne stauano; a Rom. mandarono per ostaggi i piu nobili fanciulli, c'hauessero, temendo pure di esser ributtati, per hauer prima rotto l'accordo. Fu ammesso il tutto, e si spedì a Sanniti, che cessassero di molestare i Lucani loro amici, e che l' tolto li restituissero, altramente gli hauerebbono fatto guerra. I Sanniti li risposero, che giusta causa di rompere l'accordo i Rom. non haueuano, poiche tra loro non si era la pace, fatta con tali conditioni, che senza lor ordine non li fusse lecito tener alcuno per amico, ò nemico, etanto piu, che l'amicitia, c'hauuano co' Lucani contratta, era di fresco, mentre erano lor nemici. E giudicando percio esser intolerabile la superbia di quelli, si posero in punto per la guerra. Correua fama, che ciò faceuano per dar soccorso a Lucani, con dirsi, ch'era lor solito costume di aiutar coloro, che traagliati da altri, ad essi ricorreuano; ma la vera, e propria cagione era, che paura haueuano della potenza de Sanniti, la qual'era grande, e di giorno ingiorno pareua, che piu crescesse; e soggiogati i Lucani, facilmente haurebbono a loro sottoposti altri conuicini popoli: e per ouuiare a questo, sotto colore di protectione, occultauano il loro mal'animo, e con finte, & apparenti ragioni

Alicarnassco.

M

ni

ni cercavano di romper la stabilita pace, per impedire il corso delle loro vittorie, e poi rovinargli affatto (siccome auuene), e farsi e si assoluti padroni dell'Italia, al che fuor di modo aspirauano. E non solo in questo caso, ma anco in molti altri occultamente tennero la loro intentione, poiche per l'ordinario si sperimenta, che le rovine delli Stati hanno le cagioni occulte piu pericolose, che le apparenti.

Cluuerio.
Abbreviatore
di Stefano de
Vrbibus.

Per questo luogo di Liurio a lungo proua il Cluuerio, che Milonia Plistia, e Fresilia fussero ne paesi de Marfi, e non de Sanniti, ancorche Dionisio e l'Abbreviatore di Stefano de Vrbibus dicano, *Milonia Vrbis Samnitium nobilissima*. E dice. *Samnitium urbem Miloniam dixisse Dionysium, facile crediderim, at in ipso Samnio sitam fuisse, non magis censo, quam Ferentinum, Amiternum, Soram, Fregellas, Arrium, et alia Opida, quae de Samnitibus cepisse Romanos testatur Liuius. Quae erant non in ipso Samnio proprie sic dictae, sed in Samnitium ditione*. E poco dopo soggiunge. *Nil certius, quam Miloniam fuisse Marcorum in consinio Samnitium positam: eaque occasione facile potuisse de Marfis, iam in sua lus Romanorum regressis, a Samnitibus capi: licet id quando factum, ab Liurio non adnotatum. Namq. paullo negligentius, vel saltem compendiosius haec Samnitium bella narrauisse eum, cuius facile obseruare licet. Itaq. in Samnitium, Pelignorumque consinijs fuisse praedicta Marcorum Opida, Milonia, Plistia, Fresilia*. Dai cui detti appare, che fussero queste nel distretto de Marfi; ma però ne confini de Sanniti, e de Peligni, e che tolte fussero da mano de Sanniti, dopo che i Marfi con Romani s'accordarono. Il Sigonio nell' Scolio.

455.

Auuiinandosi il tempo di crearli i nuoui Consoli, per l'anno di Roma 455. s'intese, che i Toscani, & i Sanniti assoldauano grã gente. E perche era assai grande l'apparecchio, fu in Roma grande anche il terrore, e tale, che tutti posero l'occhio a creare Console Q. Fabio Massimo gia vecchio, e contro sua voglia, credendo, che questo solo dalla soursatate, & importate guerra liberar li potesse, ancorche illustri personaggi chiedessero il Consolato; & a sua richiesta, li diedero per compagno P. Decio. E mentre stauano trattando, chi di loro hauesse d'andare in Toscana, e chi in Sannio, souragiungendo i Legati de Toscani a chieder la pace, fu con quelli subito conchiusa; e tutto lo sforzo de i due eserciti, e della guerra si voltò contro i Sanniti; e per cagione di vittouaglia, e perrender dubbiosi gli nemici di donde hauesse a combatterli, Fabio si dirizzò verso quello per la strada di Sora, e Decio di Tiano, Arriuati ne confini de nemici a schiere aperte scorsero predando, ma molto piu esplorando, & a Triferno s'auuidero, che li nemici in ordinanza stauano in vna secreta valle, per doue disegnato haueuano di assaltarli dall'alto, dopo che fossero entrati, Fabio, lasciati con poca guardia i cariaggi in luogo sicuro, & animati i suoi, si presentò

sentò a i reposti de nemici. I Sanniti perduta di ciò la speranza, piu tosto con animo risoluto, che con fiducia si esposero alla fortuna della battaglia, e combattendo furono alquanto a nemici di terrore. E vedendo Fabio, che quelli per ogni parte fermi, e saldi stauano nel combattere, spedì a i Caualli due Tribuni, che li dicessero, che se mai in altro tempo haueuano alla Repub. giouato, in quel giorno molto piu mostrar doueuan il lor valore, mentre il nemico punto mouere non si vedeua per li assalti de pedoni, e per tanto nell'empito de caualli solo si speraua. E quando ciò frutto non facesse, ordinò che Scipione con ogni possibile segretezza ne vicini monti ritirasse i soldati in haste della prima legione, e quindi poi a tempo debito da spalla al nemico si scoprisse. All'assalto de caualli, ancorche fiero, saldi parimente si mantennero i Sanniti, ne da parte alcuna furono li nemici sufficienti a disordinarli, & indarno affaticandosi, sonato a raccolta si ritirarono dal combattere. Per lo che crebbe coraggio a la gente Sannitica, e non hauerebbe la prima schiera de Romani potuto resistere, se da i monti all'improviso co' grido grande l'altra occultata non fosse discesa, delche ne anco i Sanniti si spauentarono; ma Fabio usò astutia gridando, e dicendo a suoi, ch'era il fresco esercito di Decio suo collega in loro aiuto arriuato. Il che inteso, si come a Rom. diede animo, & ardire, così a nemici terrore, e spauento; & accioche dal nuouo aiuto non fossero oppressi, si diedero in fuga; con tutto ciò vi restarono morti tre mila, e quattrocento, e presi da trecento trenta, con venti tre insegne. Si farebbono co' Sanniti i Pugliesi congiunti auanti la battaglia, se l'altro Conf. a Beneuento opposto non se li fosse, oue con quelli venne al fatto d'armi, e posegli anch'in fuga dopo, che ne restarono morti due mila. Ambidue questi Consoli cō iloro eserciti scorsero per diuersi luoghi del Sannio per ispatio di cinque mesi largamente, distruggendo il tutto. Decio fermò il suo esercito in quarantacinque luoghi di quello, e Fabio in ottanta sei, e partendo non vi lasciavano ripari, ò vestigij di fosse, ma i paesi d'inorno saccheggiati, e distrutti. Fabio anco vi prese Cimetra Città, oue furono fatti cattiuu due mila, e quattrocento soldati, e vi restarono morti conibattendo da 430.

Andato poi Fabio in Roma per la creatione de nuoui Cōsoli, Decio per ispatio di sei altri mesi, ne quali prolungato li fu l'imperio, nè cessò mai di porre a sacco i campi in fin a tanto, che discacciati i Sanniti da i loro confini, se ne andarono in Toscana, confidando hauerla in loro aiuto, per andarli auanti molto bene armati. E fatto congregar il concilio, per tirarli dalla lor parte, gli esposero il numero de gli anni, che co' Romani combattuto haueuano per la libertà, e che ogni speranza haueuan fatto, per vedere, se da soli, senza l'altrui soccorso si gran machina di guerra poteuano mantenere. E seguitare non potendola, haueuano chiesta la pace, e poi ribellati si erano, perche tal pace era piu graue a coloro, che seruono, che nō è la guerra a i liberi: e sapèdo, che la Toscana gēte ogni potera haueua d'armi, di soldati, e di monete, e tanto piu per hauere essi i Galli vicini nati tra'l ferro, e l'armi, e fieri nemici de Romani, che prima presi, cō oro li erano ricomprati. E se essi hora haueuano quello stesso animo, che vn tempo fa Porseana, e i lofo maggiori hebbero,

M 2 non

456.

non ci era difficoltà alcuna, ch' i Romani discacciati da tutto il paese di qua dal Teuere, costretti fossero a combattere per la lor salvezza, e non per fuggire l'insopportabile imperio dell'Italia. Diceuano però hauer già pronto, & apparecchiato l'esercito, è bene in punto, il qual era per seguirli, ancorche andar volessero ad oppugnare la stessa Città di Roma. Mentre questo lui trattauano, il Romano esercito a casa li distruggeua, imperoche vdo Decio per le spie, la partenza de Sanniti, animò i suoi a lasciar i Villaggi, e'l sacco de' campi, e dar assalto alle Città, & a i luoghi forti, e murati. Li condusse con applauso comune a Murgantia potente all' hora Città, (detta oggi Morcone) oue tirati dalla cortesia del Capitano, e dalla speranza di maggior bottino, vi furono sì ardenti, che per ispatio d'un giorno solo per forza la presero, e vi fecero preda grande, con farui cattui due mila, e cento nemici, che vi combatterono, e la preda, accioche d'impedimento lor non fusse per l'altre imprese a persuasione del Capitano, fu da soldati venduta.

Morcone.

Romulea oggi
Bilaccia.

Quarantesima
battaglia.

Si conferirono poi a Romulea, (oggi Città detta Bisaccia), oue arriuati appoggiarono le scale alle mura, e saltarono dentro, e con non molta fatica la presero, e posero a sacco, e vi restarono morti da due mila, e trecento, e presi sei mila, e quindi carichi di preda uscendo che per lo medesimo rispetto furono costretti a vendere, se ne andarono a Ferentino, oue patirono maggior fatica, e pericolo, essendole mura ben difese, & il luogo forte per natura, e per forze; ma ogni trauaglio fu superato dall'esercito alla preda auuzzo, il qual intorno alle mura uccise da tre mila persone, e vi fè guadagno di ricche spoglie. Altri Autori attribuiscono l'honore di queste imprese al nouo Conf. Volunnio, & altri a Decio la presa di Murgantia, & a Fabio di Ferentino, e Romulea.

Mentre questo seguìua nel Sannio, in Toscana si facena grosso apparecchio contro Rom. del quale era autore Gellio Egnatio Sannite, e vi si congiunsero gli Umbri, e con mercede vi tirarono parimente i Galli, i quali tutti si conferiuano al campo de Sanniti. Tal tumulto inteso in Roma dopo che Volunnio Conf. era andato nel Sannio con due legioni, e quindici mila combattenti de confederati; subito in Toscana si conferì Appio Claudio suo compagno con due altre legioni, e dodici mila armati similmente de collegati. Volunnio dopo hauer preso nel Sannio tre Castelli, ne quali furono uccisi da tre mila, e presi da mille, e cinquecento, essendo chiamato per aiuto del compagno, in Toscana si trasferì, lasciando Decio nel Sannio, la cui venuta fu molto lieta a soldati; ma ad Appio dispiaque oltre modo, desiderando forse per se solo la gloria di quella guerra. E volendo, dopo lunga contesa di parole, ritornare alla sua prouincia, i soldati con alti gridi lo costrinsero, che non partisse, ma che in compagnia del Collega proseguisse la battaglia. E fu sì alto il grido, che cauò i nemici fuori de gli alloggiamenti, e con l'armi in mano si posero in punto per combattere. Volunnio fece dare il segno, & attaccò la zuffa co' i Toscani, che se gli fecero incontro, prima, che Appio si mouesse, il qual poi tenendo, che le sue legioni senza suo ordine seguissero Volunnio, si mosse anch'egli, e si affrontò co' Sanniti, i quali parimente si trattennero al quanto, per non vi esser presente Egnatio

tio lor Capitano, ma poi senza capo, e senza guida furono forzati a venire alle mani. Fu da tutti fieramente combattuto, e nel meglio del combattere, e quando maggior pericolo vi era, Appio alzando le mani al Cielo, fece voto di fare vn tempio in honore di Bellona, & ottennero poi la vittoria, ancorche si fosse alquanto inasprita la battaglia per la venuta di Gellio. Vi restarono morti sette mila, e trecento, e presi due mila, e cento venti de nemici.

E qui da notarsi, che questo Appio Claudio si conferì anche nel Sannio, e vi prese molte Terre, benché Liuiο non ne faccia mentione; conforme appare per vna Inscrittione, posta dal Grutero, nella quale oltre di questo, vi si veggono altre sue imprese, & in particolare, che facesse il tempio a Bellona, e dice, che tal Inscrittione sia in Fiorenza, ò vero in Arezzo, & è questa.

Appius Claudius C. F. Cœcus
Censor. Cos. Bis. Dict. Interrex. II.
Pr. II. Aed. Cur. II. Q. Tr. Mil. III.
Complura: Oppida. de Samnitibus
Cœpit. Sabinorum. & Tuscorum. Exer
Citum. Fudit. Pacem, Fieri. cum Pirrho.
Rege. Prohibuit. In Censura. viam
Appiam. Strauit. Et Aquam. in Urbem.
Adduxit. Aedem. Bellonæ fecit.

*Escurione de Sanniti ne paesi de Campani, e battaglia
in Toscana.*

C A P. X I V.

FRa questo mezzo dal Sannio, mentre era tutto il Rom. sforzo nella Toscana, nuouì eserciti uscirono, per porre a sacco i confini del Rom. Imperio, e per lo paese di Vestia, (la qual, secondo il Cluuerio era all' hora Città posta tra il Monte Mafico hora detto Mondragone e'l fiume Garigliano); se ne discesero a depredare le contrade de Campani, e de Falerni, oue fecero ricche prede. La fama, cauò tosto dalla Toscana Volunnio, il qual a grà giornate s'indirizzò verso il Sannio; & arriuato nel Campo Caleno co' proprij occhi vidè i freschi vestigij delle grandi disturtioni fatte, e da i Cittadini li fu narrato, che tanto carichi di preda se ne ritornauano i nemici, che con difficultà le schiere mouere si poteuano. Spedì subito appresso i Caualli per sapere i loro andamenti, i quali poi li riferirono, che quelli spensierati se ne stauano a sedere a lungo per la riuà del fiume Volturno, e nella terza vigilia della notte erano per marciare per lo Sannio. Ciò inteso, gli andò appresso, e si fermò tanto da quelli lontano, che per la vicinanza non si auuedessero del suo arriuò, & uscendo da gli alloggiamenti li potesse trauiagliare. Poco dopo se fè lor piu vicino, e mandò spie, che bene intendeuano la lingua Osca, con la quale quelli parlauano. Queste mescolate tra quei nel tempo notturno, bene offeruauano ogni cosa, e riferendo, che tutti stauano di for-

Cluuerio!

disordinati, & impediti per la preda, che conduceuano, il Console verso l'aurora li diede l'assalto; e per essere stato repentino, e non sapendo quelli, che farsi, facilmente li ruppe, e superò, e con l'aiuto ancora de cattiui, ch'erano condotti da Sanniti, i quali in sì improvviso aiuto l'vno sciogliendo l'altro, s'adoprarono nel miglior modo, che lor fu possibile. Vi morirono da sei mila persone, e vi furono presi due mila, e cinquecento, quattro Tribuni, e trenta bandiere, oltre la ricuperatione di sette mila, e quattrocento cattiui, e di tutta la preda, la qual fu restituita a i padroni, e'l resto, che non hebbe padrone, fu diuiso a soldati. Ma sopra tutto fu lieta questa vittoria per la presa di Statio Minatio Capitano de Sanniti, il qual mentre stava ponendo in ordine, & esortando i suoi, fu da nemici pigliato, e condotto al Console.

Apportò in Roma gran tumulto tale sacco de Campani, oue anche essendo venuta nuoua, che dopo la partita di Volunnio, nella Toscana non si restaua di proseguir la guerra, & erano a quella inuitati Gellio Egnatio Capitano de Sanniti, e gli Ombri, e sollicitati anche vi erano i Galli con larghi stipendij, vi fu sì gran terrore, che vi fu publicato il Giustitio, (cioè l'intermissione di esercitare la giustizia, il che solo far si soleua ne i luttuosi calamità della Repub.) e si assoldarono ogni sorte di genti, libere, gioueni, vecchie, e i libertini ancora con solenne giuramento per difender la Città, costituendosi per capo P. Sempronio pretore. Ma arriuata poi la nuoua della felice impresa di Volunnio nel Sannio, si remise in parte tal pensiero, & il Giustitio, che durò solo per ispatio di giorni diciotto, e furono fatte le supplicationi. E per sicurezza di quei paesi vi dirizzarono due Colonie, vna a Minturna, che staua alla bocca del Garigliano, vicino doue hora è Traietto, secondo l'Alberti, e l'altra a Sessa all' hora Città Greca, chiamata Sinope. Et intendendosi per lettere di Appio, che in Toscana si erano fatti assai grandi apparecchi di guerra, per essersi insieme vniti quattro popoli, e fatti perciò due eserciti, furono eletti di nuouo per Consoli Q. Fabio, e P. Decio nell'anno 477. & a Volunnio fu prolungato l'imperio per vn'anno, il qual nel Sannio si conferì con la seconda, e quarta legione, e i Consoli dopo lunga contesa con due buoni eserciti se ne audarono in Toscana, oue molto gagliardamente si affrontarono con tutti questi armati popoli, e fierissima battaglia vi fecero, e con tanto ardore, che vi restarono morte molte migliaia di persone dell'vna parte, e dell'altra, e quel che fu piu di dolore, è che vi perderono la vita il Console Decio, e Gellio Egnatio Sannite, & al fine i Romani pure ne restarono vittoriosi. L'esercito Sannite, finita la battaglia, ritirandosi verso la patria, e passando per lo paese de Peligni, fu da quelli assaltato, co' quali combattendola, da cinque mila, che erano, ne fe perdita da mille; a tempo che ancora non cessaua Volunnio di combattere nel Sannio, che vicino al Monte Triferno pose in iscompiglio, & in fuga l'esercito di quelli. Fabio lasciato l'esercito di Decio nella Toscana, riportando le sue legioni in Roma, trionfò de Galli, de Toscani, e de Sanniti con pompa solenne, e co'l seguito de suoi soldati appresso. E questo, può tenersi, che fusse il decimo settimo trionfo, ancorche sia vnito, il qual è anco notato ne matmi Capitolini nell'anno 458. all' 4. di Settebre. Non

Decimo settima
Trionfo.

Non restarono i Sanniti per tante rotte abbattuti, anzi subito se ne discesero di nuouo a far preda ne i paesi di Vescia, e di Formiano (che staua, secondo l'Alberti, vicino Mola) e con vn'altra parte a i paesi d'Ifernìa, similimente a predare. Contro quali fu mandato Appio Claudio pretore con l'esercito di Decio. Et essendo le Sanniti: legioni poi parte perseguitate da Claudio, e parte da Volunnio Proconsole, gli vni, e gli altri si condussero al campo Stellato in Terra di Lauoro, oue ciaschuno co' suoi si congiunse. Vi attaccarono poi atrocissima battaglia, e dall'vna, e dall'altra parte fu combattuto con grandissima rabbia, i Romani stimolati da sdegno per tante ribellioni, e i Sanniti dall'ultima speranza di vincere, per non restar soggiogati: de quali restarono morti sedeci mila, e trecento, e de Rom. due mila, e settecento.

Narrando poi Liuiò alcuni prodigij vi soggiunge, come cosa notabile, i fatti de Sanniti per tanti anni, ne quali dimostra la loro pertinacia in mantenere guerre per sì lungo tempo, dopo tante sconfitte, e distruzioni; & accioche siano meglio intese, e paruto bene qui inserirle, e sono queste. *Supersunt etiam nunc Samnitium bella, quae continua per quartum iam volumen, annumque sextum, & quadragesimum à M. Valerio A. Cornelio Consulibus, qui primi Samnio arma intulerunt, agimus. Et ne tot annorum clades utriusque gentis, laboresq. actos nunc referam: quibus nequiuimus tamen dum illa pectora vinci: proximo anno Samnites in Sessinasi agro, Pelignis, ad Trifernum, Stellatibus campis, suis ipsi legionibus; missi alienis; ab quatuor exercitibus, quatuor ducibus Romanis caesi fuerant: imperatorem clarissimae gentis sua amiserant; Socios belli, Etruscos, Umbros, Gallos, in eadem fortuna videbant, quae ipsi erant: nec suis, nec externis viribus iam stare poterant. Tamen bello non abstinebant. Adeo ne infelicitur quidem defensa libertatis tadebat; & vinci, quam non tentare victoriam, malebant. Qui nam sis ille, quem non pigeat longinquitatis bellorum scribendo, legendoque gerentes non fatigauerunt?*

Si che inferisce qui Liuiò, ch'eran costoro ostinatissimi nel combattere, e che non si stacauano, ancorche per l'espacio di anni 46. quasi continui vi hauessero guerreggiato, e riceuuto hauessero tante rotte, e perdite, che sono quasi incredibili. Ma qual cosa non si pospone per la conseruatione della libertà; mentre che non è tra mortali cosa migliore, secondo Diogene. *Quod optimum inter homines est, libertas est.* E Seneca. *Non potest paruo constare libertas, hanc si magni aestimes, omnia paruo aestimanda sunt.* E Cesare. *Omnes homines natura libertati student.*

Mentre dice Liuiò, che i Sanniti se ne discesero a predare ne i paesi d'Ifernìa, si da chiaramete ad intendere, che questa Città fosse sotto il dominio de Romani, poiche a predare nõ si vò, se non a paesi de nemici, e non de suoi, e che i Romani dopo che la presero, togliero non se la facessero, ma se la riteneessero per loro, vedendola molto commodata per l'imprese, che faceuano, e fare disegnavano nel resto del Sannio. Et è da notar si, che se bene Liuiò in piu luoghi dimostra fin'a questo tempo piu prese di Città de Sanniti, tutta volta niuna per l'addietro pare, che dia a dimostrare, che fusse da Romani nel Sannio ritenuta, se non questa, perche l'altre, (come si è veduto) dopo hauerle prese, l'hanno sacchegiate, e poi lasciate, e da quelle si sò par-

Ifernìa:

Diogene ap.
prelio Laetio
lib. 7.
Seneca Epist.
105.
Cesare de Bel-
lo Gall. lib. 2.

partiti. Dal che si viene ad inferire, che fusse questa molto a proposito per loro disegni, mentre si vede, che se la conseruaron dal principio, che la presero, che fu l'anno 448. che sono anni diece auanti a questo tempo.

458.

L'anno 458. fatti Consoli L. Postumio Megellio, e M. Atilio Regolo, ad ambidue fu decretato il Sānio, intēdēdosi, che tre eserciti far-
ti haueuano, vno per mandare in Toscana, il secondo per porre a sac-
co di nuouo Terra di Lauoro, e'l terzo per difendere i lor confini. Atilio subito vi corse con l'esercito, essendo il Collega impedito da infermità. E credendo coglierli all'improuiso, se li fecero incontro in maniera tale, che i Romani non poteuano entrare, nonche dan-
neggiare nel paese di quelli, e ne i Sanniti vscire per andare ai desi-
gnati luoghi. Et accampatosi l'vno incontro a l'altro, i Sanniti prima vollero assalire il Rom. esercito, il che a pena fatto hauerebbero gli auuersarij, tante volte vincitori, e benché non fortisse il disiato fine, in così audace fatto, nulla dimeno non fu al tutto vano. Era per molto spatio del giorno stata vna nebbia sì densa, che l'vso della vista leuaua non solo di là dal forte, ma anche d'appresso. Da questa occasione sospinti i Sanniti verso il tardo si presentarono alla porta de gli alloggiamenti nemici, oue con negligenza si faceuano le guardie. A gli oppressi in tal modo all'improuiso, non fu ne ardire, ne forza sufficiente a resistere, ma pure si fece empito da dietro del campo. I Sanniti presero il Questorio, & ucciso vi restò L. Opimio Panfa Questore. E gridatosi all'armi, il Console mosso dal tumulto, lasciò in guardia del Pretorio le Compagnie de Lucani, e di Sueffani, & egli corse con buon numero in ordinanza per resistere, e dar soccorso al tutto. Fu fatta vna buona scaramuccia nelle oscure tenebre, conoscendosi piu tosto per lo grido, che per la vista. Nel principio i Romani cedeano, e in mezzo del loro campo già erano i nemici entrati, ma spinti poi dalle voci del Cons. fecero prima resistenza, dappoi gli seguirono co'l medesimo terrore, co'l quale haueuano cominciato; finalmente cacciaronli fuori, e non molto gli andarono appresso, temendo d'insidie per le tenebre, ma contenti restarono di hauer liberato il campo, e vi fu al quanto di perdita dall'vna parte, e dall'altra. Questo fatto accrebbe animo a Sanniti in modo tale, che non solo non comportauano, che i Romani quindi si mouessero, ma ne anche per la loro campagna pascolassero, e perciò a pascolar n'andauano in dietro nel campo Sorano loro amico. La fama di tal tumulto trasse fuor di Roma Postumio non anche ben rihauuto, il qual per la strada di Sora con l'esercito se n'entrò nel Sannio, e si congiunse co'l Collega. I Sanniti sconfidati di poter resistere a due eserciti, si ritirarono, & i Consoli si diuisero per andar ciascuno a dar il guasto alla campagna, e per combattere le Città. Postumio assaltò Milonia, oue con fare prima ogni sforzo per prenderla, non gli riuscendo il disegno, accestò alle mura le machine, e così dopo molta resistenza entratoui, dalla quarta parte del giorno fino all'ottaua, da tutte le parti fu lunga pezza con incerto successo da ambidue combattuto. Restò pur al fine la Città presa con la morte di tre mila, e ducento nemici, con la presa di quattro mila, e ducento, oltre alla preda. Quindi poi si trasferì a Ferento donde gli habitatori per l'altra

Milonia.

Ferentino.

porta in tempo di notte quietamente se ne uscirono, con portarsi quanto feco condurre poteuano. Il Conf. volendo dar l'assalto, conforme a l'altra fatto haueua, in ordinanza si accostò alle mura; ma per tutto gran silenzio facendosi, ne vedendosi alcuno, temendo di aguato, si fermò. Vi spedì due compagnie de' caualli, acciò ch' intorno la caminassero, & osservassero il tutto. Tornati poi questi riferirono, hauer trouato due porte vicine aperte, per le cui strade si scorgeuano i freschi vestigi della notturna fuga, e che per tutta la Città era profondo silenzio. Si presentò il Conf. auanti le predette porti con le bandiere spiegate, e vi fece prima entrare cinque a cavallo, & hauutosi poi la stessa relatione, entrarono i soldati, i quali spezzando le porte delle case, e solo trouandoui certi pochi vecchi, & impotenti, saccheggiarono il rimanente, ch' i fuggitiui non haueuano potuto portare; & intesero, che a salvarsi nelle vicine Città erano andati, & il medesimo haueuano fatto altri popoli. E così fu, perche ritrouò il Conf. altri luoghi abbandonati, a quali fu fatto lo stesso.

Non fu ad Atilio la guerra sì facile, il qual intendendo, che Lucera da Sanniti era combattuta, a quella si dirizzò, & a i confini hebbe il nemico a fronte. Lui lo sdegno pareggiò il potere. La battaglia fu varia, e dubbiosa, e per successo fu molto mesta per Romani, e tale fu, che se simil terrore assalito gli hauesse nel atto del combattere, qual negli alloggiamenti dopo la ritirata sentirono, riceuuto haurebbono vna segnalata rotta. Passarono la notte con molto timore, pensando di essere da nemici assaliti, ò subito fatto giorno venir con quelli vittoriosi alle mani.

Lucera

Fatto giorno, desiderando i Sanniti andar via, senza piu combattere si dirizzarono per vna strada sola, che vi era, e vicina al campo di nemici; alla quale entrati, parendo a Romani, che venissero ad assaltar loro, il Conf. comandò, che tutti prendessero l'armi, e fuor del forte lo seguissero. Gli Vfficiali de' confederati gli risposero, ch' erano essi pronti ad eseguir il tutto; ma che i soldati si erano auuiliti, e perduti d'animo, per hauer tutta la notte veghiato tra le ferite, e gemiti di coloro, che moriuano, che se auanti giorno si fusse da nemici venuto a gli alloggiamenti, da tanto spauento di nuouo sarebbono stati assaliti, e haurebbono lasciate le bandiere; e solo per timor d'insamia non si dauano alla fuga, e nel rimanente non hauer altro, di che fidarsi. Il Console ciò inteso, tutto turbato andò subito intorno per ogni luogo, & ad alta voce riprendeuaagli, & animaua al combattere, dandoli per certa la vittoria, se armati combatteuano; e non combattendo, o morte, ò seruitù haueuano da patire. E rispondendo quelli, che stanchi, e consumati si trouauano per la precedete battaglia, che ne forze, ne sangue restato gli era, si vide piu auuicinarsi il nemico, e che feco portaua materie per cingere il capo d'intorno, & assediarlo. All' hora il Conf. con molta maggior forza cominciò a gridare, dicèdo, che non era da còportarsi tãto dishonore, e ch' egli solo volèua andare ad affrontargli, e combattèdo morire, cò altre parole, che'l timore e'l dolore li sòministrava. Et essendo prima seguito da i Legati, da i Tribuni, e da tutti i caualli, al fine vinti anch' essi dalla vergogna, si mossero, se bene freddamente, e cò lèttezza. Dopo alquanto di dimora si cominciò a combattere, sul cui principio ponèdosi in fuga la cavalleria Rom. si disturbò tutto il resto dell' esercito, e tutto

N si

si pose a fuggire. I Sanniti premédoli da dietro, li seguitauano, e'l Còsole ciò vedédo, tutto turbato se ne corse alla porta degli alloggiamenti, oue tutti si dirizzauano per saluarsi, & iui oppostosi con la guardia de caualli, a tutti gridaua, dicendo, che chiunque ardire hauesse di passare il fosso, ò Rom. ò Sanniti, che fusse, per nemico giudicato sarebbe; e doue ne andauano, e che voleuano iui fare, & essendo egli viuuo, di entrare negli alloggiamenti non pèpassero, e che in ogni modo forza a loro era ò con cittadini, ò con nemici còbattere. Questo, & altro rimprouerando, la caualleria parimente co' gridi, e con le lance verso quelli voltate, li costrinse a ritornare alla battaglia. Nò questa diligenza solo, ma anche la fortuna gli aiutò, perche i Sanniti nò gli incalzarono còforme doueuano, e li diedero tèpo di raccogliersi, e di venir di nuouo a far frôte, e còbattere; e cò tãto ardore, che l'vno daua animo a l'altro. I Capitani prese le bandiere da mano de gli Alfieri, intorno le portauano, a suoi mostrádole, cò dire, che li nemici erano pochi, e disordinati. Il Còsole tra questo ancora, alzàdo le mani al Cielo, fece voto, ad alta voce gridàdo, di fabricar vn tèpio a Gioe Statore, se i suoi dalla fuga si fossero ritenuti, e n'hauesse riportata vittoria. Si rincalzò assai a spramète la battaglia, oue assai ostinatamente esédosi còbattuto, restarono pur al fine i Rom. vittoriosi, se bene co' gran perdità de suoi. De nemici dicono, che restassero morti 4800. e presi 7200. in ambedue le battaglie.

Mentre questo in Puglia si faceua, i Sanniti con vn'altro esercito si sforzarono di occupare Interanna, Colonia de' Rom. ch'era nella via Latina; la presero già, ma non la ritennero, e preda grande vi fecero, e de Coloni, e de bestiami, con quale tornando a casa, hebbero incòtro il Còsole, che vittorioso da Lucera faceua ritorno, con cui venuti alle mani, per andare carichi, e perciò disordinati, perdettero la preda, con la morte ancora di alcuni di loro.

Dopo hauer Liuiò a lùgo raccòtato queste imprese, soggiunge, che siano in altra maniera scritte da due Autori. L'vno per nome Claudio affermi, che Postumio dopo la presa, che fè di alcuni luoghi nel Sannio fosse stato rotto, e posto in fuga da Sanniti nella Puglia, e ferito cò pochi fosse stato ributtato a Lucera; & Atilio facesse l'impresa di Toscana, e ne triòfasse. L'altro nomato Fabio scriua, ch'ambi li Consoli còbattessero nel Sannio, & a Lucera, e molti dell'vna parte, e dell'altra restassero vccisi, e vi fosse a Gioe Statore fatto il voto. Comunque sia, còchiude Liuiò, che ad ambi li Còsoli fu prima negato il triòfo, il qual dopo molte còtese fu concesso a Postumio; ma ne marmi del Cápido gli si ha, ch'ambidue lo riportassero. Postumio a 27. di Marzo l'anno 459. de Sanniti, e Toscani, & Atilio a 28. del medesimo nel 460. de Volsoni, e Sanniti, che con questi è il numero di 19. trionfi.

Guerra in Aquilonia, & in Cominio.

C A P. XV.

459.
L'vno lib. 10.

S Veceffero per Consoli l'anno seguente 459. e secondo altri 460. Sp. Caruilio e L. Papirio figliuolo dell'altro Papirio detto di sopra, l'vltimo de quali è notato per Còsole inigne, per hauer egli riportato vittoria assai famosa, e la maggior de Sanniti (dopo il Padre) di qualsiuoglia altro de passati Consoli; per hauer costoro fatto lo stesso sforzo, che forse a tempo del padre fecero, & apparecchio per la guerra, con ogni pompa, e ricchezza di bell'armi, e

bén forniti arnesi. Assoldarono per lo Sannio tutti i gioueni con tal nuoua legge, che chi conferito non si fosse, secondo l'imperatorio editto, ò che lenz'ordine si fosse partito, il suo capo fosse sagrato a Gioue. Fu dappoi ordinato, che tutte le genti si fossero conferite ad Aquilonia, oue conuenne il fior del Sannio, le cui genti erano in numero quasi di quaranta mila; oue circa il mezzo del campo fu vn luogo accommodato in quadro, lungo ducento piedi per ogni verso, e chiuso tutto d'intorno, e couerto anche di sopra con tele, e qui Ouio Paccio Sacerdote sacrificò (secondo l'antico modo, che tenuto haueuano i loro predecessori, conforme egli diceua, a tempo che in segreto Concilio trattarono di toglier Capoua da mano degli Etrusci.) Fatto il sacrificio, il Capitano fece iui dentro chiamare tutti i piu nobili, e i piu valorosi, e fece ad vn per vno separatamente su l'altare con horribili modi giurare di non palesare cosa, che iui vdissero, e vedessero, e di voler prima morire, che partire dalla battaglia, e di uccidere subito qualunque Sannite, che vedessero volger le spalle. Subito, che vno entrava, era circondato da Centurioni armati con ferri nudi in mano, e condotto vicino l'altare, oue d'intorno giaceuano molte vittime uccise. Certi, che giurar nel principio non vollero, furono iui presso uccisi, i quali giacendo distesi in terra tra le vittime, furono a gli altri esempio di douere tosto giurando obedire. A questi principali, che giurato haueuano, nominati ne dicce dal Capitano fu imposto, che elegeressero de piu valorosi vna moltitudine, che ascendesse al numero di sedici mila. Questa fu nominata Legione linteata, da i Lenzuoli, che ricopriuano il luogo, doue si giurò; & a costoro furono date armi eccellenti, & elmi in testa con vaghe piume, accioche da gli altri si discernessero. Il resto, che era poco piu di venti mila, non cedeva punto a i Linteati ne in disposizione di corpo, ne in valore, ancorche altra diuisa d'armi v'sassero; e tutto questo sforzo in Aquilonia si fermò.

Aquilonia hora
Aguone,

Mentre a ciò i Sanniti attendeuano, Caruilio Cons. conducendo le legioni, che Atilio haueua ad Interanna lasciato, per forza da mano de Sanniti leuò Amiterno (Città posta vicino oue hora è l'Aquila) oue morti restarono da due mila, & ottocento, e presi quattro mila ducento settanta. Papirio con nuouo esercito da Roma vscito, e spugnò Duronia Città, oue fece meno prigioni, che non haueua fatto il Collega; ma vi sparò piu sangue. Quindi hauendo ambidue caminato il Sannio, e dopo hauer in particolare saccheggiato il paese di Atino, Caruilio si fermò presso Cominio, e Papirio ad Aquilonia, doue era il fior de Sanniti. Qui alquanto di tempo con leggieri scaramucce ne passarono le genti di Papirio, il quale ponendosi in punto, per fare il fatto d'arme, mandò a farlo intendere al Collega, che con l'altro esercito stava da lui ventimiglia discosto; accioch' in vno stesso tempo in ambidue i luoghi si combattesse, e da Cominio genti non vscissero, per andar a soccorrere Aquilonia. Il Corriero all'andata consumò il giorno, & al ritorno la notte, e riportò, che al Collega tutto ciò aggradiua. In tanto animò i suoi, mostrando, che vano era il pensiero de nemici, che con piume, & indorati, e dipinti scudi si erano preparati contro il loro valore, il cui duro ferro haurebbe le lor bianche soprauesti tutte di sangue macchiato, e spera-

Amiterno

Duronia,

Atino.

ua non men certa, che bella vittoria riportare; parendo, che fatale fusse alla famiglia de Papirij l'andar contra costoro ogni volta, che tali sforzi faceuano; mentre che suo Padre ancora n'haueua riportato gloriosa vittoria, vincendo le loro schiere a tempo che d'oro, e d'argento si erano ornate. Con questi, & altri simili conforti si accessero tutti alla battaglia, in modo che non ci era persona, che l medesimo ardore non mostrasse. Et essendo lo stesso ardore negli Auguri, vn Pollario, cha cattaua gli augurij, veggendo, che i polli non beccauano, (il che era tenuto per sinistro augurio) nuntio, che quelli beccato haueuano, e che perciò fausto segno essendo, in punto si ponessero per combattere. Lieto il Console fece dare il segno della battaglia, ordinando a Nautio, che in vn luogo erto conduceffe tutti i giumenti senza imbasti con le compagnie alari, e che nel piu bello del combattere a vista de tutti dalla lunga con quelli facesse il maggior moto di poluere, che si potesse, accioche gli nemici credessero, che fosse nuouo soccorso de Romani. In questo vdendo, che venti compagnie di Sanniti erano all' hora in aiuto di Cominio andate, mandò subito a farlo sapere al Collega: & essendoli da Sp. Papirio suo nipote riferito, che i Pollarij detto non l'haueffero da verità, e che perciò erano in contesa, li disse, che andasse egli a far l' officio suo, che'l Pollario, che'l falso haueu' annútiato, contra se stesso pronuntiato l'haueua, e che per l'esercito erano gia gli augurij prosperi. Ordinò poi che i pollarij posti fossero nella prima fronte della battaglia. Si mossero i Sanniti ben armati, & ornati, che magnifico spettacolo di loro fecero a nemici. E prima ch'alle strette si venisse, fu ferito vno de pollarij da vn dardo, che a caso fu tratto, & auanti le bandiere cadde morto. Il Console ciò intendendo, disse, che i Dei erano in lor fauore, & il bugiardo riportato haueua il condegno castigo: e così dicendo, sopra li passò vn coruo, con chiara voce gracchiando. Fatto perciò il Console piu lieto, affermando, che in altro tempo mai li Dei alle humane cose erano stati piu propitij, fece sonar le trombe, e così lieti gridi muouere i suoi. Si attaccò la battaglia assai fieramente, ma con animi assai diuersi. I Romani combatteuano co' grand'ardore, sdegno, e speranza di vincere; i Sanniti in buona parte, come forzati da necessità, e dal giuramento co'l quale contro lor voglia si erano astretti; e non molto hauerebbono sofferto l'empito, e i gridi de nemici, se'l timore, che della Religione haueuano, che ne loro petti ardeua, non gli hauesse dalla fuga ritenuti, e lo spauento de suoi medesimi che con loro ogni sorte di crudeltà hauerebbono usata. Et essendo già i Romani ben'a dentro penetrati, facendosi per tutto misera strage, come de nemici, che lentamente faceuano resistenza; di trauerso si vide vna gran nube di poluere, che Nautio con suoi a Rudio da terra alzaua co' grossi frondosi rami d'alberi. Si ingannarono non i Sanniti solo, ma i Romani ancora, credendosi, ch'altre genti fossero, Il Console per esser anche da nemici inteso, ad alta voce diceua, che'l Collega hauendo preso Cominio, in loro soccorso venisse, e che perciò si affrettassero di vincere prima, che l'altro esercito vi giungesse. E con tali gridi fece alla caualleria aprire la strada, essendo egli obedito a cenno, conforme auanti ordinato haueua a Trebonio, e Cedicio, che ad vn certo segno, che dato gli haue-

rcb

rebbe, con ogni loro sforzo possibile contro nemici spingessero i cavalli. E tale fu questo assalto, che non potendo più gli nemici resistere, essendogli rotte le schiere, chiamate linieate, e quei, che giurato, e quei, che non giurato haveuano si diedero alla fuga. I pedoni, che erano restati viui, si riconferarono ne loro alloggiamenti presso Aquilonia; la nobiltà, e la cavalleria andarono a salvarsi a Boiano. Volunio co' l' destro corno prese gli alloggiamenti senza hauere, chi molto gli ostasse. Scipione co' l' sinistro s'accolse alla Città, oue trouando qualche ostacolo, per non poterli così ti facile su la muraglia montare, come le trinciere del campo haveuano passato gli altri, dando coraggio a i suoi, pose sopra la testa lo scudo, e con quegli nella stessa maniera seguendolo, s'auuicinò alla porta, la qual dopo qualche contrasto presero, e non ebbero ardire di andar molto auanti dentro la Città, perche erano pochi. Accortosi poi il Conf. di tutto questo, vi corse col resto dell'esercito per difendere, & aiutar quei, che combatteuano alla porta, e gli altri, che su le mura erano montati; & entrato non vi volle far altro, temendo della notte, che li s'ouagliasse, nella quale i Sanniti se ne fuggirono, lasciando la misera Aquilonia in poter de nemici. Morirono in questo fatto trenta mila, tre cento quaranta, e restarono presi tre mila ottocento settanta, con la perdita di nouanta sette bandiere. Dicesi, che mai si vide in battaglia Capicano più allegro, e più sicuro della vittoria di costui, e che nel più bello del combattere fece alcuni voti a Giove vincitore, e perciò il tutto a voto gli riuscisse.

Cinquantesima
battaglia.

Caruilio con lo stesso corso di vittoria la passò in Cominio, la qual assediò sul far del giorno con tutto il suo esercito, e pose buone guardie alle porte, acciò che vscir non si potesse. E si trattenne di darli la battaglia, per l'auiso, che gli venne delle venti compagnie, che veniuano d'Aquilonia. Mandò subito D. Bruto legato con la prima legione, con venti compagnie, e con la cavalleria, con ordine, che douunque li venissero incontro, gli ostasse, & occorrendo, vi venisse anche alle mani, acciò che in Cominio arriuar non potessero. Et intanto fece accostare le scale alle mura da ogni parte della Città, e cò gli scudi fatta vna couerta a modo di testuggine, si cacciò vicino le porte, e gli diede vn fiero assalto. I Sanniti si come dalle mura combattendo assai valorosamente, e con molto ardore si difendeuano, così poi veduto il nemico dentro, e preso il luogo, che più a cuore gli era, prendendo spauento, lasciarono le torri, e le mura, e nel mezzo della Città si ritirarono, oue fecero per alquanto di tempo l'ultima speranza della battaglia, resistendo ad ogni lor potere. Finalmente buttate via l'armi, si resero al Conf. in numero di quindici mila, e quattro cento, con restarui morti da quattro mila trecento ottanta. Le compagnie vscite da Aquilonia, essendo sette miglia lontane da Cominio, furono richiamate in dietro, e non si trouarono ne all'vna, ne all'altra battaglia, perche arriuare a vista del campo, e della Città nel principio della notte, sentendo gridi gradi, & vedendo gran fiamme alzarsi dal campo, vennero in sospetto della rotta, e perciò si trattennero, aspettando il giorno; ma scuorte poi dalla cavalleria nemica, la qual perseguitaua i fuggiti dalla Città, essi ancora fuggendo andarono a salvarsi a Boiano, se bene da quelli s'ouagliunte alla coda per-

Cominio;

*Aquilonia, e
Cominio bru-
ciate,*

*Volana,
Palumbino,
Ardulanco.*

Supino.

perdirono da ducento ottanta persone, e diciotto bandiere: Dice-
ro i Consoli ambedue queste Città a sacco a soldati, e di comun pa-
rere poi vi attaccarono fuoco, & in tal modo Aquilonia, e Comi-
nio, ch'erano due ricche, e potenti Città del Sannio, in vno stesso
giorno miseramente restarono bruciate, e distrutte. Con iscambie-
uole festa i Cons. poi vnirono il loro eserciti, in conspetto de quali
premiarono gran numero di soldati secondo i meriti. Per queste
buone nouelle si fecero in Roma allegrezze grandissime, e le sup-
plicationi per ispatio di quattorzo giorni con applauso vniuersale. Tal
vittoria fu per Romani non solo grande, ma anche assai opportuna,
perche essendosi da loro ribellati i Toscani, non haurebbono potuto
resistere a tanti nemici, Desiderando i Consoli lasciar le cose del
Sannio quiete a successori, per non esser altro esercito in campagna,
si diedero a distruggere le Città, nell'espugnatione delle quali il sol-
dato veniuà ad arricchirsi, e'l nemico affatto a consumarsi, hauendo
da combattere per quanto di buono haueua. Caruilio andato sopra
Volana, fra pochi giorni la prese; Hebbe appresso Palombino, & vlti-
mamente Erculaneo dopo due volte, che vi fece battaglia, la qual
vi fu dubbiosa, ma con maggior perdita de' suoi, che de' nemici. In
queste tre Città furono da diece mila persone fra cattiu, e morti.
Et essendoli tocco in forte di passare in Toscana, vi andò con gran
contento de' soldati, che la vehemenza del freddo del Sannio piu
patire non poteuano. Papirio si conserì a Supino, oue patì assai mag-
gior difficultà; perche i Sanniti non maggiormente difendeuano le
medesimi co'l riparo delle mura, che le mura stesse con l'armi, e co'l
valore. Piu volte, & in piu modi venne inui Papirio con quelli alle-
mani, e fuori in campagna, e presso la Città contro l'erutioni de' ne-
mici. In fine ostinatamente combattendo, la strinse con giusto asse-
dio, nel quale perseuerò fin'a tanto, che per forza d'armi, e con molta
fatica l'espugnò, e la prese. La lunghezza dell'assedio, e i disagi pa-
titi piu accelerò gli animi de' Romani a sdegno, e presa, che l'heb-
bero, vi sfogarono ogni loro rabbia, perche vi vccisero settemila, e
quattrocento persone, e vi fecero prigionieri circa tre mila. La preda,
che fu grandissima, e di assaiissimo valore, per hauer i Sanniti in po-
che, ma forti Città ridotto il loro hauere, fu benignamente a solda-
ti conceduta. E vedendosi gia il tutto ricouerto di neue, e non poté-
dosi piu campeggiare, fece Papirio con suoi ritorno in Roma, oue
trionfò con gran piacer di tutti, e con pompa solenne secondo l'uso
di quei tempi, andandoli auanti molti soldati honorati con diuersi
diuoni; Vi si videro diuerse corone, come Ciuiche, Vallari, e Murali, e
sopra tutto le assaiissime, e ricche spoglie de' nemici, le quali erano
da tutti, e per bellezza, e ricchezza ammirate, & a quelle di suo pa-
dre paragonate, che i luoghi publici ornauano. Vi furono parimen-
te condotti alcuni nobili cattiu, ch'eran famosi per loro imprese, e
de' loro antenati. Pose nel publico Erario gran copia di rame, e d'ar-
gento, che dal Sannio portato haueua: il rame arriuò alla somma di
due milioni, e cinquecento trenta mila libbre, e l'argento fu di mille,
trecento trenta, quantità in vero di grande stima in quei tempi ap-
presso tutte le nationi. Dedicò poi Papirio vn tempio a Quirino, se-
condo il voto, che suo Padre fatto haueua, mentre era Dittatore; e
l'ador-

l'adornò delle ricche, e belle spoglie de Sanniti, le quali furono tante, & in sì gran numero, che non solo n'abbellì, e n'empì il tempio, e'l Foro, ma ne accòmmodò anche le Terre amiche e le colonie conuicine, accioche di quelle ornassero i loro tempj. Dopò questo condusse l'esercito ad inuernare nel paese de' Vescini, a causà che i Sanniti vi passauano a far danno. Caruilio ancora dopo il ritorno della Toscana trionfò con molta gratia del suo esercito, a quali fece parte della preda, il che non fece Papirio, e'l resto posè nell'Erario, & edificò vn tempio alla forte Fortuna,

Trionfo Vigésimo.

Per hauer ambidue i Consoli trionfato, con questi due sono trionfi venti vno. Il trionfo di Papirio non è posto ne marmi del Campidoglio, ma sì bene quello di Caruilio, oue si hà, che trionfasse nell'anno 460. a 13. di Génaro. Da tutta questa narratione si raccoglie, che fecero questi popoli noue altre battaglie, se bene le sette non furono sì fiere, come le due in Aquilonia, & in Cominio, tutta volta furono anche graui, e difficultose. Et in questo impone fine Liuiò alla sua prima Deca.

Trionfo Vigésimo primo.

Possono qui farli molte offeruationi, e prima, che si dica altro, e bene per curiosità sapere, a che somma ascende tutta questa quantità di rame, e d'argento. Giusto Lipsio *de magnitudine Romana* dice, che fu questo trionfo di Papirio il piu magnifico di quanti per l'adietro n'hauuano i Romani riportato, e vi soggiunge queste parole. *Summa autem illa æris efficit Viginti quinque millia trecentos triginta Philippæos. Argenti, tredecim mille trecentos.* Siche tutto questo rame ascende alla summa di venticinque mila trecento trenta Filippini, e l'argento alla summa di tredici mila trecento.

Giusto Lipsio lib. 2. c. 8.

Amiterno era già potète, e principal Città de Vestini, la quale perche staua in questi tempi in poter de Sanniti, potrebbe essere, che etiandio teneffero essi tutti i sopra nominati popoli, e forsi altri ancora dell'Abruzzi, che piu vicini li stauano, o vero buona parte di quelli; e pare, che ad intendere lo dia lo grandissimo sforzo, che in questa occasione i Sanniti fecero; quasi incredibile parendo, che da se soli potèssero armare, e porre in campagna sì gran moltitudine, la qual in questi fatti d'armi soli qui vltimamente narrati passa il numero di sessanta cinque mila persone. E perciò è forza credere, ch'auuto hauèssero, & assoldassero popoli forastieri, o almeno a loro soggetti, che altrimenti non hauerebbono sì gran numero potuto armare. Et in tal modo giudicar si può, che costoro armassero ottanta mila pedoni, & otto mila caualli, secondo afferma Strabone nel V. addotto di sopra.

Strabone

Per essere stato detto, che saccheggiato fu il paese d'Atino: acciò non paia cosa strana, per trouarsi in alcune Stampe dell'Historie di Liuiò (*Antiate agro*) dicefi, che deue dire (*Atinate*) come si hà in altre Stampe corrette, perche Atino in quei tempi era in poter de Sanniti, e non Antio, ch'era Città maritima ne Volsci, & assai antica Colonia de Romani a loro vicina, e commodà; e tanto piu per essersi vno de Consoli fermato a combattere Cominio, sul cui paese era ancora Atino. E tutto questo ha ben corretto il Sigonio *de Antiquo Iure Italiae*.

Sigonio.

Se famoso fu il trionfo di Papirio per condurui tante ricche, e bel-

belle (poglie de nemici, e per hauer poſto tanto rame, & argento nel publico Erario. Il trionfo di Caruilio fu parimente famoſo, perche de pettorali; elmi, e gambiere, che da' Sanniti pigliò, fece fabricare il ſuperbo colosso di Gioue, e collocar lo fece in Campidoglio, il qual'era di tanta grandezza, che molto da lungi ſi vedeua; così aſſerma Plinio con tali parole. *Fecit, & Sp. Caruilus Iouis Colossus, qui eſt in Capitolio, uictis Sannitibus ſacrata lege pugnantibus, è pettoralibus eorum, & ocreisq. & galeis. Amplitudo tanta eſt, ut conſpiciatur à L. ſtario Ioue. Reliquis lima ſuam ſtatim fecit, qua eſt ante pedes ſimulaſtri eius. Sic Plinius, indicans Caruilium contra Sannites ad Aquiloniam quoque pugnaſſe: quam uictoriam ſoli Papirio Linus adſcribit.* Queſte ultime parole aggiunge Stefano Vinando Pighio ne gli Annali Rom. dalle quali cauà, che ad ambedue li Conſ. attribuir ſi debbia la Vittoria in Aquilonia, e non a Papirio ſolo.

Plinio lib. 34.
cap. 7.

Pighio tom. 1.

Battaglie con Fabio Gurge Conſ. ſue di quelle.

C A P. XVI.

Perche non ſi troua la ſeconda Deca di Liuiò, nella quale ſecondo il ſuo ſtile tener ſi puo, ch'anche del reſto dell'altre impreſe, che tra queſti popoli auuennero, diffuſamente trattaſſe; ſi ſeguiranno appreſſo altri Autori nel miglior modo, che ſi potrà, poiche ne trattano quelli aſſai parcamente, come L. Floro, Eutropio, quello, ch'ha fatto l'Epitome a detta ſeconda Deca, & altri; poiche il mondo non è priuo ſolo di molti libri di Liuiò, ma anche di altri, che Appiano Aleſandrino famoſo hiſtorico ſcriſſe, & in particolare di vno, il cui titolo era (*Sanniticus*) nel quale, giudicar poſſiamo, che a lungo, e compitamente le narraſſe; ſi come chiara teſtimonianze ne fa Gio: uanni Cuſpirtiano in *Commentar. de Conſul. Romanorum Caſſiodori*, il qual a queſto propoſito dice trattando de Conſ. del an. 413. *Si extaret integram Appiani Alexandrini opus ex libro illo, qui Sanniticus ab eo inſcribebatur, poſſent omnia bella cum Sannitibus à Romanis geſta legi. Sed ſatum, quod alius libros eripuit, illos quoque legere nos, & manibus verſare noluit.* E poco piu giu lo replica in queſto modo. *Scriptus eſt id Appianus integram libram de bello Sannitico, cui erat titulus Sanniticus, ſed i aſſura temporis, ut alij permulſi, interijt.* Quantunque i Sanniti reſtaſſero per le tante ſopra narrate guerre per lo piu abbattuti, e poco meno, che in tutto diſtrutti per tante perdite d'eſerciti, e di loro buone Città, nulla dimeno non ſapendo, ne potendo ſtar ad altri ſoggetti, allo ſpeſſo anche poi alzarono il capo, & altri nuoui eſerciti poſero in campagna, & animoſamente combatterono per vendicarſi, eſſer liberi, e ſoggiogare ancora, ſe potuto hauereſſero. Vſcirono adunq. nell'anno ſeguente molto potenti contro Fabio Gurge Conſ. col quale venuti al fatto d'arme, lo ruppero, e vinſero, e gli uccifero tre mila Romani, ſecondo Eutropio, e lo poſero in fuga con ſua grandiffima infamia. Il Senato trattò di rimuoverlo, & in Roma richiamarlo, e di dar ad vn'altro la cura dell'eſercito. Fabio Maſſimo ſuo padre tale ignominia deſiderando toglier da ſuo figlio, e da ſua caſa, pregò il Senato, che non lo rimuoueſſero, & offerſe di andar egli eſſo

Cuſpirtiano.

460.

Eutropio lib. 2.

fo per legato al figliuolo, Acconsenti il Senato per tal'offerta, essendo egli huomo di graue età, di gran fama, e credito per le molte imprese fatte; & andatoui, in maniera tale co i suoi fauij consigli, e conforti, animò lo sbigottito esercito, che'l figliuolo con tale aiuto si espole alla battaglia, & honorata vittoria, e'l trionfo ne riportò, nel quale condusse C. Pontio Capitano de Sanniti, che fu poi nel Foro fatto morire. Tutto questo, è di piu Autori, come dell'Epitomatore di Liuij, di Floro, del Sigonio, e d'altri. Eutropio vi aggiunge, che oltre di ciò prese molte Terre de nemici: Zonara, & Orosio dicono di piu, che pose gli nemici sotto il giogo; e con questo trionfo, che non è posto ne marmi Capitolini, sono trionfi venti due.

Epitomatore di
Liuij.
L. Floro.
Sigonio.
Eutropio.
Zonara.
Orosio.
Sessagesima bat-
tag. Vigesimo
seconde Trion-
fo.
462.

Nell'anno seguente 461. trattarono di nuouo i Sanniti di far pace co' Romani, e fu tra loro conchiusa, e fu questa la quarta uolta. Ma non andò molto a lungo, perche di nuouo nel Consolato di Cornelio, e di Curio, l'anno 462. furono ripigliate l'armi. Vi andarono questi molto potenti; e vi fecero gran battaglie, e mai arrestarono, finche vinsero, e distussero in maniera tale le loro Città, che se si ricercaua il Sannio nello stesso Sannio, difficilmente ritrouato si farebbe, per testimonianza di Eutropio, che questo, & altro dice. *Deinde P. Cornelius Rufinus M. Curius Dentatus ambo C. n. s. ules contra Sannites missi ingentibus prelijs confecerunt, ita ruinas ipsas urbium diruentes, ut hodie Sannium in ipso Sannio requiratur, nec inueniri facile possit. Tunc bellum cum Sannitibus per annos nouem, & quadraginta actum, sublatum est, nec ullus hostis intra Italiam, qui Romanam virtutem magis fatigauerit.* Tutto ciò etiandio adduce L. Floro, e vi aggiunge di piu. *Nec facile appareat materia quatuor, & viginti triumphorum.* Hauendo adunque per ispacio di quaranta noue anni ostinatamente con quelle guerreggiate, restarono in questo tempo affatto quasi distrutti, e rouinati, che non così di facile comprender si poteua, come i Rom. di quelli hauessero venti quattro trionfi riportato. Et in effetto, secondo altri Autori ancora, non fu mai dentro l'Italia altro nemico si potente, & ostinato, che piu il Romano valore travagliasse, e stancasse. Nell'Epitome si ha, che Curio per tal vittoria trionfò, il che non dicono altri Autori, ne è notato ne marmi del Campidoglio, si che sono trionfi ventitre.

462.
Eutropio lib. 2.

L. Floro lib. 1.

Epitome.
Vigesimo Ter-
zo Trionfo.

Sono le cose predette in qualche parte alquanto diuersamente narrate da Michele Zappullo nel Sommario Historico in questo modo. Nel 461. fu peste grandissima a Roma, doue i Romani fecero venire la statua di Esculapio da Durazzo, e gli edificarono vn tempio in Trasteuere, e con tutto il morbo uscito l'esercito contro i Sanniti, prese Agnone, e fe grandissima strage delle sue genti, de quali trionfò Fabio Gurgite Conf., portando auanti al carro legato ignudo C. Pontio Capitano dell'esercito de Sanniti e gli fe tagliar la testa come a ribello del Popolo Romano. Il seguente anno 462. i Sanniti come vinti dimandarono la pace a Romani, i quali la concederono loro; ma poco duro, poiche l'ann. 463. di nupuo si ribellarono, e chiamarono in aiuto i Galli Senoni, e con essi vecisero il Pretore Cecilio con sette Tribuni, e molti nobili, e tredici mila soldati Romani.

Michele Zappullo.

Non dispiacerà forse addurre qui vn atto singolare, e sommanē

O

Plu

Cicerone.
Plutarco.

te laudeuole di Curio, conforme è narrato da Cicerone in Catil. e da Plutarco negli Apotegmi, e nella Vita di Catone Censorino, oue dicono, che mentre Curio in vn suo picciolo podere si ritrouaua vicino al fuoco, mangiando alcune rape dentro vn vaso di legno, ch'egli di sua mano cuoceua, vennero i Legati de Sanniti per subornarlo, accioche piu lento fosse nel combattere contro di loro, e presentarongli vna gran quantità d'oro, la qual'egli accettar non volle, e disse, gli, che si partissero, & in dietro si riportassero quell'oro, perche bisognaua non ac hauea colui, che di tal cena, quale essi vedeuano, si contentaua, et i Romani piu conto faceuano di comandar a quelli, che l'oro possedono, che di posseder essi l'oro. Valerio Massimo anche lo scriue, & alquanto diuersamente, ma senza mutar la sostanza.

Valer. Mass. lib.
4. cap. 3.

470.

Eutropio lib. 1.
471.

Pighio.
Vigesimo quarto
Trionfo.

475.

Vigesimo quin-
to Trionfo.
476.

477.

Vigesimo sesto
Trionfo.

Cō tutto che riceuuto haueffero la pace i Sanniti, pure dopo otto anni la ruppero, e prefero di nuouo l'armi nell'an. 470. nel Cōsolato di Dolabella, e di Domitio, e si congiunsero con Galli, Lucani, e Toscani, e con piu Capitani Romani si attaccarono; ma pure al fine restarono dibellati da Dolabella, secondo Eutropio. Cōbatterono poi di nuouo con animi ostinati nell'anno 473. con Emilio Barbola Proconsole, il qual anche li superò, e ne riportò vn famoso trionfo, conforme si ha nelle tauole Capitoline, che trionfasse de Tarentini, de Sanniti, e de Salentini a 10. di Luglio, il che è anche affermato dal Pighio, e dal Sigonio. E questo fu il trionfo vigesimo quarto.

Due anni dopo di nuouo si congiunsero con Lucani, Brutij, e Tarentini, e molto poderosi si mossero contro quelli, & vnitamente fecero asprissima battaglia con Fabritio Console, il qual de tutti loro parimente hebbe fiorita vittoria, e con molta sua gloria ne trionfò alli 13. di Decembre 475. come si ha ne' marmi predetti, e fu il trionfo 25. Nell'anno seguente C. Iunio, e Cornelio Rufino Cons. condussero le loro legioni nel Sannio, e dato il guasto a i campi, prefero alcuni Castelli; & in animo hauendo di dare a nemici l'assalto, che in vn monte fatti forti si erano, si azzuffarono insieme, e ne riceuerono alcuni notabili danni, e perciò si ritirarono, appagandosi di saccheggiare i luoghi, che poteuano.

E perche pure si manteneuano con l'armi in mano, non dismettendo punto l'antico furore, ancorche poco meno, che disfatti si vedessero, fu necessitato Q. Fabio Massimo Cons. con potente esercito contro quelli trasferirsi, e vi attaccò il fatto d'arme, che fu molto fiero; ma pure al fine ne restò vittorioso con somma sua gloria, e ne gli fu concesso il trionfo nelle feste Quirinali dell'anno 477. che sta scolpito ne predetti marmi Capitolini, e questo fu il trionfo vigesimo sesto.

Ma perche era troppo grande lo sdegno, che gli rodeua il cuore, che in conto veruno sofferrir non poteuano, vederli soggetti a coloro, de quali vn tempo furono superiori, & haueano potuto sottomettergli, e sotto il lor dominio ridurli; & hora vedendo da se stessi non poter resistere, e ripararsi, nonche stargli a fronte, con la medesima pertinacia si congiunsero a danno di quegli con genti straniere, cioè con Pirro Re de gli Epiroti, venuto in Italia contro Romani a chiamata de Tarentini nell'anno quat-
tro-

trecento settanta due co'l quale armarono per ispazio di due anni, conforme asserisce Liurio nella legatione de Sanniti ad Anibale in questa forma. *Hosbes populi Romani fuimus primum per nos, quoad nostra arma, nostra vires nos tutari poterant, postquam ijs parum fidebamus, Pyrrus regi nos adiunximus: à quo relicti, pacem necessariam accepimus, fuimusque in ea per annos propè sexaginta ad id tempus, quo in Italiam venisti.* Epoco piu giu. *Per centum propè annos cum Populo Romano bellum gessimus, nullo externo adiuti nec Duce, nec exercitu: nisi quod per biennium Pyrrus nostro magis militem suam auxit vires, quam suis viribus nos defendit.* Questa congiunzione con Pirro fu ne i due suoi vltimi anni, che fu nell'Italia, cioè nell'anno 477. e nel seguente, come si vede nel trionfo, che ne riportò Curio, che l' discacciò dall'Italia, scolpito ne marmi del Campidoglio nel anno 478, e si comprende ancora dalle parole di Eutropio *in bello Tarentino.*

Eutropio:

Or congiunti con molto poderoso esercito si attaccarono co' gli Romani, guidati da Curio Dentato, e da Cornelio Létolo presso Beneuento, oue dopo lungo contrasto, e fierissima battaglia Pirro, & i Sanniti parimente restarono vinti, e superati con morte di venti tremila di loro, secondo Eutropio. Plutarco, Zonara, Orosio, e Floro assermano, che questo crudelissimo fatto d'arme si facesse in vna larga, e spaziosa campagna lungo il fiume Calore vicino la Terra di Taurasi, che non è molto da Beneuento discosto. Pirro perduto il campo, e sconfitto l'esercito, fuggèdo andò a salvarsi a Taranto, d'onde poi tutto mesto, & afflitto alla Grecia fè ritorno, per non esserli riuscito il disegno d'impadronirsi dell'Italia, come era riuscito ad Alessandro Magno suo Cugino, che con felicissimi corsi di vittoria si era fatto Signore de gli spaziosi Regni dell'Asia. Era questo Pirro figliuolo di quell' Alessandro Re, che fu ucciso da Sanniti, come sopra si è detto. Trionfarono però ambi i Consoli nell'anno 478. ma separatamente, come si vede ne marmi del Campidoglio, cioè il primo di Curio, e'l secondo di Lentolo, e con tanta pompa, che non mai nel passato ne fu veduta vna simile, perche vi furono còdotte assaiissime, e ricchissime spoglie de nemici, e gran numero di prigionieri di piu nationi, cioè Molossi, Tessali, e Macedoni, oltre gl' Italiani. E sopra tutto gli resero spettabili, e famosi gli Elefanti, che vi furono portati con le torri sopra, i quali andauano co' i capi bassi, dando ad vn certo modo ad intendere, che erano cattiuu in compagnia de loro padroni. E perche separatamente trionfarono, tengono, che due battaglie facessero, e così sono trionfi vintiotto.

478.

Vigesimo se-
sto, e Viges-
imo Ottavo
Trionfo.

Ancorche riceuuta si fosse rotta si grande, e fuisse Pirro stato dall'Italia discacciato, tutta volta vnitamente co' Tarentini, e Lucani si mantennero saldi, e di nouo si esposero alla fortuna della battaglia, e si affrontarono con G. Claudio Canina Cons. i quali pure al fine dopo lungo combattimento restarono similmente vinti, perloche nell'anno 480. ne riportò anch'egli il Trionfo nelle feste di Quirino, come notato sta ne marmi Capitolini; e questo fu il vigesimo nono.

480.

Vigesimo nono
Trionfo.

E ne anche restano perciò domati, ne perdendosi d'animo, si vnirono di nouo con Lucani, e Brutij, e come disperati formarono vn potente esercito, contro quali andò assai potente ancora L. Papirio Cursore Cons. co'l suo Collega Caruilio. Si combattè pure fieramen-

481.
Trigesimo
Trionfo.
Battaglia set-
tuagesima, &
vltima.

te, e con animi ostinatissimi da ambe le parti, e con ogni possibil fu-
rore; & in somma restarono pure tutti vinti, e debellati con morte di
venticinque mila di loro, e presa di cinque mila viui nell'anno 481.
E Papirio ne trionfò con la maggior gloria, e giubilo, che mai fosse
stato nel passato, perche impose fine alle piu dubbiose, e pericolose
guerre, che haueano i Romani, per esser già fuor di modo stanchi, hau-
do tante fiate con loro combattuto: che sono battaglie settanta. E
questo trionfo sta anche notato nelle tauole del Campigolio per
l'vltimo, e sono in tutti trionfi trenta.

Alessandro d'A-
lessandro lib. 6.
cap. 6.

Si trouano questi soli trionfi notati, come si è veduto; ma sono sta-
ti in maggior numero secondo Alessandro d'Alessandro ne Giorni
Geniali, oue dice. *Romanos, per tot secula viginti super trecentos triumphos*
egisse: ex quo Sannitisibus solum, hostibus praenatisibus, multiplici tandem
clade affectis, & debellatis, quatuor supra triginta triumphos inisse.

Diodoro Sicolo
lib. 19.

In questa battaglia restarono i Sanniti al tutto domati, & abbat-
tuti in modo tale, che dimandarono la pace, la qual conceduta gli fu
per opera di Fabritio con quelle conditioni, che piacquero al Rom.
Senato; e non alzarono piu da loro il capo per ispatio d'anni cinquā-
ta, e piu, e fin a tanto che venne Anibale all'Italia, co'l quale an-
che si congiusero. E dopo che i Romani hebbero domato con tante
battaglie, e con tanti pericoli questo, ch'era il piu potente nemico,
che nell'Italia haueano, che dell'Imperio di quella con esso loro con-
tendeua, secondo Diodoro Sicolo, & altri; non fu loro tanto difficile
d'impadronirsi di tutta quella (come in effetto succedè,) e poi vsciti
a poco a poco fecero conquista di gran parte del Mondo; il che po-
tuto non hauerebbono, se questi prima soggiogati non haueffero.
Restarono adunque domati dopo hauer con quelli combattuto per
ispatio di anni settanta fino a questo tempo; ne quali vi restarono
morti piu di ducento mila Sanniti secondo Eutropio.

Eutropio.

Aulo Gellio.
Gio. Valente
Giulio Higino
nelle vite d'
Huomini Illust.
lib. 6.

Scruiuno gli Autori di Fabritio predetto vn atto di grandissima
continenza simile al narrato di Curio, e perciò è anche conueniente
addurlo per sodisfatione de curiosi, e per potersi cauar documento
in questi deprauati tempi. Aulo Gellio, Giouanni Valente *de Tempori-
bus*, e Giulio Higino così lo narrano. Andarono a trouar Fabritio gli
Ambasciadori de Sanniti, i quali dopò hauerlo ringratiato di molti
beneficij, che diceuano hauer da lui riceuuto, e ridottoli a mente
molti particolari di quelli, che fatti gli hauea; gli presentarono vna
buona quantità di moneta, e diece schiaui, con pregarlo, che ciò ac-
cettar volesse, dicendo, che i Sanniti non per altro questo gli manda-
uano, se non perche sapeuano, che molte cose a lui mancauano per
poter viuere, secondo la grandezza di sua casa. Ciò vditio Fabritio,
turandosi con ambe le mani l'orecchie, gli occhi, la bocca, e la gola,
e calandole poi giu fino al ventre disse, che mentre a quelle membra
comandar potea, di nulla mai haurebbe hauuto dibisogno, e che per
ciò in dietro riportassero il duono a Sanniti, che seruire se ne pote-
uano, non hauendo egli a che seruirsene: e con questo da se gli li-
centiò. O huomo in vero del tutto lontano da quella tanta cupidi-
gia di hauere, che al presente nel Mondo tanto regna, la qual è ca-
gione quasi di tutti i mali, che si commettono. E perciò come degno
d'ogni gran lode, Valerio Massimo anche melo lo commenda.

Valerio Massi-
mo lib. 4. c. 14.

Es-

Essendosi piu volte sopra fatta mentione de i trionfi, che buon numero de Consoli Romani ha riportato de Sanniti, per hauer con quelli felicemente combattuto, e detto, che scolpiti ne stanno vinti-quattro ne i frammenti di marmo del Campidoglio di Roma, acciò che venga a verificarsi il tutto, è paruto bene qui inserirgli in quel modo, che scolpiti vi si veggono, ancorche siano mancheuoli non solo in alcune lettere, ma anche in parole intiere, se bene poche; per ingiuria del tempo. E sono gl'infra scritti, che nello stesso modo *Glauc Gruter* sono posti da Grutero nelle sue Inscrittioni.

Triumphis, Quationesque Ducum Romanorum ex fragmentis marmoreis in Capitolio collocatis descripti, & in tres columnas æquales, sicut ibidem habentur, distincti.

1. Q. Publilius. Q. F. Q. N. Philo. II. A. CDXXVII. Primus. Pro. Cons. de Sānitibus Palæopolitanis K. Mai.
2. L. Papirius. Sp. F. L. N. Curfor. Dict. Ann. CDXXIX. De Samnitibus III. NON. Mart.
3. L. Fulvius. L. F. L. N. Curvus. Cos. Ann. CDXXXI. De Samnitibus. Quirinalibus.
4. Q. Fabius. M. F. M. N. Maximus. Rullian. An. CDXXXI. Cos. de Samnitibus, & Apuleis. XII. K. Mart.
5. L. Papirius. SP. F. L. N. Curfor. II. Cos. III. An. CDXXXIV. De Samnitibus X. K. Septembris.
6. C. Sulpicius. Ser. F. Q. N. Iongus. Anno. CDXXXIX. Cos. III. De Samnitibus K. Quint.
7. M. Valerius. M. F. M. N. Maximus. An. CDXXXXI. Cos. De Samnitibus. Soraneisq. Idibus. Sext.
8. C. Iunius. C. F. C. N. Bubulcus. Brutus. An. CDXLII. Cos. III. De Samnitibus. Nonis. Sext.
9. L. Papirius. SP. F. L. N. Curfor. III. Anno. CDXLIV. Dict. II. De Samnitibus. Idibus. Oct.
10. M. Fulvius. L. F. L. N. Gurgus. Pactin. Ann. CDXLIX. Cos. De Samnitibus III. NON. Oct.
11. P. Sulpicius. Ser. F. P. N. Sauerrio. Ann. CDXLIX. Cos. De Samnitibus. IIII. K. Nou.
12. M. Fulvius. CN. F. CN. N. An. CD. . . . Pactinus. Cos. De Samnitibus. Nequinatibusq. VII. K. Oct.
13. CN. Fulvius. CN. F. CN. N. Maxim. An. CDLV. Cérumalus. Cos. De Samnitibus. Etruscisq. Idibus. Nou.
14. Q. Fabius. M. F. M. N. Maximus. An. CDLIX. Rullianus. III. Cos. V. De Samnitibus, & Etruscis. Galleis. Prid. NON. Sept.
15. L. Postumius. L. F. SP. N. Megell. An. CDLIX. Cos. II. De Samnitibus, & Etruscis. VI. K. Apr.
16. M. Atilius. M. F. M. N. Regulus. Cos. A. CDLX. De Volsionibus. & Samnitibus. V. K. Apr.
17. SP. Carvilius. C. F. C. N. Maximus. A. CDLX. Cos. De Samnitibus. Idibus. Ian.
18. Milius. Q. F. Q. N. Barbula. An. CDLXXIII. Procos. De Tarentinis. Samnitibus. & Salentinis. VI. Idus. Quinc.
19. C. Fabricius. C. F. C. N. Lúscinius. II. Aa. CDLXXV. Cos. II. De Lucaneis. Brutieis. Tarentin. Samnitibus. Idibus. Decembr.
20. Q. Fabius. Q. F. M. N. Maximus. An. CDLXXVII. Gurges. II. Cos. De Samnitibus. Lucaneis. Bruttieis. Quirinalibus.
21. M. Curius. M. F. M. N. Dentat. IV. A. CDLXXIIX. De Samnitibus, & Rege Pyrrho. EBR.
22. . . . Ti. F. Ser. N. Lentul. Ann. CDLXXIIX. . . . os. De Samnitibus. & K. Marr.
23. . . . C. N. Canina. An. CDLXXC. . . . neis. Samnitibus. Quirinalibus.
24. L. Papirius. L. . . . Cos. II. De Ta. . . . Bruttieis. . . .

Di-

Difcorfa delle Colonie ,

C A P. XVII.

Dopo che i Romani si leuarono così noioso stecco da gli occhi, di tanto fieri nemici, che gl'impediavano il disegno di regnare; per tenergli a freno, accioche più non alzassero la testa, vi posero diuerse Colonie, fortificadoui le migliori Città, e i più segnalati luoghi, che vi erano. Et accioche si sappia, che cosa erano, perche furono inuentate, e da chi; par conuenueole trattarne breuemente, secondo dicono alcuni pochi Autori.

Le Colonie, secondo le descrive il Sigonio *De antiq. Iure Ital.* erano Terre, nelle quali il Rom. Pop. mandaua i suoi Cittadini ad habitare. Fu la loro origine antichissima, poiche si trouano essere state mandate sino dal tempo di Romolo, conforme riferisce Alicarnasseo, il quale non distrusse i luoghi presi, ne li ridusse in seruitù, ma in quelli da Roma nuoui habitatori condusse, cò diuider loro i capi, che tolse a nemici. Ilche seguitarono poi da tēpo in tēpo i Re, e gli altri successinamēte, per vedere, ch'era questo vn mezzo per tenere salda la libertà, e per dilatar l'Imperio. Eperciò disse Gellio, che le Colonie fossero ad vn certo modo Città dalla Romana Città generate. Furono molte le cagioni, che spiserò, o a dedurre le Colonie, o vero a rinforzare le già fatte; e'l Sigonio nel citato luogo le riduce a sei, cioè Prima per tenere a freno le prime genti, che vi trouauano. Secondo per reprimere l'incurfioni de nemici. Terzo per accrescere la progenie. Quarto per alleggerire Roma della molta plebe accresciuta. Quinto per sedare le seditioni. Sesto per dare i douuti premij a veterani soldati. Qualche parte di ciò spiega Higino *de limitibus*, con queste parole. *Finitis bellorum operibus, augenda reip. causa, illustres Romanorum viri urbes constituerunt, quas aut victoribus populi dedicatione culturae colonias appellauerunt.* Giustio Lipsio *de Magnitudine Rom.* anco tocca le cagioni predette, dicendo, che ne risultauano tre veilità. La prima, che Roma come assai piena di plebe, che giornalmente per più rispetti creceua, fuori di se cacciava, & altroue ad habitare mandaua il superfluo della moltitudine; dal che giouamento riceueua a guisa dell'humano corpo, a tempo che dalle vene il superfluo del sangue si fa cauare: attendendo poi questa. all'accrescimento della progenie in miglior modo, non altramente, che le piante quando da luogo solo in altro spatiofo sono traspiantate. La seconda faceua per li stessi soggiogati; perche erano i loro paesi più frequentati, ben coltiuati, e'l tutto si riduceua in miglior forma di viuere, & in costumi politici, più retti, e ciuili. La terza, che più gli fu a cuore, era per tenere a freno i soggiogati, poiche erano queste, tanti luoghi forti del Romano imperio, e tra esse riluceua il Rom. sangue. Vi soggiunge ancora le due altre antedette, cioè che si dauano a soldati in guiderdone, e per ricetto alla pouera, & inutil plebe; & in questo modo della feccia Roma si purgava, e co'l più buono, e puro si conseruaua.

Il modo, che si teneua in dedurle, era tale, secondo Lipsio: Si eleg-

Sigonio lib. 4.
cap. 2.

Alicarnasseo,

Gellio.

Higino de limitibus.

Lipio lib. 1. c. 6.

Lipio.

gc

geuano tre persone delle piu graui, e piu saggi; i quali haueuano il nome di (*Triumuii agrarij*) e costoro ordinauano i luoghi, le sedi, i campi, e disponeuano il tutto, & anco disegnuauano la Città, se ad edificar si haueua; e poi il tutto compartiuano tanto per testa; e li dauano la forma, e'l modello di quasi vna nuoua Republica, con costituire il Foro, il Campidoglio, i Tempj, la Curia, & ogni altra cosa a somiglianza di Roma, la qual in tutte le cose haueuano a riconosce- re, come Madre, Capo, e loro Padrona. E per lo gouerno lasciuanli due chiamati (*Duumuiri*), & in alcuni luoghi, Consolise per Senato i Decurioni, E'l tutto restaua in ciascuna di quelle sì bene ordinato, che a nuouo habitatori pareua quasi stare nella stessa Roma, godèdo di piu delle stesse leggi, & instituti. Lo stesso dice Alefandro ne Geniali in piu luoghi,

Alefandro d'A-
lelandro lib. 3.
cap. 16.

Or chi piu che volétieri nò si sarebbe alla militia ascripto, mètre che sì grandi, e sì certi premij al sicuro dopo quella riceueua? E qual mēdico lieto non era, sapendo di certo d'esser fra poco altrove trasferito, oue non piu misero haueua da esser lo suo stato? Poiche date gli erano habitationi, cāpi, gouerno, honori, & anche moneta, (come fece Augusto) acciò che si prouedessero di strumenti, giumenti, e d'ogni altra cosa, per poter in quelle comodamēte viuere. E perciò tato alla militia si correua, e tante vittorie si riportauano, e sì mirabilmēte Roma si frequentaua,

Per qualuoglia causa, che si destinauano di cōdurre le Colonie era necessario, che si facesse o per decreto del Senato, o per richiesta del Popolo; se per questo fu fatta la legge chiamata (*Agraria*) la qual altro nò era, che determinare il paese ch'haueua a diuidersi a chi, e quāti, per mezzo di chi, in che modo, e cō che termini; come a pieno ne discorre il Sigonio nel citato luogo,

Sigonio.

Si come per mantenere l'acquistato, e per dilatar l'imperio, non potè inuentarsi cosa piu stabile delle Colonie; così all'incontro non potè riuouarsi cosa piu cruda, e piu spietata per i miseri soggiogati. Erano costoro con modo horrendo in vn tratto spogliati non solo delle amate sedi, de frequentati, e da loro ben coltivati campi, e d'ogni loro haueere, ma il piu delle volte a morire: poiche à vna forza i cari figli a padri, l'amate mogli a Mariti, e i Padroni a fedeli serui erano tolti, e da quelli lontani a viuere necessitati. Ha questa nōdi- ta crudeltà in altro assai miglior modo spiegato Lipsio *De consuetudine* con tali parole. *Vnum tibi instat omnium exactio, rapinarumque sit, de Colonis. Quo inuenso ut nihil ad vim imperij firmius, ita nihil in subdi- tos cogitari potuit tristius. Deducebantur passim legiones, ecohorteq; vetera- na in agros, & opida: miseri que prouinciales momento temporis bonis, & fortunis omnibus prouoluebantur: adque nō laus, sed meriti, sed pro crimi- ne omni opes, aut opimi agri. In quo profectò gurgos quidam calamitatum omnium apparet. Miserum est nummis spoliari: quid etiā in agris, telisq;? Graue istis pelli: quid tota patria? quid templis, ar? quic? Distrachantur es- se: aliquod nulli hominum, liberi a parentibus, Domini à familiaribus, Vxo- res à viris, & in varias terras, ut cuique fers sua fuit, spargebantur. Alij in sitientes Afros, ut poeta in hac ipse ait. Pars Scythiam, aut toto diuerso Or- be Errant. Salus Octavianus Caesar in sola Italia duodeviginti Colonias collocauit: in prouincijs quot libuit. Nec alia res magis, ut ego scio, ex tio fuit Gallis nobis. Hispanisq.* Non

Lipio.

Non si esercitò tale crudeltà solo co' i popoli nemici soggiogati; ma anche poi con gli amici in tempo di pace; come soggiunge il medesimo Lipsio *de Magnitudine Rom.* e co' i più fedeli, e senza colpa veruna; solo per arricchire i soldati, che lo chiedevano, volendo de gli altrui beni, e fatiche, con sì ingiusto, e spietato modo godere; sì come fece Silla, che mandò 23. legioni, che facevano il numero di cento venti mila persone, in diversi belli, & abbondanti luoghi, a parer di Appiano; il cui esempio seguitarono poi altri, come Cesare; che mandò venti mila persone per coloni a Capoua, a i quali fece diuidere il fertilissimo terreno Campano, e Stellate, che tra tutti quasi del mondo di fertilità tiene il primato; scacciandone, e priuandone i proprij padroni; oltre che distribui ottanta altre mila persone in altre Colonie; il che anche imitò Augusto, il qual nel suo quinto Consolato ne mandò cento venti mila, e poi ve ne aggiunse molte altre migliaia: e nell'Italia solo ne collocò ventiotto, siccome ben nota Suetonio. Et in somma tale crudeltà arrivò a segno, che se ne condusse gran numero, e secondo Lipsio, nell'Italia solo si ritrouano esserne state cento cinquanta; nell'Africa in circa sessanta; nella Spagna trenta; e poco meno nella Francia. Laonde ben dice Seneca. *Populus Rom. quos Colonias in omnes Prouincias misit / Vbi cumque viget Romanus, habitat.*

Lipso lib. 1. c. 6.

Appiano de-landriano.

Suetonio.

Seneca;

Furono due sorti di Colonie, cioè Romane, e Latine. Le Romane erano quelle, che viueuano con le stesse leggi de Romani, & haueuano potestà di dare i loro voti in Roma, cioè, che haueuano il *Ius de Quiriti*, col quale si godeua non di tutta la libertà Rom. ma di parte di quella, cioè della libertà priuata, come de matrimonij, di legitimo dominio, dell'heredità, de serui, de gli obblighi, e d'altre cose simili. Le Colonie Latine erano quelle, che non godeuano de gli honori predetti, ma solo del *Ius del Latio*, ch'era differente, & inferiore all'altro, & ambedue riceueuano dal Popolo Romano gl'Instituti, e le Leggi; se bene erano alcune, che viueuano con leggi particolari, separate dalle Romane; sì come chiaramente siegue il Sigonio nel cit. luogo. E Paolo Manutio. *Colonia Romanis legibus vivunt, minime tamen à Romanis Magistratibus, sed à suis reguntur.*

Sigonio.

Paolo Manutio;

Oltre le Colonie vfarono anche i Romani i Municipij, le Prefetture, e le Città Federate; e perche fanno tutte a proposito, si discorrerà di ciascheduna con ogni breuità possibile. I Municipij erano quelli, che da Città forastiere erano ammessi alla Cittadinanza Romana, ma non haueuano potestà di dare i voti, ne d'esser ammessi a i Magistrati, secondo dice Festo, s' l'Alciato *in verbo, municipes*. Et erano differenti dalle Colonie, come afferma Alessandro *in Genial. diebus* in questa forma. *Differt tamē colonia à municipio, quia ex ciuitate colonia alio traducitur, municipes vero aliunde in ciuitatem veniunt*. Gli huomini, e le Terre erano ammessi a tale Cittadinanza, per li quali Sigonio vfa queste parole. *Itaq. municipes possumus dicere homines inris etiam Romanorum particeps, & municipium oppidum iure ciuium Romanorum donatum*; il che ha preso da Vulpiano, che dice. *Municipes propriè dicuntur, qui in ciuitatē Romanā accepti, muneri particeps fiunt*; e da Gellio ancora, il qual aggiunge di più, che viueuano co' le loro leggi con queste parole. *Municipes sunt Ciuēs Rom. ex municipijs suo iure, &*

Municipij.

Festo lib. 1. Andrea Alciato §. de Verb. signif. Alessandro lib. 4. cap. 10.

Vlpiano.

Gellio.

legibus suis utentes, numeris tantum cum Populo Rom. honorarii participes, à quo munere, capeffendo appellatos videri, nullis alijs necessitatibus, neq. vlla populi Rom. lege, abstrictos, cum numquam populus eorum fundus factus esset. Erano solo partècipi degli officij ciuili, secondo il Sigonio con autorità di Paolo legista.

Paolo legista.

Le Prefetture sono dalle Colonie; e da i Municipij non poco differenti; poiche gli habitatori non viueuano con le loro leggi, come i Municipij, ne del loro corpo poteuano creare Magistrati, come i Colonie; ma retti erano da i Prefetti, e con le leggi, che da Roma mandate lor veniuano; e perciò Prefetture furono chiamate; dal che appare, che la loro conditione, e stato fosse assai duro; e l'occasione fu, che vollero in questo modo reprimere l'audacia, e castigar le Città, che gli erano state ingrate, e ribelle: secondo il Sigonio, e piu chiaramente Paolo Merola in Cosmographia con tali parole, *Præfectura*

Paolo Merola
per. 2. lib. 9.

opida erant Italia in quibus qui habitabant, nec suis legibus, ut Municipi, vivebant; nec viros de suo corpore Magistratus creare poterant, ut Coloni. Sed ab Magistratibus Roma missis regebantur. His legibus, quas Romanus Magistratus dixisset; qui quonia n Præfectus vocabatur, idcirco Præfectura nominabantur. Ex quibus intelligitur, Præfecturarum inter omnes Italicas Ciuitates, conditionem, ac fortunam fuisse durissimam. Sic enim ab maioribus erat traditum, ut quæ Ciuitates iniquæ, ingratae erga Populum Rom. fuissent, ac fidem datam semel atq. iterum fessisset, ubi in potestatem, ditio- nemq. essent adducta, in Præfecturæ formam referrentur. Adduce in confirmatione di ciò l'esempio di Capoua, quale secondo Liuiο fu ridotta in Prefettura a tempo, che la presero i Rom. dopo che ad Anibale data si era: oue dice . *Habitari tantum tamquam urbem, Capuam frequentariq. placuit; corpus nullum ciuitatis, nec Senatus, nec plebis concilium, nec magistratus esse. sine consilio publico, sine imperio multitudinem: nullius rei inter se sociam, ad consensum inhabitarem fore. Præfectum ad iura reddenda ab Roma quotannis missuros.* Soggiunge il Sigonio, che non fu sì aspra la conditione dell'altre Prefetture, perche fu Capoua tanto malamente trattata non solo per essersi ribellata, ma anche per hauerne i Rom. riceuuto grauissimo danno . L'altre già haueuano qualche segno di Republica; ma non con quello splendore delle Colonie, e de Municipij.

Liuiο lib. 26.

Festo asserisce, ch'erano due sorti di Prefetture, l'vna era quella, alla quale erano mandati i Prefetti dal Popolo Rom. e di questa sorte se ne numerano diece, cioè Capoua, Cima, Casilino, Vulturno, Linternò, Puzzoli, Acerra, Sueffula, Atella, e Caiazza. per l'altra era quella, alla quale erano i Prefetti mandati dal Pretore di Roma, e di tal maniera, ne nomina dodeci, cioè

Festo lib. 22.

Æquidius Formis, Cери, Venafro, Alife, Priuerno, Anagni, Frusino, Rieti, Saturnia, Norcia, & Arpino; i nomi de quali sono numerati in diuersi luoghi da piu antichi Autori. Sono queste riferite dal Merola nel citato luogo, dal Sigonio, e dal Baronio nel Martirologio, oue adduce le formali parole di Festo. Deue anco notarsi, secondo il Merola, che alcune da Colonie, e Municipij furono ridotte in Prefetture; e queste in Colonie, e Municipij, secondo l'occasione, e meriti di ciascheduna.

Merola.
Baronio nella
Notiz. a 27. di
Maggio.

Vi furono di piu le Città federate, le quali, secondo il Merola, viueuano con le loro Leggi, e Magistrati, e cò diuersi patti, e promesse col

co'l popolo Rom. si manteneuano in amicitia: come era Napoli, della quale a lùgo tratta il Capaccio nell'Historie Napolit. e'l Sigonio nel citato luogo, oue dice, che queste non haueuano altro lus, che di società, d'accordo, e di patti, i quali erano di tre forti, cioè del Latio, del'Itaico, e del Gallico: e furono queste auanti la guerra Italica; nella quale tutte ammesse vennero alla Cittadinanza Rom. come si vedrà appresso, e tanto basti per tal materia.

Or nel Sannio furono condotte molte Colonie, e pochi Municipi, e meno Prefetture: quali, in che tempo, e da chi siano state fatte, si vedrà ordinaatamente,

Colonie condotte nel Sannio.

G A P. X V I I I.

Finte si lunghe, e pericolose guerre; i Romani, ò per tener a freno i Popoli, ò per remunerare i soldati, ò per altri rispetti, condussero diuerse Colonie nel Sannio. La prima, per quanto pare, fu condotta a Venosa, come si ha appresso alcuni Autori. Velleio dice, che condotta vi fusse quattro anni dopo Sinuessia, cioè nell'an. di Roma 460. secondo il computo del Sigonio, o vero nel seguente, secondo il Sabellico nell'Enneade 4. Non si nomina da Liuiο, per essersi perduto quel libro; se bene tra fidi Coloni altroue numera i Venuisini. Fu ella la trigesima festa nell'ordine delle Colonie, a parer del Sigonio.

La seconda fu condotta a Consa, la qual è la quarantesima nel numero; e la pongono nell'an. 479, ò nel seguente nel Consolato di Fabio Dorstone, e di Claudio Canina, secondo Velleio; nel quale fu anche condotta a Pestò, chiamata Possidonia da Plinio, e nel 14. dell'Epitome di Liuiο con queste parole. *Colonia deducta sunt, Possidonia, & Coss;* ma vuol dir Consa, per essere così scritta nelle antiche Stampe dell'Epitome, & è stato corretto da più Autori, e pare, che anche ad intender lo dia la vicinanza, che è tra ambedue, poichè Consa sta ne gl'Irpini, de quali era capo: e Possidonia ne Lucani, che sono popoli confinanti. E ben necessario era per Romani fortificarle con Coloni, per poter in miglior modo combattere con Sanniti, e Lucani, che in tali tempi li stauano a fronte con l'armi in mano, e non erano ancora sottomessi, e con l'aiuto poi delle tre predette Colonie arriuarono all'intento.

Beneuento fu fatta Colonia per la terza, mentre erano Conf. Sernonio Soso, ed Appio Claudio, come dice lo stesso Velleio, seguito dal Sigonio, il qual afferma essere stato nell'anno di Roma 483. anni due dopo, che furono i Sanniti soggiogati, e forse per tenere a freno popolo sì bellicoso. Nell'Epitome si ha. *Colonia deducta Ariminum in Piceno, Beneuentum in Sannio.* Fu questa la quadragesima terza nell'ordine delle Colonie. Il suo Cittadino Papiniano nella *l. Hæredes mei ff. ad Trebellianum* lo nomina anche Colonia, come anche Luca di Penna nella *l. Colonos C. lib. 11.*

La quarta fu condotta ad Isernia, e fu la quadragesima quinta nell'ordine predetto, cioè nell'anno 487. nel Consolato di M. Val-

Capaccio lib. 1. cap. 8.

Franc. de Pietro nell'hist. Napol. lib. 1.

Colonia condotta a Venosa. Velleio lib. 1. 460.

Sabellico lib. 3. Sigonio ne scolij del 27. di Liuiο.

479. Colonia condotta a Consa. Plinio. Epitoma.

Colonia condotta a Beneuento. Velleio. 483. Epitome. Papiniano nella *l. Hæredes mei ff. ad Trebellianum*. Luca di Penna.

Colonia condotta ad Isernia. 487.

Velleio lib. 1. **lerio**, e di M. Otacilio, secondo il Sigonio, cioè nel principio della prima guerra, che fecero i Romani co' Cartaginesi, come asserisce Velleio in questa maniera. *At initio primi belli Punici Firmum, & Castrum colonis occupata, & post annum Aesernia.* Nell'Epitome del lib. di Lilio si ha. *Colonia Aesernia deducta est.* E vi fu condotta in vn'anno notabile, a tempo che i Romani cominciarono a battere moneta d'argento, secondo la piu comune opinione, e prima si era sempre spela in moneta di rame coniatà da Tarquinio Prisco dall'an. 173. di Roma. Il Pighio tiene, che vi fosse condotta tre anni dopo; il che spiega con queste parole. *Et anno 490. Consulibus M. Valerio Maximo, & M. Otacilio Crasso Aesernia anno post Firmum deducta Colonia est, nempe secunda primi belli Punici.* Oltre li predetti fanno mentione di queste Colonie Polibio, Festo, Frontino, Panuino, Volaterrano, & altri.

Queste sole quattro Colonie si trouano essere state poste nel Sannio in tali antichi tempi. Furono poi condotte altre in questi, & in altri luoghi, de quali si trattarà appresso, come anche de Municipij, e Prefetture.

Alife nominata da Festo, come si è detto, fu fatta Prefettura, e di quelle, ne quali erano i Prefetti mandati dal Pretore di Roma: & inche tempo fosse stata fatta, non si sa, per non essere stato da gli Autori notato. Fu si bene auanti la guerra Italica, conforme asserisce il Sigonio de *Antiq. iure Italij*; dopo la quale fu a tutti conceduta la Cittadinanza Romana.

Sigonio lib. 3.
cap. 13.

In tante guerre, secondo gli affetti, che si videro, furono le Città del Sannio non solo da nemici distrutte, ma anche alle volte da quelli della sua propria nazione. Così auenue alla Città d'Ariano, la qual fu da Sanniti distrutta a tempo di Pontio loro Capitano, per hauer quella in alcuna delle sopra narrate guerre dato aiuto a Romani contro i loro medesimi Popoli. Perloche restò così abbattuta fino all'anno 500. di Roma, nel quale per esser già difmesso il furore de Sanniti, giuntoui Q. Babrio Amianto Questore di Puglia, di Sannio, e de Toscani, non potendo comportare di veder sì antica Città così disfatta, da fondamenti la rifece, l'abelli, & adornò di sua propria moneta. E ben conueniente era, che Città sì nobile, la qual forse è vna delle prime, che in Sannio sia stata edificata, non stesse sì miseramente abbattuta, e desolata, poiche fu ella fondata da vno de Principi de Gianicoli, che a tempo d'Italo Re, per fuggir la tirannide si partì da Sutri, e quì trasferì vna Colonia di cinquecento persone nobili coniugate, e per riuerenza di Giano vi edificò vn tempio in honore di quello, & elegendo questo luogo per se, e de suoi, vi si fermò, e dal medesimo prendendo la dinominatione, la chiamò Ariano, come tutto questo si vede in vna antica iscrizione, che ritrouata vi fu insieme col simulacro di Giano in piu parti spezzato, a tempo di S. Oro Eremita sua Protettore.

Anni di Roma
500.

Inscrittione antica in Ariano.

Restati in tal maniera i Sanniti domati, costretti furono a sopportar nel lor paese le narrate Colonie, e perciò vissero quieti per molto tempo, e finche si congiunsero con Anibale, dando anche a Romani aiuti di genti in osseruanza de loro patti, come fecero nell'an. 525. mentre erano Conf. C. Atturio, e L. Emilio a tempo che i Galli Cispalini e Transalpini vanti con altri popoli fuor di modo potèti con-

525.

contro quelli si mossero. I Sanniti fecero sforzo grandissimo, e fu tale, che posero in punto settanta mila fanti, e sette mila caualli, come altri popoli loro amici fecero ancora, secondo il potere, con l'aiuto de quali i Romani all'empito, e furore de nemici opponendosi, fioritissima vittoria ne riportarono.

Dinarti successi con Anibale.

C A P. XVIII.

VENUTO Anibale Cartaginese all'Italia contro Romani, per impadronirsi di quella: il paese del Sannio a par de gli altri, e forse Linio lib. 3. piu, fu miseramente afflitto, e consumato, e da Romani, e da Anibale, hora per acquistare, hora per ricuperare, & alle volte per far vendetta de luoghi, che hor a l'vno, hor a gli altri si accostauano. Anibale dopo hauer combattuto, e riportato alcune vittorie, fatto altiero si trasferì a Spoleto per pigliarla; ma essendo ributtato con nò poco danno de suoi, quindi si rimosse, e si voltò verso la Marca, la qual fece da suoi predare, e saccheggiare; e lo stesso facendo ne paesi de Precurini, d'Atti, de Marfi, de Marruccini, e de Peligni, se ne passò in Puglia. Et essendogli iui presentato Q. Fabio Massimo Dittatore 333. con vn buon esercito, non potè mai Anibale indurlo a còbattere, cò tutto che molto lo prouocasse; ma quellò per tenerlo a bada, & a poco a poco còsumarlo per lunghi erti, e mōtuosi gli andaua appresso, sempre in mezzo ponendosi fra Roma, e l'nemico, così vile giudicando per la sua Rep. come fu in effetto. Vedendo Anibale perciò non poter venirci alle mani, e che ne riceueua danno, da Arpi si conferì nel Sannio; e posta tutta la contrada di Beneuento a sacco, & in ruina, prese a forza Telese, sperando per tanti danni de gli amici tirar Fabio a combattere. E vedendo, che ne anche per questo si moueua, se ne andò in Terra di Lauoro, doue essendosi alquanto trattenuto in saccheggiare, e bruciare alcune ville; e scampando poi dall'assedio di Fabio con astutia fu quel di Califino, per i boschi si ridusse con l'esercito ad Alife, nel cui paese posè il campo. Fabio seguendo appresso, si accampò anch'egli sopra la medesima Città in luogo alto, e forte. Il Cartaginese fingendo poi di tirar verso Roma, per la strada del Sannio se ne corse fin ne Peligni, facendo sempre danni eccessiui per donde passaua. Fabio li tenne sempre dietro, comè prima per le cime de colli. Quindi Anibale voltò il camino in dietro nella Puglia, e'l Romano seguendolo andò nel paese di Larino ad accamparsi. Chiamato poi Fabio in Roma, ordinò al Maestro de Cavalieri, che in conto alcuno non si esponesse alla fortuna della battaglia; ma che prudentemente si gouernasse, non essendo poco non esser vinti da vn nemico tante volte vittorioso, e dopo tante rotte hauer respirato. Ma perche tutto l'intento di Anibale era di venire alle mani, tanto fece, che pur tirò i Romani a combattere, ancorche vna parte di quelli, non vi volle vscire, per offeruare i precetti di Fabio. Et azzuffatosi insieme, al primo incontro fu il Cartaginese fino a gli alloggiamenti ributtato; e riuoltandosi poi ad vn tratto fu a Romani di gran terrore; ma soprauenendo in aiuto de Romani Numerio De-

Numerio Deci-
mo di Boiano.

cimo di Boiano con otto mila fanti, e ducento caualli, si riuolseno di nuouo alla battaglia, & in modo tale si rinfrancarono, che preuendo molto il nemico con questo nuouo soccorso, costrinsero Anibale a ritirarsi con perdita di sei mila de suoi, se bene de' Romani ancora morti restarono cinque mila, e seguendo il corso della vittoria, con l'aiuto del Sannite Numerio espugnarono due Castelli. Era Numerio nato in Boiano, e per nobiltà, e per ricchezza era il primo non solo nella patria, ma anche nel Sannio tutto, come testifica Liuius nel 22. e si comprende dalle molti genti, che armaua, e per essere ancora molto valoroso, era assai da' Romani amato, e stimato.

Liuius lib. 22.

334.

Venosa,

Nell'anno seguente per hauer Anibale riportato la tanto nominata vittoria de' Romani a Cannè, il Console Terentio Varrone dopo la rotta con cinquanta Cavalieri se ne fuggì a Venosa, oue anche si ricouerarono circa quattro mila altri soldati Romani dalla grãde strage scampati, i quali per la campagna dispersi, di mano in mano la al Console si ridussero. I Venufini, come fedeli Coloni, che erano, riceuerono tutti quelli con ogni possibil corressia, e con tanta benignità, che tra le loro case a gara se li diuidero, e contendevano chi meglio gouernare, & aiutare li potesse. Diedero armi, e vesti a chi n'haueua di bisogno, e moneta a tutti secondo la necessitã; & in somma e del publico, e del priuato non se li mancò di quanto gli era necessario.

Si diedero al Cartaginese per tal' rotta molti popoli, e fra gli altri, gl'Irpini, e i Sanniti, ma non tutti, restando a deuotione de' Romani i Sanniti Pentri, e le Colonie, che vi haueano fatto, cioè Venosa, Consa, Beneuento, & Isernia.

Liuius lib. 23.
Consa.

Dalla Puglia si mossè poi Anibale verso il Sannio, e si conferì ne gl'Irpini, chiamato da vn certo Statio, che li prometteua darli Consa in mano. La fattione, ch'era dentro dalla parte de' Romani, intendendo la rotta, e la venuta del nemico, publicata da Trebio nobile di Consa, e de' Romani amico, e vedendo non poter resistere a sì gran esercito vittorioso si partì, e lasciò la Città in abbandono. Per lo che senza por mano a ferro hebbe il Cartaginese sì potente Città ch'era capo de' gl'Irpini, e vi fu ammesso il suo presidio, e vi ridusse tutta la preda, ch'era grandissima, e li cariaggi, e ui lasciò Magone il fratello, & vna parte dell'esercito, acciò che, ò per forza, ò per buona volontà a sua parte tirasse le conuicine Città. Egli co'l resto dell'esercito in Terra di Lauoro si trasferì con intentione di prender Napoli, il che non essendoli riuscito, si voltò a Capoua, la qual ottenne per opera di Pacullo Calauio Capouano.

335.

Compulteria.

Nell'anno seguente 335. M. Valerio Leuino Pretore scorrendo per l'Irpini prese tre Terre, che da' Romani si erano ribellate, e fatti morire Verfellio, e Sicillio capi della ribellione, e vendere all'incanto più di mille cattiu, concesse la preda a' soldati, e condusse poi l'esercito a Cuma. Poco dopo Fabio Conf. passò il Volturno, prese à forza Compulteria Città de' Sanniti, Trebula, & Austicola, che ad Anibale date si erano, e tutti i presidij, che le teneuano. Nella State del medesimo anno Marcello uscendo da Nola, che per Romani teneua, spesse correrie faceua su quel de' gl'Irpini, e de' Sanniti Caudini, & in maniera tale poncua a ferro, & a fuoco il tutto, che nel Sannio si ri-

si rinouaua la memoria delle passate rouine. Del che molto costoro risentendosi, ad Anibale spedirono ambidue legati, dolendosi di lui, che in tale vrgentissimo bisogno abbandonati, gli hauesse, e lasciati come preda de i nemici, mentre che non solo haueano se stessi dati in suo potere, lasciando i Romani, ma anche mandare le lor genti armate a seruirlo, e che mentre potuto haueano, mai erano restati di combattere con quelli, che fu quasi per anni cento, senza aiuto ne d'altro Capitano, ne d'esercito esterno: hora che stauano in sua mano, erano traugiati, e fatti preda d'un picciolo presidio, che dentro Nola per sua difesa dimoraua sotto la guida di Marcello, il qual si francamente li danneggiaua, ch'egli pareua, e non Anibale essere restato a Canne vittorioso; e quel che era peggio, auanti i suoi propri occhi, la doue prima stauano a fronte a piu Consoli, & a piu Consolari eserciti. A questo, & ad altro, che a lungo gli fu esposto, rispose Anibale, dicendo, che a torto si lamentauano, poiche in vn medesimo tempo si querelauano, & aiuto chiedeano, che prima chieder lo doueano, e quando hauuto non l'haueffero, all'hora di lui lamentar si douerebbono. Li confortò poi, dicendo, che presidio mandar ne' lor paesi non voleua, per non aggrauarli, ma che li difenderebbe, e l'esercito condurrebbe ne prossimi luoghi de gli amici de Romani, co' beni de quali haurebbe i suoi arricchito, e quelli a sua diuotione tirati, e riportato piu gloriosa vittoria delle passate. Con tal risposta, e con ricchi duoni li rimandò; ed egli si conserì a Nola, la qual, vedendo non potere hauere a tradimento dopo molte sperienze fatte, strettamente l'assedio, donde uscendoli sopra Marcello, si ritirò finalmente con la morte di piu di mille, e con esserli stati presi mille, e sei cento soldati, diciotto bandiere, due Elefanti viui, e quattro uccisi, per lo che mandò Annone con le sue genti in Calabria, ed'egli ad Arpi nella Puglia sè ritorno; come tutto ciò oltre Liuius, narrano Silio Italico, e Plutarco.

Sono in Alife due Inscrittioni scolpite in due belli marmi, fatte in honorè di Fabio Massimo, in vna il Popolo Alifano lo nomina, e riuerisce come suo benefattore, e conditore delle mura; e nell'altra, come ristoratore delle Terme di Ercole, che dal terremoto erano state a terra buttate, e sono queste.

Fabio Maximo V. C.
Conditori. Mœnium.
Vindici om̃ium peccatorum.
Ordo: & Populus Allifanorum,
Patrono.

Fabius Maximus. Rector,
Prouinciæ. Thermas
Herculis. VI. Terremotis
Euerfas. A fundamentis.
Restituit.

Inscrittioni in
Alife.

La prima sta inserta nelle inscrittioni di Manutio, e di Antonio Agostino, che fu prima Vescouo di Alife, e poi di Aragona, & ambidue sono poste da Grutero. La prima in effetto pare, che sia stata fatta per questo Fabio, che perseguitò Anibale, e si conferma per quelle due lettere (V.C.) le quali sono esposte da Valerio Probo nel suo libro *De Notis Romanorum*, in questo modo, cioè (*Quinto Consule*) e già fu questo Fabio cinque volte Console, come appare nella sua vita, scritta da Plutarco, & il Sigonio pone il suo quinto Consolato nel-

Manutio.
Antonio Ago-
stino de' tamil.
Roma.
Grutero.
Valerio Probo.
Plutarco
Sigonio.

541.

nell'anno 541. di Roma. Si che probabilmente creder si può, che gli Alifani in suo honore, & a sua perpetua memoria, come a lor benefattore, e protettore la facessero.

Per la seconda non si può affermare, se fusse stata fatta per lo stesso, o per altro Fabio Massimo, poiche se ne trouano più appresso gli Autori, & esser potrebbe, che fusse stata fatta per altro, congetturandosi da quelle parole (*Refert Prouincia.*) Sia hormai come si voglia, viene da questa a sapersi, che in quei Tempi vi era tempio, ò per dir meglio Terme dirizzate in nome di Ercole, il qual insieme con altri falsi, ma stimati Dei era da quel popolo venerato.

Giulio Ose-
quente.

542.

Le calamità estreme, e gli eccessiui danni, che auennero tra questi tempi, par, che fossero in qualche parte predette da prodigij, e quali gran fede daua quella vana antica Gentilità, e perciò Lioio n'apporta molti, & oltre di lui, Giulio Osequente *de Prodigij*, adduce questo, *Cum murus, surretq; & quædam alia Cumis fulminibus ista fuissent, & penitus decussa, Annibal proditiōe Tarentum cepit, Samnitium agros Romani vastarunt. Anno ab V.C. 541.*

Battaglia in Beneuento, & presa di Capua.

C A P. X X.

536.
Lioio lib. 34.
Beneuento.

E Ssendosi nell'anno seguente 536. prorogato l'imperio a tutti quei, ch'officij d'eserciti teneuano; Tiberio Gracco da Lucera a Beneuento condusse le sue gèti, & intrédèdo, che Annone Cartag. venuto da Calabria, si era nel fiume Calore accampato, e che la campagna a sacco poneua; egli ancora dalle mura uscendo, ad accamparsi andò vn miglio da presso. E perche il suo esercito era per la maggior parte di serui, assoldati in tal estremo bisogno per penuria d'altri, i quali sommamente la libertà bramauano; animando li disse, hauer hauuto licenza dal Senato di poterli far liberi, (come in effetto era) e mentre haueua il dì seguente a farsi la battaglia, prometteua la libertà ad ogni vno di quelli, che portato gli hauesse vna testa di nemico, e crudel morte a chi pure vn passo ritirato si fusse. Et acciò che stessero più sicuri; fece publicamente leggere le lettere del Console, e'l decreto del Senato. Del che tutti lieti alzarono vna gran voce, chiedendo all'hora il segno della battaglia. Il dì seguente Gracco all'uscir del Sole caudò tutti fuori, e lo stesso fece Annone; che seco haueua diecesette mila pedoni, per la maggior parte Galabresi, e Lucani, e mille, e duecento cauali, e s'attacò vna fiera battaglia, e con tanta ostinatione, che per il spatio di quattro hore non si vide ne dall'vna, ne dall'altra parte vantaggio alcuno. Ma perche d'impedimento grande era l'occupatione de serui in tagliare le teste de nemici, e poi in portarle per pagamento della loro libertà, i Tribuni ciò fecero intendere a Gracco, il qual fece tosto publicar banno, che buttando via quelle teste, si affaticassero per la vittoria, che a tutti vguualmente la libertà concederebbe.

Si rinouò a tal voce la battaglia; & ancorche i cauali vi si spin-
gessero auanti, pure per qualche tempo in dubbio si staua, e gli vni,
e gli altri attendeuanò ad animar i suoi. Gracco hor a questa parte,
hor

hor a quella correndo, ad alta voce diceua, che non si poteua sperare la libertà; se non restauano all'hora vittoriosi. Tali parole si fattamente penetrarono i cuori de serui, che quasi diuenuti altro di quello, che erano, alzando vn forte grido, si spinsero cò tant'empito auanti, che non potendo i nemici stargli a fronte, furono prima costretti a disordinarsi, e poi fuggèdo ridursi negli alloggiamenti, doue per esser il luogo stretto, ne fecero i Rom. strage miserabile. Di tanta moltitudine ne scamparono fuggendo co'l loro Capitano circa due mila; gli altri restarono ò morti, ò prigioni. Fu fatta preda grande, la qual fu a soldati conceduta, fuorchè i prigioni, e si guadagnarono trentotto bandiere, e de Romani non restarono morti altri, che due mila. Diede poi Gracco la libertà a tutti i serui, ò bene, ò male, che combattuto haueessero; se bene a quattro mila, che lentamente nella battaglia portati si erano, solo con giuramento costrinse, che in tutto il tempo, che militassero, in pie prendessero, e non seduti il cibo. In Beneuento poi se n'entrò Gracco cò l'esercito carico di preda, il qual tutto lieto, in tal modo scherzando, e festeggiando andaua, che pareua, che da nozze, e non da battaglia facesse ritorno. I Beneuentani tutti gli uscirono incontro cò gran festa, & abbracciavano i soldati, si congratulauano, e ciascuno gl'inuitaua a sua casa, e per tutte le strade della Città haueua ogn'vno dirizzate le menze con varij cibi, e delicati vini, & iui inuitaua il vittorioso esercito: e pregato Gracco da quelli, permise, che tutti iui in publico si ricreassero, & i serui fatti liberi mangiarono con cappelli in testa, ò co'l capo couerto di bianca lana, & vna parte sedeuà, e l'altra staua in piede. E perche fu vago, e bello tal spettacolo, lo fe poi Gracco, giunto in Roma, dipingere nel Tempio della Libertà, che suo padre dirizzato haueua di moneta de condannagioni nell'Auentino, come ben nota il Biondo in Roma trionfante, che l'ha cauato da Liuiò nel 24.

Biondo lib. 4.

Non molto dopo Q. Fabio passò al Sannio, e pose quella misera contrada a ferro, & a fuoco, per ripigliar i luoghi ribellati. Il paese intorno a Caudio senti in questo tempo maggior calamità degli altri, e vi fu fatta presa di gran numero di persone, e molta preda di bestiami. Racquistò a forza Compulteria, che di nuouo si era ribellata, Telese, Consa, Mele, Fursole, & Orbitanio tutte buone Città de Sanniti, ne quali fra presi, & uccisi furono venticinque mila.

Compulteria.
Telese.
Consa.
Mele.
Fursole.
Orbitanio.
138.
Liuiò lib. 25.

Nell'anno 538. stando ambi i Consoli presso Boiano accampati, furonli mandati dieci ambasciadori da Beneuentani, i quali esposero, che Annone mandato da Anibale, accampato si trouaua tre miglia lungi di Beneuento, per mandar vittouaglie a Capoua, prima che i Rom. i passi prendessero, dubitandosi d'esser quella assediata. Ciò inteso Fuluio Cons. tosto partendo, dentro Beneuento si pose. E stando già Annone occupato in mandare i grani a Capoua, che in gran copia da gli amici popoli hauea fatto condurre al campo, e per esser anch'egli andato con parte de suoi a sollecitar la lor condotta, & altro gran soccorso per condurli, e perciò il tutto ripieno di confusione, il Cons. di notte vi si mosse con isperanza di farui frutto grande, ma per esser il luogo del campo de nemici molto erto, e per natura forte, & assai ben munito, non si potè nel primo empito far gran danno. E vedendo il Console morir gran gente, fece sonar a raccol-

Q

18,

ra, con intentione di cavar gente fuori il giorno seguente: ma Vibio Prefetto d'una compagnia di Peligni, che alla porta del campo nemico vicino si ritrovaua, pigliando di mano d'un de' suoi una insegna, la buttò dentro il fosso de' nemici, e gridando a' suoi diceua, che in ogni modo ricuperar si doueua; & egli fu il primo a saltar il fosso, & ad entrar nel campo; oue mentre questi combatteuano, i Romani anche vi si spinsero, animati da Valerio Flacco, che codardi, e vili chiamauagli. T. Pedanio primo Centurione, tolta vn' insegna in mano, e questa ancora, disse, iui dentro sarà, vengami dietro chi vuole, che a forza non mi si tolga. Il Con. anche, mutato parere, vi si spinse co' l' resto, e si forte, & impetuoso fu l' affalto, che in vn batter d'occhio furono gli alloggiamenti presi; oue morirono piu di sei mila persone, e fatti cattiuu piu di sette mila insieme con i Capouani, che i cariaggi portati haueuano: & oltre di ciò vi fu fatta molta altra preda, che Annone saccheggiando, da gli amici paesi de' Romani haueua predato. Ritornato il Con. a Beneuento con gran festa, oue era parimente il Collega arriuato, fece vendere la preda, che s'era guadagnata, e premiò chi valorosamente si era portato; ma piu di tutti gli altri Vibio Peligno, e T. Pedanio.

I Consoli andarono poi a batter Capoua, con isperanza di castigarla per la ribellione, che gia tre anni continuaua; & accioche non restasse Beneuento senza guardia, vi chiamarono Tib. Gracco dalla Basilicata, che poco dopo per tradimento di Flauio Lucano fu morto da Magone.

Erdonea hoggi
detta Cedogna

Libro lib. 16.
339.

Hauendo poi Anibale hauuto auviso, che Fulvio Pretore in Puglia si haurebbe di facile potuto vincere, da Capoua contro quello si mosse. Et arriuato ad Erdonea (hoggi detto Cedogna ne gl'Irpini) oue trouò il nemico, seruendosi de' suoi soliti aguati, e per esporli quello co' i suoi temerariamente alla battaglia, il ruppe, e vinse. Fulvio si saluò fuggendo con ducento cauelli; e di tutto l'esercito, ch'era di diciotto mila persone, non ne scamparono circa due mila. Egli poi essendo accusato in Senato, che per sua temerità, e codardia si fosse si grā rotta ricciuta, e che fosse esso stato il primo a fuggire, auati che venisse il dì destinato per lo giudicio, se ne andò in esilio ne Tarquinij, così giudicando esser degno. Mentre i Rom. ostinatamente all'assedio di Capoua perseverauano, Anibale da Taranto uenne per aiutarla co' grosso esercito; & azzuffatosi con quelli, vedèdo, nò poterla giouare, per la strada di Tiano, e di Alife, e quindi a Caserta, sempre facendo danno per donde passaua, se n'andò per assaltar Roma; doue non hauendosi potuto combattere per le grandi tempeste, che soprauenero, si partì alla volta d'Abruzzi, e quindi passò in Calabria. La onde la misera Capoua disperandosi dell'aiuto d'Anibale, e vedèdosi morir di fame, fu forzata ad aprir le porte; ma prima si auuelenarono Vibio Virio con altri vètitte Senatori. Et essèdoui stati vccisi settanta Senatori, e trecento nobili, restò Capoua sèza apparenza alcuna di Città, ma che fosse Prefettura (come si è detto) nella quale per la giustitia ogni anno a mandar se l'hauesse da Roma il Prefetto.

Rotta

Rotta nella Cedogna, e successi delle Colonie.

C A P. X X I.

L'Anno 540. Marcello Cons. prese per forza Maronea, e Meles de Sanniti, ne quali restarono oppressi da tre mila soldati, che Anibale vi hauea in guardia lasciato. Fu alquanto della preda ad vso de suoi assegnata, e vi furono trouati ducento quaranta mila moggi di grano, e cento, e diece mila d'orgio, il che fu di qualche sollieuo a Romani. Ma tauto non fu il piacere, che di presa tale si hebbe, quanto il dispiacere, che pochi giorni dopo si senti d'vna gran rotta, che quelli riceuerono presso la Cedogna stessa, oue due anni prima Gn. Fuluius Pretore fu similmente rotto, come si è detto. Accampato qui staua vn'altro Gn. Fuluius Procons. con isperanza di rihaueere questa Città, che dopo la rotta di Canne ribellata si era. Et intendendo essere inchinata per ritornar a diuotione de Rom. con tanta negligenza, e sicurtà se ne staua, come se'l nemico molto fusse da lungi. Tutto questo per occulti messi fatto dalla Cedogna intendere ad Anibale, volando la se ne corse con le schiere in ordinanza, per combattere. Fuluius con la stessa temerità dell'altro Fuluius, ancorche li fusse, e di consiglio, e di forze inferiore, uscì in campagna ad incontrarlo. Ma non molto andò la battaglia a lungo, perche essendo da Anibale mandata vna parte de suoi a combattere gli alloggiamenti, & vn'altra a dar di dietro, i Romani vedendosi battere da più luoghi, parte alla fuga si diede, e parte iui in mezzo restò uccisa. Fuluius vi restò ancora morto con vndeci Tribuni militari. Alcuni dicono, che vi morissero tredici mila, altri sette mila persone. La preda, e gli alloggiamenti vennero in poter del nemico. I fuggitiui, che scamparono, quasi disarmati, e per diuerse strade ne andarono nel Sannio a ritrouar il Consol. Marcello. Et hauendo Anibale rimouato, che la Città predetta trattato hauea di ribellarsi, e temendo, che dopo la sua partita non fusse per rimaner salda, cacciò tutte le genti, e le mandò a Metaponto, & ne Turij, e poi fece attaccar il fuoco alla miserà Città, la qual rimase in maniera tale disfatta, e disolata, che mai piu non ha potuto poi risorgere, & al presente ha poche habitationi, se bene gode della dignità Vescouale. Fece di più troncare il capo a quei principali, che secretamente haueano la ribellione con Fuluius maneggiata. Fu questa miseranda Città distrutta anni 12. auanti la venuta del Signore. Il Consol. Marcello, intesa si gran rotta, non si smarrì punto, ma dato animo a suoi, si mosse dal Sannio, & andò ad affrontar il nemico in Basilicata presso il fiume Numistrone, il qual tutto gonfiò se n'andaua per la riportata vittoria; oue azzuffatisi insieme lungo tempo combatteuono con molta ostinatione, finche dalla notte furono distaccati. Anibale nella notte seguente poi con quiete quindi si mosse, e verso la Puglia ritirandosi, fu dal Cons. seguito, & hauendolo giunto a Venosa, vi fece vno piu volte scaramucce, ne quali sempre i Romani restarono superiori, e senza venire qui al fatto d'arme, nella Puglia ambidur si confederano.

^{540.}
Liuius lib. 27.

Cedogna distrutta.

In questo i soldati Latini, e d'altri Popoli amici, ch'erano stati nella Sicilia trasportati dopo la rotta di Canne per pena del loro fallo in quella commesso, non essendo richiamati di là, oue come in esilio quasi otto anni erano stati, incominciaron a dolersi, che per tanti anni, che tale pena era durata, fussero le loro Città restate vuote de genti, e che in miglior stato, e conditione fussero coloro, che da Anibale erano presi, che quelli, che con Romani militauano, poiche erano i cattiu corteselemente dal nemico a casa rimandati, e i soldati erano da Romani piu tosto relegati fuori d'Italia, che destinati alla militia: & accioche le loro Città non restassero senza huomini, & ad estrema miseria non arriuaessero, rimediar si douesse col non dar piu soldati; che così i Romani voltarebbono il pensiero di far pace col Certaginese. Tutto questo fu prima ne i concilij trattato, e poi da alcune Colonie eseguito, doue delle trenta, che vi erano, dodici all'aperta negarono di dar a Roma piu soccorfo di gente, o di moneta, dicendo non hauer con che piu aiutarli. E furono Ardea, Nepi, Sutri, Circeglia, Albi, Carseoli, Sessa, Sora, Sezza, Calui, Narni, e Terni. I Consoli da tali nouità commossi, si chiamarono i Legati di quelle, che tutti in Roma all'hora si trouauano, e si adoperarono al possibile per rimouerli da tal penitiero, dicendogli, che essendo questa aperta ribellione, tosto ritornassero alle loro Colonie, e le diuertissero da tal detestabile consiglio, con ricordar loro, che tutte da Romani erano discese, e che di Roma erano figlie, e perciò alla lor comune madre doueuan tutte porgere ogni possibile aiuto, e soccorfo. Ma quelli ostinati, & in nulla mossi, risposero non hauer cosa da riferire a casa, ne i loro Senati di fare altri noui prouedimenti, per non hauer con che soccorrerli. Riferito ciò in Senato, soprauenne a tutti sì gran terrore, che molti per perdita tennero la Romana Repub. I Consoli consolarono tutti, dicendo, che l'altre Colonie fatto haurebbono il lor debito, con dare i conuenienti aiuti: e così fu, perche per mezzo de loro Legati offerfero di spendere in seruigio di Roma ogni loro hauere, & in nome di tutte rispose M. Sestilio di Ceperano, e disse, che tutte pronte erano per adempire ciò che il Romano popolo ordinasse, e che perciò haueuano forze bastevoli, & animo con prontezza soprabbondante. Di lì inaspettato soccorfo parendo poco a i Consoli di ringratiarle essi soli, condussero quegli in Senato, oue non solo da i Padri, ma anche dal Popolo per lor ordine sommamente furono lodate, e ringratiate. Et accioche non restassero della douuta lode defraudate, pone Lurio i nomi di tutte queste, che sono diciotto, cioè Segna, Norba, Saticola hoggi Caserta, Brindisi, Fregelle, hoggi Ceperano, Lucera, Venosa, Adria, Permo, Arimini, Ponzo, Pesto, Cosa, Beneuento, Iternia, Spoleto, Piacenza, e Cremona. Con l'aiuto di queste Colonie si sostenne, e restò in piede il Romano Imperio. Delle dodici Colonie, che negato haueuano il soccorfo, il Senato non volle che se ne facesse per all'hora motto, e parue, che per quel tempo fusse questo vn tacito, e conueneuol castigo. Con l'aiuto poi di queste fedeli Colonie riportarono i Romani diuerse vittorie, e prima de gli altri poco dopo venendo Marcello con Anibale presso Canosa alle mani lo vinse dopo hauer combattuto due volte, con ucciderli da otto mila de suoi, e cinque elefanti, e lo costrinse a fug-

12. Colonie, che negarono dar aiuto a Romani.

Colonie.
Diciotto fedeli
a Romani,

Lurio lib. 17.
141.

a fuggire verso Calabria. Quasi negli stessi giorni aprirono le porte a Q. Fulvio Cons. gl'Irpini, et i Lucani, dandogli in mano le genti, che Anibale in guardia vi teneva. Mostrò il Console molta clemenza a questi popoli, castigandoli solamente con parole. Tenne poi Marcello, per qualche tempo il suo esercito su quel di Venosa, finche levatosi di là, presso Taranto a tradimento fu da Anibale ucciso con notabil perdita de' suoi. Il resto dell'esercito fè anche dimora in Venosa per ordine dell'altro Console, che sopravvisse in questa rotta, sotto la cura di M. Marcello Tribuno figliuolo del morto, & iui si trattenne finche nell'an. 543. vi si ridusse Claudio nuovo Console, il qual con questi, e con altri, che portati hauea, seguì il nemico ne' Lucani.

345.

Le dodici Colonie, che negato haueano di dare a' Romani i soliti, e debiti aiuti, dopo continuarono nella lor pertinacia, e senza dar pur vn minimo soccorso per ispatio di anni sei, nonche i debiti soldati, il che esse riputauano ad honore, e come che di ciò fossero meriteuoli, a tempo che l'altre come fedeli, & obbedienti si erano fatte esaulte in somministrare ogni anno prontamente quanto doueano, e di genti, e di monete. E non potendo piu i Romani tanta insolenza comportare, chiamarono in Roma i Magistrati, e diece de' principali di ciascuna, a quali i Consoli rimproverando il lor mancamento, li costrinsero a dare il doppio de' soldati, moneta, e caualli piu di quello, che le fedeli in tutto detto tempo dato haueuano, e quel che piu li tormentò, fu, che si assoldassero i piu ricchi, e i primi di ciascuna di esse, per supplire alle legioni, e mandarli fuori d'Italia ouunque fusse di bisogno: il che fu puntualmente a lor dispetto eseguito, ancorche molto reclamassero, & allegassero di non hauer forze bastevoli. Et al castigo le fu dato in pena della lor mezza ribellione nell'an. 546. a tempo che il Senato si vedeua quasi fuori del concepito timore d'Anibale, per hauerlo assai consumato; e con le vittorie, e con esser di nuouo a lor diuotione ritornati molti Popoli, che ribellati si erano.

L'Anno lib. 29.

346.

Nel seguente anno 547. che fu il festidécimo, & ultimo di detta seconda guerra Punica, fu da Cartagine richiamato Anibale nell'Africa, accioche andasse a difender la Patria contro l'armi di Scipione, che molto stretta l'hauea per tante vittorie, che di diuersi Capitani di quella hauea ottenuto. Laonde co' grandissimo sdegno, e rabbia, tutto messo, e con le lagrime a gli occhi, e molto de' suoi querelandosi, lasciò l'Italia, & in Cartagine fè ritorno dopo che per ispatio di sedici anni miseramente, e crudelmente l'hauea traugiata, & in buona parte le Città di quella con barbarico furore rouinate, e distrutte, a tempo che per sicuro teneua di farsi di tutta quella assoluto Signore, e padrone. Della cui partita refero i Romani tante gratie a i loro Dei, che mai per l'adietro l'haueano rese in tal maniera, e li fecero sacrificij, & immolationi duplicate, vedendo l'Italia da sì lunga, e pericolosa guerra liberata, e loro stessi dall'eccessiuo timore, che gli hauea occupati. Queste sole battaglie, & imprese si sono qui addotte delle molte altre, che vi auuennero, per fare queste solo a nostro proposito.

347.

Ganti

*Cienti, e Colonie, che furono mandate in piu luoghi
del Sannio.*

C A P. X X I I.

R Estò l'Italia dopo la partita de Cartaginesi per molti anni
quieta, e le Colonie attesero a contribuire, & a dare i soliti
soccorsi ogni volta, che i Romani guerre ferono a diuerle forastiere
nationi. Con l'occasione di tante guerre, che vi furono, gran terreno
Liuiò lib. 31,
149.
i Romani tolsero da non pochi luoghi della Puglia, e del Sannio, e
lo incorporarono al publico del lor Popolo, secondo i demeriti di
quelli, e vedendosi già sbrigati da sì gran terrore, nell'anno 549, de-
cretarono i Padri, che M. Giunio Pretore eleggesse dieci persone, le
quali haueffero quello a misurare, & a dividere tra soldati, che con
Scipione Africano militato haueuano nella Spagna, e nell'Africa; e
nell'anno seguente fu a ciascuno assignato secondo il tempo della
lor militia.

Nel medesimo tempo crearono tre persone, accioche andassero a
supplire il numero de Coloni nella Città di Venosa, per esser quel-
la restata molto diminuita nelle antedette guerre di Anibale; e que-
lli vi destinarono vna buona moltitudine, con la quale fu in molto
miglior modo habitata, & accresciuta. Plutarco in Quintio Flaminio
afferma esser questi stati condotti a Consa nell'vno, e nell'altro luo-
go furono mandati, per esser grande il numero de soldati, e non me-
no questo, che quello esauito di habitatori, come anche afferma Li-
uiò nel 33. nell'anno 553. benchè dica, che a richiesta degli stessi
Consani se fusse aggiunto il numero di mille Coloni solamente.

P. Cornelio, e M. Bebio nell'anno 570. domarono i Liguri Apua-
ni, ma perche vedeano, che erano costoro facili a ribellarsi, determi-
narono, per impor fine a tale guerra, trasportargli in altro paese: e da-
tione parte al Senato, quello se ne compiacque, & a loro ne diedero
il pensiero. E perche in tali tempi era del publico del Popolo Ro-
mano vna latga, e spatiosa campagna nel Sannio, che stata era de
Taurasini, lungo il fiume Calore, alla cui destra è la Terra di Taurasi,
constrinsero questi miseri Liguri a discendere dai loro monti del
Genonesato, doue habitauano, & ancorche resistenza grandissima,
facessero, per nò lasciare il lor natio paese, e l'amate sedi, a viua forza
gli estrassero, & a spese del publico da 40. mila huomini con le loro
donne, e figli trasportarono in quel luogo, e li diuisero, e diedero tutto
quel paese, con dargli ancora cento cinquanta mila sestertij d'ar-
gento, accioche si prouedessero delle cose necessarie per le auou-
cate. E questi sono quelli, che Plinio chiama Liguri Bebiani: Cor-
neliani ne Sauniti. La giunta, ereder si può, che restassero ben con-
tenti, perche trouarono assai miglior paese di quello, che lasciaro-
no. Et in questo modo restò tutta tal contrada bene habitata. In
questi campi, come si è detto, fu vioto, e posto in fuga Pirro Re de
gli Epiroti da Romani. Intendendosi poco dopo, che altri Liguri fa-
ceuano mouimenti di guerra, Flacco Proconsole ne prese diecesette
mila di quei, che habitauano presso il fiume Mæra, per mare traspor-
togli

egli prima in Napoli, e quindi a Sannio, doue etiaudio diede loro perpetua habitatione.

Essendo Roma divenuta molto potente, e vedendo i Popoli, che i Cittadini di quella di amplissimi priuilegj godeuano, e che non molto era difficile diuenir i forastieri di essa Cittadini, con andar iui ad habitare, e faruiss numerare, per giungere a questo, assaissime famiglie dell'amiche Città erano partite, & a Roma ad habitare andate, il che era non solo di danno grauissimo a luoghi amici, per restar quelli voti di habitatori, e i lor campi abbandonati, ma anche a Roma stessa, per non poter ella a i bisogni di guerre riceuer da essi i còsueti soldati, & i debiti soccorsi. Per ouuiarsi a tanto inconueniente, furono da piu Popoli spediti legati, & in particolare da Sanniti, e da Peligni, i quali con molti lamenti fecero in Senato istanza, che per legge si desse a ciò l'opportuno rimedio. E così fu nell'anno 573. da i Padri decretato, che ciascuno nelle lor Patrie ritornasse, che dishabitar niuno piu le potesse, e chiunque in questo modo era stato alla Cittadinanza Romana ammesso, per Cittadino non fosse riputato.

Linio lib. 41.
373. A

Mossi poi guerra da Perseo Re di Macedonia nell'anno 582. L. Emilio Paolo Cons. gli andò contro con potente esercito, oltre gli altri, che vi erano andati prima. E fra gli aiuti, che furono molti, vi condusse quei de Marrucini, de Peligni, de Sanniti, e de Vestini, e con vna certa occasione Liuiο nomina solo queste poche, cioè due compagnie a piede vna de Marrucini, e l'altra de Peligni, due compagnie di caualli de Sanniti, con vn presidio per guardia de gli alloggiamenti sotto la guida di M. Sergio Silo legato, tre altre cioè di Fermo, de Vestini, e de Cremonesi sotto la cura di C. Clauio, e due altre similmente di caualli vna di Piacenza, e l'altra d'Isernia. Con questi, & altri aiuti, attaccò Emilio il fatto d'arme col Re Perseo, lo vinse, e ne riportò horitissima vittoria, e conquistò tutta la Macedonia, la qual fu ridotta in Prouincia. Entrò Emilio trionfando col maggior applauso, e magnificenza, che mai non si vide vn'altra simile, perche portò auanti di se il Rè Perseo cattiuo co' tre suoi figliuoli, il qual fu poi mandato a viuere sotto honesta prigione in Albi in compagnia di Alefandro suo figliuolo, doue morì nel quarto anno ripieno d'afflittione, e per ordine del Senato a spese del publico fu sepolto; e Biti figliuolo del Re de Traci, che anche era stato preso, per esser venuto in aiuto di Perseo, fu mandato sotto custodia a Caracoli, ch'era Città doue hora è Tagliacozzo. Rimandarono poi a casa i Romani con la paga d'vn anno tutte le genti, che teneuano in diuersi luoghi apparecchiate, per dar soccorro ad Emilio, se fosse stato di bisogno, come quelle ch'erano in Corfu, in Briudesi, e l'altre, che teneuano nel territorio della Città di Larino ne Frentani.

582.
Linio lib. 40.

Linio lib. 41.

Delle compagnie predette fa mentione il Sigonio de Antiquo Iure Italiz: & Andrea Tiraquello nell'Annotatione, che fa alli Giorni Geniali di Alefandro d'Alefandro vsa a questo proposito tali parole. *Nam, & cohortes quoque videmus appellari ex oppidis, aut nationibus ex quibus erant: ut Marrucinam, Firmianam, Vestinam, Cremonensem, apud eundem Liuium 4. Decad. lib. 4. & pariter equitum turmam Piacentinam, & Aferninam in eod. loco.*

Larino.
Sigonio lib. 1.
cap. 11.
Tiraquello lib.
1. cap. 1.

Tra questi tempi si troua, ch'in Roma fiorisse la nobilissima famiglia

Glandorpio in
Onomastico
hist. Rom.
Crinito de Po-
til.
Fabro.
Camillo Bor-
rello de Pra-
sane Regis.
Cathol.
Aut. Agost. de
familie Rom.

glia dei Marcelli Esernini, i quali amministrarono i maggiori gradi della Rep. & vno di quelli, come si è detto, ascese ancora alla sovrana dignità del Consolato. Et il primo fu G. Claudio Marcello Esernino, che tra questo lo costituisce Gio. Glandorpio, e potè forse da altri piu antichi hauer hauuto principio. Ch'abbiano da Isernia, hauuto origine, oltre che'l cognome lo da chiaramente ad intendere, gia si conferma per testimonio di Pietro Crinito, di Nicola Fabro, e di Camillo Borrello contra l'opinione d'Antonio Agostino, che dice essergli imposto, perche fu M. Marcello preso da gl'Italici in Isernia: e non auerti, che vi era questo G. Claudio piu antico di costui, come ne gli Autori si vede, oltre altro, che si adduce nell'istorie di questa Città.

*Origine della Guerra Italica, chiamata ancora Sociale,
& Maritima.*

C A P. X X I I I.

SI come diuersi sono gli antichi Autori, che della guerra Italica hanno scritto, e diuerse in alcune cose le loro opinioni, così diuerfamente si addurranno i lor detti, secondo fara piu a proposito. Gli Autori sono Diodoro Sicolo, Plutarco, Appiano Alessandrino, Velleio, Paolo Orosio, S. Agostino, Eutropio, Giulio Osequente, Valerio Massimo, l'Epitomatore di Liuiio, & altri antichi.

Primache si dia principio, è bene esporre alcuni prodigij, che a tal guerra precederono, i quali pronosticarono, che fierissimo, e fuor di modo sanguinosa esser doueua. S. Agostino de Ciuit. Dei, seguito da Vinc. Beluacense in Speculo histor. e da S. Antonino nella Cron. dice. *Antequam aduersum Romanos sociale bellum Latium commoueret, omnia animalia humanis vrbibus subdita, canes, equi, alini, boves, & quaecumque alia pecora, quae hominum dominio erant, subito efferrata, & domestica lenitatis oblita, relictis telluris libera vagabantur, & omnem non solum alienorum, verum etiam dominorum auersabantur accessum, nec hinc exitio, vel periculo audentis, si quis de proximo urgeret: quanti mali signum fuit, si hoc signum fuit, quod tamen malum fuit, si etiam signum non fuit.* Plutarco nella Vita di Silla adduce questi altri. *Hasta quib. vexilla gestantur, per se ignem emisserunt, qui aggre restinctus est. Tres corni pullos in viam producellos denouerunt, eorumque reliquias intra vidam retulerunt. Mures suspensum in templo aurum corroserant, & quibus editui quondam casse fumum ceperunt. Ea ibidem quingus enixa musculos, tres absumpsit. Quod autem maximum fuit, ex aere sereno, & anni prorsus sacenti nebula, tubarum sonus increpuit, acutus, & lugubres intendens voces, & adeo ut cuncti pra magnitudine timoris vocordes comprimerentur.* E Paolo Orosio. *In Samnitibus vastissimo biatu terra flamma prorupit, & usque in Caelum extendi visa est.* Giulio Osequente, seguito da Leonardo Coqueo ne Coment. sopra il lib. de Ciuit. Dei di S. Agostino, si conforma con lo stesso, dicendo, ch'ogni sorte d'animali domestici, soliti a viuere sotto la mano dell'huomo, ad vn tratto diuenuti feroci, lasciate le stanze, con belati, hinniti, e mugiti miserabili, e spauenteuoli se ne corsero alle selue, & a i monti. I cani altresi, la cui natura è tanto con l'huomo fa-

S. Agostino. lib.
3. cap. 23.
Vincenzo Bel-
uac. lib. 5. c. 96.
S. Antonino
par. 1. tit. 4.

Plutarco.

Orosio lib. 5.
cap. 18.

Giulio Ose-
quente.
Leonardo Co-
queo.

familiare, con lagrimosi vrlri, vagabondi a guisa di lupi se ne andarono. A tanti portentosi, e terribili prodigij corrisposero gl'innumerabili, & eccessiui mali, che auuennero. E prima che si passassero, non sarà forse cosa inconueniente qui inserire quel, che dice Strozzi Cicogna nel suo libro intitolato Palagio de gl'incanti, che l'ha cauato da buon numero d'Autori, cioè, che tutte queste furono arti de Demonij, poiche chiaro è, che se bene teneuano poco meno in quei tempi il mondo tutto inuilluppato con diuerse adorationi d'Idoli, faceuano tutta volta cose prestigiose, e degne di marauiglia con inganni, e delusioni, per esser maggiormente creduti, & adorati come Dei, per se stessi vsurpando quello, che solo al vero Dio s'aspetta. Il che possono ageuolmente fare, per la loro molta potenza, e vera conoscenza, che hanno delle cose naturali, e per questo loro gran sapere, non gli è difficile far diuenire da domestici, feroci gli animali, ò vero l'opposito, ò far apparere altro, secondo però gli è da Dio permesso, sapendo bene eglino applicare, e seruirli de semplici, e misti, & ingannare i sensi con illusioni, ò con interpositioni, e tramutare i sensi esteriori, & interiori, e violentare ad vn certo modo la potenza imaginatiua, & altre cose simili, che marauiglie paiono a chi non fa le quasi infinite arte di nuocere, e le loro frodi, & inganni.

Strozzi Cicogna
lib. 3.

L'origine di questa guerra fu, secondo la comune opinione, che i Popoli dell'Italia, per hauer con le lor armi accresciuto, e difeso il Rom. Imperio fuor di modo bramauano, e perciò giustamente chiedeano d'esser fatti di quella Cittadini; e'l primo, che ui l'inuitò fu Fulvio Flacco Conf. nell'anno 616. secondo Appiano de Bellis Ciuilibus, & in questo gli prestò ogni suo fauore. Diodoro Siculo in tal modo pone la cagione. *Belli causa prima fuit, quod Romani compotitis, sobrijsque, & continentibus moribus, per quos tantopere creuerant, ad perniciosum deliciarum, & intemperantia studium descuerunt. Nam ob hanc corruptelam orta plebis aduersus Senatum seditione; cum deinde Senatus Italorum opem implorasset, & exoptatum illud Romanae Ciuitatis ius pollentis fuisset, & se lege sanctiurum promississet; cum promissorum nihil Italici praestaretur, exarsit ex illis bellum aduersus Romanos, Roma Consulatum gerentibus L. M. Philippo, & Sexto Iulio Olimpiade supra centum septuaginta.* Di modo che non essendo loro offeruata la promessa in questo caso, oltre assaissimi seruigij a Romani fatti, hebbero giustissima causa di mouerli contro l'armi, come asserisce Velleio con queste parole. *Quorum ut fortuna atrox, ita causa fuit iustissima: petebant enim eam Ciuitatem, cuius imperium armis suebantur: per omnes annos, atque omnia bella, duplici numero se militum, equitumque fungi, neque in eius ciuitatis ius recipi, qua per eos in idipsum peruenisset fastidium, per quod homines, eiusdem & gentis, & sanguinis, ut externos, alienosque fastidire possent.*

Appian d'Alessan
drino lib. 1.
Anni di Roma
616.
Diodoro Siculo
lib. 17. ne
Frammen.

Velleio lib. 2.

Essendo stato morto Flacco da L. Opimio Conf. nell'anno 629. insieme con C. Gracco, che come Tribuno della plebe alcune leggi publicato haueua contro il volere del Senato, ancorche gli Italiani grandissimo dispiacere ne sentissero, per esser loro amici, e fautori; tutta volta presero maggior ardire, dicendo, di non voler essere piu trattati come sudditi, con sopportare il peso delle graue-
R ze.

ze, e delle guerre. Dopo molti anni venne loro molto a proposito Liuius Drusus Tribuno della plebe, il qual a lor richiesta deliberò fare vna legge della Ciuità in lor fauore, & altre non molto accette, e non potendo mandar ad effetto i suoi disegni, si trouò all'ultimo nemico di tutti del Senato, per hauer con le sue offerte posto in rumore l'Italia; dell'ordine Equestre, perche gli haueua i giuditij tolti; e de Popoli dell'Italia, per non poterli seruare la promessa, & andaua perciò quasi da loro fuggendo, che in gran numero per tal effetto erano in Roma concorsi. Ma poco appresso essendo Druso stato ammazzato vna sera in sua casa, senza saperli mai chi ferito l'haueffe, per esser da gran moltitudine circondato, e vedendo ancora gl'Italici, che puniti con esilio erano tutti quelli, che in secreto, & in publico in ciò aiutati gli haueuano, ne anche perdonandosi a principali Cittadini Romani; de quali ne furono parimente esiliati molti; dubitando, che tal persecutione ancora si stende se contro loro, e per vederli priui d'ogni speranza di potere più hauer parte alcuna nella Republica; tutti pieni di sdegno, e di rabbia si ribellarono, e contro i Romani conspirarono, e presero l'armi. E questa fu l'origine, e la cagione di si fieri fin a guerra, a tempo che erano già, secondo Eutropio, cessate tutte l'altre guerre, e con tutti viueua il Popolo Rom. in pace. In Venafro ancora, secondo Giulio O se quente, poco tempo prima, che a combattere s'incominciassero, cioè nell'anno di Roma 655. si vide vn prodigio, e fu, che aprenendosi la terra in vn certo luogo, sarse in alto in maniera tale, che fu poi vna collina alquanto eminente; il che parimente quella vana gentilità prese per presagio di queste fierissime guerre.

Eutropio.
Venafro.
O se quente.
655.

Congiura di molti Popoli, e Corfinio fatta sede di questa guerra.

C A P. X X I V.

OR per le predette cagioni essendosi ribellati, determinarono prima di uccidere ambidue i Consoli nelle Ferie Latine nel Monte Albano; ma non essendoli riuscito, per essersi scuerti il trattato, insieme congiurarono i Piceni, che sono i Marchegiani, i Peligni, i Vestini, i Marrucini, i Marfi, quali tutti sono popoli dell'Abruzzi; i Frentani, gl'Irpini, i Pompeiani, i Picentini, i Venusini, i Giapigi, i Lucani, i Sanniti, e tutti i popoli, che sono dal fiume Garigliano insino al mare Gionio, che e quello di Brindesi. Diedero questi per loro sicurtà gli vni a gli altri ostaggi, & elessero come per vna Rocca di questa impresa Corfinio Città posta ne' Peligni, hoggi distrutta nel luogo oue hora è S. Pelino, da tre miglia discosto da Popoli. Si discouersè questa guerra nell'anno 659. mentre erano Conf. L. Martio Filippo, e S. Giulio Cesare; se bene alcuni pògono il principio di essa vn'an. prima, & altri vn an. dopo. Hebbe ella diuerfi nomi; fu chiamata sociale, per esser fatta da molti popoli soci; e cōfederati insieme: fu chiamata Marfica, per essere itati i Marfi, secondo Straboue; i primi, che li mostraron armati, & anche Italica, per es-

Corfinio.
659.

essersi tanti popoli d'Italia uniti insieme, e perciò mutarono il nome a Corsinio, e la nominarono Italica. Diodoro afferma, ch'era questa Città nobilissima, e grandissima, nella quale oltre l'essere ordinate tutte le cose, che vna Città grande, & vno Imperio stabiliscono, vi ordinarono etiandio vna piazza molto grande, con vna honorata Curia, e vi condussero copiosa prouisione di monete, d'ogni sorte di vittouaglie, e di tutte le cose ad vna importante guerra necessarie. Vi costituirono di piu vn nuouo Senato di cinque cento persone, da quali si prendessero huomini, che del gouerno della patria fussero degni, e che potessero ne consigli della salute comune trattare, & hauer cura di quella guerra. Fu fatta da costoro vna legge, che si douessero creare ogni anno due Consoli, e dodeci Capitani, e furono però creati Conf. Q. Pompeio Silone Marso, trà le sue gèti principal personaggi; e l'altro fu de Sanniti, detto C. Aponio Mutilo, anch'egli per gloria, e per imprese fatte il piu nobile tra gli altri della sua natione. Li fu diuisa l'Italia, a Pompeio fu consegnata la parte, che comincia da Otriculo, per fino al mare Adriatico e tutte le Prouincie, che sono volte verso ponente, e setteptrione, al quale furono anche dati sei di quei Capitani. Il resto, cioè la parte, che guarda a leuante, & a mezzo giorno fu consegnata a C. Mutilo, cò gli altri sei Capitani. E dopo ch'ebbero il tutto ben disposto con molto ordine, & ad imitatione, e simiglianza del Romano costume, con ecce suo ardore si prepararono per la futura guerra, dando a Corsinio il nome d'Italica, come Città comune a tutti. Tutto questo, e di Diodoro. I Capitani furono T. Afranio, C. Pontidio, Mario Egnatio, C. Papio, M. Lamponio, C. Iudacilio, Erio Asinio, Vettio Carone, P. Ventidio, Pontio Telesino, Papio Mutilio, & Isteio Catone, secondo diuersamente dicono gli Autori. Fu questa congiura per qualche tempo a Romani occulta, auuenga che per le loro ciuili contese poco in quei tempi ad altre cose mirassero. Q. Seruilio Proconsul hauuone poi odore, mentre che pensaua rimediarui, andò cò prestezza ad Ascoli, e trouando i Cittadini, che faceuano publici, e solenni sacrificij, li riprese con tanta acerbità, che vi restò ammazzato. Vi fu poi indirizzato Fonteio per reprimerli, e castigarli, e vi fu parimente morto, insieme con tutti i Romani, ch'erano in Ascoli, e poste ancora tutte le loro robbe a sacco. Per lo che fu da Romani dato il carico di questa guerra a Sesto Giulio Cesare, & a L. Marcio Conf. E riputandola tanto maggiore, e piu pericolosa, quanto che era piu vicina, e dentro le viscere di Roma; acciò che si potesse in vn medesimo tempo in piu luoghi operare l'armi, aggiunsero parimente compagni a i Consoli, al primo diedero L. Giulio il fratello, P. Lentulo, T. Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, e Marcello. Al secondo Gn. Pompeo Strabone Padre del gran Pompeo, Q. Cepione, C. Perpenna, C. Mario, Q. Metello, e Valerio Messala, i quali tutti erano i piu famosi, e piu eccellenti Cittadini, che vi fussero. Gli vni, e gli altri si diuisero gli eserciti, e si opposero a nemici, dando, e riceuendo molti danni, e con varij successi in piu luoghi si guerreggiò.

Sratone.

Diodoro Sico.
lo lib. 37.Corsinio chiaz
mata Italica.Appiano lib. 1.
Tullio pro Fon-
teio.
Epitoma.

Diverse battaglie, e successi di quelle.

C A P. X X V.

Appiano de
Bell. Civil.
lib. 1.Sabel. Eneide
4. lib. 3.

Ifernìa.

659.

Orosio lib. 5.
cap. 18.
Aleland. ne
Giorni Geniaß.
lib. 1. cap. 1.
Pighio Annali
Rom. Tom. 3.
lib. 15.

Venafrò.

LA prima battaglia ad opinione di Appiano, che tra gli antichi piu a lungo ne tratta, fu, che Vettio Catone Italico venuto alle mani con Sesto Cesare Cons. lo vinse, e lo ributtò ad Ifernìa cò hauerli ucciso due mila de suoi. Il vincitore Vettio corse subito ad Ifernìa, e strettamente l'assedio, stando ella come fedelissima Colonia a diuotione de Romani. Onde il Sabellico. *Primus omnium ab initio Sextus Iulius Consul à Vettio Catone acie victus, duobus milibus in praelio amissis, in Iferniam est compulsus, quæ Vrbs adhuc in fide populi Rom. erat.* Andò questo assedio a lungo per alcuni mesi, per quanto si comprende dalle parole d'Appiano, e dell'Epitomator di Liuius; perche essendo questo nell'anno 659. fatto Console l'anno seguente L. Giulio Cesare, vi corse con buon esercito, & attaccatosi con Sanniti presso questa Città, vi fu vinto cò strage grande del suo esercito. E quindi fuggito, ponendo poi insieme per ogni parte molte genti, nel medesimo luogo venne di nuouo alle mani con Sanniti, e con Lucani, e gli vinse, ed uccise molte migliaia di quelle; e fu sì grande la vittoria, che dall'esercito nè fu appellato Imperadore. Et hauendone dato conto al Senato in Roma: fu tanto stimata, che da quello fu deposto il Sago, che come veste d'afflittione era stato preso sul cominciamento di questa guerra, e per allegrezza fu ripigliato l'antico ornamento della Toga. Tutto questo dice Orosio, & auuene presso Ifernìa, come si vede per autorità ancora d'Alessandro d'Alessandro. *Iulius Caesar C. Caesaris pater, quod Syllanis temporibus, multa Samnitum, & Lucanorum millia ad Iferniam interfecisset, ab exercitu Imperator fuit appellatus.* E Pighio. *At L. Caesar Consul post cladem reparato exercitu contra Samnites, & Lucanos feliciter aliquot millibus castris Iferniam pugnauit.*

Ma per seguir l'ordine d'Appiano, si addurranno in compendio i varij successi di questa guerra. Ifernìa con tutto ciò non restò libera, anzi non potendo piu tenerli per sì lungo assedio, che tanto strettamente la teneua, che non vi poteua entrar cosa alcuna per viuere, vinta dalla fame, si accordò con Vettio, e se li rese, donde segretamente uscirono vestiti da serui Lucio Scipione, & L. Acilio Rom. che dentro di quella si erano racchiusi. Et in questo modo venne Ifernìa cò'l suo M. Marcello Efernino in potere de gl'Italici. Mario Egnatio prese a tradimento Venafrò, il qual similmente perseveraua a diuotione de Romani. E trouatoui dentro due squadre di quelli, feceli tutti tagliar a pezzi. Presenteio azzuffatosi con Perpenna, che andato era ad affrontarlo con diece mila combattenti, lo pose in fuga, & uccise da quattro mila de suoi, e s'impadronì della maggior parte dell'armi de Rom. ch'eran rimasti viui. M. Lamponio assaltò Licinio Crasso, e gli uccise ottocento soldati, & il resto si salutò a Grumento. C. Papio hebbe Nola a tradimento, e se li diedero due mila persone, che vi erano in guardia, eccetto i Capitani, i quali se morì di fame, e vi restò ucciso L. Postumio Pretore. Prese ancora appresso Min-

turna, Stabia, e Salerno Colonia Romana, e fece militar seco tutti i Cittadini, e Serui, che vi trouò. Dato poi il guasto al paese intorno Nòcera, se li resero per timore le Terre conuicine. E perciò fatto molto potente andò ad assediare Acerra, oue essendoseli posto a fronte Sesto Cesare con diece mila Galli, e con la Caualleria de Numidi, Papio come persona astuta, cauò fuori di Venofa Osinta figliuolo di Giugurta Re de Numidi, che alcuni anni prima era stato vinto, oue era tenuto in custodia, & ornatolo alla reale, ne fece piu volte mostra a suoi popolari, che con Cesare militauano, al quale, vedendo, che come a loro proprio Re a poco a poco fuggiuano, il resto di quelli come sospetti rimandò in Africa. Et andato Papio dopo ad assaltar il campo temerariamente; vi restò inferiore con perdita da sei mila de suoi, Vettio Catone intendendo, che Rutilio Conf. e C. Mario haueuano fatto due ponti sopra il fiume Garigliano, per far passar le loro genti; andò ad opporseli, e ponendo certi agguati la notte vicino il ponte di Rutilio, dopo che fu con suoi passato, li fu sopra, e gli uccise vn gran numero di gente, e molti annegarono nel fiume: Il Console ancora essendo ferito nel capo, poco dappoi ne morì. Et essendo il suo corpo, e di molti altri illustri Cittadini in Roma condotti, fu al popolo di miserando, e lagrimeuole spettacolo, e se ne fe gran duolo. Et acciò che non si sbigottissero gli altri per tal vista di andare alle guerre; fu decretato, che doue i soldati erano uccisi, iui fussero sepolti. Il Pighio nelli Annali afferma per testimonio di Ouidio, che questa morte del Conf. con la perdita di otto mila Romani auuenne nella Festa di Matuta, la qual soleuano celebrare a diece di Giugno. Popedio Capitano anche de gl' Italici ingannò Cepione co' l quale finì di esser passato dalla sua, e poi con belle parole lo condusse in certi aguati, donde uscendo li nemici, lo tagliarono a pezzi cò gran numero de suoi. Sesto Cesare mentre conduceua vn esercito di 35. mila persone per certi luoghi stretti, e scoscesi, fu all'improviso sorraggiato da M. Egnatio, e ridotto a vn certo fiume, doue era vn ponte solo, vi perdè la maggior parte delle sue genti, e co' l resto, che di passo in passo buttaua l'armi per salvarsi, con difficoltà, e malamente si ridusse dentro le mura di Tiano; doue li pose in arnese nel miglior modo, che potè; & hauuto poi il supplimento, se ne andò a difendere l'Acerra, che combattuta era da Papio. C. Mario Rom. superò i Marsi, con restarui morto Erio Asinio Pretore de Marrucini, e nell'Epitome 74. si ha, che vi combattè poi con dubbio successo. E forse al primo combattimento puo riferirsi qualche dice Appiano, che colti i Marsi in mezzo da Mario, e Silla, ne restassero morti piu di sei mila. Iudacilio, Afranio, e Ventidio si congiunsero insieme, i quali uenuti alle mani con l'esercito di Gn. Pompeo, lo posero in fuga, e lo ributtarono dentro Fermo, al cui assedio essèdo restato solo Afranio, Pompeo pose in ordine quelli, ch' erano rimasti iui, e soprauenendo poi con vn nuouo esercito Sulpitio, gli vscì contro, egli da fronte, e l'altro da spalla, si combattè vn pezzo senza vntaggio, ma essendosi poi stato posto fuoco agli alloggiamenti, i nemici disordinatamēte scene fuggirono d'etro Ascoli. Et Afranio valorosamente combattendo vi restò morto. Proposto Pompeo di dar l'assalto alla Città, Iudacilio per esser Ascolano, acciò che

Venofa.

Pighio. Tom. 3.
lib. 19.
Ouidio.

Epitome 74.

la sua patria non patisse danno, per soccorrerla vi corse con otto compagnie, con fare intendere prima a quei di dentro, che uscissero a combattere dalla lor parte, subito che si fossero accorti della sua venuta: ma quelli non essendo per viltà d'animo usciti, Iudacilio tutto intrepido per mezzo de' nemici penetrando, si pose dentro la patria, con quanti lo poterono seguire: onde acerbamente li rinfacciò la lor timidità: e vedendo perduta ogni speranza, fecè morir prima i suoi nemici, e gli altri ch'erano stati autori di tal contumacia. E fatta far poi nel Tempio vna catasta con vn letto di sopra, fece vn conuito cò gli amici: e dopo prese il veleno, e si pose sopra di quel letto con pregar i suoi cari, che vi attaccassero il fuoco, & in questa maniera, finì la sua vita, per non veder l'eccidio della patria. Sesto Cesare venuto alle mani con venti mila de' nemici, ne disfece otto mila. L. Portio Catone hauendo alcune volte prosperamente combattuto con i Marfi, essendo poi Confine nell'anno 861. attaccatosi di nuovo cò quelli, vi restò morto. A Gn. Pompeo dopo molte battaglie se li diedero i Vestini, e dopo alquanto di tempo hebbe anche i Peligni, e la Città d'Ascoli. Silla ancora piu volte combattendo sconfisse i Sanniti, e gl'Irpini, e ricuperò alcune Città, e sconfisse l'esercito di Clutrio, il quale fuggendo con gli altri a Nola, vicino le mura virilmente combattendo restò ucciso.

Minatio Magio in compagnia di T. Didio, e di Silla a parer di Velleio. con vna legione ch'assoldato hauea ne gl'Irpini, prese Erculaneo, e Confine da mano de' gl'Italici.

Mancando già, per qualche si è detto, gran moltitudine di persone, e tra queste, segnalati personaggi dell'vna, e l'altra parte; pensarono gli vni, e gli altri far altro prouedimento. Roma temendo di non poter bene resistere, se li nemici piu moltiplicauano, fece lor Cittadini tutti i popoli d'Italia, che a sua diuotione perseverauano, (che tanto auidamente era bramato) e con questa benignità il Senato si fece piu beneuoli gli amici, e nella fede confermò gli altri, ch'erano dubbij. Quei, che nella ribellione continuauano, per la speranza della Ciuità diuennero piu miti, & alcuni cominciarono a voltar bandiera. Gl'Italici all'incontro vedendo alla giornata scemarsi i lor Capitani, e soldati, e perdere alcuni popoli, ch'a Romani s'accostauano; per comun parere lasciarono Corfinio, per esserli a' nemici dati i Marfi, & altri Popoli d'intorno a quella Città. Et eleggendo Ifernina ne Sanniti, in quella trasferirono ogni lor potere, & iui posero la lor sede. Si crearono cinque Capitani, & a Q. Pompedio vno di quelli, diedero l'imperio sopra tutti, essendo egli di ciò meriteuole per la sua virtù, e gloria. Costui per comun parere degli altri Capitani pose insieme vn ben fiorito, e grosso esercito di trenta mila soldati in circa; & armò ancora poco men di diece mila serui, a quali donò la libertà, e mille caualli. Tutto questo è di Diodoro, le cui parole tradotte in buona parte sono queste. *C. Cosconio in Iapygiam misso, sapè victi sunt, atque ita superati, & ex multis pauci relicti comuni sententia communem deserunt urbem Corfinium, quoniam Marfi, & omnes finitima gentes deficiuerunt ad Romanos. Confederunt autem in Afernina Samnitium, creatis sibi quinque ducibus, quorum vni maxime Q. Pompedio Siloni omni-m impcrium crediderunt, propter eius imperandi virtutem, atque gloriam. Is de*

Velleio lib. 1.
Confine.

Ifernina.

Diodoro Sicolo
lib. 37.

de communi ducum sententia magnum exercitum comparauit, adeo ut uniuersum cum ijs, qui iam erant, fuerint circiter triginta millia. Prater hos cōgregauit etiam seruos à se libertate donatos, & ut tempus seruebat armatos nō multo pauciores decem millibus, & equites mille, &c. Di modo che sostennero gli Italici tal guerra in questa Città, finche venne a fine, e quindi prouedeano, e spediuano quanto per quella era necessario. Valerio Massimo, riferisce, che in questa guerra mentre Silla staua a sacrificare auanti il Pretorio nel campo Nolano, vide passare vna, ferpe, la quale pigliandosi dall'indouino per buono augurio, caud fuori i suoi, combattè, e vinse, e prese i fortissimi alloggiamenti de Sanniti, e questa vittoria dicono fusse l'origine, e'l fondamento della sua grandissima potenza: se li rese poi Nola a patti, ma niente gli offeruò, anzi la diede a soldati a sacco. Trasferitosi da gl'Irpini nel Sannio, di nuovo venne co' Sanniti alle mani, de quali ammazzò buò numero, e pose gli altri in fuga, & essendoui restato ferito C. Mutilo lor Capitano, fuggendo con pochi andò a salvarsi in Isernia. Silla, mutando luogo mosse l'armi contro Boiano, il qual era stato vn comun ricetto de popoli ribellati. E perche haueua questa Città tre forti Rocche, e ben guardate; e si auide Silla, che tutti i Boianesi contro lui solo stauano intenti; per ingannarli, mandò dalla parte di dietro certe compagnie, con ordine, che si forzassero, e facessero ogni opera di prendere vna di quelle, e poi pigliata, li facessero segno co'l fumo. Il che essendo poi successo a suo voto, da fronte assaltò le mura, nelle quali combattendo ostinatamente tre hore continue, al fine a forza lo prese; e vi usò le sue solite crudeltà. Cosconio, e Luccio vinsero in battaglia i Sanniti, ed uccisero Mario Egnatio nobilissimo Capitano di quelli, e se li resero molte Terre. Gabinio legato hauendo prosperamente combattuto con Lucani, & espugnato alcuni luoghi, perdè anch'egli la vita nell'assedio di certi castelli. E non è da tacerli vn fatto, che come prodigioso adduce Giulio Offequente in questo modo nel Consolato di L. Silla, e di Q. Pompeo nell'anno 662, Pompeo Silo per esser entrato trionfante dentro Boiano, c'haueua preso, restò ucciso con perdità del suo esercito nella prima battaglia, che poi fece; e ciò dice, essergli auuenuto, per hauer fatto mostra del suo trionfo, non nella Città vincitrice, doue era solito; ma in questa, che fu vinta. Cosconio dopo, hauer dato il guasto alle campagne di Larino, di Venosa, e de Pugliesi, se li resero tutte queste genti: Finalmente i Romani dopo molte battaglie ricuperarono Isernia, la qual molto bene fortificarono, e vi posero buone guardie. Gl'Italici dopo la perdità di questa Città, doue poste haueuano tutte le lor forze, non potendo far altro, li posero stretti. l'imo assedio, fortemente combattendola. Vi fu subito mandato Silla con ventiquattro compagnie, & arriuato vi attaccò asprissima battaglia, al fine dopo lungo combattimento. co' grandissima strage de nemici, saluò, e liberò la Città, e gli amici. Così dicono Orosio, Eutropio, e Gio. Nauclero con queste parole. *Interea L. Cornel. Si' la Prator cum viginti quatuor cohortibus Iserniā missus; ubi arduissima obfidiōe Romani cūer.*

Sigonio lib. 3.
cap. 1.

Valerio Massimo lib. 1. cap. 6.
de Prodigijs.

Nola.

Boiano.

Offequente de
Prodigijs.
662.
Boiano.

Isernia.

Orosio lib. 1.
cap. 18.
Eutropio lib. 5.
Nauclero nella
Cronograf.
Generat. 62.
Isernia.

clues, militesq. praebebantur, maximo bello, & plurima caede hostium Urbem, socioq. seruauit. Perduta questa Città, e poi anche Venofa, Pompedio Capo de gl'Italiani poco dopo venne alle mani con Metello, e con Mammerco, co' quali valorosamente combattendo, rimase con suoi sconfitto, & ucciso; per la cui morte, e per non hauer potuto ottener aiuto da Mitridate Re di Ponto nemico de Rom. e per tanti altri casi auuerfi sopranarrati, restarono quelli smarriti, e le lor cose molto abbassate. Ma fattosi poi accordo, restò si fiera guerra poco meno che sopita, perche fu a tutta l'Italia conceduta la tanto bramata Cittadinanza Romana, da Sanniti, e Lucani in fuora; ma dapoi vi furono questi parimente ammessi per vigor d'vna legge per tal'effetto promulgata nel 663. di Roma da L. Giulio Cesare Cons. la qual dal suo nome fu chiamata. (*Lex Iulia*) come tutto ciò asserisce il Sigonio.

Sigon. de Antiq. Iure Ital. lib. 3. cap. 1.

S. Agost. de Ciuit. Dei lib. 5. cap. 11.
Eutropio.

Durò questa guerra cinque anni a parer di S. Agostino, che dice. *In quo bello Italico Romanis sapissimè victis, ubi & duo Consules perierunt, & alij nobilissimi Senatores, non diuturno tamen tempore tractum est hoc malum, nam quintus ei annus finem dedit.* Eutropio vnendo questa con la guerra Civile di Silla, e Mario, dice, che ambidue durarono per ispazio di anni diece. *Creatus, (dice) itaque P. S. rullio, & Appio Claudio Consulibus hoc sine conclusa sunt duo bella sum. Sissima, socia e Italicum, & Civile Syllanum. Hac per annos decem tracta sunt. Consumperunt autem, ultra centum quinquaginta millia Romanorum, Viros Consulares 33. Praetores 7. Aedilicios 60. Senatores 200. absque innumeris. Italia totius populi, qui sine consideratione deleti sunt.* Orosio afferma, che tanti vi perirono, che a pena si possono numerare, perche i Popoli dell'Italia da passo in passo furono per lo piu disfatti, e consumati: e come atrocissima, e funestissima fu molto biasimata da Mitridate Re di Ponto, conforme si vede in Giustino in vna oratione, che fe egli a suoi mentre li confortaua a combattere contra Romani.

Orosio.

Giustino lib. 38.

Sigonio lib. 3. cap. 3.

Tull. pro Plancio.

Furono ancora con questa occasione (come sopra si è accennato) le Colonie, le Prefetture, e tutti i Popoli fatti Cittadini Romani, & ammessi al Ius de suffragij dopo questa legge Giulia; per lo che il Sigonio oltre molte autorità, che ne cumula, vi adduce questa di Tullio. *Iam Municipia conuersione etiam viciuitatis mouentur. Nemo Arpinas non Plancio studuit, nemo Soranus, ne no Casinas, nemo Aquin. Totus ille tractus Venafranus, Allifanus: quidemque nunc à Municipijs adsumt Equites Romani publice cum legationis testimonio, &c.*

Guerre di Silla, e sue crudeltà.

C A P. XXVI.

NOn essendo ancora ben sopita la guerra sociale, n'insorse vn'altra crudelissima di Silla, e Mario, ambidue potenti Cittadini Rom. della quale sono piene l'antiche historie. E perche vi interuennero anche de Sanniti, & occorsero nel Sannio alcune cose memorande, si addurrà quel tanto, che piu farà a proposito. Essendo fatti molti sforzi da Cinna Cons. e da Mario contro il voler del Senato, e per hauer il Cons. abbandonato la Rep. in tempo di pericoli, fu fatto priuo del nome di Cittadino Rom. e della dignità del Consolato, & in suo

Appiano.

663.

suo luogo eletto L. Merula; laonde per questo, e per altro costoro sdegnati se ne corsero con potenti eserciti contro la Patria. I Consoli impauriti, parendo loro hauer bisogno di maggior forze, per non vi esser Silla, ch'era andato all'Asia, confortarono Cecilio Metello, che attendeua a spegnere le reliquie della guerra sociale intorno a Sanniti, che quanto piu honoratamente potesse, da talo impresa si togliesse, & andasse a soccorrere la patria da nemici assediata. Ma mentre costui si tratteneua per le conditioni, che i Sanniti dimandauano, Mario ciò presentando, per tirargli alla sua, li promise d'offeruar quanto vollero, e con questo se li congiunsero, & andarono in suo aiuto; & attaccatisi con Plautio l'uccisero, e fecero strage grãde del suo esercito. Ma tornato Silla dall'Asia, oltre all'altre battaglie, ch'egli, & i suoi fecero con diuersi Romani suoi nemici, venne alle mani cō Mario Conf. il giouane, che fu eletto dopo la morte del vecchio suo padre; li rende il contracambio, perche lo vinse, e distecce lo suo esercito e co' l resto de suoi lo costrinse a fuggire a Palestrina, ouè l'assedio, e sotto le mura di quella fece occisione grandissima de nemici, ch'erano rimasti fuora, e ne restarono cattui in gran numero; trà quali fè crudelmente morire tutti i Sanniti, che vi furono ritrouati, come perpetui nemici, e persecutori del nome Romano. Vennero poi per liberar Mario dall'assedio M. Lamponio da Basilicata, Pontio Telefino dal Sannio, e Gutta Capuano con settanta mila armati. Ma Silla aspettandogli in vn passo stretto; donde haueuano costoro necessariamente da passare, gli ferrò in modo la via, che il lor viaggio non poterono seguire. E per hauer Silla dalla sua gl'Italici, accioche non haueffero timore, che leuar li volesse la Romana Cittadinanza, tanto da loro stimata, e cercata, che poco prima, dopo tanto sangue sparso, haueuano accapato, fece con quelli accordo, e patti; cō quali ne visse poi sicuro. Carbone Conf. ancorche seco haueffe vn fiorito esercito, & vn grã numero de Sanniti; nulladimeno tutto disperato se ne fuggi co' gli amici in Africa. Tutti gli altri cōgiunti cō Carina, Martio, e Damaspippo, ch'erano della parte di Mario, vedendo nō poter fare frutto, se ne andarono alla volta di Roma. Silla dubitando, che per la lor venuta non si facesse nella Città mutatione, vi corse anch'egli volando, & accampatosi alla porta Collina, hoggi detta Salara, verso il tardo del dì, fè poi con questi vn crudelissimo fatto d'arme, e si dubbioso, ch'egli il tenne per perduto; che se bene vincesse nel destro corno, fu con molta strage, e fuga de suoi vinto nel sinistro; e continuata la battaglia tutta la notte, ne restò finalmente vittorioso. Gli Autori vogliono, che da ambedue le parti morissero cinquanta mila persone, e de uinti fussero fatti prigioni otto mila, de quali erano Sanniti, chi dice, quattro mila, e chi sei mila. Nell'Epitome 88. di Liuiο si attribuisce tutto questo fatto di guerra a Sanniti. Velleio tiene lo stesso, con attribuirlo a Pontio Telefino, così dicendo *Ab Pontius Telefinus, dux Samnitium, vir domi, bellique fortissimus, penitusque Romano inestissimus, contractis circiter XL. fortissima, pertinacissimaque in retinendis armis iuuentutis, Carbone, ac Mario Cox. abbiit annos XL. Kal. Nou. ita ad portam Collinam cum Silla dimicauit, ut ad summum discrimen, & cum, & Remp. perduceret: qua non maius periculum adijt. N. uiba.*

Appiano
Epitome 80.

Pontio Telefino
89.

Epitome 96.

Velleio lib. 2.
Pontio Telefino
nu

nibalis intra tertium miliarium castra conspicata, quam eo die, quo circumvolans ordines exercitus sui Telestinus, dictitansq. adesse Romanis ultimum diem, vacillabatur erigendam, delendamq. Urbem, adiciens, numquam de futuros raptores Italica libertatis lupos, nisi blaa, in qua refugere solerent, effes excisa. Post primam demum horam noctis, & Romana acies respirauit, & hostium cessit. Telestinus postora die semianimis repertus est, victoris magis, quam morientis, vultum praefrens: cuius abscissum caput ferri, gestari quo circa Praeneste Sulla iussit. Ridusse adunque Telestino, e Silla, e la Romana Rep. a grandissimo pericolo, & a quello a punto, che fu a tempo, che si vide l'esercito d'Anibale vicino le mura: poiche oltre il valore, non mancò di fare ogni compito officio di Capitano, discorrendo per tutto in mezzo del furor della battaglia, e gridando, sempre, ch'era pur il tempo venuto, che sarebbe Roma distrutta, e che bisognaua tor via dal Mondo questa selua, perche non hauendo doue riconuersarsi, si estingueessero pure i lupi, che ad altro non mirauano, se non a toglier la libertà d'Italia. Ma il buio della notte hauendo spartito la battaglia, fu il giorno seguente Telestino trouato mezzo morto con aspetto tale, che piu rosso di vittorioso, che di moribondo daua segno. Et in questo modo restò Silla vittorioso. Et entrato poi in Roma, usò le maggiori crudeltà, che si potessero vdire, e furono tante, e sì eccessiue, che secondo Tullio in atti crudeli, e spietati ha superato tutti, & in tempo alcuno non ha hauuto persona, che in simili se li potesse vguagliare. E Valerio Massimo asserisce, che fece costui correre ondeggianti fiumi di sangue ciuile sì in Roma, come in tutte le parti d'Italia. Ma sopra tutti gli altri s'inaspri contro Sanniti, de quali fè prima saettare tutti quei, che in tal battaglia restarono presi. Dapoi ne fece crudelmente morire ottomila, che se gli erano resi, nella Villa publica, ch'era vn luogo in Campo Martio, e li fè buttar nel Teuere, se ben Valerio soggiunge, che furono in tutti quattro legioni; ma non erano tutti Sanniti.

Tullio de finib.
Valerio Mass.
lib.9. cap. 1.

Appiano.

Epitome 88.

Velleio.

Anni di Roma
668.

Velleio lib. 1.

C. Mario il giouane, che assediato si trouaua dentro Palestrina insieme con Pontio Telestino minor fratello del predetto, dice Velleio secondo l'opinione d'alcuni, che non vedendo il modo di poter vscire, e salvarsi; di propria mano s'uccidesse; e secondo altri, che fuisse morto da soldati, a tempo che vsciua da vna sotterranea caua, per andarne via; & altri, che Mario, e Telestino per non venir in mano de nemici, l'vno ferisse l'altro mortalmente, & in questa maniera finissero ambidue la vita. E quest'ultima opinione si ha nell'Epitome 88. di Liuiio. Tutto questo auuenne nell'anno di Roma seiceto sessanta otto anni 84. auanti la uenuta del Redentore. Tenne Silla in pregio grande, e forse piu de tutte l'altre sue imprese stimò la vittoria, che de Sanniti, e di Telestino riportò; poiche per riputarlo giorno felicissimo, institui con perpetua memoria la solenne festa de Giuochi Circensi. Onde Velleio, per celebrarsi anche a suo tempo, dice. *Felicitatem diei, quo Samnitium, Telestique pulsus est exercitus, Sulla perpetua ludorum Circensium honorauit memoria, quibus sine nomine Sullana victoria celebrantur.* Prese dopo Silla la Città di Nola, che per molto tempo era stata in poter de Sanniti; conforme, si ha

si ha nell'Epitome 89. e questo fu poco prima, che deponesse l'affolluto dominio della Dittatura. Nel cui luogo dice Sigonio, che condurre vi fece nuoui Coloni, *Nunc in campaniam trāseamus. Exijs Nola à Samnitibus magno conatu iam inde ab Italico bello occupata, summo tandem à Sulla labore recuperata Sullanos & ipsa colonos accepit. Id quod non obscurè tradidit Frontinus, cum agrum Nolanum Sulla militibus fuisse assignatum scripsit.* Plutarco nella vita di Silla tratta anche a lungo le cose pre lette, e fra l'altro dice di Telesino. *Cum autem vir bellicosus, & ingentium praeliorum expertissimus, Syllam à fronte, Pompeium à tergo in e incurstantes intellexisset, ante retroq. compressus, noctū ea. stra monit, in ipsam Romanam uniuerso cum exercitu conuolans. Nec multum defuit, quin Romanam omni praesidio nudatam offenderet.*

Sigon. de An-
tiq. Iure Ital.

Plutarco.

Appiano.

Strabone.

Non si mirigò con questo solo la ferezza di sì crudo huomo; ma anche spietatamente si voltò contro le Città, e contro gli edificij di quelle, poiche ne fece buon numero distruggere, e buttare a terra. L'afferma Appiano, dicendo, che dopo hauer fatto morire grandissimo numero di persone secondo li parue, anche per leg-giero sospetto; non hauendo doue piu sfogare il suo rabbioso animo, contro quelle si mosse, e diuersamente le punì; facendo a chi spianare le fortezze, & a chi buttare a terra tutte le mura; imponendo a ciascuna publiche condannagioni, ò affliggendole con intollerabili Tributi, da molte trasse i proprij habitatori, & ad habitar vi mandò Colonie de suoi soldati, con assignare a ciascuno di quelli secondo i meriti la portione de beni tolti a miseri Cittadini, per tenere detti luoghi per l'Italia (come tenne,) per suoi propugnacoli, e fortezze. Ma con nessun'altro crudeltà maggiore esercitò, che co' Sanniti, e con le Città, e luoghi di essi, siccome molti dicono. Strabone nel 5. della Geografia nel fine la pone come singolare,oue l'ultime calamità, e distruzioni di costoro in questo modo racconta. *Siquidem prioribus annis Samnites usque ad Latinitatem, & Ardam excursions facientes, postmodum, & Campaniam populantes, latè imperium obtinebant. Alioquin etenim superiores dominantibus parere discerent, statim edictis obtemperabant. Nunc autem cum ab alijs, imò vero à Sylla dominatu Romanos obtinente, peracta res est. Qui postquam Italorum rebellionem multis dissipauit praelijs, hos ferme solos constitentes, & in unum aduersus Romanam conspirantes conspectus, ante illorum mania castris locatis, partim in pugna obruncavit, nullis vitam impartiens captis, partim uero qui arma proiecerant, ad millia tria, vel ut alij, quatuor, in campo Marsio ad Onilia coactos, immixtis militibus, triduo ingulauit. Factis inde praescriptionibus, non antea desistit, quam Samnitum nomen deleuerit, aut ex Italia finibus omnes eiecisset. Cum audiret de tanta incurfaretur iracundia, respondebat, Magistra se se experientia didicisse, ne unum quidem Romanum pacem producturum, quoad per se Sannites ipsi confiderent. Itaq. per uices fractis fuisse Ciuitates, aliqua uero radicitus extirpsasse. Boianum, Esernia, Pauna, Telesia, Venafro coniuncta, & alia tales, quarum ne unam quidem pro dignitate censueris ciuitatem. Hos autem pro Italia potius, & claritate, quantum satis est percurrimus, iamque Beneuentum, & Venusiam probè, ac salaciter continebant.* Restò adunque il misero Sannio poco men, che distrutto, restando solo quasi per marauiglia in piedi

Benevento, e Venosa; e tutti gli altri luoghi abbattuti, e disfatti in maniera tale, che a tempo di esso Strabone, che visse nel tempo di Ottavio Augusto, non potevano Boiano, Isernia, Pauna, Telese, e Venafro, & altre tali distrutte esser riputate, e tenute per Città, perchè erano in misero stato, e poco habitate; se bene creder si può, che fossero queste alquanto rinfarcite trà lo spazio di anni cinquanta in circa, che corsero dalla distruzione di Silla infino al tempo di Strabone. Et in somma mai restar non volle fin'a tanto che non hebbe affatto il nome de Sanniti scancellato, ò tutti da i confini dell'Italia, scacciati: E di tanto sdegno interrogato, rispondeva, che per isperienza imparato haveua, che in niun tempo mai ne anche vn solo Romano lunga pace goder potuto haurebbe, finche i Sanniti da se in piedi star potessero. Distrusse questo crudele la misera Isernia, senza hauer riguardo, ch'ella fusse de' suoi Romani Colonia, ed habitazione, e senza ricordarsi, (che piu premer li doueva) ch'egli pochi anni prima l'haveua conservata, e liberata dall'assedio de nemici, che cò ansietà grandi sima ricuperar la desideravano. Poco piu giu soggiunge Strabone queste parole. *Isernia, & Allife Sannitica iam sunt oppida alterum bello M. urilio deletum, alterum superites adhuc.* Qui pare, che anche ad intender dia la distruzione d'Isernia, qual s'intende di questa fatta da Silla, e non d'altra, mentre che, secondo sopra si è veduto; Isernia fu solamente da gl'Italici presa, e poi ben fortificata, & appresso da Romani ricuperata, e similmente ben guardata, e conservata; oltre che gli Autori congiungono insieme la guerra predetta Marfica con questa ciuile di Silla, come si è detto. Per remunerare i suoi soldati, li còcedette le Città, e i luoghi presi, e diuise i campi di quelli tra quaranta sette legioni, come si ha nell'Epitome 89. di Liniò; e secondo Appiano, tra cento venti mila persone; ma non si fanno i luoghi, ne quali furono condotti per non esser notato da i Scrittori, se bene il Sigonio va suspicando, che condurre le facesse nelle Città nemiche, che soggiogato haveua, e ne nomina molte, come di Toscana, de Peligni Sulmona, de Campani Capua, e Nola, de Sanniti vna gran parte, e d'altri. A Benevento non fu fatto dispiacere alcuno, per esser egli parziale, & amicissimo di Silla, conforme si è detto.

Strabone.

Epitome.
Appiano.
Sigonio.Cicerone.
Orbilio Pupillo
Beneuentano.

Suetonio.

Pietro Crinito.
Domitio Marso
Volaterrano.

Fiori in questi tempi Orbilio Pupillo Beneuentano, il quale fu Grammatico si famoso, che meritò, che fatta li fusse vna statua di marmo, e posta nel Campidoglio di Benevento, sotto effigie di persona sedente, & adornato co'l manto, e con due scrigni a i piedi. Era il Campidoglio vn luogo principale in certe Città grandi, ben circondato da mura, doue gli antichi Gentili per lo piu le loro superstizioni esercitavano. Scrisse Orbilio vn libro, che chiamò Perialogo. Raccolse i libri degli Annali di M. Papilio, ch'erano dispersi, e li fe andar d'intorno, come tutto ciò asserisce Suetonio Tranquillo nel lib. De Illustrib. Grammaticis. Fè discepoli dottissimi, come Scribonio, Orbilio suo figliuolo, e'l famosissimo poeta Oratio, il qual fa di lui mentione, e lo chiama (*Plagosus*) per esser egli stato huomo austero, e rigido. Scriuono anche di lui Pietro Crinito, Domitio Marso, & il Volaterrano, e visse cento anni in circa.

Sue-

Succeſſi nelle Guerre Civilì di Ceſare, & di Pompeo.

C A P. XXVII.

Q Veste miſere Città quantunque reſtaſſero in tal modo diſtrutte, tutta volta pare, per quel che ſiegue, ſi riſarciſſero alquanto, auanti che vi fuſſero condotte le Colonie, che ſi diranno. Nata nell'ann. 703. di Roma, ſecondo Velleio la terribile guerra ciuile tra tra Ceſare, e Pompeo, che poſe il Mondo quaſi tutto in biſbiglio, e rumore, ſi come è noto; Ceſare tornando dalla Francia nell'Italia, preſo, che hebbe Arimini, paſſò auanti ſuperando ogni impedimento ò per forza, ò per amore, & ad vn tratto occupò Fano, Peſaro, & Ancona cò altre Città della Marca, & hauuto anche Cingoli, (il qual era Terra, che Labieno edificato haueua di ſua propria moneta); e poi Alcoli, ſe n'entrò nell'Abruzzi, & andò al dritto di Corfinio, oue ridotto ſi era L. Domitio Tribuno con venti compagnie in circa, che haueua raccolto da Albi, da i Marſi, da i Peligni, e da altri conuicini paefi. Intefa la venuta di Ceſare, mandò Domitio a rompere il ponte, che era nel fiume da tre miglia diſcoſto da Corfinio, & eſſendo queſti ributtati dall'anteguardia di Ceſare, ſi ritirarono dentro la Città, e Ceſare li poſe intorno l'afſedio, & in tanto inuitato da Sulmonesi, mandò M. Antonio a prender quella Città, la qual ſubito gli aperſe le porte, e ſe li diede contra voglia di Lucretio Senatore, e di Attio Peligno, che con ſette compagnie la guardauano. Lucretio, & Attio ſi buttarono dalle mura per ſaluarſi, ma Attio venuto in potere di Antonio, fu condotto a Ceſare, dal quale fu mandato via libero. Per eſſer Corfinio Città molto forte, Ceſare i tre primi giorni non fece altro, che fortificare il campo, & a far venire vittonaglie per l'eſercito, e dopo a ſtringere l'afſedio con foſſi, e con machine. E venuti gli in tanto nuoui aiuti, Domitio ſi ſgomentò per veder ſe ſteſſo, e buon numero di Senatori, e principali Cittadini Romani, che ſeco erano, in gran pericolo, per non eſſer da Pompeo ſoccorſo, al quale per aiuto mandato haueua. E per non ſapere altro, che fare, pensò di ſaluarſi fuggendo, ma ſcouerto il trattato, che perciò con alcuni ſecretamente faceua; i ſoldati ſe lo poſero in mezzo, & in tanto mādaronò a renderſi a Ceſare, il qual per eſſer di notte, non volle introdurui l'eſercito; ma lo fè ſtare con ogni modo poſſibile, vigilante. La mattina ſi fece andar auanti tutti i Senatori, & i figliuoli di quelli, che in gran numero iui ridotti ſi erano in compagnia di aſſaiſſimi Cauallieri Romani, e Decurioni, che da i Municipij haueu. Domitio raccolto, li diſſe poche parole, e poi ſubito mandò tutti via ſani, & ſalui, e redè di piu a Domitio certa quantità d'oro, che auanti gli fu portata dalli Duumui di Corfinio, benchè ſapeſſe, che fuſſe moneta del publico, e data da Pompeo per iſtipendio de ſoldati. Solò ſi ritenne le genti; e dopo eſſere ſtato ſette giorni in Corfinio, ſe ne andò ſeguendo Pompeo ſino a Brindeſi, e di là mandò quelle in Sicilia. Tutto queſto ſi hà ne Comentarij di eſſo Ceſare nel lib. primo. Appiano, e Velleio dicono lo ſteſſo, ſe bene non tanto a lungo. Plutarco aggiunge vna coſa di piu, la qual ſi adduce per eſſer an-

703.
Velleio lib. 2.

Sulmona.

Corfinio;

Coment. di Ceſare lib. 1.
Plutarco.

no-

Lipſio de Cle-
mentia Tom. 3.
lib. 2. cap. 12.

notata dal dottiffimo Giuſto Lipſio, come atto magnanimo di Ceſare, e vile di Domitio. *Aggreſſus deinde Corbiniū, quod Domitius tri-
ginta præſectus cohortum præſidio tenebat, ibi inſatus eſt. Domitius cum
deperatis rebus à ſuo medico ſeruo quidem venenum popoſciſſet, datum illico
tanquam moriturus hauſi. Paulo poſt ut admirabilem Cæſaris humanita-
tem, qua erga captos utebatur audiuit, ſe ipſam lugere, & conſilij celeritatem
improbare cepit. Eum vero conſolante medico, quoniam non moriſſeram, ſed
ſomniſeram poſitionem hauſiſſet, alacer emicans ad Cæſarem contendit. Cuius
dexteram amplexatus, denuò ſe contulit ad Pompeium.*

Iſernia.
Cicerone ad
Attico lib. 8.
epiſt. 15.

Volendo poi Ceſare ſeguir Pompeo, quindi ſi partì alla volta di Brindèſi, & in queſto tempo, che fu di Febraio, paſſò per Iſernia, conforme ſi cauà da Cicerone, ſcriuendo a Pompeo. E ſe ben ne' Còmentarij ſi ha, ch'andàſſe a Brindèſi per la ſtrada de Marruccini, Frètani, e di Larino, tutta volta per far andare l'eſercito con maggior commodità, lo potè diuidere, & andare per amendue le ſtrade, per quanto ſi raccoglie dalli ſteſſi Comment. e da altri Autori. E perche Pompeo partendo da Roma per andar a Brindèſi, che fu i 25. di Gennaro, ſi fermò in Venafro nel paſſaggio, ſi come Cicer. ſcriue ad Attico. *Pompeius ab Tbeano Larinum verſus proſectus eſt ad 3. Kal. Fe-
bruarij, eo die manſit Veniſſi.* Giouanni de Amicis Giariſconſulto ne

Venafro.
Cicerone lib. 7.
epiſt. 13.
Gio. de Amicis
Conſig. 101.

cauà vn argomento, che per eſſere ſtati in tal tempo queſti due nemici Capitani, Ceſare in Iſernia, e Pompeo in Venafro, fuſſe queſto dalla parte di Pompeo e quella di Ceſare; coſi egli dice nel lib. de' ſuoi legali conſigli, *Quantum, (dice,) colligi poteſt ex Epiſtola quadam
Ciceronis ad Atticum, Venafrum Pompeiana fuit ſactionis; nam eute nprre,
quo Pompeius timens Caſarem aduenientem contra patriam, Roma per viã
latina diſceſſit, Venafrum ſeceſſit, ibique aliquandiu commoratus Capu-
m ſe contulit, deinde Brundifium, Caſar vero illum perſequerens, & à Pelignis de-
ſcendens, Eſerniam ſubſtitit, tanquam in ſua ſactionis amica Cinitate, de-
inde per Bonianum Brundifium cum exercitu proſectus eſt. Remanet igitur
Venifrum Pompeianam, & Eſerniam Caſarianam fuſſe.* E forſe eſſer po-
tè in quelle ſi grandi riuoſte, ſe bene creder ſi può, che poco aiuto
in tempi tali dar poteſſero, perche non poteuano ritrouarſi troppo
potenti, per eſſer amendue ſtate da quaranta anni prima da Silla di-
ſtrutte, come ſi è veduto. Poco dappoi, eſſendo venuti alle mani Cu-
rione Capitano di Ceſare con Attio Varro Capitano di Pompeo,

Comment. di
Ceſare lib. 2.

appreſſo Vtica, oue per Ceſare militauano le genti, che ſe li diedero a Corfinio, che mando poi in Sicilia, tra quali erano due compagnie di Marruccini: auenne vn caſo memorabile, e fu che Fabio Peligno, che militaua con Curione, vedendo l'eſercito nemico gia poſto in fuga, deſiderando far qualche attione honorata, ſi poſe co' grand'ardire a ſeguir la prima ſchiera, che fuggiua, & ad alta voce chiamando Varro, ſingeuà, come ſe fuſſe vno de' ſuoi ſoldati, che l'haueſſe da auuertire, e riferire qualche coſa. Dopoche li ſentì piu volte chiamare, al fine ſi fermò, e ſi volò dimandando chi fuſſe, e che vo-
leſſe. Il Peligno ſenza riſponder parola, co' ferro nudo in mano corſe per ferirlo dalla ſpalla, che gli vide ſcouerta, e poco mancò che non l'uccideſſe, ma ſchiuò il colpo, riparandoſi con lo ſcudo; e l'ardito Fabio colto in mezzo dalla moltitudine, non potendo tanto difenderſi, vi perdè la vita; tanto fu ſtimato queſto fatto, che non ſi
ſide-

sdegnò Cesare di inserirlo in questi suoi Comentarj, ne quali parimente si ha, che Milone carq amico di Cicerone mentre condannato viuca fuori d'Italia, per hauere ucciso Clodio, inuitato da vn certo Celio, che per giungere a suoi disegni mosso hauea tumulti grandi in Roma, venne in aiuto di quello. Et essendo costui poi stato ammazzato presso Turio Città di Calabria, Milone non sapendo altro, che fare, andò sotto nome di Pompeo sollecitando molti Municipij: ma vedendo non esser inteso, e non riceuerne aiuto alcuno, per hauere genti aprì certe prigioni, e con queste corse a combattere Consane gl'Irpini, doue mentre faceua ogni sforzo, fu con vn falso percosso dalle mura da Q. Pedio Pretore, che vi staua con vna legione, per lo qual colpo, vi lasciò miseramente la vita, & in questo modo pagò la pena del suo temerario ardire, che per tale è notato da Velleio.

Comentarj di
Cesare.
704.

Velleio lib. 2.

Colonie condotte da i Triumuii, e poi da Augusto.

C A P. XXVIII.

Venuto poi l'assoluto dominio della Rom. Rep. in poter di Cesare dopo la morte di Pompeo, e dopo le vittorie, che riportò di molti suoi nemici, furono da lui mandate alcune Colonie; ma non si troua appresso Autori, che ne facesse condurre alcuna nel Sannio, ma si bene in Terra di Lauoro, come vna a Capoua, que per legge di Cesare furono mandate da ventimila persone, e poco auanti la guerra ciuile; a cui fu restituita l'antica potestà, come a Colonia, della quale era stata priua da 152. anni in circa, essendo stata ridotta in forma di Prefettura a tempo della seconda guerra Punica, a parer di Velleio, & è ben notato dal Sigonio de *Antiq. Iure Italia*, che l'hauea anche cauato da Frontino de Colonij, e da Dione Cassio; & vn'altra di suoi soldati veterani fu condotta a Caiazza.

Velleio lib. 2.
Sigonio lib. 3.
cap. 4.
Frontino de
Colonij.
Dione Cassio.
Tullio.

E venuta poi la Monarchia de Romani in mano di Lepido, M. Antonio, & Ottauio, che Triumuii si ferono chiamare, che fu nell'anno di Roma 711. secondo il Panuino, fu da costoro vfata crudeltà inaudita non solo contro lor nemici, ancorchè nobili, e potenti fossero, ma anche contro innocenti, benchè in cosa alcuna non gli haueſſero offesi, e fu in guisa tale, che prima non si legge vn'altra simile; poiche leuarono la vita, la robba, & ogni bene a quanti lor piacque. Et in questo numero de condannati fu compreso Statio Sannite, del quale così dice Appiano. *At Statio Sannitis, cuius egregia opera Sannitis bello sociali vti fuerant, ob virtutem, & diuitias, ac genus ascitus in amplissimum ordinem, iam octogenarius proscriptus propter ipsas diuitias, donatus populo, & suis municipij diripiendam concessit, vltro multa iactans in publicum, & tandem exinanitam, clausamque succendit, quo incendio & ipse, & pars Urbis const. gravit.* Si che Statio huomo si virtuoso, e per le sue rare qualità ammesso nel numero de Senatori, non fu per altro prosritto, che per le sue facoltà; ma cara fè costar la sua morte, mentre che con tanta intrepidezza d'animo, sentita l'indegna, & infelice nonella, fece dal popolo, e da suoi schiaui portar fuori di sua casa il suo hauere, e parimente fuori di quella buttò con le proprie mani molte ricchezze.

711.
Panuino nella
Cronolog. Ec
clesiast.

Appiano. lib. 4.

Luigi Contarini.

e vedutala vota, vi attaccò il fuoco, da cui egli, e parte della Città restò bruciata: il qual fatto è molto lodato da Luigi Contarini nel suo Vago giardino nel tit. Animosa morte, che in effetto molta animosa, & ardita fu in vn vecchio ortogenario in quei calamitosi tēpi.

A tante crudeltà aggiunsero quest'altra, che per far rimanere più allegri i loro eserciti, e più commodi, oltre a gli altri premij, li donarono, e diuisero per loro habitationi diciotto Città, le migliori, che fossero nell'Italia, per ricchezze, per fertilità di terreno, e per bellezza di fabbriche, e d'edificij da quelle cacciandone i proprij habitatori senza veruna colpa, e concedendole, come se fossero state prese in guerra, ò qualche gran ribellione haueessero commesso. Appiano ne nomina solo sette come principali, cioè Capoua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Arimini, e Vibona. L'altre sono addotte da altri Autori, come ben nota il Sigonio. Qui si addurranno solo le Colonie, che furono dirizzate al Sannio, & in alcuni luoghi conuicini.

Panuino.

Boiano.

Frontino.

Paolo Merola
nella Cosmogra-
fia. par. 2.
lib. 4.

La prima Colonia in queste parti fu condotta a Boiano, se bene il Panuino in Imperio Romano tiene, che vi fosse mandata da Cesare Dittatore, e si moue a dir questo per le parole di Plinio, che dice, *Colonia Bonianum vetus, & alterum cognomine Vndecumanorum*: & adduce le parole di Frontino, che sono queste. *Bonianum oppidum lege Julia milites deduxerunt sine colonis, iter populo amplius non debetur, quam P.X. Ager eius per centurias, & scamna est assignatus*. Paolo Merola anche afferma, che fu mandata da Cesare, e la pone nel numero della centesima prima Colonia, & essendo così, vi fu condotta verso l'anno 705. di Roma. Vi fu poi condotta vn'altra, come si vedrà appresso.

Appiano.
Sigonio lib. 3.
cap. 4.
Venosa.
Beneuento.
711.

Fu mandata la seconda a Venosa, e la terza a Beneuento, per quel tanto, che dice Appiano, e'l Sigonio, nel principio del Triumvirato l'anno di Roma 711. e non si adducono le parole, come nell'altre, perche essi non le pongono.

Panuino.
Frontino.
Alife.

La quarta fu condotta a Telese, della quale dice Frontino de Colonij. *Telese muro ducta Colonia, à Triumuiris deducta. Iter populo debetur p. xxx. Ager eius militibus Augustis in nominibus est assignatus*. Il Sigonio adduce l'istesse parole; & in cambio di (*militibus*) dice (*limitibus*). La pongono ancora il Merola nel numero 115. & il Panuino, come anche le seguenti.

Venafro.
Frontino.

Per la quinta, par, che fosse dirizzata ad Alife; per la quale Frontino. *Alife oppidum muro ductum: Ager eius lege Triumuirali est assignatus. Iter populo non debetur*.

Merola.
Plinio lib. 3. c. 5.

A Venafro ancora fu condotta in questi tēpi, conforme asserisce Frontino. *Venafrum oppidum Triumviri deduxerunt sine Colonis, iter populo debetur pedes xx. ager eius in lacineis limitibus intercisus est assignatus, sed summa montium iure templi Dea ab Augusto sunt concessa*. Il Merola la pone nel numero della 117. Colonia. Queste medesime parole anche adducono il Sigonio, & il Panuino. Plinio ancora la nomina Colonia.

Dione Cassio
lib. 51.
Higino.

Fatto poi Ottauio assoluto Monarca dopo vinto Antonio, premiò i foldati, alcuni con monete, ad altri, che feco sempre militato haueuano assegnò buoni luoghi per loro habitatione, & in particolare quelle Terre, che in aiuto di Antonio erano state, conforme dicono Dione, Higino, & altri. Suetonio in Augusto asserisce, che ne

• didu-

diducesse 28. con non poca loro riputatione , secondo si vede dalle sue parole. *Ad hunc modum urbe, urbanisque rebus administratis Italiam duodeviginti coloniarum numero à se deductarum frequentauit, & ut Romanum suffragia mitterent de Magistratibus urbicis, statuit.* Frontino ne nomina alcune, che furono in queste parti. La prima è Caudio, per lo quale si ha. *Caudium muro ductum, iter populo debetur p. L. à Cesare Augusto Colonia Beneuentana cum Territorio suo est adiudicata. ager eius veteranis fuerat assignatus, postea mensuratus. Limitibus est censitus.*

Fu Caudio aggiudicato alla Colonia Beneuentana, forse perche fosse troppo grande il numero de' Coloni, poiche in sì pochi anni vi furono dirizzate due Colonie, vna da i Triumui, come si è detto, e l'altra in questo tempo a parer del Sigonio, che fu la terza volta.

A Boiano fu anche di nuouo mandata vn'altra da Augusto, onde Panuino in Imperio Romano nel titolo *Variarum Auliarum de limitibus. Bobianus Oppidum. Iter populo debetur ped. X. lege Julia est deductum: termini notandi sunt apposti. Finitur iestimonio arearum, xiparum, sepulcrorum, congeriarum, corbunculorum, rinarum, superciliorum, & limitum, DD. & KKK.* E per le parole di Plinio (*Boianum Vndecimanorum*) soggiunge il Panuino, che qui da Augusto fusse stata dirizzata dopo le guerre Ciuili l'vndecima legione, il che anche afferma il Sigonio nel cit. luogo. Le seguenti si riferiscono dallo stesso Frontino, e dal Panuino.

Gli Autori vanno giudicando, che le seguenti fussero anche mandate dal medesimo Augusto, ma non si puo assegnare in che tempo, per non esser da quelli posto, ne potendosi comprendere dalle parole.

Abellino muro ducta lege Sempronii. iter populo non debetur. ager eius veteranis est assignatus. Auellino.

Terenutum oppidum: ager eius in praefuras, et brigas est assignatus post tertiam obfidionem militibus Iulianis. iter populo non debetur. Per questa parola (*Iulianis*) s'intendono secondo Appiano i soldati di Cesare, e se questo e, fu ella condotta in Triuento prima delle predette.

Alfidena muro ducta colonia. iter populo debetur P. X. milites eam lege Julia sine colonis deduxerunt. E nello stesso lib. del Panuino è vn' tit. *Ciuitates regionis Samnii*, nel quale per Alfidena oltre le sudette parole sono quest'altre. *Ager eius per centurias, & Scannia est assignatus: termini Tiburtini sunt apposti limitibus intercessiuis.* Alfidena.

Asfernia colonia deducta lege Julia. Iter populo debetur pedum X. Ager eius limitibus Angubris est assignatus. Si adducono queste parole da piu Autori, secondo si è detto sopra a tempo che 230. anni prima in circa vi fu condotta l'altra. E riferire si deuono a questa seconda condotta, e non alla prima, perche all'hora non era stata la legge Giulia promulgata la quale, come si è detto, fu fatta a tempo che si sopi la guerra sociale. Si va congetturando, che in Isfernia fusse stata condotta la legione quinta, & a tempo de' i Triumui, poiche vi si sono trouate in buon numero medaglie d'argento, in vna parte delle quali sta scolpita vna galera, dalla parte di sopra vi è scritto *Lep. Ant. Aug.* di sotto vi è *III. VIR. R. P. C.* Dall'altra parte vi sono tre lancie, con le parti aguzze di sotto, sopra alle due da fianchi sono due mezzelune, e sopra quelle, tre circoli perfetti l'vno sopra l'altro, e con-

Lipio. circoletti dentro di ciascuna: sopra quella di mezzo vi è vn Aquila, che tiene tra l'vgne tre sacette in modo di volerle lanciare; e di sotto trà l'aste è l'inscrizione. LEG.V. E tale effigie di medaglia ha scolpito Lipio nel suo lib.de Militia Rom.lib.4.dialogismo V. oue pone queste parole. *Talis omnino Roma aquila, quae summa hasta insillibat ex auro, vel argento, & fulmen saepe vnguibz tenebat, quasi iaculatura. In Nummis M. Antonij, & Augusti sic apparet.*

Sigonio. Casino. A Casino ancora fu dirizzata vna Colonia di nuouo, poiche vn altra volta fu didotta nell'anno 442.di Roma, secondo il Sigonio ne li scolij. E per questa seconda volta dice Frontino. *Casinum oppidum milites legionarij deduxerunt. uer populo non debetur, & quisque prout agrum occupauit, tenet, & postea limites formari iussu pro merito.*

Vasto Aimone. Ne Frentani fu condotta al Vasto Aimone, anticamente detto Istonio, si come si ha nel medesimo Panuino con queste parole. *Istonijs Colonia ager eius per centurias, & scamna est assignatus. Finitur genti ager Bobianus.* Fu anco Municipio. Nel quinto Consolato di Augusto mentre era assoluto Imperadore, fu Console in Roma Sesto Apuleio in compagnia di quello, il che fu, secondo alcuni l'anno 721.di Roma, & il Panuino, & altri ciò pongono alcuni anni dopo, come si dirà nell'Historie d'Isernia, oue questo Apuleio sta sepolito in vna tomba di marmo artificiosamente lauorata in mezzo della Città in luogo publico.

Erizzo nella di- Trionfo Apuleio de i Cantabri, e de i Vaccei popoli di Spagna nel
chiar. di mo- 727. e fu sì famoso il suo trionfo, che per hauer debellato genti sì
nete antiche. bellicose, fu co'l suo nome battuta in Roma vna moneta d'argento, a parer di Sebastiano Erizzo, la qual da vna parte hauea la testa capillata, e barbata di Nettuno co'l suo Tridente appresso, e per riuerso vna galera col suo ordine di remi con tale Inscrittione. Sex. Apulei: Pr. Cos. Ex S. C.

732. Nell'anno 732.di Roma, che fu il vigesimo secondo di detto Imperadore, fu Console in Roma M. Claudio Eternino in compagnia di L. Aruntio, come sopra si è accennato.

Tutto questo è quanto raccorre si è potuto da diuersi Autori di quello, che in queste parti è occorso auanti la felicissima venuta del Signore. Si vedrà appresso, nel miglior modo, che si potrà, quel tanto, che dopo detta venuta di memorabile vi è succeduto.

D E L L E

M E M O R I E

H I S T O R I C H E

D E L S A N N I O

L I B R O T E R Z O.

Colonie condotte al Sannio dopo la Venuta del Signore.

C A P. I.

SE degni di memoria son' i fatti fin qui narrati, non indegni son' anche gli altri, che dopo la felicissima venuta dell'eterno Verbo in Terra succeduti vi sono, i quali, dall'incominciato non di lungandoci, parimente si addurranno da tempo in tempo nel miglior modo, che si potrà. E quantunque a compito sodisfacimento de curiosi addurre non si possano, conciosiacosache pochi appo Autori si ritrouano, e questi pochi succintamente raccontati: si supplirà con altri memorabili, e con i gesti di personaggi illustri, che in gran numero vi sono usciti, i quali per essersi ritrouati in diuerse autoreuoli scritture d'Archiuji, e d'altri luoghi, non saran men degni di curiosità, e di credenza. E con tutto ciò se anche potendosi a pieno sodisfare, sappiasi, che colpa non è stata di poca diligenza, perchè si è fatto quant'è stato possibile, ma dell'antichità, la quale, a parer di Varrone, molte cose affatto consuma, e poche ne lascia, le quali non corrompa, oltre che si sà, che cacciator non si trouò mai si destro, & accorto, che dalle sue mani qualche fiera non iscampasse. E per ageuolarci la strada, si lascia l'ordine degli anni di Roma, e si seguirà quello della venuta del Signore. Furono altresì dopo questo tempo indirizzate Colonie al Sannio, come dicono Frontino, e Panuino. *Beneuentum muro ducta Colonia Concordia. Deduxit Nero Claudius Caesar. Iter populo non debetur. Ager eius lege triumtrali veteranis est assignatus.* Questa par che sia la quarta volta, che Beneuento fusse habitato da Coloni, mandatiui per ordine di Nerone, che gl'inuiò ancora alle Città seguenti.

Varrone.

Frontino de
lonijs.
Panuino in
Imper. Rom. Be-
neuento.

Sapinum oppidum muro ductum. Colonia ab Imperatore Nerone Claudio est deducta. Iter populo debetur p. L. Ager eius in augusteis centureis est assignatus. Asserisce il medesimo Panuino, che ne gli antichi Epigrammi si faccia assai volte mentione de i Municipij Italici, e fra gli altri di Supino, di Alife, e di Casino. Per Supino chiaramente si vede in vna inscriptione, che vi è in vn marmo, la qual comincia *L. Neratio*, &c. anche posta dal medesimo Panuino, e dal Grutero.

Supino.

T 2

Esse-

Ilermia.

Efernia oppidum muro ductum. Iussu Neronis deductum. Iser populo debetur ped. L. in centurijs, & Augusteis terminis est assignatus. Et appresso vi soggiunge. Solimonia ea lege est assignata, qua & ager Efernia.

Appiano lib. 4.
Vipera.

E perche la Città di Benevento godeua della sua antica grandezza, e splendore, per non essere stata distrutta come l'altre del Sannio, secondò si è veduto, e maggiormente per essere stata accresciuta, e rintorzata con le Colonie, fra gli altri begli edificij hauea in questi tempi ancora vn sontuoso Anfiteatro, & era tale, che Vatinio volendo celebrar alcuni giuochi in presenza dell'Imperadore Nerone, questo per tale effetto eleffe, conforme riferisce Appiano, oue, creder si puo, che vi si celebrassero cò quella magnificenza, che in quei tempi si vsaua, ilche anche ben nota Mario della Vipera nella Cronolog. de Vescouj d'essa Città; di cui, e di quanto l'appartiene si farà spesso mentione appresso, come sola Città, che per hauer sempre, è piu di tutte l'altre conseruato, e mantenuto l'antico decoro, e splendor del Sannio, vi sono succeduti fatti in gran numero d'eterna memoria, & ha prodotto assaiissimi psonaggi insigni per tutte quelle parti, che celebri, e famosi rendono i mortali.

Pauino nella
Cronolog. Ecclesiast.

L. Pontio Telefino in compagnia di C. Suetonio Paolino era Console in Roma a tempo, ch'era Imperadore Nerone l'anno del Signore 67. Esser potrebbe, che costui fosse della stirpe di quegli antichi Pontij Telefini sopra nominati, i quali forse andarono ad habitar in Roma dopo che fu a tutti data la Cittadinanza, come qualche saggio ne da Gassiodoro, e fosse poi costui a tal dignità sublimato ò per la sua potenza, ò per altro rispetto a noi incognito:

Gassiodoro.

*Santi che vi predisarono la fede Christiana, e de SS. Nicandro,
& Marciano.*

C A P. II.

Anni di Christo
44.

Giuunto il Prencipe degli Apostoli San Pietro all'Italia, subito (conforme all'altre Nationi fatto hauea) con la propria voce, e con quella de' discepoli, che in qualche numero vi condusse, e con altri, che vi conuertì, si affaticò in predicarui la vera fede, per imprimerla ne' cuori de' Popoli, & a partorire figli all'humanato Verbo suo caro Maestro, secondò l'ordine hauuto da quello. Prouedè nel passaggio, e mentre in Roma dimoraua (oue nell'anno quarantaquattro entrò, e la sua sede collocò) diuerse Città di varie pie, e religiose persone, accioche ò confermassero, ò vero in miglior forma riducessero i Popoli da lui conuertiti, ò alla Christiana fede conducessero i Popoli de i luoghi, ne quali egli andar di persona non poteua, ò per tempo sufficiente trà quegli dimorare, come si legge, che a Rauenna mandò S. Apollinare, prouedè Napoli di S. Aspremo, Capoua di S. Prisco, Atino di San Marco, & altri luoghi di Santi, e pij Pastori, che con l'opere, e con le parole si forzarono di toglier dalle genti il falso, & efecrando culto degl'Idoli, & incaminarle per la diritta strada dell'Eterna beatitu-

titudine. Nello stesso modo prouedè a queste nostre parti, poiche vi dirizzò San Fotino suo discepolo, il quale con le prediche, e col buon esempio della sua santa vita ridusse molti di questi popoli alla Christiana fede: & egli fu il primo Vescouo di Beneuento, conforme si ha nella Cronologia de Vescou di quella Chiesa, & è affermato ancora da Camillo Tutino nella Vita di S. Gianuario da lui composta nel 2. cap. nella quale vsa queste parole. Non solo Beneuento si rende insignè per essere stata gouernata da molti Santi Vescou, ma perche San Pietro Principe degli Apostoli vi mandò San Fotino suo discepolo a conuertire quella gente, e da esso fu instituito primo Vescouo di quella. In questi principij della nostra Santa fede non si troua altro memorabile per questa Prouincia, ò perche non fu scritto, ò se pure fu notato, co' progresso di tempo si è perduto; poscia, che è ben noto, che furono bruciate dall'empio Diocletiano: tutte le scritture, che le cose della nostra fede, delle Chiese, e de fedeli conteneuano che potè hauerè in mano, non meno incrudelendo in queste, che in far morire tanta moltitudine di Christiani, per hauerli fermamente proposti nell'animo di annihilarla in questo modo; e tra queste restarono bruciate tutte le scritture della Chiesa di Beneuento, come si ha dalle parole di esso Catalogo, che sono. *S. Iulianus Photinus discipulus S. Petri Apostoli. Ab hoc Episcopo usque ad S. Ianuarium non est memoria aliorum Episcoporum, eo quod Diocletianus comburi fecit omnia scripta ipsius Ecclesie.* S. Paolo ancora come Dottor delle Genti, per quanto si comprende da S. Gio. Grisostomo, par che vi dirizzasse persona fedele a tempo che sette giorni dimorò a Pozzuolo nel passaggio a Roma: e da questa ancora fossero instrutti, & incaminati per la vera strada della salute. E stimar si può, che si come prouedè all'horà ad altri conuicini popoli, prouedesse anche a questi, poiche solo a tirar anime al Signore, era tutto il suo pensier rivolto, & a parer di San Girolamo, era egli a guisa d'vna nuuola carica d'acqua, e perciò non cercaua altro, che bagnar tutta la Chiesa d'Iddio, come sempre se con la sua celeste dottrina in ogni tempo, in ogni occasione, & in ogni luogo.

Tra confini di Campania, e Sannio, si posero a predicar la vera fede i gloriosi Campioni di Christo Nicandro, e Marciano, i quali a parer d'alcuni erano per natione Africani, e per professione soldati. Questi militato hauendo nella Sarmatia, e nella Dacia, per seruigio del Romano Imperio, lasciata in fine la vita militare, in tutto si diedero a seruir il Sommo Dio, la cui Santa Fede, molto prima haueuano nell'Africa abbracciato, & in queste parti si conferirono, ne luoghi de' quali, & in altri a queste conuicini si diedero con ogni possibile ardore, e seruire a predicare, & ad insegnare, quel tanto, che ciascano è tenuto à credere, & ad operare, per poter giungere all'eterna beatitudine, per la quale è stato creato. E tanto vi perseverarono, che al vero culto ridussero questi popoli, ò in miglior forma gli ammaestrarono, non sofferendo solo graui fatiche, e sudori, ma anche vi lasciarono la propria vita, e viriportarono la gloriosa Corona del Martirio, come tutto questo afferma Paolo Regio nella Vita di setti Santi, e Filippo Ferrario, oue tratta di essi nella lor festa, che

Vipera nel
Catalogo de
Santi di Bene-
uento.

Camillo Tutino

Catalogo di Santi
di Beneuento

S. Gio. Grisostomo
laudib. Pauli
Tom. 3.

S. Girolamo
sep. Ames
Prof.

Paolo Regio.
Filippo Ferrario
in Catalogo
SS. Italic.

che si celebra a 17. di Giugno, il qual dice hauerlo cauato da gli Atti, che si tiene, essere stati scritti da S. Fulgentio Vescouo d'Atino; e da altri Autori, e manoscritti. E che queste parti conuertissero, e la Santa Fede vi seminassero, si congettura ancora dall'antica protezione, che questi gloriosi Martiri han sempre tenuto, e tengono d'Isernia, e di Venafro, nelle quali da tempo antichissimo eui soli sono stati tenuti per padroni, e protettori, e come tali in somma veneratione hauuti, per riposar in quelle le loro sacratissime ossa, e reliquie.

Baronio tom. 9.
an. 383.

A che tempo questi Santi Martiri viuessero, sono in ciò gli Autori discordi, e di gran distanza di tempo. Il Baronio nel Martirologio tiene, che siano stati martirizzati a tempo della persecutione di Massimiano, il che anche afferma negli Annali Ecclesiastici con queste parole. *Sub iisdem quoq. persecutoribus passi sunt Capua Rufus, atq. Carpophoras. Venafri Niscander, & Marcianus.* Lo stesso anche si ha nella vita di essi Santi che manoscritta si conserua nella Biblioteca della Chiesa della Vallicella di Roma. Paolo Regio è d'altro parere, dicendo, che siano stati martirizzati piu di anni ducento prima, cioè nel tempo della seconda persecutione mossa contro Christiani da Domitiano Imperadore, la quale secondo il detto Baronio, per testimonio di S. Girolamo, e di Tertulliano cominciò nell'anno 92. del Signore, se bene Eusebio nell'Historia Eccles. Niceforo nel terzo, e Suetonio in Domitiano tengono, che principio hauesse nell'an. 97. e l' detto Paolo Regio asserisce, che il martirio di questi auuenisse intorno l'anno 94. del Signore, e confutando egli la prima opinione soggiunge queste parole. Vogliono alcuni, che il Martirio di questi Santi fosse successo sotto la persecutione di Massimiano, hauendosi forse inteso Massimiano Imperadore per Massimo Preside: ma non è così, leggendosi nel modo narrato in certi manoscritti. Ma il Dottor Siluestro Aiossa di Capoua persona molto studiosa delle sagre historie, che tiene per le mani piu honorate fatiche, nella Vita di questi Santi, che presto mandará fuori, per hauer sottilmente considerato alcuni antichi manoscritti, ha in buon modo aggiustato piu cose, dicendo primieramente esser questi Santi nati non in Africa, ma in queste nostre parti, e ciò pruoua con buone ragioni fondate sopra le parole del Testo. E che siano morti sotto Domitiano, ci libera d'ogni dubbio, poiche oltre che chiaramente lo dice Pietro Diacono, il Florio, che lo siegue, assegna la ragione, affermando, che al Diacono si conformano alcuni frammenti d'vna Cronica antica, che si conserua in Atino, in cui si legge, che Fulgentio Vescouo d'Atino, ordinato da S. Clemente Papa sotto l'Imperio di Domitiano per successore del B. Marco in quella Chiesa, desse sepoltura a i corpi di questi Santi Martiri. Vi si legge ancora, che Salomene Sesto Vescouo d'Atino ordinato da Eleuterio Papa sotto Aurelio Vero, e Marco Aurelio Imp. scriuesse la lor vita, e martirio. Eleuterio morì l'anno 195. Di modo che appare chiaro, che prima di questo tempo morissero, e non sotto Massimiano, che fu cento anni dopò questo Vescouo. Il Ferrario ancora afferma hauer veduto molti manoscritti, ne quali si ha, che sotto Domitiano habbiano patito. Negli Atti, che si conseruano in Beneuento, & in Capoua, e nel Menologio de

S. Girolamo.
Tertulliano.
Eusebio.
Niceforo.
Paolo Regio.
Anni di Christi.
94.

Pietro Diacono
Florio.

ci

ci è il nome di Massimo Preside, che gli fè morire, e non di Massimiano Imp. Per lo che a parer del Ferrario, haueranno per Massimo Prefetto inteso Massimiano, hauendosi tali nomi potuto confondere per negligenza, & habbiano equiuocato, appigliandosi al piu vicino, e cambiando il nome d'un incognito Preside con quello di vno nominatissimo Imp. per l'immenfe crudeltà, che usò contra serui di Dio.

Nacquero questi Santi da nobile famiglia, e pigliarono mogli di pare nobiltà, e per esser eguali di bontà furono cari amici, & abbracciarono la fede a tempo ch'era crudelissima contra Christiani la persecutione; e si posero con animo intrepido a predicarla pubblicamente contra gli editti Imperiali. Si ascrissero alla militia de Romani, e l'esercitarono diece anni nelle guerre contra i Sarmati, e Daci. Tornati poi all'Italia rinunciarono l'insigne militari, e seguirono con ardentissima carità a predicare la vera fede da luogo in luogo, e con l'opere, e con miracoli ridussero numero grandissimo d'infedeli al Signore. I Pontefici de gl'Idoli vedendo perciò i Tempij de loro falsi Dei esser distrutti, andarono ad accusargli all'Imp. da cui fu subito contra quelli spedito Massimo Prefetto con ampissima potestà. Fattisi condurre quelli auanti la sua presenza, gli esortò prima con honoratissime offerte ad adorar gl'Idoli: e vedendoli saldi, e fermi nella vera fede, minacciò poi di darli fieri tormenti, e cruda morte. E rispondendo Nicandro, che niuno deue, né può honorar le pietre, i legni, & i metalli, e leuar l'adoratione al vero Dio, che di niente ha creato il tutto, ch'essi honorauano secondo le loro deboli forze, e non come conueniu a sì infinita Maestà, soggiunse Daria moglie di Nicandro con animo intrepido dicendo. Ben hai detto, e perciò guardati di negar Christo, e di honorar i profani Dei, rimira il Cielo, che sarà la nostra eterna stanza, oue sarai sicuro di andare, hauendo fedelmente a sì gran Signor seruito. A cui voltato il Prefetto tutto infuriato disse. O scelerata donna adunque desiderai, che'l tuo sposo mora? Et ella. Io ciò li dico a finche in eterno vitha con Christo, e non mora insieme con te eternamente. E soggiungendo quello, che non diceua il vero, ma per hauer altro huomo, e però sollicitar la sua morte, li rispose. Se hai di ciò sospetto, fa morir me prima di lui per Christo. E dicendoli, che sarebbe sodisfatta, la fè porre in carcere. In giorni trenta, che furono i Santi in oscura prigione ritenuti, li fè crudelmente flagellare, e patire diuersi terribili tormenti. Furono sospesi in alto, e con vncini di ferro lacerati in tutte le parti del corpo, li fè poi distender ignudi sopra ardenti carboni, e percuotere con duri bastoni, e porre aceto, e sale dentro le piaghe, e crudelmente stropicciarli con acuti pezzi di vasi di creta rotti. E rinfracciandogli i Martiri la sua crudeltà, con pietre li fè rompere le labbra, i denti, & i volti. E vedendoli lieti, e con inimita pazienza soffrir il tutto, li condannò finalmente a morte in vn luogo detto Pannio. Li furono prima troncate le lingue, e poi le teste a 17. di Giugno in Venafro a parer di alcuni nel luogo, in cui è hora la Chiesa in nome di S. Nicandro eretta. Tre giorni dopo fè anche troncar il capo a S. Daria moglie di quello, & a tutti diedero sepoltura Zoticò, e Papiniano compagni de i Martiri, con quali fu parimente fittò

mo-

morire Pascuato fratello di Papiniano. Fu sì famoso il lor martirio, che non solo furono presi per protettori da Venafro, Isernia, & An-
no, e li furono erette Chiese in Roma, in Napoli, & in queste parti; ma i Greci ancora ne celebrano la festa, & è stata fabricata vna Terra sotto il nome di S. Nicandro in Puglia.

*Poeta insigne di età di anni tredici, e Papiniano di Benevento
Giuriconsulto.*

C A P. III.

L'Imperadore Traiano, che per le sue eminenti virtù fu lo splendore de gl'Imperadori, siccome altri luoghi hauea honorato, così volle anche honorar la Città di Benevento, perche vi fè erigere vna gloriosa memoria delle sue gran vittorie, famoso Trofeo in uero delle sue mirabili imprese. E ciò fu fatto a tempo ch'era Imperadore, alla cui sublimità fu assonto l'anno 99. come ciò riferisce il Viperà.

139.

A tempo di Antonino Pio, che fu eletto Imperadore nell'ann. 139. fiorì vna persona, la qual ben par, che possa quasi stimarsi mostro di natura, e fu vn fanciullo, chiamato L. Valerio Pudète, di cui si afferma cosa, che tiene poco mè dell'impossibile, cioè, che mentre era di età d'an. tredici, fu sì eminente nella Poesia latina, che in Rom. postosi nella Sagra contesa di Giove nel Campidoglio, ne vici con suo sommo honore, e con tanta sodisfattione, che per l'eccellenza del suo sapere, e per l'acutezza dell'ingegno, meritò per comun sentenza de' Giudici di esser adornato della corona, che in quei tempi dar si soleua a i Poeti latini, e d'esser connumerato tra i dotti di quelli. Per lo che il Popolo del Municipio del Vasto Aimone a suo honore, & a perpetua memoria gli eresse vna statua di metallo, per la quale l'Imperatore Antonino Pio li diede il Curatore della Republica degl' Isernini, come tutto ciò si vede in vna inscriptione, che nel Vasto si ritrova, la quale è di tal tenore.

Inscriptione.

*L. Valerio Pudenti L. F. Hic cum esset annorum XIII. Roma certaminis
Sacro Iouis Capitolini iustro Sexto claritate ingenij coronatus est
inter Poetas Latinos omnibus sententijs Iudicium. Huic Plebs vniuersa
Municipum Histoniensium statuam Aere collato decreuit. Curat. Rei.
P. Asferuizor. Dato ab Imp. Optimo Antonino Aug. Pio.*

Maffeo Vegio
de Instit. poe-
rorum.
Gio. Tortellio.

Fanno di lui altresì honorata memoria alcuni Autori tirati dalla marauiglia, come Maffeo Vegio de *Institutione poe-
rorum*, Giouanni Tortellio nella parola Hedera, e l'Autor della Selua Nutziale corretta, le cui autorità vengono a comprobare l'eccellenza di sì sublime ingegno in sì tenera età. I Cittadini del Vasto tengono per certo, ch'iuì sia nato, e di ciò molto si gloriano, e con ragione glorian se ne, deuono, perche se questo non fosse stato, non haurebbono tanta diligenza usata, e fatta tanta spesa, per la quale ad intender si dà, che loro natiò Cittadino stato fosse, il che parimente si conferma, per non ritrouarsi altro luogo, che dicio si glori.

Emi-

Emilio Paolo Papiniano di Beneuento fiorì in Roma sotto più Imperadori. Nacque nell'anno 177. del Signore; suo Padre fu Papiniano Hostilio, & Eugenia Gracile sua madre, come si vede nell'Inscrittione, che li fecero. Intese legge da Ceruidio Sceuola in compagnia di Settimio Seuero, che fu poi Imperadore, a cui tanto fu caro, e familiare per la sua eminente scienza, e sublime ingegno, che subito ascese allo trono Imperiale, lo credè Prefetto del Pretorio, che era la suprema dignità in quei tempi appresso il Principe, come nel Proemio de Digesti *S. Vobis, auiem.* e nella l. *Letia ff. si cert. pes.* Hebbe in tale dignità perassessori Paolo, & Ulpiano anche eccellentissimi leggisti suoi discepoli, e Paolo poi gli successe in detta dignità. Diuenne sì famoso, e sublime Giuriconsulto, che non solo compose le leggi per ordine degli Imperadori, ma anche per hauerle lette pubblicamente fe gran numero d'altri famosissimi leggisti, che parimente leggi formarono, e composero, e sono quelli, che ne Testi si vedono. Quindici ne numera Lampridio, addotto dal Baronio nel 2. degli Annali, quali furono Contiglieri dell'Imperador Alessandro Seuero; le cui parole sono queste. *Alexander Imperator multis magistratibus, quos turpissimos Heliogabalus iusserat praesidere, quosque putauit Optimos Urbanis praefecit negotijs publicis, & sibi adhibuit Consiliarios, quos Lampridius recenset, his verbis: Ut scias qui viri in eius consilio fuerint, Fabius Sabinus Sabini insignis viri filius Cato sui temporis, Domitius, Ulpianus iuris peritissimus, Aphenus, Africanus, Florentinus, Martianus, Callistus, Hermogenes, Venuleius, Tryphonius, Metianus, Celsus, Proculus, Modestinus, hi omnes iuris professores discipuli fuisse splendidiissimi P. piniani, & Alexandri Imperatoris familiares, & socij, ut scribit Acbolius, & Marius Maximus.*

Lampridio.
Baronio.

Era in sì grande stima appresso tutti, che ne anche gl'Imperadori mai ne fanno mentione, se non con qualche titolo inigne. Da gli Imperadori Caro, Carino, e Numeriano è chiamato, *Vir prudentissimus.* nella l. *cum virum. C. de fideis.* Da Teodosio, e Valentiniano, *Excellentis ingenij vir.* Giustiniano in più luoghi li da questi titoli, di sublimissimo, piu eccellente di tutti, di eccelso, di sommo ingegno, di acutissimo, prudentissimo, splendidissimo, massimo, e d'altri simili. Elio Spartiano lo chiama *Iuris Asylum, & doctrinae legum thesaurus.* E Lampridio: *Legum vertex, & Iuris Asylum.* Nel C. Teodosiano lib. 1. tit. 4. *De Respondis prudentium.* doue dopo che l'Imperadore approua, e conferma per leggi tutti i suoi scritti, e d'altri suoi discepoli, soggiunge queste belle parole. *Vbi diuersa sententia proferuntur, potior auctorum numerus vincit, vel si numerus aequalis sit, eius parti accedat auctoritas, in quas excellentis ingenij vir Papinianus emineat, qui ut singulos vincit, ita cedit duobus.*

Elio Spartiano.

Cod. Teodosiano lib. 1. tit. 4.

Nel terzo an. all' studenti si leggeuano i suoi rispōsi, e in tal'an. p memoria di sì gran huomo faceuano quelli vna solēne festa, & erano all' hora perciò chiamati (*Papinianisti.*) L'Imperador Giustiniano per nō priuar di sì honorato gaudio li studēti, e vna sēpre si mantenesse la memoria di Papiniano, ordinò, che detta consuetudine si professasse, & offeruasse, come si vede nel proemio de ff. cō queste parole.

Proemio de ff.

V

Ne

Ne autem tertij anni Auditores, quos Papinianistas vocant, nomen, & festivitatem eius amittere videantur: ipse iterum in tertium annum per bellissimam machinationem introductus. Librum enim hypothecaria ex primordijs plenum eiusdem maximi Papiniani secimus lectioe, ut & nomen ex eo habeant, Papinianistaeq. vocentur, & eius reminiscetes letificentur. & festum diem, quem cum primum leges eius accipiebant, celebrare solebant, peragant: & maneat viri sublimissimi praefectorij Papiniani per hoc in aeternum memoria.

Morte di Papin.

Fini sì gran uomo con indebita, & ingiusta morte, poiche fu fatto uccidere da Antonino Bassiano Caracalla Imperadore, e l'occasione fu, che desiderando Caracalla d'imperar solo, e non in compagnia di Geta suo fratello, pensò di farlo ammazzare, e per giungere a questo suo disegno con qualche colore, si lamentò assai in campo cò i soldati Pretoriani, esponendo, che Geta hauea teso insidie contra la sua persona. Papiniano come Prefetto del Pretorio, che era, procurò con tutti i modi possibili la concordia di questi fratelli; ma pure al fine vinse la maluagità, perche restò il misero Geta ucciso di proprie mani dell'empio fratello nello grèbo dell'affitta madre: e restato solo, per cacciar fuora il veleno del cuore, fece poi uccidere non solo tutti gli amici, e fautori di quello, ma anche chi in qualsivoglia maniera benchè leggierissima l'hauesse riuerito, ò dopo morto scritto, ò pronunciato il suo nome. Tra questi rimase estinto ancora il misero Papiniano, per non hauer voluto iscusare l'esecrando fratricidio con vna oratione. Così lo spiega il Baronio per testimonio di Dione, di Spartiano, e di Erodiano; e per sodisfattione de' curiosi si adduce questo poco. *Inter alios, qui fuerunt occisi, fuit clarissimus vir Papinianus Iuriconsultus, olim fisci aduocatus, tunc vero Praefectus pratorio; ea nimirum occasione, quod nolisset composita oratione Antonini parricidium excusare: quem securi percussum audiens doluit, quod non gladio potius peccatus esset, quod honestiori visus esset interitum decessisse.* Li sconsolati Genitori gli eressero il Sepolcro con questa Iscrizione.

Baronio.
Dione Cassio.
Spartiano.
Erodiano.

D. M.

Iscriptione.

*Emilio Paulo Papiniano
Praefecto Pratorio
Iuriconsulto
Qui vixit annos XXXVI.*

*Dies XI. & menses III.
Papinianus Hostilius. Eugenia Granilis.
Turbato ordine in senio
Hec parentes fecerunt filio optimo.*

213.

E questa è la vera Iscrizione, secondo Giouan Battista Egnatio in Spartiano, Marco Mantica, Catelliano Cotta, Bernardino Rutilio, Misingerio, & altri. Fu di tanta virtù, & integrità di vita, che l'Imperadore Seuero mentre staua per morire, a Papiniano solo, e non ad altri raccomandò i suoi figliuoli. Venne a morte nell'anno 213. di età di anni trentasei, mesi tre, e giorni vadece, & è gran marauiglia, che in sì poco tempo, che

che visse, habbia composto tante opere, e tante leggi, che si vedono sparfe ne i Testi; e di queste fa testimonianza l'Imperadore nel Proemio de' Digesti, cioè trenta sette libri de questioni, come nel §. *Es tres*. Diecenoue libri de Responfi, come nel §. *Tertio* verò, Due volumi di Diffinitioni. Vn trattato de *Adulterijs*. All'editto degli Edili Cùruli libro vno. De Digesti diecenoue, & vn libro de *Hipothecaria*.

Libri composti
da Papinianq.

Che Beneuento fosse la sua Patria, non deue dubitarsi, poichè oltre molti Autori, che lo dicono, come Angelo Catone di Supino nella sua dotta Oratione al Rè Ferdinando I. il Frezza, il Ruscelli, Camillo Borrello, & altri, chiaramente egli anche l'afferma nella *l. Hæredes mei ff. ad Trebellianum*. Laonde con gran ragione la nobilissima Città di Beneuento, e' l Sannio tutto fuor di modo si gloria di hauer dato al Mondo non solo tal famosissimo leggisista, eccellentissimo Dottore, e sottilissimo espositore, come egli fu; ma il principal conditore, e fattore delle leggi, il maestro di tanti altri compositori di quelle, l'Oracolo de Giuriconsulti, & in somma quello, che diede le leggi a gli stessi Legislatori, che furono tanti Imperadori, li quali i suoi detti, e risponfi, come tanti Oracoli riuerirono, approuarono, e per lo poliico vniuersal gouerno autenticarono, e publicarono, accioche in offeruanza si ponessero, dando quelle il vero, e giusto modo, e regola di ben reggere, e giudicare i popoli.

Angelo Catone
di Supino.
Marino Frezza,
Ruscelli.
Camillo Bor-
relle.

Gio: Antonio Rutio fè in lode della Repetitione di Bartolomeo Camerario questo Epigramma al §. *Æque Instit. de Actionibus*. Stampata nel 1521. si soggiunge per toccare ancora il nostro Papinianq, e Roffredo,

Gio. Ant. Rutio,

*Sæp equidem fuit Beneuentum funera magni
Roffredi: atque obitum Papiniani tuum.
Illius æquum norunt palatia, & alter
Iura docen quantum claruit ingenio.
Successit post hos noua lux, Cameraria proles,
Nec minor est patria gloria parta sua.
Maior in hoc Sapiens fecit natura, duobus
Quæ dedit, hæc, unus munera solus habet.*

Il Dottor Bartolomeo Chioccarello *De illust. Scriptorib. Regni.* scrìue di questo grand'huomo, e di tutti gli altri, c'han composto, e dato in luce in qualiuoglia professione. Qui se n'addurranno molti, e per lo piu si seguirà quel ch'egli co' gran fatica, e sommo studio vi ha raccolto.

*Di S. Casto, S. Felice, e Compagni martirizzati in Venosa,
e di S. Gennaro.*

C A P. I I I I.

Non trouandosi altra cosa notabile per lo corso di centinaia d'anni per queste parti, si discorrerà d'alcuni Santi,

V 2 che

che vi hanno fiorito, ò riportato la gloriosa corona del Martirio, & vi sono in qualche modo venerati. E'l primo, che ci si offerisce, è S. Casto Vescovo, e martire Africano, la cui festa si celebra in Benevento alli 7. di Nouembre, perche vi si conseruano alcune sue reliquie. ^a

^a Ferrario.

^b Platina.

^c S. Cipriano.

Furono S. Casto e S. Cassio martirizzati prima del Martire San, Cipriano Vescovo di Cartagine, che viuea l'anno 254. a tempo di S. Cornelio Papa, ^b perche scrisse il lor martirio, dicendo fra l'altro, che mentre erano Vescoui nell'Africa, iui in compagnia di molti altri patissero, e rimanendo nel primo combattimento S. Casto, & Emilio vinti, nel secondo restassero vittoriosi, e trionfanti, dando col suo co fine al lor martirio. ^c Et acciò che si sappia, come si ritrouino in diuersi luoghi del Regno tante sagre Reliquie di Martiri Africani, ha da sapersi, che quando furono da i Vandali discacciati dalle loro sedi i Vescoui Cattolici dell'Africa, (come a suo luogo si dirà) per non lasciar quei sagri pegni in mano di quelli infedeli, li tolsero dalle loro Chiese, e seco li condussero, e poi ciascuno honoratamente li collocò in quelli luoghi, ne quali si fermò, dopo che per Diuina prouidenza portati dall'onde del mare capitarono in Terra di Lauoro. E con questa occasione molte Città ne furono arricchite, e con loro gran vtilità godono, e fra l'altre Beneuento n' hebbe la sua parte, & in particolare di questo Santo, oue è venerato. In Capoua ancora si conseruano le reliquie de SS. Casto, e Cassio, & anche al presente il Signore per quelle vi opera miracoli in sanare infermi, & in liberare i corpi offesi da Spiriti, e vi si celebra la festa a 22. di Maggio, ^d

^d Ferrario.

^e Michele Monaco.

Acquaiua

ma questo di Capoua è differete da quello di Beneuento, il che appare chiaro nelle lezioni, che se li leggeuano nell' officio, le quali adduce ^e Michele Monaco nel suo Santuario Capouano nel quinto Calendario, nelle quali si hà, che l'Imperadore a richiesta de Pontefici degl'Idoli mandasse in Terra di Lauoro vno crudelissimo Preside contro SS. Casto e Cassio, & andato alla Città di Acquaiua, se li facesse presentare auanti, & interrogandoli del lor culto, li minacciò di farli crudelmente morire; ma perche stauano quelli forti nel Santo proposito, li fè condurre al tempio d'Apollo, acciò che l'adorassero, e non adorandolo, fossero uccisi. Ma iui facendo quelli oratione, il tempio andò a terra con tutti i simulacri, che vi erano, e vi restò oppresso il Preside con altri suoi adherenti. I Santi essendo restati illesi, furono poi uccisi da Cultori degl'Idoli, e con honor seppelliti da fedeli. Di modo che non sono i medesimi, essendo il primo stato martirizzato nell'Africa, e non in queste parti. Vi soggiunge Michele Monaco, che tale Città fusse quella, che anche hoggi è chiamata Acquaiua, & è Terra posta nell'Badia di S. Vincenzo del Volturno, la quale sta discosto da Isernia sei miglia, e che di questa fosse Vescovo Benigno, che si sottoscrisse nel Sinodo Romano sotto Papa Simmaco per testimonio di Ortellio in Thesauro. ^f Potrebbe esser che fusse questa, ma non fusse situata doue hora stà, ma in altro miglior luogo a quella vicino, poiche questa sola Acquaiua, si troua essere in Terra di Lauoro, ne vi è memoria, che vi fusse stata altra. E forse senza errare, tener si puo, che tale Città fosse in questa bella contrada, e non è credibile, che paese tanto ameno, e delizioso,
 cfi

^f Ortellio.

e li grande, che hora è Capace di diece Terre, oltre de l'altre distrette, stesse deserto, & abbandonato, oue d'apoi si edificò il Monastero di S. Vincenzo detto del Volturmo, poco discosto dal fòte di quello. Il Capaccio ^g nell'historie Napolit. oue tratta di Gaeta, & de' Santi di quella, parimente afferma, che questi Santi in Acquaiua habbiano parito, e le loro reliquie siano a Gaeta state portate nell'anno 966. & altro, che adduce il Baronio nella Notat. del 1. di Luglio al Martirologio, cioè, che Gregorio Monaco Caslinense Vescouo di Terracina habbia scritto i loro gesti, e morte.

g Capaccio lib.
2. cap. 18.

Ma pa' siamo alla persecutione crudelissima degli Empij Diocletiano, e Massimiano, nella quale per la nostra santa legge molti vi furono martirizzati, e col loro sangue hanno alcuni luoghi nobilitati, e con la protezione mantenuti, e difesi. Nell'anno 302. asserisce il Baronio negli Annali, che in Venosa furono ornatj con la corona del Martirio S. Felice Vescouo Africano, SS. Adaucto, e Gianuario Preti, e Fortunato, e Settimio Lettori; e nel Martirolog. a 24. di Ottobre adduce queste parole. *Veneranda in Apulia natalis Sanctorum Martirum Felicis Episcopi Africani, Adaucti, & Ianuarij presbiterorum, Fortunati, & Septimi lektorum, qui tempore Diocletiani à Magdellano procuratore multis diu. vinculis & carceribus in Africa, & Sicilia macerati, Felix nullatenus lacros libros iuxta Imperatoris edictum tradere voluisset, tandem occisione gladij consummati sunt.* Ne fanno altresì mentione Beda, Vsuardo, & Adone, tutti riferiti dal Baronio, il quale anche dice, che fusse S. Felice Vescouo della Città Tibirensè dell'Africa, Il Ferrario i nel dì predetto di 24. d'Ottobre pone i lor gesti, & in particolare quanto passò tra il Proconsòle, e S. Felice, a cui non hauendo il Santo voluto consegnare i sagri libri, per douersi bruciare, secondo l'ordine dell'Imperadore, e poi auanti di quello anche per tale effetto, & auanti altri Preti di in piu luoghi condotto, giunto finalmente dopo molti strati, e disagio a Venosa, iui fu dal Prefetto a morte condannato in compagnia degli altri, e passato al luogo del martirio, disse ad alta voce con gli occhi voltati al Cielo. *Deus gratias tibi, quinquaginta, & sex annos habeo in hoc saculo, virginitatem custodisti, Euangelia seruasti, fidem, & virtutem predicasti Domine Deus celi, & terra I. C. tibi ceruicem meam ad victimam steti.* Ciò detto, fu decollato, e'l suo purissimo spirito se ne volò all'empirea stanza del suo amato Signore. Il Surio ^k anche pone il martirio di S. Felice, & in Capoua ^k Surio. ancora erano venerati, come si vede nel quinto Calendario della Chiesa di quella.

302.

h Baronio.

Martirologio.

Beda.
Vsuardo,
Adone.
i Ferrario.

Di San Gennaro Vescouo di Beneuento, che fu il terzo decimo, non occorre molto fauellare, poiche sono a par del Sole per tutto risplendenti i suoi mirabili gesti, e sì glorioso il suo martirio, che hà non solo illustrato il Regno di Napoli; ma anche tutta la Chiesa, d'Iddio, che però diuene vno de gran Santi del Cielo, & vno de i piu famosi Martiri della Terra. E ciò chiaro si vede per l'innumerabili gratie, che del continuo per salute de' fedeli dal Signore impetra, le quali sono tante, e sì segnalate, che buon numero de' Scrittori ne hanno scritto, e tutta via ne scriuono. Fu egli dopo lungo combattimento, e tormenti del trionfo del Martirio adornato l'anno 305. nella persecuttione di Diocletiano nella Città di Poz-

105.

zuò

- zuolo in compagnia di Festo Diacono, e Desiderio lettore. Non occorre qui rammentare gli Autori, che ne scriuono, perche sono tanti, che addurli darebbe noia. Sono alcuni che hanno scritto la sua vita a parte con l'occasione dell'eruttione del Vesuuio auuenuta alli 16. di Dicembre 1631. nella quale tengono per certo i Napolitani, che siano stati per la sua protezione miracolosamente preservati, e liberati dall'eccessiue rouine, & inestimabili danni, che tale incendio apportar suole, & in particolare Camillo Turino ha raccolto le memorie di sì gran Santo, e piu a lungo de tutti le hà dato fuori nell'anno 1633. per maggior gloria del Signore, e del Santo, e per vtile de fedeli. Nel Menologio de' Greci ¹ la nota la sua festa, non solo a i 19. di Settembre, conforme la celebra la Chiesa, ma anche alli 11. d'Aprile, & il Baronio afferma, " che in ambidue questi giorni la celebrano li Greci con solenne rito ogni anno per cagione, che nell'anno 471. essendo nella Grecia, & in Costantinopoli piouute in gran quantità le ceneri del medesimo Vesuuio, che parimente fece eruttione, e bene informati, che per l'intercessione del Santo si era estinto il fuoco, e cessati gli estremi danni, che portaua, li destinassero questa seconda solennità, come etiamdio asserisce il Capaccio per testimonio di Cassiodoro " contra l'opinione di Bodino, che faceua professione di censurar tutti gl'Historici. In Capoua ancora anticamente, e forse ne' tempi della primitiua Chiesa, era venerato, e vi si celebraua la sua festa, come si vede ne i cinque Calendarij della Chiesa di quella, impressi nel Santuario Capuano. " Volle il Signore, che anche la sua madre nel medesimo giorno del suo transito si ritrouasse con lui in Cielo la quale mentre in tal tempo in Beneuento dimoraua, vedendo in visione, che il suo figliuolo era alla gloria menato, suegliata poi, si pose in oratione, e con tanto ardore, che tra l'orare rese il suo Spirito all'Eterno Creatore, & in questo modo andò a godere in compagnia del figliuolo la celeste patria. Vi fu anche coronato del martirio oltre i predetti, Stefano della stessa Città di Beneuento, come tutto questo afferma il Vipera nella sua Cronologia. P
- Vn certo nobil Senatore di Beneuento chiamato Cifio ancorche pagano, mosso da i miracoli, ch'vdiua de' SS. Gennaro, e Compagni, poco dopo della morte di quelli, mandò vno fidato per pigliare i loro Santi Corpi, con far voto di battezzarsi con tutti i suoi, se per le loro intercessioni hauesse impetrato figli, de' quali era priuo, e ritrouando quello essere stato il Corpo di S. Gennaro tolto da Napolitani, condusse al Padrone in Beneuento i corpi di SS. Festo, e Desiderio, dal quale furono con molta allegrezza riceuuti, e con molto honore sepelliti, per la cui intercessione hauendo impetrato qualche tanto bramaua, si battezzò con tutti i suoi, & in lor nome fabricò vna Chiesa, la qual fu la prima, che in essa Città in honor di essi Santi fu eretta. 4
- S. Liberatore Vescouo d'Ariano, e Martire, si tiene, che fiorisse, e coronato fuisse della Corona del Martirio tra questi tempi, ò forse prima in tante persecutioni fatte contra Christiani. Il cui Sagro Corpo riposa nel famoso tempio di S. Sofia di Beneuento, e il qual per la moltitudine de' miracoli per suo mezzo operati dal Signore, è riuocato
- l** Menologio de Greci.
- m** Baronio.
- n** Capaccio lib. 2. cap. 8.
- o** Michele Mon.
- p** Vipera.
- q** Vipera. Capaccio lib. 2. cap. 6.
- r** Vipera. Catalogo di SS.

rito, e venerato in molti luoghi, come parimente afferma il Ferrario ^{Ferrario.} a 15. di Maggio giorno della sua festa, che si celebra in diuersi luoghi dell'Abruzzi, & in Beneuento, doue è la Chiesa cretta in suo nome fuori della Città, che dà il nome a tutta quella contrada, e si celebra co' gran concorso di popoli.

Molto vi fioriuà in questi primi tempi la Christiana Religione, come si cauà da Prudentio Poeta, ^{s Prudentio!} che fu contemporaneo di S. Ambrogio, e di S. Girolamo, dicendo, che tutti diuoti concorteuano a visitare i sepoleri de Martiri, come in particolare lo spiega nella passione di S. Ippolito martire con questi versi.

*Concurrit Sammitis atrox habitator, & alta
Campus Capua, iamq. Nolans adess.*

Scrìue Cesare d'Engenio nella Giunta al libro del Regno di Napoli d'Arrigo Bacco, seguito ancora da altri, che riposi il corpo di S. Cassiano martire in Isernia, dicendo esser parimente di quella Protettore; ma perche mai vi è stato questa fama, creder si può, c'habbiano fatto errore nel nome, douendo scriuere Marciano, e non Cassiano, poiche egli è veramente Protettore in compagnia di S. Nicandro, e cinque sue grosse ossa si conseruano nell'abbondante Reliquiario della Catedrale di questa Città, nel quale sono 121. sorti di Reliquie di Martiri e Santi.

Di dodeci fratelli Martiri in Beneuento, e d'altri in Auellino.

C A P. V.

Sotto questa medesima persecutione tengono alcuni, che fussero martirizzati dodeci fratelli Africani della Città di Adrumeto ^{t Martirologij.} figli di Bonifacio, e Tecla consorti Christiani. Ne martirologij antico, e moderno ^{Ferrario.} nel primo di Settebre si fa di effimentione in questo modo. *Beneuenti Sanctorum martirum duodecim fratrum.* Il Ferrario pone i nomi de tutti, & i loro gesti, i quali dice hauerli cauati dagli Atti della Chiesa Beneuentana, cioè Donato, Felice, Arcontio, Honorato, Fortunatiano, Sauiano, Settimio, Gianuario, Felicissimo, Vitale, Satorio, e Reposito. Questi dopo che hebbero conuertiti molti alla Santa fede, vn giorno, nel quale il popol della lor patria staua a far sacrificij a Gioue, mossi da gran zelo, con molto ardore lo ripresero dicendo, che tale honore al vero, e viuo Dio dar si doueua, e non a muti simulacri. Per lo che furono da Sacerdoti d'Ercole ritenuti, & in varij modi tormentati. Quindi condotti all'Italia, furono per ordine dell'Imperadore assai più fieramente in Beneuento cruciati; & hauendo essi con animo inuitto tutti i tormenti auanti di quello sopportati, al fine col ferro resero mirabilmente glorioso il loro trionfo. Il Vipera dice, che quattro di questi siano stati martirizzati nella Città di Potenza a 27. d'Agosto, tre altri a Venosa ^{Vipera.} alli 28. altri tre a Veliano nel giorno seguente, & il resto, ch'erano due a Sentiano nel penultimo di detto mese sotto Massimiano, e che sepeliti fussero doue patirono; i cui Santi corpi furono poi nell'an-

no

u Leone Ho-
stien. lib. 1. c. 9.

no 760. da i detti luoghi trasferiti da Arechi Prencipe di Beneuento, & honoreuolmente collocati nel famoso tempio di S. Sofia. Dimodoche non riceuerono il martirio in questa Città, secôdo l'autorità di costui, & i Martirologij vñano quelle parole, perche riposano vnitamente iui i loro sagri pegni. E piu Autori dicono, & in particolare Leone Cardinale Hostiense nella Cron. Cassinense, " esser questi Santi fratelli stati decollati in diuersi luoghi della Puglia, da quali fossero poi in Beneuento trasferiti. Asseriscono altri, che habbiano questi pagito non sotto di Massimiano, ma di Valeriano nell'anno 258. ma pare altramente, perciôche oltre quell, che si è detto, si conferma per quello, che si ha in tre antiche lettioni, che in honor di essi nella lor festiuità si leggeuano nella Chiesa di Capoua, oue erano venerati, e chiaramente vi si dice, che a tempo di Massimiano, e non d'altro siano stati martirizzati, e per esser queste antiche, par, che se li debba prestar maggior fede. Il Baronio soggiunge di piu, che Alfano Vescouo di Salerno habbia in uerso heroico scritto il lor martirio, il quale sta aggiunto al Surio, e sia lo stesso scritto in prosa con Carattere Longobardo.

x Ferrario.

SS. Modestino Vescouo, Florentio Prete, e Flauiano Diacono Martiri. Il Ferrario pone due volte la festa di questi Santi, cioè a 14. di Febraio giorno del lor passaggio, & a 10. di Giugno, che fu la traslatione de' loro S. Corpi, dicendo hauer i loro gesti cauati dagli Atti, che mano scritti si conseruano nella Chiesa di Auellino, oue sono venerati, e vi stanno sepeliti, e sono quegli distinti in molte lettioni. * Questo S. Vescouo a tempo che Diocleriano esercitaua le sue immense crudeltà contra i Christiani in Antiochia, dopo esser stato sette anni solitario in vn monte, per ordine Diuino se ne discese alla Città, e per la strada liberò molti indemoniati, e li ridusse alla vera fede. Laonde chiamato da Diocletiano gli ordinò, che a i Dei sacrificasse, & egli rispondendo, che al vero Dio, che fatto hauea il Cielo, e la Terra, e quanto in quelli si contiene, sacrificaua, e non alle pietre; l'Imperadore cominciò a farlo tormentare, e replicandoli, c'hauesse alla sua giouentù riguardo, e che gli darebbe honori, e ricchezze grandi, il Vescouo torrendo li rispose. *Munera tua da alteri, me enim horicam fidei indutum nihil poterit à Christi charitate separare.* Perloche sdegnato l'Imperadore lo fece in diuersi modi assai piu aspramente tormentare, e non se gli vedendo lesione alcuna, & egli dicendo, che quei tormenti gli erano refrigerio, si sentì fra quel mezzo vno gran terremoto, e l'aria si contrbò con tuoni, e folgori, per li quali morì buona parte del popolo, e l'Imperadore spauetato fuggì, e l' Santo fu racchiuso tutto incatenato dentro vno stretto carcere, accioche iui morisse di fame. Ma la notte fu cauato fuori dall'Angelo, & in Italia se ne venne verso i lidi di Campania, doue data la sanità a molti infermi in compagnia di Florentio prete, e di Flauiano Diacono, ritornò in vita vno figliuolo di Primano, per lo qual miracolo riceuè costui il battesimo con tutta sua casa, e co' gran numero di altre persone. Il che venuto all'orecchie di Massimiano Imperadore li fè prendere, e fattigli condurre al tempio di Gioue, accioche a Dei sacrificassero, il Santo vi si pose ad orare, e fra questo tempo la statua di quello, essendo percossa dall'Angelo, rouinò in terra,

terra, e da quella uscì vn terribile dragone, il qual uccise alcuni degl' Idòlatri, e poi disparue a comandamento del Santo, e da 400. persone si conuertirono. Per la qual cosa mosso il Tiranno a gran rabbia, fece prima vestirlo d'vna veste infocata, e poi buttarlo insieme con i compagni in vno grande, & ardente fuoco, dal quale uscì senza lesione, furono tutti rinchiusi in carcere, donde parimente cauati dall'Angelo, peruenero al distretto di Auellino in vn luogo detto il Pretorio, oue poi resero le loro sante anime al Creatore, per cui haueano tanto patito, e da fedeli furono sepoliti. I cui sagri corpi ritrovati poi da Guidone Vescouo di Auellino furono trasferiti alla Città, e riposti in honorati sepolcri, per li meriti de' quali mostrò poi il Signore molti miracoli. Questa traslatione fu fatta circa l'anno 1180. a tempo regnaua Guglielmo detto il buono, conforme si raccoglie dagli historici.

Auellino

Auellino anche si gloria di S. Ippolito Prete, e da altri chiamato Ippolistro, la cui festa si celebra alli 11. di Febraio, come la pone il Ferrario, che'l tutto ha canato da vn'antico pergameno manoscritto. David Romèo lo pone alli 22. dello stesso nel Catalogo de' Santi del Regno, e Paolo Regio nel 1. di Maggio, e che habbia patito nell'anno 306. In tanta disparità, secondo il Ferrario, puo essere, che in vno si celebri il giorno della morte, e nell'altro l'inuentione, ò traslatione. Conuerti il Santo con le prediche, e miracoli molte persone, ch'a tempo di Diocletiano di Antiochia vennero all'Italia. A lungo poi persuadendo a gran moltitudine de Gentili, che conuenuti erano per sacrificare a Gioue, che'l falso culto lasciassero, & a Giesù Christo vero Dio, Creator del tutto, e Redentor credessero, & adorassero, da ottomila persone riceuerono la Santa fede, & a terra buttarono i tempj degli Dei, e specialmente quello di Diana, nella cui conuersione assai li giouarono Firmio, Fortunato, e Faustino, i quali prima erano stati, come Senatori, ch'erano, suoi crudi auuersarij, e poi da lui alla fede ridotti. Si conferì poi in Beneuento, doue si trattene qualche tempo per istabilire, & in buon modo confermare quel popolo fedele, che mesto fuor di modo se ne staua per la morte del suo Santo Pastor Gennaro. Tornato in Auellino si formò vn'Oratorio vicino il tempio di Gioue, doue il Demonio daua risposte. Per lo che dicendo quello, che per cagione d'Ippolito non poteua fare il solito, fu il Santo da i Pontefici crudelmente battuto. E condottolo al tempio, accioche a Gioue sacrificasse, buttando egli l'incensiero, si buttò in terra a far oratione, e tra questo fu il tempio da vn repentino folgore percosso, e restò in buona parte rouinato. Fu perciò preso con gran rabbia, e legato a due tori indomiti, lo condussero prima in questa maniera per la Città, e poi tagliarono a lui la testa, a Sabino, & a Romolo suoi compagni. I cui sagri corpi stanno sepolti nella Terra dell'Atripalda presso Auellino, e dal corpo di S. Ippolito, dicono, che per tre giorni vicino la sua festa scaturisca vn'acqua molto salutare all'infermi, e vi si legge questa antica inscriptione in honor di S. Sabino.

306.

2 Ferrario.
David Romèo
Regio.

Atripalda

Incrisione.

*Si nescit mens Sancta mori, si pura voluntas
Cum membris nunquam precipitata ruit.
Vixit in hac mundo meritis post fata Sacerdos,
Atq. suos titulos nulla sepulcra tenent.
Civibus auxilium, salutem semper egenis,
Præstabas animis pectore mente pius.
Iustitia fector sacri servator honesti
Numquam furta tibi, nec placere doli.
Temporibus mundum semper celestia captans
Cotidianam tibi lucra fuisse dies.
Sacra Colens sacrum nunquam corrumpere nosse
Præmia nec fidei subripuere tua.
Communis carus humilis dum summa teneris
Dinis semper erat, & tua larga manus.
Testatur Præsul sedis reparata Sabine
Auctoris clari lucida facta tui.*

a Vipera.

Sotto la stessa persecuzione fu coronato anche del Martirio S. Piatto Prete, il qual nacque in questi nostri paesi sul distretto di Benevento da nobile progenie. ^a Dopo che hebbe dato tutto il suo a pueri, se ne andò in Roma, e quindi in compagnia di Dionisio, e d'altri si conserì in Francia per predicarvi l'Euangelio, & hauendo con le sue ardentissime parole ridotto alla fede gran moltitudine di popolo nella Città di Tours, e perciò fieramente sdegnati gl'Idolatri, fu per ordine di Massimiano preso, e poi fatto decollare, & in questo modo volò al Cielo, oue sta a godere il premio promesso a quei, che partoriscono anime per la gloria, e muoiono per Christo. Fu sepolto in Siclinio vicino Tours, oue al presente è vn Collegio di Chierici, di Canonici con la Chiesa eretta in suo honore, come Martire, e primo Apostolo di Tours, oue vi si celebra la sua festa nel primo d'Ottobre, come anche si ha nel Martirologio Ro. ^b & alli 29. dello stesso ancora per causa della traslatione, che fè Eligio Vescouo, il quale affai adornò, & abbellì il suo sepolcro. E perche vi è tenuto in somma veneratione S. Fulberto Vescouo Carnotense, che morì l'anno 1028. compose in sua lode questo, a cui danno titolo d'hinno, inserito nelle sue varie opere.

b Vftardo.
Martirologio.c S. Fulberto
Vesc. Carnoten.*De Sancto Piatto Hymnus.*

IN tellure Beneuenti claris ortus patribus, insignis mundo Piatto sacris
fultus moribus.
Max puer Christum sequendo admirandis nictus insignis, post aduultus
vilipendis vanam mundi gloriam, de suis nil reseruans, præter vestem
simplicem.
Sed quacumq. possidebat dans sumentis pauperum, nescius Romam per-
git, iam vir extans, illis, & coniungitur Dionysio, suisq. sanctis conso-
datibus.
Sic in cætum tantorum virarum lumen viget additus Dionysio, his perse-
ctis predicare Christum genti Gallica.

Ter.

*Tornacum versus Piatum se direxit inclytus, cum Parifum iret Beatus
Dionysius.*

*Tornaco ergo diffundendo latè Sancti verbi semina, Christo conuersit vi-
rorum ter dena milia.*

*Præter paruos, & secundi sexus turbam maximam Chrifticolum, gemi-
nus inter hæc cornifcans virtutum miraculis.*

*Edomabat paritate duras vires corporis, ut frangendo roboratus, hosti
non succumberet, & illum forsiter debellaret.*

*At Cæsar Maximinus ut Piatu haufit famam virulentis auribus, com-
præbendi iussit eum, ad necandum protinus.*

*Viq. fama est, ille militare promptus, atque vinci nescius, nexus vicit,
flagra vicit, & omnes impetus.*

*Decolatus namq. tandem lato cætu Martyrum, palmam gessit Laureatus,
ad Cæl. palatium.*

*Dumq. glebæ conderetur glorioli corpus Martyris, fufus odor est superni
circhi: circa nectaris.*

*Ne quid mundus basisset de salute Spiritus, cuius caro tunc probabas re-
gnare cælitus.*

Non soddisfatta ancora la bontà infinita di hauerci prouisto di tã-
ti suoi fedeli serui, eterni, e nati, che ne indirizzassero per lo drit-
to sentiero del Cielo, volle anche mandarui S. Efitio di Soria, il qua-
le essendo da Diocleciano all'Italia inuiato per Capitano contro Chri-
stiani, vi prestò la Santa fede, e da fiero persecutore diuenne di quel-
la ardente predicatore, e difensore, e postosi in più luoghi del San-
nio a predicarla con Christiana libertà, e con non poca fatica, vi fè
frutto mirabile; e dopo che vi hebbe al Signore partorito numero
grandi limo di figli, passò in altri luoghi, ne' quali fè anche il simile.
Finalmente giunto in Sardegna, nella Città di Cagliari riceuè la glo-
riosa corona del Martirio, conforme dice Dima Serpi, e nel Marti-
rol. se ne fa mentione a 15. di Gennaro. ^d

^d Dima Serpi,
Martirologio.

De' Santi Vescou di Beneuento, e d'altri luoghi.

C A P. V I.

DE' Santi, che seguono, per lo più ne da luce il Vipera nella Cro-
nologia, e Catalogo de' Santi di Beneuento, e perciò doue non
si chiama Autore, s'intende, che si è cauato da lui. S. Doro fu il secon-
do Vescouo di Beneuento dopo S. Gennaro, e vi fu assonto circa
l'anno 320. Fu egli veramente huomo di mirabil Santità, e fuor di
modo intrepido, che in quei tempi ripieni d'ogni calamità con ani-
mo inuito si oppose, e contese contro li nemici della Cattolica fe-
de, e virilmente combattendo fioritissima vittoria ne riportò. Final-
mente colmo di gran meriti se ne volò all'eterna gloria a i 20. di
Nouembre, e'l suo sagro pegno riposa nella sua Chiesa, come anche
asserisce il Ferrario. ^e

320.

^e Ferrario.

Hebbe per successore nella sede S. Apollonio circa l'anno 326. e
parimente persecutioni grandi soffrì da nemici della fede, contra
quali, parendoli non douer più resistere, si ritirò in vna casetta,
che si fabricò fuori della Città, e quiui nel miglior modo, che

f Vipera.
Ferrario.

potè, e esercitò l'ufficio pastorale, fin a tanto che passò all'eterna vita, che fu alli 8. di Luglio, e dicono, che anche nella detta Chiesa stia sepolto. Il Ferrario ⁱ dice hauer ciò cauato dalle memorie, e Sinodo Beneuentano, e vi aggiunge, che se bene mancato era l'Imperadore, che mosso hauea la persecutione, tutta volta non mancauano Presidi, & altri nemici, che in alcuni luoghi sotto altri Imperadori i Christiani trauagliassero; e perciò non deue farsi dubbio, quando si asserisce, che fussero questi Santi Vescouo perseguitati.

331.

Succedette a questo, S. Cassiano circa l'anno 331. il qual anche patì molti trauagli, & hebbe contrarietà, e persecutioni grandi, e tutto superò con la virtù della pazienza, della quale era ben'ornato. Fu assai dedito all'Oratione, & alla Contemplatione, e particolar pensiero hebbe de' poveri, e con ogni possibil diligenza attese incessantemente alla cura della gregge a se commessa: Chiamato poi alla beatitudine, lasciò le mondane miserie a 12. d'Agosto. Dopo morte il Signore illustrò con molti miracoli, poiche liberi da ogni male a casa ritornauano quanti infermi al suo sepolcro diuotamente ricorreuano. E come cosa mirabile è stato a perpetua memoria notato, secondo il Ferrario, ⁸ che niuna persona poteua passare a cavallo vicino la Chiesa, doue giaceua il suo Sagro corpo, se prima non dismontaua, e questo auuenisse fin tanto che quindi fu quello in compagnia d'altre Sagre reliquie trasferito dentro la Città alla Chiesa della Beatissima Vergine.

g Ferrario.

347.

Resse poi la Chiesa di Beneuento S. Gennaro secondo, il qual fu presente al Concilio Sardicense nell'anno 347. celebrato sotto Giulio I. Papa, e lo sottoscrisse, come si vede negli Atti di quello, e di lui è l'ottauo Capitolo. De alieno ministro Ecclesie non ordinando. Et il Vipera afferma, che di costui sia la mentione, che si fa nel cap. 1. distin. 71. e così pare essere in effetto, poiche in detto cap. altro, che questo non si contiene. Binio alle Note di esso Concilio lo connumera tra' Santi. ^h

h Binio.

i Simmaco 36.
niore.
390.

Hauea Beneuento patito gran danno per vn terremoto succeduto; ma perche era Città grandissima, e ripiena di nobili Cittadini virtuosi, bene accostumati, e fuor di modo affectionati delle lettere non solo i fedeli, che in gran numero vi erano, ma anche i Gentili; andatoui Simmaco Seniore, che viuea l'an. 390. restò non solo per questo molto sodisfatto, ma anche vedendo i Principali di quella d'animi sì generosi, e grandi, che a gara concorreuano a dare i loro beni per rifarcire, & abbellire la lor consumata patria, li parue, che ciascuno di quelli fosse maggiore della stessa Città, e le ricchezze perdute, haueſſero ritrouato gli animi inuitti, poiche faticauano quelli notte, e giorno, affettando di far opera di buono Cittadino; come tutto ciò scriue ad vn suo amico.

Triuento.

Triuento ancora si gloria di hauer hauuto S. Casto per Vescouo, oue sempre l'hanno tenuto in gran veneratione, per l'antica traditione, che da tempo in tempo è passata sino al presente, e per la Chiesa in suo honore eretta, la quale stà sotto il corpo della Cattedrale dedicata a SS. Nazario, e Celso, fatta a volta con tre navi, e con colonne di tanta fermezza, che sostengono la Chiesa superiore, e tengono, ch'iuì riposi il suo Santo Corpo. Vi è anche traditione, che a.

tem-

tempo di S. Ambrogio vi fosse mandato vn Prete di Milano per Vescouo, e vi portasse le teste intiere de detti SS. Nazario, e Celso, le quali vi si conseruano co' gran riuerenza, & in lornome fosse stata edificata poi la Chiesa superiore, e pigliati per titolo del Vescouado. Se questo è vero, auuenne verso l'anno 390. a tempo che viueua S. Ambrogio. Ben chiaro è, che tal Vescouado è antichissimo, e come tale è posto da Auberto Mirèo nel libro intitolato; Notitia, Patriarchatum, &c. ^k

^k Auberto Mi-
reò.

S. Emilio gouernò la Chiesa Beneuentana a tempo di S. Innocentio I. Papa circa l'anno 405. Fu egli, secondo il Metrafraste, ^l vno di quei, che portarono lettere di detto Papa, di Honorio Imperadore, e de i Vescouo d'Italia ad Arcadio Imperadore di Constantinopoli, e vi fu mandato per legato del Papa, e del Concilio Romano nella causa di S. Giouanni Grisostomo, ch'era trauagliato, come riferisce il Vipera per testimonio di Teodoro in vn suo dialogo, ^m oue anche lo chiama huomo Santo, come per tale ancora è celebrato da S. Paolino Vescouo di Nola in vno suo Epitalamio. ⁿ

^l 405.
Metrafraste.

^m Teodoro.

ⁿ S. Paolino
Vesc. di Nola.

Venuta de Goti all'Italia, e Vescouo di piu luoghi.

C. A. P. V I I.

FV poi la misera Italia infestata, e rouinata da diuerse genti barbare, e questi nostri paesi non patirono minori calamità de gli altri, perche furono da quelle piu volte scorsi, depredati, e rouinati. I primi, che entrarono a danni dell'Italia dopo la venuta del Salvatore, furono i Goti, i quali prima sotto la guida di Radaguso, e poi di Alarico loro Rè, circa l'anno del Signore 406. ^o per la strada del Friuli in quella se n'entrarono. Questi dopo certe battaglie hauendo posti alcuni luoghi a ferro, & a fuoco, andarono sopra Roma, che dopo l'assedio di due anni presero nel 1. d'Aprile dell'anno 412. ^p e vi sparsero gran sangue, & attaccarono in alcuni luoghi il fuoco, dopo hauerla saccheggiata, e depredata. E questa fu la prima volta, che Roma Capo del Mondo dopo la sua mirabil potenza, e dominio diuenne miserabile preda, e sacco de' Barbari, così permettèdo l'Altissimo per li grauissimi peccati de' popoli. Dopo tre giorni usciti, cò incredibil furore corsero Terra di Lauoro, & altre conuicine Prouincie facendo per tutto danni inestimabili.

^o 406.
^p Collenuccio.

^p Platina.
412.

Tra questi tempi era Vescouo d'Innocentio Papa I. come si ha nelle lettere de' Sommi Pontefici Tomo 1. parte 2. epist. 12. la qual potè essere scritta circa l'anno 410. per quanto comprender si puo da altre, che scrisse a piu Vescouf.

^l Innozia.

Il Vigesimo primo Vescouo di Beneuento fu S. Giouanni, dicui fa mentione Falco Beneuentano nella sua Cronica, ^q dicèdo, che Lādolfo Arcivescouo alli 15. di Maggio 1119. in compagnia de' Vescouui di Fricento, e di Montemarano collocò i corpi di alcuni Santi nella sua Catedrale, tra quali fu il corpo di questo B. Giouanni, che gouernò la sua Chiesa per ispatio di anni trentatre, come apparuiua per lo titolo, che vi era. Il Vipera vi aggiunge, che sino a suoi tempi vi si leggeuano i gesti di quello, e che poi per negligenza si siano perdu-

^q Falco Bene-
uent.

duti, e fa giuditio, che fiorisse circa l'anno quattrocentotrenta.

430.

Fricento Città.
e Ferrario.

S. Marciano Vescouo di Fricento, la quale è Città posta vicino Auellino, similmente visse tra questi tempi, come si caua dal Ferrario, che ha raccolto qualche siegue da vno antico manoscritto della Chiesa di Beneuento. Fu Marciano Greco per natione, & ornato di gran dottrina, e di Sante virtù. Morti i suoi genitori, distribuì a poveri le molte facoltà, che quegli lasciato gli haueuano, & imbarcatosi poi venne in Italia, & arriuato a Fricento, si ritirò in vn monte iui vicino, e vi menò vita solitaria, a cui per la fama, che si sparse della sua santa vita, e de i molti miracoli, che'l Signore per li suoi meriti operaua, concorse gran gente, finche Lorenzo Vescouo eletto di Canosa seco in Roma il condusse a tempo di S. Leone I. Papa. E giunti, Marciano si ritirò in vna Chiesa della Beatiſſima Vergine per aspettare Lorenzo fin a tanto che haueſſe negoziato col Pontefice; dal quale essendo esso Lorenzo interrogato di Marciano, con riferirgli ancora alcune cose, che di quello da Dio gli erano state riuellate, comincio ad attristarsi per timore, che fosse il suo compagno in Roma dal Papa ritenuto. Del che accortosi il S. Pontefice, confortollo dicendo, che stesse di buon animo, perche il Signore gli hauea ordinato, che a lui desse la cura della Chiesa di Canosa, & a Marciano quella di Fricento. E così furono ambedue consecrati, & alle loro Chiese mandati, e per lo viaggio mostrò il Signore alcuni miracoli per l'interceſſione del suo seruo Marciano. Resse per molti anni la sua gregge con ogni debita vigilanza, e santità. Al fine essendo chiamato all'eterno riposo, predisse la sua morte al Clero, & a gli altri; & andato poi il Sabato alla Chiesa, tutta la notte dispensò in lodare Iddio, & in fare seruenti orationi, e la mattina rendè il suo purissimo Spirito al Creatore alli 14. di Giugno. Sopra il cui Santo Corpo, e dopo ſepolto diuersi infermi accorrendo, riceuerono per i suoi meriti l'intera sanità. Laonde Vro Vescouo di Beneuento con solenne pompa da Fricento lo trasferì, & honoratamente il collocò nella sua Catedrale; la qual è sotto il titolo della Beatiſſima Vergine, e vi si celebra la festa a 14. di Luglio, e non per cagion della ſua morte, ma della traslatione, che fu fatta l'anno 840. in circa, da quattrocento anni dopo il suo felice passaggio.

f Ferrario.

e Paolo Diacono.
no.

Viueua in questi tempi vn'empio Re nell'Africa, chiamato Genserico, che dominaua i Vádali, il qual per eſſer infetto dell'heresia Arriana, voleua, che tutti gli altri ancora seguissero la medesima setta, che in piu Sacri Concilij era stata riprouata, e dannata. Alche non volendo molti Santi Vescoui acconsentire, li discacciò dalle loro sedi, conforme dice Paolo Diacono nell'Historie aggiunte ad Eutropio in questo modo. *Gensericus apud Africam intra habitationis ſue limites cupiens Catholicam fidem Ariana impietate subuertere, quosdam noſtrorum Episcopos ea'enus perſecutus eſt, ut eos priuatos iure Baſilicarum ſuarum, etiam Ciuitatibus pelleret, cum ipſorum conſtantia nullis ſuperbiſſimi Regis terroribus cederet.* Furono questi Santi Vescoui poſti poi in vna naua, vecchia in molti luoghi forata, e ſenza remi, accioche diueniſſero preda delle voraci onde del mare; ma la diuina Prouidenza ciò non permise, anzi illeſi, e felicemente li fè prender porto a i lidi del mare Tirreno in Terra di Lauoro; e sbarcati ſi diuiſero in diuerſi luoghi, ne

ne' quali apportarono marauiglioso frutto per la Christiana fede. Oltre gran numeri d'Autori è questo verificato nel Martirologio nel primo di Settembre, ^u oue si pongono i nomi di dodeci; e sono Prisco, Castrense, Tammaro, Rosio, Eraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio, Canione, e Vindonio; co' quali furono es- ^u Martirologio.
posti ancora altri fedeli in buon numero, chi per forza, e chi per lo- ^z Michele Mo-
ro spontanea volontà, dopo hauer patito diuersi tormenti per la ^{naco.}
confessione della Cattolica fede; come oltre il Martirologio ben no-
ta Michele Monaco nella Vita di S. Prisco. ^z

Questi Santi Vescoui furono indi posti al gouerno di diuerse Chiese, dopo che si scopri la lor mirabil santità, e dottrina, de' quali furono anche partecipi alcune Città de' Sanniti, come Beneuento di S. Tammaro, Bouino di S. Marco, & Ifernìa di S. Vindonio. Comin- ciò questa cruda persecutione, che per l'atrocità fu chiamata Van- dalica, alli 439. secondo il Baronio nella Notat. alli 28. d'Otto- bre. ^z E perche nella Vita di S. Castrense addotta nel Santuario Ca- ^z Baronio,
pouano, si ha, che fossero scacciati nell'ann. quarto di detta persecu- ^{443.}
tione; fu adunque questa lor venua nell'anno 443.

S. Marco, che fu vno de' predetti Vescoui Africani, Michele ^a Michele
Monaco ^a nella Not. alla vita di S. Prisco tiene, che in gouerno ha-
uesse la Chiesa di Bouino, e S. Secondino quella di Ecana in Puglia, ^{Mon.}
hoggi chiamata Troia, se bene poi soggiunge, che per essere in vn ^z
Martirologio manoseritto queste parole. *Nomis Octobris Claritate Eca- Martirolog.*
na S. Marci Episcopi, & Confessoris, fosse di quella Città Vescouo. Do- ^b
menico Pietro Paoli di Bouino ^b nell'Historia, che di detto Santo ^{Pietro Paoli.}
ha scritto, afferma, che nascesse in Ecana circa gli anni 266. e nell'an-
no 302. sotto l'imperio di Diocletiano fosse eletto Vescouo di Luce-
ra dal Popolo di quella, e questa Chiesa reggesse anni 26. in circa, e
passasse al Signore nell'ann. 328. nel Pontificato di S. Siluestro, e per
testamento lasciasse, che il suo Corpo fosse sepolito nella Città di
Bouino, oue fosse stato trasferito nell'ultimo di Maggio, e da quella
pigliato per padrone. Et tutto ciò dice hauer cauato da vn antico
manoscritto, che si conferua nel Duomo. Il Ferrario dice alcune po-
che cose di questo Santo, ma diuersamente con chiamarlo Vescouo
di Bouino nella Prouincia Beneuentana, oue è tenuto in gran riuere-
renza, e vi si celebra la festa alli 14. di Giugno, come anche in Bene-
uento per testimonianza del Calendario di quella Metropoli. Sia
come si voglia, basta sapere, che questo glorioso Santo è tenuto in
somma veneratione in quelle parti, & alli 7. d'Ottobre ancora in det-
ta Città solennemente si celebra la sua festa. Fa anche di lui mentio-
ne Dauid Rombo, ^c e Camillo Tuzino nella vita di S. Gaudioso. ^c David Ro,
^{mco.}

S. Tammaro fu parimente vno di questi Santi, e fu affatto al Vescouato di Beneuento per la sua gran Santità, la quale si fè palese, mentre vicino a quella Città faceua vita solitaria, e fu il vigesimo terzo Vescouo. Resse la sua Chiesa con tanta pietà, e diligenza, che dopo morto meritò esser connumerato tra Santi. Fiorì nell'anno 465. e vi si celebra la sua festa alli 15. d'Ottobre, siccome, oltre il Vi-
pera, ben nota il Ferrario, ^d che l'ha cauato dalle memorie di quel-
la Metropoli, e l'afferma ancora Michele Monaco nella Not. che ^d Ferrario.
fa al quinto Calendario Capouano alli 16. di Gennaro, giorno, che si
ce-

celebra la sua festa in Capoua, come anche sta notato nelli Calend. 2. e 4. Impressi nel suo Santuario.

S. Vindonio.
In Ifernìa.]

Santo Vindonio vno parimente de' detti Vescoui Africani, si tiene, che si conferisse in Ifernìa, & iui si desse con ogni diligenza ad esercitare il suo officio pastorale in predicare, & in tirare anime alla gregge del Signore. E se bene non vi è Autore, che l'affermi fin'ad hora, per quanto si fa, tuttauolta ciò si conferma, e pare, che ne dia probabile congettura la Chiesa, che in suo nome, & honore fu fabricata, la qual hora è abbandonata, ma vi sono le mura in piede, e sta poco piu d'un miglio dalla Città discosto, dalla parte di sotto. Et ancorche al presente sia chiamata S. Viaditto, ciò non osta, perche il vocabolo, chiaramente si scorge essere stato corrotto; poiche sotto un picciolo vestigio d'una antica imagine sta scritto a lettere alquanto grosse in questo modo S. Vindon . . . E . . . e'l resto non si conosce per essere stato consumato dal tempo, e dalla pioggia. Oltre di ciò si troua detto Santo notato, e scritto in due Pergameni antiche di antico carattere, che in Ifernìa si conseruano. E mentre che si troua, che questi Santi Vescoui si sparsero a predicar l'Euangelio in altri luoghi piu lontani, come S. Marco a Boiuino, S. Canione in Acerenza, S. Secondino in Ecana, potè anche venir qui per lo medesimo effetto questo glorioso Santo, per essere Ifernìa in quei tempi non minore a quelle, e forse anche di maggior nome, e grandezza, e perche staua ella piu vicina al luogo, doue questi Santi smoratarono, oltre che per non esserui stata eretta Chiesa in nome di S. Prisco, di S. Castrense, o di un'altro de' compagni, ma solo in nome, e riuerenza di S. Vindonio, par ch'anche in qualche modo si dia ciò ad intendere. Vi è venuta meno la sua Chiesa poi, non tanto per l'antichità, quanto per esser leuate l'habitationi, che in buon numero intorno anticamente vi erano, essendo quello il piu fertile, & abbondante luogo di tutti gli altri, che sono nel distretto d'Ifernìa.

o Vipera.

499.

S. Sofio fu il 24. Vescouo di Beneuento. Era questo figliuolo di Guiglielmo Re della Bertagna Settentrionale, e vestitosi monaco fu Abbate del Monastero, che a sue spese hauea fondato. E per esser di gran santità, e molto diuoto, andò tre volte da peregrino in Gierusalemme, e sette volte in Roma. Al fine fu fatto Vescouo di Beneuento, doue mentre con ogni possibil vigilanza attendeua, e gouernaua la sua gregge, per la Cattolica fede fu da gli Arriani martirizzato a tempo che nell'altare i sacri misterij esercitaua a 24. di Gennaro dell'anno 490. mentre che la misera Italia era da Odoacro Re Arriano tiranneggiata, e con lui nel medesimo giorno fu morto Benigno Arcidiacono Beneuentano per difesa ancora della Cattolica fede; i cui corpi si conseruano nella Chiesa di S. Sofia.

*Venuta de' Vandali, e d'Ostrogotti all'Italia, e Santi affoniti al Papato,
e S. Benedetto Vescouo d'Ifernìa.*

C A P. V I I I.

496.

FV poi nell'anno 456. la misera Italia corsa, e rouinata da Vandali, i quali a numero di treccento mila vniti con Africani, e Mori

Se ne vennero sotto la guida del sudetto Gensérico loro Re a chiamata di Eudofia, ch'era stata moglie di Valentiniano Imperadore, per vendicarsi di Massimo patritio, il quale non hauea sol procurato la morte di suo marito, ma anche tirannicamente usurpatosi l'Imperio, e tolta per forza essa Eudofia per moglie. ^f E giunto costui sì potente all'improviso, fuggirono da Roma assaissime genti, & in particolare i nobili, quali nelle selue, e ne monti si ascolero. Massimo mentre stava pensando, come fuggendo salvar si potesse, fu da Vrso soldato Romano ucciso, e buttato nel Teuere. Et entrati in Roma, cò barbaro furore per ispatio di quattordici giorni la saccheggiarono, e de loro ornamenti spogliarono le Ghiese, & poi le bruciarono. Vsciti poi carichi di preda, e di cattui, con portarsi Eudofia, e la figliuola, corsero Campagna, e Terra di Lauoro, e posero a ferro, & a fuoco il tutto dopo che ebbero posto a sacco quanto di buono, e di bello vi era. Buttarono a terra la nobilissima Città di Capoua, Nola & altre non poche conforme dicono Paolo Diacono, ^g il Platina, & altri. Tra queste restò anche la misera Isernia distrutta, come appare in vna antica scrittura di antico carattere, che si conserua nel Monastero di S. Maria delle Monache di essa Città, in cui si ha, che subito distrutta che fu da questi barbari, vi venisse vn Conte chiamato Lâdenolfo di nobilissima progenie, il qual cominciò a riedificarla, e rifarcirla, & ancorche vi patisse grandi trauagli, pure al fine la ridusse faciendo, e combattendo a buona forma. Il che finito a suo disio, vi edificò poi vna Chiesa in honor della SS. Vergine, e l'arricchì di molte possezioni, e la prouide di libri, di paramenti, e d'altri necessarii arnesi, e vi destinò Ghierici, che vi celebrassero ogni giorno li Diuini officij. Questa Chiesa dopo il corso di moltri anni fu conuertita in Monastero di Monache, le quali viuono sotto la regola di S. Benedetto. Fu questa la seconda distruzione d'Isernia, e par, che sia la prima Città, che nel Sânio sia stata distrutta dopo la venuta del Signore.

Reggeua la Chiesa d'Isernia S. Benedetto suo Vescouo, il quale per esser contemporaneo di S. Paolino Vescouo di Nola, fu parimente come quello partecipe dell'horrende calamità, ch'all'hora auueuenero. Mandò il Signore le tribulationi per li peccati de' popoli; ma ben si vede, che mai non affligge piu di quello, che sopportar si possà, e perciò ne dà mezzi, con quali ò si vengono ad alleuiare ò almeno si impara il modo per saperli sopportare. Permise questi crudi flagelli, che distrussero Città, bruciarono edificij, saccheggiarono il tutto, uccisero popoli, annihilarono famiglie, e disfecero, e disformarono il meglio, che nell'Italia fosse; ma per sua infinita bontà all'incontro la prouide di santi, pii, e zelanti pastori, che con le loro poche sostânze, efficacissime parole, & infocate esortazioni mitigassero i fieri barbari, consolassero gli afflitti, soccorressero i bisognosi, solleuassero gli oppressi, e desero in somma quei ristori, che in tali miseri tempi dar si poteuano: Ciò chiaro si vide, poiche a Roma diede il S. Pontefice I. conea, a Capoua S. Simmaco a Nola S. Paolino, a Beneuentò S. Tamarco, ad Isernia S. Benedetto, & ad altri luoghi altri Santi, e vigilanti Padri, quali non lasciarono di fare quanto li fu possibile per aiuto ed utile delle loro amate greggi.

^f Carlo signor de Regno Ital.

^g Paolo Diacono. Platina.

S. Benedetto Vescouo d'Isernia

Soprauiſſe a queſti flagelli S. Benedetto, il qual come vigilante Paſtore ſpinſe, e confortò queſto buon Signore a rifabricare la ſua diſfatta Città, ad erigere Chieſe, e fare altre opere pie degne di vita eterna, & ogni diligenza fece in ridurre inſieme, e congregarui i diſperſi, e ſmarriti Cittadini, che dal barbaro furore con la fuga ſi erano ſottratti. Come caro amico di S. Paolino Veſcouo di Nola, vdi-
h Michele Mon. la ſua indiſpoſitione, conforme narra Michele Monaco ^h ſubito ſi moſſe per andare a viſitarlo, e giunto a Capoua trouò S. Simmaco, & accompagnati inſieme andarono a Nola, e tre giorni auanti la morte del Santo a lui preſentatiſi, rimafe, per tale caritatiua viſita sì conſolato, e ricreato, che dimenticatoſi della graue infirmità della carne, ſe li ſcouerſe in tutto ſpirituale, & Angelico. E con ſanti, e dolci ragionamenti confortatiſi inſieme, reſdè felicemente in mano di quelli al Signore la ſua pura, e diuota anima.

Tornato S. Benedetto alla ſua cara gregge, come vigilantiffimo Paſtore procurò ſempre di paſcerla, e nutrirla prima con l'eſempio, e buona vita, e poi con le parole. Finalmente carico di Sante opere, ſe ne volò al Ciclo, e fu ſepolto dentro l'altare maggiore della ſua Catedrale, & in Iſernia ſi celebra la ſua feſta alli 4. di Maggio, e con l'vfficio doppio nella Città, e Dioceſe, conceduto dalla S. Congregatione de Riti l'anno 1628. accioche ſepolta non reſtaſſe la memoria di ſi antico, e ſanto noſtro Paſtore, che viſſe circa l'an. 450. Dice il
i Ferrario. Ferrario, che facendo vn Veſcouo cauare intorno il ſuo ſepolcro, vè-
 ne la Chieſa tutta a ſcuoterſi in maniera tale, che daua chiaro ſegno di voler rouinare, per lo che il Veſcouo atterrito ſè ceſſare di cauare, e così ceſò il tremare, e non ſuccedè danno alcuno. ^l Fanno anche di lui mentione Michele Pio, ^k Ceſare d'Engenio, & Michel
k Michele Pio, Ceſare d'Engenio. Monaco nel Santuario Capouano vltimaméte reuiſto, & accreſciuto.

Partita queſta peſte dall'Italia, e ritornata in Africa, reſtò il Regno di Napoli ſotto l'Imperio de' Greci, come prima: ma non molto durò la ſua quiete, perche anni quindici dopo, cioè nel 471. Odoacro Re degli Eruli vi paſò a ſuoi danni con genti innumerabili, & in dodeci anni, che la ritenne la ſoggiogò, la ſcorſe, e depredò quaſi tutta, e vi ſè tutti i mali poſſibili, finche Teodorigo Re d'Oſtrogoti inueſtito del Regno d'Italia da Zenone Imperadore de' Greci, in due battaglie lo vinſe, ed vciſe a tradimento nell'anno 483. e ne reſtò pacifico poſſeſſore.
l Sigonio.

Si celebrarono poi alcuni Sinodi in Roma per l'occorrenze della Santa Madre Chieſa, & in quegli anche interuennero alcuni Veſcoui di queſte parti. Nel Sinodo 2. celebrato ſotto Simmaco Papa l'anno 499. di Veſcoui 73. vi furono Claro Veſcouo di Aliſe, Conſtántio Veſcouo di Venafro, e Mario Veſcouo d'Iſernia. Nel 3. ſotto il medefimo Simmaco celebrato nel 501. Lorenzo Veſcouo di Boiano, Innocentio d'Iſernia, e Proculciano Veſcouo di Supino, parte de' quali anche interuenne negli altri ſeguenti, conforme ſi vede nel 2. Tomo de' Concilij. La Città di Venofa ancora in queſti tempi haueua il ſuo Veſcouo, il qual'era chiamato Auſterio, che interuenne alla Conſagratione della Chieſa di S. Andrea Apoſtolo di Barletta fatta da Papa Gelafio primo ad iſtanza di Santo
Tomi de Concilij. Sa-

Sabino Vescovo di Canosa circa l'anno 493. come si ha in vna scrittura, che contiene detta confagrazione, che in Barletta si conserva, e nell'Vfficio stampato di esso S. Sabino.

Manoscritto di
Barletta.

Mentre la misera Italia era sotto il dominio di Teodorigo, fu asf-
sonto al Papato Celio Hormisda di Venafro a' 26. di Luglio 514, il
quale per la sua gran bontà è tenuto, e venerato per Santo. Sono al-
cuni che dicono esser egli nato in Frosolone di Campagna di Roma;
ma Alfonso Ciaccone nella Vita di esso Santo Pontefice leua ogni
dubbio con queste parole. ^m *An. Domini 514. Celius Hormisda na-*
tione Campanus, patria Venafranus, filius Iustii de Frusione (unde error
ortus, ut Frusinas crederetur, et ita non Campanus, sed Latinus potius exi-
stere) edit in Petri Cathedra annos nouem, dies 11. Potrebbe essere, che
in quanto alla patria, l'abbia cauato da Paolo Regio, ⁿ il quale
nelle sue opere spirituali nella vita di S. Candida, afferma, che in
Venafro sia nato, e questa sia la sua patria. Fu egli il Sesto Papa Re-
gnicolo, seconco il medesimo Ciaccone, da cui narrate vengono l'o-
pere Sante, e l'ortime Constitutioni, che fece, e per testimonio di
Anastasio bibliotecario ^o dice. *7. Kal. Augusti, Celium Hormisdam, ex*
Diocetio Cardinale S. R. E. Pontificem Max. Creant. an. D. 514. VI. Papam
Regniculum Episcopi nomen, ac dignitatem in Vrbe est consecutus, virtute,
magis, quam ulla, vel generis, vel opum ornamento. Fu in effetto Santissi-
mo, & Ottimo Pontefice, come affermano ancora il Platina, il Sabel-
lico, il Panuino, e tutti gli altri, che de' Pontefici hanno scritto, & in
particolare il Baronio negli Annali, e nel Martirologio. Sotto il suo
Ponteficato furono celebrati molti Concilij, per estirpar l'heresie, per
reprimere gli heretici, e per dar la vera regola Cattolica, che offer-
uar si deue per giungere al nostro fine, ch'è l'eterna gloria. Il Panui-
no gli annouera nella Cronologia Ecclesiastica, e sono questi. Il primo
fu il Sinodo di Heraclea nel 515. Il secondo si celebrò in Roma
nel medesimo anno, nel quale si dannò di nuouo l'heresia Eutichia-
na, già riprouata. Il terzo fu quello di Terracina, in cui nel 516, si fe-
cero diece Canoni. Il quarto fu il Gerundese nell'anno seguente,
nel quale parimente si fecero diece Canoni. Il quinto Cefaraugu-
stano in Ispagna. Il sesto in Constantinopoli ambidue nell'anno 518.
E' settimo de' Vescoui della Soria nell'an. 519.

514.

^m Alfonso
Ciaccone.

ⁿ Paolo Regio.

^o Anastasio Bi-
bliotecario.

^p Platina,
Sabellico,
Panuino,
Baronio.

Panuino.

516

Non solo con Sinodi s'adoperò; ma anche con lettere, e messi esor-
tò al possibile Giouanni Vescovo di Constantinopoli, che hauesse
voluto dalla medesima heresia Eutichiana ritirarsi, e credere in Chri-
sto Signor nostro due nature, la diuina, e l'humana. Ma costui poco
obbedendo, non passò molto, che l'Imperadore, che lo fauoriua fu
da saetta celeste ferito, e morendo sentì della sua empietà il castigo.
E successoli nell'Imperio Giustino, ch'era tutto Cattolico, il S. Ponte-
fice nell'an. 519. dopo lunga dissentione della Chiesa Orientali con
la Romana, per comporre la pace, & vnirla con la Cattolica, & estir-
par l'heresia, della quale era quella infetta, vi mandò per suo
legato S. Germano Vescovo di Capoua, il quale in compagnia de' suoi
Collegli vi fece frutto mirabile, e nella fede confermò gran numero
di persone, che in quella vacillauano, come afferma Michele Mona-
co nella vita di S. Germano, oue pone sette relationi, nelle quali si cō-

tiene quanto nella detta legatione il Santo operò. Questo S. Pontefice scacciò ancora i Manichei da Roma, che dinuouo vi haueuano pullulato, e su le porte di S. Gioianni in Laterano tutti i loro libri pubblicamente bruciò. Nel libro del Decreto Canonico sono alcuni suoi Canoni, come *c. Si quis Diaconus, & c. Si ille distint.* 50. c. *De neptis tua* 31. q. 2. c. *Nullus praesbiter de Consec. d. st. n. 1.* Nella Biblioteca corretta d'un Autore dannato si legge. *Hormisdas Papa, natione Campanus scripsit Decretum Synodale librum 1. Ad Iustinum Augustum Episc. 1. Ad Cleros secunda Syria Episc. 1. Epistolas plures ad diuersos lib. 1. Eius decreta cum reliquis Pontificijs excusa sunt. Epistola uero ei falso inscripta ad possesorem Episcopum, cum operibus Fulgentij, & Maxentij impressa.* Finalmente dopo hauer molto faticato per la Chiesa Santa, colmo di meriti passò al Signore alli 6. d'Agosto 523. 9 nel qual giorno si celebra la sua festa, dopo che hebbe retto la Chiesa d'Iddio anni noue, e giorni vndeci.

723.
9 Martirologio.

1 Baronio.

Pansino!
Paolo Reg.
Ciaccone.

816.

830.

Morto San Gioianni primo Papa, li successe S. Felice 3. detto 4. Sannite per natione, e di Beneuento per patria, secondo il Baronio nella Notatione al Martirologio a 25. di Febraro, 1 il che forse ha egli cauato dal Panuino, e da Paolo Regio nella vita di S. Amato, che l'hanno scritta prima di lui, & anche affermano il Ciaccone, & il Ferrario. E si forza il Baronio di prouare co' argomēti, che non questo Felice 4. ma il terzo sia quello, che fu Atauo di S. Gregorio il Magno, il che ha piu del verisimile, poiche dalla morte di Felice 3. insino all'electione di S. Gregorio passarono cento, & vno anno, e dalla morte di Felice 4. furono solo an. 60. a tēpo che S. Gregorio era gia quasi vecchio, perche era nato, quando questo era Pontefice. Sia hormai come si uoglia, appagar ci douemo, che questo Santo fosi il primo, che a tanta sublimità inalzasse questi nostri paesi con laौरana dignità de' Cristiani Fu assonto al Papato a 15. di Luglio 526. e subito con tutte le forze si diede al buon gouerno della Chiesa. Fece molte Sante constitutioni, le quali si leggono ne' libri de' Concilij. Scomunicò il Patriarca di Constantinopoli, che nella retta fede erraua, a cui prima, accioche si emendasse, scrisse vna elegantissima Epistola. Edificò in Roma nella via sacra presso al Foro Romano la Chiesa di S. Cosimo, e Damiano, che sin'ad hoggi si vede, e rifecce altre Chiese. Resse il Ponteficato anni quattro, mesi due, e giorni dieci-sette, e volò al Cielo a 12. d'Ottobre 530. se bene la Chiesa pone la sua festa a 25. di Febraro, la qual'è forse la sua inuentione, o traslatione. Subito morto apparue a S. Tarilla sua nipote, a cui reuelando il suo felice passaggio, la chiamò al Celeste Regno. Pone Gratiano nel libro de' Decreti due suoi Canoni cioè *c. Sicut non aliq. & c. Solemnitates de Consec. distint. 1.* E quanto in quegli si contiene, è stato confermato, e preso dal S. Concilio di Trento, come si vede nel decreto di quello *de obseruandis, & euitandis in celebrat. Missa*, cioè che a niuno sia lecito di celebrar Messa ne' luoghi profani, ma sole nelle Chiese a Dio consacrate. E perciò la S. Madre Chiesa, come ordine santo, e ben fondato adopera parte di detti Sagri Canoni, e dell'Epistola prima di esso S. Pontefice, e leggerli fa nel secondo Notturmo dell'Ottaua della Dedicatione della Chiesa.

Tra questi tempi visse S. Marciano 27. Vescouo di Beneuento, il qua-

quale fu visitato da S. Placido discepolo di S. Benedetto Abbate a tempo che andò in Sicilia, secondo il Vipera per testimonio di Gordiano appresso il Surio, ¹ Visse co' gran santità, & in Benevento si celebra il suo natale a 14. di Luglio, e li fu eretto vn tempio fuori della Città, che ha dato il nome a tutta quella contrada. 533.
s Gordiano.

S. Siluerio Papa, e Martire figliuolo di S. Hormisda Papa generato in matrimonio prima del Ponteficato, dalla S. Chiesa, e da certi pochi Autori è riputato Campano, dinominandolo solo dalla Prouincia, e non dalla Patria; ma egli nacque in Abella Città della valle Beneuentana, come affermano Paolo Regio nella parte 2. delle sue opere spirituali nel fine della Vita di S. Amato Vescouo, il Ciaccone, ² e Filiberto Campanile nell'Insegne de' Nobili, oue tratta della famiglia d'Auella. s Paolo Reg.
Ciaccone.
Filiberto Cam:
pan.

Fu egli asfatto al Papato a i 20. di Luglio 535. per opera di Teodato Re de Goti, & essendo di dottrina e di santità mirabile, fieramente perseguitò gli heretici, e non volle mai riuocare in Constantinopoli, e nella sua pristina dignità riporre Antemio, ch'era stato deposto come Heretico Eutichiano da Agapito Papa suo predecessore, ancorche fusse a ciò forzato da Teodora Imperadrice. Per lo che ne fu confinato nell'Isola di Ponzo, oue quantunque fosse assai tribulato, non lasciò mai di fare il suo officio, perche vi congregò vn Concilio di molti Vescou, e vi si fecero alcune costitutioni per l'integrità della fede Cattolica, e per la reintegrazione della disciplina Ecclesiastica; oue morì a i 20. di Giugno 538. dopo c'hebbe tenuto il Ponteficato tre anni in circa. 535.

538.

Venuta di S. Benedetto in Monte Casino.

C A P. I X.

IN questi tempi fiorì in Monte Casino lo gran Patriarca de Monaci Occidentali S. Benedetto, il quale vi venne nell'anno 529. come afferma Matteo Laureto nella 8. Notar. che fa sopra la vita di esso Santo, ¹ composta da S. Gregorio Papa. Essendo questi popoli, ancorche nella vera fede ridotti, non bene purgati delle sporchezze del vano culto de' falsi Dei, o per negligenza de' Vescou (che già vi erano d'intorno) o per timore, o per altro caso a noi incognito, poiche anche in piede era sopra il monte vn tempio in honor d'Apollò, oue era adorato, & venerato. La Diuina bontà volendo illuminargli, e ridurgli alla vera regola della Christiana fede, si degnò mandar questo gran Patriarca, il quale come vero Apostolo di queste parti con le sue efficaci predicationi, co'l buono esempio, e santissima vita gli alienò da quello esecrando culto, e li ridusse, e dirizzò per la retta strada, che ne conduce all'eterna salute, disfece l'Idolo, buttò a terra l'altare, e pose fuoco al bosco, secondo S. Gregorio, che dice. ² *Sanctus vir ad alia demigrans loca, non hostem mutauit: nam tanto post graniora praelia pertulit. quantum contra se aperte pugnantem ipsum, malitia Magistrum inuenit. Castrum namq. quod Cassinum dicitur in excelsi montis latere situm est, qui uidelicet Mons distenso sinu hoc idem Castrum recipit, sed per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera, Cacumē* s Matteo Laureto.
s. Gregorio.

s S. Gregorio.

ten-

z Gordiano.

563.

1 Arnolfo Vujon in Ligno vita.

scendit: ubi vultuissimum sanum fuit, in quo ex antiquorum more gentiliū, à stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaq. etiam in cultu demonum luci succreuerant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificij sacrilegis insudabat. Illuc itaq. vir Dei perueniens, contr. ut Idōum, subuertit aram, succendit lucos, atq. in ipso templo Apollinis Oraculum B. Martini, ubi vero Ara eiusdem Apollinis fuit, Oraculum Sancti Iohannis construxit, & commemorantem circumquaq. multitudinem predicatione continua ad fidem vocabat. Vi venne per comandamento Diuino, come afferma Gordiano z con queste parole riferite dal Laureton, nelle quali si vede, che questo gli ordinò a tempo che itana egli pensoso di quel, che far douesse, per togliersi dalla persecutione di Florentio. *U's quid dulcissime, ac dilectissime Benedicte trislaris & unumquid nam non reminisceris illud, quod ego discipulis meis loquutus sum, dicens. Si me persecuti sunt, & vos persequentur? Tibi alia est elugenda via, aliud iter quarendum. T's namq. elegi ex omnibus insolentibus Orbem. Tu Evangelij mei tuba Caelestis existeris Spiritu meo repletus. Sarge iam, & vade ad Castrum Cassinum, & populum eiusdem Prouincia, qui adhuc Idolorum nefandis cultibus seruit, & in quorum praeorajis Salana versutia regnat, qui nihil sciunt, aut dicunt, nisi quod in Cordibus eorum veteris serpentis astutia scriptis, sermone versifico pradicans, meum ad cultum conuerti stude, quia tecum ego ero, & non te deseram, & confundam omnes aduersarios tuos. Proficiscere Idolorum ad pugnam, confortare, & esto robustus, quia Castrum tibi tradam, & illic sedes nominis tui in perpetuum erit. O benignità ineffabile del nostro Redentore, che con modo sì stupendo, e co' prouidezza particolare si degnò mandar questo suo fedelissimo seruo, accioche i popoli di queste nostre parti instruisse, & indirizzasse per lo retro sentiero, che introduce alla felicissima stanza dell'eterna gloria. Subito s'auuio il Santo, con portarsi Mauro, e Placido, & altri suoi cari discepoli, sotto la guida di due Angioli, che gli accompagnarono. E giunto, perfettamente adempi quanto li fu dal Signore imposto, il che è stato poi sempre ancora eseguito da' suoi discepoli, e successori, a quali, secondo la Diuina promessa non gli è mai mancato il celeste aiuto. Se il Christianesimo tutto tiene obligo eccelsiuo a questo S. Patriarca, per hauer egli dato a tutto quello la vera norma, e forma della regular disciplina, e Monastica offeruanza; senza comparatione certo, è di gran lunga maggiore li tengono questi nostri paesi, oltre a ciò, per l'opere santissime, che vi fece, e per la stanza, che per diuin volere vi tenne sino alla morte, ch'auuenne l'anno 543. e per lo Monastero, che vi fondò, il qual è a tutto il Mondo celebre, e famoso, non solo per questo, ma etiamdico per esser da quello per lo corso di tante centinaia d'anni vscire tante migliaia di personaggi segnalati per santità, e dottrina, che hanno la Chiesa d'Iddio non illuminaro solo, ma anche per lungo tempo retta, e gouernata, con hauer in essa hauuto ogni supremo grado, e dignità, sì come grā numero ne raccoglie insieme Arnolfo Vuion ne' suoi due Tomi, intitolati *Lignum vita*. ² Si è tocco questo poco, perche questa nostra Prouincia n'ha riceuuto singolarissime gratie, e fauori, poiche fu da lui con la voce, e con l'opere, bene ammaestrata, & indirizzata, e poi successiuamente da gli altri soccorfa, & aiutata per tanti loro Monasteri, che vi furono fondati, e per essere ancora il Cassinense Monaste-*

ro

ro al Sannio vicino, e confinante, se bene alcuni lo pongono dentro di quello, il che non si afferma, per non esser vero, come si è mostrato sopra nel c. doue si tratta de' confini del Sannio.

E perche la Cronica di esso Monastero, composta da Leone Cardinale Hostiense, la quale per le sue verissime relationi, è seguita da tutti gli Autori, contiene molte cose succedute in queste parti, si seguirà appresso quando bisognerà.

Venuta di Bellisario all'Italia, prima distruzione di Beneuento, e fatto de gli Arianesi.

C A P X.

E Scendo la misera Italia in tanto crudelmente straziata, e tiranneggiata da questi Barbari Ostrogoti, l'Imperadore Giustiniano per ricuperarla, vi mandò Bellisario huomo ornato d'ogni virtù sì militare, come ciuile, e Capitano il piu valoroso, che fosse nella Grecia. E giuntoui con vna grossa armata nell'anno 537. dopo hauer preso la Sicilia, a pena postoui il piede, se li diede Reggio di Calabria per accordo con tutti i luoghi circonuicini, e poi la Basilicata, la Puglia, e'l Sannio, come riferisce Procopio Cesariense, il quale per essersi ritrouato in tutte l'impresc di questo famoso Capitano, a lungo le scrìue. E fra l'altro nel 1. *de Bello Gothorum* dice, che vn certo Goto chiamato Piza, venendo dal Sannio, se li diede, offerendosi di seruire all'Imperadore in quel modo, che gli ordinarebbe. Bellisario perciò diede in sua mano vn buon numero di soldati per guardia, e difesa di quei luoghi. Perloche molte Città volontariamente se li diedero, & in particolare la Città di Beneuento, per la quale in questo fatto come per cosa notabile così ragiona. *Inter cetera oppida, & Beneuentum ad Romanos defecit: quod Maleuentum quondam prisici dixerunt.* Preso poi Napoli con quel bel modo, che raccontano tutti gli Autori, si conferì in Roma, doue entrò alli 28. di Nouembre dell'anno 538. e vi fu riceuuto con molto giubilo, & applauso del Popolo, e nel medesimo giorno se n'uscirono i Goti per la porta del Popolo, spauentati per la subita ribellione, & a Vitige loro Re in Rauenna si conferirono. Vitige subito sopra Roma se ne corse co' grandissimo sforzo, e strettamente l'assedio, e così assediata poco piu d'vn anno la tenne: fra il qual tempo auuenne nel Sannio vn caso, che Procopio per memorabile adduce come prognostico della futura vittoria, che Bellisario hauer doueua, e però qui si adduce con le proprie sue parole per sodisfattione de' curiosi. *Dum hac interea agerentur, res memoratu digna in Sannio contigit. Samnites pueri nonnulli quum pecus pastum educerent, per lufum, ut assolent, duos inter se deligunt corporis habitudine praestantiores ac specie, quorum alterum Belisarium vocitant, Vitigem alterum, & eos colluctari inuicem iubens. In ea colluctatione qui Vitigis fuerat nomen sortitus, in terram victus prolabitur: Hunc statim puerilis illa, & inconsideratio turba, illudendo simul, & increpando in proximam arborem suspenderunt. Lupo deinde interueniente conspecto, exterriti omnes fugam capeffunt. Qui, verò suspensus pendebat destitutus in eo cruciatus interijt. Quibus de rebus celsiore facti Samnites, pueros quidem missos fecere:*
sed

537.

b Procopio
Cesariense.

538.

Procopio lib. 1.

sed ex his qua acciderant coniectando asseuerare, vi florescens omnino Bellisarium fore Da questo caso fecero i Sanniti argomento, che Bellisario hauesse da restar vittorioso, e così auuenne, perche dopo hauer in Italia ciaque anni guerreggiato, riportò fiorita vittoria de' Goti, prese Raucenna, e'l Rè Vitige co' principali di quella barbara natione, i quali in essa Città forti si teneuano, e venne in sua mano ancora il Regio tesoro, e'l tutto con sua somma gloria portò in Costantinopoli con giubilo grande dell'Imperadore Giustiniano nell'anno 543.

543.

545.

Beneuento distrutto.

e Agazio Scolast. de bello Gotorum.
 Leonardo Aretino lib. 3. de bello aduersus Gotos.
 Platina.
 Collenuccio. 548.

Partito Bellisario dall'Italia, fu Totila eletto Re de' Goti, il qual era huomo assai bellicoso, e seucro, e nell'anno 545. si mosse contra le Città dell'Imperio, e partendo da Lombardia, si conserì molto potente in Terra di Lauoro, e poco dopo passato al Sannio, andò sopra Beneuento, il quale senza fatica ridusse in suo potere, ancorche munitissimo fosse; e li spianò le mura, ch'intorno haueua, accioch' in sì forte Città ricouerar non si potesse esercito alcuno, donde poi hauesse potuto i Goti molestare; come affermano Procopio, Agazio Scolastico, e Leonardo Aretino, se bene il Platina e'l Collenuccio dicono, che lo prendesse a forza, e poi delle muraglia lo smantellasse. Questa pare, che sia la prima volta, che si troui appresso Autori, che Beneuento patisse nelle fabbriche. Totila dopo gran corso di vittorie nell'anno 548. prese Roma, e la fe saccheggiare per quarata giorni, e non contento poi di questo, per non hauer potuto impetrar la pace da Giustiniano Imperadore, secondo egli voleua, la fe spianare da fondamenti, e dishabitar del tutto, cacciandone via gli habitatori, i quali in varij luoghi andarono dispersi. E così Roma padrona, e capo del Mondo, e ricetto di tanti famosi Imperadori, & inuiti eserciti restò deserta, & abbandonata dopo l'anno mille, e trecento della sua edificatione in circa, per ispatio d'un anno, e qualche mese di piu; e tanta crudeltà usata vi fu, che par cosa quasi incredibile, poiche questi fieri Barbari non si incrudelirono solo con gli habitatori tutti senza riguardo alcuno con ogni sorte di crudeltà; ma anche burtarono a terra le mura, bruciarono i palagi, le terme, i teatri, e rouinarono per quanto li fu possibile, tutti gli altri marauigliosi edificij, e da essi ogni sforzo li fece per annihilarla affatto. Ma non li riuscì, poiche nell'anno seguente fu di nuouo rifarcita, e rifabricata da Bellisario, che fu dall'Imperadore yn'altra volta contro i Goti mandato, e vi ridusse per quanto potè Cittadini, che in diuersi luoghi erano stati rilegati, & in questo modo cominciò a rihauerli, e di nuouo a rihabitarli.

Ariano distrug-
 gono Seppia
 Colonia Bene-
 uent.

Vedendo quei d'Ariano in tal maniera abbattuta, & abbassata la potenza di Beneuento, e perciò assicurati di non riceuerne molestia, tutti infuriati con l'armi in mano se ne corsero a danni di Seppia, la qual era Colonia Beneuentana, e diece miglia da Beneuento discosta; e dato fiero assalto, la presero, e posero a sacco, e dopo che vi ebbero fatti tutti i mali, che in tali casi far si sogliono, la distrussero, e rouinarono affatto. Condussero quei miseri Cittadini con tutta la ricchissima preda, che vi fecero nella loro Città con giubilo grande, e si seruirono di quelli, come a loro schiavi, constringendoli a laorare i lor campi, & a fare essercitij vili, e bassi. E perche erano in buon

buon numero, per non farli stare vnitamente, e per loro maggior utile, e comodità, li diuifero, e distribuirono in otto parti della lor campagna intorno, & in questo modo se ne ereffero tanti Casali, che per lo più furono dinominati da i nomi de i Santi loro protettori, i quali dicono, che godano delli stessi priuilegij, & immunità della Città: come tutto ciò si caua dalla vita di S. Odo protettore d'Arianò, ne' cui tempi, cioè nell'anno 1181. gli Arianesi anche si gloriauano, e godeuano di tale impresa fatta da loro predecessori.

Vdendo Totila la Santità grande del Patriarca S. Benedetto, volle andar di persona à vederlo, e per far prima l'esperienza, se vero fosse, conforme si diceua, esser quello di spirito di profetia dotato, mandò al Santo vno de suoi nomato Riggo, adobbato, & accompagnato alla regale; il qual simulando esser il Rè, mentre a quello s'auuicinaua, senti subito le parole del Santo, che li disse; lascia i regali adobbamenti, che tuoi non sono. Laonde stupito se ritorno al suo Rè, a cui hauendo raccontato il successo, di persona se ne ascelse al Monastero Cassinense, e giunto auanti al S. Padre, si buttò in terra per riuocerlo, & essendo da quello alzato, benignamente il riprese; e dopo alcuni santi auuisi, li predisse alcune cose, che da succeder gli haueano, dicendogli; *Multa mala facis, multa mala fecisti, iam aliquando ab iniquitate conuiesces. Equidem Romam ingressurus es, Mare transitaris, nouem annis regnabis, decimo morieris.* Restò per questo il Rè non poco atterrito, e caldamente raccomandandosi alle sue orazioni, ripieno d'ammirazione si partì, e fu poi assai meno crudele nel resto dell'impresa, che fece, e riuscì quanto il Santo predetto gli hauea: S. Gregorio.

Richiamato Bellisario in Costantinopoli dall'Imperadore, Totila subito andò di nuouo ad assediare Roma, la qual dopò lungo assedio parimente venne in suo potere nell'anno 541. e vi si portò con molta humanità per esserli restate impresse nella mente le parole del Santo. Per questa andata di Totila à S. Benedetto, e per la profetia fattali, par che chiaramente si scorga, che Roma sia stata la prima volta da costui presa, e distrutta cinque anni prima, cioè nell'anno 543. contra quel che dicono alcuni, e non potè esser poi, perche S. Benedetto morì in detto anno 543. come ben proua il Laureto nella Notatione che fa nella vita di quello, e Totila morì dieci anni poi, secondo la profetia, cioè nel 553. altramente non sarebbe vera la detta profetia, il che non può essere in conto alcuno, per esser questa tanto accuratamente stata scritta da S. Gregorio, che fu vicino, e forse nato in quei tempi.

*Venuta di Narsete, e fine del regnare de' Goti nell'Italia,
di S. Honorato, e d'altri Santi.*

C A P. XL.

R Eggeua in questi tempi la Chiesa di Beneuento S. Zenone, detto da altri Zosimo, il quale come buon seruo del Signore resse la sua gregge con vigilanza, e cura tale, che meritò d'esser anonerato tra Santi, e vi si celebra la festa à i 17. d'Ottobre, e li fu

Mario della Vipera.

Z cretta

eretta la Chiesa, che ne' tempi passati era Parochiale.

Desiderando l'Imperadore Giustiniano reprimere l'orgoglio, e la potenza di Totila, che quasi dell'Italia tutta impadronito si era, vi mandò Narsete Famoso Capitano con potente esercito, il quale dopo molte imprese, venuto con Gori à giornata, li vinse nel fatto d'arme à Brissello, oue restò morto Totila nell'anno 553. dieci anni dopo, secondo la profetia fattagli da S. Benedetto. I Gori subito elessero per Re Theia, persona molto valorosa, e bellicosa, e nel medesimo tempo i Gori, ch'erano in Terra di lauoro, e per queste nostre parti, intesa la morte del loro Re Totila, e poco dopo, che Roma era stata già presa da Narsete, con rabbia grandissima uccisero tutti i Romani nobili Patritij, e dell'ordine Senatorio, che dispersi in più luoghi stauano rilegati da Totila; quali per timore delle loro grandezze non hauea in Roma fatto ritornare, e lo stesso fecero d'altri trecento nobili Romani in Lombardia, che per ostaggi sotto specie di militia Totila hauea seco portati. Si che in questo crudo macello restarono estinte molte famiglie Romane delle più nobili, così permettendo il Signore per i peccati commessi.

Strage de nobili Romani.

Narsete, venuta Roma in suo potere, mandò in Terra di Lauoro le sue genti, la quale in poco tempo venne tutta a sua diuotione, eccetto Cuma. Et intendendo da vna nobil donna Gota, già amica di Totila, all'horà cattiuà, che nella Rocca di Cuma hauea Totila posto, come in luogo sicuro, vna parte del suo tesoro, e per guardia lasciato vi hauea vn suo fratello, fece lui subito porre il campo, e strettamente assediaria. Theia ciò vdedo nella Marca, dove all'horà si trouaua deliberò soccorrerla per non perdere il tesoro, e vedendo non poter passar l'Appennino per lo passo d'Isernia, ne per quello di Venafro, e di Casino, perche erano tutti ben guardati da nemici, per la via de' Marfi, e Peligni se ne passò in Puglia, & accampossi à Lucetà, la quale prese prima che potesse esser soccorsa da Narsete, che da Roma si mosse, per farui fatto d'arme. Ma venuti finalmente, alle mani vicino il fiume Fortore, dopo lungo, e fiero combattimento restò Narsete vittorioso, e Theia ucciso nel mese di Febraio dopo hauer regnato vn'anno, & in lui hebbe fine in Italia il Regno de' Gori, che da Teodorico sino a questo tempo anni. 72. la dominarono. Guido Rauenna scrive, che in questa vltima battaglia restassero morti cētomila Gori, e il che giudica il Biòdo fuor di verità, ma il Sabellico nell'Enneade 8. il difende, perche non si apporta da lui la ragione.

Fine del Regno de' Gori in Italia.
f Guido Rauenna.
Biòdo.
Sabellico lib. 8.

I Gori par, che à tante crudeltà haueffero cōgiunto pure vna cosa di buono, perche furono assai diuoti di S. Agata Vergine, e Marche come loro Padrona riueriziano, & adorauano, e perciò in più luoghi l'eressero Chiese, come vna in Roma, secondo il Platina, & vn'altra à Capoua, e dal suo nome ancora edificarono vna Città nel Sannio, anche hoggi chiamata S. Agata de' Gori, come afferma Michele Monaco nel Santuario Capouano, oue tratta di S. Offa di Capoua.

Gori diuoti di S. Agata edificano vna Città.
Platina.

g Michele Monaco.

In questi tempi ancora fiorì in Beneuento S. Artella nobilissima Vergine Constantinopolitana, di cui scriuono il Ferrario, e'l Vipera, che hauendo al celeste sposo dedicata la sua Verginità, per non ac-

confer-

consentire ad vn matrimonio proposto dall'Imperadore, il quale ne anche aggradiua à Lucio Proconsole suo Padre, & ad Artusa sua Madre, fu segretamente in Italia mandata in compagnia di certi suoi eunuchi à ritrouar Narsete Patritio suo Zio. Ma per viaggio fè presa da ladroni, i quali vedendola di singolar bellezza dotata, la posero in carcere con animo di sodisfar poi con quella a loro sfrenati appetiti. Ma il suo celeste sposo esaudendo gli ardenti prieghi, che faceuano, e compiacendosi delle larghe elemosine, che dispensauano per iscampar da sì graue tribulatione, li liberò dalle mani di quei maluagi, perche essendo quelli assaliti dal Demonio, tutti perirono, e la S. Vergine fu da vn'Angelo cauata da prigione, & insieme con gli Eunuchi seguì il suo viaggio, e sbarcata à Siponto, andò cò gran diuotione à venerare il Tempio di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, oue lasciò de' molti doni. Vdita Narsete la venuta della Nipote, si mosse da Beneuento, doue all' hora si trouaua, e cò gran compagnia à Siponto si conferì. Quindi leuatola gisiti a Lucera, il Signore per i meriti della S. Vergine operò alcuni miracoli, e poi la condusse à Beneuento, nel cui arriuò gli vscì tutta la Città incontro con segni grandi d'allegrezza. Et andata prima alla Chiesa, vi fè anche molti doni, e vi si cibò del Diuino Sagramento. Visse in Beneuento alcuni anni tutta intenta ad orationi, digiuni, & astinenze, doue ripiena di sante opere, & illustre di molti miracoli, passò al Celeste sposo alli 3. di Marzo con pianto vniuersale, e fù sepolta nella Chiesa di S. Luca, la qual per lo suo sagro pegno è stata poi sempre nomata col nome di essa Santa, e vi si celebra la festa nel sudetto giorno del suo passaggio. ^h

S. Artella à Beneuento.

h Vipera

S. Honorato Abbate del Monastero di Fondi parimente viuca tra questi tempi, e per quanto appare, fù contemporaneo di S. Benedetto. Nel Martirologio alli 16. di Gennaro di lui si hà. *Fundis in Campania S. Honorati Abbatis, cuius meminit B. Gregorius Papa.* Questo Santo Pontefice incomincia i suoi Dialoghi da questo glorioso Abbate, e vi adduce i suoi rari, e mirabili gesti, dicendo esser figliuolo d'vn lauoratore, che lauoraua in vna villa nel Sannio di vn certo Venantio Patritio. Da gli anni teneri si accese di sì gran feruore per arriuare alla Celeste patria, che si diede à domare la sua carne, con astinenza mirabile, e non volle mai vfar cibi di carne, e secondo in lui cresceuano gli anni, così aumentauano le virtù, e da tempo in tempo andò sempre restringendo la sua vita, e con ogni possibile sforzo si astenne da peccati, guardandosi di non offender mai il Signore, ne anche leggierramente, e perciò fuggiua le conuersationi per cuitare le parole otiose. Essendo vna volta da' suoi parenti stato condotto in vn conuito, & in quello non volendo mangiar delle carni, che in abbondanza erano state apparecchiate, ancorche fosse da coloro molto pregato, con dirgli, che per all' hora rilasciasse la sua solita astinenza, perche in quelle montagne non lo poteuano prouedere di pesce, e non mouendosi punto del suo santo proposito, cominciarono alcuni a dileggiarlo, & à schernire la sua austerità. Ma il Signore volle con vn bel miracolo far palese, che accertissima l'era l'astinenza del suo honorato seruo. Imperoche essendo in casa, mancata l'acqua, vn seruente andò à pigliarla al vicino fonte, con-

S. Honorato Abbate. Martirologio.

i S. Gregorio, Dialogi lib. 2. cap. 4.

Z a

la qua-

S. Honorato
fatto Abbate
di ducento
Monaci .

K' Paolo Re-
gio nel c. 1.
Baronio .

i Baronio:

S. Paolino .

Libertino Di-
scipolo di S.
Honorato .

la quale entrò anche nel secchio vno grosso pesce iui miracolosamente nato, per essere quel fonte, e paese affatto priuo di quelli, e ritornato colui senza auuerdersi del miracoloso pesce, fu poi in casa veduto da tutti, e veramente conobbero, che per opera Diuina era iui stato mandato, e perciò restando tutti fuor di modo attoniti, lasciarono di beffarlo, e cominciarono tutti ad hauerlo in molta veneratione, ancorche giouanetto fosse. Darosi poi alla santa vita regolare, & in quella sempre crescendo da virtù in virtù, era da quanti lo praticauano, ammirato, e reuerito. Fù al fine eletto per Padre, & Abbate d'vn Monastero edificato in vn luogo della Città di Fondi, oue erano ducento Monaci, i quali resse, e gouernò con ogni debita, & esquisita diligenza, & in tutto il tempo mostrò molti segni della sua grande santità, che fù anche approuata per gli assaiissimi miracoli, che per li suoi meriti operò il Signore. E lasciando gli altri si soggiunge questo solo, che vedendo vna volta spiccarsi vn falso di smisurata grandezza dal monte, che al Monastero sourastaua, e venire in giù con terribile fracasso, & era per rouinare la fabrica, di quello, con la morte de' suoi Monaci, inuocando egli il Sagratissimo nome di Giesù, e stendendo la mano destra verso quello, comparui il segno della Croce, subito miracolosamente restò senza calar più à basso e si fermò nel pendente del monte, come vi hauesse trouato vn piano, doue hauesse potuto fermarsi, e come cosa stupenda, dice S. Gregorio, che anche all'hora si vedeua star fermo in modo, che pareua sempre, che cader volesse. Afferma ancora, che non habbia egli hauuto maestro terreno, ma sia sempre stato nelle sue attioni retto, e mosso dallo Spirito Santo à guisa d'vn' altro S. Gio: Battista, e Mosè, i quali non furono in terra ammaestrati da huomo alcuno, ma bene indirizzati dallo Spirito d'Iddio, che li fè operar cose marauigliose, e sopra le forze, e sapere humano, & à simiglianza di questi fosse il nostro Honorato Santo dotato della scienza infusa, il che anche asserisce Paolo Regio nella vita di S. Giustino. K Et iui catico di sante opere passò à miglior vita alli 16. di Gennaro, ma non si sà in qual anno, per non esser posto da gli Autori. Questo Monastero Fundense, contra l'opinione d'alcuni, che lo pongono dentro del Sannio, seguendo il Baronio i nell'Notat. al Martirologio a 16. di Gennaro, dico essere stato situato sul distretto della Città di Fondi, il qual da vna picciola Chiesetta che era, S. Paolino, che molti beni vi possedeua, prima che fosse Vescouo di Nola, l'accrebbe, l'adornò di pitture, e la dotò con porui ancora alcune sagre reliquie, come il medesimo S. Paolino scriue à Seuero. Questa Chiesa poi fu distrutta da Longobardi, e tanto desolata con la Città, che fù necessario ad Agnello Vescouo di quella ritirarsi in Terracina, per ordine di S. Grsgorio.

Lasciò questo gran Santo molti discepoli, che furono poi suoi veri imitatori, e fra gli altri vi fù vno chiamato Libertino, il qual à tempo del Re Totila era Preposto del detto Monastero, & operò gran miracoli, e fra gli altri vno, che auenne in queste nostre parti. Andando egli al Sannio per negotio del suo Monastero, s'incontrò con l'esercito de Goti guidati da Dorida Capirano. I soldati subito li furono sopra, lo fecero smontare, e li tolsero il cauallo. Il che

con

con lieto animo sopportando, con dolci parole gli offerse ancora la sferza, che restata gli era in mano, dicendogli, che la pigliassero, per poterlo meglio guidare, e poi subito si pose in oratione. L'esercito andato via, giunto al fiume Volturno, si posero tutti per passarlo, e quei, eh'erano à cavallo, cominciarono à sollecitarli per giungere all'altra riu; ma i caualli ancorche fossero ben percossi con bastoni, & insanguinati con fiere speronate, non vollero mai ne pur vno toccare l'acqua, e quando à quella giungeuano, tutti spauentati in dietro si ritirauano, come se vn profondo precipitio auanti loro vedessero. E mentre tutti in tal maniera si tormentauano, & attoniti, e pensosi stauano, vn di loro disse: Penso che tutto questo meritamente patiamo, per l'ingiuria, che fatto hauemo à quel seruo d'Iddio. Ciò vdito ritornarono tutti in dietro, e nel medesimo luogo ritrouarono Libertino prostrato à far oratione. E dicendo à quello, che il suo cauallo ripigliasse, li rispose, che à lor voglia se lo portassero, che a lui di bisogno non faceua. Et essendosi alquanto replicato, al fine à viua forza lo posero à cavallo, e tutti edificati, & ammirati se ne andarono poi per lo lor viaggio, e giunti al fiume, lo passarono sì facilmente, come non vi fosse stata acqua. Dimodo che rendendo costoro il cauallo al seruo d'Iddio, fù poscia ogn'vn di loro padrone del suo. Vn'altra volta per viaggio incontrò vna povera donna, alla quale era morto vn figliuolino, e prendendo quella il freno del suo cauallo, li disse, che non l'hauerebbe mai lasciato, se non hauesse prima il morto risuscitato. Restato egli stupito dell'atto, e del dire della donna, non sapendo, che farsi, vinto al fine dalle lagrime di quella, sceso da cavallo si pose in oratione, e poi sopra il morto corpo stese vna calzettina del suo caro Maestro Monorato, che per memoria seco portar soleua, e perseverando nell'oratione, (o infinita pietà del Creatore) venne l'anima di nuouo à viuificare quel morto corpo, e tornò il fanciullo in vita, e viuò, e bello il Santo alla Madre li rendè. In questo sì gran miracolo chiaramente si scopre, che 'l Signore gradi l'ardente fede della donna, e faudi la, feruente oratione di Libertino, e fece più noto al mondo i meriti del suo caro Honorato. Fù poi fatto Abbate dello stesso Monastero, e come perfetto figlio di sì eccellente Padre lo resse con esquisita diligenza, dādo sempre notabili esempi di virtù, e di santa vita fino al fine, & iui passò al Signore, & andò à godere in compagnia del suo caro Maestro, come tutto ciò narra S. Gregorio ne' suoi Dialoghi con l'altro, che siegue.

I S. Gregorio.

Mentre certe persone veniuano da Sicilia per andare in Roma, trouandosi in mare, videro con gli occhi corporali essere in Cielo portata vn'anima cò gran compagnia, e splendore. E per esser cosa di somma ammiratione notarono l'hora, e'l giorno della visione, con offeruare al possibile il luogo ancora donde quella uscisse, per accertarsi poi del tutto, parendogli cosa conueniente di non trascurare, ma di bene informarsi di gratia sì grande fattagli dal Signore. Perciò subito smontati, si dirizzarono verso il luogo nel miglior modo, che poterono, e dopo hauer molto cercato, & v'sato ogni diligenza, trouarono, che nelle parti del Sannio nel medesimo giorno, & hora a punto, che la videro volare in Cielo, era uscito da questa vita

S. Gregorio
Dialogi lib. 4.
cap. 10.

vita mortale vn certo Eremita caro amico d'Iddio, che aspra vita menato hauea in vn monte di quello, & in questo modo tanto mirabile si compiacque il Signore di publicare la Santità, e la gloria del suo felice seruo, il cui home è appresso di lui solo, per non trouarsi notato da gli Autori, come anche il luogo, doue fece la sua vita. Siche per abbondare in questa Prouincia tanti Santi Martiri, Vescoui, Confessori, e Solitarij, vi si ritirò ancora il famoso Abbate S. Agnello di Napoli, il quale per fuggire l'aurea popolare, e seruire di tutto cuore al suo amato Signore, da Napoli sua patria tra questi tempi se ne andò al Sannio in vno altissimo monte a far penitenza, oue dimorò in vna spelonca per qualche tempo pascendoli d'erbe seluaggie, fin'a tanto che per diuina ammonitione necessario li fù di ritornare alla patria per la cura del suo Spedale. E fatto poi Abbatte di S. Gaudioso, passò all'eterna vita nell'anno 596. secondo Paolo Regio, & il Ferrario. ^m

^m Paolo Re-
gio, e
Ferrario.

*Venuta de' Longobardi in Italia, S. Meena solitario, & Entrata
del Monastero Cassinese.*

C A P. XII.

ⁿ Paolo Dia-
cono lib. 2. c. 3.

Visse l'Italia per ispatio di anni quindici in circa quieta sotto il felice gouerno di Narsete, che dalle mani di più Barbari la liberò, per esser egli secondo, Paolo diacono. ⁿ huomo pijsimo, cattolico, liberale verso i poveri, officioso in rinouare le Chiese, e talmente dato alle vigilie, & orationi, che più co' prieghi fatti à Dio, che con armi hauea vittoria de' nemici riportato. Ma per segreto giuditio d'Iddio, e forse per li peccati de' popoli fu oppressa da calamità molto maggiore, poiche vennero a' suoi danni i Longobardi; i quali (per quanto si legge) furono assai più fieri, e più crudeli degli antepassati Barbari. La cagione della lor venuta fu che Narsete hauendo con molte battaglie ridotta l'Italia tutta sotto l'Imperio Greco, morto Giustiniano, e succedutoli Giustino, si mossero contra lui alcuni della Corte, tirati da inuidia, per la molta gloria, che acquistata hauea, e perciò li persuasero, che rimouer lo douesse, come all'Italia dannoso, per hauere in particolare accumulato per se in quella quasi numero infinito di ricchezze. Per le quali persuationi mosse l'Imperadrice Sofia, indusse suo marito à richiamarlo, & à mandargli il successore, chiamato Longino con titolo di Esarco, che significa primo, e supremo magistrato. Non si sdegnò Narsete del successore, ma delle parole di dispregio, che l'Imperadrice li mandò à dire, cioè che se ne tornasse in Constantinopoli a filare, e dispensare le lane con le donzelle, e con gli altri Eunuchi, come egli era. Per le quali parole si commosse tanto, che subito li rispose, che egli tal tela ordito l'haurebbe, che ne ella, ne il suo vile marito sarebbero mai stati atti à poterla sbrigare, ne disfare. Poi licentiò ad vn tratto l'esercito, acciò che il successore seruir non se ne potesse, e ritiratosi in Napoli, chiamò per lettere Alboino Rè de Longobardi suo amico all'impresa della misera Italia, mostrandoli quanto più quella fertile, e deliziosa fosse della Pannonia, oue egli risiedea. E benchè

benche poi vinto dalle preghiere di Giouanni III. Papa, il qual in persona andò in Napoli a dissuaderli sì esecrando eccesso, e che facesse ogni opera, per non farlo venire, nulladimeno Alboino non lo volle intendere, per hauer fatto ogni apparato per la venuta, e con turba innumerabile se ne venne l'anno 568. Andato poi Narsete in Roma per riparare, e prouedere al possibile, iui senza poter dare rimedio alcuno, venne a morire, e questo fù il fine di tal'huomo, che l'Italia tutta liberò prima da Goti, e poi serua, e schiaua la fè de' Longobardi.

Entrato Alboino in Italia, non trouando esercito, che gli ostasse, occupò la Lombardia, & altri paesi, ponendo a ferro, & a fuoco le più belle contrade di quella, e crudelmentè saccheggiando tutte le cose sagre, e profane senza distinctione alcuna. Quando occupassero i Longobardi queste nostre parti, e vi constituissero il Duca, sono gli Autori discordi. Il Collennuccid dice, ° che dopò la morte di Alboino, e di Clefe suo successore, elegerono trenta Duchi della natione, nò volendo più gouerno di Re. Questi con vn mirabil corso di vittoria in vn anno presero l'Vmbria parte della Marca, e poi i Marfi, i Peligni, i Sanniti, e tutta Terra di Lavoro, eccetto Napoli, e Pozzuolo. Costituirono vn Duca à Beneueto, che questa regione gouernasse, e sotto cotessto Ducato si conteneuano Terra di Lavoro fuorchè le due predette Città, la maggior parte de' Sanniti da Beneueto, & Ifernìa, e dal Gualto fino al fiume di Pescara, e quindi tutto quello, che sotto il nome de' Peligni, Marrucini, e Marfi si contiene. Il resto del Regno sotto il gouerno de' Greci si teneua. Carlo Sigonio ^p asserisce, che dopo dieci anni del gouerno di questi trenta Duchi, parendogli più utile di esser retti da vn solo, che da tanti, crearono per Re vno chiamato Autari, il qual passato al Sannio all'improviso con buono esercito nell'anno 585. che tenuto era dall'Imperadore Greco con poco presidio, prendesse Beneueto prima, & appresso tutto il resto, oue ordinasse vn Duca, chiamato Zotone riducendo tutta la Prouincia del Sannio in forma di Ducato, aggiungendo questo per terzo à i due altri principali del Friuli, e di Spoletto. E per non andar più vagando, si adduce quel che si ha nella Propileia ad Eremperio di D. Antonio Caracaiolo ^q il quale come diligentissimo inuestigatore delle antiche memorie dà chiara luce non solo di questo, ma anche d'altre cose assaissime che deprauate, e corrotte erano ne quattro Cronologi, che egli hà dato fuori. Dopo molti argomenti, e ragioni conchiude, che Zotone sia stato creato Duca di Beneueto dal Re Alboino nell'anno 571, e non da trenta Duchi, ne da Autari, e per conseguenza fossero prima questi paesi occupati dal detto Alboino, se bene potrebbe essere, che quei trenta Duchi hauessero poi più dilatare, & accresciuto il Dominio.

S. Menna solitario, di cui si celebra la festa alli 11. di Nouembre, come si ha nel Martirologio con queste parole. *In Prouincia Samnii S. Menna solitarij, cuius virtutes, & miracula S. Gregorius Papa commemorat.* Viueua tra questi tempi secondo Sigeberto, ^r che nella Cronica mentione ne fa nell'anno 579. Il Ferrario anche ne scriue conforme l'ha cauato da S. Gregorio. Menò questo Santo la sua vita.

IN VNA

168.

o Collennuccio.

Dominio del Duca di Beneueto.

p Sigonio de Regno Italico lib. 1.

q D. Antonio Caracaiolo.

171.

S. Menna solitario.

179.

r Sigeberto. Ferrario. S. Gregorio Dialog. lib. 3 cap. 26.

in vna solitudine non molto da Beneuento discosta; e con santità tale, che'l Signore la publicò con molti miracoli, che operò.

Vn maluagio Longobardo audato in quella solitudine, volle violentemente toglierli certi pochi vasi d'api, che folamente vi teneua per commodità di quei, che spesso andauano a visitarli. Il S. con molta carità l'ammonì, e pregò, che ciò non facesse: ma quell'ostinato nel suo peruerso volere, mentre si pose per pigliargli, sopra tosto si senti la Diuina vendetta, perche fu dal Demonio assalito, e crudelmente tormentato. Del che sparfasi la fama, non solo i Nati, ma ne anche i Barbari haueuano ardire se non con grande humiltà accostarsi alla sua stanza.

Era parimente formidabile a gli Orsi, perche gli poneua in fuga con vn picciolo bastocello, quando quelli andauano per far danno a i suoi api. I Cittadini d'vna Terra iui vicina erano soliti mandarli in certi determinati giorni le oblationi. Vn certo huomo per nome Carterio, il qual per non essersi emendato alle reprehension del Santo, per cagione d'vna Monaca, che costui preso haueua per moglie, volendo egli ancora mandar le sue offerte, non hebbe ardire mandarle separate, ben sapendo, che'l Santo non l'hauerebbe riceuute, & accioche le riceuesse, le mandò mischiate con l'altre. Il seruo d'Iddio pigliandole, subito riconobbe quelle del sacrilego, e separandole dall'altre, le rimandò in dietro, dicendo. * *Oblationem tuam non accipio, qui suam abstulisti Deo?* Per lo qual fatto furono tutti quei fourapresi da gran timore, vedendo che le cose occulte erano anche al Santo palese. Passò pieno di meriti all'altra vita, e'l suo sagro corpo riposa nella Città di S. Agata de' Goti.

In questi tempi si antichi vedesi fiorire la nobilissima famiglia della Marra, non per potenza solo di dominij, che nel Sannio, e negl'Irpini haueua, e per valor nell'armi; ma anche per pietà, e Religione Christiana. Imperoche Giacomo della Marra per acclamazione de soldati cognominato il Trono, chiamato da Napolitani, venne con molta gente, ch'assoldò nelle sue Terre del Sannio in aiuto di Nap. assalita, e presa da vn poderoso esercito de Saraceni, l'an. 574. i quali entrati per porta ventosa, erano scorsi sin'al Seggio di Montagna vittoriosi, e con molta strage de Napolitani, & azzuffatosi con quelli si ruppe, e vinse, facendone strage grandissima non senza speciale prouidenza di Dio, per l'intercessione di S. Agnello, il qual accorrendoui con lo stendardo della santissima Croce, iui lo piantò, distruggendo egli con l'oratione, e Giacomo co'l ferro il barbaro stuolo de nemici. La Città, ch'all' hora in Republica si gouernaua, fatto all' vso antico de Romanz, iaffigere per memoria vn chiodo di bronzo nel luogo a punto doue si hebbe la vittoria, che sin' hora si vede affisso; concedette a Giacomo suo liberatore, & a suoi poster i in perpetuo il poter portare la sinistra dell' insegne proprie quelle della Città, come quei della Marra si veggono hoggi portare, il che non si legge, ch'ad altra famiglia sia stato mai concesso. Oltre di ciò li eresse la medesima Città l'inscrizione, che questo contiene, accioche sempre si conseruasse la memoria d'vn tanto, e si segnalato beneficio,

s. Pietro Nata-
Catalogo lib. X
c. 49.

Costantin. nella
Nobiltà di
Nap.

beneficio, che si adduce dall'Engenio.^u

Si troua poi appresso Autori nominato Petronio della Matta, huomo Consolare, che fu padre di Papa Honorio I. che vi fu sublimato l'anno 622. & il Baronio lo chiama santissimo Pontefice, nel cui tempo Heraclio Imperadore riportò famosissima vittoria de Persi, ricuperò la santissima Croce, la riportò, e ripose cò gran honore in Gierusalem. Et hauendo retto il Ponteficato poco meno di tredici anni con vtile grande della Santa Chiesa, passò felicemente al Signore.

n Cesare d'Engen. Nap. Sacra di S. Angelo a segno Baron. Tom. 3.

z Michele Monaco nel Sanuario Capou

Tenne Zotone il Ducato di Beneuento senza molestia alcuna, perche trà Greci e Longobardi si fè prima tregua, e poi anche pace, dopo che vi venne Autari Rè, che altre Prouincie sottopose al sudeto Ducato. Ma l'empio Zotone, per esser ripieno d'ogni iniquità, non contento di sì grande Stato, con eccessiua crudeltà, e violenza in tempo di notte all'improviso assaltò il Monastero Cassinese, e postolo tutto à sacco, lo distrusse nell'anno 589, secondo il Sigonio.^a

189.
a Sigonio l. 5.

seguito dal Laureto nella Notat. al. c. 4. della Cron. Cassin. I Monaci co' loro Abbate Bonito fuggendo se n'andarono in Roma, seco portando la Regola di S. Benedetto, e quella poca suppellettile, che poterono pigliare, e non vi perì persona alcuna, secondo predetto hauea detto Santo, al quale era stata prima tale euersione riuelata, conforme dice S. Gregorio ne' Dialoghi con queste parole. *Vir quidam nobilis Theoprobis nomine eiusdem Benedicti Patris fuerat admonitione conuersus, qui pro vita sua merito magnam apud eum familiaritatis fiduciam habebat. Hic cum quadam die eius cellam fuisset ingressus, hunc amarissimè sumentem reperit. Cumque diù subsisteret, eiusque non finiri lacrymas videret, nec tamen, ut vir Dei consueuerat orando plangeret, sed mœrendo, quam causam tanti luctus existeret, inquisiuit. Cui vir Dei illic respondit. Omne hoc Monasterium, quod construxi, & cuncta, qua fratribus prapayauit, Omnipotentis Dei iudicio gentibus tradita sunt. Vix autem obtinere potui, ut mihi ex hoc loco anima concederentur. Cuius vocem, tunc Theoprobis audiuit. Nos autem cernimus, qui destructum modo à Longobardorum gente eius Monasterium scimus. Nocturno enim tempore & quiescentibus fratribus nuper illuc Longobardi ingressi sunt: qui diripientes omnia, ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt: sed impetrans Omnipotens Deus quod fidei famulo suo Benedicto promiserat, ut si res gentibus traderet, animas custodiret. Qua in re Pauli vicem video tenuisse Benedictum, cuius dum nauis rerum omnium pertulit iacturam, ipse in consolatione vitam omnium, qui eum comitabantur, accepit. Scrisse questo S. Gregorio cinque anni dopo detta euersione, cioè nel quarto anno del suo Ponteficato, che fu nel 594. come egli afferma in più luoghi del lib. 4. de suoi Dialoghi.*

S. Gregorio L. 2. c. 17.

Questo sacrilego Zotone fu il primo Duca di Beneuento, e dominò anni vinti, a parer di Paolo Diacono, e per quanto si comprende, venne a morte nell'anno 590. ò vero circa lo principio dell'anno seguente.

S. Gregorio Papa lib. 5. epist. 3. scriue a Fortunato Vescouo di Napoli concedendogli licenza di riceuer nella sua Chiesa Gratiano Diacono della Chiesa Venafrana, e di costituirlo Cardinale della Chiesa Napolitana, conforme l'hauea domandato, per non

A a hauer

hauer Vescouo, à chi obedisse, ne propria Chiesa, essendogli vietato da' nemici .

*Arechì Secondo Duca di Beneuento, S. Modesto,
& altri Duchi .*

C A P. X I I I.

Morto l'empio Zotone , fù da Agilulfo Re de Longobardi mandato à Benèuento per Duca Arechì parente di Gisulfo Duca di Friuli, il quale da altri è chiamato Arrigis , e da S. Gregorio Arôge , comè si vede in vna lettera , che li scrisse, posta da Paolo Diacono , ^d per certe occorrenze della Chiesa , conoscendolo per huomo pio , e di buona , e santa intentione . A sua esortatione riedificò Arechì il Monastero Cassin. secondo afferma il Collenuc. ^e se bene credesi, non in forma tale, che vi hauesse potuto dimorare vna buona Congregatione di Monaci , poiche non vi fù questa per ispatio di anni 141. ma stanze solo bastanti per alcuni serui d'Ididio, ch'iuì frà tanto perseverarono in conseruare, e riuerire il Santissimo Corpo di Benedetto, come afferma il Laureto, ⁱ che l'hà cauato da Paolo diacono , dalla Cronica Cassin. e dal Baronio negli Annali .

S. Gregorio.

d Paolo Diacono lib. 4. c. 19.
e Collenuccio lib. 1.

f Laureto. Hostiense. Baronio Tom. 9.

1911

Vipera nella Cronolog. nel Catalogo. Baronio. Pietro Diacono. a Ferrario .

Il S. Pontefice , par, che subito si mostrasse grato ad esso Duca, poiche a sue preghiere benignamente concedette à Beneuento il sagro Corpo di S. Modesto Diacono , e martire, che da Roma fù iui trasferito l'anno 591. con ogni possibil solennità , vscendogli incontro Liniano Vescouo col suo Clero, il Duca Arechì con la sua Militia , e tutto il popolo con cerei accesi, i quali lo còdussero con binii, e lodi alla Chiesa di S. Maria ad Oliuola , oue fu honoreuolmente collocato, e vi fù serbato fin à tanto, che fu poi trasportato in vna nuoua Chiesa edificata in suo honore da Duda Parda nobile donna Beneuentana l'anno 649. secondo il Vipera. ^g Questo Santo è posto nel Martirologio alli 12. di Febraio in questo modo : *Apud Beneuentum S. Modesti leuita , & Martiris* . Nella Not. riferisce il Baronio, che Pietro Diacono Cassin. dica esser la vita di questo Santo stata scritta da Alberico Diacono dello stesso Monastero. ^h Il Ferrario pone due volte la sua festa, in questo giorno, come celebratione della sua translatione, & alli 12. Ottobre del suo felice passaggio, dicendo , che patì sotto la persecutione di Diocletiano , ma non dice in che anno, e quel che ne scriue, l'hà cauato dalle antiche lectioni della Chiesa Beneuentana . Questo S. Martire nacque in Sardegna da nobili parenti , e fù di tutte quelle virtù dotato , che ad vn vero seruo d'Iddio si conuengono , e perciò il Signore per li suoi meriti mostrò molti miracoli, rendendo la vista à quattro ciechi, resuscitando due morti, e dando l'intiera sanità a non pochi sordi, muti, e zoppi, e liberando gran numero di oppressi dal Demonio . Fatto poi Diacono, essendo preso da persecutori , non potè mai esser rimosso dalla Confessione della vera fede . Finalmente dopò hauer patito l'Eculco, & altri crudeli tormenti, trà l'ardenti fiamme rese al Signore il suo purissimo spirito alli 12. di Ottobre . Nella Chiesa Capouana,

ancora

ancora ne gli antichi tempi si celebrava la solennità del suo martirio alli 12. di Febraio, come si vede nel primo Calendario posto nel suo Santuario.

Nel medesimo anno hauendo Opilione Diacono, e Crescentio Chierico ambidue di Venafrò tolto alla lor Chiesa due calici di argento, due corone con delfini, e gigli d'altre Corone, e sei pallij, e vendutigli ad vn certo Hebreo, il S. Pontefice Gregorio a richiesta di Fusco Archiaten, scrisse ad Antemio Sudiacono, che per penitenza, li rilegasse, e confrenger facesse l'Hebreo a restituire il tolto, come si hà nelle sue lettere: ¹ il che è in parte riferito ancora dal Baronio negli Annali in questo modo. *Delinquentes praterea Clericos illos, qui Venafrana Ecclesia diripientes vtenilia. Indeo vendiderant, nempe argenteos calices duos, coronas cum delfinis duas, & de alijs coronis lilia (erat vasa ista ad usum luminarium) insuper, & pallia maiora sex, relegari mandauit ad penitentiam, ubi lacrymis delictum expiarent, de his scribens Diuus Gregorius ad Antemium Subdiaconum.* Da questo si comprende, che la Chiesa di Venafrò staua in tali tempi bene in ordine, poiche le cose predette in tempi sì antichi, e calimitosi non erano di poco valore, e pare, che ad vn certo modo ad intender si dia, che per continuarfi in quella Città il culto diuino, non fosse stata da tante forti di Barbari, come alcune altre distrutta, e nel suo antico essere, si mantenesse nel miglior modo, che in tali miserabili tempi si poteua, conforme si potrà meglio, ciò congetturare da quello, che appresso si soggiungerà da tempo in tempo.

Scrisse poi questo S. Pontefice ancora à Sebastiano Vescouo d'Isfernia tato alla familiare, che chiaramente vi si vede, che questo Vescouo fusse molto suo confidente, e caro. Il Sigonio dice, che li scrisse nell'anno 595. ^K

Il Duca Arechì mandò Aione suo figliuolo al Rè Rotari in Pa-
tua, e giunto, che fu a Rauenna, data li fu vna beuanda tale, che lo fe
uscire di senno, e dall' hora in poi non fu mai ne di pieno, ne di sano
intelletto. Dominò Arechì anni cinquanta, e poco prima, che mor-
risse, vedendo questo suo figliuolo esser di non buono sentimento,
raccomandò à Longobardi Rodoaldo, e Grimoaldo, anche suoi
figliuoli minori, dicendogli, che questi meglio di Aione gouernato
haurebbono. Ma venuto a morte, fu pure Aione sublimato al domi-
nio, a cui i detti fratelli sempre vbbidirono, come a lor maggiore, e
Signore, e fu egli il terzo Duca de' Sanniti. Non andò molto il suo
gouerno à lungo, imperoche essendo venuti gli Schiaui dalla Dalma-
tia a danni di Siponto, oue accampati si erano, Aione se gli
mosse contra, & andato ad affrontargli, miseramente cascò col suo
cauallo in vna fossa, che molte quelli fatto haueano intorno i loro
alloggiamenti, doue fouragiungendo i nemici, lo ammazzarono. Ma
giuntoui Rodoaldo il fratello, ne fece cruda vendetta, & in vn mede-
simo tempo vendicò la morte di quello, e li costrinse a fuggire, &
a sgonbrare da tutte quelle parti. Dominò solo, vn' anno, e 5. mesi, e li
succedè il detto Rodoaldo nell'anno 643. o vero nel seguente. ¹ Ro-
doaldo, che fu il quarto Duca, ridussè col suo valore in pace tutto il
suo Ducato, e per esser egli bellicoso andò con tutto il suo esercito
sopra Surrento, e l'assedìo per ogni parte. Per lo che non potendò

Venafrò.

1. S. Gregorio
lib. 1. Epist. 66.
Baronio To. 8.Sigonio de Re-
gno Italiz lib.
1. K

595

640

1 Paolo Dia-
cono.
Scipione Am-
mirato.

643

A a 3

i Surren-

m Viperà.

Ferrario.
David Romèo

i Surrentini resistere, e facendo già risoluzione di darsi al nemico 'Agapito lor Vescovo li confortò a voler virilmente combattere, & a fargli fronte, e datosi egli in tanto a' digiuni, & ad affettuose orationi, impetrò la libertà della Città per li meriti de' Santi Vescovi di quella Renato, e Valerio. Imperochè Rodoaldo per impadronirsi di essa, fece alcune offerte à i Sepolcri di questi Santi, che fuori della Città si ritrouavano, con promessa di dar cose maggiori, se l'intento hauesse hauuto; ma la mattina seguente ritrouarono il tutto buttato fuori del Tempio: Laonde certi soldati, ciò vedute, entrarono in quello con animo risoluto di distruggerlo, e buttarlo à terra; ma il Signore non lo permise, perche furono quelli oppressi da i Demonij, e tanto li tormentarono, finche miseramente spirarono auante le sepolture de' Santi. Il Duca, e l'esercito per si tremendo fatto commossi, senza far altro, sciolsero l'assedio, & in Benenento fecero subito ritorno, perche vedeuano esser quella da i Santi protetta, e difesa. Il Ferrario dice di più, che S. Renato apparisse più volte à Longobardi, e perciò quelli atterriti leuassero l'assedio, e restasse la Città libera. ^m

*Grimoaldo quinto Duca, e poi Re de Longobardi,
& Romoaldo sesto Duca.*

C A P. X I V.

n Paolo' Dia-
cono lib. 4.

647. **D**ominò Rodoaldo cinque anni solo, e li succedè Grimoaldo il fratello nell'anno 647. che fu il quinto Duca: Fu egli bellissimo, e di gran fama, poichè si espole ad imprese grandi, & à tali, che diuenne Rè de' Longobardi. Subito fatto Duca diè saggio del suo gran valore, perche venendo gran numero di Saraceni per saccheggiare la Chiesa dell'Arcangelo S. Michele, posta sul monte Gargano, ventitoli ciò all'orecchie, subito vi corse molto potente, & attaccatoui battaglia, li vinse con molta sua gloria, e gli ammazzò quasi tutti. ⁿ E non sapendo stare in riposo, andò con potente esercito sopra Napoli nell'anno 650. e gli pose d'intorno l'assedio. E mentre in tale stato si ritrouaua, vn certo Napolitano chiamato Albino messo da diabolica suggestione uscì fuori della Città per ordire tradimento, e darla in mano de' Longobardi. Posto in camino per eseguire sì maluagio pensiero, se li fe incontro S. Gennaro con volto irato, e minacciandogli disse, che lasciasse il suo infame proposito, e l'incominciato camino. Perlochè spauentato, come stolido cadde in terra, e soraggiunto da' soldati, fu dentro Napoli condotto: oue di propria bocca confessò lo tradimento ordito, e che dal Santo era stato in quel modo rimosso, e corretto, come riferisce Camillo Tutini nella vita di S. Gennaro, & il Zappullo nel sommario Historico.

a Camillo Tu-
tini c. 9.
Zappullo par.
3. c. 1.

Ma al suo grand' animo, che sempre a spiraua a cose alte, si offerse occasione corrispondente à suoi disegni, e fu di maniera, che ne diuenne Re de Longobardi. Imperochè essendo succeduta la morte di Ariberto loro Re, e restati due suoi figliuoli in contesa per opera de' maluagi, cioè Gundeberto, che pose la sede a Pavia, e Par-
tarite

tarite a Milano, e l'vno cercava di opprimer l'altro; Gundeberto sapendo lo gran valor di Grimoaldo, mandò per Garibaldo Duca di Turino a chiamarlo, che in suo aiuto con ogni possibil prestezza, ne andasse, con promettergli la sua sorella per moglie, pensando di portare a sua casa ogni gran soccorso, ma vi portò l'ultimo estermínio, perche l'Ambasciadore persuase à Grimoaldo, che andasse, e che per se occupasse il Règno, che difficile non gli sarebbe per la discordia de fratelli. Grimoaldo ciò inteso, subito costituì Duca di Benevento Romoaldo suo figliuolo, e con gente scelta, e valorosa vi si mosse, e per camino in ogni luogo si fè de gli amici, per hauergli dalla sua parte. Giunto egli à Pauia, il misero Gundeberto restò ucciso per tradimento di Garibaldo, & occupò nò solo lo Stato di quello, ma anche del fratello Partarite, il quale udito lo successo, perirentore se ne fuggì al Re de gli Avari, lasciando in abbandono lo Stato, la Moglie, & vn picciolo suo figliuolo, i quali poi il Re confinò a Benevento. Et in questo modo restò assoluto Re de' Longobardi nell' anno 662. dopo esser stato Duca de' Sanniti anni quindici. Stabilito c'hebbe il tutto, prese per moglie la detta Donna promessagli, e poi carico di doni, e ben contento rimandò a casa l'esercito Beneuentano, e seco ritenne solo certi suoi piu confidenti, i quali inalzò ad honori grandi, & accumulò di molti beni.

Partarite, a cui dispiaceua stare esule in terra aliena, vedendo esser il Re assai clemente, e benegno, volle commetterli alla sua fede, e ponerli alle sue mani. Fu cortesemente accolto, e con giuramento promessogli, che non haurebbe mai riceuuto dispiacere alcuno, e fu prouisto del publico per lo suo honesto sostentamento. Ma perche alcuni maligni riferirono al Re, ch'era quello molto corteggiato, e visitato, e che perciò haurebbe potuto ageuolmente perder il Règno, & egli riporse in sedia, se presto non prouedeua; il Re pensando a casi suoi, per assicurarsi, diè ordine, che fusse il misero giouane ucciso, mentre che nel dominare ogni leggier sospetto, ancorche falso hà più forza, che qualunoglia infallibile verità. Ma il Signore non lo permise, perche venuto ciò a notitia d'un suo fedelissimo seruo, fu per opera, e astutia di quello cacciato di casa, e fuggendo si ricouerò in Francia, donde il Re Clodoueo mosso a compassione, mandò in Italia vn grosso esercito, accioche lo riponesse in istato. Contra il quale andato Grimoaldo, ingannò i Francesi in questo modo, perche fingendo di fuggire dalla furia loro, lasciò gli alloggiamenti pieni di diuersi beni, e specialmente di cose di mangiare, e di gran copia di pretiosi vini, doue giunti quelli credendo, che vera fusse la fuga de' nemici, facendone gran festa, si diedero a banchettare, & a darsi piacere. Verso la mezza notte ritornati i Longobardi, che non molto indi lungi imboscati si erano, trouandogli ben satolli, e pieni di vino, e per tutto il campo dal sonno oppressi, a guisa di pecore gli ammazzarono, e ne fecero così fatta strage, che a pena ne restò chi ne portasse a Clodoueo la nouella, come dicono il Platina nella vita di Gregorio I. Papa, il Sabellico, & altri, che l'hanno cauato da Paolo Diacono. Andrea Eborense pone tal fatto per molto celebre in Exemplis memorabilibus. p

Romoaldo, che fu il sesto Duca, non visse quieto, e nell' anno secondo

p Platina
sabellico.

Eborense de
Disciplina mi-
litari.

463.
 9 Paolo Dia-
 cono.

secondo del suo dominio fu trauagliato da Costante Imperadore de' Greci, che con potente armata in persona venne a danni di quello, e di tutta la nazione Longobarda. Smontato a Taranto, prima che facesse altro, andò a consigliarsi con vn certo solitario, il qual era fama c'hauesse il dono dello Spirito della profetia; e dinandandogli dell'euento, c'hauesse egli ad hauere con Longobardi, dopo il termine d'vna notte che quello gli chiedè per farne oratione al Signore; la mattina li rispose, che non ne haurebbe riportato vittoria, perche erano protetti, e difesi da S. Gio: Battista, ad honor del quale vna Regina di quelli hauea edificato vna Chiesa, dotata di gran beni, & adornatola di ricchissimi doni. E per esser fatto curioso, si adducòno le parole di Paolo Diacono in qualche parte. *Genus Longobardorum superari modo ab aliquo non potest; quia Regina quadam ex alia prouincia ueniens basilicam B. Ioannis Baptista in Longobardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem tempus, quando ipsum Oraculum habebitur despectu, & tunc gens ipsa periet. Quod nos ita factum esse probamus, quia ante Longobardorum perditionem eandem B. Ioannis Basilicam, qua utique in loco, qui Modocetia dicitur, est constructa, per viles personas ordinari conspeximus, ita ut indignis personis, & adulterinis non uita meritis, sed pramij datione largiretur.* 9 Fu questo Tempio edificato dalla Regina Teodolinda a tempo che era moglie del Re Agilulfo in Monza Terra posta dodici miglia discosto da Milano, secondo il Platina, il Biondo, & altri. E così a punto auuenne, confor me l'Eremita predisse, poiche se bene l'Imperadore prese molte Città de Longobardi, come Lucera in particolare, la qual pose a sacco, e rouinò affatto; nulladimeno non potè prendere Acerenza, per hauerla trouata ben fortificata, e difesa. Passato poi sopra Beneucato, li pose l'assedio, e cominciò gagliardamente a combatterlo, per essere assai ben difeso da Romoaldo, il quale subito ch'vdi la venuta de' nemici, hauea mandato Gesualdo suo balio à chieder aiuto al Rè Grimoaldo suo Padre à Pavia. Subito il Rè molto potente se ne corse, mandando auanti Gesualdo à portar la nuoua, il qual giunto al campo nemico, restò preso per non hauer potuto porsi dentro per l'assedio, che vi trouò. Haueano i Greci più volte dato l'assalto, ma sempre ne furono ributtati, & alle volte ancora assaliti nelli loro proprij alloggiamenti, per ogni parte riceuerono danni, e rotte grandissime. Condotta poi Gesualdo auanti l'Imperadore, & essendo da quello esaminato, disse già, che Grimoaldo cò grande sforzo se ne ueniua in soccorso del figliuolo, e ch'era vicino. Per lo che turbato il Greco si risolse di leuar l'assedio, e riceuta promessa da Gesualdo di non palesar la venuta del Re a Longobardi, ma di dire, e pubblicare, che non potesse quello in conto alcuno venire ad aiutarlo, lo se condurre sotto le mura, sopra le quali a sua chiamata essendo venuto Romoaldo, con animo intrepido, e senza curar della vita gli disse. Stà forte, e di buona voglia Signore, e non ti smarrire, perche tuo Padre è vicino con potentissimo esercito per tuo soccorso, e questa notte arriua al fiume del Sangro: ben ti raccomando mia moglie, & i miei figliuoli, perche son certo, che questi ribaldi Greci mi faranno morire. Del cui generoso, e magnanimo atto sdegnato l'Impera-

Beneucato as-
 sediato da Co-
 stante Impera-
 dore de' Greci.

l'Imperadore, li fè tagliar la testa, e con vna briccola buttarla dentro le mura della Città. Il Duca prendendola in mano, & assai teneramente baciandola, con molte lagrime honorò la singolar fede, & amor del suo fido balio, e gli fè dare honorata sepoltura. Temendo l'Imperadore della venuta di Grimoaldo, sciolse l'assedio; ma mentre verso Napoli se ne andaua, diede il Conte Mitula di Capoua, vna gran rotta al suo esercito presso il fiume Calore, che gli fu di non poco danno. Volendo poi lo Greco da Napoli passare in Roma, diede venti mila soldati a Saburro, che gli promise di venir alle mani con Longobardi, e riportarne vittoria, e lo lasciò sul passo di Formia, la quale hora, dicono, che sia Castellone, ò Mola di Gaeta, acciò tenesse a freno il nemico, che dietro si lasciaua. Il che venuto a notizia del Re, che già era giunto a Beneuento, volle mouersi contra quello, ma Romoaldo pregando il padre, che a lui commettesse tale impresa, che maggior gloria li farebbe, se ne restaua vittorioso; egli se ne contentò, e gli diede vna parte dell'esercito, con la quale andato ad affrontarlo, vi fece fierissima battaglia. E mentre gagliardamente si combatteua, vn Longobardo per nome Amelongo, il qual era solito di portar la lancia auanti del Re, con la stessa lancia percosse vn Cavaliere Greco con tanto empito, e forza, che leuatolo da sella, l'alzò in alto all'aria, e da sopra la sua testa lo fè cadere in terra. Per lo qual fatto sì valoroso, spauentati i Greci si diedero vilmente alla fuga, e i Longobardi seguitandogli ne fecero crudelissima strage, e ne riportarono fioritissima vittoria. Romoaldo tutto lieto co' suo esercito se n'entrò trionfando alla Città, oue dal Padre e da tutti fu riceuuto con ogni possibile applauso, per hauergli assicurati da sì gran nemico, che tanto potente era a lor danni venuto. Di che molto sdegnato Constante, e parendogli di esser fuori di speranza di potere essere a Longobardi superiore, voltò lo sdegno, e'l mal animo contra Roma, doue in dodici giorni, che vi dimorò, non attese ad altro, che a spogliarla, e togliere quanto di buono vi era, d'oro, d'argento, di bronzo, e di marmo, infino alle tegole di bronzo, di che era coperta la Chiesa della Rotonda, e spogliò le Chiese de' loro più ricchi ornamenti, e'l tutto fè caricare ne' suoi legni, per condurlo in Constantinopoli; ma non vi arriuò cosa alcuna, perche queste, & altre inestimabili ricchezze, che in altri luoghi hauea crudelmente anche predato, andarono in mano de Saraceni, che in Alessandria le condussero. Fece piu danno questo maluagio Greco in Roma per ispatio di dodici giorni, che non haueano fatto tanti altri Barbari, che parimente la depredarono in ispatio di anni 258. Auuenne tutto questo nell'anno 664. se bene altri lo pongono alcuni anni dopo, Ma non andò molto a lungo il Diuino castigo, poiche dopo esser dimorato qualche tempo in Sicilia, fu in Saragozza, mentre si lauaua in vn bagno, da i suoi stessi miseramente ucciso, & andò a patire la pena condegna alli suoi esecrandi sacrilegij, e maluagie opere. Il Vescouo di Lucera, & alcuni Cittadini di quella auanti che fosse la lor Città distrutta, segretamente fuggendo da mezzo de nemici a tempo che staua assediata, si ritirarono verso il lago, doue fabricando alcune habitationi, diedero principio all'edificatione della Città di Lesina, così dinominandola dal vicino Lago, come

r Biondo
Cellenuccio:
Sabellico.

Venuta de Bulgari nel Sannio, e morte del Re Grimoaldo.

C A P. X V.

467.
* Tarcagnola.

† Sigonio.

Cro. di S. Vin.
lib. 3.
Ammirato.

u Paolo Dia-
cono lib. 5, cap
21. de gestis
Longobard.

NELL' anno 667. Alzecone Duca di Bulgari vscito da sua casa, cioè dalla Scitia, secondo il Tarcagnola, * senza saperfi la cagione, pacificamente entrando in Italia, andò con le sue facilità, & esercito a ritrouar il Re Grimoaldo, al quale promise di seruire, e d'habitare nel suo Regno, quando l'assignasse alcun paese, oue riparar si potesse con le sue genti. Il Re dirizzollo al figliuolo a Beneuento, ordinandoli, che vedesse di assegnarli alcuni luoghi opportuni per habitarui co'l suo popolo. Il Duca gratiosamente riceuendoli, li diede per loro habitatione questi pregiati luoghi, cioè Sepia, Boiano, & Isernia con altre Città, e territorij vicini. E volle Romoaldo, che Alzecone, lasciato il titolo di Duca, chiamar si facesse per l'auuenire Castaldo, forse riputando per cosa inconueniente, che non ritenendo egli titolo di piu che Duca, hauesse a hauer vn' altro co'l medesimo titolo a se soggetto. Questi habitatori a tempo di Paolo Diacono, che viueua circa l'anno 790. se bene appreso haueuano la fauella latina, e latinamente parlauano, non haueuan però tralasciato l'vso della propria lingua. † Tutto questo è riferito dal Sigonio nel 2. de Reg. Italix, dall' Autore della Cron. di S. Vincenzo del Voltorno, dall' Ammirato nel lib. de Duchi di Beneuento, e da altri moderni, i quali, esser potrebbe, che cauato l'hauessero da Paolo Diacono, che prima di loro l'hà seritto in questo modo. *u Per hac tempora Bulgarorum Dux Alzecon nomine, incertum quam ob causam à sua gente digressus, Italiam pacificè introiens cum omni suo Ducatu, & exercitu ad Grimoaldum Regem aduenit, & seruaturum, atque in eius ditione habitaturum promittens. Quem ille ad Romoaldum filium Beneuentum dirigens, precepit, ut ei cum suo populo loca habitanda concederet. Quos Romoaldus gratanter suscipiens eisdam pratio- sa ad inhabitandum loca, quæ ad illud usque tempus deserta fuerant, contribuit: scilicet Sepiam, Bonianum, & Iserniam, & alias cum suis territorij's vrbes. Ipsumque Alzeconem mutato dignitatis nomine, pro Duce Gostaldum vocitari cepit. Qui usque hodie in illis (quæ diximus) locis habitantes, quamuis etiam latine loquantur, propria tamen lingua usum minimè amiserunt.* E qui da notar si, che se bene il Diacono chiama questi luoghi deserti, non si debbia intendere, che fossero in tutti dishabitati, ma gli giudicasse per tali a paragone de' tempi passati, ne' quali erano queste principali Città, come di sopra si è veduto, e che nella lor venuta poche genti vi trouassero, in compagnia delle quali risarcissero le rouinate mura, & edifizij, & coltiuaessero i loro fertili terreni. Potrebbe ciò confermar si per li Vescoui, che questi luoghi ebbero, i quali interuennero ne' Concilij prima celebrati, come nel 2. Tomo di quelli, e per altre ragioni, le quali si lasciano; ma si comprende dalle stesse parole del Diacono, oue dice, che costoro vsauano l'idioma latino, ancorche il proprio lasciato non hauessero. E necessario credere che questi da gli habitatori appreso hauessero la lingua

lingua latina, con la quale all' hora quelli parlauano, e se v'dita non l'haueffero, non haurebbono da se soli potuto con quella parlare, ma con la loro propria; si che tener si può che genti vi trouassero nelle Città, ma deserte, e dishabitate tutte le spatiose campagne, che sono tra mezzo di quelle, per non vi esser le tante Terre, e Castelli, che hoggi vi sono.

Il Platina pone la morte di questo Re nell' annò 676. nella vita di Domnio Papa, e molto lo commenda, con dire. Grimoaldo Re de Longobardi morì rompendosi la vena del braccio a sangue, che noue di auanti, per cauarsi sangue aperta s'haueua. Gli si ruppe nel voler tirare con l'arco ad vn uccello; ne li se li potè chiuder giamai, ne stagnarsi il sangue. Questo Re fu molto eccellente così nelle virtù del corpo, come in quelle dell'animo. Egli co'l suo consiglio, e prudentia maneggiò così bene l'imprese, che ne restò quasi sempre vittorioso; e nelle cose della vita ciuile tale ei fu, che a gli ordini gia fatti da Rhotari, alcuni capitoli, & ordinationi aggiunse, che presero poi forma di legge. * Fu di mediocre statura; gagliardo di corpo, con barba lunga, e co'l capo caluo; ne fu men presto, e celere con l'animo, che si fosse co'l corpo, nel maneggiare delle cose. Fu sepolto in Pauia nella Chiesa di S. Ambrogio, ch'egli a sue spese edificata haueua. Perrarite figliuolo del Re Ariperto, che era stato da Grimoaldo scacciato, passando di Francia, doue faceua il suo esilio alla volta dell' Isola di Bretagna, fu auisato da vna voce, che non si seppe, onde vènisse, che diceua, che già Grimoaldo era morto, e che perciò se ne ritornasse a ricuperare il Regno paterno. Dalla qual voce egli mosso, se ne ritornò tosto in Italia, & in capo del terzo mese dopo la morte di Grimoaldo, il suo Regno senza contesa alcuna, ricuperò. Strozzi Cicogna nel suo libro intitolato Palagio de gl' incanti, adducendo questo medesimo successo di Perrarite, e della voce v'dita, afferma, che tali parole fossero state proferite da vn spirito, detto comunemente Folletto, poiche è ben noto, (con permissione però dell' eterno Iddio,) che possono questi operare marauigliie maggiori, si come egli proua a lungo per autorità di graui Autori, e per l'esperienze, che allo spesso si veggono.

Il Panuino nella Cronologia Ecclesiast. tiene, che'l Re Grimoaldo morisse nell' anno 675. e li succedesse Aribaldo suo figliuolo, il quale dopo c'hebbe regnato tre mesi, per esser fanciulla fu cacciato dal Re Perrarite, che subito richiamò Rodolinda sua moglie, e Cuniberto suo figliuolo da Beneuento, doue dal Re Grimoaldo erano stati confinati.

S. Barbato Vescouo di Beneuento, & altri Duchi di quello.

C A P. XVI.

BArbato Vescouo di Beneuento visse tra questo tempo, la cui festa vi si celebra alli 19. di Febraio, si come sta notato nel Martirologio oue sono tali parole. *Apud Beneuentum S. Barbati Episcopi, qui sanctitate celebris Longobardos, & eorum Ducem ad Christum conuertit.* Si fa anche di lui memoria nel Martirologio Cassin. e nell' Calendarij

B b

lendarij

Iſdarij Capouani poſti da Michele Monaco nel ſuo Santuario, cioè
 nel primo, oue ſi ha: *Depoſito erit Barbaſi Beneuentani Archiep.* nel 3.
 4. e 5. nell'vltimo de' quali dice nella Notatione, che in Capoua ſi hā-
 no tre lectioni di eſſo Santo, cauate da gl'Atti, che vi ſi conſeruano
 in vn Codice Longobardo manuſcr. ^b Il Ferrario adduce quel che
 ſiegue, dicendo hauerlo cauato dalle memorie della Chieſa Bene-
 uentana, e dal Breuiario Capouano. Viſſe queſto S. Veſcouo con
 ſantità mirabile, e fu per le ſue huone opere, e virtù aſſai famoſo.
 Imperochè riduſſe al vero culto della Criſtiana fede i Longobardi,
 co' lor Duca, i quali ancora perſiſteuano nell'Idolatria, perche riu-
 riuano vna Vipera, & altre indignità ſuperſtitioſamente commette-
 uano, ilche aſſatto laſciarono per le gagliardi repreſioni, che'l San-
 to li fece. Diuenuto poi Veſcouo, per iſpatio d'anni 19. ſantiſſima-
 mente gouernò la ſua Chieſa, ſotto la quale riduſſe la Chieſa del
 Monte Gargano, e di Siponto. Fu contemporaneo, e grand'amico
 di S. Decoroſo Veſcouo di Capoua, in compagnia del quale inter-
 uenne, e ſottoſcriſſe il Concilio Rom. ſotto Agatone Papa nell'anno
 680. Cò le ſue efficaciffime orationi liberò la Patria dal duro aſſedio
 de' Greci detto di ſopra. Ne fa anche mentione il Baronio ne gli
 Annali nell'anno predetto. L'Autore del Teatro della vita humana
 corretto fa anche di lui honorata mentione nel *Tit. Eccleſiaſt. Concio-
 nationes*, con tal forma di parole. *Barbaſus Beneuentanus Episcopuſ
 Longobardos (qui licet baptizati eſſent, tamen Idola adhuc adorabant, vt
 arbores, & aurum vipera ſimulacrum) conuertit, arborem ſuccidit, & vi-
 pera ſimulacrum in calicem mutauit.* ^d Va intorno vn libretto in cui
 ſono le vite d'alcuni ſanti, de' quali ſono le ſagre Reliquie nel Mo-
 naſtero di Monte Vergine, raccolte da Ouidio de Lucijs Monaco di
 eſſo Monaftero, tra le quali è la vita di queſto Santo Veſcouo, & ol-
 tre le coſe narrate, dice, che naſceſſe in vn Caſale hoggi nomato Vá-
 dari del Contado di Cerreto da honeſtiſſimi parenti circa l'anno
 600. il quale da fanciullo dimorando in Beneuento, diueniſſe dot-
 tiſſimo nelle ſagre lettere, e ſi deſſe poi con le prediche a tirar l'ani-
 me al Signore. Fatto Curato della Chieſa di S. Baſilio della Terra
 di Morcone, non ceſſando di riprendere con ogni ardore i vitij di
 quel popolo, fu da quello falſamente calunniato, e perciò richiamo-
 to a Beneuento, oue ſcouertafi la ſua innocenza, zelo e ſantità, ven-
 ne ad eſſer da tutti venerato. Ma non potendo con l'eſortationi, e
 prediche ridurre quel popolo a laſciare le ſuperſtitioni, alle quali
 era molto dedito, il Signore permife, che foſſe duramente aſſediato,
 come ſi è detto, e patiſſe i crudeli flagelli di guerra. Et eſſendoli
 detto da quello, che tutto ciò auuenuto gli era per li loro molti
 peccati, e ſpecialmente per le vane oſſeruanze, ſuperſtitioni, & ido-
 latrie, li riduſſe a penitenza, a tagliar l'albero, & a laſciare, e riproua-
 re tutti queſti peccati, e della vipera d'oro ne fu fatto vn calice.
 Paſſò a miglior vita d'anni 80. e meſi vndecim dopo hauer retto la
 ſua Chieſa anni 19. oue ſi conſerua vna parte del ſuo corpo, e l'altra
 alla Chieſa di Monte Vergine. Il Vipera vi aggiunge, di piu, che
 Vitaliano Papa habbia fatto vn reſcritto a queſto S. Veſcouo, ch'e-
 gli adduce, dicendo conſeruarſi nella Chieſa Beneuentana, in cui ſi
 vede, che li ſottopoſe le Chieſe di Bouino, d'Ascoli, di Larino, dell'

Arcan-

Arcangelo S. Michele del Monte Gargano, e di Siponto nell'anno 668. dal che caua argomento, che, se non era in questi tempi la Chiesa di Beneuento pubblicata co'l nome, e titolo di Arciuescouado, era tale in quanto all' effetto, e giurisdictione, e tanto piu per esser lo stesso stato conceduto a successori Vescoui di essa non solo sopra queste, ma anche sopra altre Catedrali.

Il Duca Romoaldo per le passate vittorie fatto piu ardito, e salito in pensiero di fare maggior imprese, fece vno grosso esercito, co'l quale prese Taranto, e Brindesi, & occupò la Puglia, & altri conuicini paesi, togliendoli dall'Imperador Greco, che li possedeua, delle cui spoglie Teodata sua moglie donna di gran pietà, e religione edificò non molto lungi da Beneuento in honore di S. Pietro vna Chiesa, con aggiungerui vn Monastero di Monache. ^h

h Platina nella vita di Leone II.

Reste Romoaldo anni 16. e venne a morte nell'anno 678. e lasciò tre figli Grimoaldo, Gisolfo, & Arechi. Il primogenito prese per moglie Vigilinda figlia del Re Parterite predetto. Fu il settimo Duca, & hauendo gouernato otto anni, ouero meno secondo i diuersi pareri, venne a morire senza figliuoli l'anno 686. e li succedè Gisolfo il fratello, che fu l'ottauo Duca.

678.

686.

Questo Duca, secondo il Platina nella vita di Papa Giovanni 6. vedendo esser discordia tra l'Esarco, e li soldati Italiani, si mosse a speranza di far qualche buona impresa, e perciò prese l'armi, e passatone in Terra di Lauoro, prese Sora, & Arpino, pose le Ville a foco, se ne portò le greggi intiere, & i contadini stessi prigioni. Il Papa, che tutte queste calamità sentiuà, mandò tosto i suoi Oratori a Gisolfo, perche gli ordiuassero, che lasciando quello, che suo non era, se ne ritornasse al suo Stato, minacciandolo, che se altramente facesse, fosse certo, ch'egli in breue haurebbe il flagello di Dio sentito. Mosso per queste parole Gisolfo, restituì le Terre, che prese hauea, & in Beneuento sè ritorno. E l' Papa per quanto il tesoro della Chiesa soffriuà, vno gran numero di prigioni riscosse, e tutto questo succedè l'anno 700. in circa. ⁱ

i Platina:

700.

Pochi sono quei che scriuono de i Duchi, e Prencipi di Beneuento, e questi pochi ne trattano in modo tanto diuerso, e confuso, che non si può hauer piena contezza non solo de loro fatti, e tempi de dominij, ma ne anche de loro nomi: e quantunque si sia usata ogni diligenza, si afferma, che non a pieno resta l'animo sodisfatto. Nulla dimeno seguendo Paolo Diacono, Leone Hostiense, Eremperio, l'Ammirato, e certe Croniche di Chiese, si addurranno nel miglior modo, che si potrà, rimettendo però i Lettori a quel tanto, che con molta diligenza, & elegante stile ha scritto Camillo Pellegrino nella sua Historia Longobarda, che fra poco darà fuori.

Fondazione del Monastero di S. Vincenzo di Volturno.

C A P. XVII.

Nel tempo di questo Duca, cioè nell'anno 703, partirono da Beneuento tre nobilissimi giouani, due fratelli, e l'altro cugino, tutti stretti parenti di esso Gisolfo, chiamati Paldo, Tato, e Talo,

703:

B b 2

con

con animo di separarsi dal mondo, & andare in paesi remoti a seruire Dio, e si dirizzarono alla volta di Roma per conferirsi poi in Francia, doue disegnato haueuano di andare, per allontanarsi da parenti. Magiunti in vn Monastero ne Sabini sotto il titolo della Beattissima Vergine, che gouernato era da vn Abbate per nome Tomaso, iui fermandosi, a quello scoprirono la lor buona intentione, e vi si trattennero qualche tempo, per apprendere la santa regolar disciplina. La quale dopo, c'hebbeno bene appreso piu tosto co'l vedere le virtuose opere di quei buoni Religiosi, che con le parole dell'Abbate, mutarono pensiero di andare in Francia; perche mosso costui dallo Spirito Diuino per gratia speciale, che si degnò il Signore di fare a queste nostre parti, gli esortò, che desistessero dall'incominciato cammino, e si conferissero al Sannio, nel luogo doue principia il fiume Volturno, il quale era molto comodo per lo lor santo intento, essendo solitario, & altro non vi era, che vn Oratorio eretto in honor di S. Vincenzo, doue co'l lor buono esemplo haurebbono tirato gran numero di persone alla penitenza, & alla celeste Patria. Per soddisfare a curiosi, si adducono le parole di esso S. Abbate, conforme si hanno nella Cronica di detto Monastero.

Cron. di S. Vincenzo.

Audite fratres carissimi verba mea, & fiducialiter credite, quia per vestra actionis exemplum, multi caeleste ingredietur regnum. Nunc autem ego ostendam vobis optimum locum ab omnibus secularibus tumultibus remotum. Scitis pro certo, quia ibi adimplebit Deus desideria cordis vestri, & ibi facietis fructum admirabilem Omnipotenti Deo. Inuenietis enim prope caput Volturni fluminis in ipsius alvei ripa positum Oratorium Christi Martyris Vincentij ex utraque parte condensa silua ferarum habitatio, & latronum latibula, sed vobis decertantibus faciet illum Deus spatiosum ac fructiferum, & cunctis iter agentibus a latronum insidijs securum. Ibi fiducialiter ite, & habitaueris permanetis; Ego ad visitandos vos veniam, & in quo valeo, docebo. I buoni giouani, ciò vditto, stettero per vn poco pensosi, e sospesi, ma pure al fine vbbidirono, se bene alquanto renitenti per tema di non potere iui adempire i loro santi desiderij, per essere il luogo vicino allà patria, anzi dentro la giurisdictione di quella. Ma per essersi poi anche il loro padre murato a seruire Dio, di buona voglia vi si conferirono, e vi cominciarono a fabricare vn Monastero, il quale co'l tempo crescendo poi in virtù, & in vera osservanza di Religione, diede a futuri tempi molti venerandi Padri, che furono chiaro specchio di santità, e di dottrina. Oltre la Cronica predetta è questo affermato da Paolo Diacono, da Leone Moissiesse, e da Sulpizio Ammirato de Duchi di Beneuento. Fabricarono adunque questo Monastero nel luogo predetto, ch'era della Diocese d'Isernia, e detto di quella, da cui sta discosto otto miglia; & in effetto era tutto quel paese in quei tempi alpestre, e disabitato, per quanto si ha in detta Cronica, & in alcuni Autori, e non vi erano le Terre, che hora vi sono, le quali in diuersi tempi sono state poi fatte edificare da Padri di esso Monastero, che fecero da piu luoghi venire diuerse famiglie, per habitarle.

Paolo Diacono
lib. 6. cap. 13.
Hortensio.
Ammirato.

Si tiene che l'Abbate, che ammaestrò questi buoni giouani, fosse S. Tomaso Abbate del Monastero di Farfa, il qual è ne Sabini, che visse, e lo resse in questi tempi per l'espacio d'anni 26. dopo che l'habbe ristorato nell'anno 680. e passò al cielo nell'anno 706. la cui festa si celebra alli X. di Settembre, sicome riferisce il Ferrario nel sudetto giorno.

Ferrario.

Habbe

Hebbe questo Monastero principio circa il detto tempo, e nell' anno 707. essendoui concorsi alcuni per viuere con esso loro, & apprendere la regolare offeruanza per salute delle loro anime, cominciarono ad ampliare il luogo, e per poter viuere regolatamente, elessero per loro Abbate, e Rettore Paldo, il qual' era maggior di età, sotto la cui disciplina vissèro tutti cón tanta astichezza, e santità, che ammiratione grande apportauano a chi ueniua a notizia, & molti si mossero per veder, se così fosse, e non pochi vi restarono poi per cauarne frutto per le loro anime.

Venuto questo all' orecchie del Duca Gisolfo, ne prese contento grande, e volle di persona andare a vedere, se gli effetti erano corrispondenti alla fama, che sparsa si era; & andato uenire fuor di modo sodisfatto della grande austerità, e mirabile santità, che vi scorre non de' parenti soli, ma di tutti gli altri di quella diuota compagnia. E perche assai piu muoue quel che si vede, che quel che s'ode, questo Duca entrato in desiderio di farsi partecipe delle sante opere di quelli nel miglior modo, che poturo hauesse, non sapendo, ne potendo far altro, li fè libero dono di molto paese, che vi era d'intorno, e d'altri luoghi di gran valore, accioche potessero iul i serui d'Iddio comodamente viuere. I buoni fratelli, ancorche non volessero in conto alcuno sì grande donatione; per uolere viuere come veri pouer del Signore, che solo chiesto gli haueano, che li concedesse tuttè le Chiese, ch'erano state da nemici distrutte, e bruciate, e stauano abbandonate; che n'erano in gran numero nelle campagne per molte miglia d'intorno, per uolere forzarli di farle rifabbricare, e riporre di nuouo in ordine per uile comune de' fedeli, tutta uolta il pio Signore li costrinse ad accettarla, accioche non le priuassero dell'a participatione de' beni, che vi si haueano a fare. Ne li fè publica donatione firmata col suo sugello, e l'offerse sopra l'altare a tutta quella santa Congregatione; come appare per priuilegio, spedito alli 4. di Gennaro dell' anno 711. Inditione vndecima, il quale sta registrato nella Cronica di esso Monastero, & in una copia reassunta dal proprio originale nell' anno 1266.

Donatione del
Duca - Gisolfo
a S. Vincenzo.

711.

Dopo fatto sì gran dono, questo buon Duca venne a morte, & in che anno, sono gli Autori discordi, l'Ammirato dice, che morisse nell' anno 707. ^m altri dicòno, alcuni anni prima; ma per questa scrittura si proua, che viuesse alcuni anni di piu, e mancasse forse nel detto anno 711. & vero poco dopo, e li succedesse Romoaldo suo figliuolo 1. di tal nome, che fu il nono Duca.

m Ammirato.

Questa donatione fu alli medesimi Padri e Monastero confermata da Carlo Re di Francia, e de Longobardi, e gli aggiunse altri beni, come si vede in vno priuilegio fattogli da lui, che in detta Cronica si condene, spedito alli 25. di Maggio dell' anno 715. Indit. 14. nel quale si ha, che essendo uenuto in Roma a visitare il sagratissimo corpo del Principe de gli Apostoli, volle ancora conferirli per sua donatione a questo Monastero, spinto dalla fama, che per l'Italia correua, della mirabil santità, che vi fioriu.

Roma.

Ristaurazione del Monastero Cassin. S. Biagio Vesc.
d'Ascoli, & altri Duchi di Benevento.

C A P. XVIII.

a Hostiense l.
1. cap. 3.

Epitome dell'
Historia Cas-
sinese.

720.

Paolo Diacono,
Ammirato.

Papino.

Platina.

FVggendo, (come si è detto) Boniro Abbate, & i Monaci del Monastero Cassinese dal furore dell'empio Zotone, che lo distrusse, si ricouerarono in Roma, oue dal Pontefice Pelagio 2. furono benignamente accolti, e li diede vn luogo vicino il Laterano, e fabbricandoui vn Monastero, vi fecero residenza per ispatio di cento quarant'vno anni, secondo l'Hostiense. ^a Papa Gregorio 2. poi ispirato dal Signore per comune salute di questi popoli vi dirizzò Petronace di Brescia huomo assai da bene, e religioso, & altri Monaci, che nella Congregatione Lateranense viueuano, accioche lo ristaurassero, e di nuouo la regular disciplina vi introducessero. Lo risarcirono per quanto fu possibile con l'aiuto del Papa, e de tre santi fratelli predetti Paldo, Tato, e Taso, che alcuni anni prima haueano il Monastero di S. Vincenzo edificato; come si hà nell'Epitome dell'Historia Cassinese, che manoscritta si conserua nella Bibliotheca Vaticana con queste parole: Anno 720. *Petromax quidam Brixienfis vir bonus, atque Christiana Religionis obseruantissimus, Deo inspirante Romam uenit, Gregorij 2. Romani Pontificis iussu Cassinum petiit, quosdam Monachos Lateranensis Canobij secum ductus. Hic adiuuante Pontifice, & Paldo, Taso, atque Taso germanis fratribus Beneuentinis diuitijs, atque potentia illustribus, qui paulo ante in fontibus Volturni fluminis templum Vincentij Martyris construxerunt, & illis, quos secum duxerat aduentibus, Canobium iam dirutum reparare cepit.* Lo stesso afferma Paolo Diacono, e l'Ammirato, ma con qualche differenza di tempo. L'Hostiense dice, che vi fosse dirizzato da Gregorio 3. e lo ristorasse con l'aiuto de' fuderti, e lo cominciassè ad habitare in compagnia di altre semplici persone, che iui residenti ritrouò, e nell'anno 731. vi fosse eletto per Abbate. E perche Gregorio 2. morì in questo anno, e li succedè; Gregorio 3. a 5. di Marzo, non potè Petronace in tal'anno ristorarlo con l'aiuto de' tre fratelli, per esser due di quelli cioè Paldo, e Tato morti alcuni anni prima. Per tanto par, che habbia potuto essere, che fosse stato mandato da Gregorio 2. & in quel tempo il risarcisse, e poi a tempo del 3. fosse eletto per Abbate. Il Panuino ancora tiene nella Cronolog. Ecclesiast. che venisse nell'anno 721. e sotto di lui vi si facessero Religiosi Carlo Manno Re di Francia, e Rachis Re de Longobardi, il che, hà cauato dall'Hostiense, il qual aggiunge di piu, che la Regina Tasia sua moglie, e Ratruda sua figlia anche venissero con lui in Roma, e tutti vestiti, che furono del santo habito Monastico per mano di Zaccaria Papa, si conferissero in Cassino; doue restò Rachis a seruir Dio, e l'altre in vn Monastero, che a proprie spese edificarono nel luogo non lungi da quello, detto Plumbatola, oue vissero cò gran santità fin' all' vltimo della lor vita. O felici anime, che con modo sì magnanimo seppero conculcar le regali corone del transitorio Mondo, e far acquisto dell'eterno, che non hanno mai a mancare.

In tempo del medesimo Papa Greg. 2. dice il Platina, che i Longobardi

gobardi di Beneuento prendessero a tradimento la Rocca di Cuma, del che assai turbatosi il Pontefice, li fece tosto intendere, che volefsero subito quella Rocca, che contra il tenore della pace occupata haueano, restituire, altrimenti haurebbono in breue il flagello, e l'ira del Signore sopra di loro sentito. E perche essendo questi di ciò piu volte richiesti, non vi dauano orecchio, propose egli a Napolitani premij grandi, acciò che quella Rocca a forza d'arme ricuperassero, e mandò loro vn buon numero di soldati Romani. Andarono i Napolitani all'impresa, e ricuperarono la Rocca, tagliando a pezzi trecento delli memici, che l'haueuan in guardia, e facendone cinquecento cattiu, che li mandarono prigioni in Napoli, doue fu tosto dato a vittoriosi soldati lo promesso premio. Il Capaccio oue tratta di Cuma, & altri Autori attribuiscono questo fatto al detto Duca Romoaldo 2. e che auuenisse nell'anno 715. & altri nell'anno seguente contra l'opinione del Collenuccio, che lo pone molti anni dopo.

Capaccio.

Il S. Abbate Paldo hauendo accresciuto, e retto il suo Monastero di S. Vincenzo anni 17. passò all'altra vita circa l'anno 720. alli 11. d'Ottobre, & andò a riceuerè il premio delle sue fatiche, e li succedè per 2. Abb. S. Tato suo cugino, ch'andò a godere il Cielo nell'anno 729. alli 11. di Gennaro, ne quali giorni si pongono dal Ferrario, che l'ha cauato dalla Cronica di esso Monastero, e da Giouanni Bollandò nel suo 1. libro intitolato Acta Sanctorum.

Ferrario.

Cron. di S. Vincenzo.
Gio. Bollandò
Tom. 1. del mese di Gennario
fog. 717. c. 1109
729.

Passò da questa vita Romoaldo nell'anno 729. e lasciò Gisolfò suo figliuolo, che generato hauea con Guniberga figlia di Aurona sorella di Luitprando Re di Longobardi sua moglie. Ma perche era d'età troppo tenera, e perciò inetto a reggere tanti Popoli, certi nobili di Beneuento cercarono modo di farlo morire. Il popolo di essa Città, che sempre fu fedele a suoi Signori, per conseruar la vita all'innocente fanciullo, si mosse contra gli autori di tanta sceleragine, e gli uccise, e frà quel tempo elesse per Duca Adelaio. E venuto in Beneuento nell'anno seguente il Se Luitprando Zio di Gisolfò, ne priuò Adelaio, e pose in quel dominio Gregorio anche suo nipote, che fu il decimo Duca, e seco ne menò il fanciullo, il qual se alleuare alla reale, come suo proprio figliuolo: a cui poi diede per moglie Guniberga nata di nobil sangue. Adelaio non è posto nel numero de' Duchi, o per la breuità del tempo, che dominò, ouero, che fosse stato posto per Rettore, e Gouvernadore, finche fosse stata fatta prouista dal Re de' Longobardi. Dominò Grégorio anni sei, e venuto a morte nell'anno 740. da Beneuentani fu eletto per Duca, Godescalco senza la volontà del Re, che fu il Duca vndecimo, secondo il Diacono, & il Sabellico.

740.
Paolo Diacono
Sabellico Enneade 8. lib. 8.

Fioriuan' in questi tempi S. Euasio Vescouo d'Asti, e martire, e S. Natale Prete, ambidue nati in Beneuento. S. Euasio dopo ch'era diuenuto assai versato nelle sagre lettere, & hauea della sua santità dato buon saggio, & operato alcuni miracoli, ad imitatione de' santi tre fratelli predetti in compagnia di Natale per ammonitione Angelica lasciò la patria, & in Roma si conferì. Essendo morto il Vescouo d'Asti, e desiderando i Cittadini di quella hauere vn buon Pastore, con lettere del Re Luitprando ne andarono a supplicar il Papa.

pa. Volendo il Pontefice corrispondere al lor buono desiderio, li diede Euasio, la cui santità e dottrina hauea bene sperimentato. Doue andatò con Natale, che egli ordinò Prete, per ispatio d'anni 28. gouernò quella Chiesa, sempre contendendo con gli Heretici Ariani, ch'è in quei tempi molti n'erano tra quelle parti. Hauendo questi risoluto di ucciderlo, il S. Vescouo uscì dalla Città, e giunto in vn luogo detto Volufiano vicino la Città di Casale, vi si addormentò vn poco, & essendo risvegliato con dirgli, che veniuano li nemici, s'alzò, e scordatosi del baston pastorale, se ne andò via fuggendo, e tornato Natale per pigliar detto bastone, trouò, che quello hauea posto le frondi. Per lo che facendo egli giuditio c'hauesse lui a riportar la corona del martirio, edificò poi nella vicina selua presso il Pò vna Chiesa in honor di S. Lorenzo, e si diede co' gran seruire, di spirito a predicare, & ad hauer cura d'Infermi. Dopo c'hebbè tirato alla Cattolica fede gran numero di persone non solo della Città all' hora detta Sedula, (a cui e successa la Città di Casale) ma anche de' Luoghi conuicini, Atubalo Duce di quella empio Ariano a se chiamatolo li disse molte ingiurie, trattandolo da Magò, & egli rispondendo non esser tale, ma seruo del Signore, lo lè rinchiudere in vno profondo carcere; doue fu il Santo confortato da vn' Angelo. Nel seguente giorno portato di nuouo auanti il Tiranno, per dispregiare le promesse di quello, e per istar fermo nella confessione della Cattolica Fede, fu decollato in compagnia di Proietto Diacono, e d'altri in numero di 145. I cui sagri corpi furono diligentemente raccolti da Natale Prete, e li sepeli nella Chiesa di S. Lorenzo. Atubalo per diuina permissione diuenuto cieco, riconoscendo il suo errore, pose sopra gli occhi vn poco di terra, meschiata co' sangue del S. Martirè, & in questo modo ricuperò il lume de' gli occhi, e dell'anima, perche lasciò l'heresia, & alla vera Fede si ridusse. La Città di Casale lo tiene per suo Protettore, e celebra la sua festa nel primo di Decembre. S. Natale visse dopo alcuni anni, e finalmente respieno di molti meriti passò al Signore, alli 21. di Agosto, nel qual giorno vi è parimente venerato. Tutto questo dice il Ferrario, che l'ha cauato dalla vita di esso S. Euasio, stampata nel 1566. Il Viperà aggiunge, che riceuette la corona del martirio nell'anno 741. Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, oltre tratta di questa Città, la chiama Casale di S. Euasio.

Ferrario.
Viperà.

741.
Leandro Al-
berti.

Sabellico,

I Duchi di Spoleto, e di Beneuento, secondo il Sabellico, per esser potenti, cominciarono a tener in poco conto il Re Luitprando, e se li mossero contra. Perchè egli fuor di modo mossosi a sdegno, cercò con ogni modo possibile debellargli. Ma il Pontefice, ch'era tutto intento alla carità, fece di modo, che si conchiuse pace tra loro, & il Re perdonò ad ambidue i Duchi. E perchè era il Re in Roma venuto con l'esercito, dedicò in S. Pietro la sua spada, e tutte l'altre armi, che indossò hauea, in segno di douere in questa concordia persenecare. Il che come atto di molta diuotione verso il Principe de' gli Apostoli, è ben notato da Andrea Vittorelli, nell'Historia de' Giubilei Pontificij. Ma per quel che dice Paolo Diacono, il fine di ciò fu molto diuerso, se bene potrebbe essere, che tal pace per altri accidenti rotta si fosse, perchè andato il Re a Spoleto, cac-

Andrea Vitto-
relli par. 1.
Paolo Diacon.

ciò

cio Trasimondo dal Ducato, & in luogo di quello pose Asprando suo Nipote, dopo che l'costrinse a farsi chierico. Inuiatosi poi verso Beneuento, Godescalco intendendo la sua venuta, pensò d'imbarcarsi, e fuggire in Grecia, & imbarcato la moglie, e tutto il suo hauiere, dubitando, che anche di lui volesse far vendetta, mentre staua per entrare in Naues, fu assalito da Beneuentani fedeli di Gisolfo, e da quelli fu miseramente ucciso, e la moglie con tutta la sostanza, che imbarcata si era, fatto vela, si salutò, & in Constantinopoli si ridusse, come anche affermano il Sabellico, & il Collenuccio. Con tutto ciò venuto il Re a Beneuento, vi constituì Duca Gisolfo predetto suo Nipote, per essere all'hora in età di poter sostener tanto peso, e fu egli il Duca duodecimo, e cominciò a dominare nell'anno 741.

Sabellico.
Collenuccio.

741.

Questo Duca Godescalco fece alcune donationi di non poco valore al Monastero di Monache di S. Maria posto in Isernia, nel quale hauea designato, che Anna sua moglie hauesse a rinchiudersi, e menar vita regolare, come si ha nella Cronica di S. Vincenzo del Volturno. Le donationi ebbero effetto, ma la moglie non venne, a rinchiudersi per l'accidente sopra narrato. Da questo si vede, che in tali tempi la Chiesa fabricata a tempo de' Vandali da Landenolfo, come si è detto, era conuertita in Monastero di Monache, e vi si viueua con la regolar'osservanza, la qual fu poi in miglior modo confermata, & accresciuta.

Cronica di S.
Vincenzo li. 1.

Pochi anni prima, cioè nel 739. à tre di Dicembre passò all'eterna vita S. Taso terzo Abbate del sudetto Monastero di S. Vincenzo, secondo la sua Cronica, se bene il Ferrario pone il suo felice passaggio alli 11. di detto Mese, oue narra l'austerità mirabile, & astinenza, che vsaua, poiche mai non si tosò, e portò sempre su la nuda carne vna dura corazza di ferro; mai si riposò in letto, e digiunò le settimane intiere con marauiglia grande di quanti lo praticauano. Dopo vndeci anni di gouerno consumato da incredibil mortificatione andò a godere il condegno premio. Questo S. Abbate fu il primo, che inducesse i suoi Religiosi ad osservar la Regola di S. Benedetto a persuasione di Gregorio II. Papa, a cui andò per tale effetto a consultarsi, e con questo mirabil cultiuamento crebbe quella nouella pianta, che distese per tutto rami di gran soggetti, e frutti di gran santità, e per auanti quei buoni Padri osservato haueuano certi ordini, e regole date dal predetto Tomaso Abbate.

Ferrario.

Donatione di Gisolfo 2. al Monastero Cassinese.

C A P. CXIX.

Gisolfo, che fu il 2. di tal nome, hauuto c'hebbe il dominio, per esser molto diuoto, e pio, volle mostrarsi liberale, e caritauo co'l Monastero Cassinese. Se il primo Gisolfo suo Auo fu largo, e pio, per hauer fatto con tanta prontezza sì gran dono al Monastero di S. Vincenzo, non fu certo men liberale questo secondo; poiche mosso da spirito Diuino, che nell'interno opera cose marauigliose con animo diuoto, e lieto, si libera, e larga donatione al sudetto

C c

Cassi-

Hostienſe lib. 1. cap. 5. Caſſinenſe Monaftero di gran circuito di paefe , che gli è d'intorno di pianura, e di montagna con tutte le Caſtella, Ville, Chieſe, Caſe, Molini, Acque, & ogn'altra coſa, che dentro vi era, accioche debitamente mantener vi ſi poſſeſſe la vera Monacale oſſeruanza a quel modo, ch'era ſtata dal S. Patriarca Benedetto inſtituita, a cui gran diuotione portaua ſua moglie Guniberga, d' Scauniperga, come altri la chiamano, ſpinta ancora da diuotione, .. e ſanta emulatione, perche in atti di pietà, e di Religione con ſuo marito contendea, ſe conſagrar l'antico Tempio de gl' Idoli, ch'era ſù quel Monte, e dedicare in honor di S. Pietro Prencipe de gli Apoſtoli, adornandolo d'imagini, di pretioſi paramenti, e d'ogni altra coſa per lo Diuino culto neceſſaria. Furono queſte donationi poi confermate da Zaccharia Papa, come appare nell' originale priuilegio, che in eſſo Monaftero ſi conſerua, del quale fa anche mentione Leone Hoſtienſe nella Cron.

Laureto nel c. 5. E qui da notarſi, che l'eterna Prouidenza ſi compiacque di far non ſolo riſarcire queſto diuotiſſimo luogo, ma anche arricchire, e quaſi di nuouo riuellire da vno de ſucceſſori di colui, che lo diſtrulſe, come ben nota il Laureto nella Notatione. Se fu grande il danno, che vi fè Zotone in diſarlo, fu con vantaggio grandiffimo l'oppra di Giſolfo in ripararlo. Quegli vi tolſe poche coſe, di poco valore, che in breue furono conſumate, queſti vi portò ſoſtanze ricche, e ſtabili, che per tante centinaia d'anni ſi ſono conſeruate. L'vno leuò il vitto a pochi, & a poueri religioſi per poco tempo, l'altro l'hà dato a gran numero, e lo darà per ſempre. Il primo fu cauſa, che per ſpazio d'anni 141. deſolato giaceſſe, il ſecondo, che mentre dura il Mondo, ſodo, e fermo, reſiſteſſe. Colui come membro del nemico et cecò ſi S. Congregatione diſtruggere, & annichilare, coſtui come fedel ſeruo del Signore ſi forò di mantenere, & aumentare: Furono queſti due Giſolſi in vero piiffimi, e ripieni di carità, poiche voluntariamente ſi priuarono di ſi gran paefe, donandolo a Dio, che a conſiderarlo bene, dà da marauigliare a tutti, dentro i cui diſtreſti che ſono in buona parte confinanti, ſi veggono hoggi vn buon numero di Terre, e bene habitate, oltre tante altre diſtrutte, e feudi ruſtici, che vi ſono. Il Baroniò pone queſta donatione nell'anno 748: come anche tiene il Vipera.

Baroniò: 748.

Alife.

Non reſtò per queſto il buon Signore, ma ſopraabbondando in fare a Chieſe altri ricchi doni, ſpinſe altri a ſeguire il ſuo eſempio. Si adoperò, che Scul dai Beneuentano detto Saraceno offeriſſe al medefimo Monaftero tutto il ſuo hauere, per non hauere figli, eccetto li ſchiaui che fece liberi, e li donò ancora la Chieſa di S. Caſſiano, che da' fondamenti edificato haueua nel territorio della Città d'Alife nel luogo detto Cingla, la qual ad iſtanza di Petronace Abbate fu conuerſa in vno Monaftero di Monache ſotto il titolo della Beatiſſima Vergine a ſpeſe di quello, e con grandiffimo aiuto del Duca, e della ſua diuota moglie. Oltre di ciò il Duca li donò la Chieſa di S. Cece con tutte le ſue pertinenze, poſta nel medefimo diſtretto, purche ſucceſſivamente vi fuſſero Baſeſſe tre donne, chiamate Gauſana, Panorituda, e Gariberga, le quali abbandonando ogni loro hauere, eleſſero di viuere in queſto luogo. Circa lo ſteſſo

stesso tempo questo pio Signore donò a S. Benedetto il territorio detto Gentiana, oltre gli altri doni di non poco valore, conforme asserisse l'Hostiense nella detta Cronica. Non contento di questo fondò il bellissimo tempio di S. Sofia in Beneuento, il quale non potè ridurre a perfezzione, per essere stato preuenuto dalla morte, ma fu compito dal'Arechi successore.

Hostiense lib.
1. c. 6.

Passò da questa vita il buon Gisolfo l'anno 750. secondo l'Ammirato, e succedè per decimo terzo Duca Luitprando suo figliuolo, come stima D. Antonio Caracciolo. Tenne costui il dominio anni otto, e mesi tre, e morì l'anno 758. Nel cui tempo, secondo Eréper-
to, Aistolfo Re de Longobardi venendo molto potente sopra Roma, le pose stretto assedio. Stefano Papa II. per liberarla, mandò gli Abbati di S. Benedetto, e di S. Vincenzo persone di santa vita, e di grande stima a pregarlo, che desister volesse da sì gran male. Ma non facendo questi frutto alcuno, il Papa andò in Francia, & indi mosse Pipino Re di quella, il qual venuto sopra Pauia con buon esercito, il costrinse con giuramento a voler restituire i luoghi tolti, & a viuer con la Chiesa in pace. Ma partito Pipino, non volle Aistolfo offeruar la giurata promessa. Per lo che venuto quello di nuouo, il costrinse a restituir il tutto, e poco tempo dopo, Aistolfo cascato nella caccia da cauzillo, ò ferito da vn cignale, secondo il Sigonio, venne miseramente a finire i suoi giorni.

750.
Ammirato.
D. Ant. Carac

758.

Eremperto.

Sigonio lib. 3.

Arechi II. Duca di Beneuento XIV. e Principe primo.

C A P. XX.

Morto Luitprando succedè per 14. Duca de' Sanniti Arechi 2. nell'anno 758. il qual prese per moglie Adelperga figliuola di Desiderio Re de Longobardi. Eremperto molto commendò questo Signore, dicendo, che fosse non solo piissimo, di gran bontà, e religione, ma anche assai famoso per arte militare, e per imprese fatte. Aggiungono altri, ch'egli superasse tutti non solo in questo, ma anche in prudenza, e sapere, affermando esser dottissimo, & assai versato ne i studij di Filosofia, e tutti conchiudono, che trà Principi di Beneuento non ci fu in tempo alcuno piu sauior, e miglior di lui.

758.

Eremperto

Ridusse a perfezzione con ispesa grossissima il famosissimo Tempio di S. Sofia, già incominciato da Gisolfo 2. e l'arricchì fuor di modo, dotandolo di assaissimi beni di gran valore, acciò con ogni comodità viuer vi potesse vn buon numero di Monache, a quali fabricò vn nobilissimo Monastero, e vi fu ordinata per Badessa Gariberga sua sorella, e l diede sotto il gouerno del Monastero Cassinense. Dopo che il diuoto Principe hebbe il tutto compito, & adornato, volle ancora arricchir il Tempio di pretiosissimi tesori di sagratissime Reliquie. I primi, che vi condusse, furono i corpi de' Santi dodici fratelli Martiri, de' quali si è sopra fatto mentione, che raccolse da diuersi luoghi della Puglia, e tutti molto honoreuolmente pose in vna cassa per vno, e li collocò insieme dentro vn altare, nella cui traslatione che fu fatta nell'anno 760. furono riceuuti con ogni

760.

C c 2 possibìl

possibile giúbilo, & applauso. L'anno 768. à 26. d'Agosto vi fè condurre lo pretioso corpo di S. Mercurio Martire, il quale tolse da Quintadecia hora chiamata Mirabella, iui lasciato da Constante Imperadore, a tempoche venne dalla Grecia a danni de' Longobardi, comè si è detto, perche portollo con altre sagre Reliquie, per riportar vittoria per mezzo de' lor' aiuti, & intercessioni, e quando fu trasferito, occorsero alcuni miracoli, da' quali mossi i Beneuentani, lo presero per loro Protettore, dopoche l'ebbero riceuuto con ogni possibil' applauso, & apparato, secondo il Vipera. Vi fè poi portare altri Santi Martiri, e Confessori in numero 31. e riuerentemente li colloò in diuersi altari in giro dell'Altar maggiore. E perche staua questa Chiesa vicino al suo Palagio, soleua allo spesso pernottarui a far oratione, oue mentre vna notte staua diuotamente orando, gli apparuero tutti quei Santi dodici fratelli, i quali, con aspetti giocondi vnitamente il salutarono. Còtra quali voltatosi egli con fiero sguardo, li dimandò, chi essi fossero, che in tempo tale haueuano hauuto ardimento di entrar ne' Chiostri di SS. Verginelle. Quelli forridendo, risposero. Noi, Prencipe, siamo coloro, che con tanta diuotione raccolti hauete da diuersi luoghi, e qui onoratamente ci hauete collocati. Il che quanto a noi sia stato grato, e giocondo, e quanto a voi sarà gioueuole, e fruttuoso, l'ultimo giorno ve'l dimostrerà. E ciò detto disparuero. Quanto egli consolato restasse, può ciascuno immaginarselo, per hauere hauuto quasi vn pegno del guiderdone, che per le sue buone opere preparato gli era. Donò poi ancora a detto Monastero la Chiesa di S. Modesto, che poco prima dentro Beneuento edificato hauea vn certo Leoniano, e dotatola di tutto il suo hauere, come tutto questo asserisce l'Hostiense.

768:

Vipera,
Cronolog.e
Catalogo de
Santi di Bene-
uento.

Hostiense lib.
1. cap. 9.

Procurò ancora questo buon Signore di trasferirui il corpo di S. Martino Confessore, il quale inteso hauea, che staua in vna spelunca del Monte Massico, che stà vicino Carinola, doue menato haueua molto austera vita, ma non potè, ancorche vi andasse con ogni possibil diuotione in compagnia del suo Vescouo, e Clero. e con la benedittione del sommo Pontefice, perche mentre faceuano iui al Santo oratione, acciòche si compiacesse d'esser in Beneuento trasferito, vi si mossè vn terremoto sì terribile, che pareua il monte hauesse tutto a rouinare. Perloche venendo in cognitione, che persegreto giuditio d'Iddio ciò non li piaceua, a casa sè ritorno; come si ha per certè memorie, che nella Chiesa di Carinola si conseruano, che stanno impresse nel Santuario Capouano.

Michelo Mo-
naco.

Alife.

Edificò ancora questo diuoto Prencipe vna Chiesa sotto il titolo di S. Saluatore nel distretto della Città d'Alife, e poi aggiungendoui altre fabriche, l'istituì Monastero di Monache, e li diede sufficiente entrata, acciòche vi potessero quelle comodamente viuere, e diello in gouerno, e sotto la protezione dell' Abbati di S. Vincenzo del Voltùrno, & ad Ato in quel tempo Abbate suo molto familiare, sottò il cui reggimento fu esso Monastero per lo corso di molti anni, come si vede nella Cronica di quello, e mentione anche ne fa l'Eremperto. Stà anche al presente dettò Monastero in qualche parte in piede, & a tempo de nostri Padri sono state le Monache trasfe

Cronica di S.
Vincenzo.

Eremperto.

Epitome.

trasferite dentro l'habitato di Piedemonte. Questo abbandonato Monastero sta situato vicino le mura di detta Terra, nel luogo, che chiamano la Vallata, e perche nella predetta Cronica si ha, che edificato fosse nel territorio di Alife, si comprende, che in tali tempi non vi era stata edificata la Terra di Piedemonte, e fosse quel paese vacuo, e senza habitatori, e poi vi sia stata fabricata, come si vedrà meglio appresso.

Piedemonte.

E perche era d'animo grande, e generoso, parendogli, ch'al valor della sua persona, & alla grandezza del suo Stato maggior titolo si conuenisse, fu il primo, che lasciato il titolo di Duca, volle esser chiamato Principe di Beneuento, e per honorar con nuoue dignità, e segni d'honore il nuouo titolo, non solo si fece da Vescouo ungere, e nel fin delle sue lettere, e de priuilegi far scriuer le date, dal suo sacratissimo Palagio; ma anche volle portar corona in testa, e si fe coronare, come dicono l'Hostiense & Eremperio, & egli fu il primo, che portò corona di titolo non reale, le quali dignità, soggiunge l'Ammirato, che non si sa, in che modo ottenuto l'hauesse; se pure dal Re Desiderio, di cui egli era genero, non li fossero state concedute.

Hosti. l. i. c. 9
Eremperio.
Ammirato.

Era il Beneuentano Ducato molto ampio, e gran paese, e piu Prouincie conteneua, ma quanto propriamente si distendesse, par, che non sia da gli Autori lasciato scritto; ma da lor detti si vede esser stato assai spatiofo, se ben non sempre dello stesso modo, grandezza, e capacità, posciache fu alle volte maggiore, & in altri tempi minore, secondo gli acquisti, e le perdite, che piu fiate si fecero in occasione di guerre. Nel principio restringeua l'Abruzzi, Contrato di Molise, Valle Beneuentana, buona parte de' Principati citra, & ultra, e Terra di Lauoro, fuor che Napoli, & alcun' altre poche Città marittime, le quali erano co'l resto del Regno da Greci possedute. In altri tempi ristrinse ancora la Puglia, e la Calabria, ch' à forza d'arme, furon conquistate. Vi erano molti Signori, che Castaldi, e Conti si nomauano, i quali diuerse Città, e luoghi dominando, tutti riconosceuano, e sottoposti stauano al Beneuentano Principe. Si fa da Autori mentione de Conti di molti luoghi di questo dominio, par bene qui addurli, per darli co' i nomi di costoro a dimostrare in buona parte la grandezza di quell'antico Stato. E sono i Conti dell'Acerenza, di S. Agata, d'Alife, d'Albi, d'Aquino, di Boiano, di Caiazza, di Calui, di Capoua, di Celano, di Chieti, di Còsa, di Carinola, di Fòdi, d'Isernia, di Larino, di Lesina, di Marfi, di Mignano, di Molise, di Morono, di Penna, di Pietrabondante, di Pontecoruo, di Presenzano, di Sangro, del Sesto, di Sora, di Telese, di Termoli, di Tiano, di Traietto, di Value, e di Venafro, i quali tutti erano in occorrenze di guerre tenuti a dar ogni aiuto al Principe, e far quanto poteuano per lo buon mantenimento, e conseruatione dello Stato.

Conti 34. nel
Dominio Beneuentano.

In prise di Carlo Magno contra Arecchi, e Grimoaldo 15. Duca.

C A P. XXI.

TRauagliando poi Desiderio Re de Longobardi lo Stato della Chiesa, Adriano I. Papa chiamò per difesa di quella Carlo

774.
Platina nella vi-
ta d'Adriano.

C. Adrianus il
2. dist. 63.

Anastagio Bi-
bliotecario
Baronio.

Tuliuerno for-
te Castello.

Gio. Villano
Fior. l. 11. c. 11.

Monaci 500.
nel Monastero
di S. Vincenzo.
775.

Hofien. l. 1. c. 12.
Don Acciaolo.

Carlo Magno da Francia, il qual venuto all' Italia nell' anno 774. vinse, e debellò Desiderio, e priuandolo del Regno, confinollo con la Moglie, e figliuoli in Lione; secondo l'Hostienfe, e'l Platina, de quali è anche quel che siegue. Et in questo mancò il Regno de' Longobardi in Italia, che per ispatio di anni 206. tenuto l'hauuano, come nel c. Adrianus il 2. dist. 63. Confermò Carlo alla Chiesa la donazione fattale dal Re Pipino suo Padre, nella quale, a parer del Bibliotecario, si contiene anche il Ducato di Beneuento, e la corroborò con altri piu ampi priuilegij. Si mosse poi Carlo contra Arechi Principe di Beneuento, perche hauesse in queste riuolte soccorso il Suocero; e partitosi molto potente da Roma alla volta del Sannio, passò Venafro, trouò gagliarda resistenza a Tulierno, all' hora forte Castello ben munito, la onde poseui d'intorno l'assedio, e finalmente poi lo prese, e distrusse, come afferma Gio. Villano Fiorentino nell'Histor. Al presente non vi è Castello, ne Terra, ma solo vn'Hosteria, auanti la quale è necessario, che passino i popoli di diuerse Prouincie, che in Napoli, ò in Roma vogliono andare, e perciò era forte, e tenuto ben in ordine, del quale anche hoggi di appaiono alcuni vestigij.

Hauendo Carlo per viaggio inteso, che nel Monastero di S. Vincenzo si viueua da gran numero de Padri con santità mirabile, e con vera offeruanza regolare, volle la conferirsi, poche miglia diuertendosi dall'incominciato viaggio, & andatoui in buon numero della sua Corte, trouò, che l'opere corrispondeuano alla fama, poi che per ispatio di tre giorni, che vi dimorò, con suo grandissimo gusto, e de suoi, vi sperimentò profonda humiltà, estrema astinenza, e vera carità. Del che egli con tutti di sua compagnia restò di modo edificato, & ammirato, vedendo, che quella santa moltitudine, la quale per ispatio di anni 70. in circa, era cresciuta in numero di cinquecento, fosse tutta dedita alla vera offeruanza, & all'acquisto delle virtù, per arriuare al desiato porto della perfettione. Dopo hauer bene contemplato il tutto, fece al Monastero larghissimi doni, e li fè vn ampissimo priuilegio, nel quale li confermò tutti i beni, che possedeua, e frà l'altre cose vi asserisse, che vi trouò Monaci in numero di cinquecento, come si hà in detto priuilegio spedito alli 20. d'Aprile dell' anno 775. Indit. 13. registrato nella Cronica di esso Monastero.

Indi si conferì in Beneuento, doue combattè co'l Principe Arechi piu volte con varij successi, il quale al fine vedendosi troppo ristretto, li domandò la pace, e per essa li diede per ostaggi Grimoaldo, & Adelgisa suoi figliuoli: se bene Donato Acciaolo nella vita di esso Carlo aggiunta al 2. Tomo delle vite di Plutarco, attribuisce questo alla seconda venuta di Carlo nell'Italia, ilche non è così, come si vedrà appresso. Nel ritorno Re Carlo salì a Monte Casino, e confermò quanto era stato a S. Benedetto da gli altri Principi donato. Ne menò seco in Francia Paolo Diacono della Chiesa d'Aquileia, ch'era per la dottrina sua stato sempre a Desiderio assai caro, e donatali la libertà, tennelo appresso di se qualche tempo honorato. Ma auueutosi poi, ch' egli procuraua destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell' Isola di Trèmiti, donde dopo alquanti anni fuggì

fuggì, e si riconterò con Arcehi Duca di Benevento. Quì a prieghi di Adelperga figliuola di Desiderio, e moglie di Arechi, aggiunse due libri all' *Historia* di Eutropio, che fu dall' Imperio di Giuliano fino a primi tempo di Giustiniano. Essendo poi morto Arechi, se ne andò in Monte Casino, e fattosi Monaco, tutto il rimanente della sua vita satamete ne passò, scriuendo spesse volte a Carlo eleganti lettere, e tutte piene di humanità, e n' hebbe anch' egli cortese risposta. Tutto ciò è del Platina nella vita di detto Papa Adriano; il che hà forse cauato dalla Cron. Cassin. nella quale si contiene questo, e più cò grád' honore di lui. Giusto Lipsio nel Tom. 2. Tit. Monita, & exempl. politica adduce alcune cose delle predette, par bene qui inserirle con le sue proprie parole, e sono queste.

Platina.
Hollien. lib. 1.
cap. 15.

Lipso l. l. c. 8.

Caroli Magni amorem, & honorem in litteras multa loquuntur. Quid clarius, quam velut vexillo proposito, vocati undique viri docti, Lutetiam in Castra quaedam litterarum? Felicia Castra, quae tot praclaros non milites, sed duces duxit? Et datis in militia hac togata. Sed illud quoque in Paulum Aquileiensis Ecclesia Diaconum eminet; genere nobilissimi, ingenio, literisque nobiliorum. His dotibus conciliatus olim Desiderius Longobardorum Regulus, dum fata erant postquam ea ad Carolum transissent, huius ipsi causae carus, & intimissimos familiares admissas. Sed Paulus veteris beneuolentia, & cura memor, consilia agitabat liberandi Desiderij, & e finibus exilij elatendi; quorum conuictus ipse in exilium in Dionedis insulam seponitur. Sed nunc illi fidei, aut legum satis reuerens, rapit, transcenditque terminibus, & ad Rogisum Beneuenti Ducem confugit. Itaque properes certatim occidunt, damnaque capitis duplicem perficiunt, & in ipsum Rogisum verba suadentur. Frustra apud antissimum, & litterarum amantissimum Regem, quod solum nomen, & titulus Paulum seruanit; ipsumque cum Paulo Rogisum et conciliant. Impositum modo munus; ut Historias à sine Eutropij scriberet, cum scripsit Longobardica, aliaque in profanis, aut sacris. O dignum Principem, qui in digniorem hac conferret.

Ampliò ancora Arechi la sua Città di Benevento, e la fortificò, & adornò con alte muraglia, e con forti, e sicure torri, & in somma questo buon Principe non cessò mai di fare quanto si deuè da vn lauo, prudente, & accorto Signore, e perciò, correndo la fama, volle il medesimo Re Carlo mentr' iul dimoraua, sotto specie di Legato, veder con gli occhi proprii, e sperimentar le sue virtù, e grandezze, e vedutele, ne restò non poco marauigliato, e sodisfatto, secondo Ex

Eremperto.

Vipera.

remperio, da cui l'ha cauato il Vipera, il quale soggiunge ancora, che Dante all' hora Vescouo di Benevento in compagnia d' altri Vescouì vnsse incontro al Re Carlo vicino Capoua, e li persuadesse la pace, acciò che non si spargesse sangue di Cristiani, & altri mali non li commettessero; per le cui persuasioni storchiusse la pace, & al Re si diedero dodici de' più nobili di Benevento a sua elezione, oltre di Grimoaldo suo figlio, il qual seco in Francia condusse, e ritenne sino alla morte del Padre.

Carlo a tempo che andò a S. Vincenzo, portò in sua compagnia il suo Archicancelliero, chiamato Anberto huomo dottissimo, & di gran maneggio, & perciò a lui sommamente caro, conforme ancora era stato a Pipinò suo Padre, che dato ce l'haueua per Maestro. Hor uendo costui ben contemplato la santa vita di quella buona moltitudine

tudine, li venne voglia ad imitatione di quelli dedicarsi al diuino culto, per ridurre la sua anima al sicuro porto della salute. Dimandò licenza al suo Signore, con dirli, ch'ivi per la buona conseruatione de' suoi Regni, e per la sua salute fatto penitenza, e pregato haurebbe. Carlo dopo essere stato alquanto sospeso, per non priuarsi di sì gran personaggio, al fine vinto dall' santo proposito di quello, e dalli prieghi di molti di sua Corte, li concedè, se bene con molta repugnanza, grata licenza, con molte lagrime caramente abbracciandolo. Non fu egli solo a rimanervi, ma etiamdì altri non pochi nobili personaggi di essa Corte, a sua imitatione si rinchiusero in detto santo Monastero, & vi fecero penitenza de' loro peccati. Auberto datosi con tutte le sue forze all' acquisto delle virtù, & in particolare di quella, che è il fondamento di tutte, cioè dell' humiltà, diuenne huomo di somma perfettione. Fu d'astinenza incredibile, & in modo tale si portò in tutte le sue attioni, che superò tutti del suo Monastero, che in quei tempi vi erano molti, che al sommo della perfettione arriuar non si forauano. Per esser egli huomo dottissimo, espone cò bellissimo stile il Leuitico di Moisè, la Cantica di Salomone, & i Salmi, che chiamò Fiori del Salterio, ne quali scoprì i diuini segreti, che ricoprono, e quel tanto, che a ciascuno viene ordinato, che debba in questa vita osseruare, per poter poi ottenere l'eterno bene, che in essi vien promesso a veri osseruatori. Compose di piu vn libro intitolato: De Conflictu vitiorum, alcune Homilie sopra gl'Euangelij, e le vite de' tre Santi Abbati edificatori del suo Monastero con piena relatione dell'Historia di quello. Tutto questo si ha nella Cronica di esso Monastero. Tritemio de scriptoribus Ecclesiasticis dice, che costui scrisse sopra il Salterio, e sopra l'Epistole di S. Paolo. Sotto nome di Ambrosio Auberto Francese vanno intorno dieci libri sopra l'Apocalisse, stampati in Colonia nel 1536. dedicati a Stefano Papa III. & a Paolo I. il cui principio è Sanctorum Ecclesia, &c. Si tiene per certo, che sia egli, perche in tempo di questi Pontefici fioriu, e certi suoi opuscoli vsciranno presto fuori per opera, e diligenza del P. Costantino Caetano Abb. dell'Ordine di S. Benedetto diligentissimo inuestigatore dell' antiche memorie. Fu poi eletto per Abbate del suo Monastero, e fu il settimo, e resse con molta vigilanza, e santità poco meno di quindici mesi, che vi visse, e felicemente passò al Signore nell'anno 778. & in essa Cronica da Giouanni Abbate, che la compilò fino a suo tempo, se li dà titolo di Santo.

Tritemio.

178:

Hofst iense.

Capace. lib. 1.
cap. 12.

Edificò Arechi in Salerno vn bellissimo palagio, come vn' altro edificato n'haueua in Beneuento, e l'vno, e l'altro adornò Paolo Diacono di eleganti versi, come si ha nella Cronica Cassinense. Fece anche guerra con Napolitani a tempo di Cesario 12. Duca di Napoli, il quale per hauere la pace, diede ad Arechi per ostaggio Cesario suo figliuolo, a parer del Capaccio, che dice, hauer ciò cauato dall'Inscrittione in marmo posto nel sepolcro di Cesario Console. E perche il Capaccio vi raccoglie buona parte delle sante, e virtuose attioni di questo buon Prencipe, addotte di sopra, par bene addurre le sue formali parole, che forse à curiosi non dispiaceranno.

Quod

Quod verò laudis pater filio præcipue tribuit, ex eo sedere natum explicuit, quo Arichis sancto moderamine nutritus, Sancti viri uestigia, dum viueret, sequi videbatur. Arichis bonitatem, & religionem multa profectò gesta extollunt, at ea maxime quod ab Episcopis vngi voluit, in sacratissimo Palatio subscriptiones dandas iussit. S. Sophia templum ornatissime edificauit, virginesque ibi statuit, quas germana sua instituendas dedit, duodecim Sanctorum Martyrum corpora primum, deinde cum Martyre Mercurio, aliorum Martyrum, & Confessorum ad 30. transtulit, ibidemque ipse Abbas obiit anno 787. Quamobrem eius sanctitatem antiquitas venerata est, & inter Longobardos neminem Arichi laudabiliorem existimauit. In eius sepulcro verba leguntur, quibus tum philosophia fuisse peritissimum cognoscimus, tum reb. diuinis aduò fuisse additum, ut noctes integras orando cum lacrymis transigeret. Optimum igitur Cæsarius habuit institutorem, qui non magis laudandus est, quod Neapolim datus obfes seruauit, & Longobardorum furorem auertit, quam quod ex Arichis officina multa bona ad Republicam commoda deprompserat. Lo stesso afferma nel suo Forastiero. Non mancano altri, che molto parimente commendano le sue laudeuoli qualità, e rare virtù, affermando, che per quelle fu come Santo riuerito, e tenuto.

787.

Pasò al Signore à 16. d'Agosto l'anno 787. d'età 53. hauendone regnato Principe ventinoue, e cinque mesi, il cui sepulcro fu da Paolo Diacono adornato di eleganti versi, i quali adduce il Vipera nella Cronologia, il cui sentimento qui si adduce, conforme l'Ammirato li ha tradotti, acciò da tutti siano intesi, e letti.

Vipera,
Ammirato;

Questa terra di lacrime bagnata,
Del gran Prencipe Arechi il corpo cuopre.
In tutti i fatti glorioso heroe.
Le cui lode cantar potrebbe appena
L'alt'Orator d'Arpino; o'l gran Marone.
Però ch'al sangue di coranti Duci
Et Regi inuiti alto valore aggiunse,
Eloquenza, beltà, senno, & dolcezza.
Et quanto il gran Filosofo scoperse
In que be libri, in suo intelletto chiuse.
Ne i precetti diuini a dietro pose
Vso a spender le notti in lungo pianto.
Vago di caccie in giouanezza fue.
Poi per lo spatio di sei lustri come
Nocchier tra l'onde con gran senno reffe
Il popol suo sempre sagace, e desto;
Pronto a morir per la sua Patria, scudo
Vero d'afflitti, e di mendici schermo,
Con detti, & opre hor questi, hor quei giouando.
Tu di mura, e fauer la Patria ornasti,
Onde perpetua lode a te conuiensi,
Porto a tuoi di salute, e di riposo,
Gloria, & gioia di tutti, & allegrezza.
Ahi come sparue incontanente teco
Pace, gaudio, diletto, & ogni cosa

D d

Riempiesi

Inscrittione so
pra il sepulcro
di Arechi.

Riempieffi di pianto, & di sospiri.
 Te sol piange ogni sesso, & ogni etade,
 Te Beneuento piange, & la pur dianzi
 Per te di muro altier cinto Salerno,
 Il Salentino, il Calabro, & quant'altre
 Prouincie son tra'l Teuere, & il Sile,
 Anzi chi bee nel Tarari, & nell'Istro
 I congiunti, i vicini, & i lontani,
 Et l'infelice regal moglie a cui
 Del tuo morir trafisse il petto il duolo,
 Quanto fu pria per te lieta, & infelice.
 Già vide d'un figliuol la morte acerba
 Et l'altro ostaggio ime, & prigion' in Francia.

I Beneuentani poi mandarono in Francia a pregar il Re Carlo, che gratia li facesse del giouane Grimoaldo, che per ostaggio hauuto hauea, a cui quel dominio spettaua. Carlo benignamente consentendo, lo concedè, e cò molto honore rimandollo, ma l'assunse con giuramento, che arriuato al suo Stato, douesse tosto gittar a terra le mura di Salerno, e d'Acerenza; in tutte le scritture publiche mettesse prima il nome del Re Carlo; nelle monete facesse coniar il suo nome, & a tutti i Longobardi facesse tonder la barba. Non hauendo egli potuto queste condizioni offeruare, si ruppe tra loro la pace, e Pipino figliuolo di Carlo Re d'Italia, mentre visse, tenne sempre Grimoaldo trauagliato. Fu egli il terzo di tal nome 15. Duca, e 2. Principe di Beneuento. Prese il dominio ad imitatione de suoi predecessori, fè tosto non poche donationi a diuerse Chiese, & in particolare al Monastero di S. Vincenzo. Donò al Monastero Cassin. quanto hauea nel tenimento di Gentiana, la Cella di S. Agapito, i porti di Traietto, e di Volturmo, & altri beni di gran valore. Questo luogo di S. Agapito è nel distretto d'Isfernia, e nell'Archiuio della Catèdrale di quella sono alcune scritture, nelle quali si ha, che fosse Badia, e vi habitassero Monaci. Al presente sta abbattuto, ma vi si scorgono rouine grandi, che danno segno esser stato luogo di consideratione. Si tiene, che la Terra iui vicino, chiamata cò l medesimo nome di S. Agapito, sia stata edificata da i Monaci di questa Chiesa.

Non fu libero dalle guerre de Greci, perche hauendo tolto per moglie vna nipote dell'Imperador Constantino per nome Vuantia, senza saperse ne la cagione, la ripudiò, e mandolla poco sodisfatta a casa. Qual ingiuria aggiunta all' antiche gare, fu causa che gli preston l'armi contra, penti ancora da Adelgisio figliuolo del Re Desiderio, il qual nella perdità, che fè suo Padre, fuggendo al Greco Imperador era ricorso. Et hauutane molta gente, se ne venne, e congiuntosi co' gli altri Greci, ch'erano in Italia, entrò à danni de gli Stati di Beneuento, e di Spoleto, e pose le Terre del Beneuentano a fuoco, secondo il Tarcagnota, e prese Tiano, e Nocera con molte altre buone Città, e Castella. Il Collenuccio dice di piu, che i Greci occupassero tutto il paese, che stà trà il fiume Pescara, e Beneuento. Ma andatogli amendue i Duchi vnitamente sopra, in vn fatto d'arme

d'arme, che fu molto grande, restarono i Duchi vittoriosi, e fu di Greci fatta vna grande strage, e tale, che poi per lungo tempo visse in queste parti la Greca nazione senza mouimento alcuno, e cō Beneuentani confermò la pace. Alcuni, dicono, restasse in questa battaglia Adelgisio anche morto.

Vscì da questa nobilissima profapia de Duchi di Beneuento Giosolfo, il qual facendo vita religiosa nel Monastero Cassin. l'anno 792. fu assonto al gouerno di quello, essendoui stato eletto per Abbate, e lo rese anni vinti vno con ogni possibil diligenza. Edificò alcune Chiese, come quella di S. Apollinare, doue è hōra la Terra, co'l nome di esso Santo, la Chiesa del Salvatore molto ampia alle radici del Monte, e di S. Angelo di Valle luce. E dopo c'hebbe fatto altri buoni, e cōmodi edificij, & acquistato gran beni per lo suo Monastero passò da questa vita à 24. di Dicembre 813.

Hosliense.
792.

D. Marc. Anr.
Scipione in
lugia Abb. Cas
sin.

800.

Ammirato.

Erempetro.

Ritornato poi Carlo Magno in Italia l'anno 800. a chiamata di Leone 3. Papa, giunto a Rauenna hebbe nuoua, che'l Principe Grimoaldo a persuasione di Greci suoi conuicini haueua tolto contra le Terre della Chiesa l'armie con quelli essersi confederato; ne mandò tosto per la via d'Abruzzi Pipino suo figliuolo con l'esercito, che conduceua, e con lui Vinigisio Duea di Spoleto a danni di quello, & egli con disarmata compagnia a Roma ne andò. Pipino pose prima in rouina vna buona parte del Ducato, e poi sopra Beneuento si conferì, doue il nimico rinchiuso si era, e con molto valore si difendeva, anzi mentre staua assediato, alle volte vsciuu, e de grandanni li faceua; e per essergli anche impedita la vettouaglia, pareua a Pipino esser egli l'assediato, e non l'inimico. Erano ambidue giouani, e vigorosi, & all'vno dispiacendo il seruire, & all'altro l'essere schernito, con pari odio si proseguirono mortalmente l'vn l'altro. Vedendo al fine non poterui fare frutto, se ne partì, e sopra Chieti ne passò, alla quale dando fieri assalti, à forza la prese, vi accattò il fuoco, e la fè bruciare. Ortona vedendo questo, temendo, ch'a lei fosse fatto il simile, se gli rese, e così non riceuè danno alcuno. Ma andato poi Pipino in Roma, per ritrouarsi alla coronatione del Padre, restò in suo luogo Vinigisio contra l'inimico, il qual desiderando guadagnar per se la gloria di quella impresa, prima che Pipino ritornasse, contra Longobardi si mosse; e non riuscendogli il disegno, si ritirò in Lucera, doue fu tosto da Grimoaldo assediato, e prima che potesse da Francesi esser soccorso, fu la Città espugnata, & egli vi restò preso. Ma fu dal vittorioso Principe assai cortesemente trattato, e persuaso con molte ragioni, che l'amicitia de Francesi lasciasse, al che non volle quegli acconsentire. Tornato poi Pipino all'esercito, assediò Lucera, la qual finalmente prese a forza insieme con Grimoaldo, che si era dentro ritrouato, a cui per la cortesia, ch'egli a Vinigisio usata hauea, fu donata la vita, e da Carlo confinato in Pauia senza guardia alcuna, come tutto questo a lungo narra Paolo Emilio; oue tratta di Carlo Magno. Vogliono alcuni, che Grimoaldo in Pauia di puro affanno ne morisse; ma secondo l'opinione comune, fu poi lasciato via libero, e mandato al suo dominio, con farsi tributario a Carlo in vinticinque mila pezzi d'oro l'anno.

Paolo Emilio
de rebus gestis
Francorum.

801.
Collenuccio. **E**ssendo Carlo Magno nell'anno 801. da Papa Leone 3. dichiarato Imperadore, dopo alquanto di risentimento fatto da Greci per tal nuoua elezione, si conchiuse la pace, diuidendosi costoro l'Imperio in questa guisa, secondo il Collenuccio, cioè l'Imperio Orientale fosse de' Greci, e l'Occidentale de' Francesi; e l'Italia restò diuisa così, che tutto quello, che è da Siponto a Napoli verso Oriente, insieme con la Sicilia fosse sotto l'Imperio Greco; e l'altra parte verso l'Alpi fosse dell' Imperio Occidentale: & in mezzo fu lasciato quasi come vn termine, e confine trà l'vno, e l'altro, il Ducato di Beneuento; e per pacificare intieramente Italia, Carlo rimise nel suo primiero dominio Grimoaldo, che solo rimasto era delle reliquie de' Longobardi. Lodouico Pio suo figliuolo, e successore, morto il padre nell'815. per quiete d'Italia parimente la pace co'l Duca predetto confermò. Trà questi tempi vn nobile Beneuentano per nome Transemondo dono al Monastero Cassin, il Casale sito nel distretto di Alife, doue si dice Volcano.

806.
Eremperto. Grimoaldo hauendo regnato dieci noue anni, e mezzo, passò da questa vita l'anno 806. e li succedè il suo tesoriere pure Grimoaldo chiamato 4. di tal nome, e Principe 3. E perche diuersamente di costui gli Autori fauellano, si addurrà prima quel, che ne dice Eremperto, e poi altro, che meglio parerà. Per esser egli persona piaceuole, e pacifico, fè pace non solamente co' Francesi, e Napolitani, ma on tutti gli altri, che d'intorno li stauano. Ma perche certi maligni li tesero insidie in vn certo ponte fuori della Città, per farlo perire, venuto ciò alle sue orecchie, passò il ponte senza offesa, e carcerò quei, che contra lui machinato haueano. Ma Dauferio gentilhuomo di gran autorità in Beneuento, che di tali intidie era stato il capo, non vi si trouando in quel punto, con la fuga si saluò in Napoli, & essendo da Napolitani stato ricettato, subì o molto potente Grimoaldo sopra di quelli ne andò, contr' il quale usciti i Napolitani, si attaccò vna fierissima battaglia; ma il Principe ne fè sì grande strage, e per terra, e per mare, che per sette giorni, e piu non restò il mare purgato del sangue de' gli vccisi, e cinque huomini soli ne restarono viui. Dauferio, e'l Duca di Napoli fuggendo dentro le mura si saluarono, essendo sino a Porta Capouana stati da' nemici perseguitati, ma non vi trouarono quiete, perche iui dentro furono inuestiti dalle donne de' gli vccisi coll'armi in mano, che gridauano, e diceuano, Restituiteci o crudeli traditori quei, che maluagiamente hauete vccisi; per qual cagione hauete fatto contra quelli muouer guerra? Al fine per esser il Principe assai benigno, si accordò co'l Duca, che li pagò otto mila scudi, e riceuè Dauferio in gratia. Ma non passò molto, che il misero fu a tradimento vcciso da Radelchi Conte di Consa, e da Sicone, il qual fu poi al luogo di quello sublimato. Tutto questo è di Eremperto: ma l'Ammirato dice altramente, e vi aggiunge qualche cosa di piu, il che per esser notabile, anche si adduce, e tanto piu per saper chi fosse, e donde venisse il detto

806.
Eremperto.
Ammirato.

detto Sicone. Grimoaldo, dice egli, tosto che prese la Signoria, fu al salito intorno Beneuento da Francesi, con quali non fè pace, e ributtando il consiglio di Maione Castaldo, che l'hortaua a pagarli il tributo, per liberarli da quella molestia; s'appigliò al detto di Ranfrone, che cò grande ardire s'oppose, dicendo, che se voleuano il censo, sel venissero a pigliar sù la punta della lancia, e così uscìto il Principe a combattere, ne restò vittorioso. Ma Ranfrone restò ucciso dopo che egli hebbe ammazzato da corpo a corpo vn Francese, che l'haueua sfidato, e Maione all'incontro per esser uscìto dalla battaglia, e rifuggito dentro d'vn Molino, fu per ordine di Grimoaldo come huomo vile condotto sopra vn lento asinello per tutte le piazze, e luoghi della Città, e vergognosamente battuto. Parue questo castigo assai crudele, perche poco prima hauea vn'altra crudeltà forsi maggiore usata contra vn Gentilhuomo Beneuentano ingiustamente calunniato, che l'hauesse congiurato contra, a cui hauendo posto in arbitrio di perdere gli occhi, ò le mani, quel meschino, che fedelmente seruito l'hauea, volle piu tosto perder la vista.

Era Sicone huomo di grande autorità in Spoleto, e perciò venuto in sospetto del Re Pipino, volle passarlene con la sua famiglia in Constantinopoli, e giunto alla Corte di Grimoaldo, l'accollse benignamente, e lo fè restare, non solo accomodandolo di molti beni, ma anche gli donò poi la Città d'Acerenza, come luogo opportuno alle caccie, delle quali vide, Sicone, e' figliuoli molto dilettrarsi. Trasportati quelli vn giorno cacciando dietro vn ceruo fuor delle lor tenute, riceuertero villania da certi di Consa, di cui era Conte Radelchi, che sotto zelo di non offendere il Re Pipino, hauea poco prima persuaso al Principe, che non riceuesse Sicone in Beneuento. Ma perche il Conte non solo non li fè restituire i cani, che gli haueuano mandato a dimandare, ma usato modi molto spiaceuoli con colui che fu di ciò a ragionarli, sdegnati mandarono a far delle prede sù quel di Consa. Radelchi fuor di modo per questo alterato, se ne corse al Principe a querelarsi, e subito fu Sicone alla Corte chiamato. Sbigottito egli per la crudeltà di Grimoaldo, e per la potenza del Conte, si pose in punto per fuggirsene in Constantinopoli; del che accortisi gli Acerentini, lo pregarono ardentemente a non partire, assicurandolo di voler prima tutti morire, se pur s'hauea a venir all'armi, che mai abbandonarlo. Confortato per tali offerte, mandò a scusarsi, dicendo, non potere andare, per trouarsi indisposto di corpo. Il Principe ciò pigliando per disubedienza, andò a porgli l'assedio intorno; ma trouato, che gagliardamente si difendeua, se ne tornò a Beneuento, lasciando a Radelchi per la sua importunità la cura dell'esercito, contr'il quale uscìti i figliuoli di Sicone, e valorosamente combattendo, in poco d'hora il posero in fuga. I di che mostrò il Principe attristarsi, ma n'hebbe gusto, e rammaricandosi con vna de' suoi, che per l'orgoglio di lui non poteua far piacere ad vn forestiere in sua casa, Radelchi, ciò udito, volse lo sdegno c'hauea con Sicone contr'il Principe, e propose di toglierli la vita, e far Principe Sicone, e l'vno, e l'altro riuscì, poiche non passò molto che fu ucciso da i figliuoli di Dauferio, e da Agelmondo a tradimento nell'anno

§ 20. dopo il dominio di anni vndeci, e sette mesi, a tempo che auisaron esser quello solo in casa. Ma presto si vide la diuina vendetta, poiche Agelmondo parendoli d'esser assalito, e fieramente percosso dall'ucciso Signore, fu preso da tale stupore, che venutogli vn vomito di sangue, in tre giorni miseramente morì. Ne gli altri si sperimentò quel tanto, che solo Iddio fa fare, che è cauar dal male, opera buona; perche Dauferio pentito d'hauere spinti i figliuoli alla morte del suo Signore, andò per penitenza a visitar il Santo Sepolcro, e per ammenda del suo peccato recò sulle spalle vno grosso sasso, il quale tanto egli a terra riponeua, quanto mangiua, e dormiua. Il qual sasso per marauiglia lungo tempo si serbò nella Chiesa di S. Maria di Beneuento, e per alcune cose da lui predette, fu da posterì chiamato il Profeta Dauferio.

Radelchi vedendo dopo la morte del suo Principe esser nate contese grandi tra Beneuentani per l'elettione del nuouo, alcuni inchinando a lui, & altri ad altri, leuatosi egli di mezzo del Concilio, disse, che per togliersi le tante varie competenze, fosse bene a sublimarsi a quella dignità vn forastiere, cioè Sicone, che per nobiltà, valore, e consiglio non vi era huomo, che piu lo meritasse, e soggiunse altro con sì bel modo, che tutti acconsentendo, gridarono, che così fosse fatto, & in questa maniera fu a tanta altezza sublimato. Ma perche alle volte auuiene, che colui, che per opera d'altri in alto grado sormonta, non si tiene per vero Principe, ne pienamente si giudica libero, mentre auanti si vede quello, che n'è stato cagione, e perciò non lo rimira di buon'occhio: & all'incontro l'altro vedèdo, e sperimentando, che non si corrisponde a suoi disegni, prorompe in duoli, e lamenti, e senza considerare, ch'a se stesso prepara rouine, e danni, viene miseramente a precipitarsi, così in parte auuenne a Radelchi, il quale non vedendosi dal nuouo Principe sodisfatto, proruppe contra quello in alcune parole, & in particolare per hauer detto, che si come haueua superato il Falcone, così all'occorrenza, haurebbe saputo leuarsi dinanzi il Volpone, il che essendo stato riferito a Sicone, sospettò Radelchi di hauerselo commosso contra. Laonde spinto da questo, e da pentimento del commesso fallo, si fe con vn laccio al collo tirar da suoi seruidori sin'al Monastero Cassinese, & iui si vestì dell'habito religioso, e santamente vi dimorò sin'all'estremo di sua vita, e meritò, che riuclata li fosse la morte della sua buona moglie, che prima della sua conuersione si era fatta Monaca nel Monastero di S. Lorenzo posto sul distretto di Consa. Così riferisce l'Ammirato; ma Eremperio afferma, che vi andasse per vera compunzione, e vi facesse asprissima penitenza, e spesso se stesso accusando, e gridando dicesse esser egli empio, e scelerato parricida, e con tanto dolore, e pentimento vi perseverasse, che fecero tutti giudicio che li fossero i suoi peccati rimessi, e tanto piu che piu fiate in quei tempi fu udito il nimico dell'humana generatione con voce chiara dentro il Monastero lamentarsi in questo modo. *Neu me, seu me Benedicte, cur me sic instanter persequeris: non sufficit tibi ut me ipsam hinc expelleres: insuper & meos fideles undecunque tibi vendicare non desinis.*

Non fè in questo modo Sicone, che maggior colpa vi haueua, per

per hauer hauuto parte nella morte del suo Principe, che da esule, ch'egli era, l'hauena sì fattamente arricchito, & esaltato. Preso il Principato, per istabilire in buon modo le cose sue, cominciò ad usare cortesia con ciascuno, e collocò in matrimonio tre sue figliuole co' i primi giouani della nobiltà Beneuentana. Mossè poi guerra a Napolitani, sotto colore, che discacciato haueßero Teodoro lor Duca suo amico, e posto in quel grado Stefano, e perciò molto potente a danni di quelli n'andò, e duramente li affissè, con porgli intorno stretto assedio, e bruciando, e rouinando il tutto. E non riuscendogli il disegno di sottoporre la Città per lo valore di quei di dentro, non sapendo altro, che fare, prese quel che i Napolitani più caro teneuano, cioè lo pretioso tesoro del corpo del loro santissimo Protettore Gennaro, che all' hora in vna Chiesa fuori delle mura staua riposto, il quale esso Principe, co' l' Vescouo, & innumerabil popolo con lumi, e con ogni possibil pompa condusse in Beneuento, gloriandosi più di tal acquisto, che se Napoli presa, ò tributaria a se fatta haueße. E siccome fu inestimabile il giubilo dell'esercito, e de' Beneuentani tutti, per hauere recuperato il loro comune Padre, e Pastore, altrettanto, e forse maggiore fu il dolore, e cordoglio de' Napolitani, che lo perderono, dopo che goduto, e ritenuto l'hauano per ispatio d'anni cinquecento, e più. Fu collocato in vna honoratissima tomba dentro la Cattedrale erettali dal medesimo Principe, oue anche riposti furono i saggi corpi di S. Festo, e di S. Desiderio, che in sua compagnia riceuto haueuano la gloriosa palma del Martirio. Soggiunge il Capaccio per testimonio d'vna persona, che a tale traslatione si trouò presente, che volle il Santo indi partirsi per i molti spergiuri, che sopra la sua tomba si faceuano, la quale in questa guisa lasciò scritto. *Igitur tempore quo Beneuentanorum, ac Samnitum magnus Princeps Sico Neapolim obsidebat, tunc cuidam faming B. Ianuarius Martyr apparuit, dicens; En migro de loco isto; quem cum femina percontaretur, quò ire vellet? Respondit: Beneuentum; plebs enim mea est. Hoc illi pro urbe hac deprecatus sum, sed ferro illorum iam non valeo maxime cum super tumulum meum tot periuria perpetret.* Ma non per questo cessò poi di non molestargli, e non potendo più quelli ripararsi, ne tenerli per lo lungo assedio, mandarono a trattar di pace. Sicone per far vendetta del torto fatto al suo Teodoro, promise buoni premij a quei, che per la pace venuti erano, acciochè il nuouo Duca ammazzassero. Eleguirono costoro il trattato, e l'uccisero auanti la porta del Vescouado, in luogo di cui fu eletto vno de' gli vecisori, nomato Bono, il qual fè poi cruda dimostrazione de' complici. E per non corrispondere poi questo nuouo Duca al promesso pagamento, Sicone di nuouo guerra li mossè, e se ne corse a dar il guasto all' Acerra, ad Atella, a Sarno, & ad altri luoghi, conforme esso Capaccio dice hauer tutto ciò cauato dalla Cronica di Napoli, e da certi antichi Epigrammi. Il Platina nella vita di Eugenio 2. asserisce, che per opera del Papa Sicone da Napoli l'assedio leuassè, e contra Saraceni, ch'haueano in Sicilia preso Palermo, n'andassè. Hauendo Landone Conte di Capoua, e Landolfo Vescouo suo fratello edificato per ordine del Principe vna nuoua Città sul Monte Trifisco, ò Tifata, come dicono, andò Sicone a vederla, e dal suo nome

Capaccio Hist
Neap. l. 2. c. 6.

Capaccio lib.
2. cap. 12.

Platina.

Ammirato.

nome la denominò Sicopoli, come si caua dall' Historia M. S. che si attribuisce ad Eremperto, e per mantener Capoua in fede, fè fare molti matrimonij trà Beneuentani e Capouani. Tutto questo si è anche cauato dall' Ammirato, il qual, si vede chiaramente, che in questa materia de' Principi Beneuentani siegue il detto Manuscripto, ch'è in molti luoghi contrario a quel, che si ha nell' Epitome parimente attribuita ad Eremperto, & in particolare trattando di questo Principe, asserisce esser egli stato fiero, c'hauesse crudelmente perseguitato quei di Beneuento, rinouato cò Francesi l'accordo, e preso per compagno nel Principato Sicardo suo figliuolo huomo superbo, lasciuo, & inquieto, contra il parer de gli altri, che dicono il nominasse Principe a tempo staua per morire, e li desse ottimi consigli, e d'altro modo passasse l'impresa di Napoli. Si è questo accennato, accioche si sappia la contrarietà, che è trà Scrittori, & in tali casi ci appigliaremo a quel che parerà piu verisimile, e probabile.

Cronicadi S.
Viucenzo.

818.

Era tra questi tempi Abbate del Monastero di S. Vincenzo del Voltorno vn personaggio nobilissimo chiamato Giosue fratello germano dell'Imperadrice moglie dell' Imperador Ludouico Pio figliuolo di Carlo Magno, e venuto esso Imperadore in Italia, volle di persona visitar detto Monastero, e'l suo cognato Abbate, e restato molto edificato della santa conuersatione di quei venerandi Padri, li fè ampii doni, e priuilegij, e frà gli altri li donò vn antico Tempio a Capoua di gran bellezza, e valore, che lungo era trenta, fei passi, largo sedici, & alto dodici sino alle trauì, & era di grossissime colonne, e di diuerse belle pietre ripieno. Fu questi a richiesta di esso Abbate consagrato in honore di S. Vincenzo da Pascale Papa, I. in presenza dell'Imperadore, Imperadrice, e di gran moltitudine di Vescoui, Signori, e Popolo nell'anno 818. con ogni possibil pompa, e solennità. E trà questo essendosi infermato vn nipote dell' Imperadore, fu mandato a curare al Monastero di S. Vincenzo oue passò dalla presente vita, e vi fu sepolto in vna bianca; & honorata tomba, come tutto ciò si hà nella Cronica di quello lib. 1.

Sicardo Principe Quinto.

C A P. XXIII.

832.

HAuendo Sicone regnato anni dodici, e tre mesi venne a morte l'anno 832. e restò assoluto Signore il suo figliuolo Sicardo, il quale subito dimenticatosi delli paterni ricordi, si diede in preda all'auaritia, & ad ogni sorte de vitij, & alla libidine si fattamente, che ne anche in mezzo i trauagli delle guerre da suoi carnali appetiti s'asteneua. Vsò crudeltà incredibili contro à i suoi popoli per consiglio di Rosfrido figliuolo di quel Dauferio cognominato il Profeta mentouato sopra, huomo fuor di modo astuto, e prudente ne' maneggi del Mondo; ma nel resto scelerato, e vitiosissimo, da cui era stato in maniera tale allacciato, che non hauea ardire di far cosa alcuna, anco, che minima, senza l'auttorità, e consiglio di quello. Lo ridusse con le sue fallacie a mandare in perpetuo esilio il suo fratello Siconolfo senza alcuna cagione; a far morire, ò porre sotto custodia i principali di Beneuento, per non esser impediti i loro maluagi disegni; fè rinchiudere in vn Monastero con habito religioso

gioſo Maione ſuo cognato, & in ſomma erano tanti, e ſi eccellui i miſfatti, che, ſecondo Eremperto, i Popoli atterriti diceuano eſſer ſopra loro venuta l'ira Diuina, per diſtruggerli al tutto. Mẽtre Sicardo cõ lui ſi cõſultaua con qual Principe de' Criſtiani haueſſe ad imparentarſi, con deſtrezza l'induſſe a pigliar per moglie vna ſua cognata di marauiglioſa bellezza. E perciò gloriandoſi d'hauer ottenuto eſſo Roſſfrido licenza di poterſi vendicar de ſuoi nemici ſenza tema di caſtigo, ſi diede a perſeguitar l'Abbate Alſano ſuo antico auuerſario, il quale ſtimando di non poter ſtar ſicuro in Beneuento, ſe n'andò in Napoli, e quindi attreſe a correr il paefe, a far prede, e danni a ſudditi di Sicardo. Per lo che ſi poſero alcuni di mezzo per accordarlo co'l Principe, il quale conceduto c'hebbe ſalucondotto, e dato il giuramento in preſenza del Veſcouo, de' Preti, e Monaci di Salerno, che liberamente poteſſe l'Abbate intrare, & vſcir dalla Città, per le conuentioni, che trà loro a far ſ'hauuano, dopo vſcito da quella, e poco indi lontano, lo ſe a tradimento prendere, e come vn' infame ladrone ad vna gran forza vilmente appiccare ad inſtigazione di Roſſfrido, che li diſſe non eſſer egli ſpergiuro con farlo morire, poichè gia l'hauea fatto liberamente entrare, & vſcir, ſecondo la promeſſa; e tale indegno fine ſe huomo ſi illuſtre; e tanto famoſo, che non vi era vn'altro ſimile.

Eremperto.

Per giungere al cumulo delle ſcleragini non ſolo ſpogliò le Chieſe, ſaccheggìò Monaſteri, e togliendoli anche i poderi buoni, c'haucano, ma per cauar denari poſe etiamdì in cruda prigione Deodato Abbate Caſſenſe, oue con chiari ſegni di ſantità oppreſſo dalla fame, e da diſagi reſe il ſuo puro ſpirito a Dio, & andò a godere il promeſſo premio. La S. Chieſa celebra la ſua feſta all' 9. di Ottobre, come nel Martirologio, oue ſi hà. *Apud Caſſinum S. Deusdedit Abbas, qui à Sicardo Tyranno in carcerem truſus, illic fame, & ærumnis conſeſſus, reddidit ſpiritum.* Paſſò alla gloria queſto S. Abbate nell' anno 834. & è molto commendato da Eremperto, da Hoſtienſe, e da Tritemio de Viris Illuſtrib. Ord. S. Benedicte, e Marco Ant. Scipione lungo ne tratta ne gli Elogij de gli Abbati Caſſinenſi.

Martirologio.

834.

Tritemio lib. 5
cap. 274.
Elogij de gli
Abb. Caſſin.

754.

Ricufando i Napolitani nell'anno 836. di pagargli il tributo, come a Sicone ſuo Padre pagato l'haucano, molto potente andatogli ſopra, aſſediò Napoli, e per tre meſi hauendola tenuta molto riſtretta, e rouinato ogni coſa di fuori, e minacciato volerla diſtruggere, al fine li perdonò, obligandoſi quelli di pagare lo promeſſo tributo. Si voltò poi contra la Calabria, e la Puglia, ch'erano ſotto lo dominio de' Greci, e ſoggiogò l'vna, e l'altra co'l mezzo del ſuo Roſſfrido, e dopo la vittoria conſtituì ſubito in Bari vn Rettore, che la reggeſſe, chiamato Pandone, come ſi hà nell'Hiſtoria di quella. Andato poi ſopra Surrento, li diede fiero aſſalto per ſo toporlo. I Cittadini ſpauentati, all'aiuto de' Santi ricorſero, per non hauer forze baſtanti a reſiſtergli, e mentre gran moltitudine ſtaua per tal' effetto congregata nella Chieſa di S. Antonino, ſi ſentì vna fiera percoſſa d'vna palla murale, la qual ſcòſſe le mura di quella, ma non le buttò a terra, a tempo che gli nimici penſauano, che apertura grande fatta vi foſſe, per poterui intrare. Ma ſouragiunti dalla notte, andati a dormire, il Santo aparendo in ſoſſino a Sicardo, ſeueramente il ri-

Ee

preſe

prese dicendo: Pure hai ardire di trauagliare i luoghi, doue l'ossa-
de' Santi riposano, ancorche habbi veduto il miracolo della fiera-
scossa della muraglia, corregiti per questo mio flagello, per non pa-
tir supplicio maggiore; e detto ciò lo percosse tre ò quattro volte,
con vna verga su le spalle non senza suo dolore, e liuidure. Rifue-
gliato, mentre questo raccontaua a certi increduli, & i segni delle
percosse dimostrarua, vennegli nuoua, che Erile sua figliuola era cru-
delmente oppressa dal Demonio, & in maniera tale, che le proprie
membra con denti si laceraua. Per lo che spauentati, sciolsero l'as-
sedio, & a Beneuento fecero ritorno. Il Principe mandò subito la fi-
gliuola riccamente vestita al sepolcro del Santo, oue ardentemente
supplicandosi, riceuè la gratia, & iui lasciate le ricche vesti con altri
doni, sana, e libera a casa fu rimenata, secondo il Vipera, e Paolo

Paolo Regio.

Ammirato.

Tra questo i Saraceni, che pochi anni prima haueuano la Sicilia
occupato, togliendola a Greci, che la dominauano; messe insieme,
molte naui, assalirono Terra d'Otranto, oue prefero Brindesi. Sicar-
do vi corse subito con suoi, ma perche assaiissimi di quelli rouinaro-
no in certe fosse cieche fatte perciò da Saraceni, e l'resto poco me-
no, che distrutto dall'armi, se ne ritornò molto addolorato in Bene-
uento, oue mentre egli maggior apparecchio faceua per assaltarli,
non conoscendosi i Saraceni potenti a resistergli, posero fuoco a
detta misera Città, & a Sicilia ritornarono, con intentione di passar-
ui poi a far mali maggiori. Vscito da questa briga, vedendo esser
nate contese trà gli Amalfitani, e Salernitani, e desiderando oppri-
mer quei d'Amalfi, che moltiplicati, e potenti eran diuenuti, e per-
ciò entrato in sospetto, che vn giorno se gli haueffer a muouer con-
tra, cominciò a far buon viso a tutti quelli, & allettandoli con ricchi
doni, ne tirò gran parte ad andar a Salerno; & quando conobbe es-
ser quel popolo assai diminuito, vi mandò il campo; ma senza spar-
ger sangue, fu presa la Città, e saccheggiata, & i lor habitatori me-
nati a Salerno, & a Beneuento, oue fu anche portato il corpo della
S. Vergine Trifonima. E volendo di tal'acquisto assicurarsi per sem-
pre, se far di molti parentadi trà questi due popoli, accioche fatto
insieme vn sangue, & vn popolo, si leuasse a gli Amalfitani ogni
pensiero d'hauer piu a ritornare all'antica lor patria, secondo l'Am-
mirato. Il Capaccio narra questo fatto alquanto diuersamente, &
aggiunge di piu, che quei d'Amalfi poi fatto tra loro secretamente
consiglio, per vendicarsi della riceuuta ingiuria, assaltarono i Saler-
nitani, e li bruciarono le case, e le vigne, e con honore alla patria ri-
tornassero.

Capaccio.

Hebbe questo maluagio Principe pur vna parte buona, perche
trasferì alla sua Città alcuni corpi di santi. Il primo fu il sagratif-
simo corpo di S. Bartolomeo Apostolo, e l'occasione fu secondo il
Vipera, che vedendo gl'Idolatri i molti, e stupèdi miracoli, che ope-
rauan in nel sepolchro del S. Apostolo in Albano Città della mag-
gior Armenia, e non potendogli sopportare, tolsero quel sagro pe-
gno secretamente, e lo buttarono in mare conforme racchiulo staua
in vna cassetta di piombo, la qual per diuina prouidèza capitò nel-
l'Isola di Lipari, vicino la Sicilia, doue fabricato li fu vn famosissimo
tempio

tempio nell'anno 720. in circa. Ma venendo in Sicilia altri nuovi eserciti di Saraceni per danneggiar l'Italia; e non ci essendo, chi vi desse riparo, Bonifacio Conte di Corsica, il Principe Sicardo, & altri passarono con vna buona armata in Africa, i quali in quattro battaglie, che con nemici fecero, ne riportarono fioritissime vittorie, e per le stragi grandi, che ne fecero, furono i Mori costretti a richiamar dalla Sicilia i loro eserciti, e così restò questa Isola di tal barbari liberata, & i nostri vittoriosi, e carichi di preda a casa ritornarono. Sicardo in questo ritorno posti gli occhi a sì pretioso tesoro, acciò che in altre occasioni non hauesse a diuenir preda di barbari, e per arricchirne la sua sede, da Lipari il tolse, & a 25. di Ottobre 839. con ogni possibil pompa, & apparato ve'l trasferì, come affermano il Platina, e'l Sabellico, e fu collocato nella Chiesa della Beatiss. Vergine, che al presente è la Metropolitana. Godeua la Città d'Alife de i pretiosi corpi di S. Felicità, e de suoi figliuoli Martiri, parimente Sicardo per adornarne il suo Beneuento, quindi li leuò con dolor estremo delli Alifani, e nel medesimo anno a 23. di Nouembre vi li fe condurre con ogni debita solennità, & assai honoreuolmente, nella stessa Chiesa riposti furono sotto il maggior altare, in honor de' quali fu poi eretto vn tempio fuori della Città, & in detto giorno vi si celebra la festa della traslatione. Vi trasferì ancora i corpi di S. Marciano Vescouo di Fricento, che nella stessa Cattedrale fu riposto, e di S. Deodato Vescouo di Nola, che fe porre in vna Chiesa, che in suo nome creffero Tato, e Tafo nobili Beneuentani.

839.
Platina.
Sabellico.

Vipera

Capaccio.
Hist. Nap.

Ammirato.

Siegue il Capaccio, che non offeruando Sicardo a Napolitani i patti, per essersi di nuouo contra quelli mosso, furono costretti a chieder aiuto a Lotario in Francia, il qual mandò vn certo Contardo, acciò che s'adoprasse di rimouerlo dall'incominciata molestia, e se desistere non volesse, con tutti i sforzi possibili il reprimeffe. Tal aiuto non serui, perche nella sua venuta trouollo ucciso. Giustamente il Signor permise, che con morte violenta desse fine alla sua indegna vita, e passò in questa maniera. Si conferì per cagion di caccia su quel di Lauelli in Puglia con la moglie, e con molta nobiltà a guisa d'vn campo. Auuenne vn giorno, che mentre la Principessa staua dentro il suo padiglione bagnandosi, le furono veduti i piedi ignudi, e secondo altri, fu veduta tutta ignuda da vn Gentilhuomo, che a caso venne a passarui; il che prese ella a cotanto sdegno, che con licenza del marito fe subito a forza condurre a se di Beneuento la moglie di quel Cavaliere, alla quale fatto tagliar i panni infino alle polpe delle gambe, in quel modo vergognosamente la fe portar per tutto intorno gli alloggiamenti.

Il marito, auanti di cui fu anche portata, veder non la volle, & i parenti della Gentildonna restati di così fatta infamia per vn grã pezzo confusi, e fuori di se, posciache in se riuennero, deliberarono di vendicarsi, ò di morire. E volgendosi attorno per manifestar il torto, che riceuuto haueano, s'abatterono in vn'altro gentilhuomo per nome Naningone, la cui moglie era stata a forza dal Principe violata, dopo che per isfogar la sua libidine hebbe quello mandato per Ambasciadore al Re de' Saraceni in Africa, a cui punto raffreddata non era l'ira della riceuuta ingiuria, se ben'accortamen-

E c 2

te ha-

te haueua infin'a quell'hora saputo cò gran pazienza tenerlo celata. Veduta tal occasione, li disse. Andiamo hor hora ad vccid' quel crudel tiranno, ò a questi passi me ne vò da lui a palesargli il tradimento, che contra intendete di farli. Senza dir altro tutti infuriati se n'entrarono nel padiglion di lui, oue tornato di caccia solo si ritrouaua, e qui facendo ciascuno a gara di ferirlo, crudelmente, come meritaua, l'vccifero, e fu nel 839. dopo hauer dominato anni sei, e mesi diece.

Radelchi Duca decimomono, e Principe sesto.

C A P. XXIV.

Ammirato.

Prese il Principato poi de'Sanniti Radelchi tesoriere del morto Sicardo, & hauendo trouato il tutto ripieno di trauagli, attese per acchetar le cose di dentro, a purgar la Città de' sospetti, e fra gli altri esiliò Dauferio con tutti i suoi figliuoli, il che non potendo quello tollerare, cominciò a tener occulte pratiche con Salernitani di torre la Signoria di mano a Radelchi, e darla a Sichinolfo fratello di Sicardo, e suo genero, mostrandoli esser cosa vituperosa l'hauer a stare sempre soggetti a Beneuentani, e che perciò doueuan prender partito di liberarlo di carcere, & aiutarlo, che in guiderdone haurebbe poi quellò a Salerno posto la sedia del Principato. Ciò piacque a Salernitani, ma vedendo di non poter far cosa a lor gusto senza l'aiuto delli Amalfitani, con quelli si accordarono, e li rimisero tutte l'ingiurie, e danni, che fatti li haueuano. E così di comun consiglio assai bene armarono vn legno, e sotto vista di comprar vasi di terra cò gran segretezza a Taranto il mandarono. Sbarcati coloro, a cui la cura di sì grand'affare era commessa, fecero in modò, che mostrando esser dalla notte souraggiunti, e non hauer doue albergare, furono dal prigioniero, che Sichinolfo guardaua, con buon modo ricettati, i quali dopo c'ebbero speso molte hore in mangiare, & in bere, & videro quello ben imbrocato, & addormentato, aprirono con violenza la prigione, e liberarono Sichinolfo, co' quale lietamente imbarcati a Salerno ne andarono, oue giunto fu subito per Principe acclamato l'anno 840. e cacciati, & vccisi gli Vfficiali di Radelchi, come tutto questo si ha nel manuscritto seguito dall'Ammirato, del che non fa punto mentione nell'Epitome Eremperio, & in alcune cose si ha altramente.

*Sichinolfo I.
Principe di
Salerno.
840.*

Trà questo mezzo accortosi Radelchi, che Adelchisi tentaua di farsi Principe, venutogli auanti nel palagio, lo fè sbalzarè da vna finestra; e Landolfo Conte di Capoua cognato di quello, per esser entrato in sospetto di hauerlo fauorito, quasi fuggendo se n'era a Capoua ritornato, il quale poi ad inuito di Sichinolfo, rebellandosi da Radelchi, con quello si congiunse, a cui erano anche passati Orso Conte di Consa, e Radelmondo di Acerenza suoi cognati. Radelchi vedendo tanti contra lui vniti, messo insieme vn fiorito esercito, andò sopra Salerno, contra il quale vscito Sichinolfo, e venuti alle mani, restò egli vincitore, hauendo posto in fuga i Beneuentani, e molti di loro vccisi, e guadagnati gli alloggiamenti, e co' suoi cari-
chi di

chi di prede, e di gloria a guisa di trionfante entrò in Salerno. Ma andato poi con tutte le sue forze sopra Beneuento, e di nuouo attaccatosi insieme, fu il suo esercito dalli sdegnati Beneuentani forzato a volger le spalle, e restarono uccisi non pochi di coloro, che non furono presti a salvarsi. In questo modo cominciarono le guerre domestiche, le quali non cessando pur vn momento da niuno delle parti, il tutto empierono di sangue, e d'incendio. Conquistò poi Sichinolfo tutta la Calabria, e gran parte della Puglia, delche fieramente sdegnato Radelchi, non sapendo altro partito pigliare, s'indusse (com'anche a sua imitatione fece poi il suo auuersario) a commettere il maggior male, che mai commetter si potesse, poiche solo a propri commodi riguardando, senza punto pensare a gl'infiniti, & eccessiui danni, che alla misera Italia recauano, l'vno per opprimere l'altro, in loro aiuto chiamarono i piu fieri, e crudeli barbari, che fossero al mondo, cioè i Saraceni, che solo prendon diletto di sparger sangue, di rouinar Città, di abbatte mura, e di desolar Provincie, e però nemici a fabbriche, & a sassi, non che a gli huomini, come si sperimètò, e così furono cagione, che tãto vi moltiplicassero le calamità, che per le grauezze non fanno li Scrittori trouar parole atte, e sufficienti per esprimerle. Radelchi fu il primo a chiamarli dall'Africa per mezzo di Pandone suo confidente, che all' hora gouernaua Bari, e subito Calfone Re di quelli con moltitudine grande tutto lieto per sì dolce inuito a Bari se ne venne; ma riceuè presto Pandone il condegno castigo, perche senza pensare al danno, che venir li poteua, li diè alloggiamento fuor della Città trà le mura, e l' lito del mare; e vedendo i Barbari il tutto quieto, e senza guardie in tempo di notte per luoghi segreti entrarono nella Città, oue dell'innocente popolo assaiissimi uccisero, la posero a sacco, e dëtto l'onde del mare s'ommerfero l'empio Pandone, che inuitati gli hauea, & assoluti padroni restarono d'rsi nobile Città. Radelchi dopo che s'auuidè, che per hauer portato il serpe a casa, hauea subito sentito il veleno, non sapendo altro, che fare, li scrisse amicheuolmente, che andassero a Beneuento per la guerra, alla qual inuitati li haueua, ma non vollero partirsi, anzi fecero venir altra gente, per istabilirsi bene, e co'l tempo soggiogar ancora l'Italia tutta alla lor natione. Per lo che non li diè molestia; ma li cominciò a tener come a suoi amici, e di mano in mano poi gli indusse a dargli aiuto ne' bisogni, e fatto poi insieme con questi vn buon' esercito, andò a danni de' luoghi occupati da Sichinolfo, e ripieno di sdegno per la ribellione de' Capouani, se ne corse sopra la lor nobilissima Città, & hauendola presa, la distrusse, e spianò tutta nell' anno 841. Sichinolfo all'incontro chiamò in suo aiuto i Saraceni, che teneuano il Regno di Granata, in Ispagna, e con questi in piu battaglie prese tutte le Città della Puglia, eccetto Siponto, e diede anche de gli assalti a Beneuento, secondo l'Hostiense, ch' è alquanto diuerso da Fremperito, e dall'Amirato.

Saraceni chiamati all' Italia da i Principi di Beneuento, e di Salerno,

841.

Ma perche non poteuano mantener tante guerre; e pagar tanta gente, si diede l'vn, e l'altro a spogliar d'oro, d'argento, e d'ogni altra cosa di pregio tutte le Chiese, che ne' loro dominij si trouauano. Sichinolfo in tre fiati tolse dal Monastero Cassinense quasi tutto il tesoro

Sichinolfo spo-
glia il Mona-
stero Cassin.

846.

Danni fatti da
Saraceni.

Hofstienfe.

Saraceni som-
mersi.

tesoro, che tanti Imperadori, Re, e Principi vi haueano per lor diuotione offerto. L'Hofstienfe pone distintamente tutto quello, che vi rapì, ilche secondo l'Ammirato, furono libre 130. d'oro purissimo, consistenti in Croci, Calici, Vasi, Patene, e Corone; libre nouecento d'argento; quattordeci mila soldi Siciliani d'oro segnato, quattordeci mila soldi mazzati, e piu di sette mila soldi predulati, e dopo si fatte rapine, e sacrilegij restarono ambidue disfatti, e rouinati; e non poterono piu mai far cosa di buono. Non rimasero con questo i Saraceni, anzi venutane dall'Africa vn'altra gran moltitudine, se ne corsero in Roma l'anno 846. & iui rubarono le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo; & incaminati poi per la via Appia bruciarono la Città di Fondi, e de' Cittadini parte vccisero, e parte fecero cattiu, e li stessi mali vfarono in tutti gli altri luoghi, ne quali giunsero. Et hauendo posto l'assedio a Gaeta, posero in fuga vn' esercito di Francesi venuto da Spoleto in aiuto de' Gaetani; il qual seguirono fin presso Monte Casino di qua dal fiume Carnello, doue poi bruciarono la Chiesa di S. Andrea; & essendo a vista del Monastero, si fermarono di là dal fiume, per esser l'hora tarda, con intentione di saccheggiarlo nel dì seguente. Ma il Signore, che non lascia mai perire i suoi serui, e laudi quei buoni Padri, che con piedi scalzi, e con le teste coperte di cenere ardentemente pregauano, che da tanta rouina li scampasse; e riuscì vano fece sì peruerso, & esecrando pensiero, perche essendo vna tranquillità di Cielo marauigliosa, e'l fiume tanto sottile, che facilmente passar si poteua, la notte venne sì gran tempesta, e sì gran copia d'acque con lampi, e tuoni spauentuosissimi, che crescendo il fiume assai piu dell'ordinario, & hauendo d'ogni parte fuor di modo allagate le riue, non furono i Barbari in conto alcuno bastanti a poterlo vadare, ancorche ogni sforzo vi facessero. E così vedutisi priui di tale Iperanza, fremendo, e le dita mordendosi per rabbia tornarono al campo a Gaeta; la qual non potendo pigliare, senza tentar altra fortuna, fatto vela, fecero in Africa ritorno. E giunti a' patrij liti, donde gli alti monti vedevano, mentre tutti lieti, secondo il lor solito, faceuano segni d'allegrezza, videro verso lor venire in vna barchetta due venerande persone, le quali erano S. Pietro, e S. Benedetto, & interrogandoli della cagione di tãto giubilo, dopo che l'ebbero vdità, li risposero in questa forma. *Nos quidem, illi sumus, quorum vos domos, & diripuisse, & cremauisse tantopere gloriamini, verum tamen qui nos sumus, quantum nosse habebitis.* E detto questo, subito sparvero, e nello stesso tempo ad vn tratto si mosse sì gran tempesta, che restarono tutti i vascelli sommeresi, e certi pochi solo tornarono a casa, ché di ciò fecero poi testimonianza, & in tal modo quei scelerati pagarono la pena delle lor immense crudeltà, come a lungo siegue l'Hofstienfe.

Essendo trà questo mezzo Radelchi lungo tempo stato assediato a Beneuento, condusse a se Massare Capitano de' Saraceni, il quale venne in maniera tale, co'l tempo a vilipendere i Beneuentani, che trauagliaua con ogni spetie di temerità non meno i vicini, che quelli medesimi; così giustamente permettendo il Signore, per hauer sì fieri nimici in lor aiuto chiamato. Distrussero il Monastero di S. Maria in Cingla, che situato staua sul distretto d'Alife, presero il Castello

Stello di S. Vito, e costrinsero a darsegli la Città di Teleso, e posero a sacco tutto il Contado d'Aquino, & altri conuicini paesi, doue fatti danni inestimabili carichi di preda a Beneuento ritornarono.

Danni fatti da
Saraceni.

Alle calamità predette s'aggiunse nell'anno 847: vn'altra forse maggiore, che fu vn terremoto sì horrendo, che miseramente danneggiò tutti questi paesi; ma luogo niuno il sentì più terribile, che Isernia, perch'ella vi restò affatto abbattuta, e desolata, e sotto le gran rouine perì gran numero di popolo in compagnia del proprio Vescouo. L'Hostiense l'afferma in questa guisa. *Cum annus ab Incarnatione Domini octingentesimus quadragessimus septimus uolueretur, iam ingens terremotus per uniuersam Beneuenti suam regionem, ut Isernia fuit tota a fundamentis corrueret, multaque ibi populus, & ipse cum eis eorum Pontifex interiret: Apud Monasterium quoque S. Vincentij terremotus idem plurimas domos euerit.* Lo stesso si narra nella Cronica di S. Vincenzo, dal Sigonio, dal Frezza, dal Baronio, e dal Bozio. L'Ammirato come cosa notabile in tal modo l'esprime. Et acciò che paresse manifestamente hauer quel paese non meno nemici li huomini, che il Cielo, l'anno 847. pe grandi terremoti succeduti, quasi tutte l'habitationi d'Isernia cadero a terra con morte di molti Cittadini, e del proprio Vescouo senza li altri luoghi, che restarono in gran parte abbattuti.

847.

Terremoto
grande butta a
terra Isernia,
& altri luoghi.

Cronica di S.
Vincenzo.
Sigonio.
Marino Frezza.
Ammirato.
Baronio.
Bozio.

E perche non restauano i Saraceni di predare, e consumare il tutto, e non si potendo più tollerare, ne si essendo forse bastanti per reprimerli, chiamarono Lodouico figliuolo di Lotario Imperadore, il qual venuto con buon esercito, entrato in Beneuento hebbe a mî salua tutti i Saraceni, che vi erano, e nella vigilia delle Pentecoste del 849. li fè tutti uccidere, e tagliar la testa a Massarelor Capitano. Il Platina pone la venuta di Lodouico alcuni anni prima, con aggiungere, che giunto in Roma, fosse subito visitato da Sichinolfo, e pregato, che contro Radelchi aiuto li desse.

849.
Platina.

Per toglier via Lodouico ogni dissectione, & ogni cagion di guerra, e dar qualche forma all'asfittito Stato de' Longobardi, li chiamò tutti a se, e dopo lunga discussione, e consideratione fece la diuisione del Principato Beneuentano, & assegnò la metà dello Stato a Radelchi co'l titolo di Principe di Beneuento, & il rimanente a Sichinolfo co'l titolo di Principe di Salerno, & in questo modo. restò diuiso sì potentissimo dominio nell'anno 851. e principio hebbe il Salernitano Principato a tempo ch'era stato poco meno che desolato da Saraceni, & in quel poco di buono, che restato vi era, sperimentarono tosto il detto del Saluatore. *Omne Regnum in se diuisum desolabitur.* Partito Lodouico, questi Principi tra loro confirmando i patti della diuisione, lasciarono, che i Monasteri Cassinese, e di S. Vincenzo se ne stessero fuori della loro giurisdictione, per esser quelli esenti, e liberi, e sotto l'immediata difesa, e protezione dell'Imperadore Lotario, e di Lodouico suo figliuolo, come dicono l'Hostiense, e l'Sigonio. Dopo tal diuisione poco soprauiss Sichinolfo, e li succedè Sicone suo figliuolo, e poco dopo seguillo Radelchi, & andarono a dar conto di tanti loro esecrandi misfatti, & in Beneuento succedè Radelgario anche suo figliuolo per settimo Principe nell'anno 851. persona per le sue buone qualità amata da tutti

Diuisione del
Principato Beneuentano.

851.

Hostiense:
Sigonio de
Reg. Ital. lib. 5.

tutti; & in quel poco tempo, che visse, anche senti, & parì le crudeltà de Mori, poiche quelli, che teneuano Bari, andarono di nouo a danni d'ambidue i Principati, e non potendoli piu soffrire, secòdo Eremperto, inuiarono Bassario Abbate Cassin. e Giacomo Abbate di S. Vincenzo sin' in Francia a richiamar per lor aiuto lo stesso Imperadore, il quale se ne venne tosto molto potente, e si conferì a Bari, doue non potendo far cosa di buono, e per esserli mancati i Capouani, indi partì, e dando l'esilio al Principe di Salerno, diede il Principato ad Ademario, come anche nota il Capaccio, oue tratta di Capoua.

Adelchi, o Adelgisio 21. Duca, e Principe 8.

C A P. XXV.

PER la morte di Calfone in Bari, li Saraceni si elessero per Re vn huomo detto Seodan, o come altri il nomano, Satan, assai piu empio, e crudele di tutti gli altri, e corrispondente al suo Satanico nome. Non ci essendo, chi li raffrenasse, cò gran furore corsero tutta la Calabria, e Puglia senza lasciar pur vno luogo intatto. E succeduto per ottauo Principe di Beneuento Adelchi, o Adelgisio come lo chiamano, non passò molto, che se li vide sopra saccheggiando, e rouinando il tutto, al cui furore non potendosi riparare, ancorche piu volte se li fosse uscito contra, e mostrato il viso, fu costretto Adelchi ad accordarsi nel miglior modo, che potè, con dargli ostaggi, e grossa somma di moneta. Andò poi Seoda a modo d'vna tempesta sopra Capoua mettendo a fuoco, & a sangue gli huomini, le bestie, i poderi, e le Città intiere, e passato a Napoli, poseui l'assedio continuando sempre a predare, & ardere tutta Terra di Lauoro. E mentre carico di preda se ne tornaui, se li fecero incontro Maielpoto Castaldo di Telesè, e Vandelberto di Boiano, che in loro aiuto portauano Lamberto Duca di Spoleto, e Gerardo Conte di Marsi; li corsero così vniti sopra. Si combattè fieramente per buono spatio senza vantaggio; finalmente restando morti valorosamente combatendo Gerardo, Maielpoto, e Vandelberto i Saraceni rimasero superiori dopo c'ebbero parte ucciso, e parte posto in fuga tutto l'esercito. Insuperbito di ciò il fiero Seoda distrusse, e rouinò affatto tutte le Terra, e Città circonuicine, fuor d'alcune piu principali, e sopra tutto se ne corse sopra i luoghi di costoro, oue non trouando resistenza, vi sfogò tutto il veleno, c'hauca nel petto, e secondo la Cronica di S. Vincenzo; restarono in tutto abbattute, e disfatte Alife, Telesè, Supino, Boiano, & Isernia. Corse ancora al Monastero di S. Vincenzo, oue fè parimente de' danni grandi, e per non far bruciare gli edifici, li furono dati tre mila pezzi d'oro, & altrettanti li mandò Bertario Abbate Cassin. per euitare la medesima ruina. Ma egli girò l'armi a Venafro, il qual prese in breue tempo, oue trattenutosi alcuni giorni, non fece altro, che saccheggiare, e distruggere tutto il contorno, e per non lasciar luogo veruno, per la strada delle montagne discese a Valle rotonda per andare ad Atino, e giunto al piano pose a sacco la Chiesa di S. Elia, doue uccise la guida, c'hauca la smarrita

Danni fatti da Saraceni.

Cronica di S. Vincenzo.

Città distrutte da Saraceni.

Sigonio lib. 5.

smarrita la strada, e ricco d'inesestimabile preda, se con tutti i suoi ritorno a Bari. Dicono, che tutto questo auuenisse circa l'anno 860.

860.

Si che vedendosi i Longobardi sì mal condotti, per ultimo rifugio i due Principi Radelchi di Beneuento, e Guaiferio di Salerno, facendo tra lor buona lega, e confederatione, mandarono di nuouo a richiamar Lodouico, supplicandolo con ardentissimi prieghi, che da sì nefandissima gente venisse a liberarli. Venne l'Imperadore con potentissimo esercito con animo risoluto di non partire finche non hauesse totalmente finita l'impresa, & estirpato affatto tutti quelli.

Entrò nell'Italia l'anno 866. e per la strada di Sora passò a confini del dominio Beneuentano, e giunto a Monte Casino, fu visitato da' Legati di molte Città. Andò poi sopra Capoua, e dopo l'assedio di tre mesi, la prese, e per la maggior parte la distrusse, secondo l'Hofstienfe, se bene Eremperto dice, che distrutto restasse quanto d'intorno hauea, & i suoi Cittadini fossero assai malmenati. Indi conferitosi in Puglia, s'accampò presso Lucera, doue i Saraceni senza perdersi d'animo, andarono ad incontrarlo, & attaccatosi insieme, restò l'Imperador la prima volta rotto, con non poca perdita de' suoi, ma poi ne riportò vittoria con guadagnarui tutti i lor alloggiamenti.

Hofstienfe.
Eremperto.

E perche haueua proposto in ogni modo di domarli, andò ad assediarli a Bari, e senza curarsi delle scaramuccie, si forzò solamente che non potessero gli assediati uscire alla coltura de' campi, ne riceuer per via di terra, ne di mare soccorso a'cuno. Eperche in piu volte per leuar l'assedio vennero, tre Ammirai Saraceni, (cioè principali Capitani tra quelli) con numero grandissimo di gente, si portarono gl'Imperiali di maniera, che li uccisero tutti tre cò gran parte de' lor seguaci, & il resto posero in fuga. Frà tanto diedero assalto a

Matera, che assai munita era da Mori tenuta, e dopo molto contrasto la presero, e fattoui accattar il fuoco, la fè bruciare, e distruggere in tutto l'anno 867. secondo Lupo Protospata. Finalmente i Saraceni vedendosi morir della fame per l'assedio di quattro anni, che sostentuto haueuano, si arresero, e perciò salito Seoda in vn'altra torre, chiamò Adelchi Principe di Beneuento, a cui disse: O Principe Adelchi, io mi rendo nelle vostre mani, pigliatemi con due altri compagni sotto la vostra difesa, perche vi giuro nel grande Dio, d'hauer in casa mia la vostra figliuola pura, & intatta, come l'hebbi da voi.

Lupo Proto-
spata.

Si contentò l'Imperador a preghiere d'Adelchi, accioche rihauesse la detta sua figliuola, che per ostaggio dato gli hauea, e così hauuta, la Città, pose a fil di spada tutti i Saraceni, e solo donò la vita a Seoda, ad Annofo, & ad Adelbuc, e distrusse Bari in buona parte l'anno 871. e la restituì al Principe di Beneuento dopo ch'era stata tant'anni in mano di Barbari. Per non hauer l'Imperador fatto uccider tiranno sì crudele degno di mille supplicij, dice Eremperto, riferito anche dal Baronio nel 872. gli auuenissero poi molte disgratie, e specialmente quella, che si soggiungerà. Volse poi per ricouerar Taranto, che parimente i Mori teneuano occupato, ma scouerato, come due Conti gli hauean congiurato contra, fu costretto andargli dietro fin' al paese de' Marfi, doue non confidando di star sicuri, fuggirono a Beneuento. E mentre Lodouico per giungerli appressò n andaua, arriuò ad Isfemia, la qual, vedendo, che resistenza, gli face-

Baronio.
872.

Ff ua, la

ua, la combattè, espugnò, e prese. Et indi partito per lo paese d'Alife, e di Telese giunto alla Città di S. Agata, li pose l'assedio, e presa l'haurebbe, se l'Abbate Bertario non hauesse, & alla Città, & ad Isembrando Castaldo di quella suo parente impetrato perdono. Il Principe di Beneuento vedendo l'Imperadore sì fieramente contra quei fuggitiui sdegnato, andò a buttarsegli à i piedi, e supplicando tanto fece, ch'impetrò il perdono per quelli, e per se, che ricettati li hauea.

Filosofo 31. in
Beneuento.

Dimorò l'Imperadore in Beneuento con questa occasione da tre anni in circa, e perche vide fiorirui le scienze a par de gli antichi tempi, & hauerui trouato trentadue Filosofi, e trà quelli Ilderico huomo eccellente per dottrina, e famoso per santità di vita, ne restò fuor di modo sodisfatto, e consolato; & era ciò in vero di marauiglià, e di speciale prouidenza del Signore, mentre ch'erano quelle poco meno ch'annichilate quasi in tutti gli altri luoghi per l'incurSIONI di tante sorti di barbari, i quali quanto di buon vi era corropo, e guastarono.

868.
Vipera.

Fece Lodouico altre degne attioni, donò alla Chiesa Beneuentana oltre altri beni, il Castello di S. Angelo del Gargano, e ne le spedì priuilegio l'anno 868. secondo il Vipera. E vedendo vicino l'Isola di Pescara vn bel luogo, prima chiamato Casa aurea, di quello molto si compiacque; e giudicandolo assai atto per coloro, che volessero dal Mondo ritirarsi, e seruir a Dio, vi fè edificare dalli Vescoui di Valua, e Penna vna Chiesa in honore della Santiss. Trinità, & vn luogo per Religiosi, con accomodarlo di larghissimi doni, e di ricche entrate. Co'l tempo venne molto a crescere, e gli Abbati non poco l'ampliarono, a cui poi mutando il nome, chiamarono S. Clemente. Fè parimente priuilegio al Monastero di S. Angelo di Barra, e li confermò tutti i beni, che in diuerse parti possedeua, ch'erano di gran valore, conforme conceduto gli haueano Carlo, e Lodotario suoi predecessori.

Imperadore ar-
cerato a Bene-
uento.

Hauendo finalmente fatto altre imprese, e ridotta ogni cosa ad vbbidienza, se ne tornò a Beneuento, oue a conforti di Adelchi licentiò l'esercito, perche trouandosi in casa sua, & essendo le forze de' Saraceni abbattute, dicea non fargli piu mestier di soldati. E pigliando ciò in buona parte, diuerne finalmente preda del suo vassallo, perche senz'hauer riguardo all'Imperial Maestà, all'hospitio, & a tanti riceuuti beneficij, hebbe ardire di prenderlo, e carcerarlo sotto pretesto, ch'i suoi Francesi nella Città molte insolenze fatto haueffero, (come era in effetto) e spogliando lui, e tutti i suoi principali, costrinse il rimanente de' soldati a fuggire. Ma il Signore, a cui dispiacciono l'opere de' empj, trouò subito modo di liberarlo, e fu, che soprauenendo vn'altro grand'esercito di Mori in numero di trenta mila dall'Africa, & vditosi, ch'erano in Salerno sbarcati, & ogni possibil danno vi faceuano, fu dopo quaranta giorni cauato di prigione, e liberato: & astretto con solenni giuramenti d'offeruar certi patti, & in particolare di non tornar mai piu ne' confini di Beneuento; se ne andò a Barletta, doue si trattene da vndeci mesi. Dicono, esser ciò auuenuto l'anno 872. se bene dal Baronio è riferito nel 874. & il tutto a persuasione di Basilio Imperadore di Costanti-

stantinopoli, che per lettere era stato da Lodouico offeso, e come atto esecrando, e degno d'eterno biasimo è da Scrittori grandemente dannato. Fra tanto due Conti per tema dell'Imperadore si riuouerono a Beneuento, il Principe li riceuè di buon'animo, e cò loro aiuti andò sopra Saraceni, e virilmente li sconfisse, con restarui tre mila di quegli uccisi. L'Imperador ancora a suggestion di Landolfo Vesouo di Capoua, mandò i suoi contra i medesimi, i quali venuti alle mani, n'uccisero noue mila. Venendoui poi egli di persona, i Saraceni intimoriti lasciando Salerno, se ne corsero in Calabria, e trouandola diuisa, la posero a sacco, e vi fecero tanti danni, che deserta la lasciarono. Andato poi Lodouico in Roma, & esponendo in presenza di Giouanni 8. Papa, e del Senato l'opprobrio fattoli da Adelchi, fu quegli dichiarato tiranno, e della Republica nemico, e perciò decretatali la guerra. Il Papa l'assoluè del giuramento come promessa violentemente fatta, e per iscampare la morte, e perciò esserè a nulla tenuto. Adelchi vedendo prepararseli la guerra, priuo di speranza di poter placar il suo giustissimo sdegno, se ne fuggì in Corsica l'anno 873. doue dimorò per qualche tempo nascosto; ma il Papa suo Compadre, come benigno Pastore s'intenerse, e tanto s'adopò, che riconciliollo con Lodouico, e n'ottene il perdono: secondo il Vipera, che l'ha cauato dal Baronio. Il Principe come empio, ch'era, liberò l'empio Seoda, il quale andato in Taranto, & iui da Saraceni eletto per Re, empicamente s'el sentì sopra, non solo danneggiando le Terre del suo dominio, come Bari, Telesse, & Alife, ma anche la sua propria sede di Beneuento, nelle quali, secondo il suo solito, fè tutti i mali possibili. Al fine Adelchi per questi, & altri suoi delitti riceuè il condegno castigo, perche mentre a casa allegra ne tornaua, per hauer preso il castello Triuente, il qual, dicono esser Triuento, ch'assediato hauea tenuto, fu crudelmente ucciso da suoi nipoti, & amici l'anno 877. dopo ch'ebbe dominato anni ventiquattro, e mezzo. Quanto si è detto, e di Eremperto, dell'Hostiense, dell'Anonimo M. S. del Sigonio, dell'Ammirato, del Baronio, e d'altri, i quali sono in alcune cose discordi, ma si è scritto quel, che vien giudicato piu probabile. Successe per nono Principe Gaideri, da altri chiamato Gauderi suo nipote, figliuolo di Radelgario, il qual dominò solamente due anni, e mezzo, perche fu da Beneuentani deposto, e mandato in Francia prigione, per darlo Stato ad vno de' figli del morto Adelchi.

Vipera.

877

Eremperto:
Hostiense.
Anonimo M. S.
Sigonio.
Baronio.
Ammirato.

Radelchi Principe decimo, e distruzione del Monastero di S. Vincenzo.

C A P. XXVI.

R Adelchi primogenito dell'ucciso Adelchi fu da Beneuentani al Principato sublimato, ma Gauderi da quelli mandato prigione in Francia, poco dopo se ne fuggì, e si ritirò a Bari a star sotto la protezione de' Greci, la qual dubitando, che non venisse di nouo in man de' Saraceni, che spesso scorrerie vi faceuano, data si era a Gregorio Stratigò, che chiamarono da Ottranto, ancorche

881.

Ff 2 agra-

agratamente ripugnassero il Castaldo del Principe di Benevento, che per quello vi risiedeva, & altri primi della Città. Fu poi Gaud. ri-
 indi mandato a Constantinopoli all'Imperator Basilio, da cui riceuè
 gran cortesia, & al fine honorato fu da quello della Città d'Oria,
 che godere hauesse per tutto il tempo di sua vita, donde mai cessò
 di molestare i Beneuentani, che da quel dominio l'haueuano scac-
 ciato. I Saraceni, che teneuano Taranto, non restando di trauagliar
 Bari, & altri conuicini luoghi, desiderando Gregorio non di aiutarli
 solo, ma anche di estirparli, e cacciarli dall'Italia, se potuto hauesse,
 mandò piu volte a Beneuento, a Salerno, & a Capoua a pregare,
 che contra quell'aiuto li dessero, ma non ne riceuè soccorrio alcu-
 no, anzi furono dimande sì vtili vilipese, e dispregiate. I peccati
 de' Popoli per esser enormi, haueuano l'ira diuina prouocato, & in
 parte sentito il castigo. Il maggior, ch'in questa vita dar si possa, è
 priuar l'uomo dell'intelletto. Costoro, ben si vede, che perduto
 l'haueano, poiche non seppero, ne vollero liberarsi con l'altrui san-
 gue dalle tirannidi crudeli, che li contumauano. Le rapine, i sacchi,
 l'incendij, l'infinito sangue sparso, le disolatiopi, e distruzioni non
 delle Città sole, ma delle Prouincie intiere erano presentiali, l'as-
 sigeuano, e tormentauano, e rimedio trouar non vi voleuano. Se
 senno hauuto hauessero, non haurebbono maltrattato l'Imperator
 dell'Occidète, che a lor chiamata per liberarli era venuto, ne lascia-
 ri, ne dispregiati li offerì aiuti dell'altro dell'Oriente. Maligni, e
 balordi furono i primi, che tal peste a casa condussero, ma di gran
 lunga peggiori gli altri, che li ritennero, fomentarono, e pace, e lega
 vi mantennero. Tali furono i Salernitani, Amalfitani, Napolitani, e
 Gaetani, che non solo con sì pessima gente si congiunsero, e confe-
 derarono, ma anco vniti con quella, contra la S. Chiesa si mossero,
 & andarono ad infestare, e depredare la riuiera di Roma. Al cui
 gran furore non potendo Giouanni VIII. Papa riparare, fu astretto
 ricorrere per aiuto all'Imperator Carlo fratello del già detto Lo-
 douico, dal quale hauuto buon soccorro, in persona si transferì a
 Salerno, oue subito fu vbbidito da Guaiferio Principe di quello,
 che ruppe l'accordo fatto, e datoli adosso, molti ne uccise. Non
 volle far il simile Sergio Duca di Napoli, e però come perfido, &
 empio che era, fu dal Papa scomunicato, & emendar non volen-
 dosi, fin per giusto giudicio d'Iddio priuato de gl'occhi da Atanasio
 Vescouo suo fratello, e così mandato in Roma, miseramente vi finì
 i suoi giorni. Ma il Vescouo succeduto nel dominio Napolitano
 non fu meno amico de' Saraceni; che'l fratello stato si fosse, perche
 non solo mantenne con quelli la pace, ma li diede ancora buon'al-
 loggiamento vicino le mura di Napoli, donde poi con inaudita
 crudeltà andauano a depredare, e saccheggiar tutti i dominij di Be-
 neuento, Capoua, Salerno, & anche di Roma, e di Spoleto senza ri-
 spetto alcuno, e con tant'empietà, che molte Città, Ville, Terre, Mo-
 nasteri, e Chiese bruciarono, e distrussero dopo hauerle saccheggia-
 te, e spogliate. Il buon Pontefice piu volte l'ammonì, acciò che si
 rauedesse, e tal pestifera amicitia lasciasse, e fra l'altro, che li scrisse,
 in vna v'sa queste parole. *De quorum crudelitate quid dicere possumus
 sum tanta hic flenda sint, & lugenda, ut si scribere velimus, & lacrymarū
 riui*

Platina.
 Alfonso Ciac-
 cone nelle
 Vite di Pon-
 tefici

viundi crescent, & primum charta, quam verba deficient. Ma il perfido Atanasio non volendo da tanti mali desistere, fu in pieno Sinodo ancora dal Papa solennemente scomunicato, e la forma della scomunica a tutti i conuicini Vescoui mandata, secondo il Capaccio per testimonio d'altri, che questo, & altro adducono.

Tra gli altri Monasteri, che questi fieri barbari distrussero, fu il famosissimo di S. Vincenzo del Volturmo, nel quale intendendo, ch'erano ricchezze grandi, a guisa d'affamati lupi vi corsero, doue giunti ritornarono i Monaci cò numero grãde di lor coloni, che si erano posti dall'altra parte del fiume in difesa, & indi resistenza si gagliarda faceuano, che non poteuau quelli in conto alcuno vadar il detto fiume, & il loro mal intento effettuare. E mentre in tal maniera, per qualche tempo rendeuano ogni sforzo de'nemici vano, si videro i miserandi Padri all'improuiso da due parti assaliti, e colti in mezzo, e'l Monastero preso, per asser stati traditi da vno de'loro, che per incognita strada li condusse. Siche non potendo dal furore di sì gran moltitudine ripararsi, restarono de' Monaci soli cinquecento vccis, e quattrocento presi, che poi furono portati cattiu. Preso il Monastero, si diuisero quanto di buono vi trouarono, che fu di valore grãdissimo, e nel vicino fiume buttarono tutto il grano, e vettouaglie, per priuarne i contrarij, & il lor Capitano beueua ne sagri Calici, e faceva darli l'incenso cò turiboli d'oro, che vi trouò per ludibrio della Cristiana Religione, e fatto poi attaccar fuoco alla Chiesa, & al Monastero, se n'andarò altroue a far i medesimi dani. Non deue parer istrano sì gran numero di Monaci in tal conflitto morti, e fatti cattiu, perche non erano tutti di esso Monastero, ma del Cassinense ancora, e d'altri luoghi a lor sottoposti, che con l'occasione d'vna certa festa vi erano concorsi, se ben era capacissimo, e forse il maggior di quant' in quei tempi erano in Italia, che molte centinaia ne conteneua, come si afferma da Giouanni Abbate nella Cronica di quello, seguito dal Baronio, e da altri. Fu fatta sì gran crudeltà à diece d'Ottobre in giorno di Martedì, & i corpi de' Padri furono tutti raccolti, & vnitamente posti in vna camera sotto la Chiesa di S. Pietro vicino al distrutto Monastero, e sono essi come veri martiri del Signore dalla S. Chiesa venerati, conforme si vede nell'Appendice al Martirologio Monastico Benedittino, riferito da Arnolfo Vuion in Ligno vitæ, oltre la propria Cronica, e Benedetto Bobiense. Sono gli Autori in quanto all'anno discordi. Nella Cronica Cassin. si pone essere stato distrutto circa l'865, il che anche siegue l'Ammirato, e'l Zappullo, Eremberto molti anni dopo, cioè nel 879. Nella propria Cronica nell'anno ottauo di S. Maione Abate, che parimente vi morì, e viene a cadere nell'880. oue anche si ha, che l'empio Seoda habbia sì gran male operato, & il Baronio co'l Bisciola nel Tomo X. due anni dopo nel 882. Certi pochi Monaci, che scamparono, a Capoua se ne fuggirono, oue da Atenolfo, e Landolfo, che furono poi Principi di Beneuento, ottennero vn luogo, in cui fecero la Chiesa in honor di S. Vincenzo, e'l Monastero doue habito Maio nipote dell'Abbate Maione morto con gli altri, che andarono seco. Restò questo Monastero così desolato per ispazio di anni trentatre, fin che fu di nuouo poi fabricato. E perche

Capaccio

Distrutto
del Monastero
di S. Vincenzo
del Volturmo.Cronica di S.
vincenzo.
Baronio.Arnolfo Vuio
Lignum vitæ.

Bobiense.

Zappullo.

Baronio.

882.

che l'Autore di essa Cronica piangendo la desolazione di sì famoso Monastero, compose vn lamento degno d'esser letto, qui si soggiunge, il qual forse non dispiacerà a curiosi.

Sed cum sim sancta huius Ecclesie matris nutritus infra eius sacra viscera pietatis, libet mihi ex voce ipsius Ecclesie iuxta Hieremia exemplum, & nunc in his temporum angustijs pragrauato tam recordatione praeteritorum, quam praesentium casu suppliciorum illud lamentationis canticum personare, quod in simili tribulationis dolore aliquos nouimus decantare.

Iam enim in lucum versa est Cithara nostra, & organa nostra in uocem fletuum. Sed adhuc nunc sublimitas Angelorum, adhuc Senatus ille Apostolorum, adhuc turba Martyrum beatorum, adhuc praeciosa collegia Monachorum, adhuc sacratissimus Confessorum, adhuc Virgineus Chorus candidarum, adhuc & multitudo Catholicorum, conueniunt simul ad dominum nostri doloris, sint in supernis supplices Christo pro nobis.

Dum affligitur Populus pristino Agni sanguine comparatus, inter quorum opprobria sum ego paratus, miseris afflictus sum, & turbatus, & ante tota die ingrederer contritus: igne, & aqua sum probatus, a fortitudine manus Domini vindictatus, vilis, & quasi pollutus inter inimicos sum reputatus, cum dolor cordis mei sit renouatus, venter quoque meus est contritus, felle, & absinthio inebriatus, in atris domus Domini conculcatus, non in die festo sum consolatus, sed in capite platearum sum obiuratus, nam velut sponsa adornatus, & velut lucifer decoratus, cum Senatoribus deputatus, in loco pascuae educatus, a transeuntibus admiratus, ab audientibus colaudatus, ex margaritis cororatus, ex iacintibus calcatus, ex smaragdis con stipatus, nunc tantis angustiat, Christum precor anxius, qui velut Agnus est immolatus, ut nostros soluat incolatus. Hac velut ex persona beatus sanctae matris Ecclesie protulerim, & se memet ipsum pro ea deplorant.

Era in questi tempi Capoua sotto il gouerno di Pandenolfo, il qual, perche si manteneua nella fede del Papa, lo richiese, che li concedesse di poter al suo dominio sottoporre Gaeta, ch'era all' hora della Chiesa. Il che ottenuto nel 883. incominciò per li fatto modo a molestar li Gaetani, che non potendolo quelli soffrire, fè il lor Duca Docibile venir in aiuto gran numero di Saraceni, che in Agropoli stantiauano, i quali per non esser men fieri de gli altri, fecero danni incredibili, douunque andarono. Per lo che pentito il Pontefice, fè di modo, ch'addolci gli animi de' Gaetani, e gl'indusse a romper la contratta amicitia, & a pigliar l'armi contra quelli, e venuti alle mani, vi restarono molti de' Gaetani morti, e perciò necessitati di nuouo con esso loro confederarsi, e rihauuti i lor prigioni, permisero, che lungo il fiume Garigliano habitassero, donde per ispazio di quarant'anni, che vi dimorarono, spesso vscendo, fecero secondo il lor solito, tutti i mali possibili, e sparvero gran sangue. Come dice il Capaccio, che l'hà cauato dall'Hoftiense. Tra questo essendo anche Capoua assai trauagliata dallo scomunicato Atanasio, che in compagnia di Landone, e di Landenolfo l'hauuea stretta-mente assediata, Pandenolfo fu costretto a chiamar in suo aiuto il Principe Radelchi suo cognato, il qual subito v'accorse insieme co' l suo fratello Aione, e con molt'ardire dentro le mura si pose. Vsciro poi Aione con Beneuentani, e Capouani, attaccò la battaglia co' i gli di

Capaccio.
Hoftiense.

gli di Landolfo, che seco haueuano gli Amalfitani, & essendosi molto combattuto vicino la porta della Città senza vantaggio alcuno, si ritirarono al fine ciascuno a' suoi, e Radelchi alla patria fè ritorno, il quale dopo il dominio d'anni tre, e mesi noue meno pochi giorni ne fu cacciato l'anno 833. in circa, se bene altri dicono qualche anno prima. Trà quali tempi, dice Eremperio, che questa mal nata generatione andasse sopra Isernia, a cui dato fiero assalto, la prendesse, e fatto, secondo il lor solito, il sacco, la distruggesse, e bruciasse, nel che non molto patirono, mentre che due altre volte non molti anni prima era stata rouinata, come si è detto. Nello stesso mese bruciò ancora Suessola, e l' medesimo fecero a Boiano nel corso dello stesso anno.

Eremperio.

Isernia distrutta.

Boiano bruciato da Saraceni

Aione Duca ventesimo quarto, e Principe undecimo.

C A P. XXVII.

Fatto Principe Aione fratello di Radelchi, venne a Capoua. Guidone Duca di Spoleto, il qual essendo visitato dal detto Principe, per consiglio de' Capouani, preselo, e sotto custodia il condusse a Beneuento, doue egli entrato, ordinò molte cose, come se ne fosse padrone. Indi poi partendo, se n'entrò a Siponto, lasciando Aione di fuori nel campo. Vditi i Sipontini esser il lor Signore in quel modo ritenuto, sopra il Duca vnitamente ne corsero, e dentro un tempo riserrandolo, carcerarono tutti i principali, che con lui erano andati. Fatto poi di molte pratiche, vollero i Sipontini vincerla, perche fu a loro il Principe restituito, e l' giorno seguente a pena sotto graue giuramento, e con poco honore fu il Duca via cò suoi rimandato. Gauderi in tanto, che la Città d'Oria teneua, non dimenticato del torto fattoli da Beneuentani, che dal dominio l'haueuano cacciato, non cessaua d'incitarli contra, quanto poteua, i Greci; e perciò stretta amicitia contratta hauea con Teofilato loro Stratigò in Bari. E mossosi però molto potente, andò egli a Tiano per debellar i Saraceni, che vi erano; ma non hauendo fatto cosa di buono, si partì alla volta di Napoli, riceuendo sotto la sua fede Marino Castaldo del Castello di S. Agata ribelle d'Aione, e nel ritornar in Puglia a forza prese molti forti luoghi della Signoria del Principe. Delche risentendosi egli non poco, propose di fargli ribellare quanti luoghi poteua. Quei di Bari, che poco bene stauano cò Greci, auualendosi di tal' occasione eleffero Aione per loro Principe, e Signore, e l'introdussero nella Città l'anno 884. donde cacciò i Greci, e per alcuni anni con valore grande la ritenne. Ma intendendo Aione, ch'Atanasio piu volte hauea fatto far delle prede su quel di Beneuento, mentre egli in Bari dimoraua, con tre mila soldati secretamente andò ad Auellino, & indi si dirizzò verso Capoua per dar sopra a Greci, e Napolitani, ch'assedati la teneuano. Ma perche n'ebbero costoro secreto auiso da Dauferio Beneuentano, a Napoli si ritirarono, per iscampar l'ira d'Aione; delche turbatosi fortemente, sfogò lo sdegno contra molti luoghi degli auuersarij, che li distrusse affatto. Andato poi a S. Agata riceuè a gratia il ribelle Marino

Eremperio nel l'apouano.

284.

rino Castaldo di quella, & indi per Siponto a Bari fè ritorno, doue trouando vn nuouo Stratigò, chiamato Constantino, che sopraggiunto vi era con molto numero di Greci, e la Città combatteuano, diè lor sopra arditamente, e dopo che n'ebbe vccisi assaiissimi, pensò d'esser vincitore; ma assalito da Constantino, che con tre mila cavalli si era appartato, fu sconfitto in modo, ch'a pena potè egli salvarsi con alcuni pochi dentro le mura, restando tutti gli altri o morti, o prigionj, doue fu tosto da Greci assediato. Mandò Aione per aiuto a Francesi, & a Saraceni, & ancorche promesse grandi li facesse, non l'ottenne. Corse ancora ad Adenolfo Conte di Capoua, a cui beneficij grandi fatto hauea, per hauerlo ne bisogni non solo aiutato contra suoi nemici, mà anche lasciati cento venti valorosi guerrieri a tempo che parti, dopo c'hebbe da Capoua tolto l'assedio, con quali fè il Conte buone imprese, e perciò ogni gran soccorfo se ne prometteua; ma perche deluso, & abbandonato parimente da costui si vide, che ne anche mandar gli volle i suoi guerrieri, anzi tradito, per essersi quello cò Greci, ch'assediato il teneuano, confederato; se ne dolse, & affisse fuor di modo. Al fine fu costretto a render la Città con honorati patti, e girsene libero a Beneuento, sul cui dominio haueuano li nemici fra tanto fatto danni grandi, & in particolare Guido Duca di Spoleto, che l'hauea poco men, che foggiegato, dopo che fè pace con Saraceni, i quali stauano accampati a Supino. E tutto ciò anuenne l'anno 887 in circa, secondo Eremperio, & anche si ha nell'Historia di Bari.

887.

Historia di Bari
Eremperio,

Monastero
Cathu. distrutto
da Saraceni.

San Bertario
martirizzato.

Non cessauano in tanto i Saraceni del Garigliano di far i soliti mali, ne per molto, che dal Principe di Beneuento si fosse fatto loro gagliarda oppositione, poterono esser cacciati, o domati. Anzi vedendo che'l Duca di Spoleto, & altri Signori si erano con altri Saraceni confederati, diuennero questi perciò assai piu fieri, & altieri, e si posero in animo di far mali di gran lunga maggiori. Ma perche vedeuano, che Bertario Abate Cassinese col suo zelo, e diligenza impediua, anzi rompeua i lor maluagi disegni, risolsero di volerlo ammazzare, distruggere, e saccheggiare il suo famoso Monastero; e mossi a guisa di rabbiosi lupi sopra di quel sagro luogo ne corsero l'anno 884. a 4. di Settembre, e senza pietà vi ammazzarono quanti alle mani li vennero, e dopo c'hebbero posto a sacco, e rubato il tutto, vi attaccarono fuoco, e lo bruciarono, e distrussero. Il S. Abate, e certi altri pochi Monaci, che con la fuga si erano saluati, dopo la partita di quei cani, ascelsero il Monte, e tra le bruciate rouine fecero ogni diligenza di trouar i corpi de' morti, a' quali dopo gran pianto diedero sepoltura. Ma 49. giorni dopo li stessi Barbari non satij di sì esecrando eccesso, tutti infuriati si conferirono al Monastero del Salvatore, sito alle falde del Monte, e cò gridi, & horrendi stridi entrati alla Chiesa trouarono il santo Abate, che celebrava Messa nell'altar di S. Martino, & iui con animi arrabbiati li troncarono la testa. O Sacerdote felicissimo, che mentre all'eterno Padre l'incruento sacrificio del suo eterno figliuolo sù l'altare offerui, gratissimo sacrificio, e suauissima hostia col' suo sangue diuicendo, & in questo modo trionfando, all'eterno trionfo a santi Sacerdoti preparato fosti fatto degno di volare. Fecero il simile a tutti gli

gli altri sì religiosi, come laici, che furono in numero grande, & hauendo parimente saccheggiato il tutto, vi posero fuoco, ma per vero miracolo restò illesa dalle fiamme la Chiesa del Saluatore, la qual non potè in conto alcuno bruciarsi, ancorche da quei scelerati fosse in più luoghi, e più fiate attaccato il fuoco, che non potè la sua attiuità proseguire nella disposta materia, ch' in abbondanza somministrata gli era, perche contra la disposition della sua propria natura sospesa in tal caso li fu dal fattor della Natura. Auuenne sì cruda strage à 22. d' Ottobre dello stels' anno 884. e come Santo Martire è dalla Chiesa venerato, conforme tutto ciò si ha nella sua vita mano scritta composta da Ignatio Pragenſe Priore Cassinenſe, Ignatio Pragenſe. il qual dicono viuèſſe nel 1200. Certi pochi Padri fuggendo si riduſſero a Tiano sotto la cura di Angelario, che da Proposito eleſero per lor' Abbate.

Vène in queste parti Vidone Imperadore, per dar qualche riparo alle tante calamità, che vi erano. E partito poi da Beneuento, giò all' Abruzzi, fu l' Imperadrice Ageltruda sua moglie in viaggio assalita da dolori del parto, e mentre pensando ſtaua doue a còdur l' nauèſſe, per hauer le neceſſarie còmodità, andò finalmente al Monastero di S. Rufino ſito al luogo detto Campo della Rocca a preghiere di Leone Abbate di quello, Monaco del diſtrutto Monastero di S. Vincenzo, doue partori vn figliuolo, che chiamò Lamberto, il qual ſuccèſſor li fu nell' Imperio. E per eſſer queſto vno de' luoghi ſottoſposti al detto Monastero di S. Vincenzo, l' Imperadore ad inſtigatione di Leone, acciòche ſi riſabricaſſe, per rendimento di gratie, gli offerì tanto oro puro, quanto peſò il bambino Lamberto, e li donò la Chiesa di S. Marcello con tutti i ſuoi ſerui, e pertinenze, poſta nel luogo di Florina, come afferma il Baronio nel X. de gli Annali, oue adduce tutto il priuillegio, che ne li ſpedì in Valua à 13. di Nouembre 892. Inditione X. che tutto ciò contiene.

Baronio.
X. de gli An-
nali.
892.

Orſo Duca 25. e Prencipe 12. & Aſenſo Prencipe di Beneuento, e di Capoua primo.

C A P. XXVIII.

VIſſe nel Prencipato Aione anni ſette in circa, e venuto a morte l' anno 890. li ſuccedè Orſo ſuo figliuolo. Ma non molto godè di tal dominio, imperoche Leone Imperadore di Conſtantinopoli non potendo quietarſi dell' ingiurie fattegli da Aione, l' anno 891. mandò vn gagliardo eſercito ſott' il comando di Simbaticio Protospatario (che ſignifica Prencipe delle Militie,) acciòche Beneuento debellaſſe. Conſeritoli queſti ſopra la Città, ſtrettamente l' aſſediò, al fine dopo l' aſſedio di tre meſi felicemente ſ' inſignorì di quella, e de gli altri luoghi del dominio, ſcacciandone il miſero Orſo, che non più d' vn anno il ritenne; e dopo trecentouenti anni, che i Longobardi l' ebbero poſſeduto, in queſta maniera venne in mano de' Greci, ſecondo l' Hoſtienſe, ſe ben il Platina, e' l' Sabellico all' eſiſcono eſſerne ſtati priuati dopo anni 330. Simbaticio occupato c' hebbe il Principato, eſercitò l' autorità di Principe, e confermò

890.
Lupo Proto-
ſpata.

Hoſtienſe.
Platina, e
Sabellico.
Greci occupa-
no il Principato
di Beneuento.

G g al Mo-

al Monastero Cassin. tutti quei priuilegij, e gratie, che gli altri Principi concesso gli haueuano. E: hauendo retto circa vn'anno, li fu dall'Imperadore mandato per successore Giorgio Patriito. *Ma* perche erano troppo grandi le grauezze, e l'insolenze de Greci, che sofferrir in modo alcuno non si poteuano, si risolsero di togliersi da si duro giogo, e chiamato Guido Marchese di Spoletto, subito quegli v'accorse, e co'l suo valore, e potere ne discacciò i Greci l'anno 895. ouero l'anno seguente nel mese d'Agosto, secondo Lupo Protospata, dopo che Giorgio ritenuto l'ebbe tre anni, e noue mesi.

Eremperto,
nella Cronica,

Tenne costui il Principato vn'anno, & otto mesi, e venutoli auuiso, che l'Imperador Carlo III. staua per morire, disiderando di giunger'egli a quell'altezza, fè pensiero di dar lo Principato di Beneuento a Guaimario Principe di Salerno suo cognato, e mandatolo a chiamare, quello tutto lieto si pose in camino con sua moglie, e con suoi. Auuicinandosi ad Auellino, li uscì incontro Adelferio Conte di quello, & in segno di pace si baciaron insieme, & vltamente entrati alla Città, fu Guaimario splendidamente riceuuto dal Conte, e le genti diuise per le case de Cittadini. Ma dopo sontuoso conuito ritiratosi il Principe con Iota sua moglie per riposarsi, circa la mezza notte andò Adelferio con alcuni de suoi dentro la camera, e con molto ardore l'assalì in letto, lo prese, e li cauò gli occhi, & altri mali maggiori fatto gli haurebbe, ma a preghiere della Principessa si ritenne, e la mattina seguente fè imprigionare tutti li Salernitani, che con lui erano venuti, senza saper quel, ch'era auuenuto al lor Signore. Giunta la nouella di si crudo, & empio fatto a Guido, ripieno di eccessiuo sdegno, per farne aspra vendetta, subito vi corse con molta gente, e strinse Auellino co' duro assedio, il qual nõ potendo quelli sopportare, e per non veder la lor rouina, e la Città distrutta, li diede Adelferio l'occecatò Principe, con tutti gli altri, c'hauea fatto prigioni, e riceuendolo Guido con abbondantissime lagrime a casa lo rimenò. Fu questo caso di Guaimario grato a molti, & in particolare a Beneuentani, perche era a tutti odioso per la sua crudeltà, e n'haueuano gran timore. Fu poi nel dominio di Beneuento reintegrato Radelchi, che gli anni a dietro n'era stato discacciato. E costui anche poco il ritenne, perche esercitando delle crudeltà grandi contra Beneuentani, che molti ne cacciò, altri mandò in esilio, & altri in altri modi trauagliando, alcuni per fuggir la sua tirannide, volontariamente la propria patria lasciarono. Non potendosi al fine più sopportare, gli Esuli li congiurarono contra, e postisi vna notte dentro la Città, fecero di modo, ch'ascesero il Palazzo, & hauuto lo nelle mani, lo presero, carcarono, e del Principato lo deposero dopo due anni, che tenuto l'haueua, e subito costituirono Principe Atenolfo Conte di Capoua l'anno 899. in circa e presone il possesso, egli fu il primo, che s'intitolasse Principe di Beneuento, e di Capoua, nella cui casa conseruossi tal Principato per lungo tempo. Fu prima Castaldo di Capoua, e poi preso il titolo di Conte l'anno 887. la resse tredici anni con molta sodisfazione, e fece in tanto non poche imprese, come si vede in Eremperto, e nella Cronica Cassinense. Non volle regger solo, ma nel principato fè suo compagno nel Principato Landolfo suo figliuolo, e nel 910.

Conte di Capoua fatto Principe di Beneuento.
899.

vi assun-

vi assunse ancora l'altro suo figliuolo per nome Atenolfo. Mentre era Castaldo, fu da Stefano sesto Pontefice minacciato, che scomunicato l'haurebbe, se i beni tolti al Monastero Cassinense non rendeva, al ch  egli tosto non solo vbbidi, ma anche per hauer molto a cuore di cacciar quella fiera peste de' Saraceni del Garigliano, mand  a supplicar il Papa per Maione Abbate di S. Vincenzo, ch'aiuto dargli in ci  hauesse voluto, che restituito haurebbe i Gaetani, che poco dianzi haueua fatti prigioni, e fedele sempre gli farebbe. Ma perche non pot  all' hora farli cosa di buono, per non hauer potuto il Papa dar il richiesto soccorso, vedendosi poi di forze maggiori, propose di volergli in ogni modo estirpare; e cos  congiuntosi con Gregorio Duca di Napoli, e con gli Amalfitani, fatto vn ponte di barche presso a Traietto, con buon esercito pass  il fiume per espugnarli. Ma mentre vna notte i suoi trascuratamente se ne stavano, furono da quei barbari arditamente assaliti, e con morte di molti furono costretti di ritirarsi insin' al ponte, oue non dimeno valorosamente combattendo, restarono superiori, e forzarono li nemici a fuggire, & a salvarsi nel lor campo. E vedendo, che per debellarli forze maggiori faceuano di bisogno, si ritir  per all' hora il Principe con intentione di andarli sopra piu potente in altro tempo. Attese poscia all' opere pie, e fece molte confirmationi al Monastero Cassinense. Era in Capoua all' altra vita passato Maione Abbate di S. Vincenzo, e succedutoli nel 901. Godelperto, si confer  costui al suo rouinato Monastero con pensiero di vedere se in qualche modo hauesse potuto cominciare a risarcirlo. Ma perche erano le rouine quasi irremediabili, e di spesa grandissima, & i Padri a gr  pouert  ridotti, per hauer perduti, e parte alienati de i gran beni del bruciato Monastero, per redimer i Monaci, che furono portati cattiu, e per loro sostentamento, e perci  impotenti a si santa impresa; il Principe, che veduto haueua le passate grandezze di quello, e' l gran numero de Religiosi, che viuuto vi haueano, volle secondar intentione si pia, & esortando, e dando animo all' Abbate, li diede aiuto non poco a ridirizzarlo, e rifabricarlo, e con questi aiuti ridusse a forma tale, che cominci  a risorgirui alquanto la Monacale obseruanza, e di nuouo a celebrarsi i Diuini Vfficij, e venne co' l tempo a crescere in maniera tale, che fu quasi ridotto all' antico splendore, e magnificenza. Aiut  ancora Atenolfo a riparare il Monastero Cassinense, che l' Abbate Leone nel 910. tuttauia di riedificare si forzaua.

Ma toccando con mano il Principe, senza forze straniere non poterli gente si nefanda dal Garigliano cacciare, mand  Landolfo suo figliuolo all' Imperadore Leone a Costantinopoli, supplicando, ch' alla misera Italia soccorso mandasse, dopo tant' anni, che con infinite calamit  era stata da Barbari tiranneggiata, & oppressa. Fu dall' Imperadore cortesemente riceuuto, e mentre in punto vn potente esercito si poneua, e per venire si preparaua, Atenolfo sopraggiunto a Capoua dall' hora fatale, pose fine alla vita l' anno 911. secondo Michele Monac , che l' ha in miglior modo ritrouato, e cauato da vno M. S. Cassinense, ch' egli ha impresso nel Santuario Capouano, oue si ha, che tenesse il Principato anni diece e mezzo, &

G g 2

in quel-

901.

910:

911:
Michel Monac 
co.

in quello haueſſe per ſucceſſori i detti ſuoi figliuoli Landolfo, & Atenolfo, contra l'opinione di altri, che dicono moriſſe nel 914.

Landolfo, & Atenolfo fratelli Principi di Beneuento, e di Capoua Secondi.

C A P. XXIX.

L Andolfo, vdiſta la morte del Padre, eſſendo prima ſtato ornato dall'Imperadore della dignità di Patritio, (la qual era in quei tempi molto ſtimata, e di ſommo honore) ſe ne tornò a caſa. e dal fratello alla compagnia del Principato fu honoreuolmente riceuuto, e mentre inſieme all'impresa ſi preparauano, giunſe l'aiuto grande mandato da Grecia ſott'il comando di Nicolò Patritio cognominato Picigli, il qual eſſendo oltre il valore huomo molto deſtro, & accorto, e conſiderando, che per la prima coſa ſ'hauea a guadagnare de' gli amici, e togli a Saraceni, portò da parte dell'Imperadore la dignità del Patritiato a Girolamo Duca di Napoli, & a Giouanni Duca di Gaeta. Congiuntoli poi con queſti fratelli Principi, e con Guaimario Principe di Salerno, e con numero grande di Puglieſi, e Calabreſi, poſe il campo lungo il Garigliano contra li nemici. Giouanni X. Pontefice, che ciò per lettere anche richieſto hauea l'Imperadore, vnitoſi con Alberigo Marchefe vi corſe ancora con molta gente, e ſ'attendò dall'altra parte del fiume. e d'ogni parte con duro aſſedio li ſtrinſe. I Barbari, che per tre meſi haueuano con eſtremi diſagi il tutto ſoſtenuto, eſſendo loro ogni ſorte di vettouaglia mancata, poſero prima fuoco per diſperatione alla fortezza, e bruciarono tutto il loro hauere, e teſori, che rubando vi haueano congregati; ſi diedero poi ſtretti inſieme con marauigliolo impeto a fuggir per le vicine Selue, & a ſaluarſi ſù le cime de' monti, ma in ogni luogo da Criſtiani ſopragionti, furono quaſi tutti vcciſi, & alcuni dicono, che ne pur vn ſolo ne campaiſſe, & in queſto modo reſtarono caſtigati, & andarono a pagar la pena condegna a i lor infiniti mali l'anno 916. ſecondo Lupo Protoſpata, contra il parer d'altri, che lo pongono alcuni anni prima.

Saraceni del
Garigliano vcciſi.

916.
Lupo Protoſpata.

Ma non molto andò a lungo l'allegrezza, che ſi preſe per la diſtruzione di ſi fieri nemici, imperochè eſſendoli i Puglieſi, e Calabreſi ribellati da Romano Imperador di Conſtantinopoli, che da tiranno ſi portaua, e datiſi al Principe di Beneuento; turbatoſi egli fieramente, chiamò dall'Africa il Re de' Saraceni, il qual tirato dalle ricche offerte, che li fece, con moltitudine grande ſe n'entrò, e non ſolo Calabria, Puglia, Terra di Lauoro, & Abruzzi, ma anche quaſi tutta Italia corſe, e poſe a ſacco, & a rouina. Per lo che vn'altra volta i Puglieſi, e Calabreſi ſi ſottopoſero al dominio de' Greci l'anno 919. E ſcoprendoli, che d'andar ſopra Roma diſignauano, Papa Giouanni X. con l'aiuto del Marchefe Alberigo venne con quelli alle mani, e ſi gran rotta li diede, che ne reſtò buona parte tagliata a pezzi, e gli altri ſi ritirarono ſul Monte S. Angelo, doue ſi fattamente ſi fortificarono, che per lungo tempo vi fecero ſtanza, & indi ſpeſſo ſcendendo ſe ne correuano a moleſtare, e depre-
non

919.

non solo i vicini, ma anche fin' al Teuere, a Pescara, a Capo d'Otranto, & a Calabria. Non molto tempo dopo andarono a porre l'assedio a Beneuento, e tanto vi perseverarono, che lo presero, e con ogni crudeltà poterò a sacco, e vi attaccarono il fuoco. Per lo chè talmente spauentate l'altre Città rimasero, che non curandosi del danno, gli apriano le porte, e se gli dauano a discretione, e per maggior calamità vi sopraggiunsero nello stesso anno 920. dall'altra parte dell'Italia gli Ungari, i quali fecero, doue giunsero altri simili, e peggiori mali; come tutto ciò asserisce il Sabellico in compagnia di molti altri Scrittori, se bene alcuni pongono la presa di Beneuento nell'anno 930.

Saraceni prendono, e distruggono Beneuento

920.

Tornati i Pugliesi, e Calabresi sotto il dominio de' Greci, fu subito mandato vn'altro Stratigò in Puglia, detto Vrsileo, il quale nel 921. essendo prouocato a combattere dal Principe Landolfo, andò ad incontrarlo verso Ascoli, e azzuffatisi insieme, si combattè fieramente. E perche i Greci presero Landolfo, entrarono in isperanza di sicura vittoria; ma riuscì altrimenti, a causa che sul meglio del furor della battaglia essendoui restato ucciso Vrsileo, e perciò i Greci auuiliti, e sconfitti, il Principe non solo ricuperò la vita, e la libertà, ma ne riportò fiorita vittoria, a tempo che per fermo teneua di perder quella, e ch' i suoi haueßero con ogni lor' hauere, è anche de gli Stati, e de' dominij a restar priui.

921.

Andaua tutta via crescendo il Monastero di S. Vincenzo non solo in fabriche, ma anche nella regolare osservanza per opera di Raimbaldo Abbate, di cui fu sì grande la diligenza, che ricuperò buona parte de' beni del Monastero, ch'erano stati occupati, & impetrò da Pontefici, da Imperadori, e da Prencipi di quei tempi diuersi priuilegij, che di giouamento non poco li furono, alcuni de' quali adduce intieri il Baronio nel X. de gli Annali, che li ha cauati dalla Cronica di quello. Fè di piu uenirgenti dal Contado di Valua, e li consegnò la Chiesa di S. Maria dell'Oliueto, ch'era sul distretto di Venafro, e queste vi fabricarono nel 935. la Terra c'hora è chiamata con lo stesso nome di S. Maria dell'Oliueto, e trà tutte le altre Terre di essa Badia, quest'è la prima, che fu edificata dopo la distruzione del Monastero.

Cronica di S. Vincenzo

Baronio.

935.

Questa Cronica tanto seguita dal Baronio, M. S. si conserua dal P. Constantino Caetano Abbate della Congregatione Cassin. Presidente, e Fondatore del Collegio Gregoriano di Roma, il qual, per esser non meno liberale, che dotto, mi ha benignamente concesso che ne cauassè quanto voleua, quantunque dar la vogli alle stampe, in compagnia di tante sue opere, c'ha dato fuori, per l'eminente dottrina de' quali, è sommamente commendato da dottissimi Autori, come dalli Cardinali Baronio, e Bellarmino, da Suarez, da Viuion, dal Possuino, e da altri assaißimi, riferiti da Leone Allatio, che parimente con sua molta lode adduce tutte le impreße, e non poche altre, che tiene per le mani.

Leone Allatio. in noua Apud Vrbanaurum Re censione.

Ma non potendo Landolfo star bene con i Greci, si mosse di nouo a danni di quelli l'annò 937. e co' valor dell'armi, e con felice corso di vittoria soggiogò quanto essi in Italia possedeuano, ch'era la Puglia, e la Calabria, e con molta felicità le ritenne sette anni; ma fu

ma fu dappoi necessitato a restituirle all'Imperadore Greco, ad instigatione d'Vgone Re dell'Italia a tempo, che li diede Berta sua figliuola per moglie, a cui non potè mancare, trouandosi il Principe sotto la protection di esso Re, come si ha nell'Historia di Bari, per testimonio del Platina in Anastasio 3. e di Curopalate nell'Historia.

Platina.
Curopalate.

Gli Vngari allettati dalla dolcezza della preda, ch'altrone fatta prima haueuano, se n'entrarono in Terra di Lauoro con furore grāde, e sparsi intorno Capoua, e Beneuento crudelmente tutti quei paesi dennegiarono, e dopo c'hebbbero rubato quanto poterono, e bruciati luoghi assaiffimi, fecero numero infinito di prigionj, per riscatto de' quali non picciola parte del tesoro del Monastero Cassinense, e de' sagri vasi fu consumata, e data a quei ladroni. Ma mentre tutti lieti, & altieri con tanta preda se n'entrarono sù qu' l di Marfi in Abruzzo; e per far li stessi mali, e peggiori si erano sparsi per diuersi luoghi, li valorosi Marfi, e Peligni posti insieme in arme, li fecero de' gli aguati, e datogli in piu parti sopra con molto ardire, li uccisero quasi tutti, riportando di loro non solo famosa vittoria, ma anche prede grandissime; come afferma l'Hottiensense nell' 939. ma il Protospata, e' l Sigonio pongono tutto questo tre anni prima. E perche i Saraceni haueuano anche desolato il Mouestero di S. Angelo di Barrea, Balduino Abbate de' Benedittini per desiderio c'hauea di ridurlo al stato primiero, impetrò da Vgone, e da Lotario Re dell'Italia con particolare priuilegio la confirmatione de' passati priuilegij, e di tutti i beni, che gli erano stati donati.

Hottiensense l. 1.
cap. 16.

Il Principe Landolfo, morto Atenolfo suo fratello, dominò solo quattro altri anni, & hauendo preso per compagni nel Principato Atenolfo, e Landolfo suoi figliuoli, e piu volte combattuto cò Greci, impose fine alla vita l'anno 943. di cui furono costoro i successori, a parer d'alcuni; ma secondo vna scrittura, che appresso si addurrà, si vede, che nel medesimo anno vi fosse, per Principe anche assonto vn'altro nomato Pandolfo.

Non restauano i Saraceni di Monte S. Angelo di scorrere e preda quanto poteuano, e tra questi tempi se ne corsero sù quel d'Alife, doue fecero danni estremi, e vi distrussero di nuouo il Monastero di Monache di S. Maria in Cingla, che distrutto vn'altra volta fu nel 847. il cui Proposito nomato Giouanni con sollicitudine grande lo trasferì a Capoua con quanta sopellettile, e tesoro potè in qualunque modo toglier dalle mani di quei Barbari, e col consenso dell'Abbate Cassin. cominciò ad edificar il Monastero di S. Maria, secondo Michel Monaco, che l'ha cauato dall' Hostiensense.

Michele Monaco,

Per tante incurfioni di diuersi Barbari, e nationi, e per tante guerre auuenute, si vedeuano per tutto danni sì eccessiui, e rouine sì horrende, che per lo piu i luoghi giaceuano abbandonati, e disertati, & in quei, ch'erano habitati, non era altro, che dolorosa afflittione, e confusione, posciache si scorgeuano i padri senza figliuoli, i nipoti senza auoli, le figliuole senza madri, i mariti senza mogli, i Vassalli senza Signori, i Signori senza serui, i Baroni senza Castelli, le Terre senza habitatori, le vigne senz'operarij, i campi senza coloni, i giardini senza frutti, i monti senz'animali, i Santi senza tempj, i tempj senza

senza Sacerdoti, i Monasteri senza Religiosi, i Vescovi senza Clero, & in somma doue vn'horrore, e doue vn'altro, e tali, che douunque gli occhi si girauano, altro oggetto non se gli offeriua, se non che di dolore, e di pianto. E benchè i Principi di quei tempi auanti gli occhi tutto ciò hauessero, e continoue molestie, e rouine de' loro Stati ne sentissero, tutta volta non solo spensierati se ne stauano, come se danno non ne riceuessero, & a lor non appartenesse, ma anche quell'armi, che contro si fieri e comuni nemici vnire, & adoprare haueuano, contra loro medesimi esercitauano, e trà loro si lacerauano, e consumauano, come piu volte fecero; & in particolare in questi tempi del 946. secondo il Capaccio, i Napolitani, Beneuentani, e Capouani vniti insieme andarono contra Gisolfò Principe di Salerno, il qual giunto con Mastalo Conte d'Amalfi valorosamente con tutti quelli combattè, e li costrinse a voltar le spalle, ma dopo non poca perdita trà lor la pace si conchiuse.

Leone Monaco, e Benedetto prete si erano da loro stessi introdotti, il primo nel Vescouado di Triuento, e l'altro a quel di Termoli, e non potendo ciò sopportare Giouanni Vescouo di Beneuentone se ne fece istanza ad Agapito Papa, il quale ordinò ad ambidue, che quelle Chiese lasciassero, e deponessero, come malamente, e contra la forma de' Sacri Canonici da lor'occupate, e ne li spedì lettere nell'anno 946. ne quali, asserisce il Vipera, che il Papa dichiarò, che non queste Chiese solo, ma tutte l'altre ancora poste in quel Principato, al Vescouo di Beneuento appartenessero; ma non dice in che modo, ne che giurisdizione vi hauesse, come l'hauea alle Chiese di Bouino, d'Ascoli, di Larino, di Sipontino, e di S. Michele del Monte Gargano, che concesse li furono prima da S. Vitaliano Papa l'anno 668. e poi riconcesse, e confermate da Marino II. nel 944. e da Giouanni XII. nel 957. quantunque non fosse ancora quella sede stata creta in Metropoli, come ne priuilegi di costoro si vede, che lo stesso Vipera adduce.

Vipera nella Cron. de Vescou di Beneuento.

E perche inttaua si ristoraua il Monastero Cassinese da Aligerino Abate, che di nuouo la regular'offeruanza v'introdusse, Borrello Conte di Pietrabondante anche volle con gli altri concorrere per aiuto di quello, e nell'anno 957. libera offerta li fe' del Monastero di S. Eustasio sito ne' fini del medesimo Castello nel luogo detto ad Arco con tutti i beni, & attinentie di quello, che conteneuano mille seicento vintitre moggia di terreno, che non poco dono fu in quei principij della ristaurazione, come dice l'Hostiense. Erano i Borrelli nobilissimi, perche discesero da Conti de' Marfi, i quali nacquero da Berardo cognominato Fracico, che qui venne con Vgone Re d'Italia suo parente, i quali discendeuano da i Re di Lorena, e di Borgogna, secondo il Sigonio, e'l Campanile, e da questi Conti de' Marfi discesero poi i Conti di Valua, di Celano, di Sangro, di Pietrabondante, & altri, i quali tutti col tempo presero per cognome i nomi delle Terre, che dominarono. Furono di potenza tale, che edificarono Chiese, Monasteri, e Terre, come quella, che hoggi sta anch'in piede, che Borrello chiamarono, e facendo del nome cognome, non solo de' Borrelli si cognominarono le persone, ma anche lo Stato loro fu chiamato Borrellense, o Borrellesco come afferma il

Borrelli.

Hostiense l. 1. c. 60.

Sigon. de Regno Italiz.

Filiberto Campan. familie.

Duca

Duca della Guardia nella famiglia Auezzana: e fu per grandezza tale, che le bene da Normandi fu in gran parte occupato, e diminuito, in ogni modo quella parte che li rimase, contenea pressò cinquantà Terre.

Pandolfo cognominato Capodiferro Principe di Benevento, e di Capua quarto.

C A P. XXX.

959:

IL Principe Landolfo II. l'anno 959. sublimò al Principato ancora il suo secondogenito pur Landolfo chiamato, e dopo il dominio di anni diecenoue, passò all'altra vita l'anno 959. in circa, secondo Michele Monaco, e nella Signoria restarono Pandolfo Capodiferro, e Landolfo il fratello. Nel tempo di costoro era Bernardo figliuolo di Liuduno Signore di tutt'il Contado Pennense nell'Abruzzi, il qual per esser persona molto pia, e diuota, desideraua far parte delle sue gran facultà al Dator del tutto, e non sapendo in qual modo migliore impiegar le potesse, ch'al Signor fosse piu grato, andò a configliarsene con Landolfo Vescouo di Benevento suo parente. E perche il buon Vescouo era assai diuoto del S. Apostolo Bartolomeo, e perciò bramoso, che in piu luoghi fosse riuerito, & honorato, lo confortò, che in suo honore edificasse vna Chiesa, e Monastero, e per piu animarlo, li fè promessa di qualche parte delle sagre ossa di quello. Il Conte tutto lieto fè alla Patria ritorno, e subito in luogo, che comodo li parue, crebbe la Chiesa co'l Monastero, e v'introdusse Religiosi sotto la cura di vn'Abbate per nome Benedetto, e l'adorò, & arricchì di beni di gran valore. Se ne corse poi in Benevento al Vescouo per la promessa, da cui gratiosamente ottenne vn'osso del braccio del S. Apostolo, cioè quello dal cubito sin'alla spalla. Per lo che ricco di sì gran tesoro con festa grande, e giubilo, e con ogni honor possibile alla Patria lo condusse, doue fatti congregare i Vescoui di Penna, di Teramo, di Chieti, di Valua, e di Marfi fè da quelli con solennità grandissima consagrar la Chiesa sott'il titolo del S. Apostolo, e poi condurlo, e collocarlo nel maggior altare a 27. d'Agosto 962. come tutto ciò si hà nella propria Cronica, che M. S. si conserua.

951.

Soleuano i Principi di quei tempi mandar al gouerno di Prouincie, e di Citra alcuni, che Castaldi, o Conti erano chiamati, a quali vn'tanto di paese assegnauano, che ciascuno a gouernare, dominare, e godere hauesse per tutt'il tempo di sua vita. Come hauessero i Conti origine, che cosa fossero, & a quali grãdezze giungessero a lungo ne discorre l'Ammirato nelle famiglie; ma Filiberto Campanile oue tratta della famiglia Comite questo poco ne dice. Il nome di Comes, che da gli antichi Latini fu vsato per significar semplicemente compagno, fu poscia da gran Principi dato per titolo d'honoranza a i lor piu cari famigliari. Laonde Carlo Magno, che (come dice il Boccaccio) fu il primo facitor de' Paladini, volle honorar ciascuno di loro co'l nome di Conte. Dauiasi anche questo titolo a quei, ch'eran preposti, ò a tempo, ò in perpetuo a gouerni di Pro-

di Prouincie, e di Città, onde appresso i piu antichi Scrittori delle cose del nostro Regno leggiamo, che prima de i Re vi erano i Conti di Puglia, i Conti d'Aquino, di Consa, d'Auerfa, di Fondi, & altri. L'Ammirato aggiunge di piu, che questa parola Comes passasse prima dal significato di Compagno, a Cortigiano, & appresso ad Ufficiale, e finalmente passassero i Conti ad esser Signori de' luogni, oue erano mandati a gouernare; e doue prima la di loro potestà era a tempo, diuenne poi perpetua. E perche i Prencipi ne spediuano rescritto, o patente, che sia, & vna di quelle si conserua nell'Archiuo de i Canonici d'Isernia di carattere Longobardo co' l'ugello grande di cera, oue stanno ambidue i Prencipi scolpiti, qui s'adduce come fu scritta, per dar sodisfatione a curiosi ingegni, che di tali antiche memorie si compiaccono, il cui tenore è questo.

In nomine Domini Saluatoris nostri Iesu Christi Dei eterni. Paldolfus, & Landolfus diuina ordinante prudentia Longobardorum gentis Principes. Cum principalis excellentia petitione dilecti sui petentis clementer fau. Igitur nouerit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet, ac futurorum solertia quia Ardericus venerab. Episcopus obsecrauit nostram excellentiam quatenus concederemus & confirmaremus Landolfo Comiti dilecto fratri nostro filio quond. Landenolfo Tbio nostro integram Ciuitatem Yserniensem cum tota pertinentia sua per has fines. De prima parte a vertice de Monte Masefo & directe per ipse ferre in vertice de monte Ianniprande. Et deinde quomodo venit in Serra de Colle petroso siue ipse aque per eadem loca discurrer. alie contra predic. Tjernie & alie contra Boclanu & ab inde quomodo incipitur ipse mons qui est super vallem frigidam & filu. vadit per verticem ipsius montis vsque in macelle qui dicuntur de godini. De secunda parte a macelle qui dicuntur de godini vsque in fluuius qui dicitur Trinis maiore & deinde in Serra de monte capraro ubi facta fuit ex antiquitus columna marmorea que finis fuit de iam dicto Comitatu Tjernino & deinde quomodo pergit ipsa Serra de iam dicto monte capraro & peruenit in monte Rendenaro & vadit vsque in Salectu ubi similiter ex antiquitus facta fuit columna marmorea que finis fuit de iam dicto Comitatu. & ab inde quomodo vadit in fluuius Sangro. De tertia parte quomodo ascendit ipse fluuius Sangro & directe per ipsa via scilicet antiqua vsque in riuo qui dicitur merdaro & quomodo mittit ipse riuo in fluuius Vulturno & descendente ipso fluuius Vulturno vsq; in loco ubi ei adiungitur fluuius qui dicitur.... De quarta parte pro ipso iam dicto fluuius... vsq; in Serra de mids unde exiit eodè fluuius & deinde in Serra de Capu folioli & inde quomodo vadit in Capu qui dicitur de Secena & inde ascendit per ipsa Serra vsque in verticem de iam dicto monte Masefo que est prima fine. De quibus petis a nostra excellentia ut firmitatis apices illi exinde fieri iuberemus. Cuius petitionem exaudientes nos firmitatis apices illi exinde fieri iussimus. Per quos omnino sancimus & perpetua iura habendum nostris & futuris temporibus concedimus & confirmamus tibi supra nominato Landolfo Com. dilec. fratre nostro & ad ereditibus tuis predictam Ciuitatem Tjernie cum omnibus territorijs & aquis suis per ipse finis que superius declarauimus cum Castellis & vicis & omnia intro habendum infra predic. finis ad auendum & possidendum & fruendum & dominandum vos & heredibus vestris. Ita ut à nullis ex nostris Comitib. Cast. Iudicibus siue nostris heredibus habentis de ea omnia que vobis superius con-

cessimus quaecumque molestiam aut contrarietatem: sed semper vos hereditibus vestris haecatis & possideatis & fruatis & dominetis ea omnia que superius legitur & faciatis omnia quod tibi vel ad ecclesiam tuam placuerit. ne minem vobis exinde in aliquo contraria ingerere. Quod si quispiam homo hanc nostram concessionem in quomodocunque violare presumpserit sciat se vobis vestrisque hereditibus composuiturus auri optimi puri libras centum. Et haec concessio de qualiter continet firma permaneat in pp. Ut autem haec nostra concessio plenariam in Dei nomine optineat vigorem manu propria scripsimus & ex anulo nostro super iussimus sigillare. Signum Domini Paldolfi & signum Dñi Landolfi excellentissimorum Principis. Adelchisus Scriba ex iussione supradictae potestatis scripsi. Dat. 1. I. I. nonas magias anno viceprimoprimo Princip. Domini Paldolfi & quinto anno princip. Dñi Ludovici gloriofissimorum Principibus Indictione septima actum in Civitate Capuana.

Secondo i fini qui assegnati era questo Contado di circuito miglia ottanta incirca. Fu fatta questa Scrittura, di lingua e di stile si rozzo secondo l'uso di quei tempi, nell'anno 964. poiche in tale anno correua l'Inditione settima, insieme con gli anni de Prencipi, che vi si nominauano.

Hoffmense.

Eletto in Capoua per Abbate de Benedittini Aligerno huomo di gran bontà, e molto pio, volle ridurre i suoi Monaci al Monastero Cassinense, che per ispacio di anni settanta sette in circa era stato poco men' ch'abbandonato, dopo ch'è fu da Saraceni bruciato. e non solo il ristorò, & in buono stato il ridusse, ma ricuperò ancora assaiissimi beni, che dopo l'incendio erano stati occupati da gli Conti di Tiano, d'Aquino, e da altri, e quelli in particolare, che d'intorno al Monastero giaceuano. E perche stauano i luoghi desolati, e non ci erano chi i terreni coltiuaſſe, e lauoraſſe, eccetto alcune poche Città, e luoghi forti, ne quali restate erano alcune reliquie ſalue dall' incurſioni de' Barbari; per non fargli reſtar incolti, e cauarne frutto ſi egli, come l'Abbate di S. Vincenz o del Volturmo fecero da diuerſi paesi venire molte famiglie, a quali diedero luoghi da habitare, e territorij da coltiuare con patto, che vn tanto a ior Monasteri ogni anno pagaffero; e quindi hebbero principio molte Terre, che in queſti contorni ſon'al preſente in piede, alcune de quali ſi denominarono co'l nome del luogo, doue edificate furono, & altre ſecondo la diuotione, ch'a Santi haueuano.

Fu Paldolfo Principe affai buono, e di pierà Chriſtiana, e da Scrittori molto commendato, a cui eſſendo ricorso Aligerno Abbate contro Bernardo Conte d'Alife, che de danni a i beni del ſuo Monastero faceua, e di voler diſtrugger minacciaua vn Caſtello chiamato Curuara; e di preda, & vccidere gli habitatori di quello, egli deſideroſo, che le coſe Eccleſiaſtiche ſoſſero bene trattate, oltre alle pene ordinarie fece vn'ordine, che ſotto pena di mille bizantij d'oro niuno al ſuo dominio ſottopoſto ſoſſe ardito di moleſtar luogo, habitatore, o perſona alcuna di quelli, che co'l Monastero Caſſin. haueuano a fare. E giudicando eſſer vtile al ſuo Monastero, lo ſteſſo Abbate concedè per libello a Landolfo Conte d'Iſernia tutte le pertinenze delle terre, c'hauea a Capriata; ma poco eſſo Conte le ritenne, e le reſtitui intieramente, per hauer offerro alla Religione vn ſuo picciolo figliuolo, non curando l'vtil grande, che ne riceue-
ua, per-

ua, perche stauano quelle dentro il suo Contado.

Sin'a questi tempi fu la Chiesa di Beneuento retta da Vescouie, perche Giouanni XIII. Papa sapeua, che quelle Chiese sono ben rette, e gouernate, che stanno in buon modo, e rettamente subordinate, per questo in vn Sinodo fatto auanti la confessione di S. Pietro Prencide de gli Apostoli in presenza di Ottone Imperadore, de i Prencipi Pandolfo, e Landolfo, e di assaissimi Vescoui, & altri Ecclesiastici, eresse la Chiesa Beneuentana in Metropoli, & in Arciuescouado, e per suffraganee li assegnò le Chiese di S. Agata, d'Auellino, della Volturara, di Quintodecimo, d'Ariano, d'Ascoli, d i Bouino, di Larino, d'Alife, e di Telese; e per lo primo Arciuescouo vi costituì Landolfo, a cui concedè lo priuilegio dell'vso del Pallio, e la confirmatione della Chiesa Sipontina, e dell'Arcangelo S. Michele del Monte Gargano nell'anno 969. come per propria Bolla fatta à 26. di Maggio sottoscritta da esso Pontefice, e da molti Vescoui, e co'l segno dell' Imperadore Ottone, addotta dal Vipera nella Cronologia.

Entrarono (a parer di Romoaldo Guarna) i Saraceni di nuouo nella Puglia, quali dopo due anni, c'hebbero espugnato, e preso la Città di Grauina, corsero sopra Bouino, e lo presero, e saccheggiarono, e poscia consumar lo fecero dal fuoco.

Sigonio lib. 7.

L'anno auanti hauendo inteso l'Imperadore, che ribellari se gli erano i Prencipi Pandolfo, e Landolfo, subito molto potente contra quelli si mosse, e giunto a Capoua, mentre si accingeva per darli sopra, i Prencipi perche vedevano non poterli resistere, vennero con quello ad accordo, e per ostaggio li diedero Atenolfo figliuolo di Pandolfo, il qual, per esser picciolo, fu da Ottone mandato in Germania per educarsi in vn Monastero, secondo il Sigonio.

Dopo questo mandò Ottone a Niccforo Imperadore Greco, che desse per moglie ad Ottone suo figliuolo Teofania figliuola del morto Romano Imperador di Constantinopoli, & hauendoli quello risposto, che dar ce la voleua, e l'anno appresso mandata l'haurebbe nel'tal luogo della Calabria, e che perciò vi mandasse le sue genti per condurla allo sposo; Ottone nel tempo, e nel luogo destinato mandò buona parte del suo esercito con i piu principali Signori della sua Corte ad aspettare la giouane. Ma mentre là stauano spessierati, e senza sospettione d'inganno, i Greci, ch'erano quiui in gran numero, li assaltarono all'improviso d'ordine segreto del loro Imperadore, & uccisane gran quantità, inuiarono gli altri in Grecia, e carcerati. Per lo qual tradimento sdegnato fuor di modo Ottone pose subito in punto vn grosso esercito, con parte del quale, e con altri de suoi il Prencipe Pandolfo andò ad assalir i Greci in Puglia, per far vendetta di sì grand'oltraggio, e venuto con quelli alle mani, n'uccisero molti. E mentre gli altri dentro le mura si ritirauano, c'l Prencipe a cauallo sgridando li seguiva, fu da vn Greco di tresco vicino fuori buttato a terra. Alla veduta della cascata tornarono di nuouo i Greci in campagna, e ripostosi in sella il Prencipe, ricominciarono a combattere, e dubiosamente si combattè buona pezza, finche sopraggiunse di dietro vn'altro stuolo di Greci, ch'era rimasto fuori in aguati, il qual disperse a guisa l'esercito di Pandolfo,

H h 2

che

che il Principe vi restò prigioniero con altri de' suoi, & i rimanenti, ò furono uccisi, ò si posero in fuga verso Beneuento, & a Constantinopoli fu mandato carcerato. Delche tanto Ottone si contristò, che subito di persona si conferì in Puglia, e pose l'assedio a Bari, ma non rendendosi gli assediati così presto, se ne partì, e vi rimandò suo figliuolo con vn fioritissimo esercito, che in poco tempo prese Bari, e soggiogò la Puglia, e la Calabria. Fecero questi strage grande de' Greci, e quelli, c'hebbro viui in mano, dopo d'hauer tagliate loro per ischernò le narici, rimandarono in Grecia. La nobiltà di Constantinopoli tanto si sdegnò per la perdita fatta, e per la villania ricevuta, che fecero nel 970. ammazzare Niceforo Imperadore da Giouanni Zemisce, a cui dierono l'Imperio. Questo nuouo Imperadore diede subito Teofania per moglie al figliuolo, d'Ottone, che ne fu richiesto, e con nobilissima comitiva la mandò allo sposo, & accioche li restituisse la Puglia, e la Calabria, li rimandò ancora il Principe Paldolfo, per hauerli questi promesso di operare col suo Imperadore la restitutione di quelle; ma Ottone non volle in conto alcuno cederle, ancorche il Principe molto vi lo persuadesse, come tutto ciò si hà nell' *Historia di Bari*, ch'è stato cauato da diuersi Autori.

Historia di Bari.

Era Giouanni XIII. Papa da Romani stato discacciato l'anno 966. e ritiratosi a Capoua, fu da quel Principe con ogni debito honore, e riuereanza riceuuto, & aiutato in quanto li fu di bisogno, e cui per mostrarli poi grato, e per esserne da quello pregato, il Pontefice eresse la Chiesa Capouana in Metropoli, & in Arciuescouado, e per primo Arciuescouo vi consagrò Giouanni fratello di esso Paldolfo nell'anno 971. come afferma Michele Monaco, che in ciò siegue l'*Hofliense*.

971.

Santuar. Cap. Hofliense.

Venne in queste parti da Germania Teodorico Vescouo Metense in compagnia dell'Imperador Ottone suo parente, e perche era audissimo d'hauer reliquie de' Santi, in tre anni, che in Italia dimorò, fè diligenza grande per trouarle, e da diuersi luoghi ne tolse quante potè, da Marfi tolse il corpo di S. Elpidio Confessore, da Amiterno di S. Eutichite Martire, e da Corfinio il pretioso tesoro del corpo di S. Lucia Siracusana Vergine, e Martire, conforme dice il Cluuerio per testimonio di Sigiberto, e nel 969. secondo il Sigonio li condusse alla sua Chiesa Metense, con quali adornò, & arricchì la Chiesa di S. Vincenzo, ch'egli edificato vi haueua. E mentre che in Corfinio si gran tesoro riposaua, par che a diueder si dia, che in questi tempi fosse anche in piede, & in essere questa antica Città, come perciò ne caua argomento il Cluuerio.

Cluuerio.

Sigiberto nella Cron.

Il Principe Paldolfo prese anche per compagno nel Principato il suo figliuolo Landolfo l'anno 969. e dopo il dominio di anni trentasei venne a morte nel 980. Gli Autori comunemente stimano, che costui fosse Principe di Capoua, e di Beneuento; ma Michele Monaco diligente inuestigatore dell'antiche memorie ha molto ben chiarito per autorità addotte dal Baronio nell'anno 968. che in questi tempi erano due Principi distinti, vno a Beneuento, e l'altro a Capoua, e Pandolfo, che combattè a Bari, e fu mandato cartiuo a Constantinopoli, fosse solo Principe di Beneuento, e non di Capoua

980.

Capoua, doue Pandolfo Capo di ferro dimoraua, e questi due Principati si diuidessero da i figli di Landolfo, e d'Atenolfo, che furono i secondi Principi, & a quel di Beneuento succedessero i figliuoli d'Atenolfo, & all'altro i figliuoli di Landolfo. Il che anche pare, che si dia a dimostrare dal Sigonio nel 7. che li pone distinti l'anno 973. a tempo che Otrone Imperadore lasciò in libero dominio di diuerli Signori le regionid'Italia, conforme stauano diuise, come si vede per queste parole. *Erat Italia hoc tempore in has regiones diuisa, Apuliam, Galabriam, Ducatum Beneuentanum, Campaniam, &c. Ex his igitur Lucanum Beneuentanum, qui antiquo ferme Samnio includebatur, Principi Beneuentano: Campaniam, cui Lucania quoque erat adiuncta, Principibus Capuano, Neapolitano, & Salernitano; Romam, & Ducatum Romanum, Raucennam cum Exarchatu, Ducatum Spoletanum cum Tusco, & Marcia Anconitana Pontifici Romano Otto dimisit.*

Sigonio de
Regno Italiae:

Landolfo 3. Principe quinto, e Landenolfo Principe sesto.

C A P. XXXI.

DOpo la morte di Pandolfo restò solo nel Principato Landolfo suo figliuolo, per esser anche prima mancato l'altro Principe Landolfo suo Zio. Preuedendo S. Nilo co'l suo profetico spirito, che la Calabria hauea in breue ad esser corsa, e soggiogata da Saraceni, per dar luogo all'ira Diuina, se ne partì co' suoi alla volta del Cassinese Monastero. Giunto a Capoua fu con applauso grande riceuuto dal Principe Pandolfo, e da tutta la nobiltà, i quali fecero pensiero, per vacar la lor Sede, di crearlo Arcivescouo, & a ciò costretto l'haurebbono, se la morte del Principe interposta non vi fosse. Indi poi partito, fu dall'Abbate, e da i Padri Cassinesi con ogni possibil honore accolto nel 980. E perche desideraua vn luogo, doue habitar potesse con suoi per seruir Dio, quei Padri molto cortesemente gli assegnarono il Monastero di S. Michele di Valleluce, doue dimorò anni quindici, finche a chiamata di Gregorio V. Papa, e dell'Imperadore Ottone III. andò in Roma, i quali, per honorarlo, incontro gli uscirono fin' alla porta Asinaria, tanto era la fama della sua Santità, come si ha nella sua vita, & afferma il Ferrario à 26. di Settembre, in cui si celebra la sua festa nel Monastero di Grotteferrata vicino Frascati, ch'egli fondò, & crebbe, e vi stà sepolto.

980.

Non potendo gl'Imperadori Greci sopportare piu la perdita del dominio, che fatto haueano nell'Italia, molto potenti se ne vennero, e con l'aiuto de' Saraceni, che a loro stipendij condussero, espugnarono Bari, e Matera. e poi senz'hauer chi gl'impedisse, occuparono la Puglia, e la Calabria. Il che desiderando Ottone II. ricuperare, nel 981. con esercito grande da Germania se ne venne, e giunto a Beneuento vi si fermò per qualche tempo, e v'ingrossò le sue genti con altre di Beneuento, di Capoua, di Napoli, e di Salerno. E mentre iui si tratteneua, diede vna sentenza in fauore di Giouanni Abbate di S. Vincenzo contra Landolfo predetto Conte d'Isernia, che occupato haueua tre Castelli di esso Monastero, cioè Colle S. Angelo

981.

gelo, Vado porcino, e Vantra hora detto Fornello; qual sentenza si ha nella Cronica di quello con la Data in Beneuento à 10. d' Ottobre 981. Indit. X. Dopo questo subito lo stesso Giouanni Abbate fè venire dal Contado di Valua genti, parte delle quali pose al Fornello, per accrescerui habitatori, e parte fece, che fabricassero, & habitassero la Terra delli Scapoli con patto, ch'ogni anno corrisponderò in vn tanto, & in questo modo in ispatio di non molti anni appresso furono edificate, & habitate tutte l'altre Terre, c'hoggi nello spirituale riconoscono detta Badia, & altre, ch'al presente sono dishabitata, come nella Cronica di quello si contiene.

981.

L'Imperadore Ottone l'anno seguente attaccò la battaglia con Greci, e Saraceni presso Bassanello in Calabria, e si combattè fierissimamente; ma perche nel maggior furor di quella fu da Romani, e Beneuentani abbandonato fuor d'ogni sua aspettatione, e l'esercito perciò indebolito, & intimorito restò superato, & in maniera tale sconfitto, che se i Greci haueffero saputo della vittoria seruirsi, facilmente l'Italia tutta soggiogata haurebbono. La strage fu grandissima, e fra gli altri Signori, che vi restarono morti, furono Landolfo Principe di Capoua, & Atenolfo suo fratello. Ottone postosi in fuga, giunto al mare entrò in vna barca; ma mentre col nuotare cercaua liberarsi dalle mani de' marinari, fu preso da Corsari, da quali poi si riscosse con grossa somma di moneta. Dicono, che in questa occasione costoro l'abbandonassero, per volerli vendicare delle crudeltà, che fatto hauea l'anno auanti in Roma. Perche hauendo in vn luntuoso conuito, c'hauea nel Vaticano fatto apparecchiare, conuitato molti Principi, e Capi di Città, che ridotti vi si erano, per rallegrarsi della sua venuta, & altri Signori ancora da lui chiamati, & a tempo che si erano tutti a mensa affettati per mangiare, li fu fatto ordine sotto pena della testa, che niuno ardir hauesse ne di parlare, ne di muouerli dal suo luogo a quanto vdissero, o vedessero, e ciò detto, si videro poi subito da gran numero d'armati circondati. E mentre stauano tutti a tal impenfato spettacolo atterriti, e confusi, vdirono legger i nomi di coloro, che seditioni, o tumulti haueuan' in piu luoghi d'Italia suscitato. Contra questi nello stesso tempo data sentenza di morte, fu subito eseguita, & auanti gli occhi de gli altri furono crudelmente uccisi, e co' remanenti si seguì poi alla grande il conuito. Per lo qual atto tant'inhumano meritò d'esser in si fatta maniera trattato, & abbandonato, come tuesso ciò riferisce il Sigonio negli anni 981. e 982. ma altri pongono la battaglia nell'anno 983.

Sigon. de Regno Italiz.

983.

Landolfo non molto prima, che morisse, haueua nel Principato preso per compagno Landenolfo suo fratello l'anno 982. e l'Imperadore ritornato da così dolorosa sconfitta a Capoua per consolar Aloara della morte di quelli, li confermò il tutto, & andato poi in Roma, per vendicarsi de Beneuentani, i quali, reneua, che principal cagione fossero stati della rotta riceuuta, poste insieme le reliquie dell'esercito sconfitto, simulando di volerli opporre a Greci, acciò che più auanti non procedessero, all'improviso andò con quelle a Beneuento, e datoli sopra, lo prese, e come crudo nemico li fè dāni grandi, e lo distrusse; e per dare a Cittadini dolor maggiore, tolse il corpo

corpo del S. Apostolo Bartolomeo, & in Roma il condusse, e lo collocò nell'Isola del Teuere, con animo di trasferirlo poi in Germania, il che non potè, perchè fu preuenuto dalla morte. Così scriuono il Collenuccio, e'l Sigonio, ma l'Hostiense in quanto al corpo di S. Bartolomeo è diuerso, dicendo, che nell'anno milleesimo l'Imperator Ottone 3. figliuolo del secondo, andato in Beneuento, cercasse a Beneuentani il detto sagro corpo, e non hauendo all'hora, quelli animo di contradirli, in cambio di quello dell'Apostolo, li mostrassero il corpo di S. Paolino Vescouo di Nola, che assai onoreuolmente vi giaceua, & in questo modo inganato, cò quello n'andasse, & in Roma lo conducesse. Ma inteso poi l'inganno, con molto sdegno sopra Beneuento ne venisse, e postogli l'assedio per molti giorni lo trauagliasse; ma vedendo di non far cosa a suo voto, indi partisse, e poco dopo venuto a morte non potesse di quelli vendicarsi. La prima opinione, che Ottone 1. l'abbia trasportato, come falsa è non solo ributtata da buoni Autori, ma anche dalla S. Chiesa, e dal Baronio, afferrendo, che per l'Inscrittione del Tempio Tiberino apparisca, che dal 3. e no dal 1. Ottone vi sia stato trasferito. La Chiesa santa tiene già che in questo Tempio in Roma stia collocato, come si vede nelle lezioni della sua festa, e con frequenza grande vi sia riuerito, & honorato: le bene Monsignor Anibale Mascambruno Vescouo di Castello a mare in vn libretto, che per tal'effetto ha composto intitolato: *Dissertatio de Corpore Diui Bartholomæi Apostoli Romæ ne, an Beneuenti asseruetur*; a lungo proua, che in Beneuento si conserui, e riposi, ciò confermando con autorità d'antichi, e graui Autori, con argomenti, e ragioni, e con l'autorità di cinque Bolle di Sommi Pontefici.

Collenuccio.
Sigonio.
Hostiense.

Baron. Tom.
X. Annal.

Anibale Mascambruno.

Terremoto
Hostiense.
986.

Ammirato.
991.

Principe Landenolfo ucciso

Michele Mosaco.

Patirono queste parti danni grandissimi per vn horribile terremoto, che loro accadè nell' anno 988. In Beneuento rouinarono quindici torri, sotto le quali censo cinquanta persone restaron morte. In Ariano, & in Fricento i danni furon molti, che in buona parte andarono per terra; ma niun' luogo lo sentì piu di Conza, la quale con suoi habitatori quasi tutta n'andò in rouina. Fu questo, secondo l'Ammirato, come vn segno d'vna sceleragine molto grande, che nel 991. si commise in persona del misero, & innocente Principe Landenolfo, il qual dopo esser viuuto nel Principato insieme con Aloara sua madre otto anni, fu crudelmente ucciso quattro mesi dopo la morte di quella per congiura di certi maluagi suoi sudditi fuori la Chiesa di S. Marcello, donde era uscito finite le solennità della S. Messa, celebrata da Aio Arciuescouo. E non contenti di questo, trascorsero in crudeltà maggiore, perchè fieramente lo spogliarono, & iui nudo vituperosamente lo lasciarono. Del che, mo' si a compassione i Padri di S. Benedetto, io presero, e nel lor Monastero lo sepelirono. L'Arciuescouo entrato in timore fuggendo si ritirò con i medesimi Padri; ma pure da quei scelerati fu iui co'l ueleno fatto morire. Ma non molto tardò il diuin castigo, e senza vendetta non passarono delitti sì enormi, percioche Trasmondo Conte di Chieti suo parente chiamato in sua compagnia Rinaldo, & Oderisio Conte di Marfi indi a due mesi sopra Capoua n'andò, e per quindici dì, che vi tenne l'assedio, a tutto il paese diede il guasto.

Vi

Vi andarono poscia di nuouo co'l Marchese Vgo mandatoui dall'Imperador Ottone III. i quali non mai dall' assedio si leuarono, finche non furono dati loro i malfattori; sei de quali furono impiccati alle forche, e gli altri con diuersi tormenti stratiati, e morti.

Ammirato Succedè per settimo Principe Laidolfo, ma non molto durò nel Principato, perche venuto a notizia di Ottone, come egli hauea tenuto mano nella morte del fratello, parendogli cosa scelerata, che vn'empio haueffe in quel luogo a regnare, priuatolo della Signoria, il mandò confinato di là da Monti l'anno millesimo, secondo Michele Monaco, e vi costituì Principe Aldemario figliuolo di Balsamo suo familiare, che poco prima per honorarlo hauea intitolato Marchese. Ma poco di tal grandezza godè, perche come indegno ne fu da Capouani cacciato l'anno 1001. e vi fu sublimato Paldolfo di S. Agata figliuolo di Landolfo Principe di Beneuento. E tra questi tempi l'Imperador Ottone costrinse i Capouani, e Beneuentani a far pace con Romani, & a non molestarli, come per l'adietro fatto haueuano, secondo il Collenuccio; ma il Sabellico dice, esser tal concordia stata fatta da Crescentio, ch'il dominio di Roma all'hor teneua, il qual fu poi da Ottone fatto morire.

Collenuccio.
Sabellico;

Giouanni di Beneuento nobile per nascimento, ma piu nobile per virtu, e santi costumi, che da fanciullo appreso hauea, mentr'era di quella Metropoli Arcidiacono, mosso da Spirito Diuino, che nell'interno opera cose marauigliose, lasciò le vane pompe del mondo, e del sagro habito Monastico si vestì, co'l quale dopo alcuni anni, che santamente si esercitò, venutali voglia di far cose di maggior merito, volle andare in Gierusalem. doue fatte ardentissime orationi, indi poi si conferì sul Monte Sinai, & iui in continue astinenze per sei anni dimorò. Conferitosi poscia nel Monte Agionoro in Grecia, vi si trattenne finche per ammonitione del S. Patriarca Benedetto, che gli apparue, & in mano li diede il pastorale, ch'egli portaua, si parti. In Italia ritornato al Monastero Cassinese ne andò, doue nel 998. fu creato Abbate. Non l'Hostiense solo, ma Desiderio Abbate ancora molto il commendano, e narrano i suoi gesti, & acquisti, che fece per lo suo Monastero. Nel cui tempo S. Romualdo Abbate mosso dalla santità del luogo, e dalla fama di quei buoni Padri, i compagnia d'altri suoi discepoli volle andar a visitare quel diuoto Monastero, oue grauemente s'infermò, ma presto vi ricuperò la sanità; e contemplato il tutto, ne restò molto edificato, secondo Pietro Damiano nella vita di esso Santo. Era grande ancora la bontà, e diligenza di Roffrido Abbate di S. Vincenzo, il qual fra l'altre cose buone, che fece, accrebbe d'habitatori le Terre de' Colli, di Baccareccia, di Fico, di Cerro, e le Ville di Caluo, il che fu d'vtil non poco per lo suo Monastero.

Hostiense.
998.

Desiderio Dia-
logi l. 2.

Pietro Damia-
no.

*Pandolfo Principe di Beneuento, e Paldolfo di S. Agata suo
figliuolo Principe di Capoua.*

C A P. XXXII.

Prese gia il Capouano Principato Paldolfo di S. Agata figliuolo di Pandolfo Principe di Beneuento l'anno 1001. i quali, se ben sono

ben sono nella Cronica Cassinenſe ambidue nomati Landolfo, nulla dimeno ſon quelli i loro proprij nomi, come ſi vede per le ſcritture, addotte da Michele Monaco. Anzi per altre ratte nel Contado di Triunto, e per vna in particolare fatta nella Terra di Bagnolo Dioceſe di quello, che nel Caſſin. Monaftero ſi conſeruaua; non ſolo ſi chiariſce, ch' in queſti tempi ambi i Principati ſteſſero diuiſi; ma anche Pandolfo il Padre a dominar in Beneuento cominciò l'anno 981. e poi nel 987. per compagno nel Principato pigliaſſe Landolfo ſuo figliuolo, come ſi vede nel principio di quella, in cui ſi ha. *Viceſimo primo anno Principatus Domini Pandulfi glorioſi Principis, & quindectesimo anno Principatus Domini Landulfi ſi: ſi eius excellentiſſimi Principis menſe Februario Indiſt. 15. Ego Beraldus Comes &c.* E nel fine. *Quam Dominicus Notarius meo precepto, & rogatione hanc cartulam ſcriptis anno ab incarnationis Domini N. I. Chriſti milleſimo ſecundo, ſeptimo die menſis Febr. Indiſt. pradiſta aſſa in Baniolo feliciter, &c.* Dal che anche par, ch'a diuider ſi dia, e forſe eſſer potrebbe che ſecondo la diuiſione fatta del dominio nel temporale, ſi ſoſſero poi coſì regolati nello Spirituale, a tempo, che le lor Chiefe furono a' erette in Metropolitane.

1001.

Hoſtien. l. 2. c. 15.

Michele Monaco. Santuar. Cap.

1002.

S. Benedetto di Città noua.

1009.

Summonte p. 2. Capaccio.

Elio Marchese

1011.

Hoſtienſe l. 2. c. 29. ſigon. l. 8.

Trouandoli la Città di Napoli l'anno 1009. in gran penuria di grano, d'oglio, e d'altro al vitto neceſſario, il Duca, & i Conſoli di quella per proueſſa mandarono a Mondo Arcieſcouo di Beneuento, che bandir faceſſe per tutti i luoghi a lui ſoggetti, che a chiunque della Valle Beneuentana, d'Auellino, e d'altronde vi portafſe robbe, pagato alle porti di Napoli vn tanto per ogni ſoma li farebbe, oltre il conueniente prezzo di quelle, coſì promettendo, ſecondo il Summonte, e'l Capaccio per teſtimonio d'Elio Marcheſe. Dal che, par, ch'a diueder ſi dia, che'l Arcieſcouo in tali tempi anche nel temporale dominio haueſſe, e poteſtà da quella del Principe ſeparata.

Giuanni predetto Abbate Caſſinenſe vedendoli per la vecchiaia già vicino alla morte ſoſtituì a quella ſi grande dignità Giuanni cognominato Rotundolo ſuo nipote co'l conſenſo di certi pochi Monaci che a forza vi gl'induſſe, il quale pochi giorni prima haueua del ſacro habitò veſtito. Il che non potendo gli altri Padri ſofferire, dopo certi meſi mandarono a Pandolfo Principe di Beneuento, che a lor veniſſe, e conduceſſe Atenolfo ſuo figliuolo, che per lor Abbate conſtituito l'haurebbono, per eſſer quegli anche Monaco. Queſto Atenolfo fu da fanciullo dal padre dato per oſtaggio all'Imperador Ottone, che nutrire, e cuſtodir lo fè di là da monti in vn Monaftero, donde dopo alquanto di tempo fuggendo veſtito da

I i

Monaco

Monaco, per istrada venne graueamente ad infermarfi, e con quest'occasione fè voto di portar sempre quell'habito, che simulatamente, per fuggir già preso haueua. Giunto a Benevento, non volle co'l Padre nel palagio habitare, ma si ritirò con gli altri Religiosi nel Monastero di S. Modesto della stessa Città. Il Principe tutto lieto subito in Casino si conferì, e rimosso Rotundolo, ch'Abbate di S. Modesto fu fatto, con consenso, e gaudio vniuersale fu Atenolfo a quella Prelatura sublimato. Si che per hauer Pandolfo vn suo figliuolo Principe di Capoua, l'altro Abbate Cassin. il cui dominio in quei tempi era pur grande, e per esser egli Principe di Benevento, è riputato per lo piu potente non solo di quanti all'hora erano in Regno, ma anche di tutti gli altri, ch'erano stati dopo le diuisioni fatte del Principato, benchè poi a' suoi figliuoli non mancarono trauagli, e guai, come appresso si vedrà. Fè anch'egli di molti acquisti per lo suo Monastero, e l'accrebbe di non pochi beni di gran valore, & offerte li furono molte Chiese poste in diuersi luoghi, & in particolare da Leone Prete di Boiano le Chiese di S. Salvatore, e di S. Cristoforo di Castello Petroso, e di S. Andrea di Cantalupo, di S. Giusta di Baranello, e di S. Lucia di Bagnolo.

Hofstense l. 2.
c. 33.

1011

Cronica di S.
Vincenzo:

Licinofo.
Colle Stefano

Nello stesso anno 1011. fu fatto anche Abbate del Monastero di S. Vincenzo Hilario di Matera, il qual fu huomo ripieno d'ogni virtù, e di vita sì santa, che per li suoi gran meriti operò il Signore molti miracoli, come nella Cron. di quello si hà. Impetrò ampissimi priuilegij per lo suo Monastero da Sergio 4. Papa, da Arrigo Imperadore, e da altri Principi, che d'honor, e d'utilità grande li furono. Fece habitar i Castelli di Licinofo, di Collestefano, & alcuni Castelli di Cerro: Fè anche a marauiglia dipingere tutta la sua Chiesa, e neristorò molte altre, ornandole di paramenti, e d'ogni altra cosa, al diuino culto necessaria, e concedè a certi soldati del Contado di Valua figliuoli di Ausero le Terre d'Alfidenza, e di Monte negro ordine libellario secondo l'uso di quei temoi.

Alfidenza.
Monte negro.

Hofstense l. 2.
c. 34.

Barrea.

1016.

Desiderio' nel
2. de Dialog.

Era stato il Monastero di S. Angelo di Barrea bruciato da i Marfi, è da i Peligni insieme co' i Saraceni, che dopo d'essere stati da loro vinti, e sconfitti, si erano in quello saluati, e fatti forti per esser le mura alte, e gagliarde; e perciò fuggiti i Monaci, era il tutto ridotto inhabitabile, in maniera tale, ch'a fatica certe poche persone per amor di luogo si venerando incommodamente dimorauano in vna picciola antica Chiesa vicina, che salua dalle fiamme era restata. Desiderando l'Abbate Cassin. ridurlo a qualche buona forma, impetrata prima la ricuperatione di tutti i beni perduti di quello dal Principe di Capoua suo fratello, il fè rifabbricare, e risar la Chiesa sopra i fondamenti, che soli restati vi erano, sotto la cura d'vn Religioso da bene, e zelante per nome Azzone, qual non solo fè consegnar la nuoua Chiesa, & habitar' il rifatto Monastero, ma fabricò ancora vn Castello iui dappresso, che Valle fu chiamato, e poi Valle regia, & hoggi Barrea, o Varrea. Questo buon Padre dopo alcuni anni mentre staua in letto per render l'anima al Signore, vn Religioso per nome Pietro vide la notte in visione passar per lo dormitorio S. Michel Arcangelo in quella forma, che dipinger si suole in compagnia d'vn altro Angelo, a cui dimandando, se fosse l'Arcangelo, e doue si dirizzasse

rizzasse, li ritpose, ch'egli era, e per pigliar l'anima d'Azzone, ne andaua. Risuegliato poi subito corse all'infermaria, e trouò già ch'era all'eterna vita passato, del che, quanti l'vdirono, restarono molto consolati, e della sua salute quasi assicurati. Restò al gouerno del Monastero vn suo discepolo chiamato Domenico, il qual imitando i vestigij del suo Maestro, poco dopo edificò non molto indi lontano la Rocca, che si dice trà monti, e per habitarla vi pose i Coloni, che prima haueuano Ciuitella habitato.

Intendendo poi l'Abbate Cassinese, che i Conti di Venafro erano sù i fini del Monastero entrati, e nel luogo detto Viticuso, e nell'altro d'Acqua fondata incominciato haueuano ad edificar i Castelli, ciò comportare non potendo, vi mandò gente, che li cacciarono, & a terra buttarono quanto fabricato vi haueuano. Stanno hoggi questi due Castelli in piede, & anche sotto il dominio di esso Monastero nel temporale.

Haueano i Greci recuperato le Prouincie di Puglia, e di Calabria, che da Saraceni quasi tutte erano state occupate; ma perche i lor Capitani, (come a vincitori accade) le teneuano talmente oppresse, che in conto alcuno il lor orgoglio, & alterigia sofferrir non si poteua, i Pugliesi, e quei di Bari in particolare se li ribellarono per conforti, e consigli di Melo, e Datto cognati huomini molto nobili, e valorosi. Ma non potendo i Barese con l'esercito dell'Imperadore star a fronte, e cominciando vergognosamente a cedere, fecero disegno di darli anche Melo nelle mani. Delche auuedutosi, insieme con Datto segretamente se ne fuggì ad Ascoli. Que non si tenendo sicuro, a Beneuento prima, e poscia a Capoua si ridussè, in ogni luogo ogni cosa tentando, per poter dalla tirannia de' Greci la Patria liberare. E mentre iui Melo per tal effetto dimoraua, vi giunse Giselferto con ducento cinquanta Normandi all'hora venuti da Normandia, per esserui prima stati inuitati da Guaimario Principe di Salerno, con quali si congiunse in amicitia, e subito a Beneuento ritornatosi, si fè parte per l'odio de' Greci, e parte per le sue amabili qualità per tutto di molti amici. E fatto vn buon esercito, venne con quelli alle mani, & in tre battaglie sempre rimase vincitore, e fè acquisto di molti luoghi; ma nella quarta fu per frode d'alcuni in guisa rotto, e sconfitto, che ciò, ch'egli con prestezza conquistato haueua, in meno di tempo perdè. E vedendo non poter far altro di buono, compartì li Normandi, ch'erano restati viui, parte al Principe Pandolfo, e parte a quel di Salerno, & in Germania per aiuto all'Imperador Arrigo ne andò. Datto andato in Monte Casino, l'Abbate Atenolfo cortesemente l'accollse, e poi fu mandato a star nella torre del Garigliano, che nel dominio di S. Chiesa si manteneua. Il Principe Pandolfo, che secreta intelligenza con Greci haueua, a richiesta del Catapan di quelli, mandò a prender la torre, oue Datto era, il qual restò preso con quanti vi erano, e dati in mano de' nemici. L'Abbate Atenolfo si forzò molto per farlo liberare; ma non potè ottener altri, che i Normandi, iui trouatissi, e'l misero Datto in Bari condotto, a guisa di parricido in vn orre cucito fu fatto gittar in mare; l'anno 1021. secondo Anonimo

Cassin. L'Imperador Arrigo, ciò inteso, temendo di perder il resto

li 2

ch'ip

Hofstense l. 2.
c. 37.

1018.

Sigonio l. 8.

Ammirato;

1019.

Hofstense l. 2.
c. 39.

1021.
Anonimo Cassin.

Elogii de gli
Abb. Cassin.

Borrelli.

ch'in Italia haueua, l'anno 1022. molto potente se ne venne a tempo che Melo nel ritorno venne a morte per viaggio, mandando innanzi per la via di Roma Belgrino Arcivescovo di Colonia con ventimila soldati, per fare prigionie l'Abbate, e'l Principe, perche della morte di Datto veniuano incolpati. L'Abbate non vedendo come dalla potenza dell'Imperadore riparar si potesse, ancorche i Conti de Marfi, & i figliuoli di Borrello gli prometteffero di tenerlo appò di loro saluo, restar non volle, & entrato in mare ad Otranto per andar in Constantinopoli all'Imperadore Greco, non fè lungo viaggio, che da fiera tempesta assalito con tutti i suoi, e con quanto portaua miseramente si sommerse; e fra l'altre cose vi si perdettono noue priuilegij con sugelli d'oro del suo Monastero, che seco portaua. Il che riferito ad Arrigo, proferì queste parole. *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foueam quam fecit.* Dubitando Belgrino, che l' Principe non li vscisse anche dalle mani, con prestezza s'accampò intorno Capoua, oue Pandolfo, che non molto de Capouani si fidaua, di sua volontà si pose nelle mani di Belgrino, mostrando nella morte di Datto non hauer colpa, e di star al giudicio dell'Imperadore, il quale per le tante querele da molti fatteli contra, lo giudicò degno di morte, e seguito ne sarebbe l'effetto, se Belgrino, alla cui fede raccomandato si era, non li hauesse impetrata la vita; ma fu da Arrigo menato seco prigionie in Germania, e'l Principato a Pandolfo Conte di Tiano conferito.

Hoftien. l. 2. c.
43.

Dopo che ebbe l'Imperadore finito i suoi affari in queste parti, se n'alse al Monastero Cassin. in compagnia di Benedetto Papa 8. doue soprapreso da grauissimi dolori de fianchi, apparendoli S. Benedetto, restò non solo confortato, e miracolosamente di quel gran male libero, e sano, ma assicurato ancora, che iui riposaua il suo sagro corpo, del che egli hauea sempre dubitato, e riferito poi il tutto al Papa, & a gli altri, che vi erano, fè a quel santo luogo di molti doni, e l'adornò d'un ampissimo priuilegio. Oltre l'Hoftiense fa della ricuperata salute anche mentione la S.M. Chiesa nella lettione di esso Santo Imperadore alli 14. di Luglio con queste parole. *Sanisatemque insigni miraculo in Cassinensi Monasterio impetrauit.*

Pandolfo di Tiano Principe di Capoua, e ritorno di Pandolfo di Sant' Agata.

C A P. .XXXIII.

Hoftienfe l. 2. c.
32.

TRouasi nel 1015. Landolfo solo nominato per Principe di Beneuento sin'al 1033. ma perche gli Autori non ne dicono cosa alcuna; si seguirà il successo di Pandolfo il fratello Principe di Capoua. Fu egli, (come si è detto,) condotto prigionie in Germania; e per Principe constituitou Pandolfo Conte di Tiano, il qual si mostrò cortese con Monaci Cassinen. e quietamente, e con soddisfazione di tutti visse, mentre dominò. Tra questi tempi Bolano Catapano, & i suoi Greci finirono di edificar le Città di Troia, Dragonara, Fiorentino, Ciuitate, & altri luoghi in quella Prouincia, la qual dal nome del lor Vfficiale Catapanata fu poscia detta, benchè Capitanata

pitinata corrottamente si dica; e ragunandou le genti, che per li vicini luoghi stauano disperse, habitar le fecero.

Venuto a morte questo Santo Imperadore l'anno 1025. e succedutoli Corrado, fu il vecchio Principe Pandolfo per opera di Guaimario Principe di Salerno suo cognato liberato di prigione, & in Italia ricondotto, il qual tutto humano, e mansueto mostrandosi andò al Monastero Cassin. e con giuramento fedeltà, & amicitia promise all'Abbate di quello, e poi con l'aiuto del cognato, de' Greci, de' Normandi, e de' Conti de' Marsi fatto vn buon'esercito, si pose intorno Capoua, la qual dopo l'assedio d'vn anno, e mezzo venne in suo potere, e saluo in Napoli fu mandato il Principe Pandolfo di Tiano con Giouanni suo figliuolo da Bolano Catapano Greco, alla cui fede raccomandato si era. Ma l'anno seguente lo stesso vecchio Principe mosse l'armi contra Napoli, la qual anche prese, cacciandone Sergio Maestro de' soldati, e Pandolfo di Tiano in Roma ne fuggì, doue finì esule i suoi giorni. Ritornato questo maluagio Principe in istato, ritornò parimente alle sue solite sceleratezze, per le quali era da tutti odiato. Sergio dopo vn'anno e cinque mesi ricuperò Napoli, & acciò che potesse resistere al furor di quello s'imparentò con Rainulfo Normando huomo d'alto valore, creandolo Conte d'Auersa, ch'all'ora cominciata si era ad habitare. Ma nella Cronica di S. Vincenzo si narrano le cose predette alquanto diuersamente, che costui dalle carceri fuggisse dopo la morte d'Arrigo, e giunto a Capoua non essendo da Capouani riceuuto, alle montagne vicine al Monastero di S. Vincenzo si ritirasse, & indi per diuersi luoghi discorrendo ne andasse raccogliendo genti per suo aiuto, a quali promesse grandi faceua, e molti se gli congiugessero, e fra gli altri li figliuoli di Borrello, che tra quei tempi vicino le riuè del Sangro ad habitare incominciato haueuano, e con questi andato vna notte ad assalir la torre del detto Monastero, i Monaci spauentati se ne fuggirono, e quelli senza rispetto alcuno rubarono, e depredarono il tutto con farui danni inestimabili, donde poi discacciati furono da Rainulfo predetto, che con suoi Normandi vi accorse a richiesta d'Hilario Abbate di quello. Fè ancora questo sacrilego Principe tutti i mali, che potè à i Monaci Cassin. li tolse prima Teobaldo Abbate, il qual a guisa di carcerato ritenne appo se a Capoua. donde dopo quattro anni fuggì a Sergio Duca di Napoli, dopo la cui morte fè a forza eleggere per Abbate vn certo Basilio, che prima Proposito fatto haueua, huomo nelle maluagità a lui simile; occupò poco men che tutti i Castelli, e Ville del Monastero, e li distribuì trà i Normandi, che seco militauano, faccèdo a se da tutti i vassalli prestar il giuramento di fedeltà; li usurpò tutte l'entrate, poco lasciando per l'uso delli assilliti Padri, e s'indusse ancora a pigliarsi i sagri, e ricchi vasi, e paramenti al diuin culto dedicati, come questi, & altri maggiori mali racconta l'Hostiensis, i quali con queste parole sono ristretti da Desiderio Abbate, che fu poi Papa chiamato Vittore 3. *Pandulfus Capuanus Princeps, vir potentissimus, ac diuissimus fuit, qui latrocinando, humanum sanguinem fundendo, Ciuitatis, & Oppida, ac aliorum pradia circumcirca manentium, crudeliter auferens suo subditis dominatur: quique super, cades, rapinas, distra-*

1025.

Hostiensis.

Ammirato.

Sigonio l. 2.

Capaccio.

Anonimo Cassin.

1027.
Cronica di S. Vincenzo.

Borrelli.

Hostiensis l. 1.
c. 58 & 60.
Desiderio l. 1.
de Dialogi.

distractiones bonorum Ecclesiarum, multa per tempora, absque ulla miseratione insatiabiliter exercuit. Igitur cum plurimas opes Christi Ecclesijs diripiens abstulisset omnia Castra, villas, ac pradia huius Monasterij cupiditate ductus sacrilega, abstulit: ita ut nec unum rusticum, qui rura coleret, vel rura qua à rustico colerentur, Monachis reliquisset. Insuper etiam thesaurum omnem huius Monasterij auferens, asportauit: ac in arce, quam non longè à Capuana urbe in monte, qui S. Agatha martiris dicitur, construxerat, in qua multa spolia orphanorum, viduarum, & Ecclesiarum, ac pauperum, intulerat, condens, reposuit.

Hostiense l. 1.
c. 60.
Sigon. l. 8.

Monastero di
S. Pietro dell'
Auellana.

Borrelli.

Pietro Diacon.
nel Regist.

Hostiense l. 3.
c. 39.

Pietro Damiano.
1031.

Baronio.
Ferrario.

1032.
Michel Monac.
nel Santuar.

Viueua in questi tempi S. Domenico Monaco Cassin. Abbate del Monastero di Sora, il qual con la sua santissima vita, e per li molti miracoli, ch'il Signore per li suoi meriti operaua, indusse molti a dar aiuti a fondar Monasteri, che perciò dall'Hostiense, e dal Sigonio vien nomato, *Mirabilium patrator innumerorum, & canob. orum fundator multorum.* Nell'anno 1025. fondò il Monastero di S. Pietro dell'Auellana nel territorio Sangretano, che per tal'effetto dato li fu da Borrello maggiore, padre di quelli nominati sopra, il qual fu nell'anno 1069. secondo Pietro Diacono, offerto al Cassin. Monastero da Borrello il figliuolo, che negli atti della Cristiana pietà vinse i suoi predecessori, posciachè libero dono li fè di cinque mila moggi di terreno, con tutte le sue pertinenze; e Gualterio suo nipote li restituì dodici Casali, che malamente riteneua, e sei Chiese, e gli aggiunse cò gran liberalità altri doni di non poco valore, come nel Diacono si vede, e nell'Hostiense. Nel Contado di Valua fondò il Monastero di S. Pietro posto nella Villa di Laco, & vn'altro d'Eremiti nel luogo di Prato Cardoso. Fu della sua carne così austero, che per macerarla, e tenerla soggetta allo spirito, con vna dura corazza di ferro l'affligueua, e perciò Domenico Loricato vien chiamato da Pietro Damiano. Passò all'eterna vita nel suo Monastero di Sora l'anno 1031. carico d'anni, e di sante operationi, delle quali fanno mentione il Baronio nel Martirologio à 22. di Gennaio, & il Ferrario nel Catalogo; il qual dice hauer il tutto cauato dalla vita di esso Santo, composta da Alberico Monaco Cassin.

Haueuano le Città di Boiano, di Venafro, e d'Isernia con le tante occasioni di guerre, e d'altri sinistri casi patito rouine grandi non solo nelli edificij, e nel temporale, ma anche nello spirituale, & in maniera tale, che per molti tempi furono priui di Vescou, che le lor'anime reggessero. Il che non potendo piu i Sacerdoti, Leuiti, e Chierici d'Isernia sopportare, supplicarono Atenolfo Arciuescouo di Capoua, che per lor Pastore li consagrasse Garoldo, il qual consagrò per Vescouo della Chiela di S. Pietro Apostolo d'Isernia, acciò che reggesse quella con tutte l'altre Chiese consistenti ne i Contadi d'Iseruia, di Venafro, e di Boiano, & in tutto il distretto del Monastero di S. Vincenzo, come appare per l'original Bolla, che nell'Archiuio de' Canonici d'Isernia si conserua, fatta da detto Arciuescouo l'anno trigesimo secondo del Principato di Pandolfo, e'l vigesimo sesto del suo Arciuescouado, che viene ad esser fatta l'anno 1032. conforme dice Michele Monaco nel suo Santuario, in cui ha non solo impresso detta Bolla in compagnia di altre de' suffraganei di quella Metropoli, ma anche le Notationi che sopra di essa ha fatto, degne

to degne in vero d'ogni gran lode , come felicissimi parti di sì fecondo,e perspicace ingegno . Questi tre Vescouadi per alcuni anni si tennero così vniti, ma poi col tempo ritornarono nel lor' antico stato,& a ciascuna di quelle fu dato il suo particolar Vescouo . Nel 1059.Nicola 11.mentre si trouò nell'Acerra consagrò per Vescouo di Venafro,e d'Isernia Pietro di Rauenna Monaco Cassin. come dice Geronimo Rubeco nell'historie di Rauenna, che l'hà cauato dall'Hofienfe; e per non nominarsi Boiano, a dimostrar si dà,che separato fosse,e'l proprio Vescouo hauuto hauesse . Ma l'vnione de Vescouadi d'Isernia,e di Venafro persistè per lungo corso d'anni,&anche nell'anno 1182.come si vede nel priuilegio d'Alessandro 3.Papa spedito ad Alfano Arciuefcouo di Capoua , impresso nel Santuario Capouano,&in vn'altro di Lucio 3.Papa a Rainaldo Vescouo di quelle,il che anche ben nota Michel Monace.

Geron. Rubeco
Hofienfe l. 3.
c. 15.

La Diuina Prouidenza mossa a pietà per le molte lagrime , & orationi,ch'ad ogn'ora da tanti oppressi da quest'empio tiranno, se li mandauano, permise, ch'in Italia venisse l'Imperador Corrado nel 1038. il qual giunto a Milano, subito, vdit i lamenti,e le querele de i Monaci Cassin.per consiglio de' suoi Grandi mandò a Pandolfo,che s'egli volea la sua ira schiuare,in ogni modo subito restituiffe intieramente tutti i beni , ch'a i Monasteri, & ad altri occupato hauea,e tutti i prigionieri rilasciasse, che all'ho:a riteneua. I Mesi dopo lunghi trattati senza conchiuder cosa di buono, all'Imperador se ne tornarono.Onde parendoli d'esser dispregiato col'l'esercito a Capoua ne passò,donde il Principe di lui temendo s'era ritirato nella rocca di S. Agata, la qual per hauer doue salvarsi, hauea notabilmente fortificato.Ma per riporsi poi in gratia, mandò a chieder perdono all'Imperadore con offerirgli trecento libre d'oro, da pagarsi la metà all'ho:a,e per l'altra di darli la figliuola,e'l nipote per ostaggi.Fu la proferita accettata, e mandato l'oro,ma pentitosi poi, ricusò di mandar il resto, pensando con la partita di quello di poter facilmente le cose perdute riacquistare. Onde l'Imperadore dopo lunghi discorsi tenuti con suoi,e con li stessi Capouani, finalmente priuatolo del Principato, quello diede a Guaimario Principe di Salerno,liberò di prigione Atenolfo Arciuefcouo di Capoua tenuto dal Principe carcerato, e Rainulfo confermò Conte d'Auersa , e seco menando gli ostaggi a Beneuento ne passò, e d'indi a Germania fè ritorno. Pandolfo lasciato nella fortezza di S.Agata il figliuolo con ordine,che Capoua espugnasse in qualunque modo potesse;a Constantinopoli ne andò per hauer da quel Imperador aiuto;il quale hauuto prima de suoi mali portamenti da Guaimario piena informatione,non solo non tenne di lui conto alcuno,ma cacciatolo dalla sua Corte,in paesi rimoti confinollo, doue miseramente visse per ispatio di due anni, e piu sin'alla morte dell' Imperadore, che seguì l'anno 1041.Or il Monastero Cassin.non rihebbe solo i beni perduti,ma acquisto fè d'altri di gran valore , che da diuersi offeriti li furono,e specialmente Nantaro di Venafro Sacerdote,e Monaco li fè libero dono della Chiesa di S.Nazario,ch'egli edificato hauea nella collina di Pèperozzo sopra il riuo decentesimo con tutti i beni acquistati , che pochi non erano, doue penitenza faceua con altri,

1038.

Hofienfe l. 2.
c. 64.

Ammirato.

1041.
Nantaro di Venafro.
Hofienfe l. 2.
c. 66.

che

che congregati vi haueua.

Se in altri tempi i Greci per le lor insolenze fecero perdita di molti luoghi, che nell'Italia possedeuano, in questi vna se ne commise, che fu cagione di farli perdere non la Puglia solo, ma co'l tempo ancora il rimanente, che vi haueuano, e d'esserne cacciati affatto. E l'occasione fu, che vn Cavalier Lombardo detto Arduino, il qual dopo che uccise di sua mano vn nobil Saracino nelle guerre di Sicilia, doue in fauor de' Greci era andato, e toltoli vn bellissimo cavallo, ne fu vergognosamente priuato da Moniaco Catapano de' Greci, a cui non l'hauea voluto dare, ancorche con istanza cercato ci l'haueffe. Non potendo la nobiltà del suo animo sì fatta ingiuria sopportare, sotto color d'andar in Roma per cagion di voto, prese il camino d'Aversa, & al Conte Rainulfo mostrò, ch'egli era hno mo di farlo Signor di Puglia, se togliesse insieme con lui a vendicar i torti riceuuti da Greci. Rainulfo accettò il partito, e li diede dodeci de suoi Capitani con deliberatione di diuider fra loro da fratelli ciò che guadagnauano. Et andati, il primo acquisto che fecero fu Melfi, la qual come capo, e porta di tutta la Puglia pareua, che felicemente aprisse l'entrata alle future vittorie, & in breue il medesimo fecero di Venosa, d'Ascoli, e di Lavello. E venuto nuouo esercito dalla Grecia con ordine, che tutti i Normandi si tagliassero a pezzi, ò a guisa di tante bestie all'Imperador legati si mandassero, venuti alle mani pochissimi de' Greci fuor del Capitano, e d'alcuni suoi piu intimi si poteron saluare. I Normandi poi per tirar dalla sua gli animi de' paesani, eleusero per lor Capitano Atenolfo fratello del Principe di Beneuento, e di nuouo attaccatisi a battaglia, di nuouo i Greci furon vinti, la maggior parte de quali per occulto giudicio di Dio affogò nel Lofanto, non ostante ch'essi l'haueuano poco innanzi all'attaccar della battaglia, valicato senz'acqua. Onde i Normandi ricchi di spoglie, e di reputatione ne salirono grandemente in istato. E finalmente combattendo a Montepiloso non solo furono i Greci rotti, messi in fuga, & uccisa vna gran parte, ma vi rimase Efaugustio lor Capitano anche prigione, il qual da Normandi al lor Capitano conceduto, e da lui a Beneuento condotto, li fu di bisogno per liberarsi vna gran somma di denari pagare. Acquistata con tanta felicità la Puglia, diedero titolo di Conte a Guglielmo Fortebraccio, si diuisero come buoni compagni tutta la preda. Per segno d'honore concedettero al Conte Rainulfo lor capo, e Signore la Città di Siponto con tutto il Monte S. Angelo, a Guglielmo Ascoli, a Drogone Venosa, ad Arnolino Lauello, ad Vgo Monopoli, a Pietro Trani, a Gualtieri Ciuitate, a Rodolfo Canne, a Tristano Montepiloso, ad Erueo Trigento, ad Asclittino Acerenza, a Rodolfo S. Archangelo, a Rainfrido Mineruino, e data la parte secondo la deliberation fatta ad Arduino.

Morto l'Imperador Greco, fè all'Italia ritorno dal suo esilio Pandolfo, e cominciò a trattar di riporsi in istato, e precisamente con l'aiuto de i Conti d'Aquino, e del Sesto suoi grandi fautori. I Normandi in tanto occuparono alcune Terre, e Castelli del Monastero Casfini. I Padri per ricuperarli, fecero ogni sforzo, & in lor aiuto chiamarono i Conti de' Marzi, & i figliuoli di Borrello, & altri lor amici,

con i

1241.

Hoffen'el. 2.
c. 67.

Ammirato.

con i quali ricuperarono la Terra di S. Vittore, e la Rocca di S. Andrea, indi scacciandoli, i quali disarmati, e con perdita di quanto haveuano in questi luoghi malamente acquistato a suoi ad Auerfa ne andarono nel 1045.

Drogone vno de Conti Normandi andato sopra Bouino, l'espugnò, e preso che l'ebbe, lo pose a sacco, e l'anno seguente disfatto rimase dinouo dal fuoco, auanti che fosse nuouamente rifabbricato, come riferisce il Guarna. 1045:

Due anni prima passò all'eterna gloria Hilario di Matera Abate di S. Vincenzo del Volturno, il cui sagro corpo essendo iui sepolto in vno pretioso sepolcro, fu dal Signore illustrato con numero grãde di miracoli, e molti per li suoi meriti le desiderate gratie impetrarono. Per esser egli stato vigilantissimo Pastore, e rigoroso osseruatore della regular disciplina, vi fiorirono molti buoni Religiosi, e frà gli altri Bono, e Landolfo, i quali furono di santità mirabile, e veri imitatori del lor santo Maestro, conforme restò com probato per li tanti miracoli, che per mezzo delle loro intercessioni si videro operare, come tutto ciò nella Cron. di quello a pieno si racconta. Guarna.
Milario di
Matera.
Bono e Landolfo Monaci di S. Vincenzo.
Cron.

Pandolfo conuocaro vn buon esercito in compagnia de' Normandi, a' quali promesso hauea di dar tutte le Terre del Casin. Monastero in preda, purchè aiutato l'haueffero contra Guaimario, s'accampò al Castello di S. Pietro in fine, a cui non potendo i Monaci con humana forza impedir il danno, che li faceua, tutti diuoti ricorsero al Diuino aiuto, e furono esauditi, perche il Principe Guaimario liberò di prigione Adinolfo Duca di Gaeta, per essersi offerto di prender la protezione de' Casinensi, e discacciar da quei luoghi l'empio Pandolfo. E salito subito Adinolfo in Monte Casino, e cò grandissima allegrezza da Monaci riceuuto offerì all' Altare di S. Benedetto vn calice d'oro, & vn ricchissimo Piuiale, che già molto tempo era, che teneua in pegno dal detto Pandolfo. Iui dichiarato difensore del Monastero, ne riceuè da Monaci in segno di tal protezione vna bellissima bandiera, con vn generoso cauallò, e ricchissime armi per la sua persona. Fatta Adinolfo intendere tal sua protezione a Pandolfo, e che perciò da' confini del Monastero quanto prima ne partisse, se non voleua con vergogna esserne scacciato, non volle quegli partire, per lo che radunato vn buon esercito, andò per farui battaglia; il che veduto da Pandolfo, subito confuso ne andò via, e restaron i Padri liberi da così euidente rouina. Ma pur al fine giunse Pandolfo al tanto bramato Principato, perche venuto in Italia l'Imperador Arrigo II. e giunto a Capoua accettò la rinuntia di quello fatta da Guaimario, che già per lo spatio di noue anni posseduto haueua, e lo diede al vecchio Principe Pandolfo, hauendo da lui, e dal figliuolo cauato per ciò grossa somma d'oro. Confermò a Drogone parimente il Contado di Puglia, & a Rainolfo quello d'Auerfa, da' quali anche trasse gran quantità di moneta, e di eccellenti caualli. Et indi conferitosi a Beneuento doue non essendo da Cittadini riceuuto per li torti fattili da lui, e da Corrado suo Padre, se comunicare tutta quella Città dal Papa Clemente II. che seco andaua, & a' Normandi confermò con la sua Imperial H. Rientle l. 2.
c. 74.

KK

perial

- perial autorità tutta la terra Beneuentana , e poi co'l Pontefice in Germania fè ritorno l'anno 1047. secondo l'Hostienſe; ma Anonimo Caffin. e Lupo Protoſpata tutto ciò pongono nell'anno precedente.
1047. L'Ammirato , & altri Autori attribuiſcono quanto ſi è detto del Principe Pandolfo, a quel di S. Agata ſolo; ma è altrimenti, perche quello, che fu da Corrado Imperador priuato nel 1038. fu Pandolfo il figliuolo, e non il vecchio, il qual mancato era alcuni anni prima , come cetta proua ne fa Michel Monaco, per hauer ciò cauato dalle ſcritture in quei tempi fatte. E facilmente hanno l'vn per l'altro conſuſo, per eſſer li ſteſſi nomi, e nelli ſteſſi tempi.
- Michel Monaco. Diuennero i Normandi per queſte confermationi fatteli de' beni tolti ad altri indifferentemente, e ſenza riguardo , che foſſero d'Iddio, e delle Chieſe, ſi ſuperbi, & inſolenti, che non ſolo ſi diedero ad uſurpare, & a rubar poi quanto poteuano in ſecreto, & in paleſe, & a commettere ogni ſorte di male , ma anche a faccheggiare , e diſtrugger Terre, e Città, con farſi aſſoluti padroni di quelle, & a pigliar l'armi contra i ſupremi Prencipi della Criſtianità . E per conſeruar quanto rubauano, e poter reſiſtere a quei, che contra li veniuano, edificarono molte fortezze, e Caſtelli in luoghi forti, e precipitoſi, a quali per lo piu impoſero i nomi, ſecondo erano i luoghi denominati: come afferma l'Autor della Cron. di S. Vincenzo del Volturno, che viſſe a tempo di coſtoro.
- Cronica di S. Vincenzo. Il Principe Pandolfo impoſe fine alle ſue maluagità con la morte l'anno 1047. & il Signor volle per inſtruction de' gli altri farla paleſe nel modo, che dall'Hostienſe vien raccontata. E fu, che vn certo ſolitario aprendo vna notte la ſineſtra della ſua pouera habitatione, vide paſſare vna moltitudine d'huomini negri a ſimiglianza, d'Etiopi, che conduceuano molte beſtie cariche di ſieno. Moſſo da curioſità li dimandò chi foſſero , & a che fine quello ſtame portaffero; li riſpoſero, ch'erano ſpiriti infernali, e quella eſſer materia, non per animali, ma per bruciare, e tormentar huomini, perche di proſſimo aspettauano Pandolfo Prencipe di Capoua, che già ſtaua per iſpirare. Il ſeruo d'Iddio, ciò vdiſe mandò ſubito a Capoua per veder, ſe coſi foſſe, e giunto il meſſo, trouò, che'l miſero Principe era già morto, e nel medefimo tempo il Monte Veſuuiò mandò fuori gran fiamme, & aſſaiſſime materie ſulfuree, le quali, fatto vn buon torrente, con empito ne diſceſero al mare a quel modo, che ſi è veduto hauer fatto a noſtri tempi à 16. di Dicembre 1631. che non ſolo ha fatto ſtrage grande di perſone, e d'animali , ma anche danni inſtimabili nelle campagne, e nelle conuicine Terre . Il Capaccio ſoggiunge per teſtimonio di Deſiderio Abbate, ch'allo ſteſſo Solitario foſſe da i maligni ſpiriti ſtato detto , ch'andauano ancora per Giouanni Duce di Napoli , il qual, ciò inteſo, propoſito faceſſe di mutar vita, ma poſcia di sì buon penſiero dimenticatoſi, dopo quindici giorni ne moriſſe.
1047. Hoſtienſe l. 2. c. 82.
- Capaccio Deſiderio Abb

Beneuento in poter della Chiesa, imprese de' Normandi, Santi, & buomini illustri.

C A P. XXXIV.

I Beneuentani dopo essere stati così scomunicati per ispatio di tre anni, furono nel 1050. ribenedetti, & assoluti da Leone IX. Papa, che in persona a Beneuento si conferì, a cui non parendo, che cotanta grandezza de' Normandi fosse piu da soffrire, volle andar oltre i Monti, per hauer aiuto dall'Imperadore, e far ogni sforzo per cacciarli. Haueua Arrigo Imperador il Santo edificato in Bamberga vna Chiesa in honor di S. Giorgio, e fattala consagrar, & erigere in Catedrale da Benedetto VIII. Papa, l'offerì alla Chiesa Romana con obligo di pagar in nome di censo ogni anno cento Marche d'argento, & vn cauallò bianco infellato. Volendo l'Imperador Arrigo II. da tal censo quella Chiesa liberare, se col Pontefice permura, & in cambioli diede Beneuento, l'anno 1051. secondo l'Hostiense, e per questa via venne in poter della Chiesa, della qual Città nel 1053. fu eletto dal Pontefice per Principe vn caualliere nomato Rodolfo. Tornato il Papa in Italia con vn buon esercito d'Italiani, e Germani, andò di persona ad affrontar i nemici, e venuti alle mani, si fè vno grandissimo fatto d'arme, e secondo il piacer d'Iddio l'esercito di S. Chiesa restò sconfitto, e'l Pontefice costretto fuggendo a saluarsi in vn vicino Castello. Non viarono perciò men che fauiamente cotanta vittoria i Normandi, perche Vnfrido Conte di Puglia andato a trouar il Papa, si offerì di condurlo saluo a Beneuento, e volendo andar a Roma, sin'a Capoua, l'accompagnarebbe. E così fu fatto, & alla Città entrò con tutti i suoi nella vigilia di S. Giouanni Battista, e vi si trattenne sin'alli 12. di Marzo dell'anno seguente 1054. donde partì in compagnia del detto Conte, che sin'a Capoua il condusse, & indi a Roma ne andò. Haueuano Oderisio, e Rainaldo Conti de' Marsi, e Signori di Cominio fatto libero dono d'vn Castello chiamato Saracinesco, posto ne i fini Cominensi, al Monastero di S. Benedetto, e perche certi d'Aquino vi haueuano qualche pretendenza, il Principe di Capoua ne gli fè concessione, acciò che non ne riceuesse piu molestia. L'Hostiense, come cosa notabile pone il principio di questo Castello, e perciò qui anche s'adduce, dicendo, che a tempo che i Saraceni furono sconfitti, e cacciati dal Garigliano, certi pochi, che con la fuga restarono viui, a questo luogo giugessero, & iui stando alquanto di tempo nascosti, di molte prede ne conuincini luoghi facessero, e rubassero con quella segretezza, che potessero maggiore. Il che essendo a quei di Sora riferito da vna persona, che dalle lor mani era fuggita, con questa guida quelli ben armati vi corsero molto per tempo vna matrina, & assaltatili fieramente nelle loro spelonche, e nascondigli, ne fecero cruda strage, e li tagliarono tutti a pezzi, ancorche sonnacchiosi facessero ogni possibil resistenza. E con questa occasione fu al luogo imposto nome di Saracinesco.

Trouandoli il Monastero di S. Vincenzo del Volturno tra questo

KK 2

senza

1050.

1051.
Hostiense l. 2.
c. 83.
Placit.
1053.

Golienuccio.

1054.

Hostiense l. 3.
c. 89.

1055.

Hostiense l. 2.
c. 98.
1057.

senza Abbate, Papa Stefano IX. vi promosse lo Proposito Cassin. a supplicatione de i figliuoli di Borrello sopranominati, per esser stati quelli suoi molto familiari a tempo ch'egli fu Abbate del Cassin. Monastero.

1059.
Guglionisi.

I Normandi in tanto de gli acquisti fatti non contenti, andauano tuttauia gli altrui luoghi occupando, i proprij padroni discacciandone. Gaufredo Conte di Capitanata mentre per accrescere lo suo dominio battendo staua vna Terra, nomata Gitio, chiamò in suo aiuto Roberto Guiscardo, e Ruggieri suoi fratelli, i quali tosto accorrendoui, andarono a dar sopra la Terra di Guglionisi, e datole fiero assalto, la presero insieme con Galterio Signor di essa, a cui dopo che in Puglia condussero cattiuo, cauarono gli occhi, acciocche se riposto fosse in libertà, non potesse piu mai a Gaufredo esser molesto. Portarono anche cattiuo la sorella di questo misero Signore, la quale di sì gran bellezza era dotata, che se andaua ella al mare a bagnarsi, ò in qualche fiume di pescagione poneua le gambe, i pelci della sua gran biachezza allertati intorno gli veniuano nuotando, e si vicino, ch'anche con le mani pigliare si poteuano. Et acciocche non sia per fauola stimata, le proprie parole si adducono di Gaufredo Malaterra, che ne Gesti del Guiscardo lo racconta. *Hic (dice egli) sororem quandam habebat, qua cum ipso in captione abducta est: qua etiam tanta pulchritudinis esse testatur, ut si aliquando ad mare balneatui venisset, vel causa experientia curra in aliquo pisoso fiumine deponeret, pisces albedine eius delectati adnabant: ut etiam manu capi possent.* Il Còte, preso Guglionisi, potente se n'entrò nella Prouincia di Chieti, e fattoui di molti acquisti, fecero i Normandi Chieti, e Guglionisi capi di tutti i luoghi di questa regione, secondo il Biondo.

Gaufredo lib.
1. c. 33.

Biondo.
Ital. illustr.

Alberico di Set-
te frati Cardi-
nale.

1059.

In questa medesima Contrada Cominense, hoggi detto Ducato d'Aluito, è vna Terra chiamata Sette frati, la qual può con ragione gloriarsi, per hauer dato al mondo vn sapientissimo Cardinale chiamato Alberico, che con la sua mirabil dottrina ha non solo dato honore grandissimo alla Patria, & alla sua Cassin. Religione, ma anche giouaméto nò poco alla S.M. Chiesa. Imperoche essendo ella in piu modi trauagliata, e specialmente intorno all'Augustissimo Sagraméto dell'Altare, la cui verità era acerrimamente impugnata da Berengario Diacono Andegauense heretico, Papa Nicola II. nell'anno 1059. congregò perciò vn Concilio in Roma, doue non ci essendo persona, ch'all'heretico resister potesse, per esser egli eloquentissimo, vi fu chiamato Alberico, acciocche l'hauesse con la sua profonda scienza a confondere, & superare. Et attaccatisi insieme, dopo lunga disputa l'vno non cedendo all'altro, Alberico, per impor fine a sì importante, & infallibil verità, dimandò tempo di sette giorni soli, per poter conchiudere in iscritto quelche non si poteua con la voce. E fatto in tanto vn libro de Corpore Domini, & veritate Sacramenti Eucharistia, lo presentò nel Concilio, & iui pubblicamente letto, restò l'heretico conuinto, & in maniera tal confuso, che di parlar piu ardir non hebbe per gl'inuincibili argomenti, & euidentissime ragioni, che vi addusse, tutte fondate, e confermate per testimonij, & autorità d'antichi Santi Padri. Per lo che Berengario da loquace in ciò, & arguto diuenne mutolo, e da incredulo credente, e la sua

la sua opinione come falsa, & erronea reprobò, e dannò, & in pieno Concilio con incredibil comune giubilo l'abiurò, e detestò con solenne giuramento, la qual fu dal Pontefice mandata per confirmatione di tal Diuina verità per tutte le parti d'Italia, di Francia, e di Germania, secondo il Sigonio, che l'ha cauato dall'Hostiense. Compose diuerse opere, nelle quali si vede l'eminenza del suo acutissimo ingegno. Della Virginità della Beatissima Vergine, Dell'electione del Romano Pontefice contr'Arrigo Imperadore, Vn Dialogo in musica, vn libro di Dialectica, le Passioni de SS. Modesto, e Cesario, la Vita di S. Domenico Abbate di Sora, la Vita di S. Scolastica, & vna homelia. Hinni della Pasca, dell'Ascensione, di S. Croce, del giorno del Giudizio, delle Pene dell'Inferno, del Gaudio del Paradiso, del Giorno della morte, del Monaco penitente, Tre sermoni dell'Assunzione della Beatissima Vergine, di S. Paolo, e di S. Apollinare, De Monachis a Pietro Cardinal Hostiense, & vn libro di lettere a diuersi, secondo Bartolomeo Chioccarello, che l'ha cauato da diuersi Autori, che vi adduce. Fu in somma di valor tale, che per la sua gran dottrina fu creato Diacono Cardinale da Alessandro II. Papa, come afferma Alfonso Ciaccone, che non poco lo comenda.

Sigoniol. 9.
Hostiense l. 3.
c. 35.

Pietro Diacono.
Arnoldo Vuiò
in Ligno vita.

Chioccarello
de script. Re-
gii Neapol.

Erano in queste parti tanti Tiranni, e ladroni che alle loro violenze, e latrocinij non si poteua in conto alcuno riputare. Giouanni de Marfi Abbate di S. Vincenzo non potendo piu si gran mali sopportare, andò a supplicar il Papa di opportuno rimedio, per ritrouarsi all'hor in Regno. Il Pontefice nel passaggio si compiacque di persona conferirsi in quel Monastero, doue restò molto consolato del santo istituto, che vi vide, e con Apostolica autorità ritolse i Castelli, e le Terre, che tirannicamente gli erano state usurpate, e di nuouo alla giurisdittione del Monastero le sottopose, cioè i Castelli della Scapoli, di Fossacieca, di Colle S. Angelo, di Vadoporcino, e del Fornello. Il rimanente, cioè Licinuso, Collestefano, Tenzenuso, Cerro con spina, Acquaiua, Rio negro, Montenegro, Malallo claria, & Alfedena, tutte all'hor habitate, rilasciò a coloro, che occupate le haueuano, con patto di volerle lasciar libere sotto il dominio del Monastero in qualunque tempo haueffero trouato ricetto nelle parti di Valeria, e ne li spedì ampissimo priuilegio. Ne cui tempi ancora lo stesso Abbate leuò quei, che habitauano intorno la Chiesa di S. Maria dell'Oliueto vicino Venafro, & habitar li fè in vn Castello nel Monte, doue hora stà, ch'egli hauea fatto edificare, come tutto ciò nella propria Cronica si contiene.

Cronica di S.
Vincenzo.

Tra gli altri segnalatissimi personaggi la Città di Beneuento produsse quel famoso Desiderio, prima Dauferio chiamato, che ornameto, e splendor grande, e forse maggior de gli altri gli ha portato. Nacque egli dalla nobilissima progenie de i Prencipi di quella, e da gli anni teneri datosi a vita spirituale, & ancorche vnico, e richiissimo fosse, lasciando le vane pompe del Mondo, contra voglia de suoi del sagro habito monastico vestir si volle; di cui essendone a viua forza da quelli spogliato, & alla patria ricondotto, di nuouo fuggendo dello stesso si riueltò. E superati tutti quei, ch'il Diuin seruijo gl'impediua, fu in piu luoghi a far penitenza, cioè nel Monastero della Caua, in quel di Tremici del mare Adriatico, e poi nel Mon.

nel Monte della Maiella con certi buoni Eremiti , che vita molto austera vi menauano, & vltimamente nel Monastero Cassinese, doue per i suoi grã meriti fu fatto Abbate nel 1058. per essere stato asfinto al Papato Friderico Cardinale Abbate di quello . Ma qui nõ si fermò, perche l'anno seguente fu sublimato alla dignità di Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, e di Legato Apostolico con piena autorità in Terra di Lauoro, Puglia, Principato, e Calabria , e finalmente al sommo Ponteficato, come a suo luogo si dirà . Con le sue rare, & amabili qualità mirabilmente giouò al suo Monastero. Confermar li fè gli antichi priuilegij , ne impetrò de gli altri, racquistò molti beni perduti, e fè acquisto di altri nuoui . Riccardo Principe di Capoua suo grande amico li restitui molti Castelli , che prima stati erano del Monastero, e fè anche alcune permutè, per la Terra delle Fratte hebbe dall'Abbate il Castello di Capriata con tutte le sue pertinenze, & con trecento bizantij di più , e per lo Castello di Teramo dato li fu il Castello di Conca . I donatui furono assai simili, i quali in compendio adduce l'Hostiense. Qui se n'adducono solamente due, come notabili per queste parti . Il primo fu lo Monastero di S. Marco di Carpenone, che nel 1064. fu edificato nel luogo detto Aquasofnula da Bernardo Conte d'Iternia figliuolo di Laidolfo, il quale anche dorò, & arricchì di molti beni , e poi libera offerta ne fè al Cassin. Monastero , come nella propria scrittura si ha, che iui, & in Iternia si conserua . Il secondo fu quello di Pandolfo Conte di Venafro, con cui a diueder si dà, che molto pio, e caritativo fosse, poiche fu tale, che piu tosto ad vno gran Principe , che ad vn Conte, com'egli era, conueniuà . Li donò la quarta parte del Castello del Sesto, e la metà di tutta la sua parte, che possedeua nella Valle di Venafro, di Tiano, Carinola , Calui, Caiazza , & in tutto il Principato Capouano . Offerì parimente la quarta parte di Cerreto piano, e di Torcino, e la metà della Rocca di S. Gregorio , di Viticuso, e di Cerafola, e tutto il Castello di Ciurlano con tutte le sue pertinenze, e possessioni .

Capriata.

Hostien. l. 3.
c. 18. 19.

1064.

Baronio Tom.
XI.

B. Pietro Damiano .

Era Desiderio tanto zelante dell'honor d'Iddio, e rigoroso della , regular disciplina , che per cagion di essa venir fè al suo Monastero il B. Pietro Damiano Cardinale suo carissimo amico. La cui venuta fu di consolatione grande, e de Padri, e del Beato, questi per hauerui trouato, & esperimentato la vera, e perfetta Monacale offeruanza , o quegli per hauer riceuto ottimi ricordi da sì gran Santo , la cui stima era sì grande nella Chiesa d'Iddio, che qualunque cosa , egli diceua douersi fare , era a guisa d'oracolo dalle persone pie subito eseguita, come riferisce il Baronio nell'anno 1063. oue adduce le lettere, che scrisse al suo Cardinal Desiderio, in vna delle quali con queste parole fra l'altre dimostra la santità, che vi fioriuà. *Beati siquidem, qui inter vos, & in sanctis operibus vestris moriuntur. Pia nimirum fide credendum est, quia scala illa, qua de Cassino monte olim in calum videbatur erecta, adhuc palijs strata, lampadibus coruscet, & sicut tunc excipit duces, ita nunc exercitum transmittat ad caelestia subsequentem.*

Fu anche Desiderio dotto , e scrisse quattro libri de Dialogi, che M.S. si conseruano nella Biblioteca Vaticana , i quali spesso sono dal Baronio citati, e parte stanno impressi nella Cron. Cassinese, e

se, e compose ancora certi Canti in lode di S. Mauro Abbate.

Godè etiandio Benenêto di S. Milo suo Arciuefcouo, che in questi tempi viuendo fu Maestro del Beato Stefano nobile d'Auernia, il qual fu Fondatore dell'ordine Grandimontense; come riferisce il Vipera, che l'ha canato dalle Topografie de Santi della Chiesa Cabulense, è del Ferrario. Qual ordine fu instituito, secondo il Giaccone nella vita di Gregorio VII. l'anno 1075.

Vipera Citta-
logo de S. i. de
neu.
Topografie.

Era vna Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo sul distretto della Terra delli Carauilli, hoggi detta S. Pietro del Tasso, sotto la cura d'un Abbate per nome Pietro. Borrello & Vrania sua moglie, con Berardo, e Borrello lor figliuoli ad imitatione de gli altri della medesima lor nobil famiglia, volendo per tempo alla lor salute prouedere, fecero libero dono ad essa Chiesa di quanto in detta Terra possedeuano, cioè di tutto il terreno detto al presente Peschio Coruaro, con tutti i Casali, vigne, selue, molini, & ogni altra cosa culta, & inculta, che vi era; il che di gran valor esser dimostra la propria scrittura fatta à 2. di Maggio 1068. per i fini, che vi si assegnano. Per tanti donatiui, che costoro a diuerse Chiese fecero, chiaramente si scorge che molto piu, e diuoti fossero, anzi par, che l'vno di superar l'altro in tal'opere di pietà successiuamente si forzasse, poiche il primo Borrello Conte di Pietrabondante nel 957. fè quel gran dono di S. Eustasio al Cassin. Monastero, il secondo fè edificar il Monastero di S. Pietro dell' Auellana nel 1025. a cui il terzo fè donatuo maggiore, & il quarto ancora di quei dodici Casali, come sopra a. suoi luoghi si è narrato, oltre questi, che in ciò furono buoni lor imitatori. Ma niuno fè a Dio piu ricca, e piu grata offerta di S. Randisio figliuolo di Borrello 2. Conte di Pietrabondante, poscia che gli offerì tutto se stesso, e con quest'offerta aggiunse allo splendor de suoi progenitori piu chiaro, e piu splendido titolo, che fu quello della sua santità. Nacque egli in Pietrabondante, di cui erano stati Conti i suoi predecessori fin dall'anno 957. doue residenza faceuano, come Capo del loro grosso Stato, conforme ben proua per diuerse scritture il P. Carlo Borrello, ch' a lungo scriue di si nobilissima famiglia, l'opinion di Gabriel Barrio confutando, ch' in Borrello di Calabria riferisce esser nato. Si vestì Randisio del sagro habito Religioso nel Monastero Cassinese da gli anni teneri, e li diede a stabilir sopra il piu sodo fondamento delle virtù, ch'è l'humiltà, l'eccelsa edificio della perfettione, e della santità. Imperoche si come dispregiando le vane pompe del mondo, lasciato hauea le grandezze, e delicatezze della paterna Corte, così i nobili esercitij della Religion fuggendo, a i piu vili, & abietti, che vi erano, voluntariamēte appigliar si volle, & impiegar si fè alla faticosa cura del molino, nella quale per lo spatio di trent'anni continoui di perseverare si compiacque con tanta attentione, diligenza, e fatica, ch' idropico ne diuenne.

S. Pietro del
Tasso.

Borrelli.

1068.

S. Randisio.

P. Carlo Bor-
rello.

Barrio.

O raro esempio di profonda, e vera humiltà, da tutti con istupore ammirato, ma da pochissimi imitato. Era pur egli di natali de i piu splendidi, che fossero in Italia; ma per esser sublime in cielo, volle esser basso nella terra, & a buon'hora datosi a si vile ministero, meriti d'esser aggregato tra i grandi nell'eterna gloria. Posciache, giunto per tal infermità vicino a morte, fu consolato da miracolosa visione

Pietro Diac. de
ortu & vitalu-
bor. Cœnob.
Cassin.
Arnoldo Li-
gnum vitæ.
Souerati.

Desiderio.

visione d'innnumerabili spiriti beati, che in compagnia del S. Protomartire Stefano venner' a leuar da terra, & a trasferir quell' Anima purissima nel Cielo, nelle cui mani l' esalò, subito che ciò a Monaci astanti egli stesso l' hebbe riuclato. Fiorì sotto lo felice gouerno del Cardinal Desiderio Abbate, e passò al Signore intorno l'anno 1090 come da Pietro Diacono si caua, da cui han preso il Barrio, Arnoldo Viuion, & il Souerati, che n' hanno scritto.

Vissè parimente con santità mirabile S. Offa Badessa del Monastero di S. Pietro Apostolo di Beneuento, di cui si addurrà quel tanto ch' il Cardinal Desiderio brieuemente ne scriue. Per star lontana dalle mondane turbolenze, nel Monte di S. Agata sopra Capoua ritirandosi, vita eremitica menar vi volle, doue mentre il corpo duramente con l'astinenza maceraua, lo spirito con celeste contemplatione abbodatamente ricreaua. Ma chiamata poi al gouerno del Beneuentano Monastero, l' incominciato rigore non volle mai rilasciare. Entrata vna notte all' Oratorio, mentre l' altre sorelle dormiuano, prese il turibolo per incensar secondo lo suo solito gli altari, ma dalle mani cascatogli l' incenso, & in quell' oscurità, per essersi la lampade smorzata, ritrouare non potendolo, iuì all' improviso vna persona se gli appresentò, e diedegli quel che cercando tanto ansiosamente andaua. Con cui hauendo ella incensato, si sparse per la Chiesa, e per lo Monastero tutto si soauè odore, e fragranza si stupenda, che non solo nel rimanente della notte, ma anche fin' all' hora di Terza mirabilmente si sentì. Per lo che stimarono, che per mano d' vn Angelo fosse stata di celesti odori in questa guisa consolata. Fu tanto astinente, che ne anche nelle graui infermità volle mai vsar altro cibo, che di legumi, con quali lo suo debole corpo sostentaua. E dopo che lungo tempo hebbe con ogni debita vigilanza rette, & instrutte piu tosto con l' esempio, che con le parole le Virginelle a se commesse, giunta al fine della sua faticosa vita, mentre tutta oppressa da graue infermità in letto giaceua, fu dagli astanti veduto con istupor grande tutto lo suo languido corpo in aere sopra il letto solleuar si alla misura quasi di tre cubiti con le mani stese verso il cielo, e così sospesa vi durò finch' alla sua diuota oratione diede fine. Discesa in letto, rese poi subito lo suo felicissimo spirito al Signore, & andò a goder il premio, che preparato gli era. Dopo morte ancora volle il Signore con chiari segni dimostrare quanto cara questa sua serua li fosse. Vn rustico passando vn giorno con vn sacco pien di grano sù le spalle per la Chiesa dou' ella staua, sepelita, inauedutamente per riposarsi pose quello sopra lo suo sepolcro. Ma, o mai auiglia grande! si vide tosto quel sacco indi leuarsi, e di lontano da mano inuisibile buttato, e per lo pauimento della Chiesa sparso quanto dentro staua. Del che il rustico atterrito, imparò con questo come s' habbiano i serui d' Iddio viui, e morti a venerare. Auuenne ancora, ch' vn nobile di Beneuento entrato alla medesima Chiesa, e postosi a seder sopra quel sepolcro, senza sapere, che cosa dentro vi stesse, fu subito assalito da grauissimi dolori interiori, e si eccelsiui, ch' ad alta voce piangendo diceua douer all' hora morire. A i cui gridi corsero le Monache, e dettolì di cui fosse lo sepolcro, dimandò egli subito perdono della sua inauertenza, e con tutto

tutto il cuore alla Santa raccomandandosi impetrò la pristina salute, e diuoto, e consolato si partì. Fanno di essa anche honorata mentione S. Pietro Damiano, e Pietro Calzolario, che lo stesso scriuono, ma alquanto diuersamente, l'ultimo de quali dice, viuesse circa l'anno 1070. Nel qual tempo Giouanni d'Isernia persona di gran nobiltà offerì a Cassinensi il Monastero di S. Benedetto sito nel luogo detto Bagnarola, con le Chiese di S. Maria, e di S. Lucia, e con tutte le loro pertinenze. E lo stesso fè Morino Conte di Venafro di quattro sue Chiese, cioè di S. Nazario di Piperozza, di S. Pietro del Sesto, di S. Barbato di Rauenola, e di S. Martino di Forca.

1070.

S. Pietro Da-
miano Epist. 5
18.
Pietro Calzola-
rio Hist. Mona-
stica.
Hortense l. 3.
c. 39.

S. Adelmario, & altri Santi, e successi di Normandi.

C A P. XXXV.

Restò la Città di Boiano fuor di modo honorata con la persona e presenza di S. Adelmario di Capoua Monaco Cassinese, il qual per qualche tempo d'habitar vi si compiacque, i cui mirabili gesti, gran virtù, e molti miracoli sono da Pietro Diacono descritti, e da Michel Monaco nel suo Santuario inseriti. La causa della sua venuta in quel luogo fu, ch'essendo la sua gran santità scuerta per l'opere marauigliose, ch'il Signore co'l suo mezzo operaua, nacque contesa graue tra l'Abbate Cassin. e la Principessa di Capoua per cagione, che ciascuno voleva seco hauerlo. Ma egli, che di spirito diuino era ripieno, trouò modo di quietarli, perche senza saputa di persona alcuna da Capoua segretamente uscendo, a Boiano ne andò, doue mentre si trattenne, la sua bontà con due miracoli venne anco a publicarsi. Eran' iui tre fratelli, ch'in comune possedeuano vna Chiesa, e per hauer vno di quelli la sua parte al Santo conceduto, e perciò postosi in quella a far le sue orationi, gli altri due non potendo ciò sopportare, minacciarono di torli la vita, se di là tosto non partiuano. Ma perche egli conto non ne faceua, solo nel Diuino aiuto confidando, molto piu fieramente si commosse contra gli animi delli sdegnati fratelli, i quali tutti infuriati vna notte con l'armi in mano nella Chiesa entrati corsero per ucciderlo, mentre staua secondo lo suo solito, iui dicendo l'vfficio Diuino. Ma, ò prouidenza grande del Signore, al primo, dopo c'hebbe contra il Santo scoccato vna saetta, subito rimase il braccio disteso, & in modo tale indurato, e con dolor si eccese, fuo, che piegarlo, e quetarsi in conto alcuno non poteua. La onde tutto afflitto se li buttò a i piedi chiedendo con molte lagrime perdono, & in sì grand' afflittione: lo suo aiuto. A cui comparendo il Santo, si posò tosto ad orare, & hauendogli impetrato l'intera sanità, diuoto, e consolato da se lo rimandò. L'altro fu, che vn Canonico della stessa Città trouandosi tanto graue-mente infermo, che perduto haueua l'vso di tutti i membri, e staua fuor di modo afflitto, per non poter a sì gran male trouar rimedio alcuno, in sonno riuclato li fu, che mandasse a benedir dell'acqua al B. Adelmario, e con quella aspergesse lo suo affannato corpo, che sano diuerrebbe. Egli subito vi mandò, ma non volendo quello benedirli, dicendo esser ciò officio di Sacerdote, e non di Diacono, co-

Pietro Diacono.
Michel Monaco.

L I

me egli

me egli era, finalmente vinto dalle preghiere, la benedisse, & al Canonico portata, fu da quello con molta diuotione beuuta, e fattala spargere per tutto lo suo corpo, ne riportò subito la tanto desiata sanità con istupore, e giubilo di tutti. Per queste, & altre sue opere marauigliose fu poi sempre grandemente riuerito, & amato, & a preghiere de Cittadini prese l'ordine Sacerdotale. Indi poi partendo, andò al Monastero di S. Liberatore nell'Abruzzi, & in quella Prouincia edificò molti Monasteri, e vi congregò buon numero di persone, che veri serui d'Iddio diuenendo, ridussero l'anime loro, e d'altri innumerabili al sicuro porto della salute. Giunto finalmente in Bucchianico, e trouatoui vna certa Chiesa, vi edificò vno gran Monastero con l'aiuto, e facoltà d'un nobile personaggio per nome Treuisio, che di tutte quelle parti era il piu ricco, e congregatoui gran numero di Monaci, fu costretto dal medesimo Treuisio a pigliarne la cura pastorale, e qui ancora il Signore pubblicò con molti miracoli la gran santità del suo fedele seruo. Andato poi ad vn' altro luogo per visitare i Religiosi, che vi erano, vna notte, secondo il suo solito, essendosi inuiato verso la Chiesa per dire il Diuino Officio, li fu data vna spinta dal comun nemico, e caduto in terra rimase in maniera offeso in vna coscia, che ne perdè affatto la virtù. E aggravandosi tutta via il male, li fè condurre ad vn Castello iui dappresso nomato S. Martino, doue colmo d'opere santissime passò al Signore circa l'anno 1070. Gli habitatori di quel Castello, per non farfelo leuare, cominciarono a gara a cauarli il sepolcro, e giunta la nuoua della morte alli suoi Monaci, subito vi corsero per condurlo al loro Monastero, e non essendoli ciò conceduto, anzi da quelli minacciati di morte, se via non andauano, tutti afflitti ricorsero al Signor del Castello, il qual dopo molte preghiere ordinò, che dato lor fosse, e con festa, e pompa grande il condussero al Monastero di Bucchianico, & honoreuolmente vi lo sepolirono, oue per le molte gratie, che'l Signore ha fatto per suo mezzo, vi è tenuto in riuerenza grande, come tutto ciò, e oltre i predetti, anche afferma il Ferrario.

Ferrario in Catalog SS.

Ma splendor maggiore ha dato a Bucchianico, il P. Camillo de Lellis Fondatore della Religione de Ministri de gli Infermi, che vi nacque l'anno 1550. Suo Padre fu Giouanni de Lellis di Chieti, la cui famiglia è vna delle nobili di quella antichissima Città, per hauer dato al Mondo huomini insigni nell'arme, e nelle lettere, e per dominio di Castella. Militò egli prima in compagnia di suo Padre che pe'l suo valore fu piu volte honorato con carichi di Capitano e di Colonnello, a quali erano anche asceti altri suoi predecessori. Ma Camillo, lasciato poi la militia terrena, e datosi alla spirituale, diuénne con le sue inestimabili fatiche, & ardente zelo il piu valoroso Capitano, che a prò del Genere humano habbia mai altro militato. Imperoche hauendo fondato questa fruttuosissima Religione, che ha solo per base la perfetta carità, ha condotto, e tuttauia conduce al cielo ricche spoglie d'innumerabili anime, e sempre condurrà, per mezzo de suoi caritatiui figli, quali con lo stesso seruire offeruando i suoi santi instituti, non cessano d'imitarlo, e di faticare per la comun salute. Venne a morte in Roma l'anno 1614. con odor di san-

di fantità, la cui vita, e gesti sono stati scritti da Santio Citarelli, e da altri. Viue hoggi in Napoli il Dottor Donato de Lellis suo nipote famoso Auuocato figliuolo d'Honofrio Barone de i Castelli di S. Gio uanni, e di S. Hilario, di cui è degno figlio il Dottor Carlo, il qual emulando le virtù paterne, oltre la professione legale, si è di più scienze adornato.

Il Cardinal Desiderio hauendo da fondamenti fatta la nuoua Chiesa Cassin. volle a perpetua memoria de posteri farla dedicare con ogni possibile solennità. Andato perciò in Roma, ne supplicò Alessandro II. Papa, il qual di persona venendoui in compagnia di molti Cardinali, la dedicò, e consagrò con la maggior pompa, e gloria, che mai in altri tempi vdata si fosse, nel primo di Ottobre 1071. poiche presenti vi furono diece Arcieuescoui, quarantaquattro Vescou, i Principi Riccardo di Capoua, Gisolfo di Salerno, Landolfo di Beneuento, e Sergio Duce di Napoli, molti Conti, & i figliuoli di Borrello con numero grandissimo d'altri Signori, & Ecclesiastici di ogni sorte, e di quasi infinita moltitudine de genti, tutti inuitati a tanta solennità per lettere del sommo Pontefice, a quali tutti fu prouisto con buonissimo ordine, & abbondanza del necessario vitto per tre giorni auanti, e per tre altri dopo tanta festa, non solo nel Monastero, ma etiandio dalle radici del monte, sino la sommità, in tutte le case, e strade della Città, e nella campagna ancora per conueniente spatio, & in somma fù sì solenne, e famosa, che dice lo Baronio, che sia stata questa la maggiore, e mai ne sia stata fatta vn'altra simile.

Gregorio VII. fatto Papa l'anno 1073. subito andò a Monte Cassino, doue trouato il suo caro Cardinal Desiderio, seco a Beneuento lo condusse, e dopo qualche dimora in buono stato ridusse quel ch'era della S. R. Chiesa, e fè vna Constitutione con Landolfo Principe di quello della fedeltà, che alla Chiesa offeruar haueua, con pena di perdita del Principato, come in quella si vede, posta dal Baronio in detto anno à 12. d'Agosto, e fu sottoscritta da cinque Cardinali, vno de quali fu Desiderio. Andato poi a Capoua riceuè il giuramento di fedeltà dal Principe Riccardo. Trouati, che questo Principe Landolfo, secondo il Vipera a dominar cominciassè l'anno 1037. e nel 1056. pigliassè per compagno Pandolfo suo figliuolo per lo che ad intender si dà, che quel Rodolfo da Leone IX. fattoui Principe nel 1053. ò presto morissè, ouero tal dignità non esercitassè.

Vedendo il Pontefice, che Roberto Guiscardo non cessaua di molestare, & occupare le giurisdizioni della Chiesa, nel Concilio, che in Roma celebrò l'anno 1074. lo scomunicò con tutti quei, che lo seguivano; delche sdegnato il Guiscardo, tosto andò a porre l'assedio a Beneuento, & il Principe Riccardo a stringer Napoli, doue egli venuto a morte dopo esser stato assoluto, li succedè Giordano suo figliuolo, il qual venendo poi in dissentione con Roberto, prese le parti del Pontefice, & hauuto da Beneuentani quattromila, e cinquecento bizanti, disfece l'esercito, che staua intorno quella Città per espugnarla, a tempo che Roberto era in Calabria, e contra li cospirò con tutti i Conti della Puglia. Il che vditto Roberto, ne venne subito con potente esercito, & andato sopra Ascoli, e poi ad

Hosiense l. 3. c. 36.

1071.

Baronio.

1073.
Diacono l. 3. c. 36.

Baronio.

Vipera.

1074.
Diacono lib. 3. c. 44.

Sigonio l. 9. 1078.

Ariano.

Ariano, di ambidue felicemente s'impadronì. E mossosi per affr-
tar il Principe, il Cardinal Desiderio come buon Padre comune vi
corse, e postosi in mezzo, fè di modo, che li rappacificò insieme. E
perche la Chiesa non riceueua da Roberto la douuta sodisfazione,
il Papa non solo assoluere non lo volle, quantunque piu volte se gli
humiliasse, e la sua gratia dimandasse; ma anche di nuouo lo scomu-
nicò in compagnia di Roberto di Loritello, nel Concilio celebrato
nel 1075. e l'anno seguente assoluè Ruggieri Conte di Sicilia suo
fratello con patto, che co'l Guiscardo nò comunicasse: il qual leua-
to poi Catania, e Palermo da mano de Saraceni, se ne corse all'im-
presa di Salerno contra Gisolfo Principe suo cognato, il qual dopo
qualche assedio venne in suo potere l'anno 1077. secondo il Proto-
spata, e due anni dopo venuto a morte Landolfo Principe di Bene-
uento senza figliuoli, restò questa Città libera alla Chiesa, & in co-
stui finì lo dominio de' Princìpi, che per anni trecento, e piu con
questo titolo era stata dominata. Roberto in superbito per tanti ac-
quisti fatti; ma non satio ancora andò di nuouo a stringer Beneueto
con assedio, bramando di sottoporre a se il capo, conforme fatto ha-
ueua delle membra. Ma non li riuscì il disegno, perche arditamen-
te se gli oppose il Conte Rodolfo Pipino, e co'l suo valore dissipò
l'assedio, e con le sue armi, e potenza l'anno 1078. liberollo dalle
mani di sì potente nemico. E congregato nel 1080. vn altro Con-
cilio, il Papa di nuouo publicò scomunica contra tutti quei Normà-
di, che ardire haueffero di dannificare lo Stato Ecclesiastico, il Mo-
nastero, e Terre Cassinesi, e la Città di Beneuento. Ma per parti-
colare prouidenza del Signore a tempo ch'era la S. Chiesa grande-
mente trauagliata, e poco meno che oppressa, Roberto Guiscardo
tutto humile se ne corse al Papa di sua spontanea volontà, e resti-
tuendo quel che malamente occupato, haueua, se li sottomise, e da
crudo nemico si fè della Chiesa fidelissimo difensore, & in mano di
quello ne fè il solenne giuramento di fedeltà, e di pagar l'annuo
censo di dodici denari di moneta Papienfe per ogni paro di boui,
& il Papa nuouamente l'inuestì di quanto i suoi Predecessori con-
ceduto gli haueuano à 29. di Giugno dello stesso anno nella Terra
di Ciprano, e tutto ciò per opera del Cardinal Desiderio, secondo
Pietro Diacono. E buon difensor ne fu nel resto di sua vita, e spe-
cialmente nel fatto contra Arrigo III. Imperadore, il qual per hauer
quelli nella Chiesa d'Iddio vn crudelissimo scisma suscitato, preso
Roma, & assediato il sommo Pontefice in Castello, doue per ridurlo
in suo potere ogni sforzo faceua, subito a chiamata del Papa, lascia-
to in Grecia il suo figliuolo Boemondo contra l'Imperadore Alefio,
co'l esercito ne venne per aiuto di quello. Il che inteso da Arrigo,
per non poterli star a fronte, partì da Roma, & in Germania fè ritor-
no. Il Guiscardo entrato di notte nella Città, come ribelle al Pa-
pa, la diede a soldati a sacco, & attaccatoui fuoco, restò quella in
buona parte bruciata, la qual mentre i Romani si forzauano di sior-
zare, caud egli da Castello il Pontefice, & in fretta da Roma vscito,
seco lo condusse a Monte Casino, & indi a Salerno nel mese di
Maggio 1084. oue dimorò finche santamente passò al Signore l'an-
no seguente.

Era tra

Era tra questo la Chiesa di Monte Marano restata senza Pastore, il Clero, e Popolo di quella, a cui ben nota era la bontà, e santa vita d'un Monaco nomato Giovanni, in Salerno a supplicar il Papa, andarono, che questi per lor Vescovo dare si degnasse. Acconsentì il sommo Pontefice Gregorio VII. e chiamatolo a se, ancorche quello molto ripugnasse, e d'esser a tanto grado inhabile dicesse, conuincendolo con ragioni, e constringendolo con precetto lo promosse al gouerno di quell'anime. E mandatolo all'Arcivescouo di Beneuento, fu da quello consagrato, e da i Maranensi con giubilo grande ricevuto. Nel primo anno della sua cura pastorale a richiesta de i Signori della Città, e del Popolo dedicò vna Chiesa in honor di S. Lorenzo, & in gouerno la diede ad vn Sacerdote, ch'essi dimandarono. Ma questo indegno sacerdote commettendo vn peccato di carne nella stanza della Chiesa, doue habitaua, si vide subito quella Chiesa tutta di tanti vermi ripiena, che se non sopra di quei camminar non si poteua. Il che riferito al S. Vescovo, tosto vi accorse, e ciò veduto, amaramente piangendo si pose ad orare. Voltato poi al Popolo, l'inuitò a far lo stesso, accioche per mezzo dell'oratione scoprire volesse la cagion di sì prodigioso calo. Furono esauditi, e l'editto publicato; il Prete lo confessò in presenza de tutti, per cui del Sacerdotio fu sospeso, e con dure penitenze castigato. Si degnò il Signore d'illustrarlo con rarissimi miracoli, e finalmente dopo hauere fatto acquisto di molte anime con i suoi santi esempi, & efficaci elortationi, colmo d'opere buone volò al Cielo, & a goder andò il premio a solleciti, e zelanti Pastori preparato. La Chiesa di Monte marano lo tiene in gran veneratione, e come suo Protettore solennemente celebra la sua festa la Domenica prima dopo l'Assunzione della Beatissima Vergine, e questo, & altro si contiene in vn antico libro in pergameno, che in quella Città si conserua.

Roberto Guiscard hauendo piu volte combattuto con l'Imperador Greco, e gloriosamente superato piu suoi eserciti, e preso molte Città, mentre si spingeva piu in dentro della Grecia, giunto a Cassopoli promotorio dell'Isola di Corfu nel 1083. venne iui a morte, il cui corpo fu dall'esercito condotto in Italia, e per voler di sua moglie fu sepolito nella Città di Venosa nel sepolcro de suoi predecessori, per cui fu questa Città illustrata, secondo Guglielmo Apuliese con questi versi.

Diacono lib. 3.
c. 51.

1083.

Guglielmo
Apuliese.

*Hinc deportari Vennusiam fecit ad urbem,
Qua fuerat fœdum constructa sepulcra priorum:
Hic prope cum magno Dux est subhumatus honore
Vrbis Vennusiam nitet tantis decorata sepulcris.*

Nel cui sepolcro, dice il Baronio, che visi leggeua questa Iscrizione.

Baronio nel
1083.

*Hic terror Mundi Guiscardus. Hic expulit Vrbe
Quem Ligures, Regem, Roma, Alemanus habet,
Paribus, Arabis, Macedumque phalanx non texit Alexim,
At fuga, sed Venetum, nec fuga: nec pelagus.*

E da

Diacono lib. 3
c. 19.
Baronio .
Monastero di
Venosa.

E da Scrittori il Guiscardo molto lodato di pietà Cristiana, per-
cioche fè egli donatiui grandissimi, & assaißimi a molte Chiese, co-
me a quelle di Roma, di Casino, e di S. Matteo di Salerno, secondo il
Baronio . Er al Monastero della Santissima Trinità di Venosa , già
fondato da i primi Normandi non solo fè doni grandi , ma anche
lo corroborò con molti ampij priuilegij , vno nel 1063. il secondo
nel 1070. il terzo nel 1074. il quarto due anni dopo, e nel 1083. il
Conte Ruggieri suo figliuolo li fè parimente de donatiui, & vn am-
pißimo priuilegio in ringratiamento della vittoria, che suo padre
de nemici riportata haueua, i quali furono poi confermati dal Re
Ruggieri nel 1148. affermando, che sia stato quello da suoi prede-
cessori fondato, & arricchito, come si vede nel processo in banca-
di Antonio Milone .

Apuliese l. 3. Militarono con Normandi Vgo Conte di Telesse, e Rodolfo Cõ-
te di Boiano, e perciò si tiene, che questi Normandi fossero . Fu Ro-
dolfo valoroso per arme, e per consiglio, come afferma l'Apuliese
in questi versi .

*Hos Bonianensis Comitiss comitata Rodulf,
Est virtus & consilio pollentiss, & armis .*

Triento . Il Cardinal Desiderio riceuè per lo suo Monastero da Teodino di
Triuento il Monastero di S. Salvatore posto vicino il fiume Aresta ,
co' l Castello detto Pesciatura, e con le Chiese di S. Matia di Colle-
rotondo, e di S. Paolo di Pietra coruina con tutti i loro beni . Rice-
uè ancora da Giovanni Conte figliuolo di Landolfo di Venafro il
Castello di Cardito, & in cambio li diede le Chiese di S. Benedet-
to de Pizzoli, S. Maria in Sala, S. Nazario in Piperozzo, e S. Benedet-
to sito dentro Venafro, le quali Chiese non molti anni dopo li fu-
rono di nuouo date da Paldo figliuolo di detto Conte Giovanni.
E poco dopo li fu parimente offerto il Castello d'Acqua fondata ,
che molto tempo primà era stato del Monastero, da Morino etian-
dio Conte di Venafro , a cui furono date perciò cento, e quindici
libre .

Venafro .

Cron. Cassin.

*Vittore III. Papa, S. Amico Confessore , e Consilii celebrati,
in Beneuento .*

C A P. XXXVI.

Platina.

MOrto Gregorio VII. come si è detto, fu eletto il Cardinal De-
siderio in sommo Pontefice, il qual per esserè troppo gran-
di le turbolenze della Chiesa in quei tempi, cagionate da vn cru-
delissimo scisma fauorito, e fomentato da Arrigo III. Imperadore,
non voleua a sì gran carico sottoporsi, ma nella sua Religione viue-
re quieto, al fine dopo hauerlo sfuggito vn'anno , e piu contra sua
voglia l'accettò a preghiere de Cardinali , del Duca Ruggieri, e di
Giordano Principe di Capoua, e fu chiamato Vittore III. e fu egli il
secondo Papa di Beneuento . Per reprimere l'orgoglio de Sarace-
ni, che spesso veniuano ad infestar l'Italia , mandò nel principio del
suo

suo Ponteficato vn fiorito esercito in Africa , voltando contra questi Barbari quell'armi, che contra i scismatici si eran congregare . E venuti a battaglia, restarono de nemici vccisi centomila, e la loro principal Città presa, e distrutta l'anno 1087. la qual vittoria si famosa, chiaramente si dimostrò, che per Diuino voler auuenisse, poiche nel medesimo giorno, che la riportarono, si seppe in Italia, come che da vn Angelo vi fosse stata annunciata. Celebrò due Concilij, vno a Capoua a tempo che era eletto, e l'altro in Beneuento dopo consagrato nel mese d'Agosto dello stesso anno, doue furono fatti vtilissimi Canoni per la S. Chiesa, e fu rinouata la scomunica contra l'Imperator Arrigo, e gli altri scismatici. Fè ridurre in ordine il libro de Canoni da Deodato Cardinale, persona dottissima di quei tempi, il qual compose ancora il Commentario contra i scismatici, opera molto opportuna per quei calamitosi tempi, & ad esso Pontefice la dedicò . Nel medesimo Concilio venne graueamente ad infermarsi; ma compito quanto si douea, dopo tre giorni in fretta ne andò al suo Monastero Cassin. oue fatti parimente altri buoni ordini, passò a miglior vita à 16. di Settembre 1087. e fu posto nel sepolcro, ch'egli si haueua prima fatto preparare .

Baronio nel 1087.

Sigonio l. IX.

Pannino.

Rodolfo de Molinis Conte di Boiano possedeua vn Castello nominato Bagni posto dentro il Contado d'Isernia, che comprato haueua da vn certo Beraldo per due mila, e seicento tari di moneta Amalfitana, e perche vicino li era vna Chiesa sotto il titolo di S. Croce detta d'Isernia sopra il mote per nome Pesclatura, fè di quello, e di quãto vi era libero dono ad essa Chiesa l'anno 1088. come nella propria scrittura, che nel Monastero Cassin. si conserua. Fu questa poi nell'anno 1092. dal medesimo Conte offerta al detto Cassin. Monastero, dal cui Abbate riceuè libre cento, secondo Pietro Diacono nella Cron. e nel Registro, oue si hà, che da Leone Vescouo d'Isernia fosse stata sottoscritta. Il Castello Bagni è affatto distrutto, & al presente non vi è altro, che vna Chiesa, chiamata S. Maria de Bagni, e creder si può, che gli habitatori di quello si riducessero poi ad habitar la Terra hoggi detta le Peschie, che piu vicina sta ad essa Chiesa, la qual dal Diacono è nominata Monastero.

1088.

Diacono l. 5. c. 22. e Registro fol. 227.

Il Principato di Capoua in questi tempi si stendeua molto, poiche il Contado anche di Boiano era sotto questo dominio, tenendolo Rodolfo per concessione prima del Principe Riccardo, e dopo sua morte del Principe Giordano suo figliuolo, come in questa scrittura si contiene, in cui per esser ancora i nomi di molti, si adducono per sodisfare a chi scriue, e sono. Guimmundo de Molinis padre di tutti questi; cioè di Rodolfo, Roberto, Vgone, Antonio, Guimmundo, Alanno, e Rostaino. Rodolfo il Conte generò Roberto, Vgone, Rodolfo, e Guglielmo; e da Roberto nacquero Ruggieri, & vn altro Roberto, di alcuni de quali si fa mentione da certi Autori, come si dirà. Pietro Diacono pone Rodolfo col cognome de Molisso, ma in questa scrittura e cognominato de Molinis, comè anche lo cognominò Guglielmo Apuliese.

Apuliese l. 2.

Vrbano II. che a Vittore succedè nel Ponteficato, volle anche honorar Beneuento, poiche vi celebrò vn generale Concilio l'anno 1092. nel quale oltre altri vtilissimi decreti confermò la sentenza della

Baronio nel 1091.

della scomunica piu volte publicata contra l'Antipapa Guiberto heresiarca, e contra tutti i suoi fautori, e complici. E questo fu il secondo Concilio, che si celebrò in detta Città.

Lauret. Annot.
nella Cron.
Cassin. nel fine
del lib. 3.

Ma non fu minor l'honore, che questi nostri luoghi riceuerono trà tali tempi ancora, per la presenza, e vita, che menar vi volle quel caro amico d'Iddio S. Amico Confessore, anzi per l'opere sue santissime, & esempj mirabili trassero giouamento, e profitto tale, che ben instrutti ne rimasero, e virtuosamente incaminati per lo dritto sentiero, ch'alla celeste patria ne conduce; e perciò felici si riputarono le Terre, e beati i Popoli, che da sì chiaro lume furono illustrati, e da sì eccellente Maestro nella via dello spirito addottrinati. Nacque egli nel Contado di Camerino da nobili parenti in vn Villaggio detto Marte, e nel principio della sua adolescenza cominciò a fabricar la gran mole della sua santità, e si come in quella fu sempre modesto, così nella gioventù si mantenne graue, e ritirato, & in ogni grado della sua età con la gratia, e con la virtù sempre vinse la forza de gli anni. Morto il Padre, con le sue dolci maniere indusse la madre a concederli di poter a suo modo disporre del lor hauere, & in vn tratto raccolta vna gran moltitudine d'infermi, e de pueri, a quelli con giubilo del suo cuore la dispensò. Ma per fuggir le lusinghe del fallace Mondo, e viuere sicuro sotto il soauo giogo del Signore, si vestì del sagra habito Monacale nella S. Religione, ouero appreso quanto necessario li parue per lo buon fondamento spirituale, volle ritirarsi all'heremo, per viuere solo, e giungere alla tanto da lui bramata perfettione, e salito in vn aspro monte, si rinchiuse in vn horrida spelonca, doue per lo spatio di tre anni menò vita molto austerà per lo corpo, ma assai soaua, e gioconda per lo spirito. Indi poi partendo, sù quel d'Ascoli a certi Religiosi ne andò lungi il fiume Clarenò, con quali dimorò qualche tempo, e dopo hauere ui operato molti miracoli, si conserì al Monastero di S. Pietro dell'Auellana, in cui fè il rimanente della vita. Fondò tutte le virtù sopra la forte base della vera humiltà, forzandosi sempre di viuere abietto, e dispregiato, ma quanto piu la sua bontà celaua, tanto maggior ne diueniu la fama, e perciò in tutte quelle riuscito perfetto, fu vn vero specchio di santità, e la sua vita, dopo che alla Religione entrò, fu tutta pura, santa, & innocente, e però viuò, e morto meritò di operar tanti, e sì stupendi miracoli, che ne restarono tutti non solo ammirati, ma ben certificati, che caro amico fosse di quel Signore, che vera amicitia promise a i perfetti offeruatori de suoi precetti. Visse egli cento venti anni, e quantunque le forze del corpo in buona parte mancate li fossero, nulla di meno intiera, e salda nel Diuino seruigio si mantenne sempre la mente, e sette mesi auanti la morte come zelante della salute de suoi li disse, che quanto per la vita spirituale li occorreua, dimandassero, che poi piu non potrebbono, & in questo modo venuto a predire il suo vltimo giorno, carico d'anni, e di opere santissime passò a godere il premio preparato a gli veri amici d'Iddio alli 2. di Nouembre nel Monastero di S. Pietro dell'Auellana, doue riposa il suo sagra corpo, come tutto questo si è cauato dalla sua Vita, composta da Bernardo Monaco Cassin. che in quel Monastero si conserua. Si è qui solo addotto questo

poco

poco sommariamente, hauendosene da trattare a lungo nell'Historia d'Isfernia, nella quale si spiegaranno i suoi gesti, e miracoli. Fa anche di lui mentione il Ferrario nel Catalogo de Santi, e nell'additione alla Topografia.

Ferrario

Era in questi tempi assai potente, e grande la famiglia de Conti de Sangri, la qual, come si è detto, hebbe i suoi alti principij da Conti de Marfi, e secondo il Campanile presero questo cognome, dalla Signoria c'ebbero lungi il fiume Sangro, su la cui riuua da certi Signori di essa fu edificata vna Terra, che Castel di Sangro fu nomata. Si e poi sempre nobilissimamente conseruata non solo per i dominij grandi, ma anche per i molti personaggi insigni, che in piu professioni ha prodotto. Nel 1093. Oderisio figliuolo d'Oderisio Conte di Sangro (come è chiamato da Pietro Diacono) mentre alla morte s'auuicinaua, offerì a S. Benedetto due suoi Castelli, cioè Frattura, e Colle Angelo, & ogni altro bene, che nel Contado Sangretano spettare li potesse. Qui non s'adduce altro, hauendosi da addurre a suoi luoghi, e tempi alcune cose piu segnalate di sì nobile famiglia.

Sangri.

Filiberto Campanile nell'Historia della famiglia de Sangro.

1093.

Diacono l. 4. c. 9.

Non cessando i Normandi di occupar quanto poteuano, il Conte Ruggieri andò sopra Beneuento l'anno 1097 e s'accampò nel piano al ponte di S. Valentino. I Beneuentani per non esser offesi, andarono a chiederli pace, & hauutine mille, e cinquecento scudi, e sei buoni caualli, si partì senza farli danno, secondo il Malaterra.

Gaufredo Malaterra l. 4. c. 26.

Alla santa spedizione della Guerra sacra per la presa di Gierusalem, e de luoghi, ne quali si operò la nostra Redentione, che cominciò nel 1096. con massa di tanti popoli, e di sì innumerabili genti ch'erano quasi infinite, e perciò fu stimata per miracolosa, concorsero ancora Gerardo Vescouo d'Ariano, il qual di persona insieme col suo fratello Goffredo Conte di Rusciglione accompagnandosi con quei pii, e diuoti Principi, che furono molti, andò a quella santa impresa, come dicono Guglielmo Arcivescouo di Tiro, e'l Diacono, i quali dopo insopportabili fatiche, durissimi disagi, & asprissime guerre presero la santa Città nell'anno 1099. à 15. di Luglio in giorno di Venerdì intorno l'hora di nona, l'anno terzo dopo che i fedeli tolsero sopra di loro il peso di far sì difficilissima impresa, e di esporli a tanto lungo viaggio.

1096.

Guglielmo Arciu. hist. della Guerr. sac. l. 9. c. 14.

Pietro Diacon. l. 4. c. 11.

1099.

Hauenuo i Normandi occupato il Monastero di S. Maria in Cingla, ch'era della giurisdictione Cassin. a cui essendo poi quello con tutti suoi beni restituito da Roberto figliuolo del Conte Rainulfo, andò con violenza ad entrarui la Badessa di S. Maria di Capoua, sotto pretesto ch'al suo Monastero spettasse, per lo quale hauenuo qualche tempo litigato insieme; ma introdotta poi la causa auanti il Sommo Pontefice, fu giudicato, e restituito a Cassin. l'anno 1098. E due anni dopo il Conte Berardo figliuolo d'Oderisio Conte di Sangro gli offerì per pascolo ciò che li spettaua nel monte di Aze, e tutti i luoghi di Lacuiuio, di Godi, e di Pantano, & altri doni di non poco valore, & Vgone Conte di Molise figliuolo di Raulo Conte li fe' anche donatiuo di tutto il Castello di Viticuso con le sue perrinenze. La nobilissima famiglia di Molise trà questo grandemente fioriuu, e giunse a grandezza tale, c'hauendo poco men-

Pietro Diacon l. 4. c. 16. c. 18. c. 20. c. 25.

1100.

Anonimo Cassin.

1105.

M m

che

che conquistate tutte le Terre di questa Prouincia, dal lor cognome fu denominata Contado di Molise, come anche Molise chiamaronò vn Castello, che alcuni di quella edificaronò presso le rouine dell'antica Città di Tiferno, e così sono state poi sempre denominate. Si mantenne per alcuni centinaia d'anni in istima, e potenza tale, che diede assai, che fare a i Re del Règno, come si vedrà, & in questi tempi per cosa notabile pone il Diacono, ch'essendo in Isernia morto Simone figliuolo di Vgone di Molise fosse il cadauero portato a sepolcirsì nell'atrio della Chiesa Cassinense.

Quantunque fosse stato alla Città di Beneuento poco men, che tutto il suo ampio dominio da Normandi leuato, par, che pure in questi tempi lo suo antico splendore ad vn certo modo ritenesse, poichè che se scemò in quello, non mancò di nobiltà, e di personaggi, che grandezza, e gloria, con le virtuose imprese portano alla patria, e d'esser honorata da piu Sommi Pontefici con le presenze, e con tanti generali Concilij, che vi celebrarono. L'anno 1102. per certe sue occorrenze cento Oratori nobili, e de primi della Città spedì nel 1108. Palcale II. Papa in Roma, il qual poi nel 1105. vi si conferì di persona, e tre anni dopo vi andò di nuouo, e vi celebrò il Concilio, in cui decreti vtilissimi per la S. Chiesa, e per la riforma del Clero furono fatti, e questo fu il terzo Concilio, che vi si tenne. Finì il Concilio, il Papa nel ritorno andò al Monastero di S. Vincenzo, doue hauendo trouato vn Monaco molto dotto, chiamato Giovanni, che cominciato haueua a scriuere l'Historia Ecclesiastica, grandemente lo lodò, e di si honorata fatica compiacendosi, l'abbracciò, e li disse: *Bene, id est, magnam opus copisti, sed bene cepto melius persequi stude.* E tie fu anche all'ora lodato, e confortato dal Cardinal Giovanni Cancelliero, che fu Papa successore, detto Gelasio II. Ma di questo gran homo hoggi altro non si hà, che la Cronica del suo Monastero, che la dedicò a Benedetto Abate di quello: secondo il Baronio, che tutto ciò afferma.

Giuuanni Vescouo di Triuento, e Roberto figliuolo di Tristano Signor di Limosano offerirono vna Chiesa sotto il titolo di S. Illuminata, che possedeuano sita dentro i fini di quello al Monastero Cassin. nel 1109. Era Limosano in questi tempi Città, e godeua della dignità Vescouale, e nel 1110. haueua per Vescouo vn Monaco Cassin. per nome Gregorio, come si ha nel Catalogo de gli huomini illustri di quel Monastero, e se bene Pietro Diacono lo nomina (Castum) nulladimeno era Città, e ciò parimente si conferma per l'Archiuio della Metropoli di Beneuento, in cui vi sta notato con l'altre antiche suffraganee, & etiandio in compagnia di quelle scolpita si vede nella porta di metallo della Chiesa Arciuescouale. Riconosce Limosano i suoi principij dalla nobile famiglia de Panrassj di Beneuento, da cui a relation del Vipera, fatti furono i primi fondamenti delle sue mura, e perciò come originarij di quella i suoi Cittadini de priuilegj de Beneuentani godono in Beneuento, come tiue mostrarli per l'insegne, & inscriptione, che stanno sopra la porta del Borgo di essa Città.

Altri

Auui Concilij celebrati in Beneuento, e diffentioni di Signori.

C A P. XXXVII.

ERano intanto i Beneuentani non solo trauagliati , e depredati da nemici , che d'intorno li stauano , ma anche trà loro con intestine diffentioni, & odij si lacerauano ; e stando diuisi , alcuni si forzauano di far Rettore della Città Landolfo Borrello, & altri Alfonso senza volonra dell'Apostolica Sede. La onde quei, ch'erano di mente piu sana, d'opportuno rimedio mandarono a supplicar il Papa. E perche volle farui vn'altro generale Concilio, vi venne di persona à 2. di Dicembre 1112. e finito di celebrarlo nel mese di Febbraio del seguente, fatto il Papa chiamar i Cittadini, volle da quelli ben'intender il tutto, e trouati i capi della congiura, & i fautori de i mali auuenuti, furono per sentenza i delinquenti castigati, e puniti. E per riparare, e difender la Città dall'incurfioni de Normandi, e tenerla sicura dalle congiure di seditiosi Cittadini, vi creò Contestabile Landolfo di Greca huomo assai valoroso, e prudente. Hauua vn certo Roberto edificato vn fortissimo Castello nel monte Sableta, & essendosi ripieno d'huomini simili a lui maluagi, non indifeso a Beneuetani costoro faceuano tutti i mali possibili, infestando le lor campagne, usurpandosi i poderi, ch'intorno al monte possedeuano, e facendoli cattiuu, ma anche stendendo le mani a' passaggieri, li priuauano di robba, e di vita. Il Papa ciò inteso, ordinò a Roberto, che distruggesse quel Castello, il qual non hauendo voluto obedire ne fu scomunicato, ma interpostosi il Contestabile, fè di modo, che lo distrusse da fondamenti, e la campagna restò libera da sì gran molestia. Ma vedendo i Normandi tutta via il Contestabile auanzarsi in ricchezze, e diuenir famoso, entrati in sospetto d'esserne vn giorno da quei contorni cacciati, molti di quelle parti li congiurarono contra, e molto potenti sopra Beneuento andarono cò animo di farli guerra, fin che Landolfo fosse loro Contestabile. E venuti alle mani, furono dal valoroso Landolfo superati, e posti in fuga con la presa di alcuni di loro; & andato poi al Castello detto Terra rossa, lo pose a ferro, & a fuoco, & in tutto lo distrusse, e dopo non molto assaltò il Castello d'Apice, doue rouinando i molini cò gran preda d'animali alegro a Beneuento fè ritorno. E venuti altre volte alle mani, finalmente i Normandi vedendo non poterlo rimouere, andarono tutti sdegnati a stringer piu dell'altre volte Beneuento, e li tagliarono le vigne d'intorno, e ne fecero molti prigionj. Per lo che mandati Landolfo Arciuescouo, e Rachisio Abbate di S. Modesto da i Beneuentani al Papa, accioche à sì gran bisogno aiuto li porgesse, l'Arciuescouo tornato disse, che'l Contestabile deponesse l'ufficio fin che'l Papa a Beneuento venisse, il che non gli era stato da quello commesso. E ricusando egli di deponerlo, il Popolo se li mosse contra per desio d'hauer la pace, e non ricuere da nemici piu danni. Finalmente non potendo quello restar placato, ne anche per opera di due Cardinali, che vi furono dal Papa mandati, e dopo esser etiaudio venuti alle mani, e feriti molti, Landolfo depose l'ufficio,

Falco Beneu
Baron. Tom. 9.

1112.

1114

cio, e graeuemente ferito a sna casa ne andò, e così ottennero la pace; per la quale giurarono il Conte Roberto, Rao Signore di Ceppaluno, Vgo di Castellopotone, Girardo della Marra, & altri. Ma temendo l'Arciuescouo per opera di cui era tutto questo succeduto, che fosse di nuouo quegli reintegrato, fè di modo, che dalla Città partisse, & a Monte Fuscolo si ritirò. Venuto ciò all'orecchie del Papa, ne prese dolor grande, depose l'Arciuescouo di quanto dalla Romana Sede riceuuto haueua, e scomunicò tutti i suoi seguaci, e per ridurre quelle genti all'obedienza, vi mandò il Cardinal Anastasio, il qual si portò in maniera, che aggiustò il tutto, e poi al Papa a Ceperano ne andò, doue celebraua il Concilio. Nel quale andando poi l'Arciuescouo, e fermandosi nella Terra dell'Isola, mandò al Papa, ch'egli era per sodisfare di tutte le cose oppostegli, purchè il luogo del Concilio, e l'ufficio li restituisse. Il che impetrato, entrò in quello, doue essendo le molte querele poste a giustitia, furono in publico, & in secreto ben discusse; ma restando al fine conuinto, di hauer usurpato i Regali di S. Pietro, di hauer armato assalito il Palagio, di hauer discacciato il Contestabile, e chiamato non hauer voluto andare al Papa, e per altri delitti fu in pieno Concilio per sentenza de Giodici della dignità deposto, e priuato, del che restò tanto turbato, e confuso, che come pazzo, e fuor di mente se ne uscì, e Landolfo nella primiera dignità fu reintegrato: conforme dice Falco Beneuentano, che questo, & altro, che siegue, a lungo narra nella sua Cronica.

Falco Cron.

Baron. Tom. 12

1115

Dedicazione
della Chiesa di
S. Vine.

Pietro Diac. l. 4

c. 42.

Ciaccon. nella
vita di Urbano

3.

Diacono l. 4. c.

55.

Felco Benen.

Baron. nell'an-
no 1115.

Panvino !Cro-
nolog. Eccl.

Era stato fatto Abbate del Monastero di S. Vincenzo del Voltur-
no Amico Monaco, e Diacono Cassin. il qual per i suoi molti meriti
fu non solo da Urbano II. creato Prete Cardinale del titolo di S.
Croce in Gierusalem l'anno 1090. in circa; ma fu poscia ancora
Arciprete della S. R. Chiesa. E perche era da fondamenti stata edifi-
cata vna nuoua Chiesa da Gerardo Monaco di quello, volendo il
Cardinal Amico farla solennemente consagrar, mentre il Papa ce-
lebrando staua il Concilio a Troia di Puglia, lo supplicò, che di per-
sona questa gratia di farli si degnasse, al che benignamente il Pon-
tefice acconsentendo, nel ritorno, che fè per Roma, a quel Monaste-
ro si conferì in compagnia de Prelati, ch'eran' al Concilio interue-
nuti, e con ogni possibile pompa la dedicò, di proprie mani collocan-
doui delle Reliquie di S. Vincenzo, e di altri cinquanta Santi. Fu la
solennità troppo grande, e maestosa, perche innumerabili furo-
no le genti, che vi concorsero parte per curiosità, e parte per l'acqui-
sto dell'Indulgenze, che perciò furon dispensate. Non parì molto
il Cardinal Amico a ridurui tanti venerandi Prelati, i quali, secondo
la propria Cronica, trà Cardinali, Arciuescoui, Vescou, & Abbati
ascesero al numero di ducento venti, per istar tutti nel Concilio con-
gregati. Fu questa dedicatione fatta l'anno 1115. nel mese di Set-
tembre. Fanno etiandio di essa mentione Pietro Diacono, Falco Be-
neuentano, & il Baronio. Fu poi l'Arciuescouo Landolfo a preghi-
re di tutta la Cassin. Congregatione nel 1116. restituito alla sua
Chiesa, & a Beneuento rimandato, & il Cardinal Amico passò all'
altra vita a 4. di Gennaro 1118.

Celebrò Pascale II. il terzo Concilio in Beneuento nel mese d'A-
prile

prile 1117. conforme asseriscono Falco predetto, & il Panuino, il qual Concilio non s'adduce dal Baronio, ma solo dice iui dimorar il Papa a tempo che l'Imperator Arrigo 4. era in Roma ritornato, & indi lettere spedisse à i Vescoui, e Re d'Inghilterra à 24. di Marzo: e questo fu il quinto Concilio, che in tal Città fu celebrato.

In tanto Giordano Conte d'Ariano, e Rainulfo Conte d'Auellino, e d'Airola, i quali erano i più potenti Signori di queste parti, crudamente guerra trà lor faceuano, l'vno cercando d'opprimer l'altro, e d'occupar con l'armi quanto poteuano. Et essendo restati distrutti i Castelli di Montemileto, e di Monteaperto, nel 1119. Roberto di Montefuscolo andò sopra lo Castello del Tufo, che si teneua per lo Conte Giordano, & era gagliardamente difeso da Raone Signor di quello, e datoli fieri assalti, cercò d'espugnarlo, ma non potendo hauer l'intento, a ferro, & a fuoco pose le vigne, e le selui, e con aratri, & altri instrumeti riuolger, e distrugger fè i nouelli seminati, ch'auell'pullular haueuan già incominciato. Contra il Conte Giordano anche machinaua Roberto suo Zio, ma facendosi poi quegli intendere che se ad vn suo figliuolo naturale dato hauesse il Castello di Templano, lasciato haurebbe l'amicitia del Conte Rainulfo, e d'altri suoi nemici, a lui sempre fedele sarebbe stato. Il Conte per tirarlo a se, a consiglio de suoi Baroni lo concedè, e giuratosi poi quello fedeltà, andò a porre a sacco le biade de i soldati di Montefuscolo, donde uscito Landolfo di Greca Contestabile di quello, & andato sopra il detto Castello del Tufo, fu incontrato dal Conte Giordano, che lo sconfisse, e tènne dodici de suoi cattiu. Il che inteso il Conte Rainulfo, pose in ordine molte genti, con quali entrato a danni dello Stato di Giordano, giunse à i confini d'vn Castello per nome Peschio, ma vedendo il nemico ben armato, e virilmente difender il tutto, senza far cosa alcuna ritornò a casa, ma l'anno seguente in compagnia del medesimo Roberto di Montefuscolo corse di nuovo sopra lo stesso Castello del Tufo, & accampatosi in vn Monte, che molto fortificò, indi fieramente, per espugnarlo, spessi assalti li daua. Il Conte Giordano assoldato vn buon esercito, per difenderlo, si pose nel Castello di Montefalcone, e chiamati a se il Cardinal Vgone, che reggeua Beneuento, Stefano Rettore, e Roffrido eletto Arcivescouo, li mandò al Conte Rainulfo, per far accordo secondo i termini della giustitia, e così deposero l'armi, e fecero tregua per certo tempo.

Calisto II. tornato in Roma dal Monastero di Clugni, doue era stato eletto Papa per la morte di Gelasio II. poco vi dimorò; ma si indirizzò verso Beneuento per tirar i Normandi ad espugnar l'Antipapa Burdino, che molto forte a Sutri si teneua. E giuntoui alli 8. d'Agoſto, fu tosto visitato da tutti i Signori di queste Prouincie, e riceuè il giuramento di fedeltà da Guglielmo Duca di Puglia, a cui co'l stendardo concedè, e confermò quanto gli altri Pontefici donato li haueuano, secondo Romoaldo Guarna addotto dal Baronio, & il Platina aggiunge, che anche fedeltà giurata li fosse da Giordano Principe di Capoua, dal Conte d'Ariano, e da altri, e fatteui alcune speditioni, molto potente andò sopra l'Antipapa, il qual restò vinto, e preso, e cattiuo a Roma fu condotto, e così la S. Chie-

1117.

Falco.

1119.

Baronio nel
1110.
Falco
Guarna nella
Cron.

Platina.

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

fa restò da sì crudo scisma liberata.

Con modi marauigliosi, e sopra la capacità humana tira il Signor talhora i fedeli al suo soauo giogo, & alla perfettione li chiama, per giouar non a quelli solo; ma anche ad altri, accioche si pongano a disporre in maniera la lor vita, che sian fatti degni del premio, che à giusti ha preparato, & imparino ad ammirare, & adorar le sue operationi, senza pensarle con la bilancia del giudicio mondano tanto debole, e vano.

**Alberico di
Settefrati.**

Con modo strano in vero; ma a tutti profiteuole trà questi tempi tirò al suo santo seruigio vn fanciullo per nome Alberico figliuolo d'vn nobile soldato. Egli nacque nella Terra di Sette frati posta nel Ducato d'Aluino, e nel principio del decimo anno dell'età sua venne ad infermarsi a morte, & uscìto fuor de sensi, come morto giacque noue giorni, e noue notti, tra'l cui spatio fu condotto da S. Pietro Apostolo, e da due Angeli all'Inferno, e per li luoghi, ne quali son tormentate l'anime de miseri dannati, & indi poi alla gloria del Paradiso, oue vide le mansioni de Santi, e le felicità, che godono, e dopo che fu ben instrutto dall'Apostolo del vecchio testamento, dell'atroci pene, ch'à peccatori si danno, e dell'eterna gloria de giusti, fu al corpo lo suo spirito riportato, e ritornò in vita. Per visioni sì grandi, e per gratia tanto singolare restò il fanciullo Alberico in maniera mutato, che non piu terreste pareua; ma celeste; poiche si vide subito di quella sapienza, e prudenza ripieno, ch'a suoi cari serui suole Iddio compartire; & i suoi gusti non furono piu terreni; ma sopra ogni senso, i suoi discorsi sopra ogni ingegno, e le sue actioni sopra ogni arte humana. E per istar in tutto morto al mondo, e non hauer chi dalla profonda consideratione di quanto veduto hauea, pur vn punto il distogliesse, nel Cassin. Monastero ritirossi, doue da Girardo Abbate fu molto lietamente del sagro habito vestito. Visse in tutto il corso di sua vita con la maggior austerità, & astinenza, che imaginar si possa, posciache non assaggiò piu mai vino, ne usò carne, ne condimento alcuno, ne calceamenti, e tanto vile, e penitente si mantenne, che'l suo viuere fu vn continuo martirio, e quanti lo vedeuano, senza che altri il dicesse, in certa cognition veniuano, che sperimentato hauesse ciò che di premio, o di pena ha l'eterno Giudice nell'altra vita a mortali riservato. Con la profonda humiltà s'inalzaua al Cielo, e con la frequente oratione, & ardente meditatione si tratteneua talmente ne i veduti luoghi, che non sentiu i trauagli, e le difficoltà di tanta sua mortificatione, come tutto ciò riferisce, Pietro Diacono, che nel medesimo luogo ben lo vide, e praticò, dicendo, che si brieuemēte se ne passa, per essere stata tutta la serie di sì stupenda visione descritta da Guidone Monaco dello stesso Monastero, e per la marauiglia andare per le bocche di tutti.

Pietro Diacono.

1112.

Falco Benea.

Nusco.

Il Conte Giordano poi tosto sopra Montefusco lo ne andò, e fatti certi patti con Cittadini, sotto il suo dominio lo ridusse. Ma non andò molto a lungo la sua felicità, perche l'anno seguente, facendosi egli con molto numero d'armati incontro a Guglielmo Duca di Puglia alla porta della Città di Nusco, contra quello proferì molte villanie, minacciando ancora, che accortato gli haurebbe il mantello, e po-

lo, e poscia fè quella Città tutta depredare, e porre a sacco. Il Duca, per non hauer all' hora forze bastanti, di mala voglia sopportò quei torti, con animo però di farne co'l tempo aspra vendetta, & andato a Ruggieri Conte di Sicilia suo parente, & hauutone aiuto grande di gente, e di moneta, à danni di quello ne andò, & hauendoli in brieve tolto il Castello di Roletto, & altri non pochi luoghi, corse poi al Castello di Monte di Gioi, il qual dopo fieri assalti pose a ferro, & a fuoco, & in tutto lo distrusse, e carico di preda con molta gloria a casa fè ritorno. E non contento di ciò andò poi con l'aiuto del Cardinal Crescentio Rettor di Beneuento, che se gli congiunse con buon numero di Beneuentani, sopra il Castello d'Apici, doue il Conte Giordano si teneua, il qual dopo certo poco d'assedio anche prese insieme co'l Conte. Per lo che il misero Giordano tutto humiliato à i piedi del Duca si buttò, cercando pietà, e perdono, a cui per preghiere del Conte Rainulfo, che presente vi era, fu la libertà conceduta; ma della Città d'Ariano, e di tutto il Contado restò spogliato, e ritiratosi a Montefusco, fu indi dopo quindici giorni da Landolfo di Greca suo nemico discacciato, e alla Terra di Morcone andò ad habitare, donde vn anno dopo andato sopra il Castello della Padula, lo combattè, e prese. Il Duca Guglielmo, ciò inteso, vi corse con l'esercito, e lo strinse con assedio; ma vedendo non poter far cosa di buono, ancorche tre mesi strettamente tenuto l'hauesse, per aiuto ricorse al Principe di Capoua, con offerirgli Apici, & Acierno, & operò che i Beneuentani se ne stessero neutrali, & ambidue datili sopra, lo strinsero tanto, ch'el Conte non potendo piu tenersi, in mano del Principe pose se stesso, e la Padula, & uscito con suoi compagni andò di nuouo ad habitare a Morcone, doue anche dopo certo tempo fu dal detto Duca assalito, ma fu lasciato libero, per non hauer lo quegli potuto espugnare.

Ariano.

Morcone.

Padula.

1112.

Diacono lib. 4.
c. 75.

Viticofo.

Acquafondata;

Comino.

Haueua pochi anni prima l'Abbate Cassin. di muraglie, e di torri circondato i Castelli di Viticofo, di Cardito, & altri, ma perche Pandolfo Conte del Sesto in compagnia di vn certo Odaldo simil a lui maluagio di trauagliar non cessaua alcuni di quei Castelli, che à i suoi stati an contigui, l'Abbate Gerardo, come ch'era tutto generoso per esser della nobilissima stirpe de i Conti de Marfi, non potendo tali torti sopportare, posto insieme vn buon numero de genti, contra quelli si mosse, e dato sopra la lor Terra, a ferro, & a fuoco la pose. Pandolfo dopo tanto danno pentito, benche tardi, al Monastero ne andò, & iui in mano dell'Abbate con giuramento, e per iscrittura rinunciò a S. Benedetto il Castello di Viticofo, con tutte le sue pertinenze, per cui era nata la contesa, & Odaldo fè d'Acqua fondata il simile, con obligarsi ambidue a pene grauissime in caso di contrauentione. Nello modo, e con la stessa forza haueua anche prima recuperato il Castello di Comino, che gli era stato leuato da i figli di Pandolfo di Presenzano, i quali indi poi usciano, & a l'altre conuicine Terre ogni possibil danno faceuano, e n'erano stati perciò dal Pontefice mentre in Casino dimoraua, solennemente scomunicati.

Il Conte Rainulfo, che trà Normandi era vno de i piu potenti, come ch'era anche della Città d'Alife Signore, haueua di nuouo da Cassinensi violentemente leuato il Monastero di S. Maria in Cingla in detta

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

in detta Città situato, e datolo al Monastero di Monache di S. Maria di Capoua. Perlo che ritentitili quelli appò il sommo Pontefice, ne fu la Badessa citata ad allegare le sue pretendenze; ma non hauendo voluto ella obedire, ancorche piu volte chiamata fosse, & essendo solo per aiuto ricorsa al Conte suo fautore, scrisse quegli a sua richiesta al Papa; da cui per risposta altro non ottenne, che dato le fu vn altro termine, con ordine al Conte, che non impedisse in modo alcuno il giuditio, che in tal tempo far si doueua, altramente a Cassin. aggiudicato si farebbe. Al che ne anche hauendo ella voluto accontentire, anzi con femminil furore essendo andata a spogliar quella Chiesa di quanti mobili haueua, la qual non molti anni prima era stata da Cassin. rifabricata, e molto ben addobbata, il Pontefice perciò turbato ordinò al Conte, che trà vinti giorni rinuestisse nel tutto i Cassinesi, & in tanto i beni di quello non permettesse, che fossero dissipati, e contrauenendo, scomunicato l'haurebbe. Scrisse ancora ad Ottone Arciuescouo di Capoua, comandandoli che per deposta, e scomunicata hauesse Alferada Badessa, & hauendo interdetto la sua Chiesa, non permettesse, che vi fossero i Diuini officii celebrati. Vedendosi il Conte in tal maniera costretto, promise di vbbidire, se mostrate li fossero le ragioni de Cassinesi, le quali portate poi auanti il Papa, e Cardinali, furono ben vedute, e discusse, & essendo in fauor di quelli aggiudicato, lo rinunciò egli, e restitui per iscrittura con tutti quei haueri, che a tempo di suo padre possedeua, & in questo modo tornò in potere de Cassinesi l'anno 1123. a relatione del Baronio, che l'ha cauato dal Diacono.

Baronio nel
1123.
Diacono c. 70.

Questo Monastero stà sul distretto della Terra d'Ailano poco da quella discosto, & anche hora da Cassinesi si possiede, vi si vede la Chiesa, e vi si scorgono rouine grandi, & è necessario credere, che fosse luogo di gran consideratione, poiche oltre la sua tanta antica edificatione, ricchezze, e piu distruttioni, vi nacquero tante volte liti, (come si è detto) che il Baronio afferma hauer di piu veduto quattro lettere di questo Pontefice, accioche fosse a Cassinesi restituito. E non deue dubitarsi, che gli Autori dicendo, che fosse nel Territorio Alifano, perche ne tempi, che fu edificato nell'anno circa 750 ò non vi erano le Terre; c' hora vi sono, ouero se vi erano, per esser tutte quelle sotto il dominio d'vn solo Conte, come era il Conte d'Alife, e dentro il suo Contado situato, si adduce, che fosse dentro il suo Territorio.

Terremoto, & altri auuenimenti in pin luoghi.

C A P. XXXVIII.

Falco Beneu.
Baronio nel
1125.

Terremoto.

HOnorio II. assonto, che fu al Ponteficato, mandò il Cardinal Pietro per Rettore di Beneuento, oue non molto dopo anch' egli si conferì di persona. E mentre nel 1125. vi dimoraua, fu quella Città, cò altri conuicini luoghi fortemente scossa da sì terribile, e spauentoso terremoto, nella notte delli 11. d'Ottobre, che per lo grande,

grande, e piu volte raddoppiato tremore, li smarriti Cittadini altro non aspettauano, che la morte, per non saper a si inaspettato flagello trouar iscamo alcuno, poiche vedeuano le Torri, i Palaggi, e gli edificij tutti incessantemente scuoterfi, e cadere, le mura della Città precipitare, sopra le case, & abatterle, la Terra terribilméte aprirsi, & i sassi spezzarsi. Laonde atterriti, e come insensati corsero alle Chiese a supplicar il Diuino aiuto. Il Papa andò alla Chiesa di S. Giouanni, doue buttatosi a terra con molte lagrime di piacere l'ira diuina si forzaua. E per essersi quindici giorni fieramente le terribile scosse patite, i Cittadini tutti con diuotione grande, singulti, e pianti fecero tutte quelle santi, & affettuose dimostrazioni, che in si fieri casi far si sogliono.

Haueua la nobilissima famiglia de Conti di Sangro partorito vn insigne, e dottissimo personaggio, nomato Oderisio, il qual per hauer con la sua dottrina, e prudenza dato splendor non poco al Cassinese Monastero, in cui del sagro habito vestito si era, fu, mentre era Proposito di quello, creato Diacono Cardinale da Pascale II. Et essendoui poscia eletto per Abbate, Honorio II. sul principio del suo Ponteficato, lo richiese, che qualche souuenimento porgesse alla necessitá grandi, ch'all' hora la Santa Chiesa patiuá. Al che non hauendo voluto condescendere, fu egli interrogato, di chi fosse figlio, chi, di che qualità, e grandezza fosse, rispose, secondo il Diacono. *Ignorare se cuius filius esset, unum tamen pro certo scire, quia plenus esset litteris à capite usque ad pedes.* Per la cui disubbedientia, & audace risposta non fu piu mai dal Pontefice ben veduto, il qual mentre a Beneuento ne andaua, salì sul Monastero Cassin. e chiamatolo in presenza di gran moltitudine de laici, duramente lo riprese, dicendo non esser egli Abbate, ma soldato, e prodigo dissipatore de' beni del Monastero. Tornato poscia il Papa in Roma, lo chiamò a se, acciò che andasse a purgarsi di alcuni mali, che gli erano stati opposti: E quantunque tre volte fosse stato chiamato, non volle andarui, per istar il Pontefice con lui sdegnato, onde fu da quello nella quinta settimana di Quaresima deposto, e priuato, e con tutto ciò a consulta de' suoi partegiani nel giorno delle palme sedè nella Cattedra di Abbate, e fece tutte le fontioni, come se deposto non fosse. Per lo che il Papa maggiormente commosso, nel quinto giorno di Pasca lo scomunicò con tutti i suoi fautori, e difensori. Cercò egli nondimeno di mantenersi con l'armi, & ogni sforzo fece, acciò che altro Abbate eletto non fosse; ma pure al fine dopo molti danni del Monastero, e maltrattamenti de' Monaci, vi fù assonto Nicola Tuscolano, ma seditiosamente, contra cui si mosse Oderisio, e posti insieme molti soldati, cominciò a far ogni possibil danno a i Castelli, che a Nicola vbbidivano, il quale in suo aiuto chiamò Roberto figliuolo del Principe Giordano, e dirizzandolo al Monastero, ordinò, che portati li fossero molti vasi d'argento di gran valore, l'altare d'oro ornato di ricchissime gemme, calici d'oro, & altri ricchissimi beni, che da diuersi prencipi vi erano stati offerri, con quali non ricuperò cosa alcuna, ma si concitò odio grande de' tutti i Padri, per hauer quel venerando luogo di si gran ricchezze spogliato. Il Cardinal Oderisio finalmente vedendo, essergli il Pontefice in tutte le cose

Diacono l. 4.
c. 83.

Baronio nel
1125.

Diacono lib. 4.
c. 100. 101.

1126.

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

coſe contrario, ridotto a penitenza, andò a buttarſi à i ſuoi piedi, e nelle ſue mani depoſe la Badia, e ciò che di quella ritenéua, dopo il gouerno di anni tre, meſi quattro, e giorni quindeci. Viſſe nel reſto quietamente, & in tanti diſturbi, dice il Diacono, che compoſe molti dotti, & eleganti ſermoni delle principali feſtiuità, e Nicola ſuo ſucceſſore fu dal Papa anche depoſto, e ſcomunicati tutti i ſuoi ſeguaci, e fautori nel 1127. e vi fu promoſſo vn'altro chiamato Senioretto.

Falco.

1127.

Giordano Conte d'Ariano, ſubito vdiſe la morte del Duca Guglielmo, da cui era ſtato, (come ſi è detto) del ſuo dominio ſpogliato con molta gente andò ſopra Montefuſcolo, doue hauea di non pochi amici, e ſe ne inſignori, & appreſſo ricuperò ancora tutte le Città, Caſtelle, che perduto hauea. Ma non ſeppe godere di ſi proſpero ſucceſſo, perche dopo quindeci giorni andato in aiuto d'vn certo Roberto, per pigliare la Città di Fiorentino, e mentre da ogni parte fieri aſſalti li daua, e di poſſi dentro ſi forzaua, fu dalle guardie della torre con tanta pioggia di pietre aſſalito, e percoſſo, che miſeramente ne reſtò vecchio, & in vn tratto fè perdita della vita, e dell' ampiſſimo Contado, che con tanta fretta, e felicità haueua reacquiſtato nell'anno 1127.

Montefarchio.

Per la morte del Duca Guglielmo mancati i figliuoli, & i diſcendenti di Roberto Guiſcardo, Ruggieri ſuo nipote Conte di Sicilia, diuenne grande, e potente, poiche fè acquiſto de i Stati di quello, & in particolare della Città, e dominio di Salerno, per la cui felicità i Beneuentani mandarono a rallegrarſi con eſſo lui, & a prometterli i loro oſſequij, & amicitia. Ottenute poi altre Signorie, ſottopoſe al ſuo dominio Landolfo di Montemarano, Landolfo di S. Barbato, Raone di Fragnito, & Vgone Infante con tutti i loro haneri. E perciò parendoli picciol titolo quel di Conte, mandò al Papa doni grandi, promettendo ancora di darli Troia, e Montefuſcolo, purché dato gli haueſſe lo ſtendardo, e' l' titolo di Duca. Ilche non hauendo potuto impetrare, ordinò a Raone di Fragnito, & ad Vgone Infante, & ad altri ſuoi fautori, ch'inteſtaſſero quanto poteuano la Città di Beneuento, e pigliaſſero cattiu i quanti venir nelle mani li poteſſero. Eſeguendo coſtoro aſſai piu di quello, che commeſſo gli era ſtato, e condottone molti cattiu i a Ceppaluni da Raone, e ricòprati cò groſſa ſomma di moneta, & vſate altre grãdi, e non poche crudeltà, il Pontefice non potendo ciò ſopportare, a Capoua ne venne al Principe Ruberto, & ad altri Signori a richiederli de i loro aiuti contra ſi potenti nemici comuni. Per le cui eſortationi congiòte alle forze del Principe quelle d'altri potenti, e ſpecialmente del Conte Rainulfo, con vn buon formato eſercito andarono ſopra vn Caſtello di Vgone Infante, per nome Lapelloſa, & il Papa ſi conſerì a Montefarchio, attendendo i progreſſi dell'imprefa. Vſcì etiandio in lor aiuto il Rettor di Beneuento, con due mila combattenti, & vniti inſieme lo cinſero con ſtretto aſſedio, & in vn tratto tagliarono, e brucciarono la ſelua, che molto forte lo rendéua. I Beneuentani li diedero fiero aſſalto, e preſo, e bruciato l'hauerebbono, ſe l'aiuto del Conte Rainulfo mancato non li foſſe, e vedendo ancora che'l Principe lentamente ſi portaua, e non ſecondo le pre-

n eſſe

messe fatti, e poi ambidue partirsi sotto colore di non poter resistere alle neui, & al freddo, quelli parimente alla loro Città si ritirarono senza hauer fatto cosa alcuna di buono. Laonde il Papa fieramente turbato, e sdegnato contra il Principe, e Conte senza ammettere le loro molte scuse si mosse da Montefarchio, & a Roma fè ritorno, commettendo la cura, e difesa di Beneuento a Gualterio Arcivescovo di Taranto. Ma nel mese di Marzo dell'anno seguente vi venne il Papa di nuouo, e trouò i detti Principe, e Conte, che cò Baronio nel
1128 esercito grande, e con moltitudine de Beneuentani stauano sopra il Castello di Torre di Palazzo, ch'era di Vgone Infante, il qual dopo lunga difesa non potendolo piu tenere in mano de nemici lo diede. E perche Ruggieri non cessaua di trauagliar i luoghi della Falco. Puglia, il Pontefice con tutto quel poderoso esercito vi corse per debellarlo, ma l'astuto Conte non volle affrontarli, temendo di Guarini Cron. si gran moltitudine, e con arte per tenerli a bada, e tirar il fatto a lungo, si ritirò alle montagne, e li riuscì il disegno, perche hauendoli in tal maniera tratti per ispatio di quaranta giorni negli estremi caldi del mese di Luglio, non potendo piu quelli resistere, cominciarono a poco a poco a ritirarsi alle loro case, e così dall'assedio di si gran numero rimase libero. Vedendosi il Papa in tal guisa ingannato dal Principe, e da tanti altri Baroni, si ritirò a Beneuento, & accordandosi con Ruggieri, li concedè il titolo di Duca, come egli desideraua, e ne riceuè il giuramento di fedeltà in presenza di quasi ventimila persone fuori la Porta maggiore, non hauendo voluto entrar per timore alla Città. Dirizzatosi poi il Pontefice verso Roma, a tempo ch'era per viaggio, vna certa parte de Beneuentani cò inaudita crudeltà uccise Guglielmo Rettor della Città dietro l'Altare di S. Giouanni del palagio alli piedi del sacerdote, che celebrava, doue era ricorso per salvarsi; e non contento di ciò fè atto piu esecrando, cacciandolo con furore grande dal Palagio, e legandoli vna fune alli piedi, lo condusse per la piazza sin'a S. Lorenzo con ogni possibile vituperio, & andò poi a buttar a terra, e distruggere le case delli Giodici, e di altri Cittadini, i quali per fuggir il popular furore si erano ridotti a Montefusco; ma furono poi esiliati dalla patria per sette anni, e quaranta giorni per decreto di quell'infuriato popolo. Il Papà se ne risentì grauemente, e quantunque si scusasse questo dicendo esser stato ucciso da empij, e scelerati, minacciò di farne cruda vendetta, e li mandò per nuouo Rettore il Cardinal Girardo, e nell'anno seguente 1129. andò di nuouo a Beneuento, doue operandosi di rimettere alla Città li esiliati, e non essendo in ciò vbbidito, fuor di modo irato da quella uscendo, si ritirò in vna villa Leucabante nominata, oue il Duca Ruggieri all'hora dimoraua, e l'esortò, che contra Beneuentani a vendicarlo ne andasse: ilche promise con giuramento egli di fare, & andato poi al Castello di Ceppaluni, se predare la Città, & indi tutto sdegnato a Roma fè ritorno, ma non potè far altro, per esser venuto a morte Falco. pochi mesi dopo, come ciò, & altro che siegue si vede in Falco Beneuentano, che accuratamente l'ha scritto.

1129.

MEMO-

MEMORIE HISTORICHE DEL SAN NIO LIBRO QVARTO.



*Succeſſi in queſte parti a tempo di Ruggieri primo Re, e di S. Siſto
Papa in Alife.*

C A P. I.

SIn' a queſti tempi furono le Prouincie del Regno di Napoli per iſpatio di molte centinaia d'anni dominate da diuerſe perſone; ma perche poi vi fu mutatione de Stati, e Signorie, vi fu anche mutation di titolo; poſcia che co'l tempo a poco a poco le Città, e Prouincie di eſſo ſi riduſſero prima per la maggior parte ſotto il dominio d'un ſolo, e finalmente poi tutto il Regno ancora come al preſente ſi ritroua. Scriuono alcuni, che Guglielmo foſſe Duca di Puglia, e di Calabria, il qual volendo andare in Conſtantinopoli a tor per moglie vna figliuola di Aleſſio Imperadore, non confiſſando di Ruggieri Conte di Sicilia ſuo parente, tutti i ſuoi Stati poneſſe ſotto la protezione di Calisto 2. Papa. Ruggieri, vdiſſe la partenza, ſubito aſſaltò la Calabria, e gran parte n'occupò auanti che'l Papa vi accorreſſe, il qual giunto poi a Beneuento, ancorche ogni arte vſaſſe, non potè dall'incominciata imprefa raffrenarlo. E ponendoli in punto, per andarli ſopra, non potè proſeguire, per eſſere ſtato da graue infermità, che li ſoprauenne impedito, e di tornar in Roma fu coſtretto. Ruggieri, perche non era chi gli oſtaſſe, ageuolmente di Calabria, e di Puglia ſi fè Signore. Guglielmo tornato poi dalla Grecia deluſo ſenza donna, e ſenza Stato vedendoli, appreſſo il Principe di Salerno ſuo parente ſi ritiraffe, doue ſenza herede ne moriſſe nel 1125. Tutto queſto pare, che non habbia del veriſimile, che ſe foſſe ſtato, non l'haurebbe taciuto Falco Beneuentano ^a ſi veritiero hiſtorico, ch'al' hora viuera, e che tanto accuratamente ſcriueua ogni minima coſa, come nella ſua Cronica ſi vede, in cui ha ſolo ſcritto quel che ſopra ſi è accennato; e ſe bene Cornelio Vitignano aſſermi che Guglielmo tornaffe in eſſetto dalla Grecia deluſo, e poi in Salerno ſua Città ſi ritiraffe, e non foſſe del ſuo Stato da Ruggieri ſpogliato, & alcuni anni ſoprauiueſſe, come dice, apparere per

1125.

^a Falco.

^b Vitignano
Cron. del Re-
gno di Napoli

N n

mol-

e D. Francesco
Capece Latro
lib. 4.

molti priuilegij per esso spediti concernenti il gouerno, e giurisdictione del Ducato di Puglia, e Calabria, che si conferuano nel Monastero della Trinità della Caua, e morendo senza figli, succedesse detto Ruggieri: nulla dimeno, che deluso indi tornasse, non si afferma da Falco, anzi dice, che morendo hauesse, e vedoua lasciasse la sua moglie. E per essere gli Autori in molte cose discordi, si seguirà egli, per tutto quel tempo, che scriue, e nel resto de' Normandi quel, che con tanta sincerità, & esattissima diligenza ha raccolto il Signor D. Francesco Capece Latro nella sua veracissima historia di Napoli. c

Falco:

d Baro. nel
1130.

Morto Honorio Papa, fu eletto Innocentio II. nella cui elettione non essendo stati tutti i Cardinali concordi, fu da altri di loro eletto nel medesimo giorno Pietro Vescouo di Porto, che si nomò Anacleto, e perche eran' ambidue potenti, & haueuano di molti seguaci, aspra guerra cominciò in Roma, & vn crudo scisma nella Chiesa d'Iddio. Anacleto subito fè a Beneuentani intendere la sua elettione, richiedendoli, che li fossero fedeli. Innocentio andò oltre i monti al Re di Francia, oue congregò vn Concilio, e vi scomunicò Anacleto, e tutti quei, che lo seguivano. L'Antipapa volendo ben fondare le cose sue, cercò d'hauer vn mezzo potentissimo, imperoche venuto in Beneuento, & indi ad Auellino, doue era il Duca Ruggieri, stabilì con quello di crearlo Re di Sicilia, e darli la corona, e per tale effetto inuiò vn suo Cardinale a Palermo, oue anche si conferì Ruggieri, il qual nel Duomo con magnifica pompa fu da quello coronato nel giorno del Natale del Signore, e Ruberto Principe di Capoua li pose in testa la Real corona, come afferma il Baronio, ⁴ che l'hauuato da Falco, e dalla Bolla, che adduce, che a fauor del nuouo Re da Anacleto fu spedita in Beneuento a 27. di Settembre 1130.

L'Antipapa dimorando poi in Beneuento, riuocò alla patria per mezzo di moneta quei, ch'erano stati esiliati a tempo che fu uicchio Guglielmo Rettore, e gli ristituì tutti i loro beni. E perche da quel tempo ordinato vi haueuano vn gouerno, chiamato Comunità, disiderando egli di leuarlo, e ridur il tutto nel primiero stato, e non potendo arriuarci, ricorse per aiuto a Ruberto Principe di Capoua, con le cui genti, e di Crescentio Rettore furono carcerati Rolpoto, & altri capi, e lor seguaci nel Palagio, doue erano stati chiamati, e poi per le piazze della Città furon anche presi altri lor amici. Ma interposti poi molte persone, fu quello liberato con giuramento di toglier via quella sorte di gouerno; ma gli altri suoi seguaci furono dalla Città cacciati, giurando di non tornarvi senz'il volere d'Anacleto, ò del suo Rettore. Dopo la cui partita non restando costoro quieti, tornarono armati, e cō molto ardore alla patria, e perciò vi insorsero discordie, & odij grādi tra Cittadini, che di nō pochi mali furono cagione, & in buona parte per l'auaritia, e maluagità dell'Antipapa, il qual, oltre altro, non hauendo voluto far ristituire certa moneta a Rolpoto predetto, fè costui di modo, che da Beneuento esiliati fossero Crescentio Rettore, certi Giudici, e quattrocento altre persone co' l'aiuto del Principe Ruberto, e del Conte Rainulfo, che co' promesse grandi d'oro, e d'argento dalla sua parte tirato haueua.

Rug-

Ruggieri dopo che hebbe debellato Tancredi di Conuersano, e Grimoaldo Principe di Bari, e soggiogata tutta la Puglia, minacciò di priuar de loro stati Ruberto Principe di Capoua, e Rainulfo Conte d'Auellino, e d'Airola suo cognato. Imperoche hauendo egli mandato ambidue con ducento soldati in Roma per soccorso di Anacleto, mentre quegli iui dimorauano, intendendo, che Matilde sua sorella, che teneramente amaua, essere stata affitta, e maltrattata dal Conte suo marito, la chiamò a se, e con dolci parole consolatola, l'inuiò in Sicilia insieme con Ruberto figliuolo di lei, e del Conte, e li tolse Auellino, e Mercogliano, e venuto in sua mano Riccardo fratel di Rainulfo, li fè cauar gli occhi, e tagliar il naso, per hauer quello contra di lui parlato. Giunto al Conte si dura nouella, ne prese co'l Principe dolor grandissimo, e turbati fuor di modo da Roma a i loro Stati tosto ne vennero, e fortemente lamentandosi del Re per lo torto fattoli, procacciò con diuersi mezzi che li restituiffe tutto quel, che tolto gli hauea, e dello stesso Antipapa, che per ambasciadori ce lo richiese, ma fu il tutto in vano. Laonde adirato il Conte si vni, e se lega co'l detto Principe, co'l Doge di Napoli, & con altri, & vscì contra il Re con due mila caualli, e con numero grande de fanti, & attendati nel piano di Monte Sarchio attesero a i motiui del nemico, il qual da Puglia venuto a Beneuento, s'accampò nel piano del ponte di S. Valentino vicino la Città; & inuiati i suoi messi a quelli, dicendo esser venuto per darli ragione delle molte querele fatte contra di lui, il Principe intefili pubblicamente, rispose in questa guisa. Sappia il vostro Re, che mai ascolteremo le sue ragioni, se non rende prima al Conte Rainulfo la moglie, e'l figliuolo con la Città d'Auellino, e'l Castello, che ingiustamente gli ha tolto. Con la qual risposta ritornati coloro a dietro, il Principe pose in ordine il suo esercito, che ragunato hauea di tre mila cauallieri, e quaranta mila pedoni, per non esser colto all'improviso da sì potente, e valoroso nemico. Vdita Ruggieri la risposta, li rimandò di nuouo, con dirli, che molto si marauigliaua di quelche gli hauea mandato a dire, poiche nõ per altro era venuto colà, che per fargli ragione delle querele fatteli, e che per comporre amicheuolmente il tutto, destinaua il seguente giorno, il qual passato, trattato poi haurebbe di fare quel che li conueniu; & il Principe rispondendo le medesime parole di prima, fè grandemente turbarlo, vedendo, che non riuscìua quel, ch'ei bramaua. E per non far credere, ch'egli fuggisse la comun concordia, inuiò al Re il Cardinal Crescentio, l'Arciuescouo di Beneuento, e trenta de suoi, accioche le lor differenze haueffero potuto concordare; ma quello accolliti cortesemente, e lasciato il ragionar della pace, trattò con loro, che haueffero voluto giunti con lui far la guerra al Principe, & al Conte, e fedeli all'Antipapa si mantenessero, promettendo di offeruar a Beneuentani fermissima pace, e di liberarli da ogni seruitù, e tributo, che sopra il loro beni pagauano a Normandi. Tornati costoro alla Città con le loro persuasioni tirarono a giurar tal cõuentione i Giudici di quella, e grã parte de Cittadini; ma sparfa si la fama di tal fatto, altri, ch'erano di voler cõtrario, mossero la Città a tumulto, gridãdo, che'l Cardinale, e l'Arciu. con i Giudici sotto

1132.
Falco.
Don Francesco
Capece Latro.

tal pretesto tentauano dar Beneuento in mano di Ruggieri, aggiungendo di piu, che il Re per questo effetto hauea grossa somma di moneta lor donato, onde adirato il Popolo, uscirono molti con furor grãde armati, e corsero per uccidere il Cardinale, il qual atterrito fuggendo scampò dalle lor mani, & uscito da Beneuento andò a ritrouar il Re; e l'Arciuescouo similmente spauentato ricouerò nel suo palagio, oue lungamente dimorò. Il Popolo ragunato insieme gridaua non douersi tal giuramento offeruare, perche non voleuano obligarsi al Re d'andar guerreggiando per lui, con hauer nel maggior calor della State, e nell'estremo rigor del Verno a soffrire i disagi della guerra, auezzi a viuere in riposo nelle lor case, ne farci lega, ne compagnia. Ma il Principe, & il Conte per maggiormente alienarli dal Re, mandarono ad offerir a Beneuentani di viuere con loro in pace, e donarli quanto sopra i lor beni pagauano a lor due, ad Vgone Infante, & a Raone di Fragneto; ne volere altro da loro, se non che si fossero stati di mezzo senza esser partigiani ne loro, ne di Ruggieri, e far passare, e sicuramente dimorare i lor soldati come amici nella loro Città. I quali partiti, benchè assai dispiacessero a coloro, ch'erano della fattione del Re, furon tuttauolta grati. Simi a gli altri, e si giurarono in presenza di Landulfo Arciuescouo, e di numerofo popolo, e li fecero porre in iscrittura, & affiggere per tutte le porte della Città, accioche fossero noti a tutti, e passassero a notizia de' posteri. Questo accordo afflisse fuor di modo Ruggieri, che prefso Beneuento era venuto con certa speranza di tirarlo dalla sua, e cò tal aiuto porre in rotta, e disfare i nemici. Onde sinarrito nella seguente notte quasi fuggendo leuò di la il campo, e si dirizzò alla volta di Salerno, e giunto alle correnti del monte dell'Atripalda, iui alquanto assicurato si riposò. E per hauer dimorato otto giorni nel piano del ponte di S. Valentino, fu fatto danno grande dalli suoi alle campagne d'intorno; ma così fuggendo, fu seguito da Raone di Fragneto con molta gente, il qual iouraggiungendo alcuni Saracini del Re, molti d'essi prese, & altri uccise, per la qual cosa irato giurò di farne aspra vendetta, & andato poi sopra Nocera Castello assai forte, ch'era del Principe, accioche non potessero i nemici venirgli addosso, e distorlo da quell'impresa, ruppe il ponte del fiume Sarno a Scafati, non potendoli quello per la copia dell'acque guadaare in parte alcuna, imaginandoli, che non potendo esser soccorsi, farebbe quella venuta in suo potere. Ma giuntiui i nemici, che in fretta fecero rifar il ponte, andarono verso lui per far battaglia, & attaccatifi insieme, si combattè valorosamente d'ambi le parti. Et ancorche Ruggieri facesse ogni possibile sforzo, restò finalmente rotto, e sconfitto, & i suoi posti in fuga si per lo valor de' Capitani, come per lo gran numero de' combattenti, che furono mille cauali del Principe, mille, e cinquecento del Conte Rainulfo, e quaranta mila pedoni. Il Re anche fuggendo per la velocità del cauallo, campò dalle mani del Conte, che pieno d'ira il seguìua, e con quattro soli compagni, lagnandosi della sua sventura, nel declinar del sole si pose dentro Salerno. Il Conte intendendo esser già in saluo, tornando a dietro sè prigionieri venti de' maggiori Baroni del Regno, e settecento Cauallieri, essendo il rimanente posto in rotta, & ucciso, & il campo tutto in rouina, doue

doue fu fatto grosso bortino d'oro, e d'argento, e di altri beni di gran valore. Fu fatta questa battaglia a 24. di Luglio 1132. secondo Falco Beneu. che a lungo la racconta.

Falco.
Capece Latro.
1132.

Per hauere la Città d'Alife vn sì potente padrone, com'era il Cōte Rainulfo, fu fatta degna di godere del pretioso tesoro del corpo di S. Sisto I. Papa, e Martire; percioche andato il Conte in Roma, (come si è detto) in aiuto dell'Antipapa, con istanza grande supplicò a volerlo concedere, e dicendoli non poterlo dare, per esser Santo molto noto, e venerato da Romani, finalmente vinto dalle preghiere con segretezza ce lo concesse, & il Conte con giubilo grande lo condusse alla sua Città, portato sopra vna mula, la quale giunta vicino si fermò in vn luogo, donde poi alli 11. di Agosto con pompa grandissima, e concorso inestimabile di persone, fu trasferito dentro la Chiesa Catedrale, e con molta veneratione collocato dentro vn'altare, nella picciola Chiesa, che con belle colonne, e con molto artificio il medesimo Conte fè fabricare sotto la Tribuna, e Coro di quella. E perche il Popolo Alifano lo pigliò per suo protettore, e tutelare, lasciandosi il titolo di S. Maria, co'l quale era ella nominata, lo mutarono poi, chiamandola di S. Sisto, e nel giorno predetto delli 11. d'Agosto con molta solennità vi si celebra la festa della translatione, come questo, & altro si contiene nelle lettioni, che vi si leggeuano nell'ufficio auanti la correctione del Breuiario, stampate in essa Città nel 1552.

Con l'occasione della venuta di Anacleto Antipapa in Beneuento, vi si diede principio al ramo di Pierleoni detti Leoni, perche venutoui in sua compagnia, a parer del Zazzera, Leone suo nipote figliuolo di Leone detto Massimo fratello dell'Antipapa, quiui lasciò dopo se Pagano, che fu padre di Matteo, come nel Regist. di S. Spirito di Beneuento del 1188. da cui succeduti altri da tempo in tempo, vi hanno sempre viuuto sin hoggi nobilmente, e sotto Nicolò nel 1331. entrò in questa famiglia il feudo della Cancellaria, che poi è stato continuamente da quella posseduto.

Fran. Zazzera
nella famigl.
Frangipani.

*Imprese di Ruggieri, e de suoi nemici, e Beneuento a deuotion
del Papa.*

C A P. I I.

NOn si smarrì Ruggieri per sì gran rotta, e sofferendo ciò con forte animo, cercò da tutte le parti impedire a suoi nemici qualunque progresso, che co'l fauor della fresca vittoria hauesser potuto far contra di lui. Passò prestamente in Puglia, oue con la prudenza, tenne saldi quei popoli, fortificò i luoghi, ch'egli teneua a confini di Beneuento, e pose nuoui presidij a quei, oue era alcun sospetto di guerra. ^{f. Falco.} Pose grosse compagnie di soldati a Montefusco, & alla Padula, a quali impose, ch'aspramente trauagliassero i Beneuentani, per essersi quelli grandemente rallegriati della vittoria, che hauean' i nemici contra di lui ottenuta. Et auantiche in Sicilia ne passasse, fè fare preda grande su quel di Beneuento, facendo portar cattiuu buon numero d'huomini, di donne, e d'animali, che per vindemiare erano dalla

dalla Città vsciti sotto la fede del medesimo Re, che poi offeruar nò la volle. E dicendosi esser ciò fatto per consiglio del Cardinal Crescentio Rettore, e di altri Cittadini, corse tutto il Popolo coll'armi in mano contra quello, gridando, che andasse dal Re, & operasse, che fossero ristituiti i suoi Cittadini con tutta la preda. Vi andò egli di mala voglia, e scusandosi di non essere stato di tal mal cagione; ma fu in vano, perche non volle il Re ristituirli cosa alcuna. Pose genti ancora, benché i nemici si forzassero di vietarglielo, nel Castello di Valua, che hauea tolto a Raon di Fragneto, ottenutolo per cento oncie d'oro da Bernardo di Fragneto, che l'haueua in guardia, e poi andò in Sicilia; per la cui partita Raone richiese i Beneuentani, che l'haueffero aiutato a ricuperar il suo Castello, i quali insieme col Principe, e col Conte andarono a campeggiarlo, e fatte alcune machine per abbattere le mura della torre, e toglier dalle difese i soldati, che v'erano in guardia, cominciarono fieramente a combatterlo: ma vedendo, che i difensori valorosamente si portauano, e perciò perdendo ogni speranza di prenderlo, lasciarono l'impresa, e le machine in poter de nemici, che con allegrezza grande dentro la Terra le condussero, e ciascuno a sua casa fè ritorno.

Vna parte de Cittadini di Beneuento venendo in cognitione esser Anacleto falso Papa, facendo tra lor consiglio, passarono alla diuotion d'Innocentio vero Papa, & introdussero nella Città Girardo suo Cardinale, che vi fu creato Rettore, il qual nel dì seguente fè Costabile di Beneuento Ropoltone di S. Eustasio, che tolto si poe in ordine con molta gente, che assoldò, per opporsi all'esercito di Ruggieri, che dimorando a Montefusco crudelmente trauagliaua i poderi di Beneuentani, bruciando le ville, tagliando gli arbori fruttiferi, e le vigne, e facendo ogni altro possibile danno. Et vscito per dar alcun rimedio a sì fatti mali, si vnì co'l Conte Rainulfo, che con trecento caualli era venuto in suo soccorso, & andò sopra il Castel di Farnito, di cui era Signore Raon di Pinella, & hauendolo preso, fu quello posto a sacco, & a ruina, e con molta preda fù menata cattiuu buona parte de gli habitatori insieme con Raone lor Signore a Beneuento. La mattina seguente vsciti vn'altra volta fuori assalirono il Castel di Plesco; ma non vi poterono far danno alcuno, perche Ruberto della Marra, che n'era Signore, hauendoui entro cento soldati, valorosamente da lor si difese; per lo che Ropoltone abbandonata l'impresa a dietro ritornò. Fecero lega poi co'l Conte Rainulfo, e cò Beneuentani alcuni potenti Baroni, cioè Ruggieri figliuolo di Girdano Conte d'Ariano, il qual era stato fatto prigioniero dal detto Rainulfo nella vittoria, che hebbe del Re a Nocera, il sopradetto Ruberto della Marra, e Bartolomeo di Pietra Pulcina con molti altri, che lasciarono le parti del Re. Chiamato nel 1133. Rainulfo da Tancredi di Conuersano nemico di Ruggieri, andò insieme con quello, e cò altri Baroni della Puglia sopra la Città di Venosa, la qual subito presero, rendendosi di lor volere i suoi Cittadini, e del medesimo modo hebber ancora altre Città di quella Prouincia.

Venuto poi il Papa, e Lotario Imperatore in Roma, il Principe, e'l Conte Rainulfo subito andarono a trouargli insieme col Cardinal Gerardo, e con molti Beneuentani per hauer qualche soccorso con-

tra

tra Ruggieri; ma non poterono per allhora trarne aiuto alcuno; & Anzi iui intendendo esser quello con poderoso esercito di nuoue da Sicilia venuto, ritornarono a i loro Stati. Ruggieri passato velocemente in Puglia, tosto ripigliò Venosa, & altre Città, ne quali si mostrò ferocissimo, hauendoui con barbara crudeltà fatti uccidere la maggior parte de gli habitatori, ne anche perdonando a fanciulli, e donne, e gli edificij abbruciat, e distrutti, & in poco tempo col suo furore sotomise quasi la Puglia tutta. Vedendo il Principe Ruberto tanta, fiera, e si inaudite crudeltà, entrò in timore, che lo stesso haurebbe fatto vn giorno anche cōtra di lui, e per ripararsi da sì crudo, e potente nemico, se ne passò a Pisa, per hauerne qualche soccorso. Il Conte Rainulfo intanto andò a Beneuento, e con quei Cittadini rinnovò l'antica lega, e compagnia, confortandogli a star sempre forti co' l'armi in mano per resistere a sì fero Tiranno. Si congiunsero parimente seco Vgo Conte di Boiano, detto ancora Conte di Molise, e Sergio Maestro de' Cavalieri di Napoli, e procacciatisi altri aiuti, si pose ad aspettar il Re nella Valle Caudina cō vn'esercito di mille cavalli, e venti mila fanti. Congiunto poi con Beneuentani, andò a dar sopra il Castello della Pelosa, ch'era d'Vgone Infante, il quale, lasciate le parti di Rainulfo, si era accostato al Re, e dopo quattro giorni d'assedio, e dopo molti assalti venne in lor potere. E vedendo poi il Conte esser Ruggieri voltato altroue, e che non l'haurebbe così tosto trauagliato, licentiò i suoi soldati, con ordine a star sempre pronti con l'armi quando fusse di bisogno. Ma i miseri Beneuentani furono molto affitti: per opera del Cardinal Crescentio, che discacciato appresso del Re se ne stava, il quale a sua persuasione fe tagliare, e bruciare le vigne, e poderi di tutti quelli, per indurli con sì fatta crudeltà a spauentargli, & al suo dominio sottomettersi. E quantunque restassero tutti fuor di modo consumati, e smarriti, & in estrema penuria ridotti, non vollero in conto alcuno a quello sottoporsi, anzi ad alta voce gridauano voler prima patire ogni fiera morte, che a tal huomo seruire. Ne anche restò per questo il scismatico Cardinale, e tramò altre insidie, e trattò con i fuoriusciti Beneuentani di far uccidere il Contestabile Ropolto, e quanti seguaci di quello gli haueſſero potuto venire alle mani, e co' tradimento porsi dentro della Città, & occuparla per Ruggieri; ma scuerti gl'inganni furono presi, e fatti morire alcuni Cittadini, che fatto haueuan tal congiura, e Beneuento dal Contestabile generosamente difeso rimase pur sotto il dominio d'Innocentio. Tornato il Re da Sicilia l'anno seguente, vnì il suo esercito con i soldati Pugliesi, e poi ne andò ad Auellino, e di là vn' giorno si mosse, e su' l'ar dell'alba diè sopra vn Castello, chiamato Prata, di cui era Signore Guglielmo d'Abinalia, il qual, ancor che pensasse, ch'il Castello fosse sicuro, nulla dimeno per sì improvviso, e fero assalto fu in vn' tratto preso, e crudelmente posto a sacco, & a ruina, & i miseri habitatori, e soldati, che vi erano, furono per lo piu uccisi, & alcuni portati cattiu, & attaccato poi fuoco alli edificij, rimase quel Castello in tutto disfatto, e distrutto. Prese ancora la Terrà di Altacoda, la Grotta, e Sommonte, ch'erano di Raon di Fragneto sotto il vassallaggio del Conte Rainulfo; i quali felici progressi posero in gran timore la Città di Napoli, Beneuento, e tutto il Prin-

E Romualdo
Garna.

1134.
Prata distrutta.

Principato di Capoua. Il Conte Rainulfo dimoraua in tanto con picciol numero di soldati in vn luogo detto Cresfanta, e non potendo opporsi alle forze del Re, non cessaua di sollecitar ogni giorno gli altri Baroni suoi partegiani a congiungersi seco, per poter formar esercito basteuole ad opporsi a quello. E per impedirgli in qualche modo i felici progressi, ne passò a Marigliano, oue si vnirono molti Signori, e Ropolto di Beneuento, che vi condusse quaranta caualli, e mille soldati, e vi formarono vn buon esercito. Ma il Re attendeua in tanto a seguir il corso delle sue felicità, & hauendo preso Palma, Sarno, Nocera, Lauro, & altri importanti luoghi, e poi voltatosi ad espugnare quei del Conte, de quali hauea preso la Padula, il Castello di Ponte, e la Limata, restarono tutti affittissimi, e turbati fuor di modo; e ricercandosi per ciò forze maggiori, ancorche haueffero mille caualli, e gran numero di pedoni, attendeano pure gli aiuti de gli altri Baroni lor confederati; ma perche nõ vollero quelli andar in lor soccorso, per essere stati corrotti dalla moneta di Ruggieri, che come huomo sommamente auueduto, non lasciua cosa in dietro, per hauer vittoria de nemici; il Principe smarrito passò a Pisa per aiuto, & il Conte Rainulfo vedendosi solo, per essersi la maggior parte de suoi Baroni riuolti al Re, e perduta parimente buona parte del suo Stato, tutto humile mandò per suoi messi a chieder pace, offerendoli di esser suo vassallo, e Ruggieri ancorche fosse per tante guerre contra di lui grandemente sdegnato, pure si racchetò, e gli promise restituirgli il figliuolo, e Matilde sua moglie, con patto, ch' a quella consignar douesse le sue doti, e ritenere si potesse il Re tutte le Terre, che per forza d'arme tolte gli hauea. Il Conte, benchè ciò duro li paresse, per non poterne far di meno, accettò il tutto, e giurò di così offeruare; & andato a buttarlegli a i piedi, il Re cortesemente solleuandolo di terra, il raccolse con molto amore baciandolo in bocca; e pregandolo a toglier via ogni odio, che gli hauea, rispose con giuramento, che l'haurebbe tenuto caro, & in quel grado d'amore, come lo teneua auanti della guerra. Vgone Conte di Boiano, vditto tale accordo, essendo sicuro, che contra di lui voltata si farebbe l'ira del Re, per hauer adherito a Rainulfo, & a Ruberto suoi nemici, procacciò di ottenerne perdono, e ritornar in sua gratia; ma il Re non volle mai racchetarsi, sin che il Conte non diede in suo potere tutte le Terre, ch'ei possedeua dalla parte Orientale del fiume Biferno, e Castello a mare, cioè quello, a piè del quale in mare prorompe il fiume Volturno, e così n'ottenne il perdono, come afferma Alessandro Abb. Telefino, da cui, e da altri graui Autori ha tutto ciò raccolto Don Francesco Capece Latro nella sua historia. Fu questo Conte Vgone tanto potente, che non sdegnò il Re Ruggieri, di farselo suo genero, perche gli diede per moglie Clementia sua figliuola naturale Contessa di Catanzaro Signora di gran beltà, e potenza, conforme narra il Falcando, seguito da molti altri. Il Contestabile Ropolto vedendo tanti felici auuenimenti di Ruggieri, vinto da gran timore si partì da Beneuento, e con mille Beneuentani andò in Napoli, ne tenendosi anche iui sicuro, temendo non fosse dato in mano del Re, s' imbarcò alla volta di Pisa; ma da fiera tempesta sopraggiunto, con vno suo figliuolo venne miseramente a

h Abb. Telefina,

Capere Latro.

Vgo Falcando
hiff. di Sicilia.

pe-

perire. Il Re vedendosi già libero, seguendo la sua prosperità, andò primieramente sopra Capoua, la qual subito se li diede, e con pòpa grande vi fu riceuuto, oue non molto si trattenne, & andò a conquistar tutte l'altre Terre, e Castella poste tra Morcone, e Ponte Ládolfo, le quali tosto se li resero con tutti i Baroni conuicini, e poi felicemente passò in Sicilia. Et essendo la Città di Beneuento rimasta priua del suo Contestabile, subito vi accorse l'Antipapa, e con l'aiuto del Re la ridusse di nuouo sotto il suo dominio, e vi usò alcune crudeltà, facendo distuggere, & abbattere le case di molti Beneuentani.

Il Duca della Guardia afferma esser questi Conti di Molise della famiglia Marchese, dicendo, che Tancredi Marchese, il qual nella guerra di Terra santa meritò da Re Goffredo in premio di sue gloriose imprese il Principato di Galilea con la Città di Tiberiade in dono, tornato in Italia procreasse Vgone, che in vita anche del padre s'intitolaua Conte di Molise, come in vna scrittura di S. Sofia di Beneuento, e da costui nascesse Raulo, che fu padre di questo Vgone genero del Re, con la cui casa, dice, hauer prima piu volte apparentato, e perciò fermata in queste nostre parti si sia mätenuta per qualche spatio di tempo in grande stima, e fortuna; ma dopo la morte di Ruggieri caduto Vgone in disgratia di Re Guglielmo il malo suo cognato, fu egli priuato di Boiano, di Venafro, e di tutte l'altre Terre della Contea, concedute poi dalla Regina Margarita madre di Re Guglielmo il buono l'anno 1166. a Riccardo Mandra suo intimo Canallero. Questi è quel Tancredi a parer del medesimo, tanto celebrato dal Tasso, sì che per hauer principij si alti, non è marauiglia, che Signori fossero di sì nobile, e ricco Contado, che contenea piu di ottanta Terre.

Duca nella
famigl. Mar-
chese.

*Diuerfi auuenimenti, venuta dell'Imperatore Lotario, & il Conte
Rainulfo fatto Duca di Puglia.*

C A P. I I I.

NON mancarono per questo le calamità, ma di tempo in tēpo ne auennero altre simili, e maggiori; imperochè essendosi sparsa fama, che'l Re stesse grauemente infermo, e dapoi che fosse anche morto, si mossero di nuouo i nemici alla guerra. Il Principe Ruberto ritornato da Pisa con venti nauigli nel 1135. e fermatosi in Napoli, subito v'accorse il Conte Rainulfo, e si posero a trattare insieme col Doge Sergio, come haueffero potuto ricuperar le Terre che Ruggieri lor tolte hauea. E volendo primieramente tentar Capoua, vi andò il Conte con buon numero d'armati; ma vedendo non poterla prendere, se grossa preda d'animali, la qual condusse a Capaccio suo fortissimo Castello, oue tentò di tirare a se tutti i Baroni, che potè, alcuni de quali scouertamente, & altri con occulti aiuti furono in suo fauore. All'incontro le Genti del Re fortificarono di buoni presidij Capoua, Nocera, & altri importanti luoghi, e cōfortarono gli Auerfani a star saldi a diuotione di Ruggieri, da cui vennero pure a mancare per opera di Ruberto, e del Conte Rainulfo, il qual dopo alcuni auuenimēti cō nemici si pose dentro di Auerfa, per guardarla, e mätenerla salda nella lor fede. Ma ricouerata il Re la sua salute, se ne corse in Regno, & andò a campeggiarla, nella qual Città

1135.
Falco
Capecc Lacro.

Qo

recò

i Abb. Telefio

Alife,
S. Angelo Raue
canina,

recò si fatto timore la sua venuta, che subito la maggior parte degli Auerfani insieme col Conte fuggirono in Napoli, & il Re presa la Città con la sua solita crudeltà la fé rubbare, e distruggere, uccidendo la maggior parte de gli habitatori, abbattendo le mura, e facendo bruciare gli edificij di modo, che rimase Auerfa miseramente disfatta; e postosi poi a danni de i poderi de Napolitani, inuiò con parte di sua gente, Guarino Cancelliero a far il simile delle Terre, ch'ancora stauano sotto il dominio di Rainulfo; al cui primo arriuò senza cōtrasto alcuno se gli diede la Città d'Alife, & indi presentatosi il giorno seguente a S. Angelo di Raue canina, con la stessa prestezza l'ebbe in suo potere, di la fuggendo Riccardo fratel di Rainulfo Signor di quello. Et andato poi sopra Caiazza, e S. Agata, non fé cosa a suo voto, per essersi quei posti valorosamente in difesa; ma giuntoui di persona il Re, presero si fatto timore, che li chiesero mercè, e se li diedero in potere. Soggiunge di piu l'Abbate Telefio, che andato il Re poi in Alife, volle caminarla, e vederla, e dopo veduto il tutto, grandemente si compiacque dell'amenità del luogo, e delle correnti dell'acque, che i paesani possono condurre con molta facilità dētro le mura, e fuori in ogni parte delle loro case, e terreni, conforme anche al presente fanno con molto lor vtile, e comodità. Vnito poscia il Re tutto il suo esercito, andò ad assediare Napoli; ma vedendo, che per noue giorni, che lo strinse, non potè far cosa di buono, diuise le sue genti per le conuicine Ville, accioche li dessero continua molestia per domarla, & egli se ne andò ad Auerfa, e fé quella Città di nuouo edificare, facendoui tornar i suoi antichi habitatori, per potere con li vicino luogo stringer maggiormente i Napolitani. Ma Ruberto, e Rainulfo col Doge Sergio per torri in qualche modo da sopra si fatto impeto di guerra, andarono con Napolitani, e Pisani sopra Amalfi, la qual ageuolmente presero, per non hauerui trouato presidio alcuno, e la posero a sacco; ma sopraggiunti poi all'improviso da Ruggieri, furono rotti, e posti in fuga, & i Pisani, che fuggendo campar poterono, montati sopra lor galce, ritornarono in Napoli, e di la a Pisa ne andarono col Principe Ruberto; & il Conte Rainulfo, e Ruberto suo figliuolo, che ne suoi ancor teneri anni mostraua sommo ardire, e fortezza, rimasero col Doge entro Napoli. Ritornato poscia il Re, pose di nuouo a ruina tutti i poderi de Napolitani, tagliando gli alberi fruttiferi, e le viti. Et indi andato verso Beneuento, si attendè alla Padula vicino il fiume Calore, oue andato a trouarlo l'Arcivescouo, & i maggiori Cittadini di quella Città, cortesemente li raccolse, e confortò a serbar la pace, che seco fatto haueano, e la douuta fedeltà, salua quella, che doucano al Pontefice, & a non farsi suolgere a niun patto dalle persuasioni de suoi nemici, assicurandoli, che li haurebbe sempre stimati, e fauoreggiati, e rispostoli da quelli, che l'haurebbono compiutamente vbbidito, dopo altri affari si conferì al Monastero di S. Salvatore della Valle Telefina, oue era Abbate Alessandro suo affectionato, che scrisse i suoi gesti, e con liberalità grande fé a quel luogo molti doui, e larghe limosine. E lasciando buon numero de soldati sotto il comando del Conte Adam suo genero, di Ruberto Conte di Boiano, e di Simone Conte di Monte Sant'Angelo, i quali haueſſero a comandar l'esercito due mesi per ciascuno, se ne

paf-

passò in Sicilia con animo di tornar con genti bastevoli ad espugnar Napoli. Il Principe Ruberto, che a Pisa era andato, trouatoui il Papa, per suo consiglio andò insieme col Cardinal Gerardo, e con Riccardo fratello del Conte Rainulfo in Germania a Lotario Imperadore a chiedergli soccorso in nome loro, e del Pontefice contra Rugieri, che con la sua fiera tirannia d'ogni lor bene spogliati gli hauea. Per le cui preghiere mosso l'Imperadore venne di persona all'Italia, per dar rimedio a tanti mali, e vi entrò nel 1137. e mandato Arrigo suo genero co' tre mila soldati al Papa, egli se ne passò in Abruzzi, e soggiogò Termoli con altri luoghi di quella Prouincia, e passato in Puglia, se li diedero in poco tempo tutti i Popoli infino a Bari. Il Papa con l'altro esercito entrato in Regno, subito hebbe S. Germano, e giunto a Capoua ripose in essa, e nel suo Principato Ruberto, e d'indi conferitosi a Beneuento, s'accampò dietro il monte San Felice, donde inuidò il Cardinal Gerardo a trattar di pace co' Beneuentani, co' quali non si conchiuse per quella volta. ^m Et approf-
simandosi il Papa piu alla Città, si mossero i Cittadini istigati da Rossemanno nemico del Pontefice ad uscirgli incontro, e farli resistenza; ma mentre il Cardinal Gerardo trattaua di far render la Città amicheuolmente al Papa, uscirono i Beneuentani, e cominciarono a combattere con i Tedeschi, sperando di spauentarli, e ponerli in fuga. Arrigo auuedutosi del lor vano ardire, se segretamente armare tutti i suoi, i quali andati improvviso sopra quei, che combatteuano, li posero tosto in fuga, e ne presero 40. oltra quei, che vi restarono uccisi, e feriti. Dal qual successo sbigottiti, & afflitti, nella seguere mattina uscendo fuori della Città molti de i maggiori di quella, si diedero al Pontefice, e li giurarono fedeltà, e rihebbeno i prigioni. Ma vn Beneuentano chiamato Iaquinto, ch'era stato tre anni in bando dalla patria, per vendicarsi indusse i Tedeschi ad andare per porre a sacco la Città, i quali alla porta di Rufino, per trouarla ben serrata, non vi poterono entrare, e venuto cio subito all'orecchie del Papa, vi se accorrere Arrigo, che li raffrenò, & a dietro li se ritornare; ma Iaquinto entrato in Beneuento andò con alcuni armati al palagio della giustitia, e prese Crescétio Cardinal dell'Antipapa, e lo mandò cattiuo ad Innocentio, & incontrando poi Bernardo Conte del palagio anche nemico del Papa, volle parimente prenderlo; ma fu da compagni di Bernardo, che insieme con lui fecero difesa, con molte ferite atterrato, & essi ne andarono via liberi. I Cittadini per tal caso atterriti pensarono di essere predati, e rouinati da quei di fuori, che si farebbono per tal cagione mossi a sdegno; ma il Pontefice vdito il fatto, non ne fe fare motto alcuno, per hauerli Iaquinto da se stesso procacciato il male, e la morte, perche non gli era ciò stato imposto da persona alcuna. Rossemanno, che per forza, e contro il voler d'Innocentio era stato Ariuescouo in Beneuento, temendo di se medesimo, la notte seguente fuggì via, e così rimasta la Città libera nelle mani del Pontefice, se egli ritornare pacificamente in essa tutti i suoi partigiani, ch'erano stati cacciati in bando, trà quali fu Falco Giudice scrittore degli auuenimenti di quei tempi. Et hauendo poscia i Beneuentani dato il giuramento di fedeltà in mano del Cardinal Gerardo, che per tal effetto fu dal Papa entro la Città mandato, egli andato innanzi la Porta somma li confortò a star saldi

1137.
Baron. Tom
11.

m Sigon, de
Reg Ital.

nella sua vbbidienza, e partendo alla volta di Puglia a ritrouar Lotario Imperadore li lasciò nel gouerno del detto Cardinale. L'Imperadore conquistata e hebbe tutta la Puglia, ordinò a Pisani, che andassero sopra Salerno, oue anche sè andare da Napoli il Doge Sergio, e da Capoua il Principe Ruberto, & egli v'iniuò il Conte Rainulfo con mille de suoi Tedeschi, e tutti questi vniti insieme, strettamente assediaron quella Città, la qual finalmente dopo lunga difesa, essendoui giunti anche il Pontefice, e l'Imperadore, si pose liberamente in lor potere con patto, che i soldati stranieri potessero girare oue lor meglio gradiua; ma la Rocca della Città essendo stata occupata da certe genti, che vi erano, vi si fortificarono in maniera tale, che per Ruggieri la mantennero. Andarono poi il Pontefice, e l'Imperadore ad Auellino, & indi a Beneuento, doue conchiudendo insieme di elegere vn nouo Duca di Puglia per difesa di quella, e volendo ciascun d'essi eligerlo, vennero fra di loro in si fatta discordia, che durò vn mese intiero; ma alla fine per consiglio de' suoi coposero il negotio in modo, che il Papa elegendo Duca il Conte Rainulfo, li fu dato in presenza de tutti lo stendardo, con cui s'investiu del Ducato, per mano dello stesso Papa, & Imperadore, e da ambidue fu confermato nel principio, di Settembre 1137. Notano quegli Autori, dicèdo, che fu li grà dignità in soggetto assai meniteuole collocata, per esser il Conte non solo potente, e valioso di persona, ma anche tanto pio, diuoto discreto, e prudente, che altro personaggio per si alto grado non poterono ritrouare miglior di lui; & a sua somma gloria ascriuono, che riceuuto l'hauesse per le mani de i due supremi Principi della Christianità, cioè del Papa, & dell'Imperadore in vno stesso tēpo vniti insieme, honore mai ad altro in tal maniera concesso. Dopo questo l'Imperadice Florida moglie di Lotario entrò con pompa grande in Beneuento a venerare il corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, e fattiui de doni, parti molto sodisfatta, per essere stata riceuuta con molto giubilo di Beneuentani; & entratoui poscia anche il Pontefice, confermò, e consagrò con ogni solennità nel Duomo per Arciuescouo di Beneuento Gregorio suo Cittadino già eletto di quella Chiesa. Indi pregarono i Beneuentani il Papa, che hauesse fatto opera con l'Imperadore, che liberi fatti li hauesse de i molti datij, e grauezze, che sopra i loro beni pagauano alli Normandi. E volendo compiacerli, sè incontante venir alla sua presenza Ruggieri Conte d'Asiano, al quale ordinò, che giurasse di non riscuotere piu cosa alcuna da Beneuentani insieme con tutti i Baronia lui soggetti. Non giurò egli, dicendo hauer ciò fatto a tempo di Ropolto; ma sè giurare da Alferio di Drago, da Ruberto della Marra, da Bartolomeo di Pietra Pulcina, da Sarolo del Tufo, e poi da i Baroni di Montefusco, cioè da Raon del Tufo, e da altri molti tutti feudatarij del Conte. Onde i Beneuentani vedendosi da peso sì graue liberati, tutti lieti ne ringratiarono grandemente il Pontefice, il quale in compagnia dell'Imperadore partèdo verso Roma s'auiarono. Di tutto questo non fanno mentione gli Historici alquanto antichi, e non è da marauigliarsi, per non hauer essi veduta la Cronica del nostro Falco Beneuetano, la qual dopo esser stata sepolta quattrocento cinquante anni, comparue la prima volta

volta, venendo alle mani del Cardinal Baronio, e vedutale in tutte le cose veracissima, e con esquisita diligenza, e giudicio composta da huomo, che fu testimonio di veduta, come egli testifica nel to. 12. l'approuò, e l'hebbe molto cara, e perciò nel tutto la siogue, come anche hanno fatto altri, che appresso hanno scritto,

Vittoria del Duca Rainulfo contra Ruggieri, e diuersi luoghi presi, e distrutti.

C A P. I V.

V Dittà Ruggieri la partita dell'Imperadore, co' grossa armata prestante calò da Sicilia a Salerno con animo di rihaquer quanto perduto hauea, e conferitosi a Nocera, sotto il suo dominio tosto la ripose, & il simigliante fè di quanto iui d'intorno possedea, a Falscoi il Duca Rainulfo. Indi andò sopra Capoua, & hauendola presa a forza, con molto sdegno, e furor la fè saccheggiare, e distruggere, dandola ad ogni sorte di obbrobrij senza eccectione alcuna, e facendo bruciare le mura, e gli edificij; & a guisa di tempesta corso poscia ad Auellino, quello prese con tutti i circonuicini luoghi, per li cui felici progressi anche Sergio Doge di Napoli si pose sotto il suo dominio. I Beneuentani perciò sgomentati parimente mandarono a sottoporsi a lui, e di nuouo lasciando il vero Papa Innocentio, al quale poco innanzi fedeltà haueuano giurata, adherirono ad Anacleto, per gradire ad esso Ruggieri, il qual poi con l'esercito passato a Beneuento nella metà del mese d'Ottobre, corse a Montefarchio, che anche tosto se li diede, & indi andato sopra la Città del Conte Riccardo, anche la prese, per non esserui chi la difendesse, essendo quegli fuggito al Duca Rainulfo. Il Duca in tanto intendendo si grā rouine, pose insieme i Popoli di Bari, Trani, Troia, e Melfi, e mille, e cinquecento soldati, e co' questi s'auuò contro il Re, disposto di voler piu presto combattendo morire, che vilmente cedere a quello. Il Papa in questo mentre bramando di porgere a tanti mali qualche rimedio, mandò San Bernardo Abbate di Chiaraualle al Re a trattar di parlo in concordia col Duca Rainulfo, Vi fè ogni sforzo l'Abbate; ma non potè pacificarli per le molte differenze, ch'eran fra di loro; e tanto piu, che vedendosi il Re superiore di numero di soldati al nemico, cercaua ardètemente venirui a battaglia, promettendosi di vscirne con certa vittoria, e perciò lieto ordinò le sue genti, & il Duca all'incontro con molta prudenza, e sapere pose in punto le sue. Et azzuffatisi finalmente insieme, vna schiera del Re, che prima entrò a battaglia tra quelle del Duca, fu ad vn tratto scōfitta, e dissipata, e Ruggieri stesso, che mai timore in niuno atto dimostrato hauea, fu il primiero a porsi vergognosamente in fuga, come anche fè tutta la sua gente, percossa da sì insolito spauento, che lasciarono gloriosa vittoria al nemico con tutte le spoglie, & arnesi del campo, che furono tanti, e di sì gran valore, che le genti del Duca tornarono tutte ricche, e contente a casa, rimanendo ancora presso a tre mila de soldati reali morti, con Sergio Doge di Napoli, Eterno di Mòtefusco, Sarolo del Tuso, e con altri Baroni di stima, e principali

o Baronio.

pali dell'esercito. • Questa vittoria del Duca, a parer del Baronio, miracolosamente auuenne per l'oratione di S. Bernardo, il qual mentre si combattea; staua porgendo prieghi a Dio in aiuto de gli amici del Papa in vna vicina Villa; doue ritirato si era; dopo che fu dall'ostinato Re escluso d'ogni trattato di pace; e predetto gli hebbe, che uscendo a combattere, hauea da essere in quella maniera, come auuenne, con suo gran danno rotto, e posto in fuga. Il Re dopo la riceuuta rotta fuggendo in tempo di notte, si ridusse alla Padula, e di la a Salerno, oue raccolti i suoi dalla fuga, ornato alla reale, e con molti armati attorno, dissimulando il dolore della perduta battaglia, disse voler sètire lo trattato di pace propostoli da Bernardo, p intertere il Duca Rainulfo, accioche col fauor della fresca vittoria nò gli hauesse fatto danno maggiore. Rossemanno falso Arcieuescouo di Beneuento con l'occasione di tale auuenimento andò a consolar il Re in nome della Città, & ad offerirgli ogni lor hauere, e parimente a chiedergli, ch'anch'egli esenti li facesse di tutti i pesi, che de loro poderi a cōuicini Baroni pagauano a quel modo, che poco prima gli era stato conceduto dall'Imperadore. Il Re per accattiuarsi quella Città in tempo di tanto suo bisogno, liberamente li concedette, il tutto, e ne gli spedì priuilegio nel mese di Nouembre 1137. il qual si adduce dal medesimo Falco. Il Duca Rainulfo seguendo in tanto il corso della vittoria, con mille soldati a cavallo, e grosso numero di pedoni passò contro Ruggieri Conte d'Ariano, e subito soggiogò Alferio di Drago, Ruberto della Marra, Ruberto di Pietramaggiore, & altri Baroni soggetti a detto Conte, il qual anche poco dopo costrinse a passar dalla sua parte, e nel primo di Decembre andò ad accamparsi al Castello della Padula, e strettamente l'assedio; ma vedendo non poterlo prendere, ancorche molti assalti dato gli hauesse, indi parti alla volta d'Alife, doue a pena giunto prese quella Città, e lo suo forte Castello. Ma l'astuto Ruggieri per hauer tempo di rifarsi de i danni patiti, & affoldar nuouo esercito per opporsi a nemici, tiraua la guerra in lungo sotto colore di voler vdire le ragioni d'Innocentio, e d'Anacleto, che perciò fè venire tre Cardinali per parte auanti di lui; e per tenere occupato molti luoghi del patrimonio della Chiesa, ch'era circa i confini di Montecassino, e di Beneuente, ad arte mantenea con questi trattati di pace tali discordie, e scisma, con isperanza, che per acchetarlo, se li concedesse per se, e suoi heredi quel, che ingiustamente, e per forza usurpato si hauea. E tutto ciò in effetto si vide, perche andato in Sicilia, vi si trattenne fin che vi hebbe congregato vn buono esercito, e mai volle accettar per vero Pontefice Innocentio, ne anche dopo la morte d'Anacleto, ch'auuenne alli 7. di Gennaio 1138. anzi permise, che si eligesse vn'altro Antipapa, il qual per voler diuino poco durò, e per opera di S. Bernardo si estinse calamità sì grande, se bene egli fè poi questo in altro tempo secondo il Baronio. P Or Ruggieri coll'esercito, che congregò in Sicilia andò a i confini di Puglia, per riporre sotto il suo dominio le Città, che Lotario tolto gli hauea. Il Duca Rainulfo, ciò inteso, raunando tutti gli aiuti, che potè, li fè gagliarda resistenza, e lo reuinc due mesi a bada, che non potè fare progresso alcuno. Si ribellò tra questo contro il Re Raon di Fragneto ricco, e potente Barone

in

1136.
p Baronio

in quel di Beneuento, il qual fè crudelmente tagliar le vigne de Beneuentani; e fatto questo intendere a Ruggieri, incontanente venne in lor soccorso, e dato sopra Montemerano, lo prese, e fè con la sua solita ferezza quello bruciare con altri Castelli del detto Raone, e s'insignorì ancora di Montefusco, oue Raon dimorar solea. Andato poscia a Ceppaluni, accompagnato con Beneuentani li pose stretto assedio, donde tre giorni prima era Raone fuggito, & andato a ritrouar Rainulfo con Raone del Tufo, & Orrico di Sarno, i quali per tema lasciarono le loro Castella senza difesa in preda del vincitore. E perche haneuano i Cittadini di Beneuento riceuuto danni grandissimo da i Signori di quel Castello, supplicarono il Re a concederli di poterlo distruggere, e ciò ottenuto, corsero cò allegrezza, e fretta grande sopra quello, e subito tutti infuriati lo disfecero, buttando a terra le mura, & abbattendo sin da fondamenti tutti gli edificij, e rimase Ceppaluni in maniera tale distrutto, che non v'appariua segno di Castello, del che fè Beneuento festa grande, e ne rese molte gratie a Ruggieri, che poi versò Capoua si dirizzò, e vi prese la Città di Calui. Rainulfo all'incontro gli andaua continuamente appresso, per danneggiarlo, e farne vendetta, ma il Re attendendosi sempre in luoghi forti, & auantaggiosi di sito, e badando per tutto schiuaua l'insidie di lui, il qual giudicando, che ad Alife quello andar volesse, iui si conserì; ma il Re partendo da Calui, andò a S. Agata, e di là a Beneuento, doue richiese i Beneuentani, che armati andassero in suo fauore, e così fecero ad esortatione di Rossemanno lor falso Arcieuescouo. Et vdito il Duca, che'l Re minacciaua di porre l'assedio ad Apice, si pose a Pietra maggiore, per dar aiuto a quel Castello, il che venuto all'orecchie di quello, si voltò contro Pietrapolcina, la qual fè crudelmente saccheggiare, e mandare a ferro, & a fuoco, e lo stesso fece di Ponte Landolfo, di Fragneto, di Campogattaro, e della Guardia. E non satio di questo corse poi sopra la Città d'Alife, la qual presa, vi vòlò le medesime crudeltà, e peggiori, facendola tutta senza eccezione alcuna prima saccheggiare, ne anche perdonando a luoghi sagri con far il tutto compartire tra il grandissimo numero di Galeotti, e Ladroni, che lo seguivano, e poi fattoui attaccar fuoco la fè miseramente in tutto distruggere, e consumare. Andò poi con lo stesso furor contra la Città di Venafro, la qual non ostante che facesse ostinatissima difesa, per esser assai ben forte, e ripiena di ricchezze, pur venne in suo potere. Gli huomini, le donne, & i lor figliuoli lasciando tutti i loro beni in preda di quei ladroni, fuggirono per le montagne, cercando almeno di scampar la morte. La onde spauentate Presenzano, Roccaromana, e l'altre circonuicine Castella, per non patire simili danni, si diedero al Re. Dopo questo ritorno a dietro a Beneuento, e si attendò presso il Castello della Padula, & il Duca Rainulfo staua in tanto campeggiando tra i confini della sua disfatta Città d'Alife ripieno d'angoscia, e fuor di modo afflitto, vedèdo, che su gli occhi suoi si gran rouine eran fatte, e non hauea potuto ad huomo si crudo per la sua sagacità far resistenza, alcuna, ne porger rimedio a si fatti mali. Tornato poi il Re da Melfi, donde fu ributtato, s'accampò al Castello di Tocco luogo fortissimo, e difeso da valorosi soldati, e quello combattendo per otto giorni con-

*Distruttioni di
Montemerano
di Ceppaluni,
e d'altri luoghi.*

*Pietra pulcina
Ponte Landolfo
Guardia.*

Alife distrutta.

*q. F. lico.
Baronio nel
1138.*

Venafro preso.

Morcone.

Apice.

Guibaldo Abb.
Cassin.

continui, al fine il prese, espugnando con machine da guerra le sue mura, a tempo che Rainulfo dimoraua in guardia dello Stato del Conte d'Ariano, accioche non li fusse fatto il simile; ma il Re dopo la presa di Tocco tranagliato da continue pioggie si ritirò con suoi a Beneuento, oue dimorato tre giorni ristorandosi de i danni, che per lo cattiuo tempo hauean patito, andò a Morcone, il quale ageuolmente prese con i Castelli di Pietra maggiore, e di San Giorgio. Questi felici auuenimenti sgomentaron si fattamente il Conte d'Ariano, che partendosi d'Apice; oue allhor dimoraua, e dando a quei Cittadini licenza di darsi al Re, si ritò ad Ariano, doue afforzatosi col Duca Rainulfo, se, che Ruggieri, presa Apice, ne andasse di nuouo a Melfi, ne cui contorni prese S. Agata Castello assai forte; & altri luoghi; ma accorrendoui il Duca, l'impedì, che altri progressi non facesse, e solo afforzando quanto preso vi hauea, ritornò a dietro a Salerno, e di la passò in Sicilia dopo c'hebbe in altri assaiissimi luoghi lasciato simili, e peggiori segni di crudeltà, le quali furono tante, e si eccelsiue, che i scrittori di quei tempi ad vn certo modo non hā saputo, ne potuto a pieno spiegarle; come si vede in vna lettera di Guibaldo Abbate Cassin. a Lotario Imperadore nella quale dice, fra l'altro. *Atq. omnis atatis, sexus, gradusq. homines ad tradendum m-rum supplicij acerbioribus adigentes. Nostrorum autem dictorum t. fies sunt Cinitates Puteolana, Alifan, & Telefina, qua nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, & si qua supersunt, solo aquantur, ut Capua; nam postquam fortuna, & homines exhauerunt, incendium subiecerunt.*

Furono l'antiche Città in gran parte da insigni personaggi; ò da particolari Popoli altronde venuti in piu luoghi fondate, e poi col tēpo ampliate, & accresciute. Et essendo poi quelle per voler Diuino da barbaro furore distrutte e rouinate, dalle loro ruine tal'hor sono poscia vscite vna, & altre volte due, & anche tre Terre, ò Castella, e ciò, dicono auuenisse per vnò di questi due modi; ò perche li smarriti Cittadini, che dopo le stragi crudeli degli altri soprauiueuano, e dalla rabbia de nemici con la fuga si sottraueuano, vedendo non poter piu a i patrij nidi far ritorno; per esser quelle disfatte; in altri vicini luoghi, e per lo piu montuosi, ed erti riducendosi, nel miglior modo, che poteuano, dauano principio alla fondatione di altre, a quali in buona parte quei nomi imponeuano, che trouauano hauer i luoghi, in cui le loro pouere habitationi incominciarono: ouero alcune fiate i nemici non ad odio solo delle persone, ma anche delle Terre, ò per non hauere tal ostacolo, infuriati contra gli edificij, e mura, dopo fatte le stragi cacciandone le genti non attē all'armi, quelle spietatamente diroccauano, & abbatteuano, & in tutto bruciare, e consumare le faceuano, costringendo altresì quei miseri habitatori a fabricarsi altre pouere case ne luoghi da loro designati, & in guisa tale, che in forma di Ville piu tosto, e non di Terre apparuiro; se bene furon anche altre edificate da alcuni Signori, i quali dinominarono col cognome del proprio Casato, e famiglia, come Sanframundo, Molise, & altre. Or secondo il primiero modo descritto hebbero principio le Terre di Piedimonte, e di Cerrito, questa dalle rouine di Telese, e quella di Alife, i cui miseri Cittadini, che dalle stragi restaron viui, in quei luoghi ritornandosi a

ta-

fabricare cominciarono le loro pouere habitationi, le quali da tempo in tempo crescendo poi, si sono in quella grandezza ridotte, ch'ora si veggono, come per antica traditione si tiene comunemente da i loro popoli; se bene esser potrebbe, che piu antichi principij hauesero hauuto, e da costoro poscia fossero state ampliate, & accresciute.

. Dominarono Cerrito per lungo corso d'anni, & anche interrottamente i Signori della nobilissima famiglia Sanframunda, i quali, ad opinione dell'Ammirato, f' da due Casali di Faicchia, l'vn detto Massa superiore, e l'altro Massa inferiore, edificarono il Castello, a cui imposero il nome di detta sua famiglia, e possederono gran numero di altre Terre, e Castella, e furono di vera famiglia Normanda, come si vede in vna donatione fatta al Monastero di S. Maria di Grotta di Vitulano nel mese di Febraio 1151. con queste parole. *Ego Guilielmus Sancti Framundi filius quōdā Ragonis, qui de Sancto Framundo fuit cognominatus, atq. ortus ex genere Normandorum clare facio me quamplurima Castellata habere, interqua Castellum vocabulo Limata iuxta fines Ciuitatis Telefia.* Fu ciò incognito all'Ammirato, dicendo non sapere, se auanti il tempo di Carlo I. vi fusse memoria di Sanframondi; a causa che non vide le donationi, e scritture de gli antichi Signori di quella, che stanno inserite in vn processo fatto nel S. R. Con. di Napoli tra l'Abbate Marco Antonio Sellarulo, & il Conte di Mataluna nel 1531. ne quali sono i nomi di altri, cioè dopo i predetti, Guglielmo figliuolo del nomato sopra nel 1173. se certe donationi al Monastero di Monte Drogo, il qual anche nel 1183. fè vna certa cessione, & in questo si pone Signore di Cerrito. Nel 1190. era costui morto, poichè Giouanni suo figliuolo fè donatione allo stesso Monastero, & anche si nomina in due altri, l'vno nel 1200. e l'altro nel 1212. & in tutti mentione si fa delle molte Terre, che possedeuano,

s. Ammir. nella famigl. Napol

8711.

Morte del Duca Rainulfo, impresa del Re contro Innocentio, & insulti fatti al caduere di Rainulfo.

C A P. M

IL Pontefice Innocentio celebrando nel 1139. vn general Concilio in Roma scomunicò Ruggieri, e tutti coloro, che l'hauean seguito; a cui pochi giorni dopo auuenne cosa, che piu felice per lui desiare non poteua, perche essendo da graue infermità assalito colui, che tutti i suoi disegni gl'impediua, cioè il Duca Rainulfo, e poi nell'vltimo d'Aprile anche morto in Troia di Puglia, subito che li giunse la nouella, ne prese il maggior contento, che possa mai da persona immaginarsi. Fu questo buō Signore da Guglielmo Vescouo di quella Città, e da suoi Cittadini dolorosissimi della sua morte con molte lagrime nel Duomo sepolto. Sparsasi la fama di perdita sì grande, nō solo la Puglia, et i luoghi, che dominaua, e quei, che sotto la sua protezione viueuano; ma anche gli altri quasi dell'Italia tutta pretagli di calamità maggiori, e ciascuno di se temendo, la sentirono de-

1139. Falco.

p p

tro

1. Abbate di
Buonaualle
1.a.

2. Abb. Teles.

tro al cuore, e facendone ogni dolorosa dimostrazione, amaramente ne piansero, e ragioneuolmente per hauer perso vn giustissimo Signore, vn prudentissimo Capitano, vn securissimo rifugio vn fortissimo bastione, & in somma vn comune amoreuolissimo padre, che tutti aiutaua, e consolaua. Il Papa ancora vedendo esser mancato il difensore della S. Chiesa, ne senti dolore estremo; e finalmente hauea per tutto sì buon nome, che a parer di Falco Beneuentano, non ci era quasi luogo nell'Italia, che per molto tēpo non parlasse, e commendasse le virtù, bontà, imprese, e vittorie di sì buon Signore. Fu altresì amicissimo di S. Bernardo, come scriue l'Abbate di Buonaualle nella Vita di esso Santo, oue con molto suo honore fa mentione ancora della Christiana pietà, e Religione, che in lui parimente riluceuano, di cui parte anche hoggi n'appare nella sua Città d'Alife, oue con pompa mirabile in compagnia del suo esercito condusse il pretiosissimo tesoro del corpo di S. Sisto Papa, (come si è detto) & honoreuolmente lo collocò nella Chiesa, che in suo nome eresse. Fu egli di potenza tale, che mentre visse tenne a freno, & impedì il Re Ruggieri, che non s'ignorisse degli altrui dominij, e presso Autori si nomina con titoli di Conte d'Auersa, d'Auellino, d'Alife, e d'Airola, e Signore di grossissimo Stato, & ultimamente Duca di Puglia, & a parere dell'Abbate Telesino ¹ diede egli indore alla sua moglie Matilde sorella del Re Ruggieri tutte le Terre, e luoghi posti nella Valle Caudina, ch'erano in numero grande.

Vdita il Re Ruggieri la morte di costui, entrò in certa speranza, di occupar il tutto, e tenendo per finita la guerra, fuor di modo lieto con sette ben armati legni passò tosto a Salerno, & iui congregati tutti i Baroni suoi seguaci, con fiorito esercito andò a Beneuento per dar sopra a i luoghi soggetti al già Duca Rainulfo, e soggiogati alcuni del Conte d'Ariano, che fuggì a Troia, prese in brieve parimente tutte le Città, e Castella di Capitanata, e Ruggieri suo figliuolo creato da lui Duca di Puglia conquistò tutti gli altri luoghi di detta Prouincia fuor che Bari, per esser difesa da numeroso popolo, ch'era di cinquanta mila persone, e da valorosi soldati stranieri. Per lo che andò il Duca al Re suo padre, che combattendo staua la Città di Troia, di cui era in guardia il Conte d'Ariano con buon numero di soldati, i quali con molta ostinationi la difendeano. Onde non potendola prendere, lasciando ducento soldati al vicino Castello di Baccarezza, accioche dessero a Troiani continua molestia, vnito col figliuolo andò contro Ariano con molte machine di legno per espugnar le sue forti mura. Ma il Conte Ruggieri fattoui entrare grosso soccorso di ducento Cavalieri, e vinti mila armati, rincorò di maniera gli habitatori, che niuno timore haueano de gli apparati del Re, il qual mosso a gran sdegno, via si partì, e per isfogar parre contro gli Arianesi il suo mal animo, fe dar il guasto, e crudelmente disfare il lor territorio, tagliando le vigne, e gli vliui, e facendoui ogni altro possibil danno. Il Papa, intesi i felici progressi del Re in Puglia, raunati mille caualli, & assai grosso numero di pedoni vici di Roma, e venne a San Germano. La cui venuta

nuta riferita al Re, inuiò tosto suoi messi a chiederli pace, offerendosi pronto ad ogni suo volere, li quali cortesemente riceuuti da Innocentio, inuiò altresì egli a Ruggieri due Cardinali ad inuitarlo, ch'ei venisse a S. Germano, per poter con effetto pacificarsi insieme. L'onde il Re riceuuti honoruolmente i Cardinali, toltosi dall'assedio di Troia, oue era di nuouo ritornato, s'auuiò col Duca suo figliuolo a S. Germano, & essendoli stato dal Papa richiesto nel trattato di pace il Principato di Capoua per restituirlo al suo Principe Ruberto, a cui l'hauca ingiustamente tolto, & non volendo egli a cotal fatto in guisa alcuna acconsentire dopo otto giorni, che tal negotio trattato s'era, sciolto ogni appuntamento d'accordo, e raunati suoi soldati ne andò sopra le Terre de i figliuoli di Borrello, e prese molte di quelle, sottoponendole al suo dominio. Era questo Stato de i Borrelli, a parere del Duca della Guardia, * di tanta grandezza, & importanza, che l'Re quantunque si mouesse con ogni suo sforzo ad assaltarli, non fu bastevole a ridurlo intieramente sotto il suo imperio, come anche sopra si è accennato. Il Pontefice in tanto, partito Ruggieri, ordinò, che si desse sopra vn'Castello nomato Galluccio, il che venuto a notizia del Re, velocemente ritornò a dietro a S. Germano, per la cui presta venuta il Papa, il Principe Ruberto, & altri, ch'eran con lui, spaventati senza alcuno indugio si mossero, per ritirarsi in luogo piu sicuro; ma andato il Duca figliuolo del Re con mille soldati a tender aguati per lo camino al Pontefice, riuscì di modo il fatto, che le genti del Papa vedendosi assalite, si posero in fuga, cercando di salvarsi nel miglior modo, che li fu possibile, come fecero il Principe Ruberto, Riccardo di Rauecanina, e grã numero di Romani. Il Pontefice, che quasi sicuro all'ultimo appresso i suoi ne andaua, assalito da gran turba de nemici, fu da quelli preso, e condotto prigioniero al Re in compagnia de suoi Cardinali, e fu posto in vn padiglione mandatoli da quello, dopo che si hebbero i soldati vittoriosi diuiso, e tolto quanto egli per decoro, e per aiuto della guerra portaua. Auuenne ciò alli 10. di Luglio 1139. Ma il Re con Christiana pietà volle subito andar a baciare i piedi al Pontefice, il quale essendo huomo di seueri costumi, e d'inuita costanza, non volle altramente farlo introdurre a se, se prima non vi conchiudea la pace. Per lo che mandò il Re ambasciadori a chiedergli humilmente perdono, & a pregarlo, che seco si fusse pacificato; e veggendosi il Papa priuo di forze, ne sperando da alcun luogo hauere aiuto veruno, consentì alle humili sue preghiere, e fatta seco pace, alli 17. di Luglio andò il Re a gittarsi a suoi piedi col suo figliuolo Ruggieri, e col Principe, e scusandosi de i trauagli passati li dimandarono perdono, e giurarono sopra gli Euangelij d'esser fedelissimi a lui, & a tutti i Pontefici suoi successori, & Innocentio all'incontro consegnandoli di sua mano lo stendardo, come all'hor si vsaua, l'investì del Reame di Sicilia, creando i suoi figliuoli ancora l'vno Duca di Puglia, e l'altro Principe di Capoua a 25. di Luglio del medesimo anno presso Beneuento, doue andarono ad attendarsi, & entrati poi alla Città nel primo d'Agosto, celebrò il Papa la Messa pontificalmente, rendendone insieme cō i Beneuentani, che fecero perciò ogni sorte di alegrissima dimostrazione con gran gusto laudi a Dio della fatta pace. Per tal

Borrelli.
Duca della
Guardia.

1139.

Rp 2 fatto

2 Romualdo
Guarna.
Abbone Frisig.
Baron. tom. 11.
S. Capece Latro

Troia

fatto si vede spedita dal Pontefice l'investitura addotta dal Barone con la data nel territorio di Marigliano a 27. di Luglio 1139. Molti Autori scriuono questo auuenimento in altra maniera; & in altri tempi lo trasportano, seguendo forse la traccia di vno, che inconsideratamente prima l'haurà scritto. E perche veduto non hanno le Croniche di Falco Beneuentano, e dell'Arcivescouo di Salerno Romualdo Guarna, forse in questi tempi nato, & di Ottone Frisigense con alcune lettere, che sopra tal materia scrisse S. Bernardo, come il tutto ha ben offeruato, e considerato il Cardinal Baronio, & vltimamente Don Francesco Capece Latro, non deue attribuirse gli ad errore; ma tenerli per iscusati, e non incolpar i moderni, che diuersamente ne scriuono, hauendo questi veduto quel ch'essi non hã potuto vedere. Rimasta la Città di Beneuento in poter del Papa, ne fu subitamente scacciato Rossemanno Arcivescouo gia eletto dall'Antipapa, e fu altresì per ordine di quello abbattuto, e spianato il Castello, che il detto Rossemanno hauea fatto fabricare presso Porta somma; e dimorato ui il Pontefice tutto il mese d'Agosto, nel quale annullò quanto l'Antipapa fatto vi hauea, a due di Settembre in camino si pose verso Roma, dou'era con eccessiuo desiderio aspettato. Il Re in tanto andò a campeggiar Troia, oue tosto, ch'ei giunse, mandarono quei di Troia a pregarlo, che nella Città entrasse, ch'eguiuo liberamente si poneuano in suo potere; ma li rispose non volere in quella entrare fin che quel traditor di Rainulfo fra di loro dimorasse. Per la qual risposta intimiditi i Troiani ferono da quattro soldati, fra i quali fu vn certo Gallicano gia fedelissimo al morto Duca, rompere il suo sepolcro, e trarne il suo cadauere gia corrotto, e puzzolente, e si fè vn atto il piu fiero, e'l piu spietato, che mai vditto si sia, poiche il misero Gallicano forzato da i nemici del morto a vilipendio di quello, messagli con i tre altri vna fune al collo, lo strascinarono per le pnbliche strade della Città, e poscia in vn fetido patano fuori di quella il gittarono, il cui horribile caso commosse, & in maniera conturbò i Cittadini, che non restarono solo spauentati, e piangenti; ma anche non vi fu persona, che la morte non si desiderasse; e'l Duca stesso figliuolo del Re, l'hebbe in tanto horrore, che andato con molto ardore al padre, le ne lamentò non poco, e si adoperò di modo, che fu di nuouo data le poltura a quel istratiato cadauere. Ne anche per cotal maluagità volle il Re entrarui; ma lasciati ui grosso presidio, andò sopra Bari, qual dopo molto contrasto pur se li diede, e vi lasciò anche segni della sua crudeltà. Et tornato poi a Salerno, tolse senza contradittione alcuna tutti i Baronaggi a coloro, ch'erano stati suoi nemici, dando loro bando da suoi Reami, & hauendo anche ottenuto Ariano inuiò Ruggieri Conte di quello insieme con sua moglie prigionere in Sicilia. Giunto il Papa in Roma, vi fu con molta allegrezza, & applauso riceuuto, e pregato da Romani a romper col Re la pace, come fatta forzatamente, non ne volle far nulla, dicendo essere stato voler di Dio, che per lo mezzo della sua prigionia si racchetasse con Ruggieri. Tornato il Re nell'anno 1140. di nuouo in Regno, dopo altri affari si conferì ad Ariano, e vi fece la ptima assemblea de suoi Baroni, oue interuennero parimente i Vescouie Prelati per riformare le cose in buono, e pacifico stato.

Et

1140.

Et hauendo poi fatto battere vna nuoua moneta di argento mescolato con molto rame, che fu detta Ducato, & vn'altra tutta di rame, detta Follare, la qual volle, che valesse la terza parte d'un Romasino, che valea dodici grana, e mezzo, & otto Romasini faceano il Ducato da lui stampato; prohibi, che non si spendesse l'antica moneta assai miglior della sua, & ordinò anche a Beneuentani, che quelle spendessero nella lor Città per lo che molto addolorati, per esser dannosissimi non a Regnicoli solo, ma parimente all'Italia tutta; in cui hauean per ogni luogo cagionato estrema carestia di tutte le cose, ne diedero parte al Pontefice, il quale li confortò a non ispauentarsi, e scrisse al Re i danni graui, che per quelle auuenuti erano all'Italia. Fin qui scriue Falcò Beneuentano, che dall'anno 1102. cominciando ha dato piena luce di quanto a suo tempo auuenne, & particolarmente in queste nostre parti; & essendo anche finito quel che scrisse Alessandro Abbate Telefino, non si può hauere sì piena contezza, d'altro, ch'appresso auuenne; ma pure si addurrà quel tanto, che si è con esattissima diligenza potuto ritrouare.

S. Guglielmo fondatore dell'ordine di Monte Vergine, e Sauti di quello.

C A P. V I.

LA Diuina Sapienza, che sempre è sollecita del nostro bene, ha questo nostro Regno da tempo in tempo prouisto di personaggi santi, & esemplari, che ne dirizzassero per lo diritto sentiero dell'eterna salute, per mezzo de quali, oltre le sue naturali doti, l'ha arricchito di celesti dottrine, e di santissimi luoghi, che non inuidia qual suoglia altro Regno della Terra. Essendo nel 1101. volato al Cielo il fondator de Certosini S. Brunone in Calabria, subito l'eterno Motore fè, che in tali calamitosi tempi da Vercelli venisse il suo caro seruo Guglielmo; il quale co' l'esempio, e con le parole a confortar hauesse i fedeli alla vera pazienza nell'humane miserie, e tirarli al soauo giogo del Diuino culto. Nacque Guglielmo in Vercelli da nobile progenie, e morti i suoi genitori, mentre era di anni quattordici, lasciò la Patria, e vestito di vna veste bianca con piedi nudi uscì da quella con pensiero di visitar il S. Sepolcro, & altri santi luoghi. Giunto la prima sera in vna Città, fu ricevuto con caritativa pietà da vn ferrato, che anche a sue preghiere li formò due circoli di ferro, i quali con allegrezza grande accommodò sopra la sua tenera persona nelle nude carni, per domar il corpo, e tenerlo soggetto allo spirito. E dopo che hebbe visitato alcuni santi luoghi, ardeando di desiderio di passar al S. Sepolcro, giunse alla Città di Melfi in Puglia, doue mentre che come idiota, ch'egli era, staua apprendendo il Salmo 109. da vn certo Ruggieri, che albergato l'hauea; miracolosamente diuenne sì dotto nella sagra scrittura, che quanti l'vdirono, chiaramente conobbero hauer ciò appreso per dono del Signore, e l'Spirito Diuino per la sua bocca altamente parlare. Andando poscia per passar il mare, si fermò alquanto con vn santo Eremita nominato Giouanni, che'l pregaua a voler seco dimorare; ma non potè, essendoli detto

detto dal Signore, che visibilmente gli apparue, che in altro luogo seruir lo doueua, oue a congregar hauea gran moltitudine di fedeli per lo Diuin seruigio, e così partito giunse finalmente alla Terra dell' Atripalda, & informato da vna pia matrona, che ricettato l'haueua, esser sopra Monte Vergine vn Eremita di buona fama, a quello ne andò, da cui riceuuto caramente, si diedero ambidue con tutte le forze a seruir il Signore, sostentando lo spirito con celesti contemplationi, e'l corpo con vili, & agresti cibi. Ma per la fama della sua santa vita, che largamente sparsi si era, concorrendo a lui moltitudine grande di persone, fu costretto dare a quelle norma, e regola di ben viuere, & a fondare l'ordine monastico detto di Mōte Vergine, & in compagnia poi de i Beati Giouanni, & Alberto suoi discepoli edificò la famosa, e diuota Chiesa in honore della Santissima Vergine, che fu solennemente dedicata nel mese di Maggio nella festa di Pentecoste l'anno 1124. da Giouanni Vescouo d'Auellino in compagnia del suo Clero, e di gran concorso di persone; dauanti a quali fè il Signore, ch'il Santo desse la loquela ad vna donna muta, dando con questo miracolo a dimostrare la santità del suo seruo, e che quel sacro atto gli aggradiua. Et cretoui lo monastero, due anni dopo vi si conferì di nuouo il medesimo Vescouo d'Auellino, il qual molto compiacendosi della gran bontà, e virtù del S. Padre, e di altri serui del Signore, che vi dimorauano, con perpetuo dono giouar gli volle, facendo come Ordinario di quei luoghi col consenso del suo Capitolo liberi, & esenti d'ogni peso, e giurisdictione il Monastero, i Monaci, e tutti loro beni, (dono in vero non picciolo in quei tempi) e formar ne fè autentico priuilegio l'anno 1126. qual dicono iui conseruarsi. Ma essendo chiamato per partorire altri figli al Signore, indi partì, e lasciò i suoi Monaci sotto il gouerno di Alberto, dandoli la regola di S. Benedetto ad offeruare, con ordine, che mai vi mangiassero ne portare vi facessero carne, ne oue, ne latticini, il che si è sempre offeruato, e contro alcuni, che portati ve li hanno, ha subito il Signore operato euidenti miracoli, dando con quei a diuedere, che non solo caro li sia quel sacro luogo, ma zeloso ancora sia dell'offeruanza del precetto del suo amato seruo. E presi in sua compagnia cinque Monaci idioti, andò al monte detto Laccino vicino la Città di Nusco, doue fatte certe cappanne si pose con quegli ad habitare, ciascuno alla sua; ma i compagni per non potere sopportare l'eccessiuo freddo di quel horrido, & aspro monte, lo lasciarono solo, & a Monte Vergine fecero ritorno. Il che vditò dal B. Giouanni, già suo compagno, a lui se n'venne per tenerli compagnia, & hauendo per qualche tempo in tante contemplationi & in aspra penitenza insieme habitato, per Diuina ammonitione si diuisero, Giouanni al Monte Gargano ne andò, doue adificò vn gran Monastero, & vi dimorò sin'al fine di sua vita in compagnia di gran numero di serui di Dio, che vi si ridussero; & il S. al Monte Cuniato in Basilicata, & anch'egli vi fabricò il Monastero, e la Chiesa in honore della Santissima Vergine, in cui essendo concorsa moltitudine grande di persone, li costituì l'Abbate, & andò poscia ad edificare il gran Monastero di S. Saluatore di Guletto tra i fmi delle Città di S. Angelo de Lombardi, e di Nusco, & iui riceuè due Cittadini di Nusco

fco ambi fanti, l'vn' nominato Giouanni, e l'altro Amato, e parimente vi fè vna gran congregatione di Monache, che, secondo Paolo Regio, * giunsero al numero di cinquecento.

a Paolo Regio.

Fu molto amato, e riuocito dal Re Ruggieri, il qual a richiesta del Santo edificò alcuni Monasteri, e quello di Venola in particolare, in cui si rinchiusè la meretrice, ch' in corte del Re si conuertì, vedendo, che gli ardenti carboni non haueuano punto offeso il corpo di quello, sopra de quali steso si era, mentre che a peccare l' inuitò, e nominandola Agnese vi la costituì Badessa, oue menò la sua vita con tante virtù, e buono esempio, che con sicura opinione di santità vi venne a morire. Et hauendo S. Guglielmo fondati altri luoghi per li suoi Religiosi, & in tutti operato affaissimi, e stupendi miracoli, carico finalmente di molti meriti passò all'eterna gloria nel monastero di S. Salvatore a 25. di Giugno 1142. oue fu con ogni possibile honore sepolito. Sono da questa sacra Religione, & in particolare dal Monastero di Monte Vergine usciti molti santi Religiosi, che non poco l'hanno illustrata, & esaltata, come il B. Alberto, che fu il secondo Abbate Generale di Monte Vergine, il B. Giouanni, che fu il quarto Abbate, S. Pascasio settimo Abbate, che morì nel 1201. S. Donato Abbate nono, il cui sacro corpo è conseruato, e venerato in Acerno, S. Marco Abbate del Monastero di S. Marco di S. Angelo della Scala, e di Summonte, il B. Giouanni decimo Generale Abbate, e S. Donato di Ripacandida, i quali co' le virtù si refero mirabili, e con i stupendi segni li fè il Signore al Mondo palesi. Presè l'habito S. Donato d'anni quindici nel Monastero di S. Onofrio di Petina, oue datosi a vita austerà, & a dura penitenza, in brieve diuene di tanta perfectione, che a tutti porgeua marauiglia grande, e perche sopra tutte l'altre virtù si esercitò nella santa vbbidienza, volle il Signore con vn bel miracolo dimostrare quanto grata li fusse. Hauèua egli pensiero del forno, e sopraggiuntoui vna volta l'Abbate, e trouato, che nettato non l'hauea, per non hauer fatto la icopa a tempo, e ripreso da quello, & ordinatoli, che l' nettasse, subito l'obediente giouane nò hauendo altro per le mani, affà cieca, e senza pensare alla certa morte, alla quale si esponèua, in quel ardente forno entrò, e col suo scapolare si pose a cauar fuori il fuoco, e la cenere, e purgato, che l'hebberò effetto mirabile di vera obediènza) ne uscì fresco, & illeso, e col scapolare intatto, & intero con istupore incredibile di quanti lo videro. Volle il Signore dopo pochi anni di penitenza leuarlo dalle mondane miserie, tirandolo a se nel decimo nono anno di sua età nel 1198, nel qual tempo mostrò il Signore miracolo simile, e forse maggiore, posciache i suoi parenti, vdiuta la sua morte, subito al Monastero se n' vennero, e con molte preghiere dall'Abbate impetrarono quel santo corpo per trasportarlo alla lor patria di Ripacandida. Et essendoui concorso quel di Petina, mentre coloro quel sacro pegno riceueuano, vnitamente dissero alla presenza dell'Abbate, e di altri. Perche ò Santissimo Donato ci abbadoni? perche non ne lasci alcuna cosa in segno d'amore? Ciò detto, (ò miracolo grande) alzossi il S. Monaco dalla bara, e li diede quel braccio, co'l quale hauea il forno mondato, distaccandosi quello dalla spalla con istupor di tutti i circostanti, il qual fu dall'Abbate lietamente pigliato, e con giubilo vni-

314.

uniuersale nella sua Chiesa honoreuolmente collocato a futura memoria di sì miracoloso fatto. Per tanti degni, e santi personaggi crebbe in maniera il sagro luogo di Monte Vergine, e di tutto questo ordine, che i Sommi Pontefici gli arricchirono di diuerse gratie, e priuilegj, e molti Signori di beni temporali per sostentamento di quei, ch'el sagro habito vi riceueuano. Alesandro III. lo fè essente dalli ordinarij, e li concede molte indulgenze, il che parimente confirmato li fu da Lucio III. Il Conte di Montella li donò la Villa di S. Lorenzo con tutti i sudditi, & vn molino nella Città di Nusco. D. Giouanni quarto Abbate ampliò la Chiesa, e consagrare la fè nel dì di S. Martino 1182. e vi interuennero Ruggieri Arciuescouo di Beneuento, Nicola Arciuescouo di Salerno, e tredici Vescouj, cioè Guglielmo Vescouo d'Auellino, di S. Angelo de Lombardi, di Monte Coruino, di Triuento, d'Aversa, di Fricento, di S. Agata, di Telese, di Vico, di Sarno, d'Alcoli, di Fiorentino, e di Voltorara. Arrigo VI. Imperadore li fè dono dell'immagine della Santissima Vergine dipinta per mano di S. Luca, & de corpi de i tre fanciulli Sidrac, Misac, & Abdenago, che venuti da Gierusalem donati gli erano stati, & anche poscia li donò la Terra di Mercogliano, come nel priuilegio fatto in Bari apparte alli 30. di Marzo 1195. in cui sta sottoscritto fra gli altri Corrado Marchese di Molisi. Celestino III. lo prese sotto l'Appestolica protectione, e li confirmò tutti i beni, che in diuersi luoghi possedeua, e l'esentione fattali da Giouanni Vescouo d'Auellino, come per bolla alli 4. di Nouembre 1197. sottoscritta dal Papa, da sette Cardinali, e da altri. Fu altresì questo sagro luogo arricchito di assaisime inligue reliquie, parte donategli da diuoti Prèncipi, e parte iui trasferite dalle rouine, che ha patito in diuerse volte la Città di Beneuento. Si è tutto ciò cauato da quel che ne scriue D. Felice Renda di Mercogliano, da Paolo Regio, dal Farrario, e da altri.

b D. Felice
Renda.
Paolo Regio,
Ferrario.

Auuenimenti à tempo del Re Guglielmo il malo.

C A P I T O L O

PEr tanti felici auuenimenti non satio ancora Ruggieri riuolse l'animo a soggiogar altri luoghi e di Baroni, e di Chiese, poiche preso c'hebbe per forza d'arme Sora, Arce, e tutte l'altre Castella circonuicine fino a Ceperano, tolse al Monastero Cassinese Pedimonte, Gardito, e Comino; & oltre di ciò conseritosi nel 1142. al sudetto Monastero, spogliò quella Chiesa degli argenti, e de gli altri ricchi fornimèti, che vi erano, fuorchè della Croce maggiore, e di certe altre poche cose. ^b Et essendosi parimente a lui date le Terre de Marfi, entrò poscia allo Stato della Chiesa, & occupò Terracina, & altri luoghi di Campagna di Roma, per non esser rimasti d'accordo co' Papa in Monte Casino, doue si erano insieme abboccati. Ma venuti poi a concordia, intieramente ristituì il tutto. E non hauendo più Ruggieri chi in Regno li ostasse, si visse in queste parti quieramente sotto il suo dominio sin'alla morte. Ma non è da passar in silenzio vn caso degno in vero di memoria, che racconta Giouanni Seresberiense Vescouo Carnotense, che tra questi tempi viuca; nel suo libro

1142.
b Anonimo
Casin.

c Giouanni Sa-
resb. lib. 7. c. 10

libro Policratico, de Nugis Curialium. e Governaua queste Provincie Ruberto di legnaggio Inglese Cancelliero del Re, huomo di gran maneggio molto accorto, e prudente, nel cui tempo vacò per morte del suo Vescouo la Chiesa d'Auellino, onde andarono a trattar con lui per la nuoua elettione vn Abbate, vn Arcidiacono, & vn Secolare della casa del Re per vn suo fratello chierico, ciascuno a solo a solo promettendoli grossa summa di moneta, se hauesse fatto crear il Vescouo secondo il loro intendimento, non pensando, che, tutte l'ambitioni son cattiuè, ma quella de gradi Ecclesiastici trapassa tutte, & è pessima, & elecrabile, se per ottenerli si ricorre al fauor de secolari; & in questo caso la maluagità di quella non si può con parole esprimere per hauer congiunto l'horribilissimo vizio della Simonia. Il Cancelliero come pio, che era, volendo schernire la loro esecranda sceleratezza, pattuì con tutti tre separatamente, dandogli ad intendere, che fatto haurebbe quel che ciascun d'essi chiedeuà; e da tutti hauuti pegni, e sicurtà de i promessi pagamèti, venne il giorno stabilito alla creatione del Vescouo, nel quale raunato il Clero d'Auellino co' gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, e persone di stima, raccontò Ruberto il delitto, che coloro commetter voleuano, dicendo, che in tal fatto secondo il lor parere proceduto haurebbe. Et essendo stati come Simoniaci esclusi dal Vescouado, e condannati a pagare per sentenza di quanti vi erano, & intieramente riscosso in pena del loro gran fallo il denaro conuenuto, fu eletto Vescouo vn pouero Religioso, che punto a ciò non pensaua, rimanendo i tre delusi col danno, e col vituperio, che per maluagità li gràde hauean meritato.

Morto Ruggieri, e succedutoli Guglielmo il malo suo figliuolo nel 1154. che quattro anni prima regnato hauea in compagnia del padre, nõ potèdo egli ottenere la confirmation del Regno da Adriano 4. Papa, venuto a Salerno diede il gouerno della Puglia ad Asclerino Arcidiacono di Catania, che creato hauea gran Cancelliere, il qual d'ordine del Re raunato hauendo vno grosso esercito andò a campeggiar Beneuento ad onta del Pontefice, dando il guasto al suo territorio sino presso le mura, della quale non potè inignorirsi per la valorosa difesa, che fecerò i Beneuentani, che anche a furor di popolo uccisero Pietro lor Arciuescouo per esser amico, e partigiano di Guglielmo. ^d Et tutta via durando l'assedio, molti de Baroni del Re ribellando da lui, entrarono in Beneuento, & altri senza licenza partirono dal campo; per lo che diuidendosi l'esercito si tolse dall'assedio, e poi con quei, che li rimasero, e con altri, che assoldò, a danni di campagna di Roma ne passò, e nel ritorno se abbattere le mura d'Aquino, Pontecoruo, & altre Castalla di Montecasino, donde cacciò tutti i Padri, lasciando dodici soli alla cura della Chiesa. Ma la diuina vendetta non andò a lungo contro il Cancelliere, perche fu chiuso in prigione per ordine del Re, oue miseramente finì sua vita. Non potèdo il Pontefice piu soffrire i danni, che alla Chiesa Guglielmo fatto hauea, nel 1155. solènemente lo scomunicò, e raunato vn buon esercito in Regno entrò, oue da molti Baroni era stato chiamato, e prestamète s'vnirono cò lui Ruberto, che di nuouo occupato hauea il Principato di Capoua, e'l Conte Andrea di Rauecanina, e passò poi a Beneuento, oue fu con honor grande da Beneuentani riceuuto.

1154.
d Baronio.

1155.

Anonimo Caf.
fin.

Baronio.

1156.

e Baronio
Gugliel. Hist.
fac. lib. 18. c. 8.

to. Et vedendo in questo Guglielmo, che anch'al Papa erano stati inuiati messi dall'Imperadore Greco, che trattaua di cacciarlo a sue spese d'Italia, e che giunti fussero a Brindesi Paleologo, & altri illustri Greci co' grosso stuolo d'armati, e con molta moneta in soccorso de suoi nemici, a tempo che il Principe Ruberto hauea occupato interamente il suo Principato di Capoua, e buona parte della Puglia, e Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi hauea preso Sessa, e Tiano, e'l Conte Andrea di Rauecanina il Contado d'Alife, andato a Brindesi humiliandosi mandò al Papa ad offerirli la restitutione di quanto haueua alla Chiesa tolto, e donarli di più tre sue Castella, cioè Padula di Beneuento, Montefusco, e Morrone, promettendoli altresì di sottoporre co' sue forze i Romani, che gli erano rubelli, e tanta moneta donata gli haurebbe, quanta ne gli haueauo offerta i Greci, purchè l'hauesse della scomunica assoluto, e poi inuestito del Reame, per lo quale fatto li haurebbe il solito giuramento di fedeltà. Il Papa vedendo essere queste condizioni di pace buone, & honoreuoli per la Chiesa, volea già concordarsi, ma non si conchiuse cosa alcuna per oppositione de i Cardinali partigiani dell'Imperadore Greco. Veggendosi il Re escluso, strinse virilmente Brindesi, e la prese a forza, facendo prigionieri i Greci, e buona parte de Baroni di Puglia con altri lor seguaci, de quali molti fè morire impiccati, & ad altri abbaccinar gli occhi, e conquistato le ricche spoglie de Greci, e grossa summa di moneta, ch'iui era stata condotta per li bisogni della guerra, andò a distrugger la potentissima Città di Bari, e presi tutti gli altri luoghi della Puglia, si condusse a Beneuento, oue era il Papa con i Cardinali, e buon numero di Baroni, che y'erano fuggiti, e cingendolo d'vno stretto assedio, l'afflisse di modo, che'l Pontefice mandò a dirli per tre Cardinali, ch'ei cessasse di danneggiare piu la Chiesa, e li conseruasse le sue ragioni. Et essendo quegli cortesemente riceuuti dal Re, dopo molti contrasti si conchiuse finalmente la pace tra lui, e'l Papa solo, escludendo tutti gli altri, con non molte buone conditioni l'anno 1156. secondo il Baronio, * che l'ha cauato da Guglielmo Arciuescouo di Tiro. Venuto poi il Re alla Chiesa di S. Marco, posta fuori le mura di Beneuento, s'inginocchiò à i piedi del Pontefice, e giurandoli fedeltà, li fè l'homaggio del Regno, e'l Papa l'inuestì prima con dargli vno stendardo del Regno di Sicilia, e poi vn altro del Ducato di Puglia, & vn'altro del Principato di Capoua. I Baroni vedendosi lasciati in preda all'ira del Re, sbigottiti fuggiron via, de quali il Conte Ruberto di Bassauilla, e'l Conte Andrea di Rauecanina, & altri andarono in Lombardia alla Corte dell'Imperadore Federigo, nella quale dimorarono qualche tempo; ma il misero Principe di Capoua, tradito da Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi suo vassallo fu preso con tutti i suoi nel passar il fiume del Garigliano a tempo che inuiato si era per vscir anch'egli del Reame, e portato in prigione a Palermo, li furono cauati gli occhi, oue poco appressò tutto doloroso venne a morte. Dopo certo tempo tornaro il Bassauilla in Regno, dalla parte d'Abruzzi con continue correrie sin in Puglia aspramente trauagliana, e venuto vna volta alle mani con quei del Re, fu rotto, e fatti prigionieri Guglielmo Mandra, e'l Vescouo di Chieti suoi Capitani, i quali a Palermo furono condotti.

Ha-

Hauea il Re a sommo honore inalzato Maione di Bari huomo assai astuto, e tanto ambizioso, che non contento di essere stato fatto Ammiraglio, salì in pensiero di farsi Re, e priuarne Guglielmo, il quale per dar credito alle di lui menzogne, hauea fatto morire molti potenti Baroni suoi parenti sotto diuersi finti pretesti. Et essendosi finalmente scuerte le sue maluagità, che molto tempo esercitato haueua, reggendo egli solo il tutto, e non il Re, piu sopportare non potendosi, se li congiurarono contro molte Città, e molti Signori del Regno, & i capi della congiura furono, (secondo il Falcando) Giannata di Balbano Conte di Consa, Filippo Conte di Sangro, Mario Borrello huomo di marauigliosa eloquenza, il qual vi trasse la Città di Salerno, oue egli albergaua, & altri. ^f E mentre ciò si trattaua, il Conte Andrea di Rauecanina, che in campagna di Roma dimoraua, volendo in qualche modo migliorar sua fortuna, seruendosi dell'occasione di tai romori, entrò con molti soldati in Regno, e prese Aquino, e S. Germano, e passò sino ad Alife; ma poco appresso i Popoli di detti luoghi, che riceuuto l'haucano, assaltandolo improvviso, posero tutta la sua gente a rouina, e uincendo il Conte saluo a gran fatica con pochi de suoi, e ritornò ad uscir dal Regno. Ma giunta tal congiura all'orecchie di Muione, fe ogni sforzo per disfarla, & acchetargli, a percio inuì in Calabria Matteo Bonello huomo di gran nobiltà, & autorità, il qual dopo alcuni trattati dissuaso da congiurati, si strinse con quelli, che li promisero di operare, che data li fosse per moglie Clementia Contessa di Catanzaro figliuola del Re Ruggieri, rimasta vedoua di Vgone di Molino Conte di Molise, & egli all'incontro promise d'uccidere Maione, come tornato in Sicilia già fece con gusto de tutti l'anno 1160. per esser quegli comunemente odiato, & E le ben parue, ch'al Re informato nel principio della maluagità di Muione, aggradisse la morte di lui, e riceuesse perciò in gratia il Bonello, nulladimeno essendo poi per opera della Regina, e di altri maluagi disgratiato, congiurò con altri de suoi contro il Re, e con lui si vnì Simone figliuol bastardo del Re Ruggieri, l'ancredi figliuolo di Ruggieri Duca di Puglia, a quali hauea fatto de i dispiaceri, e Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino parente anch'egli del Re per cagion dell'Auola Adelasia sua consubrina, con intentione di torre il Regno a lui, che da Tiranno lo reggeua, e darlo a Ruggieri suo figliuolo fanciullo di noue anni. Et andati costoro in Palagio, presero il Re, & ucciso l'hauerebbono alcuni, che con le spade stoderate sopra' corsi gli erano con acerbe parole rimprouerandoli la sua tirannide, se Riccardo Mandra ponendosi in mezzo non gli hauesse raffrenati, e facesse di modo, che in vita rimanessè; ma fu posto strettamente in prigione, donde dopo tre giorni fu cauato per opera de Palermitani, che andarono intorno al Palagio co' gran furore. Accomodandosi poi Guglielmo al tempo, perdonò a Rubelli, dando loro galee armate, con le quali ne andarono alcuni fuori del Regno, e riceuè in gratia Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino sì per esser assai giouanetto, e perciò piu meriteuole di perdono, sì anche per li prieghi, e lagrime della sua Auola Adelasia. Dimostròsi parimente grato a Riccardo Mandra, per la cui opera era egli cãpato da morte, tenendolo appressò di se, e creandolo Contestabile de suoi soldati.

^f Vgone Falcando.

^g Anonimo Cassi.

b Cron. di S.
Vinc. del Vol-
turno.
1160.

j Cron. di S.
Maria a fiume.
Anon. Cassin.

1161.
Cron. di S.
Vinc.

1161.
k Vgone Pal-
cando.

Fra il tempo di tante riuolte molti Signori muouendosi contro gli altri aggrandirono i loro Stati, occupando quanto poteuano. I Borrelli, ch'erano assai potenti, dopo c'ebbero anche fatto acquisto di alcune Terre, e Ville della Badia di S. Vincenzo del Volturno, ^h ch'erano alle loro vicine, Mario Borrello sopra nominato, che per lo suo gran valore era in Regno Contestabile, e Maestro Giusticiero, ch'erano i due supremi Vfficij, andò sopra le Terre poste ne confini del Regno, a quali diede trauaglio grande; ma niuna lo sentì maggiore, che la Terra d'Arce, alla quale se attaccare fuoto, e la se tutta miseramente bruciare a 21. d'Agosto 1156. Dall'altra parte due anni dopo Gregorio Conte di Ceccano se n'entrò nello Stato di Cominio, hora detto Ducato d'Alueto; e vi bruciò le Terre della Posta, e di Campori, come si ha in vna Cronica Originale, che nel Monastero Cassin. si conserua, ⁱ e tra i medesimi tempi il Conte d'Andria dopo hauer preso Fondi, & Aquino, occupò anche S. Germano, e Cominio, e salito poi al Monastero lo combattè fieramente; ma non hauendolo potuto prendere, se ne partì, & andò fuori del Regno. Entrato di nuouo in Regno il Conte di Lorotello, occupò molti luoghi in Puglia, e passò poi in Terra di Lauoro, oue Andrea di Rauecanina haueua anch'egli mosse l'armi, e stava contrastando con Aquino di Moac valoroso Capitano, ch'era stato inuiato dal Re in difesa di quella Prouincia, & iui giunto il Conte, tentarono d'hauer Salerno; ma non essendoli riuscito il disegno, passarono a Beneuento, che subito se li diede, & indi ritornato in Puglia prese Taranto. In Calabria ancora tutti i piu potenti Baroni erano aperti nemici del Re, & adheriuano al detto Conte, fra quali era la vedoua Clementia Contessa di Catanzaro; & a danni del Stato di Cominio entrato Berardo Conte d'Albi, vi spogliò la Terra di Schiavi, & indi trasferendosi alle Terre del Monastero di S. Vincenzo del Volturno crudelmente vi consumò, e bruciò molte Ville. Il Re vedendo, che per domare tanti nemici, e riacquistare il perduto, necessaria vi era la sua persona, molto potente entrò in Calabria, & andato sopra Tauernia nel 1162. oue fortificata si era la Contessa Clementia con sua madre, e con Alferio, e Tomaso suoi Zij, la prese a forza, e mandandola a fuoco, & a ferro, la distrusse, & essendo in suo potere venute la Contessa, e sua madre, le mandò prigioniere a Palermo, e se impiccar per la gola Tomaso, & Alferio, e tutti gli altri soldati, che vi si difesero, se in varie guise stratiare, cauando ad alcuni gli occhi, & ad altri tagliando le mani. ^k Et a questo giunse la bella Clementia, figliuola del Re Ruggieri, che fu prima (come si è detto) Contessa di Molise. Il Re andato poscia alla Puglia, con la medesima ageuolezza ricuperò tutti i luoghi, con la quale perduti gli hauea. I Ribelli non sapendo altro che fare, si forzarono con la fuga campar la vita, de quali fu Gionata di Valuano Conte di Consa, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, Mario Borrello, & altri lor seguaci, e Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino, il qual, benche prima hauesse ottenuto il perdono, temea del Re, essendosi senza sua licenza ammogliato con la sorella di Guglielmo Sanseuerino; ma la sua moglie, e madre Fonice, che s'eran ricouerate nel Castel di Monte Ar-

ca-

cano, furono prese insieme col Castello, e mandate prigioniere in Palermo.

*Riccardo Mandra Conte di Molise Conteſtabile di Sicilia, e
S. Giovanni Eremita della Tuſara.*

C A P. V I I I.

DOpo la morte del mal Guglielmo, ch'auenne l'anno 1166. segul
Guglielmo detto il buono ſuo figliuolo, il qual per eſſer fanciullo di anni dodeci, la Regina madre preſe la cura del gouerno, e per tirar gl'animi de popoli verſo di lui, e tor via ogni rancore, che per la maluaſtà del padre hauer li poteſſero, ſe porre in libertà i prigionieri, e riuocò dal bando quelli, che v'erano ſtati mandati, leuando molte grauezze, riſtituendo lor Baronaggi a cui erano ſtati tolti, e facendo anche de doni con molta liberalità: Hauca la Regina prepoſto a tutti Gaito Pietro nel gouerno del Reame, il che non potendo ſoffrire Gilberto Conte di Graulna ſuo Conſobrino, che ciò ambiaua, auenne, che le genti ſi diuiſero in due fattioni, i Baroni, & i nobili adherendo a Gilberto, & i ſoldati a Gaito Pietro, di cui era gran partegiano Riccardo Mandra Gran Conteſtabile, huomo di molto valore in guerra, che ſcacciato di Puglia hauea Roberto da Lorotello, nella cui prodezza egli grandemente conſidaua. E conoſcendo non hauerſi ancora ben obligato l'animo del Mandra, accioche nella ſua fede coſtante ſi manteneſſe, e per contraporlo parimente al Conte, & a i Baroni ſuoi nemici con titolo, e Stato a loro eguale, lo ſe dalla Regina crear Conte di Molife, e con pompa, e fauſto grande a ſuon di trombe, tamburri, e cembali il ſe toſto caualcare per la Città prendendo il poſſeſſo della nuoua Signoria, con aſſignarli Boiano, Venafro, e tutti gli altri luoghi, ch'a quel Contado apparteneuano 1166.
nello medefimo anno 1166. come tutto ciò afferma il Falcando, da cui l'ha preſo D. Francesco Capece Latro. 1 Fazzello. La qual coſa fu fatta, con graue ramarico, e dolore del Conte Gilberto, e degli altri ſuoi ſeguaci. Da il Falcando a queſto Contado il titolo di nobiliſſimo, e con ragione, poiche fu degno il Conte di quello d'eſſer genero del Re Ruggieri, come fu Vgone ſopra nominato, e ſi ſpatioſo, e grande, che non abbracciaua ſolo il Contado tuoto anche al preſente detto di Molife; ma buona parte ancora di Terra di Lauoro; mentre che in queſti tempi quel di Venafro parimente conteneua, e di buon numero di ſuſſeudatarij era pieno, che lo riconoſceuano come lor Signore. Gaito Pietro ne anche per queſto parendoli di ſtar ſicuro, per tema di non eſſer ucciſo da ſuoi nemici, vna notte ſegretamente fuggi via, per la cui partita raunati i maggiori Signori del Regno, per crear vn'altro Gran Camerario, ſi ui ſi moſſe notabil contraſto fra il Conte Gilberto, e Riccardo Mandra, mentre l'vn biaſimaua, e l'altro difendea Gaito, e fu tale, che dopo molte ingiuurioſe parole fur per venire all'armi, ſe poſſiſi molti fra mezzo non gli hauereſſero racchetati. Onde la Regina a perſuaſione di eſſo Conte di Molife, per leuar le brighe mandò Gilberto in Puglia creandolo General Capitano di quella, e di Terra di Lauoro, e nel luogo di Gaito collocò eſſo Mandra, Falcando. Capece Latro. 1167.

dra, creandola familiar del Re, e dandoli nelle mani tutto il goner-
no del Regno, il quale per la sua natural baldanza, e per esser capo
de soldati come Contestabile di Sicilia, era da tutti grandemente
temuto. Diuenuto già il primiero, e capo della Real Corte in Raler-
ino non pigliò imprefa, che a suo modo riuscir non la facesse per
quel tempo, che dominò, e fra l'altre prendendo audacemente a di-
fendere nel Consiglio Reale contro la potenza di molti suoi nemi-
ci l'Eletto di Siracusa, che raccomandato se gli era, che fatta mutare
di parere la Regina, a cui era carissimo, lo fè restar con honore, e li-
bero del trauaglio. Credè poscia la Regina sei altri Conti, tra quali fu
Simone Conte di Sangro, e riuocò dall'esilio, con ristituir loro inte-
ramente li Stati, Ruggieri Conte della Cerra, e Ruggieri dell'Aquila
Conte d'Auellino. Ma molti Baroni della Puglia sdegnati dell'altez-
za, in cui era stato sublimato Riccardo Mandra, cominciarono, sti-
molați da graue inuidia ad istigargli contro Arrigo Conte di Monte
Scagioso fratel della Reina, il qual da quelli dimandando, che ha-
uesse a farli del Mandra, li risposero, c'hauesse ad ucciderli, ò vero
almeno a leuarli dalla Corte. Laonde andato in Sicilia con Gugliel-
mo di Gesualdo, e con altri Baroni, e molti soldati, per ponere il tutto
sossopra, fu riceuto dal Cancelliere, a cui haueua il Conte di Moli-
si significato il mal talento di quello, e persuasogli a viuer in pace
senza cercare di porre nuoue riuolte, si abboccò Arrigo col Molise
rappacificandosi seco, & i Baroni delusi a casa fecero ritorno, lascia-
do quello in Palermo. Ma dopo qualche tempo venuto il Cancelli-
ere per la sua gran superbia in odio de tutti, si congiurarono contro
di lui il detto Arrigo, il Conte di Molise, & altri Signori; ma scuerta
la congiura, si dispose la Regina senza rispetto alcuno di dar castigo
a congiurati, e fatto congregar il Consiglio, fu sostenuto il Conte Ar-
rigo; e fattasi poi vn'altra assemblea per la medesima cagione, nella
quale interuennero Ruggieri Conte d'Auellino, e Simone Conte di
Sangro, tra gli altri molti, fu anche sostenuto Riccardo Mandra, e
condannato a perder tutti i suoi beni, per essergli imputati altri de-
litti, e poco stante fu da Messina, oue ciò si fece, mandato sotto buo-
na custodia in carcere alla Rocca di Tauromino. ^m Ecco, come quel
nostro Conte di Molise, che sopra tutti era formontato, cadendo da
i fauori della Regina, non troua altro doue posar si possa, se non in
vno oscuro carcere. Non è serenità, che non habbia le sue tempeste;
e per la grandezza, e per la durata d'vn Imperio, bisogna, che la for-
tuna, ò per dir meglio, la Prouidenza di Dio s'accordini con la vir-
tù. E se'l Capitano, ò soldato conuiene che spesso mora in battaglia,
e che'l nocchiero rompa in mare, non è punto di marauigliarsi, che i
Corregiani fauoriti patiscano auor'essi naufragio nel tempestoso
mare della Corte. Ma pure dopo altre riuolte fu per vn modo strano
liberato, perche essendosi i Messinesi mossi a tumulto, contro il Can-
celliere, nauigarono a Reggio di Calabria, & iui cauando di prigio-
ne il Conte Arrigo, lo crearono lor Capitano, & uccisi quanti Ultra-
montani li capitarono alle mani, andarono alla Rocca di Tauromino
per riporlo in libertà; ne potendo ouenerlo da Matteo Castellano
uomo d'incorrotta fede ne co' prieghi, ne con minacce, corruppe-
ro il Gauarretto; il quale mentre d'ordinua Matteo, pose in libertà il
Molise,

^m *Falcando.*

Molise, e suegliatosi egli allo strepito de i piedi v'accorse con la spada in mano; ma preso da dietro dal Gauarretto rimase egli prigione con molte ferite dateli da esso Conte, il qual fu poi da Messinesi lietamente alla lor Città condotto, rimanendo altresì Signori del Castello. E non cessando in Palermo di farsi congiure contro detto Cancelliere, fu conchiuso, che i schiaui della Corte Reale nell'entrar della porta del Palagio l'uccidessero insieme con Ruggieri Conte d'Auellino, e con Giouanni di Lauardino. Ma scuertosi lo trattato, e non riuscendo il disegno, furono inuiati alcuni di quei schiaui per tutti i luoghi della Città gridando, che corresse il popolo armato ad assediare il Palagio del Cancelliere, che fuggir volea, e seco portarne tutti i tesori reali. Per le cui grida mosse la Città a tumulto, e correndo molti con furia, s'incontrarono con Erueo Florido, e col Conte d'Auellino, amendue molto domestici del Cancelliere, & assaltiati, uccisero Erueo, e seguitarono il Conte, che spronando il destriere cercaua campar con la fuga; ma essendo arriuato a piè del Palagio Reale, fu sopraggiunto da quelli adirati, che gli haurebber tolta senza fallo la vita, se il Re Guglielmo sentendo il romore, fattosi ad vna finestra non gli hauesse sgridati, e distolti con molte minaccie di ferirlo, & hauendolo sostenuto, per non poterlo in altra guisa saluar da morte, ordinò, che fosse posto in prigione alla Rocca del mare; & il Cancelliere fu costretto ad imbarcarsi, & andar via, per nò rimanerui ucciso. Il Conte Arrigo, e'l Conte di Molise tornati in gratia andarono con molti nobili di Messina, e grosso stuolo d'armati a ritrouar il Re, e riformarono a lor modo il Gouerno, creando diece famigliari, che a regger hauessero il Reame, vno de quali fu esso Mandra.

Era in questo mentre passato molto potente in Italia l'Imperadore Federigo Barbarossa, per far guerra al Pontefice Alessandro, & hauendo mandato prima Rinaldo suo Cancelliere, & Andrea di Rauecanina, (che con lui ricouerato si era) con molti Alemanni, che azzuffatisi con Romanisli vinsero, e posero in rotta, egli poi anche in Roma ne venne. e fattui de i danni, si fè coronare nella Chiesa di S. Pietro dal suo Antipapa. ⁿ E vedendo il Pontefice, che tentaua quello di farlo diporre dal Papato, vestitosi da peregrino uscì con pochi de suoi ascosamente di Roma, e si ricourò a Gaeta, oue essendo seguito appresso da i Cardinali, ripigliato l'habito Ponteficale, se ne andò a Beneuento l'anno 1167. non hauendo voluto prima partir di Roma con le galee, che per condurlo inuiate gli hauea il buon Re Guglielmo; ma solo rattenutasi la molta moneta anche mandatagli, la quale dispensò à i Frangipani, & à i Pierleoni, accioche hauessero la Città difesa.

ⁿ Romual
Guarna.
1167.

Fioriu in questi tempi vn santissimo Eremita, somato Giouanni, che nacque nella Tusara Terra posta, in Capitanata di padre, e madre pi, e diuoti per nome Mainardo, e Maria. Da gli anni teneri cominciò a dimostrare la riuscita mirabile, che far douea, poiche postosi al seruigio della sagrestia di S. Pietro della sua patria, ciò che guadagnaua, ancorche poco fosse, lieramente dispensaua a poveri, & in albergar peregrini. E venendoli poi voglia di apprendere scienze, per renderli piu habile a scruir Iddio lasciò la patria, & in Parigi

nc

e andò, d'onde poscia ritornato all'Italia per far vita eremitica, e solitaria, in cui si troua la vera tranquillità dello spirito, si ritirò al Monte S. Angelo, doue non trouando luogo a suo gusto, dopo certo tempo a casa fè ritorno, & hauendoui trouato i suoi genitori morti, non volle punto habitare col suo fratello vterino Benedetto, per viuer quegli secondo il secolo; ma pigliata la sua parte della facoltà, con animo giocondo la distribui subito tutta a poveri; e posto in camino per andar a trouar vn luogo atto per attendere alle Diuine contemplationi, giunto alla porta della sua Terra, venutogli incontro vn pouero quasi nudo, mosso a compassione, non hauendo che dargli, li diede la propria veste, che si leuò daddosso; e così pouero, e nudo volle seguir lo suo amato Signore. Et andato ad vna Chiesa detta di S. Onofrio, vi dimorò cō santità grande alquanto sotto la disciplina di Gualfrido, che vi era Priore. Ma toccato da maggior feruore di spirito, indi se partita, e conferitosi al Monastero di S. Siluestro posto in vn bosco presso la Città di S. Seuro, vi dimorò tre anni in far solo l'officio della cucina, & altri vili esercitij, essendo ben fondato nella forte base della profonda humiltà, sopra la quale fermato hauea la bella fabrica di tutte le virtù. Ma desiderando viuer solo, e da ogni humano aiuto in tutto distaccato, si ritirò in vna piu secreta parte del bosco, mostratali da cacciatori, e sotto vna sassosa rupe si formò vna picciola cauerna, oue morto affatto al Mondo vera vita viuea del Cielo. Era la sua astinenza incredibile, poiche domaua la carne con lunghi, & aspri digiuni, cibandosi alle volte solo di ghiande, e co' quasi contiane vigilie, dormiua sopra la nuda terra, e tal'hora sopra vna tauola; quarata sei anni caminò sēpre scalzo, e cinque anni nō usò altro vestimento, che vna pelle di ceruo, e fu in somma con se stesso sì rigoroso, che rendè la carne affatto soggetta allo spirito, che quasi non piu mortale; ma celeste apparìua. E non potendo virtù sì mirabili star piu celate, cominciò ad hauer concorso sì grande, che li ruppe il suo dolce riposo, di cui solo godea. Et essendo da molti con istanza richiesto a far ad altri parte di quei celesti doni, de quali era stato arricchito, dicendo esser l'huomo non per se solo, ma anche per altri nato; ammise compagni, i quali, come vero zelante dell'altrui salute, con ogni affetto di cuore dirizzò per la strada, che ne porta al Cielo; a cui istigatione, vna persona pia di Troia chiamato Milogii edificò vna Chiesa in honore della Santissima Vergine, e costoro piu con l'opere, e con l'esempio apprendendo; che con le parole diuenirono in maniera perfetti, ch'anch'eglino buon numero d'anime condussero al Cielo. Fu egli visitato da non pochi Signori, mossi dalla fama della sua vita mirabile, e tra gli altri andatoui Riccardo Mandra Conte di Boiano sopra mentionato, ammirando la sua asprissima vita, e santa conuersatione, offerì sopra l'altare vn vaso d'argento, e buona quantità di moneta; ma non volle il Santo accettare cosa alcuna, per essere zelosissimo della vera povertà, e li restituì il tutto, dicendo non hauerne dibisogno, & esser essi in quello stato ricchi, perche del poco, che haueano, stauan sodisfatti, e l'altrui non bramauano (ò raro esempio, e dal Ciel venuto; ma poco, anzi nulla hoggi nel Mondo praticato.) La onde il Conte ripieno di stupore, e tutto diuoto in due giorni, che vi dimorò, altro non fece che

in-

intendere, & imprimere alla sua mente la celeste dottrina, che da quella santa bocca vicina, e fuor di modo edificato, e ricreato ne partì. Et essendo stato dal Signore illustrato con miracoli altissimi in vita, e dopo morte, li rendè lo suo purissimo spirito à 14. di Nouembre 1179. dopo che l'ebbe seruito anni sessanta tre. Che ordine, e regola hauesse egli abbracciato, dicono non saperli; ma nell'antiche pitture si vede con veste bianca simile a quella di Camaldoli. La stessa sua patria gode del suo santo corpo, e vi è tenuto con molta riuerenza, e nella sua festa, che vi si celebra nel giorno del suo passaggio, e per la Terra si conduce la sua Testa, concorre moltitudine grande de i conuicini Popoli. Si è tutto ciò cauato da vn'antico manoscritto di quella Chiesa, il qual dicono, che sia stato approuato, per esser Santo molto noto in quelle parti, e per la festa, che sempre vi è stata solennemente celebrata.

1170.

*Famiglia Morra nobile di Beneuento, e S. Odo Eremita
in Ariano.*

C A P. I X.

LA Città di Beneuento è stata sempre produttrice, e ricetto di nobilissime famiglia, e trà l'altre vi ha fiorito quella di Morra, che ha al Mondo dato vn Sommo Pontefice, & altri degnissimi personaggi, che goduto, & amministrato hanno delle maggiori dignità, & vñcij, che siano nella Chiesa, e nel Regno. Hebbe i suoi principij molto alti, come chiaramente pruoua per autorità, e per ragioni Marco Antonio Morra Regio Consigliero nell'historia, che di sua famiglia ha dato in luce, dicendo hauer ella hauuta origine da Gotti, per trouarsi l'anno 540. in circa vn Capitano Goto per nome Fràzone Morra Prefetto di Acheruntia, hoggi Acerenza, e di altri luoghi di Basilicata; e lache Capitano parimente Goto hauer dominato il Castello Morra posto ne gl'Irpini, & afferma, che dal nome di quello formasse il cognome alla famiglia, e si sia poi ne posteri continuato, come si fa hauer fatto molte famiglie nobili, le quali anche lasciando i lor proprij cognomi, a parer del Campanile, e han pigliato quelli delle Terre, e han posseduto, come la Celana, la Sanseuerina, la Gambatesa, & altre. E se bene stiman'altri, esser da Normandi discesa, nulla di meno pruoua egli non esser così; ma a tempo di costoro esser accresciuta, & aggrandita. E già per Pietro Diacono appare, che Ruberto Morra Signore di Morra, e Castiglione figliuolo di Gezzelino, era Capitano dell'esercito di Re Ruggieri nel 1136. Et in questi tempi anche viuea Alberto Morra, il quale per esser asceto, (mercè alle sue molte virtù) al Sommo Pontificato, è stato quello, che sopra tutti gli altri l'ha aggrandita, & illuminata. Fu egli figliuolo di Sartorio nobile Beneuetano, e vedèdo Adriano 4. ch'era persona di grā dottrina, assai facondo nel dire, e di alto affare, lo creò Cardinale col titolo di Diacono di S. Adriano nella prima promozione, che fè l'an. 1158. e fu poscia Cardinale Prete di S. Lorenzo in Lucina e Cancelliero di S. Chiesa. Giouò col suo gran sapere gran

o Procopio L.
Marco Ant.
Morra hist. d.
la sua famiglia

p Filiberto Cā-
pan. Integre
de Nobili.

q Cron. Cassi.
lib. 6. 127.

r Alfonso
Giaccone,
Cabiera.
Andrea Vene-
relli nel c. vit.
de Pont.

il r de-

demente alla S. Sede in quei calamitosi tempi delle scisme mantenute dall'Imperadore Federigo Barbarossa, che trauagli grandi diedero ad Alessandro III. le cui parti egli difese in maniera, che furono smorzate con molto honor del Papa, & vtile della Chiesa. Ma si vide affai piu chiaro il suo valore nella honoratissima legatione, che fè in Inghilterra, oue fu dal Pontefice inuiato in compagnia del Cardinal Teodino al Re Arrigo per cagion della morte empientemente data al S. Arciuescouo di Cantuaria Tomaso, come dal Baronio si vede, che quanto operato, vi fu, diffusamente narra.

Giunti in quel Regno l'anno 1172. nel principio ebbero di molte difficoltà, & graui; ma congregatisi poscia il Re, i Legati, & i Vescouo ad Abrinca, fè di modo il Cardinal Alberto con la sua prudenza, & facondia, che indusse quel Re a sottoporsi ad ogni gran penitenza, ch'egli imposta gli haurebbe, ancorche in publica Audienza giurato hauesse sopra li S. Euangelij di non hauer mai ordinato, ne procurato sì horrendo homicidio, anzi hauerne preso dolore piu che se i proprij genitori li fussero stati uccisi; ma esser tal morte per sua causa auuenuta, perche i suoi famigliari vedendolo contro quello turbato, & piu volte di quello lamentarsi, credendo farli cosa grata, haueuano senza suo ordine eccello sì enorme commesso, & per questo solo con ogni humiltà, & diuotione si offeriua a quanto gl'imponeffero.

I Legati perciò lieti l'imposero, che per vn anno mantenesse duecento soldati a sue spese in Gierusalem, & dessè trecento scudi per soldato. 2. Che via leuasse i statuti cattiu, & ogni mala consuetudine indotta a suo tempo nella Chiesa d'Iddio, & temperasse le passate secondo l'ordine del Papa, & consiglio di pij, & buoni Religiosi. 3. Reintegrasse nel tutto la Chiesa Cantuariense, & raggratiasse tutti quei, che per causa dell'Arciuescouo hauea disgratiati, & li rifarcisse tutti i danni, c'hauean patito. 4. Andasse in Ispagna a liberarla da Pagani ad ordine del Papa, se necessario fosse. Et vltimamente in segreto gl'imposero digiuni, elemosine, & altre opere piè. Accettò il Re di buonissima voglia il tutto, dicendo à i Legati, che'l suo corpo staua nelle lor mani, & prontissimo era ad eseguire quanto loro comandauano, il che disse con sì fatta humiltà, & diuotion di cuore, che caudò lagrime in abbondanza da gli occhi di quati vi erano presenti. Volle poi esser condotto auanti la porta della Chiesa, & iui inginocchiato fu assoluto, & introdotto a quella. Et in presenza dell'Arciuescouo di Turone, & de suoi suffraganei Francesi egli, & il suo figliuolo anche Re giurarono in mano d'Alberto di offeruar il tutto, & il figliuolo esser tenuto all'adempimento, se'l padre fosse venuto a morte prima delle penitenze compite. Si aggiunse di piu, che nel primo Natale pigliasse il Re la Croce, & per tre anni a militar andasse in Terra santa, se altro non paresse al Papa, & fatta ne fu publica scrittura per conseruarsi nella Chiesa Romana. Vi celebrarono poi i Legati vn gran Concilio, in cui furon fatti molti vtilissimi decreti per lo buon gouerno di quelle Chiese. Si è tutto ciò addotto, per essere stata opera del sagacissimo nostro Cardinal Alberto.

L'Imperadore finalmete dopo molti trauagli, che diede alla Chiesa, & dopo c'hebbe riceuuto vna notabil rotta da Milanesi, ritornato
in

in se stesso mandò a chieder la pace al Papa, il qual non volendo farne cosa alcuna senza il suo caro Re Guglielmo, con l'aiuto di quello partito d'Anagni andò prima a Benevento, & indi a Venetia, oue anche il Re mandò i suoi Ambasciatori, & iui con gran honore del Pontefice si conchiuse la pace nel 1177. a quel modo, che con ogni verità la scrine D. Francesco Capocelatro per testimonij di scrittori di veduta, e di quei, che in tali tempi viueano contro l'opinione di molti, che diuersamente l'han discripta. Fu poscia per la detta pace inuiato in Sicilia a riceuere il giuramento dal Re, il qual giurar la fè per Ruggieri Conte d'Auellino in nome di lui, e per vndeci altri suoi Baroni, e fattone la debita scrittura, all'Imperatore la mandò. Partito il Papa da Venetia, venne in Benevento, oue essendo mancato l'Arciuefcouo, vi elesse Giouanni di Struma Antipapa, detto Calisto 3. il quale hauendo veduto già concordato il tutto, era andato a i suoi piedi, adorandolo come vero Pontefice, e dando fine allo scisma, che per diecefette anni era durato, oue poco appresso venne di puro affanno a morte. Celebrò il Papa l'anno 1178. vn famoso Concilio, e poscia nella quinta promotione, che fè de Cardinali, vi promosse Bernardo anche di Benevento, che fu Vescouo Prenestino, di cui a parer del Ciaccone, si vede l'Inscrittione nel Monastero Cassin. iui defonto.

Baronia.

1177.
e Capce Larro

1178.

Fiori nella Città d'Ariano in questi tempi S. Odo Eremita illustre per santità, e per molti miracoli, che operò. Naque egli della nobilissima famiglia de Frangipani, e datosi alle scienze, vi fè assai buono progresso. Giunto all'età di anni 18. fu adornato del cingolo militare in compagnia d'altri nobili da Lotario Imperatore a tempo che fu da Innocentio II. in Roma coronato. Dopo molti anni a tempo di Federico Barbarossa negando quei di Tuscolo, e d'Albano di darà Romani il tributo impostoli da Cincio Frangipane, e da Pier Leone Prefetti di Roma, fatto questi vn tumultuoso esercito tra quali era Odo, andarono ad assediare, e distruggere i campi di Tuscolo. Raimone Tedesco, ch'ini ritirato si era, fattosi venire le genti Imperiali da Nepi, e Sutri, molto potente indi uscendo, assalì i Romani da dietro, e disordinatili ne fè cruda strage, & in molto numero ne furono condotti prigionieri dentro Tuscolo, e posti con ferri, e ceppi in oscuri fondi de carceri, tra quali anche Odo vi fu rinchiuso; e per farli miseramente viuere, e crudelmente morire, non gli dauan altro per cibo, che vn oncia di pane, & vn bichier d'acqua il giorno per ciascuno, e per tale crudeltà molti ne perirono. Et essendo altri riscossi, & in tante miserie rimasto solo Odo senza speranza alcuna, d'esser liberato, vedendosi d'ogni humano aiuto affatto priuo, ricorrer volle al Diuino, e così col cuor infocato, e con abbondanti lagrime si raccomandò al Signore, pregandolo con quel maggior ardore, che calamità si horrenda suggerir li poteua, e per intercessor vi pose S. Leonardo; di cui son li diuoti i carcerati. Edopò continuati prieghi meritò d'esser esaudito, poiche essendo vna notte da dolce sonno oppresso, parueli di veder il B. Leonardo, e dirli. Da ò figlio a Dio la gloria, sei stato esaudito, non piu temere. E svegliato, per tal felice annuntio cominciò a concepire qualche speranza, & ad vn

Rr 2 cer.

certo modo alquanto lieto tosto ad orar si pose, e di nuoue poscia sudormentato, paruagli esser dallo stesso Santo cauato dalle carceri, e sciolto dalle catene, e ferri, che con vna pietra le rompesse, & esser condotto in vn bosco presso Roma, e pienamente posto in libertà; e tenendo in questo per l'allegrezza a risvegliarsi, si ritrouò (ò miracolo grande) nell'esterno sciolto, e libero in tutto a quel modo, che nell'interno gli era stato dimostrato, & in quel luogo a punto, che in visione hauea veduto. Per la qual miracolosa gratia tutto attonito, quasi che no'l credesse, e poco men che fuor di se uscito, a terra si buttò ad orare, e cantare. *Vox mea ad Dominum clamavi, & exaudiuit me de monte sancto suo. Ego dormivi, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me. Domine Deus meus in te speravi, saluum fecisti me, & iterasti me ex quarentibus animam meam. Deus autem noster in Cælo, omnia quæcumq. voluit fecit, quia eripuit animam meam de morte, oculos meos à lacrimis, pedes meos à lapsu.* Detto questo, & altro in ringraziamento, inebriato d'allegrezza si alzò, e cominciò ad andar di quà, e di là senza risoluere quel che a far hanesse. E pensatoui poscia alquanto, giunse alla vera cognitione delle mondane miserie, e perciò tutto ripieno di spirito Diuino disse. Dammi il tuo aiuto ò Signore, imperochè tua Maestà confagro il rimanente di mia vita, la qual casta, e solitaria fin'al fine ti prometto. E dando di calcio alla patria, alla casa, & a tutti suoi beni non volle entrar in Roma, per non esser impedito, e indirizzò verso la Puglia, & in tutto il viaggio non fu conosciuto da persona alcuna, per esser egli trasformato per li patimenti del duro carcere, e per portare vna sol veste vile, e consumata. Giunto finalmente ad Ariano, e vedendo fiorirui le virtù, e la Christiana pietà, si compiacque di passar iui li suoi giorni in seruigio del Signore. Si pose tosto a macerar la carne con lunghe vigilie, e con aspri digiuni, e non sapendo in che modo giouar a proffimi, si diede a ricettar peregrini, e per sostentarli, si pose a racconciar scarpe vecchie, & a portar pesi in spalla, e tra quelli dispensaua quel poco, che di sì villi exercitij guadagnaua. Et hauendosi formato vna picciola stanza, presso la Chiesa di S. Pietro fuori della Città, vi cauò il sepolcro per lo suo corpo, il qual notte, e giorno teneua aperto, per rammentarsi sempre del suo fine. Fu ritrouato a suo tempo in vn colle dalla parte superiore della Città vn' simulacro di Giano bifronte, con l'altare, colonne, e con vna pietra di color fosco, lunga cinq. cubiti, e larghezza, in cui scolpita staua l'iscrizione (Q. Babrius addotta di sopra) e con altri vestigij dell'antico tempio di quello, ch'a tempo di Totila fu distrutto da Goti. E per veder gli Arianesi tanta loro antichità, & origine, faceuano con balli, suoni, e canti feste solennissime, e vanaamente gloriandosi, hauean fatto dipingere per le porte della Città, ne luoghi publici, nell'insegne, e stendardi il capo di Giano con due faccie, e per le case, e circoli non faceuà altra mentione, che di questo, e delle prospere imprese de loro antichi, e di altre simili vanità. Non potendo patir il Santo, ch'vn popolo per dianzi tanto laudeuole fusse all'hora poco men'indotto ad vn certo modo ad idolatrare, in vn giorno di domenica entrò fra mezzo del popolo, che in compagnia del loro Conte per negotij del publico congregato si era, &

otte-

ottenuta licenza di parlare, gli esagerò con ardente zelo, e con infocate parole la loro vanità, e superstitione, e li profetizzò, che per i peccati de' Cittadini hauea da rimaner abbattuta la lor Città per Terremoto sul principio del Regnare, che a far haueua vn Principe dell'Occidente, nel quale pochi haueano a scàpar la morte, e che farebbe poi quella assediata, presa a tradimento, saccheggiata, e distrutta; (come tutto ciò poi gli auuenne) & esortandogli a ben operare, per placar l'ira Diuina, con tutto il cuore li raccomandò al Signore, & al suo dire impose fine. Tutto questo si è breuemente cauato da vna scrittura, qual, dicono esser stata scritta di propria mano del Santo nel 1181. e conseruarsi tra le Reliquie di quella Chiesa, e dalle antiche Iericoni, & hinni, che vi si leggeuano. L'illustrò anch'il Signore con molti miracoli in vita, & in morte, con quali ha nõ poco a quella Città giouato, e fra l'altre essendo vna volta fieramente combattuta da Saracini, che distrugger la voleano, postosi il Santo nel suo tugurio a raccomandarla con ardenti prieghi al Signore, si vide subito pìouer contro quelli tante pietre, che riceuendone danno grandissimo, furono forzati a ritirarsi, & andar via, lasciando la Città libera, e senza lesion' alcuna, e molti di quelle pietre, dicono iui anch'al presente conseruarsi a perpetua memoria di gratia si grãde. Et essendo con astinenza incredibile, e con santità mirabile viuuto nel rimanente de' suoi giorni, carico di celesti meriti volò all'eterno riposo a 23. di Marzo, il cui santo corpo, secondo il Ferrario, ⁿ fu a Beneuento condotto a tempo ch'eran questi luoghi da Saracini corsi, e distrutti, oue riposò fin a l'anno 1452. che per ordine del Re Alfonso 1. fu ad Ariano riportato.

1181.

n Ferrario.

Erano stati vniti, (come si è detto) i Vescouadi di Boiano, d'Isernia, e di Venafro per le distruzioni de' luoghi auuenuti per le guerre; & in questi tempi essendo stato dato nuouamente il Vescouato a Boiano, stauano gli altri due vniti, e Papa Lucio III. pigliò sotto l'Apostolica protezione il Vescouado d'Isernia, e ne spedì priuilegio à Rainaldo Vescouo di quella, in cui gli assegna i confini di tutto il suo Vescouado, e vi nomina tutte le Terre delle Diocesi d'ambidue con i nomi delle Chiese curate di ciascuna, e di altre Chiese, ch'all' hora vi erano, come in esso priuilegio si vede, che si conserua nell' Archiuio de' Canonici d'Isernia, nel quale sta sottoscritto il Papa con dieci Cardinali con la Data in Velletri a 20. di Marzo 1182. per mano di Alberto Morra Cardinale, e della S. R. Chiesa Cancelliero.

1182.

Gregorio 8. di Beneuento, e Baroni, che concorsero per aiuto della guerra di Terra santa.

C A P. X.

MOrto a Ferrara Urbano III. a 19. di Ottobre 1187. il giorno seguente fu con applauso grande eletto Papa il nostro Cardinal Alberto, & a 25. vi fu coronato, e chiamato Gregorio ottauo. Fu egli come dice il Baronio, ⁿ successore di dolore, & herede di calamità, perche in cinquanta sette giorni, che visse, non fè altro, che in-

1187.

n Baronio.

incitar i Principi Christiani ad andar alla ricuperatione di Terra santa, occupata dal Saladino. Subito, come huomo ripieno di santità, e zelosissimo dell'honor d'Iddio scrisse lettere, in cui narrando la perdita non solo di quella; ma anche della Santissima Croce, e l'uccisione del Rè, de Vescovi, e di quasi tutto l'esercito Christiano, animò tutti ad andarui con ogni sforzo per terra, e per mare, concedendo plenaria Indulgenza a 29. di Ottobre; e per placar l'ira Diuina ne scrisse vn'altra, imponendo il digiuno di certi giorni della settimana, per ispatio di cinque anni. E per maggior ageuolezza non mandò solo per tal'effetto diuersi legati; ma anche ne passò di persona a Pisa, per pacificar i Pisani con Genouesi, & indurli, come potenti, ch'erano in mare, a questa santa, e benedetta impresa. Scrisse ancora a tutti i Prelati in confirmatione delle lettere del suo predecessore, accioche togliessero via le liti, e rettamente amministrassero la giustizia. Ma mentre iui staua tutto intento ad opera si pia, vi venne a morte à 16. di Dicembre. Fu pianto vniuersalmente, & in quella Chiesa sepolto, e se la morte il priuò di vita, non potè leuargli la gloria, che con le sue rarissime virtù partorita si hauea, e ben informata la Christianità ne staua per le molte esperienze, che ne vide in ventinoue anni, che visse Cardinale, & in questi pochi giorni di Ponteficato; e perciò esclamano i scrittori, che fosse santissimo, & ottimo Pontefice, e non dissimile a i due altri, che Benigno ha partorito.

2. Duca della
Guardia.
1187.

Or stabilita ad istanza del S. Pontefice da i Principi della Christianità si santa impresa, Re Guglielmo, come ch'era tutto pio, e buono volle parimente concorrerui, e chiese a questo fine à i Baroni del Regno duplicato il seruitio de loro feudi; E perche D. Ferrante della Marra Duca della Guardia ne i suoi faticosissimi Discorsi ha notato buona parte de i Baroni, e Feudatarij di quei tempi, che vi concorsero, cauati da vna scrittura dell'Archiuo vecchio di Napoli, posta nel Registro del 1322. l. A. la cui copia dice hauer hauuta dal Padre Carlo Borrello de Chierici Regolari Minori, tra quali sono anche molti di queste parti; per non defraudar quelli, & i lor posterj, dell'honor che se li deuè, qui si adducono a quel modo a punto, che li descrive oue tratta della famiglia d'Auezzano. 2

Raul Binello tiene Fragnito dal Conte Ruggieri di Buonalbergo, offerisce duplicato il seruitio di 2. huomini a cavallo. Ruberto del Tufo per Montefredaro, che teneua dal Conte Ruggieri dell'Aquila come Signor d'Auellino, duplicando il seruitio, offeriua 4. a cavallo, e 10. a piedi. Guerrier di Montefusco offerse il seruitio duplicato per 6. huomini d'armi. E della casa della Marra all' hora disacciata da Re Normandi di Stato, e perciò i suoi capi fuggiti in Germania, Landolfo chiamandosi non della Marra, ma dalla Signoria di Monte Marano, disse, ch'il suo fratello non hauea niuno huomo d'armi nell'esercito, e ch'esso Landolfo si trouaua con la sua persona nell'esercito per amor del Signor Re. Ruberto di Morra fuffeudatario del Conto di Consa Gionata di Balbano per Castiglione duplicando il seruitio offerse 4. huomini d'armi.

Elia di Gesualdo per Gesualdo, Fricono, Acquaputrida, Paterno, S. Mango, Bonito, Lucera, e S. Lapolo offerse 40. huomini d'armi, e 200. fanti. Per Alduino della Candida della casa Filingiera suo suffe-

feudatario, che in demanio tenea il Sorbo, Tripaldo, Villamaina, la Candida, la Pia, Arianello, e Trefeudi. I Signori di Monteaperto, di Taurasi, della Rocca, di S. Felice, di Corfano, e di Melito; Guaimario Saraceno per la Torella, e la Pietra, per Montemarano, Girifaldo, e Castello delli Franci; Eliseo di Montemarano per Raiano, & vna parte di Montemarano; & i Signori di Castelluzere, di S. Andrea, e della Torre Marella, come quei di Macchia del Pentorisi, di Chiufano, e Soppano, e Ruberto di Fontanarosa per Fontanarosa tutti suoi immediati, e mediati Suf feudatarij per tutti questi, e per esso Elia offerse 142. huomini d'armi, e 414. fanti.

Goffredo Galluccio per S. Maria dell'Oliueto, che tenea dal Re, e per Pietra abondante, ch'ei riconoscea da Riccardo di Fondi, offerse 5. huomini d'armi, e 10. fanti. Riccardo d'Aluio tenea Tortino, & offerse 3. huomini d'armi, e 4. fanti.

Il Conte Vgone, qual dice il Duca, esser di famiglia Marchese, & questa esser stata spogliata del Contado di Molisi dal Re Guglielmo il malo, teneua per compassione di Guglielmo il buono la Guardia solo; ma per hauere molti suse feudatarij, furono offerti per tutti a cavallo huomini 486. & a piedi 695. e sono questi. Ruberto della Rocca per Oliua, Canale, Ripaalba, Montecilia, e la Palata. Riccardo de Monticello per Monticello, e S. Felice. Matteo per Campomariano, e Mirabello. Riccardo di Raul per Acquaborrana, Castello di Gionata, e lo Colle. Berardo Fontefano per Fontefano, e Rocca sfafona. Elia de Molini per Rocca di Bannario. Guglielmo di Saffana, per la Guardia di Campochiaro. Manfredi Marchese figliuolo d'Vgone Marchese, e suo fratello per Lupara, e Calcabottaccio. Guglielmo Marchese per Campo di Pietra. Raul della Pietra per Caccàuone. Ruggieri di Molise per Pratella, e Monte di Pietro. Odorisio per Morrone, e Cafacalenda. Tomaso del Pizzuto per lo Pizzuto, & altri. Il figliuolo d'Orso di Regina era suse feudatario di Riccardo dell'Aquila Conte di Calui, e non ci si pone che cosa offerisse. Ruberto di Regina disse tener vn feudo, & offerse se. s. sfo.

Dal Conte Gionata de Carinola Bartolomeo Borrello, come disse Mario suo padre, tenea tutto lo Stato, che fu di Gregorio Pagano, e Landolfo d'Aquino tenea Aluio, Campora, e Guarano d'Aquino, & offerse il seruicio duplicato in 20. huomini d'armi, e 30. fanti. Landolfo Borrello offeriu 2. huomini d'armi per Strangolagallo. Guglielmo di Montefusco, & Alessandro suo fratello offersero 40. huomini d'armi, e 60. fanti. Adinolfo d'Aquino per Settefrati 8. huomini d'armi. Guglielmo d'Andrea era Signor d'Aremana Terra distrutta sul distretto d'Isfemia, e douendo seruire con vn solo soldato a cavallo n'offerse due, e 4. fanti.

Il Conte Simone di Sangro figliuolo del Conte Todino per Castel di Sangro nel Principato di Capoua, per Schienaforte, Rocca secca, Alfidena, Barrea, Roccamonti, Rocca di cinq. miglia, Col l'Angelo, Scanno, Frattura, Castro, Anuerfa, Bognara, e Castel di Tasso nello Stato de Borrelli offerse 197. huomini d'armi, e 476. fanti, alla qual offerta niun altro benche grande, e potente Signor del Regno arriuò.

Orrisio Borrello, per tre parti di Castiglione, per Belmonte, Rocca del

dell'Abbate, Faldo, e Piescoasseroli, e per suoi suffeudatarij offerse, 29. huomini d'armi, e 50. fanti. Guglielmo Borrello Signor d'Agnone, per Agnone, Castel di Giudice, e Monteforte, e per suoi suffeudatarij, che tenean Macchia, Castelnuovo, Castellarone, Gualto, e Capracotta, contribuì 32. huomini d'armi, & altri tanti fanti. Riccardo Borrello per Picaccio, Bisaccio, Montenegro, e Portelle diede sei huomini d'armi.

Rainaldo Borrello detto ancora di Pietrabondante per Frisolone, e Campolieto offerse 8. huomini d'armi, & 8. fanti. Et vn altro Borrello, con Ruberto suo fratello per Monte S. Angelo, Cillina, e Ripa, e per alcuni suffeudatarij, offerse 34. huomini d'armi, e 68. fanti. Et Odoriso Borrello figliuolo di Aminadap di Malanotte, per Malanotte, Basilica, e Butino 6. soldati a cavallo, e 12. fanti. Oltre le Terre, e Castelli predetti, & altri, ch'erano passati al dominio de Sangri, possedeuan' i Borrelli in questi tempi altri assaissimi, cioè Rosello, Pietra Garanzana, Carpincto, Arcano, Oppido, Malacocchiaro, Contalupo, Monteformoso, Casalpiano, Casalanguida, Squintone, Piescopennataro, Ciuita Borrella, Ciuita Colle, Montefarso, Borrello, Rigo di Stria, Fuoroli, Calcafacco, Rocca de Pizzi, & altre; e perciò la stizmano per vna delle piu potenti, e ricche famiglie del Regno. Benedetto della Vipera tenea la Vipera da Neulone de Ponte, per lo quale feudo pagaua vn'huomo d'armi.

Gionata di Balbano Conte di Conza, Cairano, Calitri, Castiglione, Montederisi, Liceto, e Pesco Pagano offerse 104. soldati a cavallo, e 100. fanti; e per molti Baroni suoi suffeudatarij, tra quali eran Tomaso figlio del Conte Catanesse, Roberto di Morra, e Guglielmo di Tuilla gran Barone, offerse altri 62. soldati a cavallo, e 100. a piede.

Il Conte Filippo di Balbano per S. Angelo, Calabretta, Caposele, e Diano, e per i suoi suffeudatarij offerse 34. huomini d'arme, e 60. fanti.

Riccardo di Balbano figlio di Giliberto possedeua Cisterna, la Rocca, Cidogna, Monteuerde, Armatera, e Vitalba offerse 60. a cavallo, & altre tanti a piede.

Or tutti questi delle nostre parti concorsero a si santa impresa, i cui aiuti paragonati con quei dell'altre Prouincie del Regno, che notati stanno in detta scrittura, si veggono in buon numero maggiori di ciascuna dell'altre.

Riuolte dopo la morte del Re Guglielmo il buono.

C. A. P. X I.

VENuto a morte l'anno 1189. il buon Guglielmo senza prole, auuennero dissensioni, e riuolutioni grandissime, che ne rimasero disfatte nobili, e ricche famiglie, e distrutti forti luoghi, e potenti Città. Qui anche n'auuenne la sua parte, si addurrà il tutto secondo serue Riccardo di S. Germano nella sua Cronica, che nel Monastero Cassin. si conserua, che fu scrittore di veduta, com'egli afferma nel principio. ^a Fu subito in Palermo coronato Tancredi' Conte di Lecce

1189.

^a Riccardo di S. Germano.

Lecce per opera del Cancelliere di Sicilia con l'assenso, e solita in-
 uestitura di Papa Clemente III. contra quello, che Guglielmo ordi-
 nato hauea nella Città di Troia, oue hauean giurato fedeltà a Co-
 stanza sua zia, & al suo marito Arrigo figliuolo dell'Imperador Fe-
 derigo, a cui di ragione spettaua, per essere Tancredi bastardo. ^b Fu
 inuiata subito da Sicilia grossa somma di moneta a Riccardo Conte
 della Cerra cognato del nuouo Re, con la quale s'adoperò in guisa,
 tale, che posto insieme vn buon esercito tirò dalla sua quasi tutti i
 Baroni di Principato, e di Terra di Lauoro, e tanto trauagliò le Ca-
 stella del Monastero Cassin. che indusse anche Rosfrido Abbate di
 quello a giurarli fedeltà. Ma Ruggieri Conte d'Andria Gran Con-
 testabile sdegnando, che li fosse stato anteposto Tancredi in crearlo
 Re, a cui non si riputaua inferiore, con molti suoi partigiani, e con
 buon numero d'armati si oppose a Riccardo, accioche non hauesse
 occupata la Puglia, e scrisse ad Arrigo in Germania, che venisse ad
 acquistarsi il Regno, ch'a lui spettaua. Mandò tosto Arrigo vn nu-
 meroso esercito, il qual nella Puglia senza contrasto venendo, si
 congiunse col Conte Ruggieri, oue disfecero molte Castella, tra
 quali abbattono fin'alle fondamenta Corneto, luogo sottoposto
 all'Abb. di Venosa, perche a Tancredi adheriu. L'esercito contrario
 non volendo far giornata in campagna con Tedeschi, si fortificò den-
 tro Ariano, & auuedutamente temporeggiando disfece il nemico,
 il quale tenendo assediato per alcun tempo Ariano nel maggior
 feruore della State, per la noia del caldo, e per lo mancamento del
 vitto infermando, e morendo i soldati, fu costretto al fine dal timor
 di non rimaner del tutto disfatto a partirsi, & a ritornar in Germa-
 nia senza hauer fatto alcuno progresso notabile. Ma il Conte d'An-
 dria troppo nelle sue forze confidando, vollè mantener la guerra,
 onde munita la Rocca di S. Agata, si ritirò ad Ascoli, doue fu stretta-
 mente assediato dal Conte della Cerra, il quale non potendol piega-
 re ne per forza, ne co' prieghiere, si risolse a gl'inganni; onde chia-
 matolo sotto la sua fede a parlamento fuori della Terra, oue tele gli
 hauea l'insidie, il fè prigionie, e poco dopo il fè crudelmente morire.

^b Anonimo
 Cassin.

Arrigo venuto l'anno 1191. in Roma, coronato che fu in Impera-
 dore da Celestino III. verso il Regno si mosse con sua moglie, ancor-
 che gliel vietasse apertamente il Papa; e giunti i Tedeschi alla Roc-
 ca d'Arce luogo fortissimo, non ostante, che Matteo Borrello, che
 l'hauea in guardia, valorosamente la difendesse, la prese per forza
 d'arme in vn subito. Il che fu di sì gran timore, che molti luoghi se li
 refero, e li giurarono fedeltà, come l'Abbate Cassin. il Conte di Fon-
 di, e Riccardo Mandra Conte di Molise; e passato in Terra di Lauoro
 se li diedero Tiano, Capoua, & Aversa, e giunto a Napoli, lo cinse
 d'vno stretto assedio; ma veggendo intermarci, e morire in gran nu-
 mero i suoi, e nō poter fare cosa a suo voto, indi si rimosse, e coll'eser-
 cito indebolito in Germania fè ritorno. Vscito poi di Napoli il Côte
 della Cerra, ricuperò Capoua, e poseia anch'il Castello, nō potendo-
 uisi Mosca in cernello lasciaroui dall'Imperadore mantenere p' mēa
 mēto di vittouaglia, donde fu mādato libero cō tutti i suoi. E presi al-
 tri luoghi tirò anche dalla sua il Côte di Molise; ma nō potè prēdere

1191.
 Riccardo di S.
 Germano.

S s

il

1192. il Monastero Cassin. per opera di Adenulfo da Caserta Decano di quello, il qual volendo ostinatamente mantenersi nella parte Imperiale, fu dal Papa scomunicato, & il Monastero interdetto. E ne anche per questo il Decano mutandosi, raunò buon numero di gente, condotte da Diopoldo Aleman, che tenea per l'Imperadore Rocca d'Arce, e con quelle presero S. Germano, Sora, & altri luoghi, & andati poi sopra il Castello di S. Pietro in fine dopo che l'ebbero preso a forza, lo posero a sacco, e spogliarono di quanto vi era di buono, uccidendo ancora gli habitatori in tutti i Castelli del Monastero, de quali diuennero in brieve padroni, & occuparono altresì molte conuicine Castella del dominio del Re. • Onde Riccardo Conte di Molise, & il Castellano d'Atino volendo in parte scontare i danni, che faceua il Decano, andarono con i lor soldati su quel di S. Germano, e'l posero a sacco, guastando tutti i poderi, e le Ville fin sotto le mura della Terra, e presero il Castello di S. Elia. E dopo altre imprese andò il Conte di Calvi Capitano del Re a campeggiar S. Germano; ma il Decano Adenulfo si francamente si difese, che li fu di mestieri, vedendo di non poter espugnarlo, torrsi dall'incominciato dopo, c'hebbe aspramente danneggiato molte Castella de Cassinensi. Tornato l'anno seguente Roffrido Abb. da Germania con molti soldati Tedeschi, si congiunse col Decano, e subitamente presero Atino, e Cancelli, i quali furono saccheggiati, e bruciati. Indi andati a Cominio, fu fatto lo stesso a Gallinaro. Sopraggiunto poi al Reame il Conte Bertoldo con molti Tedeschi, e Fiorentini anche mandato dall'Imperatore preso c'hebbe Amiterno, e Valva se ne calò al Contado di Molise, e dato sopra la Città di Venafro, la prese a forza d'armi, e la diede a sacco a suoi, che vi usarono ogni sorte di crudeltà; per lo che intimorito Ruggieri di Molise andò a farsi forte nella Rocca Magenola, hora detta Mandolfi. Bertoldo, lasciato nel Contado di Molise Mosca in ceruello, andò a celebrarle sue nozze con la sorella del Conte di Sangro, e di Oderisio Conte di Pietrabbondante, vedoua di Ruberto S. Seuer no Conte di Caserta, secondo il Duca della Guardia. Indi raccolti tutti i soldati imperiale con l'Abbate Cassin; e con altri potenti Baroni andò sopra il Castello del Sesto, e'l prese per forza, e'l diede parimente a sacco, facendo prigione Landolfo con molti soldati, che per Tancredi lo guardauano. Et hauendo poi anche preso la Rocca Rauinola, tentò di far il simile di Vairano; ma ne fu valorosamente ributtato da Ruggieri di Chieti, che'l custodiua. E concorrendo ogni giorno a Bertoldo gran numero di Regnicoli, il Re per rimediare, passò in Puglia, e raunato numeroso esercito contra quello si mosse, & affrontatisi amendue sotto Montefusco, fur per venire a battaglia; ma il Re sconsigliato da suoi, dicendo non esser conuenueuole ad arrischiare la sua Real persona in vn fatto d'arme contra vn semplice condottiere, come quegli era, sfuggì il combattere, il che fu anche molto caro a Bertoldo, per essergli inferior di gente; il qual di là partitosi, ritornò al Contado di Molise, e vedendo, che la Terra di Monteroduno se gli era ribellata, e si teneua per lo Re., andò a stringerla con forte assedio; ma per esser giunto il suo giorno fatale, mentre la com-

S. Pietro in fine
saccheggiato.
e Anonimo
Cassin

1193.

Venafro sac-
cheggiato.

Rocca Man-
dolfi.

Sesto.

combattea, & accomodar faceua le sue machine presso le mura, li fu da quei di dentro scagliata vna pietra con vn manganello, ch'era machina da trar sassi, per la cui percossa ne venne miseramente a morire, & in questo modo finì Capitano sì potente, ch'era in Regno Generale dell'Imperadore. Et eletto in suo luogo da i Tedeschi per lor Duca Corrado Mosca in ceruello, non volle egli partir dall'assedio; ma si ostinatamente il mantenne sin che gli venne in potere, rendèdo si per mancamento d'acqua, & in vendetta dell'ucciso Bertoldo fè in varie guise crudelmète morire quanti le vènero alle mani, e posto poi il tutto a sacco, vi fè attaccar fuoco, e mai cessò finche non l'ebbe distrutta affatto, secondo Riccardo di S. Germano, & Anonimo Cassin. Co' progresso di tēpo è stata questa risarcita, & al presente è la più gran Terra della Diocesi d'Iternia, & è ben habitata. Il Re partèdo anche da Montefusco prese il Castel di Sauvignano, & impiccar vi fè Sarolo Signor di quello, per hauer malamente contra di lui parlato. Indi prese la Rocca di S. Agata, e presso il Castel della Riccia fè prigione vn certo Ruberto, il qual fè poi come suo ribello morire. E passato a Telese, vedendo, che li faceua resistenza, la prese a forza, e fu perciò mandata a fuoco, e fiamma. E dopo altre imprese tentò con ogni suo potere di trarre alla sua parte Roffrido Abbate Cassin. ma fu il tutto in vano, perche quasi presago di quel, che poi auenne, ne per le preghiere del Re, ne per le minaccie del Pontefice volèe a patto alcuno scompagnarsi da Tedeschi. E ritornato in Palermo poco dopo vi vène a morire per lo gran dolor, che prese della morte di Ruggieri suo figliuolo, e succedutoli Guglielmo suo secondogenito, anche questi poco godè, perche fu dal vittorioso Imperador Arrigo fatto prigione, e portato in Germania insieme con la madre, e sorelle, & lui in prigione finì miseramète i suoi giorni. Hauea l'Imperadore donato a Roffrido Abbate Cassin. Atino, Rocca Guglielma, e Maluito, ma non potendo hauerle pacificamente adoprò la forza, & andato di notte con molti soldati sopra Atino, lo prese, & assediò Ruggieri della Foresta entro il Castello, che l'racua, il qual vedendo di non poterli difendere, se li rendè, cedendogli Atino, & in cambio n'ebbe il Castello di S. Pietro in fine; e nello stesso modo riebbe Rocca Guglielma; e dato poi sopra il Castel di Tirella, lo prese a forza, e fattoui attaccar il fuoco, lo fè bruciare, e distruggere. Ma l'Imperadore volendo ritornar in Germania, creò Corrado Mosca in ceruello Conte di Molise, priuandone Ruggieri, che n'era Conte, il qual pertema di Cesare ricouerato si era nel forte Castello di Rocca Mandolfi, e veggendo assediarsi colà entro dal nuouo Conte, e senza speranza di rihauerè più cosa alcuna, patteggiando d'uscir dalla Rocca libero con tutti i suoi, la rendè al nemico, e n'andò fuori del Reame, oue in breue finì i suoi giorni; & in questa maniera venne a finire il dominio di tal famiglia in personaggio di sì gran nobiltà, che a parer del P. Caracciolo era cugino del medesimo Imperadore Arrigo, che di sì nobil Còrado lo priuò. ^d Stima il Duca della Guardia, che questo Mosca in ceruello fosse della medesima casa Marchese de gli antichi Conti di Molise, e che però inuestito ne fosse; & i suoi soccessori rimasti Signori solo di Campobattò, e di altre poche Terre nella medesima Prouincia, si cognominaro-

1197.

Monastero and
distrutto.

Riccardo.

Anonimo.

La Riccia.

Telese bruciata

1195.

d D. Ant. Ca-
rac. nel Mo-
mentatore.
e Duca della
Guardia.

io poi semplicemente di Molise, e si mantennero fin'a tempo de' Re Aragonesi; e pare, che in qualche modo ciò ad intender si dia per la sottoscrizione, ch'egli fè nella donazione fatta dall'Imperadore a Monte Vergine della Terra di Mercogliano nel 1195. che sopra si è addotta. *

S. Amato Vescovo di Nusco, e fatti di Marconaldo Conte di Molise, e di Diopoldo

C A P. X I I.

Diede in questi tempi lume grande S. Amato non solo alla sua patria di Nusco, di cui fu Vescovo: ma anche alla sua Religione di Monte Vergine. Fu il nascimento di questo gran Santo l'anno 1104. e datosi alle lettere, vi fè profitto grande, ma il fè maggiore nelle sante virtù, che di tutto cuore abbracciò, e divenne tale, che ciascuno mosso da degno rispetto lo riveriva, & amava. Giunto all'età d'anni quattordici, essendo morti i suoi genitori, dispensò tutte le sue facoltà a poveri, e vestitosi d'habito chiericale, si espone al servizio della Chiesa, e con i frutti di quella vivea. Fatto poscia Sacerdote, fu creato Arciprete della sua Città dal Vescovo, che vedendo la sua molta abilità, & i meriti grandi, sopra di lui dispose quasi tutto il peso pastorale. Ma bramando darli alla vita solitaria, & alla contemplatione, alla quale era molto inchinato, andò a trouar S. Guglielmo nel Monastero di S. Salvatore, che due miglia sta da Nusco distante, da cui fu caramente ricevuto nell'anno 27. della sua età, e preso per suo caro compagno. Passato alla gloria il suo S. Padre, edificò il Monastero di S. Maria di Fontigliano alle falde del Monte Lacinio, doue operò il Signore alcuni miracoli per i meriti del suo amato seruo. Predisse nel 1156. al Re di Sicilia, ch'auca ad hauer vittoria di Benevento, & ottenuta, e presa quella Città, fè il Re trasportare gran parte delle sagre Reliquie alla Chiesa di Monte Vergine, e di S. Salvatore, e morto tra questo il Vescovo di Nusco, il medesimo Re a preghiere de' Cittadini operò, che fusse da Adriano 4. dato a quel popolo per pastore. Replicò molto il Santo; ma vedendo esser ciò auuenuto per voler Diuino, l'accettò finalmente, & eletto per Abbate del suo Monastero vn buon seruo d'Iddio chiamato Guglielmo, fu consagrato dall'Arcivescovo di Salerno, e con applauso mirabile fu da quel Popolo ricevuto. Visse egli nella cura pastorale con ogni debita vigilanza, faticando per le sue pecorelle, & incessantemente per quelle orando, e non lasciò di fare ciò che ad vn perfetto pastore s'acconuiene, e dopo c'hebbe fabricato alcune Chiese, e dato ottimo esempio con le parole, e con l'opere, le quali tutte vennero approuate dalli molti miracoli, che fece in vita, e dopo morto d'età d'anni 89. passò felicemente al Signore nelle braccia de' suoi sacerdoti vestito pontificalmente dopo c'hebbe celebrato, e con vn diuoto sermone confortato il Popolo, e datoli la sua santa benedictione, à 31. d'Agosto 1193. come dicono D. Felice Renda, Paolo Reggio, & il Ferrario. Inel quale giorno la Chiesa celebra la sua festa. Succedutoli per Vescovo D. Ruggieri Abate del

f Renda
Reggio
Ferrario
Marturolog.

del Monastero di S. Salvatore di Guleto, edificò in suo honore vna magnifica Chiesa, la qual è hoggi Catedrale, e titolo del Vescouado, & in vna cappella in suo nome eretta collocò quel santo corpo insieme con vn braccio del Protomartire Stefano, l'anno 1223. Dopo molti anni, D. Luca Vescouo della stessa Città volendo trasferire in altro luogo, e porlo in vasi d'argèto co' maggior decoro, andato co'l suo Clero, e popolo al luogo, doue quel sagro pegno riposaua, aperta che fu la cassa, tali miracolosi raggi si videro fuori di quella vscire, e con tal fraganza di soauissimo odore, che tutti rimasero stupiti, e vèiso il Santo piu diuoti. Et hauendo il Vescouo preso il capo, e le braccia venne poi subito il couerchio a ferrarsi da se in maniera, che non si pote in conto alcuno piu aprire, e la cassa di peso si graue, che non poterono da quel luogo piu rimouerla, ancorche molto vi faticassero. E conoscendo per questo la volontà del Santo, trasportarono solamente tutti diuoti la sagra testa con le braccia, & in vasi d'argento con somma riuerenza nel destinato luogo le collocarono.

Morto Mosca in Ceruello, fu il Contado di Molise conceduto dall'Imperadore a Marcoualdo Siniscalco dell'Imperio l'anno 1197. e morto poco appresso l'Imperadore, vedendo l'Imperadice Costanza sua moglie, che dimoraua in Sicilia, esser tutti i soldati Tedeschi grandemente odiati da suoi vassalli, e volendo tener in pace il suo Regno, diede bando a tutti, e primieramente a questo Marcoualdo, ch'era lor Capitano huomo sceleratissimo, & oltre modo crudele, e rapace, con ordine, che tantosto sgrombrassero la Sicilia, & il Regno, ne ardissero d'entrarui senza sua licenza; onde andati tutti via, Marcoualdo passato al Contado di Molise con lettere di saluocondotto dell'Imperadice, accioche offeso non fosse da gli adirati Regnicoli, & assicurato ancora da Pietro Conte di Celano, a cui per tal cagione diede la Terra d'Vairano, e da i Cardinali, che stauano in Regno, pose i suoi Castellani nelle Rocche di quel Contado, e li Balij pe'l gouerno, e poscia ne andò alla Marca d'Ancona, che in buona parte dominaua, e vi dimorò finche morì Costanza l'anno seguente, commettendoui maluagità innumerabili in compagnia de suoi seguaci: Morta adunque l'Imperadice, che'l suo vnico, e picciolino figliuolo Federigo hauea sotto la protezione del Pontefice Innocentio III. per testamento lasciato, l'empio Marcoualdo fatto subito vn esercito di genti peruerse, non senza aiuto ancora di alcuni Regnicoli, entrò in Reame, e giunto al Contado di Molise, doue stauano i suoi fedeli, cominciò tosto a confermar i suoi disegni, che tendeuano al dominio del Regno. E perciò mandò all'Abbate Cassin. a ricercarlo di pace, e che giurato gli hauesse fedeltà, come Balio del Regno, dicendo, che per tale l'hauea l'Imperador lasciato. Il che non hauendo potuto ottenere, per hauer l'Abbate prima giurato al Papa in fauor di Federigo, da cui Marcoualdo con tutti i suoi seguaci era stato come occupatore scomunicato, tutto furibondo per la strada di Venafio se n'entrò a danni delle Terre Cassinesi. Senza contrasto prese, e bruciò il Castello di S. Pietro in fine, il qual trouò senza habitatori, che pe'l timore se n'erano fuggiti. Prese poi il Castello di S. Vittore a forza, e lo fe crudelmente laccheggiare, & indi co'l fuoco anche distrusse Ceruaro, e Trocchia. Occupò etiandio S. Germano co l'aiu-

1197.

g. Riccardo di
S. Germ.

1198.

h. Annolino
Cassin.S. Pietro in fine
bruciato.

to

to di Diopoldo, e lo spogliò di quanto vi era di buono, ne anche riguardo hauendo à i sagri luoghi. Strinse poi con assedio il Monastero Cassin. doue ridotti si erano due Cardinali con molta gente mandata dal Papa in aiuto. Ma l'Abbate sopportar non potendo la moltitudine grande, che vi si era ridotta, venne con quello ad accordo, e datali certa somma di moneta, nel mese di Febraio andò via dopo che ebbe quei luoghi in gran parte consumati. Et indi dirizzandosi verso la Puglia, giunto ad Auellina, lo cinse con assedio, dal cui furore non potendo gli afflitti Cittadini ripararsi, si composero nel miglior modo, che poterono, e sciolto l'assedio, andò a far de' danni nella Puglia.

i Campanile
nella famig.
Morra.

Pauinoi
Ciaccone.

Abb. Visperg.
Theoderico.

1199.
Iernia (accheg-
giata.

1 Innoc. 3.

Riccardo.
Anonimo.
1200.

Nella famiglia *Morra* in questi tempi anche fioriu vn altro famoso personaggio, nomato Pietro, il qual a comun parere de gli Autori, & in particolare di Filiberto Campanile, ⁱ fu di singolar prudenza ornato, e di tanta eminenza di sapere, che mentre era Soddiacono Apostolico compilò il libro dell'Epistole Decretali, e lo ristrinse in vn volume, i quali distinti, che li hebbe con bel ordine di libri, e di ben aggiustati titoli, e capitoli, mandò fuori sotto nome d'Innocentio Papa. La onde questo Pontefice meritamente lo creò Diacono Cardinale del titolo di S. Angelo l'anno 1198. e secondo altri, alcuni anni dopo. E conoscendolo huomo di grā maneggio, lo mandò per Legato in Francia a pacificare il Re Filippo con Riccardo Re d'Inghilterra, che insieme guerreggiavano. In quella legatione celebrò vn solenne Concilio a Monte Pessulano nel 1204. al quale interuennero cinque Arciuescoui, e buon numero di Vescou, & Abbat, e vi furon fatti vtilissimi decreti, e per le sue ammonitioni spedite vi fu la sagra militia contra gli heretici Albigeni. Pose in istato Giacomo d'Aragona fanciullo, e publicandolo per Re de gli Aragonesi, solennemente l'incoronò come riferisce l'Abbate Vispergense scrittore di quei tempi e Teodorico, ²

Dalla Puglia per Capitanata l'anno, 1199. tornò l'empio Marcoualdo con i suoi ladroni al Contado di Molise, e vedendo, che col suo esercito ritener non potea la Città d'Iernia, la fé crudelmente, saccheggiare, e spogliare di quanto vi era da quei maluagi, che vi fecero ogni possib. danno. Et indi andato ad assaltar Tiano, e non potendolo pigliare, passò a Salerno, doue imbarcatosi per Sicilia, giunto a Palermo, & ottenuto il palagio reale, e pigliato quasi sotto la sua custodia il picciolino Re, diede chiari segni di occupar il Regno. Ma il Papa in fauore del pupillo li mandò contro. Giacomo Còte d'Andria, il quale venuto con quello a battaglia campale, con sua molta gloria lo vinse, e lo pose vergognosamente in fuga. Ene anche cessando poi di commetter iui altri simili mali, vi venne finalmente a finire con morte miserabile, e condegna à i suoi gran misfatti, i quali furono tanti, e si graui, che'l Papa non potendoli piu soffrire; scrisse a diuersi piu lettere contra di lui, che si veggono nel Tomo 1. delle sue Epistole. ¹ L'esercito di quei suoi ladroni s'ridusse sotto Diopoldo, il qual per essere non meno crudele, e ribaldo di Marcoualdo, commise etandio con quelli altre maluagità simili, e maggiori. Hauca costui presso Venafro con le debite solennità giurata, e confermata la pace coll'Abbate Cassin. e con quei di S. Germa-

mano, e mentre tutti sicuri sotto questa fede ne stauano, nella notte delli 10. di Marzo all'improviso si videro da quel spergiuro assaliti, e preso S. Germano, lo posero a sacco, e vi fecero tutti i mali possibili, e cattiuu condussero a Rocca d'Arce molti degli habitatori, e la stessa crudeltà usarono per l'altre Terre del Monastero. Et attaccatosi quest'empio nel mese di Giugno sù quel di Venafro col Conte di Celano, lo vinse, e pose in fuga, così permettendo il Signore per i peccati de Popoli, e prese Berardo suo figliuolo, che parimente prigionier condusse alla medesima Rocca d'Arce. Evolendo il Papa dar a tanti mali qualche riparo, mandò in Regno Gualterio Conte di Brenna, il qual co' l'aiuto ancora dell'Abb. Cassin. venuto con Diopoldo alle mani presso Capoua, che molto potente era andato ad affrontarlo, gloriosamente lo vinse, e pose in fuga, dissipando tutto il suo esercito, e con le molte spoglie rallegrando i suoi a 10. di Giugno 1201. E dirizzandosi poi Gualterio verso Venafro, giunto a Presenzano, & incontro facendosegli l'Abbate Cassin. in compagnia di quello, e di Rinaldo Arcieuescouo di Capoua figliuolo di Pietro Conte di Celano, che col Conte di Brenna si era confederato, diede sopra quella Città, che per Diopoldo si tenea, e presala nella Vigilia di S. Giouan Battista, a persuasione dello stesso Abbate, e di Malgerio Sorello vi fè attaccar il fuoco, e fè tutta quella misera Città di Venafro spietatamente bruciare; ma il Castello rimase intatto per opera di quei, che vi eran dentro, che per Diopoldo lo mantennero. Vennero di nuouo alle mani nel 1202. vicino Barletta, e parimente vi rimase Diopoldo sconfitto con la morte, e cattiuu di molti suoi seguaci, & egli fuggendo saluo si ridusse alla Rocca di S. Agata. Ma due anni dopo fu Gualterio da Diopoldo strettamente assediato dentro Salerno, e mentre iui si teneua con Giacomo Conte di Tricarico, e con Ruggieri Conte di Chieti, fu percosso con vna saetta in vn occhio, che ne rimase priuo, e se bene co' l'aiuto di costoro, e d'altri Baroni uscì fuori, e ne riportò vittoria, ponendolo con tutti i suoi vergognosamente in fuga, nulladimeno l'anno seguente mentr'egli stava intorno a Sarno, doue assediato tenea Diopoldo, ma non con quell'accortezza, che a diligente Capitano s'acquiene, fu da quegli vna matina per tempo all'improviso assalito, & venci gran parte de suoi, & altri posti in fuga, vi restò il misero Gualterio preso, e posto in custodia, il che non potendo soffrire, dopo quattro giorni di rabbia venne a morte. Il Conte di Celano in tanto, che preso hauea la Città d'Alife, e virilmente stava combattendo il Castello di quella, che per Diopoldo si tenea, vdeudo la cattiuu di Gualterio, fè attaccar fuoco alla misera Città, e fattala bruciar tutta, se ne partì. Leuatosi Diopoldo sì potente nemico d'auanti, diuenne piu altiero, e con fausto grande entrato a Salerno, vi punì molti come suoi rubelli. Ma rauedutosi poi mandò al Papa ad humiliarsi, e così n'ottenne l'assolutione per se, e per tutti i suoi della scomunica, che contra loro era stata fulminata. Andato poi in Sicilia, ottenne Palermo, oue era il Re Federigo, ma preso da Gualtieri Cancelliero, fuggendo vna notte, scampò via, e giunto a Salerno congregò di nuouo le sue genti, con le quali andato l'anno 1207. nel mese di Maggio contro Napolitani, ne riportò vittoria, facendo di quelli strage grande, e fè prigioniere

1201.

Venafro bruciato.

1202.

1205.

Alife bruciata.

1207.
M. Anonimo.

Gof.

a Duca della
Guardia nel
Montefusco.

Goffredo di Montefusco lor Capitano. ^m Questo Goffredo nel medesimo anno per esser Capitano valoroso e di gran sequela, e chiamata del Vescovo di Cuma, ruppe, e discacciò con i suoi Napolitani da quella Città vna squadra di Tedeschi, che vi si eran fermati infino dal tempo di Arrigo VI. e forrificatisi nella Rocca, dalla quale spesso uscivano a rubare, e dannificare il paese.

In banca di
Scacciauento.

Il Monastero di S. Maria di Grotte di Vitulano è molto antico, & il Re Federigo li fè vn priuilegio, nel quale li conferma nel 1209. tutti i priuilegij concedutigli da i passati Re, e Prencipi, e la Chiesa di S. Paolo donatali da Ranfrido Vescovo di Montecorvino, e di S. Simeone datali da Matteo Vescovo di Boiano, site nelle loro giuridizioni come nel processo fatto nel R. Cons. di Napoli.

*Uomini illustri, & auuenimenti di Tomaso Conte di Molise,
e di Celano.*

C A P. X I I I.

Carlo da Tocco
1207.
o Andrea d'Is-
ferra.
Luca di Penna.
Affitto.
Franc. de Pietri
nella famig.
Tocco.

Diede in questi tempi gran lume alla Terra di Tocco posta sul Beneuentano il famoso Giuriconsulto Carlo detto da Tocco Chiosatore delle leggi Longobarde, a cui per la sua eminente scienza legale sono date lodi grandi da molti famosi leggist, come da Andrea d'Isferra, o da Luca di Penna, da Affitto, e da altri, vedendo hauer egli molto illustrato le leggi col Commentario, ouero Chiose, che fece sopra quelle de Longobardi in quei antichi tempi, che pochiissimi leggist si trouauano, poiche fu contemporaneo di Azone, che viuea nel 1200. Et erano in Regno molto approuate per testimonio dell'Isferra, che spesso l'attesta, dicendo nel Tit. *De bis, qui feudum dare possunt. §. & quia. Carolus de Tocco fecit Glosas in Longobard. cuius Glosa plurimum in Regno approbatur.*

1209.
p Anonimo
Cassia.

Diopoldo ancorche fosse tornato in gratia del Papa, & assoluto della scomunica, non diuenne perciò migliore: anzi fu alla Chiesa piu dannoso, perche introducendo in Regno il nouo Imperador Ottone, e datoli Capoua, e Salerno, & altri luoghi contro la forma del giuramento, che fatto hauea, ne fu egli dall'Imperador fatto Duca di Spoleti. Et hauendo poi Ottone occupato altre Terre della Chiesa, e della Puglia, bench' il Papa piu volte l'ammonisse ad osseruar quel tanto giurato haueua, vedendolo ostinato, lo scomunicò, e priuò dell'Imperio, dando libertà a gli Elettori di eligere vn'altro Imperadore, i quali elessero il giouinetto Federigo Re di Sicilia; & Ottone v'dendo certe reuoluzioni della Germania, in quella tornò l'anno 1212. per la cui partita ricuperò il Papa quanto perduto si era. Ma Diopoldo non tenendosi in tanto sicuro nel Ducato di Spoleti, mentre sopra vn'afino sconosciuto nel Reame ritornaua, tradito da vna persona fu preso, e dato in custodia al Senator di Roma; ma pur al fine fu per denari liberato nel 1216. Due anni dopo fu di nouo preso dal Conte Giacomo di Sanseuerino per ordine dell'Imperador Federigo, il quale dopo tre anni fu anche lasciato libero, con hauer soffrido suo fratello consignato prima per l'Imperadore, le Città d'Alife, e di Caiazza, ch'egli teneua. Tutto ciò li è ad-

1213.

1216.

addotto, perche costui tirannicamente teneua molti luoghi di queste parti.

L'antico Monastero di Monache di S. Maria d'Isernia fu adornato di gratie singolari da Sommi Pontefici, e dall'Imperador Federigo II. Papa Honorio III. lo pigliò sotto l'Apostolica protezione a quel modo, che preso l'hauea Alessandro II. e li confermò tutti i beni, ch'all'hora hauea, & era per hauere in perpetuo, cò le Chiese di S. Angelo a Monte Lucculo, S. Matteo, e S. Placido, e con tutte le giuriditioni, e libertà, che gli erano state date dal Conte Malgerio, e da Gemma sua moglie nuoui fondatori di quello, come per lo priuilegio spedito in Laterano à 24. di Ottobre 1217. che originalmente in esso Monastero si conserua, in cui stà sottoscritto il Papa, con tredici Cardinali Gregorio IX. li concesse altre prerogatiue nel 1231. à 26. di Settembre in Anagni. L'Imperador Federigo lo ricuè parimente sotto l'Imperiale protezione, ordinando a gli Vfficiali, che gli offeruino, e facciano offeruare tutte le sue immunità, e libertà, e ne gli spedi priuilegio à 10. d'Agosto 1237. & essendo poi anche molestato in certe elationi per aiuto de gli eserciti, ne li spedi vn'altro piu ampio, e piu fauoreuole sotto pene grauissime in Foggia nel 1240. à 20. di Maggio conseruandolo con quelle stesse giuriditioni, & immunità, che si troua a tempo del Re Guiglielmo il buono. E credesi, che tanto liberale se li mostrasse per intercessione di Benedetto d'Isernia suo Gran Cancelliero del Regno, ch'era Auuocato, e protettore di esso Monastero. E tutti questi priuilegij li furono ampiamente confermati da Papa Giouanni 22. in Auignone à 12. di Maggio 1318. i quali originalmente anché tutti vi si conseruano.

Venuto Federico da Germania in Roma l'anno 1220. fu con pompa incredibile coronato in Imperadore da Honorio III. doue concorsero molti Baroni del Regno per acquistare la gratia, e beniuoglienza di quello; & essendoui concorso per tal'effetto ancora il figliuolo di Tomaso Conte di Molise, mandato dal padre, non vi fu ben veduto, ne amMESSO alla sua gratia. Hauea Papa Innocentio III. in tante riuolte del Reame nella pupillare età di Federigo a se commesso, fatto due suoi fratelli Conti, vno di Sora, chiamato Riccardo, e l'altro Tomaso di Celano, e di Molisi, e perche ambidue poi occultamente hauean seguito Ottone, machinando di dargli il Regno contro l'intentione, e senza saputa forse d'Innocentio; per questa cagione, a parer del Collenuccio, che tutto ciò afferma, non fu ritenuto, perche haueua l'Imperadore intentione di farne cruda vendetta, conforme fece. ¶ Intimidito perciò il Conte Tomaso si preparò per la difesa, & andò a farsi forte alla Rocca Mandolfi, lasciando la Contessa sua moglie eoa tutti i suoi nella Rocca di Boiano. Entrato poscia l'Imperadore in Regno, ottenne subito Rocca d'Arce, e Sora, che teneua il Conte Riccardo, il qual venuto in suo potere, tenne lungo tempo in prigione a Capoua, e poi lo mandò in Sicilia. E non molto dopo si diede Boiano all'Imperadore, doue essendo ridotti molti Baroni del Contado, che contra il Conte haueano a Federigo dato aiuto, assaltatogli all'improuiso il Conte con empito grande, li pose

T t

tutti

1217.

1220.

¶ Collenuccio.
lib. 4.Riccardo di S.
Ger.

1211.

Boiano bru-
ciato.

tutti in fuga, e prendendo Boiano, lo saccheggiò, e poi lo fece miseramente bruciare, con le cui spoglie fornì molto bene di vitto la Rocca di quello, ch'egli teneva, e quindi alla Rocca Mandolfi trasportò la Contessa sua moglie. Per lo che andatoui Tomaso d'Aquino coll'esercito imperiale, strinse con duro assedio essa Rocca di Boiano, la qual finalmente non potendo più tenerli, con certi patti se li rendè; e conferitosi poi alla Rocca Mandolfi, in cui si era il Conte fortificato, anse strettamente, assediò. Celano in tanto, che dal medesimo Conte si possedeua, si diede all'Imperadore, ma alcuni, che in fede si mantennero, nella torre di Celano, & in Obinolo si fecero forti. I Celanesi per debellarli, chiamate in aiuto le genti Imperiali, diedero fieri assalti alla torre, e quantunque ogni sforzo vi versero, non poterono in conto alcuno espugnarla.

Teodino di Peschio Lanciano
Giustiz.

Rampino, e Carado Giudici
Imperiali.

Erano stati occupati in tante rivolte diuersi beni della Real Corte, e volendo l'Imperador ridurli sotto il suo Imperial demanio, e lesse perciò in Giustitiere Teodino di Peschio Lanciano e gli assegnò due Giudici amendue d'Isernia, l'vno chiamato Carado, e l'altro Rampino, da cui è discesa la nobile famiglia de Rampini. Essequirono costoro il lor ufficio, e specialmente in essa Città, la qual era sotto l'Imperadore, e non ad altri soggetta, ancorche fosse, come è anche al presente, la più grande del Contado, come si vede per vna scrittura fatta nel mese di Dicembre 1221. che si conferua nell'Archiuio de Canonici di quella,

1221.

1222.

L'Imperadore dopo ch'ebbe l'anno seguente promesso al Papa di andare in termine di certo tempo in soccorso di Terra Santa, tornando in Regno, si conferì alla Rocca Mandolfi, e vedendo non poterla prendere, la fece assai più strettamente assediare dal Conte dell'Acerra, e da gli altri, che con quegli si trouauano, & esso in fretta fè in Sicilia ritorno contro i Saracini, che molto l'infestauano. Il Conte Tomaso benchè si trouasse in tal modo duramente assediato, nulla di meno vna notte ingannando i nemici se n'uscì di nascosto, e sotto fida guida per luoghi montuosi si condusse in Casino, che tenuto era da Rainerio suo cognato, da cui hauuto caualli, e certe poche genti, segretamente si pose dentro il Castello di Obinolo, donde poi andando con suoi sopra Celano, confidato a quei, che vi erano dalla sua, e sapeuano la sua venuta, ben per tempo la mattina assaltò coraggiosamente gl'Imperiali, ch'eran dentro, e combatteuano la Torre, de quali prese buona parte, & altri pose in fuga. Et hauendo in questo modo recuperato Celano, caualcò poi tutt'il paese de Marfi, depredò Ciuita, e bruciò Paterno, e fece dentro Celano condurre ogni sorte di prouisione. Venuto ciò all'orecchie del Conte dell'Acerra, lasciati certi pochi all'assedio di Rocca Mandolfi, colà tosto si trasferì in compagnia di Rainaldo Arcivescouo di Capoua, e di Stefano Abbate Cassinese, e con buon numero di armati di Napoli, e di Gaeta parimente intorno Celano pose l'assedio. Ma vedendo, che per difendersi quegli valorosamente, era per andar l'impresa a lungo, indi si rimosse, e di

e di nuouo a leguitar l'assedio della Rocca Mandolfi ne andò, nel quale tanto persequerò, che non potendo la Contessa piu tenerli, hauuta prima sicurtà della sua persona, e de suoi, e di tutte le robbe, che vi erano, se n'andò, consegnando la Rocca al Conte per l'Imperadore.

Fiori in questi tempi il famosissimo leggista Roffredo di famiglia Epifania, che trahe origine da Principi di Bencuento Longobardi huomo tanto insigne, che nella Corte di Federigo, di cui era Giudice generale, e supremo Consigliere, tra tutti i dotti ritenea egli il primo luogo. Scrisse molte opere, che sommamente illustrarono la legale professione; cioè. *Tractatus de libellis, & ordine Iudiciorum*, il qual diuise in questo modo. *De Prætorij Actionibus. De interdictis. De Edictis. De Actionibus Civilibus. De officio Iudicis. De bonorum possessionibus. De Senatus consultis. Et de Constitutionibus*. Nelle stampe moderne vi sono aggiunti. *Libellorum opus in Ius Pontificium, ac quinquaginta quatuor Sabbatina questiones*. Liparulo ne Commentarij alla somma di Odoifredo afferma, che appresso del famoso leggista Bartolomeo Camerario si conseruauano dodici grossi volumi di materie Canoniche, e Civil, composti da Roffredo, e per quanto si credeua, scritti ancora di propria mano di quello, i quali teneua Camerario ponfiero di mandargli in luce, e riportarne gran guadagno. Hebbe egli per maestri i principali Dottori di quei tempi, il primo fu, secondo Odoifredo, che tanto lo comendò, Ruggieri, che fu vno de i primi Chioliatori delle leggi Civil, appresso fu Azone, e poi Kiliano, Ottone Papiense, e Cipriano tutti famosi leggisti, com'egli in piu luoghi afferma. Fu in somma di tanta eminenza, che meritamente gli è da alcuni dato il nome di secondo Papiniano, e d'altri ragguardevoli titoli. Edificò nella sua patria la Chiesa, e Conuento di S. Domenico, come si legge in vn marmo sopra la porta della Chiesa in questi versi Leonini.

Roffredo di Bencuento.

r Franc. de
Pietri hist.
Nap l. 2.
Colonnuc. l. 4.

Liparulo in
Vib feudor. in
Præludij.

Odoifredo.

*Iudex Roffridus, in legum dogmate fidus
Doctor Epifimides, auctor fuit istius Aula:
Christe Maria tibi, Dominice, Magdale, Paule,
Iudex Roffridus, æternum confera fadus,
Fratribus hoc munus, ut post miserabile funus
Nullus natorum possit transferre fuorum.
Ius patronatus est locus iste datus,
Christi nascentis, et denis mille ducentis.
De mense Augusti cum uxore sua Trusia.*

Nella Cappella di S. Michele, doue sta sepolto.

*Ille ego, qui Mundum famosus lege repleui.
Roffredus, tumulus me capis iste breuis.
Discite legentes, quod nec sapientia legum
Resistit morti, nec summa potentia Regum.*

Diede per moglie Sibilia sua figliuola a Francesco della linea di Sertorio padre del Pontefice Gregorio 8. come dice Fran. de Pietri nella famiglia Morra.

Venuta di S. Francesco, e distruzioni d'alcuni luoghi.

C A P. X I V.

1222. **F**V in quest'anno la felicissima venuta in Regno del gran Patriarca S. Francesco, il qual operando miracoli assaiissimi vi piarò la sua humile, e santa Religione, e vi fondò molti Conuenti, da quali, e da altri dopo fondati sono usciti personaggi tali, che hanno sommamente illustrata, & aiutata la Chiesa di Dio, conforme si ha ne gli Annali de' Minori del P. Fra Luca Vadingo. f. Dopo che prese quel di Gaeta, che fu il primo, & altri, auicinatosi il Santo a queste nostre parti, fondò il luogo di Mignano Terra posta poco discosto da Venafro, del che puo ella molto gloriarsi, per essere stata la prima di tutte l'altre di questi contorni honorata con la presenza di sì gran Patriarca, e fatta degna di dargli vn luogo, che da lui fu santificato, e da altri venerandi Padri ancora, che vi lasciò, e poi successiuamente vi hanno habitato.
- e Montella. Andando poscia il S. verso la Puglia, giunto alla Terra di Montella, se a quel Popolo molti diuoti sermoni, infiammandolo all'osservanza de' diuini precetti; & essendo vna sera al tardo segretamente indi uscito, giunse in luogo, in cui per non esser stanza alcuna, oue ricouerar si hauesse potuto a tempo che molto neucaua, fu costretto a riposar vna notte sotto vn'elce in vn bosco ricetto di ladroni; e quantunque non hauesse mai cessato in tutto quel tempo di far assai fima neue, nulla dimeno non toccò quella ne l'albero, ne il luogo, doue i frati dormirono. Il che veduto da certe persone, che la mattina per tempo vi passarono, e conosciutoui il Santo, attribuendolo a miracolo, tornarono in dietro, & al lor Signore chiamato Ragone Balbano Conte di Conza lo riferirono; il qual accorrendone, veduto ciò con molto suo stupore, venne in miglior cognitione de' meriti di quello, & instantemente lo pregò, a voler per qualche altro tempo con esso loro dimorare, & alcuni de' suoi lasciarui, accioche per la vera strada della salute gl'incaminasse. Acconsenti il S. e ui lascio due, che fabricarono il Conuento nel medesimo luogo, nel quale in tempo tempestoso hauean della serenità goduto, & il ricetacolo de' ladroni in sagro tempio, & in ben formato Monastero conuertendo ridussero quei miseri a lasciar i latrocinij, & a viuere da veri, e buoni Christiani. Quell'Elce, riferisce il Mariano, che sin'a suoi giorni hauea fiorito a memoria del S. e che tagliato poi essendo da vn frate, accioche indi si hauesse potuto in miglior modo veder la Terra, senti subito sopra di se la Diuina vendetta, perche fu da sì terribili cruciati assalito, che in pochi giorni miseramente di vita lo priuarono.
- Mariano. 1222. Fu anche partecipe Beneuento delle gratie del Santo, perche giunto in quella Città a tempo che lungamente patito hauea d'aridità tale per mancamento di pioggia, che afflittissimo quel popolo indubitamente aspettaua estrema penuria di tutte le cose all'humano vitto necessarie. Del che informato il S. e mosso perciò a compassione, dopo c'hebbe a quello co' gran feruor di spirito predicato, e for-
- e Cronie. de Minor. Tom. 1. l. 2. c. 52.

esortò ogn'vno a dir vn Pater noster, & vn'Aue Maria, e subito finito, (ò efficacia mirabile di perfet^a oratione) venne la tanto desiderata pioggia, & in tanta abbonnanza, che ne restarono a pieno consolati, & ammirati. *

Dopo c'hebbe pigliato molti luoghi nella Puglia, nel ritorno honorando di nuouo con la sua presenza queste parti, fondò altri tre nella Prouincia di Beneuento, cioè quello di Mirabella, ouero di Acqua putrida, di Auellino, e di S. Maria Oliueta nella Terra d'Apici, come afferma il Vadingo in detto anno. Indi giunto in Ifernìa anche vi fondò il Conuento sotto l'inuocatione di S. Stefano, secondo lo stesso Autore, oue etandio al presente si vede vna stanza, in cui dimorò per quel poco tempo, che vi si trattenne. ^u Ma per istare questa Chiesa in luogo incommodo, i Padri, pochi anni dopo la morte del Santo, chiusero quella, e con l'aiuto di persone pie pigliarono molte case, e buttandole a terra edificarono sopra il Conuento, & vna buona Chiesa, e la nominarono di S. Francesco, la qual risponde alla maggior piazza della Città, e fu finita l'anno 1267. come si vede nel frontispitio con queste parole. *Anno Domini 1267. sub illo p^{re}se fr^{at}ris Benedi^{cti} Miⁿ. actum est hoc opus.* Vi è anche la campana, che fu fatta nel 1259.

^u Vadingo
an. 17.

Tom. 2. an.
1267.

Ritornando l'Imperador in Regno andò sopra Celano, doue assediato staua il Conte di Molise, e vedendol'ostinato fè auanti di se venire la Contessa moglie di quello co'l figliuolo dalla Rocca Mádolfi, donde non era ancora partita, & impostogli, che trattasse co'l marito, accioche se gli rendesse, non potè quella piegarlo, per lo che ordinò l'Imperadore che'l colle di S. Flauiano fosse ben munito, e lasciando in poter di Arrigo Morra Maestro Giustiziero la Contessa, e'l figliuolo, in Puglia ne andò; e mentre iui dimorò, fu per mezzo della Rom. Chiesa fatto accordo, che'l Conte lasciando Celano, Obinulo, & altri luoghi, che tenea all'Imperadore, dal Reame vscisse con le robbe, e con tutte quelle genti, c'hauessero voluto seguirlo; & il Contado di Molise restasse in libero dominio della Contessa sua moglie. E così conchiuso, ella al suo Contado, e'l marito co' suoi in Roma ne andarono. Consignato Celano fu tosto a quei miseri Cittadini comandato, ch'indi con tutte le loro robbe vscissero, & altrove si facessero l'habitationi. A pena costoro vsciti, fu tutta quella buona Terra distrutta, e bruciata, & altro non vi rimase in piedi fuor che la Chiesa di S. Giouanni; e fu ben munito il forte, ch'era sopra di quello. A tanta crudeltà s'aggiunse ancora, che mutato li fu il nome, e nomata Cesarea; onde yn galant'huomo in memoria di sì crudo fatto, ristrinse il tutto in questo distico.

1259.

Riccardo.

*Vires, & nomen Calanum perdit, & Omen,
Fertur Cesarea, Casaq. falsa rea.*

Contro la misera Città d'Ifernìa fu anche usata crudeltà grande, poiche per ordine del medesimo li furono in detto anno buttate a terra tutte le sue antiche mura, che d'intorno hauea, & essendoli stato attaccato il fuoco rimase quasi per la metà bruciata, e consumata. Furono altresì abbattuti, e distrutti il Castello di Carpinone, & altri non

1223.

Riccardo.
Constit. tit. 31.
Ruggieri di Pe-
saro Lanciano.
Constit. lib. 3.
tit. 33.
Andrea d'I-
lernia.

non pochi del Contado di Molise, e d'altre Prouincie che non molti anni dauanti erano stati rifatti, e fortificati. Riccardo di San Germano, che tutto ciò scriue, altra cagion non apporta, se non che in osservanza si ponesse la Constitutione. *De nouis adificijs*. poco prima da lui fatta, la qual si ha nel 3. delle Constit. del Regno, in cui ordina, che si distruggano i Castelli, le Fortezze, e Torri, ch'erano stati fatti dalla morte del buon Guglielmo suo cugino fino alla publicatione di que sta: e così fu senza pietà alcuna eseguito da Ruggieri di Rescio Lanciano, che per diroccarle vi fu dall'Imperador con ampia potestà mandato. Ma la miserabile Iternia non fu per questo sì spietata mente disfatta, perche non hauea ella fortezza, nè rocca. (si come mai ne ha hauuto) per essere d'Imperial demanio, a cui luoghi era proibito fabricarle, bastando loro per sicurezza l'Imperial protectione, come si hà nella Constit. *De prohibita in Terra demanij constructione castrorum*, Et esser potrebbe, che tal rouina auuenuto li fosse per qualche comune delitto commesso; se pure non fosse stato per sospetto di qualche sinistro, e hauesse potuto l'Imperador concepire, mentre che per tal effetto se questa legge publicare, come il nostro Iternia afferma sopra detta Constit. *de nouis adif.*

Volendo poscia l'Imperador andar in Sicilia contro à Saracini, chiamò a tal impresa Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino, Tomaso Conte di Gifferta, e'l Conte Giacomo Sanseuerino tutti gran Signori del Regno. E mentre per tale spedizione costoro ne andauano, li fè prender per camino, e porre sotto custodia, e confiscar tutte le loro Terre. Fè anche fare diligente inquisitione contra quei, che dato in qualunque modo haueuano soccorso, & aiuto al Conte di Molise per le sopra narrate cagioni di Boiano, Rocca Mandolfi, e Celano. Et accioche non hauesse mai altra persona potuto in quella fortificarsi, se nello stesso tempo in tutto la detta Rocca distruggere; e ragione hauea di temerne, perche era fortissima, essendoli d'intorno strane balzi, e rupi altissime, e scoscese, e dalla parte solo d'Oriente era l'entrata difficile, e precipitosa. Ma perche tutto riuolto era per abbassar i grandi del Regno, & occupar i loro Stati, volendo in ogni modo hauer sì nobile Contea, com'era questa di Molise, la ridusse finalmente nel suo Imperial demanio, sotto colore, che'l Conte di quella, chiamato da Arrigo Morra suo Giustiziero per conto di giustitia, non hauesse voluto comparirui. Siche la Contessa poco la godè, essendogli in vn medesimo anno rilasciata, e tolta. E ceder si può, che'l Conte ciò facesse, per vederli auanti l'esempio degli altri prenominati Conti in quel modo presi, e mal menati; quali furono a richiesta del Papa l'anno seguente liberati; ma necessario li fu di darli i loro figliuoli, e nipoti per ostaggi, e poi, uscirono dal Reame con lasciar i loro beni in abbandono.

Landolfo d'Aquino possedeva la Terra della Grotta Minarda, e perche era quella con tutta la Baronia, e ragioni ad esso spettanti sottoposta al dominio, & omaggio della Contea di Gesualdo, desiderando liberarla da tal suggestion, & assolutamente ridurla sotto il suo dominio, ne supplicò l'Imperadore, e ne fu a pieno consolato, per istare gli Aquini in sua molta gratia. y

Amirato.
Campanile.

Di-

*Diverse calamità apportate dall'Imperador Federigo II.
e da altri.*

C A P. X V.

DOpo c'hebbe l'Imperador sì potente nemico domato, e sì florido Stato, come era quello di Molise, e di Celano sottomesso, quantunque rimanesse nel Regno del tutto quieto, non cessarono perciò le calamità, anzi maggiormente crebbero, poiche non solo estremamente afflisse le sue Terre, e sudditi; ma etiandio se la pigliò contra gli Ecclesiastici, e contra la S. Chiesa, da cui hauea ogni bene hauuto, a comun parere de' Scrittori, e specialmente del S. Germano, ch' a lungo narra i suoi misfatti. I Celanesi, che dispersi eran' in diuersi luoghi andati ad habitare fè l'Imperador richiamare dal suo Giustiziero Arrigo Morra, accioche alle lor antiche sedi ritornassero; ma (ò crudeltà inaudita) appena giunti, e ridotti insieme, li fè tutti arrestare, e prendere senza pietà alcuna, e doue prima dagli patrij nidi suelti gli haueano, hora distaccandoli da i cari figli, e dalle amate mogli, in Sicilia gl'inuidi, & indi all'Isola di Malta l'an. 1224. & iui con incredibili disagi dimorarono rilegati per lo spazio di tre anni, sin' a tanto che furono nel 1227. per ordine del medesimo rimandati via liberi. Fè anche smantellare la Terra di San. Germano delle fresche mura, con quali era stato poco prima riparato, e leuando il Castello di Mignano dal proprio padrone, lo ridusse sotto il suo demanio. Pacificatosi l'anno seguente co' l' Papa, da cui era stato scomunicato, con nuoua promessa, e giuramento di andare in soccorso di Terra Santa, e di far altro in seruiigio di S. Chiesa, non passò molto, che di nuouo vi si ruppe, contra quella mouendosi, & al Papa opponendosi in piu occasioni, & in particolare per non hauer voluto far dare il possesso delle loro Chiese a quei, ch'erano stati da quegli prouisti senza saputa di esso Imperadore, cioè a Giouanni di S. Liberatore della Badia di S. Vincenzo del Voltorno, agli Arcieuescoui di Conza, di Salerno, e di Capoua, sotto pretesto, che in suo pregiudizio fossero stati promossi; ma pur al fine, per i grandi risentimenti, che per questo, e per altri disgusti ne fè il Papa, concedè, che tutti riceuuti fossero nelle loro Chiese l'anno 1226. Ma non offeruando il giuramento fatto di andare per la ricuperatione di Terra Santa, fingendo d'esser infermo, il Papa di nuouo lo dinunciò per iscomunicato, e generalmente ne scrisse a tutti per l'Occidente. L'Imperador all'incontro, dopo c'hebbe anch'egli scritto a tutti i Potentati con iscusarsi di non hauer potuto andare per l'infirmità, mandò in Roma il famoso legghista Maestro Roffredo di Beneuento, (così lo chiama il S. Germano) etiandio per iscusarsi, il quale con volontà del Senato e Popolo Romano publicamente in Campidoglio lesse in nome di quello le medesime lettere scusatorie. Et essendosi pur alla fine imbarcato per Terra Santa, il Duca di Spoleto suo Balia del Regno se n'entrò nella Marca a danni delle Terre della Chiesa nel 1228. e perche non ne volle uscire a più ammonitioni del Papa, ne fu scomunicato con tutti i suoi seguaci; e ne anche per-
ciò

*Riccardo di S.
Germano.
1224.*

*Colonnaccio
lib. 4.*

1227.

1226.

*Riccardo.
1227.*

1228.

ciò desistendo, anzi con l'armi hauendo all'Imperador sottoposto tutti i luoghi fin a Macerata, ancorche hauesse il Papa mandato molte genti contra per rimouerlo, se egli congregar vn buon esercito, & a danni del Regno l'inuid sotto la guida di Tomaso già Conte di Molise, e di Ruggieri dell'Aquila, che da i loro dominij erano stati discacciati. Entrato l'esercito Ecclesiastico in Regno per Capuano, preso c'hebbe a viua forza il Castello dell'Isola, che è porta del Reame, subito per timore volohariamente se li diedero Bartolomeo di Supino con la sua Terra di S. Giovanni in carica, e Ruberto dell'Aquila con la sua di Pastena. Giunto a S. Germano, se gli opposero Arrigo Morra, e Stefano d'Agnone Giustizieri, & altri Imperiali, doue fattisi alcuni sforzi, e scaramucce, rimase al fine, superiore l'Ecclesiastico, a cui si diede il Monastero Cassin. con patto, che libero n'andasse il Morra con tutti i suoi, che ricouerati vi si erano, i quali rimandati furono, dopo che fortificarono con genti il Monastero, e li fu consegnato S. Germano. Indi andarono a Mignano, e fatto accordo con quei, ch'erano nel palagio, l'hebbeno; e lo ristaurarono a gli heredi di Valgerio Sorello; & auanti caminando se li diedero Presenzano, Vairano, la Pietra, & altri luoghi. I cui felici progressi spargendosi per i contorni, senza aspettar altro, mandarono per messi le Città di Venafro, e d'Isernia a darlesi, come anche poi fecero Calvi, Sessa, Gaeta, & altre assaiuime. Venuto tutto ciò a notizia de' Beneuentani, come buoni sudditi della Chiesa se ne corsero alla Puglia armati, e vi fecero preda grande d'animali, a quali se gli oppose il Conte Rao nel ritorno, e venuti con quello alle mani, lo vinsero, e posero in fuga. Per lo che il Maestro Giustiziero positi insieme quanti Imperiali potè, andò a Beneuento, e diede il guasto a i Borghi di fuori da Porta Fontana.

L'esercito Ecclesiastico dopo altre imprese andato su quel d'Agnone, vi dimorò tre giorni, & indi si conseri a Capoua, doue non facendo cosa di buono, si dirizzò verso la Terra d'Ailano, ch'era di Pietro Conte dell'Acerra, oue non potendosi tenere quei, che in guardia la teneuano, fu dal Legato Apostolico data in potere dell'Abbate Cassin. nipote del Conte, ch'in fauor di quello s'interpose. Indi conferitosi ad Alife, dopo molti fieri assalti per forza la prese, ancorche i Cittadini ogni possibil resistenza li facessero. Preso parimente Piedimonte fuorchè la torre, la qual si tenne per lo predetto Conte dell'Acerra, che n'era padrone, e per timore appresso anche Telesè se li diede. Le guerre apportano ogni sorte di calamità, per esser il solo veneno, che da morte a i Stati, & alla Religione, tal fu questa, che'l temporale, e'l spirituale pose in iscompiglio, & in rouina, poiche furono i Vescouì dalle loro Sedi cacciati, i Religiosi perseguitati, e le Chiese insieme con le Terre spogliate, e distrutte. I Frati Minori per leggier sospetto, che si sparse, che portato hauessero lettere a i Prelati del Reame, accioche inducessero i Popoli a darsi al Papa; furono per ordine del Duca di Spoleto da tutto il Regno scacciati. I Monaci Cassin. furono parimente mandati via da tutti i luoghi, e molti di essi costretti ancora per timore a mutar habito, & altri a patir simili calamità, e miserie. Passato poscia l'esercito Papale per lo Stato di Giouanni Sanframundo, dopo che n'heb-

n'hebbe vna parte soggiogato, andò a Beneuento in cōpagnia de Beneuentani, che per vnirsi con quello eran sin'la andati, dōde poi vnitamente usciti presero la Padula, Apice, & altri luoghi, e mandarono a fuoco i Cafali di Montefusco. Ma vditosi in questo, ch'era l'Imperadore dalla Soria giūto alla Puglia, cominciò l'esercito Ecclesiastico per timore a poco a poco a disfarli, & in quel medesimo tēpo, che'l Duca di Spoleti fu cacciato dalla Marca da vn'altro esercito mādato dal Papa, il qual ridottosi a Sulmona vi era dallo stesso esercito stato assediato, che anche preso hauea Pettorano. Ma chiamato questo dall'altro ch'era sul Beneuentano, sciolse l'assedio, e verso quello dirizzandosi prese per camino a forza Alfidena, e la fortezza, in cui ricouerato si era Vinciguerra d'Aversa cō le sue gēti, cō quali fu egli condotto prigioniero, e datoseli ancora il Castello dello Scōtrone, si mādaron a fuoco le Terre degli Signori di Sāgro. E passādo per lo Contado di Molise andò a congiugersi con quello, ch'era giunto a Telese, e di qui vniti ne andarono sopra Caiazza. L'Imperadore arriuato a Brindesi tosto mandò nuoue del suo felice ritorno a tutti i suoi fedeli, animādogli a star saldi, e cominciando a porre insieme genti, subito il Duca di Spoleti uscito poi libero da Sulmona, & altri assai, si andarono a ritrouarlo, con quali fatto vn buon'esercito si mosse per venire a Capoua. Gli Ecclesiastici in tanto presero Caiazza dopo gran contrasto; ma non la fortezza pe'l valor degl'Imperiali, ch'eran dentro. Ma vīdendo la di lui venuta, lasciaron quella, & a Tiano ne andarono, a quali con tutto che in tale stato si trouassero, pur se li diede la Cittā di S. Agata, che sin'a quel tempo si era per l'Imperadore mantenuta, il qual giunto a Calui, ridotto, che l'hebbe al suo dominio, andò al Monastero della Ferrara, e dimorato tre giorni vennero a sua diuotione Vairano, Alife, Venafro, & altre Terre. L'esercito contrario per la strada di Mignano se ne corse a S. Germano, oue si trattenne tre giorni; ma intendēdo, che'l nemico sopraggiungeua, se n'uscì disordinatamente, & in fretta fē in Campagna ritorno. Il Legato Apostolico in compagnia de i Vescoui d'Aquino, e d'Alife si ricouerò al Monastero Cassin. a tempo che tutti gli altri Prelati fautori della Chiesa si dirizzarono alla volta di Roma per saluarsi. Non patì poi molto l'Imperadore a riacquistar il perduto, e subito rihebbe Sessa, Presenzano, Arpino, Ifernina, tutte le Terre de Cassin, & altre assai. Sora si tenne per la Chiesa, e non volle riceuere il Conte dell'Acerra, mandatoli dall'Imperadore, per lo che sdegnato gli andò sopra in persona molto potente, a cui anche fē resistenza; ma alla fine essendo presa per forza, diuenne esca per le fiamme, e fu fatta crudelmente bruciare, e se bene per le montagne fuggirono quei, che la difendeuano, rimasero de miseri Cittadini assaiissimi dal fuoco, e dal ferro estinti, & altri presi, e fatti prigionieri. Ma trattandosi poi di pace, alla quale l'vna, e l'altra parte molto inchinaua, l'Imperadore rimettendo ogni offesa a i Monaci Cassin, li fē restituire tutte le Terre, & i beni, che prima in Regno haueano. Permise ancora, che'l Cardinal Legato con tutti i suoi, e cō i Vesc. saluo uscisse dal Cassin. Mon. e raggratiò i Vesc. d'Aquino, e d'Alife, che gli erano stati contrarij, e liberi nel Natale rimandò

Alfidena.

Sora bruciata.

V u

quci

1230.

quei di Sora, ch'erano stati presi; ma alle Città di Venafrò, d'Isernia, e di Tiano furono imposte tali impositioni pecuniarie, che molto le afflisce, e per la Badia Cassinense fu riscossa vittouaglia per la Caualleria. Mandò nel 1230. con ordine molto rigoroso Stefano d'Agnone Giustiziero di Terra di Lauero ne confini del Regno, a cui datefi l'Isola, Pastina, Peschio solido, & altre, contra quelle si portò non con rigore; ma con crudeltà grande, posciache ad alcune fè abbattere le mura, ad altre fè accender il fuoco, e bruciare, e distruggendole affatto, ne cacciò i miseri habitatori, mandandogli altroue ad habitare. Si conchiuse pur al fine dopo molti trattati la pace, & in S. Germano, oue l'Imperadore, due Cardinali in nome del Papa, e molti Prelati, e Principi eran' conuenuti, si lessero, s'accettarono, e si sottoscrissero i Capitoli di quella a 23. di Luglio; e poi subito si ristituì quanto era stato occupato della Chiesa, & i Prelati rimessi nelle loro sedì; & adempito il tutto, fu poi l'Imperadore con tutti i suoi assoluto dalla scomunica a Ceperano alli 28. d'Agosto, doue anche promulgò vna constitutione per l'immunità Ecclesiastica, & accioche fosse offeruata, la mandò a publicare per tutto il Regno. Indi tosto si conferì ad Anagni al Papa, con cui nel primo di Settembre fè lungo ragionamento, & ottenne il perdono, e l'assoluzione della scomunica, alla quale erano incorsi Odoriso d'Aversa Abbate di S. Vincenzo del Volturno, & altri Prelati, che in quelle turbolenze seguito haueano le sue parti. In tante calamità di niuno Prelato si legge, che miseramente vi perdisse la vita, se non il Vescouo di Venafrò, il quale in quest'anno dopo molte persecutioni fu da sì crude Imperadore fatto miserabilmente morire, per seguir quegli secondo il suo debito le parti della Chiesa; come afferma Nicolò Cardinal d'Aragona ne suoi Diarij, che M.S. nella Vaticana si conseruano, ne quali spiega molte miserie, che in quei infelici tempi auuenero. Non sò, come sia stato ciò dal S. Germano traslasciato, che tanto accuratamente, & a lugo ne ha parimènte scritto, ma solo dice, che questo, e quel d'Alfi con altri liberi ritornassero alle loro Chiese.

a Card. d'Arago-
na.

1231.

Non finirono per questo i mali, anzi n'auuenero altro simili, e forse maggiori. Ordinò l'anno seguente l'Imperadore a Stefano d'Agnone suo Giustiziero, che diligente inquisitione facesse delle promesse fatte all'Imperial Corte, & ogn'vno, c'hauesse hauuto priuilegio in qualunque modo, l'hauesse alla sua Corte a presentare in certo breue termine, altramente non presentandoli, fossero nulli, & inualidi. Fu anche prohibito l'edificare, e furono altresì fatte alcune impositioni per tutto il Reame pecuniarie, e militari. Fè nel medesimo anno publicare le Constitutioni dette del Regno, le quali volle, che si ponessero in offeruanza, e vedèdoli esser quelle molto gioueuoli per lo buon gouerno, furono poi chiosate, e fattiui i Commentarij da i dottissimi Bartolomeo di Capua, e da Andrea d'Isernia.

" 1232.

Benedetto da
Isernia.

Haueuano molte Comunità di Lombardia alcune differenze coll'Imperadore, e desiderado amèdue venir ad accordo, di comun parere le proposero al giudicio del Papa, a cui ad Anagni nel 1232. mandarono quelle i lor Legati, e l'Imperadore parimènte i suoi, che furono il suo Giustiziero Morra, e tre famosi dottori, cioè Pietro delle Vigne di Capoua, Pietro Pulcrastella da S. Germano, e Benedetto da

Iser-

Iternia. Furono intese, e ben discusse le ragioni d'ambe le parti; ma non si conchiuse cosa di buono per le diuersità delle pretendenze.

Fu questo Benedetto Dottore molto famoso, e di tanta dottrina, e valore, che l'Imperadore l'adopò in non pochi importanti negotij, e lo sublimò all'vfficio di Gran Cancelliero del Regno, per lo quale li assignò il feudo comunemente detto della Cancellaria, posto nelle pertinenze di Castello a mare, di Stabia, di Lettete, di Gragnano, di Nocera, d'Angrise di Scafati, con le cui entrate hauesse egli a mantenersi, e tutti gli altri minori Vfficiali della Cancellaria; come si vede in vna scrittura del Monastero di S. Giacomo de Capri de Certosini, c'horà detto feudo possiede. E perciò fa di lui honorata mentione il Capaccio nell'histor. Napolit. ^b e nella patria sono piu sue memorie, e scritture. Hebbe per moglie Maria figlia di Rampino Giudice Imperiale nominato sopra, e per essere stato imposto a i suoi descendenti anch'il nome di Rampino, si conuertì poi questo in cognome di famiglia, la qual visse in Iternia con molta nobiltà, e potenza, e godè del dominio di piu Castella, e di honorati vfficii lungamente, come appresso si vedrà.

Scrittura seg. l.
B. ann. 150.
b Capaccio l. 1.
cap. 10.

Vltimi fatti di Federigo sua morte, e distruzione di Benevento, e d'Alaiulla.

C A P. X V I.

FV rimosso dall'Vfficio di Giustitiero Stefano d'Agnone, & essendoui stato posto Ettore di Montefusco, poco vi durò, e nel 1233. vi fu di nuouo sostituito dall'Imperadore lo stesso Stefano, il quale in detta sua Prouincia di Terra di Lauoro non mancò di offeruare per quanto li fu possibile gli ordini Imperiali; & Ettore poco dopo si troua, esser stato mandato per Vicerè d'Abruzzi dal medesimo Imperadore, il qual ancora per i molti meriti di altri personaggi della stessa famiglia, gli adoperò in altri simili honorati carichi, cioè Goffredo, che con titolo di Giustitiero gouernò la Galabria, Riccardo fu Vicerè della Capitanata, e Guerriero Barone in Terra d'Otranto, a cui come a feudatario dell'Imperadore confidente li si assegna in custodia, yn prigione de Guelfi di Lombardia.

1233.

c Duca della
Guardia in detta
famiglia.
Falc. 93.

Fè poi Federigo far il Castello a Capoua sopra il ponte, il quale disegno di sua propria mano; & il Collenuccio aggiunge, che sè anche farui il ponte, & in tal tempo, è fama in queste parti, che fosse per suo ordine stato fatto parimente il ponte sopra lo medesimo fiume Volturno, hora detto ponte Latrone tra i fini delle Terre di Monteroduno, e Capriata, e che fosse in ambidue opera d'vno stesso maestro; e se bene questo è hora disfatto, tutta volta vi si veggon in piede le stupende vestigie dall'vna parte, e l'altra, & in mezzo del fiume, che chiaro segna danno della gran potenza del Conditoro. E con molta providenza vi fu eretto, poiche oltre la comodità del luogo, vi sono bagni salutiferi, & acque medicinali, che giouano a diuerse infermità, i quali ne gli antichi tempi erano molto in vso, & anche al presente vi si veggono

Collenuc..

Ponte Latrone.

1234.

le stanze intiere, e dirupate, ne quali si ricouerauano le persone. Credesi, che per la rottura del ponte fossero anche stati questi bagni intermei, e sia stato abbandonato il Monastero di S. Spirito detto del Voltorno, le cui muraglie hoggi ancora stanno in piede, & esser potrebbe, che fosse stato questo edificato per comodità di coloro, che à i bagni venivano.

Vn certo Gualtiero d'Aversa stimando far cosa grata all'Imperadore, cominciò a trauagliare quei, che contra di lui erano stati dalla parte della Chiesa, & andato perciò sopra il Castello di S. Maria, dell'Oliueto, lo prese, cacciandone Ruggieri di Galluccio, che a parola del Papa lo tenea. Per lo che ne fu per ordine dell'Imperadore carcerato; ma interposti per lui Oderisio Abbate di S. Vincenzo, del Monastero del quale era stato quel Castello, con molte preghiere ne fu liberato.

1239.

Non andò la pace trà l'Imperadore e la Chiesa molto a lungo, e per esser intolerabili i mali, che contra quella fouente commetteua, ne fu di nuouo l'anno 1239. dal Papa scomunicato. Per lo che fieramente sdegnandosi, non restò di fare quanti danni potè alle Chiese, & alli Ecclesiastici, e secondo il suo solito scrisse a tutti i Prencipi della Christianità lettere scusatorie. Cacciò fuor del Monastero Cassin. i Monaci, de quali ne andò parte alli Monasteri di Valle Luce, e di S. Pietro dell'Auellana, & altri alle case de parenti, & otto soli rimaner vi fè per celebrar i Diuini Officij, e fortificandolo vi pose in guardia i suoi. Richiamò in Regno tutti i Regnicoli, che nella Corte Romana dimorauano. Scacciò dal Reame i Vescou di Tiano, d'Alife, di Carindola, di Venafro, & altri, alcuni de quali furono costretti a finir la vita in estrema pouertà fuori delle loro Sedi. Impose grauezze grandi, & elationi a tutte le Chiese del Regno, & alli Ecclesiastici. Fè anche uscir da quello tutti i Frati Predicatori, e Minori, con far rimaner solo due per luogo in guardia non sospetti, e di Regno; & altro fè in grauissimo danno delle Chiese, e de Popoli. Il Papa nel mese di Nouembre di nuouo confermò contra di lui la scomunica, mentre la fulminò ancora contra Arrigo suo figliuolo, e de tutti suoi seguaci, ch'etan entrati a danni della Chiesa, ch'era della Chiesa.

d Breuio Ann.
Tom. 13.

1240.

L'anno seguente assaltando egli molti luoghi della Chiesa, se li diedero Foligno, Viterbo, & altre Città, e Terre importanti, e lasciò in Viterbo Simone di Chieti co'l suo esercito, tornò in Regno, e nel mese di Maggio con vn'altro esercito fatto in Puglia, strinse co' duro assedio Beneuento, e fè distruggere, e rouinare quanto fuori era d'intorno. Sostenne valorosamente l'assita Città vndeci mesi l'assedio, finalmente non potendo più tenersi, all'Imperador si rendè nel mese d'Aprile 1241. Subito entrato fè con furore grande buttargli a terra tutte le mura, e torri, ch'intorno hauea, leuò l'armi à Cittadini, e per uso de suoi l'adoperò, e la distrusse à fatto; conforme si hà in vn'antica memoria dell'Archiduo di S. Sofia, posta dal Viterbo, che ciò pone due anni auanti, & è questa.

Colleaucc.
L. 9.
1241.

Amc

*Anno milleno, biscentum, atque triceno
 At ne fallaris adiuncto risu noueno.
 Vrbs dilecta satis, Vrbs multa mobilisatis,
 Vrbs dilecta nimis, dum satis non datur imis
 Nunc nimis infelix, & Caesaris obruta Maris,
 Desolata manet, nulla reparabilis arte
 Fit subiecta malis, seruuor inibet Imperialis,
 Hunc luit exitium, destructa iacens Beneuentum.*

Dopo altri acquisti auuenne, che'l Papa volendo contra questo in Roma congregar vn Concilio, mandò tre Cardinali in piu luoghi ad annunciarlo; e mentre questi in compagnia di molti Prelati ritornauano con li vascelli de Genouesi, furono assaliti da gl'Imperiali che con Pisani armajuano, e venuti alle mani, fecchi vna sangainosa battaglia, nella quale restarono i Genouesi rotti, e sconfitti, & i Cardinali con i Prelati presi, i quali per ordine dell'Imperatore furono condotti in Napoli, e poi in diuersi forti del Regno posti in custodia. Hebbe anche appresso Spoleto, doue hauea il Papa mandato Tomaso Còce di Molise cò duecento persone. Fè poscia da Andrea Cicala suo Maestro Giustitiero chiamare a Melfi nel mese di Giugno tutti i Prelati del Regno, e sotto nome di prestito li costrinse a darli tutti i tesori delle loro Chiese, comè di tutto l'oro, argento, veste di seta, e gemme, che ciascuna haueua, i quali tutti fè dal medesimo condurre a S. Germano, e potre sotto custodia di dodeci persone delle piu comode di quel luogo. Di questi spogli di Chiese anche al presente si conserua la propria scrittura da i Canonici di Boiano, in cui si contiene, che Gio:anni Capoano di Napoli mandato in Boiano dal Cicala per ordine dell'Imperadore con ampia potestà di far nota, & inuentario per atto publico de i tesori, e di tutte le cose di pregio, ch'erano nelle Chiese delle Città di Venafro, Isernia, Boiano, Guardia Alfesia, e Triuigno; e di tutte l'altre Chiese delle Diocesi di quelle; e fattolo gia nell'altre, fè anche farlo in quella Città, e fatto l'apprezzo di esse in presenza del Vescouo, fè poscia fare tre publiche scritture, vna di quelle lasciò ad essa Chiese, conforme nell'altre lasciate l'hauea, e tutto il tesoro con quanto di buono; e di bello vi hebbe trouato co' le due altre scritture fu tra sportato all'Imperadore a S. Germano; e nelle Chiese solamente lascio paramenti, e robe di poco valore; come tutto ciò si ha in quella fatta a 20. d'Agosto 1441. Fè poi l'Imperadore, che quei, che si voleuano, li potessero ricomprare con pagare vn tanto, e ne fù buona parte ricompata, e'l resto fè condurre al Monastero di Grotteferrata, don'egli staua co' l'esercito a danni di Roma. Tornato poscia in Regno, comandò, che si fabricasse vna nuoua Città dirimpetto a Ceperano; e ne diede il pensiero a Riccardo di Montenegro Giustitiero di Terra di Lauoro, il qual vi fè andar a fabricare vn certo numero di persone distinte per settimane delle Basilie Cassin. e di S. Vincenzo, de i Contadi di Fondi, di Molise, e di Gominio. Conferitosi poi l'Imperadore a Foggia fè iui condurre ancora il rimanente de i tesori delle Chiese, & ordinò a i Prelati, & alle Chiese, di cui erano, c'hauessero voluto ricom-

1241.
 Colonna.

1243.

comprarli, com'haueano gli altri fatto. Et hauendo altri luoghi della Chiesa occupato, andò di nuouo sopra Roma, & abbatte vi fè in tutte alcune torri, e dopo altri danni partì a pregare de Cardinali a tempo ch'era fede vacante. Sin a quest'anno. Scitue Riccardo di S. Germano, ch'incomincia dall'anno 1188. e dal molto, che dice, si è solo cauato quel che a nostro proposito faceva.

1245.

f Panuin. Cro-
nolog. ecclef.
De Sent. & Re
iudic.

Morto Celestino IV. che pochi giorni visse, liberò l'Imperadore i due Cardinali, che prigioni teneua per opera di Balduino Imperador di Constantinopoli, ch'in Italia era venuto; e dopo la vacanza di piu di venti mesi fu eletto Pontefice Innocentio IV. il quale per esser di singolar dottrina, e d'animo grande, cominciò prima a trattar di pace con Federigo; ma non conchiudendosi cosa di buono, andò il Papa in Francia, & in Lione congregò vn Concilio generale, in cui per consentimento de tutti fu Federigo dichiarato scomunicato, e priuato dell'Imperio a 21. di Giugno 1245. secondo il Panuino, f. Se ben altri ciò pongono l'anno seguente, il che pienamente si ha nel 6. *Ad Apostolica. De Sent. & Re iudic. in 6.* che per tal effetto si promulgò. Di che fieramente sdegnato Federigo fè quanti mali potè a i parenti del Papa, ch'erano a Parma nelle robbe solo, e non alle persone, per essere quelle fuggite a Piacenza. Auuennero perciò alcune reuolutioni in Regno, e ribellioni di certi Baroni, per le quali furono distrutte Città, e Terre, & estinte nobili, e potenti famiglie.

Si gloriano, e con ragione molti luoghi di queste parti di hauer dato al Mondo huomini santi, e veri serui d'Iddio, che con le loro ottime operationi hanno grandemente aiutato la S. Chiesa, e giouate non poco a i Popoli. Ma piu di tutte l'altre può pregiarsi, e gloriarsi la Città d'Ugentina, per hauer partorito il Santissimo Pietro Sommo Pontefice chiamato Celestino V. tanto noto per tutto l'Vniuerso. Hanno molti scritto la sua vita, gesti, morte, e miracoli, & ultimamente il P. D. Lelio Marini piu a lungo de tutti. Qui per non deuiar dall'incominciato stile, si addurranno breuemente solo alcune cose piu notabili, quantunque lasciar non si dourebbe cosa alcuna, per essere stato egli a parer comune, come dal Ciel mandato, accioche in tempi tanto calamitosi, e nel maggior seruire de' trauagli del Christianesimo con la sua mirabile santità smorzasse gli odij, rappacificasse gli animi sdegnati, corrigesse i costumi corrotti, e leuasse le guerre, che fieramente tutti affliggeuano. Nacque nel 1115. da Genitori timorati d'Iddio, semplici, e giusti, chiamati Angelerio, e Maria, e fu l'vndecimo de i dodici figli, che feciono. Subito nato mostrò il Signore chiari segni della sua futura santità, poi che nacque vestito d'vna pelle a guisa d'habito Religioso. Fu nell'infanzia ammaestrato dalla Beatissima Vergine, e da S. Giovanni Euangelista, & alle volte anche da gli Angioli, & in li tenera età fu parimente illustrato con molti miracoli. Applicatosi a vita Chiericale, per giungere alla perfettione, che sommamente bramaua, si dedicò poi allo Stato Monastico della Religione di S. Benedetto circa l'anno 16. della sua età; ma per disio di arriuarci quanto piu presto potesse, con buona licenza del suo Abbate partì, con animo di ritirarsi a far vita eremitica, e solitaria: Giunto all'Abruzzi, per Diuino auviso andò in vn'alpestre, & alto monte, done con le proprie

prie mani si cauò sotto vno gran sasso vna spelonca tanto picciola, che a pena era capace del suo corpo, & iui dimorò tre anni con insopportabili, & incredibili patimenti, & il tutto con animo forte sofferiu, non ispauentandosi dell'estremo freddo, ne dell'ardente calor del Sole, ne della moltitudine grande de serpi, e d'altri animali velenosi, che lo tormentauano del continuo vegghiando, e dormendo, oltre le frequenti illusioni, e battaglie de Demonij, che contra il forte giouane s'erano per distorlo congiurati. Et erano tali, e tanti, che se non fosse stato da spessi conforti Diuini consolato, smarrito si sarebbe, e confuso, e vinto haurebbe al secolo fatto ritorno. Il suo vestire era vna vile, e rozza veste sola, sopra vn'asprissimo cilicio di setole di cauallo fatto a nodi grossi, che ristretto sopra la nuda carne sempre portaua, di cui vn buon pezzo si conserua nel Reliquiario del Duomo d'Isernia. Non adoprò mai condimento alcuno ne' suoi cibi, e spesso si priuaua anche del sale, & il suo pane era grosso, e duro, e nella State facendolo seccare al Sole, se ne cibaua poi nel Verno. Il suo digiuno fu quasi continuo, e con tanta austerità, e scarsezza, che per vero miracolo teneuano, che si potesse mantener in vita. Oltre di ciò ogni anno offeruaua vn'altro modo di viuere assai piu stretto, & austero, cioè sei Quadragesime di 40. giorni l'vna, in tre si cibaua solo di pane, & acqua, e rare volte di qualche pomo, & all'altre aggiungeua foglie de cauoli crudi, ò castagne, ouero faue mollificate, & in tali tempi si ritiraua in qualche grotta segreta, per non rompere il silenzio, di cui era fuor di modo offeruante. Dormiu sopra nude tauole, ò sopra la terra, ouero sopra legno fatto a modo di scala, e sempre vestito del cilicio, e cinto con vna catena di ferro, & all'ora solo ch'era vinto dalla stanchezza delle lunghe fatiche, e vigilie. Il suo orare era quasi continuo, e recitaua oltre il Diuino Officio, & altre molte orationi ogni giorno tutto il Salterio, e faceua cinquecento genuflessioni, e in tre Quadragesime ne faceua mille. Questo stile, & altro assai piu aspro ritenne in tutto il corso della sua vita. Or non potendo vita si celeste star occulta, sparfasi la fama, in brieve hebbe concorso grande, & essendo da alcuni amici pregato a farsi ordinar Sacerdote, andò in Roma, oue riceuè tutti gli ordini sagri. E ritornato, per fuggire la frequenza delle persone, e la celebrità del suo nome, per esser egli humile di vero cuore, si ritirò al monte del Morrone presso Sulmona, ch'era all'ora asprissimo, e ripieno di horride selue. Ma hebbe contrario effetto, perche fu assai piu frequentato, e crebbe in maniera la fama della sua santità, che ne riportò il perpetuo cognome di Pietro del Morrone; & il Monte diuenne famoso per la dimora, che vi fè cinque anni, tra quali vi operò cose di eterna marauiglia. In questo luogo cominciò ad ammetter compagni, che viuer vollero sotto la sua rigidissima disciplina. Ma volendo in ogni modo viuer solitario, presì due di quelli, si conferì nell'1344. all'altissimo Monte della Maiella, che è assai piu aspro, e lontano dall'habitato. Giùto vicino la sommità per auiso d'vn'Angelo, vi apparue poi vna colomba, la qual portando vna cartolina in bocca, mostrò doue a porre si hauessero i fondamenti della Chiesa, & iui l'edificò in ispacio di tre anni, ne quali ella conuersò si domesticamente tra quei buoni Padri, che pareua essere sta-

ta

1344.

ta da loro alleuata, e spesso si fermaua nell'Oratorio, che vi si fabbricò, anche mentre si diceua il Diuino Officio. E da sì euidente segno si mosse il Santo ad intitolar le sue Chiese col nome del Spirito Santo. Mostrò il Signore con altri miracoli, che gli aggradiua quel luogo; ma con vno fuor di modo sublime lo fe maggiormente palese, perche non hauendo il Santo chi solennemente lo consagrasse, secondo il Rito della S. Chiesa, si compiacque di consagrarlo con la sua Diuina Presenza, poiche a 29. d'Agosto del 1247. nell'aurora vide il Santo entrare alla Chiesa vna moltitudine de giouani bellissimi, e risplendenti di faccia, e tra quelli Dauide, e cantare l'officio della dedicatione. *Locus iste terribilis est, Domus Dei est, & Porta Caeli, & vocabitur Aula Spiritus sancti, locus iste à Deo factus est, & irreprehensibilis est.* e Pietro stesso cantaua il tutto con esso loro. Venne poi S. Giouanni Euangelista col Diacono, e Soddiacono, à quali, mentre celebrauano la Messa, soprauenne la Maestà Diuina con la Beatissima Vergine, e S. Giouan Battista con immenso splendore, e finita la Messa, diede il Signore la benedittione, e compita la cerimonia, tre Angioli andarono intorno la Chiesa cantando. *Quod factum est, consecratum est, testimonio Angeli confirmatum est.* E sparendo poi quella maestosa pompa, si senti il Santo sensibilmente spogliare d'vn fortissimo, e pretioso vestito, col quale non si era auueduto, quando ne fosse stato ornato. Non volendo poi i compagni, & altri credere gratia si stupenda, la comprobò subito con euidenti miracoli, come il tutto si afferma da molti Autori antichi, e moderni, che l'hanno cauato da autentiche scritture. § Per l'asprezza, e per l'estremo freddo era stato questo sagro luogo abbandonato; ma venutoui poscia D. Pietro di Manfredonia, l'ha ristorato, & ingrandito in maniera, che a quanti lo veggono porge diuotione, e gusto grande, e vi si celebra ogni anno la festa della Dedicatione a 29. d'Agosto con innumerabile concorso, e solennità grande.

Or scioltti Baroni del Regno dal giuramento di fedeltà per la scomunica, e depositione dell'Imperadore, molti come Signori pii, e fautori di S. Chiesa, si ribellarono da quello, congiurando contro la persona, e lo Stato, & i capi furono i Sanseuerini, i Fasanella, e due della famiglia Morra, cioè Giacomo, e Goffredo. ^b Ma scuerti per auuiso del Conte di Caserta, che mandò all'Imperadore vn suo fidato per nome Giouanni di Presenzano, Pandolfo Fasanella, e Giacomo di Morra, ch'erano appresso quello, se ne fuggirono dalla Corte, e gli altri si fecero forti a Scala, & a Capaccio; & essendo poi questi luoghi presi, e distrutti, furon tutti pigliati, e con diuersi supplicij fatti morire, non essendosi ne anche perdonato alle donne, & a i lor piccioli figliuoli; e con queste rimase parimente disfatta, e rouinata la Terra d'Altauilla.

Non permise il Signore, che piu a lungo andassero le felicità di Federigo; ma che auanti la morte, che già se gli approssimaua, sentisse de i disgusti, e delle calamità. Riceuè primieramente vna grandissima rotta presso Parma, ch'egli hauea due anni tenuta assediata, dal Legato Apostolico, e da Parmegiani, che lo ruppero, e vinsero dissipandoli tutto l'esercito, e guadagnarono tutti i suoi ricchi arredi, ch'erano di valor grandissimo, con perdita ancora dell'Impe-

rial

g Cardinal Cameracense.
Fabro nella Vita del Santo.
Marini lib. 1.
cap. 14.

h Collenuccio.
l. 4.
Fazzello.
Corio.
Campanile.

rial corona, e bruciarono la sua nuoua Città di tauole, che con titolo di Vittoria all'incontro edificato vi hauea, & egli a pena fuggendo in compagnia di 14. Cavalieri scampò la vita. Entio suo figliuolo Re di Sardegna venendo poi alle mani co' gli Ecclesiastici presso Modena, fu da quelli vinto, e preso; e condotto a Bologna; miseramente vi finì i suoi giorni dentro vna gabbia di ferro; e per queste perdite se gli voltò contra gran parte della Lombardia, Romagna, e Toscana, passando a diuotion de suoi nemici. E dopo tali sciagure fu anch'egli punito vltimamente con la morte, che gli auuenne in Puglia a 13. di Dicembre 1250. a tempo che facua ogni sforzo per tornare potentissimo in Lombardia per riacquistare, e vendicarsi.

1248.

1250.

Fiorì tra questo il famosissimo Legista Odofredo di Beneuento, il qual hebbe per maestro il dottissimo Azzone a tempo di Gregorio IX. Scrisse a lungo sopra il Codice, e sopra i libri de Digesti, e compose altre vtilissime opere, che vanno intorno, e non occorre lodarlo, poiche le sue eccellentissime compositioni l'hanno fatto per tutto sì chiaro, e famoso, che bisogno non ha d'altrui lode; e basta sol dire, ch'egli è sommamente lodato da i piu eccellenti legisti, che dopo di lui hanno scritto.

Odofredo.
i Ciaccon nella
Vit. di Greg. 9.

Atzioni di Manfredi, morte di Borrello d' Agnone, di bruttione d' Ariano, & altro.

C A P. XVII.

Morto Federigo, e succedutoli al Regno Corrado suo figliuolo, ch'era in quel tempo in Germania, gouernò il Reame il Principe Manfredi come Balio lasciatiouì dall'Imperador suo padre; il qual vedendo sul principio ribellarsi molti Signori, e passare a diuotione della Chiesa, mandò tosto Bertoldo Marchese d'Honebruc con parte del suo esercito alla Prouincia Beneuentana, per tener a freno certi luoghi, ch'a ribellione gia tendeuano. La Città d'Auellino non volendo a quello vbbidire, e facendogli resistenza fu espugnata, e presa nel medesimo giorno, che per Manfredi anche si prese Barletta in Puglia. Et occupatane poi gran parte, non potè hauer Napoli, Capua, & Aquino, che per la Chiesa si mantennero ad instigatione del Conte di Caserta, che fu il primo a ribellarsi. Venuto poscia Corrado in Regno, fè de fauori grandi a Manfredi; ma entrato poi in sospetto della di lui sagacità, lo priuò di quanto concesso gli hauea, e lo indebolì fuor di modo, e per maggior sua depressione fè vscir di Regno Bonifacio d'Agnone Conte di Mont' Albano zio materno di esso Manfredi, & altri parenti di quello per parte di madre con tutte le loro mogli, madri, sorelle, e figli. Ene anche di ciò sodisfatto, fè poi miseramente saccheggiare, e depredare la Terra d'Agnone. E conquistato tutto il Regno, & vscate in molti luoghi inaudite crudeltà, venne per rallegrarsi seco Arrigo suo fratello Re di Sicilia; ma il misero giouanetto fu dall'empio fratello fatto con inganno, e tradimento morire, per occuparne quel Regno, come tosto fece. Ma non tardò molto la Diuina vendetta, perche Manfredi, che assai offeso se ne sentiuà, li tolse

1250.

k Anonimo
Manfredi.

Colleanucc.

1 Summonte l. 2.

X x

co'l

1193.

col' veleno la vita l'Aprile del 1253. e fè anche morire Federigo Duca d'Austria figliuolo d'Artigo primogenito dell'Imperador Federigo, & in questa guisa violentemente in brieve morirono due figli, & vn nipote di esso Imperadore, così forse permettendo Idio per i suoi peccati. Et aspirando Manfredi al dominio d'ambidue i Regni, finse prima di tenerli come Tutore di Corradino figliuolo di Corrado, che fanciullo in Germania dimoraua. Tentò anch'ui far quello morire; ma non essendoli riuscito, subornò certi Germani, i quali fingendo venir da Bauiera vestiti di bruno, diceuano esser già Corradino morto, & egli mostrando hauer tale nuoua per vera, finse di hauerne gran dolore, e poi col tempo con arte, e cò forze se ne fè Signore.

Gellenc.

Il Papa, oltre il debito c'hanea di ricuperare il Regno ricaduto alla Chiesa, spento ancora da molti Baroni, e da i Banditi di quello, fatto vn buon esercito, ne venne in Napoli nel mese di Giugno del 1253. oue gli andarono a dar obediienza quasi tutti i Regnicoli, & anche Manfredi come Principe di Taranto, ciò astutamente facendo, per escludere certi parenti di Corradino, i quali come Tutori voleuano intrometterli al gouerno di quello, per trouarsi in Regno. Hauua il Papa dato a Borrello d'Agnone la Contea di Lesina, e fatto lo Signore dell'Honor del Monte S. Angelo, (titolo sì sublime, che mai declinò da personaggio, che non fusse del sangue Regio) per farlo partigiano della Chiesa. ^m E bramando di tirarui ancora Pietro Ruffo Conte di Catanzaro suo zio, che gouernaua la Sicilia, e Calabria, spedi a quello vn Nuntio particolare, richiedendolo, che volesse dalla Sede Apostolica riconoscer il gouerno di esse, aggiungèdo vn'ampissima proferta di volcr inuestir Borrello predetto suo nipote del Regno, e coronarlo Rè d'ambidue le Sicilie, secondo il Buonfiglio. ⁿ Ma il Conte dopo molte pratiche non volle alzare le bandiere della Chiesa, ne accettare le corone offerte pel nipote; ma fè con Manfredi confederatione, e lega, che a se, & a suoi cagionò poi rouina grande.

^m Cronica d'A
nonimo di
Manfredi.

^m Buonfigg:
hist. di Sicil. a
c. 159. &c.

^o Duca della
guardia nella
famig. Ruffa

Borrello in tanto, che fu di sì gran valore, e di stima tale, che da vn sì saggio Pontefice, come era Innocentio IV. fu riputato degno delle corone di due sì famosi Regni, essendo ricercato da Manfredi, che non s'intromettesse nel Contado di Lesina, dicendo esser suo, e li giurasse fedeltà per vna certa Terra, ch'egli tenea; non solo non volle obedirli; ma anche mandò genti ad occupar lo Contado. E dopo che presò hebbe due Terre, andò Manfredi al Pontefice a Tiano, doue all'hora dimoraua, e con quello di ciò risentendosi, riceuè in risposta, che nulla delle sue ragioni hauer conceduto a Borrello; per la quale entrato in sospetto uscì dalla Città. E perche come suo capital nemico era anche da quello publicamente ingiuriato, cò chiamarlo bastardo; per queste cagioni tene Manfredi modo di farlo ammazzare, come fu già da suoi eseguito, dopo che poco si era da Tiano dilungato. ^o Ben si vide, che fè la fortuna de suoi soliti scherzi con Borrello, la qual dopo che l'hebbe con segnalati beneficij inalzato sù la cima della ruota, ad vn tratto voltandola, e'l ridusse ad vn'irreparabile precipitio, & a tempo che si fa-

1194.

taunreuale gli apparìua, pestilenti li fè assaggiare le sue forze, e con ragione dir li può, esser state le sue felicità simili a quei animali, che in vn istesso giorno prouano culla, e tomba.

Manfredi temendo, ch' i seguaci del morto non volessero far vendetta, tosto fuggì, & al Papa mandò molti de suoi ad iscusarsi, dicendo esser ciò senza sua colpa succeduto; ma non fu inteso, e ne fu fatto risentimento grande, poiche ne fu perseguitato, e dal Pontefice citato, che di persona comparisse a difendersi, e poi anche scomunicato, e non sodisfacendo, *Dignus est visus* (soggiunge il Sigonio) *qui bello vindicaretur*, e rimase perciò inimicitia irreconciliabile tra lui, e'l Conte Pietro. Manfredi in tanto fuggendo, andò prima all'Acerra per saluarsi, e dirizzandosi poscia verso la Puglia, hebbe per suoi fidi compagni Marino, e Corrado Capeci fratelli Signori dell'Atripalda, e di altri Castelli, con la cui guida, & aiuto fè egli quel sospettoso passaggio, e sicuro con sua comitua alla lor Terra si ridusse, oue fu da quei Cavalieri con tanto applauso, & honore riceuuto, come se Re fosse all'hora stato, e riputandosi ciò a somma gloria, ferono sedere le loro mogli nobili, e belle da lati di Manfredi nella mensa ad vsanza de Prencipi grandi. Fatto poi Re Manfredi, li fu grato, perche donò a Corrado la Terra di di S. Martino nella Valle Caudina con i Casali di Soffolta, Burranico, Tardino, & i Contradetti, che tolti hauea a Marino d'Euoli, & a Riccardo suo figliuolo, a quali, ad opinion del Campanile, dopoche li fè prigioni, crudelmente li fè anche cauar gli occhi. E perche staua l'esercito Ecclesiastico ad Ariano, & egli poca gente portaua, per timore molto cautelato ne andaua per vie incognite, & in tempo di notte, e quando giungeua a qualche Terra, mandaua sempre auanti ad esplorare gli animi de Cittadini. Giunto a Bouino, vi fu con molto applauso riceuuto, per esser luogo pertinente al suo Contado d'Andria. Passato a Bisaccia, e poi a Lauelli, hebbe iui i Messì della Città di Venofa, inuitandolo andar a quella, & andatoui l'accòlsero con allegrezza grande, e del comune li soministrarono quanto fu di bisogno. Indi si pose dentro Lucera co'l'aiuto de suoi Saracini, con quali rinforzandosi a poco a poco, e con i tesori, che hebbe di suo padre, di Corrado, e di altri, ch'egli hauea fatto morire, fè vn poderoso esercito, concorrendo le genti a seruirlo per la sua gran liberalità. Cominciò poi a trattarsi di pace; ma mentre si faceuano le pratiche, andò sopra la Guardia Lombarda, e la prese sotto pretesto, ch'a lui spettasse per ragione del Contado d'Andria, il che molto dispiacque al Papa, parendo, che beffar lo volesse, mentre da vna parte cercaua concordia, e da vn'altra occupata n'hauesse vna Terra del dominio della Chiesa, e perciò risposto li fu, che se voleua pace partisse dalla Guardia, & alla Pirglia si ritirasse, e quantunque vbbidisse, ne anche la pace si conchiuse.

Innocentio Papa tra questo infermatosi in Napoli, venne a morirui a tempo che in breue haurebbe finito di conquistar tutto il Regno. In tanto Manfredi passato con suoi all'improuiso sopra le genti della Chiesa, ch'erano a Foggia,

p Sigonio.

q Campanile
ne Capeci.

Cronica d'Ar
senino.

s' Cron. d' Ann.
anno.
1277.

Ariano distrutto.

Costitut. de
Celestini.
Marini.

Stefano e schi Car
dinale.

nè fè strage grande, sotto colore di esser herede di Corradino, il qual fingendo dicea, che fosse morto, e scorrendo poscia per lo Reame, occupò tutti i luoghi, ne quali si presètto. Ma la Città d'Ariano forte per sito, e per popolo inuita, mentre per la Chiesa animosamente si teneua, e contra l'impeto di Manfredi virilmente si difendeua, ancorche quegli si fosse quasi de' tutti gli altri luoghi del Regno insignorito, Federigo Lancia zio di Manfredi Capitanato di Capitanata, volendo in tutti i modi ridurla sotto di quello, pensò hauerla con astutia, & ordendo vn notabile tradimento, mandò certe persone di Lucera, che finsero di esser contra Manfredi, e fecero con quei d'Ariano confederatione, e lega. Fatto questo, dopo certo poco tempo, che a lor parue a proposito, come fuggitiui da Lucera ne andarono alla lor confederata Città sotto specie di dargli aiuto, doue essendo in tempo di notte cortesemente riceuuti, subito intromessi come fieri traditori si diedero ad uccidere nel buio quanti Arianesi, che con sicurezza se li parauano auanti; e per esser eglino in buon numero, e ben raccolti, & auertiti fecero strage grandissima di quei mal auueduti Cittadini, e la misera Città restò presa, e distrutta. Ne fuggirono molti, ma i principali furono fatti morire, & il rimanente della gente bassa, che soprauiſse, fu cacciato via, e mandato altroue ad habitare, e non vi rimase Cittadino alcuno, e quanto, vi era, restò in mano de' nemici, che ne furono ricchi, e contenti. Et in questo si vidè già adempita la profetia fattali da settanta cinq. anni auanti dal lor Santo Odo Eremita, come sopra si è detto. Alessandro IV. nuouo Pontefice lasciato vn Legato in Nap. si conferì ad Anagni, & iui comunicò Manfredi, il qual non celsò per questo, anzi non contento di molestar i Napolitani, ne sollevò anche nella Toscana riuolte, e si fè poi dichiarar Re in Palermo, donde cauò i tesori de' suoi predecessori, e con questi fè venire à suoi stipendij i Saracini dell'Africa, e tirò gran numero di Baroni a sua diuotione.

Tra questi tempi edificò il nostro S. Pietro Celestino sedici Monasteri per i suoi Religiosi nell'Abruzzi, & in Campagna di Roma; ma in queste nostre parti n'edificò vno solamēte, cioè quello d'Isernia sua patria sotto il titolo di S. Spirito poco men d'vn miglio fuori della Città, come si vede nelle lettere Apostoliche di Gregorio X. spedite a 22. di Marzo 1274. in Lione di Francia, oue il Santo si conferì di persona a tempo che vi si celebrava il Concilio, ne quali stanno quelli soli nominati; ma n'essse poi de' gli altri, per esser vissuto ventidue altri anni dopo. L'edificò egli nel suo fondo paterno, per quanto si ha per antica traditione; ma non vero è, che vi habitò a lungo in diuersi tempi, e fu stanza di gran numero di buoni, e Santi Padri in quel primo seruore della sua Religione; cioè di Rainaldo di Riio negro, ch'era, Prior di quell'one nel 1288. e fu il terzo Generale di Celestini viuente il Santo nel 1290. Stefano de' Carauilli, Gregorio, & Antonio d'Isernia tutti discepoli suoi, e veri imitatori della sua aspra, e rigida vita, de quali fa mentione Giacomo Stefanefchi Cardinale di S. Giorgio nella Vita del Santo, ch'egli fè in verso heroico, che nella Vaticana si conserua. Matteo Vescouo d'Isernia vedendo fiorirui la vera monacale osseruanza a quel modo a punto, che'l Santo rinouata l'hauea, e ridottola in quel rigore,

ma,

ma, ch'era stata dal Gran Patriarca S. Benedetto primieramente instituita, gradendò la lor buona, e santa vita. co'l consenso del suo Capitolo fè libero, & esente esso Monastero da ogni peso, e suggestione Vesquale nel 1276. come per la proptia scrittura, ch' in Isernia, e nella Badia del Morrone si ritroua, in cui si hà, che'l Santo con i suoi compagni l'edificasse. Dopo ch'ottenne queste lettere Pontificie, crebbe à marauiglia la sua Congregatione, concorrendoui in gran numero le persone, per vedere la santissima vita dell'Institutore, & i stupendi, & innumerabili miracoli, che'l Signore per li suoi meriti operaua.

La Santissima Vergine volle con nuouo tesoro arricchir il suo famoso tempio di Monte Vergine, cioè della sua propria imagine, dipinta per mano di S. Luca Euangelista, la qual a parer di D. Ouidio de Lucijs, che ciò scriue, fu prima dal Santo Euangelista condotta in Antiochia, per testimonio della sacra Biblioteca. ¹¹⁶ Fu poscia, trasferita a Constantinopoli da Eudisia figliuola di Valentiniano Imperadore circa l'anno 460. Vltimamente non compiacendosi la Santissima Vergine di far piu dimora tra quei Scismatici Greci, permise, che quando fu di Constantinopoli cacciato Baldoino Imperadore da Michele Paleologo, a certi soldati entrati al Tempio, venisse pensiero di pigliar quella sagratissima Imagine, e seco portarla. Corsero con animo diuoto sù l'altare, e forza fero di staccarla; ma non potendo per la fretta, e per istare fortemente affissa, prenderla intiera, la secarono con vn ferro dal petto in sù, e co' prestezza grande tolsero quella sacra testa, e dal Tempio usciti ad imbarcar andarono co'l fuggitiuo Imperadore; a cui narrarono il glorioso acquisto, che furtiuamente fatto haueuano. Entrato Baldoino all'Italia, si dirizzò verso Napoli; ma giunto ad Auellino, l'animale, che'l sugro pegno portaua, si pose da se per la strada, ch'al Monastero di Monte Vergine ac conduce. E facendo molti ogni sforzo per ridurlo al designato camino, non bastarono in modo alcuno a farlo di la voltare, ma volle quello seguir, conforme haueua cominciato. Per lo che informato l'Imperadore del Tempio di quel sagro monte, vi ascese con Caterina Imperadrice sua nipote; & iui diuotamente la collocarono con altre sante Reliquie, che da i Tempj di Constantinopoli erano state estratte, accompagnandola ancora con ricchi doni di vasi d'argento, e paramenti. Vn diuoto soldato nel medesimo tempo, che nella stessa Città sapeua doue riposaua il sagro corpo dell'Euangelista S. Luca, essendo anche costretto a fuggire, segretamente lo tolse, e seco lo condusse, e giunto a Brindesi, rimase quel sagro pegno appresso certe pie persone; ma volendo il Santo esser conseruato in miglior luogo, per sua riuelatione fu portato al Monastero di S. Salvatore di Guletto già edificato da S. Guglielmo, da Nicola Campanino di Brindesi, e da Angelo suo figliuolo, conforme asserisce lo medesimo D. Ouidio nella Relatione di queste traslationi: Sebene (come sopra si è detto nel cap. 6.) D. Felice Renda afferma, che non da questo Imperadore, ma da Arrigo VI. sia stato della sagratissima imagine fatto il dono.

¹¹⁵ D. Ouidio de
Lucijs.
S. Bibliot. l. 2.

¹¹⁶

Baroni di varj luoghi a tempo di Normandi, e di Re Sveui.

C A P. XVIII.

1261.

* Summar.

MAnfrédi in tanto non cessaua di trauagliar lo Srato di S. Chiesa, & intendendo nel 1262. che contra di lui ne veniuua vn' esercito, per non farlo entrar in Regno, andò ad accamparsi tra Frusinoe, & Anagni, le cui campagne erano state poco prima da i suoi Saracini corse, e saccheggiate. E mandato ordine di Baroni del Reame, che sotto pena di ribellione hauesse ciascuno ad andar la per dargli aiuto con armi, e caualli; Giuzzolino della Marra, & il Conte Gentile di Sangro con buon numero di caualli tosto s'auuiarono alla volta del campo, & arriuati ad Isernia, vi si fermarono alquanto, oue poi se li congiunsero Andrea d'Euoli, Bernardo Carbonara, e Cola di Montaganò tutti tre Baroni d'Abruzzi, che parimente conduceuano caualli, & indi al campo ne andarono, doue ancora giunsero il Conte di Molise con altri sessanta caualli, e tre Baroni di casa Caldora, co'l Conte di Lorito con altri simili aiuti. E perche si vide, che l'esercito del Papa verso Roma si ritiraua, per essersi quella dalla Chiesa ribellata, Manfredi essendo chiamato da Romani ribelli, volle spingerli auanti. * I Baroni ciò intendendo, si ridussero tutti al padiglione del Conte di Molise, & iui consultarono se con lui andar doucuano, e dopo considerato il fatto, conchiusero di protestarsi, che non eran tenuti a far guerra contr' il Papa, ma solo difender il Regno. Per lo che Manfredi li rimandò a loro case, e solo accomodar si fe i denari, che coloro portati si haueano, e con i Saracini solo andò a trauagliar lo Srato Ecclesiastico.

Mentre che sopra in diuerse occasioni nominati si sono molti Signori, c'han posseduto varj luoghi di queste parti, ben conueniente è, che si soggiungan'altri, che si trouano hauerui anche hauuto de' dominij, & han goduto di dignità, e d'vficij, accioche rimangano costoro etian di con tal' antichità honorati. Si addurranno quei, che trouare ho potuto, essendo sicuro, che ne mancaranno assaiissimi, nel che farò i scusato, e potranno supplire a ciò coloro, che delle loro patrie ne saperauno maggior numero. E soggiungo, che doue nò s'adduce il nome d'Autore, s'intende il Duca della Guardia, che tanti n'ha raccolti nelli suoi eccellentissimi discorsi.

* Hist. di Bari.

Venosa l'anno 1050. era posseduta da Urogone Normando. La possedè anche Vnfredo, a cui morto nella medesima Città, li succedette Abagelardo suo figliuolo, il qual priuato ne fu da Ruberto Guiscardo suo zio a tempo che sotto la tutela di quello si trouaua. *

* Campanile
ne Fontana-
rofa.

Ruberto Fontanarofa era Signor di Fontanarofa sotto Ruggieri Duca di Puglia nel 1129. & in guerra comparue con quattro soldati e sei feruenti. Et ad vn' altro Ruberto similmente Signor di Fontanarofa l'Imperador Federigo II. diede in guardia alcuni istadici datili da i Padouani. *

Malfrido Marchese nel 1132. dominaua Limosano, & Vgone suo figliuolo nel 1148. s'intitola Signor di Lupara, di Campo di pietra-
di

di Calcabottazzo, di cui era anche padrone Ragone nel 1178.

La Terra di Prata produsse vn personaggio di meriti tali, che quei di Ferentino di Campagna l'elefsero per loro Vescouo l'anno 1149. chiamato Vbaldo. ^b

^b Cron. m. s. in Monte Casino.

Landolfo era Conte di Montemarano nel 1163. di cui fu poi Signore Landolfo Caracciolo, che lo vendè a Tomaso d'Aquino Conte dell'Acerra, il quale dandoli Cubitosa sua figliuola per moglie, li diè lo stesso Montemarano per dote nel 1254. ^c

^c Ammir. ne Caraccioli Rossi.

Landolfo d'Aquino nel 1157. possedè Aluito, & altre Terre in altre Prouincie, di cui si ha in vna scrittura originale. *Ego Landulfus filius domini Pandulfi inclita recordationis habitator, & Dominus Castri Albei.* Generò Adinolfo, che fu il secondo Signor d'Aluito, il qual per non hauer figliuoli, lo rinunciò a Landolfo figliuol d'Andrea suo fratello, che fu il terzo, da cui nacque Tomaso, il qual dominò Aluito, Settefrati, e Vicalbo, e fu anche il terzo Signor della Grotta Minarda, essendo stato lo primo il suo Auo Andrea, e'l secondo il suo padre Landolfo. E Iacopo secondogenito di Tomaso d'Aquino Conte dell'Acerra fu padrone di Montefarchio. ^d

^d Duca della Guardia negli Aquini

Ammirato.

Filippo di Balbano, che dipende da i Conti di Principato derivanti da i Principi Normandi, era Conte d'Apici sotto Re Guglielmo il buono nel 1183. Il suo primogenito Ruggieri li succedè nel Contado, da cui nacque Raone, il qual venendo a morte senza figliuoli, lasciò herede del suo Stato l'Imperador Federigo, a cui non solo seruìua in quel tempo per Castellano di Napoli Diopoldo zio carnale d'esso Raone, ma erano altresì a suo soldo due figliuoli di lui Pietro, e Tomaso, e Guida parimente sua figliuola era Cameriera dell'Imperadrice Isabella sua moglie. Per lo che non acchetandosi Diopoldo con suoi figliuoli di vederli priui di quel Contado, il Re Manfredi poi per sodisfar in vn medesimo tempo a quelli, e beneficar Federigo Malletta fratello di sua madre, diede per moglie Minora figliuola di Diopoldo a Federigo, dotandola del Contado d'Apici, e Signoria di San Seucero, già dal Conte Raone posseduti. E Riccardo di Balbano nel 1222. era Conte di Conza, e Signor di Lucito. ^e

^e Ne Dragoni.

Ne gli Aquini.

Pietro Latro marito di Sibilia di Balbano sorella di Raone Conte di Conza nel 1190. possedeua lo Fragino in Contado di Molisi, hora detta la Fraina. ^f Fu egli figliuolo di vn'altro similmente nomato Pietro Latro grande, e potente Cittadino Romano, e di tanta nobiltà, che prese per moglie Luciana figliuola di Pierleone principal Cittadino Romano, e sorella di Anacleto Antipapa, che diè la corona a Ruggieri primo Re. Fa di Pietro mentione il Baronio nel 1118. con queste parole, che sono di Pandolfo Soddiacono, che di veduta scrisse gli auuenimenti di Papa Gelasio II. *Latuit Dominus Papa melius quam hospitatus sit in Ecclesia quadam, qua S. Maria in secundo ceruo dicitur, intra domos illustrissimorum virorum Stephani Norðmanni, Pandulfi fratris eius, & Petri Latronis Conforum.* E più sotto parlando di quei, che accompagnarono esso Pontefice a Pisa dice. *Exierunt cum eo Dominus Iohannes Cremenensis, Guido S. Balbina, & de Diaconis Cardinalibus Petrus Leonis, Gregorius S. Angeli, Rossemannus, atque Chrisogonus, Ied & de Romanis nobilibus Petrus Latro, & Iohannes Bellus fratres Petri*

^f Nella famiglia Russa.

Baron. Tom. 12. 1118.

Frà-

- Professi.** Pietro giuniore fu anche potente, poichè possedè ancora, nello Srato della Chiesa Ciuita vecchia, Sasso, Golita, e'l Casale Volgare, come per Cencio Camerario, e per la propria scrittura fatta nel 1193. da me veduta. Ne fa parimente mentione il Zazzera, dicendo, che interuenne per testimonio in vna donazione fatta alla Sede Apostolica a tēpo di Papa Adriano IV. Raone Latro milite figliuolo di Pietro nel 1210. era Signore di Fraina superiore, & inferiore, e d'altre Terre, il qual da Gisolda di Molino sua moglie generò Parisio, che possedè le medesime Terre, e fu di tãta stima appresso l'Imperador Federigo, che nel 1239. lo mandò per Vicere in Sardegna, e con Sigelguaida Ruffa sorella di Pietro Conte di Catanzaro generò Guglielmo, che fu Signore di Fraina, Torre bruna, Guardia bruna, Grummo, e Ioanara. ⁸
- Cencio Camer.** Filippo Latro a tempo di Carlo I. possedeua Guardabruna, & il Castello di Ioanara, le quali portò in dote Bartolomea sua figliuola a Pietro d'Alemagna nel 1272.
- Fran. Zazzera no Frangipani.** Guglielmo figliuolo di Gualtiero, che lasciò il Casato di Borrello, e per la Signoria fu detto d'Agnone, cognome assai glorioso lasciato a posterì, fu a suo tempo sì grande, che l'Imperador Federigo lo fè suo Vicere di Sicilia, e generò quel Borrello, a cui fu offerta la corona d'ambedue le Sicilie.
- g Falc. 47. A. H. Falc. 93. e BBB. fol. 19.** Riccardo detto di Bisaccia per la Signoria di quella Città, la possedè a tempo di Federigo II. da cui ribellatosi, fu poscia dal Re Manfredi concessuta al Conte dell'Acerra di casa d'Aquino.
- Arch. di S. Gaudiole Ar. 117. 1249.** Vgone di Molisi sotto i Re Sueui, e di Carlo I. era Signore di Supino, Campobasso, Tappino, e S. Giouanni in golfo, che furono portate in dote da Claritia di Molisi sua primogenita a Teobaldo di Baro suo marito. ^h
- Campanil. nella famigl. Alemagna.** Guglielmo Pagano dominò Prata di Principato. E Giouanni suo figliuolo nel 1239. era Signore delle Terre di S. Padre, S. Giouanni in carico, Letino, Gualdo, Cantalupo, Santa Resta, e Buttone, a cui l'Imperador Federigo diede in custodia de gl'istadici di Lombardia. ⁱ
- h Nella Ruffa.** Sinibaldo, & Vgolino Caraccioli detti di Fossacieca per l'anrica Signoria di quella, secondo l'uso di quei tempi, e del primo ceppo di quella nobilissima famiglia, possedeuano Fossacieca di Contado di Molisi, e seruiuano l'anno 1239. l'Imperador Federigo con sei cauali. ^k
- Ne Cougni.** Guglielmo di Tocco di stirpe Gotica Cancelliere dell'Imperador Federigo era Signor della Baronìa, ò sia Valle di Tocco, da cui nacquerò Pietro Gouvernador di Basilicata, & Arrigo, che con Pietro dalle Vigne si leggono Giudici del medesimo Imperadore. ^l
- Di Baro.** Ruberto di Ponte nel 1211. possedea li Castelli della Vipera, e di Chiesino. ^m
- i. Campanile no Pagani.** Filippo Morra fu Signore di Morra, come n'era stato Ruberto il padre, e Giuzzolino l'auo, e ne fu anche Ruggieri suo figliuolo, e Goffredo il nipote nel 1200. Iacopo Barone in Principato fu Capitano dell'Imperador Federigo, e Vicario nella Marca, e nel Ducato di Spoleti. Giouanni fu Cancelliere dello stesso Imperadore, di cui fu anche Vicario Federigo Morra nella Prouincia di Bari, e d'Otranto, ⁿ

ro, la cui virtù vien sommamente commendata da Pietro dalle Vigne, Et Arrigo si legge Pretore della Repub. di Bologna, & Onofrio fu Ambasciadore de Baroni del Regno al Pontefice Alefandro 4. contra Corrado Re di Napoli nemico di S. Chiesa. ^o

Filippo Siginolfo fu Signore di Zuncolo nel 1240. e perciò di Zuncolo fu anche chiamato. ^o Ne Siginola.

Simone Sanleucirino detto di Tricarico per la Signoria di quella Città, possedè a tempo dello stesso Federigo Solofra, la qual, diuiso- ^{Ne Tricarici.} si poi lo Stato, toccò a Iacopo suo ultimo figliuolo.

Tomaso di Montefuscolo fu Signore di Montefuscolo, e de Ca- ^{Ne Montefu-} sali, dal qual dominio prese questa Casa il cognome. Fu egli spo- ^{scoli.} gliato dello Staro da Re Manfredi, e bandito dal Regno; tornò poi con Re Carlo il vecchio, e fu da lui riposto nella primiera Signoria.

Ruggieri, di cui non si troua il cognome, nel 1254. era Còre di Mo- ^{P Scrittura in} lise, di Celano, e d'Albi, ma non possedea tutte le Terre, come i ^{Alferia.} Conti passati, essendo molte andate sotto altrui dominio. ^P

Giouanni Mascambruno famiglia nobilissima in Beneuento di- ^{q Ne Mascelli.} scendente, a parer del Duca della Guardia, da Giordano secondo di tal nome, Principe di Capoua decimottauo di stirpe Normanda, cioè da Riccardo secondogenito di esso Principe, possedeva ne' tē- pi de i Re Sueui la Rocca Vasciarana, e Polcarino, ma seguendo le parti de Re Manfredi sott'il Conte Galuano lancia, e Bonifacio d'Agnone Conte di Mont'Albano parenti d'esso Re, venne ad essere d'ogni hauer dal vittorioso Re Carlo spogliato.

Tomaso di Maramonte possedè nel Contado di Molise le Spine- ^{Ne Maramon.} ra, le Celle, e la metà di Colle d'Anchise, le quali furono a lui confiscate nel 1253. da Re Corrado, per non hauer voluto comparire auanti i Rationali della Gran Corte a dar ragione dell'vfficio, che gia hauea suo padre esercitato. ^q

La Terra di Prata fu posseduta dalla nobilissima famiglia Ca- ^{r Fran. de Pie-} poana, a parer di Francesco di Pietri, dicendo che Pietro Capoua ^{ari ne Capoua.} d'Amalfi fatto Cardinale da Celestino III. fosse figliuolo di Gio- uanni, figliuolo di Landolfo, figliuolo di Mansone, figliuol di Gio- uanni, figliuol di Landone Conte di Prata, la qual Signoria ricadde poscia ne' successori di Giacomo, e Mansone fratelli del Cardinale; la cui genealogia, dice leggerfi in vna scrittura del 1220. nell'Ar- chiuiio della Trinità d'Amalfi. Si conferuò questa Signoria appo quella per alcune centinaia d'anni, e poi passò con la Città di Bo- iano, e con altre Castella ne' Pandoni, portateli da Martuccia Ca- poana per mancamento de maschi, maritata a Carlo Pandone, che fu padre di Francesco Conte di Venafro. ^r

Giouani d'Alife fu Grā Protonotario nel 1263. sotto Re Māfredi. ^r Vi furono altri assaiissimi Baroni, e di molti sono i nomi, ma non delle Terre, che possedevano nell'vnico Registro dell'Imperador Federigo, a quali come suoi cōfidenti furono cōsignati gl'istadici Lō- bardi di fattione Guelfa. Si adducono questi pochi, pche paiono esser di quelle famiglie, c'haueano dominij in queste parti. Giordano Fi- lingiero, Riccardo di Bisaccia, Riccardo di Flumari, Giordano di Chiusano, Riccardo d'Agnone, Marino, Errico, e Pietro d'Euoli, Ru- berro Borrello, Filippo di Sātomāgo, Ruberto, e Tomaso di Molise, Tomaso di Rionegro, Giuliano di Castropignano, Guglielmo di Pe- ^{q Pietro Via-} ^{centi ne Proc.} ^{r Regist. vnico} ^{di Federigo} ^{del 1239.}

Y g

schio-

schiolanciano, Riccardo di Molino, Vgone di Roccauiuara, Vnfredo di Ribursà, Gioianni di Sanframondo, Gentile Castagna, e Ruberto del Bussò. *

Morte di Manfredi, & auuenimenti a tempo di Re Carlo I.

C A P. X I X.

1265.

a Duca della
Guardia.

V Edendo il Papa non hauer forze bastevoli per resistere a Manfredi, chiamò da Francia Carlo Conte d'Angiò, elegendolo per Re d'ambidue i Reami, purchè l'acquistasse con forza d'armi, e li leuasse dalle mani di quel scomunicato. Si eseguì ciò l'anno 1265. da Clemente IV. e venuto Carlo in Roma a 6. di Gennaio 1266. vi fu con molta pompa coronato del Regno d'ambidue le Sicilie in S. Giovanni Laterano. Indi si mosse alla volta del Reame per la via di Campagna, & hauuto secreto intendimento co' Riccardo di Rinaldo Conte di Caserta cognato di Mafredi, * per cui tenena il passo di Ceperano, lo prese, e passò il ponte, e felicemente giunto a San Germano, anche se n'insignorì con molta strage de nemici, che in numero grande vi erano stati posti in guardia, e per impedir quel importante passo. Si trattenne quì Carlo per intendere gli andamenti del nemico, & inteso, che a Beneuento come a luogo forte ritirato si era, alla volta di quello si mosse; e per esser il passo di Capoua ben guardato, venne presso Tuliueruo a passar il fiume Volturno, doue si puo guadar, e per la strada d'Alife si ridusse a Beneuento, & accampò due miglia distante vicino il fiume Calore. Venuti poscia alle mani, si fece asprissima battaglia, e finalmente rimase il campo di Mafredi rotto, e sconfitto, & egli ucciso con la maggior parte de suoi, e come scomunicato fu in luogo profano sepolto fuori del Regno presso la riu del fiume Verde. La misera Città di Beneuento fu crudelmente da quel vittorioso esercito corsa, e saccheggiata, e le mura buttate a terra, & usataui ogni sorte di crudeltà, solo per hauer dato fauor a Manfredi.

famigl.
Madella.

Mentre il furioso esercito con furor militare correua tutto senza freno alcuno a commetter, (come nelle vittorie far si suole) ogni gran male; si trouarono si più, e zelanti personaggi, che lasciando la difesa delle proprie case, e de loro beni, che da nemici erano violentemente rapiti, e ne anche mirando punto alle lor vite, armati più tosto a guisa di Maccabei, del zelo del honor d'Iddio, e delle sue verginelle, che racchiuse stauano nel Monastero di S. Pietro di Donne Monache, che di armi ordinarie, con animo inuito, e senza tema, alcuna si opposero a quei maluagi, che in numero grande vi erano corsi, & ogni sforzo faceuano, e tentauano di violarlo; & in maniera lo difesero, che intatto, & illeso lo serbarono, vituperosamente, quelli discacciando, che di doppia preda cercauano d'arricchirsi. Di sì gloriosi Cavalieri questi soli nomi si adducono dal Duca della Guardia, che ciò narra, cioè Calogine Mascambruno Capitano di Manfredi, Luigi Capece, Giulio Scontrado, Antonio Tocco, Marco Pino, N. Giesualdo, e Simone del Tufo tutti Signori di conto, che con detto Manfredi militauano. Gradì tanto al vittorioso Re Carlo l'attione sì pia, e valorosa, che si copiacque strigerli seco d'amicizia, e tirandogli al suo soldo, commise ad esso loro il gouerno della

Cit-

Cirta, e suo distretto, & il rifarcimento delle sue mura. * Hebbe poi Carlo in brieve ambendue i Reami fuorchè Lucera di Puglia, la qual anche pur hebbe dopo alcuni anni per accordo, con esserli consignati la moglie, e'l figliuolo di Manfredi, & altri, che non eran Saracini.

Tra gli altri nobili, e valorosi Cavalieri, che con Manfredi militarono, vi furono diece di si gran valore, ed animo, che per dimostrare il molto affetto de loro cuori verso quegli, auanti ch'entrassero alla battaglia, giurarono insieme d'impiegarsi solo di dar morte a Carlo, e con tale risoluzione entrati al conflitto, sempre si dirizzarono contra quello, nulla curando de gli altri, e con il lor ardire si fecero la strada in mezzo, & i primi furono Bernardo Castagna, e Corrado Capece Signor dell'Atropalda. Ma l'eterna Prouidenza si riuscì altramente, perche vi rimasero tutti morti fuor che il Capece, che co' l'arme si fece la strada, e salvo si ridusse in Sicilia. y

y Cron. di Nap.

Campanile

Questa antica, e nobilissima famiglia della Castagna è stata potente, & illustre in piu luoghi del Regno, come in Terra d'Otranto, in Basilicata, e su quel di Bari, & in particolare in queste nostre parti, conforme si vede per diuerse scritture de piu Archiuui, in Autori, e priuilegij, poiche per i meriti di molti famosi personaggi ch'ha partorito, & in varij tempi han fiorito, e rimasta mirabilmente illustrata. A tempo dell'Imperador Federigo Gentile della Castagna era Barone in Terra d'Otranto. Bernardo della Castagna, il qual forse è quello sopra nominato, possedea feudi in Basilicata. Rainaldo era Falconiero di esso Imperadore, e tutti questi notati si trouano l'anno 1239. nel Registro di Federigo, e nelle scritture, ch'appò degli Signori di essa famiglia al presente Baroni di Sessano, e della Castagna si conseruano. Nel 1282. Castagna della Castagna possedea vn feudo vicino Bitonto. Costanza figliuola del predetto Bernardo prestò nel 1288. al Re certa somma di moneta, e Francesco suo nipote parimente possedea feudi verso Bitonto, i quali anche tenne poi Caluano della Castagna nel 1339. Giacomo nel 1319. era Barone di Sessano, che molto tempo auanti era stato sort' il dominio della stessa famiglia, a cui furono ceduti certi beni da Burlesca Roccafoglia moglie del famoso quondam Andrea d'Isernia, posti nel distretto di essa Terra a 7. di Luglio 1319. Giannotto della Castagna militò a tempo del Re Ladislao nel 1404. era Castellano del Castello dell'Ouo in Napoli. Onofrio militò fu potente, e famoso a tempo di Carlo III. di Ladislao, di Gjouanna II. e di Alfonso I. e nella toga, e nell'armi, e di lui, e de suoi figliuoli si trattarà a suoi luoghi.

Castagna.

Regist. vaico di Feder.

Vennero in mano del vittorioso Re molti gran Signori, che con Manfredi militauano, tra quali furono Bonifacio d'Agnone Conte di Mont'Albano, e Giordano d'Agnone Conte di Gioiencazzo, e di San Seuerino, i quali furono co' gli altri mandati in Prouenza, oue morirono in prigione, & i loro Stati furono ad altri conceduti. * Andò poi Carlo a Napoli, e trouò il tesoro di Manfredi, fatta venir vna stadiera, diede ordine a Bertrando del Balzo suo Cavaliere, che'l diuidesse; ma egli con magnanima risoluzione fatte col piede tre parti del tesoro, disse, qui

z Collen.

Y y 2 non

a Villani.

b Duca ne
Balzi.c Campanile
ne Monforte.
impress.1267.
a Vading To.
Annal.

d Collenuc.

f Nella famig.
Carbone.

Collenuc.

non bisogna, Sire, adoperare stadera: vna di queste parti farà di Vostra Maestà: l'altra di Madama la Regina: e la terza de vostri Cauallieri, c'hanno ben seruito in questa guerra. Piacque tanto, secondo il Villani, & altri, a questo atto di Bertrando, che lo fe all'hora, Conte d'Auellino. Ma il Duca della Guardia proua per le scritture del Regio Archiuio, che Auellino conceduto li fosse sei anni dopò insieme con Calui, Riardo, Torre di Francolise, e Padulo in Principato. E dopo hauergli anche conceduto la Città di Consa, già posseduta da Guglielmo Visconte da Milano, a 6. di Febraro del 1278. lo dichiarasse Conte d'Auellino, ch'era il maggior titolo, che in quei tempi si concedesse a Signori, che non fossero del sangue Regio; se bene in quella scrittura è chiamato parente del Re. ^b E si soggiunge per Filiberto Capanile, che fosse stato Auellino cō titolo di Cōte. cō l'altre Terre donato prima a Simone Monforte da Carlo I. per esser venuto con lui da Francia, e portatosi in quella impresa con molto valore; e l'anno 1278. iscaduto a Carlo per morte di quello senza figliuoli, ne fosse poscia Bertrando inuestito di esse. ^c

Andaua tutta via dilatandosi la Religione de Minori, per vederli l'opere sante di quei buoni Padri, che dal rigore primiero della lor regola non deuiauano. Presero nel 1267. il Conuento nella Città di S. Agata delli Goti dentro le mura, il cui sito fu da Clemente IV. Papa comprato, & a quelli donato. ^d Vi dimorò per qualche tempo Felice Peretto mentre era frate, e perciò hebbe gusto grande, quando dato li fu il Vescouado di questa Città, dal quale poi fatto Cardinale formontò al Sommo Ponteficato.

Alla fama di Corradino, che contro Carlo per l'acquisto de paterni Regni dalla Germania ne veniua, si indussero molti luoghi della Puglia a ribellarsi, e tra queste parti la Città di Venosa, e fecero poi lo stesso, a parer del Collenuccio, molte Cafe nobili, come la Castagna, la Capece, la Filingerà, & altre, le quali corsero a danneggiar alcuni luoghi, che riuoltar non si voleuano. ^e Marino Capece, Signor dell'Altripalda, che fu vno de i piu pertinaci ribelli di Carlo, venne tosto con le bandiere di Corradino in Regno, e prese l'Isola d'Ischia, oue insieme co'gli altri, che l' seguiuano, se appiccar molti huomini nel fudo del mare, e vi vsò altre barbare crudelta. ^f Li Baroni, e le Terre ribellate per la perdita di Corradino amaramente piansero, poiche ne fu fatta dal vittorioso Re asprissima vendetta nelle vite, e nelle robbe, e furono tutte ripiene di morte, e di rapine, & alcune abbattute, e distrutte, e molte nobili famiglie affatto estinte, e spogliate de loro Signorie, come auuenne alla famiglia Ribursà, che rimase poco men' ch'estinta, e priuata d'Arpaia, e d'altri Castelli, che possedeua, da cui era stato fabricato vn forte Castello vicino Isernia, & impostogli il nome della lor casa, il qual hoggi è diruto, e corrottamente è chiamato Riporfa.

Le Terre ribelle non sapendo che fare per mitigar l'animo dell'irato Re, impresero alcune a far de i tradimenti contro i nemici di quello, sperando co' questi riacquistar la gratia, e non esser danneggiate; ma con tutto ciò pur sentirono l'effetto del cōcepto sdegno. Tra gli altri il Castello di Corneto soggetto alla Badia della Santissima Trinità di Venosa, per hauer dati i caualli c'hauenuano de Francesi

cessi in mano degli amici di Corradino, volendo ricoprire il lor fallo, con vn'altro maggiore vennero piu a macchiarfi; imperoche vedendosi in malissimo termine per essere gia i nemici vicini, che andauano per castigarli, chiamarono in aiuto i Baroni, ch'erano stati capi della ribellione, offerendogli il Castello sicuro, e pieno di vittuaglie, & ogni potere per loro difesa. Gli mal accorti Signori, stimando il luogo atto a lor disegni, accettarono l'inuito, & vniti insieme i primi, & i migliori, entrarono in Corneto, e tosto si diedero a preparar tutte le cose opportune alla difesa. Ma, (ò attione piu, che barbara) mentre erano a mensa per cenare, leuatifi i Cornetani in arme, contorme haueano machinato, li presero, e ligarono senza riguardo alcuno, eccetto alcuni pochi, che fuggirono, e così ligati, e nudili consegnarono a Condottieri di Carlo, che furono cento, e sei, de quali cento e tre furono impiccati, & tre mandati a Melfi, doue finirono co'l precipitio la lor vita. 8

Rimunerazioni fatte del Re Carlo I. a suoi Cavalieri l'anno 1269.

C A P. X X.

Rimasto il Re Carlo quieto, & assoluto Signore d'ambidue i Reami, tutto lieto si diede a remunerar con larga mano i suoi Cavalieri, che in si difficili, e dubbiose imprese seruiro haueano, e gli arricchì per quanto li fu possibile, distribuendoli le Terre, i Feudi, & i beni iscaduti alla Corte per ribellione, e per altre cagioni, che furono assaiissimi. Si foggiungeranno qui solo i nomi di coloro, che li ottennero in queste nostre parti nel miglior modo, che si hanno potuto trouare, come si hanno nel fas. 94. intitolato Quinterno di donationi, fatte da Re Carlo, dopo la vittoria di Corradino, assentate per Giozzolino della Marra 1269.

Guglielmo di Belmonte Ammirante hebbe Telese per oncie 168. e Murrone per oncie 41. e tari 26. co'l Contado di Caserta, e d'altre Terre, e gli è dato il titolo di nobile.

Guglielmo Stendardo milite Mareciallo, Gran Ammirante per morte del Belmonte, che venne da Francia con Carlo, e Vicere di Sicilia hebbe in dono Aricenzo, & Arpaia, che fu di Riccardo di Riburfa ribelle. Fu egli Capo dello Squadrone di Cavalieri Francesi, Toscani, e Regnicoli, e fu principalissima cagione della vittoria hauuta di Corradino.

Giovanni d'Alneto milite parimente venuto con Carlo da Francia, ottenne Campo chiaro per oncie 20. ch'era stato di Francesco d'Euoli ribelle, e Castel petroso per oncie 15.

Rodolfo detto Normando la Ripa limosano per oncie 30. e la Rocca petrella per oncie 10.

Matteo d'Aiello la Terra di Macchia per oncie 30.

Guglielmo Raiboso d'Auignone il Castello di Croce per oncie 24. e'l Castello di Speronasino, e quest'ultimo fu poscia dato a Guglielmo di Sauois.

Ruberto de Cornay la Terra delli Carauilli per oncie 20.

Pietro Cardo il Castello di S. Angelo de Limosano per oncie 26.

Gu-

1269.

Telese.

Arpaia.

Campo chiaro.
Castel petroso.

Ripa limosano.

Macchia.
Croce, Speronasino.

Carauilli.
S. Angelo limosano.

- Farazzano.** Guglielmo di Vinuaco il Castello di Farazzano per oncie 30.
Castagna. Berteraimo Pugetto il Castello di Francale, e'l Castello della Castagna, l'ultimo de quali fu poi dato a Rodolfo Normando in cambio di Rocca Petrella per oncie 10.
- Rocca veraldi.** Vgone Erardo il Castello della Rocca veraldo, e la metà del Castello di Molisi per oncie 24.
- Longano Chiauci.** Berteraimo Bucca il Castello di Longano, e la metà del Castello delli Chiauci per oncie 24, e nel f.6. si ha, che Longano nello stesso anno 1269. era anche posseduto da Giouanni del Bosco: era, forse la metà per ciascuno.
- Campolieto.** Narmorai di Terrazone il Castello di Campolieto, e la metà di Moraccioli per onc. 24.
- Pietracupa.** Anselmo della Guardia il Castello di Pietracupa in cambio d'un altro, per onc. 24.
- Caccauone.** Paolo di Giga la quarta parte di Caccauone.
Ciuita vecchia. Raimondo Cantelmo Ciuita vecchia per onc. 24. la qual fu poi data a Stefano Talo per morte di Raimondo senza figliuoli.
- Miranda.** Giouanni Contigio di Grassa la Terra di Miranda, & il molino in Ifernìa, che furono di Rabone di Molisi per onc. 20.
- Rocca viuara.** Berteraimo Cantelmo la Terra di Rocca viuara per onc. 30.
Licinolo. Vgone Brancia il Castello di Licinolo per onc. 20. per essersi portato con valore grande nell'impresa; e poi hebbe Pietracupa.
- Pettorano.** Goffredo di Faenza il Castello di Pettorano per onc. 20.
Canochiola. Ligorio Vergans i Castelli di Croce, e Conochiola per onc. 20.
- Limosano.** Adenolfo figliuolo di Giouanni de Conti Romano il Castello di Limosano per onc. 80.
- Ciuita noua.** Inuardo d'Alemazia di Nizza la metà di Ciuita noua.
Boiano. Rozolino de Mandrastres la Città di Boiano con la fortezza per oncie 200.
- Rocca mandolfi.** Berengario di Tarascone la Terra di Rocca Mandolfi per onc. 26. e la parte, che la Corte hauea nel Castel Pizzuto, ch'era diruta, e rifabbricar non la potesse senz'ordine della Corte.
- Pizzuto.** Filippo d'Angosa la metà del Castello d'Acquaiuia, e dopo data a Matteo di Rossiano per morte di quello.
- Acquaiuia.** Ruberto di Cosenza il Castello di Murrone per onc. 50.
- Murrone.** Rodolfo Corciniaco Conte di Chieti Peschio pennataro per onc. 20.
P. Pennataro. Ciuita Borrella per 12. Ciuita Luparella per 40. Rosello per 6. Pietra Guarazzana per 6. e Villa S. Maria per onc. 10.
- Lacedogna.** Arrigo Capresio Lacedogna per onc. 50.
Ariano. Arrigo di Vadimonte Ariano, di cui fu fatto Conte per onc. 90. Montefuscolo per 180. e la Padula per 40.
- Auellino.** Simone Monforte Auellino per onc. 200. il qual fu poi dato a Bertrando del Balzo con altre Terre per on. 280.
- Agnone.** Riccardo figliuolo di Pietro Anibaldi de Ponte Rom. la metà d'Agnone per on. 30. che fu di Borrello d'Agnone.
- Si trouano ancora appo Autori altri, che ebbero in queste parti Signorie per concessione del medesimo Re, ò per non esserne priuati, come suoi fedeli. Parimente si adducono, accioche habbia ogn'uno cognitione della sua antichità.
- Ne Galardi.** Giouanni Galardo de Pies hebbe in dono nel 1269. da Carlo I. di

di cui era familiare, la Città di S. Angelo de Lombardi, e *Montemiletto* in Principato, in cambio di cui hebbe poi le Città di *Monteuerde*, della *Cedogna*, e la *Rocchetta* di S. Antonio.

Adimaro di Tarascone hebbe *Celenza*, *Licinoso*, e la Canonica in Contado di Molise.

Bertrando di Belmonte fu fatto Signore della *Gilizza*, e di *Geldone*. E *Barrasio* di *Barrasio* di *Macchiagodena*.

Pietro Vincenti
ne Protonot.

Rinaldo Cauda venuto con *Carlo* da *Borgogna* fu fatto Signore di *Castelpagano*, di *S. Lottiero*, e della *Volturna*.

Riccardo Cotignì detto di *Bisaccia* per la Signoria di quel luogo, nipote di quel *Riccardo*, che fu discacciato dal Regno da *Manfredi*, e priuato di *Bisaccia*, che la diede al Conte dell' *Acerra* di casa d' *Aquino*; tornato con *Re Carlo*, fu da quello rimesso nello Stato; ma di nouo li fu leuato, e conceduto a *Guglielmo* Cotignì *Fräcese*, per hauer voluto senza licenza di *Re Carlo* maritar vna sua sorella a *Matteo* di *Monticolo*, seguace di *Corradino*, con la metà di *Bisaccia* in dote.

Ne Cotigni.

Giouanni Caracciolo con *Vgone*, e *Ruberto* suoi fratelli possedeva *Fossacioca* unitamente all'vìo di *Longobardi* nel 1272.

Ne Fossacioca.

Giouanni Frangipani Signor d' *Astura*, per hauer preso il *Re Corradino*, e compagni, e datigli in mano di *Re Carlo*, che li fe morire, hebbe in dono per tal seruigio la *Pilosa*, *Terracuso*, *Ponte*, *Fragneto*, & altre *Casteila*.

Ne Frangipani.

Manfredi Maletta nel 1267. s'intitola Conte di *Mineo*, e di *Frigento*, e *Gran Camerlengo* del Regno; e *Francesco* Maletta era Conte d' *Apici*.

Ne Maletta.

Vgone Marchese, e fratelli erano Signori di *Calcabottazzo*, e d'altre Terre del Contado di Molise all'vìo de *Longobardi*, benché in gran parte caduti dall'antica loro grandezza.

Ne Marchesi.

Ruggieri di *Cantalupo* Cavaliere possedeva *Salcito* nel 1272.

B. f. 104.

Corrado di *Montefusco* era Signor di *Grumo*, di *Carbonara*, di *S. Maria del Grifone*, e di *Monte aperto*, i quali da *Elionora* sua vnica figliuola maritata a *Giouanni* della *Marra*, furono portati a quella casa.

Simone Santangelo era nel 1270. Signore di *S. Angelo* in grotto-
la, de *Licamini*, di *Montagano*, ed altre Terre. Prefero anche questi il casato dalla Signoria di *S. Angelo* ad vñanza d'altri nobili Signori, e furono potentissimi, essendo in essa stati i Contadi di *Terra-
nuoua*, e di *Sarno*, tre *Maresciallati* del Regno, i dominij di tre Città importanti della *Calabria*, *Tropea*, *Oppido*, e *Monteleone*, e di molte altre *Castella* in diuersè *Prouincie* del Regno. *Simone* Santangelo era fin dall'anno 1239. Barone, a cui fu commessa la cura di due ostaggi di *Lombardia*.

Ne Santangeli.

Ammirato.

Tomaso di *Montefusco* spogliato da *Manfredi*, e bandito dal Regno, tornò con *Re Carlo*, da cui fu riposto nella Signoria di *Montefusco*, e de *Casali* di *Curciano*, *Festularo*, *Lentacchio*, e *S. Maria in Vico*. Fu similmente *Vicere* d' *Abruzzi*, e possedè ancora *Zun-
colo* in Principato, & altre in *Terra d'Otranto*, nel quale Stato l'anno 1269. li succedè *Guerriero* suo primogenito, ch'anche possedè
Cep-

Ne Montefuscoli.

Ceppaluni; ma per vna parte in Montefusco, essendo l'altra posseduta da Arrigo Vadimonte.

i Ammir.

Guglielmo Sanframondo nel 1269. ottenne dal Re, che reintegrati li fossero i membri della sua Baronìa di Sanframondo, ch'erano Cerrito, Guardia Sanframondo, Verniata, Fruttola, Massa soprana, Chiufano, e Pietraroscia, ne quali succedè Giouanni suo figliuolo nel 1272. ⁱ

Simone di Monforte venuto col Re alla conquista del Regno, di cui era parente, per essersi anche portato in quella impresa con molto valore, n'ebbe in dono la Città d'Auellino con titolo di Conte, & insieme la Padula di Principato, Calvi, Francolisi, e Riardo in Terra di Lavoro. Ma poco Simone godè di cotesti larghi donatiui, perche venuto a contesa, e duello con Fulcone Ruffo, nel 1273. ambidue rimasero nella pugna uccisi, & il Re diede quello Stato a Bertrando del Balzo nel 1278.

k Campanile
ne Sangri.

Odoriso di Sangro figliuolo di Siniballo nel 1269. possedeva Rocca dell'Abate, Castiglione, Schiavi, Belmonte, Rodia, Casalguida, Bruna, Acquaiua, Celenza, Caronchio, e la Baronìa di Monferrante. Pigliò per moglie Gismonda d'Agnone, e Berardo suo figliuolo Sicà figliuola di Gismonda, la qual insieme con Anfisia sua sorella possedeva Monferrante, alla qual Baronìa succedettero secondo se legge Logobarde, cioè ciascuna per la sua parte, e però erano piu padroni d'vna stessa Terra. ^k

l Fran. de Pietri

Ruggieri Morra succedè ad Arrigo Gran Giustitiere suo padre nella Signoria di Morra, di Casella, di Morigerale, e d'altri feudi nel Cilento nel 1268. di cui fu successore Francesco suo figliuolo, così creduto da Fran. de Pietri, che ciò scriue. E meritaua già questa nobilissima famiglia ogni grande esaltatione, perche secondo afferma Filiberto Campanile, essendosi Federigo scuerto nemico di S. Chiesa, (come si è detto) e scomunicato, e deposto dal Sommo Pontefice, & assoluti i Feudatarij dal giuramento della fedeltà: la maggior parte de Baroni del Regno s'allontanaron da lui, aderendo al Papa: per lo che furon da Federigo perseguitati, e molti caduti nelle sue mani fatti morire; altri fuggiti si ricourarono in Francia, frà quai vi fu Giacomo Morra Capo de congiurati, il qual dilà ad alcuni anni con i suoi parenti, e seguaci, ch'aucan seguito la sua fortuna, venne con l'armi in mano in aiuto di Carlo alla conquista del Regno. Et in quell'impresa fu di grand'aiuto, e si portò egli con molto valore, come ne fa fede il Re Ruberto nipote di colui nel priuilegio della concessione delle Terre, che fè a Goffredo di Morra, oue si leggono fra l'altre queste parole. *Et diua memoria Domino Auo nostro prouidè adherentes assisterunt sibi fideliter, & potenter de ipsius Regni adpensione saluti deuictis hostibus.* ^m

m Campanile
nell'a famig.
Morra.

n Ammirag.

Ruberto de Tornai, così chiamato dall'Ammirato, e da altri di Cornai, hebbe non solo in dono la Terra delli Carauilli, come si è detto, dal Re Carlo, ma anche ampissima Commessione per tutto Principato, e Terra Beneuentana di perseguitare, e punire qualunque huomo di mal affare. E per maggiormente aggrandirlo n'hebbe anche per moglie Margherita Signora del Castello di S. Maria, di cinque miglia, poiche fra gli altri modi di ricompensare, vsaua.

Car-

Carlo di dare per moglie le fanciulle heredi di nobili, e grandi personaggi a suoi Cavalieri. »

In questi tempi erano anche Signori di Torre Bruna Guglielmo o Falc. 48. f. 71.
Latro, e Francesco della Posta.

Martino d'Alemagna dopo che ritornò da Vngaria, dove era stato mandato per Ambasciadore, hebbe nel 1274. in dono da Carlo P. Campanile.
I. la Terra di Mirabello nel Contado di Molisi. P.

Guglielmo d'Alemagna fu creato Cavalier da Carlo I. Maestro delle foreste, e poscia fatto Vicario del Principe Carlo II. nel 1284. hebbe in dono per suoi meriti il Castello di Pietra cupa, e Pietra-bondante nel medesimo Contado.

Americo di Sus Signor dello Stato di Sus in Francia venuto con Carlo I. divenne Signor di Boiano, Triunto, e Montefusco, hauendoli il Re fatto pigliar per moglie Iacopa di Montefusco figliuola di Guerriero predetto. 1283.
E. f. 12.

Antonio Pagano nel 1271. fu Signor di Prata in Principato, in cui succedette Guglielmo suo nipote nel 1315.

Risone della Marra fu Signor di Serino in Principato, pervenutoli per Adolisa di Tricarico sua moglie che succedè a Nicolò suo fratello l'anno 1282. che essereditato havea Ruberto suo fratello per giuste cagioni. Nella famigl. di Tricarico.

Giordana di Tricarico maritata ad vno de Filangieri nel medesimo tempo era Signora di Solofra, ch'era stata di Iacopo di Tricarico suo padre della famiglia Sanseuerina.

Guglielmo Visconte da Milano era Signor di Conza nel 1275. Diotigiuardi d'Alatro nipote di Gottifredo Cardinal d'Alatro Ne Ceccani.
nel 1271. possedeva Cerro, Acquaiua, Montalto, & Opina, che molti anni innanzi gli erano state concesse da Papa Alessandro IV. e da Federico II. alle quali succedè Francesca sua figliuola moglie di Nicolò della Marra terzo Signore di Serino.

Altruda di Dragoni vedova di Giovanni Galardo di Pies portò ad Adamo Ferrerio suo secondo marito per l'antefato la Città di Monteuerde. Ne Galardi.

Bartolomeo di Tocco sotto Carlo I. era Sig. di Buon Albergo, a cui succedendo Margarita sua figliuola portò quello a Giovanni Mansella suo marito, e per le ragioni della madre, chiamata Perticusa di Letto li portò ancora Montecaluo, e Montefalcione nel 1289. Ne Manselli.

Riccardo di Montefusco succedendo a Guerriero suo padre possedè Bagnolo, Zuncolo, Seplezzano, Pagliara, e Corte vecchia nel 1269. E Giovanni in quel tempo hebbe carico di Capitan generale nella Basilicata per Carlo I. nella quale fu anche Vicere, e deputato sopra la conficatione de beni de ribelli; e Corrado suo fratello fu Signor di Gruono, di Carbonara, di S. Maria del Grifone, e di Monte aperto, nelle quali succedè Elionora sua figliuola, che le portò ad Angiolo della Marra suo marito. Ne Montefus.

Guglielmo Stendardo Marsciallo, Grand'Ammirante del Regno, e Vicere di Sicilia nel 1268. hebbe in dono dal Re Carlo Arpaia, & Arienzo, & altre nelle quali succedè Guglielmo suo primogenito nel 1271. per morte del padre, fu Senator di Roma, e poi nel 1302. fu creato Gran Conteabile del Regno da Carlo II. Ne Stendardi.

Raone Santa Croce fu Sig. di Santa Croce antico feudo di questa famiglia, dal qual dominio trassero il nome del casato.

Aluito, Settefrati, Santo Donato, Campoli, e la Posta furono donate da Carlo I. al Cavalier Francesco di Guisimale.

Personi illustri, & auuenimenti a tempo di Re Carlo I.

C A P. X X I.

7. Marini lib. 1.
cap. 9.

1276.

1. 1276
B. f. 145. d. 1.

2. 1278.
B. f. 16. d. 1.

E Ra stato molto celebre vn Monastero detto S. Maria in Faifoli de Monaci Benedettini nella Diocesi di Benevento, dal cui Abbate ad opinione del Marini, hauea S. Pietro Celestino primieramente hauuto l'habito di Religione, & in esso professato l'ordine, e Regola di S. Benedetto; ma perche era questo mancato nel spirituale, e nel temporale, il nostro Santo a richiesta di Capoferro nobile di Benevento, & Arcivescovo di quella Città, che come zelante dell'honor d'Iddio sentiuua disgusto grande della rouina di sì florido luogo; lo prese, & in brieve lo ristorò in maniera, che lo ridusse non solo nello stato, e splendore antico; ma anche lo rese molto piu grande, & illustre, di Santità d'osservanza regolare, e di beni temporali, habitandoui egli con buon numero de suoi Monaci per certo tempo, per esserui anche stato consagrato Abbate del medesimo Arcivescovo l'anno 1276. Nel qual anno trouandosi il Santo grauemente infermo, e non potendo perciò di persona conferirsi auanti la presenza di Re Carlo I. per dare come Abbate in nome del suo Monastero il giuramento di fedeltà; & esser assicurato da Vassalli, secondo la consuetudine del Regno per due Casali, che'l Monastero possedeua, cioè di Corneto, e di S. Benedetto, siti nel Contado di Molisi; il Re commise al Giustiziero di esso Contado, ch' lui di persona si conferisse, e tutto ciò eseguisse, ordinandogli ancora, ch' alle sue orationi lo raccomandasse con queste parole, per le quali si comprende, che nota li fusse la di lui Santità. *Enimdem autem Abbas ex parte nostra instanter, & deuote requiras, ut pro salute nostra iugibus insistat orationibus apud Deum, quatenus eam in presenti uobis tribuat gratiam, per quam ad futuram peruenire gloriam mereamur. Datum apud Locum pensilem. xvi. Iulij. vi. Ind. 1276.* Et in confirmatione della diuotione grande, che'l Re gli hauea, due anni dopo mentr'era Abbate del medesimo luogo, prese quello, e tutti i suoi Monaci, Monasteri, e beni sotto la sua Regia protezione, ordinando a tutti suoi Vfficiali, che li dessero ogni lor aiuto, e fauore, e li difendessero da qualunque persona, che li molestasse, come per favoritissime lettere spedite a Melfa 27. di Settembre 1279. Il che e d'honor, e d'utile grande; poiche le parole (*Recipio te in protectione, &c.*) seco portano a dottrina di Bartolo, e d'Alessandro, la difesa co' l'armi ancora.

Viueua etiam in questi tempi co' stima grande appresso la Sede Apostolica Fra Giouanni di San Agata delli Gori Religioso de Minor, il qual in compagnia di altri buoni Padri fu mandato da Papa

4^aapa Nicola III. per Nuntio al Gran Cam Imperador de Tartari l'anno 1278. come riferisce il Vadingo ne gli Annali, ne quali si vede, che fuisse persona di gran maneggio, e valore, poiche il Papa con molte honoreuoli parole assai lo comenda, & esalta. E per i suoi meriti ancora l'anno seguente fu assonto al Vescouado di Nicastro in Calabria frà Tancredi di Montefusco della medesima Religione. Fiori parimente trà questo la Beata Daniela della Vipera Vergine Beneuentana monaca dell'Ordine de Predicatori, la qual viuendo con Santità grande dopo molte fatiche fatte per seruigio del Signore, ripiena di virtù, e di tante operationi volò al suo Sposo in Cielò l'anno 1280. in circa. u

e Vadingo An-
nali Tom. 1
1279.

u Vipera Ca-
tal. de SS Be-
neu
Cron dell'ord
de Predic.

Furono anche illustri per Santità ne' medesimi tempi molti discepoli del Santissimo Pietro Celestino, i quali si forzarono per quanto le lor forze si stendeuano, d'imitare i stupendi vestigij, & asprissima vita del loro carissimo Padre, e fra gli altri di queste parti illustrarono quella nouella Santa Congregatione con le loro mirabili virtù Rainaldo di Rio negro, Stefano delli Carauilli, Gregorio, & Antonio amendue d'Isernia, e della progenie forse del Santo, dell'ultimo de quali fa honoreuole mentione il Cardinal Giacomo Stefanefchi, * de gli altri il Marini nella Vita di quello ch'hanno scritto a lungo. Volendo poscia il Santo in ogni modo goder a suo gusto della sua tanto amata solitudine, rinoncìò il governo della sua Religione, & in deserto, & aspro luogo si ritirò con ramarico grande di tutta quella sua diuota Congregatione. Per lo che i Padri elessero per secondo lor Abbate generale il B. Francesco d'Atri nel 1188. e per terzo vi sublimarono nel 1290. il predetto Rainaldo di Rio negro a parer del Marini a tempo che era Priore di S. Spirito d'Isernia, doue due anni auanti hauea fatto far la Campana, che vi è anche al presente con la sua Iscrizione.

x Cardinal Ste-
fanefchi.

Rinaldo di Sangro per non lasciar la propria casa, essendo rimasto sotto la tirannide di Federigo nel Regno a tempo che fu priuato dell'Imperio; Re Carlo stimandolo diuoto della casa di Sueuia, e l'priuò del Castel d'Alfadena; ma informato poscia delle qualità di lui, e di sua famiglia, non solo il ripose nella possession di quel Castello; ma confermò anche la diuisione dello Stato, ch'ei fece con Berardo, e Todino suoi fratelli. Creollo oltre a ciò Caualiere, la qual dignità era a quei tempi in molta stima, dandosi solamente a persone nobilissime, e fedeli del Re. La onde ritrouiamo, che i Re creauan Caualeri i proprij figliuoli, il che si faceua con molta pompa, e solennità. Et erano quei a punto, che con altro nome (a parer di Francesco de Pietri) eran chiamati Militi, & era sì grande appò de gli antichi, che conceder non si soleua se non a persone d'antiche, & illustri famiglie di stirpe militare, e per valore proprio chiate, e riguarduoli, in modo che gli stessi Re riceueuano a grado quell'honore, facendosi cingere Caualeri da valentissimi soldati. E perche in tal solennità si faceua grande, e fontuosa festa, era lecito a Baroni riscuotere da lor vassalli il sussidio, ò souentione, qual'hora egli no, ò lor figliuoli riceueuano il cingolo militare, ch'è vno

y Campana nella
fam. g. di S. S. S.

Fran. de Pietri
fam. g. del Reg.

Constitut.
Quā plucium
De adiutoris
exigendis ab
hominib.

di sei casi contenuti nella Constitution del Regno. ^a Erano i giouanetti nobili primieramente nomati scutiferi, e tal' hora valletti, finche peruenuti in età, & esperienza degna del Cingolo, diueniuano Cavalieri.

b Campanile
ne Sangri.

Il Re Carlo per assicurarsi in miglior modo, se poi ordine a tutti i Baroni del Regno, che andassero innanzi a lui a dar ragione della possession delle lor Baronie, e de titoli, c'hauean sopra delle lor Terre. A molti per ragion di Stato murò i domini d'vna in vn'altra Prouincia, & ad altri de quai si poteua piu assicurare, confermò i inediti loro Stati, & anche i titoli, hauuti per Regij priuilegi, non permettendo, che quei c'hauean titoli senza priuilegio Reale come alcuni, ch'eran Conti prima de i Re se ne potessero piu intitolare per l'auuenire, massimamente quei, c'hauean le Terre diuise; cioè, che le possedeau secondo l'antiche leggi de Longobardi, com erano i Conti d'Aquino, e questi di Sangro, non parendoli bene, che piu persone insieme si potessero intitolare d'vn medesimo titolo. Benche dalla venuta de Re Soeu i secondogeniti haueuan cominciato a lasciar quell'vianza. ^b

1282.

Visse Carlo poi con molta riputatione, & andò in piu luoghi per comporre le cole della Chiesa, e de suoi amici. Ma la sua felicità non andò a lungo, perche nel 1283. perdè la Sicilia per congiura, trattata da Giovanni di Procida, doue auuenne quel notabile Vespro Siciliano. Gli soprauenne poi vn'altra calamità maggiore, poiche in battaglia nauale rimase prigioniero il suo figliuolo Carlo co numero grande de nobili Cavalieri in mano di Ruggieri de Loria, Ammiraglio di Re Piero d'Aragona suo nemico. Per le quali, e per altre ancora, che li succedettero, prese angoscia, & afflittion si grade che poco polcia soprauiss. E mette in queste sciagure si ritrouaua, nel ritorno, ch'egli fè co l'armata da Corone, fu auanti di lui querelato Berardo di Sangro, come hauendo inteso, che l' Principe suo figliuolo era stato preso da nemici, prendendo da ciò Berardo ardimento con molti suoi seguaci armati fosse andato scorrendo la Prouincia di Abruzzi, e dato l'assalto a molte Terre, che pretendeva, che douesser esser sue. Onde il Re li scriue da Brindisi dicendo, che li perdonaua, essendo, che non hauea trattato altra cosa contra la Maestà sua, e gia che si dimostraua pentire di quanto hauea fatto, teneua molto buona opinione della sua fede; e gli ordina, che vada a trouarlo con caualli, arme, e comitiva di soldati, conforme era obligato, come vn de Baroni del Regno, e ciò per la guerra, che s'hauea a fare contra la Sicilia. Ma trattandosi poi accordo dal Papa tra il Re Carlo, e Giacomo, li scrisse Carlo da Roma, che seco adunasse vna buona compagnia di Baroni, e con quegli n'andasse in Roma, accioche potesse piu honoreuolmente comparire nella venuta del Re Giacomo, che staua aspettando. ^c

c Campanile
ne Sangri.

1284. D. f. 193.

1283.

Santuario Ca-
s. 14.

In questi tempi viuea Fra Matteo d'Isernia Causliere della famosa all' hora Militia de Templari, di cui era Percettore nella Città di Capoua, il quale grado era il primo dopo il Grā Maestro, a quel modo che gli Hospidalensi hanno i Priori, & in quella Città albergaua nella casa della sua Religione posta vicino la porta del ponte a parer di Michel Monaco.

Il Re Carlo dopo molti sforzi fatti per ricuperare la Sicilia, e per la liberatione del Principe suo figliuolo, senza veder ne l'vno ne l'altro pieno d'affanni passò da questa vita a Foggia l'anno 1284. e rimase al gouerno del Reame Maria moglie di Carlo prigioniera, in compagnia del Cardinal di Parma Legato, ^d mandatoui dal Papa. Venuta poi vn'armata da Prouenza, mentre quella stava nel mare di Napoli sotto il comando del Conte Guido di Monforte, fu tanto instigata dallo stesso Ruggieri, che si attaccò fieramente la battaglia, nella quale dopo molto contrasto ne riportò anche vittoria, e prese il Conte Guido, con i Conti d'Auellino, e di Lecce, i quali due si riscossero fra poco per denari; ma Guido rimastoui prigioniero, vi venne a morte. E mandato poscia Bertrando del Balzo Conte d'Auellino con carico di Capitan Generale a danni della Sicilia, diede sopra Catania, la prese, & in quella fattosi forte, rimandò l'armata indietro a Napoli, la qual touragiunta, & assalita da Ruggieri, che in soccorfo di quell'Isola ne andaua, parimente la ruppe, e ne rimase vittorioso. Catania vedendosi poi strettamente assediata, si rendè a Ruggieri salua la persona del Conte d'Auellino con le sue genti, cò le quali ritornò a Napoli. I Baroni del Regno volendo in tanto, che fosse quello da persona d'autorità grande gouernato, si congregarono nel 1289. in Auellino, e vi fecero vn general parlamento, nel quale elessero gli Ambasciatori, ch' in nome del Reame haueano d'andare in Francia a supplicar quel Re, che durante la prigionia di Re Carlo II fosse contento far rimaner Balio del Regno il Conte d'Artois suo fratello. Ma trattandosi nel medesimo anno la liberatione di Re Carlo, Bertrando ancora diè il suo primogenito Ramondo per ostaggio a Re Giacomo d'Aragona in compagnia di due figliuoli di Carlo, e di cinquanta altri Cavalieri dei principali del Regno; ma poi lo fè liberare, dando in cambio di quello Giovanni di Belcrado Signor d'Acerno suo nipote. Andato finalmente Bertrando Ambasciatore di Re Carlo II. in Aragona con suprema autorità, còchiuse tra quei due Re la paccie riscosse non solo i figliuoli d'esso Re già dati per istadichi; ma anche il proprio nipote Sig. d'Acerno; per la taglia del quale, e per altri danni patiti in quei frangenti liconuenne impegnar non solo il Contado d'Auellino; ma anche vendere l'anno 1292. la Città di Calvi a Benedetto Gaetano Cardinale, che due anni dopo diuenne Papa chiamato Bonifacio VIII. ^f

Liberato Re Carlo II. e tornato con piena potestà al suo Regno, subito elesse per suo Consigliere il sapientissimo legista Andrea d'Isfernia, la cui eminente scienza, e valore gli erano ben noti, per ha- ^g 1290. A. f. 67. uer quegli seruito al Re suo padre, & a tempo del gouerno della Regina Maria sua moglie, ch' esercitaua l'ufficio di Auvocato fiscale, com'egli a dimostrar lo dà nel dono, che di trent'uncie d'oro annue li fè a 10. d'Ottobre 1290. ^h E. f. 14. e 111. Lo creò poi Giudice della Gran Corte Regia nel 1292. ^h e Maestro Rationale, ufficio in quei tempi supremo, e di gran autorità, conforme si vede in vna scrittura del 1295. a 13. di Ottobre, ⁱ 1295. B. f. 6. 34 79. & in molte altre successivamente, e gli esercitò ancora sotto Re Ruberto. Fu parimente Consigliere, e Maestro Rationale della Regina Maria, come ella asserisce in vn del

d Carrafa.

e Collenne.

1288.

Nella famig.
del Balzo.

1290. A. f. 67.

h E. f. 14. e 111.

i 1295. B. f. 6. 34 79.

k Efol. 177.
1301.
A. 15. 36.
1304.
A. 88.

del 1295. k posta nel Registro 1272. e nel dono, ch'anche li fè di Terra fauda seluosa, di Pizzone di S. Giorgio, e di altri beni stabili siti sul distretto di Somma nel 1303. a 16. di Dicembre.

*Ektione di S. Pietro Celestino al Papato, sua rinuntia, prigionia,
e morte.*

C A P. XXXII.

1194.

Essendo passato da questa vita Papa Nicola IV. dopo la lunga vacanza di 27. mesi per discordia de Cardinali, fu da quelli eletto Pontefice il Santissimo Pietro Celestino d'Isernia in Perugia à 5. di Luglio 1294. senza ch'egli punto vi pensasse a tempo che asprissima vita, ma a se dolce, e soave menaua ne' monti presso Sulmona, oue in tutto dalle cure mondane remoto, & in continue contemplationi rapito staua il suo Creator godendo; e perciò a tutti parue tal'impensata elettione marauigliosa, e veramente fatta da Dio. Nò volena il Santo in conto alcuno sì sublime grado accettare, dicendo esserne indegno, & inhabile, come huomo, che per lo piu hauea i suoi anni passato ne deserti, e nelle cauerne, e vi fè ogni possibile risistenza; ma alla fine vinto da i prieghi del Re Carlo II. e del Collegio de Cardinali l'accettò con suo gran disgusto. Non volle andar in Perugia, oue i Cardinali lo desiderauano; ma a se li chiamò all'Aquila, in cui vi fu coronato con incredibile applauso, e solennità a 29. d'Agosto in presenza di Re Carlo II. e di Carlo Martello Re d'Vngaria suo figliuolo, essendoui concorse più di ducento mila persone, a parer di Tolomeo Lucchese, ^m che vi fu presente, e di altri assaissimi, che dopo di lui hanno scritto, i quali di comune consenso dicono, che vi concorressero tirati dalla notissima sua Santità, dalla nouità del fatto, e che per essere pouero Eremita fusse per ordine, e disposizione solamente Diuina alla suprema altezza sublimato dopo tante, e sì lunghe contese de Cardinali. Non lasciò per questo il S. Pastore la sua consueta asprissima vita, ma co'l solito rigore la ritenne sempre inuiolata con eccessiuo stupore di quanti lo praticauano.

^m Tolomeo
Lucchese.

^m Marini l. 3.
cap. 45.

Era molto diminuito il numero de Cardinali, essendo stati vndeci solo quei, ch'electo l'haueuano, però nel mese di Settembre ne credò dodeci, cioè sette Francesi a gusto di Re Carlo, e cinq. Italiani, tra quali fu Landolfo Brancaccio Napolitano, e poi ne credò vn'altro, chiamato Giouanni de Castro Celi Arcivescouo di Beneuento, da alcuni nomato Pietro Aquilano secondo il Marini. ⁿ Fece egli in quel poco tempo, che resse il Ponteficato alcune buone, e sante ordinationi per lo buon gouerno della S. Chiesa, de quali gran bisogno hauea per la lunga vacanza, che vi era stata. Ma succeduta la morte del Cardinal Latino suo antico amico, per la cui sagacità era stato di quel sagro manto vestito, e vedendo esser troppo grande la maluagità delle persone, e l'auidità, e licenza de Cortigiani, e giudicando perciò tale stato molto alla salute pericoloso, cominciò prima a pensare di sottraherli da sì graue peso, e trouar modo di ritornare alla dolce vita della Celeste Contemplatione tanto a se fauori-

familiare. E cercando poi ogni via come potesse rinuntiare, venne ciò all'orecchie del Re Carlo, il quale per suoi particolari interei disiderando seco hauerlo, sè fare preparamenti grandi per condurlo, & a Ligorio Minutolo Castellano di Capoana diè la cura di farui fabricar la sala per la venuta del S. Pontefice. ° Et andato (secondo alcuni) di persona sin all'Aquila, tanto si adoperò, che con la Corte si trasferì quello in Nap. lasciando Roma, doue determinato hauea di andare. E prendendo di ciò il Re disturbo grãde, sè ogni sforzo, & usò ogni diligenza in compagnia de suoi Baroni, Prelati, e Popolo per rimouerlo da tal pensiero; ma ne egli, ne altri furono bastevoli a distorlo da sè fermà sua resolutione, ancorche vi adoprassero prieghi, esortationi, scongiuri, ragioni, priuate, e publiche supplicationi, e processioni, & ogni altro imaginabile, e possibile sforzo; e si come hauea per Diuina prouidenza sortito nel Ponteficato il nome di Celestino, così anche volle farne l'opere, come a celeste persona, e pe'l Cielo destinato, e perciò non curando punto d'esser quì, ma solo trà Beati sublime, turò l'orecchie alle persuasioni, e prieghi de Mondani, e volle con animo inuitto, & in tutto distaccato dalle transitorie humane grandezze, rinuntiare al più eminente grado, che non ha maggior il Mondo. A 13. di Decembre del medesimo anno 1294. hauendo fatto congregare il Collegio de Cardinali in Concistoro, & in mezzo di quelli eminente sedendo con i Ponteficij ornamenti, e comandandogli, che niuno l'impedisce, ò contradicesse a quanto volea egli dire, e fare, sè vn humile discorso rametando la sua debolezza, la vecchiaia, i suoi costumi totalmente alieni da i negotij del Mondo, e della Corte, & altre, che disse esser a lui cause legittime di cedere, e rinuntiare il Papato, da lui stesso ben conosciute, e diligentemente discusse, & esaminate, accioche il Mondo, e la S. Chiesa non patisse danno, con volto sereno, e con faccia lieta, e gioconda spontaneamente, e con animo intrepido cedè, e rinuntio l'honore, il carico, la dignità, e tutta l'autorità del Papato nelle mani del Collegio de Cardinali, non riserbandosi altro, che alcuni pochi ornamenti per celebrare la S. Messa; e diede potestà al Collegio di eleggere vn'altro Papa, il qual hauesse in miglior modo a gouernar il Mondo; pregando quello, che fosse stato sostituito, a corregger i suoi falli, & errori, che in quel carico liberamente confessaua hauer commesso; e con voce alta, e chiara lesse a quei la formola della rinuntia, che portata haueua, la qual è questa, addotta dal Ciaccone nella sua vita.

Ego Celestinus Papa Quintus motus ex legitimis causis, idest causa humilitatis, & maioris vite, & conscientia illesa, debilitate corporis, defectu scientie, & malignitate plebis, & infirmitate persona, & ut preterite consolationis vite possim reparare quietem, sponte, ac libere Cedo Papatum, & expressè renuncio loco, & dignitati, oneri, & honori; Dans plenam, & liberam facultatem ex nunc sacro cœtui Cardinalium eligendi, & prouidendi dumtaxat canonice vniuersali Ecclesie de Pastore. O parole, che dittate esser paiono nel Concistoro della Santissima Trinità, scritte da mano Angelica, proferire da lingua celeste, e lietamente poste in executione dal Vicario dall'eterno Verbo in Terra, poiche stanno tutte ben fondate sopra la ferma, e soda base di quella virtù tanto amata, & imposta dal Signore à suoi cari amici, cioè della profonda, e perfetta.

o Campanile
ne Minutolo.

setta humiltà, di cui era egli pieno possessore, per hauer le due ali, con cui inalzato si era sopra i Cieli, della vera cognition di Dio, e di quella di se stesso, ch'è lo primo precetto, o piu tosto il sommario di tutte le istruzioni del perfetto gouerno della propria vita.

Pronuntiata si inaspettata, e nou mai imaginata rinuntia, rimasero tutti in maniera attoniti, e stupefatti, che non seppero che dire, ne che rispouere; ma proruppero tutti in abbondantissime lagrime, & in dirotti pianti. E vedendo poscia, ch'egli tutto lieto in loro presenza nel medesimo tempo da se stesso leuarsi, spogliarsi, e deporre la Mitra, l'anello, il pallio, e tutte l'altre insegne, & ornamenti Papali, e ripigliar il suo vile, e rozzo habito primiero monacale, restarono assai piu commossi, e stupidi, e fissando gli occhi in terra, senza poter esprimere parola, radoppiarono di gran lunga le voci, & i singulri, e dopo qualche dimora in se riuenuti, proropero alcuni dicendo cō voce mesta, e dolorosa, essere questo atto non piu al Mondo auuenuto vero, & sicuro presagio di futura calamità, che la Christianità tutta hauesse a conturbare, come poi dolorissima gia auuenne. Et essendoli detto dal Cardinal Matteo Rosso Orsino primo diacono p ordine del Collegio, che la rinuntia stata sarebbe inualidà, perche non viera legge, ne cōstituzione, che la permettesse, egli subito per conualidare quanto fatto hauea, fece vnà Constitutione, che sia lecito al Romano Pontefice rinuntiare il Papato, la qual fu poi inserita da Bonifacio VIII. Papa, successe nel Sesto de i Decretali. P

p. c. r. de Re-
munc. in 6.

Fatto questo, giubilante discese dall'eminente Trono, e da semplice Monaco se n'uscì dal Conciistoro, & à i suoi Religiosi se ritorno. I Cardinali dopo lunga discussione, accettarono la rinuntia, e lo supplicarono, che come caro amico d'Iddio il Diuino aiuto implorasse per la Ghiesà, che rimasta era senza Pastore. Fece tale non piu vdiata attione restare sorditi i piu grandi, & i piu sauui del Mondo, e secondo le diuerse passioni chi ne diceua vna cosa, e chi vn'altra, & a pder del Villano, molti lo teneano per diritto, e vero Papa, non ostante la sua rinuntiatione. 9 E non mancarono de' maligni, che l'attribuirono a viltà, e pusillanimità, misurando la loro coscienza co' quella del celeste Celestino, non sapendo i sciocchi, che'l rifiuto, che si fa con ragione non può essere mai senza virtù, e valore; e doueuan restar ben chiariti esser stata quella dal Diuino Conciistoro approuata, anzi ordinata per li molti euidenti miracoli, che dopo essa immediatamente auuennero, e perciò è da gran numero di scrittori di sano intelletto con incredibile ammiratione lodata, e commendata, & in particolare da quei, che vi furono presenti, alcuni de quali da si stupendo fatto furono indotti a scriuere, ancorche voglia non ne hauessero. Di veduta ne scrissero Tolomeo Lucchese, e Giacomo Cardinale di S. Giorgio di famiglia Stefaneschi Gattano nipote di Papa Bonifacio VIII. che in verli heroici spiegò à lùgo tutte l'attioni, vita, electione, rinuntia, miracoli, e morte del Santo, che nella Vaticana si conserua, e vicino a quei tempi ne scrisse il Petrarca, come si vede nel titolo De vita solitaria. Dapoi ne scrisse Maffeo Veggio, Pietro d'Aliaco Cardinale Cameracense, Il Villani, Dionigio Fabro, Biondo, Platina, Sabellico, Laziardo, Collenuccio, Surio, Francesco Ioannetto, & altri assai simili.

p. Villano l. 2.
cap. 5.

Tolom. Luc-
chese.
Card. S. Giorg.

Petrarc. l. 2. lett.
3. cap. 18.

Maffeo Veggio
Card. Camerac.
Villani.

Or

Or fatto il Santo libero di sì graue, e tremendo carico, si dirizzo alla sua tanto amata, e bramata solitudine; ma giunger non vi poté, perche fu per ordine di Bonifacio Papa successore co'l'aiuto di Re Carlo preso, e condotto ad Anagni al Pontefice, da cui fu fatto rinchiudere dentro la Torre del Castello di Fumone luogo fortissimo in campagna di Roma, oue fu tenuto sotto custodia di molti soldati fino alla morte, che gli auenne a 19. di Maggio 1296. dopo mesi diecesette, e giorni sei della rinuntia del Papato. Tolerò con incredibile pazienza, anzi con giubilo grande del suo cuore sì indebita prigionia, che sempre vi si vide alegro, e giocondo, e ringratiua il Signore, e'l Papa, per essergli stato dato luogo, com'egli propriamente bramaua, e cercaua, oue poteua a suo bel agio profundarsi nelle vere dolcezze, e soauità delle Celesti Contemplationi, che in tutto il corso di sua vita hauea a pieno gustato, e frequentato.

Quant'egli, e le sue operationi fossero care, & accette al Signore, nõ occorre dimostrarlo, posciache approuò il tutto cõ infiniti miracoli, che si videro auanti che nascesse, subito nato, in fanciullezza, nel secolo, dopo fatto Religioso, auanti, e dopo il Papato, nelle carceri, prima, e dopo morte, e si grãdi, e stupēdi, che chiaramente dimostrò hauerlo destinato per vno del più sublimi, & intimi della sua gloria, come oltre grã numero d'Autori succintamente ne tocca alcuni Clemente V. Papa, che lo canonizò nel 1313. nella Bolla della Canonizatione addotta da Laertio Cherubino nel Bollario. q Laertio Cherub. Volò dalle Carceri al Cielo di età d'an. 81. carico de meriti tali, che molti affermano, che mai mortalmente peccasse, e la sua vita fosse vna continua penitenza, & vn lucidissimo specchio di esquisita santità. Subito morto, fu per ordine del Papa cõ solennità grãdissima, e Ponteficale portato, e sepolito alla Chiesa di S. Antonio presso Fiorétino del suo ordine, oue fatte li furono esequie solennissime da molti Vescoui, e Prelati, che vi si congregarono, come anche fè il Papa co'l Collegio de Cardinali in Roma nella Basilica di S. Pietro ou'egli cantò la Messa.

Fra l'altre stupende marauiglie del nostro Celeste S. è da notare, ch'essendo formòto al più sublime grado della Christianità, nel quale poteua a sua voglia, e sēza scrupolo di coscienza dare honesto sostentamento à suoi poveri parēti, e tanto di redirli, cõ cui haueſſero potuto almeno mediocremēte viuere; pare di vedere, che ciò nõ facesse, ne li desse cosa alcuna, per nõ farsi vincere dalla carne, ne dal sangue, poiche nõ vi è memoria, ne scrittore alcuno ne fa motto; ma bē si comprende dalla picciola donatione, che Re Carlo II. fè a Nicola d'Angeleri fratello, & a Guglielmo, e Pietro nipote del SS. Padre figliuoli di Ruberto parimente fratello, cioè di oncie diece annue in perpetuo a Nicola, & oncie 5. per vno a Guglielmo, e Pietro dell'entrata, che la Regia Corte hauea sopra la bagliua di Foggia in Puglia, come nel Regist. del 1298. e 1299. r B. f. 161. e non potendo poi quegli hauerle da Foggia, ce le assegnò sopra la bagliua di Sulmona, come nel Regist. del 1298. con la Data in Nap. al 1. di Settembre; s D. fol. 259. & oltre di ciò parē, che anche probabilmente congetturar si possa dalle parole della propria scrittura, che sono queste.

Karolus II. &c. Secreto Apruij, necnon Baiulis, & Cabellotis, seu Credencerijs Cabella Baiulationis, & aliorum Iurium Caria nostra ad ipsam Cabellam spectantium in Sulmona presentibus. &c.

A a a

Pri.

Pridem per patentes literas nostras Secreto Apulia, nec non Bailationis Fogie tam presentibus, quam futuris sub certa forma recolumus. intinxisse, ut Nicolao de Angeleri fratris, ac Guillelmo, & Petro Roberti de Angeleri nepotibus qu. S. S. S. Patris Domini Celestini olim Sacrosanctae Romanae, ac universalis Ecclesiae Summi Pontificis, quibus, & eorum hereditibus ex eorum corporibus legitimè descendentibus natis iam, & etiam nascituris in perpetuum, dicto scilicet Nicolao de annuo redditu ruciarum auri decem, & cuilibet praedictorum Guillelmi, & Petri, de annuo redditu ruciarum auri quinque percipiendo per eos in Terra, vel hominibus fiscalibus. Regni nostri existentibus ex merito nostro demanio, sibi quam primum ad se fecerit assignari per nostram Curiam assignandis sub debito militari servitio per eos perinde Curia nostra praestando Contemplatione dicti Sanctissimi Pontificis, ac olim providimus gratias, &c. Erano pure fratelli germani, e nipoti di tale Santissimo, e famosissimo Papà, a cui contemplatione il Re li fè sì picciolo non dono, ma grauoło assignamento per seruigio militare, & hauessero a fare. Si che per questo, e per non darseli titolo alcuno, ne di Spettabile, ne di Prouido, ne Circospetto, ne in altro modo, confortate da i Re di quei tempi sì honorauano, e sì dauano ad altri di minor fortuna, chiazamente a diueder si dà, che poveri, & humilmente viuessero, e che dal loro potentissimo Pontefice non fossero aggranditi, ma ne anche in mediocre stato riposti.

Personaggi insigni, e prima diuisione dell'Ordine de Minori.

C. A. P. X X I I I.

Carlo II. dopo la sua liberatione non visse quieto; ma fu trauagliato con guerre da i Re di Sicilia, che durarono per lungo corso d'anni anche ne l'uccessori. Procurò egli di accommodare per quanto li fu possibile i suoi molti figliuoli, che furono quattordici, noue maschi, e cinq. femmine. A Raimondo Berengario, da alcuni nomato Berlingiero Regente della Vicaria, e Gran Sinescallo suo quinto figliuolo, assegnò oncie tre mila d'oro annue sopra molti luoghi, cioè sopra Isernia per oncie ducento, & il resto sopra Euoli, Capaccio, Andria, Vieste, Monte S. Angelo, & altre nel 1300. come nella propria scrittura che in Isernia si cōserua, data in Aversa alli 8. di Decembre. Ma poco Berengario le godè, perchè venne a morte nel 1307. senza figliuoli viuente il Padre, sotto lo cui Regio Demanio ritornò il tutto.

Prese Carlo sotto la sua Regia protectione la Chiesa Arciuescouale di Conza col suo Arciuescouo, conforme si ha nel Registro del 1300. e 1301. e la Chiesa di Fricento, e quella di Valuparimente con i suoi Vescoui, come ambedue nel Regist. 1305. e 1306. e il che è di non poco honore, ed vtile, come si è detto.

Fiorirono tra questi tēpi alcuni insigni personaggi, ch'a loro stessi, & alle Patrie diedero ornamento grãde. Fra Giacomo Beneuentano dell'Ordine de Predicatori filosofo, & illustre Maestro in Teologia diede fuori molte opere eccellenti, che fè stupire i più dotti di quei tēpi, cioè Delli articoli della fede, dell'Oratione Dominicale, De Sacramēti, De i 10. Precetti, Dell'otto Beatitudini, Delle Doti, Delli Frutti, Delle Virtu, & i Sermoni de tēpi, e de Sātis, & in forma fu di sì sublime dottrina, e valore che Antonio Lusitano, Michele Piò, &

Al-

1 D. fol. 36.

2 D. f. 134.

3 B. f. 195.

1300.

4 Ant. Lusit.
Michele Piò
Fernandes de
Script. Prædi-
cat. familiar.

Alfonso Fernandes l'esaltano con tali honoreuoli parole. (*Omniun rerum scientia ornatum*) ^a per le quali lo manifestano per vniuersale in tutte le facoltà, e professioni,

Maestro Benvenuto de Milo, da altri chiamato Benedetto della Terra di Morcone Canonico di Beneuento fu eccellentissimo Canonista, e perciò fu dal Re Carlo tenuto in istima grande, e nell'anno 1302. nel publico studio di Napoli era lettore della legge Canonica, come nel Regist. del 1301. e 1302. ^a in cui si vede l'assegnamento dello stipendio, che in quei tempi dar si soleua. Fu poi per li suoi grã meriti fatto Vescouo di Caserta, la cui Chiesa reggeua nel 1337. per quanto si comprende da quel che dice Blasio di Morcone suo dottissimo discepolo Regio Consigliere nel Tit. *De adificijs dirut. res sciendis.* ^b

1302.

^a A. fol. 213.^b Blasio di Morcone.

Frà Bernardo di Castel di S. Vincenzo del medesimo Ordine de Predicatori fu parimente eccellente filosofo, e versatissimo dell'antiche memorie. Compose la Cronica del suo Ordine dal principio di quello sin all'anno 1304. Fè gli Annali de Sommi Pontefici, & Imperadori sino a Giouanni xxij. Scrisse ancora il Trattato de Concilijs generali, dal primo celebrato nella Chiesa di Dio infra suoi tempi. Diede etiam di fuori molte vite de persone illustri per Santità del medesimo Ordine, fra li quali è quella di frà Aldobrandino Caualcanti, e di Frate Angelo Arcivescouo di Fiorenza, come afferma Antonio Senese nella Biblioteca di detto Ordine. ^c

^c Senese.

Vissè in molta gratia del Re Giouanni Caracciolo detto d'Isfernia, il qual fu deputato da quegli per soprastante, e Preposito alle fabbriche Regie, cioè di Castello nuouo, & della nuoua casa Regale in Napoli in compagnia di Gualterio Siripando, come nel Regist. 1309. ^d in cui ordina il Re, che se li pagassero oncie quarata d'oro, a 20. di Settembre 1303. e vi si nomina co' la voce (*Excalleuino*) la qual a parer dell'Ammirato, e di Francesco de Pietri significa Preposto alle fabbriche.

^d A. f. 463.Ammirato.
De Pietri della
Cronica de
Caracci.

Filippo d'Isfernia essèdo famoso leggisita fu publico lettore della prima Cattedra del Civile in Napoli a tempo che era parimente Regio Consigliere, conforme tutto ciò si vede nel Regist. del 1303. e del 1309. ^e Il Re Ruberto anche lo tenne in tanta stima, che non solo l'adoperò per suo Consigliere; ma nel 1320. ^f lo fè Auuocato del Regio Fisco, come nel Regist. di Carlo illustre del 1321. e nel medesimo anno esercitò ancora l'Vfficio d' Auuocato de poveri, ^g e possedè alcune Terre, e Feudi, dal che si comprende che fuisse persona di gran dottrina, e meriti.

^e 1308.^f f. 242.^g A. f. 464.^g C. f. 38.

Essendo alquãto rilassata la Regola de Frati Minori dal primiero seruire del suo Sãto Institutore, certi pochi, à i quali grãdemète dispiaceua tal disordine, nõ potèdo in modo alcuno rimediare, ricorsero da Celestino V. da cui come da huomo zelantissimo dell'Euangelica purità, e pouertà dopo ben intesa, e discussa la richiesta, furono assoluti, e rimossi dall'obediencia dell'Ordine de Minori, & affatto separati, e fu cõceduta a F. Liberato di Macerata, & a fra Pietro suo compagno ampia autorità di poter assoluere nello stesso modo, e riceuer altri, con darli cura di tutti quei, che vita si euangelica haueffero voluto offeruare, per esser quella a punto, ch'era da S. Fran-

celso stata instituita; comandando a tutti quelli, che gli obedissero, come se fusse la sua propria persona, e chiamati fussero Eremiti poderi di Celestino, e di tutto ciò ne li spedì ampissimo priuilegio. E questa fu la prima diuisione de Frati Minori. Ma a pena mancato Celestino, furono costoro crudelmente perseguitati non solo da li Relassati; ma anche da Bonifacio Papa ad istanza di quelli. La onde per sottraherli dal lor furore, e viuere quieti, e da tante molestie lōtani, passarono il mare, e giunti in Acaia, li fu data per habitatione vna picciola Isola, & iui attesero puntualmente alla vera offeruanza del santo loro instituto. Ma ne anche qui audò molto a lungo la felicità, che con sommo gusto iui godeuano. Imperochè venuto ciò all'orecchie de i Relassati, primieramente contra li commossero i Prelati, Signori, e Frati della Grecia, imputandogli errori grauissimi contra la santa fede, cioè, che seguissero la setta de Manichei, e fossero perciò scismatici, & heretici. Ma essendosi da quei fatta speranza, e trouato tutto il contrario, ch'eran veri Cattolici, e zelanti offeruatori della loro santa Regola, ne rimasero molto sodisfatti, e non li diedero fastidio alcuno. Et i nemici vedendosi in ciò delusi, non si quietarono; ma con ogni sforzo possibile li perseguitarono presso il Sommo Pontefice, per lo che furono quei buoni Religiosi costretti a venire per dimostrare la loro innocenza, e quanto opposto gli haueuano essere chiarissime imposture, e calunnie, come erano in effetto. Entrarono all'Italia nel 1203. a tempo de i grandissimi disturbi della presa del Papa, & vedendo poi la morte di quello per viaggio, non sapendo, che fare, ne doue albergare, furono proueduti dal Signore, che mai vien meno à suoi serui, di vn picciol luogo in vn deserto, concedutoli da Andrea d'Isernia, il quale, per esser costoro stati separati dall'ordine de Minori da Celestino V. suo compatriota, li prele con molto ardore a difendere, e li diede ogni possibile aiuto. Vi vissero con qualche quiete fin'all'anno 1307. ma poi non potendo il General dell'ordine piu sopportare tale diuisione, se di modo, che ottenne dal Re, che fussero come scismatici, & heretici cacciati dal suo Regno; e mandato perciò Fra Tomaso d'Auerla Inquisitore, li chiamò nella Terra di Frusolone, che diece miglia sta da Isernia discosto. Et hauendogli iui esaminati, e fatto ogni debita diligenza in inuestigare la lor vita, e costumi, e non ritrouando difetto alcuno, ma attioni solo di veri, e santi Religiosi, per liberarli da gl'iniulti de contrarij, gli esortò, che con lui andassero, e con tale speranza con quello s'auuiarono; ma mentre passauano auanti lo lor luogo, datogli dall'Isernia, si mosse in vn tratto tempesta sì grande con lampi, e tuoni horribili, che d'intorno li cascarono piu folgori, per li quali atterrito l'Inquisitore, e per li spauentevoli moti, che faceua anche il suo cauallo, venne ad vn certo modo in miglior cognitione della lor innocenza, e però da se li licentiò. Ma bramando essi di purgarsi dell'ingiuste calunnie, oppostegli, vollero con esso lui andare, dirizzandosi alla volta di Francia, doue all'hora era la Sede Apostolica; ma non vi giunsero, per esser venuto a morte in viaggio Fra Liberato lor capo. E perche i Relassati non dormiuano, furono i compagni di quello di nouo crudelmente perseguitati nella Terra di Frusolone, sul cui distretto si

Frusolone:

sti-

stima, c'haueffero la loro stāza. Andrea d'Isernia, che veddea, e ben conoſceua la loro buona vita, e perciò protegendoli, ammonì l'Inquisitore, dicendo, che più consideratamente & in miglior modo in arduo caso procedesse, & altro, che'l suo gran sapere li dettauaua. L'Inquisitore per leuarsi d'auanti a quello, indi parti, & alla Città di Triuento condusse quei buoni Religiosi, contra quali, dopo che daro gli hebbe terribili tormenti, diede questa ingiustissima sentenza. (*Denud. inter. per plateas Neapolit. mas ducuntur, virgis caduntur, & uniuerso Regno expelluntur.*) Qual sentenza quanta ingiusta fosse, poco dopo il giustissimo Giudice lo comprouò, perche graueamente infermatosi l'Inquisitore, fu costretto per Diuino giuditio con chiara, & alta voce a publicare la sua iniquità, dicendo, che fuor d'ogni ragione haueua oppresso, & ingiustamente condannato quei veri, e santi Religiosi, affermando ancora non hauer in quelli trouato colpa alcuna ne contra la fede, ne contra la forma della Regola da San Francesco lasciata. Tutto questo è del Gonzaga, del Vadingo, e del Marini. ^h

h Gonzag. de
Orig. Seraph.
Relig.
Vading. Annali
Tom. 3.
Marini Vit. di
S. Pietro Ce-
lest. l. 3. c. 13.

Auuenne vna guerra Ciuile fra molte famiglie del Seggio di Portanoua in Napoli, nella quale Marino, & Arrigo figliuoli di Gétile Moccia dimostrano ardire singolarissimo; e fu tale la brigua, che per quiete publica furono dal Re relegati i Caputi in Euoli, nell'Aquila i Grifi, e nella Città d'Isernia li Scignari, Moccia, Fellapani, e Ligorij, e quiui dimorarono sin' tanto che hebbero dal Re gratia di ritornare alla patria, come dice Pietro Vincenti, che l'ha cauato dal Regist. 1305.

i Vincenti Tea-
tro della Pro-
prietà

B. fol. 65.
D. fol. 87.

Nella Città di Sulmona publicamente in questi tempi si leggeua la lettura dell'Ordinario della legge Canonica. Il che venuto a notizia de Lettori in Napoli, reputando ciò in loro pregiudicio, se ne risentirono appresso al Re, il quale a loro richiesta se ordine a tutti i Dottori di quella Città, che da tale lettura si astenessero, dichiarando, che in Napoli solo era ciò lecito, e non in altri luoghi del Regno, come nel Regist. di Carlo illustre del 1308. ^k Risulta questo in riputatione grandissima di sì nobile, & antica Città, e de suoi Cittadini, & a diueder si dà, che continuati vi siano i studij delle scienze, conforme vi fioriuano a tempo della Romana Republica, quando partorì il famosissimo Poeta Ouidio, poiche per mezzo di essi vi sono vsciti personaggi insigni in diuerse facoltà, e perciò sono stati meritamente inalzati a dignità grandi, & anche alla suprema del Papato, come Innocentio VII. & altri, che delle principali han goduto con honore grandissimo de loro stessi, e della Patria.

Sulmona.

k 1308

G. fol. 110.

Era tra questi tempi stata abbattuta da vn terribilissimo terremoto la miserabile Città di Boiano già tanto famosa fra gli antichi Sanniti, con perdita di grande moltitudine del suo popolo; il Re mosso a compassione con espresso ordine commise nel 1309. che se li desse ogni opportuno, e possibile aiuto, accioche si risarcisse; ma non ha piu potuto risorgere, e tengono di ciò i Cittadini per cagione principale, ch'essendo in questo terremoto vscite tante scaturigini d'acque, quante anche al presente vi si veggono, sia stata poi sempre d'aria molto mal sana, per la quale pochi habitatori vi sono.

l 1309.

B. f. 14. e 47.

Era Andrea d'Isernia padre di sei figliuoli maschi, e desiderando
la-

lasciargli commodi, e che l'vno non desse molestia all'altro; ma che tutti viuessero quieti ciascuno co' la sua portione; supplicò il Re Ruberto, che li concedesse facoltà di poter diuidere tra quelli le molte Terre, e feudi, che possedeva. Il Re concedè il tutto, dandoli piena potestà di poterne disporre, & assegnare a suo arbitrio, e quando voleua, & in vita, e nell'ultima volontà, riservando solo di più al primogenito la legitima, che per legge spettare li poteua, e ne li spedì ampio indulto, derogando in quanto a questo per ispecial gratia a qualsiuoglia Cōstitutione, e Consuetudine del Regno a 5. di Giugno 1309. ^m

Essendo in quest'anno succeduta la morte di Re Carlo II. Ruberto suo terzo genito procurò d'esser inuestito del Regno da Clemente V. Papa. Ma perche vi nacque gran contesa, pretendendo ancora succederui per ragione hereditaria Carlo Re d'Vngaria figliuolo di Carlo Martello primogenito di Carlo II. già morto viuentè il padre, e Ruberto come piu prossimo a suo padre, fu il negotio posto in disputa tra i primi leggisti di quei tempi. E per hauerli da discutere auanti al Papa; & al Collegio de Cardinali, come vno de i piu importanti, che mai esser poteuano, cioè chi a succedere hauesse, & ad esser Re di sì fiorito, e nobilissimo Regno, & vnicò nella famosissima Italia, elessero amendue i piu dotti, & i piu famosi, tra tutti gli altri eccellenti leggisti. Ruberto vi condusse Bartolomeo di Capoa, & Andrea d'Isernia, e l'Vngaro altri simili. Che vi fuisse condotto Bartolomeo, ne sono piene l'istorie del Regno; e che vi conducesse l'Isernia, appare chiaro per lo Regio Archiuio nel Registro del 1309. oue si ha, che hauendo Ruberto per tal'effetto da condurlo seco, ordinò al Giustiziero di Terra de Bari, che senza dilatione alcuna, ancorche ci fosse qualsiuoglia altro ordine in contrario, pagasse all'Isernia, ouero al suo Messo oncie trenta d'oro della moneta del donatiuo all'hora fatto, sotto la Data in Melfi a 11. di Luglio 1309. ⁿ E se benè non è ciò notato da scrittori, potrebbe essere, che non li fosse venuto a notitia, per essere pochi anni dopo venuto l'Isernia a morte; e creder si deue, che vn sì saggio Re. come era Ruberto, per causa sì importante seco portasse non solo questi; ma altri assai più de i piu dotti del Regno, che in quei tempi non vi mancavano, conforme comparir fè auanti al Papa, & al Sagro Collegio tutti i Sindici delle Città demaniali del Regno, a chieder per Re loro esso Ruberto. Fu ia pieno Contistoro da dottissimi personaggi bē inteso, e discusso il tutto, finalmente per la dottrina, & eloquenza di Bartolomeo fu il Regno per sentenza del Pontefice a Ruberto aggiudicato, e dichiarato Re a 26. d'Agosto, e fu in Auignone coronato alli 8. di Settembre. Riportonne Bartolomeo di Capoa il carico di Gran Protonotario, & il Contado d'Altauilla, il qual per contenere molte Terre, meritò poi il nome di Gran Contado, e Gran Conti d'Altauilla hoggi s'intitolano i suoi discendenti per sentenza del Collaterale.

Tornato poscia lieto Ruberto nel Regno, e ben fermato in quello, volendo far mostra della sua generosità, e bontà, creò diecenoue Conti, i quali a parer comune erano de i primi Signori, e hauesse Napoli, e'l Regno, & era questi il maggior titolo, che in quei tempi

si concedesse a Signori, che non fossero del sangue Regio. Tra questi fu Nicola d'Euoli di Capoua, che fu creato Conte di Triuento, in cui visse per lo corso di molti anni, perche si vede viuere nel 1345. nel Regist. di quell'anno. °

Questa nobilissima famiglia tengono l'Ammirato, e Francesco de Pietri, per opinione del Pacca, che sia Longobarda, & altri, che venisse in Regno da Normandia con i Prencipi Normandi, e seguendo la rea, e la buona fortuna di essi, si fermassero ad habitare nella Città di Capoua, e prendesse il cognome dal Conte Ebolo famoso guerriero, al quale scrisse Gregorio VII. Papa, dandoli parte, che Vgone Vescouo d'Enae, come Legato Apostolico, hauea deposto Manassè Arciuescouo di Remis, e l'honora in quella lettera, ch'è vna delle Decretali co questo honorato titolo (*Ebolo nobili, & glorioso Comiti.*) Certo è, che fiorì grandemente in Capoua, & hebbe diuersi dominij e vassallaggi in piu Prouintie del Regno. Onde leggemo nell'vnico Registro di Federigo Imperadore del 1239. tre di questo Casato, cioè Arrigo, Pietro, e Tomaso d'Eboli posseder Castella in Terra di Lauoro, a cui l'Imperadore diede a custodire i prigioni Lombardi. Nel 1251. Stefano d'Euoli guerrier famoso carò amico di Manfredi, per la potenza, & autorità, ch'auca in Capoua, si andò tanto col suo valore adoprando, che quella Città si diede ad e' Manfredi in nome di Corrado Imperadore. Ma Marino d'Euoli fu in tanta disgratia di Re Manfredi, che ingiustamente lo spogliò di Airola, Pietra Sturnina, Pietra di Rocca, e d'Altauilla, con altri hō pochi ben ancora, ch'erano di sua moglie, le quali Terre cercò Rinaldo Galarzo l'anno 1294. ricuperare per Suffridina d'Euoli vnica figliuola di Marino, della quale era egli Curatore. ¶ Et auantiche Nicola fusse creato Cōte, haueano gli Euoli Signorie, e dominij nel Cōtado di Molise. Pietro d'Euoli nel 1308. era Signore di Monteroduno. Nel medesimo anno Guglielmo d'Euoli possedeua Carpino ne l' il qual poscia comprò da Margherita di Sangiorgio la Città di Triuento, mētr'era Cauallerizzo Maggiore di Re Ruberto. E per hauermi hauuto Nicola il titolo di Conte, potrebbe essere, che fosse suo figliuolo. Fu Guglielmo valorosissimo nell'armi, e di tanta virtù, e stima, che'l Constanzo lo numera per vno de i migliori Capitani di quei tempi. E perciò dopo la partita dell'Imperador Bauaro da Roma nel 1328. Napolion Vrino, e gli altri della parte Guelfa, entrati in Roma, e cacciati i contrarij, chiamarono Guglielmo, che vi andò con ottocento caualli, e lo crearono Senator di Roma, vfficio in quei tempi di grandissima riputatione, col cui valore si ridusse tutta la Città all'vbbidienza del Papa, & a diuotione di Re Ruberto. Possederono Triuento gran tempo finche poscia dalla Cōtessa Medea d'Euoli fu portato a casa Caldora. Vi sono poi usciti al tri valorosi Cauallieri, i quali con le loro virtù, & imprese hanno fatto acquisto di altro buon numero di Terre, aggiungendo maggior lume allo splendor della loro gran nobiltà.

I Frati Minori tutta via si dilatauano, & i loro Conuenti moltiplicauano, e perche la Città di Larino, e la Terra de Limosano desiderauano seco loro hauergli, il Re Ruberto a supplicatione di quei Popoli procurò, che da Clemente V. conceduto li fosse, che si edificassero.

° fol. 124.

p Ammirato ne discorso della nobiltà della famig^a.

Franc. de Pietri.

Tom. 3.

q Duca della Guardia de Gualdi.

B. f. 94. r Neordinati.

C. f. 167.

o A. f. 12. o 120. e nel 1308. 1309. C. fol. 114. 1313. 1314. A f. 77. Angelo Costan. lib. 5 e 6.

il Vadingo
Tom. 1.
211

fero i Conuenti in ambedue di quelle, e ne li fu spedita Bolla a 7. di Luglio 1312. addotta dal Vadingo, e vi furono con molta soddisfazione di quelle genti subito edificati.

Canonizatione di S. Pietro Celestino Papa V. e morte d' Andrea d' Ifernìa

C A P. X X I V.

LRano sì grandi, e in sì gran numero i miracoli, che'l Signore operaua per li meriti del Santissimo Pietro Celestino, che non solo per quelli erano moltiplicati i laoghi per li suoi Religiosi nell'Italia, Germania, e Francia, & haueano assaiissime persone preso il suo istituto, & habito; ma anche si trattò di canonizzarlo, e connumerarlo tra i Santi del Cielo. Filippo il Bello Re di Francia pigliò questo a cuore in compagnia di molti Cardinali, e di altri Prencipi grandi, e vi si adoperò ancora Carlo Re di Napoli, se ben Carlo, andando il negotio a lungo, non potè vederne il fine, per essere stato preuenuto dalla morte. Fu commesso l'esame all'Arcivescouo di Napoli, & al Vescouo di Sulmona, l'ultimo de quali essendo venuto a morte, proseguì il tutto l'Arcivescouo con fatica, e diligenza mirabile, cominciando à 13. di Maggio 1306. e ne fu compilato vn grossissimo processo, nel quale si veggono esaminare trecento vèidue persone in Napoli, & in altri diuersi luoghi del Regno, e di Campagna di Roma, tra i quali furono oltre alcuni discepoli del Santo, assaiissimi personaggi nobili, Religiosi di più Religioni, Sacerdoti, e Dottori, come il Vescouo di Fiorentino, Guglielmo Stendardo Gran Contestabile del Regno, & altri. Fu ben veduto, e considerato per ordine del Papa tutto il processo da i Cardinali, e da molti dotti Prelati, & ultimamente ben discusso nel Concilio di Vienna. E ritornato poi il Papa in Auignone, per voti comuni de Cardinali, e de tutti i Vescou, e Prelati, che nella Corte si trouarono, ramentando ciascuo con eleganti orationi, & approuando la sua Santissima vita, opere, e miracoli, fu con ogni possibile solennità, giubilo, & applauso vniuersale canonizzato, & ascripto tra'l numero de Santi à 5. di Maggio 1313, e ne pronunciò il Papa questa sentenza.

Ad honorem Sanctæ, & Indiuidua Trinitatis, & exaltationem fidei Catholica, & Christianæ Religionis augmentū. Auctoritate eiusdē Dei Omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus sancti, & Beatorū Apostolorū Petri, & Pauli, & nostræ, de Fratrum nostrorum consilio, & assensu decernimus, & diffinimus bonæ memoriæ Fratrem Petrum de Murcone Sanctum esse, & Sanctorum Confessorum Catalogo adscribendum, ipsumque Catalogo huiusmodi adscribimus. Statuentes, ut ab vniuersali Ecclesiā anno quolibet die xiv. Calendas Iunij, qui fuit eius obitus, festum ipsius, & officium sicut pro vno Confessore deuotè, & solemniter celebretur. Insuper eadem auctoritate omnibus verè penitentibus, & confessis, qui annis singulis ad sepulcrum eius in die obitus eiusdem predicti scilicet xiv. Cal. Iunij, annos quinq. & quinq. quadragenas; accedentibus vero annis singulis infra Octauam dicti festi ad locum sepulture vnum annum, & quadragesima dies de iniunctis sibi penitentij misericorditer relaxamus. Et accioche venisse a notizia de tutti.

RE

ne spedì Clemente vna fauoritissima Bolla nel medesimo giorno, in cui si ristringono in compendio l'opere lue marauigliose in qualche parte, & alcuni miracoli, la qual si adduce da Paolo Regio, da Flauio Cherubino, e dal Marini. ^a

^a Regio, e Marini nella sua vita. Flauio nel Bolario.

Per tale sentenza s'incominciò a celebrare la sua festa, & officio a 19 di Maggio, e creder si puo. che fosse celebrata da tutte le Chiese in vniuersale, si per esser ciò ordinato dal Sommo Pontefice, come anche per hauerui i Popoli particolare diuotione, & inchinatione, essendo da per tutto risonata la fama non solo della sua stupenda vita, e de gl'innumerabili miracoli, che si vedeuano, & vdiuano; ma anche della mai non pensata rinuntia del Papato, c'hauca fatto storire il Mondo. Nella patria non occorre dubitarne, perche vi è stata sempre celebrata con ogni solennità possibile la festa, e l'officio, & ogni anno co'l Clero, e Popolo si è andato processionalmente alla Chiesa di S. Spirito dal Sauo fabricata, (come si è detto) con portarui le sue sagre Reliquie, e due Croci, ch'egli in dono mandò alla sua Patria, che nel Duomo si conseruano, come anche al presente si continua, parimente andandosi nello stesso modo nella sua festa alla Chiesa a suo nome eretta pochi anni sono d'entro la Città. Nella Chiesa Napolitana fu tosto celebrato l'Officio, e vi si leggeuano noue lettoni in honore del Santo, le quali stanno distintamente registrate in vno manoscritto in pergameno di Carattere Longobardo, che si cōserua nella Cappella del Tesoro dell'Arciuēscouado, in cui è questo titolo. *Incipiunt festiuitates Sancti Petri per totū annū.* Et a 19. di Maggio stà scritto. *In S. Petri de Murrone Papa, & Confess. lectiones nouem.* Et appresso stanno le lettoni distinte, le quali tutte cominciano co' queste parole. La 1. *Beatus Petrus de Murrone.* La 2. *Cum adhuc puer.* La 3. *Mater pia.* La 4. *Post somno grauatus.* La 5. *Transactis tribus annis.* La 6. *Sonū magnarū Campanarum.* La 7. *Vnā tantū vitē, & asperā tunicā.* La 8. *Muli prr industriam.* e la 9. *Mulieres, & masculos ierosulis.* Nella Chiesa della nostra Metropoli di Capoua fu anche subito posto in offeruanza, e vi fu celebrata la festa, e l'Officio, come si vede in quattro antichi Calendarij, due di carattere Longobardo, e li due altri d'ordinario, stampati nel Santuario Capouano del Canonico Michele Monaco, nell'vltimo de quali soggiunge, dicendo. *In officio sunt nouem lectiones, sumptae ex Bulla Canonizationis eius, acta per Clementem V. an. 1313. Habemus eandem Bullam in altero lectionario M. S. sed illā edidit Bzouius tom. 14.* Mentre si vede, che fu ciò proseguito in si principali Metropoli, creder parimente si puo, che fosse lo stesso fatto nelle Chiese in vniuersale.

Fieramente guerreggiando si lacerauano i Guelfi, & i Ghibellini in piu luoghi, e particolarmente in Toscana; e cercando gli vni di opprimere gli altri, procacciavano di tirare dalle loro parti i Potentati non dell'Italia solo; ma anche forastieri. Ruberto richiesto da Guelfi, che lo feciono Signore di alcuni loro luoghi, li presc a difendere, & a dargli ogni aiuto possibile. Mandò nel 1315. pe'l Comune di Fiorenza Pietro Conte d'Euoli, e Filippo Principe di Taranto suoi fratelli, e Carlo figliuolo di Filippo con molta gente contro Vgucione Fagiola famoso Capirano, con cui venuti a

Bbb

bat-

^b Guazzo nella
Cronica.
Collenucc.

battaglia a Monte Catino in Toscana, rimase Vguccione con i suoi Ghibellini vittorioso. Pietro Conte d'Euoli fuggendo si annegò in certe paludi, Carlo morì nel combattimento, & il Principe di Taranto prigioniero, à 31. d'Agosto 1315. secondo Marco Guazzo. ^b Col Conte Pietro militò Ruberto primogenito d'Andrea d'Isernia in servizio de Fiorentini, e vi condusse quindici cavalli ben forniti. E perchè vi fortì lo stesso miserando fine, essendo stato preso da nemici mortalmente ferito, appresso de quali dopo due giorni vi venne a morte: volendo Andrea il padre recuperare per i figliuoli del morto suoi nipoti non solo i cavalli, ma anche il soldo di diece sette giorni, che militato vi havea, ne supplicò il Re, dal quale fu espressamente ordinato al Podestà, Consiglio, e Comune di Firenze, che li sodisfacessero il tutto, come si legge nel Registro di detto anno à 20. di Nouembre. ^c

^c B. f. 122.

Non molto al figliuolo soprauissè Andrea, poichè si vede nelle scritture del Reg. Archiuio, ch'era morto alli 5. di Luglio 1316. e morì vecchio di morte naturale, e non violenta contra l'opinione d'alcuni, che hanno scritto, ch'Andrea d'Isernia fosse stato ucciso, intendendo, che fosse questo, e non altro. E ben vero, che fu ucciso vn'Andrea d'Isernia l'anno 1353. alli 11. di Ottobre da Corrado de Gottis Tedesco, e compagni, per essere stato quegli priuato d'una Baronia, che ingiustamente possedeua per sentenza, che Andrea li diede, come Regio Consigliere, e Luogotenente della Camera, che era, ma non fu il Seniore, che scrisse, e compose tante dottissime, & utilissime opere, ma fu Andrea. II. il qual fu figliuolo di Ruberto suo primogenito morto in Toscana, e questo fu l'ucciso, che gli era nipote *ex filio*, come chiaro appare per molte scritture del Reg. Archiuio, ne i Registri del 1316. ^d 1317. 1318. 1321. 1329. e di altri assaiissimi.

^d 1316. E. fol. 77.
1317. D. fol. 124
1318. Af. 143.
1321. C. f. 93.

Vissè Andrea d'Isernia in somma riputatione appresso tre. Re. del suo tempo, cioè di Carlo I. di Carlo II. e di Ruberto, da i quali per la sua eminente scienza, e gran meriti fu sublimato ad honoratissimi gradi, e carichi del Regno, come di Auvocato fiscale, di Giudice della Vicaria, di Regio Consigliere, di Maestro rationale della Reg. Camera, e di Giudice di tutte le cause di Genouesi, ch'habituano in Regno. Et oltre di ciò per i gran seruij, che a quegli fece, ne riportò larghe remunerationi per se, e suoi figliuoli, e discendenti in perpetuo, in piu volte, cioè nel 1290. hebbe in dono da Carlo II. per i seruij fatti a suo padre, & alli suoi heredi oncie trenta d'oro annue, come nel Regist. 1291. * ouè li da questi honorati titoli, che da i Re non si dauano, se non a Signori grandi. *Vir nobilis, & circumspectus Dominus Andreas de Isernia, &c.* Nel 1296. hebbe li Castelli di Croce, e Conocchiola di Contado di Molise, ricaduti per la morte di Giacomo di Genaro senza figliuoli legittimi. ^f Enel 1300. riceuè dal medesimo altre oncie 40. annue d'oro in perpetuo in aumento di nuouo donatiuo. Fu Signore di molte Terre, cioè di Ciuita noua, del Casale di S. Benedetto di Sessana, di Mirada, di Mottaquila, di Morrone, di Castel di Lino, di Casapuzana, e di Bugnara. Morì trà questo tempo in età senile dopo che hebbe conuolto, & esposto molte opere legali, e Ca-

^e A. f. 147.

^f 1295. B. f. 6. 34.
e 70. e Franci-
sco de Pietri
nella fam. Gen-
nara.
1300. C. f. 68.

e Canoniche, e fatto gli vtiliffimi, e dottiffimi Comentarij sopra i Feudi, e sopra le Constitutioni del Regno, le quali sono in tutte (per quanto ho potuto raccorre) in numero ventisette; in cui per hauer i famosi Dottori vedute sublimità di dottrina, & acutezza esquisite d'ingegno, sono stati costretti a dargli nelle loro opere diuersi honoratiffimi titoli, cioè *Excelsus Iuris Doctor, Theologus maximus, Princeps, & Auriga omnium Feudistarum, Euangelista Feudorum, Vtriusque Iuris Monarca*, & altri simili, che raccolti, si veggono nella vita di lui, che presto vscirà fuori.

Famiglia Sabrano, e S. Elzeario Conte d'Ariano.

C A P. XXV.

TRa le nobilissime famiglie, che seco da Francia in Regno condusse Carlo I. fu la Sabrana di Prouenza, e niuno argomento è migliore della nobiltà di quella, che l'esser chiamati da Re Carlo II. e da Ruberto parenti, e consanguinei, come si legge in molte scritture dell'Archiuio, da cui ha cauato l'Ammirato quel poco, che n'ha scritto. Lo primo, che vi venne fu Ermengano figliuolo di Elzeario di Sabrano huomo insigne, e potente in Prouenza, il qual nel 1294. era Conte d'Ariano, che li fu dato, per esser quel Contado ricaduto alla Corte per maneamento di Arrigo di Valdimonte, e poi di Rinaldo suo figliuolo, e nel 1300. ^h era Maestro Giustitiere del Regno. Li donò anche Carlo la Città di Pozzuolo, ma l'an. 1295. ⁱ li fu leuata, riducendosi quella al Regio demanio; e per sicurtà di cento cinquant'once d'oro annue, li furono concesse Acerenza, e Mataluna nel 1305. ^k nel qual tempo litigaua co'l Vescouo d'Ariano il quale si lamenta co'l Re, che per la potenza d'Ermengano non poteua nella sua Chiesa risedere. Collocò due sue figliuole vna con Tomaso d'Aquino figliuolo di Adinolfo Conte dell'Acerria, e Cecilia ad Vgone del Balzo con mille oncie d'oro di dote nel 1301. Venne eglia morta l'anno 1310. come si vede in due scritture di detto anno, e lasciò tre figliuoli Elzeario, da altri detto Elisario primogenito, che fu Santo; Guglielmo, & Eustasio. Guglielmo prese per moglie Ruberta figliuola di Berardo Sangiorgio Conte d'Apici, & essendo mancato Ruberto fratello della moglie, succedè in quel Contado, e fu anche Signore d'Agnone nel 1310. ^l e di Cardolo in Principato vltra. Morto nel 1323. Elzeario il Santo suo fratello, diuenne anche herede di quello, e fu Conte d'Ariano, e d'Apici, e nel 1319. ^m fu Giustitiere di Terra di Lauoro, e del Contado di Molise, e nel 1329. era general Capitano a guerra nell'Abruzzi, e dopo esser vinuto con molta riputazione, e grandezza si troua esser morto nel 1347. ⁿ e lasciò quattro figliuoli Lodouico, Armenzano, Gioannuccio, & Elisario. Eustasio l'altro figliuolo hebbe per moglie Ilaria di Sus, la quale per morte di quello rimasta vedoua, hebbe per l'antefato i Castelli di S. Giouanni, e di Macchia Saracena. ^o

Elzeario primogenito succeduto nel Contado d'Ariano, & in altre ampissime ricchezze, si diede a vita sì pura, e sì sãta, che ha dato largo

Bbb : cccc.

Sabrano.

Ammirato.

g H. f. 102.

h B. f. 38.

i B. f. 51.

k E. f. 110.

C. fol. 3.

E. fol. 167.

l 1310.
C. f. 100.

m Cassa G. n. 74.

n A. f. 199.

o Nella Famig. Suf.

campo a buon numero di scrittori di scriuere, e di proporre come lucidissimo specchio a tutti i Signori del Mòdo. Fu il suo nasçimento nel Castello di Ausoio di Prouenza nell'an. 1295. di cui era Signore suo padre, & auanti che nascessse, & in tutto il corso di sua vita, e dopo morte si videro segni mirabili di vera santità. Subito nato, la sua madre Lauduna Albuna non meno nobile, che diuota, e pia; con ardente affetto, e feruente oratione l'offerì al Signore, supplicandolo, che l'accettasse per suo seruo, e se fosse stato per offenderlo, subito battezzato lo leuasse dal Mondo, & a se lo tirasse. Quàto si santa offerta della buona donna, (che così semper far si deue, da tutti i genitori) fosse grata, & accetta al Signore, si vide in brieve, poiche a pena di tre anni cominciò a dare chiari segni, ch'era stato da quello per suo caro seruo riceuuto, & in tale tenerissima età si mostraua con pueri misericordioso con i gesti, con le parole, e con i fatti, per quanto comportauano le sue deboli forze, e con lui poi sèpre crebbe la misericordia. Posto poi sotto la cura di Guglielmo di Sabrano Abbate di Marfeglia suo zio, fu cò ogni diligenza ben al-leuato, e se profitto tale, ch'era a tutti di marauiglia, e conforme cresceua d'età, così in lui di mano in mano cresceuano le virtù. Ma giùto a diece anni, li fu di mestiere per ordine del Re Carlo II. suo Signore, e parente prender per isposa vna nobile, e virtuosissima giouinetta di Marfeglia nomata Delfina, & auanti al Re si celebrò lo spon-salizio. E celebratosi dopo tre anni il matrimonio, la sua santa sposa, ch'era tutta infiammata della verginale purità, la prima notte con ardenti parole, e con feruor di spirito l'esortò, che volesse anch'egli conseruarla, e mantenersi intatto, ch'infinito premio in Cielo riceuuto n'hauerebbe. Vdendo il buon giouane conforto si Angelico, poco ò nulla nel Mondo praticato, rimase fuor di modo stupito, e tocco da timor diuino non li diede molestia alcuna, e dopo stato alquanto sospeso, si risolse con animo inuitto anch'egli di conseruar intiero, e puro il candore verginale. Del che fatta lieta la vergine sposa, di pare consenso con tutto il cuore determinarono di mantenersi sempre puramente con quel dono, che fa gli huomini vguali a gli Angioli del Cielo, e così intatti, senza punto macchiar lo santo loro proposito, passarono gli anni, ogni mondano gusto dispregiando, e niente curandosi di prole, ch'alle loro ampie facoltà, e ricchi dominij haueffero a succedere; solo per compiacere a quel Signore, che vita si Angelica introdusse al Mondo, onde S. Agostino. *Beata sanè coniugia, qua terrena prole contempla, continentiam inter se pari consensu conseruant.*

S. Agostino

E volèdo Iddio trasformarlo in tutto a se, fè, che nell'anno quindodicesimo della sua età cominciassse a gustare le dolcezze delle Diuine consolationi, perche postosi nel giorno dell'Assuntione della Beatissima Vergine a mensa in compagnia di molti nobili Signori nella festa d'un nouo Caualiere all'hora fatto, a tempo ch'a pena hauea cominciato a gustar il cibo, fu all'improviso soprapreso da Spirito Diuino sì fattamente, che gl'infiammò il cuore, & in tal maniera lo riempì di foauità sì grande, che nell'esteriore in tutto rimasce mutato, e nel volto, e nel resto del corpo grandemente riscaldato. Del che auuedutisi i compagni, credendo, che fosse oppresso da febre,

febre, indi al letto lo condussero per farlo riposare. Il Santo giouane dopo che si vide solo, si buttò in terra ad orare, e mentre tutto rapito se ne stava il suo Signore cōtēplādo, s'etì dentro di se tātō ardore, e dolcezza del Diuino amore, che li parue liquefarli il cuore, e tutto in Dio trasformarsi, e venne in certa cognitione della miseria della presente vita, de i transitorij beni di quella, e de i fugaci diletti, e li parue esser giunto al vero dispregio di tutto il creato. Et essendoli riuclati altri ineffabili segreti della Diuina bontà si diede poi si fattamente a macerar la carne, & a dispregiar se stesso, che pareua huomo affatto morto al Mondo, & a tutti i suoi vani gusti, e grandezze; e si sentì tanto forte per difendere, e mantenere la sua verginità, che non hebbe mai più timore di perderla, e ne v'isse tanto sicuro, che non hebbe mai stanza, ne letto separato dalla sua santa sposa, a cui quanto era più vicino, tanto meno sentiuua gl'incentiui della carne, e perciò in sua lode la sua pura Vergine esclamando diceua, ch'era egli nutritore di quei beni, che'l gran Iddio dato gli hauea, ch'era padre dell'anima sua, e fedel custode della sua verginale purità.

Non potendo a sua voglia della bramata quiete dell'animo godere in casa di suo Auo per la gran Corte, e famiglia, che vi era, cō difficoltà hauuane da quegli licenza, si ritirò al Castello di Poggio Michele hereditario della sua sposa; oue a pena giunto, aggiustò i suoi affari, e la sua casa in maniera, che più tosto pareua vn formatissimo, e ben regolato Monastero, che casa di nobile Signore, com'egli era, facendo tutti viuere secondo vn santo, e ben ordinato istituto, che per tal'effetto compose, e lo sè inuiolabilmente osservare, accioche tutti si saluassero. Per la fama, che di ciò si sparse, molti Signori, e Prelati a sua imitatione presero lo stesso istituto, che lietamente ce lo diede, & offeruar anche lo fecero nelle loro case.

Dimorò tre anni in quel Castello; ma chiamato poscia da Re Ruberto, venne in Napoli, doue da quel saggio Re, che molto l'amaua, fu subito con pompa grande creato Caualiere. Et andando poi al suo Contado d'Ariano, non vollero in conto alcuno gli Arianesi riceuerlo, e li furono ribelli tre anni, ne quali li diedero trauagli grandi facendo ogni possibile resistenza, & ingiuria.

E volendo il Principe di Taranto fratello del Re suo parente, che cordialmente l'amaua farne aspra vendetta, il patientissimo giouine non volle in conto alcuno, attribuyendo ciò a sua colpa, con dire che gli haueano quegli fatto resistenza, così permettendo il Signore per i suoi peccati, e perdonando a tutti di vero cuore, non tenne mai persona alcuna per vassallo; ma trattò ogn'vno, come suo caro fratello, a tutti giouando, soccorrendo, & aiutando con ogni possibile sforzo. Venne perciò, e per tutte l'altre parti, c'hebbe compite in tanta riuerenza de tutti, che non era solo in ogni cosa obedito come caro Signore, ma anche sommamente amato come affettuosso padre, & erano però i suoi sudditi vniuersalmente stimati, e predicati per felicissimi, & anche inuidiati, perche haueano chi li reggeua con giustitia, compatiua con misericordia, aiutaua con liberalità, difendeu a con ardore, ammoniua con carità, & in somma haueano tutti quei beni, che in questa vita hauer si possono per salu-

te

te dell'anima, e per l'honesto sostentamento del corpo.

Hauera ardente desiderio di ristringersi in qualche santa Religione; ma non gli essendo dal Signor permesso, volle nondimeno sottoporsi a regola, per non goder a pieno della libertà, che come Signore grande goder poteua, e perciò si ascrisse al terzo ordine di S. Francesco, e con seruiore pigliando quella Regola, perfettamente l'offeruò, & in compagnia della sua purissima sposa Delfina fece l'Angelico voto di Verginità. Il Re Ruberto, a cui erano ben note le sue eminenti virtù, desiderando, che Carlo suo figliuolo Duca di Calabria diuenisse virtuoso, & adorno di quei regali, e retti costumi, che ad vn buono, e sauiò Re si conuengono, chiamò Elzeario a se, e lo diede sotto la sua cura, e custodia; essendo sicuro di rimanerne pienamente consolato. Vbbidì il santo giouine, e trouatolo di costumi alquanto deprauati per le pratiche, ch'hauea hauuto con Cortigiani, usò ogni diligenza, e non perdè a fatica per ridurlo alla Christiana pietà, & a vita lodeuole, e santa; e tanto fé, che in brieve si vide il Duca mutato, e nelle sue attioni si ben composto, & aggiustato, che ogn'vno lodaua sommamente il Conte, che di tanto bene era cagione; e si come non mancò egli mai di souuenir a poveri con parole, e con fatti, allo stesso auezzò il Duca, appresso il quale fauorì ogni bisognoso, ancorche vilissimo in maniera, che non ne partì mai alcuno sconsolato, & era perciò da tutti chiamato Auvocato de poveri, e padre di bisognosi.

E quanto diuenisse il Duca buono, giusto, e caritauo, mercè al zelo, e diligenza d'Elzeario, non occorre dimostrarlo, vedendosi ciò esser publicato da tutti gl'Historici del Regno.

Trattaua il Re Ruberto di dar per moglie a Carlo suo figliuolo Maria figliuola del Conte de Valois in Francia, e per negotiar il matrimonio fe elettione del suo caro Elzeario, e mandatolo con vna splendida compagnia, negotiò il tutto felicemente, & a voto del suo Signore. E conchiuso quãto si doueua, e con molto suo honore, volle Dio leuarlo dalle terrene miserie, per dargli l'eterna corona, ch'a puri vergini si deue. Et assalito in Parigi da mortale infermità, dopo che si vnì co'l Signore per mezzo de i Sacramenti della Chiesa, fu per Diuina dispositione costretto in presenza di molti a palesar con queste parole l'Angelico dono, che sempre hauea, ambendue tenuto occulto. *Saluatus est homo malus per mulierem bonam: quam sicut virginem accepi, ita & in hac mortali vita Virginem relinquo.* E ciò detto, felicemente rendè la sua purissima anima al Creatore a 27. di Settembre 1323. di età d'anni ventiotto, e fu sepolto nella Chiesa de Minori. Si vidèro subito miracoli grandi a quel modo, ch'ia vita n'hauea il Signore per i suoi meriti operato, i quali furono tali, e tanti, che porgono marauiglia a chi li legge; e quanto care, & accette fossero state le sue operationi, si compiacque Dio di riuelarlo con chiare, & aperte visioni a diuersi diuoti personaggi. La onde mosso Urbano V. a richiesta del Re di Francia lo canonizzò, & ascrisse nel numero de Santi; ma preuenuto dalla morte, non potè mandarne fuori publica scrittura, la qual fu fatta poi da Gregorio XI. suo successore a 5. di Gennaio 1371. in Auignone, ad istta dal Vadingo, che a lungo scriue la sua vita, in cui asserisce hauer cio

ca.

1323.

p. Vadingo
Tom. 3.

scuato da vn'Autore Anonimo, seguito dal Surio, da Arrigo Sedulio, da Nicola Lelio, e da Matteo Radero. Si sono aggiunte solo alcune poche cose del Regio Archiuio, doue si veggono molte scritture del 1310. 9. 1313. e 1314. pertinenti ad esso, & altre assaiissime in altri tempi della sua famiglia. Fanno anche di lui mentione li Martirologij, & il Baroniò a 27. di Settembre, e la sua festa si celebra da Frati Minori a 28. per l'impedimento del giorno precedente. La Contessa Beata Delfina vergine, e vedoua, maritata, & immacolata visse dopo la morte del suo sposo trenta sette anni con santità mirabile, & andò al Cielo a riceuere l'aureola, che'l Signore hauea alla sua purissima anima preparato l'anno 1360. nel cui felicissimo transito la fe anch'Iddio degna di molti segnalati miracoli. E trattandoli parimente di canonizarla, lo medesimo Papa Urbano V. che anni dopo la morte commise ad alcuni Prelati l'esame della sua vita, e miracoli.

Surio.
Sedulio.
Radero.

q. E. fol. 10.
f. f. 110. 116 &c.
191.

Vading. Anali
T. 4. f. 87.

Carlo Duca di Calabria hauea primo fatto matrimonio con Carolina d'Austria sorella di Fedrigo Re de Romani, con dote di quaranta mila Marche d'argento a ragione di quattro fiorini d'oro per marca, le quale il Re Ruberto suo padre assicurò sopra Sorrento, Castello a mare di Strabia, Nocera de Christiani, Euoli, & Isernia tutti luoghi all' hora di Regio Demanio nel 1316. e mancata questa fe poscia il matrimonio con Maria, negotiate dal Santo, sopra narrato.

f. 1316. B. f. 321.

Fiorina in questi tempi nella Franciscana Religione vn dottissimo personaggio per nome Arnaldo, e da altri Monaldo, il quale diede fuori la Summa Aurea della legge Canonica, le Questioni sopra li quattro libri delle sentenze, e certi sermoni, di cui fa honorata mentione il Cardinal Bellarmino de *Scriptoribus Ecclesiasticis*. nell'anno 1320. e conoscendolo perciò Papa Giouanni XXI. di meriti grandi, lo promosse all' Arcieuescouado di Beneuento, e l'anno 1331. reggeua già quella Chiesa. Fu poscia per la S. Fede coronato del martirio appresso i Saracini secondo il Vipera per testimonio di Antonio Possuino l'anno 1332. il cui sagro corpo riposa in Giustinopoli Città primaria dell'Istria.

Card. Bellar.

Vipera Cronolog.

Possuino nell' Apparatto Sagro.

Familie potenti, & buomini illustri.

C A P. XXVI.

Continuaua nelle sue grandezze la nobilissima famiglia Caldora, la qual produsse tanti famosi Cauallieri, che a parer di molti, & in particolare del Campanile, portarono honore, e gloria immortale a tutto il Regno. Possede ella molti Baronaggi nelle Prouincie d'Abruzzo, e di Contado di Molisi, come sopra si è detto, e sotto Re Ruberto Giouanni Caldora era Signor del Castel degli Giudici, il qual diede Sibilia sua sorella per moglie a Nicolo di Sangro potente Signore del Regno. Ramondaccio familiare del medesimo Re Signore di Belforte, ed altre Castella in Abruzzi souenne a i bisogni di quel Re, come si legge ne i Registri del 1314. e 1315. ne quali ordina, che se li restituiscano oncie ottanta d'oro, che im-

Caldora :
Campanile in
detta famig.

B. f. 69.

improntate gli hauea, e poi altre onoe cinquanta; e nel 1318. era
 2 Falc 4. f. 19. Vicere di Principato citra, & vltra. *

Parimente co' grande splendore viuea Riccardo Monforte detto
 di Gambatesa per lo dominio di quella Terra, il qual sotto Carlo II.
 e Ruberto fu Signore di Gambatesa, di Montorio, di S. Giouanni in
 Gaudio, della Tufara, di S. Croce, di Casalutata, e di Campochiaro,
 e godè de i supremi gradi, perche fu Sinescallo di Prouenza, e di
 2 A. f. 113. Forcalquerio, Configlier di Srato, Maestro hostiario, e Gran Giusti-
 tiere. Nel 1301. fu da Carlo II. mandato in compagnia d'Alferio
 d'Isernia per Giudice delle prime appellationi ne i Contadi di Pro-
 uenza, e Forcalquerio. 2 Et a tempo che i Genouesi erano oppressi
 23 18. da Ghibellini, ricorsero per ajuto al Re Ruberto l'anno 1318. il Re
 conferitosi a Genoua hebbe di quella il dominio, e Signoria per
 diece anni, e vi condusse Riccardo, che lo credè general Capitanò di
 tutta la gente così a piè, come a cavallo, donde partendo dopo dis-
 2 Costanzo posto con buon ordine il tutto, vi lasciò per suo Ludogotenente esso
 lib. 7 Riccardo come persona di gran valor nell'armi con seicento lance
 oltre la fanteria. Non lasciò di fare quanto ad vn valoroso Capitano
 appartiene, poiche difese Genoua da nemici, che molto potenti
 erano sopra quella andati per mare, e per terra con le forze di Fede-
 rigo Re di Sicilia: E non solo piu volte fè riuscir vani i disegni di
 quelli, ma anche vscito a battaglia due volte per terra, ne riportò
 felicemente vittoria, e con riputatione grande ritornò dentro la
 Città, alla quale dando i nemici pure de fieri assalti, e venendo per-
 ciò in periglio grandissimo di perderli, perche'l Popolo impatiente
 dell'incomodità, si mostraua ogni dì piu atto a far nouità, furono
 tali del Gambatesa la prudenza, e de Capi Guelfi la pazienza, che
 togliendo a se' il viuer loro, per darlo à i Capi del Popolo, passò tan-
 to tempo, che soprauennero ventisette galee di Prouenza, che rup-
 pero quelle de nemici: e tanto si adoperò, che ridusse in pochi gior-
 ni l'vna, e l'altra riuiera al dominio di Guelfi, & a diuotione del suo
 Re. 2 Fu sua moglie Tomascella di Molisi figliuola di Guglielmo
 Conte di Campobasso, il qual venuto a morte nel 1326. furono essi
 inuestiti di quella grande, e bella Terra, la qual fu da Gambatesi
 posseduta sin'all'anno 1495.

23 18.

2 Costanzo
 lib. 7

Campanile ne
 Gambatesi.

Campobasso.

b 1325. 1326.
 O. f. 99.

Tra lo gran numero di Cauallieri, e Baroni, che nel 1326. fece
 portò Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re in Sicilia per far
 l'impresa di quel Reame, vi furono di queste parti. Alferio d'Isernia,
 Tomaso di Taurasi, Raimondo di Molisi, Raimondo Galdora, Nico-
 lo di Carbonara de i Conti d'Agnone, Nicola di Roccafoglia Barone
 di Rocca Mandolfi, Ruggieri, e Loffredo Morra, Giouanni di Moli-
 si, Leonardo Sanframuado, Pietro d'Euoli, Corrado Castropignano,
 Corrado Montagano, Riccardo di Gambatesa, Gualtierio, e Ruberto
 di S. Agapito, Simone, e Matteo di Sangro, e Filippo di Monte-
 fuscolo. b

Greco.

La famiglia Greca d'Isernia, la quale anche al presente molto no-
 bilmente viue con titolo di Duca di Montenegro, e con la Signoria
 di piu Terre, e feudi, parimente fioriuà in questi tempi. Gualterio
 Greco d'Isernia era nel 1325. Magiordomo di Filippo Principe di
 Taranto Imperador di Costantinopoli fratello di Re Ruberto, come
 li

si legge in vna scrittura che si conserua nel Monastero di S. Patritia di Nàpoli, e mentione ne fa Cesare d'Engenio. e Nicola Greco intesucne come Barone co'gli altri Cauallieri, e Signori del Regno alla mostra generale, che de Feudatarij fè il Re Ruberto l'anno 1328. e Landolfo Greco era Cameriere della Regina Giouanna I. e possedeua Case in Napoli nel quartiere di Capoana per dotè di Lenella Barrese sua moglie, come in vn'altra del 1344. che si serba a S. Maria a Cappella di Napoli, anche addotta dall'Engenio. 4

Nicola di Boiano milite co' la nobiltà hebbe congiunto le lettere, e la molta pratica ne i maneggi de negotij, e perciò fu in istima, grande appresso Re Ruberto, che l'ornò dell'vfficio di Maestro rationale, e di suo Consigliere a tempo che possedeua la metà di Ciuità Capomariano, come nel Regist. del 1328. e Nel qual anno ancora hebbero principio le grandezze di Nicolò Alunno d'Alife, che per le sue rare virtù, e gran dottrina da Segretario, ch'in tal tempo era del Duca di Calabria, da grado in grado ascese all'vfficio di Gran Cancelliere del Regno. Angelo Costanzo dice, che'l Re Ruberto donasse all'Alunno alcune Terre nella Prouincia di Bari, e'l grado di Gran Cancelliere, in quanto alle Terre è vero; ma all'vfficio fu promosso dalla Regina Giouanna I.

Bartolomeo Siginolfo figliuolo di Riccardo Signor di Zuncolo fu esempio memorabile de scherzi della fortuna, da connumerarsi tra gli huomini grandi da somma altezza caduti. Fu primieramente Canonico Napolitano, e deposto poi l'habito lungo, entrò in tanta gratia di Re Carlo II. che l'esaltò a sommi honori, e dominij. Li donò Atino, Teuerola, Pasعارola, e Melito. Seruendo poi nella guerra di Sicilia, vi fu fatto prigioniero, e fu riscosso dal Re, e cambiato con Giouanni di Chiaramonte Caualiere grande; e subito poi n'ebbe la Terra di Montuori, e fu creato Conte di Telese, e Maestro Camerlengo del Regno. Morto Sergio suo fratello Grand'Ammirante, cumulò il Re anche quel carico alla grandezza del Conte, dandoli facultà d'esercitarlo per Luogotenente, onde ei elesse suo Vice Ammirante Giouanni Siginolfo suo parente, e nel carico di Gran Camerlengo suo Luogotenente Bernardo Caracciolo. E fu in somma, di tanta autorità presso al Re, che a suoi prieghi si contenzò liberar Napoli dalle Collette, e pagamenti fiscali, del che è rimasta immortale la sua memoria in quella sua patria, e l'arricchì ancora col Contado di Caserta. Ma perche non ha l'huomo piu fero nemico della prosperità, e da niuna parte piu facilmente sdrucchiola, e cade, che dal piu alto grado delle Corti Reali, morto Re Carlo, il Conte Bartolomeo nel primo anno del nuouo Re Ruberto dall'ultimo gradino della sua scala, e grandezza fu dalla fortuna miseramente precipitato. Percioche imputatoli d'hauer per mezzo di due assassini tentato di far uccidere Filippo Principe di Taranto suo compare, fratello del Re, e citato perciò a comparir fra vn mese, & a portar carcerato nel Castel nuouo. E perche non volle comparire, e pose la vita in saluo con fuggire in Sicilia, si procedè alla confiscatione di Stati, e d'ogni suo bene, & a dichiararsi fuor giudicato, e fu priuato d'ogni honore, e dignità. A Diego della Ratta fu dato il Contado di Caserta, la Signoria di Montuori, e l'vfficio di Gran Camerlengo, & a Pietro Gaetano fu cōceduta Telese; e Filippo suo figliuolo

c 1328. fol. 12.
106. 138.
d Engenio alla
giunta al lib.
de trochi.

Fran. de Pietri.
nella famig.
Gaetana.

e A fol. 194. e
f 102.

Costanzo l. 6.

f Nella famigl.
Siginolfa.

Ammirata

le sue virtù solamente rimase Signor di Zuncolo, le ben poi hebbe cent'oncie d'entrata dal medesimo Re, che lo fe parimente Vicere, e Capitan generale nell'Abruzzi, e nel 1340. Ciamberlano, del Consiglio Reale, e Vicere di Principato. f.

g Nello famig.
Dragone, e
Marzana.

Tomaso di Marzano figliuolo di Riccardo marito di Rogasia, figliuola di Goffredo Dragone, diuenne Signor molto potente, e ricco, poiche non succedè solo allo Stato di Marzano, & ad altre ricchezze di Guglielmo suo fratello, ma anche a quel di Dragone, che conteua molte Terre, cioè Baia, Formicola, Tosara, Sasso, Sant'Angiolo di Raucanina, & altre, peruenuteli dalla madre, che fu lasciata herede dal padre di quella, priuandone la maggior forella, con assenso del Re, datoli l'an. 1298. Fu Tomaso Maresciallo del Regno, e del Consiglio, e nel 1313. à 7. d'Aprile fu fatto Conte di Squillace, e Grand'Ammirante dal Re Ruberto, per hauea egli impegnato le sue Terre per oncie dodici mila in seruiigio del Re, perche andò con Carlo Duca di Calabria nelle guerre di Sicilia, e di Toscana, e poscia nella Morea con Filippo Principe di Taranto, in cui li conuenne fare grossa spesa. I suoi successori si videro hora a somma grandezza inalzati, & hora in tutto abbassati dalla fortuna in maniera che lasciarono con le memorie de loro tragici auuenimenti vno grand'esempio della fragilità delle cose humane. s

h Nella famig.
Dragone.

Nicolo Gesualdo Signor dell'antico Stato di Gesualdo nel 1276. era anche possessore della Città di Frigento all'ora buona Città, ma venuto a morte, passò questa Città a Giuanna della Marra sua moglie per ragione dell'antefato, la qual si maritò a Tomaso Dragone. Diede questa donna, a parer del Duca della Guardia, de i tra uagli a piu persone, e lasciando gli altri, si adducono solo questi. Spogliò Gentile Vescouo di Frigento del possesso di certe case, togliendo anche per se alcuna quantità di grani, che verano del Vescouo, e si commette dal Re la causa a Francesco di Loffredo Vicere di Principato l'anno 1302. I Cittadini di Frigento si dolgono à 4. di Febraro del 1308. k auanti Re Carlo II. di molti maltrattamenti, ch'haueano da lei riceuuto, & ella all'incontro a gli 12. del medesimo mese compare auanti del Re, esponendoli, che i suoi vassalli di Frigento congregati nella Chiesa Vescouale di S. Maria armati di spade, balestre, e lancie haueano ardito d'assalir la torre di quella Città, doue essa, e Tomaso suo marito habitauano, e se non vi si fossero fatti forti con loro serui, vi sarebbono rimasti vccisi per mano di quelli, e per far ciò, haueano sopra di loro stessi imposte nuoue collette, e conuocato aiuto de banditi, & ottiene ordine, che rigorosamente contro Frigentini s'habbia a procedere.

i G. f. 223.
k E. f. 94. e 95.

Alferio d'Isernia, che fu contemporaneo di Andrea Euangelista de Feudi, parimente visse in istima grande appresso Re Carlo II. e Ruberto per le sue virtù, valore, e scienza, per le quali l'adoperarono in diuerse occasioni, e l'ornarono de i supremi honori, e carichi del Reame; e perciò e molto nominato nelle scritture del Regio Archiuio. Fu egli figliuolo di Ruggieri d'Alferio, e nel 1295. si vede nominato per Giudice in vna scrittura della Chiesa della Fraternita d'Isernia, in cui sta sottoscritto di sua propria mano. Nel 1301. l' alli 11. di Febraro Carlo II. lo mandò

l 1301. 1303.
A. f. 159. e 159.

per

per Giudice delle seconde cause dell'Appellationi de i Contadi di Prouenza, e Forcalquierio; & à 6. di Maggio del medesimo anno lo creò Giudice delle prime cause ancora ne li stessi Contadi, e nel 1305. ^m teueua i medesimi carichi. Nel 1307. era Regio Consigliere, e familiare di Carlo, e nell'anno seguente sta nomato per Giudice della Corte Ducale, e Consigliere, e co' l' titolo di Milite, e nel 1309. era Giudice della Corte Reale. Nel 1310. si vede Giudice della Gran Corte della Vicaria, e vi è anche nominato Milite, e professore di legge Civile. Fu anche Maestro Rationale come si legge nel Registro di Carlo Illustre, & in altri successiuamente.

Hebbe in donò da Re Ruberto nel 1312. ⁿ la terza parte del Castello del Pizzuto, che sta sei miglia discosto da Isernia, ricaduto alla Corte per morte di Gualtiero di Ponte milite senza legittimi heredi, afferendo, che ce lo dona per i seruigij fatti a se, & a suo padre. E nel 1316. comprò egli vn'altra terza parte del medesimo Castello da Nicola di Roccafoglia. ^o Possedè ancora Rocca Verallo, che la comprò da Pietro di Gambatesa, che comprato l'hauea da Pietro Giugranter, Castel petruso, Bugnara, e Casapuzana nelle pertinenze d'Anversa, che le comprò da Borlesca Roccafoglia vedoua del quond. Andrea d'Isernia, da Landolfo, e Tomafello suoi figliuoli l'anno 1319. e fu anche Signore della Villa di Castel Pagano, che parimente donata li fu dal Re, di Rocca d'Umeto, e di Castelluccio. ^p Fu aneh' egli nella guerra di Sicilia nel 1325. co' gli altri Cavalieri in seruigio del Duca di Calabria.

E fra coloro, ch' alla Regia Corte ebbero a prestar denari a richiesta del Re, si legge parimente Alferio, a cui ordinò il Re, che si istituissero oncie cento d'oro dal Giusticiere di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi à 18. di Giugno 1328. ^q Fu egli tanto diuoto, e pio, che nella sua propria casa & a sue spese edificò la Chiesa, e Monastero di Monache di S. Chiara, a cui hauea dato principio nel 1275. in circa, e gli assignò tanta rendita annuale, ch' era bastevole per lo sostentamento di venticinque Monache, spesa certo di Principe grande, e d'animo sommanente generoso, come si vede in due scritture, che nel Vaticano si conseruano stampate dal Vadingo, spedita in Auignone da Giouanni XXII. à 26. d'Agosto 1319. a fauor d'esso Monastero a richiesta del Fondatore, nelle quali si nomina cò queste onorate parole (*Dilectus filius nobilis Vir Alferius de Isernia miles.*) Nel 1280. vi dimorauano le Monache in vita comune, e co' l' primiero rigore della Regola, perche introdotte vi furono venticinque anni in circa dopo la morte della lor madre S. Chiara, il che appare per piu scritture di quello, & in particolare per vna del 1287. nella quale sta sottoscritto di propria mano il famoso Andrea d'Isernia a tempo, ch' era Auuocato fiscale della Corte Regia.

Si troua memoria di tre suoi figliuoli. Il primogenito fu Nicola, il qual succedette al dominio de i Castelli, e Feudi paterni, come nel Regist. del 1333. e del 1343. e fu anche ornato di vificij publici. Ruggieri l'altro figliuolo prese per moglie Maria sorella di quel Pietro di Cornai ch' hauea per moglie Giouana figliuola d' Andrea d'Isernia, ch' era Signore di Fuoroli: ^t cò oncie trecento di dote, che poco no era in quei tépi, l'anno 1329. ^u e n' hebbe due figliuole Catarina,

Ccc 2 c Bel-

m B. f. 77.
8306. B. f. 42.
1308. D. f. 16.
1308. 1309. C.
fol. 119.
1324. B. f. 10.
1319. C. f. 57.
1319. A. f. 143.

n 1311. 1312.
senza lettera
fol. 387.

o E. f. 184.

p 1333. 1334.
D. f. 145.

q A. f. 190.

S. Chiara
d'Isernia.

Vadingo 4ana.
li Tom 3.

r 1333. 1334

D. f. 145.

s 1243. l. fol. 31.
F. f. 101.
G. f. 133.
t 1307. A. f. 44.
u A. f. 68.

x Fazzello
Zurita.
Vadingo To. 3.

e Bella, che le diede per mogli a Guglielmo, e Giovanni Rocca-
glia fratelli Baroni di Rocca mandati nel 1391. Ma Bernardo su-
però i fratelli in dottrina, & vfficij, perche fu Consigliere della Re-
gina Giouana I. e suo familiare, e come persona di gran maneggio, e
scienza fu da quella mandato per Ambasciadore al Re di Sicilia in
compagnia di Landolfo Caracciolo Arciuescouo d'Amalfi, e d'Ale-
sandro Brancaccio a trattar pace, e concordia, la qual felicemente
si conchiuse nel 1347. a tempo che li mosse guerra il Re d'Vngaria
per la morte di Andrea suo primo marito; secondo il Fazzello, il
Zurita, e'l Vadingo. *

1330.

x Vadingo An-
nali Tom. 3.

a I. f. 57. e 108.

Vacando la Chiesa d'Isernia per morte di Pietro, il Capitolo eles-
se per Vescouo Corrado Rampino Canonico di quella a tempo che
Nicola figliuolo d'Andrea d'Isernia Arciprete prima dignità staua
assente, per ritrouarsi nella Corte Romana. Et hauendo Corrado ac-
cettata l'electione, e confermata dall'Arciuescouo di Capoua come
Metropolitano, s'ingerì all'amministrazione di essa Chiesa. Il che in-
teso l'Arciprete Nicola ne prese disgusto sì grande, che n'appellò
alla Sede Apostolica, come non legitimamente fatta. Per lo che fu
costretto Corrado a conferirsi di persona appo di quella, e mentre
vi attendeua per l'espeditiione, dopo essersi proceduto ad alcuni at-
ti, il pouero Eletto vi venne a morte. La onde il Papa vi mando per
Vescouo fra Arrigo dell'Ordine de Minori, e ne li spedì Bolla a 2. di
Luglio 1330. in Auignone, addotta dal Vadingo. * Eran costoro di
due famiglie piu potenti, che fossero in Isernia per ricchezze, e Ba-
ronie di piu Castelli, e Feudi, e per vfficij Regij, e perciò tra loro ha-
ueano qualche gara; sebene la famiglia d'Isernia, di cui era Andrea
Euangelista de feudi, che col nome della patria si cognominò ad
vfanza de gli altri famosissimi Leggisti, di gran lunga auanzò quella
di Rampino per la sua eminente scienza, e singolar dottrina. Vanno
alcuni confondendo, ch'egli fosse di famiglia Rampino, per trouarsi
vn'Andrea di Rampino, che parimente era Maestro Rationale, e
Consigliere del Re Lodouico, e Regina Giouanna I. come nel Re-
gist. del 1352. * giudicando, che fosse questo; ma non è in conto al-
cuno, per essere quello morto nel 1316. come appare per piu scrit-
ture del Reg. Archiuio, della patria, & anche per questa, che a lungo
si adducono nella vita di lui per pruoua di ciò.

• 1332.

b Vading. An-
nali Tom. 3.

c B. f. 175.

Nó molto vi visse Arrigo, e venuto a morte nel suo Vescouado,
il Capitolo subito elesse per Vescouo fra Giouani d'Isernia parimé-
te dell'Ordine de Minori, la qual electione non volle il Papa am-
mettere. E quantunque vi fosse stato consagrato, vi promosse Gu-
glielmo Vescouo di Città di Castello, trasferendolo da quella Chie-
sa a questa d'Isernia. E per non far poi star Giouanni senza Vescou-
ado, il Papa lo creò Vescouo di Calui, conforme si vede nella Bol-
la, che comincia. *Pastoralis officij*. Data in Auignone nel 1. di Nouem-
bre 1332. b e secondo il tenor di quella fu anche scritto al Re Ru-
berto, & all'Arciuescouo di Capoua. Mentre Fra Giouanni era elet-
to d'Isernia fu fatto esecutore del testamento di Maria Duchessa di
Calabria in compagnia di Pietro Vescouo di Lettere, e d'altri, come
nel Regist. del 1331. 1332. c

Blasio di Morcone Giudice di famiglia Paecona huomo insigne
nelle

nelle leggi, che intese da Benvenuto di Milo di Morcone lettore in Napoli, fiorì in questi tempi in maniera che'l Re Ruberto per la sua gran dottrina lo creò suo Consigliere à 7. d' Agosto 1338. familiare, e Cappellano a tempo ch'era Preposito della Chiesa di S. Maria d'Argentino, vedendo ch'hauea dato fuori molte vtilissime opere legali, che sono molto lodate, & ammirate da gl'intendenti, e ne li spedì amplissimo priuilegio. Fu similmente assai stimato da Carlo Duca di Calabria, & a tempo ch'era Vicario del Regnoli diede facoltà di auuocare, e lo costituì Auuocato nelle Prouincie di Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Abruzzo, e Capitanata, e ne li spedì lettere molto fauorite, nelle quali assai lo commendà, à 9. di Febraro 1323. Fece le Chiose, o Comentarij, che dicono, alle leggi Longobarde, che è vno grosso volume, che manoscritto si conseruaua appresso Marino Frezza, come egli dice ne *fusceudi*, ne i quali assai spesso lo cita. Scrisse ancora le Notationi, o Chiose sopra le Constitutioni del Regno, le Cautele, & alcuni singolari, conforme l'attestano Corrado Geincro, e l'Autore dell'Indice de libri legali. Molti lodano le sue dotte fatiche, & altri ne fanno honorata mentione. Francesco Viuiò lo chiama huomo di grand'autorità nel Regno, e specialmente pel suo trattato delle differenze tra le leggi Longobarde, e Romane. L'Autore della Chiosa nella Prammatica *Dubitationem. De termino citandi auctorem in causis reali*, lo loda non poco, & altri assaiissimi, che hanno veduto, e fatto studio nelle sue opere. Fu coetaneo, & amico del dottissimo Luca di Penna, com'egli medesimo dice sopra la *Cōstit. Malefais nostra. De Adulterij coercendis*. Passò per qualche tempo nell'auuerfa fortuna la sua vita in Cerreto; e molto grato si mostrò al suo lettore Benvenuto di Milo Vescouo di Caserta, confessando nel tit. *De adificijs dirutis reficiendis*. che da niente l'hauea fatto, e ridotto in quello stato, in cui si ritrouaua.

Fiorì insieme con lui, e nel medesimo grado Giacomo de Milo suo compatriota della progenie di Benvenuto, perche fu anche per lo suo alto valore, e sapere Consigliere del medesimo Re Ruberto, il quale per essere sapientissimo, che riputato era vn'altro Salomone, non facea elezione per i gouerni publici se non d'huomini saggi, e de i migliori, che trouare si poteuano; e ne li spedì priuilegio, il qual si vede nel Regist. 1337. 1338. f. E felicissima in quei tempi giudicar possiamo la lor patria di Morcone, mentre che di tre si ottimi parti godeua, cioè d'vn dottissimo Vescouo, e di due insigni Consiglieri.

Produsse la nobilissima famiglia della Castagna da tempo in tempo virtuosi, & eccellenti personaggi, ch'a loro stessi, & al lume di quella aggiunsero splendor maggiore, e perciò furono secondo i meriti adoperati da i Re in diuersi honorati carichi. Goffredo della Castagna nel 1284. fu vno de i Cavalieri statuiti sopra il sale nel Principato, & in Terra di Lauoro. E sotto il Re Ruberto Pietro della Castagna era assessore nelle Prouincie di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi, come nel Regist. del 1334. 1335. Et accioche non si stimi, che poco fosse l'essere statuito ad esigere le Regie entrate, si ha da sapere, che'l Re Carlo I. l'anno 1274. 8 ordinò, che per lo Reame i primi, & i piu degni per nobiltà, e ricchezze si statuisseno sopra di

d 1318. A. E. 107

F. f. .
r. 222.Gefnero nella
Biblioteca.Viuiò nella
Decis 163

e Collen.

f B. f. 28.

g 1274. B. f. 113

di quelle, e tali vfficioj esercitassero, così vedendoli nel Registro di detto anno, & è anche affermato dal Duca della Guardia, e da Francesco de Pietri.

Baroni di varj luoghi sotto Re Carlo II e Re Ruberto.

C A P. XXVII.

A. fol. 79.

LA Città di Sant'Agata nel 1304. era posseduta da Bertrando d'Artus, che venne all'Italia col Re Carlo I. di Francia; alla quale succedette Carlo suo figliuolo, che ne fu creato Conte dal Re Ruberto nel 1337. & ornato dell'ufficio di Gran Camerlengo; e poi l'ebbe il suo figliuolo Luigi.

A. f. 38.

fran. de Pietri
ne Lago.

Piedimonte d'Alife, Montemarano, Montefusco, e Castel de Franchi nel 1292. erano dominati da Giovanni Lagonessa Marsciallo del Regno, alle quali si vede succedere Carlo suo primogenito, che fu anche Signore nel 1304. d'Airola, di Ceruinara, Montefarchio, e d'altre Castella, e fu Sinescallo del Regno, General de Presidij, e Proueditor delle fortezze del Regno. Arrigo primogenito nel 1322. si vede Signor d'Airola, di Montefarchio, del Castel de Franchi, e di Montefusco, e Giovanni l'altro figliuolo di Arrigo di Piedimonte; e nel 1331. Ruberto suo nipote figliuolo d'Arrigo si legge dominar la stessa Terra di Piedimonte, nella quale, in Montemarano & in tante altre Castella li succedè Arrigo suo figliuolo, che fu il primo Signor di S. Martino.

fol. 9.

Campanile e
Duca ne gli
Aquin.

Luca figliuolo di Tomaso d'Aquino fu il quarto Signor della Grotta Minarda, e possedè ancora altre Terre paterne, cioè Aluito, Settefrati Vicalbo, & altre, il qual fu cinto Cavaliere per mano di Re Carlo II. l'anno 1298. da cui nacque Landolfo, che non solo succedè allo Stato paterno; ma anche l'aumentò, aggiugnendoui la Rocchetta in Principato ultra, e generò Nicolò, che parimente l'accrebbe, acquistando Bonito, e per concessione poi della Regina Giovanna I. S. Angelo di Scala, Capriglia, e la metà della Grotta Castagnara in Principato.

El. 189.

Ne Balzi.

Auellino fu impegnato, (come si è detto) al Cardinal Benedetto Gaetano nel 1292. e nel 1318. si legge Ramondo del Balzo primogenito di Bertrando esserne stato inuestito, & esserne Conte, come n'era primieramente il padre, e Signore di Consa, di Lauro, e della Guardia Lombarda, e nel tutto li succedè Vgone, da altri nomato Vghetto, che diuenne Signor gràde; e circa l'anno 1323. fu da Giovanni XXI. creato Capitan generale della Chiesa, alla quale ricuperò Parma, Reggio, & altri luoghi della Lombardia l'anno 1325.

Copio.

C. f. 5. e 79.

Supino, e Campobasso erano nel 1284. posseduti da Teobaldo di Baro, che l'ebbe in dote da Claritia di Molisi sua moglie primogenita di Vgone di Molisi. E Campobasso si troua a tempo di Re Ruberto esser ritornato a Guglielmo di Molisi, a cui succedè Tommasello sua figliuola, che nel 1326. lo portò a casa Gambaresa, come si è detto.

C. f. 38. e 39.

Montaquila, e Ciuita noua si teneuano nel 1321. da Landolfo figliuolo d'Andrea d'Isernia, che li furono assegnate dal padre dopo cheb.

c'hebbe licenza dal Re di poter diuidere i suoi feudi, e Terre tra i suoi figliuoli. Miranda, e la Conochiola eran possedute da l'altro chiamato Tomaso, & il rimanente, ch'erano Bugnara, e Casapuzzana, Morrone, Casteldilino, Castiglione, e'l Casale di S. Benedetto di Sessana si possedeuano da Andrea pupillo figliuolo di Ruberto primogenito di Andrea il vecchio nel 1316.

Cerro, Acquaiua, e Montalto site nella Badia di S. Vincenzo nel 1317. si dominauano da Iacopa di Ceccano seconda moglie di Ruberto d'Ifernìa, che se furono date da Francesca di Ceccano sua sorella, e da Giouanna madre di quella in cambio del Castello di Patria sito in Terra di Lauoro, che gli era stato dato in dote da Landolfo di Ceccano suo padre, e lo portò poi a Fazio di Bonifacio milite di Nap. suo secondo marito.

Ruggieri, e Nicolò figliuoli di Guglielmone Cotighi detti di Bisaccia sotto Carlo II. possederono Bisaccia, e morendo senza figliuoli li succedè Mabilia lor nipote moglie di Pietro della Marra.

Apici nel 1291. era posseduta da Fracesco Maletta con titolo di Conte, e morto senza figliuoli, Isabella sua sorella portò quel Contado a Sangiorgi, che poi andò in potere de Sabrani.

Fossacica era sotto il dominio di Giouanni Caracciolo figliuolo d'Vgone l'an. 1322. e nel 1334. n'era Signore Caracciolo Caracciolo suo figliuolo, da cui nacque Francesca, che portò quella Baronia a Tomaso Sanframbando suo marito, che fu Conte dell'Acerra.

Gambatesa, Tosara, e Viperano nel 1315. si possedeuano da Ricciar- do Caracciolo, portategli in dote da Margarita di Gambatesa sua moglie a tempo ch'era Cameriere del Re Ruberto. Et il suo figliuolo Nicolò Consigliare, e Cameriere del Re, e poscia Sinescallo della Corte Reale, e Gran Cauallierizzo, che fu Vicere, e Capitan generale nella Prouenza, nella Romagna, e Lombardia, fu Signore di Campochiario, di Montorio, e d'altre nel 1330.

Cannapina feudo vicino Morcone nel 1326. fu venduta a Perri- no Stella Ciamberlano del Duca di Calabria, il qual feudo nel 1381. si possedeua da Gio. Paolo Caldora Zio del famoso Giacomo Caldora, ne cui discendenti, c'hanno habitato a Morcone, si e poi sempre continuato, & anche al presente ne è buona parte posseduta da Benedetto Caldora, cognominato ancora Malandrino.

Forolisi la quarta parte di Casteldi Sàgro, la Rocca di cinque miglia, la Baronia di Pietrabòdante, e di Vitaluello in Terra di Lauoro nel 1307. erano posseduti da Pietro di Cornai marito di Giouanna figliuola d'Andrea d'Ifernìa, à i quali succedè Maria da loro nata, che per dote li portò ad Andrea Carrafa suo marito.

La Pellofa, Terrecuso, Ponte, e Fragnito si possedeuano da Emanuele Frangipane della Tolfa nel 1289. a cui succedè Iacopo suo figliuolo; e nel 1297. si troua vna lor figliuola data per moglie a Gasparro Saracino Signor della Torella, c'hebbe in pegno Fragnito per ducento oncie d'oro, promessagli in dote.

Buonalbergo, Montefalcione, e Montecaluo erano dominate da Mattèo Mansella, che fu armato solennemente Caualiere per mano di Carlo II. nel primo anno del suo Regno, nelle quali succedè Giouanni suo primogenito Sinescallo del Duca di Calabria, nel

F. l. 77.

Ne Ceccani.

1316. D. fol. 13

A. fol. 73.

Francisco de
Pietri ne Ca-
racc.Ne Fossacica
con i due se-
guenti.

F. l. 98.

Terminio ne
Frappani.Ne Gradinell, e
ne Mantelli.

nel 1321. Vicerè di Capitanata, e poi d'Abruzzi, e Principato nel 1338. E Marino suo fratello fu Signore di Cafadalbore, Petruro, e Francolo. E Nicolò fratello di Matteo parimente armato Caualiere dal medesimo Re, fu Signor di Castelfranco, in cui li succedè Goffredo suo figliuolo nel 1328.

Ne Marchesi. Calcabottazzo nel 1284. si possedeva da Vgone Marchese, di cui fu Signore nel 1330. Ragone suo figliuolo, il qual si vede esser Guernator, e Vicecancelliero di tutti i Stati, che hauea in Regno Giouanni di Durazzo fratello del Re, & in particolare di quello nel Contado di Molisi, del qual era capo la Città di Venafro nel 1335. Possedè ancora Lucito, & Arrigo Marchese il Castello di S. Lorenzo, tutti del Contado di Molisi. Goffredo figliuolo di Ragone, che succedè alle Terre, nel 1336. haueua per moglie Agnese Signora di Macchia vicino Isernia figliuola di Ramondo di famiglia Maluan già a parer del Duca della Guardia; e del tutto fu poi padrona Claritia nata da loro,

Ne Marchesi. Salcito, e S. Lorenzo erano sotto la Signoria di Nicolo d'Eucli Conte di Triunto, che nel 1337. le vendè a Bartolomeo di Pietrualida.

Ne Pipini.
A. f. 91. Triunto, che nel 1283. era d'Americo di Sus, nel 1299. era posseduto da Giouanni Pipino, con Albino, Campile, e S. Donato, e con yno grande numero di altre Terre in diuerse Prouincie. E Triunto pochi anni dopo andò sotto il dominio del predetto Nicolò d'Euoli, che ebbe per moglie Agnese figliuola di Nicolò Pipino, che nacque da Giouanni.

Ne Ponti.
B. f. 9. Castel del Giudice con altri nell'Abruzzi era signoreggiato nel 1316. da Gualtiero di Ponte, che non molto dopo peruenne in dominio di Giouanni Caldora,

C. fol. 300. Sant'Angelo in grottola, Licamini, Bottone, Cantalupo, Gualdo, e S. Giusta nel 1283. erano dominati da Nicolò Santangelo, che fu solennemente armato Caualiere da Re Carlo II. nelle quali succedè Angelo suo figliuolo, che fu poi Ciamberlano di Re Roberto, e del suo Consiglio, Capitan generale, e Vicere di Terra di Bari, e di Basilicata nel 1338. e l'anno seguente di Capitanata, & hebbe in dono dal Re l'Vfficio di Portolano di Puglia; e Giouannuccio fu Signor di Fragnito, e di Monteforte,

Ne Scillati.
I. f. 88. Attripalda nel 1291. era sotto la Signoria di Berardo Scillato, il cui figliuolo chiamato Pandolfo, armato che fu Caualiere pigliò per moglie Eufrasia Signora di Ceppaluni, e di Circello, e nel 1311. era Vicere di Terra d'Otranto, e ne nacque Nicolò Signore delli medesimi Castelli, che nel 1343. fu Vicere d'Abruzzi, e Governatore dell'Aquila.

Ne Siginolfo. Telese nel 1296. era in parte dominata da Arrigo Siginolfo, e nel 1326. era in tutto posseduta da Arrigo suo nipote, per esser li stare portate in dote l'altre parti da Egidia di Berardo sua moglie; e di quella fu creato Conte Bartolomeo Siginolfo, come si è detto.

Ne Stendardi. Arpaia si possedeva nel 1308. con altre Terre da Filippo Stendardo, succeduto a Guglielmo Gran Conteabile suo padre; e nello Stato li succedè Galasso suo fratello, la cui figliuola chiamata Angelella, maritata a Giouanni figliuolo di Iacopo Cantelmo in quel tem-

tempo vno de piu gran Baroni del Regno, portò Arpaia, S. Donato, Picinisco, e Malacocchiara, & altre à i Cantelmi.

Monteleone, Cantalupo, Porcarino, Pietracatella, Venifro, Montelongo, S. Croce, Ciuitella, e S. Elià nel 1306. si possedeuano da **Ne Sus.** Florefia seconda moglie di Americo di Sus, nelle quali succedè Ilaria lor figliuola, che prese cinque mariti.

Boiano, Montefusco, Spenazzola, Macchia Saracinesca, & altri luoghi nel Contado di Molise, & in Capitanata nel 1298. erano sotto il dominio di Americo di Sus il giouane Cauallerizzo maggiore, e del Consiglio di Re Carlo II. nel cui dominio succedè Filippo suo postumo nel 1310. per la morte del quale senza figliuoli sono molti Casali di Montefusco l'an. 1347. conceduti da Re Luigi di Taranto al Monastero di Monte Vergine. Loratino, la Regina, S. Giouanni, Macchia Saracera, & altre si possedeuano da Pietro secondogenito d'Americo il vecchio, e succedutagli Tomasa sua figliuola nel 1326. venuta a morte nel 1333. senza heredi, Re Ruberto diede quello Stato alla Regina Sancia sua moglie.

Mirabella fu sotto il dominio di Ruberto Visconte di Laurico, **Ne Visconti.** che ne fu creato Conte dal Re Ruberto nel 1337. e non nel principio del suo Regnare; e vi succedè per secondo Conte Nicolò suo figliuolo. **A. f. 336.**

Castelluccio presso Agnone, & il Casale di S. Lucia di Verrino stauano nel 1316. sotto il dominio di Simone della Posta, per lo cui Casale litigaua con Filippo figliuolo d'Andrea d'Isfernia, il quale pretendeva, che fosse della sua Badia di S. Lucia. E nel medesimo anno Francesco della Posta era Barone della metà delle Terre della Palata, d'Intenzenufo, di Colle Stefano, e di Torre bruna, per le quali pagò alla Reg. Camera nel 1316. oncie vndeci, e mezzo. **E. f. 180.**

Bouino, Bagnolo, Acquaborrana, & altre nel 1310. erano possedute da Bertrando de Reale, e poco dopo passarono a Giacomo Cantelmo, portategli in dote da Filippa sua moglie figliuola di Bertrando. E nell 1335. morendo Giacomo, ne fu inuestito Giouanni suo figliuolo, che nel medesimo tempo fu creato Conte di Bouino. **B. f. 79.**

Longano, e Licinuso nel 1330. erano dominati da Filippo di Luparia di Boiano, i quali permuto con Andrea figliuolo di Ruberto primogenito d'Andrea d'Isferuia il vecchio, & in cambio n'ebbero Castel di Lino, e Murrone, e fu tal permuta commoda ad ambendue, stando le Castella permutate vicino le loro patrie. **B. f. 11.**

Cerreto, e la Guardia Sanframondo erano possedute da Lonardo Sanframondo nel 1319. e Gionata per auventura suo figliuolo si legge possederle nel 1331. 1332. e di Lonardo era suffeudatario Manfredi Signor di Ponte Landolfo, Castello cosi detto, secondo stima il Pontano, dal nome del suo edificatore. **A. f. 147; Ammirato ne Sanfram.**

Boiano dopo Americo di Sus si troua esser sotto il dominio del Gran Maestro, e Caualiere di Rodi, da i quali Gregorio Capoaui di Napoli lo comprò nel 1318. e nel 1329. si vede, che fu inuestito di Boiano, e di quattro altre Castella nel Contado di Molise, e della Baronia di Prata, ch'erano cinque altre Castella; come afferma il Termino. **De Pietri no Capoaui.**

Gesualdo co'grá parte della sua antica Baronia nel 1307. era sotto

Pietro Vincenti
ne Protonot. e l'
Duca ne Sten-
dardi
tola Signoria di Giacomo di Capoa Gran Protonotario, che li fu portato da Ruberta Gesualda sua moglie figliuola di Nicolò Gesualdo insieme con la Città di Fricento, & in quelle, in Paterno, e S. Mango li succedè Martuccia loro figliuola, che le portò a Filippo Stendardo, nato da Tomaso quarto figliuolo di Guglielmo il Contestabile, il quale nel 1331. era Signore della Città di Monteuerde, Acqua borrana, Castelluccio, Bagnolo, e Rocca Sassona.

Fran. de Pietri
ne Morra.
Morra, Casella, e Rocca gloriosa eran possedute nel 1320. a tempo di Re Ruberto da Ruggieri Morra, nelle quali succedè Fracesco suo figliuolo padre d'un altro Ruggieri, e venuti costoro a morte, e ricadute le Castella al Fisco, il Re Ruberto a contemplatione d'Isabella Morra Damigella della Reina Sancia le restituì a Goffredo suo fratello con dignissimo testimonio dell'antico splendore di questa casa. Dicendo nella concessione. *Ne senora Domus de Morra mutetur. Et appresso, Ne veteres generosa Domus ditiones pereant*, &c. Fu Goffredo Cameriere del Re, e Gouernador della Puglia, e li succedette Giacomo suo primogenito nel 1369.

1311 1319.
Q. f. 143.
Picinisco, Rocca d'Albano, e certi altri feudi erano posseduti da Pietro d'Isernia milite, che in dote portati ce li hauea Giouanna Spinella figliuola di Ládolfo sua moglie nel 1311. il quale nel 1313. era Capitano della Città dell'Aquila.

D. f. 60.
Capriata, e Prata nel 1294. erano dominate da Filippo di Villacublai milite, nelle quali si legge successore Egidio di Villacublai, di cui rimasta vedoua Margarita di Sangiorgio fu Signora di quelle nel 1313. e si rimarì a Gionata Sanframondo Signor di Cerreto, da cui nacquero i Conti di Cerreto.

Ne Gambatesi.
Morcone nel 1330. era sotto il dominio di Carlo secondogenito di Riccardo di Gambatesa con titolo di Conte a parer del Campanile.

Duca ne Grandinat.
f. il 184.
fol. 110.
fol 101.
Fraina, Torre bruna, Guardia bruna, Grummo, e Ioanata nel 1289. erano sotto la Signoria di Guglielmo Latro, come ne fascicoli 2. 4. e 6. di Carlo 1. E nel 1334. comprò da Gentiluicia Grandinati la Terra di Guidone.

1334. C f. 42.
1301. B f. 19.
Ammirato ne
Ianuilla.
Duca ne Ruffi.
Fazello
Maurolico.
Zurita.
Alife nel 1301. fu conceduta da Carlo II. a Rinaldo d'Auella Grà Ammirante. Nel 1307. si troua dal medesimo Re esser donata insieme con la Città di Venafro a Giouanni Ianuilla Gran Contestabile del Regno. Goffredo suo figliuolo si vede poi nominar Signore di Venafro, di cui dicono il Fazello, il Maurolico, & il Zurita, che trouandosi egli alla guardia di Brindesi, si attaccò a combattere a corpo a corpo con Ruggieri dell'Oria Ammiraglio di Federico Re di Sicilia, & hauendolo ferito con la mazza, e riceuutane da lui con lo stocco vna ferita nel viso, spinse ferocemente il cauallo incontro a Ruggieri, il qual sentendosi da sproni trafitto, rouinolamente si rouesciò adosso al suo Signore. Morto poi prigion de nemici in seruiigio del suo Re, li succedette Goffredo suo figliuolo, il qual hebbe dal Re Alife per oncie 150. la Rocca di S. Agata, e Zuncolo per 100. e S. Angelo de Lombardi per 50. Accompagnò l'anno 1336. Carlo Duca di Calabria in Fiorenza. Nicolò forse suo figliuolo ricenè dal Re Ruberto il titolo di Conte sopra la Città di S. Angelo. Et essèdo stato ucciso nelle parti di Valle di Fortore, fu secòdo Conte di S. Angelo nel

nel 1335, il suo figliuolo anche nomato Nicolò; à cui succedè Amelio suo primogenito, che viuea nel 1403.

Giliberto Filimarino era nel 1304. Signor di Palmoli, Rocca Spinabeto, e Guardia bruna. 1304. B. f. 72.

E Nicolò deue annouerarsi tra i gran Baroni del Regno, possedendo nel Sannio Aluito, Campoli, Settefrati, Sant'Angelo, e Santo Donato, oltre Giugliano, Cesa, Dagazzano, Mileto, & altri feudi su quel di Capoua, che giuntamente possedeva in Terra di Lauoro. 1305. 1306. D. f. 186. e 183.

Goffredo Filimarino fu Signor altresì di Ciuita vecchia, Colle Luppo, Lusciano, e Casal di Lago su quel di Montefusco. Ammirato a c. 156. Campanile ne Filimarini.

Gregorio Filimarino nello stesso tēpo fu da Re Carlo II. creato Vicerè, e Capitan generale delle Prouincie dell'vno, e l'altro Abruzzi. 1302. D. f. 367. 1303. e 1304. B. f. 92. Mazzella

E poco appresso a Pietro fu conceduta la giurisdictione criminale della Città d'Isernia, Montefusco, Morcone, e Rocca d'Arco. 1344. 1345. G. f. 310. 316.

Marc'Antonio Filimarino seguendo sempre cō fedeltà grande la fazione Aragonese, meritò dal Rè Federigo esser creato Vicerè, e Capitan generale di tutto l'Abruzzi, il qual gouernò dal 1497. fin'al 1499. & in remuneration de suoi seruij, per hauer mantenuto prima non sol Galipoli, e Taranto, ma tutta la Prouincia d'Otranto alla diuotion del Rè; hebbe in dono per se, e suoi successori la Terra di Rutigliano con mille ducati l'anno sopra alcune Terre della Prouincia di Calabria, oue poscia comprò la Terra di Fuscaldo, & il Feudo di Pattano.

Ne solamente nel Sannio, è sort' il regnare de gli Angioini fiorì questa nobilissima famiglia; ma molto prima, & in altre parti del Regno hebbe dominio di feudi, e carichi principali, che tralascio, per non vscir dal mio istituto. Antonio Galeo nella descritt. di Galipoli a c. 137. Brouio Tom. 18. d. 459. Gio. Giouene de Antiq. Tarant.

Bartolomeo di Capoa possedè la Riccia, Morrone, & Altavilla, & in Terra di Lauoro Vairano, Prefenzano, e molte altre. Fè nel 1286. che la Riccia, ch'era nel Giustitiariato di Capitanata, si mettesse nel Giustitiariato di Terra di Lauoro, e di Contado di Molise, che li tornaua più commodo. Diede poi egli à Ruberto suo nipote figliuolo di Giouanni suo figlio la Riccia, Morrone, & Altavilla, e costui, dice l'Ammirato, che fosse il primo Conte d'Altavilla, e così nomato fosse nel 1335. Vedi il Brouio, il Campanile citato, & il Duca della Guardia nella Mura maldi.

Montemileto, e Latronico a tempo di Rè Ruberto si dominauano da Vgone Conte di Chiaramonte, la metà de quali donò egli poi a Giacomo di Castrocucco co'l consenso del Rè.

Solofra, la Candida, e l'Abriola erano possedute da Riccardo Filangeri nel 1319. nelle quali succedette Filippo suo primogenito, che furono poscia possedute da Giacomo suo figliuolo. Campanile ne Filangeri.

Guardiabruna, & Iohanata erano possedute da Pietro d'Ale magna Vicerè di Sicilia, che viuea nel 1272. portatigli in dote da Bartolomea figliuola di Filippo Latro.

Ripa di Limosano, e Roccapetrella erano dominate nel 1311. da Guglielmo d'Ale magna Maestro di Camera del Rè, e vi succedette Giannotto suo figliuolo. Campanile in detta famiglia.

La Voltorara, e Monte Coruino nel 1338. furono comprate da Carlo de Cabani, e Sàcia sua figliuola, ò nipote fu maritata a Carlo di Gambatesa Conte di Morcone.

Nel Regist. del
1372. E. L. 172.

Frosolone, e Peschio Lanciano col Casale erano sotto il dominio di Corrado di Montagano, nelle quali succedè Francesco suo figliuolo marito di Letitia figliuola di Andrea d'Isernia nel 1295.

1314. B. L. 135.
1316. E. L. 184.

Rocca Mandolfi, e la terza parte del Pizzuto nel 1300. si possedevano da Guglielmo Roccafoglia, e nel 1314. vi succedè Nicola suo figliuolo, il qual nel 1316. vendè la terza parte del Pizzuto ad Alferio d'Isernia, che vi hauea l'altra parte.

Ruberto Fontanarosa nel 1300. era Signor di Fontanarosa, e di Buccarano, e nel 1311. li succedè Bartolomeo suo figliuolo, che viueua nel 1335. e Giouanni suo figliuolo n'era Signore nel 1343.

Campanile in
tutte quelle fa-
miglie.

Pietrabondante, Campo di Giove, e'l Pizzo furono donati da Re Carlo II. à Tomaso Piscicello, che morì nel 1334. e Bartolomeo suo fratello fù Signore di Campochiaro.

Manfredi Santacroce possedè Santa Croce, e Casalunatico, le quali Terre egli donò nel 1305. à Bartolomeo Signor di Telesse. E nel 1317. si ritrouaua Signor di Santa Croce Pietro milite della stessa famiglia. E Signorito nel 1392. riceuè in dono da Carlo II. due parti del Castel di Mercurio nella Valle Beneuentana.

Campanile ne
Tufo.

Lo Tufo fù posseduto nel 1291. da Simone del Tufo, in cui succedette per morte d'Ettore suo padre, del quale fu poi Signore Bernardo suo primogenito, e li succedè poi Iacopella sua figliuola, alla quale essendo stata mossa lite da i suoi zii, Goffredo del Tufo Vescouo d'Auellino balio di Iacopella nel 1325. diede lo Tufo à quelli per accordo, e ne fù Signore Landolfo primo fratello, il qual morto senza figliuoli, passò la Signoria del Tufo à Matteo suo fratello, che possedè ancora Monteleone nella medesima Prouincia di Principato, & altri feudi, e vassallaggi in Montefuscolo nel 1335.

Airola, Montefarchio, Castel de Franchi, Baiano, Finocchito, & altre Castellà nel 1331. si possedevano da Ruberto Lagonessa, nelle quali succedè Arrigo Signor anche di S. Martino.

1396. G. 297.
1398. A. 189.
1308. 1309. C.
feh. 138.
Duca della
Guardia nella
famiglia di Tri-
carico.
Camillo Tuci-
ni ne i Campo-
neschi.

Strangolagallo antico dominio de Borrelli, sotto i Sueui peruenne à Soffredina Borrella moglie di Ruberto Sanseuerino Conte di Caserta, quella che morì carcerata nel Castello di Trani, & à Mario Borrello per auuentura suo fratello apportò l'ultima ruina, poscia che priuato del suo stato di Saldo, Peschio asseroli, Civita Borrella, e Basilica, à pena ad Elena Caponesco sua moglie furono per le doti assegnate 200. oncie d'oro sop. certi terreni in S. Giorgio à Cremano, stati già di Tagliacozzo Capece, e Cesario Brancaccio ancor essi ribelli.

Altri buomini illustri, e Terremoto grande nel 1349.

C A P. XXVIII.

h. E. L. 317.

Vading. tom. 3.

Succeduta Giouanna I. figliuola di Carlo Duca di Calabria al Re Ruberto suo Auo nel 1343. hauèdo ella da mandare Ambasciadore al Papa per importanti negotij, e particolarmente in fauore di Fr. Andrea di Barrea dell Ordine de Minori Maestro della sua Real Cappella, e suo molto fauorito, vi mandò Cicco d'Isernia familiare della Regia Corte, come si legge nel Regist. del 1343. 1344. ^h oue ordina, che se li desse la necessaria prouisione per le spese, e nolo à 27 di Marzo 1344. E perche nel medesimo anno à 28. di Maggio Frate Andrea fù fatto Vescouo di Larino dal Papa, come il Vadingo, che adduce

adduce la propria Bolla. *Militantis Ecclesia*. giudicar si può, che per tal effetto vi fosse stato quegli dirizzato. Furono altri della stessa Religione promossi al gouerno di varie Chiese da Clementè VI. Papa: e di queste parti nel 1348. creò Vescouo della Rapolla Fra Nicola della Grotta Minarda, e l'ano seguente promosse al Vescouado d'Aquino Fra Tomaso di Boiano, e Fra Matteo d'Acqua putrida alla Chiesa di Telese nel 1345. tutti personaggi meriteuoli per lettere, e per gouerno, conforme si legge nelle loro Bolle addotte dal Vadingo.

Partorì la Terra d'Acqua putrida vn'altra persona molto insigne per dottrina, che militò sotto la medesima Religione, chiamato Frà Francesco, il quale co'l suo secondo ingegno ridusse tutta la Filosofia in vn compendio di conclusioni, e diede fuori vn'altro libro intitolato *Diadema Philosophorum*.

i Vadingo
Tom.3.

Godeua parimente la Città di Triuento d'vn'altro personaggio molto insigne della medesima Religione chiamato Pietro dell'Aquila, il quale per la sottigliezza, & efficacia del suo ingegno, & per essere gagliardissimo difensore della dottrina di Scoto, era nominato il Scotello; e perciò fu prima Vescouo di S. Angelo de Lombardi, e poi nel 1348. fu transferito al Vescouado di Triuento. E venendo a morte in Agnone Diocesi di quello, fu sepolito nella Chiesa de' Conuentuali. Scrisse, e diede in luce dottamente vn volume sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze, in cui à relatione di Saluatore Massonio nelle Memorie di alcuni huomini celebri dell'Aquila, ¹ aggiunti al Dialogo dell'Origine di quella Città, si leggono questi versi fatti in sua lode.

k Vadingo
Ann. Tom.3.

l Massonio.

Si tibi corde sedet excelsas nostras causas.

Si tibi corde tuo pagina sacra sedet.

Si vis subtilis apices decerpere Scoti,

Hoc Aquila Petri voluit dines opus.

Qui volat in summis Aquila precor arripere causis,

Qui studuit Scoti maxima diſſa ſequi.

Sine arguta placent tibi vincula Philosophorum,

Seu forſan populam voce monere putas.

Cuius limba frequens mendas abiecit iniquas,

Hoc legito plenum laudis, & artis opus.

Fiorlancora poco dopò nella medesima Religione Frà Geraldo di Montefusco, il quale per essere persona di buone lettere, e di gran gouerno, da Papa Urbano V. fu assonto al Vescouado di Dragonara alli 8. di Nouembre 1368.

Vadingo To.3

Nella famiglia di Andrea d'Isernia il vecchio furono altri, i quali non degenerando da quello, diuennero non solo dotti; ma anche furono assonti à i medesimi gradi, ed honorati carichi. Andrea figliuolo di Landolfo nato da Andrea il vecchio fu in tanta stima appresso la Regina Giouanna I. e del Re Lodouico suo marito, che lo crearono loro Consigliere, e Maestro Rationale; e per i suoi gran meriti, e per seruigij riceuuti li fecero libero dono del Castello di Macchia vicino Isernia nel 1348. ^m ricaduto alla Corona per ribellione di Aldemario di Scalea. Ne furono anche altri rimunerati, de i quali à suoi luoghi si tratterà.

m B.f. 211.

L'anno 1349. à 9. di Settembre auenne quel terribilissimo terremoto,

S. Antonino
Cron. Par. 3.

1349

remoto, che sentir si fece nò nell'Italia solo; ma anche in Germania, e nell'Ungaria, riferito da molti Autori, e specialmènte da S. Antonino. Che d'ino facesse in queste parti, par bene addurne vna memoria, che si conferua nell'Archiuio della Cattedrale d'Isernia di questo tenore.

Anno Dñi 1349. de Mense Ianuarij in nocte S. Vincentij post cenam fuit vnus terremotus multum magnus, & ab illa ferè continuè fuerant quasi omni mense terremotus parui vsq; ad Festū Natiuitatis gloriosæ Virginis Mariæ. Die vero 9. mensis Septembris anni prædicti sequenti post festum d. gloriosæ Natiuitatis S. Mariæ in hora media tertij fuit terremotus tā magnus, & tā ingentissima potentia, quod nemo recordatur similē terremotū à tēpore Creationis. Diruit, & subuertit Ecclesiā Iserniensē, domus Domini Andrea, Vñi Alferij, et generaliter ōnia adificia Ciuitatis Iserniæ à minori vsq; ad maius; itaq; nullū ōnino remansit, vel quod non esset totaliter destructū, vel pro maiori parte dirutum. Destruxit nihilominus totā Prouinciā cominus, Fortilitia Cardeti, Cerasoli, Ecclesiā S. Vincentij de Vulturno, Monasteriam, & omnia Castra Ecclesiæ supradictæ, in quibus mortui fuerunt venerabiles Monachi fratres carnales Abbatis Monasterij prælibati. Destruxit præterea, & subuertit Monasterium Cassinensē cum tota Terra S. Germani, in qua mortui fuerunt homines ferè mille, destruxit alias Terras Mon. supradicti. Insuper destruxit Ciuitatem Venafri totaliter, & per totum, in qua mortui fuerunt ferè homines septingenti; & multa alia, quæ difficile esset per totum narrare. Fuit tam mira magnitudinis, & potentia, quod Montes Alse, & plures alios montes scidit, & quodammodo conquassauit. Et quod maioris admirationis est omnes aquæ totius patriæ, quæ tunc clarissimè scaturiebant, statim post terremotum factæ fuerunt turbida sicut lutum ad colorem sanguineum. Fù in somma terribilissimo, & operò danni inestimabili; ma quel che più ammirano gl'Historichi, è, c'habbia ciò operato in vno stesso tempo in sì lontanissime, e vastissime Prouincie.

a Ne Fossacie-
ca.
G. l. 134.

Campanile ne
Carrafi.

Signore di Fo-
rolì.

p Ne Fossacie-
ca
Campanile
Fran. de Pietri
ne Caraccioli,
fol 9.

Bartolomeo Caracciolo, detto Carrafa, (da cui, à parer del Duca della Guardia, dipende la discendenza, e la continuatione del cognome Carrafa) come personaggio insigne, e di grande affare fu adoperato da tre Re in honorati carichi. Nel 1302. fù Vicere della Basilicata, e diuenne Maestro Ostiario del Regno, e familiare di Carlo II. Nel 1309. gouernò Terra di Bari, e poi fatto Ciamberrano, e del Consiglio di Re Ruberto fù per lui Vicere, e Capitan Generale dell'Abruzzi, e finalmente dalla Regina Giouanna I. fu creato Maestro Rationale della Gran Corte. Ma Andrea suo primogenito giunse non solo à carichi grandi; ma anche à nobili, e ricche Baronie; fù primieramente Ciamberrano, e Caualiere familiare della Regina Giouanna, e Vicere dell'Abruzzi nel 1357. Fu poscia fatto da Urbano VI. Papa suo amico Maestro di Casa, e Rettore del Ducato di Spoleti per la Chiesa, co'l cui fauore hebbe il modo d'accomodar bene la casa sua. Hebbe per moglie vna ricca, e nobile Signora, non meno per linea di Padre, che di madre, la qual fù Maria figliuola di Pietro di Cornay, e di Giouanna figliuola del famosissimo Andrea d'Isernia, il che, come asserisce il Duca della Guardia, può ascriuerli à gloria di sì nobilissima famiglia; P. è li portò in dote la Baronia di Forolì, la quarta parte di Castel di Sangro, la Rocca di cinque miglia, la Baronia di Pietrabondante, e di Vicaluolo in Terra di Lauoro, e le possedevano nel 1352. Acquistò poi la Baronia delli Pizzi, con i

Ca-

Casali di S. Leucio, S. Mauro, e delli Staffoli, e di piu Ciuitella, Capracotta, Rocca d'Almeto, Caccauone, e Castelluccio co' il Casale di S. Lucia. Comprò dalla Regina Margarita non solo Rocca Bernarda, e Rionigro nel 1381. ma hebbe anche diuerse, & importanti mercedi, cioè vn rendito perpetuo di quarant' oncie d'oro sopra la Dogana di Giouenazzo, la Piazza maggiore di Napoli, & vna condotta di cento Caualli per la difesa del Côtado di Molise, e fu fatto del Consiglio Reale. Morto Re Carlo III. ei fu il primo de gli otto del buono Stato eletti per lo buon gouerno della Città di Napoli. Hebbe tre figliuoli Carlo, Bartolomeo, e Galeotto, e disiderando lasciarli commodi, ottenne licenza a simiglianza dell'Isernia Auo di sua moglie, di diuidere lo Stato tra quegli in pregiudizio della primogenitura. Da Carlo primogenito è discesa la Casa di Foroli, ch'ha sempre splendidamente continuato sin'al presente, che con titolo di Duca lo possiede con altre Terre, e feudi. Da Galeotto terzo genito sono vscite le Casi della Roccella, & di Policastro, percioche generò Andrea, da cui nacque Iacopo, che comprò dal Re Ferdinando 1. nel 1479. Castelluere ricaduto per ribellione d'Antonio Centeglia Marchese di Cotrone, e la Roccella per ribellione di Galeotto Baldassino; e da Giouanni secondogenito di Iacopo sono discesi i Conti di Policastro, il qual fuggèdo nella guerra di Carlo VIII. a Venezia, per non mancar di fede a gli Aragonesi, n'hebbe poi in dono quel Contado, già tolto al figliuolo del segretario Petruccio.

Viuea con autorità grandissima appresso al Re, & alla Regina Andrea figliuolo di Ruberto primogenito d'Andrea d'Isernia il vecchio, il quale oltre che fu Maestro Rationale, e loro Consigliere, ascese ancora ad essere Luogotenente della Regia Camera, come si legge nel Regist. del 1352. a 23. di Giungno 1351. 9 in cui si contiene, che'l Re, e la Regina gli assegnarono per ragione dell'vfficio oncie cinquanta d'oro annue. Onde si chiarisce, che fosse persona di valore, e degno germoglio del suo sapientissimo Auo. Or trouandosi Andrea sì honorato da quelle Maestà, le gli offerì vna causa d'vn maluagio Tedesco per nome Corrado de Gottis, contra cui fu costretto dar giustissima sentenza, priuandolo della Baronìa, ch'indebitamente possedeua. La onde tutto infuriato in compagnia d'altri scelerati suoi pari assaltò l'incauto Andrea vna sera al tardo a tempo che tornaua da Castello nouo a sua Casa, doue spesso con altri sauij andaua a trattar i negotij del Reame. E giunto a Porta petrutia, che staua, come dicono, presso la Chiesa di S. Gioseppe, fu da quei empij assaltato, & ucciso vi rimase alli 11. di Ottobre 1353. dicendo, ad opinione di alcuni Autori, quel scelerato in tal atto queste parole. *Tu tua sententia mihi ademiisti bona, ego meis armis tibi vitam adi-mo.* Fu il delitto fuor di modo enorme, il morto innocente, ed utile al publico, e perciò carissimo a i Re; giustissimamente fu per legge determinato quel, che Andrea il Seniore Auo del morto hauea posto in disputa, cioè che l'uccisore d'vn Regio Consigliere, ò per odio particolare, ò inimicitia, ò per priuare il Re di tale psonaggio, incorra nell'offesa di lesa Maestà, e come tale castigar si debbia. Il Re, e la Regina per l'intimo dolore, che ne prelero, non cessarono di fare ogni possibile dimostrazione: condannarono quei malnati barbari a

fol. 119.

9 F. fol. 106.

Morte d'Andrea d'Isernia;
1353.

i de-

r Paris de Puteo.
Bosio.
Liparulo.
Afflitto nu. 22.

i degni supplicij di morte, con far disfioccare le lor case, publicare tutti i loro beni, e non potendosi tosto hauer, hauendo con la fuga cercato lo scampo, proposero per pulico editto docati mille a chi viui, ò morti in mano della giustitia li conduceffe, e secondo alcuni, furono poi puniti con la degna pena della forca. Ben necessaria è questa legge non in Regno solo; ma etiandio in tutto l'Vniuerso, per punire simili esecrandi delitti, accioche la pena sia tale, che opprimendo i colpeuoli co'l colpo, ella humili gli altri con lo sfordimento. Sono molti gli Autori, che trattano di questa morte, come Paris de Puteo, Egidio Bosio, Leonardo Liparulo piu a lugo, e Matteo d'Afflitto in piu luoghi delle Cōstitutioni, e alcuni de quali affermano hauer veduto lo rescritto della Regina Giouāna 1. nel qual Registro nel Regio Archiuio, oue sono gli altri, par bene addurre in conferma di ciò, due luoghi d'Afflitto. Nel tit. *Qua sunt regalia* dice. *Ego vidi quoddam edictum Regis Ludouici, & Reginae Ioanna 1. de morte Andrea de Isernia loquens, in quo edicto cōdemnantur illi occisores Domini Andrea de Isernia Regij Consiliarij, & tunc temporis fructuosi Reipublica crimine laesa Maieſtatis ad penam mortis, & bonorum publicationem, & quod domus eorum dentur in ruinam: Fuit autem interfectus praefatus Doctor insignis in Ciuitate Neapoli die 11. Octobris 12. Ind. 1353. E nel mesimo tit. Et ego vidi priuilegium Reg. Ioanna vindicantis mortē Andrea de Isernia eius Consiliarij, occisi tarda hora noctis, dum veniret ad Caſtre nouo, propē portam Petrusiam per quosdam Teutonicas, acriter condemnatos de crimine laesa Maieſtatis.* Or questo Andrea fu ucciso, e quanto gli Autori di tal'uccisione scriuono a costui riferir si deue, e non ad Andrea il Seniore, che morì, come si è detto, l'anno 1316. ouero verso il fine dell'anno precedente. E se bene in tali tempi anche viuea Andrea di Rampino d'Isernia, che godeua degli stessi carichi di Maestro Rationale, e Consigliere, e giudicar si potrebbe, che costui fosse l'ucciso, tutta volta non è così, perche in molte scritture della Patria si vede viuere dopo il tempo di questa morte, e non fu Luogotenente della Regia Camera; a cui, & a Nicola suo fratello fu dal Re, e Regina donato il Castello di Sasso vicino Isernia per i seruij da ambidue fatti, e possederono ancora Licinoso, che comprarono da Luigi, e Carlotto Artus Conte di Montedorisi, e Nicola era Giudice dell'hospitio Regio, nel 1351. come in detto Registro 1352. †

§ 1351. F. f. 57.
108.

† F. f. 57.

Al Re Lodouico si ribellò vn certo Corrado Codispillo Conteſtabile Tedesco, che sotto di lui militato hauea; il qual con cento ottanta ladroni ritiratosi in Venafro, & iui fattosi forte, indi spesso vſciua, scorrendo non per i contorni solo: ma infino ad Auerſa, rubando, e depredando tutti i mercadanti, e passaggieri, e con tanta violenza, e crudeltà, che non si poteua in conto alcuno praticare. E per esser il danno inestimabile, e non potendosi in altro modo rimediare, fu costretto il Re iui conſerirſi di persona con molta gente, e sopraggiungendo all'improviso, combattè la Città, e la prese, per hauer poca difesa. I forastieri per la montagna si saluaroño, & ella per colpa di quei maluagi rimase disfatta, poiche il Re auanti la sua presenza la fè distruggere, e bruciare, accioche non fosse piu ridotto de

de'ladroni fuoi ribelli, non auuedendofi, che danno non faceua a i ladroni, ma a se stesso, che la sua Città propria distruggeua a tempo che si erano quei saluati. Auuenne si miserando caso nel 1356, a parer di Matteo Villano, ^a se bene Angelo Costanzo dice lo stesso, ma alquanto diuersamente, asserendo, che fosse stata distrutta per l'affettione, ch'haueua portata a quei ladroni, ricertandogli, e guidandogli a dandi de vicini. Ma creder si deue, che colpa non fosse della miserabile Città, ne de suoi Cittadini, potendo quella esser stata facilmente occupata da quei ladroni a tempo che le mura doueua- no essere fresche, e non ben risarcite, e perciò poco atte alla difesa, nõ potendo quelle essere state bene addirizzate da quei pochi habita- tori, che soprauissero alle rouine grandi fatte dal terremoto in ispa- tio di 7. anni, che corsero sin'a questo tempo. Siche tali ribelli stimar possiamo che l'occupassero senza trouarui resistenza, vedendo, che indi opportuna commodità haueano di assaltare, e predare dalla parte d'auanti della Città verso Lèuante i viandanti, e poi a lor vo- glià ritirarsi, & a i bisogni di saluarsi dalla parte di dietro verso po- nente, effendo da questa alti monti, dense selui, & inhabitati luoghi, e da quella spatiofi piani, belle campagne, e frequentate strade.

^{1356.}
Vezasio di-
strutto.
u Villano.
cron. l. 6. c. 49.
Costanzo.

Diuersi buomini illustri, e Concessioni fatte da i Re.

C A P. XXIX.

LA celestina Congregatione, che pe'l corso d'affaissimi anni si mantenne nel primiero feruore, e rigore secondo l'instituto a ^a Laziardo: del suo Santo Institutore, e fioriuua perciò di Santità, e di lettere; heb- be in questi tempi alcuni di queste parti, che la gouernarono con molta vigilanza, e con sodisfatione comune a parer di Laziardo hi- storico. ^a Datid della Terra di Monte la Teglia fatto Generale nel 1344. la resse nel suo triennio, e nel 1347. hebbe per suo degno suc- cessore Francesco di Castro Pignano, che fu nel numero il 25. Ge- nerale. Alla medesima dignità fu promosso nel 1356. Pietro della stessa Terra di Monte la Teglia, e finiti i tre anni li succedè Nicola d'Alife nel 1359. che fu il 29. Generale. Nel 1376. vi fu sublimato Tomaso di Rocca Vallescura, e la gouernò per due triennij conti- nuati, il che non era ancora mai in quella succeduto; e suo successore fu nel 1382. Nicola della Terra di S. Giuliano; e poscia nel 1388. vi fu promosso Nicola della Terra di S. Massimo posta vicino Boiano; e nel 1400. fu generale Antonio della Rocca del Raso, e finito il tri- ennio, li succedè Nicola di Guglionisi, tutti Religiosi meriteuoli, & esemplari. Stanno tutti questi nominati nel libro delle loro Con- situt. ^b e si sono qui addotti, per hauer quegli dato honor non po- co alle Patrie, che gli ha partoriti.

^b Constitut de
Celestini.

Haueua la Regina Giouanna I. conceduto a Maria suo sorella a tempo che la prese per moglie lo Principe di Taranto le Città d'I- sernia, d'Ortona, di Termoli, Montefusco, Guasto Aimone, & altre per sua Camera, e sostentamento della sua persona, ^c per tutto il tempo di sua vita, come nel Registro del 1345. e. e venuta poi ella a morte à vinti di Maggio 1366. ritornarono

^c E. f. 123.

E e

quel-

quelle sotto il Regio demanio, e per Isernia ne spedì ordine a 10. di Giugno del medesimo anno, che in essa si conferua.

Era ne medesimi tempi Vescouo d'Isernia Fra Filippo de Rufinis nobile Romano, il quale per esser huomo di meriti grandi, fu da Papa Innocentio VI. creato Cardinale in Auignone a 17. di Settembre 1361. come riferisce, Alfonso Giaccone nella vita di esso Papa, dicendo, che fosse della Religione Domenicana; ma Michele Piò non lo giudica di quella Religione nelle Vite de gli huomini illustri, il che ne anche comprender si può dalle molte scritture, che di detto Cardinale sono in Isernia.

E ritornando a Sabrani, vissero questi con riputatione, e potenza molto grãde, posciache Lodouico primogenito di Guglielmo, presa in vita del padre per moglie Maria figliuola di Riccardo Marzano diuenne Conte d'Ascoli nel 1342. e morto poi il padre, fu Conte d'Ariano, e d'Apici ancora, e Signore di Calabritto. Giuan-nuccio terzogenito fu Signore d'Agnone, donatogli dal padre co'l consenso di Lodouico primogenito, come nel Registro del 1345. 1346. f. Elisario quartogenito mentr'era giouinetto, e scolare in Napoli raccomandandosi all'orazioni di S. Brigida, furono alla S. riuclate alcune cose segretissime del cuore di quello, oltre altre marauigliose future, le quali hauendo intese, rimasto stupito, si conuertì a vita migliore, come nel lib. delle sue Riuelationi dell'Editione di Roma del 1606. E fattosi Prete fu Vescouo di Chieti, e poi nel 1378. fu da Urbano VI. creato Cardinale, e Maggior Penitentiere; ma nel 1381. fu dal medesimo Papa priuato del Cardinalato in compagnia di altri Cardinali a Nocera de' Pagani.

S. Brigida lib. 7.
cap. 4. e nell'
addition.

Nella famiglia
del Balzo.

Matteo Villano
lib. 3. cap. 70.

Cassala.

Rinaldo del Balzo Conte d'Auellino Gran Ammirante del Regno, e Signor d'altri ricchi Stati, non degenerando punto dal valore, e magnanimità d'Vghetto suo padre, ritornato da Francia nel 1350. con dieci Galee in soccorso della Regina Giouanna, e di Re Lodouico suo marito, dopo che fu mezzano della tregua tra'l Re d'Vngaria, e la Regina; parendoli per i molti seruigi fattili di meritar assai, hebbe ardimento di far consumare per forza da Ruberto suo primogenito il matrimonio con Maria sorella della Regina, che vedoua in quel tempo del Duca di Durazzo se ne stava nel Castello dell'Ovo. Il Re trouandosi in Gaeta a tempo che vi giunse il Conte con la noua sposa, non potendo questa offesa tolerare, andò impaziente al porto a ritrouarlo su la Galea, & iui di propria mano l'uccise, e mandò Ruberto il primogenito, & il suo fratello prigionieri al Castel nuouo di Napolioue due anni dopo il Conte Ruberto per opera di Maria sua moglie, fu similmente ucciso, e buttato in mare, & ella rimaritossi a Filippo di Taranto fratello del Re. Rimase il fratello prigioniero herede dello Stato, e nel 1355. ottenne la libertà; e per vltima Contessa di questa nobilissima casa si troua nel 1381. Elisetta del Balzo forse sua figliuola, la qual fu dichiarata ribelle da Re Carlo III. e de suoi Stati fu Consa conceduta a Luigi di Gesualdo Maggiordomo del Re; & Auellino a Iacopo Filingiero, che ne fu poi da Re Ladislao intitolato Conte, il qual era anche Signor di

di Montemarano, che lo comprò da Guglielmo della Lagorèssa, di Frigento, di Lucufano, Paterno, Solofra, della Candida, e di Lapigio. ^h

Nel 1362. venuto a morte il Re Lodouico, fu portato a sepolire nella Chiesa del Monastero di Monte Vergine presso al sepolcro dell'Imperadrice sua madre. E Tra il qual tempo Giouanni d'Euoli pigliò per moglie Claritia figliuola di Vito Signor di Castropignano, nella cui Signoria essendo poscia succeduti per morte di quello, edificò Giouanni vn Monastero di Monache sotto il titolo di S. Chiara nel 1367. nella Terra di Frusolone, della metà della quale era egli anche padrone, come si vede per vna scrittura, che da i Padri Conuentuali vi si conserua, ch'ora tengono quel luogo, da toli dopo che vi mancarono le Monache.

g Costanzo
lib 7.
1367.

Edificazione di
S. Chiara di
Frusolone.

Gentile di Sangro tra questi tempi diuenuto dotto ne sagri Canon, fu creato Protonotario Apostolico, e poscia da Urbano VI. fatto Cardinale del titolo di S. Adriano, e mandato in Napoli Legato a tempo che Carlo Duca di Durazzò ottenne il Regno. Ouero giunto si mostrò molto seucro, perche fè prigioni tutti quei Prelati, ch'egli vi ritrouò, i quali a richiesta della Reina Giouanna erano interuenuti all'electione di Clemente VII. Antipapa, e che da costui haueuan riceuute l'Ecclesiastiche dignità. Et à 4. di Settembre 1381. nella Chiesa di S. Chiara in presenza del Re Carlo, di molti Conti, e Baroni del Regno, e di assaiissimo Popolo il Cardinal Gentile fè spogliar delle vesti Cardinalitie Leonardo da Gifoni, e Giacomo d'Itri Cardinali gia fatti da Clemente Antipapa, & il Vescono di Chieti, e l'Abbate Masello Brancaccio de lor cappuccio, e mantello, e fè tutte quelle spoglie, come segni delle lor dignità bruciare in mezzo della stessa Chiesa, chiedendo quei Prelati ad alta voce misericordia a N. Signore, & ad Urbano vero, e legitimo Papa, e confessando, che Clemente, il qual haueuano essi adorato, era scismatico, e falso Pontefice. E dopo ch'ebbe dichiarato in vn general parlamento Carlo per Re di Napoli, e coronata per Regina Margarita moglie di quello nella Chiesa dell'Incoronata, ritornò in Roma, menando seco prigioni quei quattro Prelati, ma non passò molto tempo, ch'egli caduto in disgratia del Pontefice, fu per ordine di quello fatto morire. ^h

h Campanile
ne Sangri.

Ciaccone.

Costanzo lib. 7.

Ma Nicolò di Sangro suo fratello fu sopra modo caro al detto Re, che non solo lo creò suo Contigliere di Stato; ma anche l'arricchì di tanti Feudi, Castella, e Baronie, che ne diuene vn de maggiori Signori del Regno, cioè di Torre maggiore, la Serra Capriola, e Vena maggiore; Lontello, che fu di Giouanni Sanframòdo, la Baronia di Fosfaceca con tutti i luoghi suoi, che fu di Nicolò Sanframondo già Conte di Cerrero, Bellante, Sanbiasi, Lucito, Calcabottaccio, Macchiabona, Campomarino, tolte dal Re a Tomaso di Sangro, per hauere colui seguita le parti di Luigi d'Angiò suo nemico: la quarta parte di Bugnara, di Rocca di Rafino, di Rocca d'intramonti, di Pescocostanzo, e la duodecima parte di Castel di Sangro, che furon del medesimo Tomaso. Et oltre di ciò possedeua prima Anversa, Villa di Iago, Biscurro, Castellaneta, Pescò, Rocchetta; e la terza parte di Castel di Sangro, e di S. Giorgio. E Nicolò d'Euoli figliuolo d'vna lor

i Campanile.

sorella hebbe dal medesimo Re Carlo nel primo anno del suo Regno il Castello di Carpenone iscaduto alla Real Corte per ribellion di Giouanna Duchessa di Durazzo, che lo stesso Re chiama sua sorella. ⁱ

La Città d'Alife diede al Mondo vn molto insigne personaggio, che fu Nicolò Alunno, il quale hauendo prima sotto il Re Ruberto dato qualche saggio del suo valore, poiche nel Registro del 1328. ^k si vede Segretario Ducale, familiare, e Notario della Regia Cancelleria; sotto il Regno di Giouanna I. formontò a gradi maggiori, e finalmente ad vno de i supremi. Nel 1345. era Maestro Rationale, e Regio Configlicre, e vi è honorato col titolo di Milite; ^l & all'vltimo fu sublimato all'Vfficio di Gran Cancelliere del Regno, mancato, che fu il Vescouo Cauillocence, e l'esercitò sin'alla morte, che auuenne l'vltimo di Decembre 1367. e fu sepolito nella Chiesa dell'Ascensione fuor la porta di Chiaia, in Napoli, ch'egli in vita edificata hauea à Monaci Celestini, nel cui sepolcro sono queste Inscrittioni, poste anche dall'Engenio.

k A. f. 101.

l A. f. 118.

1367.

Cesare d'Engen.
Nap. 52.
cra.

*Inclitus. eloquijs. Reflor. Nicolaus. Alumnus.
Alifa. miles. & Cancellarius. idem.
Regni. Sicilia. Dux. morum. fonsque. profund.
Consilij. pietate. grauis. qui. nobile. Templum.
Obtulit. hoc. Christo. iacet. qui largus. Egenis.
Multa. liberisq. dedit. sed quoque. corpus. in arcto.
Claudatur. tumulo. flores. sed. fydera. cali.
Fama. volat. clarum. viuit. per. sacula. nomen.
Quem. rapuit. Domini. post annos. mille. trecentos.
Cum. sexaginta. septem. nox. fine. Decembris.
Quisquis. ad hunc. tumultum. conuertis. lumina. lector.
Abforti. satum. credule. considera.
Astutem. Studijs. tenuis. formabat. in annis.
Perdiderat. heu. florem. quem. dederat. Alifia.
Spes. patris. baud. dubie. festinas. adeptus. honores.
Quos. tulit. nutritum. clarius. in puero.
Attingens. annum. Nicolaus. trimum. decimumq.
Est. Logotheta. gerens. officium. Camera.
Es Rationalis. virtute. iubente. Magister.
Abstulit. à patria. Mors. tamen. atra. manu.*

m Engenio.

n Ciaccone
nelle Vite di
Pontefici.

Fu leggista famoso, e lasciò molto ricchi i suoi figliuoli, e successori di molte Terre nella Prouincia di Bari, che per i suoi meriti li furono da i Re donate. ^m Fu egli parente di Urbano VI. ma non lo vide Papa, essendoui quello stato affonto vndeci anni dopo la sua morte; ma Urbano promosse al Cardinalato l'anno 1384. à 14. di Decembre Francesco Rentio suo figliuolo Protonotario Apostolico col titolo di Diacono Cardinale di S. Eustachio, e fu chiamato il Cardinal d'Alife, e lo creò nella quarta promozione, che fece a Nocera de Pagani. Morì questo Cardinale in Roma a 27. di Settembre 1390. come di lui seriuè il Ciaccone, che l'ha cauato da i Commentarij Triultiani, e dalla Cronica di Sicilia. Rimase herede delle am-

ampia facoltà di esso Cardinale Antonello d'Alife suo fratello, di cui si fa anche mentione in molte scritture del Regio Archiuio. *

Fu la Terra d'Airola in questi tempi grandemente illustrata da due insigni personaggi dell'ordine de Minori, come il Vadingo. Fu vno chiamato Nicola, il quale in compagnia di altri del medesimo Ordine giunse ad esser fatto Penitentiere in Roma da Gregorio XI. nel 1371. e ne li impedì ampissimo Breue, in cui mirabilmente lo cōmenda per scienza, e per bontà di vita. L'altro fu il Beato Pietro d'Airola, che per la sua gran santità, e profonda humiltà era da tutti ammirato, non che amato, e riuerito nel Conuento di S. Giouanni del Parco vicino Lauro, oue fiorì nel 1383. Furono sì grandi i suoi meriti, che'l Signore operò per suo mezzo molti miracoli, & in particolare mentre quì era Maestro de Nouiti, andando vna volta con vn suo Nouitio in viaggio, giunto in vna hostaria dimandò per carità all'hoste vn poco di vino per ricreare il Nouitio, che per lo lungo camino, e fatica era quasi venuto meno, il che essendoli stato da quello negato, ricorse all'aiuto Diuino, che mai manca a suoi fedeli serui, e postosi in oratione, fu subito esaudito, conuertendosi in perfectissimo vino certa acqua, ch'ui presente hauea, e co' quello fouenne al bisogno dell'indeholito compagno. Il che veduto l'hoste, & assaggiato il miracoloso vino, rimase fuor di modo confuso, e tutto humiliato, e conpunto li dimandò di vera cuore perdono, e giurò di non mancar mai à Franciscani di quanto li chiedessero: il che non solo in tutto il suo tempo offeruò; ma anche lo stesso espressamente ordinò a suoi posteri in testamento.

Dopoche Ifernìa tornò sotto il Regio demanio per morte di Maria sorella della Regina, ella di nuouo la donò in compagnia di molte Terre a Carlo di Durazzo suo parente, il quale, se prima che fosse Re, li fu grandemente liberale; dopoche hebbe la corona, se li mostrò assai piu cortese, & amoreuole, posciache l'adornò di gratie, e di prerogatiue singolari, che li contengono in cinque priuilegiij, che in ella si conseruano. Auanti che fosse Re, fu suo intimo familiare, e Ciambellano. Alferio d'Ifernìa milite della stirpe di quel primo Alferio Consigliere di Carlo II. e di Ruberto addotto di sopra, come nel Registro 1381. o Fatto poi Re, non solo li donò vna buona annua entrata; ma anche lo sublimò all'vfficio di suo Consigliere, il qual esercitò in vita di esso Re, e della Regina Margarita sua moglie. p

Venuto Carlo III. da Vngaria in Regno a chiamata di Papa Urbano VI. e con l'aiuto di quello preso c'hebbe Napoli, hebbe anche in suo potere la Regina Giouanna, che se li rendè dopoche asediata si vide in Castello nuouo, doue ridotta si era con molti nobili Baroni; e fattala poi morire, rimase egli assoluto Signor del Regno nel 1381. Fra gli altri Signori, che ne i Castelli di Napoli si erano saluati, si resero anche al Re Raimondo Caldora, e Luigi di Sabrano Conte d'Ariano, che in aiuto di quella militato haueuano. Il Caldora fu come ribelle priuato de feudi, e poderi, che possedeua sù quel di Ortona; i quali dati furono in dono a Nuccio Spina dal vittorioso Re. q Et il Conte d'Ariano liberato che fu, seguì sì ostinatamente le parti della Regina, che mai Carlo mentre visse, potè ridurlo a sua diuotione.

Vadingo To. 4.

.1371.

• 1381. f. 133. e
fol. 52.
p 1381. 1383.
fol. 22.

c Franc. de
Pietri nella fa-
mig. Spina.
1382. 1383.
fol. 68.

Costanzo.

r. Ammirato
nel Cap. 64.

1326.

1359.

Il Papa vedendosi poi molto mal soddisfatto del Re, per non dar quello il Principato di Capoua a Francesco Bottillo suo nipote, ch'ei chieduto gli hauea, se ne passò da Napoli a Nocera de Pagani, doue cominciò a pensare di cacciarlo dal Reame; ma essendou dal Re assediato, sè di modo, che saluo con la Corte si ridusse con l'aiuto di Ramondello Orsino a Beneuento, e poi a Bari, doue imbarcatosi sù le galee de Genouesi saluo si condusse a Genoua. E per mostrarli grato a Ramondello a parer del Costanzo, li donò la Città di Beneuento l'anno 1385. ma il Vipera afferma, che tal concessione non hauesse effetto, e rimanesse quella pur sotto la Chiesa.

Bartolomeo di Capoa secondo Conte d'Altauilla figliuolo di Ruberto, veduta la morte della Reina, si accostò a Lodouico d'Angiò adottato da quella; e perche fu sempre contrario a Carlo III. il Re a 28. d'Ottobre 1383. li leuò lo Stato, e lo donò a Luigi suo figliuolo; con isprimer però, che in niun conto debbia il mancamento paterno pregiudicar al figliuolo. E benchè poscia li fosse rifiuto il tutto, per mostrar egli inclinatione di seguir le parti di Carlo; trascorrendo nel 1381. insieme col Conte di Caserta contra quello infino alle porte di Napoli con morte, e preda de nemici, & hauendo messo a sacco molti luoghi vicini ad Aversa, e fatto di danni grandi, & uccisioni nella Frangola, li fu di nuouo ritolto lo Stato, e ridonato a Luigi predetto, che fu il terzo Conte d'Altauilla. Fu Luigi riputato per vno de più valorosi huomini della sua età per la disciplina dell'arte militare; e per la fama, che ne correua, i Fiorentini lo crearono general Capitano del loro esercito. Con la medesima costanza serui al Re Ladislao, come fatto hauea a Re Carlo suo padre e ne riportò perciò premij grandissimi.

Hauea per lungo tempo similmente vissuto con molto splendore la nobile famiglia d'Alferio nella Città d'Alife, la qual per essere assai ricca, e potente, non men che pia, e diuota, edificò vna Chiesa sul diutretto di essa Città in honore di S. Maria Madalena, e la dotò di molti buoni poderi, e di ricche entrate; come appare per iscrittura fatta nel 1300. Et accioche non fossero quei di tal famiglia da perìona alcuna mai in si fante opère, e nel suspatronato molestati, ne impediti, Papa Bonifacio IX. tutto ciò dichiarò, e decretò in vn'am di s'no Breue, che li fece, oue dice, che per moto proprio, e certa scienza, che n'hauea, e non a richieſta di persona alcuna, li conferma in perpetuo il pieno gouerno, e reggimento di quella Chiesa, & in quello medesimo stato, nel quale si era sempre anticamente gouernato, e mantenuto, e vi sono per la famiglia tutte quelle fauoreuoli clausole, e parole, che desiderar si possono; spedito in Roma à 17. di Ottobre 1370. le quali scritte originali con altre pertinenti a queste si conseruano dal Dottor Gio: Francesco Gargaglia, e da Alferio suo fratello Abbate di quella, possessori di sì antico Patronato, come heredi, e discendenti di tal nobile famiglia per linea di donna. Era ella di tanta potenza, e nobiltà, che più volte apparentò con la famiglia del Gran Cancelliero Alunno sopra mentionato. E perche era ne medesimi tempi Vescouo d'Alife sua patria Giouanni figliuolo di Pietro d'Alferio, come persona pia, e diuota non volèdo esser vinto da suoi predecessori, edificò a sue spese per comunidà

dità del Popolo, vn buon'Oratorio sotto il titolo della medesima Santa, accioche vi si potesse celebrare, e finito l'edifizio, lo consagrò di propria persona con le debite solennità, ordinando, che sempre vi si hauesse a dir Messa, come si è già continuato. Et a perpetua memoria ne fè fare publica scrittura à 16. di Decembre 1390.

Si è poi sempre da tempo in tempo conseruato il Iuspatronato di essa Chiesa, ed Oratorio ne posteri di detta famiglia; e venuta ella meno, e passato alla famiglia Gargaglia, portatoui da Francesca d'Alferio vltima di quella linea, che fu moglie di Numerio Gargaglia figliuolo di Gasparo inclmò familiare di D. Carlo Lanoi Vicere di Napoli per Carlo V. e poi general Vicario de i Stati di Don Filippo figliuolo del Vicere, in questa vi si è poi sempre continuato. E perche gli anni passati in tempo di vacanza non si furono dal Vescouo d'Alife offeruate le sue euidentissime ragioni, e conferite in aliena persona, introdotta la causa per appellatione in Roma, in piena Rota fu dichiarato, e decretato in fauore dei Gargagli con tre fauoritissime decisioni l'anno 1629. e consermato il Iuspatronato, e conferito in persona da essi presentata, le quali sono addotte dal P. Don Alfonso di Leone nel suo dotto libro de Officio Capellani.

Alfonso di
Leone de Of-
ficio Capel-
lani.

Aumenti à tempo di Re Ladislao.

C A P. XXX.

Morto Carlo III. in Vngaria, della quale era anche stato coronato Re, li succedè in Napoli il suo figliuolo Ladislao. Ma perche furono in Regno riuolutioni grandi, essendosi buona parte di quello dato a Luigi d'Angiò per opera delli sei eletti per lo buono Stato del Regno, tra quali furono Vincislao Sanseuerino Duca di Venosa, Nicolò di Sabrano Conte d'Ariano, e Giouanni Sanfrumondo Conte di Cerreto, a cui anche si diede Nap. la Regina Margarita col suo figliuolo Ladislao si ritirò a Gaeta, donde mandò a chieder per moglie Costanza figliuola di Manfredi di Chiaramonte Siciliano per Ladislao, sperando con le grandissime ricchezze di quello hauer aiuto per ricuperar il Regno. Conchiuso il matrimonio, mandò la Regina a pigliar la sposa pel suo Vicere, e per i Conti d'Altauilla, e d'Alifi. Per sua buona fortuna venuto a morte Urbano VI. fu assonto al Ponteficato Bonifacio IX. similmente Napolitano, che li diede gran aiuto. Mandò subito Goffredo di Marzano Conte d'Alife, e Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito a dargli obediienza, i quali furono benignamente accolti, & il Papa non solo leuò la scomunica fulminata da Urbano contra Carlo suo padre, ma anche nel 1390. mandò il Cardinal Acciaiuoli a coronarlo a Gaeta. Perloche venuto Luigi da Prouenza, con la segueta di molti potenti Signori s'impadronì de i Castelli di Nap. e di altri importanti luoghi. Ladislao all'incontro coll'aiuto de suoi adherenti ancorche giouinetto di 17. anni cominciò a farsi sentire, & a conquistare alcune Città, e Contadi. Nel 1393. tolse li Contadi di Sora, e d'Aluito à i Signori Cantelmi, che n'erano Conti, e poi presa l'Aquila in Abruz-

Summonte.

Abruzzi, & altri luoghi d'importanza, per la strada del Contado di Molise carico di moneta, parte hauuta in dono, e parte di taglia dalle Terre, e Baroni contumaci, a Gaeta fè ritorno. Or per esser il Regno da i due Re lacerato, e perciò in due fazioni diuiso, vi auuennero danni, e calamità inestimabili, & al fine estermine, e distruzione di nobilissime, e potentissime famiglie, che le parti di Luigi seguirono, dopo che ne restò Ladislao assoluto Signore.

Ne Marzani si videro diuersi auuenimenti. Tomaso secondogenito di Goffredo essendo riusciò huomo di guerra su Ciamberlano, e del Consiglio di Re Carlo III. da cui fu creato Conte d'Alife, e Gran Camerlengo del Regno, e morto senza figliuoli, passò Alife cò l'ufficio di Gran Camerlengo a Goffredo figliuolo di Ruberto suo fratello, a cui, & a tre altri nel 1387. diè il Re Ladislao ampia facoltà di perdonar a suoi ribelli, e li donò nel 1400. le Città di Tiano, & di Carindola. Ma perche il Re Luigi per accomodar in buon modo le cose sue in Regno, a persuasione de suoi mandò a chieder per moglie Maria figliuola di Giacomo Duca di Sessa suo fratello, ch'era vno de i piu potenti Signori del Reame, ed egli per esser padre di Regina, subito ce la promise, ambidue si staccarono dall'amicizia di Ladislao, e diedero principio alla lor rouina. Per lo che Luigi di Capoa Conte d'Altauilla pigliando assonto di tener Capoua per Ladislao, fè di modo, che ne cacciò il Capitano, che vi era in nome del Conte d'Alife, con tutti gli altri adherenti di quello, e pose l'assedio alle torri, che si guardauano da i Capitani di Marzani. Ma mentre comandando staua, ch'elle si circondassero attorno d'vna profonda fossa per istringerle piu duramente, percosso d'vn colpo di bombarda tirato da que' di dentro nel fianco, cadde morto nel 1397. e fu sepolito alla Riccia con epitaffio. Mandò ancora Ladislao Giouanni di Trezzo Conte di Triunto, il quale occupò la Rocca di Mondragone, e con correrie continue infestò i Casali di Sessa, e di Carindola, che non bastarono a raffrenarlo mille cauali, che vi mandò il Re Luigi. La onde pentito il Duca di tale parentela, che non hebbe piu effetto, per mezzo del Papa ritornarono a gratia di Ladislao e rimessi nelli Stati. Ma non andò questa pace molto a lungo, perche venuto a morte il Duca di Sessa nel 1402. il Conte d'Alife suo fratello vno de tutori del picciol Duca fortificò Sessa, Tiano, & altri luoghi per tema del Re, & auanti di quello non comparìua, come era solito. Ma Ladislao volendo vendicarsi, non volle adoperar la forza, ma l'astutia, perche hauendo egli vn figliuolo naturale, chiamato Rinaldo, a cui diè titolo di Principe di Capoua, mandò al Conte, che volesse dar per moglie al Principe la sua vnica figliuola. Il Conte, parendo ciò minor pericolo, accettò il partito, e'l Re, per leuargli ogni sospetto, li mandò lo Sposo, acciò che l'alleuasse con la fanciulla. E dopo qualche tempo andato a Capoua, mandò a dir al Conte, che là conducesse li Sposi per celebrarui le nozze; oue lietamente condottili con pompa grande in compagnia della Duchessa di Sessa, del picciol Duca, e delle sue sorelle, la festa hebbe fine di tragedia, imperochè furono arrestati, e presi prigioni, e poscia condotti dentro il Castello nuouo di Napoli, e spogliati ancora de loro grandi Stati, fu il Contado d'Alife conceduto a Gioan-

Ammiraglio de
Capoa.

1397.

Costanzo
Carrara.

1404.
Ne Stendardi.

annotto Stendardo, & se bene dopo qualche tempo di prigionia fu il Duca di Sefia reintegrato nel paterno dominio a gratia di Margherita sua sorella.

Vedendo Bonifacio IX. i meriti grandi di Cristoforo de Maroni nobile Romano Vescovo d'Isfemia nella prima promotione, che fè de Cardinali à 18. di Dicembre 1389. lo creò Prete Cardinale col titolo di S. Ciriaco in Thermis, e fu Arciprete di S. Pietro di Roma, & era chiamato il Cardinal d'Isfemia. E venuto a morte in Roma a 6. di Dicembre 1404. per la sua gran nobiltà, e valore fu portato il suo eadavero da i Signori Romani sopra le spalle, il che come cosa rara, e di molta riputatione, è notato da Antonio Pietro Camerlengo della Basilica Vaticana ne suoi Diarij, che tutto questo asserisce, e fu sepolto in detta Basilica in un sepolturo di marmo posto al muro vicino la Cappella di S. Tomaso con la sua arme, & inscriptione, che'l Giaccone adduce nella sua morte, oue tratta d'Innocentio VII. *

* Panuino
Caccione.
Ant. Pietro.

Non potendosi piu sopportare le persecutioni grandi, che faceva Ladislao alla Chiesa, & i danni inestimabili contra le Terre di quella, Alessandro V. chiamò all'impresa del Regno Luigi II. d'Angiò, e creandolo Confaloniero della Chiesa, ne l'investì, priuando ne Ladislao, e dichiarandolo scomunicato, e scismatico. Per lo che si mosse guerra molto fiera, che a simiglianza dell'altra passata apportò mali incredibili, ambidue facendo, e ponendo in campagna ogni sforzo possibile. Con Luigi militarono tre famosi Capitani Andrea Braccio da Montone, Sforza di Corignuola, e Paolo Orsino, e con Ladislao altri di non minor nome, e tra gli altri Nicolo di Gambatesa Conte di Campobasso, Giobuanni di Trezzo Conte di Triunto, e Restaino, e Giacomo Caldori. Fece il fatto d'arme presso Roccasecca, in cui rimanendo Ladislao rotto, e sconfitto, salto si ridusse a S. Germano. E Luigi non sapendo seguir la vittoria, si ritirò a gli alloggiamenti, a tempo che seguir lo douea; e così diede tempo al nemico di respirare, e fortificarli; ed egli poi senza fare frutto alcuno ritornò in dietro, e poscia al suo Stato in Prouenza, lasciando Ladislao quieto; & assoluto Signore del Regno.

Summeom.

In tutte le vittorie si mostrò Ladislao fiero contra i ribelli, e contra le Terre de nemici. Affisse, e fè tanti danni alla Città di Beneuento, che'l Papa non potendoui in conto alcuno riparare, e compatendo a tante sue calamità, per non poter all'hora giouargli in altro, li concedè tutte quelle ampie gratie, che potè. * Leuò il Contado d'Aluino a Ramondo Cantelmo, che seguito hauea le parti di Luigi, e lo vendè a Gurello Origlià, il qual ascese a tanta potenza, che possedè 80. Terre in circa, & otto Contadi, che collocò in persona di sette suoi figliuoli. *

* Vipera.

* Terminio.

Hauea il Re investito Carlo d'Arrus Conte di S. Agata del Contado di Cerreto, e Baronia di Boiano con altre Terre ricadute alla Corte per ribellione di Cola Sanframondo nel 1399. ma pochi anni

Il Duca della
Guardia negli
Arrus.

F ff dopo

Paris de Puteo
de Syndicatu.

dopo con un modo strano s'estinse la famiglia, & in altri passarono i Stati. Imperochè il Conte Ladislao figliuolo di Carlo per essersi mostrato poco fedele, e poco grato al Re suo benefattore, tiratali addosso l'ira di quello, ne fu come ribelle imprigionato insieme col suo figliuolo. E commessa la causa a Giouanni di Capistrano in quel tempo Giudice della Gran Corte, andò quello a riferir al Re; che'l Conte era veramente incorso, come notorio ribelle, in pena capitale; ma che nel figliuolo non era causa alcuna di morte. Il Re con tutto questo comandò, ch'anche quello a morte si condannasse, e parimente fosse condotto al luogo, in cui s'hauca a tagliar la testa al padre; ma che subito morto il Conte, si douesse al figliuolo dar vita, e libertà. Ma seguì contrario effetto, perche tanto spauento, e dolore occupò il cuore del misero, & innocente giouane, che veduta la morte del padre, nel medesimo punto all'improviso egli ancora venne a morire, prima che sentir potesse le voci della sua liberatione. Fu questo calo di tanta compassione, che non solo cauò in abbondanza lagrime da gli occhi de i circostanti, che in numero grandissimo vi erano concorsi; ma anche atterri in maniera tale il Giudice, che spinto da crudel rimorso di coscienza d'hauerlo, benchè fintamente condannato a morte, per la qual finzione n'era seguita la vera morte, e l'ultimo estermínio di quella nobilissima casa, rinuncio al Re l'ufficio di Giudice, e si vestì dell'habito de Minori, con cui diuenne per dottrina, e santità tanto chiaro, che è vnò de i famosi Beati di quella Religione. Paolo Regio, che tanto accuratamente n'ha scritto la vita, falsa ciò in silenzio, non hauerà forse veduto Paris de Puteo, che lo scriue. b

Onofrio della
Castagna.

Continuaua già nel suo antico splendore la nobilissima famiglia della Castagna, la qual in questi tempi anche produsse due famosi personaggi, che per le loro virtù, e meriti furono adoperati in importanti seruij Regij. Onofrio, che nel 1384. possedeva Terre, e Feudi, era insigne nella toga, e nell'armi, e perciò fu carissimo alla Regina Margherita, & al suo figliuolo Re Ladislao, di cui era Chamberlano, e familiare. Militò sotto questo Re contra Luigi, dal quale dopo la presa di Napoli ne riportò la sua remunerazione, che fu il Castello di Pietraualle della Prouincia di Terra di Lauoro, e di Contado di Molise, il Castello disabitato di Ruuo della Baronia di Salcito, che furono di Riccardo di Pietraualle ribelle, e della metà di molti terreni di gran valore, siti presso la sua Terra di Sessano. tolti ad Antonio delli Cauci anche ribelle. per hauer ambidue seguito Luigi, come per iscrittura, che appò i suoi discendenti Signori di Sessano si conserua, in cui sotto la data in Gaeta à 19. di Luglio 1404. le li dando questi titoli. *Viro nobili, et liri, Cambellano, familiaris, et fidei.* La Regina Margherita anche l'adoperò come suo confidente, e lo mandò in Germania per importati negotij l'anno 1406. a Giouana sua figliuola all'horà moglie di Guglielmo Duca d'Austria, che fu poscia Regina di Napoli, come si vede per vn'altra, che da i medesimi si conserua. L'altro fu Giannotto della Castagna, che per essere molto caro al Re, fu da quello fatto Castellano del Castello dell'Ouò di Napoli l'anno 1404. carico di gran confidenza in quei tempi di

Scritture appo
li Signori della
Castagna.

di tante riuolte, e guerre, conforme si ha in vna scrittura, che si conserua da Francesco Origlia huomo assai studiofo dell'antiche memorie.

Martino di Dalio di Cerreto Giuriconsulto era in questi tempi Giudice della Vicaria, e per lo suo valore era in molta gratia del Re Luigi II. da cui ottenne cinquanta oncie d'oro l'anno fin a tanto che esercitaua l'Vfficio a beneplacito del Re nel 1. di Nouembre 1391. Et à 25. di Febraio 1393. lo creò Luogotenente del Gran Camerlengo della Camera in tutto il tempo di sua vita co' prouisione di oncie settantacinque l'anno. come per iscritture, che da suoi discendenti si conseruano, nella prima de quali è nomato (*Sapientii Viro*) e nella seconda (*Nobilem virum Iurisperitum.*) Fu anche poi in gratia della Regina Margherita madre del Re Ladislao, che nel 1401. à 19. di Serembre li spedi vn fauoritissimo priuilegio, in cui si ha, che l'ammise in suo familiare dopo hauer molto commendato le sue virtù, e narrati i seruijij riceuuti, e vi è parimente nominato col titolo di Giudice.

Volle il Re Ladislao lasciarla sua moglie Costanza di Chiara monte, e tra tanti Signori, ch'hauea il Regno eleffe per marito di quella Andrea di Capoa nel 1396. a tempo ch'era ancora sotto la potestà del padre Luigi terzo Conte d'Altauilla. E questa Reina, quando andaua a questo secondo marito, li disse con alta voce nella piazza di Gaeta si che fu vdiuta da tutti; ch'egli si doueua tenere per lo piu auuenturato Cavalier, e Signor del Mondo, poiche egli hanea per femmina la moglie del Re Ladislao. Fatto poi Andrea Conte d'Altauilla dopo la morte del padre, donò nel 1415. ad Ercole di Capoa suo parente il Paho di Principato vltra, e comprò da Giorgio Gritti nobile Veneriano la Terra di Supino. ^{c Ammirato nella famigl. di Capoa.}

Non potendo il Re Ladislao per le diuerse guerre, che fece, assistere di persona al gouerno del Regno, in piu occasioni lasciò la cura di quello a persone sue molto confidenti, e di gran consiglio, e prudenza. Subito ch'ebbe ricuperato la Città di Napoli di mano del Re Luigi II. vi creò Vicere Floridaffo Capecelatro. Quando passò in Vngaria per la corona di quel Regno, lasciò Maria di Cipro sua seconda moglie Vicaria di quello, che lo gouernasse con Consiglio di Amelio d'Alneto Arciuefcoue di Confa, di Gurello Origlia, di Lonardo d'Affitto Luogotenente del Gran Camerario, e di Gentile de Merolinis nel 1404. E quando andò alla guerra di Toscana, e di Roma vi lasciò a 26. di Marzo 1408. li medesimi Arciuefcoue di Confa, Gurello Origlia, Lonardo d'Affitto, e Francesco Dentice Gran Maresciallo del Regno, e dopo la morte dell'Origlia, che seguì nel 1412. vi eleffe Bernardo Zurlo Conte di Montuori, che gouernarono sin'alla morte del Re, ch'auuenne, nel 1414. ^{d Nella Descrizione della Città di Nap.}

*Signori di diuerse Terre a tempo di Giouanna I.
e di Durazzeſchi.*

C A P. X X X I.

Campanile. Venafro nel 1313. fu donato dal Re Ladislao a Giacomo Gargano, di cui fu Cameriere, e Gouernadore in Viterbo, Montefiascone, & altre Città dello Stato Ecclesiastico, che si teneuano a quel tempo dal Re, e Capitano a Guerra nella Contea dell'Aquila, e poscia in Venafro succedè Giovanni suo figliuolo.

Campanile nell'Insegna de Nobili prima impressione. La Candida nel 1414. era posseduta da Filippo Filangieri. E Giovanni Filangieri possedeua Lapigio, in cui succedè Nicolò suo primogenito. E Lancillo secondogenito di Iacopo Conte d'Auellino possedè nel 1400. Prata, e S. Barbato in principato, e dopo lui Riccardo suo fratello, da cui nacque Matteo, che generò Berardino Signor di Monteaperto, del Castel di Lentaci, Mancusi, Casamundisi, S. Nicola, e di S. Maria Agrifone.

Auellino con titolo di Conte era dominato da Nicola primogenito del Conte Iacopo Filangieri dopo la morte di quello, in cui succedè poi Gurello suo figliuolo.

Terminio ne Mormili Campanile. Truento con titolo di Conte, Bagnolo, Roccasassone, Acquaborrana, e Guastogerardo nel 1400. erano sotto il dominio di Giouannino da Trezzo per dote di Maria d'Euoli sua madre. E per morte di costui le quattro Castella ricadute alla Corte furono donate dal Re Ladislao ad Annicchino Mormile per rimunerazione de seruij, e poscia vi succedè Antonio suo figliuolo, e possederono ancora Carpinone, Colle d'Anchise, Santo Polo, & altre in altre Province.

Terminio. Aluito con titolo di Conte, Mastrati, Pettorano, e Sauiano furono concedute da Gurello Origlia ad Anello suo quartogenito, & a Giouanni quintogenito il Contado d'Alife con Mariglianella, e Punigliano.

S. Angelo di Rauecanina fu concesso dal Re Giacomo marito di Giouanna I. a Luigi Seuerino maestro Ciambriano della Regina.

Flumari, e due altri Castelli furono donati da Carlo III. a Marcuccio Aioffa suo generale; ma dopo la morte dal Re li furono tolti per forza da Ramondo del Balzo.

Ne Carbonei. Padulo nel 1411. era posseduto da Masone Carbone, vendutoli da Re Ladislao per sette mila, e trecento ducati d'oro, in cui succedè Domitio suo nipote, e poi altri successiuamente per lo spatio poco meno di ducento anni.

Airola nel 1392. si possedeua da Carlo Carrafa, da cui vennero i Marchesi di Montefarchio.

Nella Andrei. Zuncolo, Tresante, Montellario, e molti altri furono dati a Perretto d'Andrei Conte di Troia, e d'Ascoli da Re Ladislao, che anche lo creò Gran Siniscallo, e suo Capitan generale. Et in quelle poi succedè Pietro Paolo suo figliuolo.

Pesco Lanciano, Boccalino, e li Vignali nel 1411. si dominauano da

da Antonio Malitia Carrafa, che venduti li furono dal Re Ladislao, di cui era egli Consigliere. E Pietro Carrafa suo cugino era Signore di Alfidena in Abruzzi, di S. Giorgio, e d'Apetina in Principato, portatele in dote da Maria Guindazza sua moglie.

Ne Fossacica.

Foroli, Pietrabondante, Licinuso, Rionigro, Montemillolo, li Pizzi, Carauilli, la Posta, Ciuitella, e Rocca d'Almeto nel 1398. erano sotto il dominio di Carlo Carrafa Ciamberlano di Carlo III. e poi anche di Ladislao, da cui hebbe in dono Pietracupa l'ann. 1400. Comprò da Giouanna Duchessa di Durazzo Caccauone nel 1382. e da i figliuoli di Adinolfo Castelluccio, e la metà di Campo marino. Et era ancora della Piazza del Consiglio.

La Padula a tempo di Giouanna I. si possedea da Guglielmo Sattiferuino.

Ne Maramonti.

La Guardia Lombarda nel 1392. fu venduta da Ottone di Brinsic Principe di Taranto a Raimondo del Balzo Orsino. E nel 1412. si possedea da Bernardo Zurlo Conte di Montuoro, e di Nusco Gran Siniscallo di Ladislao.

Cantalupo nel 1362. era di Filippello Santangelo, e vendè la terza parte di quello a Matteo Capuano. Santangelo in Grottoia, Morrone, Correbittio, Castiglione, Farrazzano, Bottono, Gualdo, e Roccapetrella nel 1382. erano sotto il dominio di Filippo Santangelo Ciamberlano, e del Consiglio di Carlo III. nelle quali succedè Antonio suo figliuolo, il quale fu anche Ciamberlano del medesimo Re, con cui essendo andato alla guerra d'Ungheria, stima il Duca della Guardia, che ne riportasse il cognome dell'Unghero. E perche era huomo di valore, e di seguito grande, l'anno 1287. li concedè il Re, che recuperando per forza d'armi Montelione in Calabria all'ora occupato dal Conte di Cantanzaro, ne rimanessè Signore. Da Re Ladislao fu poi fatto del Consiglio, e Maresciallo del Regno e Vicere di Principato nel 1392. e nel 1399. fu fatto Conte di Sarno.

Ne Santangeli.

Cepalluni, e Circello nel 1343. erano sotto la Signoria di Nicolò Scillato, a cui succedè Vgone suo figliuolo, il qual essèdo morto nel 1400. Maria sua primagenita le portò insieme con i Castelli dello Colle, Chiancherella, e Forcellata a Iacopo Antonio della Marra, Signor di Serino; ma il Re Ladislao leuò da Maria Circello, lo Colle, e Forcellata, e ne dotò Magalda sorella di quella d'ordine suo maritata a Iacopo della Lagoressa Signor d'Airola.

Ne Scillati.

Zuncolo a tempo di Giouanna I. si possedea da Bartolomeo Siginolfo.

Mirabella con titolo di Conte nel 1384. era dominato da Nicolò Visconte di Templaio, e nel 1401. li succedè il Conte, Riccardo suo figliuolo, il qual ottenne poi la giuriditione criminale sopra Mirabella, Taurali, Casalanouo, e Romignano sue Terre. Nacque da lui il quarto Conte, chiamato Giouanni, dopo il quale passò Mirabella in altra casa.

Ne Visconti di Leutrico.

La Torella nel 1370. era sotto il dominio di Vrsone Rufolo.

Ariano, & Apici con titolo di Conte erano tenuti da Guglielmo di Sabrano nel 1352. a cui succedè Luigi forse suo figliuolo, e nel 1404. erano posseduti da Algiario suo primogenito, e nel 1410. n

Fran de Pietri
Ne Rufolo.
F. fol. 53.
1404. f. 6. n.

era

era Conte Ermengaldo di Sabrano. E Gurello di Sabrano era Conte d'Agnone, che fu anche Signore della Terra di Padulo.

Serino ne' tempi della Reina Giouanna 1. era dominato da Matteo della Marra general Capitano nel Regno, a cui succedè Giacomo d'Antonio suo figliuolo, che fu anche Signor di Mótorio, e di molte altre Castella, e poi Matteo Antonio, da cui nacque Iacop' Antonio, che fu padrone di Serino, di Montemarano, del Castell de Fráci, di Baiano, della Voltorara, di Montella, di Rocca Vairana, di Pianca, e d'altre Castella, che generò Camillo ultimo Signor di Serino, e Baron della Pellofa, e della Tufara. Ha questa nobilissima famiglia, posseduto cento tra Città, Terre, e Castella, de quali, dicono, che siano hora quindici titolate. Et il Civile di Barletta fu da Giouanna I. conceduto a Nicolò della Marra.

De Pietri Ne Gaciani.

Piedimonte nel 1390. in circa si cominciò a possedere da Giacomo Gactano, portatogli in dote da Sueua Sanseuerina sua moglie, che l'ebbe per sue ragioni dotali dall'heredità d'Arrigo della Lagoneffa suo primo marito, il cui dominio si è poi sempre continuato in questa nobilissima famiglia. Li succedè poscia Iacopello suo primogenito Conte di Fondi, e Signor di Sermoneta, e di Piedimonte, il qual fu primo Signor di Macchia, e di Monteroduno, per hauer pigliato per moglie Rosata, o Rogasia d'Euoli vedoua del Grand' Ammiraglio Tomaso Marzano. E Cristofano suo fratello nel 1400, era Conte di Morcone, Marefciallo, e Grande Protonotario del Regno.

Ne Tocchi.

Tocco, Montemileto, Vitulano, & altre erano sotto il dominio nel 1381. di Guglielmo di Tocco Conte di Martina. Ma Leonardo di Tocco Cavalier di sommo valore si fe la strada a grandezze molte maggiori, essendo col valore dell'armi succeduto a Principi di Taranto nel Despotato, o sia Principato della Romania, e dell'Epiro nella Grecia con le Prouincie, & Isole dell'Acaia, Etolia, Leucade, Carnania, Larta, Cefalonia, Zacinto, & altre, che poscia acquistò Carlo suo figliuolo, il qual ampissimo Principato si conseruò in questa nobilissima casa finche ne fu discacciato il terzo Leonardo dal Turco, che fu circa l'anno 1485.

Ne Morra:

Morra continuaua sotto lo dominio della medesima famiglia, e nel 1343. era posseduta da Ruggieri Morra, a cui succedè Giacomo suo figliuolo, e poi Francesco nel 1381. che furono anche Signori di Sanseuerino di Camarota.

Ripa di Limosano si dominaua l'anno 1412. in circa da Riccardo Aldemorisco Giustitiere de li scolari, che lo vendè a Guglielmo Gambatesa Conte di Campobasso.

Terminio ne Mandoni.

Apici, Buon'Albergo, e Carisi furono donate a Pietro Macedonio Marefciallo del Regno l'anno 1390. in circa da Re Luigi d'Angiò.

Campanile ne Gambatesi.

Campobasso era signoreggiato dal Conte Guglielmo di Gambatesa a tempo del Re Ladislao, che lo fe suo Consigliere di Stato, e Viceré in Campagna di Roma, e Maremma. E li succedè Angiolo suo primogenito.

Pietro Vincenti ne Castelmi.

Buino, e Popoli erano posseduti con altre Castella da Rostaino Castelmo nel 1377. succedutoui per non hauer lasciato figliuoli il Conte Giouanni suo fratello, e da Nicolò Alunno d'Alife hauea pri-

ma

ma comprato lo Castello dello Bufso. Giacomo Cantelmo diede Rita sua figliuola con ottocento oncie in dote a Gio: Antonio Caldora, da qual nacque il celeberrimo Giacomo Caldora, gloria, & ornamento della militia Italiana.

Venosa con titolo di Duca era in dominio di Vincislao Sanfucirino nel 1390.

Ammirato,

Montorio con titolo di Conte fu dominato sotto Ladislao da Antonio Acquaiua primo Duca d'Atri nel 1400. e circa l'anno 1407. li succedè Andrea Matteo suo figliuolo, di cui per terzo Conte fu successore Antonio suo primogenito.

Campanile ne gli Acquaiui.

Lo Tuso nel 1350. in circa era sotto il dominio di Giordano del Tuso, e poi di Giacomo suo figliuolo, che fu padre d'un altro Giordano.

Sambiasi, Lucito, Calcabottaccio, e tutte l'altre Terre de Sangri, che erano molte, furono dominate da Antonio primogenito di Nicolò di Sangro, & alcune da Simone suo fratello. E nel 1400. essendo spogliati da Giacomo, e Berengario Cantelmi Conti d'Arce, e di Napoli della possessione di S. Donato, Rocca d'intramonti, e di Malabocchia, il Re Ladislao comandò, che li fossero restituite. E nel 1404. Antonio vendè Campo di pietra, e Luparia a Giovanni Acquaiua.

Campanile ne Sangri.

Cerreto nel 1343. era dominato da Tomaso Sanframondo, il qual da Giouanna 1. hebbe il titolo di Conte dell'Acerra, e poi furono i Sanframondi molto fedeli alla Reina, onde nelle guerre, che seguirono tra gli Angioini, e Durazzeschi, Nicolò, & Antonio figliuoli di Pietro seguitaron la fattione Angioina. Questo Nicolò fu creato Conte di Cerreto, ma non si sa da chi, e nel 1388. fu egli spogliato dal Re Ladislao di quel Contado, della Baronia di Boiano, di Prata, e di tutte l'altre Città, Terre, e Castella, che anticamente hauea posseduto, e date in dono a Carlo Artus Conte di S. Agata, leuatone solo Telese, Soropaca, e Pretoria. Raggratiato poi con Ladislao nel 1400. n'hebbe Telese, e diuenutoli molto carissimo, il detto Re li dona nel 1410. a 12. di Nouembre Cerreto co' Casali di Ciuitella, e di S. Lorenzello, la Terra di Cusano, di Faicchia co' Casali, la Limata, e S. Lorenzo, e la Baronia di Fossacicca nel Contado di Molise, che per dote era stata portata a Tomaso Sanframondo da Francesca di Fossacicca sua moglie nel 1343.

Ammirato ne Sanframondi

La Grotta Minarda, e tutto il resto dell'antico Stato di Landolfo d'Aquino si possedeuano da Nicolò suo figliuolo, il quale per hauer patito molti danni nella guerra del Re d'Vngheria in seruiigio della Regina Giouanna 1. n'ottenne S. Angelo della Scala, Crapiglia, e la metà di Grotta Castagnana. Li succedè Antonio suo figliuolo, che fu Ciamberlano di Carlo III. e per hauer poi seguito le parti di Luigi II. d'Angiò, fu dichiarato ribelle, e nel 1394. era morto, e Matteo suo figliuolo nel 1411. era pur Signore della Grotta, e Ciamberlano di Re Ladislao.

Ammirato: Duca della Guardia ne gli Aquini.

Montemarano nel 1381. era sotto il dominio di Giacomo Filingiero, per esserli stato veduto da Guglielmo della Zagenessa. E nel 1407. si possedeva da Giacomo della Marra.

1381. f. 145.

Alife, Bouino, Arpaia, & altre Terre erano possedute nel 1404.

1404. f. 149.

da

Terminio Nei
Bolla.

da Giannotto Stendardo, in cui li succedè Giouannella sua figliuola, che le portò a Marino Boffa Grau Cancelliere suo marito.

Ammirato ne
Sanfranci.

Capriata, Fossacicca, Ciorlano, Gallo, e Letino erano dominate da Filippo Sanframondo, il qual per hauer seguito le parti di Luigi: Il d'Angiò, ne fu spogliato dal Re Ladislao, e furono poi date alli Pandoni.

1348. B. f. 211.

Macchia era sotto il dominio di Andrea d'Isfernia 3. figliuolo di Landolfo, a cui fu donata dal Re Lodouico, e dalla Regina Giouanna l.à 7. di Settembre 1348. deuoluta alla Corte per ribellione di Aldemario di Scalea, e di Soffrodina sua moglie. Era egli parimente Consigliere di quelli, e Maestro Rationale della Gran Corte.

La Voltorata, e Montecorvino nel 1338. furono comprate da Carlo de Cabani Gran Sinescallo del Regno. Contra questa famiglia si eseguì quella formidabil giustitia nel 1345. per hauer alcuni di quella procurata la morte del Re Andrea suo marito di Giouana I. cioè contr' il Conte di Triunto, e di Terlizzi, Filippa detta la Catanese, e Sancia sua figliuola Contessa di Morcone, i quali furono fatti crudelmente morire dopo asprissimi tormenti. Fu tal giustitia sì atroce, che spinse il Boccaccio a scriuerla tra i casi infelici de gli huomini illustri, e poi Pietro Mattei, che n'ha mandato fuori vn' historia compita.

Boccaccio.
Pietro Mattei
Prosperità infelici.

D E L L E
MEMORIE
 HISTORICHE
 DEL SANNIO
 LIBRO QUINTO.

Auuenimenti a tempo della Regina Giouanna II.

C A P. I.

AL Re Ladislao, che morì a 6. di Agosto 1414. succeduta al Re-
 gno Giouanna II. sua sorella, all' hora vedoua di Guglielmo
 Duca d' Austria, hauendoui trouato vn fioritissimo esercito partico-
 larmente di caualli sotto la guida de i migliori Capitani di quei
 tempi, lasciato dal fratello, volle anch' ella molestar la Chiesa, poi-
 che fattolo andare sopra Beneuento nel medesimo anno l' occupo
 per forza d' arme . E per voler forse con qualche colore risarcir i
 danni, ò il fallo commesso, confermò a quella Città tutte le gratie,
 & esentioni, che l' erano state da i passati Re concesute, e n' aggiun-
 se anche dell' altre. Ma vedendo quei, che seguivano la militia in
 questi principij del regnare di Giouanna mancarsi le loro ordinarie
 paghe, cominciarono ad alienarsi da quella, e quasi tutti lasciando
 i proprii Capitani, si ridussero sotto quei della famiglia di Capoa,
 de Caldori, e del Conte di Troia, da quali furono sostenuti nelle lo-
 ro Terre, aspettando d' esser richiesti da chi n' hauesse di bisogno.

Colleauc. lib. 52
 Vipera nella
 Cronolog.

La Regina a persuasione di quei del Cōsiglio nel 1415. prese il se-
 condo marito, che fu Giacomo Cōte della Marcia di Prouenza con
 patto, che non tenesse titolo di Re. Giunto il Conte a Beneuento, fu
 da alcuni Capitani, & Baroni, che andati erano ad incontrarlo, saluta-
 to come Re; ma da Sforza Grā Cōtestabile, e da certi altri fu saluta-
 to per ordine della Regina, come Conte. E smontato poscia nel Ca-
 stello di quella Città, Giulio Cesare di Capoa esortando Sforza, che
 come Re lo salutasse, e quello replicando di nò, si alterarono in ma-
 niera di parole, che si posero anche mano alle spade, per lo che fu-
 rono ambidue carcerati, se bene altri dicono, che Sforza solo fosse
 ritenuto. Et andato poi il Conte in Napoli vi lo fè condurre incate-
 nato, e porre in carcere, & egli vi fu come Re con pompa grande ri-
 ceuuto. Ma dopo quindici mesi in circa fu Sforza non solo dalla Re-
 gina liberato, ma ne riceuè anche in dono la Città di Beneuento, la
 Serra Capriola, & altre Città, e Terre, e per obligarfelo molto piu, do-
 nò la Regina a Francesco Attendolo suo figliuolo la Città d' Ariano
 con titolo di Conte, Apici, Montecalno, Castel de Franci, Casalduni,

1415.

G. g. g

Mon-

1415. fol. 26.

*Prammat. Super
successione
sororis fratris.
præmortuis.
fol. 461.*

Monteleone, & Amando, deuolute alla Regia Corte per ribellione di Ermengaldo di Sabrano Signor di quelle, come nel Regist. di essa Regina del 1415. f. 26. Hauera il Re Ladislao fatto di molti doni a Ser Gianni Caracciolo, ma la Regina Giovanna lo sublimò in stato molto maggiore, poiche lo creò Gran Siniscallo del Regno, & donò la Città di Venosa, tolta prima da Ladislao a Gabriele del Balzo, di cui fu Duca, e poi altre Città, & Terre, che diuenne potentissimo, e tanto più per hauer ottenuto il Contado d'Avellino, portato da Caterina Filingera sua moglie, in cui suoore dichiarò la Regina, douer ella succedere per morte di Gurello, e di tre altri suoi fratelli, come per Prmatica da quella spedita à 19. di Gennaio 1418. aggiuntà nel libro delle Constitut. del Regno.

Auuennero poi molte reuolutioni, per non potere i Signori del Regno soffrire il dominio di Ser Gianni, il qual per esser diuenuto il più fauorito della Regina, il tutto disponeua a suo modo. Sforza, in particolare l'odiua, perche si accorse, che a bello studio era stato per opera di quello mandato in Roma contra Braccio, accioche vi perisse, e per non esser ciò riuscito, vedendo poi, che non erano ad arte mandate a debito tempo a soldati le page, accioche quelli si abbottinassero, e ne passassero a ferir il nemico. Se ne tornò tutto sdegnato, e senza andar dalla Regina, passò in Basilicata. Il Caracciolo ch'è inteso, vedendo, ch'è tutte le genti d'arme, e forte del Regno erano in mano di quello, per teprimerlo, se venire al soldo della Regina Francesco Orsino Prefetto di Roma se se liberare da prigione, Giacomo Calceora, & il Conte di Montedoris Capitani de genti d'arme, carcerati in vna certa occasione da Sforza, facendoli dar denari per passare in Abruzzi, a far le compagnie con isperanza, ch'essi uessero costoro ad esser sempre nemici di quello. Ma rappacificatosi poscia Sforza con la Regina, non auenne altro per queste parti. Fu in queste occasioni Luigi Seuerino detto Loiffello adoperato dalla Regina in diuerse legationi, e carrelli di conto, e per essersi honoreuolmente portato in quelle, ne riportò in ricompensa la Terra di S. Angelo Rauganina. f

*f Fran. de Pie-
rre Seue-
rino
1417. f. 132.*

1422.

Trauagliaua grandemente lo Stato Ecclesiastico Braccio da Montone, che di molte Città di quello si era fatto Signor, Il Papa mandò per aiuto alla Regina, la quale subito vi dirizzò Sforza, & attaccatosi il fatto d'arme presso Viterbo, vi rimase sconfitto, e rotto. E non essendo poi mandati denari, per tirar l'esercito, come egli, e'l Papa chiedeano per opera del Siniscallo, che la rouina di Sforza desideraua, & hauendo anche tirato al suo soldo Braccio, si cominciò noua guerra in Regno, che fu cagione di mutationi di Stati, e di anni eccelsiui, perche il Papa la priuò del Regno, e ne dichiarò Re Luigi III. d'Angiò, il qual accettò l'impresa, e creò Sforza Vicere, e li mandò soccorso, col quale rifatto l'esercito, entrò in Regno a danni della Regina. Ella all'incontro per difendersi si adottò Alfonso Re d'Aragona, il qual venne in Regno nel 1421. e per maggior soccorso assoldarono Braccio capital nemico di Sforza. Ma perche non andò molto a lungo il buon'animo tra Alfonso, e la Regina, dopo alcuni disgusti tra loro succeduti, nel 1423. richiamò ella a suoi seruigi di nouo Sforza da Beneuento, doue prima si era con suoi ritirato, a

tem-

tempo che Braccio era andato all'acquisto dell'Aquila, che per Luigi si teneua. E dopo alcune battaglie tra loro auuenute, la Regina giuridicamente priuò Alfonso dell'addottione, & in suo luogo addottò Luigi d'Angiò con approbatione del Pontefice.

Hauera Giovanni Zurlo Conte di S. Angiolo nel 1419. venduto la Guardia Lombarda alla Regina Maria madre di Gio. Antonio Principe di Taranto, e di Gabriello Orfino del Balzo Duca di Venosa. Ma pretendendo poi il Conte non essere stata fatta forse la vendita legitimamente, ò mosso per altra cagione, dopo la morte della Regina occupò quella Terra, spogliandone il Principe: contra la potenza del quale non bastando l'animo a Iacopo, e Marino Zurli figliuoli del Conte di poterla tenere dopo la morte del padre, tanto piu, che in aiuto del Principe haueua la Regina Giouanna, spedito contra di loro Andrea Serra, vno de' suoi Capitani; essi fratelli Zurli vedendo non poter con le lor priuate forze resistere, e tener la Guardia, la diedero a fuoco, e la feciono bruciare, e quasi affatto la distrussero. Per lo che furono essi dichiarati ribelli dalla Regina nel 1426. & al Principe fu rislituito non solo il possesso della Guardia, ma concedute anche le Terre d'essi Zurli, la qual fu poscia dal Principe donata al Duca di Venosa suo fratello, e peruene dopo a Maria Donata sua figliuola, che fu moglie di Pirro del Balzo. §

Vedendosi Alfonso priuato dell'adottione, & adottato il suo contrario, per non diuenir inferiore a nemici, procurò di hauer Braccio con se, e richiestolo, he in suo aiuto ne andasse, mentre a campo si ritrouaua nell'Aquila, per non lasciar quello l'impresa, che teneua, quasi per finita, li mandò Giacomo Caldora con altri Capitani, e soldati. Ma intendendo Alfonso, che Arrigo suo fratello era stato preso da Giouanni Re di Castiglia, per liberarlo volle partire, e lasciò Napoli sotto il gouerno dell'Infante D. Pietro suo fratello, & in guardia di Giacomo Caldora, e di Orso Orfino. Sforza in tanto andando per soccorrere l'Aquila, entrato all'Abruzzi, ridusse all'vbbidienza della Regina il Vasto, ch'era del Caldora. Mossosi poi Sforza à 3. di Gennaro 1424. per seguir l'impresa contra Braccio, giunto per sua disgratia al fiume Pescara, nel passar di quello volendo aiutar vn suo paggio, a cui in mezzo dell'acque era venuto meno il cavallo, in vn subito anch'egli dalla violenza di quelle tirato, andò giù, e vi venne a morire. Per lo qual infelice caso Francesco il figliuolo pigliando il carico del tutto, indi si mosse, e molto afflitta tornò a Beneuento, e poi ad Aversa alla Regina, da cui li furono concedute tutte le Terre, dignità, e priuilegi, che a suo padre dato haueua. Venuti poscia nuoui soccorsi in aiuto della Regina, scorsero questi per mare, e per terra, e recuperarono molti luoghi, e giunto Francesco Sforza con l'esercito a Napoli, la strinse con assedio, il quale per andar a lungo, gli assiti Napolitani dubitando dell'ultima lor rouina, cominciarono a far sopra ciò diuerse adunanze, e parlamēti. Il che dispiacendo a D. Pietro fratello d'Alfonso, che a guardia di quella vi era stato lasciato, trattò di far attaccar il fuoco, e bruciar la Città. Ma li fu da alcuni contradetto, & in particolare dal Caldora, che hebbe francamēte a dirli, che si come egli, ne alcuno de suoi nò si erano mai trouati ad edificare vna sì nobile Città,

Duca della
Guardia nel
Balzo.

Guardia Lom-
barda bruci-
ta.
1423.

h Tomaso Co-
sta nell'Apo-
logia del Re-
gno.

così non voleua ne anco trouarsi a distruggerla. Per la qual cosa venuto in sospetto, & in onta di D. Pietro, se ne passò tutto il Caldora con suoi dal Conte Sforza. Il che tanto indebolì quei di dentro, che lo stesso mese di Gennaro la Città fu presa, e D. Pietro si ridusse in Castel nuouo. L'armata di mare costeggiando le marine del Regno, ridusse ogni cosa a diuotione di Giouanna, la quale mandò il Caldora con titolo di Generale, il Conte Sforza, e gli altri ad vnirsi con l'esercito della Chiesa in Abruzzi contro a Braccio. Erano con Braccio il Piccinino, il Gattamelata, Nicolò da Pisa, Piergià Paolo Orsino, & altri tutti famosi Capitani di quel tempo. Fecefi il fatto d'arme, che fu atrocissimo sotto l'Aquila à 2. di Giugno, nel quale Braccio fu rotto, e ferito a morte. Tutto questo dice Tomaso Costo, contra l'opinione d'un altro, che dice, essere stata data Napoli dal Caldora alla Regina per certa quantita di denari, i quali diceua, douersi a suoi soldati. ^b

Cirillo nell
Annali dell'A-
quila,

1554.

Franc. de
Pietr.

Costanzo.

Se memento.

E per questo fatto dell'Aquila si soggiunge con Bernardino Cirillo, che dice. Quiui fu l'occisione fatta crudele, & aspra molto, che poi si risolucette in fare prigionieri, ciascuno procurando di trouar Braccio, il quale sconosciuto con habito mutato procurò di salvarsi, ma fu non dopo molto riconosciuto da Leonello, e Luigi Micheletti Perugini suoi particolari nemici, e per alcune ferite, c'hebbe, fu costretto di abbandonar le redini del cavallo, e nel voler farlo prigioniero, sopraggiunto quiui Giacomo Caldora, Braccio se li rese, e mal ferito fu portato al padiglione sopra vna targa, oue non volendo mai, ne parlare, ne prender cibo, ne anco lasciarsi medicar le ferite, il giorno seguente piu per rabbia, e gran dolor d'animo orgoglioso, che per le ferite morì l'anno 56. dell'età sua 1424. à 3. di Giugno. ^a Questo disgraziato fine fe Braccio sì famoso Capitano, il quale come scomunicato, e ribelle di S. Chiesa per ordine del Papa fu fatto sepolire in luogo profano. Per questa vittoria, che ridusse tutto il Regno all'vbbidienza della Regina, eccetto certi luoghi, che si teneuano da gli amici di Alfonso, venne il Caldora a tanta riputatione appresso tutti, che fu stimato il piu famoso, e piu potente Capitano dell'Italia, & oltre grossissimi premij la Regina lo fe Giudice de Baroni rubelli in compagnia di Antonio Denuce con amaria potestà di punirgli, & aggratiargli a loro arbitrio. ^b E col Costanzo si aggiunge, che se grande fosse la superbia di Braccio, ch'essendoli ricordato da Nicolò Piccinino, che desse dentro, rispose, che voleua rompere tutti i nemici, e non mezzi, perche poca stima facea del Caldora, che pochi mesi prima hauea militato sotto di lui. Et essendoui anche il Piccinino rimasto prigioniero, al Caldora solo come a Generale, e per hauer bē guidato con la perfetta scienza militare la battaglia fu data tutta la lode della vittoria, ancorche fosse cō esso lui Lodouico Colonna Capitano delle genti del Papa, il Conte Francesco Sforza, Luigi Sanseuerino, e Micheletto Attendolo, ch'eran tenuti per famosi Capitani.

Sei Gianni temendo, che non li fosse leuato il dominio, per assicurarsi, se di modo, che la Regina mandasse Luigi in Calabria, per farlo trattenere in quella Prouincia, accioche la leuasse da mano de' nemici. Et andato quello, parendoli di non hauer altro ostacolo, che

il

il Caldora, & il Principe di Taranto, come i più potenti del Regno, per assicurarsi anche di loro, diede vna sua figliuola per moglie al fratello del Principe, & vn'altra ad Antonio figliuol del Caldora cō ricche doti, & in questo modo stabilì le cose sue, parendoli, che non vi fosse altro, che potesse ostarli, e resistere alla sua potenza. Ma quanto siano fallaci i disegni de mortali, in brieve si vide per quel tanto, che seguì in sua persona. Era stato priuato Antonio Colonna del Principato di Salerno, come ribelle di S. Chiesa, il Caracciolo non contento de i molti Stati, e gran dominij, c'hauea, facendo pensiero di cumularui anche questo, lo dimandò con istanza alla Regina. Ma perche li fu negato, non potendo ciò sopportare, mosso da impatienza proruppe contra quella in parole molto superbe, e villane, per le quali a persuasione di Couella Ruffa sua parente, che l'odiava, fu dato ordine, che fosse fatto prigionie di notte. E s'oustanti doli la sua hora fatale, auuenne, che per hauer dato per moglie a Troiano suo primogenito Duca di Melfi Maria figliuola di Giacomo Caldora, per dar piacere alla Regina, ordinò la festa nel Castello di Capuana, sperando con questa occasione riconciliarsi, & ottenersi lo Principato. E fatta la festa à 17. d'Agosto 1432. con ogni possibile magnificenza, ritiratosi poi la sera al suo appartamento per riposare, coloro, che carcerar lo doueuano, dubitando dell'instabilità della Regina, per più sicuro partito si risolsero di ammazzarlo, e così andati lo chiamarono, dicendo, che la Regina oppressa, da graue goccia era vicina a morte, e perciò subito andasse. A tale chiamata aperta la porta, entrarono i congiurati, & a colpi di stocchi, e d'accette crudelmente l'uccisero. Et accioche non succedesse tumulto, mandarono subito a chiamare sotto lo stesso colore Troiano lo Sposo, & altri suoi parenti, i quali venuti, furono tutti ad vno ad vno carcerati. Et in questo modo finì Ser Gianni a tempo ch'era nel coimo delle felicità, e la sua solennissima festa hebbe fine di dolorosissima tragedia, che s'è rimaner storditi quanti l'intesero, non che quelli, che lo videro. Dopo qualche tempo quietate le cose il suo figliuolo Troiano Cavaliere di gran valore, e prudenza con tutto c'hebbe scossa sì grande non scemando d'autorità, rimase Duca di Melfi, e Conte d'Anellino.

Hauea il Principe di Taranto occupato certe Terre de Sanseuerini, e non volendole restituire secondo l'ordine della Regina, come a contumace li fu mandato il Caldora con buon esercito contra da vna parte, e dell'altra Luigi d'Angiò, i quali per forza li tolsero gran numero di Terre, e da vn ampissimo Stato, che possedeua, con vno molto picciolo fu lasciato. E partito Luigi per l'infermità, che li soprauenne, per la quale ne morì, partì anch' il Caldora ricchissimo, per hauer taglieggiato tutti quei luoghi, lasciando Minicuccio dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme, per tener lo Principe a freno, & andò alla sua Città di Bari, della quale era Duca.

Imprese di Giacomo Caldora, e sua morte, e di Francesco Pandone Conte di Venafro.

C A P. I L

*1. Collezione.
1917.*

Venuta a morte la Regina Giovanna à 2. di Febraro 1435, la quale hauea instituito herede del Regno Renato Duca d'Angiò fratello di Luigi, la Città di Napoli, tra le molte controuersie, che vi erano, volendo Renato per Re, mandò in Prouenza a chiamarlo, e se in tanto venir il Caldora per sua difesa, a cui fu data grossa somma di moneta, accioche assoldasse gente, per impedire Alfonso, che vi aspiraua, & i potenti Baroni della fattione di quello, ch'erano molti. Dopo molti successi venuta in Regno la Regina Isabella, (non hauendo potuto venire il suo marito Renato, per ritrovarsi prigione in potere del Duca di Borgogna) mandò a chieder aiuto al Papa, da cui li fu mandato Giouanni Vitellesco Patriarca. E venuroi anche poi Alfonso, conquistò gran parte del Regno con l'aiuto di quei, che lo seguivano. Il Patriarca prese molte Terre, che vbbidivano al nemico, e venuro poi alle mani col Principe di Taranto presso Beneuento, lo ruppe, e pose in fuga, & acquistò la Rocca di Montelarchio, e'l di seguente in compagnia del Caldora datoli di nouo sopra all'improuiso con tutto l'esercito a Montefusco, dopo lunga battaglia, parimente lo vinse, e se prigione con altri principali del Campo, per la qual vittoria ne fu dal Papa fatto Cardinale. Ma perche non seppe seruirsi di sì prospero successo, e liberò il Principe, ch'era capital nemico del Caldora, ne prese costui tanto sdegno, che si separò con tutti i suoi, e non potè piu il Patriarca far quell'anno cosa di buono, e per sciocchezza si fè leuar di mano la conquista del Regno, che a parer comune era sicura. Indi partito passò ad Alife, & a Piedimonte, che prima haueua preso, & hauendo poi anche pigliato Vairano, Presenzano, e Venafro, di nouo si congiunse col Caldora, col quale si mosse per andar a pigliar Alfonso all'improuiso, che sicuro se ne stava sotto la regua, che col Patriarca fatto hauea. E ne sarebbe seguito l'effetto, se non fosse stato auuissato del tutto da Giacomo della Lagonessa Signore di Montefarchio, che li scrisse dodeci lettere tutte d'un modo per dodeci corrieri, che mandò per diuersi strade, de quali essendogli vno solo capitato, a pena hebbe tempo di saluarli con la fuga. Ma essendo di nouo discordi, si diuisero, perche il Patriarca voleva le Terre, che si pigliauano, tenere pe'l Papa. Il Caldora, lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, passò in Abruzzi, e'l Patriarca a Scafati. Alfonso poi caminando Terra di Lauoro, ricuperò Vairano, e Francesco Pandone volendo in buon modo accomodar le cose sue, patteggiò col Re di darli Venafro, purchè lo donasse a lui con titolo di Conte. Il Re se ne contentò, e ne li fè priuilegio, e ciò fè il Pandone hauendo veduto, ch'Isernia si era data ad Alfonso senza battaglia, come poca amica del Caldora secondo Bartolomeo Facio. ^b

*2. Bartolomeo
Facio.*

*3. Franco de
Pisano e Cap-
pagni.*

In questo modo venne Venafro in mano de Pandoni, à quali anche vennero Boiano, la Baronia di Prata, delle Spineti, di Cantalu-
po,

po, di Pettorano, di Campéchiaro, della Pietra, della Guardia, e d'altre Castella nel modo, che siegue secondo il Terminio. Martuccia vnica figliuola di Tomaso Capoano rimasta hèrede di sì gran ricchezze prese per marito Carlo Pandone, col quale fece Francesco: E morto questo si maritò la seconda, vta con Nicolò Sanframondo, con cui fè Mazzeo, & altri figli. Morto anche questo, lo primogenito s'appartò da lei vedendo, che maggior amore ella portaua à i figli del secondo marito, i quali per esser dissoluti contra l'honor delle donne, erano da vassalli odiati. Onde quei di Prata vedendo vn giorno, che Martuccia con i suoi figliuoli, e con molte donne erano discesi al fiume a pescar trote, andòrono a chiamare Francesco Pandone, ch'era all'hora nel Conuento di S. Agostino, e lo condussero al Castello di Prata gridando, Viva casto Pandone. La madre, & i figli Sanframondi ciò inteso, per la via di Piedimonte d'Alifi si ritirarono a Boiano. E perche il Pandone seguiva la parte Aragonese, e li Sanframondi l'Angioina, andò Francesco a trouar la madre a Boiano, per fargli alzar le bandiere d'Aragona; ma quella riputandolo, e facendo resistenza, entrò per forza alla Città, per lo che mentre la madre stendeua la mano per maledirlo, il Pandone infuriato senza rispetto alcuno la ferì a bastonaccio, per la qual ferita dopo che si ritirò a Cerreto Terra de' gli altri figli, per atto publico esheredò il Pandone, e donò le Terre à li Sanframondi, dal che nacquerò liue e guerre grandi tra loro, ma al fine vinse il Pandone, e rimase Signor di Stato sì grande, dopo che diuenne assoluto Re Alfonso, che lo fauoriua. Non contento di questa salì il Conte in pensiero dopo la morte di Giacomo Caldora sotto a cui hauea militato, di accrescere molto piu i suoi Stati, e li riuscì il disegno, Imperoche trouandosi le Terre della Badia di S. Vincenzo del Volturno sotto il dominio d'Antonio Caldora, per essore state occupate da Giacomo suo padre, e da Raimondo il Zio, il Pandone osservando il tempo opportuno, le assaltò con buon numero di gente a tempo che Antonio era come ribelle dal Re perseguitato: e tanto fece, & operò, che s'impadronì del Fornello col Castella di Valle parolina, delli Scapoli Castello nuovo, Pizzone, Colla, Rocchetta, Baccaritia, Iaiannini, Gistell di S. Vincenzo, e Castellone. E perche tutte queste Terre erano prima state tolte, e leuate dal dominio del Monastero di S. Vincenzo, che n'ora yero padrone, & essendo poscia in questo modo dal Pandone occupate, per non volerle restituire, ne fu egli comunicato. Ma venuto poscia a concordia con Giovanni de Conti Soddiacono Apostolico Commendatario di quello, e di quei pochi Monaci, ch'all'hora vi erano, fu dalle Censure con tutti i complici assoluto, e conceduteli in feudo tutte le predette Terre per se, e suoi discendenti da Nicola V. Papa con volontà, e consenso del Commendatario, e de Monaci, con patto, che per quelle in perpetuo ogni anno nella festa di S. Vincenzo si hauessero a pagare al Commendatario fiorini otti inta, come si contiene nella propria scrittura fatta in Roma à 21. di Maggio 1451. la cui Copia autentica in Isernia si conserua. Per tale concessione diuenne il Conte sì potente, che pochi suoi pari erano a suo tempo in Regno, e poco dopo hebbe ancora la Terra di Cerro, che è la maggiore di quella Badia.

d Terminio
nell'Apologia.

Elio March. &c.

1438.

a Costanzo.

Il Patriarca Vitellesco temendo di qualche sinistro 'nel 1438. partì da Trani alla volta d'Ancona. Le sue genti dubitando d'esser uccise, si ridussero sotto il Caldora, a tempo che d'Abruzzi era giunto a Bionto, il qual hebbe ancora la suppellettile del Cardinale di valore di cinquanta mila ducati, e piu, & accresciuto per questo il suo esercito calò in Terra di Lavoro. Poco dopo venuto il Re Renato in Napoli, il Caldora andò tosto da Puglia a trovarlo, & essendo con ogni sorte d'honore da quello riceuuto, lo pregò, ch'vscir volesse a vedere quel presente, che potea farli come pouero Condottiere, ch'erano le sue genti in numero di tre mila caualli molto ben'ordinati. Il Re caualcò insieme con lui, e restò contentissimo sì per la preferenzad'un tal Capitano, com'era il Caldora, come per lo numero, e qualità delle sue gēti, perche era egli di statura bellissima, & accomodata all'arte militare, e d'vna faccia, che dimostraua Maestà, e grandezza d'animo. Parlaua co'grandissima gratia, e con eloquenza piu che militare, perche era piu che mediocrementel letterato.

1439.

Morte di Giacomo Caldora.

f Trifano Caracci.

E per venir al fine di questo famoso hmo personaggio, soggiungo col Costanzo, (che tutto ciò dice), che dopo non pochi successi di guerre, Alfonso inteso, che'l Caldora veniu d'Abruzzi, andò in Terra di Lavoro con disegno di vietargli il passo del Volturno. Il Caldora tenne la strada di Beneuento, con intentione di passar in Napoli per quella strada. Il che fatto noto ad Alfonso, co'prestezza andò alla Valle Gaudina per doue passar douea l'inimico; del che auuistato il Caldora, per mostrare di far qualche cosa, si conferì al Colle di Montefarchio Castello di Giacomo della Lagonessa per pigliarlo; donde usciti certi pochi Cittadini, lo supplicarono di farli gratia, e non permettesse, che fossero danneggiati. Li remise egli a soldati, dicendo, che a discretion di quelli promesso l'hauea. E mentre costoro traualgiuano per accordar i soldati, & ei passeggiaua per lo piano discorrendo co'l Conte d'Altauilla, e con Cola d'Ostia del modo, che tener potea per passar a Napoli, fu oppresso da vn'improuisa goccia, che dal capo li cadde al cuore, che bisognò, che'l Conte lo sostenesse, accioche non cadesse da cavallo, e preso da molti, che concorsero, fu portato al suo padiglione; doue poche hore dopo uscì di vita à 15. di Nouembre 1439. Visse piu di settant'anni in tanta prospera salute, che quel di modesto si era vantato, ch'haurebbe di sua persona fatto quelle proue, che facea quando era di 25. anni. Fu magnanimo, e mai non volle chiamarsi, ne Principe, ne Duca, possedendo quasi la maggior parte d'Abruzzi, del Contado di Molisi, di Capitanata, e di Terra di Bari con molte nobilissime Città; ma li pareua, che chiamandosi Giacomo Caldora superasse ogni titolo. Hebbe cognitione di lettere, & amaua i Capitani letterati piu de gli altri. Fu in questo ancora magnanimo, che non abbandonò mai la bassa fortuna di Re Renato, e se fu, come si dice, instabile, si scusaua con l'vfanza de i Re, che sempre hanno in odio quei seruidori, che piu Stato, e gràdezze gli acquistano, perche pare, che non siano veramente Signori, viuendo quelli, per opera de quali son fatti Signori; e per questo abbandonaua piu volentieri chi seruiua, quando stauano in istato felice, che nelle auuerità. Dopo la vittoria, ch'hebbe di Braccio, venne in tanta reputatione appreso

fo i Potentati d'Italia, che scrive Triſtano Caracciolo, che fu proſſimo a quei tempi, che molti Prencipi li mandauano grandiffimi ſtipendij ſin a caſa, ſol per afficurarſi, che non gli andaffe contra, e queſto fu cagione, che conſumò la ſua vita nelle guerre del Regno. ¶ Parue, ch'auanzaffe Nicolo Piccinino, e Franceſco Sforza Capitani a quel tempo celeberrimi in queſta ſorte di grandezza, che nelli eſerciti di quelli erano Capitani ſolamente illuſtri per valor d'arme; ma nel ſuo erano tutti i Capitani parimente valoroſi, e nobili. Perche dalla ſua ſcola uſcirono Antonio Caldora ſuo figliuolo, che ſ'intitolaua Duca di Bari, Ramondo Caldora, Lionello Crocciamuro, Paolo di Sangro, Nicolo, e Carlo di Campobaffo, Matteo di Capoa, Franceſco di Montagano, Ramondo d'Annechino, Luigi Torto, e Ricciardo d'Ortona. Queſti vnitamente con tutto l'eſercito l'accompagnarono a S. Spirito di Sulmona, doue furono celebrate l'eſequie con pompa grandiffima, e ſepelito, e nel medefimo dì giuſe la Sarro Brancaccio, mandato da Re Renato a condolerſi con Antonio della morte del Padre, e li portò lo priuilegio della confermaſione delli Stati, e dell'vfficio di Gran Conteſtabile, com'era Giacomo, e lo priuilegio di Vicere in tutta quella parte del Regno, ch'a lui vbbidiua.

Sono molti i ſcrittori, che ſommamente lo commendano, cioè Bartolomeo Facio, Enea Siluio, Antonio Panormita, Felino Sandeo, Angelo Fonticollano, Giouanni Mariana, e Scipione Ammirato, dicendo, ch'era affabile con tutti, molto liberale con Soldati, prudente, accorto, e fuor di modo diligente in tutte l'impreſe, che fece: Si vedeua nell'aſpetto vna maeſtà, nella voce, nelli geſti, e nel parlare tanta gratia, e grauità, ch'era ſubito da tutti vbbidito, parendo a ciaſcuno, che ſolo foſſe nato per comandare, & era tanto amato, e riuerito, che a gara correuano le genti al ſuo ſoldo. E non è marauiglia, perche oltre altre virtuſe attonia parer del Pontano, che in più luoghi molto lo commenda, mentre era in campo con l'eſercito, conuitaua ogni giorno alla ſua tauola or vno, or vn'altro valoroſo Capitano, & iui ſolo ſi diſcorrea delle forti impreſe, e dell'heroiche virtù degli antichi Cavalieri. Da i quali diſcorſi ſi accendeuano in modo gli animi di quelli, che ſi diſponeuano d'imitarli, e ſi eſponeuano, per farli honore, a qual ſuoglia gran periglio. ¶ Soggiunge di piu il Pontano, che con guſto del ſuo cuore publicaua douer egli morir in battaglia, per eſſerli ſtato così predetto da vn'Aſtologo. E mentre in vna ſua mortale infermità ſ'accorſe, che i medici tra loro diceuano, ch'ei douea morire, e non ci eſſer più ſperanza di ſalute; che ſteſſero di buon animo, li diſſe, perche in guerra con l'armi in mano, e non ſopra le piume douea morire, come auuenne, imperoche preſo da ſuoi a tempo del ſuo improuiſo male, eſſendo portato ſotto vn luogo couerto, con cenni e con le labra, per non poter parlare, diede ſegno di voler morire nel padiglione, e non in quel luogo, doue ſubito che vi ſi condottò, ſ'accherò, e vi finì la ſua vita.

Martino V. Papa, come dice il Biondo, lo fè Generale d'un ſoritiſſimo eſercito della Chieſa contra nemici di quella.

H h h

po-

Facio.
Enea Siluio.
Panormita.
Felino Sandeo.
Fonticollano
Gio. Mariana.

g Pontano de
Conſuetudine /
cap. 1.

h Pontan. Tom.
1 lib. 1. de Fo-
titudine c. 7.

Biondo.

* Gio. Ant. Cam-
pano.

† Natalio in
Speculo Orbis
Terra.

m Campanile
ne Galdori.

n Capaccio nel
Forastero
Gloriosa 4.

o Frane. de
Pietri lib. 1. f.
81.

paschia contra li Bolognesi, che si erano ribellati, conforme, anche l'adoperò Papa Eugenio in difesa dello Stato Ecclesiastico, in seruigio del quale fu anche contra la Regina Giouanna ad opinione di Gio. Antonio Campano. * Edificò inespugnabili fortezze, come quella di Carpenone, della Ciuita Luparella, e del Castello de Giudici posto presso le riue del Sangro, doue egli nacque, ch'era sotto il dominio di Gio. Antonio Caldora suo padre. Edificò ancora sontuosi palagi, quel di Triunto, e del Vasto Aimone, dell'ultimo de quali parlando Giouanni Natalio dice. *Aedes hic admodum magnificas eximius belli Dux Iacobus Caldora loci Marchio, quæ etiamnum apparent edificauit.* † Era Duca di Bari, Marchese del Vasto, Conte di Triunto, che li fu portato in dote da Medea d'Euoli sua moglie, e Conte di Montederisi, di Pacentro, d'Arce, di Palena, d'Anversa, e di Valua a parer del Campanile. V'sua portare scritto nelle selle quelle parole. *Cælum Cæli Domino, Terram autem dedit filijs hominum.* Volendo significare, che la Terra era data in sorte a chi piu sene poteua far Signore. m Sua madre fu Rita Cantelma, ch'anche partorì Ramondo, il qual diede vna sua figliuola per moglie a Paolo sobrino di Re Renato, per conchiudere tra loro vera amicitia, n secondo il Capaccio. Hebbe le sue case in Napoli, e furono quelle, doue hora è il famoso Tempio del Giesu presso Santa Chiara, che auanti di lui furono de gli Orsini già Conti di Nola, o dopolui del Principe di Salerno. Lasciò tre figliuoli, Antonio, Berlingieri, e Maria; che fu data per moglie a Troiano Caracciolo Duca di Melfi. o

In mezzo de i scompigli di tante guerre Antonio d'Isernia Dottore era Giudice della Vicaria in compagnia di Francesco Arcamone di Napoli, mentre era Regente della Vicaria Vitale de Cambanis, come si vede in vna scrittura, che si conserua nel Monastero di S. Martino di Napoli fatta nel 1437. Gredeſi, che fosse costui di famiglia Fronnino, estinta in Isernia, perche in molte scritture di quei tempi si legge Antonio Fronnino, a cui, come a Dottore, che era, furono commesse cause importanti da diuersi Vfficiali.

Santi di varj luoghi, e fondationi di Conuenti per li Frati dell'Osseruanza.

C A P. I I I.

LA Diuina Prouidenza, che in ogni tempo è sollecita, e pronta a beneficio de tutti, volle anche in mezzo di tante calamità proueder ci di tante, e pie persone, che con le loro opere, e parole, fossero il solleuamento, e sostegno di questi Popoli, e gl'indirizzassero pe'l sentiero della vera salute. Si còpiacquè di farle venire anche da remoti luoghi, cioè dalla Calabria, e furono otto santissimi Eremiti, i quali come tante lucidissime stelle illuminarono con le loro virtù, e santa vita l'Abruzzi, il Contado di Molisi, & altri conuini.

anni luoghi. Venuti dalle parti di Cosenza, doue essi nacquero, con la scorta di S. Hilarione lor maestro, si fermarono ne Peligni in vn luogo detto Platù presso le rive del fiume Auentino, e delle Terre di Calabre della Lama, doue sotto la disciplina di quello menarono vita molto alpra, e con tanta purità, & austerità, che pareuano veri imitatori di quei antichi santi Padri dell'Egitto, poiche tutti concordati erano veri humili di cuore, seruenti nell'oratione, & ardenti nell'carità, con se stessi seueri, co'gli altri piaceuoli, e soprattutto viueuano con quel ritiro, che à veri solitarij si conuiene. Morto il lor Santo Maestro, i suoi buoni discepoli vedendoti senza Pastore, e Rettore, desiderauano hauer chi li reggesse nella vita, e ne i costumi; ma per la loro molta humiltà, ogn'vno ricusaua la Prelatura, e'l carico del gouerno. Concordatisi poscia l'vn con l'altro fecero patto di gittar ciascuno il suo vaso dentro il fonte, doue erano pesci, e se nel vaso di aleun di loro entrasse vn pesce, il padron di quello accettasse il carico. Cittati adunque i vasi dentro l'acque, mandò il Signore vn di quelli al vaso di Nicola; perloche egli intendendo la Diuina volontà, accettò d'esser Prelato, e li resse con ogni debita vigilanza, e santità sin'al centesimo anno di sua età, nel quale passò all'eterna vita nel tempo di Engenio IV. Papa; il cui pretioso corpo riposa nella Chiesa della Guardiagrele, doue di giorno in giorno per diuina virtù mostra innumerabili miracoli, e vi si celebra la sua festiuità alli 9. d'Agosto. Il secondo compagno di S. Hilarione fu S. Falco, il qual parimente non cessa di operar assaiissimi miracoli nella Chiesa di Palena, doue sta sepolto il suo sagro corpo, e celebrano la festa due volte l'anno, alli 13. di Gennaro, e nella prima Domenica dopo l'Assontione della Beatissima Vergine, vna forse pel giorno del suo felice transito, e l'altra della sua traslatione, come di celebrar si vfa in molti luoghi. Il terzo compagno fu S. Rinaldo, le cui sagre ossa riposano nella Chiesa d'vn Castello per nome Falascolfo, e la sua festiuità si suole celebrare alli 7. di Maggio. Il quarto fu S. Franco, del cui pretioso corpo gode la Chiesa di Francavilla, & anche à 7. di Maggio vi si celebra la festa. Tutto questo dice Girolamo Marasiori nelle Croniche, & Antichità di Calabria, oue aggiugne di non hauer potuto saper i nomi de'gli altri tre compagni. " In Francavilla, dicono, che di S. Franco si celebri anche la festa à 5. di Dicembre con buon concorso de' conuicini Popoli; & in Falascolfo di S. Rinaldo à 28. d'Agosto. Ma perche Filippo Ferrario fa mentione di San Giouanni parimente Eremita, che menò i suoi giorni sul distretto della Terra del Rosello Diocesi di Triuento, e nel luogo, c'hoggi dal suo nome è chiamato S. Giouanni in Verde, si stima, che fosse anch'egli vno de' i sette compagni di questi Santi, & esser potrebbe, per istare questi luoghi tra lor vicini, e per hauer tutti fatta vita solitaria. Pone il Ferrario la festa di San Giouanni à 25. d'Agosto, ma vorrei, che in quel luogo fosse più conosciuto, e con maggior riueranza venerato. Engenio IV. fu eletto Papa l'anno 1431. & essendo San Nicola volato al Cielo, (come si è detto) a tempo di questa Pontefice di età d'anni cento, può giudicarsi, che vi venissero circa l'anno 1400.

P. Marasiori
lib. 5. c. 5.

q. Ferrario la
Catalago SS.
italian.

Paolo Regio
nella par. 1.
dell'opere spi-
rituali.
Romana vi-
talago.

e vi habbiano dopo la morte di costui gli altri viuuto pe'l corso di alcuni altri anni. Fanno di essi mentione altresì Paolo Regio, & Dauid Romeo.

Il Biondo, e Leandro Alberti fanno mentione di S. Nicola del Castello della Forza di Palena, che passò a miglior vita in Roma, già piu di cento cinquant'anni prima dell'Alberti, conforme egli dice. E perche secondo il computo a diueder si da, che questo preceda alli nominati per ispatio di anni cinquanta in circa, e per riposar il suo santo corpo in Roma nella Chiesa di S. Onofrio, e per esser anche di patrie differenti, tener si deue, che siano stati due Santi Nicola, e non vno, come pare, che li confonda il Ferrario.

Dopo lunga contesa, e contrarietà de pareri ridotta la Franciscana Religione alla vera primiera osseruanza regolare per opera di certi Santi Padri, tosto vennero in queste parti alcune pie, e zelanti persone, e vi prefero molti luoghi, in cui da tempo in tempo hanno viuuto non pochi Santi Religiosi, i quali con la lor vita esemplare, & efficaci predicationi hanno mandato numero grandissimo d'anime all'eterna gloria. E tanto poi vi fiorì la vera osseruanza, che da lontani paesi vi sono coriti molti, che secondo il cuor del Signore viuere, e morir bramauano. Tra gli altri furono tre beati Padri, cioè Benedetto di Cremona, Gasparino, & Epifanio Lombardi, i quali qui giunti, riferisce il Gonzaga, che come ebrij di diuino Spirito, così ad esclamare cominciassero. *Hic tu quidem Beatissime Pater Franciscus inhabitas, hic certe tu coleris, atque hic tandem post longam peregrinationem te inuenimus, quapropter nos ad te properantes hilari animo benignissime Pater excipe.*

f Franc. Gonzaga de Origine Franc. Religiosus.

L'anno 1440. fu preso il luogo del Vasto, & i Cittadini di quello l'edificarono sotto il titolo di S. Onofrio. Vi riposano molti sagri pegni, come il corpo del B. Giacomo de Petruto ch'era Vescouo di Larino nel 1509. il qual visse con santità mirabile, e con quella estrema pouertà, di cui hauea fatto voto. Et essèdo qui stato sepolto, còforme egli eletto si haueua, dopo molti anni essèdo scouerto il suo sepolcro, vi fu ritrouato intatto, & incorrotto, come se all'hora hauesse lasciato il Mòdo. Gode ancora de i corpi de i Beati Luigi di Guglionisi, d'Arcàgelo d'Agnone, d'Illuminato de Schiaui, di Paolo del Roio, e di Christofaro di Campobasso tutti huomini santissimi, & esemplari. E sopra tutti gli altri può gloriarsi di ritenere il pretioso corpo del B. Sebastiano di Celenza Sacerdote, per li cui meriti ha il Signor operato molti miracoli. Fu egli humilissimo, e seruento nell'oratione, e ripieno di quelle virtù, che conuengono ad vn vero seruo d'Iddio. E fu di tanta perfettione, che mentre staua per morire, disse al suo Confessore, che non sentì mai rimorso di peccato mortale dopo ch'entrò alla Religione. E facendosi in quel punto leggere la Passione del Signore scritta da S. Giouanni, giuntosi a quelle parole (*Inclinato capite emisit Spiritum*) felicemente, e con volto alegro diede la purissima anima al suo Creatore l'anno 1554. a parer del Gonzaga, che scriue questo, e quel, che siegue.

Sebastiano di Celenza.

In Campobasso sono due Conuenti di costoro, in quello di S. Giouanni, doue si fanno li panni per li Frati della Prouincia, riposano li corpi delli Beati Marco di Bologna, di Francesco d'Aragona, e d'Ar-

e d'Arcangelo di Campobasso. E nell'altro di S. Maria delle Grazie de i B. Siluestro di Geldone, d'Ambrosio di Giuitella, e di Paolo di Petrarola, tutti ornati di gran dottrina, e di Santità di vita.

Si prese il Conuento in Agnone sotto il titolo di S. Bernardino nel 1451. col consenso di Nicola V. Papa, che in questo medesimo anno canonizò sì gran Santo dopo otto anni del suo felice passaggio: fu edificato a spese del comune, e destinato per infermaria. Ritene l'ossa de i B. Benedetto di Cremona, e di Gasparino sopra nominati, ambidue molto insigni per miracoli.

Nel Conuento di S. Giouanni di Guglionisi, hora detto di S. Erasmo stanno sepolti li Beati Simone de Schiaui, Giacomo di Torrebruna, e Matteo del terzo Ordine Religiosi di somma bontà, & integrità di vita. Marauiglioso è Iddio ne Santi suoi, e perciò con questo suo seruo Matteo operò vna cosa di eterna marauiglia, poiche, secondo scriue il medesimo Gonzaga, mentre stava costui per morire, disse voler essere sepolito in questa Chiesa de suoi Frati: Et essendo poi stato sepolto nella Chiesa maggiore di Guglionisi, tre giorni dopo la sua depositione fu ritrouato la mattina per tempo inginocchiato in atto di orare vicino la Croce, che stava auanti la porta del Conuento, sano, & incorrotto, come se morto non fosse. Del che rimasti fuor d'ogni stima stupiti quei, che passando lo videro, l'interrogarono, come la fosse venuto, chi vi l'hauesse portato, e che cosa volesse. Rispose, che volea esser sepolto in quella Chiesa, e nel sepolcro, che mentre viuea, si haueua eletto. Ciò vdito corsero alla Chiesa à i Frati, i quali subito usciti, e ritrouatolo in quella maniera, e poi subito vedutolo di nuouo morire, rimasti quasi fuor di se per la marauiglia, si sentirono tutti mouere da sì gran affetti di diuotione, che proropero in abbondanti sì ne lagrime, e per vn poco non sepper formar parola. Rendendo poi infinite gratie al Signore, che degnato si era di operar marauiglia sì grande, con giubilo di cuore, e con diuoti canti portarono dentro la Chiesa quel felice corpo, e con ogni honor possibile lo sepolirono.

Nella Ripa di Limosano haueuano i Padri Celestini vn luogo sotto il titolo di S. Pietro Celestino, e per non parerli poi commodò, lo diedero alli Offeruanti, de quali vi hanno viuuto alcuni Padri di gran bontà, & in particolare il B. Alessandro della medesima Terra della Ripa, il qual per esser huomo di vera perfectione, fu tanto formidabile à Demonij, che con le sue ardentissime orationi discacciua, e poneua in fuga gli eserciti di loro, e vi sta sepolto, & è tenuto in molta veneratione.

I Cittadini d'Isernia quantunque hauessero vn Conuento per i Frati Minori, vollero edificarne vn'altro nel luogo dou'era vna picciola Chiesa in honore di S. Catarina, il cui fondo era della Chiesa della Fraternità, in cambio del quale diedero à quella vn'altro di maggior valore, e fattauì vna bella Chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, l'anno 1506. lo consignarono à i Padri dell'offeruanza, i quali lo deputarono per i studij, che vi hanno perseverato anche a tempi nostris: ma hora vi si esercita l'infermaria. Vi ha fiorito Fra Bernardino di Rio negro, il qual fu di sì profonda humiltà, ardente carità, e frequente nell'oratione, che da tutti era stimato per hu-

mo

mo di santa vita, e vi sta sepolto in compagnia di Angelo Storrente Barone di Castello Petrosò, che fu del terzo Ordine, per le cui sante opere il giorno auanti, che morisse, gli apparue S. Francesco, & in quel duro passo dolcemente confortandolo, li riuclò, che'l Signore perdonati gli hauea i suoi peccati per l'eminente carità, c'hauca usato verso i poveri di Christo: e così tutto sicuro, e lieto volò al Cielo a riceuer il guiderdone della sua fedele seruitù.

Fu preso il Conuento sotto il nome di S. Maria Madalena in Castello di Sangro circa lo stesso tempo con licenza di Manfredi Canosilo Vescouo di Truento. Gode dell'ossa di Francesco della Ripa, giouane Chierico, il quale nel suo felice tranlito meritò, che venissero gli Angioli a pigliare la sua pura anima: e per far noto il Signore quāt'egli sia largo remuneratore delle buone opere, che si fanno da suoi serui in Terra, sè, che se n'hauedettero i circostanti, imperoche fu sì grande di quelli lo splendore, che restarono tutti fuor di modo stupefatti, e ripieni di tanto spirital contento, che satiar non si poteuano di lodare, e ringraziar Iddio, e di raccomandarsi a quella felice, & benedetta anima. Vi volò parimente al Cielo Pietro di Ferrazzano laico, il qual per le sue rare virtù anche viuendo fu degno di fare dolcissimi ragionamenti co'l suo amato Signore. Tutto questo si è raccolto da quel, che scriue Fra Francesco Gonzaga nel suo libro *de Origine Seraphica Religionis Franciscanae*.

Imprese del Re Alfonso 1. contra Antonio Caldora, & altri.

C A P. I V.

VDita Alfonso la morte del Caldora, per vederli libero, e fuor di timore del piu bellicoso, e potete nemico, c'hauca, ne prese cōtetto grandissimo, e da quel tēpo in poi tenne per facile l'acquisto di tutto il Regno, che da questo solo gli era impedito. E così fu in effetto, imperoche se li diede tosto l'Acerra, e poi la Città d'Aversa fuor che'l Castello, ch'era difeso da Sáro di Madaloni co'grí valore, e co'l tēpo ottēne poi anche quello. ¹ Renato all'incōtro p tal morte cominciò a perderli d'animo, e nō sapēdo altro, che fare, ricorse ad Antonio Caldora figliuolo di quello, come vnico rifugio delle cose sue, a parer di Michel Riccio, al qual scrisse la perdita d'Aversa, e che'l Castello staua assediato. ² Il Caldora, ciò vdito, dopo c'hebbe aggiustato le sue cose nell'Abruzzi, passò in Puglia, doue chiamò Renato, & vniti insieme cominciarono ad acquistarui alcuni luoghi, che per Alfonso si teneuano, sperando rimouer quello dall'assedio di quel Castello, e tirarlo al soccorso di questi. Ma non riuscì il disegno, perché Alfonso non si mosse, stimando, che hauuto questo, li sarebbe stato facile hauer Napoli, per esser chiusi tutti gli altri passi, donde i Napolitani poteuano precacciarsi il vitto. Renato vedendo intanto non fare frutto alcuno, ritornò in dietro, e parendoli poscia, che per tardanza del Caldora, vscita li fosse dalle mani vna bella occasione di opprimer Alfonso, entrò in sospetto, che quello tenesse co'l nemico segreta intelligenza, e senza pensar a quel, che ci doueua, lo fè prigione. Ma leuatosi in tanto i Soldati Caldoreschi in

tu-

¹ Bartolomeo Fazio.

² Michel Riccio.

rumulto, con quella facilità, che fu carcerato, con la stessa fu liberato. Antonio commosso per tal'ingiuria, fortificato ch'ebbe fuor di Napoli il suo esercito, andò ad abboccarsi con Alfonso, e dopo molti complimenti di cortesia, il Caldora se gli offerì con tutte le sue forze, il che non volle il Re accettare per tema, che ad alienar non se li hauesse lo Principe di Taranto, ch'era mortal nemico del Caldora, da cui era stato molto tempo fedelmente seruito. E ringraziandolo, lo pregò ad adoperarsi, che se li desse il Castel d'Aversa. Il Caldora li rispose, che quel Castello staua impegnato a Ramondo Caldora suo Zio per diece mila docati, e giunto in Abruzzi haurebbe del suo pagato il danaro per seruirlo; e licentiatosi tornò alle sue genti, le quali poi condusse a Montefarchio, oue Alfonso li mandò i diece mila docati, & hauutosi il contrasegno, tosto il Castello se li rendè, che fu l'ultimo suo solheuo, & Antonio poscia con Ramondo suo Zio andò a militar in seruigio di Papa Eugenio. Per la cui partenza, il suo nemico Principe di Taranto disiderando di opprimerlo, tanto fece, & operò, che ridusse con ampissime promesse Marino di Norcia allieuo del Caldora, che in gouerno teneua il Ducato di Bari, & darli non solo Bari, ma anche Noia, Conuersano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurso, Trani, Castellano, Gioia, Cassano, & Acquaiua. Bitonto solo rimase in fede del Caldora per virtù di Cecco Valignano, & il Castel di Bari, tenuto in guardia da Tuccio Riccio di Lanciano, per le cui perdite Antonio nel miglior modo, che potè, venne col Re a pacificarsi. Ma poco dopo accorgendosi Alfonso, che non molto sincera mente seco si portaua, contra quello si mosse verso l'Abruzzi. E pe'l Camino venutali speranza di occupare Carpenone, Terra di lui, mandò auanti Francesco Pandone, e Palermo Centurione, accioche la notte tentassero co' scale di porsi dentro, & egli poi sul far del giorao si sarebbe appresetato col resto dell'esercito. Mentre li seguuiua, sè il Re vn'atto magnanimo degno in vero di si lauo Principe, il qual si adduce a quel modo, che'l narrano il Fazio e'l Panormita, dicendo, ch'hauendo egli con parte de suoi passato il fiume Volturno sotto la Terra di Monteroduno, mentre nella riu aspettaua, che passassero l'altre sue genti, vide, ch'vn soldato del Capitano Rodolfo Perugino, chiamato Butardo, venutoli meno sotto il cauallo, era portato in giu dalla corrente dell'acque con manifesto pericolo d'annegarsi: Mosso il Re perciò a compassione, gridò a suoi, ch'accorressero ad aiutarlo. Ma vedendo, che l'vno miraua in faccia all'altro, e niuno si moueua per tema dello stesso pericolo, egli chiamandoli tutti crudeli, e timidi, co' gran coraggio, e furia, dato di sproni al cauallo, si spinse dentro di quel vorace fiume: Il che veduto da quelli, arrossiti, e confusi iui dentro lo seguirono, & indi mezzo morto trassero il misero soldato. E posto subito vicino al fuoco, & appeso per i piedi, accioche fuori uscisse l'acqua beuuta, tosto che in seriuenne, la prima voce, che pronunciò, fu (Aragonia Aragonia) la qual tanto gradì al Re, che poi sempre fu da quello ben veduto, e regalato. "

u Fazio. 7
Panormita.

Giunto fra questo Palermo a Carpenone, si pose la notte dentro, senza che se n'accorgessero quei della Terra, la prese, e pose a sacco; ma non il Castello. Et intendendo, che veniua il Caldora, e non vedua

Carpenone sac-
cheggiato.

deua comparir il Re coll'esercito; mosso ò da timore, ò pure da avaritia, per non perdere quel, che saccheggiato vi haueua, co' prestezza grande se n' uicìe l' abbandonò. Il che riferito ad Alfonso, che già da liernia se li auuicinaua, si turbò grandemente, per essergli uicìto dalle mani quel lungo, che lungo tempo era stato sede del nemico, in cui era buona parte delle sue grandissime ricchezze, e tesori. E vedendo non poter far altro in quel tempo, diuise le genti per le conuicine Terre per farle suernare, tornò a dietro a Venafro, e carcerato mandò il Palermo a S. Germano nel Castello di Janola. Ma perche vedea il Caldora, che le cose d' Alfonso andauano tutta via prosperando, trattò con quello di pacificarsi di nouo, e per scurtà li diede il suo figliuolo Tristano, e fè ciò il Re volentieri per liberarsi da tal molestia, e per far mostra della sua clemenza. Era questo giouanetto di sì grau bellezza, e di sì leggiadri costumi, che'l Re lo diede non solo per còpago a Ferdinàdo suo figliuolo, e volle, che a par di quello fosse da tutti stimato, & honorato, ma anche hebbe in animo di darli per moglie la sua figliuola maggiore, se'l padre fosse stato saldo nella fede, & a sua diuotione.

Poco dopo questo le gèti di Fràcesco Sforza entrate all'Abruzzi all'improuiso, assaltarono le Terre del Caldora, doue venute alle mani con Ramondo Zio d' Antonio, lo ruppero, e presero, e prigione lo condussero al Castello di Fermo. Alfonso sdegnato di ciò, tosto si mosse verso la Puglia per soggiogare le Terre del Sforza: e giunto a Beneuento li diede sopra, e lo prese insieme con la Rocca, e col medesimo corso di vittoria hebbe anche Apice, Ariano, & altre. Et attaccatosi poi Alfonso con quelli a Troia, dopo vna fiera battaglia rimase vincitore, per essergli andato in aiuto Paolo di Sangro Capitano di gran valore con cinquecento cauali, mandati dal Caldora, ch'erano il fiore della Caualleria Italiana. Sforza per vendicarsi, e ricuperar i luoghi perduti, liberò Ramondo, e l'esortò, che facesse di modo d'indurre Antonio suo nipote a militare in fanore di Renato, & hauendo costui ciò recato ad effetto, auantiche si publicasse, mandò il Caldora a supplicar il Re, che l'inuiasse per pochi giorni il figliuolo a Carpenone, doue era la madre grauemente inferma, che desideraua vederlo prima che morisse. Il Re se bene sospettò quel, che seguì, tutta volta con animo generoso lo rimandò al padre molto bene honorato, e regalato alla reale. * Tutto questo auuenne l'anno 1441. secondo il Facio, di cui è quanto si scriue del Re Alfonso. Questa separatione d' Antonio diede principio non solo alla rouina di sua casa; ma etiandio di tutta la discendenza del famosissimo Giacomo suo padre, a parer del Terminio.

x Bartolomeo
Facio.

1441.
Terminio nell'
Apologia.

Battaglia del Re Alfonso, e d' Antonio Caldora.

C A P. I V.

1441.

Facio lib. 7.

HAuendo Alfonso l'anno seguente 1441. à 2. di Giugno ottenuto Napoli indi cacciando Renato, e postoui buone guardie, dopo pochi giorni senza perder tempo si mosse contra il Caldora, per debellar sì potente nemico, di cui molto temeuà. Il Facio narra que-
sto

sto fatto alquanto diffusamente, come il piu importante, e pericoloso, che'l Re facesse in Regno, però si adduce non molto deuiando da quello. Partito adunque il Re da Napoli nel dì seguente giunse ad Isernia, la qual in quel tempo fauoriua le parti del Caldora, a ciò astretta per la molta vicinanza di sì potente Signore, che dominaua poco men che tutti i luoghi, che d'intorno li sono. Gli Isernini non vollero far resistenza alcuna, ma subito volontariamente aprirono le porte, e pigliarono dentro il Re, e'l suo presidio, & a sua diuorione sempre poi perseuerarono. Quanto fosse gioueuole ad Alfonso quest'atto si repente d'Isernia per dibellar costui, che l'impediua, l'acquisto del rimanente, egli medesimo lo chiarisce in vn'ampissimo, e fauoritissimo priuilegio, che li fece nello stesso tempo, che accampato se ne staua col suo esercito sul territorio di quello, nel quale spiega, che per li grãdi aiuti datili dal Comune, e da particolari Cittadini, se li doueuan gratie, e beneficij singolari, e perciò sotto molti capi li cõferma tutti li priuilegii cõceduteli da i passati Re, cioè che sia di perpetuo Regio demanio; riceuè a gratia tutti ribelli anche de *Crimine laesi Maiestatis in primo capite*, lequadogli ogn'infamia, e facendogli habili, e capaci a qualsuoglia dignità: & in emenda de danni patiti dall'esercito la fa frãca, & immune de fiscali pagamenti per certo tempo, & altre utilissime gratie con la data *Innostris felicibus Castris contra Iserniam die 22. mensis Iulij 1443.* giorni venti dopo c'hebbe Napoli. Andato poi quindi il Re a Carpenone, doue come a capo della guerra, hauea a combatterli, vi si accampò. Antonio subito gli uscì contra cõ tutte le sue forze, auantiche fosse da Giouanni Sforza abbandonato, il qual dal Conte suo fratello era stato richiamato alla Marca, accioche andasse a difender le cose proprio. Fra questo Paolo di Sangro, ch'era lo primo d'autorità, e di valore nell'esercito del Caldora, lasciando quello (non si sa la cagione) passò dalla parte d'Alfonso con buon numero di soldati, e l'informò a pieno di che numero fosse il nemico esercito. Fatto perciò liero Alfonso pensò d'occupar primieramente quel Colle, pe'l quale si va a Carpenone, donde hauea Antonio da passare, e mandò trecento fanti al vicino Castello di Sessano, ch'era di Onofrio della Castagna suo fedele, fortificò il Colle, il che vedendo Antonio, si ritirò a Pesciolanciano con le sue genti. Sta Carpenone posto sopra vna collina, dalla quale poco discosto s'inalza vn monticello quasi di simile, ò poco maggiore altezza, per cui è la strada, che va a Sessano; e non molto indi lontano da destra sta posto vn altro monte, nel quale si era il Re accampato. Nel giorno seguente Antonio per dare ad intendere, che non haueua tema alcuna, pose in ordinanza i suoi per combattere, & il Re fece anche il simile. Dalla parte d'Alfonso fu giudicato, che combatter non si douesse, per esser i nemici di maggior numero; per lo che interrogato Giouanni Vintimiglia del suo parere, rispose. Se il Re lui presente nõ fosse, & a lui appartenesse il carico di quella guerra, farebbe per dar sopra intrepida inuenc'a nemici; ma in tal caso nõ haueua animo di persuadere ciò al Re, dal cui capo la salute di tãti popoli dipendeva. 7 Ciò disse il Vintimiglio mosso forse pe'l vaticinio fatto ad Alfonso a tẽpo che teneua assediato Napoli; la cui prima parte era gia adẽpita, temẽdo, che nõ riuscisse il rimanente, ch'era, che nõ douesse trouarsi in vn fatto d'

Enea Silio in
Europa lib. 2.
num. 21.

arme, che pochi giorni dopo la presa di Nap. haueua a farsi, nel quale hauea a restare prigionie il Capitano dell'esercito; come dice Enea Silio. Per le quali parole a quello voltatosi il Re disse, per ragione della persona mia adunque non haurà da farsi questo fatto d'arme? Non permetta mai Dio, che tal mancamento habbia alla nostra progenie da rimprouerarli. Questo consiglio non è per la vittoria, perche nelle battaglie la persona del Re vale per vna gran parte, e senza quello troppo si diminuisce l'esercito, e per conseguenza vi è molto minor speranza di vincere. ² E così dicendo se darli l'elmo, & uscìr fuora i suoi. Tra l'vno, e l'altro campo scorreua vn picciol fiume, che in piu luoghi ne piani faceua stagni. Quiui Antonio industriosamente aspettaua, che fosse stato prima il Re a passarlo, per istar egli accampato in luogo alquanto piu erto. Ma Alfonso viciu con pochi de suoi per vedere l'ordinanza del nemico, e'l sito del luogo, dopo ben considerato il tutto, vedendo di non potere tirarlo di qua dal fiume, fece vadarlo da tre schiere, che caud fuori. Diedero queste con ardire grande sopra à nemici, e cominciarono a combattere; ma sforaggiunti da gran numero, e parendo, che piu resistere non potessero, mandò il Re in loro aiuto vn'altra schiera, e poco dopo vn'altra, à quali ordinò, che dessero à nemici da fianco, per la cui venuta quei, ch'erano per cedere, ripigliando animo, rinouarono la battaglia. Tra questo i fanti mandati a Sessano assaltarono le bagaglie, & arditamente le predarono, il che inteso Antonio, per darle soccorso, vi dirizzò tosto vna schiera. All' hora Alfonso si mosse col resto dell'esercito, nel quale erano il Conte Giacomo Piccinino, & il fiore de Baroni del Regno; e confortando, e sgridando spinse, & infiammò in maniera i Soldati, che tutti si forzarono di far cose gràde, e messi ancora per vedere, che'l lor Signore faceua cose mirabili di sua mano. Si combattè vn pezzo egualmente, e con molto spargimento di sangue, l'vno non cedendo punto all'altro. Al fine dopo lungo combattimento la parte d'Antonio voltò le spalle, e si diede a fuggire, & essendo da Regij seguiti, ne furono presi molti, tra quali vi rimase anche Antonio prigionie, che tra primi valorosamente combattè, e manteneua il fatto d'arme. Il rimanente de Capitani, buttate via l'armi, con la fuga cercarono di saluarsi, tra quali Giouanni Sforza con quindici caualli in vn'di, & vna notte si ritrouò fuora del Regno nella Marca d'Ancona. E dissipato tutto l'esercito in modo, che pochi rimasero, che morti, o prigionie non fossero, fu preso il campo, e saccheggiati i padiglioni. co' gran contento de soldati. Affermano gli Autori, tra quali è anche Agostino di Sessa, che di questa stittoria fosse cagione Paolo di Sangro, ³ il qual con la sua separatione indebolì, e grandemente auuili le parti d'Antonio, & accrebbe aiuto, e cuore alle genti del Re, con cui andò a congiungerli.

² Agostino di
Sessa de Pro-
phanitate.

Otteuuta Alfonso la fiorita vittoria, per esser egli di natura clementissimo, non resò d'vsare con Antonio della sua solita benignità, e generosità, ancorche i suoi li perluadessero, che lo facesse, come perfido ribelle, & hereditario nemico morire. Ciò forse costoro perluadeuano per loro interesse, pretendendo con la morte di costui diuenir ricchi per gli ampissimi Stati, che ricaduti sarebbono. Ma il magnanimo Re ciò far non volle, anzi dopo che fu condotto Antonio auati il suo cospetto, senza rimprouerarli, ne ricordarli l'offese fat-

fatti, & i danni patiti, ch'erano grandi, non solo li perdonò, e lo fè libero, ma anche nell'antico Stato paterno pienamente il ripose, con rilacerarli tutte le Terre, che per heredità possedeva, e l' simile fè co'l rimanente de cattivi. Andato poscia a Carpenone, volle vedere la ricchezza pretiosa suppellettile, che l' Caldora vi teneua, e vedatala, ne fè libera dono alla moglie d'Antonio, & altro per se nò pigliò: che vn vaso di cristallo. Queste attioni furono sì eroiche, e marauigliose, che hanno dato largo campo a gran numero di Scrittori di lodarle, e scriuerle a perpetua memoria de posteri, tra quali furono Papa Pio II. Antonio Panormita, Bartolomeo Facio, Giovanni Pontano, & altri. Ma che marauiglia è, che queste, & altre maggiori facesse, mentre ch'egli era di singolar dottrina, e d'eminente scienza ornato, che tali belli frutti partoriscono; e per ciò Giusto Lipsio a confusione di quei Principi, che ad vn certo modo le dispregiano, persuadendosi conuenir quelle non a loro, ma a persone piu tosto priuate, in lode di sì sapientissimo Re, n'adduce alcuna, e fra l'altre, che intendendo vna volta hauer detto vn Re, non istar bene a Principi le lettere, con nausea rispondesse esser quella voce di Bue, e non d'huomo, e però non douersi connumerar tra gli huomini. ^b

^b Lipsio in tit.
Monita. & exé
pla politica.
lib. i. c. 8.

Or domato tal potente nemico, li fu facile la piena possessione del Regno. Partito da Carpenone, si mosse alla volta d'Abruzzi, e scorrendolo in brieve lo ricuperò tutto. E costì ancora fè mostra del suo alto valore: imperoche giunto in vn luogo, donde veder si poteva la Città di Sulmona, dimandò, se quella fosse la patria del famoso Quidio. Et essendoli ciò affermato, con lieto volto salutò quella Città; e grazie rēdè al Genio del luogo, che sì gran Poeta partorito hauea. E dopo ch'ebbe alquanto discorso delle lodi di quello, lo di buon'animo, (soggiuic.) donarei tutta questa Prouincia, se a miei giorni conceduto mi fosse, che qui hauessero sì gran huomo, di cui così morto maggior cōto sempre farò, che del dominio di tutto l'Abruzzi. come cō, & altro dice il Pontano di sì saggio Principe. Indi conferitoli in Puglia, con la stessa facilità, e felicità se li diedero tutte le Terre, che vi possedeva Francesco Sforza. E fatto in questo modo assoluto Signor del Regno, si mosse alla volta di Napoli, doue giuntò, à 26. di Febraio 1443. appreseratoli alla Chiesa del Carmine, accompagnato da gran numero di Baroni, auanti ch'al trionfal carro ascendesse, mo trar volle la sua solita magnanimità nell'honorare, e premiare quei, che fedelmente nella guerra l'hauean seruito, e tra gli altri fè Duca di Sora Nicolò Cantelmo Conte d'Aluino, e confermò il Contado di Venafro a Francesco Pandone. ^d E nel general parlamento, che se poi à 28. di Febraio nel Conuento di S. Lorenzo, in cui Honorato Conte di Fondi, e di Morcone Protonotario in nome de tutti offerì al Re, che pagar se li douessero carlini diece: l'anno per fuoco in tutto il Regno; tra quella gran moltitudine di Signori vi sederono di queste parti Nicolo Cantelmo Duca di Sora, e Conte d'Aluino, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Antonio Caldora Conte di Trivento, Innico di Guara Conte d'Arzano, Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro Gran Sinescallo, Francesco Pandone Conte di Venafro, Luigi di Capoa Conte d'Altaquilla, Garsia Cabaniglia Conte

Pontano nel
lib. 16. Principi-
pal. lib. 1. c. 8.

1443.

^d Anton. Panormita.

di Troia, e di Montella, Cola di Campobasso per lo Conte di Campobasso suo padre, Ramondo Caldora, Luigi di Gesualdo, Carlo di Campobasso, Cola di Sanframondo, Matteo di Serino, Giacomo di Sangro milite, Algiasì di Tocco, Antonio d'Euoli, & Andrea suo figliuolo, Guglielmo della Marra, Leone di S. Agapito, Francesco Gesualdo, & Antonio Gesualdo.

e Ammirato, ne Cauaniglia
Vipera nella Cronolog. de Velsconi.
 Hauera, (come si è detto) occupato Beneuento nel 1441. che senza battaglia dato si era a D. Garzia Cauaniglia, & ammesso dentro il suo presidio, * ma fu costretto a rilasciarlo libero alla Chiesa, perchè Papa Eugenio IV. non vossè in conto alcuno concederlo a tempo c'hebbe l'investitura del Regno; se ben poi à 24. di Settembre 1443. per giusti rispetti li fè gratia sotto titolo di Vicario mentre viuera, dell'amministrazione, e gouerno di questa Città, e di Terracina ancora. f Vedendosi poscia quietato nel tutto, fè il Re edificare vna bellissima Cappella in honore di S. Pietro, e Paolo in ringraziamento, e memoria della famosa vittoria, che del Caldora riportò a Sessano nella lor vigilia 28. di Giugno 1442. nel che a dimostrargli diede, che questa li portò il pieno dominio di tutto il Regno.

Humani famosi, che fiorirono sotto Re Alfonso I.

C A P. V I.

g Costanzo. Carrafa Summonte. 1447.
 SOTTO i felici auspicii di questo sapientissimo Re militaron molti segnalati, e valorosi personaggi di questi luoghi, i quali p esser celebrati da non pochi Autori, & qui anche si adducono, per non defraudarli delle meritate lodi. Carlo di Gambaresa Conte di Campobasso, come huomo di gran valore fu dal Re adoperato in importanti maneggi, e non potea esserne di meno per esser egli, e Nicola suo nipote allieui di Giacomo Caldora. Nel 1447. il Re lo mandò in suo nome a dar obediènza a Nicola V. nouamente eletto Papa, in compagnia di Honorato Gaetano, e di Marino Caracciolo. Due anni dopo nella guerra di Milano contra Francesco Sforza vi fu mandato dal Re con buone compagnie a cavallo, & a piedi, e si pose in Parma in difesa di quella. Nel 1455. nelle gioffe fatte dal Re per honorare Federigo Imperadore, venne in Napoli, tra i principali giostratori, che feciono mostra del lor valore, furono Carlo di Campobasso, Galeazzo Pandone, Giovanni Sanframondo Conte di Cetreno, e Luigi Gesualdo Conte di Conza. Enel medesimo anno hauendo il Re sotto guerra con Fiorentini, per capo di quella vi mandò Ferdinando suo figliuolo in compagnia di Carlo, chiera in quel tempo Conte ancora di Termoli, di Paolo di Sangro, d'Antonio Caldora, di Leonello Accoracciamuro, di Garzia Cauaniglia, e di Onofio Orsino tutti per suoi principali Consigliieri, & in quel campo era Carlo vno de i piu confidenti, e de i piu segnalati Capitani, e di tanto nome, che i Senesi lo dimandarono al Re, che lo desse loro per Generale. Morto il Re Alfonso, fu Carlo mandato dal Regno a Papa Calisto III. per Ambasciadore: E dal Re Ferdinando fu nello stesso modo adoperato nelle sue imprese, e particolarmente lo mandò con molta gente per suo Generale ne i moti di Calabria.

auuc-

auuenuti per solleuatione d'Antonio Centiglia Marchese di Corrone, e di Geraci, oue mentre staua affaticandosi contra i ribelli, che erano assai simili, e potenti, vi venne a morte, e nel carico dell'esercito succedè Alfonso d'Aualo, che vi era andato per suo Collega.

Onofrio della Castagna, di cui sopra si è fatta honorata mentione, in tante reuolutioni di guerre fu sempre intrepido partigiano d'Alfonso, quantunque hauesse alle coste il piu potente nemico, che quello hauesse, com'era il Caldora, che per suoi disegni si compiacua di far per lo piu habitatione in Garpenone, Terra si vicina, e confinante a Sessano, di cui era Onofrio Signore. Et in questa battaglia, che nel suo territorio si fece, & in altre simili occasioni col valor della propria persona, e di quattro suoi figliuoli nomati Antonio, Nicola, Giovanni, e Fra Tomaso Cavalier della Religione di San Giovanni Gerosolimitano, e de' vassalli il porto in maniera tale, che ne fu molto dal Re amato, e commendato. E per mostrarseli in qualche parte grato, li fe libero dono del docato a fuoco, che egli dalla Terra di Sessano riceneua per lo dono pochi mesi prima fatto dal Re, tenendo da se quell'entrata, e concedendo, che egli, & i suoi figliuoli, e discendenti dell'vno, e l'altro sesso, eligessero, e godessero in perpetuo, e ne li spedi ampissimo priuilegio in Venafro il 9. di Nduembre 1443. il che fu di nuouo dal medesimo Re confirmato dopo la morte di Onofrio alli predetti suoi figliuoli in Castel nuovo di Napoli a 18. di Febraio 1455. ne quali afferma, che cio li concede in ricompensa de i molti, & vtilissimi aiuti, che da costoro riceuuto haueua, del che hanno poi sempre goduto, & hora godono li presenti Signori loro heredi, e discendenti. Il Cavalier Fra Tomaso era Percettore della Percettoria di S. Giovanni d'Isernia, della quale essendo stato spogliato dal Cavalier Bonifacio Priore di Capoua, si ricorsegli al Gran Maestro di Rodi, il qual lo fe subito reintegrare, e porre in nuouo possesso di essa, dichiarandoli esser ella immediatamente sottoposta al Gran Maestro, e non esser membro del Priorato di Capoua, ne ad altri soggetta, come si vede nella scrittura, che per tal effetto li spedi l'anno 1449.

h Scritture appresso i signori della Castagna.

1449.

Giovanni d'Isernia, chiamato Giovanni Esermitano da Pio II. e da Antonio Panormita, per esser huomo di gran valore, dotto, e di acutissimo giudicio, fu oltre modo caro al Re, sotto quello esercitando i supremi carichi della militia. Il Panormita in piu luoghi fa honorata mentione di lui, & in lode d'ambidue dice nel Proemio del 3. lib. *Qua potissimum ex re (ut ego arbitror). Pontificem Esermitanum suum, omni caritate prelaui, & sum decernit iudicij virum de Rege solitum dicere acceptum. Altonsum si Rex non fuisset, philosophum, & quidem excim: iam iudicium fuisse. Ad sapientiam enim vniuersum uisum esse debi uideri.*

i Panormita.

Pio II. in Europa in Proemio lib. 3.

Lo stesso dice Papa Pio II. e vi aggiunge qualche cosa di piu in sua lode, di cui non puo esser altra maggiore, poiche, se si parer di S. Ambrogio, non si troua lode piu grande di quella, che danno i lodati per sonaggi, qual altra piu eminente potra esser giamai di questa, che non solo da lodatissima persona e data, ma dal piu degno di tutta la Christianità, e dal Capo della Chiesa, e forse dal piu saggio, e prudente di quei tempi, qual era questo dottissimo Pontefice. Sono altri, che pongono in azione anche degna di memoria di Alfonso,

la

Gracimo
Spretellio.
Favilla Ful-
gola
Adres Edo-
rente in Exe-
plis memora-
bilib. tit. de
Temperan-
tia, &c.

Porcacchi ne
Paralelli.

Il Campanile
ne Carrafi
della Seadera.

Il Pacio.

Duca della
Guarzia ne
Marzani.

la qual per esser narrata da Tomaso Porcacchi, e per toccare etian-
dio all'Eseruitano, si adduce com'egli la scrive. Dirò io, ch'ancora i
moderni Principi nostri, e Capitani egual temperanza, moderatizza,
e generosità non liabbiano saputo a lor Soldati dimostrar? Certo di
nulla ad Alessandro, ne a Catone fu inferiore Alfonso: il quale
hauendo rotto Jacopo Caudola al fiume Volturno, per esser giunta
quiui all'improviso a rompere il nemico, non haueua alloggiamenti,
ne meno alcuna cosa da mangiare. Perche Giovanni da Esernia,
suo molto asserionato mandò a donare al Re Alfonso vn pane, vn
ramoraccio, e mezzo cacio sardo: ma il Re no'l volle accettare, di-
cendo. Non è honesto, che'l Re mangi, e l'esercito stia digiuno. Non
si sa di che famiglia fosse; ma è ben noto, che per le sue rari
qualità, e virtù fu sì caro ad Alfonso, che a sua richiesta fè gratie sin-
golari alla Patria, & a molti suoi Compatrioti.

Diomede Carrafa sesto figliuolo di Malitia, a parer del Campani-
le, benchè fosse l'ultimo di tutti li fratelli, si fè nondimeno egli pri-
mo per merito di virtù, essendo giunto ad esser titolato prima de gli
altri, perciocchè fu creato Conte di Madaloni, e di Cerreto. Egli fu
quello, ch'a tempo, che'l Re Alfonso teneua assediato Napoli, en-
trando per li condotti dell'acque dentro la Città, uccise le guardie
delle mura, e vi pianò lo stendardo d'Alfonso, e ne seguì, che la
prese, e n'ebbe il pieno dominio. Per lo che fù carissimo al Re Al-
fonso, & al figliuolo Ferdinando, che oltre alle dette Contee lo crea-
rono Configlier di Stato, e li diedero la Castellania del Castel di
Capoana, e l'Vfficio di Scriuan di ratione. A cui per secondo Conte
succedè Gio. Tomaso suo primogenito; *

Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa dopo la morte della Regi-
na Giouanna II. seguì le parti anche di Alfonso, & hauendo ottenuta
Capoua, aprì la strada al Re d'impadronirsi del Règno. Et essendo
egli ancora rimasto prigione con Alfonso nella battaglia fatta con
l'armata di Filippo Duca di Milano, tornò poi ambidue in libertà,
non solo meritò, che'l Re desse Elionora sua figliuola per moglie a
Marino Principe di Rossano suo figliuolo; ma anche li facesse ric-
chissimi doni di Terre, e Castella, e li conformasse le Città di Sessa,
con titolo di Duca, di Tiano, di Carindola, e d'Alife con titoli di Con-
te, di S. Angelo raucanina, di Dragoni, e di ventidue altre Città, e
Terre, e tutti i beni che posseneua per successione paterna, e di Gof-
fredo Marzano Conte d'Alife suo Zio, e ne li spedì ampissimo priui-
legio in Napoli il 20. di Marzo 1443. il qual si vede in vno processo
del Sagro Consiglio, e confermandoli ancora l'Vfficio di Gran Am-
mirante, fu a suo tempo vno de i più gran Signori del Regno.

Francesco Pandone per la donatione, che fè sua madre, (come si
è detto) ad Antonello, Francesco, e Cola Sanframondo suoi figliuoli
dell'altro marito, li rigò molti anni con quelli. Finalmente venuti
ad accordo, cedendo costoro al Pandone la Città di Boiano, e le ra-
gioni, c'hauenuo sopra la Baronia di Prata, n'ebbero le Terre di
Campo chiaro, e di Cantalupo; e due mila docati in contanti, e'l Re
Alfonso li diede perciò il suo assenso l'anno 1451. Ma mentre il Re
à 2. di Settembre 1452. staua accampato presso la fontana detta del
Chiuppo ordinò a Don Lopes Sciments d'Vrrea, ch'è rimasto era
per

per suo Vicere del Regno, che facesse prender Galeazzo Pandone figliuolo del Conte Francesco, e lo facesse poner carcerato nel Castello di S. Ermo. ^m Tace il Zurita la causa, ma debbe esser negotio importante, poiche non hebbe il Re in ciò elguardo à i tanti seruij, e meriti del Padre. Vedesi finalmente il testamento del Conte Francesco, in cui sono queste disposizioni. ⁿ Lascia herede Scipione suo nipote figliuolo del suo primogenito del Contado di Venafro, della Città di Boiano, Macchiagodena, la Guardia di Capochiaro, Letino, Gallo, Prata, Pratella, la Valle, Mastrato, Ciorlano, Ailano, Fossaceca, Capriata, e Rocchetta della Badia. Sopra le quali lascia, che dessè vn tanto a Camillo suo fratello. secondo l'uso del Regno: A Pandolfo suo figliuolo lascia Carpinone, Castello petruso, Castel di S. Vincenzo, Castiglione, Pizzone, Scapoli, Castel nuouo, e lo Terreno. A Galeazzo l'altro figlio asserisce hauerti donato il Castello di S. Maria dell'Olietto, e di Rocca rauindola. A Palamedesso suo figlio naturale il Castello di Cerro. El suo corpo fosse sepolito in S. Domenico di Napoli nella Cappella di S. Vincenzo, e per esecutori lasciò il Duca di Calabria, e Margherita del Balzo madre di Scipione, e di Camillo. E lo fe l'anno 1456. e nell'an. seguente era morto, perche tutti questi ne furono inuestiti dal Re Alfonso. Per tali diuisioni venne alquanto ad indebolirsi la potenza de' Bandoni, la qual mancò poi affatto a tempo dell'Imperador Carlo V.

m Zurita.

n Arca 6. f. 45 c. 8

D. Iannico di Gueuara, che pel suo valore fu parimente carissimo al Re Alfonso, ne riportò da quello, secondo l'Ammirato, il Contado di d'Ariano, e d'Apici. ^o e nel 1444. vacato l'Vfficio di Gran Sincello per morte di Francesco Zurlo, di questo ne fu similmente honorato, e nell'anno seguente mentre era Maggiordomo del Re fu fatto Castellano di Capoua: Pietro suo figliuolo, che era anche Conte d'Ariano, e d'Apici, e Gran Sincello prese per moglie Gisotta Ginefra figliuola di Pirro del Balzo Duca di Venetia, e si come furono le nozze con pompa grande celebrate in Andri alla presenza del Duca di Calabria, e del suo fratello figliuoli del Re, di gran numero de' principali Signori del Regno, così poi egli volle con pompa maggiore corrispondere, quando condusse la sposa nella sua Città d'Ariano, che come cosa notabile dice il Pontano, che per istaia di otto giorni continui, se, come si vuol dire, nozze pandite, le quali furono sì splendide, e magnifiche, che se stupire quanti vi conuolarono, i conuitati, & i concurrenti furono innumerevoli, l'abbondanza di tutte le cose fu incredibile, le delicatezze squisissime, le varietà delle viuande assai fine, e gli apparati sontuosissimi, e tutti albergati, e seruiti alla uelle. Ma di niuna cosa più stupirono, quanto che videro il tutto a tanta moltitudine con sì bell'ordine, e con tanta creanza, e diligenza somministrato, che non vi fu strepito alcuno, e non si sentì mai lamento di persona, il che di rado in simili occasioni auuenir suole, ma tutti si ben seruiti, e scalati, che ne rimasero pienamente contenti e soddisfatti.

o Ammirato.

In exequo-
riali i. Cam.
Summaris.
fol. 37.Pontano de
Conuiuencijs
cap. 1.

Terremoto grande auuenuto l'anno 1456.

C A P. VII.

1456.
p Vipera nella
Cronolog de
Vesquij.

E Ra stato da Ariano a Beneuento trasferito il corpo di S. Odo suo Protettore, per conseruarlo come in Città piu forte, e custodita, accioche non diuenisse preda de Saracini a tempo che crudelmente scorreuano, & infestauano il Regno. Gli Arianesi disiderando poi rihauer si gran tesoro, ricorsero al Re Alfonso, il qual alor supplicatione iscrisse al Cardinal Antonio Cerdano Camerier del Papa suo amico, che interponesse perciò le sue parti col Sommo Pontefice, e con l'Arciuescouo di Beneuento; nel che fè di modo il Cardinale che quai ne rimasero consolati, e l'ottennero nel 1452. come si vede dalla lettera, che'l Re scrisse da Pozzuoli, e da gli Atti della Chiesa d'Ariano, citati dal Vipera. »

Se terribill, e dannosissimi furono i due narrati terremoti in queste parti, non fu in vero meno crudele, e miserabile quello, ch'auuene l'anno 1456. à 5. di Decembre nell'vndecima hora della notte, precedente alla Domenica. In Isernia oltre le rouine, e mortalità, auuenero altre miserand, e memorabili danni, percioche restò bruciata, penosserui stato attaccato il fuoco in sei parti di essa; com'è si vede in vna memoria scritta in pergameno, che si conserua nell'Archiuio de Canonici, la qual per esser degna di curiosità, qui si adduce. *Anno Domini 1456. V. Ind. in nocte S. Barbrae V. de mense Decembria in XI. hora noctis: venit ingentissimus, & potentissimus Terremotus, & ita magnus, quod non habetur memoria antiquior; & non auditum fuisse, talia ab initio Mundi passa ab habitantibus habitantibus in Regno isto Sicilia, ita tamen, quod dictus Terremotus magnus fuit praesentim in Comitatu Molis, & in partibus Beneuentanis; & destruxit omnes Ciuitates, & Castra per totum, & mortui fuerunt, ut relatum fuit, in Regno predicto fere quadraginta milia hominum in modum illa; & alij, qui vixerunt, reclusi erant sub lapidibus vulnerati, & percussi. Blagiumque non erat circumscriptum, desolata oleo, & manebant corpora mortuorum super cernam, & non erant qui sepelirent. Omnes habitus stupesciti, & timidi praeterea magno. Et Ciuitas nostra Isernia totaliter subuersa; & conuulsata, & omnia aedificia maiore usque ad minus prostrata in terram, & Templum Diuini cultui taliter fuit ruinosum. Et conuulsatum, & aliorum Ecclesiarum praefata Ciuitatis, nulli remanente in columnis. Nec non in aliis Ciuitatibus, & locis fuerunt pro magno terremoto in illa die mota videntes homines. Illi autem, qui remanserunt, erant pleni viuentibus, vulnerati etiam pro maiori parte reclusi sub lapidibus pro magna ruina terrae moti. M. aue autem facta, omnes illi, qui viuebant, exierunt de Ciuitate, quod timebamus, ne suffunderetur propter continuationem terremotorum; post modum quod Terra erat ita desolata, & deuastata, nullus audebat stare, vel morari in ea praeterea magno. Praeterea praefata Ciuitas fucensia fuit in ruinatione domorum in sex partes, & combusta, seu cremata fuerunt multa obdora mortuorum. In posterum venerunt Forenses, & Castrenses, qui erant in circuitu nostro, & abstrulerunt omnia suppellectilia, nostram pecuniam, aurum, & argentum, & caetera cum bona restantia. Regnabat tunc in diebus illis Rex Alphonsus de*

de *Aragona Sicilia intra, & ultra*. Tomaso Costo dice, che quasi disfatte ne rimasero Brindisi, l'Aquila, Iternia, Boiano, & altre non poche, e vi morissero piu di quaranta mila persone. 9 Molti ne seriuono, & in particolare Pio II. che in quei tempi viuea; ma daniano è piu diffusamente descritto, che da S. Anrouino Arciuescouo di Fiorenza, il qual perche adduce il numero de morti di molti luoghi, qui anche si adduce di quei, ne quali fu maggior il danno. Beneuento restò disfatto per la maggior parte con la morte di 350. persone, poco numero a paragon dell'altre. La Padula cascò da fondamenti, e vi rimasero morti 1033. persone. Ariano nello stesso modo restò distrutto con la perdita di 1313. Apici anche abbattuto in tutto fe perdita di 1020. In Montecaluo disfatto per la maggior parte perirono 80. Tocco perche rimase disolato, e rouinato a fatto, non si sa il numero de morti. A Mirabella mancarono 134. A Tuoro 35. Al Viachiato 120. & a Casal getando, che restò appianato con la terra, perirono 140. In Iternia mancarono da 1200. In Boiano, che in questa rouina fu sommersa da nuouo sorgiui d'acque, morirono 1300. Macchiagodena, che cascò parimente tutta, rimase con perdita di 350. Frusolone, che fu scossa, nella maggior parte, restò priu di 317. In S. Giuliano distrutto affatto mancarono 211. In Limosano succedè lo stesso, ma morirono solo 35. La Cercia picciola 88. In Aluito, che rimase in parte abbattuto morirono solamente 25. In Cercia maggiore 40. In Spina 45. e nell'Acque viue, che fu tutta distrutta, mancarono 35. & in Alife che cascò in parte, perirono 60. Aquellino, Zuncolo, Fragnito, Supino, Casacalenda, lo Racino, Colledanchise, Campochiaro, Basso, Pontelandolfo, Baranello, S. Massimo, Lescopeta, Fossicica, Torella, Triunto, Ciuita noua, Sessano, Santangelo in grottoia, Pettorano, Carpinone, le Peschie, Castelluccio, Castellone, Roccascura, Castel di S. Vinceazo, Scapolisi, Rocchetta, Rio negro, Foroli, & altre patirono le medesime rouine, chi piu, e chi meno; ma perche non vi mori numero notabile di persone, e non potè hauerne la vera relatione, tace il numero. E dopo le disturtioni di altre, soggiunge per comune auertimento, dicendo. *Ultra numerum descriptum mortuorum ex di. & i. ruinis, qui multa milli; hominum transcendit, prout ex literis fidelis persona accepi, plurimi quoque, & alij mortui sunt, & (utinam in Domino) ita ex improviso, qui adhuc necirunt serunt. Et ideo sapienter resolendum tunc ait Saluator noster. Estote parati, quia nescitis diem, neque horam, sed nec locum, vel modum. Beati autem qui in Domino moriuntur, idest existentes in gratia Domini uniti in eo. Opera enim illorum sequuntur illos, ad primum, quia bona, & meritoria.* Strozzi Cicogna mentre tratta degli horribilissimi danni di questo terremoto, afferma, che cagionato fosse da i Spiriti sotterranei, quali per le viscere della Terra traferrendo, si terribilmente la scotessero, e rouinassero tante Città, e luoghi con la morte di tante migliaia di persone, e vi assegna alcune curiose ragioni. 1. ma la migliore, che il Signore permette simili flagelli per suo secreto giudicio in pena dell'innumerabili, e grauissime iniquità de mortali.

Riannerrò ancora Re Alfonso Paolo di Sangro, che (come si e det-

K K K

to)

q Tomaso Costo nell'apolog. historica. lib 3.

r S. Anrouino par. hist. 22. c. 14. p. 2. c. 3.

s Strozzi Cicogna nel Palagio degl'Incan lib 3. c. 16.

Campanile no
Sangri.

to) fu cagione della vittoria, che riportò del Caldora, e non solamente lo creò Configliere di Stato, e Capitano di gente d'arme col carico di Condottiere in tempo di guerra; ma anche li donò le buone Terre d'Agnone, dell'Ateffa, e la Città di S. Severo. Ricuperò Dragonara per opera di Carlo Conte di Campobasso suo parente, e per altre Terre, e feudi, che possedeva in Capitanata, & in Abruzzi, fu Signor molto ricco oltre quel, che possedè in Contado di Molise, ch'erano Giuita di campo marano, Santoblasio, Montaccioli, Ciuitanova, Petrella, Morrone, S. Angelo in grottole, e Ferazzano pervenuteli da Beatrice sua sorella, che dal medesimo Re li furono tutte confermate.

Battaglia tra il Re Ferdinando 1. e'l Duca Giovanni d'Angiò.

C A P. VIII

1 Pontano de
Bello Neapol.

Morto il Re Alfonso lo primo di Luglio 1458. e succedutoli Ferdinando suo figliuolo, non passò molto, ch'egli, e'l Regno furono di nuoue guerre tribolate, e godè poco della pace, imperochè nel mese d'Ottobre del 1459. Giovanni d'Angiò figliuolo di Renato, entratoui a chiamata di molti principali Signori del Regno, vi apportò tanti mali, che sono inestimabili, & in ispatio di cinque anni, che durò, rimase estinto numero quasi infinito di gente, come a lungo siegue il Pontano. Subito giunto s'egli accostò il Caldora con gli altri di sua famiglia, delche fatto alegro l'Angiò, entrò in buona speranza di far acquisti. Se li congiunsero poscia Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora, Nicola Monforte Conte di Campobasso, Giovanni Sanframondo Conte di Cerreto, Marino Marzano Duca di Sessa, & altri potenti baroni. Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto dopo molte simulationi fattosi in tanto molti amici, che li fè dal Re ribellare, li mosse poi alla scuerta la guerra, alla quale fè anche venir il Piccinino. Et andato poi contra Galeazzo Pandone Zio del Conte di Venafro, assediò Capriata Terra di quello, non tanto per pigliarla, quanto per hauer commodità di far gète, e rinforzar l'esercito. Fece poscia il Duca Giovanni consiglio con i ribelli, e conchiuse, che andar si douesse verso la Puglia, si mosse cò l'esercito da Tiano a quella volta, e per viaggio tentando Isernia, di cui li era data qualche speranza, vedendo non poterla piegare al suo volere, seguì il camino, e giunto, hebbe subito Lucera, Troia, S. Severo, Foggia, & altre Città, & importanti luoghi, e se li accostarono Giovanni Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Conte d'Auellino, Carlo di Sangro, & altri che possedevano la maggior parte della Puglia, di Basilicata, e di altre conuicine Prouincie, e Boffillo del Giudice Governadore di Beneuento, e di Montefusco per lo Re, il qual volle, ma non potè dar quei luoghi in poter dell'Angioino. Designando i ribelli nel 1461. passar in Terra di Lauoro inuitati da Giordano Conte della Tripalda, il Re si fermò a Montefusco, e diedesi a guastar il Contado d'Auellino con spesse correrie. Ma hauendo in vano tentato di prender Prata Castello munito, e forte, oue perirono molti de' suoi, andò a i luoghi d'intorno Campobasso, & hauendo quiui

1461.

quui saccheggiati, e bruciati molti Castelli, si distese poi in quel di Venafro, e di Tiano. Il Duca Giouanni, & i ribelli dopo certo tēpo venuti verso Beneuento, mētre il Re staua a dāni de i Cāpi Stellati, diedero alle fiamme la Pellofa, e la feciono crudelmente bruciare, e tirarono in compagnia loro Alfonso della Lagonessa Conte di Mōtesarchio cō tutti i Castelli della Valle Caudina, e poi si mossero verso Napoli. Si ribellò etiandio al Re Terracina, sopra la quale mādò Baldassarro Gaetano Conte di Morcone, ma non vi fè effetto alcuno per opera de i soldati della Chiesa. Ma lasciando i molti auuenimenti di questa guerra, i quali dopo il Pontano sono stati scritti da piu Autori, per venire al fine di quella, soggungo la terribile zuffa, che quello scriue, fatta tra Nibbi, e Corui nel fine del 1462, per lo mangiar delle locuste, de quali vi era stata copia. Si vide nella campagna, ch'è tra Beneuento, & Apici moltitudine grande de Nibbi da vna parte, e de Corui da vn'altra, & attaccatosi poi insieme, nel principio i Nibbi, come quegli, ch'haueuano l'vgne acute, e ritorte rimasero viacitori. Ma i Corui ritornando iui a pochi giorni co' sforzo d'assai piu di essi, come s'eglino giti fossero a dimandar soccorso, s'affrontarono da capo con Nibbi, da cui erano aspettati, e combattendo di nouo insieme, rimasero finalmente i Corui vittoriosi, i quali tosto volando sopra la moltitudine de morti, e feriti, ch'eran per la campagna in copia grande, cauarono loro gli occhi, & i ceruelli, rabbiosamente fendendoli con rostri. De i spettatori di si marauigliosa battaglia, che furono assaiissimi delle conuicine Terre, fecero alcuni prognostico che in brieve doueuan seguir guerre con rouina de gli Angioini, che furon interpretati per li Nibbi perditori. » E così auucune, perche oltre li Sforzi, che fè il Re con l'aiuto de Baroni suoi partegiani, hebbe ancora soccorso dal Papa, e da Francesco Sforza; ma niuno piu li giouò, che il valor del famosissimo Giorgio Castrioto detto Scanderbech Principe de gli Albanis, il qual di persona venuto dall'Epiro a chiamata di costoro con buon esercito, li portò la tanto desiata vittoria. Pose poi il Re l'assedio a Gesualdo Castello di molto momento del Conte d'Auellino, e'l Piccinino vi corse per dar aiuto alli assediati, ma non hebbe ardire d'assaltar i nemici. Fu Gesualdo combattuto con molto sforzo, finalmente essendoli rotte le mura dall'arteglierie, si diede al Re, e lo presidio, che vi era, fu per la maggior parte spento di vita. Prese dappoi Paterno, e molte altre Castella, & ultimamente lo stesso Conte, & alcuni Baroni si diedero al Re. Il Piccinino dopo alcune scaramucce iui fatte con le genti del Re, posto l'esercito in luogo comodo per farlo suernare, diede sopra Venosa, e l'occupò per la fame, che molto l'affliggeu. Alessandro Sforza per reprimere le correrie di costui, si fermò sul territorio del Conte di Campobasso, e datogli il guasto, lo distrusse grandemente, & andato poi ad unirsi col Re fu quel della Grotta Minarda, andarono ad assaltar Accadia Terra amica del Principe di Taranto. Sta Accadia situata in vn colle difeso da tutte le parti da rupi scoscese, e malageuoli da salirui, e per vna sola strada vi si puo arriuare, la qual era munita di due fosse, torri, e di altre difese, e dentro era gagliardo presidio. Risoluto il Re di pigliarla, fè

Pellofa bruciata.

u. Pontano lib. 2.

1462.

Accadia bruciata.

dalle sue genti empir le fosse, e datoui gagliardamente sopra, non volle rallentar mai, finche buttata a terra buona parte d'vna importante torre, e delle mura, dopo gran contrasto la prese, e fattoui entrar i soldati, la fé spogliar di quanto vi era, e poi la fé miseramente bruciare.

1463.

x Burletio nell'Histor. di Scanderbeg lib. 10.

Si azzuffaron finalmente insieme ambidue pari di forze, e d'animo presso Troia nel 1463. e fecero vn sanguinoso, & horrendo fatto d'arme, nel quale dopo lungo combattimento rimase il Re Ferdinando vittorioso pe'l valor grande de suoi Capitani, e specialmente del valorosissimo Castriot, dalle cui mani riconoscendo la vittoria, a parer di Marino Burletio Scutarino, lo tenne, e chiamò sempre Padre, e somnamente l'honorò, donandoli la Città di Trani, di Monte S. Angelo, e S. Giouanni Rotondo, x oltre altri magnificenti doni, quali luoghi egli accettò volentieri quasi presago, c'hauean ad esser sede de suoi dopo la sua morte, che furono poi discacciati dal Turco, e quiui si ricouerarono, i cui posterì l'hanno per molti anni posseduto.

Pontelandolfo bruciato.

Diedesi poscia il Re a riacquistare i luoghi de ribelli, alcuni gli aprirono le porte, altri furono espugnati, & altri bruciati. Et hauu-
tone molti negl'Irpini, andò con l'esercito sopra Pontelandolfo, che Nicola Monforte Conte di Campobasso fortificato hauea con molta gente. E per meglio guarnirlo, & ingannar il Re, dimandò tregua, con dar ad intendere di volerli rendere. Ma egli auuedendosi della astutia di quello, ristinse piu l'assedio, e facendo battere le mura con l'artiglierie, furono aperte in piu luoghi; ma mentre si praticaua di rendersi, fu preso di notte, e senza pietà alcuna fu mandato a sacco, e poi attaccatoui il fuoco, diuenne parimente esca per le fiamme, e rimase distrutto. Di la si condusse col Campo su quel di Cerreto, e fermatosi a Telese, riacquistò molti Castelli. Alfo iso, & Innico d'Aualo fratelli hebbero senza contesa molti luoghi nel Contado di Molise, e ne rouinarono alcuni, che li fecero resistenza. Dopo la rotta il Duca Giouanni, & il Piccinino si ricouerarono con li Caldora nell'Abruzzi, appo de quali dimorarono qualche tempo, raccogliendo le reliquie del loro sconfitto esercito, e ne riceuerono aiuti grandi. Il Re dopo molte esperienze non hauendo mai potuto cauare il Caldora per combattere a campagna aperta, intorno la fine dell'anno prese Castel di Sangro, e dopo qualche tempo d'assedio hebbe anche la fortezza. Il Duca Giouanni andò poi in Terra di Lauoro a chiamata di Marino Marzano Duca di Sessa, & il Piccinino rimase ne Peligni, per douerui nella prima occasione rinouar la guerra; e per non perder tempo andò a porre l'assedio a Sulmona, la qual di giorno in giorno piu stringendo, vennero quei di dentro a patir fame estrema, per non poter hauer soccorso di fuori, essendo i passi impediti da nemici, & il tutto ricouerto di grossa neue, che praticar non molto si potena. Due Capitani del Re, che per suernar le genti loro stua vno a Popoli, e l'altro a Ciramancio, non potendo in altro modo soccorrere agli afflitti assediati, di notte per l'aspro monte, che per lungo tratto vi sta in mezzo, li mandarono vittouaglie dentro piccioli sacchetti, i quali legati al dosso di molte persone pratiche del paese, eran co' gran silenzio posti dentro di quella.

Sulmona assediata. Pontano lib. 4.

Riusci

Riafci questo a lor voto per molti giorni; ma crescendo poi la neue in modo, che non si poteua il monte piu passare, si ridusse la misera Città a penuria estrema di tutte le cose. E mentre stauauo poco men che disperati uscirono da quella ducento persone tirate dalla rabbiosa fame, & a Caramanico pe'l monte se ne corsero; ma per loro disauentura i nemici s'auidero della lor uscita per le vestigie, che nella naue scorsero la mattina impresse: e postisi perciò in agguato, nel ritorno li presero tutti, e condotti sotto le mura per ordine del Piccinino, i forastieri, & i mercenarij furono appiccati, & i Cittadini a Pacentro posti prigionj. Nella Città, per non poter hauer soccorso da parte alcuna, crebbe in maniera la fame, che piu volte giouini, e vecchi, huomini, e donne uscirono disperati a scaramuzzare con nemici, non tanto per vincere, quanto per uccidere cauali, e mitigar con quelli le lor affamate voglie. Si mantennero dentro alcuni giorni con la carne d'ogni sporco animale, con noci, ghiande, e con altre cose vili, & il tutto parcamente distribuito. Finalmente dopo la morte di molti per la penuria, non potendosi piu tenere, nel settimo mese si rendè al Piccinino, in cui usò crudeltà contro alcuni Cittadini per cagione dell'infestine discordie, & odij delle famiglie Quadrati, e Merlini.

Auuenimenti del Re Ferdinando, e rovina de i Caldora.

C A P. I X.

IL Re Ferdinando per stabilirsi poi nel Regno, e ricuperare il tutto, fè ogni sforzo per debellare il Caldora, e'l Piccinino, e li riuscì col tempo compiutamente. Con astutia venneli prima alle mani il Piccinino, il qual mandato li fu in Napoli da Francesco Sforza co' promessa di potere, quando voluto hauesse, ritornarsene saluo a dietro. Ma non li fu offeruato, poiche giunto in Napoli fu preso insieme col figliuolo, e posto in prigione, doue poco appresso fu fatto morire ad opinion del Platina, oue tratta di Paolo II. y Leuatosi il Re costui d'intorno, molto potente si mosse contr'il Caldora alla volta dell'Abbruzzi, e per camino prese quasi tutte le Terre di quello. E giunto al Vasto Amonio, lo strinse con assedio, nel quale auuennero al Re cose assai moleste per cagion delle bombarde, che nel suo esercito faceuano danni ecceffui. Antonio preuедendo, che non molto poteua il Vasto tenersi, si ritirò a Ciuita Luparella, per saluarsi nel Castello, che vi è fortissimo, e quasi inespugnabile, e mandò in difesa di quello i migliori soldati, c'hauea sotto la cura di Ranerio di Lagni suo cognato persona valorosa, e pronta ad ogni pericolo di guerra, per lo cui valore fu il Re costretto dopo la perdita de molti di suoi, e dopo non pochi giorni in vano consumata a sciogliè l'assedio. E compartiti i soldati per li conuicini Castelli, accioche facessero di modo, che nel Vasto non entrassero vittuaglie, per pigliarlo a fame, indi partendo, in Terra di Lauoro fè ritorno. Antonio, partito il Re, fortificò Luparella di forte presidio, e con molta segretezza in tempo di notte per occulte strade dentro il Vasto si pose con suoi: doue cominciò prima con buone speranze, e

y Platina nelle
Vite de Pon-
tifici.

Pontano lib. 5.

co' promesse grandi a confortar tutti a star saldi. Ma poscia vedendo, che piu la fame tolerar non si poteva, mandò il figliuolo Restaino al Re a trattar di darseli, e di far ogni buon'accordo. Il che mentre in Napoli si negotiava, Giacomo Carrara, sott'il cui comando haueua il Re lasciato tutte le genti poste iui d'intorno, fece segreta pratica con i principali di dentro, che li dessero il Vasto, i quali finalmente ridusse al suo volere, dopo c'hebbbero sofferto tutti gli estremi disagi della fame, e perduta ogni speranza d'humano soccorso per terra, e per mare. E così mentre il Caldora stava con molta ansietà aspettando il figliuolo con qualche honesto accordo, si mosse in piazza vn tumulto grande per opera di Tomaso, Pietro, e Francesco fratelli della famiglia de Santi, la disperatione lo fe maggiore, e la Plebe, che per vederli priua di pane, era implacabile, affai piu l'accrebbe, e finalmente dopo lungo contrasto furono poste le mani adesso al Caldora, e vi rimase preso, e subito ritenuto fu per tutto gridato il nome del Re, & vi entrarono le sue genti. E datone auiso a Ferdinando, ordinò, che fosse condotto ad Aversa, & fu iui consegnato al Castellano, accioche'l tenesse sotto custodia. Poco dopo per opera del figliuolo, rassegnata prima Giuitta Luparella alle genti del Re, fu da carcere liberato, e li fu costituita vna buona entrata, con la quale honoratamente viuer potesse in Napoli da persona priuata con tutta la famiglia. Ma dopò non molti mesi sotto spetie di curarsi andato a i bagni di Baia, per mare di nascosto fuggì in Roma, & indi in Viterbo, e poi a Fermo nella Marca. Vltimamente ridotto si a Iesi, iui dopo non molto tempo finì i suoi giorni. Tal fine fè sì potente huomo, che molto famoso fu, & eccellente per disposition di corpo, e per altri doni di natura, e di fortuna, con quali se congiunto hauuto hauesse le doti dell'animo, a tali miserie arriuato non farebbe. Con la caduta di huomo sì potente, venne dopo co'l tempo ad estinguerli, & a cadere la famiglia tutta per linea retta. Tristano Caracciolo nel suo libro della Varietà della fortuna, nel quale pone le famiglie potenti, che in sua vita vide cadute, vi adduce anche la rouina di questa. Nell'Opuscolo aggiunto all'Apologia del Terminio, è qualche cosa di piu, oue si ha, che dopo la morte di Antonio rimasero molti di tal famiglia valorosissimi nell'armi, i quali, benche restato non li fosse dominio alcuno di Terre, per la riputatione, che teneuano d'esser di sì nobile progenie, furono condotti con honorati stipendij da i Potentati a militar con esso loro. Di Gio. Antonio, Restaino, e Iacopuccio fanno solo gli Autori mentione, e li confondono, il Campanile dicendo esser costoro figliuoli di Berlingieri fratello d'Antonio, contra l'opinion di altri, che stimano li due vltimi esser di costui, e non di Berlingieri. Sia ormai come si voglia, certo è, che Gio. Antonio fu condottiere de Vinitiani contra i Turchi de quali gloriosamente trionfò, e molto honoratamente li serui, da quali fu con ricche pensioni ricompensato. Restaino, e Iacopuccio furono parimente molto bene stipendiati dal Re Ferdinando dopo che spogliò il padre de i Stati, con quali accommodò molti di quei, c'hauean con lui militato. A Lodouico Sforza zio, e Tutore del Duca di Milano diede il Ducato di Bari; a Galzerando Ricchisens la Città di Triuento con titolo di Conte, & Matteo di

Morte di Antonio
Caldora,

Tristano Caracciolo.

Terminio;

Ca

Capoa, che a sua istanza ristitui Atri, Teramo, & altri luoghi a Giulio Antonio Acquaiua, diede il Contado di Palena à 17. di Marzo 1467. e l'anno seguente li donò anche la Terra del Gisso. ² Hebbe Antonio tre mogli Catarina d'Euoli, la figliuola di Ser Gianni Carraciolo, e l'ultima Margherita di Lagni. Restaino a parer del Campanile e Caldori. della spina sua conforte non appar, c'hauesse hauuto figliuoli. Gio. Antonio con Lucietta Barile sua moglie fè Berlingieri, il quale, per esser huomo di gran valore, i Baroni del Regno, che si ribellarono poi di nuouo contra lo medesimo Re, per tirarlo dalla parte loro, si adoperarono, che nel 1485. pigliasse per moglie Cornelia figliuola di Pietro Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora, Ma alcuni viuendo appresso priuatamente, da quali s'haurebbe potuto v-dere numerosa progenie, vollero piu tosto morire senza heredi, che imparentarsi con donne ignobili, & offuscare lo splendor della lor famiglia. Da Berlingieri nacque Giacomo, il qual alla venuta di Carlo ottauo recuperò l'antica Contea di Montederisi; ma essendo poscia discacciati i Francesi dal Regno, ritornò egli a perderla. Gio. Antonio figliuolo parimente di questo Berlingieri postosi inconsideratamente a giostrare senza perze doppie, e con armi non sue, attacatosi cò Gio. Tomaso Carrara suo caro amico, vi rimase disgratiatamente ucciso circa l'anno 1500. del cui miserabile fine così scrive Pietro Grauna nelli suoi Poemi latini a Gio. Francesco di Capoa Conte di Palena, stampati in Napoli nel 1532. ⁴

² Ammirato ne i Capoa.

³ Campanile e Caldori.

⁴ Opuscolo aggiunto al Termino.

⁵ Pietro Grauna.

De Ia. Antonio Caldora in decursione battuta ab Io. Thomaso Carrara amico interfecto.

*Martia dum medio feruent spectacula circo,
Inque equitem prona cum trabe fertur eques.
Inuidis Caldora tuis tam fortibus ausis,
Nescia successus fors malefida pati,
Sanaq. magnanimos fudant sanguine ludos,
Nec sulus egregium perficeretur opus.
Immemor ipse tui, neq. enim te buccula texis,
Dumq. alastrem in focium pronus in arma mis,
Cuspide tam cari iugulum confossus amici,
Abrumpis vita fila decora tua.
Hoc letare tamen, quod pulcro Marte cadentem
Qua te tenuisset, perdidit illa manus.*

Da Giacomo nacque vn'altro Berlingieri vltimo di questa famiglia, il quale alla venuta di Lautrec recuperò anch'egli le Contee di Montederisi, di Triuento, di Pacentro, e d'Arce, & auuenne a lui come a suo padre, che cò l'vscita de Francesi, vsci egli ancora dalle sue Contee, i quali volendo poscia seguire in tutte le guerre, nel passar d'vn fiume restò sommerso nell'acque, dando fine col suo morire ad vna sì chiara, e gloriosa progenie. ^b Era ben rimasto di essa, per linea illegitima il Barone di Magliano, e di S. Croce, il quale nel l'ultima guerra di Francesi seguendo l'opinione de i suoi antichi, si ribel-

^b Campanile.

^c Opuscolo al Termino.

ribellò dall'Imperadore Carlo V. e perdè lo Srato, ne si fa, se di lui sia restato herede.

E vero, che si estinse la linea del famoso Giacomo Caldora, cioè la diritta, ma non la collaterale, la qual si è sempre conseruata in Morcone, come anche hora vi si conserua, imperochè Gio. Paolo Caldora Barone di Carpineto d'Abruzzi citra Zio di Giacomo hebbe vn figliuolo per nome Domenico, il qual hauendo vn giorno commesso vn delitto grauissimo contra vn lor parente, ne prese Giacomo tanto disgusto che lo discacciò da se, chiamandolo Malandrino. Per lo che partito Domenico, si ricouerò a Morcone con Cristofano Gaetano Conte di quello suo affectionato, e rim stoli perciò questo per cognome aggiunto, fu poscia egli con i suoi discendenti cognominati Caldora alias Malandrino, & hauendo presa per moglie Rita di Volcano, vi fè poi sempre casa. E per chiarezza di ciò si vede il testamento, che fè Gio. Paolo nel 1381. à 17. di Settembre, in cui lascia esso Domenico suo primogenito Barone di Carpineto, e Leonardo l'altro figliuolo succeda nelle case vigne, & oliueto, ch'hauca ad Ortona a mare, e docati sessanta annui, ch'hauca sopra le saline di Pescara, e non s'interponesse nel feudo di Cannapino, che comprato hauca dal Conte di Morcone per docati mille, e seicento de dinari della dote di Rita predetta sua nuora, e lascia esecuttrice ne funerali Beatrice Cantelma sua moglie. E che fossero della stessa famiglia, e stretti parenti, si vede in vna lettera scritta da esso Giacomo con la data nel Vasto a questo Domenico in Morcone, nella cui soprascritta è, *Strenuo, generosq. Viri domino Dominico Cal lora alias ditto Malandrino Comitoni, & Regia. M. Mellani, fratri carissimo*, e dentro ancora lo chiama fratello. E dice, che per esser sollicitato dal Re, che con l'eserito era mosso alla volta di Fiorenza, e ch'era giunto a Viterbo, andasse subito a ritrouar le sue Genti d'arme, che stauano in Pescara, acciòche potesse andar tosto a giugnervi con quelle del Re, dandoli anche nuoua, che Leonardo suo fratello, quantunque giouane era Capitano di quaranta caualli del Duca di Milano, da cui riceueua buoni stipendij. Si conserua questa lettera dal Sig. Luttio di Leone gentilhuomo di Beneuento, a cui Francesco Zazzera ha dedicato il suo libro della famiglia Frangipane, per esser egli figliuolo di Zenobia Caldora di Morcone, della quale fa anch'esso Zazzera mentione. ⁴ Fu questa lettera scritta alli 10. d'Aprile, ma di qual anno, non si conosce, vedendosi ciò consumato per l'antichità; ma par, che congetturar si possa, che fosse stata scritta a tempo del Re Ladislao, che andò contra Fiorentini, e sotto di quello anche militò Giacomo. E par, che puramente a diuer di dia per lo priuilegio, che questo Re fè ad esso Domenico à 29. di Giugno 1413. in Roma, in cui si ha, che per la sua fedeltà, e p i molti seruigij riceputi, lo riceue per suo familiare domestico, e del suo hospitio, concedendoli tutte le prerogatiue, esentioni, fauori, gratie, e libertà, che a tali Regij familiari conueniuano. Et hauendo poi Domenico alienato senza Regio assenso il Castello di Carpineto in mano di Ettore Pignatello, dopo la sua morte comparue Giouanni suo figliuolo auanti il Re Ferdinando, da cui essendo quella dichiarata perciò nulla, & inualida, decretò, che fatto il deposito di docati due mila, &

in-

d Francesco
Zazzera.

intimato ad Ettoria; subito fosse quel Castello sotto il possesso, e dominio di Giovanni, e parimente li conferma il Castello di Iabitaro di Canupino al 1471. e da costui discendono quei, che di presente vi vivono molto honoratamente.

In queste guerre il Castello di Monaquilo rimase disfatto, e bruciato, & il Re Ferdinando per giouare a Troiano Montaquila, che n'era padrone, ordinò, che fosse rifabricato, & rihabitaro nel 1464. e lo conferuò in possesso, vedendo già ch'Alfonso suo padre nel 1450. a preghiere di Giacomo Montaquila Vescouo d'Isernia hauea costretto i Terrazzani dispersi a rihabitarui, & a tassarli quel, ch'a pagar hauessero di Collette, come per iscritture, che da quelli si conferuauo.

1464.

Monaquilo.

Stati legati da Ribelli, e comendati ad altri.

C A P. X.

ALCUNI de ribelli con la fuga cercarono saluar la vita, tra quali Nicola di Gambatesa Conte di Campobasso dopo la perdita volle seguir la fortuna dell'Angioino. La onde lasciando in abbandono i suoi Stati nel Regno, andò con quello in Francia, oue essendo finalmente morto quel Duca, egli entrò a seruigi di Carlo Duca di Borgogna, & auuenne, che consigliando esso vn giorno il Duca Carlo, che ritirar si dovesse da vn'impresa di guerra, come cosa molto malageuole a poter riuscire, quel Signor adirato non solo il carico di molte villanie, ma s'indusse ancora a darli vna granciata; del che non potendo all'ora il Conte Nicola contra vn sì potente Principe vendicarsi, attese l'opportunità della giornata, nella quale, per hauere hauuto prima segreto trattato col Duca di Lorena nemico di Carlo, fu cagione dell'ultima rouina del suo offensore. Indi accostandosi a Luigi Re di Francia formò nella sua bandiera per memoria di tal fatto vn'impresa d'vn pezzo grande di marmo antico spezzato dalla lenta forza d'vn fico saluatico natoui su col motto tolto da Martiale, che diceua. *Legentis marmora fudit caprificus.* E fu quest'impresa, li come racconta il Giouio, stimata non sol bella, & ingegnosa, ma esemplare a Principi, accioche non debbano spinti da collera villaneggiar i loro seruidori, massimamente nobili, e di qualità. Così dice il Campanile; ma l'Argentone, che scriueua tra quei tempi, asserisce, che maluagiamente mancasse da quel Principe, e perciò ne seguisse la rouina di quello. Angiolo figliuol del Conte Nicola fu dal medesimo Re reintegrato ne paterni beni, e li vede anch'egli essere stato Conte di Campobasso, e possessore di tutte l'altre Terre della sua famiglia. Nelle quali li succedè Nicola suo figliuolo, che nella venuta di Carlo ottauo hauendo insieme con Giouannella Caracciola sua madre, e Giouanni suo zio alzate le bandiere di Francia, & essendo poscia i Francesi scacciati dal Regno nel 1495, ritorniamo, che'l Re Ferdinando II. asserendo, che per rebellion di questi Signori eran'iscadute alla sua Corte Campobasso, Fragnito, Campo di pietra, Monacilione, Lino, Montorio, Prociua, Campo marino, e Montesotaro, quelle vendè ad Andrea di Capoa. Riccardo figliuol del Conte Guglielmo fu Configlier di Stato dello stesso Re Ferdinando I. e Signor di Mirabello, e della

Campobasso.

Filiber. Campanile de Campobasso.

Argentone.

Campanile.

Tufara, ch'è nell'anno 1430, hebbe dal Conte Angiolo suo nipote; e perche seguì anch'egli le parti dell'Angio, giudicato ribelle dal medesimo Re, fu priuato della Tufara, e della metà di Mirabello, e l'altra metà con vna casa, ch'egli hauea a Campobasso fu data a Cecca sua figliuola per cagion delle doti materne. †

g Duca della
Guardia ne
Marzani.

Pontano lib. ii
Alife.

h Pio II. ne
Commentarij
lib. 2.

Marino Marzano Duca di Sessa anche ribelle del Re Ferdinando quantunque cognato li fosse, nel 1460. auanti che si finisse la guerra, il Re afferendo, che per la notoria ribellione di quello li erano deuolute la Città di Telesse, & altre Terre, le donò ad Honorato Gaetano Conte de Fundi. E benchè nel 1463. si rappacificasse con quello, tutta volta l'anno seguente scoperte altre sue pratiche contra esso Re, lo fè imprigionare in oscure, e puzzolenti carceri, donde cauato dopo 34. anni, e fatto condurre ad Ichia per ordine di Re Alfonso II. vi fu ucciso con vna mazza sul capo da vn schiauo moro, il qual subito fatto libero ritornò in Barberia. † E Marco della Ratta suo cugino, che l'indusse a ribellarsi, e fu principal ministro di quanto egli operò e danni del suo Re, fu parimente dichiarato ribelle, e spogliato dello Stato d'Alife, Dragone, S. Angelo Rauecanina, Petrarofea, Crispiano, Torre di Francolisi, e Mignano, e tutte furono concedute al medesimo Honorato Gaetano, a cui il Re da anche titolo di Conte d'Alife. Non solo egli, ma anche il suo fratello Iacopo della Ratta Arcivescovo di Beneuento si adoperò contra il Re, e fu lo primo autor di questa guerra. E di costoro della Ratta dice Pio II. che l' soccorse da lui mandato al Re sotto il comando d'Antonio Piccolomini suo nipote, hebbe lo primo ostacolo nella forte Terra di Mignano. Et essendo in questi tempi Beneuento sotto il gouerno dell'Arcivescovo di Rauenna, l'Arcivescovo della Città per esser di fazione Francese andua di giorno, e di notte armato per quella mostrando di temere, che non vi fossero intrameffi da qualche parte gli Aragonesi, & in publico diceua voler consecrare Beneuento alla Chiesa; ma in segreto intendendosi co' Francesi si foraua d'aprire a quelli le porte. Ma non riuscì per la diligente guardia del Governatore, e per star la Valle Caudina occupata da i Reali. E scouerto per lo trattato, lasciando la sua Chiesa, fuggì alli Castelli de' suoi fratelli, & indi come huomo priuato, & Apostata della sua dignità deposto l'habito Vescouale se ne passò al campo Francese. Per lo che poscia come ribelle della Sede Apostolica, & inquisito di più gravi delitti fu dallo stesso Papa deposto dell'Arcivescouado. †

i Simonetta,

Aluico.

k Pietro Vincen-
centi.

Pietro Gio: Paolo Cannelmo Duca di Sorza anche ribelle fu similmente priuato de' suoi Stati, poichè a parer del Simonetta, andato co' grosso esercito Federico Duca d'Urbino, ch'era vn de' primi Capitani di quell'età, per espugnar le sue Terre, e fatto quàto ad huomo esperissimo nelle guerre si richiese, dopo grã resistenza superò, e prese nel 1461. per il Re Ferdinando no solo il Ducato di Sorama, anche grã Terre, ch'erã possedute da i Caldori. † Ma Giouanni suo secondogenito fu molto favorito dal medesimo Re, d'acquistare in dono Aluico con titolo di Conte, Affedena, Pesco Costanzo, e la Forca di Palena, che si teneuano per Antonio Caldori à 29. di Nouembre 1461. come afferma Pietro Vincenti nell'Historia de' Cante-
lari.

mi. Restaino suo figliuolo restò poi successore nel tutto, il quale morto nel 1515, li succedè Gio. Giosepe suo figliuolo. ^k

Giordano, e Daniele figlioli di Raimondo Orfino Conte di Nola per la medesima ribellione furono anche spogliati del Contado di Nola, e della Terra dell'Atripalda; ma per certi capitoli fatti tra il Re, e certi Signori Orsini nel 1461. donò il Re ad Orso Orfino fra l'altre l'Atripalda à 18. di Gennaro 1462. con titolo di Conte; e nel 1480. vi succedettero Raimondo, e Roberto suoi figliuoli facendo la distributione fattali da loro padre, che ad altri Orsini fu parimente confermata nel 1507. dal Re Cattolico. Ma nel 1512. trouandosi l'Atripalda in Demanio Regio per risegna, che li fè la Regina Giuanna nipote del Re Cattolico, a cui era stata assegnata per sua camera reale, il Cardinal Sorrentino Luogotenente di esso Re per li bisogni della Corte la vendè ad Alfonso Castriota a 13. di Settembre, che nell'anno seguente n'ottenne sopra di quella il titolo di Marchese. Fu poi veduta a Benedetto Lomellino cò patto di retrouendita, il qual fu nel 1557. ceduto da Camilla Castriota sua figliuola a D. Ferrante Caracciolo Marchese di Castellaneta suo marito con speranza di ricomprarla; ma auuenne altramente, perche fu venduta a Iacopo Pallauicino due anni dopo ad instantia de' Creditori d'Alfonso suo padre, che poi nel 1565. la cambiò con Domitio Caracciolo, che li diede il Contado di Galerata, che possedeva sul Milanese. Et in questo modo essendo l'Atripalda passata a Caraccioli, ottenne Domitio nel 1573. sopra quella il titolo di Duca, e li succedè Marino suo figliuolo, a cui dedicò l'Ammirato i discorsi della nobiltà delle famiglie, il quale comprò Auellino nel 1581.

Atripalda.

Pontano lib. 2.

In Summaria:

Giacomo Caracciolo Conte d'Auellino parimente ribelle fu come gli altri priuato de' suoi beni, ma nel 1466. ammettendolo il Re di nouo alla sua gratia, lo rimise nel Contado d'Auellino. E perche se li ribellò vn'altra volta, il Re di nouo li leuò questa Città, & à 22. di Maggio 1468. la vendè col titolo di Contado a Galzerando de' Ricchesens Conte di Triunto.

Auellino.

Ma Carlo VIII. fatto Signor del Regno, volendo rimunerare, & arricchire i suoi Francesi, leuò i Stati a quei Signori, che seguito nò l'hauessero, o per timore si eran assentati, e fra gli altri diede il Contado d'Auellino a Stefano di Vèst, che ne riportò anche il Ducato di Nola, e'l Contado d'Acoli à 4. d'Aprile 1496. ^l E cacciati poi questi, il Re Federico credè Còre d'Auellino Iacopo Grifone suo Consigliere nel 1501. la cui famiglia è nò meno nobile, che antica, e fu molto famosa per i suoi Capitani, che militarono con l'Imperator Federico II. dal quale ottennero non poche ricchezze, e feudi. Ma poco lo godè, imperoche nel 1504. ne fu di nouo inuestito Galzerando, e confermato dal Re Cattolico, il qual nel 1507. peruenne ad Isabel-la di Ricchesens sua figliuola moglie di D. Raimondo di Cardona, e dopo la morte di D. Antonio, e di D. Giouanni Cardona figliuoli di Raimondo, n'ebbe il dominio D. Maria di Cardona Marchesa de Padula nel 1551. la qual venuta à morte senza heredi, fu Auellino venduto dalla Corte a Gio. Battista Filamarino Conte della Rocca l'anno 1564. E di nouo fu veduto a Marino Caracciolo Duca dell'Atripalda a 6. di Maggio 1581. il qual ottenne

I In Exequutorial. fol. 157.

In Summaria. piu Quinto. ternou.

il titolo di Prencipe sopra quello à 15. d'Aprile 1589. a cui succedè Camillo Caracciolo Gran Cancelliere nel 1591. e poscia Marino padre del presente Principe Francesco Marino ambidue parimente Gran Cancellieri del Regno.

Rimunerazioni fatte dal Re Ferdinando a diversi Signori.

C A P. X I.

in Terminio
de Cicinelli.

Franc. de Piero
de Maramaldi.

Carpinone.

In Seminaria
Quinterno. 2.
fol. 219.

F V all'incontro il Re Ferdinando liberale verso quei, che fedelmente in queste guerre lo seruirono, e con le Terre de ribelli riscadute alla sua Corte ne accomodò molti, rimunerandoli secondo meglio li parue per i meriti di ciascuno. Tra quali fu Galeazzo Cicinello detto lo Turco figliuolo di quel Giovanni; a cui la Regina, Giouanna II. la parer del Terminio dopo la morte di Ser Giàn dice de il gouerno di tutto il Regno, e'l gouernò con tanta modestia, & integrità, che sodisfece alli Popoli, & acquistò tanto credito di buona con la Reina, che nel suo testamento lo lasciò per vno de i tre eleeutori. Dopo morte di quella ancorchè egli fosse stato vno de i Governatori del Regno, che chiamarono Renato, non volle poi esserli seruirsene, per esserli stato detto, che piu volte hauea consigliato la Regina, che si riconciliasse col Re Alfonso, e per ciò seguì la parte Aragonesa. Turco di valor non minore al padre serui grandemente Alfonso, tenne lancia in suo seruigio, e ne gli vltimi anni del suo regnare andò con l'armata per introdurre i Fuorasciti in Genova, ch'erano a diuotion di quello. E nello stesso modo continuando appresso, il Re Ferdinando ne i principij del suo Regno tenendo, che l Re Giouanni d' Aragona suo Zio volesse farli guerra per la successione di questo Reame, per esser egli naturale, lo mandò ambasciadore a quel Re, con cui si portò con tanta prudenza, e destrezza, che non solo ottenne a non mouerli guerra, ma lo spinse a favorirlo, & a darli aiuto contra il Duca Giouanni d' Angiò. Per lo che lo tenne tra il numero de i piu cari, e sauij suoi Consiglieri, e li donò la Terra di Carpinone, che la godeffe cò l'esattione de i focolari e sali, mentre ci viuea solamente, & in questo modo ne prese in suo nome il possesso Gio. Battista Cicinello suo figliuolo à 30. di Settembre 1467. E nel primo di. Nouembre 1472. era morto, vedendosi, che lo stesso Gio. Battista in questo giorno ne prese per se il possesso, hauendolo anche hauuto in dono dal medesimo Re senza l'esattione de focolari e sali, e mentre egli viueua solamente. Ma dopo l'ebbe in tutto per còpra, & in perpetuo per i suoi discendenti ne prese il possesso à 12. di Nouembre 1479. come tutto ciò si vede in vn quinterno scritto da esso Gio. Battista, il qual anche viuea nel 1509. poiche parimente seruiue, che pretendendo Gio. Battista Caldora hauer alcune ragioni sopra Carpinone, venendo ad accordo, e cedendoli costui ogni ragione, che spettar li potesse, li diede il Cicinello trecento trenta docati, e fatta ne fu publica scrittura per Notare Cesare Malfitano à 25. di Settembre. Antonio l'altro figliuol di Turco fu anche pe'l suo valor, e fede molto caro al medesimo Re, e nella ribellione de Baroni lo mandò per mantener in fede la Città d'Aquila.

la, oue à 26. di Settembre 1485. mouendosi vn tumulto grande, come scriue Giuliano passaro, vi rimase crudelmente vcciso in compagnia di Iacopello Pappacoda, e di altri non pochi, mentre costoro faceuano ogni sforzo di nò farla ribellare al suo Re. " Ma Gio. Battista, chiamato Giouanni dal Terminio, fu Cavaliero di tanta grauità, e di sì laudeuoli costumi, che'l medesimo Re lo diede per maestro di creanza al suo nipote Principe di Capoua, che fu poi Re Ferdinando II. e tanto in lui confidò, che seco tener lo fè nella sua propria casa nel Seggio di Montagna, oue crebbe sì bene instrutto di costumi reali, che i Napolitani si posero à rischio d'ogni gran male, per conseruarlo per Re a tempo che nell'anno primo del suo regnare, ne fu priuato, e poscia per opera del suo amoreuole maestro, e di altri suoi affectionati fu introdotto alla Città, e di nuouo nel pieno dominio del Regno reintegrato, discacciandone i Francesi. Ma visse tanti pochi mesi, che donandoli solamente Forino, nò hebbe tempo di vsarli quella gratitudine, che douea. Viuea Gio. Battista anche nel 1515. e poscia li succedè Galeazzo suo figliuolo, che per le sue buone qualità diuenne potentissimo per lo rispetto, che portato gli era da i Ministri del Re, e per la segueta, c'hauea del Popolo, & acquistò la Trecchina, e Castelluccio, e fu successore vn'al tro Galeazzo, che fu padre di Zenobia Cicinella moglie del Regère Gio. Francesco di Ponte Marchese di Morcone, la qual essendo morta in Isernia à 4. di Ottobre 1613. vi è succeduto D. Antonio della Quadra figliuolo di Polisena sua sorella, che l'ha venduto a Giulio di Regina Duca delle Peschie, padre del Duca presente suo figliuolo.

n Giuliano
passaro.

• Terminio.

In S. Lorenzo di Napoli nella Cappella di Cicinelli si legge oltre altre, questa Iscrizione. *Hic iacet corpus magnifici, & spectabilis, ac strenui militis domini Ioannis Cicinelli de Neapoli Illustrissimi, & Serenissimi domini Regis Ladislai, & deinde domini Reginae Ioanna Secunda intimi Consiliarij, & Collateralis, qui obiit Anno Domini 1473. die 27 mensis Maij 15. Ind.*

Tra quei che condusse il Re Alfonso in Italia, vno de i piu suoi fauoriti fu Pascale Diazgarlon, del cui valore, e sapere molto seruendosi nelle cose familiaris, lo fè del supremo Contiglio, e nella sua morte lo lasciò nel medesimo luogo di gratia appresso Re Ferdinando suo figliuolo. Vedendo poi il Re esser i Catalani a lui poco fedeli, perche quei ch'erano in Regno, disiderauano hauer per Re quel d'Aragona, lo fè sempre partecipe de suoi consigli, e lo creò Castellano di Castel nuouo, suo Maggiordomo, e Scriuano di ratione. Nel 1482. acquistò il Contado d'Alife, S. Angelo Rauecanina, Dragoni, e cinque altre Terre, che vendute li furono dal Re, e non donate, p contra il parer dell'incerto aggiunto al Terminio, per le necessitè c'hauea di fornir l'armata contra il Turco, che preso haueua Otranto. Fè sì bene il Re, che fosse data per moglie a Ferrante suo figliuolo Violante Grappina Signora delle buone Terre dell'Oliueto, e Pietrapertosa, col qual matrimonio accrebbe non poco le sue facultà, e nelle Prammatiche di Ferdinando egli si vede primo sottoscripto appresso al Re. Edificò la Cappella di S. Maria della Gratia nella Chiesa di S. Maria della Nuoua in Napoli, come nella

Diazgarlon.

Alife.

p Autor incerto.

In-

Inscrittione. *Paschalis Garlon Alifarum Comes insignis incliti Ferdinandi Regis Consiliarius, Maiordomusque, ac primus Guardaroba sibi adhuc superstiti, ac Lucentia coniugi pudiciss. ac dulciss. matis piè ac religiosè condidit.* An. Sal. 1487. Kal. Aprilis. Visse molti anni, e morì vecchio l'anno 1516. ne cui dominij succedè Ferrante suo figliuolo, il quale poco soprauissè, perche venne a morte nel 1518. e nel tutto hebbe per successore il suo primogenito Antonio, che dopo sessant'anni, e più di felicità della sua casa la mandò a rouina con vn'atto molto cortese, & honorato, che fece; imperochè per far creare Cardinale Antonio Sanseuerino fratello d'Alfonso Duca di Somma suo cognato a tempo che nel 1527. Papa Clemente 7. li fè percauar i Tedeschi da Roma, lo pleggiò di trenta mila docati, per li quali si ridusse a tanta pouertà, che non li rimase cosa alcuna de i beni paterni; e per maggior sua rouina hauendo questo Cardinale in ricompensa di tanti danni dato ad vno de i suoi figliuoli il Baliagio di Venosa di valore di quattro mila docati l'anno, venne presto quel giovane a morire, con quali haurebbe in qualche modo pur sostenuto la casa. E venuto a morte nel 1547. il suo primogenito Ferrante non solo restò herede de i grandissimi debiti, che li lasciò, ma gli auuennero altri mali di lunga maggiori, perche nel 1558. essendo la sua Città d'Alife esposta a venderli dalla Regia Camera ad instantia di Creditori, rimase quella a Cornelia Piccolomini Contessa di Alife, come più offerète (forse sua moglie,) da cui hauendo i Creditori hauuto noua cautela de loro crediti, li cedettero tutte le ragioni, che vi haueuano. Ma seguendo egli D. Giovanni Garrafa suo cognato Duca di Palliano nipote di Papa Paolo IV. fu insieme con quello decollato in Roma nel 1561. a tempo di Pio IV. per la cui morte non potendo la detta Cornelia sodisfare à Creditori, fu venduta di nuouo nel 1561. e restò a Violante delle Castelle per docati 21500. di cui nel 1584. dopo la morte di lei fu inuestito Fabio Barone suo figliuolo, e poi Giulio suo fratello, che la vendè a D. Francesco Gaetano Duca di Laurenzano, e Signore di Piedimonte.

Conduffè anche da Valenza il Re Alfonso D. Garzia Cauaniglia, il quale pe'l suo molto valore li fu sì caro, che lo credè Conte di Troia, a cui succedè D. Giouanni suo primogenito, ma D. Diego, che li venne appresso, riportò altri premij dal Re Ferdinando, poscia che fudà quello honorato del Contrado di Montella à 20. di Maggio 1477. a cui vnì anche le Terre di Bagnolo, e di Cassano. E mentre egli intrepidamente seruiua al suo Re nella guerra d'Otranto contra Turchi nel 1481. in vna gran batteria fu ferito da vna saetta nel ginocchio, per la quale iui a pochi di morì nel mese di Maggio, & il suo corpo fu portato a Mòtella, e per secòdo Còte li succedè D. Troiano suo figliuolo, delle lettere, e de letterati grandemente amico, il qual seco ritenne Giouanni Cotta, che scrisse li Endecasillabi in lode del fiume Calore, e fè dolce, & honorata mentione di Montella. Fu molto amico di Iacopo Sannazaro, il qual nelle sue opere latine fa di lui honorata memoria, e li dedicò i suoi Salci selua bellissima, e leggiadra, e fu il primo, che fu ammesso al Seggio di Nido. D. Diego suo primogenito non solo li succede per terzo Conte di Montella, ma anche alle lettere, & agli studi, a cui fu successore D.

Tro-

q Ammirato de
Cauaniglia.

Montella.

In Summaria
da i Quinque-
noni.

Troiano, che di gran lunga auanzò il padre nelle lettere, e felicemente secondò al nome, & agli studi dell'Auolo, e qualche non sempre auuiene, e on la varia lection delle cose congiunse il giuditio, hauendo ottimo gusto delle prose, e de poemi latini, e fu d'ingegno piacevole, e mansucto, e di natura tanto cortese, & affabile, ch'era da tutti grandemente amato. Ricomperò Troia, ch'era stata venduta dal suo Auolo; e nel 1547. la riuendè per cinquanta cinq. mila ducati a Luigi Martino di Capoa suo zio; ma due anni dopo comprò da Ferrante Diazgarlon la Voltorara, e nel tutto, venuto a morte nel 1551. li succedè D. Garzia suo figliuolo, da cui nacque il terzo Troiauo. ¶

Giàomo Antonio della Marra benchè ribelle ottenne dal Re il perdono nel 1461. e la restitutione della Voltorara, e di altre sue Terre, & essendo incorso nel medesimo fallo il suo figliuolo Camillo, fu pure nel 1464. raggraziato, e nelle medesime Terre reintegrato. Vendè costui la Voltorara nel 1510. a Gio. Cola Orighia; la qual fu nel 1530. riuenduta dal Cardinal Colonna Luogotenente generale del Regno ad Antonio Diazgarlon Conte d'Alife, come a Creditore di Camillo della Marra, e questo poi vendè a Scipione Antinoro anni docati ducento sopra la Voltorara nel 1540. e di nouo nel 1547. vendè altri docati 270. ad Alessandro Antinoro tanto sopra quella, quanto sopra la scafa di Dragoni. Ma Ferrante Diazgarlon figliuol d'Antonio la vendè in tutto a Troiano Cauaniglia nel 1549. in cui essendo succeduto D. Garzia suo figliuolo nel 1551. D. Carlo, e D. Pirro Casanigli suoi Tutori la vèderono a Luigi Carrafa Principe di Stigliano l'anno 1556. e costui nel 1596. la vendè a Decio Mafuccio, & hora è posseduta da Caraccioli con titolo di Marchese.

Voltorara.
In Summaria.

Fu anche il Re Ferdinando liberale con Galzerando de Rieche, sentì, come si è detto, Catalano Capitan generale della sua armata, a cui se liberò sono quella Città di Triuento, e di altre Terre con titolo di Conte nel 1465. a quel modo, che tenute l'hauèuano Antonid, e Tristano Caldori; e nel 1504. li furono anche confermate dal Re Cattolico. E succeduta Isabella sua figliuola moglie di D. Ramondo di Cardona vendè tutto insieme con Beatrice Enriquez madre d'Isabella Triuento a Michele d'Assitto figliuolo di Luigi col titolo di Conte, e l Re Cattolico vi diè l'assenso nel 1507. Questa nobilissima famiglia d'Assitto è antica sin da tempi de' Principi Normandi a parer di Francesco di Pietro, e si è poscia sempre mantenuta con molto splendore; hauendo da tempo in tempo dato al Mondo valorosi Cavalieri, & insigni personaggi fra le nobili Napolitane era sin da primi anni de' Re Sueui, come scriue il Frezza. Cola, Angelo, & Alessandro d'Assitto prestarono denari a Carlo I. nel 1268. in circa. Iacopo in compagnia d'altri Cavalieri fu mandato alla difesa di Calabria nel 1294. Altri poi co gran honore han esercitato molti ufficij, sotto il medesimo Re Carlo II. e Re Ruberto, come Bartolomeo, Angiolo, e Giovanni, e ne tempi di Carlo III. e de' suoi figliuoli successori furon parimente chiari Antonio, Giorgio, e Francesco tutti sei Dottori, e Regij Consiglieri. Seguirono poi altri rogati, cioè Matteo il vecchio, e Leonardo, che fu Luogotenente de

Triuento.

Franc. de
Pietro ne gli
Assitti.

Marino Frezza
de' Soffendi
lib. 3.

s. Capaccio
Giornata 4.

Allegn.

In Summaria
ne Quinorea.

Gran Camerlengo, e Consigliere, & in compagnia di altri Signori, (come si è detto) governò tutto il Regno per Cominissione del Re Ladislao. E dopo questi risplendè Matteo giuniore anch'egli Regio Consigliere, il quale con tal'vizio hauendo seruito a cinque Re, e dopo hauer scritto famosi volumi di Feudi, di Costituzione, e di Consigli, che l'fecero conoscere così eminente, morì vecchio di ottant'anni con sanità intera d'animo, e di corpo. Or questo Michele sotto Re Ferdinando I. fu Consigliere, e generale Tesoriere del Regno, e sotto Ferdinando II. era Signore di tre Castella, in parte comprati, & in parte donati dal Re per li grandissimi seruij riceuuti, i quali, afferma egli, ch'era di molto maggior ricompensa meriteuole, per hauerlo seruito con animo intrepido, a sue proprie spese, e senza perdonar mai ne a faticane a periglio alcuno. Fu similmente Consigliere, e Luogotenente del Camerlengo ne' tempi del Re Cattolico, il quale nel generale parlamento, c'hauca a farsi, li commise, che in Napoli si conferisse, e mandasse in esecuzione ciò, che vi fosse conchiuso. Tutto questo si vede nell'Allegatione stampata fatta dal Signor Ferdinando d'Affitto per se, e suo fratello col seggio di Nido, e da quello, che scrive Francesco di Pietro, e da varie scritture del Regio Archiuio. Dopo sua morte li succedè per secondo Conte Gio. Vincenzo figliuolo di Tomaso suo primogenito, morto prima del padre, il qual mentre si esercitaua nella caccia, ferendosi col suo medesimo ferro venne disgratiatamente a morire, per lo che mossasi lite tra Tomasina sua sorella, e Ferrante d'Affitto lor Zio secondo genito di Michele, fu sentenziato in fauore di Ferrante, & escludendo la donna, in virtù d'vna certa conuentione, fatta nel 1511. fu egli inuestito per terzo Conte di Triuento, e dell'altre Terre da D. Pietro di Toledo Vicere di Napoli nel 1534. Mancato Ferrante nel 1554. succedè per quarto Conte Fabio suo figliuolo, il quale fè anche acquisto di Castel di Sangro, e fu di li lodeuoli costumi, e si benegno, & affabile, che fu grandemente pianto da quanti lo conobbero nella sua morte, ch'auenne nel 1580. e per quinto Conte li succedè Gio. Geronimo suo figliuolo, a cui per sesto succedè Fabio suo primogenito nel 1591. e poi D. Giorgio suo fratello, per esser morto senza heredi, e costui datosi allo Spirito, si fè Sacerdote, e rinunciò il tutto a D. Michele suo fratello, padre del Sig. D. Geronimo presente Duca di Barrea, e Conte di Triuento.

Si veggono queste Inscrittioni nella Chiesa di S. Maria della Noua di Nap. ne sepolcri, che sono nell'Altar maggiore.

Michaeli Afflito cuius familia à D. Eustachio Martyre cruciatibus Afflito originem, & nomen traxit. Ferdinando primo Aragonico in primis christo. In Regno Neap. Quæstorum Præfetto a: pro Magno Camerario, mox à Ferdin. Cathol. Hisp. & Neap. Rege ob res præclare gestas in ordinẽ Comitum Triuentis tit. adfeto. Io. Hieronymus Triuenti Comes V. Abauo F.C. 1580. E questa anche addotta da Cesare d'Engenio, da Fra Luca Vadingo, e da Francesco de Pietri.

Vincentius Afflitus Michaelis nepos Triuenti Comes II. qui ad ætatem inter veniendum suo transiit ferro. Io. Francisci Loretanorum Comitum patruelis pietate viuit hic mortuus.

Engenio.

Ferdinandi Affliti Triuentis Comitum III. ob meritum prudentis. humana-

*nitatis, & iustitia quibus clarissimus fuit. Io. Hieronymus Triuenti Comes
hui pientissimi memoria P.*

*Fabio Afflido Triuenti Comiti IV. & Castri Sangri Domino in quem
quicquid in illustrem virum laudis dici potest suis beneficio natura collo-
catum public. lachrymis propter morum suauitatem elato. Io. Hieronymus
Triuenti Comes V. Patri B. M. ad nominis aternitatem erexit.* E stata an-
che illustrata questa casa con i titoli del Contado di Loreto, del
Ducato di Castel di Sangro, e nouellamente del Ducato di Barra .

Di tanti illustri personaggi è stato degnissimo successore D. Gior-
gio a tempinoſtri, il quale dopo e' hebbe dell' humane grandezze
goduto, comprendendo eſſer quelle tutte vane, e tranſitorie, con
animo inuitto le laſciò, & affatto rinunciò. E liberamente cedendo
il Ducato di Castel di Sangro, & il Contado di Triuento con altri
Baronaggi a D. Michele ſuo fratello, ſi veſtì Prete, e ſi diede a far
vna vita molto aſpra, e tanto aſtinerente, che fuor di modo ammirati
reſtarono quantilo conoſceuano. Fatto poi Sacerdote, abban-
dando quaſi tutto ſe ſteſſo, ſi poſe con tutte le ſue forze all'aiuto
dell'anime, conoſcendo eſſer queſto il piu riſtretto obbligo del Sa-
cerdote, e'l piu grato al Signore, e datoſi perciò alli vſſicij di pietà
giouò a tutti con parole, con fatti, con publici ſermoni, e priuate
eſortationi, e li concedè il Signore tanta efficacia nel dire, che
quaſi mai perſuaſe, che non ne riportàſſe almeno in buona parte il
diſiato frutto. Riduſſe innumerabili peccatori a penitenza, rinchiu-
ſe buon numero di meretrici ne chioſtri, & altre collocò in matri-
monio, induſſe aſſaiſſimi ricchi a fare groſſe elemoſine, con quali
ſoccorſe alle miſerie di quaſi infiniti poveri, & a maritare diuerſe
honorate perſone biſognoſe nobili, e plebeie, e per tal' effetto con
tanta deſtrezza cauò ſi groſſe ſomme di monete da mano di Signo-
ri, e di ricchi auari, che ne rimaneuano le genti ammirate. Final-
mente creſcendo ſempre di virtù carico di ſante operationi paſſò
da queſta vita l'anno 1632. in Napoli con pianto di tutti i poveri, per
hauer fatto perdidà del loro benefattore, & auuocato.

D. Giorgio d'
Aſico.

*Congiura de Baroni, e Stati leuati a ribelli,
e dati ad altri.*

C A P. XII.

Tomaſo Carraſa Veſcouo di Triuento hauendo trouato, che
Giacomo ſuo predeceſſore ò per impotenza, ò per negligenza
non hauea fatto oſſeruare l'eſentione della ſua Chieſa, la qual era
libera dalla giuriſdictione della Metropoli di Beneuento ſin da
tempi di Papa Aleſandro III. che la fe eſente circa l'anno 1160. e
poi ciò confermato da Vrbano VI. ricorrendo a Siſto IV. chene fu pa-
rimente pregato dal Re Ferdinando, di cui era il Veſcouo molto
fauorito, ottenne, che la dichiarò affatto eſente, e libera dalla giuriſ-
dictione Metropolitana, e ch'eſſendo ſotto l'Apoſtolica protezione,
ad ella ſolo ſia immediatamēte ſottopoſta, e ne li ſpedì priuilegio, che

M m m

iii

in essa si conferua con la *Data* in Roma à 30. di Giugno 1474. e così poi si è sempre mantenuto, e di presente si mantiene.

u Portio.

Auuenne poi vn'altra guerra forse non minore alle passate, che fu la Congiura de Baroni del Regno contra lo medesimo Re Ferdinando, descritta a lungo da Camillo Portio: questa ancora a par dell'altre consumò numero grandissimo de genti, abbassò ricchissime, e nobilissime famiglie, & alcune estinse affatto. Si congiurarono, e ribellarono i Sanseuerini, Caraccioli, Gueuari, Roueri, Acquaiui, Centigli, Gaetani, Orsini, Pappacodi, Zurli, Caldori, Aielli, Petrucci, Coppola, e Sanframondi, e con questi i Confederati, i Clienti, gli Amici, & altri, che con tali occasioni andauano cercando di procacciarsi il viuere. E la cagion fu, che parue à i Baroni di non poter sopportare la superbia d'Alfóso Duca di Calabria figliuolo del Re, il quale spesso minacciati gli hauea di risètirli còtra loro, per non hauer quegli dato soccorso nella guerra, che fè contra Venetiani; e per essere troppo libero di lingua, con la quale offendeua ogni persona. E perciò vniti insieme fecero lega con Papa Innuocentio VIII. e dopo molti auuenimenti, e danni d'ambidue le parti, si procacciò il Re non solo gli aiuti de Fiorentini, e del Duca di Milano; ma anche la pace col Pontefice, la qual ottenuta, che l'hebbe, i Baroni disperati si ridussero alla Cedogna, oue indarno li loro errori piangendo, e lamentandosi, feciono molti consigli per aiutarli. Ultimamente accioche le prese deliberationi inuiolabilmente si osservassero, dubitando, ch'essendo il pericolo grandissimo ageuolmente si verrebbero meno della fede, pensarono col mezzo della Religione ispauentarli, alla quale gli huomini, mancando loro gl'inganni, e le forze, ricorrono volentieri. Onde alli 11. di Settembre 1486. congregatisi nel tempio di S. Antonio della Città della Cedogna, corroborarono la lor congiura con vn modo lo piu strauagante, che mai si vdisse, poiche fatta celebrar la Messa da vn Sacerdote per nome D. Pietro di Guglielmone della stessa Città, e tenendo poi costui il SS. Sagramento in mano alla presenza di Notari, e testimoni giurarono tutti sopra quello, e sotto mille scongiuri all'vna, & altra fortuna obligarono li Stati, e le proprie persone scambievolmente, e feciono di tutto quest'atto formar pubblica scrittura, u che'l Capaccio adduce nel suo Forastiero, in cui si vede, che giurarono Pirro del Balzo Principe d'Altamura Gran Còtestabile per se, e per parte di Pietro di Guevara Gran Sinescallo, Antonello Sanseuerino Principe di Salerno Gran Ammirante per se, e per parte di Barnaba Sanseuerino Conte di Lauria, Andrea Matteo Acquaiuia Principe di Teramo, e Marchese di Bitonto, Gio. Andrea di Perugia in nome di Geronimo Sanseuerino Principe di Bisignano Gran Camerlengo, Carlo Sanseuerino Conte di Mileto, Berlingieri, e Raimondo Caldori, e Gio. Antonio Acquaiuia tutti potenti Signori del Regno, e poco dappoi con animi non arrendevoli, & intrepidi alla difesa de lor luoghi si condussero. Il Duca di Calabria dopo molti casi hebbe Venosa, ch'era di Pirro del Balzo, la qual se li diede senza far difesa, oue giunto poi il Re vsò gran humanità con i Principi congiurati per

1486.

z Capaccio.
Giornata 4.

per confermar li patti, e dar autorità al figliuolo. Finalmente per li grandissimi danni, ch'auuenero, furono ambedue le parti costrette ad inchinar alla pace, la qual si conchiuse con patto, che non si facesse di spiacer alcuno a Congiurati. Ma fra poco sotto varij colori furono fatti morire molti, & annihilate alcune famiglie delle piu potenti, e favorite del Regno. Non mancano a Prencipi occasioni di vendicarsi, quando si risoluono; e poco senno hanno i vassalli, che se la pigliano con padroni, perche sotto il piè del boue sta molto male la formica. Aggiunge il Portio, che tutto ciò scriue, vn atto magnanimo di Honorato Gaetano, dicendo, che in questa guerra non risparmiando; ne la robba, ne la graue età, serui sempre fedelmente il Re, non ostante che'l Principe di Bisignano li fosse genero, e tutti gli altri ribelli di parentado congiunti. L'opposito fe il suo figliuolo Conte di Marcone Pier Berardino, nondimeno il Re lo diffidaua, disposto a volere, che'l meritò dell'vno cancellasse il demerito dell'altro; ma il padre intrudelito nel proprio sangue, no'l tollerò; e lo persuadè a carcerare il figliuolo con si fatta seuerità, che poco appresso fe con vituperio giustitiare vn soldato di Castello, che intendea farlo fuggire: dicendo, se l'offese da seruigi si potessero sgrauare, niuno di quei colpi uoli meritar castigo, perche non solamente i lor padri, ma eglino stessi hauer alcuna volta il Re giouato. Arrossi Ferdinando nella magnanimità d'Honorato, e risoluto in ogni modo di volerla superare, chiamò il figliuolo del Conte carcerato, ancor fanciullo, e li fe sposare Sancia sua nipote figliuola naturale del Duca di Calabria, e li promise in dote la vita, e lo Stato del padre: a tanto l'emulatione della virtu forza gli animi, quantunque deprauati.

Portio lib. 3

Francesco Coppola Conte di Sarno, & Antonello Petruccio Segretario ancorche fossero stati dal Re sommamente aggranditi, e fossero essi i suoi piu fauoriti, furono con tutto ciò anche ribelli. E non potèdo il Re soffrire tanta ingratitude, volle dargli il condegno castigo, & auuenne, che'l Conte sperando, ch'auuta non si fosse contezza dello segreta intelligenza, ch'haucano hauuto con Baroni, hebbe ardire di dimandar per moglie di Marco suo primogenito la figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi nipote del Re, il quale finse di acconsentirui; e venuto il dì deputato per le nozze, andò il Conte con pompa grande, e con molta comitiua per ricevere vna tal nuora, e giunto alla sala del Castello, oue erano concorsi assaiissimi Cavalieri, e Signore, che con eccessiua festa, vi ballauano, mentre aspettaua ne venisse fuori il Re con la Sposa, e si desse principio alla disfiata allegrezza, vscì Pascale Diazgarlon Castellano Conte d'Alife, il qual hauendo prima fatto ferrar le porte del Castello, disse al Petrucci, & al Conte, che'l Re li voleua; & entrati alla seconda camera, non furono al Re condotti, ma al fondo d'vna torre, & appresso furon'anche fatti prigion i figli, e le mogli, e nel medesimo istante furono sequestrate le case d'ambidue, & in quella del Conte, a parer di Tristano Caracciolo, si trouò la piu pretiosa, e ricca suppellettile, ch'hauesse Signor di quel tempo,

2 Terminio
nelli CoppolaTristano Caracciolo
racc.

che pareva più tosto fornimento di casa Reale, che di ricco Barone. Fattosi lo processo, furono ambidue condannati a morte da i quattro Commissarj, de quali fu vno Giovanni Setario parente di Carlo Setario all' hora Vescouo d' Isernia, h' era Contigliere del medesimo Re, e pochi mesi dopo la prigionia furono decapitati, & gli heredi spogliati delle Terre, e di tutti i loro beni. *

Venosa.

la Summaria.

a Duca della
Guardia ne
Balzi.

Pirro del Balzo Gran Contestabile quantunque fosse nipote carnale del Re, fu pure fatto miseramente morire. Era egli anche Duca di Venosa, peruenutali per ragione di Maria Donata sua moglie figliuola di Gabriello Orsino. Ma perche era stata questa conceduta dal Re Alfonso I. nel 1435, a Gabriello per esso, e per li suoi figliuoli maschi solamente, venuto costui a morte nel 1457. senza auerire, che succeder non vi doueuanò le donne, n' inuestì la Maria Donata; ma accortosi poi di questo, te la leuò. Evolendola poi vendere per li bisogni della sua Corte, conuenutosi con quella, e col suo marito Pirro, la vendè loro per otto mila ducati per se, e suoi discendenti in perpetuo. Hebbe ancora Pirro da questa sua moglie la Città di Vico con Casali, Carife, Castello, S. Nicolò, S. Soffo, Flumari, Vallara, la Guardia Lombarda, Pescanno, Cedogna, Rocchetta di S. Antonio, Carbonara, Accadia, Laurenzano, l' Accerra, e molt' altre. In parte delle quali succedè Isabella sua figliuola, che fu poi moglie di Federigo, che s' intitolò Principe d' Altamura, e poi fu Re di Napoli, & ella Regina. * Il Re Cattolico concedè poi Venosa tra l' altre in ricompensa de i suoi molti seruitj, a Consaluo di Cordoua Gran Capitano, a cui succedè la sua figliuola Eliura, e poscia Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa suo primogenito, che nel 1543. la vendè con patto di retrouendita ad Isabella Ferrella, moglie di Luigi Gesualdo Conte di Conza a cui nel 1550. fu ceduto dal medesimo questo patto. Et hauendoli con altre ricchezze portato Montefredano in Valle Beneuentana, ottennero nel 1561. il titolo di Principe sopra Venosa; & hebbero per successore nel 1584. Fabritio lor primogenito Conte di Conza, che pigliò per moglie Geronima Borromea nipote di Papa Pio IV. che fu il secondo Principe.

Ariano.

Regio archiepiscopale

b Campanile
ne Carrafi.

Pietro di Guevara Conte d' Ariano Gran Sinescallo venne a morte in tempo della Congiura auanti che si conchiudesse la pace, & Ariano con tutte l' altre sue Terre come iscaduto rimase in Regio demanio. Il Re Ferdinando II. ancorche Ariano nel 1496. fosse in mano de Francesi, lo vendè ad Alberigo Carrafa terzogenito di Tomaso figliuolo di Malitia Carrafa, e nel medesimo anno hauutone il possesso, ottenne il Regio assenso di poter diuidere quello, e l' altre sue Terre tra suoi figliuoli, donare, e legare per cause pie. Et essendone stato creato Duca, egli portò a parer del Campanile, primieramente questo titolo a casa Carrafa. Fu sua moglie Giouannella di Molisi donna di nobilissima famiglia, che in dote li portò molte Castella. Succedè per secondo Duca Gio. Francesco suo primogenito, e per terzo fu Alberigo suo figliuolo, che succedè nel 1528. il quale per essere stato vno di quei, ch' andarono a giurar homaggio con licenza di Don Vgo di Moncada al Campo nemico senza far altri al-

altr'atto di ribellione, fu priuato del Ducato d'Ariano, e del Contado di Marigliano, e questa Città col titolo fu conceduta nel 1532. a D. Ferrante Gonzaga, come si vede nell'Opuscolo aggiunto al Terminio; il qual fu Principe di Molfetta, & hebbe in dono altre Terre, & in quelle succedè D. Cesare suo figliuolo nel 1558. di cui fu successore D. Ferrante suo primogenito nel 1575. che vedè Ariano nello stesso anno Laura di Loffredo per docati 62. mila, de quali ne pagò 23. mila a Galeazzo Giustiniano, che prima comprato l'hauea per docati cinquanta mila con patto di retrovendità. E mancato Gio. Geronimo di Gesualdo figliuolo di essa Laura, vi succedè Fabio suo primogenito pupillo, i cui tutori per pagare i debiti lo fecero vendere nel 1585. e lo comprò D. Fabritio Gesualdo Principe di Venosa per docati 75.150. ma comparendo quei d'Ariano alla Regia Corte, ottennero, che rimanessero in Demanio.

Giouanni Sanframondo Conte di Cerreto, di cui fu inuestito dal Re Alfonso 1. à 28. di Marzo 1448. per morte di Guglielmo suo padre, come vno de ribelli fu similmente spogliato di tutti i suoi Stati. Cerreto con Casali, Madaloni, & altre Terre furono concesse a Diomede Carrafa con titolo di Conte in ambedue dal Re Ferdinando à 25. di Maggio 1487. e poi confermate dal Re Federigo à 19. di Dicembre 1496. le quali furono nel 1506. parimente confermate a Gio. Tomaso suo figliuolo dal Re Cattolico. Faicchia con i Casali del medesimo ribelle fu dato a casa Monforte. E benchè Tomaso figliuolo, ò nipote del Sanframondo nel 1507. dimandasse esser reintegrato ne paterni Stati dal Vicere in vigore de i Capitoli della pace, non fu inteso, ne ottenne cosa alcuna. E così venne a cadere sì nobile famiglia, che dall'anno 1183. si vede, che possedeva Cerreto, & altre molte Terre. Nel 1521. nel tutto succedè Diomede Carrafa suo figliuolo per terzo Conte, e poi Lelio suo nipote, & appresso a questo Martio suo fratello, come si vede nelle scritture della Regia Camera; ma secondo il Campanile, a Diomede succedè Gio. Tomaso per quarto, che generò vn'altro Diomede, che ebbe il titolo di Duca sopra Madaloni, il qual morendo senza figli, li succedè Geronima sua sorella, che fu moglie di Fabio figliuolo d'Anconio Principe di Stigliano, che fu il sesto Conte di Cerreto; da quali nacque Martio, che fu Duca di Madaloni, settimo Conte di Cerreto, e Marchese d'Arienzo, il qual mentre viueua nel 1588, rinacchè a Diomede suo primogenito il Ducato di Madaloni, il Contado di Cerreto, & altre Terre, e da lui son nati D. Martio, e D. Fabio.

Honorato Gaetano Conte di Fondi, e di Morcone tanto fedele al Re Ferdinando, come si è detto, nel 1489. fe testamento, in cui priuando dell'heredità per giuste cagioni Pier Berardino suo primogenito, institui suoi vniuersali heredi i figliuoli di quello Honorato, e Giacomo Maria, lasciando al primo i Contadi di Fondi, e di Traietto, & al secondo quel di Morcone, & il tutto fu l'anno seguente confermato dal Re Ferdinando. Ma Giacomo Maria ne fu priuato nel 1504. per ribellione dal Re Cattolico, che diede Morcone a Prospero Colóna anche Conte di Fondi, e Duca di Traietto, se bene nel 1507. ne fu reintegrato in virtù delli capitoli della pace, che si fe, e lo possedè sin'all'anno 1528. nel quale essendo di nuouo dichiara-

Cerreto.

Ammiraglio
Sanframondi.Campanile de
Carrafi della
Stadera.Scritture della
Reg. Camera.Morcon.
Franc. de Pietro
de Gaetani.
In Summaria.

to ribellè, & Vicere Principe d'Orange concedè Morcone a Luigi del Degno per 400. ducati di rendita l'anno solamente. E nel 1536. essendo stato Giacomo Maria ad istanza della Città di Napoli integrato agli honori, e fama per la persona solo, volendo D. Pietro di Toledo Vicere venderlo per li bisogni della Corte, lo ricomprò nel 1537. col titolo in feudo nuouo, e li succedè Isabella sua figliuola moglie di Scipione Carrafa, il qual n'era Conte nel 1554. e venuto in differenza con D. Antonio Carrafa Marchese di Quarrata suo maggior figliuolo, per decisione de gli arbitri, che posero, D. Antonio cedè a suo padre Morcone, & altri beni feudali, e ne fu investito D. Cesare secondogenito, ma nel 1589. D. Antonio di nuouo ne fu Conte, e nel 1596. lo vendè al Regente Gio. Francesco di Pöte, che ottenne il titolo di Marchese sopra Morcone, e nel 1604. rinunciò il tutto ad Oratio suo figliuolo, che fu anche Marchese della Padula, del Consiglio di Stato, & Cavalier di S. Giacomo.

*Successi a tempo di Re Ferdinando II. di Re Federigo, e Signori
di alcuni luoghi.*

C A P. XIII.

IL Re Ferdinando dopo c'hebbe tenuto il Regno con molti truagli, passò da questa vita à 25. di GENARO 1494. e li succedè Alfonso II. suo figliuolo, che hereditò non il Regno solo, ma anche i disturbi di quello a simiglianza de suoi predecessori, perche non molto dopo che fu salutato Re, hebbe nuoua, che Carlo VIII. Re di Francia preparaua grosso esercito per venire all'acquisto del Reame, sollicitato da Lodouico Sforza tutore di Galeazzo Duca di Milano, che aspiraua cò questa occasione farlene Signore, e da Antouello Sanseuerino Principe di Salerno, che come vno de congiurati appresso di lui se n'era fuggito. Il Re Alfonso tosto ch'intese, ch'era entrato Carlo all'Italia, sapendo, che per i suoi rigorosi portamenti era da tutti odiato, rinunciò il Regno a Ferdinando suo figliuolo, con isperanza c'haueffero i Popoli ad esserli fauoreuoli, essendo egli amato per la sua piaceuole natura; e poscia pieno di spauento si ritirò in Sicilia. Fè costui, hauuto il Regno, ogni sforzo per mantenerselo; ma al fine ne fu scacciato, e Carlo senza trouar chi se li opponesse, ne fè acquisto, e con ogni honor possibile entrò in Napoli à 31. di Febraro 1495. come scriue Filippo Comineo, che di ciò fè vn libro, e Battista Mantouano Carmelita.

Comineo.
Battista Mantou.
nelli Trofei
del Gonzaga.

Subito che Carlo pose il piè in Nap. se li fè auanti Giouanna d'Aragona Regina vedoua per la morte del suo marito Ferdinando I. & esponendoli l'assegnamento fattoli di alcuni luoghi per contemplatione di matrimonio, e di sua camera Reale, ottenne la conformatione, e che liberamente come prima possedesse, e godesse de luoghi già concedutigli, come per la propria scrittura, che in Mernia si conferua, spedita à 26. di Febraro cinq. giorni dopo l'entrata in Napoli, la qual si adduce per li curiosi. *Carolus VIII. &c. Nouerint vniuersi, quibus presentas presentata fuerint: quod considerantes nos singularissimum amorem, quo prosequimur Serenissimum Regem Hispania, & Serenissimam*

renissimam eius sororem Reginam quondam huius Regni Sicilia: decreuimus nullam nouitatem facere, vel fieri facere in ipsis Ciuitatibus, Terris, & locis, quae sibi concessa fuerunt contemplatione matrimonij propter nuptias. Sed nostrae intentionis, & forma voluntatis est, quod eadem Sereniss. Regina Iohanna maneat, & conseruetur in ea possessione: in qua est, & habet eius sibi sponte sui Viri: Quarum Ciuitatum, Terrarum, & locorum nomina in pede praesentium annotabimus. Ea propter volentes quod praemissa ad unguem obseruentur, & sine aliqua diminutione, tenore praesentium, decreti nostri scientia, consulto, & deliberato mandamus omnibus Illustribus nostris armigeris Capitanis, & quibuslibet alijs nostris Officialibus, Vniuersitatibus, & hominibus huius Regni nostri: & signanter Vniuersitatibus, & Officialibus nostris existentibus in Provincia Terra laboris, quatenus quam primum possessionem ipsarum Ciuitatum Terrarum, & locorum assignent, & assignari faciant Officialibus ipsius Sereniss. Reginae, vel eius ministris integram, & omnimodam possessionem cum integro reddito ipsarum, & cum omnibus iuribus, Iurisdictionibus, & Actionibus ipsarum Ciuitatum, Terrarum, & locorum, ac cum Iurisdictione civili, & criminali iuxta seriem, & tenorem priuilegiarum, quae ipsa Regina habet: nec contrarium faciant pro quanto gratiam nostram caram habent, & indignationem nostram cupiunt non subire. Datum Neap. in Castello Capuano die 26. Februarij 1495. Carolus Rex. Nomina ipsarum Ciuitatum, Terrarum, & locorum sunt haec v3. I. Isernia, Teano, Rocca montana, Somma con li Casali, la Starza. Furono questi assegnati alla Regina ne' principij del matrimonio, la qual fu col Re Ferdinando sposata nella maggior Chiesa di Napoli à 14. di Settembre 1477. dal Cardin il Celare Borgia Legato Apostolico, e dal medesimo due di dopo nella Chiesa dell'Incoronata li fu solennemente posta la corona. Si compiacque ella di honorar questi luogai con la sua presenza in vita, e dopo morte del Re suo marito, & in Isernia dimorò piu di due mesi nel 1492. come si vede in molte scritture, e priuilegij, che li fece, che furono dal Re confermati, che in essa li conseruano, e fu per tutti questi Popoli come vn forte bastione, imperoche li riparo, e difese da tutte le auuersità, ch'auuenire li poteuano in quei calamitosi tempi di tante guerre, e mutationi di Re.

Poco tempo tenne Carlo VIII. il Regno, e fu costretto partirsi per li mouimenti grandi, che contra lui si faceuano per l'Italia, e ne fè perdita con quella stessa prestezza, con cui l'acquistò. Subito partito, Ferdinando II. con l'aiuto di Gonfaluio di Cordoua detto il Gran Capitano, mandatoli dal Re Cattolico, e d'altri suoi fedeli recuperò Napoli, e tutto il Regno nel 1496. & in quel poco tempo, che visse, fu molto liberale con quei, ch'aiutato l'haucano. Fè alla Città d'Isernia gratie singolari, che si contengono in vn fauoritissimo priuilegio, che li spedì in Auellino à 9. di Febraro 1496. e fra l'altre li concede il Castello della Rocca Verallo hora dishabitato con tutti i suoi territorij, e che ritenga la Giurisdictione della Balia, Quartuccio, & altre Gabbelle. Li conferma la possessione del Castello delle Peschie, che molto tempo hauea pacificamente posseduto, & in quelle guerre tenuto l'hauca con buone gaardie, e co' grande speta, accioche non ribellasse a simiglianza d'altre Castella, conuicine. Li concede, che liberamente posseda il Castello di Ripoli,

1495.

Diurnali del
Duca di Montecassino.

1496.

fu Cancellar.
privilegiarum

Campanile ne
Sangri.

Franc. de Pietro
de Caraccioli.

porfa, il qual per essersi ribellato dal Re a richiesta di Carlo Sanfratondo, era stato dagl'Isernini preso, e recuperato. E perche Bernardino di Sangro Signore di S. Angelo in Grottolà si era di nuovo ribellato, che per opera di quei d'Isernia si era prima ridotto a sua fedeltà, e si erano con la vita, e con le facultà adoperati in servizio Regio, li fè gratia della piena possessione di quel Castello, e di altri beni di non poco valore. Il qual per essere stato posseduto da questa Città, da alcuni Autori è chiamato S. Angelo d'Isernia. E tutte queste furono parimente confermate dal Re Federigo suo successore à 15. di Dicembre 1496. Ma nel 1498. essendo Bernardino ammesso a gratia, fu dal medesimo Re Federigo integrato, & investito delle sue Castella, ch'erano Sant'Angelo in grottolà, Sanbiasi, Guarro, e Bottoni.

Haueua la Chiesa del Monastero di Mòre Vergine goduto 300. anni in circa del sagro tesoro del corpo di S. Gènarò Vescouo di Beneuèto, dalla qual Città, dicono alcuni, che trasferito vi fosse a tèpo del Re Guiglielmo I. e costui lo cōcedesse in cōpagnia d'altre sagre Reliquie a S. Amato Vescouo di Nusco l'anno 1154. in ricompensa della vittoria profetizzata dal Santo, che de Beneuentani ottenne, e secondo altri, a tempo di Federigo II. Imperadore, & altri, di Carlo I. accioche non diuenissero preda de Soldati, quando costoro videro guerra. I Napolitani sommamente bramauano di hauerlo seco, come loro antico, e principale protettore, & vni. lo con la sagratissima, che possedeuano, parendoli troppo duro starne piu tempo priui, poiche corsi erano molti secoli, che Sicone Principe di Beneuèto leuato a lor l'haueua. E venuti in speranza di esserne consolati, con l'occasione, che'l Monastero di Monte Vergine fu dato in Commenda a Giouanni Cardinal d'Aragona figliuol del Re Ferdinand I. ch'hauea quel sagro pegno ritrouato, si adoperarono per quanto li fu possibile. E non essendo riuscito per la di lui morte nel 1485. e succedutoli poi nella medesima Commenda il Cardinal Oliuiero Carrafa, supplicarono il Re, che'l suo fauore s'interponeffe, il quale di buona voglia scrisse al Cardinale, che in suo nome ne supplicasse il Papa. Vi fè egli ogni sforzo si per quest, come anche per hauer vn tempo gouernato la Chiesa Napolitana, e dopo molto intervallo ottenne la gratia, e ne spedì Breue Papa Alefandro VI. diretto ad Alfonso Carrafa Arciuescouo di Napoli fratello di esso Cardinale, ch'indi alla sua Chiesa lo trasferisse. Il qual andatoui di persona dopo alcuni moti, e resistenza l'ottene, e vi fu trasferito à 13. di Gènarò 1497. con quella pompa, & applauso che nel miglior modo si potè, e non con quelli honori, che fatti gli haurebbono, se non fossero stati dalla peste oppressi, come a lungo ciò scriue Don Camillo Tutini nella Vita del Santo, che l'ha cauato da F. Bernardino Siciliano de' Minori, che vi fu presente.

Camillo Tutini.

Tenne il Re Federigo il Regno cinq. anni in circa, e l'anno 1501. ne fu priuato da Lodouico XII. Re di Francia, e da Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, che insieme si confederarono, e conquistato se lo diuisero con autorità di Papa Alefandro VI. El misero Federigo non sapendo altro partito prendere, passò in Francia, doue fu humanamente accolto, e n'ebbe vno Stato conuenuevole alle sue mol-

te

te miserie, cioè il Ducato d'Angiò con altre entrate; & lui con molta affittione viuendo à 9. di Settembre 1504. passò da questa vita.

Andrea di Capoa primo Duca di Termoli, che comprò da Ferdinando II. nel 1495. Campobasso, & altre Terre deuolute per la ribellione di Nicola Monforte, che li furono confermate dal Re Federigo nel 1496. e poi anche nel 1504. dal Re Cattolico, fu nel 1510. molestato per quelle da Carlo, Francesco, Angelo, e Cesare, Gambacorta fratelli, pretendendo spettarli per le ragioni dotali di Margarita figliuola del Conte Carlo Monforte lor madre, e da vn'altra parte fu anche molestato da Antonio Gambacorta per la Città di Termoli, e per altri luoghi. Vennero finalmente a conuentione, e cedendo Andrea certe Terre, e pagando duemila, e ducento ducati in contanti alli Gambacorti, rimase quietamente Duca di Termoli, e Conte di Campobasso, a cui succedè nel 1512. Ferrate suo figliuolo, che fu padre di due donne, cioè di D. Isabella moglie di D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e di D. Maria, tra le quali diuidendosi lo Stato, rimase a D. Maria Termoli col titolo di Duchessa, e con altre Terre, e Campobasso con altre Terre ancora a D. Isabella nel 1531. alla quale succedè nel 1560. per Conte di Campobasso D. Cesare suo figliuolo Principe di Molfetta, e venuto cessui a morte nel 1575. hebbe per successore D. Ferrante suo figliuolo, che fu padre di D. Cesare.

Luigi di Capoa quinto Conte d'Altauilla seguì dopo la morte di Giouanna II. le parti di Re Renato, e fu quello, che sostenne Giacomo Caldora, che non cadde da cavallo, quando fu soprapreso da quella subitana goccia, che l'amazzò. Passò poi alla factione del Re Alfonso, il quale à 16. di Febraro 1441. li perdonò in Beneuento ogni passata offesa. Andrea sesto Conte d'Altauilla morendo senza heredi, li succedè Francesco suo fratello per settimo, e l'ortauo fu Luigi suo primogenito nel 1489. che possedea Supino, la Riccia, Salsenora, S. Giuliano, Molinara, Cerciapicciola, il Pago, e Roseto. Il Re Ferdinando II. nel 1496. per punire in qualche parte la ribellione di Supino, e di Cerciapicciola, alla quale erano incorse, donò a Luigi tutte l'immunità, terre, pascolaggi, & attioni, che a quelle apparteneuano. Fu sua moglie Gineura Gamponesca figliuola del Conte di Montorio, e sorella della madre di Papa Paolo IV. Bartolomeo nono Conte hebbe lo Stato per rinuntia del fratello a tempo ch'era Signor di Pietra Catella, e fu ficaro a Ferdinando II. che li donò il Castello di Pianisi in Contado di Molise, e lo fè Maestro portolano di Capitanata, e di Terra di Bari nel 1495. e li concedè tutti li beni stabili, & vna casa in Barletta, che furono di Petruccio, e di Cola della Murra figliuoli di Francesco Antonio ribelli, e dal Re Federigo nel 1497. fu fatto Vicere in Capitanata, e Contado di Molise. Luigi decimo Conte rimatto in età puerile sotto la tutela della madre nel 1547. comprò da D. Troiano Cauaniglia Conte di Montella la Città di Troia, a cui succedè per vndecimo Coste Giouanni, e poi Michele, il qual, come dice il Mazzella, fu fatto Principe della Riccia l'anno 1596.

Luigi Gesualdo nel 1458. ottenne dal Re Ferdinando la confirmatione di alcune Città, e Terre, che possedea per successione paterna, tra le quali è la Città di Còsa, e li succedè Salfone suo figliuolo,

Ammirato nella
famiglia di
Capoa.

Altauilla.

Duca della
Guardia negli
Andrei.

Costa.

- Ammirato ne Capoa.** Io, che fu primo Conte di Consa, che per moglie pigliato hauea nel 1454. Costanza figliuola di Luigi di Capoa Conte d'Altauilla, a parer dell'Ammirato. Fu suo successore Cola, che poco visse, e li venne appresso Luigi suo fratello, il qual à 17. d'Aprile 1480. fu inuestito di Consa con titolo di Conte, e d'altre Terre, e nel 1491. diede per moglie a Bernardino del Balzo Altobella sua sorella. Fu egli in molta gratia del Re Ferdinando II. & oltre altri beneficij li concedè nel 1496. la cognitione delle seconde cause in Consa, & in altre sue Terre. Ma perche fu ribelle del Re Federigo, essendone spogliato furono quelle donate a Consaluo di Cordoua Gran Capitano nel 1498. & in vigore poi delli Capitoli della pace li fu ristituito il tutto l'anno 1505. e venuto a morte nel 1518. à 4. di Decembre li succedè Fabritio suo figliuolo, c'hebbe per successore nel 1546. il suo primogenito parimente Luigi chiamato, da cui nacque vn'altro Fabritio, che fu Conte di Consa nel 1584.
- Duca della Governadue Balzu.** Fabritio Lagonesi nel 1487. possedeua la Città di Telesè, alla quale succedè Marino suo figliuolo nel 1491. E venuto a morte nel 1518. ne fu inuestito Luigi suo primogenito, il qual succedè ancora al dominio d'altre Terre per morte di Giulio suo zio, e nel tutto fu successore Gialio suo figliuolo, da cui nacque Giulia, che portò Telesè ad vno de Caraccioli suo marito. Et asserendo Galeazzo Caracciolo di possederla nel 1540. come figliuolo di Giulia, comprò dalla Regia Corte la giurisdictione delli pesi, e misure di quella, e nel 1544. fu inuestito per morte di sua madre di alcune Terre, e delle ragioni di poterle ricomprare; ma nel 1574. fu venduta Telesè con altre Terre dal Sagro Contiglio a Cristofano Grimaldo ad istanza delli Creditori di Col'Antonio Caracciolo. E nel 1592. vi succede Gio, Francesco Grimaldo suo figliuolo.
- Telesè.**
- Nelle Scritture delli Reg. Archinij.**

Huomini illustri ne tempi delli Re Aragonesi.

C A P, X I V.

- Gasparo Ens;** Fiorirono tra questi tempi alcuni insigni personaggi, che con le loro virtu, e valore diedero gran ornamento non solo a se stessi, & alle loro famiglie; ma etiamdio alle Patrie, che li partorirono. Angelo Catone di Supino fu sì famoso filosofo, & eccellente Astrologo, & Medico, che'l Re Ferdinando I. ne fè conto grandi si no, e lo tenne per suo medico, e fu stimati si non appressò li Napolitani. Onde in sua lode Gasparo Ens nel suo libro intitolato. *Delcia Apodemica per Italiam*, dice. *Urhem hanc Ferdinandi I, Regis temporibus Angelus Sepinas excellens Philosophus, & Medicus plurimum illustrauit, qui apud Neapolitanus diu summo in honore vixit.* Lo stesso afferma l'Alberti, e Bartolomeo Chioccarello. Per ordine del medesimo Re pubblicamente Iesse egli Filosofia, & Astrologia nelli studi da esso instituiti l'anno 1465. Emendò il libro delle Pandette di Medicina composto da Matteo Silurico di Salerno dedicato a Re Ruberto, il quale emendato, & accresciuto fè egli stampare nel 1474. da vn Tedesco, che poco prima hauea in Napoli portato da Germania la Stampa, oue non molti anni
- Alberti nella Descritt. d'Italia.**
- Bartol. Chinc. car. de Illust. Scriptoribus,**

ri auanti era stata quella inuentata, come tutto ciò si ha in vna sua oratione, posta in quel libro, diretta al Re, in cui breuemente spiega la felicità, amenità, bellezza, gli huomini illustri, le lodi, e quel, che piu degno si ritroua nel Regno Napolitano: e nel fine del libro soggiunge questi versi .

*Noscere qui causas, & certa vocabula rerum,
Et medicas artis per breue queris iter .
Me lege, nec multo mercaberis, Angelus en me
Sic & diuinitus, pauperibusque parat.
Cui tantum me nunc fas est debere, Salernum
Vrbs debet quantum patria Terra mihi .*

Poco dopo diede Supino al Mondo vn'altro personaggio nominato Antonio di Accilio che per la sua dottrina, e valore fu da Papa Paolo III. fatto Vescouo di Termoli nel 1537. come si vede nella Reg. Cancellaria nel Registro Comune delle cose Ecclesiastiche segnato a 10. di Marzo 1537.

Nella Terra di Capracotta del Contado di Molise fioriu in questi tempi la famiglia Carfagna, la quale producendo alcuni huomini insigni nella toga, e nell'armi, ha dato a quella non poco honore, e riputatione, & hauendo fatto acquisto di molte ricchezze, se compra di buone Terre, e feudi. Bernardino Carfagna prese lo grade di Dottore in Napoli alli 5. di Giugno 1490. e per esser diuenuto famoso nelle leggi, li furono commesse le piu importanti cause di queste parti, & adoperato in Regij vfficij. La Regina Giouanna Infanta d'Aragona Principessa di Sulmona commise a Bernardino, & a Constantino d'Airola Regio Consigliere a 28. di Maggio 1494. vna causa di Confini, che si litigauano tra Tiberio Caracciolo Signore del Casale di Rocca d'Abbate, e la Comunità d'Agnone. Nel 1499. fu dal Re Federigo fatto Giudice, & Auditore della Prouincia d'Abruzzi, e poi prouisto d'altri Regij vfficij. Saluittò Carfagna comprò da Bartolomeo Carrafa li Castelli di Pietrabondante, e di Caccapone, e'l Casale delli Pizzi, e n'ottenne il Regio assenso alli 8. di Gennaio 1515. e poi dal medesimo li furono vendute le Terre delli Carouilli, e Castiglione, e n'ebbe l'assenso a 7. di Marzo 1515. E nell'anno 1518. cōprò dallo stesso Bartolomeo vna parte di Castel di Sâgro col vassallaggio, e cō tutte le ragioni feudali. Nelli medesimi tempi visse ancora Calzella Carfagna Capitano di gran valore, il qual mentre seruiua l'Imperador Carlo V. nell'vfficio delle artiglierie, fu chiamato da Papa Clemente VII. che lo creò Prefetto, e general Capitano di tutte l'arteglierie, machine, e monitioni da guerra dello Stato Ecclesiastico a tempo che teneua l'esercito in Toscana contra Fiorentini, come si vede in vn ampissimo Breue, che ne li spedì in Bologna alli 8. di Nouembre 1529. sub anulo Piscatoris, che da suoi discendenti in Capracotta si conserua nel cui principio è, *Dilecto filio Calzella de Carphagnis nostro, & Sancta Romana Ecclesia Tormentorum bellicorum, seu Artilleriarum Praefecto, seu Capiteanu Generali.* E poi oltre altre vi inserisce con-

N n n 2

liii

Dal processo
nella Sede di
Mondello.

In Cancell.
Comun 23.
fol. 47.

In Cancellar.
Priuilegiat.
Xl.f. 131.

In Cancellar.
Priuilegiat.
Xl.f. 131.

Priuileg. 3. fol.
109.

sua non poca lode. *Nemo se nobis obtulit nec aptior, nec magis dignus, quam tua demotio, cui curam huiusmodi demandaremus, quiq. maiori cum studio, fide, ac peritia cum nobis, tum Serenissimo ipsi Casari his satisfaciunt, cuius quidem Serenitas & si te à se demoueri, tuoque ministerio tam egregio, & fido si aliqua ex parte priuari ab alijs non facile pateretur, pro eo tamen beneuolentia, & amicitia vinculo, quod inter eam, & nos intercedit, praeque perpetuo eius nobis, & S. Rom. Ecclesia, cuius optimum, & obseruantissimum filium se praestat gratificandi studio libenter permisi, ut nos quoq. & eadem Ecclesia hos tuae virtutis fructus perciperemus.* Da questo si vede, che pe'l suo molto sapere, e virtù fu carissimo alli due supremi Capi della Christianità, i quali sapendo ben conoscere i meriti delle persone, faceuano electione de i migliori, che trouar si potessero per lor seruigio. E mentr'egli perseveraua in sì degno carico, venne a morte nell'assedio di Volterra in Toscana, come riferisce il Giouio, che ne fa honorata mentione. Produffe etiamdio tant'altri valorosi personaggi, che dir si può essere stata questa casa vn Seminario di Guerrieri, e fra gli altri Gio. Battista, che militò nel 1517. in Lombardia sotto D. Antonio di Leua, con carichi al suo valor conuenienti, infermatosi nella Città di Pavia, dopo c'hebbe dal suo Generale riceuuto ogni gran honore, vi venne a morire, e nel suo funerale furono fatte quelle dimostrazioni, che a gran soldati far si sogliono; e volendo in parte mostrarfeli grato, se subito nel medesimo luogo, e grado assentare vn nipote di quello per nome Desiderio quantunq. giouanetto, ch'ui assisteva.

Gionio nell
hisor. par. 2.
lib. 29.

Telese hebbe in questi tempi vn dottissimo Vescouo chiamato Pietro Palagatio di Trani eccellente Teologo dell'Ordine de Minori, la Chiesa de quali consagrò egli in Venetia à 27. di Maggio 1492. Compose vn libro molto vtile a giouani, che l'intitolò *De ingenuis adolescentium moribus, seu de regimine studiorum, quomodo ingenuis moribus educandi sunt*: il qual fu stampato in Ferrara l'anno 1496. E di lui fa honorata mentione il Tosignano. Dopo alcuni anni fu promosso per Vescouo della medesima Chiesa Blasio Caropipe di Cerreto, di cui è questa Inscrittione nella Chiesa di S. Angelo in Sasso fuori Cerreto, ch'egli vivendo si elese. *Blasius Caropipe de Cerreto V. I. D. ac Episcopus Thelestinus spiritu Angelico illuminatus, pauperumque ut amplecterentur Vini, sibi praesentis spelunca sepulcrum elegit. Vixit Ann. 63. Obijt die 22. Iulij 1524. Hic fuit Canonicus S. Marci, S. Andreae, & Salvatoris in Vrbe, Primicerius S. Mariae Rotunda, & S. Mariae Maioris, Canonicus Neapolitanus, Archipresbiter Merc. Guar. Tori. Monaleo, &c. virtute, non sato assequutus. Martinus Paulinus Nepos H. F. C.* Era questo Martino marito di Giulia Caropipe Nipote del Vescouo, nella cui famiglia hanno fiorito alcuni insigni Dottori, come Lucio Paolino, che nel 1442. fu Governadore del Stato Telefino; nel 1493. Vincenzo Abbate di piu Badię generale Vicario di Monsignor Caropipe, & vn'altro Lucio, che superò tutti, figliuolo di esso Martino, che fu publico lettore molti anni ne i publici studij in Napoli nel 1537.

Tosignano
Cron. Francil.
lib. 2.

Barolomeo
Chioccarello
de illust. Scrip.
trib. Regni.

Mario Equicola d'Aluito fu Poeta, Filosofo, e Teologo insigne, e dotto in Greco, & Latino. Scrisse in lingua volgare le Vite de Signori Gonzaghi, e l'Historia di Mantoua con l'occasione della di-

mo-

ora, che lungo tempo s'è con Francesco Marchese di Mantova, da cui fu molto honorato per la sua gran dottrina. Compose ancora l'Historia di Ferrara, vna elegantissima oratione latina *de Passione Domini*, ch'egli recitò in Milano a 28. di Marzo 1499. vn Dialogo *de Opportunitate*, stampato nel 1507. *de Natura amoris*, *Defensorium aduersus Sycophantas*, & vn Poema latino intitolato *Ala amoris*. Per le sue eminenti scienze è molto lodato da gli Autori, da quali gli è dato titolo di dottissimo, & ornatissimo, e fu grandemente amato, & honorato da Principi grandi, da quali riportò priuilegi, e dignità, a parer di Gio. Paolo Matthia Castrucci, che ha dato fuori la Descriptione del Ducato d'Alueto sua patria, nella quale adduce anche i seguenti personaggi. Giulio de Letterati, che fu Vescouo di Rappolla, Bernardino Heluino Vescouo d'Anglona Tesoriero generalq di S. Chiesa in tempo di Papa Paolo III. da cui fu nominato Cardinale; ma non potè goder del fine preuenuto dalla morte, e Giulio Calui Vescouo di Sora creato da Papa Paolo V.

Gio. Paolo Mat-
thia Castrucci.

Gio. Battista Abioso di Bagnolo di Principato fu Medico, & Astrologo famosissimo. Compose vn Dialogo in difesa dell'Astrologia, che lo dedicò al Re Alfonso II. nel quale si contengono demonstrationi, con cui si riprouano gli argomenti, che far si possono contra l'Astrologia, e vi si offerisce di disputarle, e difenderle contra, quaunque persona, il qual nel 1494. si stampò in Venetia, doue egli dimoraua. Ha mandato anche fuori il Vaticinio della Cometa, che si vide nel 1506. e le riualte del 1507. *De remedijs contra pestem, tertianam, & lepram. De regimine sanitatis, & de Elementorum agitationibus*. Fu egli in somma di sì gran dottrina, & in particolare sì eccellente nella Matematica, che Papa Leone X. s'indusse a scriuere a Troiano Cauaniglia Conte di Montella, elortandolo, che scarcerasse sì gran huomo, che carcerato l'hauea per hauerli quello fatto certi libelli famosi, e lo mandasse da lui, che seruirie ne voleua, e li scriue con affetto di padre, e con istanza, spento dall'eminente suo sapere, e dalli molti prieghi di gran numero di nobilissimi, e dottissimi personaggi, con la data in Roma a 9. d'Aprile 1517. sub anulo Piscatoris.

Signori di alcune Terre, & Huomini illustri.

C A P. XV

LE Terre di Monteroduno, e di Macchia furono per molti anni possedute dalli Gaetani, e nel 1468. n'era Signore Nicola Gaetano, e due anni dopo, non so per qual accidente, fossero sotto il dominio di Gio. Paolo del Doce; ma poco dopo ritornarono sotto li medesimi Gaetani, che le possedeano nel 1499. e di nuouo ne furono priuati nelle molte riuationi di quei tempi. E perche Lodouico d'Affitto figliuol di Luigi haueua sempre in compagnia di Michele suo fratello Conte di Triuento fedelmente seruito alli Re Aragonesi, e poi nello stesso modo continuò in seruitù del Re Cattolico, per esser i suoi meriti molto grandi, & riportò parimente premi grandi, e degni del suo molto valore, imperoche li furono dona-

Monteroduno, e
Macchia,

Scriuere ap-
presso li Sig.
d'Affitto di
Monteroduno

Franc. de Pietri
nella famigl.
del Doce.

In Cancellar.
Primi. 6. fol. 99
Magoi Capit.

te le Terre di Monteroduno, Macchia, Petranferò, Borrello, e Pietra
roselli, e n'era Signore nel 1503. Fu poscia creato Consigliere di guer-
ra, e Doganiero di Puglia, & ultimamente nel 1506. fu fatto Vicere
di Basilicata, nella cui spedizione dice lo Gran Capitano. Lodouico
d'Astis militi li cui seruitij sono tali, e tanto noti, che non accade
esprimerli, & ancora che in vero merita cose maggiori da noi, pur in
segno di qualche ricompensa lo creamo Vicere della Prouincia di
Basilicata. Li succedè Gio. Battista suo figliuolo, che li nacque da
Altabella Pandone sorella del Conte di Venafro sua moglie, il qual
seguendo i vestigij paterni serui con honorati carichi l'Imperador
Carlo V. in Germania, in Fiandra, & in Barbaria, e fu Colonello, e
Vicere di Prouincie a tempo del Duca d'Alua Vicere, con cui an-
dato in Campagna nella guerra, che vi si fè nel 1556. vi venne a
morte con disgusto grande di quel Signore, per hauer fatto perdità
d'un Cavalier sì valoroso, di cui fu successore Lodouico suo figliuo-
lo, che militando parimente si trouaua nella medesima guerra, nella
quale fu fatto Castellano della Fortezza di Triuoli dopo che fu
quella Città presa dagli Imperiali. Et hauendo in più occasioni ser-
uito l'Imperatore in Germania, e Re Filippo in Fiandra, n'ottenne
in ricompensa scudi trecento d'oro annui di pensione. Fra Vincenzo
suo fratello Cavalier dell'habito di S. Giovanni non degenerando da
suoi predecessori serui la sua Religione con animo intrepido all'as-
sedio di Malta, alla battaglia nauale del 1571. e fu Capitano alle
Terzere di Portogallo, e presa del Pignone. Mori finalmente seru-
endo S.M. contra Francia mentr'era Capitano d'vndeci compagnie in
Sauoia. Succedè a Lodouico Gio. Battista suo primogenito, il qual
fu molti anni Luogotenente di caualli ordinarij, e Capitano a guer-
ra, e più volte scaramuzzò con armate reali del Turco, e con suo
molto honore ritirar ne fè vna nel 1599. alla Fossa di S. Giovanni
di Reggio di Calabria. Li succedè Oratio suo fratello, che per hauer
anch'egli honoreuolmente seruito nell'ufficio di Capitano nel Pie-
monte, & in Sauoia, ne riportò l'habito di S. Giacomo, da cui, e da
D. Zenobia Caracciola sua moglie è nato D. Lodouico hora Signor
di Monteroduno, e d'altri Feudi, il quale seguendo i vestigij di tan-
ti suoi valorosi predecessori, ha prima quantunque giouinetto ser-
uito per Tenente de caualli di Corazze della compagnia d'suo Zio
Commisario generale, & hoggi è Capitano di Corazze sott'il Regi-
mento del Marchese della Bella. Ma niuno pare, c'habbia tanto con-
sumato la sua vita nella Militia, quanto il Signor Scipione d'Astis
fratello di Gio. Battista, e d'Oratio, poiche per attendere a quella, nò
ha voluto prender moglie, & in giouentu fu Luogotenente de ca-
ualli, e Capitano a guerra. Nel 1625. andò alla Riua di Chiauenna,
con carico di Governadore di quattrocento caualli, oue à 21. di
Settembre del medesimo anno trouandosi Capo della Caualleria, si
attaccò col nemico, e lo ruppe con molta gloria, e vi si guadagna-
rono vndeci pezzi d'artiglierie, quattro bergantini armati, armi, e
diuerse monitioni con le trincere, e forti Reali, e con le Ville di
Campo, Vico, e Vercè; & combattendo con vn Cavaliere Francese,
che a duello disfidato l'hauca, l'ammazzò. e ne riportò l'armi, e ca-
uallo in Saffocorbe nella Valtelina. Mantenne il Ponte a Mantello
con-

contra l'impeto di tutto l'esercito de Principi Collegati, e facendolo ritirare, fu ciò tanto stimato dal suo Generale Baron libero in Bapensiem, che li donò di premio vna gioia con diamanti di valore di settecento scudi. A 5. d'Aprile 1626. ruppe il Forte del Pizzo auanti Chiauenna, e fatto bruciare cinque quartieri del nemico, mentre si combatteua fu ferito in vn ginocchio di vna moschettata. Tornato poscia in Regno, fu vltimamente alla venuta dell'armata Francese al mare di Napoli fatto Capo di tutta la Caualleria, e Fantaria Spagnola, & Italiana, le quali fecero quella ritirare, e ritornar a dietro.

Macchia fu comprata da Gio. Donato della Marra, a cui succedè Luigi suo figliuolo, e poi Gio. Battista, che a tempi nostri impetrò il titolo di Duca sopra quella, e la cedè poi al Signor D. Ferrante della Marra suo fratello hora Duca della Guardia, che l'ha venduto a Cesare Gratia di Castel di Sangro, il cui pronipote hoggi la possiede.

Per lungo corso d'anni in Gaeta, & in queste parti ha l'antica, e nobile famiglia Montaquila fiorita, la qual venuta da Normandia, in compagnia de gli altri Normandi, si mantenne con molto splendore, e vi sono vsciti personaggi eccellenti in lettere, & in arme, che da gli Re sono stati per li loro meriti inalzati ad honoratissimi carichi, e Baronaggi, come si vede in molte scritture delli Reglj Archiuji, e dalli priuilegi, che alcuni di essa conseruano, da me veduti, & addotti da Gio. Nicola Montaquila nella Geonologia, che di quella ha fatto. Guglielmo figliuolo di Rubertello Montaquila comprò nel 1290. da Pietro d'Euoli vna parte di Valle ampla Castello all'horà habitaro. A Guglielmo, Antonio, e Nicolò fratelli nel 1328. fu dal Re Ruberto conceduta la giuriditione della Bandiera della Città di Venafro, e Casali in tempo di fiera. Nel 1335. la Città di Venafro donò a Guglielmo figliuolo di Rinaldo Montaquila il Baronaggio di Rocca piperozzo, ch'ella in quei tempi possedeva. Il Re Ladislao nel 1413. donò al Dottore Goffredo Montaquila per seruij riceuuti oncie trenta tre, e tari diece dei fiscali di Terra di Luoro, e nel 1418. le furono confermate, e di nuouo donate dalla Regina Giouanna II. di cui era Goffredo Consigliere, e Giudice della Gran Corte. E nello stesso anno la medesima Reina concedè, & inuestì Gio. Tomaso, Goffredo suo Consigliere, Giacomo, che fu poi Vescouo d'Isernia, e Nicola tutti figliuoli di Filippo Montaquila della sesta parte del Castello di Montaquila, della metà delli Castelli di Valle ampla, dell'Aremana, di Tenscuso, e della quarta parte del Casale di S. Paolo con li vassalli, delle Prouincie di Terra di Luoro, e di Contado di Molisi. L'anno seguente diede ancora a Nicola Montaquila due molini, & il Palazzo reale, con la Bandiera in tempo di fiera in Venafro, e li fu tutto ciò confermato nel 1423. dal Re Alfonso I. Non contenta di questo fe dono nel 1422. a Giouanni, & a Goffredo della metà delli Castelli di Cerasolo, parte della Valle, di Folignano, e di S. Paolo, e parte del Casale di Venafro, con tutti i vassalli, renditi, e dominio. Costanza di Sangro co'l consenso di Paolo, & Antonio di Sangro suoi fratelli, come dice il Campanile de Sangri. donò vna parte del Castello di Riunigro col territorio della Brionda a Luca, Goffredo, Gio. Antonio, e Troiano Montaquila parenti

Montaquila.

Campanile de Sangri.

renti d'Antonello Signor di Riunigro suo primier marito; ma nell'assenso, che vi diè il Re Alfonso, nel 1452. è di piu, che cedè in beneficio di costoro le ragioni, ch'hauea in questi, & in vn'altro luogo detto Alticollo. Fu Costanza poi moglie di Luigi Sanframondo figliuol del Conte di Cerreto, & essendogli anche questo morto, e così niuno hauendo fatto figli, si adottò in figliuolo Tomaso suo nipote nato da Antonio suo fratello, a cui donò la Terra di Montaccioli, che prima donato haueua ad Antonio padre di quello, e rinunciando poscia alle vanità del Mondo si racchiuse in vn Monastero. Il Re Ferdinando I. nel 1464. confermò, e di nuouo concedè a Giacomo Vescouo d'Isernia fratello, & herede di Goffredo già morto, & a Troiano, Anselmo, e Nicola suoi nipoti, e coheredi l'oncie trenta tre, e tari diece, donatili dal Re Ladislao, e da Giouanna II. come si è detto, conforme appare in cinque originali priuilegij, che si conseruano da D. Antonio Montaquila Canonico di Sessa, ne quali si dà a tutti il titolo di Nobile, & ad alcuni anche di Egregio. Fra tanti personaggi due pare, che piu rilucessero, l'vno fu il Vescouo Giacomo, che fu molto caro a Papa Martino V. che lo promosse, & al Re Alfonso I. che per la sua gran dottrina lo tenne per suo Consigliere, come anche fu del suo figliuolo Re Ferdinando, che li commissero molte importanti cause, & in quelle lo chiamano Regio Consigliere, conforme si ha in piu scritture, che in Isernia, e da suoi della famiglia si conseruano. L'altro fu Goffredo suo fratello parimente famoso legista, che della medesima dignità godeua, & era in tanta stima appresso la Regina Giouanna II. che hauendo a pigliar il secondo marito, come suo gran confidente lo mandò in compagnia di Frat'Antonio di Tarfia General de Minori a conchiuder il matrimonio con D. Giouanni figliuolo di Ferdinando Re d'Aragona, e si ferono i Capitoli in Valentia; ma non hebbe il matrimonio effetto per opera di Pandolfello, a parer del Capaccio. Cominciò questa famiglia a declinare nel 1481. a tempo di Scipione Pandone Conte di Venafro, il qual tirato da ingordigia di far maggior acquisto, (il che far non poteua, se non abbassaua i potenti Baroni, che d'intorno haueua) s'intromise con bel modo nell'heredità d'vno de Montaquila, e con questa tanto si adoperò, che se diuidere il tutto per quarto, e non per corpo, e con l'occasione poi, e con la potenza venne a poco a poco ad impadronirsi di molti beni di essi, & a leuarfeli dal suo cospetto, e difficile non li fu, per esserli mancati i due predetti suoi sostegni. Et vltimamente ha prodotto il Conte Ettore, il qual fu fatto Cavalier a sproni d'oro da Massimiliano Imp. nel 1567. e Condottiere dell'esercito Cesareo.

Capaccio nel
Forastiero
Giornata 3.

Lucio Sacco
nel discorso
historico di
Sessa.

Duca della
Guardia ne
Fossaceca.

Foroli.

Carlo Carrafa succedè nel 1418. a suo padre alla Piazza del Consiglio, & allo Stato di Foroli, Pietrabondante, Licinosa, Rionigro, Montemillolo, li Pizzi, la Rosta, Ciuitella, Rocca d'Almeto, Catteluccio, e Caccauone. Comprò dalla Regina Giouanna la Città d'Anglona in Basilicata; ma perche li fu impedito il possesso, hebbe per lo prezzo pagato in pegno la Città di Calui, e la Rocchetta. Fu suo successore Bartolomeo il figliuolo. Il quale nel 1449. concedè all'Abbate Agostino di Montalto d'Agnone il Feudo della Cococciola di S. Restituta. Hebbe poi lo Stato Adriano suo primogenito, che

che con Caterina della Marra sua moglie generò vn'altro Bartolomeo, che viueua nel 1518. Succedè poi Ferrante, da cui nacque Gio. Antonio ch'impetrò il titolo di Duca sopra Foroli, dal quale è nato D. Adriano, che è morto in Nap. alli 4. d'Aprile 1643.

Sono da questa nobilissima famiglia Carrafa de Foroli vñti molti famosissimi personaggi, ci basti solo di rammentar questi pochi, rimettendo i studiosi a tanti eccellenti Autori, che ne fanno honorata mentione. Bartolomeo secondogenito del primo Bartolomeo era Arciuefcouo di Bari nel 1340. in circa, predecessore, e forse rifiutante di quella Chiesa a Bartolomeo Prignano, che poi diuenne Papa Urbano VI. e per li suoi meriti era prima stato del Consiglio, e Capellano del Re Ruberto. Onofrio figliuolo d'Andrea fu Ciambelano della Regina Giouanna II. e fu Signor di Castel di Sangro, Rocca del Raso, e Rocca cinque miglia nel 1415. E ne medesimi tempi Andrea fratello di Carlo predetto era Signor di Pascarola, e delle tre parti di Montemillolo, di S. Maria della Canonica, e di certe parti di Riunigro, di Montenegro, di S. Barbara, e di altri Castelli, il cui nipote per nome Galeazzo per essere stato ribelle di Re Ferdinando, fu inuestito del dominio il suo fratello Raniero l'anno 1460. Ma vn'altro Bartolomeo pare, c'habbiagli altro superato, imperochè fu Ciambelano di Re Ladislao, che lo fè, come egli dice, *Ratione nobilitatis, & maius decoris*. Hauendo poi preso l'habito di S. Giouanni, diuenne Priore, e Senator di Roma, e fu di tanta stima, che li Pontefici li dauano titoli d'Illustre, e potente Caualiere. Fu Luogotenente del Gran Magistiero in Italia, e Gouernador generale in molte Terre dello Stato Ecclesiastico, lo quali con la sua autorità rimise in assètto. Ridussè in gratia di Papa Bonifacio IX. Cola, e Giouanni Colonna, c'haucano preso contra quel Papa l'armi. E dopo altre virtuose, & honorate attioni morì in Roma sotto il Ponteficato di Innocentio VII.

Homini illustri di Benevento.

C A P. XVI

NOn molto vissero quieti li Francesi, e li Spagnuoli in Regno, imperochè venuti in discordia l'anno 1502. per li diritti della Dogana di Puglia, vennero all'armi, e fecero piu volte battaglie. Al fine furono vinti i Francesi presso la Cirignola nel 1503. e poi l'anno seguente furono del tutto cacciati via, e rimase il Regno intero sotto il dominio del Re Cattolico, il quale venuto ui nel 1506. & essendo ricevuto in Napoli con quel applauso, che a tanto Re conueniua, fra gli altri, che delle loro grandezze auanti di quello ferono superba mostra, fu Federico Pandone figliuolo di Camillo tanto nominato dal Gioiò, il qual seruendo sempre fedelmente, e con tutte le sue forze alli Re Aragonesi, nòmico per lui di riparare la rouina di quei Re, e del Regno per la

*Gioiò.
L'incerto ag-
giunto al Ter-
minio.*

O o o ve-

venuta de Francesi . Federigo comparue avanti esso Re con tanta pompa, e magnificenza, che ne restarono tutti ammirati , e con questo, e con altre superflue spese, (come si dirà) diede principio alla sua rouina,

La Città di Beneuento, che come fecondissima madre ha in ogni tempo partorito insigni personaggi; in questi ancora , e negli altri succedentemente n'ha dato molti eccellenti in qualsiuoglia professione, e non potendo far mentione di tutti , si adducono solo questi pochi, per esser piu noti, e per non mancar di quel che deue. Marco Monaco Celestino Dottor in Teologia, Filosofo, Astrologo, e Matematico famoso lesse publicamente in Nap. Logica, e Geometria , & in priuato Astrologia, e Matematica. E fu sì eccellente, che da tutti era chiamato Fenice degli Matematici d'Italia . Diede fuori vn' opera, che la dedicò a Fabritio Gesualdo Conte di Conza, contra Alberto Pighio famoso Astrologo lettore in Parigi d'Astronomia , c'hauea dato in luce certi Comentarij dell' Inuentione de gli Equi nottij, e Solstij, e l'intitolò. *Apologeticum Opusculum Marco Beneuentano Monacho Celestino auctore aduersus ineptias Cacoastrologi anonimi, subeuentis a recentioribus Astrophilis, ac autumantibus, erratum esse in determinatione Equinoctiorum ex Ephemeridibus partorum . Necnon traditio noua motus octaua sphaera, &c.* Il Pighio scrisse vn'altra Apologia contra, & egli di nuouo ne mandò fuori vn'altra in risposta di quella , intitolata. *Nouum Opusculum Marci Beneuentani Monachi Celestini iterum scribitis in Cacoastrologum referentem ad Eclipsam immobilem ab eodem Alphonsum.* Et ambedue si stamparono nel 1521. Scrisse ancora sopra le tauole Geografiche di Tolomeo, & in altre materie simili . Credo, ch'egli sia quel Marco Abbate di Beneuento, che per le sue virtù fu in tanta gratia, e stima di Papa Clemente VII. che l'adoperò in importanti, & honorati carichi, e lo deputò Penitentiere, come riferisce Andrea Vittorelli, nella Basilica di S. Pietro di Roma nell'Anno Santo del 1525. con ampia facoltà di assoluere da tutti casi riservati, conforme si vede in vna Decretale, che comincia. *Pastoris gregis.* Spedita à 23. di Dicembre 1524.

Mercurio Vipera famoso Legista sotto Leonè X. Papa fu in Roma Auditore di Rota, e Regente della Penitentiaria. Scrisse *De Prisco, & sacro Iustitio. De praeclaris dictis, ac gestis. De Humanarum, Diuinarumq. rerum narrationibus.* che si stamparono in Roma nel 1517. Alcune orationi, ch'egli recitò, stampate nel 1514. *Contra à recto Diuini cultus aberrantes. De praeclara, ac perillustri Christiani Principatus Maiestate in Muhametibus lib. X. e De Diuina, Christianaque fulgenti virtute.* tutte opere eccellenti, e degne del suo sublime intelletto.

Dionisio Laurerio Generale dell'Ordine de Serui fu quasi d'ogni sorte di scienze a marauiglia ornato , e quel , che piu importa , vi hebbe congiunta prudenza , e gratia grande nel conuersare , & vna dolce eloquenza nel dire , & era perciò amato da quanti lo praticauano . Fu egli vno de i supremi Inquisitori di Roma , e fu Ambasciadore del Re d'Inghilterra appresso Clemente VII. & Arcidiacono della sua patria di Beneuento, la qual dignità ritenne in tutto il corso di sua vita. Era a
suo

Vittorelli nell'
Hist. de Cin-
bilei Pontifici
par. 3.

suo tempo Arcivescouo della sua Patria il Cardinal Alesandro Farnese, il quale vedendo, e di giorno in giorno sperimentando le sue eminenti virtù, e meriti, se li affettionò in maniera, ch'assai alla domestica se la fè poscia con lui. E mentre vn giorno familiarmente insieme discorreuano, il Laurerio li disse con animo risoluto, ch'egli haueua ad esser sicuramente Papa, s'alzò all'hora il Cardinale ciò vdeudo, e caramente l'abbracciò, e leuandosi da testa la barretta rossa, la pose sopra il capo di quello, con darli speranza di hauerlo ad ornare di tale eminente dignità. Diuenuto poi Papa, che Paolo III. chiamossi, volendo alla data speranza corrispondere col difiato fine, lo mandò prima per Internuncio a. Giacomo Re di Scotia ad annunciarli l'vniuersal Concilio, che a celebrar si hauea. Tornato poi lo sublimò a quella suprema dignità, mandandogli a quattro hore di notte la barretta di Cardinale per mano del suo Pier Luigi Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, nel che anche ad intender diede quanto affettuosamente l'amasse, e lo creò Cardinal Prete, col titolo di S. Marcello à 19. di Dicembre 1539. e lo fè anche Vescouo d'Vrbino, e Legato di Terra di Lauoro. Auanti la porpora, dice il Vittorelli, per testimonio del Filiuccio, e di Giano negli Annali de Seruiti, che a lungo scriue li suoi gesti, ch'egli haueffe letto Filosofia, Matematica, e Teologia in Perugia, Bologna, e Roma, e come eccellentissimo predicatore haueffe con somma sua gloria predicato in molti de i piu famosi pulpiti d'Italia, & ancorche fosse Cardinale, non volle mai lasciar il gouerno della sua Religione. Venne a morte in Roma à 17. di Settembre 1542. e fu sepolito nella sua Chiesa di S. Marcello, oue è questa Inscrittione, che contiene parte di quel, che si è detto, che con altre sue virtuose attioni è narrato dal Ciaccone, dal Cabrera, e dal Vipera.

Dionisio Laurerio. Beneuentano. TIT. S. Marcelli. S. R. E. Prejb. Card. Vrbinateus. Episcopo. Religionis. Sernorum. Generali. grauissimo. Ac Legato. Campanie. à Paulo III. Pont. Max. Ordinato. Viro. fird. omni. Scientiarum. genere. ornato. R. P. M. Augustinus. Arctinus. eius. Alumnus. Generalis. posuit. Vixit. Annos XLV. Obijt die xviij. Septembris. M. DXLII.

Bartolomeo Camerario eccellentissimo Legista, e Feudista fu Lettore in Napoli del Ciuile, e de Feudi con applauso, e frequenza grandissima, e da tutti li predicaua, ch'egli superato haueffe tutti i Lettori del suo tempo si per la maestà del dire, come per la grauità del stile, e sodezza della dottrina. Ha dato fuori molte dottissime opere, nelle quali si vede, che le Leggi, e li Feudi siano rimasti non poco illustrati: cioe le Repetitioni *ad S. Eque. Instit. de Actionib. ad c. Imperialem. de probibita feudi alien. per Federicum. ad c. primum de successione Feudi*. Consigli in materia feudale, & in causa matrimoniale, & altre. Ha scritto ancora molte opere di Teologia contra Lutero, e Caluino, & in particolare *de Gratia, & libero arbitrio*. che si stampò in Parigi nel 1556. Faticò grandemente in emendare l'opera de Feudi d'Andrea d'Isernia, & in ridurla alla perfetta lectione, conforme l'Isernia composta l'hauea, per esser quella stata data alle stampe molto scorretta per colpa de Copisti, com'egli afferma nel *S. Præfata*.

000 2 e nel

Filiuccio.

Giano.

Andrea Vittorelli nelle Vite de Pontef.

Ciaccone nelle Vite de Pontefici.

Cabrera. Vipera nella Cronologia.

e nel Consiglio dopo Cannetio, e vi faticò tanto, che dopo la pubblica lettura di venti quattro anni, che fè de Feudi, e sedici tre o ogni giorno per tre anni continui in studiarla l'ha resa intelligibile, e corretta, e per tanto studio, e fatica vi perdè vn occhio, conforme dice nel Conf. 371. Per li suoi gran meriti fu in Napoli nel 1529. Prefidète della Regia Camera. Ma p'esser poi diuenuto Còsigliere del Re di Francia, fu in Regno dichiarato ribelle, e privato di tutti i suoi beni nel 1552. E da Francia venuto in Roma fu da Papa Paolo IV. fatto Gouvernador di quella, e Prefetto della Gracchia nel 1558. oue, dopo che vi dimorò con molto suo hònore, venne a morte à 20. di Dicembre 1564. e fu sepolito nella Chiesa de' SS. Apostoli con iscrizione.

Gio. Camillo Bilottaeccellente Legista scrisse vn'opera de *Ablutione iuramenti* nel 1562. & è stata data fuori nel 1610. diuisa in due libri. Fu egli prima Auuocato Criminale del Fisco nella Vicaria, e poi Auuocato fiscale della Regia Camera della Summaria.

Fra Donato Marra dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Teologo in signe ha scritto le Narrationi sopra tutti gli Hinni, che sono in vso nella Chiesa santa, e nelle Religioni di S. Benedetto, di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco, e de Carmelitani, che si stamparono l'anno 1578.

Leonardo Vairo Canonico Regolare Dottore in Teologia Vescouo di Pozzuolo mandò prima fuori certe orationi latine, ch'egli recitò in Cappella auanti Papa Gregorio XIII. stampate nel 1579. E poi tre libri molto utili, de *Fuscino, & contra praxigia, imposturas, delusioneque Demorum*, stampati nel 1583. i quali per l'eccellenza della dottrina sono molto attestati da gli Autori, e particolarmente da Martino Deltio.

Possuino nell'
Apparato
Sacro.

Alfonso Auendano, come riferisce il Possuino, ha scritto vn Commentario sopra il Salmo 118. che si stampò in Venetia nel 1587.

Tomaso Zerola Vescouo di Minori ha mandato fuori *Praxim Sacramenti Penitentiae, & Praxim Episcopalem*, l'ultima delle quali è stata purgata di alcuni errori, che conteneua lo Trattato di Giubileo, e d'Indulgenze, & vn Comentarìo sopra la Bolla dell'Inditione dell'Anno Santo di Clemente VIII.

Bartolomeo Gittio Vescouo di Belcastro ha scritto vn opera de' Casiriferuati.

Gio. Giacomo Laurentio ha dato in luce nel 1607. vn libro *De Iudice suspecto, & tam iudicum, quam aliorum quorumcunque, de quorum suspicionem in iudicio, & extra discuti solet.*

Antonio Ragucio Canonico dell'Arciuefconado di Beneuento ha fatto vn libro *De Vite Canonico in Capitulo, Officio in Choro, & Missa in Ecclesia*, stampato nel 1621. Ha dato anche fuori *Lucerna Parochorum seu Cathecisis ad Parocos. Vnde Ecclesiastica disciplina. Tractatum de Statu animarum in praesenti vita*, scilte re utilissime materie corrispondenti al suo perspicace ingegno.

Virgilio Pedicino Legista ha scritto de *Analyt, et Synth: si triplicis entitatis Iuris seu Analytica Iuris apprehensibili resolutione*, stampato nel 1625.

Montignor Anibale Mascambruno studiosissimo dell'antiche memorie Vescouo di Castellamare di Stabia ha dato fuori vn libro in-

intitolato. *Dissertatio de corpore Dni Bartholomei Apostoli, Romæ ne, an Beneuenti obseruatur.* In cui con autentiche scritture, e con autorità di antichi Autori proua, senza cōtrariare a quel, che tiene la S. Rom. Chiesa, che quello riposi nella sua patria di Beneuento.

Pietro Piperno Filosofo, e Medico, ha mandato in luce vn libro di Medicina col titolo. *Medica petra, & vn'altro De Magicis affectibus eorum dignatione, curatione medica, Stratagemmatica, Diuina, plerisque curati- nibus electis, & De Nuce Beneuentana maga.*

Questi pochi, e poco men che tutti si sono raccolti dal libro. *De illustribus Scriptoribus Ciuitatis, & Regni Neapolitani* del Dottor Barzomeo Chioccarello.

Huomini illustri di Venafro, e di Boiano.

C. A. P. XVII.

L'Antica Città di Venafro anche produsse in questi tempi, e ne gli altri appresso molti insigni personaggi in lettere, & in arme, le quali col lor valore, e scienze l'hanno grandemente illustrata. Primieramente ci si offerisce il famoso Legista Giouàni de Amicis, i cui dottissimi Consigli, che vanno intorno, fanno chiara mostra del suo alto sapere. Dottorato che fu in Napoli a 25. d'Aprile 1484. si diede tosto a scriuere co' gran diligenza, e fatica per vtile de posterì quel tanto, che consultaua; & vnito poi il tutto insieme, lo diede alle stampe l'anno 1524. sotto titolo di Consigli, i quali per cōtener dottrina molto buona, e pertinente a materie praticabili, sono stati piu volte, & in piu luoghi stampati. Fu pe'l suo valore, e meriti stimato in Napoli per vno de i piu famosi Dottori, che vi erano, & perciò s'indussero i Signori Napolitani a riceuere, & a dichiarar esso, Ercole de Amicis, e Vincenzo di Piride suoi nipoti parimente Dottori con loro figli nati, e da nascere in perpetuo, per loro Cittadini, concedendoli, che godessero di tutte l'esentioni, gratie, e priuilegij, che godono li stessi Napolitani, come se iui nati fossero, e li spedirono priuilegio à 24. di Maggio 1522. in S. Lorenzo, firmato di proprie mani delli Signori di tutti li Seggi, e del Popolo con l'ordine de gli Eletti. Hebbe egli stretta pratica col Dottore Euangelista d'Accindi. Afferma anche eccellente Legista, e nell' difficili dubbij legali l'vno si preualeua dell'altro, come si legge in piu luoghi delli suoi Consigli.

Giouanni de Amicis.

Amico Santa Barbara fiorì ne medesimi tempi, e fu di sì alto grido nell'armi, che militò in piu occasioni con molta sua gloria sotto diuersi Potentati, & il piu delle volte con i principali gradi della militia, à quali giunse pe'l suo gran valore, e prudenza, e perciò ne fa in piu luoghi honorata mentione il Giouio. Militò egli vltimamente in aiuto de Fiorentini sotto Malatesta Baglioni Generale a tempo si posero quelli in libertà contra Clemente VII. Papa, cacciandone i Medici, e vi esercitò lo grado di Colonello di tutta la Fantaria Italiana. E per far chiaro il suo valore, e fine, è bene addurre le proprie parole del Giouio, dicendo nel 28. M. il Venetiro, il qual haueua commissione, che dal lato suo assaltasse, e trattenesse li Spagnuoli, non potè interuenire alla fattione, che gli era stata imposta, essendo per isciagura quel giorno stato ammazzato di sotto a S. Miniato dal Sig. Stefano Colonna, per hauer egli con parole super-

Giouialib. 28.

Giuio. lib. 29.

perbe sprezzato l'honore del suo nome. Percioche l'Alfiere spauentato dalla improvisa morte del suo Colonello, non hebbe quello animo d'affalire il nemico, il quale senza dubbio si speraua, che fosse per essere eccellente, e di grandissimo valore nel Venafro. E nel 27. soggiunge di piu. Stefano Colonna desideraua di tentare alcuna cosa di suo ingegno, e di fare qualche fattione degna d'vno animo eleuato come il suo, per riacquistarli gli animi della Città, i quali pareua, che haueffero hauuto molto per male l'importuna morte d'Amico di Venafro, come d'huomo bellicosissimo, ch'egli era, &c. Questa indegna morte fe sì gran huomo, ch'auuenne circa l'anno 1529. per quanto si raccoglie dal medesimo Autore.

Scritture apprese i Sig. S. Barbara.

Fu suo figliuolo Lucio Santa Barbara, il quale seguendo i vestigij paterni, diuenne parimente valoroso nell'armi, e per i suoi meriti fu fatto Capitano di compagnia, e militò ancora con molto suo honore. Nel 1532. prese per moglie Giulia figliuola del Dottor Vincenzo di Paride, di cui si è sopra fatto mentione, e morta questa, prese nel 1548. la sorella del Barone Gasparo Montaquila, ambedue di nobili famiglie. Ma poco visse con questa, imperochè essendo ferito da nemici dentro vna Chiesa, venne a morte il giorno seguente alli 5. di Luglio 1550. come si vede nell'Inscrittione, che li fu fatta.

D.O. M. Lucio Sancta Barbara Venafrano strenuus, ac clarissimus Citi. Amici F. illius Q. et O. in exercitu summo C. honore duxit, qui dum A. ageret VI. & XXX. in Aed. Viri Max. S. ab impijs, & profanis Q. operà eius inimico obtulerat, magna C. sua virtute vulneratus, alteraq. die excessit. Pop. grauissimè tulit. Paulus Canonici Patruus, et Amicus F. moes. p. III. Non. Iulij. M. D. L.

a Regia Teleria.

Franc. Guicciard.

P2. lo Giouio li. 29.

Antonio Giordano famosissimo Legista ha mirabilmente con la sua eminente scienza illustrato la sua patria, poiche non solo con molta sua gloria, & applauso publicamente lesse legge in Napoli, oue nel 1521. era Lettore della prima Catedra la sera co'prouisione di docati quattrocento l'anno, ma anche lesse in altre delle piu famose d'Italia, e fu di tanti meriti, che la Republica di Siena l'eleffe per suo Preside, e la gouernò per qualche tempo. E però è tanto celebrato dal Guicciardino, e dal Giouio, e fu adoperato ne' piu importanti negotij del Regno, e di altri Principi. Esercitò onoratissimi carichi, posciache fu Consigliere Collaterale in Napoli, e mandato piu volte per publico Ambasciadore ad Alessandro VI. a Leone X. a Clemente VII. Sommi Pontefici, & a Massimiliano Imperadore, e dal Giouio gli è dato titolo di Senatore del Consiglio di Napoli, oue mancò di vita, e fu sepolito nella Chiesa di S. Scuerino nella sua Cappella in cui è questa Inscrittione, ch'abbraccia quanto si è detto. *Magno Antonio Iordano Dilecto Venafrano Iuris Consultor. sui Temporis facile Principi Domus, forisq. clarissimo Regio à Latere Consiliario, & Comiti Palatino Senensis Reipub. Praefidi, maximisq. ad Alexandrum VI. Leonem X. Clementem VII. Pont. Max. & Maximilianum Cæs. de rebus Legato publico. In celebriorib. Italia Gymnasijs Iuris professori. Fabius Iordanus nepos Memoria ergo Rest. Vixit Ann. LXXXI. Obijt Ann. D. M. DXXX.*

b Cesare d'Engenio nella Nap. sacra,

Si troua memoria d'vna sola sua figliuola, la quale fu data per moglie a Giacomo Pignone discendente da Guglielmo Pignone, il quale fu tanto caro pe' l' suo valore, e meriti a Luigi Cardinal d'Aragona, fratello d'Ippolita d'Aragona moglie di Carlo

Pan-

Pandone Conte di Venafro, ambidue nipoti del Re Ferdinando I. che li donò certi buoni terreni posti sul distretto di Venafro, vacati li per morte di Onofrio della Castagna suo familiare à 15. di Maggio 1482. E da costei nacque vn'altro Giacomo postumo, padre de i presenti Signori Pignoni di Venafro.

In questi tempi anche viueua Siluano di Venafro huomo di belle lettere, il qual mandò fuori vn pieno Comentarior sopra il Petrarca, in cui si vede, hauer egli con bel modo spiegato piu di quattrocento luoghi di quello diuersamente dalla spiegatione di tant'altri, che vi hanno faticato. E si stampò nel 1533.

Battista della Valle parimente di Venafro fu Capitano molto valoroso, e militò appresso al Duca d'Yrbino, e poi col Duca di Bracciano di casa Orsina. E perche con l'arte militare hebbe congiunto la cognitione delle lettere, compose quattro libri, i quali intitolò Vallo, & in quelli si tratta dell'ordinanze delle schiere, delli nuoui fuochi artificiali, e d'altre materie pertinenti alla militia, e l' dedicò ad Arrigo Pandone Conte di Venafro, e poscia si stampò nel 1535. E fama, che morisse a Bracciano circa l'anno 1550.

Nicandro Iosso eccellente filosofo diede in luce vn'opera molto gioueuole *de Voluptate, & dolore, de risu, & fletu, somno, & vigilia, deque fame, & siti*, che si stampò prima in Francfort, e poi in Roma nel 1580.

Girolamo Grimaldo Genouese suo Vescouo fu creato Diacono Cardinale da Papa Clemente VII. col titolo di S. Giorgio alli 3. di Maggio 1527. e ritenne il Vescouado sin' all'anno 1536. ^c

^c Giaccone nelle Vite di Pont.

D. Ladislao d'Aquino figliuolo di D. Francesco ^d fu prima Camerier d'honore di Pio V. e nel mese d'Ottobre 1581. fu promosso da Gregorio XIII. al Vescouado di questa Città. Nel 1607. Papa Paolo V. lo mandò per Nuntio alli quattro Cantoni, donde dopo la dimora di sei anni fu destinato Nuntio al Duca di Sauoia per li negotij della Valtelina. Ma non essendo dal Duca riceuto sotto pretesto, che fosse di fattione Spagnuola, fu eletto Collettore di Portogallo, ma per la graue età non hauendo testa di nauigare, ricusò egli di andarui; onde tornato in Roma fu mandato per Gouvernadore di Perugia nel 1613: E dopo il gouerno di ventidue mesi di quella fu dal medesimo Papa creato Prete Cardinale del titolo di S. Maria sopra Minerua à 19. di Settembre 1616. e quantunque volesse il Pontefice darli piu ricche Chiese, non volle egli mai lasciar la sua di Venafro, di cui fu Vescouo quarant'anni. E nella Sede vacante per morte del medesimo Paolo V. fu tanto vicino al Papato, che la morte solo potè leuarcelo, perche infermatosi nel Conclauo, vi venne a morte in età di sessantotto anni, a 12. di Febbraio 1621. nella Camera del Sagrista Apostolico, e fu sepolito alla sua Chiesa della Minerua. ^f

^d Campanile negli Aquini.

^e Duca della Guardia negli Aquini.

^f Andrea Vittorelli.

Boiano ancora produsse ne i tempi del Re Cattolico vn'insigne personaggio nell'armi, nominato Gasparo Gargaglia figliuolo di Giacomo, il quale militò con molto suo honore sotto diuersi Signori, e con honorati gradi della militia. E venuto il suo valore in cognitione di D. Carlo della Noya Vicere di Napoli, seco lo volle, e fatto lo Capitano di cauallo lo condusse in quasi tutte le sue imprese. Et

^g Capacc. Giur. 6.

el-

g. Caracci.
Giorn. 6.
h. Giorno 16. 13

i. Gregorio
Rosio uel'Hi-
stor. di Nap.

k. Autore in-
certo aggiunto
a Lupo Pro-
tolpata.

l. In Cancellar.
Privileg. 7.
f. 167. e 9. di
D. Raimondo
di Card. f. 114.

m. Nel Protoc.
di N. Gregorio
Rosio.

esperimentazolo poi peritissimo ne maneggi di guerra, lo creò in tal mestiere per suo Consigliere, e ne ricuè giouamento non poco a tempo che fu il Limoy Generale della Lega, ⁸ (che vi fu eletto nel 1523. dal Papa, e dalli Principi Collegati) e quando fu sconfitto, e preso il Re Francesco a Pavia. ^h Morto il Vicere nel 1527. ⁱ fu nello stesso modo Gasparo in molta gratia di D. Francesca Monbel Principessa di Sulmona sua moglie, e di D. Filippo Lanoy lor figliuolo, i quali ne ferono tanta stima, che li diedero il gouerno di tutto lo loro Stato, ch'era molto grande con ampissima autorità, creandolo lor generale Vicario sopra tutte le Città, e Terre, che possedeuano, come per iscritture, che da suoi discendenti si conseruano.

Giouanna III. Regina padrona d'Isernia, come si è detto, morì alli 7. di Gennaro 1517. ^k e fu sepolta a S. Maria della Noua di Napoli in piano dell'altar maggiore in marmo con la sua effigie scolpita in mezzo rilieuo, che tiene l'Orbe con la sinistra, lo scettro nella destra, e la corona in testa, e senza inscriptione. Et essendoli nel dominio d'Isernia succeduta Giouana IV. Regina sua figliuola moglie di Re Ferdinando II. poco ella soprauissè, perche venne a morte à 28. d'Agosto 1518. e fu sepolita nella Chiesa di S. Domenico co' gli altri corpi reali. L'Imperador Carlo V. concedè Isernia a Guglielmo de Croy Marchese d'Arescor. Ma comparendo poi li Cittadini per l'osservanza de loro priuilegij, ottennero, che si conseruasse in Regio demanio, e ne li spedì anch'egli vn'altro fauoritissimo in Vormatia à 16. di Marzo 1521. Fragli altri legati, che fè Gio. IV. nel suo testamento, lasciò a D. Ippolita d'Aragona Contessa di Venafro certi ricchi paramenti, e due caualli della sua razza. A Giouanna Castriota figliuola della Marchesa dell'Atripalda docati tremila per dote. A Gio. Luigi della Castagna vno de suoi paggi docati cento. E Michele d'Aslitro Conte di Truento per conto della sua amministratione non fosse molestato nella quietanza fattali dalla Regina madre, ancorche non fosse stata sottoscritta ne da quella, ne da essa, e lo fè vno degli Esecutori del suo testamento in compagnia del Cardinal d'Aragona, di D. Ferrante d'Aragona, e d'altri. ^m

Danni auuenuti a tempo di Lotrecco, e rouina de Pandoni.

C A P. XVIII.

1528

L'Anno 1528. fu infelicitissimo a tutta Italia, & in particolare al Regno, perche vi furono i tre flagelli, che manda tal' hora il Signor in pena de peccati, cioè guerra, peste, e fame. La guerra, par dall'altre passate fu dannosissima, perche entratoui il potentissimo esercito de Principi collegati a danni dell'Imperatore sotto il comando di Lotrecco Capitan Francese, e congiungendosi con quello molti potenti Baroni, fu il misero Regno crudelmente lacerato, e dissipato. Entrato Lotrecco per la strada d'Abruzzi, e fatto mostra dell'esercito nell'Aquila, che lo trouò di trenta mila fanti, e di cinque mila caualli, si dirizzò verso la Puglia, e l'esercito Imperia-

te, ch'era in Roma, s'incaminò alla volta di Terra di Lauoro, e giunto a Tiano sè risoluzione di andar in Puglia ad incontrar il nemico, doue fermato si era, e per la strada d'Isernia vi si ridusse; ma poco vi dimorò, e si mosse alla volta di Napoli, per difenderla; e per viaggio a 21. di Marzo senza pietà alcuna saccheggiò la Città d'Ariano solo per sospetto, che quei Cittadini aspettassero la venuta de Francesi. Scriue Gregorio Rosso, che viuca in quei tempi, che per i bisogni grandi il Vicere componesse in moneta molti potenti Baroni, e li desse perciò licenza di poter alzare le bandiere del nemico in caso di necessità, senza che imputar se li potesse a fellonia, ò ribellione. Ma ottenuta la vittoria, fu ciò cagione della rouina di molti di essi, se bene ad altri taluò la vita, ma non li Stati, e gli haueri, perche li furono leuari. » Ritiratosi l'esercito dentro Napoli, vi si presentò poi l'esercito Francese, e si pose all'assedio di quella; e mentre l'vno cercaua di opprimere, e vincer l'altro, vi corsero alcuni meti senza venir mai a giornata. Fra questo mezzo Alfonso Caltrio Marchese dell'Atropalda Capitano molto valoroso, e di gran consiglio col suo sapere, e valore fè due vtilissime attioni, a parer di Giulio Ferretti Scrittore di quei tempi, imperoche mentre si ritrouaua a Galipoli, ricuperò tutta la Prouincia d'Otranto, che data si era à Francesi, & ad arte trattenendo i nemici, a poco a poco li consumò, e fè di modo, che'l rimanente non andasse mai a congiungerfi con Lotrecco all'assedio di Napoli, che molto giouato li haurebbe. »

n Gregorio
Rosso nel-
l'Hist. di Nap.

o Giulio Fer-
retti De anti-
qua instaurata
militia. c. De
modo defen-
dendi loca ob-
fessa.

Non ad Ariano solo ma ad Auellino ancora auuenne la medesima rouina, imperoche nella notte del dì primo d'Agosto entrato ui all'improuisto vn Capitano di caualli Spagnuoli per nome Saiauedra con molta gente, crudelmente la cortò, e saccheggiò, e non contento di hauerlo tutto de i suoi beni spogliato, hebbe ardire di porre le mani addosso al Vescouo di quello, chiamato Materniano Milanese, e lo menò prigionie in Napoli, e per hauerne maggior taglia, l'affisse, e tormentò grandemente, & a fatica dopo qualche tempo per la clemenza del Vicere Principe d'Orange, & a prieghi del Marchese del Vasto fu il pouero Vescouo tratto dalle mani di quell'empio. » Finalmente parue, che'l Signore leuasse l'intelletto al nemico, perciòche col'induggiare, e rifiutare i sani consigli delli suoi prudenti, & esperti Capitani; fè leuar l'acqua del formale, ch'entra alla Città, pensando di farli in questo modo gran danno; ma aueuue il contrario, perche a quella non mancando acqua, per li molti pozzi, che vi sono, portò a se, & a suoi il danno, e la morte, cagionatili dalla peste, che vi si aumentò per l'aere, che si corruppe per le tant'acque, che presso lo suo campo si allagarono, il quale dopoche fu molto diminuito, egli ancora infermandosi, venne a morte alli 15. d'Agosto in compagnia di altri affaissimi famosi Capitani. Perlo che in brieve si dissolse il rimanente dell'esercito, e ritornò sotto l'Imperatore quanto perduto si era.

p Rosso nell'
Hist. di Nap.

Giouio lib. 16.

Dopo la vittoria diedesi il Vicere co' gran seuerita a castigar li laoghi, che dati si erano à Francesi, e li Baroni ribelli, che

P p p

fu-

9 Incerto ap-
preso il Ter-
ruaino.

furono molti. Nel 1492. vennto a morte Scipione Pandone Conte di Venafro, e Signor di Boiano, e di molte altre Castella, li succedè Carlo suo figliuolo, che fu padre d'Arrigo. Or costui succeduto in sì ricco Stato ottenne dall'Imperatore il titolo di Duca sopra la Città di Boiano. Ma datosi ad vna vita troppo splendida, & a spendere assai piu di quello, che comportauano le sue facoltà, contrasse tanti debiti, che alla venuta di Lotrecco vedendosi in necessità, passò a seruirlo, con disegno, che quando hauuto hauessero i Francesi la vittoria, in ricompensa de' suoi seruigi, a dargli hauessero i beni de' suoi creditori, che quasi tutti erano dalla parte dell'Imperatore. Ma essendo riuscito il contrario, si ritirò Arrigo a Venafro con intentione d'uscir dal Regno con la moglie. Ma il Dottor Vincenzo di Paride di Venafro, che graueamente era stato da lui offeso, andò ad offerir al Vicere di dargli in mano il Duca, da cui hauuane vna compagnia de' soldati, s'inuiò contra quello. E mentre stauano vna mattina i cavalli in ordine, e la lettrice per la moglie, li fu detto, che s'approssimaua la compagnia per pigliarlo, egli non volle fuggire, come douea, per saluarsi, ma per condur seco la moglie, ch'era bellissima, di cui era oltre modo geloso, e lasciar la poteua sotto la protezione de' suoi nobilissimi parenti, si trattenne tanto, caminando a passo che fu non molto lungi da Venafro sopraggiunto da soldati, e preso fu condotto a Napoli prigioniero. Hebbe egli speranza, che quella licenza, che ad altri hauea saluata la vita, anch'a lui la saluasse, perche era del numero di coloro, che pagato haueuano, per hauer licenza di non esser riputati ribelli, ancorche alzassero le bandiere de' nemici; ma questa speranza li riuscì vana, perche era incorso non in fellonia, ma in aperta ribellione, hauendo pigliato l'armi contr'il suo Re, e perciò senza pietà alcuna li fu tagliata la testa. I Soldati posero a sacco la sua ricchissima guardarobba, nella quale trouarono molto oro, argento, e pretiosa soppellettile, e fra l'altro, tanti pennacchi, che valeuano piu di seicento ducati, (che parue piu notabile) e cinquanta caualli d'ogni sorte eccellissimi, i quali erano stati cagioni di gran parte de' debiti, essendosi egli dilettato sempre di superar in ciò tutti li Principi del Regno.

Venafro.

Boiano.

1 Alfonso VI.
lea nella Vita
di Carlo V.

Con la vita li fu anche leuato, e confiscato tutto lo Stato. Venafro & altre Terre furono dall'Imperatore donate a Filiberto de Chalou Principe d'Orange nel 1530. e l'anno seguente il Cardinal Colonna Luogotenente generale vendè in nome della Corte la Città di Boiano ad Alfonso Sances con patto di retrouendità; ma costui poco la tenne, perche l'Imperatore la donò nel medesimo anno a Donna Francesca Monbel Principessa di Sulmona col titolo di Duca, a cui nel 1532. anche donò Venafro col titolo di Conte, e li rimise non solo il patto della retrouendità, ma anche li diè piena potestà di poter diuidere senz'altro assenso tutte quelle Città, e Terre tra li suoi figliuoli, e perciò diuidendole, diede a Don Filippo della Noy suo primogenito Principi-

pe

pe di Sulmona la Città di Venafro, a D. Ferrante della Noy suo secondogenito la Città di Boiano col titolo di Duca, e l'altre Terre a gli altri suoi figliuoli, e così accomodo tutti. Nel 1553. a D. Filippo succedè in Venafro D. Carlo suo figliuolo Principe di Sulmona, di cui fu successore nel 1569. lo Principe D. Oratio suo fratello, che vendè Venafro con alcune altre Terre nel 1580. al Marchese Filippo Spinola, nelle quali succedè Ambrosio suo figliuolo nel 1584. con cui litigando quei di Venafro, per far rimaner la lor Città sotto il Regio Demanio, dopo lunga lite restarono consolati, e l'ottennero con molto lor contento. Fu poscia nel 1606. venduta al Signor Don Michele Peretti, il qual nell'anno seguente hauendo ottenuto il titolo di Principe sopra di quella, venne ad honorarla con la sua presenza in compagnia del Cardinal Montalto suo fratello, e del Cardinal de Monte, à cui è succeduta la Signora D. Maria Felice sua figliuola moglie del Principe Sauelli. A Boiano col titolo di Duca succedè poi D. Giorgio della Noy, che fu anche Signore di Capriata, Fossaceca, Ciorlano, e S. Maria dell'Oliueto, il quale nel 1575. cedè a D. Carlo suo figliuolo Boiano col titolo per cagione del matrimonio, che contrasse con D. Beatrice Follera. A D. Carlo è succeduta D. Francesca della Noy sua figliuola, la quale nel 1599. cedè Boiano col titolo a D. Giulia sua sorella per la parte, che li spettaua.

Con la caduta di sì potente Signore cadè ancora la famiglia Montaquila, à cui li suoi predecessori sotto varij pretesti leuati hauuano alcuni Castelli, i quali come quei di Pandoni furono anche confiscati, e perciò non potè piu quelli ricuperare, quantunque ogni sforzo vi facesse. Si vede il suo sepolcro in S. Maria della Nuova con questa Inscrittione. *D. O. M. Henrico Pandone Bouianensium, Ducis, Venafriq. Domino, & Caeterina Aquanina coniugib. concordiff. Hyppolita Ferdinandæ Regis Aragonæ nuptis filio, Nurnig; infeliciss. contra votum superbes infelicioꝝ æterno marore P. An. à Partu Virginis 1531.*

Federigo Pandone figliuolo di Camillo suo zio anche molto ricco venne parimente a cadere, imperochè essendo egli Signore di dodici Castella, volle viuere tanto alla grande, e con tanta pompa, che passaua il segno di molti ricchi Signori titolati in nutrire càualli, e cani, nella quantità della famiglia, e qualità della tavola. Entrò poi in errore maggiore, perche nella venuta del Re Cattolico comparue tanto splendidamente, che cominciò a dare principio alla sua ruina. E datosi poi ad edificare vn Castello nella sua Terra di Cerro, ch'era capo della Baronìa, con la dolcezza dell'edificare, e con l'alterigia di hauer vna fortezza d'opera, o di natura inespugnabile, cominciò prima a pigliar danari ad vsura, e poi ad impegnare, & a vendere Castella. Ne finito in tutto l'edificio della fortezza, per finire di rouinarsi pigliò impresa di fabricare vn Conuento per li Frati dell'Offeruanza: e con queste spese si grandi crebbero tanto i debiti, che bastarono a spogliarlo di tutte le Castella, che possedeua, le quali ad vna ad vna furono trasferite sotto l'altrui dominio. Dicono alcuni Autori, che fosse decollato in questo tempo vn'altro

de Pandoni che lo chiamano Ferrante; ma non l'assermo, per non trouar ciò nelle Regie Scritture, dalle quali si è cauata la maggior parte di quello, che si è detto.

A tate eccessiue spese, & a vita sì sòtuosa cōgiūsero anche la pietà, perche edificarono due Cōuēti a Frati dell'osseruāza di S. Fràcesco sotto il cui nome fu edificato vno vicino Prata nel 1460. da Scipione Pádone Cōte di Venafro, dō da Camillo suo Zio e nō da Carlo suo figliuolo, contra l'opinione d'vn'Autore, perche si vede per le scritture Regie, che costui era in quel tempo a pena nato, e nel 1480. a tempo del medesimo Conte fu consagrato da vn Vescouo di Boiano. L'altro fu cominciato nel 1510. dal predetto Federigo in forma molto ampia, & assai alla grande; ma per non poter corrispondere a sì alti principij, si compì in quel modo, che hoggi si vede in Cerro sotto il nome di S. Maria di Loreto. Furono questi due vltimi molto liberali con i suoi affectionati. Federigo Pandone, e Lucretia di Capoa, come Signori di detta Baronia fecero libero dono di molti beni stabili, e mobili, che haueano nella lor Terra delli Colli, e d'vn feudo posto sul distretto del lor Castello disabitato di Valle porcina a Bartolomeo Amodeo della Caua medico, il quale come lor Soffeudatario gli hauesse per lo feudo a riconoscere, e presentare vn paro de guanti ogni anno nella festa del Natale, come appare per lo priuilegio, che li spedirono in Nap. à 13. di Genaro 1506. che si conserua da suoi discendenti, i quali in Ifernìa hoggi nobilmente viuendo, bona parte di quei beni anche possedono. Il Conte Ariogio donò à 20. d'Ottobre 1522. ad Antonio di Rinaldo altri beni feudali di valore, posti in territorio di Pettorano, di cui era Signore, e lo costituì suo soffeudatario, i quali al presente anche si possedono da i suoi della famiglia, che pure habitano in Ifernìa.

Signori andati in rouina dopo la morte di Lotreco.

C A P. X V I V.

**Campanile ne
Carrafi.**

**Incerto appref-
so al Termino**

**Montefarchio
di Airo.**

**Gregorio Resto
fog. 51.**

IN compagnia de Pandoni andarono con questa occasione parimente a rouina altre ricchissime Case di queste parti. Gio. Vincenzo Carrafi figliuolo di Carlo, che restato Marchese di Montefarchio, Conte d'Airola, e Signore di molte altre Terre per morte di Elionora della Lagonesi sua madre, era stimato per vno de i primi Signori del Regno, per ordine dell'Imperatore, mentre si aspettaua Lotrecco, hebbe cura della fortificatione di Napoli, e fu di molta autorità nel Cōsiglio delle cose di Stato. Ma sperado di ricuperare lo Principato d'Altamura, il Ducato d'Andria, e di Venosa, e piu di quaranta altre Terre, che erano state degli antecessori di sua moglie; subito che l'esercito Imperiale passò per andare dentro Nap. egli rimase in Montefarchio, doue edificato haueua vn forte Castello, dando intentione à i Capitani Imperiali di voler impedir quel passo à nemici. Ma soprauenendo tre di dopo l'Araldo di Lotrecco, subito si rendè, & andò al Campo Francese, e li giurò omaggio. E succeduta dopo tre mesi la rotta de Francesi, di se stesso lamentandosi, venne a morte. Montefarchio col titolo di Marchese, Airo-

Anula, & altre Terre furono date dall'Imperatore al Marchese del Vasto.

Ladislao d'Aquino Marchese di Quarata, e Signore della Grotta minarda, dell'Umarise d'altre Terre nel 1526. fè due compagnie di cavallia sue (ipse, con le quali servì in maniera l'Imperadore contra Monsignor di Vadimonte, che in mercede ne riportò il Ducato di Bisceglia. Alla venuta di Lotrecco fu fatto prigioniero da nemici, e liberato poi per la taglia, che pagò, fu accusato di hauer promesso a Lotrecco di mandargli alcuni Guastatori, e benchè non offeruasse tale promessa, il Vicere li confiscò lo Stato, e lo concedè a Francesco Rut Borgognone suo parente. Andò a Bologna a tronar l'Imperatore, & in cambio di chiederli gratia, come fu consigliato, li dimandò giustizia, dicendo di non hauer mai mancato di servire il suo Re. E temesse perciò in Napoli non ottenne cosa alcuna, e non potè conseguir giustizia dal Vicere Giudice sospetto, e ne anche dopo morte di quello. Rimase in sì gran caduta D. Francesco suo secondogenito fanciullo, il quale fu Signor di S. Nicola, Durazzano, S. Bartolomeo in Gaudio, Rocca Vasciarana, Mancuso, e Lentace, che generò otto figliuoli, tra quali furono il Cardinal Ladislao Vescovo di Venafro, e D. Antonio Vescovo di Sarno, e poi Arcivescovo di Taranto.

Duca della
Grotta e
comperile ne
gli Aquini.

Grotta minarda.

Pietro Boffa cognominato Stendardo per la gran nobiltà del sangue materno, sperando di recuperare il Contado d'Alifi, & altre Terre, e Castella, ch'erano state levate a Marino Boffa, & a Giouannella Stendarda suoi Aui dalla Regina Giouanna II. anche passò al campo Francese, e da Lotrecco fu fatto Commissario generale della grafia dell'esercito. Ma essendo malamente succeduta l'impresa, andò in Francia con Marino suo fratello, oue morì in necessità, hauendo lasciato in Regno più di sedeci mila ducati d'entrata l'anno, che riceueua dalle sue Terre, delle quali si ne scirono tre titolati, Martio Carrafa Marchese d'Arienzo, Marcello Caracciolo Conte di Bicarrie dopo alcuni anni D. Giouanni di Guenata si fè Duca di Bouino, ch'erano state più di ducento anni di casa Stendarda. Rimase in Nap. vn fanciullo di due anni per nome Matteo figliuolo di Marino sotto la cura di Beatrice Carrafa sorella di Gio. Pietro Carrafa Cardinal Teatino, il qual giunto a gli anni della gioventu mosso da naturale generosità, e dallo stimolo della relatione, che gli era fatta delle ricchezze de suoi, andò a militare con Pietro Strozzi, che guerreggiava per Re di Francia in Italia. Ma per sua disaventura, nella rotta, ch'ebbe il Strozzi fu quel di Siena, restandogli prigioniero fu menato in Fiorenza al Duca Cosmo, e mentre stava in timore, che costui li mandasse al Vicere in Napoli, che ne facesse istanza, auuenne in Roma la creatione di Papa Paolo IV. suo Zio; e'l Duca subito che n'ebbe auviso, lo fè cauar di prigionie, e li diede la felice noua, e dopo che l'ebbe tenuto a cena con lui, li diede libertà, e fattoli de doni, il giorno seguente l'inuiò per Roma, doue fu dal Zio lietamente accolto, e con vna grossa dote accommodato.

Terminio ne
i Boffa.

Bouino adunque ricaduto al Fisco, fu venduto nel 1531. a Don Troilo di Spes Spagnuolo Montiero maggiore dal Cardinale Pompeo Colonna Luogotenente generale del Regno, e nel 1534. li fu

Bouino.

con-

confermato dall'Imperadore. Li succedè D. Francesco suo figliuolo, il quale nel 1559. hauendo da pagare mille, e cinquecento docati a Leone Folliero in conto delle dote di D. Vittoria di Spes moglie del figliuolo di Leone, vendè annui docati treceto sopra Bouino a Paolo Marchese, e costui due anni dopo vendè questi a Cola Francesco di Costanzo. Ma posta questa Citra all'incanto, ad istanza de i Creditori di D. Francesco, fu nel 1563. comprata da Delfina di Loffredo e da D. Giovanni di Gueuara suo figliuolo, che fu primo Duca di quello, a quali succedè poscia D. Innico Gran Siniscallo, che nel 1602. cedè Bouino col titolo, e con altre Terre a D. Giovanni suo primogenito.

*Incerto aggiunto
al Termino.*

Berardino Filangiero morì d'infermità prima, che uscissero i Francesi dal Regno, e la sua Terra di Monteaperto fu data a Girolamo Colle. Et Ercole Zurlo fu spogliato del dominio di Solofra sua Terra; ma saluò la vita in vigore della licenza hauuta da D. Vgo di Mscada, come si è detto, e morì poi in molta miseria.

D. Antonio Castriota figliuolo d'Alfonso Marchese dell'Attipalda andò tra questi tempi anche in rouina non per questa cagione; ma per la sua molta prodigalità. Rimase egli non solo ricco di beni paterni, perche fu Duca di Ferrandina, e Marchese dell'Attipalda; ma anche di molti doni del corpo, e dell'animo, essendo il piu gagliardo giouane di quanti erano al suo tempo, huomo di lettere, magnanimo, valoroso, & intrepido; ma tante virtù furono in lui contaminate da vna natura impetuosa, e superba, che lo condusse ad infelice morte con estermio di sì nobilissima casa. Venne in contesa con Gio. Girolamo Carrafa, e fattisi de gl'incontri, e poi sfidatisi a duello, il Duca andò in Lombardia con intentione di combattere, e fè vna spesa piu tosto di Re, che di Principe soggetto; perche fè venire da Grecia uentisette caualli, che li costarono da dieci mila docati, e condusse tanta gente a piè, & a cavallo, ch'era necessario mandarle diuise in tre partite, per poter alloggiare commodamente. E giuto a Milano fu co'grà honore riceuuto dal Marchese del Vasto, e fu grandemente amato, & ammirato per le pruoue, che facea nell'armeggiare; ma piu per la souerchia liberalità, perche vi distribuì tra caualli, gioie, oro, e moneta piu di quindici mila docati, oltre la spela grandissima, che facea. Venuto poi ordine dall'Imperatore, che non si combattesse, dicendo voler esser egli Giudice di questo, andò in Germania alla Corte, oue seguendo di far tauola splendidissima, e finito il desinare facendo venire carte, e dadi, & vn bacile di docati d'oro, che ue pigliassero per giocare chi non ne hauea, con queste, & altre simili pazzie si ridusse in molta necessità, alla quale s'aggiunse la morte della Duchessa sua moglie, che per non hauer fatto figli, il Ducato, e l'altre Terre di quella furono deuolure alla Corte, & a lui solo restò l'Attipalda, la qual non bastaua a pagar la terza parte de i debiti, che fatti hauea. L'Imperatore hauendo veduto il singolar suo valore, e le molte imprese, ch'haueua fatto in campagna contra nemici, mosso a compassione, li donò il Ducato di Ferrandina, e tutte le Terre, ch'erano state della moglie. Onde licentiatosi da quello, tornando in Nap. giunto a Venetia, vi fu accolto con molto honore, ma con porre fine alla casa, & alla sua vita,

181-

imperocchè inuitato in vna festa, vſando non ſo che inſolenza contra vn gentiluomo principale Venetiano, fu egli ferito in teſta da vn barcarolo di quello, e vi reſtò morto con diſpiacer grande di tutta quella Republica, come ſi vede per lo ſonetto, che li fu fatto, che comincia. *Giouane illuſtre altieramente nato.*

Huomini Illuſtri di Caſel di Sangro.

C A P. X X.

CAſtel di Sangro diede parimente al Mondo alcuni inſigni perſonaggi degni in vero d'ogni gran lode. Benedetto Canofiſo Monaco Gaſſinenſe eccellentiſſimo Dottore in ambedue le leggi ha dato fuori queſti parti degni del ſuo ſublime ingegno. *Compendium Iuris Canonici, & Civilis. Enchiridion, ſive Repertorium Iuris Civilis, & Canonici. De hæreſibus, & Hæreſiarchis damnatis, & reprobatis. Tractatũ de Regulis Iuris Fori, & Poli ſub repet. c. 1. de Conſtit. De Cenſuris Eccleſiaſticis. De duplici matrimonio ſpirituale, & temporali. De rebus Eccleſie alien. vel non. De Priuilegijs Eccleſiarum, & de Priuilegijs Eccleſiaſticarũ perſonarum* ſtampati nel 1543. *Repetitionem in C. Cum Io. Eremita, de fide inſtrumentorum, & Repetitionem ſuper primum librum Decretalium, & de Criminibus in Deum, & proximum, & panis eorum.* come teſtimonianza ne fanno il Poſſeuino, & il Chioccarello, opere in vero vtiliſſime, e di gran dottrina.

Anton. Poſſeuino nell' 1.^a par. Sagro.

Bartolom. Chiocce. de Illuſt. Scriptor.

Gio. Donato Fina anche faſoſo Legiſta, di cui molto ſcriue Antonio Riccobono, leſſe con ſua grandiſſima lode legge Ciuile in Padoua quindeci anni, e fu poſcia fatto lettore del publico. Mandò egliancora in luce vno gran libro, intitolato *Enchiridion conſulſionum, & regularum vtriuſq; Iuris cum ampliationibus, & limitationibus.* Et vn'altro libro ſopra gl' Inſtituti Imperiali, i quali ſon molto lodati da Legiſti. E per eſſere ſtato conoſciuto molto atto, e prudente nel gouernare, fu mandato dal Papa per Gouernadore a Ceſena, da i cui Cittadini per' il ſuo valore, e bontà fu con applauſo comune aggregato alla loro Cittadinanza, honore, che non coſi di facile ſi concede in quella nobile Città. Paſſò da queſta vita l'anno 1576. e va intorno ſtampata vn' oratione compoſta da Ottauiano Reſta di Tagliacozzo, che ſi recitò nel ſuo funerale in Padoua à 23. di Genaro 1577.

Anton. Riccob.

Fiori parimente vn'altro di caſa Canofiſo, nomato Franceſco Frate dell' Oſſeruanza, che fu eccellente Teologo, e faſoſo Predicatore, il qual hauca tanta forza, e gratia nel predicare, che tiraua ad vdirlo qualunq. perſona, ancorche voglia non ne hauueſſe. Ha poſto fuori vn libro di Prediche, che l'intitolò *Oeconomia Concionalis ſuper Euangelij Quadrageſima*, ſtampato nel 1551.

Angelo Faggio ſimilmente Monaco, & Abbate Gaſſinenſe era tanto inſigne, che con marauiglia è nominato da coloro, che lo conobbero, perche riuſci eccellentiſſimo non ſolo nel gouerno, che molti anni eſercitò in piu luoghi della ſua Religione; ma anche in tante opere, ch'ha compoſto, nelle quali ſi ſcorgono ardentiſſimi affetti.

Possuino nel
l'Apparato
S. 10.
Arnoldo Vuion
in ligno vii.

sette vera pietà Christiana, che a pieno consolano gli animi diuotissimi, essendo tutte compositioni spirituali, e secondo il Possuino le quali queste, che l'ha cauate da Arnoldo Vuion. *De ineffabili Iesu nomine, carmen heroicum. In septem Iesu Christi nouissima verba meditationes septem eodem carmine. De Misericordia, Amore, & Bonitate Dei erga peccatorem. De Spe peccatoris in Deum. Speculum peccatoris. Parenesis ex in Hebdomadam sanctam. De Nominibus Iesu. De contemptu diuitiarum, & vanitate humanæ vitæ, eodem genere carminis. De Iesu p. etate, & amore in peccatorem Elegias duodecim. Triumphum diuini amoris. In Natiuitate Domini, & in omnes alias eiusdem festiuitates, carmen Sapphicum. Epicedium in mortem Domini. De Iesu beneficijs erga hominem. De laudibus B. Maria Virginis varto carminis genere librum unum. Hymnorum diuerso metro de Sanctis libros duos. De Passione Domini Elegias duodecim. Vitam S. Benedicli carmine heroico. In Psalterium Paraphoræ diuersi carminis genere. Aureas sententias d. Davidis Psalmis excerptas, carmine elegiac. Vitam SS. Benedicli, Mauri, Placidi, & Iohannis Baptistæ, carmine heroico. Vitam alteram S. Benedicli, carmine Sapphico, & soluta oratione, quæ moralem expositionem continet. Psalterium Gloriosa Virginis Maria, carmine Sapphico. Vitam S. Gulielmi Anachorite, versu Sapphico. De martirio Monachi. Tractatum quadragesimæ horarum, Sermonum, Homiliarum, Dialogorum soluta oratione, & alia multa. Delle quali sono state solamente cinque date alle stampe, e la Parafraasi nel Salterio fu la prima, che fu impressa nel 1540. e poi la Poesia Christiana, ch'vici nel 1565. mentr'era Abbate di S. Giustina di Padova. Per ordine di Superiori fu costretto a prender gouerni, e fu Abbate ancora di S. Seuerino di Nap. e tre volte gouernò il Monastero Cassinense, e fu generale Presidente della sua Congregatione. E gouernò con tanta prudenza, integrità, e benignità, che da i Padri era sommamente amato, e desiderato il suo gouerno. Passò a miglior vita nel Monastero Cassin. l'anno 1593. d'età d'anni 93. dopo hauerne dispensati 74. nella Religione. Fanno di lui honorata mentione molti altri Autori, & in particolare Marc'Antonio Scipione, il qual nelli suoi Elogij con molto elegante stile piu a lungo de gli altri ha publicato le sue molte virtù, & attioni, dicendo, che si spesso, e con tant'honore, e riuerenza corrono quelle per le bocche de i Padri, che pare esser di fresco passato da questa vita, e non mancar di quei, che dicono, hauer veduto il suo corpo intero, e senza lesione alcuna dopo otto anni di sepoltura.*

Marc. Ant. Scipione de gli Elogij dell' Abb. Cassin.

Prospero Petra Barone del Guasto Girardo famoso Legista ha dato fuori l'Additioni, o Notationi alle decisioni del S. Reg. Consiglio di Nap. ch'erano state prima raccolte da Antonio Capece Regio Consigliere, le quali furono stampe in Venetia nel 1603. vnitamente con le medesime decisioni. Et hauendole poi molto piu accresciute, sono state impresses separate nel 1627. Fè ancora altre eccellenti Additioni alle decisioni di Grammatico, che furono stampate nel 1618. Esercitò egli l'ufficio di Regio Auditore nelle Provincie di Principato citra, e di Basilicata, e poscia di Capitanata, e di Contado di Molise con molto suo honore, e soddisfazione de Popoli.

Lorito di Franco per la sua professione legale ottenne diuerfi ho-

onorati carichi ne gli Arciuefcouadi di Nap. di Chieti, e d'Auignone in Francia. Fu egli molto studiofo, e diede fuori le Controuerfie tra Vefcoui, e Regolari, diuife in due Tomi. Il trionfo dell'anima beata. La defcrizione della peſte auuenuta in Auignone, e di quello, che con queſta occaſione vi auuenne. La defcrizione di diuerſe Città, & Iſole, & vna oratione, ch'egli recitò nella prima venuta, che fè il Cardinal Decio Carrafa alla ſua Chieſa di Napoli. E però dir poſſiamo, che merita mète ſia ſtato prima aſſonto al Vefcouado di Capri, e poi a quello di Minori di Principato citra, doue venne a morte à 25. di Nouembre 1638.

Agnone ancora n'ha prodotto la ſua parte, da quali è ſtato non poco illuſtrato. Aſcanio Mancinello eccellente filoſofo, e medico ha dato in luce vn libro, che l'intitolò: *Floridum opusculum binc inde à tot pomarijs recolectum de Morſu canis rabidi, eiusq; curatione.* che ſi mandò alle ſtampe in Venetia l'anno 1587.

Altobello Cariſſimo fu da Papa Paolo V. aſſonto al Vefcouado di Mineruino nel meſe di Gennaio 1616.

Monſignor Ippolito Francone dopo lunga dimora nella Corte Romana, e molti ſeruigij fatti per ordine della Santità di N. S. Urbano Papa VIII. è ſtato per li ſuoi molti meriti promouſſo al Vefcouado di Nocera de Pagani l'anno 1631. di cui preſe il poſſeſſo à 25. d'Aprile dell'anno ſequentè.

Oltre li cinque Sommi Pontefci a ſuoi luoghi addotti, hà quella Prouincia dato vn'altro al Mondo, che fu Papa Paolo IV. auanti nominato Gio. Pietro Carrafa. Nacque egli à 29. di Giugno 1476. in Sant'Angelo della ſcala Terra poſta nella Valle Caudina preſſo Beneuento, da nobiliſſimi genitori, che furono Gio. Antonio ſecundogenito di quel Diomede Carrafa, che fu tanto caro ad Alfonſo 1. che lo creò Conte di Cerreto, e di Madaloni; e di Vittoria Camponefca figliuola di Pietro Lallo principal Gentilhuomo Aquilano, che in dote li poſtò Montorio con titolo di Conte. Datoſi alli ſtudij diuenne dotto nelle lingue Latina, Greca, & Hebraica, & hauendo congiunta la ſcienza con l'integrità, e bontà della vita, fu promouſſo all'Arciuefcouado di Chieti da Giulio II. che poſcia l'adoperò in alcuni honorati carichi. Inſtituì la compagnia del B. Gaetano Tieſeo il famoſiſſimo Collegio de Chierici Regolari, detti comunemente Teatini, tanto gioueuole, come ſi vede, alla S. Chieſa, per hauer dato, e tutta via dà al Mondo innumerabili perſonaggi eccellentiſſimi per Santità, e per lettere, i quali con la vita, e con la dottrina, con la lingua, e con la penna, con l'opere, e con l'eſempio, con le prediche, e con le Congregationi, col Zelo, e con le fatiche, & in ſomma con tutti i modi poſſibili hanno fatto, e fanno ogni ſforſo per giouare a tutti i fedeli, & a marauiglia ſempre giouano. Paolo III. che ſempre ſi forzò di adornare le dignità con gli huomini, e non gli huomini con le dignità, due volte per lettere chiamandolo da Venetia, doue ridotto ſi era con i ſuoi Religioſi compagni, giunto in Roma lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Clemète alli 22. di Decè-

Ciaccone nella
vita di Paolo 4.

bre 1536. & egli poi di nuouo pigliò lo gouerno della Chiesa Teatina, che spontaneamente rinunciato hauea sotto Clemente VII. A sua persuasione Paolo III. institui in Roma lo Tribunale della S. Inquisitione, il qual egli con tutti i modi possibili mantenne, & accrebbe. Finalmente dopo altre sante attioni da Arcivescovo di Napoli, Vescouo Ostiense, e Decano del S. Collegio fu assonato al Ponteficato à 23. di Maggio 1555. Credè Cardinale Carlo suo nipote, figliuolo di Gio. Alfonso Conte di Montorio suo fratello alli 7. di Giugno, e nel medesimo anno à 20. di Decembre ornò ancora Diodome Carafa Vescouo d'Ariano suo parente della stessa porpora, come anche Alfonso suo pronipote. Fu Diodome Prete Cardinale del titolo de SS. Siluestro, e Martino de Monti, la qual Chiesa egli rifabricò di nuouo, & indusse il Papa a costituir la tra il numero delle Chiese, nelle quali si celebrano le Stazioni la Quadragesima. Fu huomo di gran dottrina, di vita, e di costumi sì moderati, e di tanta bontà, ch'era grandemente amato. Venne a morte in Roma, e volle esser sepolito nella medesima Chiesa nel sepolcro, che in vita si fabricò nel 1560. d'età d'anni 68. & otto mesi. Et anche hora vi è fresca la sua memoria, per li molti legati, e beneficij perpetui, che vi ha fatto.

Elasciando le tante sue sante, e laudeuoli attioni, che di gran numero di Scrittori sono state al Mondo publicate, si soggiunge solo, ch'egli gouernò il Ponteficato con zelo grandissimo, e con ogni possibile vigilanza anni quattro, mesi due, e giorni 27. Scrisse alcune opere corrispondenti alla sua santa intentione, cioè *de Ecclesia emendanda, de Observatione Quadragesimali, de Symbolo, de Primilegijs Reipublice Vaticanae*; vn oratione nel funerale del Cardinal Sadoleto, & altre. Venne a morte alli 18. d'Agosto 1559. e fu portato a sepolirsi in San Pietro, e nel 1566. à 2. d'Ottobre per ordine di Pio V. fu con molta pompa trasferito alla Minerva, e posto in vn bellissimo sepolcro di marmo, fatto a spese del Popolo Romano, in cui lo stesso Pontefice aggiunse questa Inscrittione: *Ies. Christo. Spri. Et. Vita. Fidelium. Paulo. IV. Carafa. Pont. Max. Eloquentia. Doctrina. Sapientia. Singulari. Innocentia. Liberalitate. Animi. Perseuerantia. Præstant. Scelerum. Vindicti. Integerrimo. Catholica. Fidei. Acerrimo. Propugnatori. Pius V. Pont. Max. Grati. Et. Pij. Animi. Monumentum. Posuit. Vixit. Ann. LXXXIII. Mens. I. Dies. XXI. Obijt. MDLIX. XV. Kal. Septembr. Pont. Sui. Ann. V.* E perche era molto zelante dell'honor d'Iddio, fu seверо, e rigido con cattiu, e perciò fu la sua morte a quelli molto grata, onde vn Autore.

Viktorelli nella
vita di Paolo 4

Homines improbi Paulum, latis oculis viderant extinctionem. Cuius Respondebant vir disertus. Quia Dei honorem zelatus est, ad Christi formam, Quia de medio subulis impiis, Quia flagris cecidis blasphemos, Quia à prædonibus tutatus est negotiantium merces, Quia flammis deus hereticos, & pædicatorum; Quia in ergastulis coniecit Apostatar. Quia neminem permittit impune morbari. Quia Iudeos conspicuo signo distinxit à Christianis; Quia quosdam immeritis, indignosq. noluit in Senatum adlegere; Quia Aula mores à recto tramite deuos corrigere studuit. Quia Orbem legibus salutaribus coaruit, Quia fratris sui filios ipsosmet ecclesie, Deniq. quis sanctis prorsus moribus, quoad vixit, emuluit.

Viktorelli.

Fatto

Panvino.
Ciaccone.

Fatto poi Papa Pio IV. furono i Cardinali Carlo, & Alfonso Carrafi carcerati per ordine di quello in compagnia di Giovanni Carrafa Conte di Montorio, & Duca di Palliano, e di Ferrate Diazgarlon Conte d'Alife cognato del Duca, e di altri loro amici alli 7. di Giugno 1566. per essere stati accusati di grauiſſimi delitti. Et eſſendo diſcuſſe le cauſe di tutti per iſpaſſo di noue meſi, fu Carlo còdenato a morte, e priuato di tutte le dignità, ch'egli haueſſe cò falſi quili, e còſigli ingannato ſuo zio a mouer guerra contra Re Filippo II. pe'l Regno di Napoli, e tirata a lungo l'haueſſe con danno grandiffimo della Sede Apoſtolica, e di molti ſignori grandi, & foſſe ſtato d'altri mali cagione. Egli altri haueſſero con lui congiurato per quella guerra, e fatto morire alcune perſone. Et à 6. di Marzo 1561. fu il Cardinal Carlo ſtrozzato in Caſtello S. Angelo, al Duca di Palliano, al Conte d'Alife, & a Leonardo di Cardine furono troncate le teſte, & eſpoſte in ponte con incredibile confuſione, e terrore de tutti. Al Cardinal Alſonſo fu perdonata la vita, ma fu punito in altra maniera. Raro eſempio a tutti di quaſi non vdiſa volubilità di fortuna. Queſti, che poco prima dominauano la Chriſtianità, hora ſi veggono a ſeuera morte ſottopoſti, il giudicio fu rigoroso, non tanto eſeguito ad huomini, ma ad huomini, ch'eran poco meno ſopra gli altri huomini. Alſonſo poſcia Pio V. al Ponteficato, parendoli il giudicio troppo ſeuero, volle egli medefimo in compagnia de i piu periti Canoniſti, e Legiſti, ch'erano in quei tempi, diſcutere, e ben eſaminare queſta cauſa, e dopo ben diſcuſſa, e riferita in publico Conciſtorio, giudicò douerſi i Carrafi ammettere, e reintegrare a tutti gli honori, e dignità, de quali erano ſtati priuati, & in confirmatione di ciò creò Cardinale Antonio Carrafa figliuolo di Reginaldo giouane di trèſ' anni, la cui gran dottrina, bontà, e valore li erano ben noti, e ſe quãto potè per ripuratione di queſta nobiliſſima famiglia. Queſto dotiſſimo Cardinale era di tante virtù, che quaſi gli Autori ſatiar non ſi poſſono di lodarlo, e fu perciò cariffimo a gli altri Pontefici ſucceſſori, e meriteuolmente fu fatto capo della Congregatione della Sagra Bibbia, e della corrèttione di quella, del Breuiario, e del Meſſale, e finalmente da Gregorio XIII. fu creato Bibliotecario Apoſtolico. E per hauer con la ſua dottrina dato gran lume alla Santa Chieſa, eſclama il Baronio, dicendo di lui. *Priuata hac dixerim damna, ſi conſerimus cum illis, qua vniuerſa Chriſtiana Republiſca paſſa eſt tanti obitus ſacerdotis, doctriſna & ſi non primi, inter primos certe enumerandi probitate vero nulli ſecundi. Quis vnquam pluribus retro ſeculis ſeſculis de Chriſtianis literis bonemeritis reperitur totius induſtria interuentua editio 72. redimma, inexpectata comparauit; & noſtra vulgata plurimo exuſſo puluere, emiſeſcit: cuius & diligentiſa Occumenica Concilia, tam Græce, quam Latine conſcripta, iam ſunt candori priſtino reſtituta, &c.* Et in ſomma dopo molte altre lodi conchiude, che ſia ſtato principal autore, e promotore, ch'egli componeſſe gli Annali Eccleſiaſtici, e che ſi deſſero alle ſtampe, e c'habbia mandato fuori altre opere. Venne a morte in Roma à 12. di Gennaro 1591. e fu ſepolto a S. Silueſtro di Monte cauallo.

Humini illustri d'Isernia.

C A P. XXI.

Vadingo ne gli
Anna li Tom. 4

LA Città d'Isernia in questi tempi ancora ha dato al Mondo altri insigni personaggi, che a simiglianza de gli altri piu antichi l'hanno parimente illustrata, e non poco honorata. Antonio Religioso de Frati Minori dottissimo Teologo, chiamato Antonio de Sernio dal Vadingo, per li suoi molti meriti fu nel 1391. affonto al Vescouado di S. Agata da Papa Bonifacio IX. e gouernò la sua Chiesa diece anni in circa con molta vigilanza, e sodisfatione.

È stata questa Città p molti secoli ricetto di nobilissime famiglie di Cavalieri Napolitani, i quali con l'occasione del dominio di Terre, e Castella, c'haueano pel Contado di Molisi, si compiacquero per loro commodità non solo habitarui, ma anche comprarui, & edificarui case, come i Carrafi della Spina, i Sanfelici, gli Affitti, i Caraccioli, li Regina, li Somma, li Rota, li Crispani, li Sergenti, li Castagna, li Spinelli, li Bucca, gli Euoli, i Mariconda, li Capeci, & altri, & anche hora vi possedono case, & altri beni di valore i Crispani, li Castagna, li Regina, li Caraccioli, e li Carrafa. E perche da queste vi sono da tempo in tempo usciti Cavalieri degni d'ogni gran lode per le loro virtù, e valore, se ne adducono certi pochi, tenendo per fermo, che se honore hanno fatto a se stessi, & alle loro famiglie, n'ha anche parte questa patria, che li ha generati, e negar non si potrà, che buona madre non li sia stata. Elasciando quei, che vi habitauano sin dal 1300. si vede, che ne tempi di Re Alfonso I. vi dimorauano li Sanfelici nelle loro proprie case, il cui vico anche hora è chiamato de Sanfelici. Vennero costoro, a parer del Campanile, da Marfaglia in Regno ne tempi di Re Normandi, e Pietro sotto l'Imperador Federigo II. nel 1239. era Conte di Corigliano, a cui furono confidati al cuni istadici Padouani. Et Angiolo Sanfelice era Vescouo d'Alife. nel 1410. Ma lasciando gli altri, e venendo a quei, che qui habitarono, Giacomo fu in molta stima de i Re Aragonesi, da quali fu creato del supremo lor Consiglio Collaterale, e Seruiuo di Ratione, che l'esercitaua nel 1490. Hebbe tre figliuoli, Bernardo primogenito succedè alla Baronia di Santelice, & a tutti gli altri feudi, e n'ottenne l'investitura dal Re Federigo a 30. d'Aprile 1500. Pietro secondogenito dato si a vita Ecclesiastica vacando il Vescouado della Caua per libera rassignatione fatta dal Cardinal D. Luisi d'Aragona, vi fu promosso da Papa Leone X. alli 5. di Marzo 1515. e n'hebbe l'Exequatur Regio a primo d'Aprile del medesimo anno. E dopo che con molto decoro di sua persona, e sodisfation di quei Popoli gouernò quella Chiesa quattro anni, la rassignò in beneficio di Gio. Tomaso suo nipote figliuolo d'Antonio suo fratello, con riseruarli la dinominatione di Vescouo, l'amministrazione spirituale, a réporale, la metà dell'entrate mentre viuena, e la collatione de beneficij col regresso, &c. come dalla propria Bolla spedita dal medesimo Leone X. à 14. di Marzo 1519.

Antonio, che fu padre di Gio. Vincenzo, di Gio. Tomaso Vescouo

uo,

Campanile ne
Sanfelici.

uo, e di Giacomo, fu Signore di Bagnolo del Contado di Molise, e d'altre Castella, nelle quali succedè Gio. Vincenzo primogenito, che con Violante Carrafa sua moglie generò Scipione, che fu Prete, e Fabio, che con Lucretia Mormile sua consorte fè Marc'Antonio, il qual hauendo preso per moglie Vittoria sorella di Giulio Caracciolo Duca di Celenza generò Cesare padre delli presenti Signori. Fu Marc'Antonio studiosissimo in molte scienze, & assai dotto diuine nella Filosofia, nella Teologia, e nella Musica, come si vede in alcune sue compositioni. Giacomo fratello del Vescouo fu soldato di gran valore, e dopo molti degni carichi militari giunse ad esser Colonnello d'esercito.

Gio. Tomaso fu Prelato di grande autorità, e di stima tale, che fu due volte general Commissario nel S. Concilio di Trento sotto Paolo III. e Pio IV. Sommi Pontefici. Fu Governadore di Perugia, e Preside dell'Umbria sotto lo medesimo Paolo III. E si potè in quei gouerni con tanta prudenza, e sodisfatione, che la Città di Perugia dopo alcuni anni, e mentre egli viuea, a sua perpetua gloria gli cressero auanti la lor Chiesa di S. Lorenzo questa honoratissima memoria. *Io. Thomas Sanfelicio Episcopo Cauens Perusa, Umbriae. sub Paulo III. Pontif. Max. Praefidi dignissimo. Bini Signorellus, & Colleg. XI. Viri erigendum curauit. Anno M. D. LX.* Et aggregarono con tutta la sua famiglia alla loro nobiltà. Nel 1520. poco dopo che prese la cura pastorale, si diede principio a fabricare la Chiesa Vescouale nel Borgo, la qual, dicono, che si riducesse a fine nel 1580. e vi habbia la Città della Caua speso ottanta mila ducati. Et hauendo egli cominciato a litigare con quella Città per cagione di Giurisdictione, per disio di viuer quieto nel rimanente della vita, dopo c'hebbe retta quella Chiesa circa trent'vn'anni, la rinuntio nel 1550. in mano di Papa Giulio III. a beneficio di Scipione Sanfelice suo nipote con penione di ducati quattrocento di camera l'anno. Tornato poi di nuouo a Trento al Concilio, auenne per sua disauentura, che difendendo vn giorno alla presenza de tutti con viuere ragioni vna difficile propositione, fu in disputa mentito da vn Vescouo Greco, il che non potèndogli sopportare, s'ento da repentino furore senza pensar he al luogo, doue staua il fiore di tutta la Christianità, ne allo dignità d'ambidue, alzandosi li diede vno sciaffo auanti la presenza de tutti. Per lo che rimasti confusi quei SS. Padri, per ordine comune fu mandato in Roma carcerato in Castello S. Angelo, a parer del Panuino, doue fu ritenuto molto tempo. Questo improuiso caso li leuò altre maggiori dignità, a quali per la sua gran dottrina, e valore era molto vicino. Ma liberato dopo lungo carcere fu riposto sotto Pio IV. nel medesimo vfficio di Commissario generale, e l'esercitò fin al fine del Concilio. Torhato poscia in Ifernìa, si diede a far vita riposata, & in questa sua quiete s'applicò ad abbellirla quanto potè, perch'era egli assai buono Architetto. Fè lastricare con mattoni le principali strade, fè rimouere alcune fontane, e porte e collocarle in altri piu commodi luoghi, & altre opere vtili al comune, & al priuato. E desiderando, che nella sua famiglia fossero sempre huomini virtuosi, e dotti, fè vn legato per mantenimento di coloro, che voleuano applicarsi alli studi di qualun-

Panuino nella
vita di Paolo di

Campanile ne
Sanfelici.

lun'que scienza, che douessero hauere quindici scudi il mese per ciascheduno, ristringendolo però alli discendenti di Gio. Vincenzo suo fratello, di Gio. Battista suo nipote, e di Francesco suo Zio. Finalmente dopo e' hebbe dimorato alcuni altri anni in Isernia, fu chiamato dalla Città di Nap. nel 1567. la qual lo maddò per suo Ambasciadore a Papa Pio V. e fu poi trasferito al Vescouado di Venosa, che lo ritenne fin' alla morte.

Marco Falscietello fu di sì grandi meriti, che'l Re Ferdinando I. lo tenne in tanta stima, che lo creò Caualiere, e Doganiero della Puglia pe'l Regio patrimonio. Aiutò grandemente con le sue facoltà all'edificazione della Chiesa, e Conuento di S. Maria delle Grazie, che la Città d'Isernia eresse per li Frati Osseruanti, doue fabricò vna Cappella, e vi fu sepolito circa l'anno 1517. & anche a nostri tempi era il suo cadauero dentro vna cassa, posta sopra vna traue vicino al tetto con due sproni d'oro sopra. Fu sua moglie Donna Margarita Caracciola, con la quale generò Ferrante, Prospero, & Honorato, & vna femmina per nome Cornelia. I due primi vi vissero molto nobilmente per le molte ricchezze, che hereditarono, da quali nacquero solo due femmine, che furono maritate a due della nobile famiglia Quadrara di Sulmona.

Bembo.
Gio. della Casa.
Flaminio.

Ma Honorato, che nacque nel 1502. superò tutti, imperoche applicatosi alli studij, diuenne dottissimo nella lingua Greca, e Latina, Oratore facondissimo, e Poeta sì insigne latinnico pe'l suo puro, & elegante stile di scriuere, è da dotti paragonato a gli antichi Sauì Romani, che perfettamente scrissero; & in somma giunse a tanta eminenza di scienze, che perciò è grandemente lodato dal dottissimo Cardinal Bembo, di cui era amicissimo, da Monsignor Giovanni della Casa, dal Flaminio, e da altri di quei tempi. Intese la lingua Greca da Pomponio Gaurico, che nel 1519. era lettore nel publico studio di Nap. e scrisse ancora in Toscano con molta vaghezza, e leggiadria. Chiamato a stato migliore si vestì Monaco di S. Benedetto nel Monastero Cassinense, & in diuersi luoghi, e tempi esercitò delli principali vffici, e dignità della Religione. Ranuccio Gherò nel 1. volume de i Poeti illustri dell'Italia lo pone per vno de i famosi, & eccellenti Poeti, e vi adduce alcuni suoi poemi, & in particolare vna dottissima Elegia, che mando al suo carissimo Scipione.

Ranuccio Gherò
a. car. 952.

Gionio.

Idea del Segretario.

Gregorio Rosso.

Capece Regio Consigliere anche eccellente poeta. Molti suoi poemi si veggono impressi ne gli Elogij di Paolo Giouio, & alcune sue lettere molto vaghe nell'Idea del Segretario. Ha composto in verso heroico vn'opera degna del suo sublime ingegno, nella quale spiega le magnanime imprese, & irari gesti d'Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, che fu vno de i più famosi Capitani di quei tempi, tanto celebrato da gl'Historici, nella quale con elegantissimo stile trattando dell'imprese da costui fatte in seruiigio dell'Imperator Carlo V. in molti luoghi d'Italia, di Germania, d'Vngaria, di Francia, e d'Africa, da pieno conto di tutte le guerre, ch'a suo tempo si fecero, e la dedicò alla Marchese di Pescara, del qual Poema fa Scipione Capece mentione in questi versi.

Scipione Capece
de Principijs rerum.

*Tu non vixisti vnam in socium, comitemque laborum
Fastidium, irati repulisti quem numinis ira,*

Re. Id.

*Redde meum. nil triffe illo, durumq. recepto.
Ipse suam Caelo demiffam virginis aluo
Progeniem, canet ille Daces magniq. triumphos
Aualida, qui nunc vires Orientis, & acrem
Impia compreffis reparantem pralia Gallum.*

Et hauendo con le lettere congiunto la bontà della vita, & vna rara dolcezza nel conuerfare, diuenne sì chiaro, e famofo, che i Signori grandi procurauano di hauerlo per loro intimo familiare, & amico, come l'hebbe Papa Giulio III. a tempo ch'era Cardinale, e perciò subito fatto Papa, feco lo volle, accioche inftruisse, & ammaestrasse il giouane Innocentio de Monte, a cui diede il suo Cappello di Cardinale, e l'armi, dichiarandolo di sua famiglia, e con la cura, & diligenza del Fascitello diuenne fauio, e prudente in maniera, che si accommodò al gouerno della gran mole de i negotij della S. Chiesa. Per lo che in parte di ricompensa lo credè Vescouo dell'Isola in Calabria nel 1552. e cosa maggiore hauuto n'haurebbe, se piu tempo haueffe il Pontefice viuuto. Imperoche trasferitosi all' sua Chiesa, poco vi dimorò, essendo costretto di andar a Trento a Concilio, doue mentre si tratteneua, venne il Papa a morire. Finito il Concilio si ritirò alla residenza del suo Vescouado, e dopoche lo reffe diece anni, lo ralsignò in persona di Aniballe Caracciolo suo nipote con pensione di docati trecento d'oro di Camera l'anno nel 1562. Andato poscia in Roma, vi venne a morte nel mese di Marzo 1564. Luca Gaurico Vescouo di Ciuitate dice molto in sua lode nelle sue Natiuità, doue pone la genitura di esso Honorato, come anche non poco lo commenda Francesco Sanfouino nelle sue Historie

Gaurico Trag.
4. car. 2678.

Sanfouino.

Fu Cornelia sorella di Monsignor Honorato data per moglie a Pietro Berardicello famiglia principale della grossa Terra d'Agnone, che possedeua & anch'oggi possiede il Feudo della Cococcia, & altri Feudi, da quali nacque Agostino, che ha generato il Patre Maestro Gio. Battista Berardicello detto da Larino, il qual vestitosi l'habito de Minori Conuentuali, dopoche diuenne Dottore in Teologia, conosciuto da i Superiori per huomo di gran sapere, e gouerno, l'adopetarono piu volte in importanti, & honorati carichi della Religione. Onde fattosi la strada a i supremi, fu nel 1631. dichiarato Compagno dell'Ordine, e venuti i suoi gran meriti a notizia della Santità di N.S. Papa Urbano VIII. l'anno seguente lo pubblicò Vicario generale Apostolico. Essendosi in tutti portato con piena soddisfazione, e con sua somma lode, fu di comun consenso eletto Ministro Generale del suo Ordine nel Capitolo, che si celebrò a SS. Apostoli in Roma à 27. di Maggio 1635. festa della Pentecoste. Et hauendo gouernato con ardente zelo, & con ogni debita vigilanza sei anni, è stato di nuouo con suo grandissimo honore riconfermato nel medesimo grado per piu tempo, cosa non molto in quella Religione praticata, e perche anch'oggi felicemente la gouerna, non comporta la sua modestia, che piu se ne scriva.

Fabritio d'Assitto nacque in Isernia l'anno 1573. da Camillo, e Giustiniana coningi ambidue di casa d'Assitto. Era suo padre Bar-

ro-

cone di Cancellara Terra della Basilicata. Datoli Fabritio alli studij, diuenne buon Legista, & eccellente Mulico di voce, & d'instrumenti. Andato poscia in Roma prese familiarità grande co'l Cardinal Camillo Borghese, a cui pe'l suo valore diuenne molto caro. Si esercitò molto nella Poesia volgare, nella quale scrisse molto leggiadramente. Fatto poi Papa, che si nomò Paolo V. lo promosse al Vescouado di Boiano, Città non molto lungi dalle Castella de suoi parenti nel 1608. che lo ritenne cinq. anni in circa, e nel 1613 infermatosi in Nap. vi venne a morte d'età d'anni quaranta. Or questi quattro Vescoui essendo nati in Isernia, oue hanno posseduto Case, & altri beni di gran valore, l'hanno non solo honorata, e nobilitata; ma anche come loro buona madre l'hanno difesa, & aiutata con tutte le loro forze in ogni occasione.

Estata questa Città anche adornata di degnissimi Vescoui, che l'hanno parimente con la loro buona vita, e scienze non poco illustrata. Morito Francesco d'Adamo Consigliere del Re Ferdinando I. suo Vescouo nel 1497. vi fu promosso Constantino Castriota figliuolo di Giouanni figliuolo di Scanderbech da Alessandro VI. nel medesimo anno; e subito venuto alla residenza della sua Chiesa, come buon pastore fè quanto potè pe'l buon governo di quella, e spcialmente si forzò di far ben seruire le Chiese, & hauendo trouato la Catedrale non ben seruita, per esser l'entrata assai diminuita per cagion del terremoto sopra narrato, & per le molte genti morte in quello, accioche i Preti vi attendessero, e l'vificassero in buon modo, li fè donatione di certe buone rendite. Ma non potè questo nobilissimo Prelato far mostra delle sue virtù, per la breuità della vita, perche giouane venne a morte in Napoli nel 1500. dopo c' hebbe retto questa Chiesa anni tre in circa, e fu sepolito in S. Maria della Noua in vn bel sepolcro di marmo, erettoi da Andonica Cominata moglie di Scanderbech presso la porta del Coro con questa inscriptione. *D. O. M. Constantinus Castriotus hic regitur, sanguine, & cognatione Regia, & Casarea clarus, morum canore, in legis, dignitate Pontifex Iserniensis, dum probe viuit, intempestiue moritur. Andonica Cominata paterna Aua nepoti optimo posuit. A. M. D.*

Cesare d'Engenio in Nap. Sacra.

Bembol. 5. Epist. 6.

Tom. 4. de Concil. nel fine della 22. sess. del Conc. Lat.

Massimo Coruino Napolitano eccellente Legista, e famoso Oratore fu promosso a questa Chiesa à 31. d'Ottobre 1510. da Giulio II. il qual vedendolo ornato di gran dottrina, e molto sperimentato ne gouernarlo chiamò a se, e lo mandò per Nuntio Apostolico in Venetia, & esercitò quest'vfficio finche fu richiamato da Papa Leone X. à 18. di Marzo 1513. come si ha nelle lettere latine stâpate di Pietro Bèbo che le scrisse in nome di esso Papa. Tornato in Roma assistì con gli altri Vescoui al Concilio Lateranense, ah' ill'ora si celebraua, e con la sua dottrina vi apportò non mediocre giouamēto, e per ordine del Papa impose egli fine a quello con vna dottissima oratione, che recitò nel cospetto del Pontefice, e di tutto il Concilio nella Chiesa di S. Giouanni Laterano nella 12. & vltima Sessione à 16. di Marzo 1517. con la quale licentiò tutti, e fu impressa nel Tomo 4. de Concilij, che comēcia. *Cum ab ineunte aetate*. Finito il Concilio, il Papa lo mandò per Nuntio Apostolico in Nap. sua patria, & in altri tempi patì assai per la Chiesa Santa, perche fu mandato

dato contra heretici, & altri nemici della S. Fede, contra quali oppo-
 stosi, come forte bastione col suo sapere, & industria rimazzò, e
 vinse con suo gran honore ogni loro fraudolente audacia, e calun-
 nia, e perciò patì carceri, & altre grandissime calamità in diuersi
 luoghi di quelli, & alle volte si trouò a pericolo di perder la vita, &
 il tutto sostenne con animo intrepido, per mantener salda la riputa-
 zione, & autorità della S. Sede Apostolica, come egli nella medesi-
 ma oratione afferma. Fu amicissimo del Sannazaro, come si vede in
 vna sua Elegia. *In maledicos detrañores.* nella quale lo connumerà
 tra i suoi amici, e tra li dotti Napolitani. Si vede ancora vn'altra sua
 elegantissima oratione, impressa in vn certo libro di diuerse oratio-
 ni, ch'egli recitò alla presenza di Papa Giulio II. alli 5. d' Ottobre
 per l'accordo tra Ferdinando Re Cattolico, e Venetiani. Finalmen-
 te dopo ch'ebbe speso trent'anni in seruigio della S. Sede Apostoli-
 ca, venne a morte in Isernia, nel 1522. e fu sepolto nella sua Camera
 presso la Cappella priuilegiata con quest'iversi.

Sanmazzaro
 nelle Elegi-
 lib. 1.

*Maximus en parua Ceruinus cluditur urna
 Paribæno: us, qui hac Prasul in Vrbe fuit.*

Fu promesso poi a questa Chiesa Cristofano Nymaio di Forlì
 Cardinale d'Araceli à 17. d' Aprile 1522. e vi mandò subito per suo
 general Vicario Gio. Francesco Morello di Bitonto Vescouo di
 Nap. d' Antiochia. Dopo ch'ebbe Cristofano studiato in Bologna, si
 fè Frate francescano de gli Osseruanti. Andato poscia in Francia,
 vi fu creato Maestro in Teologia, di cui fu poi Lettore, e per la sua
 bontà, e dottrina fu in molta gratia di quel Re, e la Regina lo volle
 per suo Confessore. Venuto poi in Italia, fu eletto Vicario generale
 nel 1514. nel Capitolo che si celebrò in Anisi alla Portuacella, e
 dopo il gouerno in questo grado di tre anni, fu eletto Generale nel
 1517. in Roma nel Capitolo che si celebrò in Araceli. Ma per esser
 da tutti conosciuto per eccellentissimo teologo, di gran gouerno, e
 di rarissima prudenza, Papa Leone X. lo creò Prete Cardinale del
 titolo di S. Bartolomeo in isola nel 1. di Luglio 1527. in quella grã
 promotione, che se di trentuno Cardinali in vna volta, e da poi heb-
 be il titolo della sua Chiesa d'Araceli. Afferma D. Ferdinando
 Vghello per testimonio di Ioanninense, che per la santità della
 vita, grauità di costumi, singolar sapienza, e fama delle sue virtù
 fosse della porpora adornato a tempo ch'egli non vi aspiraua, & af-
 fatto non vi pensaua. Nel 1527. per trouarsi in Roma impedito dal-
 le podagre, non potè saluarsi con gli altri dentro Castel S. Angelo, e
 perciò venuto in mano di certi Tedeschi, ricenè de mali trattamenti,
 i quali come huon placcite sopportò sempre con molta pazienza,
 e fermezza d'animo. Francesco Re di Francia, & Arrigo Re d'Inghil-
 terra comparendo a tutta sua calamità, condolendosi molto affet-
 tuosamente li scrissero tant'era grada la fama delle sue virtù. Po-
 co dopo la sua liberatione, e di Giuliano Acquasua suo nipote, che
 parimente vi restaua, passò a miglior vita a 23. di Marzo 1528.
 nel Concello d'Araceli succedò il Garimberti, ma a paror del Vghel-
 lo, in Ancona dicendo, cos'esser morato negli Atti Concistoriali.

Pauuino.
 Giaccone.
 Girolamo Garimberti nece
 vna de Papi, e
 Cardinali.

Consiglio in
 Hist. Serat.
 Relig.

Franc. Sonzago

Ferdinando
 Vghello nella
 vita di Leo-
 ne X.

R r r

Fu

Fu pastore di questa Chiesa poco meno di cinque anni, e vi fe tanti beneficij, che hoggi ancora vi è viua la sua memoria, & eternamente vi viuerà.

Anche a tempi nostri è stata prouista di dottissimi Vescou. *Mace' Antonio* Genouese Napolitano figliuolo di Kuberto di Piedimonte d'Alife, fu prima Canonico della Chiesa di Napoli, e mentre esercitaua l'ufficio d'Auvocato fiscale nel Tribunale di quella Metropoli, diede in luce il suo primo parto, che intitolò. *Praxis Archiepiscopalis Curie Neapolitanae*. Non occorre lodarla, perche è in tanto pregio appresso tutti, ch'ordinariamente sta per le mani di Vescou, di Vitarj, e d'Auocati; e per l'eccellenza di quella Papa Clemente VIII. lo promosse al Vescouado di Monte marano nel 1603. E non sapendo far stare otioso il suo viuaçe, e secondo ingegno, menne nella sua residenza se ne staua, compose il libro, che nomo *Manualis Pastorum*, opera fruttuosissima a Pastori, & a Curati d'anime. E venuto poi il suo valore a notizia di Papa Paolo V. lo trasferì alla Chiesa d'Isernia nel mese di Settembre 1611. & anche qui esercitando il suo talento, compose vna gran opera, a cui diè titolo di *Practicabilis Ecclesiastica*, nella quale consumò sette anni, vn libretto intitolato *Alcuni pij*, e breui ricordi, scelti dalla S. Scrittura per i figliuoli di Principi, vn altro, che chiamò *Istruzione per li Chierici d'Isernia*, & vn'altra operetta per le sagre Vergini, che la dedicò alle Monache della stessa Città, & ultimamente quella, che intitolò *Nauicula Petri*, in cui con innumerabili esempi, e con chiare ragioni spinge, & incita i Principi al buon gouerno de' Popoli, & all'opere della Carità, e tutte queste sono state dare alle stampe. Compose ancora l'Auvocato de' poveri, che non è stato stampato, nel quale esorta con gli esempi, & autorità della Sagra Scrittura, e de' Dottori tutti li Potenti a souenire, & ad aiutare a' bisognosi, de' quali fu egli sempre prodigo benefattore. E dopo chebbe tenuto questa Chiesa tredici anni, finì i suoi giorni in Isernia alli 7. di Nouembre 1624. e fu sepolito nel sepolcro nella Cattedrale, ch'egli in vita si fe cauare, e li furono fatti queffi versi, ne quali ad vn certo modo si restringono l'opere da lui composte.

*Pastor, Pauperes, Sacras, Sacrasq; Penitus
Scriptis qui docuit, conditur intus huius.*

Fu suo successore Gio. Geronimo Campanile Vescouo della Sedogna suo parente, e general Commissario del S. Officio dell'Inquisitione del Regno, trasferitoui dalla Santità di N. S. Urbano VIII. e ne prese il possesso nel dì primo d'Aprile 1625. Questo ancora fu dotto Legista, & ha dato fuori l'Additioni alli Comentarij di Alberico Oliua, che furono stampati in Venetia nel 1601. e poi l'opera intitolata. *Dictionarium Iuris Canonici* tanto fruttuosa a tutti gli Ecclesiastici, perche contiene tutte le materie Canoniche ciuili, criminali, e miste, anche feudali, confirmate con decisioni di tutti li Tribunali, con autorità de' Padri, con sentenze della sagra Scrittura, e con detti, e fatti

fatti memorabili di qualsivoglia persona, anche di Scrittore gentile, che fu stampato nel 1620. Ha scritto ancora altre opere, che non sono ancora uscite fuori, cioè li Consigli, la Pratica Canonica, le Decisioni, lo Trattato dell'Immunità Ecclesiastica, e de i Priuilegij de Chierici. Tenne questo Vescouado solo quindici mesi, e molto vecchio morì in Napoli sua patria alli 22. di Giugno 1626. e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Maiella nella Cappella della sua famiglia.

Altri huomini illustri.

C A P. XXII.

D Ferrante Castriota fratello del Marchese dell'Atropalda uomo valorosissimo nell'armi tanto nominato da gli Historici, andò con carichi molto honorati, e conuenienti al suo gran valore, e nobiltà coll'esercito Imperiale in Lombardia, & attaccatasi la battaglia a Pavia, dopo che egli hebbe fatto gran prouue di sua mano contra nemici, per sua disauentura s'incontrò a corpo a corpo in mezzo del campo con Francesco Re di Francia, da cui essendo fieramente assalito con la spada nuda in mano, per riuerenza di quella Maestà non volle con le sue armi offenderlo, ma attese a difendersi, & a ripararsi da valoroso guerriero nel miglior modo, che potè; ma non potendo tanto sostenerli per la gran calca de nemici, restò dopo lungo combattimento lui per mano reale gloriosamente morto. Onde Pietro Grauiua ne suoi Poemi in questi versi così l'honora:

Alfanto VII^{ma}
nella Vita di
Cesare V.

De obitu Ferdinandi Castriota.

*O cui pollatis his terq. affligere signis
Romanas acies bellica palma dedit,
Et cui post captum vetula implacabilis Argos,
Diriuit medium testa cruenta caput,
Quam cuperes te morte tui gaudilis adeptum
Pyrrhe ferrox, simili forte obijisse diem.
Te vetula, hunc Regis pugnantis dextera peremis:
Tu tegula, hic magno comminus ense cadit.
Ad Ticiuum validis dum miscuit praelia turmis
Gallorum hinc Regis, Caesaris inde manus,
Tu Rex dignus eras dextera decumbere Regis,
Hunc decuit Regni sceptrum tenere tui.*

Che sia vn personaggio eminente, e famoso in vna virtuosa professione, è cosa in vero eccelsa, e lodeuole; ma che sia peritissimo nelle due professioni, che di primato sempre contendono nel Mondo, e danno perciò tanto da sudare a gli Academici tutti, cioè nelle lettere, e nell'armi, questo sì, che trouar non può lingua sì eloquente, ne penna tanto dotta, che possano a sufficienza lodarlo, e commendarlo. Tal fu Cesare d'Euoli, che con la medesima destra seppe sì eccellentemente maneggiar la spada, come dottamente trattar la penna, perche fu fortissimo Filosofo, eccellentissimo Teologo, e valorosissimo Capitano. Suo Auo fu Andrea d'Euoli detto Andreone figliuolo di Andriella figliuola d'Andrea Carrafa Signore di Frosoli. Era questo Andreone Signor molto potente, perche possedea

Cesare d'Euoli

Quea della
Guardia n.
Fossaciaca

Castropignano, Ciuita nona, Capracotta, Speronafino, Pesciolanciano, Pomigliano d'Arco, & altre Terre, il quale con Lucretia Mofellini sua moglie generò Vincenzo, Oliuiero, e Giouanna, che fu data per moglie a Bartolomeo Carrata. Vincenzo primogenito con Aurelia Carrata sua consorte fè Andrea, Antonio, Cesare, e Carlo. Andrea pigliò per moglie Isabella Crispino, Antonio Ippolita di Sangro, e Cesare Camilla di Sangro. Carlo dato alla vita Ecclesiastica fu Camerier segreto di Papa Pio V. il quale per li suoi gran meriti l'eleffe Cardinale ma preuenuto dalla morte, non potè di sì sublime dignità godere. Antonio generò Giulio, Guglielmo, Gio. Battista, e Carlo, i due primi non presero moglie, Gio. Battista prese Aurelia d'Euoli sua cugina, de quali non son rimasti figliuoli, e Carlo con Donna Dianora Carrata ha generato D. Francesco, e D. Andrea presenti Signori di Castropignano. Oliuiero secondogenito di Andreone prese per moglie Giulia della Castagna, con cui generò Gio. Geronimo Barone di Rocca cicuta, il quale con Donna Gratia di Sangro generò D. Oliuiero hoggi Signore della medesima Terra, che ha preso per moglie D. Isabella Carrata, e D. Vincenzo Signore di Pietra cupa, la cui consorte è Donna Lucretia, Rocco.

Anton. Possequino nell'Appa-
rato Regio.

Cesare terzogenito di Vincenzo nacque in Castropignano nel 1532. e si diede prima ad apprendere le scienze, ne quali per esser egli di felicissimo ingegno, e di quelle fuor di modo affectionato, vi fè in brieve, riusciua mirabile con istupore di quanti lo praticauano, e spetialmente nella Filosofia, e Teologia, come scienze speculative proportionate al suo acutissimo intelletto. S'applicò ancora all'esercitio dell'armi, e del cavalcare, e poscia per apprendere benela vera, e perfetta arte militare, si diede al studio di quelle scienze, che sono mezzi per giungere alla perfettione di essa. E perciò vi diuenne sì eccellente, e famoso, che in lui l'vna, e l'altra gareggiando forse, anzi senza forse non si sa, ch'a suo tempo miglior Capitano, e più saggio di lui vi fosse. Non poteua star mai oziolo, ma tutto il tempo, che gli auanzaua dopo l'obbligo de i carichi della militia, (che n'hebbe molti, e de supremi) dispensaua in istudiare, scriuere, e comporre per vtile de gli altri. Come dottissimo Teologo diede in luce vn libro, che l'intitolò. *De Diuinis attributis, qua Spher ab Hebræis nuncupatur*, che fu stampato in Venetia nel 1573. e l' dedicò all'Imperatore Massimiliano, il qual a parer del Possequino per la profonda dottrina, che contiene, è da gli intendenti sommamente stimato. Mandò anche fuori vn'altro. *De Causis Antipathia, & Sympathiarum naturalium*, che si stampò nel 1580. a cui aggiunse poi due altri libri. *De modo, & potestate, quo Damones habent intelligendi, ac commouendi conceptus anima, passio, appetitus*: & vna Apologia in difesa di Sor Orsola Napolitana, che con opinione di santità all'hora viueua, e diede il tutto fuori vnitamente nel 1589. Tutto questo concedè alla penna, era ben di ragione, ch'all'altra concedesse ancora la sua parte. Et accioche s'apprendesse il vero modo, e l'arte vera, d'esercitar la spada, e l'armi, fè, che la penna lo publicasse, e però scrisse due eccellentissimi Trattati, vno, a cui diè titolo. Dell'Ordinanza, e Battaglie, e l'altro Delli Alloggiamenti di Campagna, che si stam-

si stamparono in Roma nel 1586. ne quali si veggono diuerse tauole grandi, & ingegnossime di Ordinanze, & il tutto ha sì ben fondato con dottrine, con ragioni, che chi bene le considera, ne resta fuor di tutto ammirato, e non può far di meno, che non lodi, & esalti il suo secondissimo ingegno. E perche a quel, che scriueua, corrispondeua con li fatti, hebbe dei migliori carichi della militia. In Fiandra fu Capitan supremo dell'esercito; tornato in Italia fu fatto general Commissario di Campagna contra malfattori; e finalmente da Re Filippo II. chiamato in Ispagna alla Corte, dopo che l'hebbe, honorato con piu carichi degni del suo alto valore, lo creò Maestro di Campo di tredici compagnie con patente di Governadore di Perpignano, e Capitan generale di tutta la Costiera d'Ispagna co'prouisione di docati cinquecento il mese, e tre mila docati l'anno d'aiuto di costa, ne quali carichi venne a morte alli 20. di Gennaro 1598. d'età d'anni 66. in circa nella Terra di Betanzes nel Regno di Galitia con sospetto di veleno, il qual, dice vn suo seruidore, che dato li fosse per inuidia da alcuni maligni, che comportar non poteuano di vederlo tanto honorato dal Re, e dalla Corte.

In Gambatesa ha grandemente fiorito la famiglia Eustachio, da cui sono usciti alcuni insigni personaggi, che col lor sapere, e valore hanno a quella dato non poco ornamento, e splendore. Gio. Martino Eustachio eccellente Filosofo, e Medico diede in luce nel 1577. la vita di Galeno, nella quale da piena contezza di tutte l'opere, che di Galeno si trouano, che sono trecento in circa. Scrisse poi vn Comentarior nel libro del medesimo Galeno, il quale per la gradissima oscurità non era stato prima mai comentato; & in compendio vi restringe quasi tutta la medicina, & è intitolato *In:roductio, seu Medicinæ* cui hauendo aggiunto vn operetta *De Medicinæ antiquitate* si diede alle stampe nel 1585. Gio. Nicola Eustachio anche di Gambatesa, e Cittadino di Beneuento insignie nella medesima, profè sione ha dato fuori vna dotta opera. *De Aere, situ, Beneuentanæ Ciuitatis in quo plurima ad rem Medicam, Philosophicam, Geographicam, & Astronomicam pertinentia disseruntur*, che li stampò nel 1608.

Ma tte fratelli l'hanno molto piu illustrata con le loro molte virtù. Luc' Antonio Eustachio fu di tanto valore, che diuenne carissimo a Papa Paolo V. e lo creò suo intimo Cameriere, e familiare. Hauca egli due fratelli, quali furono dal medesimo Pontefice fatti Vescoui non tanto per rispetto del suo Cameriere, quanto per i proprij meriti, ch'erano molto grandi. Di Gio. Tomaso farebbe assai, che dire, ma restringendoci in poche cose, si rimettono i studiosi ad altri, che diffusamente scriuono li suoi rari gesti, e virtuose attioni. Nacque egli alli 7. di Marzo 1575. e fu da i suoi buoni Genitori allevato con esquisita diligenza, per la qual riuscì molto modesto, & ornato di buoni costumi. Si dilettò sempre di leggere libri spirituali, per cauare utilità, e non per curiosità, e particolarmente l'opere di S. Giovanni Climaco, per la cui lettione si mosse a digiunare spesso mentr'era giovanetto, & alle volte digiunaua vna settimana intera senza pigliar cibo fin alla sera, e parcamente. Da gli anni teneri fu diuotissimo della SS. Vergine, riuendola con l'esercitio del suo Rosario, li qual in tutto il corso di sua vita fu da lui recitato con abbon-

Scritture ap-
presso i Signo-
ri Euphi.

Eustachij.

Cesarre J'En-
genio nella
Nap. Sacra.

Andrea Vitto-
relli nella Vita
di Clemente
VIII.

bondanza di lagrime, e con sentimento di molto spirito. Mandato dal Padre in Napoli, a studiare prese per guida dell'anima sua il Padre Francesco Maria Taruggi Fondatore del luogo, e Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, mandatoui nel 1586. da S. Filippo Neri, che fu poi creato Cardinale da Clemente VIII. e qua la cui scorta fè riuscita grande nelle tante virtù a quel modo, ch'anche la fè nella Filosofia, e nella Teologia. Ma sentendosi tuttavia accendere da maggior fervor di spirito, tanto si adoperò, che fu ricevuto nella medesima Congregazione dell'Oratorio con incredibile contento dell'anima sua. Ammesso nel numero de Nourij, e Chierici si esercitò in ogni sorte di virtù, e particolarmente nell'humiltà, e nella mortificatione della propria volontà, appigliandosi sempre a gli più vili esercitij, & ad vbbidire anche in cose durissime senza mai farui discorso alcuno. Fatto Diacono cominciò ad esercitarsi nella predicatione della parola d'Iddio, e poscia nell'altre sant'operationi della Congregazione, con le quali guadagnò numero grande d'anime al Signore. E crescendo sempre da virtù in virtù, e nella perfection di quelle, mosso Papa Paolo V. dalla fama, che ne correua, lo dichiarò Vescouo di Larino, di che fatto egli consapevole, se ne fuggì, ne volle in conto alcuno accettar quella dignità infino che non fu dal Papa costretto. co' precetto d'vbbidienza. Et andato alli piedi di quello, disse, che teneua voto di non accettar dignità senza licenza del suo Padre spirituale, rispose il Papa. Vogliamo, che l'accettate, perche noi siamo Padre delli Padri spirituali. Sottopose perciò le spalle Gio. Tomaso al catico pastorale con timore; & a tempo che fu dal Cardinal Roberto Bellarmino consagrato Vescouo, piangeua sì direttamente, che'l Cardinal per consolarlo li disse. Piangi pure, che questo è buon segno. Nel Vescouado fè cose mirabili, aiutando la sua Chiesa, e li suoi Popoli non meno con le parole, che con l'esempio. Diggiunaua tre volte la settimana in pane, & acqua, & era molto austero con se stesso, interueniua ogni Venerdì all'oratione, e disciplina publica, ch'egli introducea vi haueua, ote sempre faceua vn diuoto sermone, riformò il suo Clero, e per distorre il Popolo da alcune dissolutioni introdusse nella Città la diuotione delle sette Chiese. Per le molte fatiche, & astinenze hauendo fatto perdita di buona parte della sanità, ottenne con molti prieghi dopo quattro anni, e mezzo, che gouernò la sua Chiesa, licenza dal medesimo Pontefice di poterlo rinunziare, come fè con animo lieto liberamente senza riservarsi pensione alcuna. E ritiratosi di nuouo nella sua cara Congregazione, non tantosto recuperò le forze, che con sete assai maggiore diedesi a gli exercitij spirituali. Stette quindici mesi senza vlcir mai di casa, cercaua di mortificarsi in tutte le cose, si astenne quasi sempre dall'uso di mangiar carne, e pesce, e quantunq. per fuggire la singolarità, ne gustasse alle volte, ne pigliaua però tanto poco, quanto bastaua per mortificarsi maggiormente. Dormiua in terra, & vna tauola era il suo guaciale, & ordinariamente s'alzaua a mezza notte, per far tre hore d'oratione. Ne i bisogni proprij, e di altri, ch'a lui si raccomandauano radoppiaua l'oratione, e le penitenze. Cauò molti dal peccato, assaiissimi dalla tepidezza, e con la luce della parola d'Iddio illuminò gran-

grandissimo numero di persone, e pare, che di lui dirsi possa quel, che di S. Caterina di Siena ammira il Mondo, cioè, che niuno a lui s'accostò giamai, che migliore non se ne partisse. Fu largo nelle limosine, ne mai permise, che da lui persona alcuna partisse sconsolata. Si humiliò ad ogni suo potere, e vedendo, che l'habito Vescouale li recaua qualche sorte d'honore, e di riueranza, non senza gran fatica impetrò dalla Santità di N. S. Urbano VIII. facoltà di poterlo di porre, come già lo dipose con giubilo grande del suo cuore. Finalmente dopo ch'ebbe alla sua Congregatione lasciato perfettissimi esempi di virtù, nel dì primo di Gennaro 1641. diede con la morte glorioso fine alle sue fatiche d'anni 65. diece mesi, e cinq. giorni. Non occorre qui addurre autorità di Scrittori, perche si è scritto (benche pochissimo) quel che è noto non solo a Napoli, ma a gran parte dell'Italia ancora, e secondo la relatione hauuta da quei venerandi Padri suoi fratelli del medesimo Oratorio, che sono specchio di bontà, e d'ogni virtù.

Questa è quella antichissima Città di Larino Metropoli de i Popoli Frentani, di cui dice Portio Catone. *Frentani è Liburni, & Dalmatizande bis pulis à Tuscis orti, quorum lingua Larinum Metropolim vocauerunt, idest Nebitem principem: Larum enim Hetrusci, & Larunem, & Arunem vocant nobilem principem.* Gode questa Città del corpo di S. Pardo Vescouo del Poloponesso della Grecia, il qual discacciato dalla sua sede, venne in Roma, doue fu caramente ricevuto da S. Cornelio Papa circa l'anno 255. del Signore, da cui mandato poi alla Puglia con molti compagni si fermò nella Città di Lucera, oue edificò due Chiese, e vi dimorò gran tempo con incredibile astinenza, e santità, finche andò a godere eternamente in Cielo. Ma dopo che fu Lucera distrutta dall'Imperador Costanzo, i Larinesi corsero, mentre quella staua senza habitatori, e ritrovarono quel sagro pegno, lieti con ogni honor possibile alla lor Città lo condussero, e lo collocarono nella Chiesa, ch'ereffero in suo nome, da cui come lor Protettore hanno ricevuto, e tuttauia riceuono innummerabili gratie. Ha similmente illustrato questa Città Giacomo di Petruccio dell'Ordine de Minori, ch'era suo Vescouo nel 1509. e fu non men dotto, che pio, e vigilante Pastore, e per esser eccellente Filosofo, e Teologo compose vn libro, intitolato *Kaltroussi doctrinae*, & altre opere, come dice Giovanni Scoppa in vna sua lettera, chiamandolo. *Dialecticus praeceptor, Philosophus subtilis, Theologus sublimis, & celestis cantu Romanus.* Et Agostino di Sella lo chiama: *Dei, & naturae Interpreter.*

L'altro fratello fu Pietro Paolo Eustachio, che fu etiandio creato Vescouo di Boiano dal medesimo Pontefice Paolo V. nel 1513. per la morte di Monsignor Fabrizio d'Affitto, & hauendo gouernato quella Chiesa con molta sodisfazione, vi venne a morte l'anno 1621.

Larino.

M. Portio Catone de i Origini.

Vita di S. Pardo in Larino.

Giovanni Scoppa.

Agostino Nifo.

Hoo-

Bartol. Chio-
car. De illust.
Script.

LA Città di Venosa anche ne produsse la sua parte, poichè elze il famosissimo Oratio tanto noto a tutto il Mondo, ha dato non solo Eustachio, che scrisse de i siti delle Città del Regno, che però è molto attestato da Scrittori: ma anche la nobile famiglia Maranta, da cui sono vlciti famosi Legisti, e degnissimi Prelati. Roberto Maranta ha dato fuori opere degne d'ogni gran lode, con cui ha non poco illustrato la scienza legale, cioè. *Disputationes legales nannullarum questionum*, che compì nel 1519. *Traſſatum de Ordine iudiciorum*, che l'intitolò. *Speculum aureum, & lumen Aduocatorum, & Praxis ciuilis. Singularia, & Iuri notabilia. Consilia, &ue responsa*, con due Trattati, vno *De multiplici alienatione prohibita tam a lege, quam ab homine*, e l'altro *De remedijs possessionis. Repetitiones in l. si actor. ff. de procur. & in l. is qui potest. ff. de acquir. vel amitten. heredis.* & altre. Pöponio suo figliuolo seguedo i vestigij paterni fu anche eccellente Legista, & Auuocato, di cui era fratello Lucio, che per li suoi meriti fu da Pio. IV. promosso al Vescouado di Lauelli, & interuenne al Concilio in Trento, e poi fu fatto Vescouo di Monte peluso. E veri imitatori de loro antenati nella medesima legale scienza furono etianodio Roberto, Ottanio, e Fabio, l'vltimo de quali fu meritamente asfonto al Vescouado di Calui. Bartolomeo figliuolo del medesimo Roberto ha scritto tre libri del Metoda di conoscere i medicamenti de semplici, ch'vci fuori nel 1559. Della natura metallica, e forze dell'acqua, che scaturisce a Lucullano in Napoli, e due libri della Teriaca, e Mitridata. Viue hoggi Monsignor Carlo Maranta Vescouo di Giovenazzo anche famoso Legista, il qual seguedo i vestigij de i suoi predecessori ha dato fuori due volumi de Responsi delle Controuersie dell'vna, e l'altra legge, & altre vtilissime opere legali degne del suo subline ingegno. Nella lor Cappella in S. Seuerino di Napoli è vna honoratissima Inſcrizione fatta nel 1592. che contiene buona parte di quello, che si è detto.

Giuuanni Darcio parimente di Venosa scrisse Poemi latini, Epigrammi, & vn'Epistola in verso elegiaco, stampati in Parigi nel 1543.

Leone Allatio.

Celestino Bruno della medesima Città dell'ordine Eremitano di S. Agostino Teologo, e Regente del Conuiento di Palermo diede alle stampe nel 1618. vn libro intitolato. *Parua Logica, &ue Præludium necessarium ad arduam Logicæ disciplinam.* di cui fa honorata mentione Leone Allatio nel suo libro del titolo *Apes Urbana, &ue de Viris illustribus.*

Innocentio Lucio di Montella poeta insigne ha scritto l'Egloga di Melibee, e di Titiro ad imitatione di Virgilio, & vn Dialogo di versi latini in Scoto sopra il libro primo delle Sentenze, che si stampò nel 1512.

Giulio Ferretti Caualiere, e Conte Palatino benchè nascesse in Rauenna, per la lunga habitatione, che fè in Campobasso, doue condusse

duſſe tutta la famiglia, e vi colloco in matrimonio vna ſua figliuola, può connumerarſi tra le perſone illuſtri di queſte parti. Fù egli dottiffimo nelle leggi, & in altre ſcienze, e diede fuori vtiliſſime opere, che fanno elciata moſtra del ſuo gran valore; e ſono queſte. *De re, & diſciplina militari Aureus tractatus, ac celeſtis, ſpiritualis, legalis, armata, inſtaurata, & illuſtrate militis præceptis antiquorum exemplis, nec non, & recentium geſſis munitus.* che ſi diede alle Stampe nel 1575. Scriſſe ancora. *De Re, & Iure nauali. Reſponſa de ſingulari certamine. De electione Officialium. Varietates Iuris Romani, & Longobardorum. Et Deſenſorium fidei Chriſtiana contra hæreticos.* E fù di sì alto grido, che l'Imperator Carlo V. ne fè grã cõto, e l'honorò non ſolo con honorati carichi; mà anche li concedè, che aggiuſſeſſe l'Aquila con la corona all'arme; à tempo che fù coronato in Bologna, e molto lo raccomandò à D. Pietro di Toledo Vicerè, quando il Ferretti venne in Regno con l'occaſione della venuta di Gio. Pietro Ferretti, ſuo fratello alla reſidenza della Chieſa di Rauello, di cui fù fatto Veſcouo. Il Vicerè eſperimentatolo per huomo dottiffimo, e di gran gouerno, lo deſtinò primieramente Regio Auditore nella Prouincia di Principato vltra, e poi lo credè generale Commiſſario di Campagna; i quali vſſicij eſercitò egli molti anni, e con tanta ſincerità, e bontà, che non pigliò mai coſa alcuna ſe non il vitto, quando andaua per ſeruigio Regio, e non ſi fè mai vincere per doni, ne per riſpetti humani, e fù tanto ſeuero, e rigorolo contra ladroni, che li perſeguitò, e conſumò in maniera, che rimafeſero le campagne, e le ſtrade ſgrombrate, e libere, e poteua ciaſcuno di dì, e di notte à ſua voglia caminar ſicuramente, dal che riportò lode grandiffima. Diede Placidia ſua figliuola per moglie à Proſpero d'Attellis di Campobaffo eccellentiſſimo Giuriſconſulto, come tutto ciò afferma Girolamo Rubeo nell'Hiſtoria di Rauenenna, e nella Vira del Ferretti poſta nella prima opera, in cui fra l'altro dice. *Suerè in latrones animaduſciens, vias purgavit, ſutaſq; redditis, & cum ibi dem vita quod ſupererat traducere decreuiſſet, ad Campiſſum ſuam familiam omnem adduxit, ubi Proſpero Attelio Iuriſconſulto clariffimo filiam in matrimonium collocauit. Imo munere ita ſe innocenter geſſit, ut omnibus muneribus extra poculentia, atque eſculenta, qua lege Caſaris permittuntur, ſe abſtinens, nulluſq; præterquam aut ſclerũ, aut inſuſſita ratione habita, iugentem laudem promerueris, &c.* Venne finalmente à morte nella Città di S. Seuro in Puglia, alli 8. di Marzo 1547. mentr'era Regio Auditore di Capitanata, e di Cõtado di Molifi, e fù ſepolto con inſcrizione nella Chieſa della Santiffima Trinità.

Girolamo Rubico nell'Hiſtor. di Rauenenna.

In queſta famiglia d'Attellis fin da i tempi della Regina Giouãna I. ſi troua viuere nobilmente, Gio. d'Attellis, il cui figliuolo Federico hauendo preſo per moglie vna Signora della nobile famiglia Caſtriotta di Lecce, generò Luigi, dal qual nacque Gio: che ſi diede ille ſciẽze, e diuenuto molto dotto nelle leggi, preſe la dignità dottorale in Nap. à 19. di Giugno 1483. & è coſa notabile, che nõ hãno mai poſcia mãcati Dottori in queſta caſa, e ſẽpre ſucceſſiuamẽte vi ne ſono ſtati, e di valor tale, c'hanno à loro ſteſſi, & alla Patria apportato honore, e fama. Queſto Giouanni fù Regio auditore nelle Prouincie di Capitanata, e di Contado di Molifi, e diciotto anni general

neral Gouvernadore de i Stati d'Andrea, e Ferrante di Capoa Duchi di Termoli. Federigo, e Luigi suoi figliuoli si dottorarono in Roma insieme à 24. d'Aprile 1517. Luigi fù vno de i principali Auuocati in Nap.oue morì di peste l'anno 1528. Federigo con Maria sua moglie figliuola d'Angelo Carfagna di quei ricchi Baroni, de quali si è trattato sopra, generò Prospero predetto, che si dottorò à 26. di Marzo 1544. e riuscì di tanta eccellenza, che fù vno de i principali Dottori del Regno, e gouernò cò titolo di geacrale Auditore i Stati di D. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Duca d'Ariano, e fù Barone delle Terre di Ciuita vecchia, e di Molisi, e del Feudo di Tappino. Con la Ferretti sua prima moglie Prospero generò Horatio, che fù dottorato à 2. d'Aprile 1568. e prese per moglie Liua della famiglia Passari di Molfetta, da cui è nato il Dottor Pompeo, il qual imitando la virtù, e'l valore del suo Auolo Prospero, è diuenuto Auuocato sì famoso, che è vno de i principali di queste Prouincie, & è stato perciò da diuersi Signori adoperato in molti honorati carichi. Due de suoi figlioli emulando la gloria de gli antenati, e seguendo il lor istituto, hanno anche preso la dignità dottorale Cesare à 30. di Marzo 1638. & Horatio à 24. di Marzo 1640. Di modo che per sì lunga continuatione, e mai interrotta di tanti togati, può ragioneuolmente dirsi questa casa essere stata vn fecondo Seminario di Dottori, e de Letterati.

Chiocc. de
Illust. Script.

Piedimonte d'Alife non è inferiore all'altre, hauendone anche prodotti alcuni, degni d'ogni gran lode. Nuntio Tartaglia eccellente Legista ha dato in luce la Pratica criminale, Margarita del Fisco, com'egli la intitola, ch'uscì dalle stampe nel 1556. E li Comentarj alla Regia Prammatica. *De remissione partium, siue de compositionibus.*

Duca della
Guardia ne
Franchi.

Vincenzo di Fràco d'illustre famiglia nò solo in Capoua, mà anche in Napoli, oue godette la nobiltà nel Seggio di Capouana, nacque in Piedimonte, in cui i suoi maggiori erà passati cò occasione di feudi, che iui acquistaron; fù di sì eminente scienza, che meritò d'esser da Rè Filippo II. creato primieramēte Cōsigliere, e poi Regēte del supremo Consiglio d'Italia, Presidente del Consiglio, e Viceprotototario. Era da tutti stimato come vn'Oracolo nella facoltà legale, e fù di sì felice memoria, che in vno stesso tempo daua vdienza, scriueua, e dettauua con piena sodisfattione. Mandò fuori le decisioni del Regio Consiglio diuise in quattro parti, le quali per l'eccellentissima dottrina, che vi si scorge, sono in istima incredibile per tutte le parti dell'Europa, e perciò più volte, & in più luoghi sono state stampate. Et in somma fù di tanta fama, che la sua effigie in quadro è stata posta nel famosissimo Tépio di S. Lorenzo nell'Escorial d'Is Spagna, il che non si concede, se non à personaggi insigni, e celeberrimi. E prima di lui vi nacque Iacobuccio suo zio, che parimēte essendo Dottor eccellente, e Lettor de feudi, fù dal Rè Catolico creato Consigliere l'anno 1505. & alcune sue fatiche legali si veggono stampate tra le decisioni del Presidente suo nipote.

Ouidio de Amicis della medesima Terra hà dato fuori il libro *De Iure Emphyteusis*, e la *Repetitione al 6. Potius Emphyteusis. De locato, & conduc. cum centum disceptationibus*, che si stamparono nel 1622.

Do-

Donato Antonio Ferro di Triuico Filosofo, e Medico insignè ha scritto l'Enciciridion de Podagra, opera, che comprende tutte le cose necessarie per mantenere la sanità.

•D. Felice Renda Monaco di Monte Vergine di Mercogliano ha dato fuori vn libro della Vita, e morte di S. Guglielmo Fondatore di quella Religione, e Monastero, con le vite di S. Amato Vescouo di Nusco, e di S. Donato Monaco, che si stampò nel 1581.

Terentio Tripaldo dell'Attipalda Prete ha dato in luce l'Espositione del Diuinissimo Tesoro dell'Indulgenze per li viui, e per li morti, e la solutione de dubbij intorno a tale materia, e commutatione de voti in tempo di Giubilei, e del modo di visitar le Chiese per conseguire l'Indulgenze, stampato nel 1593. e nella lettera nuncupatoria dice hauer scritto vn libro de Casi di coscienza.

Francesco Carraba di Ruuo delle montagne Dottor di legge ha composto la Pratica del Sindicato degli Vfficiali, che si stampò nel 1610.

Marco Aurelio Bello della Terra di Toro presso Beneuento Legista ha dato in luce *De solutis externis ad Ius ciuile*, ch'uscì nel 1604. *Et de Harmonia poetica*, stampato nel 1615.

Eliseo Danza di Montefuscolo patimente Legista ha mandato fuori pùmpieramente *Tractatum de pugna Doctorum, pralinum Iudicii, & victoria Aduocatum*, che si stampò nel 1633. E poi il secondo Tomo del medesimo Trattato, *in quo Quaestiones Forenses varia pro sedanda pugna inter Doctores, variam sententiam proferentes, & pro victoria causarum ab Aduocatis obtinenda, resoluuntur*. Et tiene per le mani altre dottissime opere, c'h'ora li danno alle stampe. Si sono raccolti tutti questi, c'hanno scritto, parte dal libro *De illustribus Scriptoribus* del Dottor Bartolomeo Chioccarello, e parte dalle medesime opere, che sono uscite fuori.

Leonardo Duardo d'Auellano Chierico Regolare ha dato in luce vn'insigne Comentario sopra la Bolla, che legger si suole *in die Caput Domini*, che si stampò nel 1619. in Milano, nella cui Metropolitana Chiesa lungo tempo era stato Penitenciere, come afferma Leone Allatio.

Scipione Bonabella d'Auellano Frate Minore de. Conuentuali ha quest'anno 1643. dato fuori le Vite de Santi Modestino, e Compagni ynicamente con l'Historie della sua Patria:

Nella Religione de Capuccini hanno anche fiorito molti di queste parti per bontà di vita, e per dottrina, quali si addurranno conforme ne scrive il P. Zaccaria Bouerio ne gli Annali di questa Religione. Antonio di Ceppaluni fu famoso, e fruttuosissimo Predicatore, e molto si affaticò per la salute dell'anime, e fu di tanti meriti, e virtù, che con la sua oratione diuine interamente sano vn figliuolo, ch'era vicino a morte per la febre etrica, e però cò ragione la Napolitana Provincia lo connumerò tra l'illustri suoi Religiosi, & imponendo suol alle sue fatiche, la scò il Mondo nel 1585.

Angelo di Siofra mentre fu nella Religione, fu di vita sì pura, e di costumi sì Angelici, che da tutti era ammirato, e meritò, che dal Signore riuclato li fosse il giorno della sua morte, ch'auenne nel 1586. & andò, come piamente creder si può, a goder con quelli eternamente.

Fa honorata memoria ancora di tre virtuosissimi Padri di Venafro, i quali hāno meglio de gli altri illustrato la lor Patria. F. Michele Laico fu di vita sì innocente, e pura, e ripieno di tante virtù, che da tutti era grādeniente amato, e riuerito, e fu degno d'esser consolato, nel suo passaggio del dolciſſimo aſpetto della B. Vergine di cui era ſtato diuotiffimo in tutto il tempo di ſua vita. Il ſecondo era chiamato Fra Benedetto Sacerdote, il quale fu ornato di ſi gran, manſuetudine, e pazienza, che mai ſi commoſſe per qual ſiuoglia coſa auuerſa, ancorche doloroſiſſima, che li occorſe, ne mai ſi vide mutato di volto, ſempre moſtrando nell'eſterno quella Angelica quiete, che godeua nell'interno. E non è marauiglia, perche la ſua vita era vn continuo ſtudio d'oratione, che fa queſti, & altri eccellentiſſimi effetti, e fu ſpeſſo veduto fuor di ſenſi ſtar ſolleuato in aere, ſolo godendo con l'intelletto del ſuo amato Signore. Aſſiſſe il corpo aſpriſſimamente co' ſpeſſi digiuni, cilicij, e lunghe vigilie. Celebrando vna volta il ſanto ſagrificio della Meſſa, fu veduto tra le ſue mani N.S. Gieſu Chriſto in forma di bambino dal miniſtro, che lo ſeruaua, il qual era grauemente tentato della verità di quel Diuino Sagramento, e vedendo di piu, che con volto alegre, e glorioſo benediſſe gli aſtanti, reſtò conſolatiffimo, ripieno di celeſtial marauiglia, e libero affatto di quella grauiffima tentatione. In Manfredo, mentre ſtatau eſortando con efficaciſſime ragioni vna vedoua a perdonare all'uccisor di ſuo marito, vide ſtar vicino a quella vn Demonio in forma di Moro con vna verga in mano, il quale ſubito che ſ'accorſe, che cominciava ad inchinarſi al perdonò, la percoſſe con la verga nella lingua, incitandola agli odij primicri, e vedendola ben fermata in quella, ſtrettamente l'abbracciò. Per lo che auuenne, che pertinacemente perſeuerando ne gli odij, ne rimafe con moſta ſua feſta il nimico vincitore. Vltima mente prediſſe molto tempo auanti il giorno della ſua morte, a tempo che ſtatau con l'intera ſanità, & aſſalito poi da grauiffimi dolori de fianchi, li ſopporò con inuitta pazienza, e quanto piu era acerbamente tormentato, tanto piu diuotamente replicaua il dolciſſimo nome di Gieſu, col quale li diede la ſua puriſſima anima nella Terra di Bruſolone nel lor Conuento di S. Maria delle Gratie nel 1595. Fu egli ſepelito nel piano della Chieſa, come in quei tempi ſi coſtumaua, ma fatto poi la nuoua ſepoltura, cauando i Frati dopo molti anni per trouar le ſue oſſe, e portarle in quello, auuenne, che colui, che cauaua caſo col ferro percotendolo in vna ſpalla, ne vſcì ſubito il ſangue coſi viuò, come ſe all'hora foſſe morto. Per lo che atterriti li Frati con molta diligenza e riuerenza lo ſcoprirono, e trouatolo intero, & incorrotto, con diuotiſſime lagrime benedicendolo, e ringratiando il ſignore lo collocarono nel nuouo ſepolcro in vn'angolo ſeparato da gli altri. L'altro di Venafro fu Fra Baſebio Laico il quale per la ſua mirabile obediēza, carità, e pazienza fu degno di far dolciſſimi ragionamenti con la Beatiffima Vergine, di cui era fuor di modo diuoto; & orando fu anche alle volte veduto con faccia riſplendente, e chi fu degno di vederlo in queſta guiſa, rimafe non ſolo nell'intiore ſommamente conſolato, ma anche de ſuoi peccati compunto, e conſuſo. Dopo lunghe fatiche, e penitenze mentre ſtatau
per

perrendere la sua pura anima al Signore, si vide la sua Camera ripiena d'vna charissima luce, con la quale passò felicemente all'altra vita con marauiglia de tutti i circostanti nel 1610. nel Conuento di Foggia.

Fra Girolamo del Sorbo Predicatore fu sì illustre per eminenza di sapere, di prudenza, e d'altre virtù, che nel 1593. fu eletto da Fra Siluestro di Monteleone Generale per suo Consigliere, & in tutto il suo triennio ne riceuè giouamento grandissimo. E poscia nel 1596. hauendo i Padri ben'esperimentato li suoi gran meriti, e bontà di vita, lo crearono Generale di comun consenso nel ventiduesimo Capitolo che si celebrò in Roma, e fu il quintodecimo Generale. Mandò subito fuori la dichiarazione sopra la Bolla, che fè Papa Clemente VIII. *De largitione munerum* nel 1594. accioche fosse meglio da i suoi Religiosi offeruata, la qual si legge nel Compendio de i loro Priuilegij. Egli fu il primo, che di persona visitò tutte le Prouincie di Francia, e di Fiandra, la cui visita fu a quelle di sommo utile, e gouernò il suo triennio con tanta prudenza, e comune soddisfazione, che ne riportò lodi grandissime.

L'anno 1597. secondo del suo Generalato passò a miglior vita Frat'Antonino Laico, che nacque nella Terra di Toro vicino Campobasso, delle cui opere marauigliose, che a lungo si hanno in questi Annali, si adducono le piu notabili. Nacque Antonino da humilgenitori, e posto da fanciullezza a pascere gli animali della sua pouera casa, diede tosto segno delle molte virtù, delle quali hauea da adottarsi; imperocche mentre gli animali pasceuano, egli tra le macchie inginocchiato recitaua diuotamente la corona alla Beatissima Vergine, & altre diuote orationi, & a ciò anche allertando i pastorelli suoi compagni, si forzò di leuarli da bocca ogni vana parola, e d'indirizzarli per la strada del timor d'Iddio. Et incominciò ad esser sì pietoso, che di quel poco, che di casa gli era portato, mezza dana à poueri, e'l resto per se riseruaua. Con questi santi principij nel 16. anno di sua età fu riceuuto nella Religione de Capuccini, in cui con molto maggior feruore applicato l'anima per diuenir segnalato nell'austerità della vita, nella povertà, nell'obediencia, nell'humiltà, nell'oratione, e nel resto delle virtù, giustise con sua grandissima fatica non à i mediotri, ma à i perfectissimi gradi di quelle. E quando si accorgeua d'esser alquanto tepido, e rimesso nell'acquisto di alcune di esse, contra se stesso duramente voltato diceua. Questa è la santità, c'hai promesso d'acquistare? non t'auuedi, che'l nemico di te si fide, e di te burlandosi, dice, c'hai cominciato ad edificare, e non puoi l'incominciato ridurre a fine? E correndo poscia al studio dell'oratione, & alle discipline, otteneua con questi mezzi quant'egli bramaua, e diuenne in brieve sì perfetto, che da tutti era fuor di modo ammirato. Ne i principij della sua Religione fu posto a coltiuar l'orto, & in quella fatica si determinò di far piu atti di virtù, perche mentre con la zappa stancua il corpo, raffrenaua la concupiscenza della carne, domaua le giouenili membra, riscaldaua, e manteneua l'animo con l'humiltà, l'armania con l'vbbidienza, e l'adornaua con la fraterna carità, e con tali santi pensieri orando zappaua, e zappando oraua, e
sant'

tant'era fondato nella continua, e perfetta oratione. Destinato poi alla cura de gli Infermi, proposè in ciò di superare ogni affetto di cara madre verso i figli; & esercitò questo ufficio con tanta sollicitudine, e con sì feruente carità, che mai a niuno mancò di cosa alcuna, & ad vn' infermo leccando alle volte le piaghe, per diuina virtù quello restò libero, e sano. Li fu l'oratione sì familiare, che quattro hore la notte daua solamente al sonno, e'l resto consumaua sempre orando, accompagnandola con vna incredibile astinenza, e con tanto abhorrimento del cibo, che col S. Giob dir poteua. *Antequam comedam suspiro, & tanquam inundantes aqua, sic vagitus meus.* E dir soleua, che l'hora del cibarsi, doueua piu tosto prèderli con pianto, che con diletto, perche ne rubba il tempo, nel qual consiste il miglior bene dell'oratione, tant'era la dolcezza, ch' in quella sentiuu. Al Coro sempre andaua due hore prima de gli altri, e vi assisteua inginocchiato, e con somma veneratione; e perciò meritò vdirui spessi tuauissimi concetti di Spiriti beati. Fu sì liberale con poveri, che non sapendo negare la limosina, quando andaua cercando, spesso in tanta abbondanza la daua a quanti la dimandauano, ch' alle volte senza pane tornaua a casa. Il che quanto gradisse al Signore, lo dimostrò con vn bel miracolo, perche in tempo d'vna gran penuria, mentr'egli andaua per la Terra del Vasto cercando la limosina per li Frati, venuti incontro molti poveri dimandandoli il pane, liberalmente a quelli dispensò tutto, e tornato di nuouo a mendicare, assalito da vn'altra turba de poveri, mentre al Conuento faceva ritorno, parimente lo dispensò tutto, e senza pane essendo giunto a casa, fu con seuerità ripreso dal Guardiano a tempo n'erano affatto priui. A cui rispondendo, che non si turbasse, perche era molto pane nell'arca, soggiunse il Guardiano tutto turbato: Ci farà, se qualche Angelo ce l'hauerà portato. Et a nuoua sua replica andati insieme alla dispensa, trouarono la cassa ripiena di caldo, e bianco pane, del che rimasto attonito il Guardiano riconobbe la sua poca fede, & i meriti del caritauo Antonino. Patiua egli grandemente di flusso di sangue dalle natiche, e partito vna volta da Vico verso il Conuento di S. Giouanni Rotondo, fu per la strada assalito da vna gran febre, e dalla medesima infermità, onde per la molta debolezza non potendo camminare, alzò gli occhi al Cielo, dimandando aiuto dal Signore, & ecco, che vscì dalla vicina selua vn cavallo ben in ordine, e correndo auuicinatisi a lui, fermò il passo, e se li accommodò auanti in maniera, che potesse caualcare; e riconoscendo sì gran beneficio dalla Diuina Prouidenza, caualcò, & al Conuento si ridusse con eccessiuo stupore de compagni, e'l cavallo fu poscia restituito al padrone, da cui era fuggito. Con l'orationi impetrò la sanità a diuersi infermi, profetizzò molte cose future, e patì crudelissime persecutioni de Demonij. Finalmente carico di santissime opere, volò al Cielo nell'anno 1597. nel Conuento delle medesima Terra del Vasto, doue fu con incredibile concorso sepolito, e non manca il Signore di farui spesso piu noti li molti meriti del suo fedele seruo.

Ba-

Baroni di diuerſe Terre.

CAP. XXIV.

IL numero è grande de i Signori, c'hanno dominato i luoghi di queſte parti: e qui ſi addurràno quei pochi, de quali ſi è potuto hauer cognitione per Autori, e per ſcritture, e de i molti, che mancano, non è mia colpa, ma di quei, che non han voluto faticare, per ritrouarli. E primieramente ſi adducono quei, che con lunghiffima fatica ha poſto inſieme il Duca della Guardia ne ſuoi eccellentiſſimi diſcorſi.

*Duca della
Guardia negli
Alagni.*

Carife ſi poſſedè da Dionora d'Alagni moglie di Troiano Mormile, che la comprò nel 1497. da Rè Federico.

Zuncolo ſi poſſedeua nel 1417. da Pietro Paolo d'Andrej, e Bouino da Ettorre ſuo fratello, à cui in Bouino ſuccedè Antonio ſuo figliuolo, dal quale ſono diſceſi i Signori di Polcarino.

Negli Andrej.

Arpaia nel 1463. era tenuta da Gueuara di Gueuara.

Negli Aquai.

Padulo nel 1420. era ſotto il dominio di Domitio Carbone, e nel 1441. vi ſuccedè Iacopo ſuo fratello, il quale morì inſieme con due, ò tre ſuoi figliuoli nel terremoto del 1456. in cui cadè il ſuo Caſello di Padulo, e nella Signoria li ſuccedè Arrigo ſuo nipote, il qual morendo in età di 16. anni per vn pezzo di laſtrico, che li cadè in teſta, hebbe per ſucceſſore Domitio ſuo Zio, che fù il ſeſto Signor di Padulo. Ma l'an. 1479. ne fù ingiuſtamète ſpogliato da Rè Ferdinando I. che lo vedè à Sàcio Samudio, e Iacopo Carbone ſuo primogenito ne fù poſcia riuueſtito da Rè Ferdinando II. e da Rè Ferdigno, à cui ſuccedè Gio. Bernardino ſuo figliuolo, che da Rè Filippo II. fù dichiarato Marchefe di Padulo, e premiato d'vna penſione di dumila ſcudi l'anno per li molti ſeruigi fattoli, e ſucceſſore fu Gio. Antonio ſuo figliuolo, il quale vendè Padulo, ch'era ſtato in caſa ſua poco meno di 200. anni, & all'incontro comprò la Rocca Imperiale, e Montella. E venuto à morte in Iſpagna alla Corte, li è ſucceduta D. Ippolita ſua figliuola moglie di Franceſco Brancia, la qual per ſentenza del Conſiglio hà ottenuto di nuouo il Marchefato di Padulo per l'inalidità della vendita, che ne fè ſuo padre.

Ne i Carboni.

Serino anche à tempo del Rè Ferdinando I. continuaua ſotto il dominio della famiglia della Marra, e nel 1469. fù leuato con altre Terre da queſto Rè. à Camillo della Marra, ſotto preteſto, che Iacopo Antonio ſuo padre già morto haueſſe gli anni innanzi aderito al Duca Giouanni, e fù veduto à Lodouico della Tolſa, e'l ſecondo Signore fù Gio. Battista ſuo primogenito nel 1487. in circa, à cui ſuccedè Lodouico per terzo Signore ſuo figliuolo, dal quale, e da Eliſabetta Carraſa ſua moglie ſorella di Papa Paolo IV. nacque vn'altro Gio. Battista, ch'ottenne il titolo di Conte ſopra Serino, e per ſecondo Conte li ſuccedè Franceſco ſuo primogenito, che generò il terzo Gio. Battista, da cui non eſſendo nati figliuoli maſchi, D. Coſtanza ſua primogenita portò quel Contado à Marino Caracciolo Principe di Santo Buono ſuo marito.

*Nelli Brancy
pau.*

Limofano circa l'anno 1417. ſi poſſedeua da Rizardo Aldomoneſco

Nelli Aldomoro
reschi, e nelli
Alagni.

Ne Scillati.

Ne Visconti.

Campanile
nelli Ratta.

resco Marefciullo del Regno, e lo vendè poscia à Guglielmo di Gambaresa Conte di Campobasso. E nel 1472. Limosano, Sant'Angelo, e Ciuita vecchia furono vendute dal Rè Ferdinando I. à Pificella de Pisciscelli moglie di Giouanni d'Alagni.

Ceppaluni nel 1454. fù ceduto da Italia Scillata à Iacopo Antonio della Marra suo nipote, e poi vi succede Camillo della Marra, suo figliuolo.

Mirabella tornò di nuouo sotto il dominio de Visconti Tremblai di Lautrico, e nel 1442. si possedeva da Lionetto di Lautrico, ch'era anche Signore di Zuncoli. Hoggi si possiede Mirabella da i Signori Naccarelli con titolo di Marchese.

Sant'Agata dopo il dominio de gli Artus passò col titolo di Conte à Baldassare della Ratta Conte di Calerta, à cui succedè Giouanni suo figliuolo, che fù il secondo Conte, e nel 1457. fù il terzo Conte Francesco, il qual morì nel 1480. senza figliuoli, e nel tutto, li succedè Caterina sua sorella moglie di Andrea Matteo Acquauina, Duca d'Atri, che morì nel 1511. il cui ricco stato fù poscia posseduto da Caterina Gambacorta, detta ancora della Ratta, che dalla prima Catarina fù data per moglie à Giulio Antonio Marchese di Bitonto nipote del Duca d'Atri suo marito, il qual Marchese come ribelle ne fù priuato poi da Carlo V.

Li Colli della Badia di S. Vincenzo dopo la caduta de Pandoni venne in dominio di Gio. Luigi Riccio Napolitano, & Ortauio Riccio forse suo figliuolo lo vedè à 22. di Maggio 1570. al Dottore Carlo Greco d'Isfernia discendente da quella nobile famiglia Greca, ch'è tempo di Rè Ruberto haueua dominij di Terre, come à suo luogo si è detto, il quale nel 1575. comprò ancora da Ferrante Montaquila il feudo di S. Vito contiguo alli Colli. Morto Carlo senza figli li succedè Cesare suo fratello, il quale rimasto molto ricco, primieramente comprò il Castello delli Cauci, e'l feudo di Castellone nel 1599. A tre di Nouembre 1606. comprò da Mutio Mormile le Terre di Monte negro, e Monte la teglia col feudo di Monte bello, oue è la Torre di Violante alla riuà del mare Adriatico, e tre anni dopo li furono vendute da Ortauio di Capoa le Terre di Fossacicca, e Torrella. Venuto à morte nel 1615. succedè nel tutto Gio. Francesco suo primogenito huomo dotto, e di belle lettere, che si dottorò in legge l'anno 1596. Fù egli molto pio, e liberale, e tanto diuoto del Diuinissimo sacrificio dell'Altare, che non solo ne fè celebrare quasi infinite in vita, mà ha lasciato, che dopò morto se ne celebri numero grande in perpetuo. Cò Religiosi, luoghi pii, e poveri era sì liberale, e pietoso, che nella Patria, e nelle sue Terre vissero tutti contenti, nè era gràde il souuenimèto, che li daua. Per le sue molte virtù diuene di sì gran nome, che'l Regente D. Bernardino Motaluo Ramirez Marchese di S. Giuliano Luogotenente della Regia Camera li diede per moglie D. Elionora sua figliuola nel 1616. e l'anno seguente fù ornato con titolo di Duca, sopra la Terra di Montenegro à 7. d' Ottobre 1617. Venne à morte sì virtuoso Signore in Isfernia à 29. di Luglio 1631. d'età d'anni 55. & ha lasciato tre figliuoli, D. Carlo primogenito, ch'è succeduto nella Signoria delle Terre col titolo di Duca, D. Cesare, e D. Giosepe.

La

La metà della Palata, d'Itenzenuso, e del Castello di Colle Stefano nel 1316. li possedeuano da Francesco della Posta, e li succedette Simone suo figliuolo, il quale fu hostiario, e familiare di Re Ruberto, e di Carlo Duca di Calabria, e comprò da Adenolfo di Somna il Castello di Santofelice di Contado di Molisi, e n'ottenne l'assenso dal detto Carlo mentre era Vicario generale del Re suo padre nel 1. di Luglio 1321. come per la propria scrittura, che da quei della Posta di Frusolone si conserua. Fu suo successore Christofano della medesima famiglia, e poi Agapito suo figliuolo, che viuea nel 1367.

1316.
E fol. 77.

La Palata fu poscia posseduta dalla famiglia Iannotta d'Isernia, dalla quale sono usciti valorosi soldati. Ottauiano, che viuea nel 1473. fu pel suo valore, e fedeltà molto caro a Re Ferdinando I. come anche fu Francesco suo primogenito a gli altri Re Aragonesi, da cui nacque Nicola, che fu Signore della Palata, & hebbe per successore Girolamo suo figliuolo, che fè vn'altro Ottauiano. Fu quest'ultimo molto valoroso nell'armi, e sotto gli vltimi anni di Carlo V. esercitò degli honorati carichi della militia. Il Duca d'Alua Vicere di Nap. lo fè Colonnello di Fantaria, e seco lo condusse nel 1556. in Campagna di Roma, & a tempo che gl'Imperiali presero Anagni, fè egli vn'atto di gran Religione; imperochè entrando in vna Chiesa di quella Città, vide, che certi Tedeschi heretici faceuano de mali trattamēti ad vn Santissimo Crocifisso, ch'iuì preso haueuano. Del che sentendosi tutto commouere, senza pensare al pericolo grande, a cui si esponeua, animato solo dal zelo dell'honor d'Iddio, tutto infuriato s'auuentò con la spada nuda contra quello, che in mano il teneua, e malamente ferendolo, con violenza ci lo tolse senza riceuer offesa alcuna da i molti heretici compagni di quello, che con l'armi se gli opposero, da quali virilmente si difese, e con molta sua gloria portando in vna mano il sagro acquisto, e con l'altra la spada insanguinata, uscì dalla Città, e per mezzo dell'esercito se ne corse al Vicere, da cui, e da gli altri vdiro, fu sommamente lodato, & honorato, e gli empj heretici con seuerità castigati. Fatta la pace, portò alla Patria quel Santissimo Crocifisso, & honoreuolmente lo collocò nella sua Cappella dentro la Chiesa di S. Francesco de Conuentuali, doue hoggi anche si conserua. Fu sua moglie Zenobia Mariconda sorella di Giulio Cesare Vescouo di Triuento, con cui non hauendo generato figliuoli, si è spenta in Isernia si nobile famiglia.

Sessano, & altri feudi dopò la morte di Honofrio della Castagna nel 1455. rimasero in dominio di Nicola suo primogenito, di cui fu successore Berardino suo figliuolo, che viuea nel 1515. e fu padre di Gio. Andrea, che li dominò appresso, e li lasciò poi a Fabio suo primogenito, padre di Gio. Andrea, c' hora è Signore di tutti quelli.

Macchia di Valfortore nel 1463. si possedeua da Nicol' Antonio di Regina, ^a e nel 1481. ne fu inuestito Francesco suo figliuolo, ^b il cui fratello nomato Antonio nel 1488. era consigliere del Re Ferdinando I. che li commise, cause importanti. ^c Re Federigo donò a questi fratelli nel 1496. & a loro discendenti, per seruigij

^a Priu. 34. f. 64.

^b Priu. 9 f. 140.

^c In Reg. mandatorum nu. 8.

Tte fatti

fatti nelle guerre a Re Ferdinando II. suo nipote, la Terra di San Marco di Gatulà di Capitanata, la Terra di Pietracupa, il Castello di Ruvo, li Casali del Guasto, di Pietra, e di Miglianello disabitati, e li Casali nominati li Ferràri, Gambatese, e Malamerenda del Contado di Molisi. Nel 1559. Gio. Antonio di Regina hebbe il titolo di Conte sopra Macchia da Re Filippo II. per seruij ricevuti da esso, e da suoi fratelli nelle guerre, & in particolare in quella di Siena, nelle quali valorosamente combattendo morirono tre di essi fratelli, ^d e dal medesimo fu Gio. Antonio fatto Governadore delle Prouincie d'Otranto, e di Bari nel 1577. * e'l Conte Francesco forse suo figliuolo hebbe in gouerno la Calabria nel 1597. ^f da cui nacque il Conte Gasparro, che generò Gio. Antonio, ch'è stato l'ultimo Conte, e Laura de Regina hora Duchessa delle Peschie, e Signora di Carpinone.

Castel di S. Vincenzo della Badia si dominò con altre Terre da Francesco Antonio Marchesano, & essendoli succeduto Girolamo suo figliuolo, la vendè a Gio. Battista di Regina, & hoggi n'è Signore Ortasio suo figliuolo.

Terminio nell' Apolog.

Cedogna fu conceduta da Re Federigo a Baldassaro Pappacoda suo Cauallarizzo maggiore, di cui fu successore Ferrante suo primogenito, e poi Carlo suo figliuolo.

Terminio.

Larino essendo prima stato di Camillo Pardo Orfino de i Conti di Manupello, fu dal medesimo Re Federigo dato ad Hettore Pappacoda suo carissimo, a cui succedette Pardo suo figliuolo, il qual morendo giouanetto, lasciò la moglie grauida, e ne nacque Pardo Postumo, che venendo a morte senza figli, tornò Larino al Fisco per linea finita.

Ammirato ne' Gambacorti.

Campo chiaro ne principij di Ferdinando I. era posseduto da Pietro Gambacorta primogenito di Gerardo. Malatesta suo figliuolo ne fu il secondo Signore, & il terzo fu Gio. Battista, ne cui figli mancò per ribellione la Signoria.

Quint. 66. f. 149.

Rocca rauinola, e S. Maria dell'Oliueto furono concesse a Galeazzo terzogenito di Francesco Pandone Conte di Venafro, e ne fu inuestito da Re Alfonso nel 1453. fu poi la Rocca venduta dal Conte Arrigo Pandone a Marco Antonio Sanazario nel 1520. Poscia la ricoprò, e la vendè ad Antonio Sanfelice nel 1524. Venne in dominio di Girolamo Pellegrino nel 1528. la cui figliuola Margarita, e Cesare Scaglione coniugi la venderono nel 1538. a Giovanni Villano, il qual dopo sette anni la vendè con li feudi di Folignano, e della Valle a Gio. Vincenzo Sanfelice, e costui anche l'alienò ad Ettore Montaquila nel 1556. a cui succedette Ferdinando suo figliuolo, che nel 1582. la vendè a Gio. Francesco Caracciolo Signore di Montaquilo padre di Ettore, c' hora domina l'vna, e l'altra, & i feudi in compagnia di D. Francesco suo figliuolo.

Quint. 1. fol. 30. 6306.

Fran de Pietro ne Gaetani.

Piedimonte dopo Iacopello Gaetano fu posseduto da Giacomo suo figliuolo Conte di Fondi, a cui succedette Christofano suo zio Gran Logoreta Conte di Morcone, e poi Honorato suo figliuolo parimente Logoreta nel 1460. in circa, a cui fu mossa lite sopra Piedimonte da Alfonso della Lagonessa Conte di Montefarchio. Fu costui molto potète, per l'acquisto, che fè di buon numero di Terre

Alfonso in exequu. R. C.

re parte per compra, e parte per dono, che fu fatto dal Re, che li donò Alife, Dragoni, S. Angelo Raucanina, & altre nel 1460. Suo successore fu Honorato figliuolo di Pier Berardino suo fratello, da cui nacque Luigi, che fè Scipione Duca di Traietto, che fu padre di Luigi Duca parimente della stessa Terra, e Signor di Piedimonte, a cui è succeduto Francesco Duca di Laurenzano figliuolo di Alfonso suo nipote, padre del presente Duca D. Alfonso, hora Signore non solo di Piedimonte, ma anche della Città d'Alife, e d'altre Terre, che ha comprato, secondo Francesco di Pietro.

Castel petroso a tempo di Re Ferdinando II. e del Re Ferrigo si possedeua da Giacomo Grifone Camerier maggiore di quei Re, Castellano di Gaeta, e Configlier di Stato, che anche fu Conte d'Auellino. Vi succedè poi Angelo Storrente, di cui fu successore Fabritio suo figliuolo. Dopo questi lo dominò Gio. Geronimo Mormile cinq; anni in circa, da cui lo comprò Fabio di Falco di Capoua, che poscia lo alienò a Gio. Battista d'Angelo, al quale succedette Girolamo suo figliuolo, che fu padre di Francesco, che l'ha venduto ad Innocentio Paolucci, c'hoggi lo domina.

Mazzella.

Ailano chiamato Ebutiana negli antichi Itinerarij, nel 1496. era sotto il dominio di Girolamo Pandone, e li succedette Gio. Battista forse suo figliuolo, che nel 1526. comprò da Arrigo Pandone Duca di Boiano il Castello di Pratella. Nel 1578. lo comprò Gio. Ferrante di Penna, e vi è poi succeduto Gio. Battista suo nipote, padre di Giulio Cesare suo successore, & hoggi è dominato da Francesco suo fratello.

Privileg. 4. del
Con. e di S. Se.
uerina fol. 99.

Gallo, e Letino dopo molti anni della caduta de Pandoni, vennero in dominio di Cesare di Penna, ne quali fu successore Gio. Battista predetto suo figliuolo, che con la vendita poi di queste comprò la Terra di S. Angelo di Raucanina, la qual fu poscia alienata da Giulio Cesare suo primogenito. Si vede la nobiltà della famiglia di Penna fin da i tempi di Re Ruggieri, il quale concedette a Ricciardino di Penna l'immunità, libertà, franchizie, & altre gratie, che goder soleuano in quei tempi pe'l Regno i Baroni, e nobili Napolitani, che tutte furono confirmate dal Re Guglielmo il buono, e poi dall'Imp. Arrigo Re di Sicilia a Girardo figliuolo di Ricciardino Barone di Maïda, e di Rocca aura, Vicario, e Governadore di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi, e condottiere di cinquecento caualli, & a Francesco Antonio suo figliuolo, e ne li spedì priuilegio in Nap. a 14. di Maggio 1197. che da i Signori di Penna si conferua con altri, che parimente poscia li furono conceduti da i Re successori. Horatio nel 1166. era Giustitiere di Calabria. Giovanni nel 1191. era Feudatario del medesimo Imperadore. Vn altro Giouanni era Vescouo di Ciuita di Penna, e d'Atri nel 1230. & Alessandro era nel 1260. Vescouo di Molfetta. Carlo I. nel 1269. donò a Pietro in ricompensa di seruij il Castello di Gizio nell'Abruzzo, e di piu confermò a lui, & a Gio. Francesco suo figliuolo, e per loro discendenti in perpetuo le Terre di Calui, e Prifidi con i feudi, e tutto l'immunità, e gratie; ch'alla famiglia di Penna erano state concedute dagl'Imp. e Re, e gli aggregò alla nobiltà Napolitana, per loro meriti, e per seruij ricevuti da Barto-

1249.
c. f. 130. e 189.

1313.
F. f. 43.
1346,
A. f. 210.

Engenio
Nap. Sacra.

lomeo padre di Pietro, e ne li spedì ampissimo priuilegio nel Castello di Capuana alli 11. di Gennaio 1272. & in esso gli dà titolo di nobili. Carlo II. nel 1303. commette a Rainaldo di Penna la cura di riparare otto galee nel porto di Brindesi. Re Ruberto donò a Bartolomeo diciotto oncie annue nel 1312. e Giouanna I. altre oncie ventisette nel 1346. a Giouanni, il qual è forse quello, che sta sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Maiella di Nap. con inscriptione fatta nel 1388. Vi hanno fiorito altri virtuosi, e valorosi personaggi, ma si conchiude con Antonio, che fu segretario del Re Ladislao, da cui riccuè in dono alcuni feudi, & in S. Chiara di Napoli si vede la sua sepoltura con questa inscriptione.

*Pramia si meritis donant condigna superni,
Hic meruit superum post sua fata locum.
Dum vixit virtute micans bonus, atque modestus
Secretus Regis Consiliator erat.
Publica semper amans Antonius iste vocatus
De Penna dictus, quem tegit iste lapis.*

Gionio,

Ruscelli nell'
Imprese.

Pettorano presso ad Isernia dopo li Pandoni passò con la Pietriferi in dominio di Ottauiano d'Afflitto fratello di Michele Conte di Triunto, il quale con la sua moglie sorella vterina di D. Giouanna Castriota Duchessa di Nocera generò Horatio marito di D. Cornelia delli Monti, di cui fu Auola Maria Buccali Marchese di Corigliano sorella delli Prencipi della Moresca, tanto celebrati dal Gionio, e dal Ruscelli. Et essendo costoro morti senza maschi, D. Camilla lor vnica figliuola, l'ha portato al suo marito Gioseppe Antonio Caracciolo de Pesquiriti de i piu vicini, e congiunti in grado col Duca di Martina, il qual era Signor d'Auigliano, della Cirella, e Ruoti, e li è succeduto D. Horatio lor figliuolo, ma non gode delle paterne, perche Auigliano hoggi si ritiene con titolo di Duca dal Prencipe d'Oria, e Cirella con titolo di Marchese da i Manriquez. E questi Caraccioli anche godono del Mòte instituito dal Conte di Brienza, per esser discendenti di quello. Era fratello di Gioseppe Antonio Francesco, il qual nell'arte piu stimata da Prencipi, ch'è quella del maneggio di caualli, fu marauiglioso, poiche li insegnò a ballare, e non vno, ma piu balli, oltre altro, che per la perfection di questa nobil'arte si richiede; e ne lasciò inorendo in Roma vn libro, che restò in potere del Prencipe Maurizio di Sauoia, il qual nella morte pe'l suo valore lo trattò con tutti gli honori possibili, come se del suo regal sangue fosse stato.

1535.
Priuileg. 2.
f. 184.

Arbore delli
Somma.

Miranda a tempo d'Alfonso I. si possedeua da Giouanni di Somma, e li fu successore Troiano suo figliuolo Capitan di caualli, di cui si veggono molte opere di pietà in Isernia, doue egli habitaua, come nelle Chiese di S. Francesco di Conuentuali, e di S. Chiara Monache, presso la quale hauea le sue case, ch'anche al presente si possedono da i suoi discendenti. Morto senza figliuoli, li succedette nel 1535. Siluia sua hipote Contessa di Gloziati moglie di Nicolò di Bagni, e morta anche questa senza heredi, rimase per Signor di Miranda Nicola di Somma suo zio cugino, di cui fu successore Vincenzo suo primogenito, che generò Gio. Battista, ch'impetrò il titolo di Duca sopra la sua Miranda. E morto anch'egli senza figliuo-

gliuoli, vi è succeduto per secondo Duca Pietro Antonio Crispino suo nipote figliuolo di Giouanna sua sorella, & hoggi ne sono Signori Marcello Crispino suo fratello, e'l Duca D. Ferrante figliuolo di esso Marcello.

Bilaccia a tempo degli vltimi Re Aragonesi era sotto il dominio di Nicola di Somma Mastro di Campo fratello di Troiano predetto, e vi fu poi successore Alfonso suo Cugino. E venuta poi in dominio della nobilissima famiglia Pignatella Ascanio, Cavalier di S. Giacomo, figliuolo di Scipione Marchese di Lauro ottenne il titolo di Duca sopra quella a 17. d'Ottobre 1600, & hoggi n'è Duca Francesco suo figliuolo.

Molise Castello si nobile, ch'anche al presente gode di alcuni priuilegj, è stato posseduto da i Conti di Montecalui di casa Carafa, e poi passò in dominio di Pietro Marchetta, a cui succedette Isabella sua moglie, e Vittoria sua figliuola, che l'hanno portato in dote a Francesco Antonio Coppa di Venafro, c'hoggi lo possiede.

Longano, e Pizzuto nel 1488. si possedeuano da Nicola Galeotta. Longano andò poi in dominio di Lonardo Sommaia nobilissimo Fiorentino, a cui è succeduto Carlo suo primogenito, & hoggi n'è Signore Bernardino suo figliuolo huomo di belle lettere, & ornato di varie scienze, come oltre l'ordinaria esperienza si vede nella dottissima opera, c'ha composto, a cui diè titolo di Officina Celeste; nella quale con sottili speculationi, & ingegnose inuentioni n'insegna il vero modo di saper comprare le Celesti merci della gloria. Il Pizzuto andò poscia sotto il possesso di Siluia d'Agostino d'Ifernina, e di Cesare di Blasio di Triunto suo marito, a quali succedette Giulio Cesare loro primogenito, e poi Donato Antonio suo fratello, che lo vendè al predetto Bernardino Sommaia, il qual pochi anni dopo lo vendè a Tomaso de Vincentsijs, a cui è succeduto Tiberio suo nipote, c'hoggi lo ritiene.

S. Angelo in Grottoia passò poi sotto il dominio de Caraccioli Signori di Macchiagodana, che lo venderono allo stesso Bernardino Sommaia, & hoggi n'è Signore con titolo di Duca D. Carlo Cavalier di S. Giacomo suo primogenito.

Castellone della Badia di S. Vincenzo si possedeua da Cesare Montaquila, che lo vendè ad Ottauio Volpe di Castel di Sangro a 18. di Marzo 1562. & hora si domina dal Capitan' Ottauio suo nipote, e da Diego suo figliuolo.

Castelnuovo della medesima Badia nel 1568. fu venduto da Ferdinando Montaquila a Laura de Riso col feudo di S. Paola, e dopo è venuto in dominio di Francesco Marotta di Venafro, & hoggi si possiede da Giosepe suo figliuolo.

Frusolone, Montagano, la Città della Guardia alferes, Casacatèda, Castelluccio, Acquaburrana, Prouidenti, Ripabudone, Campolieto, Chiaucici, Matrice, Limosano, e Pietrualle passarono in dominio di Andrea di Capoa Conte di Campobasso a 23. di Nouembre 1495. deuolute alla Corte per ribellione di Giacomo di Montagano. Frusolone dopo molti anni andò in potere di Francesco Antonio Marchesano. e poi di Girolamo suo figliuolo, & hoggi si possiede da Francesco Salernitano. Quint. l. f. 123.

Campanile nella famig. d'Aualos implesione.

a Campanile.

b Quinter. oo. f. 128.

c Exequut. del 1450.

d 1497 Campanile.

Vedi sopra a f. 128.

Montefarchio, che con altre Terre fu donato ad Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto dall'Imp. Carlo V. per li suoi gran meriti; fu poi dominato da D. Carlo suo quantogenito con titolo di Prencipe, a parer del Campanile, a cui è poscia succeduto il Prencipe D. Giovanni figliuolo di D. Cesare Gran Cancelliere del Regno, e fratello del Cardinal D. Innico, quello, che lasciato fu al supremo gouerno di Roma a tempo che Papa Clemente VIII. andò a prender la possessione di Ferrara. Et hoggi è Signor di Montefarchio il Prencipe D. Andrea suo figliuolo. Douerei qui, rammentare l'ecceffe grandezze di si famolissima famiglia, e di tanti Heroi, che ha dato al mondo; ma non posso, perche hanno i loro gloriosi fatti ripieno tutte l'Historie d'Italia, e di Spagna, scritte dagli piu illustri Autori di questi secoli. Ma per non mancar del mio debito soggiungo solo, che Innico d'Aualos seguì il Re Alfonso d'Aragona, quando venne alla cōquista del Regno. E per esser da quel Re molto amato, hebbe per moglie Antonella d'Aquino, la qual li portò il Marchesato di Pescara, & altri Stati, che gli peruennero per morte di Francesco Antonio suo fratello, & il Contado di Montederiso, donatoli da Giouannella di Burgo sua zia; b & oltre di ciò fu da quel fauio Re ornato nel 1449. dell'Vfficio di Gran Camerlengo, c Non fu poi men caro al Re Ferdinando I. da cui ottenne anche altri doni, per hauerlo seruito valorosamente in tutte le sue guerre. Alfonso primogenito succedette al Marchesato di Pescara, Roderigo secondogenito al Contado di Montederiso, e l'terzogénito Innico per lo suo singolar valore, e de' fratelli, e per li segnalati seruigij, che fecero al Re Federigo, hebbe da quello in dono il Vasto col titolo di Marchese l'anno 1497. d A cui per secondo Marchese succedette Alfonso suo figliuolo, che vi fu parimente confermato nel 1504. dal Re Cattolico, e dopo la morte di Ferrante Francesco suo Cugino, diuenne anche Marchese di Pescara, e General Capitano dell'Imp. Carlo V. Questo è quel Alfonso, che fu honore, e gloria della militia di quel tempi, che per le sue singolari prodezze, & importantissime vittorie, che riportò al suo Imperadore, è tanto celebrato dagli Historici. E fra gli altri, che di si gran Heroe hanno scritto, è Monsignor Honorato Fasciello Vesconte dell'Isola mio Compatriota, il qual ha in verso heroico composto vn dottissimo Poema, in cui spiega le sue magnanime imprese, li trofei, e li trionfi, che con la sua prudenza, e virtù ottenne in Italia, in Germania, in Vngaria, & altroue (come sopra si è detto.) Fu suo successore D. Ferrante Francesco suo primogenito parimente Gran Camerlengo, e General Capitano del suo Re, ch'anche lo credè Vicere di Sicilia. Li succedette poi in tutti li Stati, e Titoli D. Alfonso suo figliuolo, che da Re Filippo II. fu creato General Gouernatore della Caualleria in Fiandra, e confirmatoli l'Vfficio di Gran Camerlengo. Et essendo morto senza maschi, li è succeduta D. Isabella sua primogenita, che generò con la sorella del Duca d'Vrbino sua moglie, la qual hoggi viue con li suoi eccellentissimi figliuoli, che nati le sono con D. Innico d'Aualos suo marito: E conchiudo, che questa famiglia è si famola, & eminente, che piu volte ha apparentato con i Potentati d'Italia, come d'Aragona, & Gon-

Gonzaga, e Rouere. Et è pur cosa notabile, che per ispatio di cento, nouantacinq. anni habbia sempre, e continuatamente goduto dell'Vfficio di Gran Camerlengo, il che non si legge d'altra famiglia.

Et essendosi ritrouati poi altri Baroni de luoghi de i tempi passati, si soggiungono confusamente, perche anche di gusto saranno a curiosi.

Auellino a tempo di Arrigo Imperadore fu da quello donato a Stefano Parisio, e morto questo senza figliuoli, hebbe per Conte successore Gualtiero Parisio suo fratello, come si vede in vna scrittura fatta nel 1200. che si conserua nella Catedrale di quella Città.

Ponte Landolfo, il Sesto, Rocca piperozzo, Mignano, e Strango. Campanile.
Iagallo erano dominate da Antonello della Ratta a tempo della Regina Giouanna II. di cui era consigliere.

S. Agapito, Riporfa, e Cantalupo nel 1330. si possedeuano da Gualtiero di S. Agapito, e nel 1381. da Nicola della stessa famiglia. 1330.
B. fol. 6.

Macchia d'Isfemia al presente ornata del titolo di Duca, nel 1289. era sotto il dominio di Tomaso Scaglione, famiglia, che per esser discesa dal sangue de' Principi Normandi, de' quali sopra si è fatto memoria, possedette varie Signorie, e dominij di Vassalli in diuerse Prouincie del Regno, e tra gli altri il Contado di Martorano in Calabria.

Guardia Campochiaro nel 1525. fu venduta da Arrigo Pandone Conte di Venafro a Gio. Battista di Capoa. Prim. 1. Locum
ten. f. 153.

Mirabello di Contado di Molise per la metà ricaduto per ribellione di Riccardo di Gambatesa, la Terra di S. Crocè, e Casafalatica dishabitata furono nel 1461. donate da Ferdinando I. a Battista del Balzo per seruigij riceuuti nella guerra contra l'Angiò. E' Quin. 3. f. 85.
Quin. 9. f. 347.
Re Cattolico nel 1507. inuestì Vincenzo del Balzo dell'altra metà di Mirabello per morte di Cecca di Monforte sua madre.

Volturna, Casteluetere, Cerciamaggiore, Ferazzano, & altre furono portate in dote ad Alberigo Carrafa da Giouannella di Molisi sua moglie nel 1478.

Roccamandolfi, e Pizzuto stauano in dominio di Giacomo Gac- Quin. 6. f. 116.
tano nel 1456.

Rocca siconza, S. Benedetto, Montenegro, & Ofciano di Miranda nel 1336. erano dominati da Tomaso di Molisi. 1336.
D. fol. 115.

Lefpineta, Cantalupo, e Pettorano si teneuano da Tomaso Capoa a tempo della Regina Giouanna I. e poi da Antonio suo figliuolo nel 1381. 1381.
f. 104.

Montefalcone di Principato vltra era sotto il dominio di Peppo Caracciolo, e nel 1529. si teneua da Beatrice sua figliuola moglie di Ciccio Loffredo Regio Consigliere. Boffillo Crispiano, & Elinora Candida crano Signori della Tosara nel 1525. Prim. 3. D. Car-
lo lauey. f. 31.
Prim. 1. f. 119

Pietra ferazzana, anticamente detta Guaranzana per la metà fu confermata dal Re Federigo a Pippo, e Francesco Riccio figliuoli di Cola Riccio di Lanciano cò lo feudo di Montebello. Nel 1557. Quin. 9. f. 102
Quin. 46. f. 109
si possedeuano da Riccio di Riccio della medesima Città. Si troua possederle poi Violante Riccio, & Isabella Tappia sua figliuola nel

In petre rele-
uor. 9 f. 122.

Qui. it. 3. f. 9.

Pontano de
Bello Neap.
Cotranzo 1. 18.
Santon Hist.
degli Vrsini. 7.

Arbre de' Ca-
raccioli.

Arbre de'
Caraccioli

nel 1569. dinuntiando la morte della madre, domanda d'esserne inuestita. Nel 1603. andò questo Castello col sudetto feudo in dominio di Marco Tullio Tino d'Ortona a Mare; e Francesco Antonio Tino li vendè a Ferrante Caracciolo l'anno 1628. il quale vendè la Pietra l'anno seguente a Gioseppe di Nicolo del Pefco pignataro, c'hoggi lo possiede, la cui famiglia ne'tempi passati dominò ancora altri feudi.

S. Buono a tempo della Regina Giouanna II. si dominaua da Marino Caracciolo detto Capuccino fratello di Petraccone Conte di Brienza, che fu Cameriere, e Consigliere di essa Regina, e Barone molto potente, come anche furono i suoi discendenti per esser Signori etiamdio della Baronia di Monteferrante, Marlico vecchio, Luparia, Belmonte, Rocca dell'Abbate, Castiglione, li Schiaui, Castelguidone, Guardiabruna, Rocca spinalbeto, Collerorundo, & altre. Fu suo successore Tiberio, che fu padre di Marino Marchese di Bdechianico, a cui succedette Gio. Antonio, e poi Marino successiuamente Marchesi, e poscia Gio. Antonio figliuolo di Marino, ch'ottenne il titolo di Principe sopra S. Buono, e per secondo Principe li è succeduto Marino, che fè acquisto di Castell di Sangro col titolo di Duca, e del Contado di Serino. Nel Principato li è succeduto D. Alfonso suo figliuolo presente Principe, & in Castell di Sangro col titolo di Duca D. Paolo, il qual morto senza figli, al presente è Duca D. Ferrante Marchese di Buccianico.

Forino con titolo di Principe fu prima posseduto da Otrauio Caracciolo, a cui è succeduto Fabio suo figliuolo padre del Principe Ottauio.

Celenza, Caronchio, S. Giouanni, e Torrebruna sono dominate dalla medesima famiglia, & lo primo Signor di Celenza fu Sergianni Caracciolo, di cui fu successore Giulio Cesare suo figliuolo, e poi Giouanni, che generò Giulio Cesare padre di Gio. Battista, ch'impetrò il titolo di Duca sopra Celenza, e comprò Pefco pignataro, S. Angelo, e Pizzoferrato nel 1606. in circa, e poi Guglionisi, che fu vna delle principali sedi degli antichi Normandi, & in tutti li fu successore Giulio Cesare suo primogenito. E morto questo senza figliuoli, li è poscia succeduto il presente Duca Giouanni figliuolo di Francesco suo fratello.

Sicignano a tempo della Regina Giouanna II. si dominaua da Petraccone Caracciolo Conte di Brienza, ch'era vno de i piu potenti Signori del Regno, di cui fu Marefciallo, & in tutte le sue molte Città, e Terre li succedette Iacopo suo figliuolo, che non fu solo Gran Cancelliere nel 1479. ma formontò ad esser Duca di Cagigiano, e Core di Buccino; & in Sicignano fu suo successore Alfonso terzogenito Conte di Brienza, che institui il Monte detto di Brienza tanto vtile alla famiglia Caracciola, ch'ora si gode da i discendenti di suoi fratelli, perche venne a morte senza figliuoli; e Sicignano andò in dominio di Bernabò suo fratello, di cui fu successore Giacomo suo figliuolo, che fè vno altro Bernabò, padre d'un altro Giacomo, che generò Bernabò, ch'ottenne il titolo di Duca sopra Sicignano, da cui nacque Giacomo, il qual morto senza figliuoli, fu il terzo Duca Marino suo fratello, padre del presente Duca Bernabò.

Mac-

Macchiagodena, e S. Angelo in Grottolà detto d'Isernia furono in dominio di Francesco Caracciolo, e poi di Gio. Battista, & hoggi si possiede Macchiagodena da Pascale Caracciolo con titolo di Marchese.

Casaldalbare fu prima dominata da Bartolomeo Caracciolo, di cui fu successore Marcello, che generò Gio. Vincēzo, che fu il primo Marchese, e poscia fu il secondo vn'altro Marcello, che fè Gio. Vincenzo, e poi Francesco.

Diletta lo scriuere non poco, quando si comprende, che sia la penna per sodisfar a chi si deue. Qualche cosa scriuer vorrei di questa famosissima famiglia; ma per esser ella risplendente a par del Sole, mi si offusca la mente, e mi mancano le parole in maniera, ch'esprimer non sone ne anche minima parte delle sue immortali grandezze: Poiche se considero li suoi principij, si veggono antichissimi, e fondati in nobilissima prosapia. Se li suoi progressi, ogn' vn sa, che sono illustri, e gloriosi. Se gli personaggi, chi potrà mai ritrouarli, per esser tanto il numero di loro, & in tutte le virtù famosi, che ne anche quei, che a parte n'hanno scritto, han potuto hauerne piena cognitione. Sei Titoli, può senza verun dubio affermarli, ch'altra famiglia non solo del Regno, ma ne anche dell'Italia, si ritroua, che di tanti ne goda. Se i dominij, e Baronie, dentro del Reame ne ritengono in abbondanza, & alcuni anche fuori di quello. Se nelli sette vffij del Regno, li hanno ottenuti quasi tutti piu volte. Se nell'esercizio dell'armi, sono stati sublimati non solo da i loro Re; ma da altri Potēti ancora a regger eserciti, ad espugnar fortezze, a difender Regni, a conquistar Prouincie, & a dibellar potenti nemici, e perciò bellissima mostra fa di non pochi Generali, & altri di supreme dignità adornati. Se nelle scienze, di costoro parimente il numero è grande, i quali in ogni facoltà fatti mirabili dal merito del sapere, arriuarono insin'al titolo di Principe nelle scienze medesime, & ad honoratissimi gradi, che non diedero ad essi, ma da essi ornamento riceuerono. Per tanto sapendo di non poter sodisfare, con silenzio m'ene passo, rimettēdo i studiosi a quel, che scriue gran numero d'Autori. Si soggiunge solo, che piu centinaia d'anni ha continuamente goduto per tutto il Regno di nobili, e ricchi Baronaggi, & in particolare nel Sannio, oue hoggi dominano sedici Titolati di essa, cioè quattro Principi, Auellino, Forino, S. Buono, e Torrela. Cinque Duchi, Airola, Atripalda, Castel di Sangro, Celenza, e Sicignano. Sei Marchesi, Capriglia, Casalbore, Ceruinara, Macchiagodena, Torrecuso, e Voltorara. Et vn Conte, ch'è quel di Serino, oltre molti Baroni senza titoli.

Ma pur qui deuo toccar'alquanto le prodezze, e glorie di colui, ch'hoggi è l'honor dell'Italiana militia, dico di Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso, il qual lasciati gli agi della casa, e le Napolitane delizie, si ridusse fra gli eserciti ad erudir con elementi guerrieri la sua giouentù. In poco tempo si scouri ripieno di quell'inuito valore, che rallegra le corone, conforta i soldati, e spauenta i nemici. Le qualità del suo seruitio, e della sua prudenza lo pubblicarono tosto per Capitano di comando, e perciò fu prima fatto Mastro di Campo, appresso poi Generale dell'Arteglie in Mila-

Roberto Caracciolo chiamato Principe di Teolico da Gio. Marco Canic.

no, Mastro di Campo generale in piu luoghi, & vltimamente Generale in Rossiglione, in Perpignano, & hoggi in Portogallo, & in tutti ha riportato sempre palme, trionfi, e glorie, e tante, che la Maestà del nostro Re l'ha abbracciato, lodato, e premiato con ricchezze da vincitore, e gli ha aumentati titoli, & autorità d'vno de i piu fauoriti. Imperoche l'ha honorato con libero dono della Città di Campagna d'Eboli col titolo di Prencipe, di Capitan di Gente d'arme, Cauallier di S. Giacomo, Grande d'Isogna. Gentiluomo segreto della Camera di S. Maestà, del Consiglio Collaterale di Napoli di Guerra, e di Stato in Isogna. O potenza grande della virtù, la qual si perfetta si scorge nel suo magnanimo petto, che li soldati l'hanno sepre hauuto p oggetto da imitare, i Capitani per soggetto da celebrare, & i nemici per fulmine da temere. E vedendo di non poter con la penna sodisfar al mio volere, conchiudo con Propettio. *In magnis, & uoluisse, facit.* E soggiungo quel, che dottamente ne seriuè Gio. Battista Cacace in questo suo Panegirico, composto da lui con l'occasione della guerra da detto Marchese intrapresa contra i Portoghesi, in cui ristringe le sue principali imprese.

Propettio.

LAVREATA PANEGRIS
IN LAUDES
CAROLI ANDREAE
CARACCIOLI
MARCHIONIS DE TORRECUSO.

Poema di Gio. Battista Cacace in lode del Marchese di Torrecuso.

TE quoq; Lusadum saltus intexere palmis
Bella iubent; da vela rati inuictissime Princeps
Carole Magnanimum Heroum Genus, en tua Mauora
Signa sequens, rigida alatis fremit arma quadrigis,
Spumantemq; immitit equos. tremuere superba
Lusadum castra; hostiles, timor excutit hastas,
Perq; tua exultim volitat Victoria signa
Impatiens valli, aduersi neq; classica campi,
Nec voces assueta pati, quin triste frementes
Obrauerit ferro turmas, spolijsq; decora
Egerit attonitum lituis applaudere Martem.
Etiam tempus erit, cum post Brasilia bella,
Massylasq; acies, Gallorumque obruta nuper
Agmina; Tattessi montes, atq; vltima tandem
Hesperiae assurgant venturis saxa triumphis.
Nonne vides viridi Calpen frondescere lauru,
Et geminis Abilæ colles vndare corollis,
Cumq; Europa tuis non sat foret vna triumphis,
Victa triumphales en porrigit Africa frondes.
Hic ego, cum fulis spumantem Nerea cymbis,
Lusadumq; retro videam dare vela phalangas,

Am-

Amphytrioniadæ quæ dudum extare columnas
 Vidimus, actutum Hæmonio se attollere cantu
 Pieridumq; tubis ingentem euadere molem
 Mandabo ad superum postes, vbi Dædala cælo
 Pieris obtritas acies, euerſaq; ſinger
 Oppida, & Auſtriadum victricibus addita ſcepſtris.
 Hic te Sirenum è gremio dare carbaſa ſinger,
 Aequataſq; rates votis animare, ruendi
 In cædes, chalybemq; auidum. Nec laurea longe
 Differet audaces animos. Mauruſia regna
 Sculperis petere enſe tonans. tremere vndiq; montes
 Cernere erit, terraſq; Iubæ, vel inhospita Bocchi
 Culmina, & eiectas veteris Carthaginis arces,
 Auſonio bellante duce, & Latia arma minante.
 Nec mora barbariçi turritis puppibus hoſtes
 Corripient ſpatia, in medijs Mars Punicus vndis
 Signa dabit: pelago credas innare reuulſos
 Maurorum montes, & abactis Pergama pinnis,
 Parte alia Italias ducens in bella carinas,
 Hiſpanaſq; rates, medium p'ouectus ob æquor
 Comminus æratis hoſtilia roſtra metallis
 Impelles, paribus Mauri certare ſub armis
 Puppibus inſiſtent. nitrato puluere cælum,
 Non aliter, quàm ſi Boreas offundere nimbis
 Aſtra velit, ſubita obductum caligine ſtabit.
 Sed tua belligeriſ circum victoria pennis
 Roſtra ibit. vix cæra dabunt latialia ſignum,
 Et chalybum ſegetes dubia mucrone micabunt,
 Cùm paſſis Pœni reuocabunt fœdera palmis,
 Et vitam orabunt. prima hæc certata iuuenta
 Bella Erato excudet, tuaq; hæc cunabula laudum
 Colla catenati ſtatuent ingentia Mauri.
 Aſt vbi duratum bellis te fecerat ætas
 Aſſuetum campos hoſtili tingere tabo,
 Cingere nunc vallo muros, nunc ariete portas
 Pandere, & Auſtriaciſ turres aſcendere pennis.
 Miſſe in extremos hominum ſua barbara bella
 Europe (ſuperi melius. quantum horrida circum
 Pergama Bizanti, aut Solymeia ſaxa iuuaret
 Gallorumq; acies, Hiſpanaſq; ire cateruas,
 Quàm ſua cognatiſ ruere in certamina dextris.)
 Nec deerant belli cauſæ. Naſſauia pubes
 Clauſtra Magellani maris, & diſtermina ponti
 Litora Pacifici Batauiſ ſulcare carinis
 Addetur. mōx alta ſuis premere oppida ſæptis,
 Bayæq; ſinus arcu obſidione tenere.
 Nec mora. nitratis iaculans è gurgure flammas
 Plurima in aërias bellabarum machina pinnas,
 Nutabant turres, & propugnacula crebris
 Ictibus, imbelliq; olim deſenſa corona

Navalis pugna
 cum Mauris.

Expediſio in
 Braſiles, & re-
 cepta ab Hollân-
 denſibus Baya.

Vuu 3

Mc-

Maenia Belgarum impavidis patuere maniplis ;
 Ergò alacres subeunt hostes, vexillaq; muris
 Constituunt, gaudentq; Indis dare iura subactis,
 Interea tantos hosti erepturus honores

Vela dabas : cumq; è pelago Nassauia signi
 Vidisses vndare notis hostilibus , arces .
 Quà sociæ surgunt : quæ tunc te viuida Martis
 Incessit rabies ? quæ circum pectora flammæ
 Hollandæ in cuneos miscere incendia visæ ?
 Vt Leo Massyli videat qui è vertice montis
 Audacem aut taurum, suaq; in præsepia Mauram
 Aduentare tygrim : volat ilicet, hispida villis
 Colla rotans, rigidisq; replet mugitibus auras ,
 Nec requies datur vlla iubis, non vlla retardant
 Montano obiectu iuga barbara : transilit amæc,
 Torquentum ridet furias, immergere donec
 Hostile in monstrum sitientes audeat vngues .

Sic alacer canere æra iubes, pelagoq; laceffis
 Belgarum puppes ; sed dum tibi copia Martis
 Nulla erat æquorei, delecto milite terram
 Irruis aduersam, & circum Nassauia signa
 Castra locas, fossosq; iubes è cespere passim
 Surgere turritas moles, elata metallis
 Mænia pulsari, nec longum Battauus hostis
 Substinuit, Campanæ Heros, tua fulmina , cum se
 Clam pafsis portis pelago dare terga cienti ,
 Hollandæq; subire rates, retròq; volantes
 Iuuerat antennas immittere. tu tamèn arces
 Ingressus socias, fugientis tela Bataui
 Par Latio Heroi posuisti insigne trophæum.

Commeatus in
 Perpiniani ar-
 cem per mediâ
 Gallorum obse-
 dionem intro-
 ductus.

Parte alia grauiorem aciem, trepidamq; Pyrenen
 Pieris excudet, potuit cum iura Philippi
 Barchino, & Austriadum inuictos contemnere fasces,
 Et Sequano dare colla ingo, iamq; horrida Mauors
 Gallicus arma nouans, confinia nota relinquens
 Alta Pyrenæi suberat iuga deuia montis,
 Ergò vbi vere nouo laxatur mollior æther
 Perpiniani arcem primus belli obruit imber,
 Cumq; pares Cælo moles , æquataq; stellis
 Mænia conspicerent, nec spes foret vlla minantes
 Induere in muros se se, & fastigia scælis
 Fallere, vel mediam cuneis peruadere in arcem,
 Obsessos longa cingunt indagine, cæcæ
 Quam dederant syluæ, atq; effosis iugera glebis ,
 Iam verò domuisse famem ingentia vota ,
 Magnanimasq; ducum vires incæperat, & iam
 Lapsabant genua, & manibus trepida arma fluebant,
 At circum Sequani cereris ludicra recentis
 Frustrula iactare, & generosi pocula Bacchi.
 Fluëat interea pallens Bellator Iberus

Per-

Pergamæ nè dedat ? vetuit sed conscia virtus ,
 Neû tantum Hesperij accedat dedecus armis .
 An cadat absumptus macie ? sed vita superstes,
 Victa licet, poterat patrios sperare triumphos
 Hæc inter, volat immixtis Mars noster habenis
 Quà lata Sequani vallarant castra corona .
 Attoniti stupere hostes; sed inania tandem
 Arma rati, rifere tuos Caracciole nifus .
 Tu tamen Ausonios haud vnquàm oblitus honores,
 Quantum Alexander circum Tyria oppida, tantus
 Arma Fauentinam circum fremis ardua turrim .
 Ergò alacet tenebris, & dono noctis opacæ
 Defensus, montana equitem per confraga ducis
 Quà Galli raris stiparant mænia sæptis .
 Nec mora, per medias Sequanum mouet impiger hastas ,
 Pergamæq; ingreditur. tunc verò applaudere tellus
 Visa, Pyrenæi motarunt culmina montes .
 Fama est auditam nemorum per concaua vocem .
 Carolus Hesperias armis dùm proteget vrbes
 Gallorum victæ referent vexilla phalanges .
 Hinc Sequanum cecidere animi, trepidosq; per hostes
 Ille triumphatis retulit vestigia castris.
 Quis putet ? vna dies tantum decus attulit armis
 Hesperidum, victa quantum Carthaginis arce
 Scipio Romulidum potuit iubar addere palmis,
 Et Senonum dudum subitis non obruta gæsis
 Debuerat quantum bellanti Romæ Camillo .
 Hæc etiam decora inscribet Parnassia vates,
 Cum functa Europe duce te bellacibus vndis
 Aurea pacatis immitteret fœdera pennis ;
 Illa etiam eiectos Salsa te vindice Gallos,
 Præcipientesq; altis è turribus ; illa subactos
 Olim Lusitadas, & te quoq; Barchino finget
 Ausa nefas immane, & nostri hoc dedecus æui ,
 Austriacam turbasse fidem, & ciuilia rursus
 Gallorum bella Hispana eduxisse sub ætra .
 Cælicolæ melius. iam nostros Barchino fasces
 Lamberet, & refugis caderent Borbonia signis
 Agmina, ni belli fato tua maxima proles
 Torrecuse Heros cecidisset, vbi impinger audeat
 Magna Fauentinam circum dare prælia portam .
 Sed nimium vobis Superi Caracciola proles
 Visa potens, tantum Hesperias si fulmen ad oras
 Calcandis Sequanum trepidis assueuerit armis .
 Quantas ille Heduum, Gallorum, ad mænia, turmas
 Compulit abiectis armis iugæ summa tenere
 Allobrogum, saltusq; fuga subijisse Sabaudos.
 Eridani testor ripas, Tanariq; fluentia
 Gæsa olim, galeasq; & Gallica scuta per vndas,
 Fluminisq; vadis equites assucta rotare ,

Receptæ è Galij
 His Salsa,

Hef-

Hesperiam testor, & te quoq; Salsula, quondam
 Illius defensa manu, & spes plurima fuisse
 Hoc duce ciuilis defunctas turbine belli
 Austriacas Aquilas trans claustra Borystenis omne
 Euxini maris imperium, quâ Taurica sceptrâ,
 Treiciâq; tument æquato pondere Lunæ,
 Olim inuasuras, & iam plaufura triumphis
 Sancta triumphales palmas spondebat Idume.
 Tu saltem, cum Pax alata inuecta quadriga
 Europam accedet, Bizanti litora vinclis
 Exue barbaricis. vident omnis Achaia ferrum
 Postulat Aufonium; Euphratis vada sanguine tingi
 Thessalico cupiunt; vellent saxa alta Niphata
 Vexillum subiisse crucis. nec cana senectæ
 Nix albis infusa comis te terreat ynquam,
 Nil etenim optandum porius, quam torrida cæli
 Sidera barbarici niuibus domuisse Latinis.
 Dum loquor, è læua superi iam parte serenam
 Ostendunt nubim; lato vident vndiq; tellus
 Exilijs plaufu; placido stetit æquore pontus.
 Et tua bellatum veniunt elementa sub arma.
 Sunt animis hæc digna tuis, sunt omnia dextræ
 Carole digna tuæ: sed dum stellantia claustra
 Ingeminant cantum, sensim mea Pieris æra
 Pindica subducit fidibus cælestibus impar.

Et essendo venuti a mia notizia certi altri pochi, che con le loro
 honorate attioni, e dotte compositioni hanno le Patrie, e loro stessi
 illustrato; è ben conueniente, che si soggiungano, & a par degli al-
 tri se ne faccia mentione, accioche non restino defraudati di quel-
 che ragioneuolmente se li deue.

Fabio Golino della Guardia Sanframondo ha composto vn'vci-
 lissimo Trattato de Procuratoribus, che vâ intorno con molta so-
 disfatione de litiganti.

Aguone oltre li predetti ha partorito altri degni ancora di me-
 moria. Marcò Antonio Vasccherio per le sue lettere fu assonto al
 Vescouado della Guardia alferes l'anno 1510. in circa.

Bernardino Ionata leggista per la sua scienza legale è non poco
 commendato da Giouanni de Amicis nelli suoi Consigli. Et Ale-
 sandro Ionata seniore ha composto vn libro, che l'intitolò Pratum
 Cæleste, che si conserua nella libreria di S. Bernardmo d'Agnone.

Ma da niuna famiglia ha riceuuto maggior lume, che da quella
 de Galtieri, perche da questa sono usciti Hippolito eccellente Filo-
 sofo, che scrisse sopra la Fen'd'Avicenna, opera in vero degna del suo
 speculatiuo ingegno, D. Gio. Antonio, Marco Antonio fratelli, e
 Domenico lor nipote c'hâno successiuamente goduto il Rettorato
 delli publici Collegij di Napoli. Tra quali Marco Antonio per li
 suoi molti meriti fu in sua giouentu assonto dal Vicere Conte di
 Benauento alla lettura della Teorica di Medicina. Nella trasla-
 tione delli nuouo studij nel 1615. egli solo tra tanti dotti fu electo a
 recitar quella elegantissima oratione, che stampata vâ intorno, e la

re-

recitò in presenza del Conte di Lemos Vicere, degli Ufficiali, e Dottori di tutti li Collegij di Napoli, che con solenne pompa, e calalcata anche di gran numero de Cavalieri, e con innumerabile concorso di Popolo vi feciono la prima entrata. Il Duca d'Ossuna non solamente l'eleffe per suo medico, ma anche lo credè Protomedico generale del Regno; e poi fu medico del terzo spagnolo. E poscia venendo il Marchese di Tauera in Napoli, per andar Vicerè in Sicilia, seco lo condusse per medico della sua persona, e per riparar alla peste, che sentì in quel Regno si faceua, e'l giouamento, che vi apportò, si vede pe'l libro, che vi compose, intitolato de Peste Panormi, per lo che di lui così scriue D. Francesco del Castiglio Presidente di Palermo nelle sue Decisioni. *Speculabilis Protomedicus Galerius Neapolitanus asportatus fuit ab Excellentissimo nostro Prince Marchione Tauere in hanc Urbem, ut operam daret sauiti contagio.* Elasciando altro, che scriuer si potrebbe, si conchiude, che ha composto vna utilissima opera, a cui ha dato titolo. Militia medica, c' hora sta sotto le stampe, nella quale con bellissime inuentioni, e figure fa quati con occhi veggenti veder le fiere, e perigliose battaglie, che fanno il Morbo, & il Medico, e l'historico Compendio dell'antica Aquilonia sua patria. Fanno anche di lui mentione Lumbisano, de febrib. e Marco Aurelio Seuerino de Recondita excessuum natura.

Castiglio de-
cil. 208.

Horatio Comite di Beneuento, il quale per l'eminenza del suo ingegno testifica, che gli Aspetti di sì nobile Città influis onò spiriti virtuosi, per immortalar con gli eccessi del suo sapere il nome della sua famiglia, ha dato fuori trentadue volumi di materie Historiche, Politiche, Morali, Tragiche, Comiche, e Liriche, che per hauerle conosciute il Mondo, mentre resse tredici anni continui in Napoli l'Academia degli Incauti, non trascriuo ad vna ad vna. Trahe egli origine da quella antica famiglia Comite, che sin da i tempi di Paldolfo, e Landolfo Prencipi di Beneuento si ritroua, come appare in vna scrittura dell'Archiuio Beneuentano, nella quale si contiene la confirmatione de i beni che questi Prencipi fero no alla Chiesa, e Monastero di S. Colomba, sito ne confini di Bagnolo ad istanza di Adelferio Comite, e d'altri, de quali era detto Monastero. Qui non si adducono gli affatissimi personaggi insigni, che questa nobile famiglia ha prodotto, per non dilungarmi; ma rimetto i lettori a quel tanto, che a lungo ne scriue il Duca della Guardia ne' Comiti.

Duca della
Guardia ne' Co-
miti.

E per impor fine a gli huomini illustri di queste parti, si còchiude con vn famoso personaggio, che a tempi nostri ha fondato vna nuoua Religione molto fruttuosa per la S. Madre Chiesa, che fu il P. Francesco Caracciolo viuo, e chiaro esempio di bontà. Suo padre fu Ferrante Caracciolo de Pisquitij Barone della Villa S. Maria in Basilica, e di Monte Lupiano Castelli posti presso le riue del Sangro. Nato nella Villa nel 1563. fu nel battesimo nominato Afcanio. Si esercitò nelle honorate fatiche di lettere, e di Cavalieria, secondo l'vso della sua nobilissima progenie fino all'anno 25. della sua età, nel quale tocco da Diuina ispiratione, lasciando le vane pompe del Mondo, e la paterna casa, si accompagnò con-

Ago-

Agostino Adorno nobile Genouese, e con Fabritio Caracciolo suo parente, che poscia Agostino si chiamò, dopo lunga discussione, tutto inferuorato dell'amor d'Iddio, e del Prossimo, fondò cō questi la nouella Religione de Chierici Minori Regolari, che confermata li fù da Papa Sisto V. l'anno 1538. il qual riceuendola di più sotto l'Apostolica protezione, volle, che si come Ascanio institutore il suo nome in Francesco haueua mutato, così questa ancora nominata fosse de Minori in conformità di quella in cui prima del Ponteficato egli militato hauea, e ne Preti anche fiorisse questo humile titolo, che ne Frati per vera humiltà era stato da S. Francesco imposto. Et a ciò questo S. Pontefice s'indusse, vedendo, che nella sua Regola con bel modo ristretto haueua quanto di perfettione li fu possibile si di contemplatione, e mortificatione, come d'aiuto per lo prossimo, & alli tre voti essentia di castità, pouertà, & obediencia aggiunto il quarto di non procurar mai dignità fuora della Religione, ne di accettarle, se non comandato dal Sommo Pontefice, e ne li spedi fauoritisimo Breue. In ogni loro casa si fa di continuo circolarmente l'oratione, oltre quella d'un hora, e mezza, che fa ciascuno ogni giorno. Vno di loro digiuna in pane, & acqua, vn'altro si disciplina, & vn'altro porta il cilitio. Nelli loro Collegij leggono Filosofia, e Teologia anche a secolari, e professano d'imparare lingue straniere, come Greca, Hebraica, Arabica, & altre, fanno missioni, e nelle Chiese con le prediche, e con altre opere pie a marauiglia giouano a fedeli. Fondò questo buon Padre tre case in Italia, quella di S. Maria Maggiore in Nap. in Roma due, di S. Agnese in Agone, e di S. Lorenzo in Lucina, che conceduta li fù nel 1605. da Papa Paolo V. a cui fu molto caro, e tre altre ne fondò in Ispagna, dello Spirito santo in Madrid benignamente permessoli da Re Filippo II. appo il quale fu di stima non poca, di S. Giosefo in Alcalá, e di S. Lorenzo in Vagliadolid, e per aiuto di quelle dati li furono piu di lessanta mila scudi da Re Filippo III. Chiamato finalmente in fondarne vn'altra in Genoua, volle prima andar a visitare la casa santa di Loreto, & andatoui in compagnia di D. Antonio Teatino suo fratello, nel ritorno visitò i suoi parenti nella Villa, & inuiatosi poi alla volta di Nap. per imbarcarsi, giunto ad Agnone graueamente s'infermò, & iui chiamato a miglior vita dopo lunghi viaggi, & eccessiue fatiche impose fine all'humane miserie carico d'opere buone, e con opinione di Santità l'anno 1608. a 4. di Giugno Vigilia del SS. Corpo di Christo, d'età d'anni quarantacinq; & è fama, che'l Signore l'abbia illustrato con molti segni in vita, in morte, e dopo, e particolarmente in Ispagna. Fu il suo corpo trasportato in Napoli, e sepolito nella sua Chiesa di S. Maria Maggiore. Fu egli diuotissimo di S. Francesco, e perciò il suo nome s'imposè; e par, che ad vn certo modo a diueder si dia, che'l Santo partecipe lo facesse delle sue gratie per alcune simiglianze, che tra loro si veggono, forse per diuin volere, e non senza misterio auuenute. D'anni venticinq; lasciò il Santo le vane pompe del Mondo, e della stessa età le lasciò anche Francesco. Subito si diede quello a mortificar se stesso, & a faticare per ridurre anime a Christo, e subita questo se stesso macerò, e faticò per far lo medesi-

mo acquisto. Fondò quella la Religione de Minori a Frati, fondò questo la Religione de Minori a Preti. Venti anni per la comune salute consumò il Santo, e'l suo diuoto ne consumò per lo stesso effetto altrettanti. D'anni quarantacinque volò quello al Cielo, della medesima età lasciò questo le miserie del mondo. Et in somma, per quanto piamente creder possiamo, stia anch'egli in compagnia di quello a goder il guiderdone, ch'a suoi fedeli serui ha il Signore preparato. Fanno mentione di questa Religione & istituto molti Autori, come Laertio, e Flauio Cherubino, Barbosa, il Cardinal Bellarmino, Girolamo del Sorbo, Paolo Morigia, Carlo Tappia, Franc. Enriquez, e Cesare d'Engenio.

Laertio, e Flauio Cherubino Bullario. Barbosa de iure Eccles. l. 1. c. 5. & in Collect. Bull. Ver. Clerici. Bellarm. par. 2. Chronol. ad an. 1588. Sorlo in Comp. priuil. Morigia de Orig. Relig. Tappia (tract. de Relig. dom. c. 10.

Furono suoi fratelli Giulio primogenito, che fu successore nella Baronia, e D. Antonio, il qual vestitosi Religioso de Padri Teatini fè risuscita grande non solo nella bontà della vita, ma anche nelle lettere, come fede ne fanno le molte opere, ch'ha composto, e dato in luce, che sono queste. Apologia pro Psalmidia in Choro. Notæ in Constitutiones Clericorum Regularium, vel Synopsis veterum rituum Religiosorum. Collectanea Vitæ Pauli IV. B. Caietani, & Sociorum Ordinis Clericorum Regularium Institutorum. Biga illustrium controuersiarum de B. Iacobi accessu in Hispaniam, & de funere S. Martini à S. Ambrosio curato. Flosculi è S. Augustini confessionibus. Kalendarium Ecclesiæ Neapol. S. Antonini Abbatis Vita. Chronologi quatuor, 1. Herempertus, Lupus Protospata, Anonimus Cassinensis, & Falco Beneuentanus cum Notis. Historica Demonstratio, quod Patris S. Ianuarij fuerit Neapolis. Et hora si sta stampando vn volume grande in foglio. De sacris monumentis Neapolitanæ Ecclesiæ. Et altre non impresse, che si conseruano nella Biblioteca de SS. Apostoli di Napoli, oue si gran huomo passò nel 1641. a miglior vita alli 19. di Marzo.

Distrutta la Terra di Pilo, e ridotto in feudo rustico, fu donato a Fabricio Colonna, che lo donò l'anno 1517. a Guidone Ferramontesca, e costui lo vendè poi a Ferrante Carrafa Marchese di S. Lucido, e succedutoli Federico suo figliuolo, lo vendè a Martino Segura Barone della Villa S. Maria, e Monte Lupiano, il quale hauendo ottenuto di poter diuidere detto feudo in trè, vendè vna parte di quello, e le Terre della Villa, e Monte Lupiano a Ferrante Caracciolo l'anno 1560. in circa, vn'altra a Marsilio di Tiberio della Terra del Borrello, e l'altra a Melchionne di Liberatore del Rosello, a cui succeduto Gio. Antonio suo figliuolo, la vendè a Gio. Iacomo Antonelli del medesimo Rosello, & Antonio suo primogenito l'ha venduta nel 1637. a Giulio Caracciolo de Signori della Villa, e Barone del Roio il quale come degno germe di sì nobilissima, e numerosa famiglia con animo generoso si è posto ad vn'impresa veramente grande, e non molto a tempi nostri praticata, perche nel mese di Giugno 1640. cominciò a fabricare in detto feudo vna Terra in luogo commodo alla moderna, e con quelle perfettioni, che migliori in quel sito hauer si è potuto, e perciò vi son concorsi molti habitatori, e l'anno seguente fu con licenza del Regio Collaterale numerata, a cui ha imposto il nome di Giuliopoli, e vi ha a sue spese anche edificato la Chiesa Curata cō

riferua del Iuspadronato, e si spera, che col tempo habbia ad hauere felicissimi progressi, e corrispondenti alla buona intentione del Fondatore. Al dominio della Villá, e Monte Lupiano succedette poi Ferrante primogenito di Giulio, da cui nacque vn'altro Giulio postumo padre di Filippo, ch'al presente n'è Signore.

Mi resta solo per queste mie fatiche di render gratie all'eterna Sapienza, a cui con tutto il cuore, e con ogni viuoe, e riuerente affetto Io Gio. Vincenzo Ciarlanti indegno Arciprete della Cathedral d'Iernia mia Patria, rendo quella lode, honore, e gloria, che posso, pregando tutto il Creato, che faccia per me lo stesso, po- scia che hauendomi, oltre l'altre infinite gratie, ornato di questo talento, si è parimente compiaciuto d'inspirarmi, che questo scriuesse, di darmi commodità di cercare, modo di ritrouare, forze per studiare, ingegno per disporre, intelletto per ben ordinare, & vltimamente affetto di cominciare, proseguire, e finire, il che non a tutti si concede, come hoggi 27. di Settembre 1644. festa de' SS. Cosmo, e Damiano miei Protettori ho finito a gloria di S. Diuina Maestà, della B. Vergine, e di tutti li Santi, & in particolare di quei, che in questa Prouincia hanno fiorito, & in questo volume stanno nominati. E sapendo con Seneca. *Quod multum adhuc restat operis, nec ulli nato post mille secula praecluditur occasio aliquid adhuc addendi.* E con Galeno. *Impossibile est, eundem incipere, et finire, quia nihil perfectum in humanis inuentionibus inuenitur.* E cosa si perfetta in questa vita esser non puo, che piu perfetta col tempo far non si possa, dico perciò, ch'ogn'vno aggiunga a questa mia fatica tutto quello, che li parerà, che così facendo, daranno a me gusto non poco, perche rimarrà questa Prouincia piu illustrata, e l'opera in molto miglior modo compita, e perfetionata.

Gli errori occorsi nella Stampa si rimettono al giuditio de' Lettori,

Epist. 6^a

De Virtutib.

L A V S D E O.

F I N I S.

T A V O L A.

A

Aborigini primihabitatori del Sannio. 10.
Accadia. 42. 443.
Acquanina. 155.
Adelchi Principe di Benevento. 224.
S. Adelmario. 205.
Adinolfo d' Aquino. 319.
Aflutto famiglia. 455. 469.
S. Agabito, R'porsa, e Cantalupo. 519.
S. Agata Città. 178. 317. 356. 390. 511.
Agnone. 44. 345. 358. 442. 489. 526.
Ailano. 278. 336. 515.
Aione Duca di Benevento. 187.
Aione Principe di Benevento. 231.
Airola. 227. 390. 396. 412. 484.
Alberto Morra. 313. fatto Papa. 317.
Alberto 1. Generale di Monte Vergine. 303.
Albertico di Settefrati Cardinale dottissimo. 260.
Alberico di Settefrati buonofante. 277.
Alberico Carrara. 460.
Aldemario. Principe di Capoue. 248.
Alfano d' Isernia. 384. 386. Edifica il Monastero di S. Chiara d' Isernia. 387. 405.
Alferio famiglia d' Alife. 406.
Alfidenza e sua antichità. 43. fatta Colonia. 145. 319. 337. 450.
Alife, e sua antichità. 31. 64. 85. Fatta Prefettura 116. Iscrizioni due a Fabio Massimo. 119. Fatta Colonia. 144. 190. 295. 327. 336. 394. 415. 450. 453. 485.
Alfonso I. Re. 418. 430. 433. Vince il Caldora. 434. 435.
Alfonso Andano di Benevento. 476.
Alfoso Castriota Marchese dell' Atripalda. 421.
Alfandro della Ripa di Limosano. 429.
Altanilla. 344. 395. 435. 465.
Altacoda. Grotta, e Sommonte. 287.
Altobello Carissimo d' Agnone Vesc. di Minervina. 489.
Aluino, Settefrati, e S. Donato. 362. 390. 392. 395. 412. 455. 450.
S. Amato Vescovo di Nusco. 124.
S. Amico in S. Pietro dell' Anellana. 272.
Amico Abb. di S. Vincenzo Cardinale. 276.
Amico di Venafra. 477.
Amiterno. 99. 103.
Anacleto Antipapa. 282.
Andrea Conte di Raucanina. 305. 308.
Andrea di Borrea Vescovo di Larino. 296.
Andrea d' Enoli. 310.
Andrea d' Isernia. 365. 372. 374. 378.
Andrea figliuolo di Landolfo d' Isernia Consigliere. 397.
Andrea figliuolo di Ruberto d' Isernia Consigliere, e Luogotenente della Reg. Camera vcciso. 399.

Andrea di Capoa Duca di Termoli. 465.
Angelo Catone di Supino. 466.
Angelo di Solofra Capuccino. 507.
Angelo Storrente. 430.
Angelo Faggio di Castel di Sangro Abb. Castellan. 487.
S. Angelo di Limosano. 357.
S. Angelo di Lombardi, Montemileto, Monte verde, la Cedogna, e la Rocchetta di S. Anton. 359. 394.
S. Angelo di Raucanina. 412. 418. 450. 453.
S. Angelo in Grottole, Licamini, &c. 359. 392. 442. 464. 517.
Antichi luoghi del Sannio. 23. 24.
Antonio della Rocca del Raso Generale di Celestini. 401.
Antonio d' Arcilio di Supino Vesc. di Termoli. 467.
Antonio Caldora. 421. 430. 434. 445.
Antonio Ragnicchio di Benevento. 476.
Antonio Giordano di Venafra. 478.
Antonio Castriota. 486.
Antonio di Ceppaluni Capuccino. 507.
Antonio Caracciolo Teatino. 529.
Antonino di Toro Capuccino. 509.
Apice. 275. 278. 296. 333. 359. 391. 414. 417. 432.
S. Apollonio Vescovo di Benevento. 163.
Appiano Alessandr. ha composto un libro, che chiamò (Samniticus). 404.
Aquilonia dove era. 44. 98. 100. 102.
Arcadi habitatori antichi del Sannio. 11.
Arcangelo d' Agnone. 48.
Arcangelo di Campobasso. 429.
Arcesbi 1. Duca di Benevento. 186.
Arcesbi 2. Principe di Benevento. 203. 205. 208.
Arce bruciata. 208.
Arnaldo Arcivesc. di Benevento Martire. 383.
Arpaia. 356. 361. 392. 415. 511.
S. Arrigo Imp. a Monte Cassino. 252.
Arrigo Morra Giustiziere. 335. 336.
Ariano, sua antichità, & iscrizione. 38. 116. 158. 268. 277. 298. 321. 348. 358. 413. 417. 432. 460. 480.
S. Ariella in Benevento. 179.
Astasio Mancinello d' Agnone. 489.
Atenolfo Conte di Capua Principe di Benevento. 234.
Atino, e Cancellio. 322. 323.
Atripalda. 161. 284. 392. 451.
Atto crudele contra il cadavere del Duca Raimondo a Troia. 300.
Aualos famiglia. 518.

Xxx 2 Ru-

T A V O L A.

Auberta Abb. di S. Vincenzo del Volturno. 207.
Anellino, e sua antichità. 48. *Colonia.* 145. 277.
 293. 333. 345. 358. 360. 390. 412. 418. 442.
 451. 460. 519.
Aversa. 289. 290.
Anfoni antichi habitatori del Sannio. 9. 11.
Anfiterio Vescono di Venosa. 170.

B

Bagni Castello. 271.
S. Barbato Vescono di Benevento. 193.
Bagnolo. 361.
Baroni, che diedero aiuto per la guerra di Terra Santa. 317.
Bartolomeo Borrello. 319.
Bartolomeo Caracciolo detto Carrasa, & Andrea. 398.
Bartolomeo Siginolfo Conte di Telese. 385.
Bartolomeo di Capua Conte d'Alitavilla. 406.
Bartolomeo Camerario di Benevento. 475.
Bartolomeo Gittio Vescono di Belcastro. 474.
Battaglia tra Nibbi, e Corni. 443.
Battaglia della Valle di Venafro. 479.
S. Benedetto Vescono d'Isernia. 169.
S. Benedetto in Monte Casino. 173.
Benedetto d'Isernia Gran Cancelliere. 338.
Benedetto di Venafro Capuccino. 508.
Benedetto Ganofilo di Castel di Sangro. 487.
Benevento. 13. suo principio, & antichità. 28.
 82. *Colonia de' Romani.* 115. 144. 147. 148.
 152. 164. 176. 237. 243. 259. 275. 279. 280.
 291. 332. 340. 354. 406. 417. 432. 450. 473.
Benevento de' Mili di Morcone Vescono di Costanza. 371.
Berardo di Sangro. 354.
S. Bernardo. 293.
Bernardo di Benevento Cardinale. 315.
Bernardo di Castel di S. Vincenzo. 371.
Bernardino di Rio negro. 429.
Bernardino Carfagna di Capracotta. 467.
Beroso Caldeo. 11.
S. Bertario Abb. Casina Martire. 232.
Bertrando del Basso Conte d'Anellino. 355. 365.
Bertoldo Conte. 322.
Bisaccia. 46. 359. 391. 517.
Blasio Patcone di Morcone Giudice. 388.
Blasio Caropipe di Cerreto Vescono di Telese. 468.
Boiano. 26. 82. 83. fatta *Colonia.* 144. 265. 271.
 329. 354. 361. 373. 393. 482.
Bonifacio d'Agnone zio del Re Manfredi. 345.
 355.
Borrello famiglia. 239. 252. 263. 275. 299.
 308. 320.
Borrello d'Agnone. 346.
Bonino S. Marco Vescono. 167. 347. 393. 414.
 485.

S. Buono. 520.
Buonalbergo. 361. 391. 414.
Bulgari nel Sannio. 192.

C

Caccanone Castello. 358.
Campobasso. 390. 414. 436. 449. 461.
Campocriaro. 384. 514.
Camillo de' Lellis. 266.
Campolieto, e Montaccioli. 358.
Calcabottazzo. 359. 392. 403. 415.
Calise boggi Carife. 47. 414. 411.
Caldori. 350. 383. 405. 446. 448.
Candida. 412.
Capriata. 262. 394. 416. 442.
Capracotta. 320.
Cantalupo. 250. 413. 519.
Carado, e Rampino d'Isernia Giudici. 330.
Caraccioli famiglia. 520. e ne seguenti.
Caraceni Popoli de' Sanniti. 43.
Carlo da Tecco. 328.
Carlo I. Re di Napoli. 354. 364.
Carlo II. Re di Napoli. 364. 369. 374.
Carlo Carrasa Signori di Foroli. 472.
Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrence. 5.
Carlo di Gambatesa Conte di Campobasso. 436.
Carlo d'Arxus Conte di S. Agata, e di Cerreto. 409.
Caravilli. 263. 357. 360.
Carpino. 262. 333. 404. 443. 452. 452.
Casaldalbere. 521.
Casino, & Interanne. 82. 145.
S. Casio Compagni martiri uzzati in Venosa. 157.
S. Cissano Vescono di Benevento. 164.
Caso memorabile per la Chiesa d'Anellino. 305.
Castel di Giudici. 320. 392.
Castel di Sangro. 273. 403. 487. 520.
Castel petroso, e Campo cigliaro. 337. 515.
Castel nuovo della Badia. 517.
Castellone della Badia. 517. *Castelluccio.* 393.
Castagna famiglia. 354. 355. 389. 410.
Cananiglia famiglia. 454.
Canalicri si creano cò molta solennità. 363.
Candio, e done stana. 42. 145.
Cecco Valignano. 431.
Cedogna detta prima Herdonea. 47. 122. 123.
 358. 514.
Cesare d'Euoli famoso in lettere, et in arme. 499.
Celano. 330. 333. 335.
Celenna boggi Celenza. 47.
Celiza. Lirioso, e la Canonica. 359. 360. 320.
Celestino Branno di Venosa. 504.
S. Celio Hormisda di Venafro Papa. 171.
Cepallani. 279. 359. 392. 413. 512.

Ck.

T A V O L A.

Cicco d'Isernia Ambasciadore di Giouanna I.
al Papa. 396.
Chieti bruciata. 211.
Cicinella famiglia. 493.
Ciro Marillo Esercino Maestro di Seneca. 170
Città distrutte nel Sannio di Silla. 139.

C

Ciuita Luparella. 445.
Ciuita noua. 358. 390. 442.
Ciuita vecchia. 358. 395.
Claro Vescono d'Alife. 170.
Clementia figliuola di Re Ruggieri moglie di
Vgone di Molisi. 307. 308.
Cluuia. 82.
Cola di Montagano. 350.
Colli della Badia di S. Vincenzo. 245. 261. 511
Colonie, che cosa erano, lor origine, modo, &c.
111.
Colonia 18 fedeli a Romani. 124.
Cominio doue era. 45. 99. 101. 259. 304. 308.
Compagnie condotte da Emilio Conf. 127.
Computeria doue era, e suoi bagni. 46. 118.
Congiura di Baroni contra Re Ferdinando I.
458.
Conocbiola, e Croce Caselli. 358. 396.
Conti di Molisi. 1289.
Conti sotto lo Principe di Beneuento. 205.
Conse, e sua antichità. 39. 115. 118. 121. 361.
465.
Constantino Vescono di Venafro. 170.
Constantino Castriota Vescono d'Isernia. 496.
Constantino Gaetano. 237.
Auellino. 333.
S. Bernardino d'Agnone. 429.
S. Giouanni, e S. Maria delle Grazie, di Cam-
pobasso. 428.
S. Giouani bora S. Eramo di Guglionisi. 429.
S. Maria delle Grazie d'Isernia. 429.
S. Maria Magdalena di Castel di Sangro. 429.
S. Maria Olineta d'Apici. 333.
Mirabella, d'Acqua putrida. 333.
Montella. 332.
S. Honofrio del Vasto. 428.
S. Pietro Celestino della Ripa Limosano. 429.
S. Stefano d'Isernia hoggi S. Francesco. 333.
Concilij celebrati in Beneuento. 271. 274. 275.
Corfinio sede della Guerra Italica. 130.
Corneto della Badia di Venafro. 321. 356.
Corrado Imp. 345.
Corpo di S. Bartolomeo in Beneuento. 218.
Corpo di S. Lucia leuato da Corfinio. 244.
Corpi di S. Felicità e figliuoli da Alife. 210.
Cristoforo de' Maroni Vesc. d'Isernia Cardi-
nale. 409.
Cristoforo di Campobasso. 428.
S. Croce delle Peschie. 271.

Croce, e Speronasino Caselli. 357. 361. 396.
D

B. Daniela della Vipera. 363.
Danni auuenuti a tempo di Lotrecco. 430.
David di Montelacaglia Generale de Cele-
stini. 401.
B. Desina Contessa d'Ariano. 380. 383.
Desiderio Abb. Cassin. 261. 267.
Diazcarlon famiglia. 453. 454. 459. 491.
Diomede Carrafa Conte. 438. 461.
Dioniso Lanterio di Beneuento Cardin. 474.
Diopoldo. 326. 328.
Diuisione del Principato Beneuentano. 220.
221.
Diuisione prima de Frati Minori. 372.
S. Domenico Abb. del Monastero di Sora. 254.
SS. Dodici fratelli Martiri in Beneuento. 159.
Donato Marra di Beneuento. 476.
S. Donato Abb. di Monte Vergine. 303.
S. Donato di Ripacandida. 303.
Donato Antonio Ferro di Trinità. 507.
Donazioni, e priuilegi fatti alla Religione di
Monte Vergine. 304.
S. Doro Vescono di Beneuento. 163.

E

Eca hoggi Accatia. 49.
Eculano hoggi Fricento. 47. 102.
Elna di Gesuato. 318.
Eliseo Danza di Montefusco. 507.
S. Elzeario di S. Abramo Conte d'Ariano. 378.
Emilio Paolo Papiniano di Beneuento. 153. 155
S. Emilio Vescono di Beneuento. 165.
Ettore di Montefusco Giustitiere. 339.
S. Euasio Vescono d'Alfi. 199.
Euoli famiglia. 353. 375. 384. 403. 499.
Eusebio di Venafro Capuccino. 508.
Eustachio di Venosa. 504.

F

S. Falco sepolito in Palena. 427.
Falco Beneuentano Giudice. 291.
Farazzano. 358.
Farnito. 286.
Fatto memorabile delle Forche Caudine. 68.
Fatto memorabile di Sanniti giouanetti. 175.
Federigo II. Imp. 328. &c.
S. Felice 4. Papa di Beneuento. 172.
Felice Renda di Mercogliano. 507.
Ferdinando I. Re. 442.
Ferrante Castriota. 499.
Filippo Conte di Sangro. 307.
Filippo di Balbano. 320. Conte d'Apice. 351.
Filippo Latro. 352.
Filippo Morra, & altri. 353.
Filippo Siginobso. 353.
Filippo d'Isernia Lettore, e Consigliere. 371.
Filippo de' Rufinis Vescono d'Isernia Car. 402.
Filomarini. 395.

Xxx 2 Fi-

Con-
uenti
di

T A V O L A.

- Pittingieri.* 351. 395. 412.
Fiumi principali del Sannio. 23.
Floridasse Capececiattaro. 411.
Flumari. 412.
Forino. 502.
Fornello. 246.
Foroli, Pietraabbandante, & altre. 321. 472.
Fossaciera di Contado di Molise. 359. 391. 403.
S. Fotino discepolo di S. Pietro prima Vesc. di Benevento. 149.
Fragneto e Campogattaro. 295.
Francia e Castagna Castelli. 358.
Frisco S. Mariano suo Vescovo. 166. 359. 394.
Francesco Caracciolo fondatore della Religione de Chierici Regolari minori. 527.
S. Francesco venuto in Regno fonda alcuni luoghi nel Sannio. 332.
Francesco d'Acqua putrida. 397.
Francesco di Castropignano Generale de Celestini. 401.
Francesco Pandone. 422. 435. 438. 473. *Ronina de Pandoni.* 482.
Francesco Canosio di Castel di Sangro. 487.
Francesca Garruba di Rano. 507.
Franzone Motta. 313.
S. Francisca Francanilla. 417.
Fulfula, e Fursole boggi Fusolone. 49. 121. 320. 372. 396. 517.
- G
- Gallo e Lirino.* 255. 15.
G. Iluccio e fatto lui succeduto. 299.
Gallucci famiglia d'Agnone. 526.
Gambatesa. 371. 50.
Garardo Vescovo d'Isernia, di Venafro, e di Boiano. 254.
Gaspardo Gargaglia di Boiano. 479.
Geldone e Guizzo. 359. 394.
S. Genaro Vescovo di Benevento. 157. 464.
S. Genaro II. Vescovo di Benevento. 164.
Geraldo di Montefusco Vesc. di Dragonara. 397.
Geraldo Vescovo d'Ariano. 273.
Gentile di Sangro Cardinale. 403.
Gesualdo. 393. 441.
S. Germano, & S. Elia. 322. 325. 327. 335.
Giacomo Beneventano. 370.
Giacomo de Milo di Morcone Consigliere. 389.
Giacomo de Petrutio Vescovo di Larino. 428. 503.
Giacomo di Torrebruna. 429.
Giacomo Caldora. 409. 418. 420. &c. *sua morte.* 3. 4. 425.
Giacomo Sanfelice. 4.
Giacomo della Logonessa. 423.
Gionanni Vescovo di Montemarano. 269.
Gionanni Sanframido Conte di Cerrito. 407.
Gionanni d'Isernia. 437.
- Gionanni d'Alferio Vescovo d'Alife.* 406.
Gionanni di S. Agata. 362.
Gionanni d'Alife Gran Protonotario. 353.
Gionanni Mascambruno. 351.
S. Gionanni Vescovo di Benevento. 165.
S. Gionanni della Tusara. 311.
R. Gionanni Abb. di Monte Vergine. 303.
Gionanni Monaco di S. Vincenzo. 274.
Gionanni Vescovo di Trinito. 274.
R. Gionanni di Capistrano. 410.
Gionanni di Trezz. Conte di Trinito. 408.
S. Gionanni Eremita nel Rosello. 427.
Gionanni de Amicia di Venafro. 477.
Gionanni Darcio di Venosa. 504.
Gionanni Abb. Cassin. 248.
Gionanni de Marzi Abb. di S. Vincenzo. 261.
Gio. Battista Abate di Bagnolo. 469.
Gio. Battista Berardicello Generale de Comensuali. 495.
Gio. Donato Fina di Castel di Sangro. 487.
Gio. Giacomo Laurentio di Benevento. 476.
Gio. Girolamo Campanile Vesc. d'Isernia. 498.
Gio. Martina Eustachio di Gambatesa. 501.
Gio. Nicola Eustachio. 501.
Gio. Tamasa Eustachio Vesc. di Larino. 501.
Gio. Tomaso Sanfelice Vesc. della Cana. 493.
Gio. Camillo Biloia di Benevento. 476.
Gio. Pietro Carrafa Cardinale, e poi Papa. 489. 491.
Giordano Conte d'Ariano. 277. 279.
Giosue cognato dell'Imp. Lodovico Pio Abb. di S. Vincenzo. 216.
Girolamo Grimaldo Vesc. di Venafro Cardinale. 479.
Girolamo del Sorbo Generale de Capuccini. 509.
Gioneta di Balbana Conte di Conza. 301. 320.
Giosola Duca di Benevento. 195. *su donazione al Monast. di S. Vincenzo.* 197.
Giosola II. Duca di Benevento. 201.
Giosola di Benevento Abb. Cassin. 221.
Giulio Caracciolo. 529.
Giulio Ferretto. 504.
Giuliano di Castropignano. 353.
Godefrido Duca di Benevento. 199. 201.
Goffredo Galluccio. 319.
Goffredo di Montefusco. 328.
Goffredo di Marzano Conte d'Alife. 407. 438.
Gotti a danni dell'Italia. 165. 178.
Gracco combattuto in Benevento. 120.
Greci antichi abitanti del Sannio. 11. 233.
Grotta Minarda. 324. 390. 415. 485.
Greca famiglia d'Isernia. 384. 512.
Gregorio, & Antonio d'Isernia discepoli di S. Pietro Celestino. 363.
Gregorio Pagano. 319.
Grimaldo Duca di Benevento, e poi Re de Longobardi. 188. *sua morte.* 193.

Gri-

T A V O L A.

Grimoaldo Principe di Benevento. 210.
Grimoaldo 4. Principe di Benevento. 212.
Guaimario Saraceno. 319.
Guardia. 295. 347. 413. 419.
Guardia bruna. 394. 395. 529.
Guibaldo Abb. Cassin. 296.
Guerra Italica, e Sociale. 128.
S. Guglielmo fondator dell'Ordine di Monte Vergine. 301.
Guglielmo Duca di Puglia. 281.
Guglielmo il malo Re. 305.
Guglielmo il buona Re. 311. 318.
Guglielmo di Montefuscolo. 319.
Guglielmo d'Andrea. 319.
Guglielmo Borrella. 320. 352.
Guglielmo Lairo. 352.
Guglielmo Pagano. 352.
Guglielmo di Tocco. 352.
Guglielmo di Peschobanciano. 353.
Guglionisi. 269.

H

H. Hilarione di Calabria, e Compagni. 427.
Hilario di Matera Abb. di S. Vincenzo del Volturno. 250. 257.
S. Honorato Abb. di Pandi. 179.
Honorato Gaetano. 459. 461.
Honorato Fajitello d'Isernia Vescovo dell'Isola. 404.
Horatio Comite. 527.

I

Illuminato de sibiani. 418.
Immagine della Santissima Vergine portata in Monte Vergine. 349.
Imprese di Carlo magno contra Arecchi Principe di Benevento. 206.
Innocentio Vescovo d'Isernia. 170.
Innocentio II. Papa. 282. 291. 299.
Innocentio Lucio di Montella. 504.
Innico di Guenara. 439.
Inscrizioni in due sepolcri in Isernia. 33.
Insegna de Sanniti. 14.
Irpini Popoli Sanniti. 14.
SS. Ippolito, d'Ippolifiro, e compagni in Aulino. 101.
Ippolito Francone Vescovo as Nocera de Pagani. 469.
Isernia, e sua antichità. 33. 86. 95. Colonia de Romani 115. 132. 134. 142. 145. 147. 223. 231. 265. 326. 333. 336. 405. 433. 462. 480. 493.

L

Ladisloa Re. 407.

Ladisloa d'Aquino Vesc. di Penafro Cardinale. 479.
Landolfo della Merra. 318.
Landolfo d'Aquino. 319. 351.
Landolfo Borrella. 319.
Landolfo di Montemarano. 279.
Landolfo Caracciolo. 351.
Landolfo, e Atenolfo Principi di Benevento. 236.
Landolfo, e Landenolfo Principi di Capua. 245. 247.
Laidolfo Principe di Capua. 248.
Larino. 375. 503. 514.
La Torrella. 413.
Lapelloso Castella. 279. 287. 391. 443.
Legge molto buona de Sanniti. 20.
Lespineta, Cantalupo e Pettorano. 519.
S. Liberatore Vescovo d'Ariano. 158.
Libertino discepolo di S. Honorato Abb. 180.
Lucinoso. 358. 393.
Limosano Città. 74. 358. 375. 511.
Lo donico Imp. carcerato dal Principe di Benevento. 226.

Lodovico d'Aslitto. 469.
Longano, e Chianici. 352. 393. 517.
Leonardo d'Aslitto. 411.
Leonardo l'airo di Benevento. 476.
Longobardo discesi da S. Gio. Battista. 190.
Lorito di Franca di Castell di Sangre Vescovo di Minori. 288.
Lorenzo Vescovo d'Isernia. 165.
Lorenzo Vescovo di Boiano. 170.
Lucera. 74. 97.
Lucito. 392. 415.
Luigi di Capua Conte d'Altavilla. 408. 411. 465.
Luigi di Guglionisi. 428.
Lupara Capo di pietra, e Galeabottazzo. 350.

M

Macchia di Valfortore. 513.
Macchia. 320. 357. 392. 416. 469. 471. 519.
Manfredi Re. 345. 346.
Macchiagodena. 359. 521.
Marcella Bfernini fioriscono in Roma. 34. 128.
S. Marco Abb. di S. Marco di S. Angela della Scala. 303.
Marc' Aurelio Bella di Toro. 507.
Marc' Antonio Genovese Vescovo d'Isernia. 498.
Marco Monaco Celestina di Benevento. 474.
Marco Fajitello. 494.
S. Marciano Vescovo di Benevento. 172.
S. Maria dell'Oliveto Castello. 237. 261. 340.
Mario Vescovo d'Isernia. 170.
Mario Borrella Gran Conestabile. 307.

Ma-

T A V O L A.

- Matino, o Corrado Capetti Signori dell' Atri-*
paldi. 347. 356.
Marino, e Riccardo d' Buoli. 347.
Mario Equicola d' Alunno. 468.
Martino di Dalio di Cerreto. 411.
Martino Paolino di Cerreto. 468.
Marconaldo Conte di Molise. 325. 326.
Murzani famiglia. 408. 450.
Massimo Cornino Vescovo d' Isernia. 496.
Masiambruno famiglia. 354.
Matteo d' Isernia Percettore de Tèplari. 364.
Matteo d' Acqua putrida Vesc. di Telesse. 397.
Matteo di Guglionisi. 429.
Marra famiglia. 184. 415. 455. 465.
S. Menna solitario nella Città di S. Agata. 184.
Mercurio Vipera di Benevento. 474.
Michele d' Afflito. 455.
Michele di Venafro Capuccino. 508.
Mignano. 332. 335. 519.
S. Milo Arcivescovo di Benevento. 263.
Milonia, e Plissina. 90. 96.
Mirabella, e Quindocimo. 48. 333. 393. 413. 512.
Miranda 358. 390. 516.
Mirabello di Contado di Molise. 449. 519.
Molise famiglia. 273. 517.
SS. Modestino, e Compagni in Anellino. 160.
Monti famosi del Sannio. 24.
Montella. 332. 435. 454.
Montefalcione, e Montecaluso. 391. 519.
Monteaperto, e altre 359. 361. 486.
Montaquilo. 379. 390. 449.
Monteleone, o Cantalupo. 393.
Montefusco. 277. 279. 358. 390. 393.
Monteroduno distinto. 323. 469.
Montemarano. 269. 319. 390. 415.
Montesarchio. 279. 293. 390. 396. 484. 518.
Montemileto. 395.
Montagnola famiglia. 471. 483.
Montenero. 361. 394.
S. Maria delle Monache d' Isernia. 169. 329.
Cassinese. 173. 185. 198. 201. 206. 221. 232.
319. 242. 252. 255. 267. 304.
S. Pietro del Tasso. 303.
S. Maria in Cingia. 202. 222. 238. 273. 278.
S. Salvatore della Valle Telesina. 290.
S. Maria di Grotte di Vulturno. 328.
S. Maria in Fasoli. 362.
Mons. Vergine. 25. 302. 349. 403. 464.
S. Salvatore di Piedimonte d' Alife. 204.
S. Vincenza del Volturino. 195. 198. 204. 206.
216. 229. 233. 235. 237. 251. 276.
S. Benedetto di Cinita nona. 249.
S. Angela di Rocca. 250.
S. Pietro dell' Auellana. 254.
S. Pietra di Villa di Lora. 254.
S. Marco di Capuano. 262.
SS. Trinità di Venosa. 270.
S. Spirito d' Isernia. 348.
S. Chiara d' Isernia. 387.
Morra famiglia. 313. 342. 360. 394. 414.
Moscatelluccio. 311. 323.
Murgantia bugge Morcone. 45. 92. 278. 296.
394. 443. 461.
Murro. 358.
Municipij che cosa erano. 113.

N

- Narsete famoso Capitano Greco. 178.*
SS. Nicandro, e Marciano M. 148. 150. 151.
Nicandro Iosfo di Venafro. 479.
Nicola II. Papa nel Monast. di S. Vito. 262.
Nicola d' Buoli Conte di Truanto. 375.
Nicola di Boiano Consigliere. 385.
Nicola Arciprete, e Corrado Rampino d' Iser-
nia. 388.
Nicola della Grottaminarda Vesc. della Ra-
polla. 356.
Nicola d' Alife Generale de Celestini. 401.
Nicola di S. Giuliano, Nicola di S. Massimo, e
Nicola di Guglionisi Generali di Celest. 401.
Nicodè, e Tomaso di Sangro. 403.
Nicodè Alunno d' Alife Gran Cancelliere, e
Francesco Ruffino suo figliuolo Card. 404.
Nicola d' Airola. 405.
Nicodè di Sabrano Conte d' Ariano. 407.
Nicodè di Gambatesa Conte di Campobasso.
409. 444. 449.
S. Nicola sepolto nella Guardigrota. 427.
S. Nicola della Forca di Palena. 428.
S. Nilo nel Monastero Cassin. 245.
Noe anche nomato Giano. 10.
Normani. 251. 253. 256. 257. 260.
Numerio Decimo di Boiano. 118.
Nunzio Tartaglia di Piedimonte d' Alife. 506.

O

- Oderisio di Sangro 273. 279.*
Olofredo di Benevento. 345.
S. Olo Eremita in Ariano. 315.
S. Offa di Benevento. 264.
Osofrio, e Giannetto della Castagna. 410. 437.
Orbio Pupillo di Benevento. 140.
Orisio Borrello. 319.
Orso Principe di Benevento. 233.
Osio, o Sub. rito di Regina. 319.
Ozidio de Amicis di Piedimonte d' Alife. 506.

P

- Palata. 513.*
Padula. 278. 337. 413. 511.
SS. Paldo, Taro, e Taso fondatori del Monast-
ro di S. Vito del Volturino. 196. 199. 201.
Palombino bugge Polarino. 49. 102.
Paolo Diacono. 206.
Paolo del Roio. 418.
Paolo di Sangro. 433. 441.
Pandolfo Capodiferro Principe di Benev. 240.
Pen-

Mo-
 naste-
 rij di

T A V O L A

Pandolfo di S. Agata Principe di Capoua. 248.
253. 255. 257.
Pandolfo di Tiano Principe di Capoua. 252.
S. Pascaio Abb. di Monte Vergine. 303.
Panna. 47.
Pedimonte, Cardito e Comitio. 304.
Penna famiglia. 515.
Pètri, Caraceni, & Irpini Popoli del Sànio. 43.
Pesco pignatara, Ciminia Borrella, Squinton. 320. 358.
Peschio Lanciano. 306. 412.
Pettorano. 358. 516. 519.
Pietinisco. 394.
Piedimonte d'Alife. 296. 336. 390. 414. 514.
Pietrabondante. 391. 396.
Pietra pulcina. 295.
Pietracupa. 158. 361.
S. Plato Martire. 562. 16.
Pierleoni in Benevento. 285.
Pietra Ferazzana, e Montebello. 519.
S. Pietro Celestino. 342. 348. *Beato Papa.* 366.
Lo rinuncia. 367. *Sua morte.* 369. *E canonizzato.* 376.
Pietro di Montelateglia Generale de Celestini. 401.
Pietro dell'Aquila Vescovo di Trinito. 397.
Pietro Latro Signore di Fragino. 351.
Pietro Pulcrastella di S. Germano. 338.
S. Pietrain sine Castello. 322. 325.
S. Pietra d'Airola. 405.
Pietro Morra Cardinale. 326.
Pietro di Guenara Conte d'Ariano. 460.
Pietro Piperno di Benevento. 477.
Pietro Paolo Buflachio Vescovo di Bolano. 503.
Pila hoggi Ginliopoli. 529.
Pizzuta Castello. 358. 387.
Plesco Castello. 286.
Poeta insigne d'anni tredici del Vasto. 152.
Pontelandolfo. 295. 444. 519.
Pontelatrone fabricato per ordine di Federigo II. 339.
Pontio Telefino. 137. 138. 147.
Popoli congiurati nella guerra Italica. 130.
Prata. 287. 361. 423. 442.
Prefetture, che cosa erano. 114.
Proculiano Vescovo di Snipino. 170.
Prospero Petra di Castel di Sangro. 438.
Prospero d'Atellis di Campobasso. 505.

R

Radelchi Principe di Benevento. 120.
Radelchi II. Principe di Benevento. 227.
Radelchi Conte di Gonsa. 213. 214.
Rinaldo Borrello. 320.
Rinaldo di Rio negro discipolo di S. Pietro Celestino. 363.
Rainulfo Normando. 253. 277.
Rainulfo Conte d'Anellino. 277. 283. 286. 288.

292. 293. *sua morte.* 297. 298.
S. Randisio Borrello. 163.
Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito. 407.
Raone Latro. 352.
Rasino luogo antichissimo ne Caraceni. 43.
Religiosi cacciati dal Regno. 336. 340.
Riccia. 395.
Riccardo Signor di Rauecanina. 290.
Riccardo Monforte detto di Gambatesa. 384.
Riccardi dell'Aquila. 306.
Riccardo Mandra. 307. *Conte di Molisi.* 309. 321. 322.
Riccardo Borrello. 320.
Riccardo di Balbano. 320. *Còte di Consa.* 351.
Riccardo di Bisaccia. 352.
Rimunerazioni fatte da Carlo I. 357.
Ripa limosano. 157. 395. 414.
Riporfa Castello. 356.
Rinaldo di Sangro. 363.
Rinaldo del Balzo Conte d'Anellino. 402.
S. Rinaldo sepolto a Falascio. 427.
Rocca veraldo, e Molisi. 358.
Rocca mandolfi. 322. 329. 331. 334. 358. 396. 519.
Rocca vluara. 358. *Rocca raninola.* 514. *Rocca sicono.* 59.
Roffredo d'Epifania di Benevento. 331. 335.
Rodoaldo Duca di Benevento. 187.
Romoaldo Duca di Benevento. 188. 195. 199.
Romulea hoggi Bisaccia Città. 46. 92.
Roffrido Abb. di S. l'incenzo. 248.
Roberto di Ponte. 352.
Roberto Fontanarosa. 319. 350.
Roberto Morra. 313. 318.
Roberto Prièpe di Capoua. 282. 289. 291. 305.
Roberto del Tufso. 318.
Roberto Conte di Boiano. 290.
Roberto della Marra. 286. 292. 294.
Roberto primogenito d'Andrea d'Isernia. 378.
Rufrio, doue era. 46. 64.
Roberto Maranta di Venosa. 504.
Ruggieri Duca di Puglia. 279. *Re di Sicilia.* 282. 284. 304.
Ruggieri Conte di Chieti. 327.
Ruggieri Conte di Molisi. 322. 323.
Ruggieri Conte d'Ariano. 292. 394. 298. 300.
Ruggieri dell'Aquila Conte d'Anellino. 307. 310. 318. 334. 336.
Ruggieri di Peschio Lanciano. 334.

S

Sabelli venuti dalla Sabina si chiamarono Sanniti, poi Sanniti. 12.
Sanniti. Loro linguaggio. 14. *Armi.* 16. *Potentie bellicose.* 18. *Lodati.* 20. *Occupano Città.* 53. *Fanno guerra con diversi Popoli.* 55. *fin' a 108. Si danno ad Annibale.* 118. *Versi da Silla.* 138.
Salerno. 359. 392.

T A V O L A.

Sabrano famiglia 479. 482.
Sanfelice famiglia 492.
Sanfrimodì famiglia Normada. 297. 336. 461.
Sangro fam. gl. a. 273. 279.
Santi, che predicarono la fede nel Sannio. 148.
Santi Vescovi Africani nel Regno. 166.
S. Sabino Vescovo di Canosa. 170.
Santi venuti da Calabria all' Abruzzi. 427.
Sinibasc. 415. 442.
Santo incognito nel Sannio. 181.
S. Sisto I. Papa portato ad Alife. 285. 298.
S. Soffo Vescovo di Benevento. 168.
S. Silverio Papa, e Mart. di Abella. 173.
Sarolo, e Raone del Fusò. 292. 293.
Saraceni chiamati all'Italia. 221. *Danni, che mi fecero.* 222. 224. 229. 232. 237. 238.
Saracinesco Castello. 259.
Scrittura de i confini del Contado d' Isernia fatta da i Principi Longobardi. 241.
Scapoli Castello. 246.
Srbastiano Vescovo d' Isernia. 187.
Sebastiano di Celenza. 428.
Seoda Re de Saraceni. 224.
Ser Gianni Caracciolo. 418. 421.
Serino. 361. 414. 511.
Sessano. 433. 434. 437. 513.
Seppia distrutta dagli Arianesi. 176.
Scopolire due cò iscrizioni in Isernia. 33. 146.
Sello Castello. 322. 519.
Sicardo Principe di Benevento. 216.
Sicignano. 520.
Sicone Principe di Benevento. 213.
Signori uccisi da Ottone Imp. in un còmito. 146.
Silvano di Venafro. 479.
Silvestro di Geldone. 429.
Simone de scibani. 429.
Simone Conte di Sangro. 310. 319.
Simone Sanseverino. 353.
Sinibaldo, & Vgolino Caraccioli. 352. 359.
Sito del Sannio antico. 5.
Sora, e Calazzo. 85. 304. 337.
Statio Sannite proscritto, e suo atto magnanimo. 143.
Stefano d' Agnone Giustiziero. 336. 338.
Stefano delli Caravilli discepolo di S. Pietro Vescovo. 363.
Strage di nobili Romani. 178.
Sulmona. 141. 337. 373. 435. 444.
Supino, e sua antichità. 40. 102. *Colonia.* 147. 390. 466.

T

T. Tammarò Vescovo di Benevento. 167.
Tancredi di Montefusco. 163.
Taurasi. 49. *Habitato da i Longobardi.* 126.
Telese sua antichità. 37. 117. *Colonia.* 144. 270. 321. 358. 392. 466. 468.
Teodino di Pesebio Lanciano Giustiziero. 330.

Terenzio Tripaldo dell' Atripalda. 507.
Terrecuso, Lapolio, Pòte, e Fragusto. 359. 391.
Terre della Badia di S. Vincenzo occupate da Francesco Pandone. 423.
Terremoti grandi. 223. 247. 278. 397. 440.
Tiferno doue era. 45. 90.
Tocco. 296. 414.
Tomaso Zerola Vescovo di Minori. 476.
Tomaso di Rio negro. 353.
Tomaso di Boiano Vesc. d' Aquino. 397.
Tomaso di Rocca vallescura Generale de Celestini. 401.
Tomaso di Montefusco. 353.
Tomaso Conte di Molise. 329. 333. 336. 353.
Tomaso di Maramonte. 353.
Totila Re visita S. Benedetto. 177.
Tortebruna. 361. 394. 520.
Trionfi, che riportarono i Romani de Sanniti. 110.
Trineto, e sua antichità. 42. *Colonia.* 145. *S. Casto suo Vescovo.* 164. 239. 270. 361. 392. 412. 446. 457.
Trinico. 47.
Tufara. 391. 450.
Tuso. 277. 396. 415.
Tulinerno forte Castello. 206.

V

Vairano. 337.
Valna Castello. 286.
Vandalì a danni dell'Italia. 169.
Vasto Colonia. 146. 151. 419. 428. 445.
Vandalberto Cassaldo di Boiano. 224.
Valdo di Prata Vescovo di Ferentino. 351.
Venafro, e sua antichità. 49. 132. 142. *Colonia.* 144. 185. 187. 255. 265. 270. 295. 322. 327. 336. 338. 391. 400. 413. 477. 482.
Venosa, e sua antichità. 36. *Colonia.* 115. 118. 144. 286. 350. 415. 418. 422. 460.
Venuta di Longobardi in Italia. 182.
Vescovi scacciati dalle loro Chiese. 340.
Vescovadi di Boiano, d' Isernia, e di Venafro uniti per cagion delle guerre. 254. 117.
Vgo Conte di Boiano. 287. *Genero del Re Ruggieri.* 288.
Vgo di Molise Signor di Supino, Campobasso &c. 352.
Vincislao Sanseverino Duca di Venosa. 407.
Vincenzo di Franco Regente. 506.
S. Vindonio Vescovo in Isernia. 168.
Virgilio Pedicino di Benevento. 476.
Viticuso, & Acqua fondata Castelli. 251. 270. 273. 278.
Vittore III. Papa di Benevento. 270.
Volana. 102.
Voltorara. 359. 395. 416. 451. 519.
S. Zenone Vescovo di Benevento. 177.
Zotone Duca di Benevento. 183. 185.
Zunculo. 359. 361. 412. 511.

I. L. F. I. N. E.

**Finito di stampare in Bologna presso la
Libreria Editrice Forni nel Febbraio 1969**

